



NON PROTE... ED PRO... HYS HACLES

*Pinxit de... Marbiffon*

*Sc. de... della et Sc.*





CONTROVERSA

*Coll. Lugd. N. Trinitatis Societatis Jesu 1702*  
DELLA

CONCEZIONE

DELLA BEATA

VERGINE

MARIA

Descritta istoricamente

DAL P. TOMMASO STROZZI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'



PARTE PRIMA.



IN PALERMO MDCC.

Presso Giuseppe Gramignani Stampatore del Regio Palazzo.

*Impr. Sidoti V.G. Imp. Giusinus P.*

Handwritten text, possibly a signature or title, located at the top of the page.

Alla Sacra Cattolica Real Maestà  
DI  
FILIPPO V.  
RE DI SPAGNA &c.

SIRE.



Rà gli ossequii , e i tributi ,  
che rendono à V. M. due  
Mondi felicitati dalla sua glo-  
riosa esaltazione alla Monar-  
chia di Spagna, degnisi la sua Real Cle-  
a menzà

menza di ricever questo, che con povera mano, mà con ricco cuore le confagra l'ultimo, e'l più divoto de' suoi fedeli Vassalli. Egli è, descritta in due volumi, la Istoria della Controversia agitata presso che per sei secoli nella Chiesa, sù la Immacolata Concezione della gran Reina del Cielo. L'Opera quanto è tenue per l'Autore, tanto è grande per l'Argomento: Questo mi dà fiducia di porla à suoi piedi sotto l'ombra dell'augusto suo Trono, con certa speranza, che incontrerà la sorte del suo Real gradimento: Non poteva ella dedicarsi più giustamente ad altri, che al Monarca di Spagna; perchè il Misterio, che in essa s'illustra, sembra la più nobile Regalia di sì alta Corona. Sua Regalia lo rende la singular Pietà, con cui l'ha ella sempre riverito: Sua, la poderosa protezione, con cui l'ha sopra ogni altra Potenza difeso: Sua, i vantaggi, che con Regali Ambascerie gli ha impetrati dalla Sede Apostolica: Sua finalmente, la magnificenza, con cui ne ha co' più luminosi ossequii illustrata à gli occhi del Mondo, e propagata ne' suoi vasti dominii la gloria. Or mentre si maestosa

stosa Corona cinge con giubilo di tutta la Chiesa Cattolica le auguste tempia di V. M., non mi è lecito di rivolgermi altrove, nè ad altri, che ad essa, presentar questo picciolo tributo, già che porta in seno una sua sì gran Regalia.

Ella poi non è solamente Istoria di sì gran Controversia, mà l'è altresì delle opere immortali de' suoi gloriosi Progenitori. Se V. M. si degnerà d'inchinarvi i benigni suoi sguardi, vi leggerà poco men che non dissi, in ogni pagina i nomi illustri de suoi Reali Antenati. Vedrà quanto operarono ad esaltar la Vergine concetta in grazia, per tacer de' più antichi, un Carlo Quinto, che ne portò sù le sue Corazze guerriere la effigie, e quattro Filippi di gloriosa ricordanza, di cui hà V. M. ereditata col sangue la Monarchia, e'l nome. Mà sopra tutti il Quarto, suo gran Bisavolo, che impiegò ad accrescerne l'onore non men che dodici Ambasciadori à più Pontefici, e n'ottenne da Alesandro VII. l'ultimo, e più segnalato vantaggio. Vedrà parimente gli onori, con cui l'hà glorificata nella Francia la Real Pietà de' Christianissimi Monarchi suoi

Avoli: Ludovico XIV. il Grande, degno d'immortal memoria, che l'impetrò da Clemente IX. ingrandimento di culto con l'Ottava per tutti i suoi Regni: e Maria Teresa di Austria, che introdusse con autorità Apostolica l'Ordine della Concezione Immacolata in Parigi. Goderà di legger gli applausi, che à gli uni, e à gli altri Monarchi han dati perciò co' loro oracoli i Sommi Pontefici; e loro rende co' suoi Votî, e co' suoi Elogii la Fama, che n'hà ne suoi più nobili fatti consegnata alla Eternità la memoria: Quindi è, che l'Opera, cui le consagro, per ogni ragione è sua, e non deve comparire al Mondo, che sotto gli auspicii del suo gran nome, coronato da i Congiunti splendori della Spagna insieme, e della Francia.

Mà sua sopra ogni altra ragione la renderà la singular Divozione alla gran Madre di Dio, e la ossequiosa riverenza, con cui fin da bambino hà V. M. onorata la Immacolata Concezione, ch'ebbe nella Francia il più chiaro, e'l più publico culto: Questa Pietà senza fallo impegnerà il divoto suo zelo, ad esempio  
de'



de' suoi maggiori, à procurar dalla Sede Apostolica l'ultimo Auge di gloria al Misterio. Ed ò quali stimoli aggiugneranno all'animo suo generoso, e reale per rispingerlo à ciò con maggior forza, la graitudine al beneficio, e'l rispetto alle ceneri riverite di Carlo Secondo! Egli nel Testamento istesso in cui l'investe della sua Monarchia, quasi in contracambio di Eredità sì Augusta, le chiede che in sua vece ponga à piè del Vicario di Cristo lo Scettro, che gli lascia, per impetrarlo:

*Si en mis dias, dic' egli, nò podrè conseguir da la Sede Apostolica esta Decision, ruego muy afectuosamente los Reyes, que me sucedieren, continuen las istancias, que en mi nombre se huvieren echo con grande aprieto, hasta que lo alcanzen de la Sede Apostolica.*

Non potranno queste ultime voci, questi ultimi prieghi di chi, istituendola erede, se l'è cambiato in Padre, non isvegliar nel suo gran cuore un grand' ardore che lo muova all'impresa; per cui ravnivi in se Carlo.

Eccole per ciò questa Istoria, che sostenuta dalla sua Real autorità, e ricoperata con la sua porpora potrà valere di Macchina per esaltare al più alto grado la Immacolata Concezione; peroche tutta  
è ri-

è rivolta à dimostrar con la narrazione de' fatti, e de' vantaggi per l'addietro ottenuti il merito indubitato, ch'ella hà di ogni più gloriosa esaltazione : Può V. M. augurarcela dalla grand' Anima di Clemente XI. riposto con sì gran giubilo, ed applauso del Cristianesimo nella Sede di Pietro, quasi nel tempo istesso ch'ella è ascesa al soglio di Spagna. Egli ne hà fatto concepire una gran speranza ; peròche, eletto per sua singular divozione à coronarsi del Pontificio Triregno il giorno ben' augurato della Immacolata Concezione hà fatto formare al Mondo il pronostico, che come hà voluto prender quasi dalle mani della Vergine concetta in grazia la Corona, e gli auspicii felici del suo Pontificato, così porrà l'ultima corona al Misterio, cui la medesima sua Coronazione hà già cominciato ad esaltare.

Vi ricorra per tanto V. M. con fiducia : protegga quest' Opera, che à tal fine le dedico ; e si assicuri, che la gran Donna vestita di Sole, coronata di Stelle con à piè la Luna, ch'è la Vergine Immacolata, e splendida di grazia nel suo  
con-

concepimento, esaltata dalla sua autorevole Pietà, farà l'Ascendente felice della sua esaltazione; e da' Celesti lumi, che la circondano manderà raggi di grazie a renderle felice per lunga serie d'anni, e per numerosa posterità la Vita, pacifico il possesso, e prospero il governo di due Mondi, splendida ed immortale la gloria. Questi Voti porgo al Cielo, e prendo l'onore di sottoscrivermi

D. V. M.

Napoli 18. di Dicembre 1700.

*Umilissimo, Devotissimo, Ossequiosissimo*  
*Servitore e Vassallo*  
Tommaso Strozzi della Compagnia di Gesù

## Protesta dell' Autore.

**F**acendo io non poche volte ne i diece Libri di questa Istoria, menzione di Persone, alle quali potrà parere, che attribuisca titolo di Santità, ò le qualificbi per tali; con toccar ancora avvenimenti, che ò sembrano soprannaturali, & hanno del miracoloso; ò ponno essere presi come sì fatti: Non intendo; nè voglio, che da verun' altro sia inteso quanto quì dico, se non in quel senso, ch'è proprio delle cose fondate in autorità meramente humana; con lasciar tutto nella fede istorica, e nel semplice stato havuto per l'addietro: salvo quei, che dalla S. Sede Apostolica sono stati arrolati fra' Santi, e fra' Martiri, e Beati; affatto inerendo al Decreto della Sacra, Romana, & universale Inquisizione, uscito l'anno 1625., e confermato nel 1634. giusta si dichiarò dalla fel. mem. d'Urbano VIII. P. M. l'anno 1631. Protestando, che tutto lo scopo di questa mia fatica, che dopo lungo, e diligente studio espongo, è soggettarla in ogni sua asserzione all'Infallibile Autorità, e Determinazione della S. Romana Chiesa Cattolica à gloria della Immacolata Signora; peroche al dir di S. Bernardo: Honor Reginae Judicium diligit.



Approbatio Rev. Patris Fratris Petri Lazaro Terrer Ord.  
 Minorum, Lectoris Iubilati, atq; Illustris, & Reve-  
 rendis. D. D. Ferdinandi de Bazan Archiepi-  
 scopi Panormitani Examinatoris Synodalis,  
 & Librorum Censoris.



Pus hoc, cui titulus est; **CONTROVERSIA DELLA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA, DESCRITTA ISTORICAMENTE DAL P. TOMASO STROZZI DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ;** summa diligentia, & lætitia recognovi ex commissione Rever. Domini P. Francisci Girgenti Vicarii Generalis Diæcesis Panormitanæ. Tantam enim lætitiã periclitatus sum, ut majorem non valeam in hac vita experiri. Etenim si auctorem suspiciam, vir iste est, qui detractatis severioribus disciplinis e cathedra ad suggestum evolavit, & incredibili plausu suis concionibus lustravit totam Europã, & libris editis totum mundum. In sua tamen Religione cum virtutibus cæteris, tum vero disciplinæ Religiosæ procuratione, cum singulari comitate, benignitateque conjuncta, optimi Gubernatoris laudem obtinuit; Obtenturum maximam, cum ad altissimos gradus evehctus fuerit. Si materiam conspiciam, nemo inficias ibit, eam esse delicias, & amores utriusq; Ecclesiæ militantis, & triumphantis: Militantis scutum inexpugnabile; Triumphantis tropheum æternum, & incomparabile; Uno addito miraculo, quod cum ineffabilia comprehendat, historicè tamen ab auctore explanatur tanta dignitate, & sublimitate, ut præcludat aditum, non modo ulterius progrediendi, sed etiam ad confinia minime accedendi.

Dignissimum proinde, atque utilissimum existimo prælo, cum & Orthodoxæ fidei, & bonis moribus apprimè consentiat, sed etiam quia dignissimū est omni plausu, & elogio: Panormi in hoc Regali Conventu S. Mariæ Angelorum die 15. Octobris anno 1698.

*Fr. Petrus Lazaro Terrer qui supra;*

Aloysius Albertinus Præpositus Provincialis Societatis  
Iesu in Regno Neapolitano.



Vm librum, cui titulus: **CONTROVERSIA DELLA  
CONCETTIONE DELLA B. VERGINE MARIA à Pa-  
tre Thoma Strozzi Societat. Iesu scriptum,**  
tres ejusdem Societatis Theologi, quibus id  
commissum fuit, recognoverint, & in lucem  
edi posse probaverint. Nos potestate nobis facta ab Adm.  
Reverendo Patre nostro Generali Thyrso Gonzalez facul-  
tatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis videbitur  
ad quos editio librorum spectat. Datum Neapoli 12. Octo-  
bris 1697.

*Aloysius Albertinus.*





# INTRODUZIONE ALL'ISTORIA.

*Si dà contezza dell'Opera, e se ne spiega l'argomento*

## CAPO PRIMO.



A controversia, di cui prendo à scrivere la Istoria, è frà le contese agitate fin ora dall'ingegno humano, una delle più celebri, che si sieno accese fin da i primi Secoli della Chiesa. Ella è: se la Madre di Dio MARIA contrasse nel primo istante della sua animazione il peccato originale, come il contraggono tutti gli altri figliuoli di Adamo; ò pure ne fù, per singolar privilegio, à lei meritato dal Redentor suo figliuolo, preservata, ed esente. Può questa ben dirsi una guerra tutta civile; posciache non è stata con Gentili, od Eretici per la difesa di qualche dogma, sostenuto dalla fede, ed impugnato dalla perfidia; mà frà Cattolici, e Cattolici, che usciti in campo sotto di pari insegne, e con armi non diverse, han conteso sopra un dogma non ancor deciso dalla Chiesa.

Mà non è perciò, che si sia combattuto da amendue le parti con lieve impegno, ò con poche battaglie. Corrono già sei Secoli da ch'ella hebbe principio, e con l'andar del tempo è sempre cresciuta di ardore; finche sù la metà di questo, in cui scrivo, pe' i gran vantaggi, riportati da un Partito sù l'altro, si è altamente sopita, mà non del tutto estinta.

Come già la famosa degl'antichi Romani, così questa Guerra civile non si è ristretta ad un sol campo; mà hà navigato da Provincia in Provincia, da Regno in Regno, fin ad occupar l'Europa tutta; e valicando l'Oceano, è giunta nel nuovo Mondo. Ne diedero i primi fomenti la Normandia, e la Inghilterra: si accese poi nella Francia, ove divampò per più Secoli; indi passò alla Fiandra; e superati i Pirenei andò in Ispagna. Poco appresso trafece l'Alpi, si portò di là, in Germania, ed in Polonia; di quà in Italia. Finalmente senza cessare in veruno di questi Regni, più che in ogni altro hà fortito il suo campo in Ispagna. Quivi si è pugnato singolarmente in questi ultimi anni con empito più strepitoso, e con più frequenti battaglie, e

A

di là

## Introduzione

di là n'hà il rimanente del Mondo udito il maggior rimbombo : non senza molta gloria dell'inclita Nazione Spagnuola , al cui ardore , ed industria il partito , che sostiene immacolata nella sua Concezione la Vergine, deve i più segnalati vantaggi , che hà riportati nel nostro Secolo, come ne già passati , dovette i primi alla Francese, e sempre grandi all'Italiana , ed alla Tedesca .

A sì vasta diffusione di luoghi è stata uguale la varietà , e la moltitudine de Sostenitori . Però che la Pietà hà arrolato da una parte à sostenere la grazia originale della Madre di Dio Persone d'ogni conto . Ecclesiastici d'ogni ordine : Religiosi d'ogni abito : Laici d'ogni professione : Scienziati , ed Idiotti : Nobiltà, e Volgo n'han formato di comune accordo il partito, ed hanno havuto alla testa Principi, Monarchi , e Pontefici, co'corpi dell'Accademie, delle Città, de Regni, impegnati in nome publico à propugnarla. Vi si accontarono questi sin dal principio, e ne crebbe à tal segno la piena, che nel terzo Secolo, dopo sorta la controversia, hebbe sotto l'insegne sue, quasi tutta la Chiesa .

Dall'altra parte , oltre pochi Scolastici de i primi allievi della Sorbona, uscì in campo, ed hà poi sostenuto tutto l'empito di sì grande Esercito l'inclita Religione di S. Domenico . Ella , che trà primi suoi pregi hà il zelo di serbar illesa da ogni errore la Fede, e trà primi impegni il seguir la dottrina di S. Tommaso, sempre venerata da tutte l'Accademie Cattoliche, e dalla Chiesa , hà per gran tempo creduto di mancar all'uno, ed all'altro , se non adoperava ogni sforzo per combatter la sentenza della Preservazione , che vedea forgere con tanto seguito , ed abbatte il nuovo culto , che credeva falso, e perciò ingrato alla Vergine, alla cui vera gloria si pregia di haver frà tutti gli Ordini regolari travagliato sin da suoi principii con segnalata divozione .

E quì fia maraviglia il vedere , come un Ordine solo , quantunque non mai uscito publicamente alla pugna con tutti i suoi allievi; poiche molti trà loro pugarono in varii tempi per l'opposto partito , habbia potuto haver tanto di dottrina di venerazione, e di credito , che in più secoli sia stato à fronte di Esercito sì numeroso . Si che , se non è giunto con la sua autorità, e co' i suoi sforzi ad haver vantaggi sù gli avversarii à stabilimento della propria opinione ; pure hà lor trattenuta fin ora l'ultima Vittoria . Ciò, che non è lieve sua gloria frà tante altre, che l'adornano .

Cresce tutto questo di pregio ; imperciò che nel progresso di questa Istoria, vedrassi, che il zelo, e l'impegno, di cui hò detto, non l'han portato solamente ad impiegar con ardore l'ingegno, lo studio , la lingua, e la penna in sostenere la propria causa; mà l'han fatto generoso in incontrar cimenti, e pericoli, costante in sostenere travagli, e sempre vigoroso in risorgere da gli abbattimenti ; ch'è la lode, cui dava à se stesso quel famoso Capitano Francese, il qual vantavasi, che dopo molte battaglie perdute , pur'era inistato da dar timore à suoi Nemici .

Ciò non è avvenuto senza particolar provvidenza di Dio, il quale hà voluto illustrar la verità di questo misterio con la controversia , valendosi ad

ad oppugnarla del zelo de' più dilette figliuoli della Vergine, quai sono i Religiosi di quest'Ordine, verso di cui si è sempre mostrata singolar protettrice, e Madre. Ond'io mi avviso, che d'essi ella intese parlare allor, che disse in una rivelazione à Santa Brigida: Sappi, che la mia Concezione non fù nota à tutti; peròche, come volle Dio, che avanti la legge scritta precedesse la legge naturale, e la elezion volontaria del bene, e del male; e poi venisse la legge scritta, che raffrenasse tutti i moti disordinati; (a) così piacque à Dio, che gli Amici suoi piamente dubitassero della mia Concezione, e ciascuno mostrasse il suo zelo; sin à tanto che si rischiarasse la verità nel tempo opportuno.

(a)  
Sic placuit Deo; quod Amici sui piè dubitarent de Conceptione mea, & quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas claresceret in tempore opportuno. S. Brig. l. 6. c. 55.

Or vedrassi in questa Istoria l'acceso studio di amendue queste parti, prima impegnate in fornirsi d'armi alla pugna, traendole dalla comune armeria delle divine scritte, ed aguzzandole in argomenti teologici à convincere; poscia rivolte quasi ad affoldar da tutti i Secoli, preceduti alla controversia, gli Autori sacri. Onde compariranno schierati dall'una, e dall'altra parte i Santi Padri, i Concilii, i Pontefici, e i più antichi Dottori scolastici, prodotti in campo, ò come Campioni, ò come partigiani, ò come testimonii della tradizione, e del senso della Chiesa. Si vedranno in oltre rappresentate le frequenti mischie, e battaglie fatte, ò con la penna, ne libri divulgati al publico; ò con la lingua nelle disputazioni, tenute ora nell'Accademie, ora ne' Tribunali de' Prelati, ora nelle sale de' Principi, e più volte ne' Concilii, e ne' Concistori de' Papi. Compariranno le sollecite industrie, e gli sforzi di tutti in procurar i vantaggi del proprio partito, e i discapiti dell'opposto, ne' ricorsi, e nelle delazioni à Tribunali Ecclesiastici, e Secolari: ne' voti, e giuramenti publici: nelle istanze fatte, ora à Sinodi, ora à Pontefici, ò per la decisione della controversia, ò per impetrar protezione à favore della propria sentenza; ne sol da Privati, mà da Sovrani con solenni ambascerie inviate al Vicario di Cristo. Si produrranno finalmente gli editti, e le leggi promulgate da Papi, dagl'Imperadori, e da Monarchi, per raffrenar l'impeto smoderato delle parti, che prorompendo tal volta in mordaci censure, ed invettive, diveniva fomite di publici scandali, e fiaccola ad accender tumulti ne' Popoli. Or di controversia per l'argomento, sì grave: per la durazione del tempo, sì lunga: per l'ardore de' combattenti, sì accesa: per la moltitudine de' Sostenitori, sì universale: per la varietà de' luoghi, sì diffusa: per la successione degli eventi curiosa insieme, ed ammirabile, impredo à scrivere le cagioni, i principii, i progressi, e gli avvenimenti.

A' vasta, e difficil' opera mi accingo; mà dà coraggio al mio spirito, e lena alla mia debolezza la fiducia; che hò di porgere un grato ossequio alla gran Madre di Dio. Da lei mi riconosco à più segni ispirato il pensiero d'imprenderla; onde confido di ottener da lei l'assistenza in profeguir la. A Voi dunque, Augustissima Reina del Cielo confacro la penna: scorgetela, vi priego, con un raggio di quella grazia, di cui siete piena per Voi, e per noi soprappiena; affinché ben s'impieghi in amplificar la vostra gloria. Se preservata dalla colpa originale, foste tutta luce nella mente, e nel cuore, e perciò degna di partorir nella Verità incarnata la luce del Mondo:

in riguardo di sì gran pregio, di cui scrivo, sgombrate da me le tenebre dell'ignoranza, e della colpa: misero retaggio di Adamo; perchè concepisca nella mente, e porti in questi fogli alla pubblica luce la Verità.

*Controversia della Concezione biasimata da alcuni per insufficienti motivi, e da altri sodamente approvata, e difesa.*

## C A P O S E C O N D O .



On mancarono ne' secoli già passati alcuni, i quali offesi dallo strepito, che cagionava per tutto questa gran controversia, condannarono lo studio, e'l travaglio di quelli, che or con la lingua, or con la penna occupavansi in agitarla. Và trà questi Alfonso Tostato. Egli benchè seguisse la sentenza pia, stimò non doverli far tante contese per sostenerla; poscia che, à suo credere, non altri, che huomini di volgare intendimento, potevano pensare, che si facesse qualche ingiuria di conto alla Madre di Dio, dicendola concetta in peccato originale; come quelli, che affatto ignoravano la natura di tal peccato, e la maniera di contrarlo. Ffser ciò anche più certo; perciocchè que', ch'erano in tale opinione, non dicevan la Vergine per lungo tempo soggetta alla colpa di Adamo, mà per un solo istante, dopo cui ne fù purgata, ò redenta. Nel (a) che non veniva, nè ad estenuarsi, nè à mutarsi lode, ò gloria alcuna, ne men tenue della nostra Signora.

(a)  
Nec in hoc aliqua tenuis laus, vel gloria Virginis Dominæ nostræ minuitur, aut mutatur. Abulens, Paradox. l. c. 21.

(b)  
Apud Raynaud. in pietate Lugdunensi erga beat. Virg. immac. conceptam. n. 34.

(c)  
Vanus uterque labor, pietas temeraria, præcepta Relligiæ, levitas velata scientiæ amictu.

Nec natura potest illuc extendere visum:

Nec Deus hoc docuit, nec se dependet ab ista

Nostri salus. quæ nos igitur dementia torquet,

Ut studeamus in his consumere libris annos. Manuan. l. 1. Parthen. c. 6.

Più audace in questa censura fù l'Apostata Erasmo da Rotterdam. Quelli, che ben detto dal Caterino: censor del cielo, e della terra, stesero sovente dalla scranna di Grammatico la sua ferola, sù le Cattedre de' Teologi. Egli come con (b) sopracciglio censorio condannò, quasi quistione di niun prò, la gravissima lite, che già fù trà gli Arriani, e i Cattolici, sù la parola *Omijousson*: così dispregiò, come inutile, e da sopirsi con perpetuo silenzio la controversia della Concezione.

Si accese ancora per essa di zelo poco discreto Gio: Battista Mantovano; Quindi è, che con poetica licenza tacciò (c) di vano travaglio, di temeraria pietà, di precipitosa superstizione, e di leggerezza ricoperta da velo di scienza, l'ardore, e lo sforzo, che impegnava amendue le parti in sostenere il proprio sentimento, ed impugnar l'altrui. Posciache, nè la mente, dic'egli, col natural suo lume giugne ad iscoprirne l'arcano; nè l'hà Dio rivelato; nè da questa verità dipende la nostra salute. Onde sol furore si è quello, che dementa gli animi à consumar gli anni in brighe di cotal fatta. Così lo spinse à parlare l'estro ispiratogli dalla sua Musa, troppo amica dell'ozio di Parnasso, e perciò avversa dà gli strepiti della Scuola.

Altri finalmente col pretesto specioso della carità, e della pubblica quiete vollero interdotta tal controversia, come quella, che non era da tanto, che dovesse per essa turbarsi la pace della Chiesa. Esser però sano consiglio l'imporre silenzio ad amendue le parti; giacchè il lor contrasto vedeva-

vasi

vafi fecondo di rancori trà gli Ordini Religiofi; di scandali à Fedeli; di fedizioni à Popoli; e di derifione agl'Eretici .

Taccio i fiati peftilenti , ch'efalarono da'fepolcri delle lor bocche gli Eretici , fempre dalla loro iniquità difpofiti a macchiar l'onore della Madre di Dio , e trattarla da Donna volgare . Bafli per tutti raccordar i detti del Sarcerio,il quale ftimò,che niente apparteneva alla noftra falute: niente ò fi aggiungeva, ò toglievafi alla noftra Religione, fe fi dicelfe la Vergine concetta , ò nò in peccato originale . Doverfi (a) perciò tal quiftione lafciar à ventri oziofi . Bench'egli ftimava più ficuro il dirla concetta alla comune maniera de gl'altri figliuoli di Adamo; perciocche Crifto volle nafcere da peccatori . Ond'è, che l'Evangelifta non dubitò di annoverarne alcuni nella fua genealogia . Tali furono i vomiti di quefto impuro, nati da ftomaco corrotto dall'Erefia , che gli fece ftimar la maggior parte de Dogmi Criftiani per indifferenti; e dall'empietà, che gli fè parer un nonnulla il macchiar la Reina immacolata degli Angioli ; non folo del peccato originale , mà ancora degli attuali, ed accontarla alla rinfufa nella turba de Peccatori .

A coftoro fi oppofero in ogni tempo non pochi , e frà gli altri Ambrogio Caterino, e Teofilo Rainaudo, amendue zelanti difenfori della purità incontaminata della Vergine . Riconobbero effi ne'riferiti fentimenti il fifchio di quel serpente, trà cui, e la Donna poife Dio capitale inimicizia fin dal principio del Mondo . Onde differo effer ftata fua malignità lo fvegliar in prima i tumulti di quefta controversia, per difunire con la diverfità de' pareri gli animi religiofi, e ferir col taglio delle lingue oltraggiofe la carità . Vedendo, pofcia per le difpute, fempre più rifchiararfi la verità, ed amplificarfi la gloria della Vergine , havervi con aftuta frode foffiato contra , per eftinguerli; perfuadendo col pretefto della pace il filenziò, ch'era un ombra ad ofcurar lo fplendore di sì gran prerogativa, à lui troppo molefto .

Per rigettar poi le obbiezioni addotte, fi rivolfero di propofito à fpiegar la natura, e la malizia del peccato originale . Ripoftala con la comune de Teologi, e de Padri nella privazione della prima grazia, dovuta all'huomo, fe Adamo non peccava ; e negatagli per la colpa di quel primo Padre, lo definirono con San Dionigi: un abito di diffimiglianza à Dio; e con ciò una morte fpirituale dell'Anima, di cui è vita la grazia . Ne mostrarono i danni, che fono: l'odio di Dio verfo di chi per effo nafce figliuolo d'ira : la privazione del Cielo, la foggazione al Demonio: il reato della penna eterna: la ignoranza con cui accieca la mente: la concupifcenza con cui infiamma il cuore . Ond'è la radice di tutti i peccati, che dall'huomo commettonfi, e la forgiva di tutte le pene, che nel Mondo lo affliggono . Aggiunfero , che per tutte quefte ragioni dicefi da San Bernardo: peccato maffimo, e fi chiama da lui la divifa della noftra confufione, e'l cappuccio (b) della vergogna . Quindi dagli antichi Padri, al dir di Origene, non folo non efferfi celebrato, mà maladetto il giorno del lor natale , come fcorgefi in Geremia , ed in Giobbe : quindi ancora haverlo gli Ebrei chiamato , ora per eccellenza il male : ora il prepuzio del cuore: ora l'Inimico : lo fcandalo , la pietra d'inciampo: la immondezza Aquilonare : Titoli d'ignominia, e di obbrobrio .

Es-

(a)   
 Ea quaestio ventrib. otiosis reliquenda: quanquam tutius sit credere, Mariam comuni hominum more conceptam esse. Sarcera. apud Canis. l. 1. Marcial.

(b)   
 Capitulum verecundie Bern. Ser. in Fer. l V. he. poen. n. 6. & Serm. 78. in Cant.

Essendo adunque la controversia tutta ordinata à dividere, se la Madre di Dio nel primo istante della sua animazione contrasse, ò nò, una sì abominevol macchia: mal, dicon essi, potè primieramente affeimarfi dal Tostato, che non s'interessi di molto l'onore di sì gran Regina in questa lite, e che non fe le scemi lode alcuna dal dirla soggetta al peccato originale; avvegna che ciò è darla à credere priva per qualche tépo di quella grazia, di cui l'Arcangelo la pronunciò piena: e perciò dirla morta nell'Anima pel peccato mortale: figlia d'ira, e di vendetta: nemica, ed odiosa à Dio: diseredata del Cielo: serva di Satana, e sottoposta al suo giogo. Certo non farà, che che si dica il Tostato, chi stimi, ò niuna, ò tenue indecenza, ed ingiuria della Madre di Dio, l'esser stata una volta notata di questi titoli obbrobriosi. Quando non ve ne fusse altro argomento, basterebbe il vedere, che anche quelli, i quali non mostrano di haverlo in conto, spinti tacitamente dall'orrore, che dissimulano, non soffrono di pronunciar vela soggetta più che per un sol mométo, e ne la vogliono tosto purgata. Il che qualunque scemi la estensione dell'ingiuria, non ne scema la gravezza; poiche questa non si misura dal tempo, in cui durò; mà dalla nota, che imprime, e l'haverla havuta una volta e' imputa sempre a raccia; ond'è baltante ragione di perpetua vergogna.

Che se, aggiugnon essi, si è stimato appartenere all'onore della nostra Signora il dirla, ò infetta; od esente da macchie molto minori, che non è la colpa originale, quali sono, i peccati veniali, anche indeliberati: la fordiddezza de mestruai: i moti della libidine, anche innocenti nella concezione del suo figliuolo: i dolori, e le immondezze del parto: e finalmente le putredini, e le ceneri del sepolcro: ond'è, che de' peccati veniali fù detto dal Concilio di Trento, esser universal consenso della Chiesa, che ne sia stata immune: della putrefazione del corpo, scrisse Agostino, che havea orror di dirvi incorsa quella carne, che in Cristo era unita alla Divinità: e dell'altre i Teologi, e i Padri la pronunciarono esente. Come può crederfi, che non appartenga all'onore della medesima, il dirsi indifferentemente, ò preservata, ò infetta dal peccato originale, che è colpa mortale, ed à petto di cui l'altre picciole macchie poc' anzi annoverate appena compajono? Come non si estenua la sua lode in promulgarfi soggetta à bruttura sì indegna? e come non hà da fuggirsi con più orrore dal dir contaminata per la colpa dell'anima, e ribella alla ragione pe' i moti della concupiscenza la carne, da cui Dio istesso prese quel corpo, il quale è personalmente unito alla sua Divinità, mentre ciò porta molto maggiore indecenza?

All'incontro non farà, chi non vegga, che di sommo onore, e gloria di lei, e del suo Figliuolo Divino si è, ch'ella sia stata con singolare privilegio unicamente preservata da sì gran macchia; e che sola in ogn'istante della sua vita si creda piena di grazia: figliuola primogenita, e sempre cara à Dio: perpetuo oggetto del suo amore, e delle sue delizie. Nè farà chi neghi, che l'essere stata redenta con la più degna, ed onorevole redenzione, qual fù il sostenerla, perche non cadesse in sì vergognosa servitù, sia una somma prerogativa, la quale parimente ridonda in gloria, ed onore del



del suo divino Figliuolo; però che lo dichiara Redentor perfettissimo, e liberal donatore di tutti que' pregi, che da lui potevan darli ad una Madre sì degna, in ricompensa dell'essere humano, che con volontaria elezione gli diede, e di cui l'è debitore.

E' poi si lontano dal vero, esser questa cōtroversia inutile, com'altri si avvifarono; Che se ciò si fusse per avventura potuto dire avanti, ch'ella si suscitasse; dappoi d'esserli accesa, non dovea, per loro credere, dirsi solamente utile, mà necessario il profeguir la. Posciache havendo alcuni Teologi dal principio asseverantemēte affermato, che il dir la Vergine esēte dal peccato originale fusse proposizione eretica, od erronea; come quella, che al loro dire, ripugnava alle scritture, ed a' Padri: toglieva la Vergine al numero de' Redenti, e l'uguagliava al figlio Dio. E che all'incontro l'opposta, da loro sostenuta, era per le contrarie ragioni vera, e cattolica, non poteva ciò lasciarsi di esaminare, e risolvere; affinche costasse, qual delle due dovesse tenersi da' Fedeli; mentr'è proprio de' Teologi insegnare qual cosa debba riceverli, come certa di fede per rivelazione Divina, e qual nò: come degli Astronomi il divisare se i nuovi fenomeni sieno stelle, ò comete.

Crebbe questa necessità col tempo. Imperciò che vedendosi il senso de' Fedeli, nè sol del Volgo, mà delle Accademie, e di sommi maestri in divinità, aderir sempre più alla sentenza della pura concezione: favoreggiandola in oltre i Pontefici con molte grazie, e col publico culto; nè mancando per tutto ciò i contraddittori di oppugnarla, come erronea, ed anco molti di loro, come eretica; il sopirne col silenzio la controversia, era lasciar, che molti potesser credere, aderirsi da quasi tutta la Chiesa, e dalla Sede Apostolica ad una opinione almen sospetta di eresia, e di errore: cioche senza grave ingiuria di amendue non poteva diffimularsi, mentre si farebbe lasciato in qualche dubbio, che fosse sostegno del falso la colonna della verità.

A quel che poi dagli oppositori, di sopra commemorati aggiugnevasi: cioè non dipender da questo articolo la nostra salute, si rispose, che quantunque prima della controversia, ed ancor oggi prima della decisione di essa, non sia necessario alla nostra eterna salute il creder di fede l'una, ò l'altra delle due opinioni; nulladimeno il pugnar per la sentenza, à cui mostrava di aderir la Chiesa, era secondo la pietà della Fede; el crederla conferiva molto alla salute; Imperò che era haver un nuovo motivo di riverir, ed amar la nostra Signora, la cui più fervente divozione è un gran mezzo per la nostra salvezza.

Falsamente ancora si disse, che da questo articolo controverso, comunque si decidesse, nulla, ò si aggiugneva, ò scernavasi alla nostra Religione; poiche se l'è aggiunta una nuova verità, ch'è, come una stella per l'addietro, non da tutti osservata, e nuovamente scoperta in quel Cielo; ciò, che vale ad amplificarne la Maestà, e lo splendore, & ad accrescer perfezione, e pienezza alla fede. Così nè meno appartengono alla necessaria sostanza della nostra Religione; molt'altri dogmi definiti in varii tempi da' Concilii, e pure si stimò gran saviezza, e gran vantaggio della  
Reli-

Religione il discuterli prima , e poscia deciderli .

Che poi questo arcano non potesse scoprirsi ; però che Dio nõ l'havea rivelato; non si disse, se non da chi parlò da Poeta, e non da Teologo. Bensaperfi , che non tutti que' dogmi , i quali hoggi crediamo , furono sin dal principio rivelati esplicitamente da Dio . Esserne molti, cui la Teologia hà tratti per necessaria conseguenza da chiari principii della fede, contenuti apertamente nelle scritture , cui poi la Chiesa hà proposti , come dogmi alla credenza de' Fedeli . Così poterfi dedurre da' medesimi principii la verità ricercata in questa controversia, e poi proporsi dalla Cattedra di Pietro, come un dogma di fede . Al che dovea preceder l'esame de' Teologi, i quali dallo studio profondo delle scritture , e dalle continue disputazioni ricevevano sempre nuovo lume ad investigar questo nascoso mistero . Ciò che vedevasi avvenuto , perciò che la verità della pura Concezione , la qual prima era involta da tante tenebre , che da molti stimavasi un errore , rischiarata per mezzo della controversia, appariva in quel tempo si manifesta, che riconoscevasi ultimamente disposta alla definizione .

Oltre a' i vātaggi di cui fin ora si è detto, altri da loro se ne osservarono, di cui questa controversia è stata feconda ; e sono , che per essa si son più chiaramente spiegati molti altri dogmi della nostra fede : si è meglio conosciuta, e distinta la natura , e gli effetti del peccato originale , come ancora degli attuali: la necessità, e l'ampiezza della Redenzione di Cristo: la gravezza del peccato di Adamo : la qualità del patto fatto con lui da Dio: il beneficio, che fù , il chiudere le nostre volontà in quella del primo Padre , e capo degli huomini . Si è altresì più perfettamente dilucidata la grazia originale, che ci si dovea trasfondere, e lo stato felice in cui dovevamo vivere, come l'infelice, in cui siamo caduti . Si aggiugne, che da questa controversia non si è solamente illustrato il gran pregio della pura Concezione della Vergine, mà hāno per essa ricevuto un grande accrescimento di splendore tutte l'altre sue prerogative, più altamente ponderate, più solidamente stabilite, rilevate, ed espresse con più sublime altezza di concetti , e discorsi da' nobilissimi Scrittori: e ciò à fin di trarre dalla lor chiarezza sempre nuovi argomenti per la verità di questo Misterio . Nel che la Chiesa è stata simile alla Donna Evangelica , ed hà acceso non uno , mà più lumi per ritrovar la dramma nascosa ; i quali hanno illustrati gli altri oggetti , che l'eran vicini ; onde si è avverato , che ricercandosi nella Concezione i fondamenti di questa mistica Sion, si son dette cose gloriose della viva, ed augusta Città, cui Dio vi hà edificata di sopra .

Tutti questi vantaggi furono espressi in altro luogo dal medesimo Battista Mantovano allor, che parlò men da Poeta, e più da Teologo. Egli narrando in quale stato haveffe la controversia riposte queste due opinioni, dice dalla men pia, che benche un tempo, comune, (a) già per la vecchiaja andava perdendo il calore, e le forze ; e ritirandosi, perduta la Maestà, cedeva da se stessa alla Pia, come Luna al nuovo Sole . Poi mostra, che questa è più degna del Figliuolo Divino , e della Madre , mentre aggiugne splendore à questa, ed ascrive à quello un opera degna della pietà materna: che

(a)  
Ista hominum  
communis erat sen-  
tentia: verum:

Jam senio exan-  
gui frigus sua ro-  
bora sensim

Perdit, & amissa  
jam majestate rece-  
dit

Spon-

che

che in oltre reca giovamento à molti, ed avvalora la fede inferma: che à partorirla nelle menti son concorse maggior Religione, e più animosa Pietà, perfetta Fede, e più alta perizia delle cose. La dove l'altra mirando solamente alla superficie delle parole, non penetra, ne' Misterii nascosti di Dio. Così egli, annoverando i vantaggi, che la controversia havea recati alla sentenza della pura Concezione, emendò con miglior fenno, qualche altrove havea detto, tacciandola. Ed in vero non potè, ne da lui, ne da gli altri senza nota, ò di temerità, ò d'inconsiderata arditezza, spregiarfi come inutile, ò biasimarfi come dannoso lo studio, che v'impiegarono in più secoli huomini, e per pietà, e per dottrina illustrissimi. Che se il soverchio ardore, ed impegno in sostener la propria opinione, ò turbò tal volta la pace, ò partorì de gli scandali, non era buon consiglio per diradicar questa zizania, svellere ancora il buon frumento. Se non vogliam dire, che per ovviar à simili difetti si dovessero ommettere le controversie sorte in ogni tempo per altri dogmi appartenenti, ò alla Fede, ò alla Pietà Cristiana, i quali non si agitarono senza scandali, anche più gravi. Mà nella nostra controversia son questi alla fine cessati, havendo i Pontefici chiuse trà cancelli del silenzio non già l'una, e l'altra opinione, come si pretendeva, mà solamente la men pia, ch'era quella, laquale non potea senza offesa de gli orecchi udirsi da Fedeli. Con che ò scemati, ò frenati i Sostenitori di essa dall'impugnar la pia sentenza, si è tolto il fomite degli scandalosi commovimenti, e delle pubbliche turbe. Laonde, come chiusi per le battaglie, già terminate, e per le riportate vittorie, i campi di Marte, s'apre campo à gli Istoricisti di rappresentarle, come in pittura, à chi n'è vago, e tramandarne la memoria à Posterì; così terminate già in quest'ultimi anni per le bolle, prima di Gregorio Decimo quinto, e poi d'Alessandro Settimo, le celebri contese di tant'ingegni, si è aperto alle penne degl'Istoricisti un nobile arringo à descriverle, in cui, fidato nella assistenza della gran Madre di Dio, ardisco benchè debole d'entrar il primo, almeno per isvegliar qualche penna più nobile à corrervi con maggior gloria.

Sponte sua: cedit-  
que novo Latonia-  
Phzbo.  
Sed prior (ut no-  
bis æquum sentire  
videretur)  
Dignior est, &  
grata magis Nato,  
atque Parenti.  
Nam legi assur-  
gens, Mariz decus  
addit, opusque  
Materna dignum  
attribuit pietate  
Tonanti.  
Adde quod, &  
multis fert adjumē-  
ta, fidemque  
Roborat infirmā.  
Relligio maior:  
Pietas animosior  
istam,  
Consumara Fides,  
rerumque pericia  
fecit.  
Altera verborum  
Textum, & fastigia  
tantum  
Summa videns  
abstrusa Dei Mytte-  
ria nescit,  
Bapt. Mantuan.  
Parthenic. l. i. c. 6.

*Sciogliessi qualche obbiezione contro di questa Istoria, e se ne propongono le utilità.*

C A P O T E R Z O .



Ome la controversia, di cui hò preso à scrivere, non andò senza biasimo di alcuni, e fù bisogno, che molti si armassero à difenderne il pregio. Così mi persuado che non uscirà nel publico quest'Istoria, senza che alcuni, anche prima di leggerla, la biasimino per l'argomento. Onde stimo necessario di prevenir il Lettore, e toglierli dalla mente qualche anticipato pregiudizio, che potrebbe portarlo à rimirar con animo avverso queste carte.

Hà creduto tal uno, che il richiamar alla memoria le antiche, e tal-  
B volta

volta scandalose contese, che per le contrarie opinioni in questa materia eccitaronfi, sia uno svegliar nuovamente negli animi gli antichi, già sedati rancori, per cui habbia di nuovo à turbarfi la pace delle menti, od offenderfi la Carità Cristiana. Onde hà stimato miglior consiglio il lasciarle involte nelle anticaglie del tempo, quasi fuoco sopito sotto le ceneri, che il produrle in una Istoria, la quale ne richiede il racconto, quasi ciò sia soffiarvi contro ad eccitarne la fiamma, il cui lume riuscirebbe à molti odioso, poiche la verità, che riluce insieme e scotta, è sempre molesta.

Vano timore convien dire, che sia questo; già che non è bastato sin'ora à trattener le penne d'innnumerabili Scrittori, i quali illustrando tuttavìa con nuovi libri il misterio della pura Concezione non han lasciato di commemorare or una, or un'altra delle gravi commozioni, che avvennero in varii tempi. Or men deve un tal dilicato rispetto rimuover me da pubblicare un Istoria, che le rapporti; mentre nè sono il primo à produrle, nè farò l'ultimo à registrarle, e non fò altro, che raccogliere insieme quant'è accaduto di memorabile in questa controversia; Le utilità, che potranno da quest'opera raccorsi son così rilevanti, che non devon trascurarsi per un sì vano riguardo. Niun lascia di raccogliere nell'aja una messe di buon frumento, perche ne' manipoli si trameschi qualche ortica. Molto men dev'io lasciar di raccorre in queste carte innumerabili notizie di gran prò, perche habbia à trameschiarvisi qualche racconto, onde possa tal uno pungerfi. Tanto più che il pungerfi sarà fallo della imprudenza di chi, potendo da gli altrui errori trarre ammaestramento, ne trae offesa. Ciò che men può temersi in questi racconti, in cui quel poco, che tal volta si narrerà di sconcio in alcuni, non si rappresenta come difetto di malvagità, mà qual fù, eccesso di zelo.

Io non racconto, quì una guerra di due schiere, una generosa, ed invitta, l'altra fuggitiva, e codarda: Una mossa dal zelo à sostener la giusta causa; l'altra spinta ad oppugnarla da astio, e da vendetta. E pure tali mischie narransi con molto prò da gli Storici, affinche la giustizia, ò la virtù de' valorosi habbia il premio; l'ingiustizia, ò la viltà de' codardi habbia il biasimo dovuto dalla fama; e l'uno vaglia à Lettori di stimolo alle nobili, e virtuose azioni; l'altro di freno per rattenerli dalle viziose, e vili.

Tutto all'opposto io racconto una guerra d'Intelletti, fatta da due schiere, amendue generose, amendue uscite à battaglia per sostener quella causa, che ciascuna stimò giusta: amendue mosse dal zelo di difender l'onore, e la gloria di Cristo, e della Vergine sua Madre: non con altro divario, se nõ che chi negò la Vergine concetta in grazia, lo sostenne, perche stimò, che l'ammettere tal privilegio in lei, fusse ingiurioso à Cristo, à cui pareva, che si uguagliasse la Madre; ed ingiurioso parimente alla Madre; peròche se le dava, à suo credere, una falsa lode, quasi ne abbisognasse, per mancanza delle vere. All'incontro, chi tenne la Vergine esente dal peccato originale, e concetta in grazia, stimò di darle un pregio, che non la rende uguale à Cristo; peròche questi l'hà per natura, ed Ella per privilegio meritatole da lui: un pregio, ch'è perciò di gran gloria alla Madre, ed al Figliuolo. Nar-

ro una guerra sostenuta con onore, e con lode di pietà, e di dottrina da amendue le parti, che con ugual sommissione attendono l'ultimo oracolo della Chiesa, per inchinar le loro menti in ossequio della Fede.

Posto ciò non deve apportar ne maraviglia, ne scandalo il leggerfi narrate queste dissenzioni in huomini, che professano pietà, e dottrina: quantunque tal volta si veggano trascorse oltre i segni. Peròche non vi hà difetto da più compatirsi, ò anche da più condonarsi al zelo, che un eccesso. Si aggiugne, che simili contese si son esercitate con ardore da huomini riveriti dalla Chiesa per singular sapienza, ed esimia Santità. Contrastò più d'una volta Agostino con Girolamo, nè mancò à queste Api il loro pongiglione; e pure eran due oracoli del Mondo. Si oppose Paolo al Principe de gli Apostoli Pietro, e gli resistè francamente in faccia, nè stimò di doverne tacere il fatto, mà lo registrò à perpetua memoria; censurando di (a) riprensibile il competitore; e pure erano amendue illuminati, ed accesi di carità dallo Spirito Santo. Ma, quel ch'è più. (b) L'Angelo della Persia resistè per ventun giorni all'Angelo di Daniello, contendendo frà se sù la liberazione del Popolo eletto; ne si acchetò, se non quando l'Arcangelo S. Michele venne à dirimere il lor contrasto. Non è già, che le menti Angeliche sian travolte da qualch'errore, ma perche non tutte egualmente intendono ogni cosa, pugnano per la propria sentenza fin à tanto, che lor si manifesti dalle più alte Gierarchie il consiglio, o'l decreto di Dio; ed allora cedono di buon grado, e ritiransi dall'impegno. Se così è, sol menti deboli posson prender maraviglia, ò scandalo, all'udir, che gli huomini, à cui il velo della carne ingombra il vero, piatiscano frà se fin à tanto, che nol raggiungono, quando gl'Intelletti Angelici sceuri da ogn'ingombro di corpo, per sostener la propria sentenza, frà se si oppongono. Anzi dev'esser di edificazione, e diletto l'osservar in questa Istoria, che al passo, che i Pontefici, come Angioli di superior Gierarchia han dato nuovi lumi a manifestare il Misterio della pura Concezione, son andate scemandosi le dispute, & in ogni tempo si son tutti dimostrati pronti à deporre l'Armi, tolto, che fosse da infallibile autorità decisa la lite.

Quindi è, che non deve per verun conto recarmisi à biasimo, ch'io registri gli avvenimenti di questa gran controversia, quando lo Spirito Santo hà mosse le penne degli Scrittori Canonici à registrar le controversie degli Apostoli, e degli Angioli.

Mi pare oltre ciò, che i Sostenitori della Concezione macchiata, se pur ve n'hà, debbano più che gli altri gradir quest'opera; peròche essendo vietato à tutti il produrre le ragioni di tal opinione senza scioglierle; quì porransi con tutta la lor pienezza, e forza. Dal che vedrassi, che non furono i suoi partigiani spinti da vani argomenti à sostenerla, e che non han data leggiera fatica à loro Avversarii per isnodarli, onde comparirà non poco giustificato il loro zelo, ed illustrata la loro dottrina.

Oltre che vedendo essi in questo pieno racconto, quanto si è detto à snervar i loro argomenti: ciò che forse non han veduto ne' loro libri, potranno facilmente rimuoversi dalla opinione, da cui sieno preoccupati, non

(a) In faciem ei resisti; quia reprehensibilis erat. ad Galat. 2.

(b) Princeps autem Regni Persarum resistit mihi viginti, & uno diebus. Daniel. 10. 13.

tanto per esame profondo fatto di amendue le sentenze; quanto per impegno di Scuola, o di professione, il quale non lascia in uguaglianza le bilance della mente. Che se osserveranno tratto tratto i sempre maggiori, e benfondati vantaggi della opinione pia, e gli scapiti della opposta, mi persuado, che come veri figliuoli della Vergine goderanno, che le impugnazioni de' lor Maggiori abbiano cooperato alla maggior gloria della Madre, e stimeranno Vittorie le loro perdite, giacche son tornate in maggior esaltazione della loro Regina.

Varrà poi il racconto di tutta questa controversia; posta con la sua serie avanti à gli occhi, per uno de' più grandi argomenti à provar la verità della pura Concezione; e sarà quell'istesso, che negli Atti degli Apostoli propose Gamaliello, allorché impugnandosi da Giudei la Fede di GIESU' Cristo, predicata da gli Apostoli, disse, (a) che se il consiglio, e l'opera di questi era dagli huomini, si farebbe disciolta: se da Dio non havrebbero gli huomini potuto disciorla con le loro impugnazioni. Con che gli convinse. E con ragione. Poiché Dio solo è quello, che può dar fermezza alle intraprese, contraddette dagli huomini; ed è solo della sua mirabile provvidenza il giugnere à suoi fini per vie naturalmente indirette, anzi promuovere l'opere sue, con que' mezzi istessi, che dovrebbero impedirle, o distruggerle. Così la Fede Cristiana per questo singolarmente si scorge divina, perchè si fondò nel Mondo con que' mezzi, che la doveano abbattere, quali furono le impugnazioni de' Filosofi, e le sanguinose persecuzioni de' Tiranni gentili. Al vedersi dunque in questa Istoria, che le oppugnationi, e le macchine con cui sommi ingegni si sono sforzati in tanti Secoli di abbatte nelle menti la credenza, e ne' cuori la venerazione della pura Concezione, non solo non son giunte à debilitarne il culto, mà l'han sempre più radicato negli animi de' Fedeli, à segno ch'è mancata à quelli finalmente la lena, e son cadute l'armi di mano, varrà à Lettori per ritrarre dal fuoco quì rappresentato della controversia un chiarissimo lume, che mostrerà divino questo Misterio. Onde mi giova sperare, che quest'Opera non habbia solo à confermare con sì robusto, ed universale argomento, e con tutti gli altri, che seguitamente vi si producono, la credenza di questa prerogativa della Vergine: nè solo à giustificar i favori, con cui l'hanno esaltata i Pontefici; mà à muover ancora l'oracolo della Chiesa, quando sia giunto il tempo decretato dalla Provvidenza, à pronunziare l'ultima definitiva sentenza, e proporlo come dogma di Fede.

Sarà poscia di non picciolo diletto il veder rappresentate in queste carte le battaglie di sei Secoli per la nostra adorata Reina. Se leggonsi con piacere nelle Istorie, e ne' Poemi di Greci, le guerre di due Nazioni per un'Elena, che co' lampi caduchi del suo volto le accese, di quanto maggior diletto convien che sia il legger le battaglie di tutte le Nazioni per la Reina del Cielo, che le hà accese co' veri, ed immortali raggi del suo spirito. E ciò di vantaggio; perchè quelle furono conflitti di mano armata, ed al più di cuore agitato da ignobili passioni, in cui vediamo esercitarsi, anche le bestie: Queste furon conflitti di huomini, che pugnarono con l'ingegno, con

la

(a) Discedite ab hominibus istis, & finite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur: si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere eos; ne forte & Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi. Act. c. 5. n. 38.



la lingua, con la penna, e tal ora ancor con la mano. Ond'è, che devon perciò recar più grato piacere à gli huomini. Al che si aggiugne il maggior profitto de Lettori; peròche, quelle rilette ne'libri, vagliono ò à trattener con un lieve folletico della Fantasia, la curiosità oziosa; ò al più à dar qualche basso, e volgar ammaestramento all'intelletto. La dove queste forniscono la mente delle più alte dottrine, e de più nobili, ed utili insegnamenti: come ancora vagliono ad accendere, e nudrire la Pietà nel cuore, ch'è quella, di cui disse l'Apostolo, (a) ch'è utile ad ogni cosa per la vita presente insieme, e per la futura.

(a)  
Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est. & futuræ ad Timot. 4. 8.

Oltre à ciò farà non lieve gloria della nostra Signora il vederfi quì un Mondo d'huomini travagliar presso à sei Secoli ad amplificare le sue lodi; e per un sol punto del suo onore impegnar i pensieri, i sudori, l'autorità, l'industria, ed offerir con Giuramenti, e Voti anco il sangue, pronti à spargerlo per testificarlo, e sostenerlo. Ciò che varrà à Posterì per imitarne l'esempio, e prenderne motivo di maggiormente ammirar la grandezza, & adorar la Maestà di sì alta Reina, com'anche ad accendersi di più ardore ad amarla.

Io finalmente ricordevole de gli oblihi indispensabili dell'Istorico, porrò la mia maggior diligēza, ed industria in indagare la verità. Questa andrò rintracciando dalle fedeli memorie, che ne rimangono ne libri dell'uno, e dell'altro Partito, e la trarrò alla notizia di chi legge. Quindi è, che non registrerò per certo l'incerto, per sicuro il dubbio; mà rimirando, per quanto mi darà la debole perspicacia della mente, ogni detto, ed ogni fatto alla sua luce, sforzerommi di rappresentarlo co'suoi colori.

Non creda però chi legge, ch'io imprenda quest'Opera con animo indifferente all'una, ed all'altra parte di questa controversia. Protesto di credere, e sostenere, che la Madre di Dio Signora nostra fù preservata da ogni neo di macchia nella sua Concezione, e son pronto à spargere il sangue, se così bisogni, per testificar questa verità, cotanto autenticata con le lor grazie da Pontefici, e col publico culto della Chiesa. Mà questa giusta parzialità, che in argomenti profani potrebbe far traviare dal sentiero della verità l'Istorico, non solo, non mi torcerà la penna ne'racconti; mà la renderà più sollecita in rintracciare il vero: ben consapevole, che travisandolo offenderei non poco la Vergine, la quale come Madre della Verità incarnata, hà per ingiurie gli ossequii della menzogna, e sdegna di coprirsi con ombre di false lodi, mentre si veste di Sole, si corona di Stelle, ed hà sotto à piedi la Luna, perche vi si scorgono macchie, e difetti.

Mà perch'Ella stessa è Madre (b) della Carità, da lei apprenderò ad usarla interpretando benignamente, per quanto mi sarà possibile, i difetti degli huomini, i quali non fan produrre oro dalle miniere della lor mente, ò bocca, che non habbia meschianza di terra; e quantunque dirizzino le loro azioni alla ciosura della giustizia, ò della ragione, pure ne son divertiti, anche mentre la mirano, da qualche vento di affetto humano, che merita più tosto compatimento, che biasimo. Non aspiro alla lode di politico. Sì perche questa Istoria hà altra materia dalle profane, ed altro fine: Sì

(b)  
Ego Mater pulchra dilectionis. Eccli. 24. 24.

per-

perche credo , che non la devono conseguire presso à savii quegl' Istoricì ,  
 che la procurano à forza d' interpretazioni sinistre; peròche i più maligni fa-  
 rebbero i maggiori politici. Come anco perche havendo l' uno , e l' altro  
 Partito havuto per motivo delle contese la Pietà, questa deve per lo più ef-  
 fere la regola de giuditii in chi ne scrive . Si aggiugne , che quantunque io  
 non sia indifferente nella Causa , lo sono in riguardo d' amendue i  
 Partiti opposti, venerando con la stima , ed amor, che devo, l'  
 uno , e l' altro . Mà ciò non farà ch' io celi con pusillani-  
 me timore quel vero importante , che niuno Isto-  
 rico può dissimulare, senza che manchi ad  
 una delle più severe leggi , che se l' im-  
 pongono , ed incorra nel difetto  
 imputato dall' Apostolo à  
 Filosofi gentili , che  
 imprigionaro-  
 no (a) la  
 verità,  
 da lor conosciuta,  
 nella ingiu-  
 stizia ,

(a)  
 Qui veritatem  
 Dei in injusticia de-  
 tinent : quia quod  
 notum est Dei ma-  
 nifestum est in illis,  
 ad Rom. 1. 18.





# LIBRO PRIMO

## ARGOMENTO.



*L* Misterio della pura Concezione della *B. Vergine*, manifestato nel corso de' tempi dalla Provvidenza divina con lume sempre maggiore. Tre suoi stati, figurati nell'Aurora, che sorge: nella Luna: e nel Sole, che sono i Simboli, di cui lo Spirito Santo si vale nella Cantica, ad esprimere i progressi sempre più splendidi della sua Sposa, e fanno la general divisione di questa Istoria. Primo stato di Aurora, espresso in questo libro nelle Figure, con cui Dio ombreggiò la purità originale della sua Madre. Traggonfi queste da libri del vecchio Testamento: Spiegansi secondo l'interpretazioni de' Padri, e si adducono gli argomenti, e le congruenze, che i Difensori del Misterio ne ricavarono, à provarlo, ed illustrarlo.

### CAPO PRIMO.

*Provvidenza divina nell'illustrare la Concezione della B. Vergine; osservata da suoi Difensori nel corso della controversia.*



*A* soave Provvidenza di Dio, quantunque possa dar all'opere sue nel primo momento dal loro essere l'ultima perfezione, di cui son capaci; pure, ratterperando l'onnipotenza della sua mano, le hà cominciate tanto nell'ordine della Natura, quanto in quello della Grazia da tenui, e rozzi principii, ed hà dato loro nel progresso i proporzionati accrescimenti, per cui son giunte all'ultimo termine del loro stato perfetto. Vedesi ciò nella grand'opera del mondo. Poteva Dio crearlo nel primo instante di tutto punto nelle sue parti compito; pure lo principiò quasi da un'embrione, e poi nello spazio di sei giorni, in cui operò, lo distinse, e fornì; sin che lo condusse alla simmetria, maestà, e bellezza, ch'ora in esso si ammira. Il medesimo si osserva nella Legge data à gli huomini. Egli ne piantò quasi la radice nel pre-

precetto imposto ad Adamo, e la cominciò à spiegare nella Legge della natura, sotto cui il Mondo visse per più secoli. Poscia la diramò nella Legge Mosàica: finalmente le diè l'ultimo compimento, e vigore nell'Evangelica. Per questa proporzione disse gentilmente Tertulliano, che la (a) Giustizia fù nella sua prima età non ancor ben formata, e rozza, temendo ella Dio per dettame di natura; poscia per la Legge, e pe' i Profeti passò alla infanzia; Indi per l'Evangelio, resa più vigorosa, e più fervida, si avanzò alla giovinezza; finalmente per lo Spirito Santo giunse attempata, e composta alla maturità, in cui è di presente.

(a)  
Sic & iustitia (nā idem Deus iustitiae, & creaturae) primò fuit in rudimentis, natura Deum metuens: dehinc per legem, & Prophetas promovit in infantiā: dehinc per Evangelium effebuit in juventutem: Nunc per Paracletū componitur in maturitatem. Tertullian. de veland. Virgin. c. 1.

(b)  
S. Thom. 2. 2. q. 1. a. 7. in cor. & ad 2.

Un simile ordine di Provvidenza osservò S. Tomaso haver Dio tenuto nel rivelar gli articoli della nostra fede, e i Misterii della Cristiana Religione, Non (b) hanno, dice il Santo Dottore, i dogmi della nostra credenza ricevuto con l'andar del tempo accrescimento veruno, per quel che si appartiene alla lor sostanza; mà l'hanno bensì havuto per quel, che tocca alla loro più espressa, e distinta dichiarazione. Posciache alcuni di essi sono stati conosciuti esplicitamente da Posterì, i quali solo implicitamente, ed in confuso furono conosciuti da lor Maggiori. Nel che si è Dio diportato, come un Maestro, il quale benche sappia tutta l'arte, non la comunica tutta dal bel principio al suo Discepolo, che non potrebbe comprenderla; mà glie la vā istillando quasi à goccia à goccia, rattemperandosi alla capacità, che scorge in esso. Quindi è che a' primi Padri, ed Istitutori della fede diè tanta cognizione della medesima fede, quanta conveniva, che da lbro si comunicasse ò apertamente, od in figura al Popolo allora rozzo, e ne' Misterii divini inesperto. Pruova ciò con quello, che Dio disse à Mosè: (c) Io sono il Signore, il qual comparvi ad Abramo, Isacco, & Giacobbe, in Dio onnipotente, e non manifestai loro il mio nome Adonai. E con quel che Davide disse di se medesimo: *Super senes intellexi*.

(c)  
Ego Dominus, qui apparui Abraham, Isaac, & Jacob in Deo omnipotente, & nomen meum Adonai non indicavi eis. Exod. 6. 3.

(d)  
Adhuc multa habeo vobis dicere; sed nō potestis portare modo. Cū autem venerit ille Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem Jo. 16. 13.

(e)  
Hinc discite Ecclesiā & Apostolos sensim in cognitione Mysteriorum fidei profecisse, & crevisse, sicut Solis lumen, crescit à diluculo, gradatim usque ad meridiē. Cornel. in Jo. 16. 13.

(f)  
Quae est ista, quae progreditur quasi Aurora confurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol. Cant. 6. 9.

(g)  
1. ad cor. 10. 11.

Questa Dottrina di S. Tommaso è comunemente insegnata da Padri, e da Teologi, i quali la confermano con le parole dette da Cristo à gli Apostoli: (d) Hò ancora molte cose da dirvi, mà non potete per ora portarle. Quando verrà quello Spirito di verità, Egli v'insegnerà ogni verità. Onde apprendiamo, (e) dice un dottissimo Spositor, che gli Apostoli, e la Chiesa son iti à passo à passo avanzandosi, e crescendo nella cognizione de' Misterii della fede; come il lume del Sole cresce, grado per grado dall'Alba sino al meriggio.

Per questo al sentire de' sagri Interpreti la Sposa de' Cantici, che fù una profetica figura della Chiesa comparve alle Donzelle di Sion prima in sembianza di Aurora, poscia di Luna, e finalmente di Sole. Ond'è che, contemplandola dissero: (f) Chi è cotesta, che s'inoltra, come Aurora che sorge, bella come la Luna, eletta come il Sole. Elleno espressero con questi paragoni il sempre nuovo accrescimento di lume con cui la Chiesa è ita di tempo in tempo maggiormente illustrandosi: lume, che nella Legge della natura, e nella scritta fù quasi di Aurora; però che trameschiato da ombre, ò da figure, secondo il detto dell'Apostolo: (g) *Hac omnia in figura contingebant illis*: nel principio della Legge Evangelica fù quasi di

di Luna , splendido sì; mà tenue, e tale, che appena vince le tenebre della notte: ne Secoli à noi più vicini fù quasi di Sole per la sua gran chiarezza, e perche vâ tuttavia crescendo fin che giunga à quel meriggio, al quale crediamo che Dio l'hà destinata ne gli ultimi tempi del Mondo: in cui vogliono i sagri Interpreti, che Ella venga espressa dalla Donna dell'Apocaliffi, vestita di Sole, coronata di Stelle con sotto à piedi la Luna , peròche vedrassi adorna da tutto il corredo de' lumi celesti .

Or, quel che si è detto della Chiesa, vuol'anche intendersi della Vergine nostra Signora, figurata nel senso secondario dalla medesima Sposa de' Cantici, al comune sentire de Santi Padri, e de' sagri Spositori . Di lei parimente si avvera, che per le prerogative sue, nel tempo della Legge naturale, e mosaica comparve un'Aurora; peròche la sua persona, la dignità , e le doti, che l'adornano furono rappresentate in figure , ed ombre . La medesima Signora nel tempo della Legge Evangelica, se ne riguardiamo la prima età, comparve come Luna: luminosa sì; mà perche i pregi suoi non erano sì chiaramente spiegati, non risplendeva ancora à gli occhi di ognuno adorna di tutta quella luce, che entro di se nasconde .

(a) Finalmente ne' Secoli à noi più vicini, debellate le prime Eresie, che ne impugnavano ò la Natura, ò la Dignità, ò la Virginità, cominciò à comparir come Sole, ed osservarsi in Lei più chiari i raggi delle sue sublimi eccellenze, crescendo da chiarezza in chiarezza . Quindi vediamo che con l'andar de' tempi si è più chiaramente illustrata la sua Assunzione al Cielo, la Natività in grazia, la Presentazione al tempio, la Purità da ogni colpa veniale anco indeliberata, e molt'altre prerogative della sua vita, della sua dignità, della sua gloria: ciò che avverrà anche ne' Secoli seguenti .

» Onde ben disse il Beato Amedeo . (b) Doverfi certissimamente sapere, che risplenderanno di continuo à gli occhi del Mondo frequentissimi miracoli : visioni spirituali : rivelazioni celesti : consolazioni sublimi dell'alma Madre di Dio , fin à tanto che questo Mondo habbia fine in quel Regno che non hà fine . E tanto al parer di Gersone, accennò Ella stessa allor che profetando disse: *Beatam me dicent omnes Generationes:* (c) Il che certamente, dic'egli, hà da prendersi in tal senso, che le Generazioni susseguenti non sol celebrerebbero le lodi della Vergine, ricevute dalle antecedenti; mà loro darebbero con nuove giunte accrescimento, e colmo .

Quanto fin quì si è detto in generale della gran Regina del Cielo vuole con proporzione adattarsi al Mistero della sua immacolata Concezione . Anche questo nel primo suo stato, che fù nel tempo della Legge naturale, e mosaica può dirsi figurato nell'Aurora; imperciòche in esso si osserva adombrato da figure, con cui Dio cominciò ad esprimere la purità sempre illibata, e l'innocenza non mai macchiata della sua futura Madre . Nel secondo stato, che fù ne' primi undeci Secoli della Legge Evangelica, comparisce espresso dalla Luna; posciòche havendo ne gli Evangelii lo Spirito Santo manifestati con più proprietà, e chiarezza, i titoli, la dignità, e la innocenza di Lei, più ancora si vide tralucer da essi questa prerogativa

(a) Omnis gloria  
ejus filiz Regis ab  
intus, Psal. 44. 14.

(b) Sciendum certissimè, quòd creberrima miracula: spirituales visiones: celestes revelationes: sublimes consolationes almæ Parentis Domini orbi terrarum assidue coruscabunt; donec finem mundus iste fenescens inveniat in clarescente Regno, cujus non est finis . Amed. Lausan. hom. 8. de laud. Virg.

(c) Quod quidem ita accipiendum est, ut succedentes Generationes non modo acceptas à prioribus laudes Virginis celebrarent; sed etiam illas novis accessibus auferent, & cumularent. Gersou. in append. Serm. de Concept.

C

della

della sua Concezione in grazia. Nell'ultimo stato, che fù nel tempo di questa gran controversia, cominciò sul principio à comparir Sole, il quale cresciuto sempre di elevazione è hoggi rimirato quasi nel suo meriggio dalla Chiesa. Ond'è che, ad esprimerlo nelle tele, si vale per figura della mentovata Donna dell'Apocalissi, rappresentando nel Sole, che d'ogn'intorno la veste, la grazia ch'Ella hebbe nel primo momento dell'essere; nelle Stelle, che la coronano, i doni sublimi, di cui fù allora dotata; e nella Luna scema, sù di cui s'innalza, la sublimità, per cui sovrasta ad ogni macchia, e difetto, che à lei non giunse in quel punto, come à tutti gli altri figliuoli di Adamo: giusta la spiegazione, che à questo sacro Simbolo diede S. Bernar-

(a)  
Defectus omnis sub ea, & quidquid fragilitatis, & corruptionis est, excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excellit; ut meritò sub illius pedibus Luna esse dicatur. Ber. Ser. signum magnum.

do con dire: (a) Ogni difetto sotto di lei; ed Ella, con vantaggio à tutti gli altri, per una eccellentissima sublimità si solleva sopra ciò che vi è di fragilità, e di corruzione, in modo che meritamente si dice, haver la Luna sotto à piedi.

Questa Provvidenza di Dio in manifestar sempre con maggior luce il Misterio della immacolata Concezione fù diligentemente osservata da i Difensori di esso, con l'occasione, che loro ne porse la controversia, e l'impegno di sostener la propria sentenza. Posciache questo gli applicò à cercarne nelle sagre carte, ed à produrne, chi più copiosamente, chi più succintamente le prove. Raccolsero altri per tal fine dal Testamento vecchio tutte le figure, con cui lo Spirito Santo ombreggiò in profezia la persona, e le eccellenze della Madre di Dio, ed osservatele al lume, con cui i Santi Padri le rischiararono, ne trassero argomenti à provare il Misterio, ed à mostrarlo in esse oscuramente rivelato: (b) Argomenti non dispregevoli; peròche le misteriose, ed antiche opere di Dio sono, al sentir di tutti i Padri, geroglifici, ò simboli ordinati dallo Spirito Santo à rappresentar quasi in lontana prospettiva i Misterii Cristiani, e singolarmente le perfezioni, e i fatti di Cristo, e della sua Madre. Ciò che affermò con approvazione del Concilio Efesino Teodoro Ancirano in una orazione, che vi recitò, con dire: che (c) i Misterii, i quali anticamente operavansi, significavano quelle cose, che doveano adempirsi nel nuovo Testamento. Sondernque quei fatti quasi parole profetiche dello Spirito Santo, il quale, al dir di (d) Santo Agostino, parla non sol con le voci, mà con l'opere mirabili. Quindi è che quantunque gli argomenti, che da tali figure si traggono, non sieno di tanta forza, e chiarezza à convincere, quanto son quelli, che si prendono dalle parole delle sagre Scritture intese nel proprio, e letterale lor senso; non è però, che non habbiano il loro peso, principalmente quando molte figure insieme convengono à darli forza scambievolmente. Posciache portano una impronta divina, come che non così chiara, ed espressa, la quale viene scoperta, ed autenticata dalla spiegazione, che n'han fatta i Padri, i quali ne furono gl'Interpreti illuminati dallo Spirito Santo. Or lo studio, e la diligenza de più moderni Autori in raccogliere, e produrre insieme queste misteriose figure, hà fatto comparir il Misterio della pura Concezione, quasi un Aurora, rappresentandolo à chiari scuri profetici, i quali hann' ancora la forza, che nella pittura hanno l'ombre: peròche come queste fan-

(b)  
Opera quippe ejus per potentiam aliud ostendunt, & per Mysterium aliud loquuntur. Gregor. hom. 2. in Evang.

(c)  
Ignoras, Prisca illa recentiorum, eorumque, quæ nunc contingunt extitisse figuras; ea animæ, quæ antiquitus fiebant Mysteria, quæ in novo adimplenda erant, significabant. Teodor. Ancir. orat. ad conc. Ephes.

(d)  
Deus factis mirabilibus loquitur. August.

no spiccar più vivamente i colori presso di cui si pongono, e danno loro maggior luce, e risalto: così l'antiche figure, ed ombre profetiche, poste vicino à gli altri argomenti più proprii, e più efficaci, danno lor maggior energia, e chiarezza, come da loro vicendevolmente le ricevono.

Altri difensori della pia sentenza si rivolsero al Testamento nuovo, e ponderate in esso le parole di Dio più espresse, in cui reglitransi chiaramente le prerogative della Madre di Dio, trassero da esse argomenti più certi, e più robusti à provar la sua Concezione in grazia, dimostrandola implicitamente rivelata, ne gli elogia singolari, e sublimi, che di lei vi si leggono. Ciò ch'è stato come un prendere i raggi del Sole, e rivolgerli di riflesso all'oggetto, che si vuole illuminare.

Altri finalmente, à gli argomenti tratti dalle Scritture, aggiunsero quello, che si prende dalla Tradizione. Fatta perciò diligentissima ricerca nelle Scritture de'Santi Padri, e de' più antichi Teologi, che fiorirono avanti il tempo della controversia, ne unirono insieme, e ne produssero tutti quei luoghi, in cui in termini ò universali, ò particolari, e proprii, ò equivalenti vien espressa la sempre illibata innocenza della Vergine; ed à corroborar la medesima Tradizione addussero la costumanza di alcune Chiese, che ab antico celebrarono la festa della Concezione à gli otto di Dicembre. Tutto ciò insieme proposto diede maggior lume al Misterio, e lo fè risplendere nel secondo suo stato in sembianza di I. una.

Or perche amendue questi stati, quantunque palesati con l'occasione della controversia, preceidero non pertanto di tempo al principio di essa. Io per serbar l'ordine, gli fò ancora in questa Istoria precedere al racconto della medesima controversia, in cui il Misterio pel senso comune della Chiesa; pe' i favori riportati dall'autorità de' Pontefici, e de' Concilii, e pel publico, ed universal culto de Fedeli comparve à guisa di Sole. Impiego per tanto questo primo Libro in riferir gli argomenti, tratti dalle figure del Testamento vecchio. Il secondo in rassegnar gli addotti dalle sentenze del nuovo, come ancora dalle Scritture de' Padri. Il terzo si aggirerà intorno all' antico culto della festa celebrata, la qual fù quella, che diede il principio, e' l' fomite alla prima controversia che intorno alla medesima festa si agitò; e ripongo la narrazione della seconda, ch'è la più principale, e la propria di questa Istoria, nel quarto, e ne gli altri libri, che sieguono. Introduco per tanto in questi due primi libri il Lettore come in una armeria, e gli mostro le armi, con cui i Sostenitori della pura Concezione uscirono in campo à propugnarla insieme, ed illustrarla. Altrettanto farò à suo luogo pe' i Sostenitori della Concezione macchiata, allora che riferirò gli argomenti presi similmente dalle Sacre Scritture, e da Padri, di cui anch'essi si valsero per armi à combattere.





*Figure , e luoghi tratti dalla Genesi ad ombreggiar la pura Concezione della Beatissima Vergine .*

### IL MONDO , LA LUCE , IL PARADISO TERRESTRE.



Er farmi da capo à produrre gli argomenti tratti delle figure profetiche del Testamento vecchio, in cui il misterio della Concezione Immacolata comparve nel primo suo stato: *Quasi aurora consurgens* , prepongo qualche à questo proposito, oltre il detto di sopra, aggrionsero i suoi difensori , preso da gl'Inni greci , e da Andrea Cretense . Chiaman questi la Madre di Dio

(a)  
Resonantia Prophetarū Hym. Græc. apud Buteon.

(a) Risonanza, Rimbombo, ò Ecco de'Profeti ; e ciò, ò perche delle parole dette da Dio a'Profeti l'ultimo suono riflesso da loro udito fù la Vergine, cui manifestò nella maggior parte delle rivelazioni, che loro fece; ò perche delle voci divine, trasmesse à noi da'Profeti, l'Ecco udito da coloro, che l'intédono, è la medesima Vergine di cui profetarono. Polciache l'oggetto quasi perpetuo delle loro profezie è la venuta di Cristo per MARIA . E perche nelle sacre carte, come di sopra si è tocco, son profezie non solamente gli arcani rivelati da'Profeti con le parole ; mà quelli altresì , cui adombrarono ò con le persone , ò co'fatti , e tutto ciò, che Dio operò in quel Popolo, è, come dice Agostino , una perpetua profezia de'misterii cristiani ; quindi è che la B. Vergine è stata ricercata, e riconosciuta da'Padri non sol nelle parole profetiche, mà nelle principali opere divine descritte nelle sacre carte, di cui parimente può dirsi, che han per Ecco MARIA .

Fà fede di ciò S. Bernardo, ò chiunque sia l'Autore de' sermoni sù la  
 ,, Salve Regina: La Signora dell'Univerfo, dic'egli, non solo vien intesa ,  
 ,, ed espressa nel Cielo, e nel Firmamento; mà convenientemente si appel-  
 ,, la con altri nomi; Ella il Tabernacolo di Dio, ella il Tempio: ella il Pa-  
 ,, lagio : ella l'Arca del Diluvio : l'Arca del Testamento: l'Urna di oro :  
 ,, la Manna : la Verga di Aronne : il Vello di Gedeone : la Porta di Eze-  
 ,, chiello : la Città di Dio ; e dopo altri titoli da lui annoverati conchiude  
 ,, cò questa universal proposizione: (b) Di questa, per questa, ed in riguardo  
 ,, di questa tutta la scrittura è stata fatta . Così egli . A questi simboli, ed à  
 queste figure si rivolsero i difensori della pia sentenza, ed intesele , per la  
 spiegazione de'Padri, della Vergine, ne'trassero ragioni, e congruenze à pro-  
 var, ed illustrar il misterio della Concezione .

(b)  
Et ut breviter cō-  
cludam : de Hac , ob  
Hanc & propter Hanc  
omnis scriptura fa-  
cta est . cred: Bern.  
Serm. in Salv. Reg.

IL MONDO

(c)  
Genes. I.

(d)  
Idest Animam , &  
Corpus MARIÆ .  
Ricc. lib. 7. de Laud.  
MARIÆ .

La prima figura da loro osservata (c) nella Genesi , è il Mondo crea-  
 to da Dio : e le prime parole profetiche, da loro chiosate, son le celebri regi-  
 strate da Mosè : *In principio creavit Deus Coelum, & Terram* . Riccar-  
 do di S. Lorenzo interpretandole in senso figurato, e mistico , v'intese om-  
 breggiata nel Cielo, l'Anima della Vergine, (d) e nella Terra, il Corpo. Suo  
 pensiero poscia fù , che come Dio riempie con la sua immensità il cielo , e  
 la terra, così parimente riempie di se , e della sua grazia l'anima el corpo di

MA-



MARIA . Ond'è, che di lei spiega figuratamente le parole di Dio presso di Geremia (a) *Coelum, & Terram ego impleo* . Quindi traggono che come non vi è atomo di cielo, ò di terra, cui Dio dal primo momento della loro creazione non riempì con la sua presenza; così non fù parte alcuna nel mondo mistico della Vergine, cui Dio fin dal primo istante della formazione di lei non riempì con la sua presenza, e la sua grazia: che perciò fù detta dall'Arcangelo piena di grazia, e di Dio, come altrove dirassi.

(a)  
Jerem. 2.

Nel medesimo sentimento fù Alberto Magno. (b) Egli non sol riconobbe figurata in questo gran mondo la Madre di Dio, (c) mà abbozzati ad ombre i pregi, e le doti di lei in tutte le opere della creazione, prodotte ne' primi sei giorni. Indi aggiunse, che, come compite già queste, Iddio benedisse il Sabato, in cui: (d) *requievit ab universo opere, quod patrarat* . Così in figura benedisse la Vergine, che fù il Sabato mistico, e la Requite di Dio; „ (e) imperciòche in lei è la vera cessazione da' peccati; mentre non fù in „ quella volontà, nè vi potè esser peccato, e perciò requie perfetta: non „ sol segno della eterna, non mai turbata da peccato alcuno; mà cagione „ ancora di essa.

(b)  
In principio creavit Deus Coelum, & Terram: i. B. Virginitem, quæ Coelum, & Terra fuit. Alb. M. sup. missus est.

(c)  
Beatiss. Virgo in omnibus operibus sex dierum est expressissimè figurata Albert. ibid.

(d)  
Gen. 2. 2.

(e)  
In B. Virgine est vera à peccatis cessatio, in ejus enim voluntate peccatum nullum fuit, nec verò inesse potuit. Denique requies non signum fuit æternæ solùm; sed causa. Alb. ibid.

S. Idelfonso in oltre osservò, (f) che come Dio fece il mondo dal niente, così creò dal nulla la Vergine; imperciòche quest'opera sola egli la fece dal niente di tutto ciò, ch'era stato prima udito, affinché fosse sempre l'unico oggetto della più alta maraviglia. Or nõ farebbe ella stata creata da questo nulla, se l'haveffe Dio cavata all'essere dalle miserie pur troppo udite, e conosciute di Adamo; nè farebbe stata in ogni tempo l'oggetto della maraviglia, se tale ancora non fù nel primo istante della sua formazione. La mirò per tal cagione con istupore S. Gio: Damasceno, e disse (g) ch'ella è un vivo, e divino simulacro del mondo, e che come di quello, così di lei l'unico artefice fù Dio: le cui opere son compitamente perfette. Or non farebbe ella stata opera degna di attribuirsi in modo singolare à Dio; se, come il Mondo, non fosse uscita da quelle mani senza macchia, ò difetto.

(f)  
Ut sicut totum fecit ex nihilo, ita faceret ex inauditis hoc solū opus, quod semper esset in mirō. Idelfons. l. de virginit. Deiparæ cap. 8.

(g)  
O Divinum, ac vivum mundi simulacrum, ad quod opifex inventus est Deus S. lo. Damascen. orat. 1. de Nat.

Mà niuno più ampiamente di Santa Brigida spiegò questa figura. Creato, dic'ella, il mondo, e perfezionato, eccetto l'huomo solo, le creature tutte: mentre queste adorne di bellezza assistevano con riverenza al cospetto divino, era ancor presente avanti à Dio con ogni leggiadria, e venustà un Mondo (b) minore non ancor creato, da cui dovea ridondar maggior gloria à Dio, maggior allegrezza à gli Angioli, e maggior utilità ad ogni huomo, che non da questo mondo maggiore. Per sì bel mondo minore, vuol Brigida, che s'intenda la nostra Signora, e fa molte ponderazioni al nostro proposito. La prima: che come Dio divise la luce dalle tenebre, così in MARIA divise le tenebre dell'ignoranza, che ingombrano la fanciullezza, dalla luce della intelligenza; ond'è che in quella età conobbe, ed amò perfettamente Dio, e fù esente (i) da ogni peccato, ed innocentissima. L'altra è, che Dio prevede in lei più virtù, che in tutte l'altre creature insieme; per lo che più si compiaceva in lei, (k) che in questo grã mondo già creato. La terza, che questo dovea un giorno perire con tutto quello, ch'in esso si chiude; la dove MARIA (l) secondo l'eterna preordinazio-

(b)  
O prædulcis domina Virgo MARIA, omnibus amabilis, omnibus utilis per hunc mundum minorem non incongruè tu int. Higeris. S. Brigit. in Seim. Angelico, cap. 5.

(i)  
Hanc infantia teneritudinem tu, ò Virgo, omnis peccati expertis innocentissimè transgressi. ibid.

(k)  
Unde non mirum, si Deus in Te, o minor munde, magis delectabatur. quam de hoc majori mundo. ibid.

(l)  
In tua immarcescibili pulchritudine, juxta æternam Dei præordinationem, in ipsius amantissimæ dilectione inseparabiliter permanere debebas. ibid.

ne

(a)  
Tu ò felix MA-  
RIA, virtutum ple-  
nissima, post tuam  
creationem, divina  
opitulante gratia,  
omnia, quæ Deus te-  
cum facere dignatus  
est, cum omni virtu-  
tum perfectione di-  
gnissime meruisti .  
ibid.

ne di Dio dovea nella sua inmarcescibile bellezza rimanersi inseparabil-  
mente ferma nell' amorosa dilezione di lui: L'ultima; perchè il mondo  
non potè meritare la sua eterna durazione, e MARIA (a) meritò degnissi-  
mamente, e con ogni perfezione di virtù tutto quello, che con l'ajuto del-  
la sua grazia dovea Dio operar con lei dopo la sua creazione. Ogni una  
di queste riflessioni accenna la prima grazia della Vergine nella sua Con-  
cezione. Senza di tal grazia nõ farebbe ella stata esente da ogni peccato: nõ  
havrebbe recata piena compiacenza à gli occhi di Dio: non farebbe stata  
inseparabilmente unita à lui, e sel suo merito si distese à tutte le grazie, che  
Dio le diede; ben potè giugnere alla prima grazia, che fù il fondamento  
dell'altre.

(b)  
Altissimus sibi eã  
quasi mundum spe-  
cialissimum creavit,  
quam in iustitia, &  
sanctitate coram ipso  
fundaret, &c. Ber-  
nard. Serm. de B. V. 3

Questo fondamèto riconobbe S. Bernardo, posto da Dio in MARIA .  
» Egli la creò (b) dice il Santo, per suo specialissimo Mondo, e la fondò  
» avanti à se nella giustizia, e nella santità: l'illustrò accendendola col fuo-  
» co della sua dilezione: le pose nella mente quasi in un Fermaniento il  
» Sole della cognizione divina, la Luna della scienza, e le virtù come  
» stelle di ogni più compita bellezza. Non vi è qui parola, che non esclu-  
» da dalla nostra Signora il peccato originale. Mà niuna più chiaramente, e  
» senza replica, che la giustizia, e la santità, in cui dicesi fondata da Dio, nel-  
» la sua creazione, ch'altra non è, se non la Concezione.

## LA LUCE

(c)  
Ad mundi orna-  
mentum, ad hominũ  
usum, ad sui nominis  
predicationem. Na-  
zianz. orat. 49.

Nel Mondo la più bella, e la più nobile creatura è la Luce: sì bella, che  
tutte l'altre traggono da essa il lustro della lor bellezza. Ella può dirsi la  
prima che forse perfetta al fiat del Creatore, e perciò la primogenita della  
sua onnipotenza creatrice. La creò Dio al dir del Nazianzeno (c) per or-  
namento del mondo, per uso de gl'huomini, e per predicazione del suo  
nome. Per questi pregi ella vien riconosciuta da Saggi Interpreti per un  
ombra della Vergine, ch'è la più bella, e la più nobile di tutte le pure crea-  
ture: la primogenita di Dio per dignità, e per predestinazione: il più ri-  
guardevole fregio del nostro mondo: l'oratrice più faconda delle lodi di  
Dio, la cui gloria Ella predica con le sue doti, assai più, che non la narrano  
il Sole, e le Stelle co' loro raggi: la speranza, e la vita di tutti gli huomini,  
che di lei si valgono, e per lei ricevono le grazie celesti, come per mezzo  
della luce ricevono le creature le influenze del Cielo.

(d)  
Vidit Deus lucem  
quod esset bona, &  
divisit lucem à tene-  
bris. Genes. I.

(e)  
Lux dicitur illa  
benedicta generatio  
Virginis MARIE,  
quia sine tenebris  
culpz facta est. San-  
Vincen. Ferr. Serm.  
2. de Nativ. V.

(f)  
Non credatis, quod  
fuerit sicut in nobis,  
qui in peccato con-  
cipimur; sed statim  
postquam corpus fuit  
formatum, & anima  
creata, tunc fuit san-  
ctificata . . . & sta-  
tim, quia facta est  
lux sanctificationis  
in ea, Angeli in cœ-  
lo fecerunt festum  
Conceptionis. ibid.

Ora della luce dicesi nel sacro Testo che Dio nel momento, che  
la creò, la lodò (d), come buona, e la divise dalle tenebre. In questa divi-  
sione ravvisa frà gli altri S. Vincenzo Ferreri ombreggiata da Dio la purità  
originale, e lo splendore della grazia sãtificãte nella creazione di MARIA,  
» con queste espresse parole: Luce (e) si dice la benedetta generazione di  
» MARIA, peroche fù fatta senza tenebre di colpa. E più appresso, spie-  
» gando questo gran privilegio, per cui vien distinta da tutti gli altri figliuoli  
» di Adamo, aggiugne: (f) Non pensate che avvenne in lei, come in noi, i  
» quali siamo concepiti in peccato. Tosto che le fù formato il corpo, e  
» creata l'anima, in quel punto istesso fù santificata; ed incontanente, per-  
» che fù fatta in lei la luce della santificazione, gli Angioli celebrarono la  
» festa della Concezione.

Non

Non voglio qui tralasciare l'ingegnosa riflessione di (a) un moderno Autore . Osserva egli, che Dio creò prima la luce , e poi dalla luce formò il Sole; e ciò, al dire di S. Basilio, perciòche, se quel Principe de pianeti fusse nato dal seno delle tenebre, haurebbe fortito oscuro, ed ignobile il natale . Gli fece pertanto il Creatore preceder la luce , e da questa quasi da sua genitrice lo trasse , compensandogli l'antichità della origine con lo splendor della nascita : così, dic'egli, affinche il Sole di Giustizia Cristo, di cui questo Sole visibile è ombra, haveffe illustre, e, quale se gli doveva, glorioso il nascimento , gli fece Dio precedere avanti nella Madre una luce divisa da ogni tenebra di colpa . (b) Non già dice Anselmo , perche da una Genitrice infetta di peccato non potesse generarsi una prole santa, mà perche farebbe nato con minor decoro quel Sole divino, se fosse sorto da un seno una volta oscurato, ed avvilito da ombra fordida di colpa .

(a) Christoph. Vega in Theol. Marian.

Quamvis de mundissima Virgine conceptus sit; non tamen necessitate; quali de peccatrice parente iusta proles generari nequirit; sed quia decebat, ut illius hominis conceptio de Matre purissima fieret. Anselm. de concep. Virg. c. 8.

In questa istessa produzione della luce riconobbe S. Antonino la Concezione di MARIA , come nelle altre opere fatte da Dio ne' sei giorni seguenti della creazione, ravvisò con adatti riscontri le cose ammirabili operate dal medesimo in Lei. (c) La prima opera, dic'egli, è la Concezione, ivi dicesi figuratamente, *fiat lux*, prefigurando, e preordinando in ciò Dio il concepimento della Vergine; la cui vita gloriosa diede luce al Secolo.

(c) Primum opus est Conceptio. ibi dicitur figuratè fiat lux: in hoc præfigurans, & præordinans conceptum Virginis, cuius vita gloriosa lucem dedit sæculo. S. Anton. t. 4. tit. 15. c. 4. §. 2.

Haurebbero i Sostenitori della Concezione desiderato, che S. Antonino haveffe riconosciuto (d) in questa figura della luce il riscontro più proprio, ch'è lo splendor d'una illibata innocenza nel figurato . Mà la sua anticipata opinione l'abbagliò , e gli fece distruggere quel che poco avanti havea preteso di stabilire , ch'è il rapporto trà la formazione della luce , e la creazione di MARIA ; posciache in vece di confronto ne mostrò la opposizione, ponendo tenebra di colpa nel figurato , quando nella figura , altro non v'è che luce . Onde disse: e così (e) concetta, ed animata la B. MARIA fù trovata con qualche tenebra ch'è il peccato originale, contratto dopo la infusione dell'anima nel corpo . Così egli . Mà senza tal pregiudizio non haurebbe S. Antonino preso quest'abbaglio .

(d) Salazar. de Concep.

(e) Et sic concepta, & animata B. MARIA inventa est cum aliqua tenebra, scilicet peccati originalis contracti post infusionem animæ in corpus. Aut. ibid.

Il medesimo pregiudizio lo fece travedere avanti al crepuscolo della mattina. Spiega egli della Vergine il luogo del (f) Salmo quarentesimo quinto: *adiuvabit eam Deus manè diluculo*, e dice che per la (g) mattina s'intende la natività di MARIA nell'utero, la quale come l'Alba hebbe qualche cosa di tenebre pel peccato originale . Così egli . Qui l'addotta simiglianza non può salvarsi in altro, se non che nella ragione di principio, che hanno l'Alba verso del giorno, e la Concezione verso la Vergine . Mà questo rapporto non hà nulla del singolare . Egli però la pone fra le tenebre di quella, e'l peccato originale di questa; mà un tal riscontro non sussiste, peròche nell'Alba sono insieme nell'istesso tempo tenebre, e luce , mà nell'anima di MARIA Santissima non poterono esser insieme nell'istesso istante grazia, e peccato . Che se si ammettesse la simiglianza, rimarrebbe non esposto , mà distrutto il testo di Davide che disse: *adiuvabit eam Deus manè diluculo* . Imperòche dicendosi la Vergine caduta nel peccato ,

(f) Psalm. 45.

(g) Manè intelligitur natiuitas eius in utero, cuius diluculum habens aliquid de tenebris fuit, quo ipse organizatū corpus suscepit animam aequaliter tenebram factam per peccatum originale. S. Anton. ibid.

non

non può dirsi, che Dio la sostenne col suo aiuto in quel primo crepuscolo della vita: *manè diluculo*. Dunque se vuole spiegarsi, e non violentarsi il resto del Profeta de' dirsi, che dovendo Ella per altro haver l'ombra della colpa in quel primo principio dell'essere, non nè fù offuscata, perche Dio la prevenne, e l'aiutò, non sol *manè*, mà *diluculo*.

Altramente parlò il medesimo Santo quando divertì la mente dalla sua opinione. Comentando egli il luogo del Salmo: (a) *Et ipse fundavit eam Altissimus*: dice queste parole: (b) la Beata MARIA fù libro, perchè contenne in se la Sapienza divina, cioè il Figliuolo di Dio. Quindi si accenna la total purità di lei nell'anima, e nel corpo; poiche, come si dice nella Sapienza: (c) *in malevolam animam nõ introibit Sapia: neque habitabit in corpore subdito peccatis*. Fin quì Antonino. Ora chi pone nell'anima della Madre di Dio una total purità, non può, à parlar coerentemente porvi l'impurità originale; perciocche postavi questa, la purità non può dirsi totale; mà egli la vuol in lei, totale; dunque moltra di riconoscerne esclusa ogni colpa, e per conseguenza anco l'originale, come per la medesima cagione hà da riconoscere esclusa ogni impurità dal corpo. S'è così, vuol dirsi, che ò egli abbandonò la sua prima opinione, ò pure che la verità, à guisa della luce, che si palesa per entro i corpi diafani, traspare tal volta ò per la lingua, ò per la penna, senza che la mète l'avverta. E quì notasi da i difensori del Misterio, esser sovente per particolar provvidenza di Dio avvenuto, che quelli i quali haurebbero potuto con la loro autorità accreditar l'opinione del peccato contratto, habbiano in questa parte discreditati i lor sentimenti con la ripugnanza de gli opposti lor detti.

PARADISO TERRESTRE.

Trà l'opere più riguardevoli, che comparvero alla luce ne' primi sei giorni del mondo, fù il Paradiso delle delizie, piantato, & adornato da Dio per felice soggiorno di Adamo innocente. In esso riconoscono comunemente i Padri simboleggiata la Vergine, creata da Dio per Paradiso delle delizie del secondo Adamo sempre innocente, cioè del Verbo in lei incarnato, ed in essa per nove mesi anche corporalmente abitante. Così trà gli altri S. Proclo, il quale la chiamò (d) Paradiso spirituale del secondo Adamo, e Gregorio di Neocesaria, che la disse: (e) Paradiso della immortalità sempre rigoglioso. Due simiglianze osserva Pier Damiano tra'l Paradiso, e la Madre di Dio, ed amendue ne provano l'originale innocenza. La prima è, che come in quello tutte le corporali, così in questo mistico Paradiso adunò Dio tutte le (f) spirituali delizie; ond'è che lo Spirito Santo nel Cantico dell'amore con parole di meraviglia enfaticamente disse: *Quæ est ista quæ ascendit deliciis affluens*. Se Dio, al dire di Pier Damiano, ripose in quel seno non sol la pienezza, mà la ridondanza di tutte le delizie, non possiam credere, che le fù avaro della prima cotanto pregevole, e singolare; cioè della prima grazia, la quale per ogni modo le conveniva.

La seconda simiglianza osservata dal medesimo si è, che come quello trà tutti gli altri luoghi della terra fù il solo giardino del piacere ad Adamo; così MARIA sola trà tutte le creature fù l'Orto del piacere di Dio,

(a) Pfalm. 86. 5.

(b) Ex hoc innuitur totalis ejus puritas scilicet in anima, & in corpore. S. Anton.

(c) Sap. c. 1.

(d) Paradisus spiritua-  
lis secundi Adam.  
Proclus de nativ.  
Domini.

(e) Paradisus immor-  
talitatis semper vi-  
gens. Greg. Neoc-  
sar. or. 2. de Annunc.

(f) Locum voluptatis  
uterum MARIE in-  
telligo, in quo cu-  
mulavit omnes deli-  
cias deliciarum Do-  
minus, de cujus deli-  
ciis Spiritus San-  
ctus admiratorio ser-  
mone in Amoris cà-  
ntico eructat: quæ est  
ista quæ ascendit de-  
liciis affluens. Pet.  
Damian. orat. de An-  
nunc.

Dio, e ciò, perche in lei sola non trovò Egli oggetto, che potesse turbargli il piacere. Non trovò Dio un tal luogo di diletto negli Angioli; però che in essi: *reperit pravitatem*: non nelle Stelle; perciocche altre cadono di cielo, altre si oscurano con tenebre: non nell'aria, nel fuoco, e ne' venti; poiche, come si disse ad Elia: *Non in igne Dominus, non in commotione Dominus, non in Spiritu Dominus*: non nell'acque; poiche in esse si asconde il furibondo, e tortuoso Leviatano: non nella terra; poiche sottoposta alla maledizione di Adamo manda fuori triboli, e spine. Escluse con questi suoi detti tutte le creature, conchiude Damiano, (a) che non vi è luogo di piacere, se no'l seno della Vergine, ch'è quanto dire: che Dio in esso non vide pravità: non cadute, ò tenebre: non maledizione, e spine: non commozioni, ò venti di passioni: non fiamme di concupiscenza: non finalmente il Leviatano. Con che apertamente dichiara, che non vide in Lei peccato, e singolarmente l'originale, il quale, ò per la sua natura, ò pe' i suoi effetti, con que' nomi si cifra. Ond'è che quel seno fù l'unico luogo, e'l Paradiso del suo piacere, ove nulla mirò, che glie lo turbasse.

(a) Non est locus voluptatis, nisi uterus Virginis. Damian. ibid.

Mà perche nella figura del Paradiso terrestre, come sono molti caratteri, che han rapporto alla Vergine, così ve ne sono alcuni, che ò non riscontransi in Lei, ò se le oppongono; non lasciarono i Padri di osservargli, e dimostrar in essi il divario, e la dissomiglianza trà la figura, e'l figurato; onde viene, con argomenti presi dal contrario, à maggiormente stabilirsi la sempre illibata innocenza della Madre di Dio, rimosso da lei ogni simbolo di colpa, osservato nella figura. (b) Il primo Paradiso, dice Sofronio, fù aperto, e non custodito; ond'è che vi si insinuarono à corromperlo le frodi: chiuso fù il secondo Paradiso della Vergine, nè mai vi penetrò insidiosamente l'inganno à violarlo. (c) Nel primo, dice S. Gio: Damasceno, hebbe entrata il Serpente; nel secondo non mai entrò: in quello la nostra natura fù spogliata de gli ornamenti della grazia; in questo ne fù rivestita: in quello fù maledetta; in questo le fù cancellata la maledizione. Ora se nella Vergine non mai hebbe luogo all'entrata il Serpente, non potè Ella riceverne il morso della prima colpa. Se fù in Lei ricoperta la nostra nudità, non potè Ella essere stata vergognosamente nuda pe'l peccato. Se fù in lei annullata l'universale maledizione, non può credersi, che vi fusse miseramente soggetta. Che se, al dir di Sofronio, non potè questo mistico Paradiso sempre chiuso esser violato da frodi insidiose, quali furono quelle del dragone infernale, Ella si serbò sempre immacolata.

(b) Virgo hortus deliciarum... sicque conclusus, ut nesciatur violari, neque corrumpi ullis insidiarum fraudibus. Sophron. de Assump.

(c) Hodierno die Edem Spiritualem Dei Paradisum suscipit, in quo condemnatio abrogata... & nuditas nostra contexta... etenim ad hunc Paradisum Serpens aditum non habuit. Damascen. orat. 2. de dormit. Virg.

(d) Terrestris es Paradisus à Deo constitutus, & ex quo imperavit Deus Cherubim... ut ense igneum circa te in orbem rotarent, teque ab omnibus fraudulentis Serpentis insidiis tueretur. S. Germ. orat. 1. de Annunciat.

A sentimenti di questi Padri si conformò S. Germano Patriarca di Costantinopoli. Chiamò egli la Vergine (d) terrestre Paradiso piantato da Dio, à cui pose per custodia i Cherubini, perche rotassero intorno à lei spade di fiamma, e la difendessero da tutte le insidie frodolenti del Serpe. Quindi è, che la riconobbe pura, ed immacolata (e) non solo da ogni colpa, mà da ogni ombra, e vestigio di movimento meno ordinato. Nè gli parve per ciò, ch'ella dicesse molto allor che disse: *Virum non cognosco*, mentre la sua purità era sì alta, che trascendeva ogni concetto di mente; ed espressione di lingua.

(e) Non magna res est; quia virum non cognosco; quia mens tua, supra quam dici, & cogitari possit pura, & defæcata ad minimum motionis inordinatæ, minusque convenientis umbram, atque vestigium, omnes aditus intercludit. id. ibid.

D

Fece

Fece un chiaro commento à questi detti de' Padri Idelfonso Giróna. dell'Ordine di S. Domenico nel suo prontuario molto lodato dal Bagnes.

(a)  
Custodivit quoque  
Filius Dei Paradisum  
suum, dum domum  
virginalem deliciarum  
suarum servavit ab  
omni culpa &c. Idelfonsi  
Gironi in Prontuario.

» (a) Il figliuolo di Dio, dic'egli, custodì il suo Paradiso, mentre serbò da ogni colpa la verginal casa delle sue delizie; nè in questo Paradiso potè trovar entrata l'astuto serpente; posciache, fù Orto chiuso: anzi l'istessa Vergine gli schiacciò il capo.

### C A P O T E R Z O :

*Altre figure prese dalla Genesi.*

LA TERRA, ONDE FU' FORMATO ADAMO. EVA. LA DONNA; CHE DOVEA FIACCAR IL SERPENTE.

TERRA, DA CUI FU' FORMATO ADAMO.



(b)  
Limus in manus Dei pervenit: satis beatus, & si solummodo contactus... toties honoratur, quoties manus Dei patitur. Recogitationum illi Deum occupatum ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, & ipsa in primis affectione, quæ lineameta ductabat; quodcunque enim limus exprimebatur Christus cogitabatur homo futurus, Tertull. de resur. carnis c. 6.

(c)  
Sicut primus Adam formatus fuit ex terra, antequam fuit maledicta: Ita secundus Adam fuit formatus ex terra virginea, nunquam maledicta S. Andr. in Actis Diacon. Achaz, & apud Abdiam Babylon.

(d)  
Non ne in hoc facile Virginem nostram agnoscis, ab omni maledicto servatam, ut sic digna esset, unde secundus Adam à Spiritu Sancto constitueretur? Ambros. Caterin. in opusculo de immacul. Concept.

(e)  
Gaude Sancta terra virginea, ex qua novus Adam formatur, qui veterem Adam salvat. Andr. Cretens. orat. 3. de dormit. S. M.

Rima che Dio introduceffe Adamo nel Paradiso terrestre l'havea già formato nel Campo Damasceno: *de limo terra* (b) Tertulliano vuol che si consideri Dio tutto occupato intorno à quel loto, di cui gli ammassò, ed organizzò il corpo; e si osservi l'onore che gli diede ogni volta, che lo toccò: come ancora il lavoro, il consiglio, la provvidenza, e l'amore, con cui ne atteggiò le membra, e ne profilò le sembianze. Il che fece, dic'egli, in riguardo di Cristo, à cui havea rivolta la mira, allor che formando Adamo, ne sborzava il primo modello. che se al dir di Tertulliano Dio in Adamo riguardò Cristo: nella Terra non potè non riguardar la Vergine, da cui lo formò.

L'Apostolo S. Andrea riconobbe in essa una figura della Santissima Madre, dalle cui viscere Iddio trasse, e formò GIESU' Cristo. Trà l'una, e l'altra notò una particolar convenienza al nostro proposito, e fù, che (c) come ad onorar il primo Adamo, ne prese l'Artefice divino la materia dalla terra non ancor maledetta, così per onor del secondo la prese dal seno purissimo di MARIA: terra sopra cui nè prima, nè dappoi, nè mai cadde maledizione veruna.

Si avvenne in questo luogo di S. Andrea Ambrogio Caterinò, e lo baciò, come chiaro, ed espresso à provar immacolata la Concezione della Vergine. Rimira, dic'egli, quel limo della terra, da cui fù formato il primo Adamo. Quello certamente fù vergine prima d'ogni peccato, e fù intatto da ogni maledizione; nè da altri maneggiato, che dal dito di Dio; affincbe da esso il primo huomo haveffe l'origine (d). Or chi non riconosca nel medesimo la Vergine Signora nostra serbata illesa da ogni maledizione, acciòche così fusse degna, da cui lo Spirito Santo formasse il secondo Adamo. Così egli, ed aggiugne: non pensi il lettore, che questo sia mio ritrovato, posciache è dottrina del beatissimo Apostolo Andrea. Da questo apprese i medesimi sentimenti un altro Andrea Arcivescovo di Candia, ond'è, che per ragione della medesima figura riconobbe e verginale, e santa la terra, donde fù preso Cristo, e la salutò con queste voci: Rallegrati ò santa, e verginal terra, (e) da cui si for-



orma il nuovo Adamo, che salva l'antico.

Con più viva figura si adombra la concezione immacolata dalla formazione di Eva. Ne spiega il riscontro Anfilocho con poche parole, dicendo: (a) che quello il quale creò la prima Vergine senza taccia; Egli stesso fù, che fabricò la seconda senza nota, e delitto. A queste parole vagliono di commento à più diffusamente spiegarle le osservazioni del medesimo Caterino, il quale distinse al nostro intento più caratteri di mistica simiglianza trà la produzione di Eva, e di MARIA. Eva, dice egli, fù presa corporalmente da Adamo: MARIA fù generata spiritualmente da Cristo. Eva dalla costola di Adamo: MARIA dalla fortezza, e dalla potenza ch'ebbe in Cristo la grazia, ad ottener dal Padre: *Adiutorium simile sibi*, & adatto alla generazione spirituale di tutti i Fedeli. Eva da Adamo addormentato: MARIA da Cristo morto; posciach'ebbe bisogno della morte di lui, (b) affinche fusse ricavata illibatissima dal fianco del medesimo. Eva detta: Viragine, peròche tratta à *Viro*, e fortificata dalla più forte parte di lui: Viragine à più gran ragione MARIA; peròche estratta à *Viro Christo*; forte per lui, e con lui. A questi rapporti aggiugne l'ultimo, ch'è il più proprio del nostro argomento; ed è, che come Eva si distingue da tutti gli altri huomini; peròche questi furono generati dalla carne di Adamo già peccatore, ed ella sola fù formata dalla costa di lui, mentre avanti al peccato era ancora innocente: così si distingue da tutti gli altri figliuoli di Adamo MARIA: peròche gli altri furono rigenerati da Cristo, il qual ebbe per essi sembianza di peccatore; mentre ne assunse i peccati. Ella sola fù generata dalla maggior forza di lui avanti il peccato; ond'è, siegue à dir Caterino, che in riguardo (c) di Lei sola Cristo non fù peccatore, havendola preservata da ogni peccato, e non havendo pregato per Lei come peccatrice, ma perche non divenisse peccatrice. Fin qui egli.

Passo da Eva al Serpe, il quale la ingannò, da cui gli Autori della preservazione traggono una nuova luce ad illustrarla. Frà le altre maledizioni, con cui Dio percosse il Serpe, che sedusse Eva con le sue frodi, fù la inimicizia denunziata frà lui, e la Donna: (d) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*. E' comun sentimento de' Padri, che per la Donna quivi espressa non possa intendersi Eva; mà un'altra à lei opposta, ed inimica del Serpe, di cui ella fù troppo amica: una Donna non allor presente; mà futura. Lo prova chiaramente S. Cipriano dal testo, in cui Dio non dice: Io (e) pongo; mà io porrò inimicizie frà te, e la Donna; che fù un dirgli: susciterò una Donna molto diversa da Eva: Questa fù facile à crederti: Quella non sol sarà renitente ad udir te, mà anche un Arcangelo, che le recherà l'ambasciata della Incarnazione del Verbo; in modo, che da Gabriele istesso esiggerà la ragione, che la certifichi della verità delle sue promesse. Or questa Donna promessa, siegue à dir Cipriano, altra non è, che MARIA. Ne altra poterli intendere, dice S. Epifanio (f) per ragione delle parole, che sieguono: *& semen tuum, & semen illius*: posciache d'altra Donna non può avverarsi, che sola habbia seme, ò figliuoli, se non della Vergine Ma-

E V A

(a) Qui antiquam Virginem sine probro condidit, ipse & secundam sine nota, & crimine fabricatus est. Amphilocho. orat. de Deipara.

(b) Ut ex ejus latere illibatissima educeretur. Catharin. in opusc. de Concep.

(c) Christus illi soli non fuit peccator quam ab omni peccato preservavit, nec pro illa ut peccatrice deprecatus est, sed ne fieret peccatrix. Catharin. ibid.

SERPE FIACCATO DALLA DONNA.

(d) Gen. 3. 15.

(e) Non dicit pono, ne ad Evam pertinere videretur; sed ponam; id est suscitabo mulierem, quæ repudiata facilitate credendi, non solum te non audiat; sed ab ipso etiam Gabriele deferente Verbum, rationem de promissorum exigit veritate. Cyprian. apud Velasq. de Concep. pag. 62.

(f) Nusquam enim reperitur semen solius mulieris, nisi in MARIA; proinde non potest totum in Eva impleri. Epiphani. l. 3. advers. Hæres.

dre, che in ciò: *Nec similem visa est, nec habere se quentem*. Ond'è, che con la comune de' sagri Spositori disse il Blesense (a): Ch'ella è la Donna forte, di cui è scritto: *mulierem fortem quis inveniet?* in riguardo della cui fortezza fù detto al Diavolo, *ipsa conteret caput tuum*.

(a)  
Hæc est illa mulier fortis, de qua scriptum est: mulierem fortem quis inveniet? in cuius fortitudine dictum est Diabolo: ipsa conteret caput tuum. Blesensis.

In questa inimicizia col Serpe, per cui la Vergine si oppone ad Eva, la quale quì val di ombra ad illustrarla, Simone Giron Arcivescovo di Narbona, riconosce espressa la immunità della Madre di Dio dalla prima

» colpa. Se la nostra Signora, dice questo Autore, fusse caduta nella colpa originale, vi sarebbe stata inimicizia, e guerra trà lei, e' serpente; ma qual guerra? una guerra, in cui il Serpe havrebbe riportata vittoria. Potea questa esser la intenzione di Dio, allor che disse: *inimicitias ponam inter te, & mulierem*: che il Serpe rimanesse vincitor della Donna? Ciò sarebbe stato non già maledire il Serpe, ma la Donna. Tutto all'opposto, mentre disse: *ipsa conteret caput tuum*, dinotò che la Donna otterrebbe vittoria del Serpe. Ma di (b) qual altra maniera l'hà Ella ottenuta, se non perche fù sempre superiore al peccato originale? posciache se ne fusse rimasa aggravata, sarebbe stata sottoposta alla podestà del Demonio, vinta, non vincitrice.

(b)  
Qua ratione videtur evasisset, nisi quod peccato originali superior semper fuerit; nam si eo gravata fuisset Demonis potestati subjacisset Simon. Giron. in præputar. apud Nie-remb. in sacrosyllabo.

Quel che Simone argomenta dalla vittoria, che questa gran Donna dovea conseguire dal Serpe infernale, altri, con maggior proprietà, e con più distinta espressione della figura, l'argométano dalla qualità dell'abbattimento, che le partorì la vittoria, e fù lo schiacciar il capo al Dragone: *ipsa conteret caput tuum*. Convengono gli Espositori in intendere espresso qualche gran peccato nel capo del Dragone, ma differiscono nel distinguerlo.

(c)  
Ferdinand. Salazar. de Concep.

Alcuni v'intendono simboleggiata l'alterigia, o la superbia: altri l'Eresia: non pochi ogni peccato capitale; (c) molti però vi credon figurato singolarmente il peccato originale. Ferdinando Salazar ne reca tre riscontri. Il primo, perche, come il Serpente, ov'hà intromesso il capo, ivi trae facilmente tutto il corpo: così il peccato originale, entrato nell'anima, tira presso di se *corpus peccati*, cioè i peccati attuali, che lo conseguono. Il secondo, perche, come il capo del Serpe è di tal natura, che quantunque ferito si tronchi, non muore per la ferita il corpo; ma vivo, ed agile si cõtorce in ispire: così quantunque per la grazia battesimale si tolga il peccato originale dall'anima, non è perciò, che muoja la concupiscenza, e' fomite, che ne rimane; ma vive, e co'suoi moti, e guizzi stimola l'huomo à nuove colpe. Il terzo, perche, come il Serpe custodisce principalmente il capo, ed espone facilmente il resto del corpo: così il Demonio hebbe principal cura del peccato originale, ch'era quasi il suo capo: cioè il principio della sua tirannia sopra tutti i figliuoli di Adamo, per esso da lui sottoposti alla sua podestà. Citasi da Giovanni Ekio per quest'ultima spiega-

(d)  
Subjectum esse peccato originali, est caput Diaboli, eo quod principium illud est, quo Diabolus hominem adducit in suam potestatem. Augustin. apud Ekium. ser. de Conc.

» zione S-Agostino, di cui egli adduce questi detti: (d) l'esser soggetto al peccato originale, è il capo del Diavolo, à cagione, che tal peccato è il principio, per cui il Diavolo trae l'huomo nella sua podestà. Ma tali parole non trovansi da altri presso Agostino. Ciò che ne sia: questa sposizione è di molti; trà quali Giovanni Vitale un de gli antichi difensori del



» del misterio così la reca: Il principal capo del Diavolo è la colpa della  
 » Natura; imperciòche per questa più, che per la colpa della persona, egli  
 » sovrasta, (a) e signoreggia sopra il genere humano.

(a)  
 Principale caput  
 Diaboli est culpa  
 Naturæ, quia per  
 hæc eminet, & prin-  
 cipiatuſuper genus  
 humanum, plusquam  
 ex culpa personæ.  
 Joan. Vital. in defen-  
 ſor. B. V.

Se così è; il dir Dio, che la Donna havea da vincere il Serpe infidiatore, conculcandogli il capo col piede, fù un predire, che vi sarebbe una gran Donna, la quale riparando le perdite di Eva, havea à riportar intiera vittoria del Demonio, fiaccandone abbattuta la testa: ò sia questa l'Alterigia di quel Superbo, conculcata dalla profonda Umiltà di sì gran Vincitrice: ò sia l'Eresia seminata da quel Menzogniero in quelle parole: *eritis sicut Dii*, prostrata dalla Fede, ch'ella diede alle parole dell' Arcangelo: ò sia qualsivoglia Peccato capitale destrutto dalla Santità della innocentissima sua vita, secondo le tre prime sposizioni già date: ò sia finalmente, giusta l'ultima, il Peccato Originale; capo, e principio della tirannia di Satana, e di tutti i nostri mali, vinto dalla prima grazia, che ottenne nel suo concepimento, e da quella, che partorì à gli altri dando alla luce nel suo divino Figliuolo, il distruggitore di Satana, e del peccato, il quale meritò à lei la preservazione, ed à gli altri il sollevamento dalla prima colpa. Il che ben si esprime dalla parola Ebraica, per cui può leggerſi: *ipsa conteret* riportandosi alla Donna, *& ipsum conteret* riportandosi al seme della medesima; donde vedesi attribuita all'uno, ed all'altra la medesima vittoria. Mà questa non si potrebbe attribuir alla Donna; se nel vincere il peccato con la forza datale dal suo figliuolo, non ne fusse rimasa superiore in diversa maniera de gli altri huomini; la qual altra non è, se non che questi prima ne furon vinti, e poi vincitori, Ella vincitrice, e non mai vinta.

Posta questa spiegazione, con nuova forza inferisce Baccone, che la grã Donna predetta, altra non poteva essere se non MARIA. Poscia che niun'altra, la qual non dovesse partorir un figlio Dio, haurebbe potuto prevalere contra il Demonio, e sottrarsi da quel dominio, ch'egli acquistò sopra ogni huomo: ed è la necessitã di cõtrarre l'originale. Or se la maternità d'un foglio Dio le diè la forza, e'l privilegio di conculcare il capo del Serpe, gliel diede in ogni istante che quel nemico venisse ad insidiarle il calcagno - (b) Venne ad insidiarlo nel primo momento dell'essere, dunque bisogna intendere, che in quello lo conculcò, e lo vinse; onde è che nel medesimo fù sottratta alla necessitã di contrarre l'originale. Così discorre il Baccone.

(b)  
 Ergo oportet in-  
 telligi, quod imme-  
 diatè secundum or-  
 dinem naturæ, in  
 prima hora, in qua  
 concepta erat, fuit  
 verum dicere, quod  
 privilegialiter fuit  
 excepta à necessitate  
 contrahendi origi-  
 nale. Baccon. in 4.  
 sentent. quest. 3. a. 3.

Illustra questa figura insieme, e profezia Giacomo Cristopolitano, Vescovo di Valenza, e con una nuova ponderazione, che vi fà di sopra, sostiene la medesima immunità di MARIA. Osserva egli che l'antico Serpète diede quattro morsi à nostri primi Progenitori, ed in essi à tutta la lor progenie, à cui se ne trasmette il veleno. Il primo fù la colpa nell'anima. L'altro la concupiscenza nella carne. Il terzo la miseria, e'l dolore delle Donne nel parto. L'ultimo le angosce, la putrefazione, e l'inceneramento del corpo per la morte. Or egli osserva, che Dio condannò à questi mali il genere humano, allor che pronunziò la sentenza cõtro i nostri primi Padri. Mà una tal sentèza Dio la pronunziò, nõ prima; mà dapoi di haver maledetto il Serpète, ed anche dopo dichiarata la nimistà trà esso, e la Dóna profetata, (c) do-

(c)  
 Genes. c. 3.

po

(a)  
Ergo si sola Virgo  
MARIA contrivit  
caput Serpentis, pro-  
ut ante sententiam  
latam fuit prædictū,  
Serpens non potuit  
mordere Virginem  
MARIAM illo qua-  
druplici morfu, quia  
aliter non contrivif-  
fet caput Serpentis.  
Chryſtopol. u. super  
magnificat.

(b)  
A morſu origina-  
lis culpæ, aut alte-  
rius peccati, quod  
maximè eam vulne-  
raſſet, ac deſpiciendā  
tradidiſſet, & ſic non  
cōtriviſſet caput Ser-  
pentis, quod eſt con-  
tra Scripturam, &  
contra ſpecialè pri-  
vilegium ibi jam  
MARIÆ Virgini  
collatum, & contra  
exceptionem factam  
contra legem latam.  
id. ibid.

(c)  
Inter ſemen tuum  
& ſemen illius: In  
his verbis apparet,  
quod illam ſententiā  
de novo tulit, &  
promulgavit Deus  
contra ſemen, & po-  
ſteritatem primorum  
parentum, ut Diabo-  
lus, & ſemè ejus (qui  
ſunt ſequaces ejus)  
ſemper inſidiaretur  
calcaneo, iterum  
ut morderet carnem,  
& ſenſualitatē uniu-  
cuſque, id.

(d)  
A quo morſu, &  
inſidiis Serpētis ex-  
cipitur Virgo MA-  
RIA, conterens ca-  
put Serpētis per gra-  
tiam prævenientem.  
id. ibid.

po altresì la vittoria, che dovea queſta riportarne; com'è chiaro dal ſagrò tea-  
ſto. Dunque prima vedefi il capo del ſerpente conculcato, e rotto da MA-  
RIA, e poi l'huomo ſentenziato. (a) Dunque non poteva il Serpe mor-  
derla, in vigore della comune ſentenza, pronūziata contro l'huomo; peroc-  
che prima di pronunziarſi, gli era ſtato da Lei in profezia ſchiacciato il ca-  
po. Dunque prima fù Ella ſottratta à tutti i morſi ſopra commemorati, e  
poi condannato il genere humano ad incorrerli: prima Ella ſottratta all'  
originale, e poi queſto traſufo ne gli altri.

Conferma egli queſta ultima cōſeguenza da quel che vedefi adèpito  
nella Vergine. E' manifeſto, che MARIA è ſtata eſente da trè delle morſu-  
re ſopradette, date dal Serpe all'huomo; perocche non fù tocca dal morſo  
della corruzione nella generazione del ſuo figliuolo, nè dal morſo delle  
angofcie, e de' dolori nel parto, nè dal morſo dell'inceneramento nella  
morte, come già tiene la Chieſa, (b) che la celebra aſſunta al Cielo. Dunque  
molto meno fù tocca dal primo, e più fatal morſo della colpa originale, ò  
di altro qualſiſia peccato, che l'havrebbe ſommamente ferita, e reſala diſ-  
pregevole; e con ciò non havrebb' Ella fiaccato il capo del Serpente; il che  
è contro la Sagra Scrittura, contro lo ſpecial privilegio ivi conferito alla  
Vergine, e contro l'eccezione fatta dalla legge comune.

Queſto diſcorſo incontra l'inciampo d'una obbiezione, che ſembra  
di farlo cader tutto à terra, ed è, che Adamo era già ferito nel corpo, e nell'  
anima, ed era già incorſo nella ſentenza della morte inſieme cò tutti i ſuoi  
diſcendenti, prima che Dio malediceſſe il Serpe, e rivelateſſe la vittoria della  
gran Donna; imperciòche cadde in tutti que' mali nel punto iſteſſo, ch'egli  
traſgredì il precetto, e mangiò del pomo vietato: ond'è, che la Donna  
prima intendefi involta nella diſgtazia col ſuo primo Padre Adamo, e poi  
vittorioſa del ſerpe.

Vide Giacomo queſta obbiezione, e ne tolſe l'inciampo cō dire,  
che (c) il peccato de' noſtri primi progenitori, in que' pochi momenti, che  
precederono al giudizio divino, fù ſolamente perſonale, e perciò obligò  
non altri, che le lor perſone alla pena eterna del ſenſo; à cagione, che an-  
cora non era ſtata da Dio proferita la ſentenza, per cui il peccato de' primi  
Padri paſſò à loro diſcendenti. Queſta cominciò à fulminarſi allor, che  
Dio dichiarò la nimiftà frà la Donna, e'l Serpe, e tra'l ſeme di amendue:  
*inter ſemen tuum, & ſemen illius*. In queſto ſeme vien eſpreſſa la poſte-  
rità di Adamo, e'l nominarla, fù promulgar di nuovo contro di eſſa la ſen-  
tenza caduta prima ſù la ſola perſona del primo Padre, con ſottoporre la  
medefima poſterità a' morſi del ſerpente. (d) Or nel tempo iſteſſo, che Dio  
ve la dichiarò ſottoposta, allora n'eſpreſſe eccettuata MARIA con dire,  
ch' Ella gli havrebbe fiaccato il capo: *ipſa conteret caput tuum*.



CAPO

*È illustra con altre interpretazioni de' Padri la precedente Figura.*



Uest'ultimo pensiero di Giacomo fù più ampiamente, avvegnache con qualche variazione, spiegato, e sostenuto da Ambrogio Pignalosa, ed Eusebio Nierembergh, amendue dottissimi Teologi della Compagnia di GIESU'. Voglion essi, che la rovina del Genere humano caduto nel presente stato della Natura corrotta, e nel debito di contrarre la colpa originale, non fù, se

non che dopo la sentenza di Dio, pronunciata contro i primi progenitori; e perche dal delitto commesso nel gustar il pomo vietato, sin alla medesima sentenza passò tutto il giudizio, che Dio fece nel Paradiso di que'rei, dicono, che in quel tempo trà l'uno, e l'altra frapposto, fù da lui decretato Cristo Redentore, e la Vergine sottratta pe' i meriti di lui dalla condannaggione, la qual poi comprese tutti gl'altri figliuoli di Adamo, allor che si pronunciò contra il primo lor padre.

Fondano amendue questo lor sistema nelle parole della Sacra Scrittura secondo l'interpretazione di molti Padri. Osservano perciò, che Dio, disceso nel Paradiso dopo la trasgressione, rappresentò due Personaggi, uno di Padre, l'altro di Giudice. Padre misericordioso si mostrò Egli, mentre chiamò Adamo, e gli disse: *Adam ubi es?* però che non potendo ignorare ov'era Adamo, il parlarli così, fù rappresentarli lo stato ov'era caduto; affinche conosciutolo, e detestata con la penitenza la sua colpa, se n'alzasse, e riacquistasse la sua dignità primiera. Così n'han divisato molti trà Padri, che devonfi qui rassegnare.

A questo fine principalmente dice S. Giovanni Crisostomo (a) che „ calò Dio dal Cielo nel Paradiso; Ecco le sue parole: subito che Dio vi- „ de quel ch'era avvenuto, e la grandezza della piaga, si affrettò à soccor- „ rere, affinch'ella imperversando non divenisse incurabile. Quindi, è che „ per prevenire si affretta, e si fa prontaméte presente à medicar la piaga, ch' „ iva crescendo.

Nel medesimo sentimento fù Sant'Ambrogio il quale interpreta le „ voci di Dio: *Adam ubi es?* così: (b) Questo istesso chiamarlo è indizio, „ che Dio veniva à sanarlo; però che il Signore, quello di cui' hà miseri- „ cordia, anche lo chiama.

Non discorda Tertulliano: (c) Interrogava Dio, dic'egli, come se „ non sapesse, mostrando anche con ciò, che l'huomo era di suo libero ar- „ bitrio in quella causa, ò à negar, ò à confondersi; per dargli luogo di „ confessar spontaneamente il delitto, e di rilevarnelo à questo titolo.

Così parimente S. Basilio da Seleucia, il quale parla in questa senten- „ za: (d) Mosso Dio à compassione dell'errore, correva à correggere, e „ poco appresso; dapoi di haver detto, che la chiamata di Dio fù simile ad

(a) Mox ut vidit quod factum fuerat, & ulceris magnitudinē, ad opitulandum festinavit, ut ne Vlcus grassando fieret incurabile vulnus: idcirco, ut praveniat, accelerat, & velociter crescenti ulceri adest. Christost. hom 17. in Genes.

(b) Adam ubi es? Hoc ipsum quod vocat inditiū sanatur est, quia Dominus quibus miseratur, & vocat. Ambros. 1. de paradiso c. 14.

(c) Interrogabat Deus quasi incertus, & hinc liberi arbitrii probans hominem in causa aut negationis, aut confusio- nis; ut daret ei locū confitendi delictum, & hoc nomine relevandi Tertull. 1. 2. in Marcion. c. 26.

(d) Misertus erroris Deus ad corrigendū currebat. Basil. Seleuc. orat. 3.

Ex immenso amore compellato, lamēto adsimilis. ibid.

Ubi mutus congressus & quidlibet interfandi libertas? Ubi nostræ cōsuetudinis cōfidentia? Ubi tuæ dignitatis celsitudo? Pro Amico fugitivus? Ades coram compellante: ostende medico trasgressionis vulnus: ostende plagam nuditatis: medicamenta habeo vulnere potiora: habeo subsidium, quo Serpentis morsum curem. id. ibid.

(a) Antiqua illa ; & tam noxia pravari-  
catio facile , ut cre-  
ditur, indulgentiam  
consequeretur, dum-  
modo confessio , &  
non defensio seque-  
retur. Bernard. lib. de  
precep. & dispensat.  
cap. 14.

(b) Si humiliter se ac-  
cusasset, & in Autho-  
rem suum culpam  
non retorsisset, à Pa-  
radiso non exulasset.  
Aug. serm. de san-  
ctis.

Hugo Victor. tra-  
3. sum. c. 6.  
Iuo Carnotens. in  
serm. quare Deus na-  
tus, &c.

(c) Præceptum quo-  
cumque die comede-  
ris, Præceptum au-  
tem, fallente Diabo-  
lo, contemnes, ve-  
titum tetigerunt, quod  
peccatum, dum vir  
excusat per mulie-  
rem, mulier per ser-  
pentem, mortem præ-  
dictam non tantum  
sibi, quam suis etiam  
posteris propinarunt;  
hanc enim expendit  
omne genus huma-  
num. Prosper lib. de  
promission. & prædi-  
ction. cap. 2.

(d) Homo per pecca-  
tum traditus est Dia-  
bolo, quando audi-  
vit: Terra es, & in-  
terram ibis. Isidor.  
tom. 2. l. 1. c. 11.

(e) Imputare sibi Ad-  
peccatum noluit,  
quando culpam in-  
Creatorem refudit:  
Mulier, quam dedisti  
mihi sociam, dedit  
mihi, & comedi. Vn-  
de quia se confiteri  
culpabilem renuit,  
mortifera dānatio-  
nis sententiam in-  
posteris misit. Sanct.  
Greg. in Psal. 2. Pœ-  
nit.

(f) Ut vidit utroque  
peccando transgres-  
sos per negligēciam  
ea, quæ à se præcep-  
ta erant, nec sic qui-  
dem à misericordia  
cessat; sed semper si-  
bi similis, quemad-  
modum clementissi-  
mus Pater filium, in-  
dignum quid nobili-  
tate suā per negli-  
gen-

un lamento, nato da immenso amore, interpreta quell' *Adam ubi es?* in questi sensi: Adamo ove sei? ove il nostro vicendevol congresso, e la libertà di parlar frà noi di ogni cosa? ove l'altezza della tua dignità? fuggitivo in vece di amico? Vieni avanti à me, che ti chiamo: scuopri al medico la ferita della trasgressione: scuopri la piaga della nudità. Hò medicinali più potenti della ferita: hò sussidio da curar il morso del Serpente; e ripigliando poco appresso soggiugne: Venne come Giudice, prega come Medico, ed essendosi portato colà à far giudizio, lo rampogna come amico. Queste son le grazie, che rendi alla mia beneficenza? questo l'ufficio di gratitudine pe' i doni, che hai ricevuti? &c.

S. Bernardo aggiunge, (a) che Adamo, se haveffe confessato il delitto, n'havrebbe ricevuto il perdono. Quell'antica, dic'egli, tanto nota, e tanto nocevol prevaricazione, havrebbe facilmente conseguita indulgenza (come si crede) purchè fusse seguita la confessione, non la difesa.

Più si dichiarano altri, con dire, (b) che non solo gli sarebbe stata perdonata la colpa, mà rimessa la pena minacciatali da Dio, quando gli disse: *In quacunque hora comederitis morte moriemini.* Di tal sentimento è S. Agostino, che dice: se Adamo si fosse umilmente accusato, e non haveffe ritorta la colpa sopra del suo Autore, non sarebbe stato bandito dal Paradiso: Dice altrettanto Ugone da S. Vittore, ed Ivone Carnotense si vale à dirlo delle medesime parole di Agostino.

E di Adamo, e de' suoi Posterì lo afferma S. Prospero con questi detti: (c) Dispreggiando, per inganno del Diavolo, il precetto, toccarono quel ch'era stato loro vietato: il qual peccato, mentre l'huomo lo scusa per la Donna, e la Donna pel Serpente, tranguggiarono per se, e pe' i loro posterì la morte predetta.

Non altramente S. Gregorio, che disse: Adamo (d) non volle imputare à se il peccato, quando rivolse la colpa nel suo Creatore dicendo: *La Donna, che mi desti compagna, me ne diede, ed io mangiai: onde perchè ricusò di confessarsi colpevole, tramandò a' posterì la sentenza di mortal dannazione.*

Mà più chiaramente d'ogn'altro S. Isidoro, ove disse (e) che l'huomo pel peccato fù dato al Diavolo allora quando udì: *Terra es, & in terram ibis.*

Altri Padri aggiugne à questi Ambrogio Pegnalosa, i quali afferma-  
no, (f) che Adamo potè insieme con la sua progenie ritornar dopo la trasgressione nello stato perduto della giustitia originale pe' i meriti di Christo.

Posto ciò bē si vede, che Iddio, come dicemmo, si diportò cō lui da Padre, e così appunto lo cōsidera S. Crisostomo parlādo in questa sētēza: Tosto che Dio vide amēdue i nostri progenitori haver peccādo trasgrediti per negligēza i suoi precetti, nè pur con tanto cessò dalla misericordia; mà fù sēpre simigliāte à se stesso: come un clemētissimo Padre, vedendo il suo figliuolo haver commessa per negligenza qualche cosa indegna della sua nobiltà, ond' è caduto da sommo onore ad estrema vilezza, mos-

» mosso da viscere paterne non lo lascia privo di consiglio, e di ajuto;  
 » mà ripigliato il suo ufficio, e liberatolo pian piano dalla viltà, lo resti-  
 » tuisce alla dignità primiera. Per una simil maniera il buono Dio heb-  
 » be misericordia dell'huomo.

gentiam suam com-  
 misisse, & à summo  
 honore in extremam  
 vilitatem redactum  
 videns, paternis vi-  
 sceribus commotus,  
 non illum consilii  
 inopem, & auxilio  
 destitutum sinit, sed  
 iterum suum agie of-  
 ficium, paulatim illi  
 à vilitate liberatum,  
 pristina restituens  
 dignitatem: simili mo-  
 do bonus Deus mi-  
 seratus est Hominis,  
 S. Chryf. Homil. 17.  
 in Genes.

E qui si osserva, che questa misericordia, ed amor paterno di Dio, non  
 fù solaméte à ritrarre Adamo per la penitéza dal suo peccato, mà fù di vā-  
 raggio à riporlo nello stato della primiera dignità, dond'era caduto, e ciò à  
 fine, che tutti i suoi posterì fossero cōcepti nella giustizia originale. Quin-  
 di è, che la divina misericordia nō si fermò solaméte nella persona del pri-  
 mo Padre, mà si distese à tutta la posterità, che da lui dovea trarre l'ori-  
 gine. Tanto mōtano le riferite parole di S. Crisostomo, il quale applicando  
 la sua simiglianza non dice, che Dio hebbe misericordia di Adamo, mà  
 dell'huomo.

Altrettanto esprime S. Agostino con dire: (a) Percioche senza la  
 » penitenza non poteva ritornar nel suo stato, dovea esser ammonito a  
 » far penitenza; affincbe la volontaria, e foggetta umiltà riformasse  
 » quello, che la mal nata iniquità havea corrotto.

(a)  
 Quia sine pœni-  
 tentia in statum suū  
 redire non poterat,  
 monendus, & admo-  
 nendus erat ad pœni-  
 tentiam, ut refor-  
 maret voluntaria, &  
 subiecta humilitas,  
 quod corruerat ma-  
 le creata iniquitas.  
 S. Aug. serm. 19. de  
 Sanctis,

Da queste espressioni, che leggōsi ne' Padri, della misericordia, ed amor  
 di Dio verso di Adamo, traggono i Difensori del nostro misterio, che quel  
 primo Padre, e la sua posterità non incorsero la pena inevitabile della  
 morte, dell'esilio dal Paradiso, e della perdita del loro stato primiero, allor  
 che trasgredirono il precetto, mà dopo la sentenza pronunziata da Dio in  
 quelle parole: *Terra es, & in terram ibis*. Sì che quella prima minac-  
 cia *in quacunque hora comederitis morte moriemini*, per esser concepata  
 con parole di futuro, deve intendersi à simiglianza delle pene imposte dalla  
 Curia Ecclesiastica: or quando da questa si proibisce qualche cosa sotto  
 pena di scomunica, ella non intendesi contratta subito dopo violato il  
 precetto, mà dopo pronunziata la sentenza contro del trasgressore.

Altramente, à che venir Dio nel Paradiso? à che alzarvi un tribunale,  
 ed istituirvi giudizio? à che udire i rei, ed esaminarne la causa? à che pronun-  
 ciar la sentenza, s'eran già incorsi antecedentemente nella pena da loro inc-  
 vitabile? bastava, se ciò fusse, mandar un Cherubino, che incontanente  
 dopo il peccato li cacciasse dal Paradiso.

Si aggiunge, che anche cominciata la parte di Giudice nell'esaminar, e  
 convincere i rei, non lasciò Dio la parte di Padre; poiche non pronunciò su-  
 bito contro loro la sentenza, mà gli aspettò, e volle muoverli à penitenza  
 con l'esempio del Serpe, cui prima sentenziò; affincbe la pena di questo fuf-  
 se loro col terrore nuovo stimolo alla penitenza, come osservò S. Basilio  
 » con dire: (b) che Dio volendo rivoçar i sedotti dall'errore alla sapienza,  
 » punì il seduttore.

(b)  
 Deus vero sedu-  
 ctos ad sapientiam,  
 ab errore volens re-  
 vocare, punit sedu-  
 ctorem. Basil. sup.

Da questi pegni di misericordia, ed amor di Dio verso di Adamo, così  
 distintaméte osservati da' Padri, trassero in cōseguenza i Sostenitori del miste-  
 rio, che tosto dopo il peccato, e prima della sentéza decretò Egli Cristo Re-  
 dentore; però che essendo certo, che tutte le grazie date da Dio à gl'huomini  
 dopo il peccato del primo Padre, sono in riguardo de' meriti di Christo, non  
 riman dubbio à dire, che quelle, con cui Dio procurò la penitenza e'l sollie-

vo di Adamo, se gli diedero pe' i meriti preveduti del Redentore. Onde rimancerto, che questi fù decretato prima della sentenza. Il che è anco manifesto dalla scrittura; peroche, prima di pronunziarla, disse Dio al Serpente. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*; ne altri fù questo seme della Donna, se non Cristo già predestinato.

Posto tutto ciò è chiaro, che come pe' i meriti del Redentore fù data ad Adamo, ed Eva la grazia, di cui si è detto: così à cagione de' i medesimi meriti fù cōceduta maggiore à quella Donna, trà cui e' l Serpente fù posta nemicitia da Dio, or questa non potè esser nè Eva, nè altra, che la Vergine, come la evidenza della ragione, e l' autorità de' Padri lo rende indubitato.

(a)  
Propterea prefer-  
vati sunt Protopla-  
sti; nec, ut mereban-  
tur, in nihilum sunt  
reducti. Ratio hujus  
est quia hæc benedi-  
cta Puella in lumbis  
erat Adæ secundum  
feminalem rationem.  
Bernardinus. tom. 1.  
serm. 61. artic. 1. cap.  
2.

» Onde aggiunge (a) S. Bernardino da Siena con altri non pochi: che i pri-  
» mi nostri Progenitori non furono dopo il peccato annientati da Dio, co-  
» me il meritavano, in riverenza, ed amore di sì gran Donna, ch'era ne' lo-  
» ro lombi.

Che se anche à riguardo de' i meriti preveduti della Vergine, appoggiati però a' meriti di Cristo, fù data la grazia di cui si è detto, e cōdonata la pena dell'annientamento ad Adamo, & Eva; molto più eccellente, e più sublime, convien dire che fù la grazia predestinata à Lei. Or questa non potè esser primieramēte, se nō l' abituale, e santificante; peròche senza di essa nō può darsi perfetta inimicitia col Serpente; nè una grazia volgare, mà singolare, e di sublime eccellenza; mētre la Donna dovea per essa fiaccar la testa al Dragone; questa dunque fù la grazia promessa alla Madre di Dio, che se la promessa glie ne fù fatta avanti la sentēza pronunziata dappoi cōtro di Adamo; quindi siegue manifestamēte, che la B. Vergine rimase esclusa dalla medesima sentenza: dalla privazione della grazia, e per conseguenza dalla necessitā di contrarre l'originale. Onde non solamente no' l' contrasse, mà fù senza debito prossimo di contrarlo, non essendo stata condannata nel primo Padre, in cui furon poscia condannati tutti gl' altri da lui propagati.

(b)  
Hæc opinio Neo-  
tericorum est, &  
authoritate Patrum  
non solum destituta,  
sed opposita. Nieré-  
bergh. de exclus.  
Virg. à pacto 9. 9.  
pag. mihi. 498. in o-  
per. Parthen.

Così discorsero i sopra commemorati Teologi; nè dissimularono una obbiezione, che poteva lor farsi secondo la dottrina de Moderni: senton- questi, che i Posterì di Adamo, peròche chiusi nella volontà di lui, peccarono tosto, che egli peccò, col trasgredire il precetto; e perciò fin da quel punto rimasero soggetti à contrarre il peccato originale; à cagione, che concorsero moralmente alla prevaricazione del primo lor Padre. Or essendo stata anch' ella la Vergine chiusa nella volontà di Adamo, ne siegue; che peccò parimente in lui con tutti gl' altri, quando egli peccò.

(c)  
Non enim omni-  
nò veluti, cum ipso,  
preceptum, quod ipsi  
Adæ injunctū erat,  
infringentes puni-  
mur, sed quia, ut di-  
xi, mortalis factus  
execrationē in pro-  
geniem suam trans-  
misit. Cyrill. Alex.  
con. Anthropom. c. 8.

A questa obbiezione hann' essi risposto in due maniere. La prima con dire, che la (b) dottrina recata de' i moderni non sol non hà fondamento ne' Padri, mà è loro opposta. Adducono perciò molti di essi in contrario, e singolarmente S. Cirillo, che così dice: Di niuna (c) maniera siam noi puniti, quasi che habbiamo violato insieme con Adamo il precetto à lui ingiunto; mà perche, come hò detto, fatto egli mortale, trasmise la esecrazione nella sua progenie. A Cirillo aggiungono Anselmo, di cui son questi detti: In Adamo (d) peccammo tutti, quand' Egli peccò, non

(d)  
In Adam omnes  
peccavimus, quando  
ipse peccavit, non  
quia tunc peccavi-  
mus ipsi; sed quia de  
illo futuri eramus,  
Anselm. de Concep.  
V. c. 7.

perche



» perchè all'orā noi stessi peccammo ; mà perchè dovevamo esser da lui .  
 » ciò che poco appresso con altre parole (a) ripete ; e S. Agostino , il qual  
 » disse: che Noi, benchè il primo Padre peccò, non (b) peccammo nel Dia-  
 » volo, mà in Adamo; perchè da questo nasciamo, ed eravamo contenuti  
 » ne' lombi di lui, quand'egli peccò . Ed altrove spiegò il medesimo con  
 » dire, che il peccato (c) originale ne' bambini non assurdamente chiamasi  
 » volòtario, imperòche contratto per la prima mala volontà dell'huomo, è  
 » divenuto in un certo modo ereditario . Quindi deducono , che la tras-  
 » gressione di Adamo prima della sentenza, con cui Dio poscia lo condannò,  
 » fù peccato sol personale di lui ( come nel capo antecedente narrammo ha-  
 » ver detto Giacomo Cristopolitano) e dopo la sentenza si, trasfuse à tutta la  
 » posterità. Ond'esclusa la Vergine dalla medesima sentenza, come si è detto,  
 » nè peccò, nè rimase dannata in Adamo .

(a)  
 Quod in illis non  
 sit iustitia, quam de-  
 bent habere, non fa-  
 cit hoc voluntas eo-  
 rum personalis, sicut  
 in Adam, sed egestas  
 naturalis, quam ipsa  
 accepit natura ab A-  
 dam. idem cap. 22.

(b)  
 Nos non in dia-  
 bolo, licet primus  
 peccaverit, sed in  
 Adam deliquisse;  
 quia ex hoc nasci-  
 mur, & in lumbis  
 eius continebamur,  
 quado peccavit. Aug.  
 serm. 4. de verb. A-  
 postoli.

(c)  
 Illud quod in par-  
 vulis dicitur origi-  
 nale peccatum, non  
 absurdè dicitur vo-  
 luntarium, quia ex  
 prima Hominis ma-  
 la voluntate contra-  
 ctum, factū est quo-  
 dammodo heredita-  
 rium. Aug. l. 1. Retr.  
 c. 15.

Mà ciò che sia di questo, rispondono in secondo luogo, che quantun-  
 que dopo la trasgressione, Adamo, ed i suoi Posterì contenuti in lui, furono  
 stati immantinente condannati alla privazione della grazia, e con gli altri  
 condannata anche la Vergine; nulladimeno nella maledizione del Serpe,  
 che seguì, le fù rimesso quel debito, e promessale la grazia nella Concezio-  
 ne, in quelle parole: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, &c.* Ond'è,  
 che nella seconda sentenza contro di Adamo non fù compresa nella con-  
 dannazione allor fulminata, essendone stata sottratta per l'antecedente pro-  
 missione della grazia. Di modo che in ogni evento ella rimase libera da  
 contrarre l'originale, anzi libera anche dal debito prossimo di contrarlo,  
 fin da quel punto almeno, che si pronunziò la maledizione contro il  
 Serpente; quantunque si ammetta, che per la prima condannazione vi fosse  
 incorso.

Per le spiegazioni addotte in questo capo, e nell'antecedente, stimò  
 Eusebio (d) Nierembergh, che il luogo della Genesi fin ora spiegato provi  
 apertamente la Concezione immacolata della Vergine. Onde disse, non  
 esser andati molto lontani dal vero coloro, i quali han detto, che per esso  
 ella possa diffinirsi. Imperciocchè non in vano prima di pronunziarsi la

(d)  
 Euseb. Nieremb.  
 de exclus. Virg. à pa-  
 tro. S. 5. pag. mihi  
 492. in l. cui titulus  
 opera parthenica.

severa, e seria sentenza contro a' i primi progenitori, si fulminò la con-  
 dannazione del Serpe: mentre ciò fù, à fin che per essa, in cui  
 si palesò la nemicizia trà lui, e la Donna, come anche la  
 testa da Lei fiaccatagli, si dichiarasse eccettuata  
 la Vergine dalla colpa de' primi  
 Padri.



*Ultima Figura tratta dalla Genesi.*

L'ARCA DI NOE' NEL DILUVIO:



(a)  
Hesych. orat. 2. de  
laudib. Deip.  
S. Bonaventura in  
laudib. B. V. nu. 4.

(b)  
Etiam Arca Noè  
significavit Arcam  
gratiæ, & excellen-  
tiam MARIÆ. Illa  
centum annorum fa-  
bricata est spatium; in  
ista omnium virtutum  
fuit perfectio. Illa  
facta fuit de lignis  
levigatis: ista de vir-  
tutibus consummatis  
ædificata est. Illa su-  
perferrebat aquas  
diluvii: ista non  
sensit naufragia ullius  
viti. Bernard. serm.  
2. de Nativ.

(c)  
Simulachrum Im-  
maculatum purita-  
tis, & integritatis.  
Gregor. or. 2. de An-  
nunciat.

(d)  
Factum est dilu-  
vium peccati super  
universam terram,  
opertique sunt om-  
nes montes excelsi  
sanctorum. Arca  
vero deifera elevata  
est in sublime, & fe-  
rebatur super aquas,  
diluvii, in Breviar.  
Frat. Min. in festo  
Concep.

(e)  
Nō excepit aquas  
hæc arca, sed tantum  
Solem ex fenestra;  
radios scilicet gra-  
tiæ, & columbam  
cum olea pacem sci-  
licet cum Deo,  
Theoph. Raynaud.

RA' più riguardevoli modelli figurati dalla Sapienza divina, per rappresentar à caratteri misteriosi la preservazione della Vergine dal peccato originale, fù l'Arca fabricata da Noè nel diluvio. La produssero i difensori del misterio con la scorta di (a) Esichio, di S. Bonaventura, e di S. Bernardo, i quali con molti altri vi riconobbero abbozzata in varii riscontri la eccellèza, la

santità, e la somma purità di MARIA. S. Bernardo (b) facendone il paragone così dice: L'Arca fù fabricata nello spazio di cent'anni: in MARIA fù la perfezione di tutte le virtù. Quella fù fatta di legna piallate, e pulite: Questa fù edificata di virtù consumate, e perfette. Questa andava à galla sopra l'acqua del diluvio: Questa non mai parì i naufragii di verun vizio. Tutti e trè questi rapporti provano la immunità della nostra Signora da ogni colpa. I primi due esprimono, che in Lei non fù scabrosità, ò macchia di alcun peccato, e che non altro concorse à formarla, se non l'aggregato di tutte le virtù nell'ultima loro perfezione; ciò ch'è significare in altri termini quel che disse S. Gregorio di Neocesaria, il quale la chiamò: (c) Simulacro immacolato di purità e d'integrità.

L'ultimo de' tre riscontri è più chiaro. Frà tutti i peccati, l'originale può dirsi unicamente diluvio; imperocchè come questo ricoperse tutta la terra, e diè morte a' corpi di tutti gli huomini: così quello involse con una universale inondazione tutta la natura humana, e diè morte à tutte l'anime. Or se la maggiore, e più plausibile meraviglia dell'Arca fù sovrastar al diluvio, hà da dirsi, che Dio accennò in sì maestosa figura la più rara meraviglia di MARIA, che fù, sovrastare per elevazione di singolare eccellèza al peccato universale del módo, il quale non giunse ad inondarla. Questo volle significar Bernardo con dire, ch'ella non sentì naufragio di vizio alcuno; poichè come havrebbe potuto dir. ciò, se avesse creduto, che nel primo istante dell'essere fù ella sottoposta al vizio universale della natura, ch'è quanto dirla assorbita dal diluvio.

Piacque questo sentimento à più zelanti difensori della Concezione immacolata, che sono i Frati Minori, e l'espressero nel loro Ufficio approvato dalla Santa Sede, con queste parole: (d) Inondò il diluvio del peccato sopra tutta la terra, e ne rimasero ricoperti tutti i monti excelsi de' Santi. Mà l'Arca portatrice di Dio fù sublimata in alto, e sovrastava, portata à galla sopra l'acque del diluvio.

A queste riflessioni ne aggiunse due altre un moderno Dottore. Egli osservò, che l'Arca fù chiusa ad escludere l'acque del diluvio, ed insieme aperta (e) à ricever per una finestra i raggi del Sole; come ancora ad in-

tro-



trodurre per essa la colomba col ramo di ulivo nel becco: e come nell'acque escluse riconobbe simboleggiata la preservazione di MARIA dalia colpa universale; così ne' raggi intromessi stimò figurata la grazia infusale nel primo istante: nella colomba lo Spirito Santo, e nell'ulivo la pace di quell'anima con Dio: ch'è quanto dire, ch'ella non gli fù mai nemica, nè figliuola d'ira.

Il principio, sù di cui si fonda la verità involta in questa figura, è chiuso negli altri riscontri, che S. Bernardo annovera. (a) L'Arca di Noè, dic'egli, significò l'Arca della grazia, e la eccelléza di MARIA; posciache come per quella tutti camparono dal diluvio; così per questa si salvarono tutti dal naufragio del peccato. Quella la fabricò Noè, per sottrarsi all'acque inondanti: Questa la si preparò Cristo (ch'è la pace, e la requie nostra) per redimere il genere humano. Per quella non si salvarono più, che otto anime: per Questa son chiamati tutti alla vita eterna, la quale vien significata dal numero ottonario. Per quella si salvarono sol pochi: per Questa si operò la salute del genere humano. Or da questi riscontri si manifesta il principio, e la ragione per cui l'Arca mistica non rimase assorbita dal diluvio universale della colpa di Adamo; ed è; perche fù da Dio eletta à salvar il mondo dal medesimo diluvio, avvegnache l'Arca di Noè non havrebbe potuto salvarlo dall'inondazione dell'acque, se anch'ella fusse stata dall'acque sommersa: così MARIA non sarebbe stata idonea à salvarlo dall'inondazione del peccato, se anch'ella fusse stata dal peccato assorbita. Mà questo argomento tratterassi più ampiamente nel secondo libro.

A questi riscontri ritrovo aggiunto un particolar rapporto trà l'Arca, e la Vergine, toccato da Esichio, che così lo spiega: (b) L'Arca portò Noè: MARIA il Creatore di Noè. L'Arca hebbe due, ò tre partimenti, ò mansioni: MARIA hebbe tutto il compimento, ò la pienezza della Trinità; poiche lo Spirito Santo venne sopra di Lei, ed in Lei albergò: Il Padre la ingombrò; e'l Figliuolo abitò nel suo seno.

Per quanto tocca al primo riscontro notato da Esichio, osservasi che il Creatore in due maniere fù nell'Arca mistica di MARIA: prima vi fù *divinè*, (c) e poi quando s'incarnò, e nacque da Lei, vi fù *œconomicè*: come parla S. Atanasio, ch'è quanto dire: che prima vi fù da Dio, e poi da huomo bambino; prima da Dio eterno, e poi da huomo temporale; e perciò come la seconda volta la preservò dalla concupiscenza, ch'è effetto del peccato: così diede à divedere, che la prima egli stesso la preservò dal peccato. Altrettanto accennò Lorenzo Giustiniano mentre disse: (d) che il Verbo l'amò da ch'era nel seno di sua Madre, e la si elesse per genitrice, prevenuta già da una soprabbondante benedizione, e già deputata al magistero dello Spirito Santo. Mà come potrebbe dirsi già prevenuta da benedizione soprabbondante, se avanti alla benedizione fosse stata preoccupata dalla maledizione? come da benedizione soprabbondante, se non fosse giunta ad abbondare in modo, che non lasciasse luogo al peccato?

Men può crederfi, che il lasciasse, se si considera l'altro riscontro d'E-

(a) Bernard. supra.

(b) Illa ipsum Noè: Hæc verò ipfius Noè factorem portavit. illa duas, & tres contignationes, & mansiones habebat: hæc autem universi Trinitatis cõplementum: quando quidem & Spiritus Sanctus adveniebat, & Pater obumbrabat, & Filius utero gestatus inhabitabat Hefych. orat. 2.

(c) Primum Dominus fuit cum ea divinè, & tum demum infatulus ex ea œconomicè. Athan. dial. 4. de Trinit.

(d) Illam profectò adhuc in utero matris decubantem ad amavit Verbum, sibi que in genitricem elegit, utpote superabundanti benedictione præventam, jamque Sancti Spiritus magisterio deputatam. Laur. Iustin. ferm. de Nati. Virg.

d'Esichio, ch'è l'haver ella havuta in se la pienezza della Trinità: *complementum Trinitatis*; ciò che accennarono in misterio le trè mansioni dell'Arca. Al mirarla Pier Damiano (a) circondata dalle trè Persone divine, e piena della Divinità, stimò impossibile, che vizio, ò peccato alcuno avesse potuto haver entrata, ò luogo in quell'anima, ch'era un Cielo di Dio in terra. Così parimente Riccardo (b) da S. Lorenzo, il qual disse, che la Santissima Trinità la preservò sempre da ogni nocumento, come la pupilla dell'occhio.

(a) *Quid ergo vitii in ejus mente, vel corpore vindicare sibi potuit locum, quæ instar cæli, plenitudinis totius divinitatis meruit esse sacrarium? Petr. Damian. ser. 3. de Nati. Virg.*

(b) *Ipsam velut pupillam oculi semper à omni nocivo Deo Trinitas conservavit. Richard. à S. Laur. l. 2.*

(c) *Virgo de tuo igne concepit, quæ in ea omnem liquorem aquosi peccati excavit, ut ex illo non lederetur, quemadmodum etiam Noe non lædebat. In his enim signis providisti, quod in MARIA perfecisti, quæ caput Serpentis contrivit, per quem prima mulier decepta est. Ildegard. in epist. ad prælatos moguntinenses.*

Dopo tanti illustri Dottori, che hanno interpretata questa figura, degna è ancora di udirsi una Santa Vergine, ed è Ildegarde celebre per santità, e dono di profezia. ella dice, che MARIA (c) concepì il figliuolo di Dio per virtù del fuoco divino; il quale seccò in lei ogni liquore di acquoso peccato, affinché da esso non fusse offesa, si come parimente Noè non era offeso; imperò che in questi segni Dio prevede, quel che poscia perfettionè in MARIA, la quale schiacciò la testa al Serpente, da cui la prima Donna fu ingannata.

## C A P O S E S T O .

*Figure tratte dall'Esodo, e da Numeri?*

### IL ROVETO ARDENTE: LA COLONNA DI NUVOLA: L'ARCA DEL TESTAMENTO; LA VERGA DI ARONNE.



(d) *Divinum planè simulachrum, luce fulgens clarissima, ut suspicari posset Dei esse imaginem. Phil. l. 1. de vita Moysis.*

(e) *Incensus est, correptusque totus à radicibus usque ad cacumen, flamma in morem fontis scattente, manebatque integer, & illæsus quasi nõ esset ignis, materia; sed ipse ab igne aleretur. id.*

(f) *Exod. 3. 3.*

(g) *Rubum quem viderat Moyses in combustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem Virginitatem.*

Ieno di misteriose meraviglie fù il Rovo, da cui Dio parlò la prima volta à Mosè; e i Padri comunemente riconoscono figurata in esso la Vergine, perche come Dio discese in terra, si fè trono di quell'arboscello, così poscia, discese di nuovo per la incarnazione, si affise in MARIA, come in suo foglio. Filone lasciò scritto, che Dio in quella piàta si rese visibile in una sua splendidissima immagine; (d) e ciò mostra singolarmente espresso in essa il figurato; posciache nella Vergine veramente comparve Iddio fatto visibile nella propria immagine, ch'è l'huomo, à cui personalmente si unì.

Mà il sensibile prodigio del Rovo fù la fiamma, che divampando gli d'intorno, e nel seno, l'accendeva, non lo bruciava, l'illuminava, non lo struggeva. Onde disse gentilmente Filone, che gli serviva (e) di alimento à nodrirlo, e d'inaffio à renderlo rigoglioso. Questo miracolo pose in istupore Mosè; onde avvicinandosi per osservarlo, disse: (f) *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare rubus non comburatur; e forse Dio gli rivelò il misterio, che poscia vi hà riconosciuto la Chiesa, la quale celebra figurata in essa la Virginità della nostra Signora preservata (g) da ogni corruzione, per miracolo singolare di Dio, che in lei corporalmente si affise. Mà perche la Verginità può intendersi non solamente della*

della carne non tocca da corruzione di libidine; mà della mente non corrotta da peccato; Teodoto Ancirano ricavò l'una, e l'altra integrità dalla medesima figura. Il Rovo, dic' egli, fù una espressa simiglianza di MARIA. Se dunque Dio in quel vile arboscello di tal maniera s'infuse, e si affise, che gli conferì quello splendore, quella gloria, e quell'integrità, che lo rese ammirabile (a); di qual maniera crediamo noi, che sedè nella nostra Vergine, ò più tosto la possedè? quale splendore, qual purità, qual luce convien dire, che le infuse, quando la rese immune da ogni affezione di peccato?

(a)  
Qua quælo ratione Virginem nostrā obfederit, aut potius possederit? quem illi nitorem, quam puritatem, quam lucem inculerit, quando cā ita ab omni peccati affectione immunem præstiterit? Theodor. Anc. orat. ad conc. Eph.

Questa, immunità, espressa dall' Ancirano, hà da riconoscersi in MARIA in ogni tempo, ficome la Verginità; e con ragione; poiche, dicono i Difensori del Misterio: se conveniva alla dignità, ed alla gloria di Dio incarnato, che quel corpo, cui dovea egli occupare, non mai patisse detrimento della sua integrità, nè avanti il parto, nè nel parto, nè dopo il parto; molto più conveniva al decoro di lui, che quell'anima in niun tempo perdesse la sua integrità per la corruzione del peccato. Tanto più, che, se haveffe Egli permesso che nella Madre sua cadesse qualche diminuzione di purità, dovea consentir, ch'ella fusse nella carne, per legittimo matrimonio; più tosto che nell'anima per mancamento di giustizia, e d'innocenza. Or se non consentì in lei à quel ch'è di sfregio minore, come potè permetterle quelch'era più sconvenevole, e più più sconcio?

(b)  
Quid nobilius Dei matre? quid splendidus ea, quam splendor elegit? Quid castius ea, quæ corpus sine corporis contagione generavit? Virgo erat non solū corpore, sed etiam mente. Ambros. l. 2. de Virgin.

Ciò conobbe S. Ambrogio, e perciò la celebra Vergine non solo nel corpo, mà nella mente. Che cosa, (b) dic' egli, più nobile della Madre di Dio? che cosa più splendida di quella, che lo splendore istesso elesse per se? che cosa più casta di colei, che generò il corpo senza contagio di corpo? Ella era Vergine non sol di corpo, ma ben anche di mente. Dunque, ripiglia Gerson, ella non fù corrotta dal peccato originale; percióche, se lo fusse stata, non havebbe Ambrogio potuto chiamarla Vergine di mente. Ed in vero, se ogni peccato viola l'integrità dell'anima, il peccato originale le toglie la Verginità; impercióche, come la prima ingiuria del senso è quella, che toglie la Verginità alla carne, così la prima colpa è quella, che propriamēte toglie la verginità alla mente. Fù dunque questa in Lei per ogni tempo, e singolarmente pe'l primo istante: cioche vien anche espresso dal Rovo, il quale, al dir di Filone, era illeso, ed illuminato dalla fiamma, non in una sua parte, mà tutto dalla radice, sino alla cima.

Alias non Virgo, si peccato originali corrupta. Gerson.

Compisce questa figura del Rovo qualch'altro riscontro osservato da più moderni Autori della Preservazione. Andarono già i Padri investigando per qual ragione, frà tutti gli alberi, scelse Dio il Rovo, che è il più umile, e vile, per farlo suo foglio, e rappresentar in esso MARIA, la qual dovea un giorno esser suo trono; e molte ne rintracciarono, ch'esprimono varii pregi della Madre di Dio. Lasciate le altre à parte, Ferdinando Salazar una ne reca, presa dalla indole naturale di questo arboscello, in cui ritrova un'ingegnoso simbolo della ripugnanza, ch'è trà la Vergine, e'l peccato originale. Il fiore del Rovo, come si hà da (c) Plinio, si oppone per innata virtù à due mortalissimi serpenti, che sono la Emorroide, e la Dip-

(c)  
Adversatur serpentium sceleratissimis: Hemorrhoidi, & Præsteri Rubi Flos. & Mora. Plin.

fade

sade. Di questi scrivono i Naturali, che la Emorroide col velenoso suo morfo attrae dal corpo tutto il sangue; e la Dipsade ne fugge tutto l'umore; ond'è, che amendue tolgono miseramente la vita: quella, perche col sangue trae tutto il vigore, e la forza alle membra: questa, perche accesa, per l'umido sottratto, un'ardentissima sete, prima gonfia con l'eccesso del bere, e poi finalmente dirompe l'assetato; ond'è, che cade privo di vita, chi è tocco dal loro dente. Per queste mortifere proprietà l'uno, e l'altro serpente ben figura col suo veleno l'antico serpe infernale; poiche questi, feriti i nostri primi progenitori, ci trasfuse per essi col suo morfo proporzionevoli danni all'anima. La Emorroide, che snerva, ed indebolisce le forze, esprime la infermità, e debolezza, con cui il peccato originale, ha infievolita la nostra natura, rimasa senza vigore al bene, quasi vuota di sangue, e di spiriti vitali ad imprendere, ed eseguirlo. La Dipsade, che accende la sete, esprime il fomite della concupiscenza, e l'ardore della libidine, che il medesimo peccato suscita nella parte inferiore dell'anima, inchinandola fortemente al male. Con adatta figura adunque il Rovo rappresenta la Vergine immacolata; mentre, come quella pianta pel suo fiore si oppone a que' serpenti, ed ò li fuga, ò gli ammazza; così Ella pel suo Nazareno si oppose al primo serpe, e non solo non ne fù toccata, non solo gli tolse la forza, mà lo conculcò sfracellato col suo piede, giusta la profezia: *Ipsi conteret caput tuum*, Argomento di ciò si è, ch'Ella non mai sentì ardor di concupiscenza, ò stimolo di senso, che l'inchinasse al male: non mai sperimentò ò difficoltà alla virtù, ò languore, e tepidezza d'animo al bene operare; anzi hebbe una somma, e sempre viva prontezza, un continuo, e fervido vigore à tutti gli atti della santità più sublime, da cui non cessava ne meno nel sonno. Onde raccogliessi, ch'essendo stata sì lungi dal sentir questi effetti del primo veleno infuso dal serpe nella nostra natura, ch'è il peccato originale, neanche lo contrasse, ed in vece di esser morsicata da quel Dragone, lo vinse, e l'abbattè.

COLONNA DI  
NUVOLA.

(a)  
Eccl. 24. 7.

(b)  
Nubes columnæ  
similis, Deum habes,  
duxtrix per desertum  
Epiphani. orat. de  
laud. Virg.

(c)  
Isai. 19. 1.

(d)  
Ecce Dominus  
fedit in nube pusilla,  
carnalem animam  
non habente, nec ali-  
quam peccati gravi-  
tatem. Origen. hom.  
3. in c. 2. Matth.

Al Rovo Mosaico ben si accoppia la Colonna, che guidò gli Ebrei pel deserto, però che amèdue furon troni di Dio: *Thronus (a) meus in columna nubis*. Molte proprietà io ritrovo osservate in questo maraviglioso fenomeno da sacri Interpreti, per cui si rende una nobile figura della preservazione di MARIA. La prima è la materia, ch'è nuvola; l'altra la figura, ch'è colonna; la terza l'ornamento, ch'è la luce; l'ultima il doppio uso à cui si adoperò, che fù il far trono à Dio, e guidar il popolo alla terra promessa. Per tutte lo riconobbe Epifanio un bel simbolo della Vergine: Quindi è, che la chiamò: (b) Nuvola simile alla Colonna, che hà Dio in se, e conduce il popolo fedele pel deserto di questo mondo alla terra promessa. Origenè n'osservò la materia, e nella leggerezza della nuvola stimò espressa in MARIA la esenzione da ogni peccato. Ond'è, che comentando quel luogo d'Isaia: (c) *Dominus ascendet super nubem levem*: Ecco, (d) disse della Vergine, che il Signore siede sopra una picciola nuvola, che non hà anima carnale, nè gravezza veruna di peccato. Chi esclude ogni gravezza di peccato non può riconoscere in questa mistica nuvola l'originale; poich'.

poich'è quello, il quale più ci aggrava, mentre trae il peso di tutti gli altri, e rende l'anima bassamente carnale.

Andrea Cretense, e la Chiesa Greca riguardarono la figura di colonna; onde il primo chiamò MARIA: Colonna (a) Vivifica, l'altro: Colonna della Verginità. E' la colonna simbolo di Rettitudine, che ferma, e stabile, non vien agitata da alcun moviméto ò scossa; quindi è, che gli Antichi se ne valsero ad esprimere la immutabilità, e l'eternità di Dio, e perciò, avanti che la vanità (b) degl'huomini inventasse le statue, dedicaronsi a' Dei le colonne. Queste proprietà ben figurano la santità della Vergine non mai tortata da obliquità viziosa: non mai scossa, ò vacillante nella giustizia, e nella grazia, in cui fù confermata dal primo istante: sempre viva come la chiama Andrea, e sempre Vergine di corpo, e di mente, come l'esprime la Chiesa greca; e perciò senza verun peccato, che incurva, commuove, ed uccide l'anima. Questa fermezza pur vedevasi nella Colonna di Nuvola; però che, mentre il popolo si fermava, ella diveniva immobile, arrestandosi sul Tabernacolo; quindi anche per questo esprimeva la Vergine, figurandola per la sua base, che in Lei fù la Concezione, con mostrarla fondata nella santità, com'ella posava, e quasi fondavasi nel Santuario.

La medesima colonna, fù chiamata da Davide: *Nubes diei*: ciò che diede occasione à S. Girolamo di osservarne la perpetua luce, e portandone il riscontro (c) à MARIA, di rimuover da questa ogni ombra d'ignoranza e di colpa, con attribuirle una perpetua luce di grazia. Perpetua fù la luce, ch'ebbe quella nuvola; poiche risplendendo *tota nocte in illuminatione ignis*, come aggiugne Davide, anche fià le tenebre notturne potè dirsi: *nubes diei*, che quasi un picciol sole faceva giorno nel bujo. A questa luce perpetua di grazia non mai oscurata in MARIA, potè alludere la Chiesa greca, quando la chiamò: Fanale, (d) ò Lampana, intorno à cui non si mira vestigio d'ombra.

Alcuni considerando non solo la purità, mà la pienezza della luce, e riportandola alla Vergine, l'han rimirata quasi un parelio del Sole divino, che di lei si faceva trono, come già della Colonna. E' il parelio, come certuni divifano, una nuvola ben mirata dal Sole, ed arricchita sì pienamente de' raggi di quel pianeta, che sembra un'altro Sole. Questi benigni riguardi del Sole divino verso di se spiegò la Madre di Dio quando disse: *respexit humilitatem ancilla sua*, e si mostrò parelio dell'eterno Sole, allorchè comparve nell'Apocalissi à Giovanni in quella donna misteriosa: *amicta Sole*, (e) poscia che si fè riconoscer, come dice S. Bernardo, immersa nella inaccessibile luce della Sapienza divina, sì altamente, che oltrepassa ogni humana credenza.

Tal si mostrò anche in terra à S. Dionigi Areopagita; ò, come altri hà creduto, à S. Ignazio Martire, di cui giova quì riferire le precise parole scritte in una lettera à S. Gio: Evāgelista, commemorata da Adriano Papa in una sua epistola à Carlo Magno, à quel che se ne congettura da gli Eruditi. Io „ fui condotto, dic'Egli, alla presenza deiforme dell'altissima Vergine, „ e fù sì grande, e sì immenso lo splendor divino, che di fuori d'ogn' „ intorno mi cinse, e più pienamente dentro m'illustrò, che nè il corpo

F

infe-

(a)  
Columna vivifica  
Andr. Cret. or. 2. de  
Assumpt.

Columna Virginitatis. hymn. Græc. apud Butcon. p. 131.

(b)  
Clem. Alex. 1.  
Strom. c. 13.

Psal. 77. 14.

(c)  
Nubem levem  
debemus sanctam  
MARIAM accipere...  
deduxit illos in nube diei; pulchrè dixit diei; nubes enim illa non fuit in tenebris, sed semper in luce. Hieron. in Isa. 19.

(d)  
Lampas, circa quam nullum umbrę vestigium cernitur. Menza 25. Iulii.

(e)  
Profundissimam divinę sapientię, ultra quàm credi valeat, penetravit abyssum, ut quantum sine personali unione creaturę cõditio patitur, luci illi inaccessiblei videatur immersa. Bernar. serm. signum magnum.

(a)  
Nisi me tua divi-  
na concepta docuif-  
sent, hanc ego verum  
Deum esse credidif-  
sem. Dionys. Arcop.  
epist.

» infelice, nè lo spirito potean sostenere gl'insigni splendori di sì grand'e  
» compita felicità. Io chiamo, ò Giovanni, in testimonio Dio, ch'era nel-  
» la Vergine; (a) se i tuoi divini insegnamenti non mi haveessero ammae-  
» strato; Io haverei creduto, ch'Ella fosse il vero Dio. Così Dionigi, à  
cui avvenne quel che suole accadere quando in Cielo vi è Parello, che mol-  
ti credono vero Sole il ritratto, che fa di se il Sole in una nuvola. Or chi  
in tanta luce, la quale, al dir di Bernardo, supera ogni credenza, può creder,  
che habbia Dio permesso per qualche tempo difetto od eclissi, che ne l'  
habbia del tutto lasciata priva? Chi d'un ritratto sì vivodi Dio, il quale potè  
à Dionigi equivocarsi con Dio, può sospettare, che haveffe il suo principio  
da una macchia, che vi havrebbe espressa l'immagine del Demonio?

(b)  
Columna vivifica,  
non carnalem per  
lucem deducens Is-  
raelem, qui fugatur;  
sed spiritalem, qui  
deducitur ad iner-  
rantem lucem co-  
gnitionis, divinis il-  
luminans facibus.  
Andr. Cretenf. or. 2.  
de Assumpt.

L'ultimo ufficio della Colonna era guidar il Popol d'Israele alla ter-  
ra promessa. La verità di questa figura riconobbe espressa nella Vergine il  
poco avanti commemorato (b) Andrea Cretense, e perciò l'intitolò: Co-  
lonna vivifica, che nõ guidò con la sua luce Israele carnale fuggitivo, mà  
lo spirituale, il quale vien da essa còdotto alla luce nõ errate della cogni-  
zione, illuminandolo con fiaccola divina. Mà non sarebbe stata MA-  
RIA degna condottiera de' fedeli alle cognizioni divine, se haveffe dato il  
primo passo dall'ignoranza, e dall'errore, che seco porta il peccato origi-  
nale.

ARCA DEL TE-  
STAMENTO.

Congiunta alla colonna di nuvola v` l'Arca del Testamento: amen-  
due eran troni di Dio: amendue guidarono il Popolo pel deserto, e con tal  
congiunzione, che al muoversi la colonna, moveasi l'Arca: amendue guer-  
riere; peroche la colonna fù che fulminò gli Egizii nel mar rosso, e l'Arca  
fece straggi de'nemici di Dio, e del suo Popolo nel deserto, e nella Palesti-  
na. Ella vien mostrata comunemente da' Padri per una delle più belle figure  
della Madre di Dio, e come che molti, pur son singolari i riscontri, che  
tr` l'una, e l'altra si notano, S. Idelfonso ne raccolse alcuni, con dire:

(c)  
Uterus Virginis  
per Arcam figura-  
tur, quæ cuncta Sa-  
cramentorum arca-  
na in se habuit; ha-  
buit enim panem il-  
lum, qui de Cœlo  
descendit: habuit le-  
gem Testamenti no-  
vi, quia legislatorẽ  
genuit, in quo sunt  
omnes thesauri sa-  
pientiz, & scientiz.  
Idelfons. serm. 1. de  
Assumpt.

» (c) Il seno della Vergine vien figurato dall'Arca, poiche chiuse in se tut-  
» ti gli Arcani de'Sagramenti. Ella hebbe il pane, che discese dal Cielo:  
» hebbe la legge del nuovo testamento, posciache generò il legislatore.  
» in cui son tutti i tesori della sapienza, e della scienza.

(d)  
Exod 25. 10.

A questi si aggiungono i riscontri proprii del nostro argomento.  
Altri gli osservano dalla materia, di cui l'Arca era fabricata. Altri da' Che-  
rubini, che la ingombavano con le loro ali. Altri da gli Artefici, che la  
fabricarono. Altri finalmente da' prodigii, e dalle straggi, che fece de' ne-  
mici di Dio. Ch'li prende dalla materia di cui era composta, nota, che l'  
Arca era fatta *de lignis setim*, (d) ch'erano incorruttibili. Onde voltano i  
settanta: *de lignis imputribilibus*. Ciò riscontrando in MARIAS. Lo-

Arca Testamenti  
verissima, ex impu-  
tribilibus lignis spi-  
ritualiter facta.  
Laur. Justinian. ser-  
de Nativit. B. V.

» renzo Giustiniano, dice: (e) ch'Ella fù la verissima Arca del testamento  
» fatta spiritualmente di legni non soggetti à putrefazione: con che ne ri-  
» conosce la spirituale incorruttibilità, ch'è quãto l'esèzione da ogni tarlo di  
colpa, e singolarmente della prima, la quale è il principio di tutta la corru-  
zione della nostra natura. S. Bernardo da' medesimi legni argomenta la ma-  
raviglia per cui ella fù preservata dall'originale. *Setim*, dic'egli, s'inter-  
pre-



preta: (a) Spine . Or se queste non si videro nell'Arca, quantunque l'albero, donde fù presa, fusse spinoso; ciò fù per figurare, che quātunque MARIA traesse l'origine dalla natura de' progenitori viziata pel peccato, nulla di meno per singolar grazia dello Spirito Santo, che la prevenne, e la elesse à generar l'huomo Dio, ne fù preservata pura . Così egli, il qual togliendo dalla Vergine per una piena preservazione ogni spina , ed ogni macchia, non potè riconoscer in Lei nè la macchia, nè la spina di Adamo.

Argomenta S. Idelfonso la medesima preservazione dall'Oro, di cui dentro, e di fuori era ricoperta l'Arca del Propiziatorio, che l'era di sopra: da' Cherubini , che la velavano con le ali : e dalla legge, che chiudeva nel seno . Dall'oro esterno dice rappresentarsi le virtù , che rendevano la Vergine preziosa à gli occhi di Dio, e de gli huomini: dall'oro interno la sua purissima maestà: come ancora dal Propiziatorio, e da' Cherubini, che proteggevan l'Arca di fuori, cifrarsi la difesa, per cui non giunse à lei contagio alcuno di peccato: (b) e dalla legge, cui la medesima havea chiusa nel seno, la custodia esatta di tutta la legge divina, per cui meglio che il Profeta potea dire à Dio: *legem tuam in medio cordis mei*. Tutti questi riscontri mostrano riconosciuta da Idelfonso una illibata, e splèdida purità in MARIA; mà singolarmente ne' due ultimi egli espresse la immunità dal peccato attuale cò escludere da lei ogni trasgressione della legge divina, ed anche dell'originale, con dirla intatta da ogni estrinseco contagio di peccato: à cagione che l'originale nõ nasce dentro l'huomo, quasi germogliato dalla propria volòtà di colui, che lo còtrae; mà vien di fuori, quasi per contagio, dall'altrui volòtà; se pure non vogliam dire, che s'attacca all'anima pel contatto della carne macchiata, ed infetta; laonde vien anco di fuori, e per contagio all'anima.

Da gli Artefici, che per comando di Dio, e con lavoro da lui ideato, e prescritto fabricarono l'Arca, ricavò S. Bernardo la provvidenza, con cui Dio fabricò MARIA , e l'adornò della sua grazia . (c) Furono quelli Bezeleel, che s'interpreta : Ombra di Dio; ed Oliab, che significa : Protezione mia; ed in essi thimò figurati lo Spirito Santo, e Cristo, i quali concorsero alla formazione, quelli della Sposa, questi della Madre, amendue intenti à proteggerla , à preservarla da ogni macchia , & ad ornarla co'doni più pregiati della grazia; affinche quest'Arca mistica fosse degno trono dello Spirito Santo, che discese sopra di lei la ingombrò , e di Cristo , che abitò per nove mesi nel suo seno .

Stimansi chiari questi rapporti di Bernardo, come ancora i suoi detti per la Concezione Immacolata, e Santa . Impercioche se MARIA fù, com'egli dice, creata, preeletta, preservata, ed ornata dallo Spirito Santo, e da Cristo, i quali furono sua protezione, ed ombra ; chi creda , che loro l'haveffe fatta di mano , o'l vecchio Adamo , o'l Demonio , per introdurre difetto nel loro lavoro? Chi creda, che lo Spirito Santo habbia potuto permettere in Lei macchia alcuna, quando la preparava à se, ch'è la santità istessa, ed Ella era l'Arca nuova, in cui come dice (d) Andrea Gerosolimitano lo Spirito Divino riposò? Chi creda, che il Figliuol di Dio: Sapienza infinita eleggendola per se avanti à i secoli, e preservandola , perche fusse degna di lui,

(a) Setim interpretatur: Spina . . . de lignis setim condita est Arca ; quia licet MARIA de Patrum natura, per peccatum vitiata, traheret originem; preelecta tamen per Spiritum Sanctum , & preservata ad purum , Deū genuit, & hominem Bernard. apud Salaz. de Conc. cap. 38.

Psal. 39. 9.

(b) Arca Sacramento- rum Dei Virgo MARIA fuit , exterius inaurata virtutibus, & fabricata interius auro purissimæ Majestatis , in qua lex testamenti Dei . . . supra quam Propitiatorium , & Cherubim hac inde obumbrantia figurantur ; quia MARIA nullum extrinsecus irrepsit peccati contagium , & intus omnis custodia legis . Idelfons. serm. 1. de Assumpt.

(c) Illam Bezeleel ; istam condidit Emmanuel . Bezeleel , qui interpretatur : umbra Dei . Oliab , qui protectio mea dicitur , in opere socium habuit . Et Virgo quoq; Virginum condita , preelecta preservata, ornata per Spiritum Sanctum , & ejus Omnipotentem filium fuit Bernard. ibid.

(d) Arca nova gloriæ , in qua Dei spiritus delapsus quievit . Andreas Hierosol. orat. in salut. Angel.

non sia stato sollecito à proteggerla, e prevenirla, prima che la contaminasse la colpa? Dio, il quale fù sì provido, ed esatto in prescrivere la materia, il lavoro, la forma, l'ornamento, e gli Artefici dell'Arca; nè vi volle impiegato se non l'incorruttibile frà legni, frà metalli il più puro, il più splendido, il più pretioso, eleggendo con particolar misterio gli huomini che la fabricarono; diede senza dubbio à divedere, che figurando nell'Arca MARIA, e' i suoi pregi, volle in Lei il più immacolato della Innocenza, il più luminoso della Santità, e' l più singolare della Grazia; nè permise, che à formarla vi avesse mano Adamo, ma solamente lo Spirito Santo, e Cristo. Bezeleel, & Oliab, quantunque avessero da Dio per mezzo di Mosè l'Idola dell'Arca; pure, come huomini difettosi, avrebbero potuto errare nel porla in lavoro; ma la Provvidenza, che gli regolava, nol permise, e guidò loro la mano. Se così è, molto più si vuol credere, che lo Spirito Santo, e Cristo, artefici di MARIA, esprimendo in lei la verità di quell'ombra, la facessero con la lor provvidenza uscir così pura, e libera da ogni taccia, qual'essi stessi l'haveano rappresentata nella figura dell'Arca: e tal'Essa fù; onde potè chiamarla Crisippo: (a) Arca veramente regia, e preziosissima, la quale accolse in se tutto il tesoro della santificazione. Così da' detti di Bernardo argomentano gli Autori della preservazione. Tra quali saviamente notò Giovanni (b) da Segovia, che se gli strumenti, i quali erano istituiti per servir più da presso al culto divino in quella legge, ch'era ordinata alla mondazione della carne, volle Dio, che fossero sì preziosi nella materia, e condotti nel lavoro con sì particolar indirizzo della sua sapienza: quanto più dovet'egli assistere con la sua provvidenza, alla formazione di MARIA, e tener lontana ogni fardidezza di peccato da quella Vergine, ch'era figurata in molte cose da que' misterii, i quali eran perciò degni di venerazione. E ciò, singolarmente perche la simiglianza non giunge alla verità; e la figura prende dignità, e pregio dal figurato; non già questo dalla figura. Così il Segovia, nelle sue Allegazioni al Concilio di Basilea.

(a)  
Arca verè regia,  
Arca pretiosissima,  
quæ excepit totius  
Sanctificationis the-  
saurum Chryssipp.  
orat. de Deip.

(b)  
Ioan. de Segovia  
allegat. 3. pro im-  
mac. Concep. prope  
finem.

(c)  
Num. 9. cap. 10.  
Psalm. 67.

Rimane ancor un'altro riscontro. Nell'Arca mostrò Dio la sua potenza contro de' suoi nemici. Ella abbattè Dagone à terra, ella diroccò le mura di Gerico, ella saettò e nel deserto, e nella Palestina gli Eserciti persegutori del suo popolo. Ond'è che Mosè (c) al levarsi dell'Arca soleva esclamare con voci, che sono in parte le medesime con quelle di Davide: *exurgat Deus & dissipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum à facie ejus*. Per ciò non senza misterio ove si legge: *Arca sanctificationis*, si può legger ancora dall'Ebreo: *Arca Fortitudinis*.

Per questa fortezza, e per le vittorie miracolose, che riportò, l'Arca del testamento fù parimente figura della Vergine. In Dagone caduto dall'altare vien propriamente ombreggiato Lucifero. Or quando questi la prima volta si accostò à Maria nel primo momento della sua vita; vedesi nella figura dell'Arca, e di quell'Idolo, che cadde da lei abbattuto, ed infranto à terra: il che consuona à quello, che fù detto del Serpente: *ipsa conteret caput tuum*. In Gerico si riconosce comunemente figurato il Mòdo;



do; e le sue mura possono ben simboleggiare il peccato originale, il quale lo cinge tutto, e per cui il Demonio si è fatto forte in esso. Se le mura di Gerico caddero alla presenza dell'Arca, mostrarono, che alla presenza di MARIA, allor che entrò nel mondo, non si tenne contro di lei il peccato originale. Nelle squadre de' nemici visibili di Dio, e del suo Popolo si rappresentano mysticamente gl'invisibili, che sono i Demonii. Or se quelli rimanevano sconfitti, ed abbattuti al levarsi dell'Arca, dimostraron in figura, che con Lucifero lor capo furon questi vinti, e disfatti al forger, che fece nella sua Concezione MARIA; onde per questi, e per tutti gli altri riscontri ben si chiama dalla Chiesa *Fœderis Arca*. Così hanno argomentato i Sostenitori della Concezione immacolata, che sono i Sacerdoti, i quali portano quest'Arca mystica, e la sollevano in alto, acciò che si vegga ad ogni luce un suo sì gran pregio.

Non voglio lasciar nell'ultimo luogo di rapportar una vaga simiglianza, che à nostro proposito osservò S. Francesco di Sales, trà l'Arca, che passò (a) il Giordano, e la Vergine, che entrò nel Mondo. Dio, dic' Egli, » destinò primieramente per la sua santissima Madre un favor degno dell' » amor di un figliuolo, il quale essendo tutto saggio, tutto potente, e tutto » buono dovea prepararsi una Madre à suo grado. E per tanto Egli volle » che la sua Redenzione le fusse applicata per maniera di rimedio preservativo, affine il peccato, il quale andava trasfondendosi da generazione in generazione, non giugnesse in alcun modo à Lei. Di sorte che » fù ella redenta sì eccellentemente, che quantunque il torrente della iniquità originale venisse per appresso rotolando l'onde sue infelici sù la » Concezione di questa sacra Dama con tanto d'impetuosità, come l'havebbe fatto sopra quella dell'altre figliuole di Adamo; giunto che vi fù, » non passò oltre, anzi si arrestò tutto in un tratto, come fece anticamente il Giordano in tempo di Giosuè, e pel medesimo riguardo. Impero- » che quel fiume rattenne il suo corso in riverenza del passaggio dell'Arca del Testamento; e'l peccato originale ritirò l'acque sue venerando, e » temendo la presenza del vero Tabernacolo dell'eterno testamento. » Di questa maniera adunque Dio divertì dalla sua gloriosa Madre ogni » cattività, donandole la sorte de'due stati della natura humana; peroch' » Ella hebbe la innocenza, che il primo Adamo havea perduta, e godè eccellentemente della Redenzione, che il secondo le acquistò. Fin qui S. Francesco di Sales.

(a) S. Franc. de Sales de Amore Dei l. 2. c. 6.

(b) Ad Hebr. q. 4.  
(c) Num. 17.

VERGA DI ARONNE.

(d) Hæc est illa Virga gloriosa, cujus ineffabile meritum longe ante, & figuris legalibus, & prophetarum oraculis pronunciabatur. Nam quid aliud pronuntiabat illa Virga Aaron quæ in tabernaculo Domini posita tertia die inventa est germinasse Ildephons. ser. 6. de Assump.

Nell'Arca del Testamento, dice S. Paolo, che, oltre le tavole della legge, e l'urna della Manna, serbavasi ancora la Verga di Aronne: (b) *Virga Aaron, quæ fronderat*. Di questa leggiamo ne' Numeri, che posta da Mosè nel Tabernacolo insieme con dodici altre verghe, dategli da' Principi delle Tribu, si trovò il dì seguente sola frà tutte l'altre fiorita: (c) *turgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis dilatatis in amygdalas deformati sunt*. Questo misterioso prodigio l'hà fatta riconoscere da Santo Idelfonso (d) per un divino geroglifico della Madre di Dio: laonde » S. Efrem così la invoca: ò Verdeggiante Verga di Aronne: poiche

Ver-

(a)  
O viridans Aeronis Virga: Virga enim verè extitit, & filius tuus flos. S. Ephrem. de laud. B. M.

(b)  
Isa. 10.

(c)  
Hæc est Virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex venialis culpæ fuit. Ambros. citatur hic locus in Brevia. Roman. Cardin. Chignonii, & à Iudoco Kliçoveo de Immac. Concep. c. 13. & ab aliis.

(d)  
Geminavit Virga Jesse de tortuosa radice generis humani, & de Patriarcharum arbore in altitudinem, & rectitudinem erumpens, omnem ignorat nodositatem. Petr. Damian. ser. de Annunc.

(e)  
Eccles. 7. 30.

(f)  
Inelyta virtutis Dei: Virga insignis, & imperiosa Virgo MARIA, quæ omni genere generositatis jure debuit præfulgere; quoniam ipsius totius generositatis principalissimū, ac singularissimū florem, ac fontem meruit germinare, Eum scilicet, qui est speciosus forma præ filiis hominum. Honor. Anachor. apud Dionys. Carthuf. l. 1. de laud. Virg. art. 6.

» Verga (a) veramente voi foste, e'l vostro figliuolo Fiore: con che allude alle parole d'Isaia, cui la Chiesa recita della Vergine: (b) *Egredietur Virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.*

Nelle qualità ammirabili di questa Verga riscontrasi misteriosamente cifrato il privilegio della Immacolata Concezione. Di essa dicono i Saggi Interpreti, ch'era diritta, pura, senza corteccia, e senza nodo; e tale appunto la riconoscono nel rapporto, che ne fanno alla Vergine. Di Lei scrisse Ambrogio tali parole (c): Questa è la Verga, in cui non fù nè nodo di colpa originale; nè corteccia di veniale. Ben assomigliasi dal Santo Dottore il peccato originale al nodo; peroche da esso sorgono, e si diramano quasi velenosi germogli i peccati attuali. Di più, perchè, quantunque nel battesimo tal nodo si recida, pure rimane nell'huomo non sò che di nodoso, ch'è la concupiscenza, la quale lo distorce, e da cui germogliano gli altri peccati. Il dirsi poscia, che non fù in MARIA corteccia di colpa veniale, è una nuova prova, per cui si dimostra, che in lei non fù nodo di peccato originale, nè torcimento di concupiscenza, di cui i veniali sono necessari rampolli.

Mà perche considerandosi la radice donde tal verga surge, par che avrebbe à dirsi, ch'ella ne trasse il difetto: Pier Damiano ne la mostra, per singolar privilegio, immune (d). Germinò, dic'egli, la Verga di Jesse dalla radice tortuosa del genere humano, e sorta dall'albero de' Patriarchi alta, e diritta, nõ sà che sia nodosità alcuna, peroche di tutte è sceura. Tortuosa è la radice del genere humano; perche nel primo Padre perdè pel peccato la rettitudine, l'ugualità, e la bellezza in cui l'havea Dio creata, secòdo il detto dello Spirito Santo: (e) *Hoc inveni quòd fecerit Deus hominem re-ctum.* Or il dirsi da Damiano, che la Vergine non hebbe la tortuosità della natura humana, è palesarla immune dal peccato della natura.

Accenna il medesimo, Onorio Anacoreta, traendone argomento dal fiore, che germogliò dalla Verga di Aronne: che in MARIA è Cristo, il quale chiama se stesso, fiore del campo, e giglio delle valli. Trà questo fiore, e la mistica sua Verga stima ragione volmète Onorio, che debba riconoscersi necessaria simiglianza (f). Or Cristo, dic'egli, fù il fiore principalissimo, e singularissimo d'ogni generosità; dunque MARIA, che meritò di produrlo, conviene dire, che fù dotata anch'ella di ogni forte di generosità. Non mai fù dunque in lei fiacchezza indegna, che glie ne scemasse il pregio. Chiamata poi egli la Vergine: Verga della virtù di Dio, insigne, ed imperiosa. Così quali titoli mostra di alludere a' prodigii della Verga di Arone, che in mano à Mosè fù strumento della Divina Onnipotèza, e però scettro à dominar co' miracoli la natura, e fulmine ad abbattere tutti gl'incanti d'Egitto, divorandone le diaboliche verghe de' Maghi: pregi che anche al sentir di Ruperto, e d'altri Padri furon caratteri mistici, con cui Dio figurò MARIA, che abbattè la testa del Diavolo: e riconosciuti in Lei non possono compatirsi col peccato originale. Poiche se questo è la prima viltà, e debolezza della nostra natura, con esso, non potè dirsi; che la mistica Verga MARIA hebbe ogni forte di generosità. Se è la impronta di servitù à Lucifero: con esso Ella non potè chiamarsi imperiosa, nè dirsi, che dominò sù le poten-

ze infernali, divorando le verghe tiranniche, con cui deprimevano quest' Egitto del Mondo. Dicasi adunque, che nol contrasse; mà come fù simile al suo bel fiore in tanti altri tratti di bellezza, e di grazia, così lo fù nella innocenza non mai offesa da colpa alcuna: mercè alla virtù divina, che mostrò in lei la sua potèza; e mercè al medesimo fiore cui partorì; posciache come la Verga d'Aronne, al dir di Ruperto, (a) prima divorò le verghe de' Maghi, e fiaccò la superbia di Egitto, e per questi prodigii giùse all'ultimo, e più misterioso di produrre il bel fiore, che l'adornò. Così dovendo MARIA partorire dal suo seno il Nazareno Divino, in riguardo di questo prima abbattè nella sua Concezione il Diavolo; affinché un sì gran miracolo della grazia la rendesse degna del miracolo de' miracoli, qual fù generar un figlio Dio.

(a) Sicut Virga Aaron Virgas incantatorum, & maleficorum devoravit, omnemque superbiam Egyptiacam obtulit, ac deinde genuerit, & floruit . . . sic tu pulcherrima mulierum amica mea, cunctam pravitatem hæreticam interemisti, superbiam Diaboli dejecisti, conceptu florida, partu fructifera. Rupert. l. 5. in cantic.

C A P O S E T T I M O .

Figure addotte da Paralipomeni, dalla Cantica, da Geremia .

IL TRONO DI SALOMONE . IL FERCOLO DEL MEDESIMO . IL SOGLIO DELLA GLORIA .



Rà le più grandi opere, che ad ostentar la sua magnificenza leggiamo fatte da Salomone, fù il Trono reale, in cui da Monarca si assise. Egli era tutto di Avorio ricoperto d'oro purissimo, maestoso per la grandezza, e per gli altri ornamenti sì sontuoso, che non mai se n'era veduto il simigliante in tutto il Mondo (b). *Fecit quoque Rex Salomon solium eburneum grande,*

TRONO DI SALOMONE.

(b) 2. paral. 9. 17.

(c) Salomon noster nõ solum sapiens; sed sapiencia Patris; non solum Pacificus, sed & pax nostra, qui fecit utraque unum, fecit thronum, uterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa majestas, quæ nutu concutit orbem. Pet. Dam. ser. 1. de Nativ. Virg.

(d) Adam de S. Vict. in prosa de Assumpt. lord. par. 14. c. 30. Philippus Abbas to. 2. in cant. pag. 303. Bonaventura in spec. Virg. c. 2.

(e) Nunquid sacræ historiæ scriptor omnia opera mundi, & gloriam eorum intuitu diligenti perspexerat; ut hoc statim tota deliberatione, non uni, sed omnibus antefereat? Inania sunt hæc, si nõ recurramus ad intimos celestis disciplinæ recessus. Petr. Damian. serm. 1. de Nativ. Virg.

*et vestivit illud auro mundissimo . . . non fuit tale solium in universis terris.* Come Salomone (c) per la maestà, per la sapièza, e per la pace, con cui regnò, fù una delle più riguardevoli figure di Cristo, così il trono, in cui sedè, fù un de' simboli più misteriosi della Vergine sua Madre. Tal'è il comun sentimento de' Padri, (d) e de gl' Interpreti, i quali ne divisano varii, e notabili caratteri di simiglianza.

Pier Damiano (e) lo prova dall'esaggerata lode, che si dà nelle addotte parole à quel Trono, con dirsi: singolare nel mondo: *Non est factum tale opus in universis terris*, e stima, che non potendo ciò intendersi letteralmente; però che non è credibile, che il sagro Istorico stimasse non esservi in tutti i Regni opera, ò simigliante, ò maggiore; si hà da ricorrere à sensi mistici, e riconoscer espressa in esso, come in figura, la Vergine, la quale sola è quella, che: *nec similem visa est, nec habere sequentem*, ed in cui come in suo soglio sedè il vero Salomone GIESU' Cristo.

Passa egli appresso ad osservarne i riscontri, e nota che havendo quel Monarca più nomi, e più titoli, non con altro si chiama autore di quel Trono, che con nome di Salomone, che vuol dir Pacifico, acciò che s'intenda, che Cristo venne à ristorar il Cielo, e la Terra, ed à porre pace fra gli

(a)  
Merito tale opus non eloquenti, non glorioso, sed pacifico assignatur; quia venit IESVS instaurare, & quae in Coelis, & quae in terris, pacemque, & concordiam inter homines, & Angelos mediante Virgine reformare. idem.

(b)  
Foemina mirabiliter singularis, & singulariter mirabilis, per quam elementa renovantur, inferna remediuntur, homines salvantur, Angeli redintegantur. Anselm. Alloqu. caelesti. 27.

(c)  
Foemina singulariter veneranda, & super omnes foeminas admirabilis, parentum reparatrix, posterorum vivificatrix. Bernard. hom. 2. super. missus est.

(d)  
2. Reg. 14. 9.

(e)  
Quid est quod omnis pretiosioris materia praetermittitur gloria? sola Eboris substantia capax est tantae compositionis, & fabricatur in ea quod omnibus operibus praefertur. id. ibid.

Quid candidius illa virginitate, quae supercaelestem naturam sollicitat ad videndum? Quid fortius illa fortitudo, per quam Domini fortitudo vasa diripuit fortioris? Quid frigidus illa substantia, quae obumbravit virtus Altissimi, & ab omni actu peccati defendit supervenientis spiritus plenitudo. ibid.

(f)  
Totam sibi rapuit Spiritus Sanctus. Pet. Damian.

(g)  
Habitat Deus in Angelis, sed non cum Angelis; quia non est essentia. Habitat Deus in Virgine, habitat cum illa, cum qua unius naturae habet identitatem. Hoc est ergo aurum fulvum nimis, quo thro-

gli huomini, (a) e gli Angioli per mezzo della Vergine. A questo titolo vien ella chiamata da S. Anselmo: Femina (b) mirabilmente singolare, e singolarmente mirabile, e da S. Bernardo: Femina (c) singolarmente veneranda, ed ammirabile sopra tutte le femine; perciòche di lei sola può dirsi, che ristora le rovine de' primi progenitori, ed avviva i polteri. Per lei rinnovansi gli elementi, han rimedio i chiusi nel limbo, si salvano gli huomini, e si riparano le Gerarchie Angeliche. così essi. Quindi argomentasi, che se MARIA fù eletta da Cristo à riparar insieme con lui le rovine fatte nel Cielo, nella terra, ne gli huomini, e ne gli Angioli dal peccato di Adamo, non può crederfi ad esso soggetta, nè stimarsi involta nella comune rovina quella, di cui Dio si valse unicamente per ristorarla. Ond'è, che se per tutte l'opere sopradette ella fù singolare frà le donne; per esse hà parimente à dirsi singolare in tutto il genere humano, e crederfi, che sola sia stata concetta senza colpa; affinche in ogni ragione di rigorosa singolarità si avveri di questo mistico Trono del vero Salomone, quel che non può avverarsi dell' antico: *non fuit tale solium in universis terris*. Per lo che anche in senso mistico s'adattino à lei, come dette à Dio dalla natura humana, le parole della Tecuite à Davide: (d) *In me, Domine mi Rex, sit iniquitas, & in domum Patris mei: Rex autem, & Thronus ejus sit innocens*.

Osserva in oltre Pier Damiano la materia, di cui era (e) fabricato quel Soglio reale, che fù l'Avorio, e maravigliasi, che lasciato l'oro, l'argento, e le pietre pretiose; si sia scelto l'Avorio, e di questo dicasi edificata quell' opera, che vien vantaggiata à tutte l'altre del mondo. Mà l'Avorio, dic' egli, era più atto ad esprimere MARIA, cui Dio voleva figurata in quel trono: peròche col suo candore esprimeva la verginità di lei, che trae à se gli occhi de gli Angioli; con la sodezza ne cifrava la fortezza: per mezzo di cui la fortezza di Cristo espugnò il forte armato; con la freddezza, rappresentava quella, che operò in lei lo Spirito Santo, all'or che con l'ombra sua la protesse, e la difese da ogni ardor di peccato. E quì ritornano le conseguenze dedotte di sopra: che una verginità, la qual rapiva gli sguardi de gli Angioli, non potè esser solamente di corpo, mà ancora di mente, e superiore all'Angelica, e perciò oggetto di stupore à quelle menti illibate: che non potè esser mai stata spoglio di Satanasso quella, per cui Dio spogliò quel Tiranno delle sue prede: che se lo Spirito Santo la difese dall'ardore del peccato, ch'è la concupiscenza, e'l fomite, allor che à lei sopravvenne nella Incarnazione, l'havea prima difesa dal peccato originale, che n'è la cagione; allor che la prima volta le venne di sopra nella Concezione, e la rapì (f) tutta à se, come dice parimente il medesimo Damiano.

Considera egli dappoi l'Oro purissimo di cui era vestito quel Trono; e stima da esso figurata la Divinità, che (g) abita non solo nella Vergine, mà con la Vergine, giusta le parole dell'Arcangelo: *Dominus tecum*; peròche Dio hà con lei identità di natura, cui non hà egli havuta con verun' altra creatura: dignità, per cui tutte devono mirar MARIA cò silenzio pieno di stupore. L'oro adunque, dic' egli, sommamènte biondo, di cui è vestito questo mistico trono, è Dio, che in tal maniera vestì la Vergine, e si vestì

„ vestì nella Vergine, che non potrebbe egli medesimo farlo in miglior  
 „ maniera. Or chi in un'Avorio sì puro, che meritò d'esser vestito di quest'  
 oro: chi in un'anima sì immacolata, cui Dio vestì di se in tal forma, può so-  
 gnar neo di macchia sì disdicente, qual'è la originale? Se vi fosse stata,  
 Dio non l'havrebbe vestita di se nella miglior forma, che havrebbe potuto.

*Thronus est vestitus ;  
 quia tali modo Deus  
 Virginem induit, &  
 in Virgine indutus  
 est, ut meliori non  
 posset. id. ibid.*

Finalmente si rivolge Pier Damiano a' dodici Leoni, ch'erano negli  
 scaglioni di quel foglio, e stima in essi figurarsi i dodici Apostoli, che rapiti  
 da alto stupore in rimirar la Vergine, dicono: *Qua est ista, quae progreditur  
 quasi aurora consurgens, &c.* Così ne' due altri Leoncini, ch'erano presso le  
 braccia del sedile rimira espressi S. Gabriello (a) Arcangelo, e S. Giovani Evá-  
 gelista, quelli custode della mente, e questi della carne di MARIA. Nel-  
 la rotondità poscia del medesimo Trono, vuol che si rappresenti la gloria di  
 sì gran Regina, che, à guisa delle figure rotonde, non hà nè principio nè fi-  
 ne. Misterii son questi, da cui si esprime in lei l'essenzione da ogni pec-  
 cato: siasi per la custodia sollecita, ch'ebbe di quella mente un de' più gran-  
 di Arcangeli; siasi per la immensità della grazia, che rapì le maraviglie de-  
 gli Apostoli; onde la gloria, à cui corrispose, non hebbe nè principio, nè fi-  
 „ ne. Per lo che conchiude, (b) che quantunque Dio habbia fatte molte  
 „ cose grandi nelle creature del mondo, non han le sue dita fatt'opera nè  
 „ sì eccellente, nè sì magnifica come la sua gran Madre.

(a) *Gabriel mentem,  
 Ioannes carnem per-  
 vigili sollicitudine  
 servaverunt. id.  
 Gloria, quae eam  
 de hoc mundo tran-  
 seuntem excepit,  
 principium ignorat,  
 nescit finem. id.*

(b) *Nam, & si multa  
 magna facta sunt in  
 creaturis mundi, ni-  
 hil tamen tam ex-  
 cellens, tam magni-  
 ficum fecerunt ope-  
 ra digitorum Dei.  
 Damian. ibid.*

La immensità della grazia, e della gloria di MARIA poco avanti ac-  
 cennata da Pier Damiano, stimasi da S. Bonaventura figurata nella grandez-  
 za del medesimo Trono di Salomone: *solum grande*. Onde disse, che (c)  
 quel Trono era la Vergine, grande in ogni modo nella grazia, e nella gloria.  
 Di questa grandezza si pose il Santo ad osservar le dimensioni, e disse, che  
 per la intensione, cui egli chiama: Altezza. Per la durazione, cui chiama:  
 Lunghezza. Per la universalità, cui nomina: Larghezza. E per la incom-  
 prensibilità, cui nomina: Profondo, la grazia della Vergine fù fuor di mi-  
 sura, ed immensa. Imperciòche (d) immensa fù in MARIA non solo la  
 capacità del seno, da che potè far circonferenza à quello, ch'è maggior del  
 Cielo; mà la capacità ben anche della mente. Che se questa fù tale; ad em-  
 piria, (come dice l'Angelo, che ne fù piena) non vi volle meno, che una  
 grazia immensa. Immensa dunque ella fù per tutte, e quattro le dimensio-  
 ni, le quali osservate si trovan fuori d'ogni misura, ed incomprendibili.

(c) *Thronus Salomo-  
 nis est MARIA, grā-  
 dis omnino in gra-  
 tia, & in gloria Bo-  
 nav. in spec. Vir. c. 2.*

(d) *Ex quo illum, qui  
 Caelo major est con-  
 tinere potuit.  
 Si MARIA capa-  
 cissima fuit ventre,  
 quanto magis mente  
 id. in spec. c. 5.  
 Oportuit utique  
 quod gratia illa, quae  
 tantam implevisse  
 potuit capacitatem,  
 esset immensa. id. ib.*

Qui ripigliano gli Autori della preservazione, e così discorrono. Se  
 la grazia della Vergine fù immensa per l'altezza, od intensione, à cui giun-  
 se: ciò avvenne per una singolar provvidenza di Dio, il quale sempre at-  
 tuoso in quell'anima, la tenne desta anche in sonno, à continuare, senza mai  
 interromperlo, l'atto di amor divino, cominciato sin dal primo momento  
 della sua fantità. Ond'è, che per questo, e per gli altri atti di virtù, che  
 operava, secondo tutte le forze della grazia, questa crebbe ogni momento,  
 raddoppiandosi sempre sin all'ultimo fiato della vita, e giunse all'immenso:  
 in modo che molti Teologi non han dubitato di dirla infinita. Posto  
 ciò, chi si persuada, che quella amorosa provvidenza, che si distese à tutti i  
 momenti della vita di MARIA, senza lasciarne veruno privo di grazia,

G

fosse

fosse quasi men provida del primo, lasciandolo vuoto di sì bel dono?

Se immensa hà da stimarsi parimente la medesima grazia per la durezza, ò lunghezza; convien dire, che essendo perciò senza fine, nè potendo all'incontro esser senza principio, non habbia almeno à negar se tutta quella durezza, ch'era possibile; e con ciò dirsi, ch'ella cominciò tosto, che potè, e per tanto fin dal primo istante dell'essere.

Se immensa si dice altresì per la universalità, ò larghezza, che abbraccia tutte le grazie, prerogative, e doni, di cui una pura creatura è capace; non è ragione che se n'escluda la prima grazia, conceduta à tant'altre creature di Lei minori: grazia per se molto pregevole, peroche preserva dal peccato originale, il quale seco trae la disgrazia, e l'ira di Dio.

Che se à queste trè dimensioni si aggiunge l'ultima, ch'è la incomprendibilità, ò profondo, espresso ancora da S. Gio: Damasceno, il quale chiama la Vergine: (a) profondissimo abisso di grazie; convien dire, che s'ella è tale per la sua grandezza, che non può mente humana, od angelica toccarne il fondo, e comprenderla; molto meno de' poter si intendere, che questo abisso habbia havuto quasi per fondo il peccato, e che sù d'un'anima, la quale prima ne fù avvilita, sia sorta una immensità incomprendibile di grazia.

(a)  
Profundissimam  
gratiarum abyssum.  
Damasc. orat. 2. de  
Assumpt.

FERCOLO DI  
SALOMONE.

Mà non fù solo il soglio reale, quel che palesò la magnificenza di Salomone, ed ombreggiò co' suoi misterii le splendide verità, di cui si è detto. Magnifico altresì, e misterioso fù il cocchio, ò lettiga, ch'Egli si fece per comparir maestoso in publico, e nella Cantica si chiama: Fercolo: (b) *Ferculum*, così se ne descrive la materia, e gli ornamenti *fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani: columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum*; ò come leggesi nella Versione Siriaca, ed Arabica: *velamen purpureum, media caritate constravit*; ò come può anche leggerli dall'Ebreo: *Medium tenet ipse incensus amore*. Or come nel Trono, così ancora in questo Fercolo ravvisasi, per comun sentimento de'Sagri Interpreti, misticamente delineata MARIA, la quale esposè, e portò à gli occhi del mondo il vero Salomone suo Rè, e figliuolo. Quel, che particolarmente lo dimostra si è, che Salomone fece quel Fercolo per se: *fecit sibi*, ed accio che fusse degno di lui, v'impiegò à fabbricarlo le cose, che nella loro specie sono le più perfette: Nella cassa, i cedri del Libano, che per la loro incorruttibilità vincono di pregio tutti i legni: Nel velo, che lo copriva, la porpora, ch'è la più nobile di tutte le lane: Nelle colonne, l'argèto, e nel sedile, l'oro, che sono i più preziosi di tutti i metalli. Onde viene per tutti i riguardi misteriosamente espressa la nostra Signora, cui Dio fece unicamente per se, ed à farla degna di se, unì in essa non solo il meglio di tutte le creature, mà l'ottimo del migliore.

(b)  
Cantic. 3. 9. 10.

(c)  
Talis fuit gloria  
sanctificationis MA-  
RIÆ, ut proprietatem  
impueribilitatis  
haberet contra putredinem  
originalis, quò ad se, & suavitatem  
odoris, quò ad alios, & ita fuit ejus  
sanctificatio singularis.  
Riccard. de S. Laur. lib. 10.

Frà molti rapporti, che osservansi da'Padri trà questo Fercolo, e la Vergine, basti recarne alcuni, che toccano più da presso l'Immacolata Concezione. Il primo è di Riccardo da S. Lorenzo. Egli da' Cedri, che sono incorruttibili per la sostanza; e per l'odore dan morte à Serpenti, ricava la singolarità (c) della santificazione di MARIA, la quale fù unica; sì perche la serbò incorrotta dalla putredine del peccato originale, sì perche le

diè



diè virtù di estinguere ne gli altri col suo aspetto il fomite della concupiscenza, ch'è il veleno lasciato nella nostra carne dal primo serpente. Che che mostri dire Riccardo in altro luogo, cert'è, che in questo riconosce la Vergine esente dall'originale; peroche se n'havesse prima contratta la putredine, non si sarebbe serbata incorrutibile come i cedri, che non mai la contraggono; nè la sua santificazione sarebbe stata singolare, mà comune con quella di tutti i figliuoli di Adamo.

Un'altra singolarità nota il medesimo Riccardo nel Fercolo, che hà la corrispondenza in MARIA, ed è l'accennata di sopra; che (a) sicome Salomone il suo, così Dio fece questo mistico Fercolo unicamente per se: *fecit sibi*. Quindi deduce Fulberto, (b) che havendo la Sapienza divina eletta, e fabbricata la Vergine per sua sede, ed abitazione, non permise, che in quell'anima, ed in quella carne cadesse malizia, ò immondezze alcuna; quindi è che furono amendue purissime, ed immacolate. Con le quali parole volle alludere al detto dello Spirito Santo: (c) *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*.

Questo riguardo, ch'ebbe Dio di far MARIA unicamente per se, donde Fulberto trasse l'immunità da ogni peccato, ed immondezze, diè motivo à più moderni Autori della sentenza pia, di dedurre la medesima conseguenza, ed illustrarla con un memorabil fatto di Errico Terzo Rè di Castiglia. (d) Vide questo Principe, che Ferdinando suo Fratello, mentr'era nell'anticamera reale, si era posto à sedere in quella sedia, la quale come riservata al Rè, si tiene rivolta sotto il baldacchino. Acceso perciò di sdegno, ordinò, ch'ella fosse tosto buttata giù dal balcone. Indi rivolto al Fratello, che al vederlo n'era sorto incōtanente à riverirlo: sappimi grado, gli disse, che con la sedia non hò fatto precipitar anche Te, e gli voltò le spalle. Così mostrò, che la sede riservata unicamente al Monarca non può, nè pure per breve tempo occuparsi da chi che sia, benchè grande, senza che la profani, e la renda indegna del Sovrano. Se da' sentimenti humani, quando son regolati dalla giustizia, e dalla prudenza, si possono argomentar i divini; dobbiam credere, che havendo il Monarca del Cielo fatto unicamente per se questo suo animato Fercolo, non permise, che prima di lui vi stasse affiso nè pur un momento da Principe, ò da Tiranno il suo atroce nemico. Non era quella sede, occupata inavvertentemente da Ferdinando, rea di alcun delitto; pure quasi avvilita dal tocco d'un privato, come che Fratello, Errico non la stimò più decente all'uso di un Monarca, nè volle che fusse più sua. Chi crederà, che Dio havrebbe stimata degna di se MARIA, se l'havesse prima avvilita quel sordido ed immondo spirito? Errico se potea prevedere l'ardire inconsiderato del Fratello l'havrebbe certamente impedito: Dio ben prevede quel che dovea accadere alla sua sede, secondo la legge comune; e perciò dobbiam credere, che l'impedì; mentre la fece unicamente per se.

Che se quel Fercolo di Salomone fù, come altri han creduto, il Letto suo nuziale; Iddio in esso figurò la custodia, cui pose intorno à MARIA; acciòche nō vi si accostasse il Demonio. Di quel Letto leggiamo nella Cántica,

(a) Rex Salomon Christus noster pacificus fecit, Sibi, ferulum uterum virginalem: Sibi, dico; ut postea illi insideret, cum de illa carnem assumeret. id. ibid.

(b) Hoc igitur in primis adstruere fas est, quod anima ipsius, & caro, in qua elegit habitaculum sibi Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia purissima fuerunt. Fulbert. serm. de Nativ. Vir.

(c) Sap. 1. 4.

(d) Velasquez de Concept.

(a)  
Cant. 3.7.

(b)  
Angelos supremorum chororum, custodes potentissimos corporis, & animarum Deiparæ, Honorius.

(c)  
Innumerabilium spirituum militiam, ad ministerium tantæ Principis delegatam nullatenus ambigimus; utpote qui custodiret lectulum Salomonis gratissimum, ac provideret, ne præparatum æterno Regi hospitium alienus hospes invaderet. Bern. in serm. de laud. MARIE.

(d)  
Quod dicitur: columnas ejus fecit argenteas, pertinet ad eius sanctificationem: quod dicit reclinatorium aureum pertinet ad eius Conceptionem. Riccar. lib. 10.

(e)  
Sed hæc non remansit in B. V. sanctificata, quia sicut gratia Conceptionis fuit plena, sic gratia sanctificationis plena, & perfecta id. ibid.

(f)  
Ideo non vult B. Augustinus, ut cum de peccatis agitur, fiat mentio de Beata Virgine id. ibid.

(g)  
Tam ingens, tamque incensus fuit ab æterno Dei in matrem Messie amor, ut propter eam Israeliticum populum sibi peculiarem fecerit, eo quod ex ipso proditura esset: quod etiam Rabbi Haccados probavit auctoritate &c. Petrus Galac. 1.7. de Arcan. cathol. verit. c. 11.

tica, che lo custodivano sessanta de' più forti campioni d'Israele, armati di spada: (a) *En lectulum Salomonis sexaginta Fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*. In questi guerrieri Onorio (b) con molti altri stima ombreggiati gli Angioli de' supremi Cori, posti da Dio à difesa, ed à custodia dell'anima, e del corpo della Beata Vergine. Quindi afferma Bernardo (c) non potersi dubitare in modo alcuno, che custodi sì vigilantissimi, e sì forti destinati dal Salomone divino alla guardia del suo letto, non ne tenesser lontano ogni assalitore nemico. Questi non potea esser altri, che il Demonio; dunque non mai s'introdusse pel peccato in quell'anima sì ben custodita.

Con maggior chiarezza torna à provar quest'ultima conseguenza Riccardo da S. Lorenzo, traendola misticamente dalle colonne d'argento, e dal Reclinatorio d'oro, ch'erano nel medesimo Fercolo: *Columnas ejus fecit argenteas, & reclinatorium aureum*. Nelle colonne, dic'egli; figurasi (d) la santificazione di MARIA, e nel reclinatorio la Concezione; forse perche l'una, e l'altra furon basi dell'esser naturale, e soprannaturale di Lei. Parlando poscia della grazia figurata ò nello splendore, ò nel pregio, ò nella sodezza di que' metalli, dice: (e) che come la grazia della Concezione in lei fù piena, così ancora la grazia della santificazione, la quale allora è perfetta, quando libera dalla colpa, e dalla pena della colpa, ch'è il fomite, ò la concupiscenza. Piena, e perfetta egli riconosce la grazia della santificazione nella Vergine, e l'argomenta, come si è accennato, dalla grazia, ch'ebbe altresì piena nella Concezione. Or s'ella fù piena, non può intendersi altra, che la preservazione dall'originale, la quale trae seco appresso l'ammortamento del fomite. E che tale l'intèda Riccardo, ben lo discuoopre; però che si vale à provar il suo intento del celebre luogo (f) di S. Agostino, il quale, trattandosi di peccati, non vuol che si faccia menzione alcuna della Beata Vergine.

Osservansi finalmente nella descrizione di quel Fercolo l'ultime parole: *Media caritate constravit*, le quali intese letteralmente, significano, che in esso fù riposta da Salomone qualche immagine, simbolo, od emblema dell'amore; mà se leggonsi dall'ebreo: *Medium tenet ipse incensus amore* spiegano, che nel mezzo di quel Fercolo era il medesimo sposo, sì acceso di amore, che pareva trasformato in esso; onde ne prese il nome. L'una, e l'altra versione figura il sommo amore di Cristo verso MARIA, ò con più energia esprime, che Cristo in Lei hà da considerarsi tutto amore.

Di questo amore parlando il Rabbino Haccados, giusta il rapporto di Pier Galatino (g) hebbe à dire, che fù abeterno sì smisurato, ed immenso in Dio verso la Madre del Messia, che in riguardo di Lei elesse frà tutti i popoli, per suo, il popolo d'Israele, da cui Ella dovea trarre la origine; ed in riguardo ancora del Messia, e di Lei creò, ed adornò il mondo, come altrove riferiremo. Il certo si è, che Cristo amò più la sua santissima Madre, che tutte l'altre creature insieme, e da questo amore, ch'è il primo dono, e l'origine di tutti i doni, si han da prender le misure di quelli, che il suo Divino Figliuolo le conferì. Se immenso fù l'amore, immenso han da creder-

si le



si le grazie, di cui la dotò. Di tutte la stimò ripiena S. Tommaso (a) da Villa-  
 „ nova; laonde la dice piena di grazia, adornata di tutta la santità, di tutte  
 „ le virtù, di tutti i doni dello Spirito Santo, e gratissima à Dio. Sì che nul-  
 la di (b) grazia, di perfezione, e di gloria, che può la mente concepire in una  
 pura creatura, le mancò: anzi di fatto superarono ogni intelletto, che non  
 giunge à comprenderle. Che se nulla le mancò di grazia, come poteva  
 mancarle la prima nella Concezione? Si dirà forse, che l'amor immenso di  
 Dio fosse ritenuto à dargliela, quando dell'amor dell'huomo dice lo Spirito  
 Santo: (c) *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectio-*  
*ne, quasi nihil despiciet eam?*

Al Trono, ed al Fercolo di Salomone ben si accoppia quel foglio au-  
 gusto, e sublime, di cui parla il Profeta Geremia: (d) *Solum gloriae alti-*  
*tudinis à principio, locus sanctificationis nostrae.* Trà sagri Interpreti al-  
 tri credono, che un tal foglio sia il Cielo empireo, altri il Tempio di Salo-  
 mone, altri la Chiesa. Qualunque ne sia il significato letterale, ognuno  
 esprime misticamente la Vergine detta comunemente da Santi: Trono di  
 Dio. Onde disse Pier Galatino, (e) esser suo sentimento, che pel foglio del-  
 la gloria s'intenda la gloriosa Vergine MARIA Madre del Messia. Per la  
 quale intelligenza giova di recar quì le parole di Agostino, che accreditano  
 molto questa, e tutte l'altre mistiche interpretazioni delle figure, che quì si  
 adducono. Egli (f) chiama la Vergine Trono di Dio, e Sala del Rè eter-  
 no; e dice, che così gli hà insegnato à crederla il medesimo Dio per mezzo  
 de' suoi Santi Patriarchi, Profeti, ed Apostoli con figure, e sermoni, à cui  
 crediamo, e fiam certi, che non hà mai ingannato quelli, che non sà, nè in-  
 gannarsi, nè ingannare.

La ragion particolare, che mosse il Galatino à creder figurata singolar-  
 mente in quel foglio di altezza, e di gloria la nostra Signora, è, perche in  
 Lei più che in ogni altra creatura, spicca la gloria, la maestà, e la grandezza  
 di Dio: ò pure, perche (g) Dio, come disse Rabbi Haccados, da lui addotto,  
 l'hà creata per mostrar la gloria della sua maestà à tutti gli huomini. Ciò fe  
 dire à Pier Crisologo: che non sà (h) quanto sia grande Iddio, chi stupito  
 non ammira l'anima di MARIA. Conferma questa sua interpretazione  
 Pier Galatino dalle parole soggiunte dal Profeta: *expectatio Israel Domi-*  
*ne,* le quali significano il Messia, detto per antonomasia: l'Espettazione d'  
 Israele, e mostrano, che il foglio del quale havea parlato era MARIA, in cui  
 dovea comparir glorioso il Messia. Or dalle parole, con cui Geremia ma-  
 gnifica questo gran foglio, i difensori del misterio ritraggono la grazia ori-  
 ginale della Vergine. Non sarebb' Ella stata foglio adatto à mostrar l'al-  
 tezza, la magnificenza, e la gloria di Dio incarnato, se l'havebbe prima avvi-  
 lita il peccato, e pel peccato si fusse una volta affiso in Lei l'immondo, e vil  
 Principe delle Tenebre. Questi l'havrebbe tolta gran parte dello splen-  
 dore, ed havrebbe oscurata la maestà di quel Signore, che la fece per compa-  
 rir in Lei glorioso, ed Altissimo. Per questo Pier Galatino stima aggiun-  
 ta quella parola: *à principio.* A fin che s'intenda, dic'egli, (i) che MARIA  
 non sol fu foglio della gloria, ed altezza di Dio, allor che incarnandosi cor-

(a) *Omni gratia ple-*  
*nam, omni sanctitate*  
*pollentem, omnibus*  
*virtutibus ornatam,*  
*omnibus charismati-*  
*bis decoratam, Deo*  
*gratissimam.*

(b) *Nihil illi gratia,*  
*aut perfectionis, &*  
*gloriae, quam animus*  
*in pura creatura con-*  
*cipere posset, defuisse;*  
*imo re ipsa omnē*  
*intellectum superes-*  
*se S. Th. de Villano-*  
*va serm. 2. de Nativ.*  
*Virg. (c)*  
*Cant. 8. 7.*

SOGLIO DEL-  
LA GLORIA.

(d)  
Jerem. 17. 12.

(e)  
Per folium glorię  
gloriosam Virginem  
MARIAM matrem  
Messię intelligi ar-  
bitror. Petr. Galat. l.  
7. cap. 18.

(f)  
Sola meruit Deū,  
& hominem paritū-  
ra suscipere, facta  
Thronus Dei, & au-  
la Regis æterni, se-  
cundum quod nos  
docuisti per San-  
ctos tuos Patriarchas,  
Prophetas, & Apo-  
stolos, figuris, & ser-  
monibus, quibus cre-  
dimus, & certi sum-  
us, quia nunquam  
fessellisti, qui nec  
fallere, nec falli no-  
visti. Credit: Augu st.  
serm. de Assumpt.  
initio.

(g)  
Ipsa futura erat  
sedes, quam Deus  
construxit, ad osten-  
dendam maiestatis  
sue gloriam cunctis  
mortalibus. Galat.  
ibid.

(h)  
Quantus sit Deus  
ignorat, qui hujus  
Virginis mentem nō  
stupet, animum  
non miratur.

(i)  
Solum glorię à  
principio, idest ab  
initio Immaculatę  
Conceptionis, quę  
fuit sine ulla libe-  
peccati. Petr. Galat.  
ibid.

poral-

poralmente vi fedè, mà dal principio della sua Concezione; avvegnache fin d'allora fù fatta per esser foglio della sua altezza; ond'è che fin d'allora spiritualmente vi si affise per la grazia, che ne tenne lontano il peccato originale.

TEMPIO DI SALOMONE.

(a)  
Templum magnificum divine gloriæ. Andr. Cretens. orat. in salut. angelicam.

(b)  
Templum Dei Sanctum, quod ille pacis Princeps Salomon spiritualiter construxit, & habitavit, non auro, & inanibus lapidibus ornatum, verum auri loco, spiritu fulgens, pro lapidibus autè pretiosis, margaritam ingentis pretii, Christum habens. Damasc. or. 1. de nativitate.

(c)  
Spinellus de throno Dei c. 4. & 7.

(d)  
3. Reg. c. 5.

(e)  
1. Paral. 29.

CIELO EMPIREO.

(f)  
Lyrano. in Jer. 17.

(g)  
Esai. 31. 23.

(b)  
O B. MARIA  
Cœlum, Templum,  
& Thronus Divinitatis. Epiphano. ora. de laud. Deip.

(i)  
Cœlum splendidum, incomprehensum Cœlis, continens Deum. Epiphano. de laud. Deip.

Che se pel foglio della gloria di Dio s'intède il tempio di Salomone, anche questo vien comunemète rimirato da'Padri per figura della Vergine; che però Andrea Cretenze la chiama: (a) Tempio magnifico della gloria divina: e più propriamente S. Gio: Damasceno la dice: (b) Tempio santo di Dio, cui edificò spiritualmente, ed in cui abitò il vero Salomone Principe della pace, che in vece d'oro, e di pietre inanimate risplendè per lo spirito, ed in luogo di gemme preziose hebbe Cristo: margarita di pregio immenso.

Or anche in quel tempio vi fù qualche ombra della non mai violata purità, ed innocenza della Madre di Dio. Fù sì gran santuario edificato di pietre spianate, ripulite, e perfette; in modo, che mentre se ne faceva la fabbrica non fù sentito in esso colpo di martello, ò di accetta, nè si adoperò strumento alcuno di ferro per adattar i sassi al lavoro. Ciò, al senso di Pier' Antonio Spinelli, (c) misticamente espresse, che non fù in MARIA asprezza, scabrosità, ò rozzezza di peccato, di cui convenisse purgarla; come avviene à gli altri figliuoli di Adamo, che per divenir tempj di Dio, han bisogno di esser prima d'ogn'altra cosa quasi dirozzati dal peccato originale, in cui furono concepiti. Non è parimente senza misterio, che pe' i fondamenti di quel Tempio comandò Salomone, che si prendessero non già pietre volgari, e rozze, mà preziose, grandi, e riquadrate: (d) *Præcepit Rex, ut tollerent lapides grandes, lapides pretiosos, in fundamentum Templi, & quadrarent eos.* Nel Tempio animato di Dio hà ragion di fondamento la Concezione: or non è da crederfi, che Dio il quale hebbe sì gran cura d'alzarne con le virtù più maravigliose la mole, non fosse sollecito in adornarne con doni singolari il fondamento; se lo mostrò in figura nel tempio di Salomone, dobbiam apprendere, che l'adempì in MARIA: e la ragione la disse Davide in profezia: (e) *Opus namque grande est; neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo.*

L'ultima spiegazione letterale di questo medesimo foglio è di Lirano, (f) il quale vuole, che per esso debba intendersi il Cielo Empireo, poiché in esso fà Dio la maggior pompa della sua maestà, e della sua gloria, di cui s'intende misticamente il detto d'Isaia: (g) *Solummodo ibi magnificus est Dominus noster.* Or anche inteso così il foglio della gloria di Dio, è figura della Vergine, come l'altre addotte di sopra, le quali insieme con quest'ultima furon comprese da Santo Epifanio, allor che invocò la nostra Signora con triplicato titolo, di Cielo, (b) Tempio, e Trono della Divinità. Mà più propriamente al nostro proposito fù dal medesimo chiamata: Cielo (i) splendido, non compreso da' Cieli, che contiene Dio: ch'è quanto dirla Cielo de' Cieli, ovvero Empireo; peroche questo s'inalza sopra tutti i Cieli, non soggiace à i moti de' gli altri Cieli, ed è più particolarmente foglio di Dio.

Que-

Questo titolo di Epifanio fece forger nella mente di Ferdinando Salazar un bel pensiero à provar l'esenzione della Vergine dal peccato originale. (a) Còsidera egli Adamo; come il Primo Mobile di tutti gli huomini, che appena creato si aggirò con moto circolare; imperciocche dovendo dalle creature andar con moto retto à Dio suo Creatore, fece quasi un circolo, ed uscendo da se, tornò per l'amor proprio à se stesso, volendo per se la divinità. Ora con questo movimento, à cui lo torse il peccato, Egli, ch'era in riguardo de' suoi posterì compresi nella sua volontà, quasi un Primo Mobile, li trasse tutti seco; e gli fece rei del medesimo fregolato suo giro, onde contraggono nella Concezione la colpa, e la pena. Quindi è che S. Epifanio, con chiamar la Vergine Cielo Empireo, mostra che fù sopra questo Primo Mobile de gli huomini, e non mai compresa nella volontà di lui. Ond'è, che il moto circolare, e difettoso di Adamo non la trasse, nè la travolse da Dio; mà à guisa dell'Empireo fù sempre immobil trono della divinità.

(a) *Causam si rogas in promptu est, quia MARIA Cœlum erat Empyreū, quod sibi Deus in chronū sedemque delegit, atque adeo immotū, & constans esse à principio oportuit. Salazar de Concep.*

CAPO OTTAVO.

ESTER, GIUDITTA, DEBORA, JAELE, LA DONNA CHE UCCISE ABIMELECCO.



Li Autori della sentenza pia, per corroborar sempre più gli argomenti, che prendono à provarla, dalle figure del Testamento vecchio; oltre le cose dette di sopra, ricordano con Agostino, che non solo la lingua, (b) mà ancora la vita de gli antichi Ebrei fù profetica, e che tutto il Regno di quella gēte de' mirarsi, come un gran Profeta; peròche fù posto da Dio à profetare un Grāde.

(b) *Dico illorum hominum non solum linguam, sed etiam vitam fuisse propheticam, totumque illud regnum gentis hebrez magnam quendam, quia, & Magni cujusdā fuisse prophetam.*

Per lo che argomentano col medesimo Santo Dottore, che in tutte le cose, le quali per disposizione divina si fecero, ò ne gli huomini, ò de gli huomini di quella nazione, si deve da noi investigare la profezia di Cristo, e della Chiesa; poiche tutte quelle ò azioni, od avvenimenti erano, come dice l'Apostolo, figure nostre: *Omnia in figura contingebant illis.*

(c) *Quod autem ad omnes illius gentis homines in iis, quæ in illis, vel de illis divinitus fiebant, prophetia venturi Christi, & Ecclesie persecutanda est; omnia enim illa, sicut dixit Apostolus, figuræ nostræ erant. Aug. cont. Faustum l. 22. c. 24.*

Per questa general dottrina fondata ne' detti di S. Agostino, (c) e di Paolo, han creduto gli espositori Sagri rappresentata da Dio la Vergine nostra Signora nelle Donne più celebri dell'Ebraismo; e nell'accomodarne à Lei con adatti rapporti le più celebri azioni ed imprese, han pensato di disciferar profezie: sicuri che tutte le loro interpretazioni vere, ed adatte furono, e prevedute, ed intese dallo Spirito Sāto. Quindi è, che gli argomenti, i quali à provar il nostro misterio da lor si ricavano, se miransi come invenzioni dell'ingegno humano, hanno non per tanto da crederli scoperti loro da lume divino.

ESTER.

Or trà le Donne più illustri del Testamento vecchio, che figurano la gran Madre di Dio, cinque singolarmente io ne trovo prodotte al loro intento da gli Autori della preservazione: Ester, Giuditta, Debbora, Jaele,

(d) *Ambrosii. Catharin. opusculo de Concept.*

e la

e la Donna, che con un fasso uccise Abimeleccò. Ne' riscontri trà Ester, e MARIA si segnalò Ambrogio Caterino. Quattro egli n'osserva, che cadono mirabilmente à mostrar la nostra Signora preservata da ogni colpa, e singolarmente dall'originale. Il primo lo prende dal nome, che nella lingua Ebraica suol essere una raccorciata diffinizione della persona, à cui è imposto. Ester, dic'egli, s'interpreta: *Abcondita*, e questo è appunto il nome, che diede alla Vergine Isaia, allor che disse: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Imperciòche nell'Idioma Ebreo si legge: *Ecce Haalma*, ch'è quanto dire: *Puella abscondita*. Or come in Ester con questo nome si spiegò la ritiratezza, con cui ella vivea nella Corte di Assuero nascosta, senza prodursi à prender parte nelle pubbliche profanità del gentilesimo, colà professato; così si figurò in MARIA la custodia, con cui Dio la serbò ritirata *ab omni Diaboli commixtione*.

Ester 7. 14

(a)  
Pessimi Satanz  
delicias, idest pomi  
antiqui pulchritudi-  
nem, & suavitatem,  
ne coinquinaretur  
contagio. Catharin.

L'altro lo ritrae dal rifiuto, ch'Ester fece del convito di Amano, per non contaminarsi nella mensa di quel superbo, e si riconosce figurata in esso l'abbominazione, con cui la Vergine detestò le delizie di Satanasso: ciò è la bellezza, (a) e la soavità del pomo antico, per non contaminarsi nel comune contagio.

Osserva il terzo nel ripudio, che Assuero fece di Vasti sua prima moglie, e nello sponsalizio celebrato con Ester da lui amata sopra tutte le Donne, e per ciò esaltata al Trono, e coronata Reina. Ed in ciò stima ombreggiato il ripudio, che Dio fece di Eva, e la elezione di MARIA alla dignità di sua primaria Sposa, amata da lui sopra tutte le creature, e coronata Regina del Cielo, e della Terra; si che per amendue può dirsi, ch'habbia scritto il sagro Istorico: (b) *Adamavit eam Rex plus, quam omnes mulieres, habuitque gratiam, & misericordiam corameo, super omnes mulieres, & posuit diadema Regni in capite ejus; fecitque eam regnare in loco Vastbi*. Posto ciò non può crederli, che frà tanti onori le negasse la prima grazia, già conceduta ad Eva. Anzi come in tant'altre dimostrazioni di amore, così in questa vuol dirsi, che vantaggiò alla Ripudiata l'Eletta, con darle una grazia, e più abbondante, e più alta.

(b)  
Ester 2. 17.

Mà sopra tutti gli altri tratti di simiglianza, stima Egli, che nel sostegno porto da Assuero ad Ester, fù rappresentata, e co'fatti, e co'detti la preservazione di MARIA. Havea quel Monarca fatto divieto ad ognuno, pena la vita, di comparirgli davanti, prima ch'Egli stendesse in segno di permissione, e di clemenza il reale suo scettro. Ester, ciò non ostante, affidata dall'amore del suo Sposo, vi entrò; mà al rimirarne il volto, che già cominciava ad accendersi, si smarrì, e fù presta à cadere. Assuero disteso incontanente verso di lei lo scettro, balzò dal Trono, la sostenne con le sue braccia, e rincorandola disse: *Quid (c) habes Esther? Ego sum Frater tuus: noli metuere, non morieris; non enim pro te; sed pro omnibus hac lex constituta est*.

(c)  
Ester 15. 12.

Ora ricercando Caterino, secondo il consiglio sopra recato di Agostino, in questo fatto quel che vi è di misterioso, e di profetico, vi rinvenne figurata à più lineamenti la preservazione di MARIA. Nel divieto fatto

fatto da Assuero si rappresentò, dic' Egli, l'editto fulminato da Dio contro di tutti gli huomini proscritti, per la ribellione del lor primo Padre, dal Cielo, e dalla sua beata presenza; e ciò, sin à tanto, che in segno della sua clemenza fosse da Lui distesa sù la Croce la santissima humanità di Cristo, ch'è la sua verga reale come la espresse il Profeta con dire: (a) *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion.*

(a)  
Psalm. 109. 24

In Ester, che affidata nella sua bellezza, e nella grazia del suo Sposo, sola entrò nella retrocamera d'Assuero, senza incorrer la pena promulgata di morte, si figurò MARIA, che sola frà tutti gli huomini comparve graziosa à Dio: non figlia d'ira, mà d'amore, nè incorse nella sentenza universale pronunziata contro tutto l'humano legnaggio.

Nello scettro disteso in segno di singolar dilezione, e benivoglienza; e nel sollevamento, con cui Assuero la preservò dalla caduta, si espresse al vivo l'amorosa provvidéza di Dio verso la mistica Ester, sostenuta dalla grazia, e preservata dal peccato, in cui per la sua natura dovea cadere.

Finalmente nelle parole, che Assuero disse ad Ester, comparisce descritta la esenzione di MARIA dalla legge comune, e distinta sì gran Reina per singolar privilegio da tutti gli huomini. Di più vedesi snervato, e sciolto il più potente argomento, che contro adducono gli avversarii, tolto dalla universal proposizione di Paolo: (b) *In quo omnes peccaverunt.* Po- scia che à mostrar la universalità significata in quell'*omnes*, capace di ecce- zione nella sagra Scrittura, produconsi dalla medesima Scrittura le parole di Assuero: *pro omnibus, non pro te.* Mà giova udire il medesimo Cate- rino, che così robustamente se ne prevale: Che dite: che MARIA è morta in Adamo? Mà Assuero la pronuncia libera dalla morte. Voi addensate fillogismi, e dite: Tutti gli huomini son morti in Adamo; dunque ancora MARIA, la quale fù huomo. Mà udite la parola regia, e la non più udita sentenza: *pro omnibus (sive pro hominibus) constituta est hæc lex, non pro te, Ester mea:* Udite quel che non si appren- de nella Fisica, e nella Diadettica: (c) Non è frà tutti, nè frà gli huomi- ni la Regina, mà sopra tutti, e sopra l'huomo; per grazia però, non per natura. Non era dunque conveniente, mà indegno, che la Reina si com- putasse co'servi, e perciò à lei sola fù detto: *accede, et tange sceptrum,* dal cui contatto fù Ella intieramente, e pienamente salvata. Fin qui Caterino, il quale con dir la Vergine non sol preservata dalla caduta, mà dalla morte in Adamo, mostra di crederla, non solamente esente dal pecca- to originale, mà ancora dal debito prossimo d'incorrervi.

(b)  
Ad Rom. 5. 12.

(c)  
Non est inter om- nes, aut inter homi- nes Regina; sed su- pra omnes; & supra hominem; gratia- tamen non natura. Ambros. Catharin. de Concept.

(d)  
Die illo dedit Rex Assuerus Ester, Reginae domum A- man adversarii Ju- dæorum. Esther. 5. 1.

(e)  
Bene Assuerus. Rex cælestis figura- tam Esther dicit A- manis Diaboli ga- zis: quæ est gratia opulencia in prima sui formatione et abundè collata; qui fuit prædives Dia- boli, seu Luciferi census. Celada in- Esther figurata.

A tutto ciò aggiunge Diego Celada un'altra ponderazione, ed è, che (d) Assuero diede in quel giorno ad Ester tutte le ricchezze di Amano, il quale fù quello, che con le frodi si studiò di perderla, ed involgerla nella universale rovina di tutto il suo Popolo; e questi mercè alla grazia di sì di- letta Reina, fù liberato dalla condānazione già fulminata da Assuero. (e) In Amano, dic' egli, fù simboleggiato Lucifero: e nelle ricchezze di quello l'opu- lenza della grazia divina, abondevolmente conferita à questo nel primo momento della sua creazione. Di essa rimase affatto spogliato quell'antico

prevaricatore; e la medesima fù pienamente conferita à MARIA nel primò istante della sua formazione . Al che pare ( come altrove si dirà ) che alludano le parole dell'Arcangelo : *invenisti gratiam apud Deum*; posciache Ella trovò la prima grazia perduta da Adamo, e da Lucifero, che furono in essa creati . E per essa si rendette degna di esser Madre di Cristo, e di cooperar con Lui alla liberazione di tutti gli huomini dal peccato originale; com'Esther liberò il suo Popolo dalla morte .

GIU DITTA .

Ad Esther si aggiugne Giuditta , figura anch' Ella di MARIA . Tale la dimostrano gli elogi, con cui l'adorna il sagro Cronista . Dicesi Giuditta bellissima di aspetto , e sì amata dal suo marito , che la lasciò erede di tutte le sue facoltà . Avverasi ciò misticamente nella Vergine . Ella vien detta dallo Spirito Santo : *tota pulchra*, cioè che ripeté quasi con Ecco moltiplicato Giorgio da Nicomedia , che la chiamò in astratto : (a) Bellezza delle bellezze , e sommo ornamento di tutto il bello . Ella parimente fù à tal segno amata dal suo divino Figliuolo , e Sposo , che la fece erede de' suoi meriti , e per essi , di tutte le ricchezze di natura , di grazia , e di gloria , di cui era capace una pura Creatura . Onde la Chiesa le adatta le parole de' proverbii : (b) *Multa filia congregaverunt divitias, tu supergressa es universas*. dopo questi più universali rapporti, vien Caterino, che gli osservò, à quello ch'è più proprio del suo argomento, e pondera il celebre, ed eroico fatto di Giuditta che fù la morte data ad Oloferne, e la liberazione della sua Patria infestata da quel Tiranno . Vedesi, dic'egli, Giuditta sola frà suoi compatrioti libera di mente, e di cuore entro di Betulia, cambiata per l'assedio, che la cingeva, in una prigione : sola nel comune spavento de gli assediati sicura, ed intrepida per la fiducia, che havea in Dio : sola nel bujo delle tenebre notturne illuminata à dirizzar i passi alle tende nemiche, ed alla sua impresa : sola finalmente generosa, ed avventurata in troncar la testa à quel barbaro insidiatore della sua honestà, che rimase non solo illesa, mà gloriosa .

(a)  
Pulchritudo pulchritudinum, pulchrorum omnium summum ornamentum. Georg. Nicomed. orat. de oblat.

(b)  
Pro verb. 31. 29.

In quest' ombre profetiche traluce MARIA; posciache Ella unicamènte in quello carcere del mondo, e nella comune cattività di tutti gli huomini, fù libera: Ella nella notte del peccato, che ingombrò fin dal principio de' secoli la terra, fù sola illustrata da un perpetuo giorno di grazia: Ella sola nõ fù sorpresa dall'insidie, non tocca dalle violenze del Principe delle tenebre, trasfigurato in serpe : Ella ne riportò gloriosa vittoria fiaccandogli il capo nel suo medesimo padiglione, che fù il seno di Anna sua Madre, ove l'infernale Oloferne par che si chiuse per la natural generazione, ch'è il titolo per cui pone il carattere di servitù alla prole . Tale la dimostra Giuditta, che la figurò .

Quindi è, che Caterino stima parole di MARIA le dette da Giuditta per la sua preservazione: (c) *Vivit Dominus quoniam custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem* : ed interpretandole misticamente di lei, dice: che Ella hebbe la vita della grazia; però che il suo Signore vive, e può dar quando, ed à chi vuole sì nobile vita, di cui è il fonte , e l'Autore : *vivit Dominus* . L'hebber-

(c)  
Judith. 13. 20.

mer-



mercè all'Angelo del Testamento, ch'è il suo divino figliuolo, il quale la custodì, e la preservò dall'offesa della sua innocenza, e dalla morte dell'anima: *quoniam custodivit me Angelus ejus*: custodia, che la difese in tutte le maniere, ed in tutti i tempi, e quando dalla massa della perdizione uscì nel mondo segregata da' peccatori, e non soggetta alla colpa originale: *hinc euntem*; e quando ritornata alla terra, da cui era stata formata non si sciolse in cenere, nè soggiacque alla pena decretata da Dio à tutta la carne: *et inde huc revertentem*.

Proprie altresì tanto dell'antica, quanto della mistica Giuditta son le parole seguenti: *Nō permisit me Dominus Ancillam suam coinquinari; sed sine pollutione peccati revocavit me vobis gaudentem in victoria sua, in evasione mea, et in liberatione vestra*. Con esse, al dir di Caterino, spiega MARIA le cagioni, e gli effetti della sua preservazione. Ella ne predica Dio per autore con titolo di signore per mostrarne la potenza, e l'autorità di dispensare alla prima legge, acciò che non ne fosse compresa: *non permisit me Dominus coinquinari*, il che ancora spiegò S. Bernardo, colà dove disse: che Dio Padre nella creazione di MARIA (a) adoperò la potenza, e l'autorità contro il peccato. Chiama poscia se stessa Ancella, ch'è il titolo, cui Ella si diede parlando con l'Arcangelo; ed accenna il riguardo benigno, con cui Dio la rimirò, allor che ò la fece sua Madre, ò la destinò ad esserlo: e valse per motivo di preservarla da ogni sordidezza di peccato: *Ancillam suam*. Finalmente dichiara la triplicata ragione della sua allegrezza: *gaudentē*. Per la gloria, che ridò ò à Dio dalla vittoria, ch'egli in Lei riportò dal Demonio: *in victoria sua*. Per lo scápo da ogni colpa, à cui cò singolar provvidenza fù Ella sottratta: *in evasione mea*. Per la liberazione dalla cattività di Satana, che tutti gli huomini ottennero per GIESU' Cristo, dato da Lei al mondo, ed offerto alla morte: beneficio, di cui fù pegno la perfetta, anticipata redenzione, che il suo medesimo figliuolo operò in Lei, preservandola dalla stessa cattività; siccome pegno sicuro della liberazione di Betulia: fù la vittoria, con cui Giuditta abbattè Oloferne: *In liberatione vestra*.

(a) Pater in creatione MARIE exhibuit potentiam, & auctoritatem contra peccatum. Bernard. in serm. quodam de B.V.

Alle voci di giubilo proferite da Giuditta, seguì il Peana, che à Lei cantarono i Sacerdoti Ozia, e Gioachimo, con tutto il coro del Popolo di Betulia; ed hà à dirsi, che mentre questi lo dicevano alla loro Eroina, lo Spirito Santo l'indirizzava à MARIA; posciache contiene ò le istesse, ò poco varie parole da quelle, di cui la Chiesa tutta, ò la pietà de' suoi devoti si vale ad esprimere il gran privilegio della sua preservazione: (b) *Benedicta es tu filia à Domino, Deo excelsò præ omnibus mulieribus super terrã*. Cò queste istesse voci la Chiesa tutta addottrinata dall'Arcangelo celebra la mistica Giuditta: *benedicta tu in mulieribus*, e per queste la riconosce esente dall'antica maledizione data in Eva à tutte le Donne. *Benedictus Dominus qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorū nostrorum*. Eco di questi accenti è quel che risuona dalle labra del Popolo cristiano: *benedictus fructus ventris tui*, ch'è il Signore, per la cui virtù MARIA fiaccò la testa al Principe de' nostri infernali nemici, giusta la profezia, che Dio ne fece, allor che disse: *ipsa conteret caput tuum*, e con cui la predisse non vinta, mà vin-

(b) Judith. 13. 23.

citrice del Demonio: *Quia nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum*: à queste voci consuonano con maggior grido quelle, che pur canta la Chiesa alla Vergine, e da Lei le apprese: *Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est*: Ciò che vedesi avverato per tutti i suoi pregi; mà singolarmente per la Immacolata sua Concezione, la quale chiaraméte riconosciuta, l'hà fatta predicar felice da tutte le nazioni per tuase di sì grã privilegio, all'udire che la misura delle grandezze di Lei è la onnipotenza divina. *Tu gloria Jerusalem, Tu letitia Israel, Tu honorificentia populi nostri*: di questi istessi titoli, come detti in profezia della nostra Signora, si valgono à celebrarla publicaméte per la sua pura Cóccezione i Frati Minori; e cò ragione; peròche Ella hà restituita in se alla nostra natura la gloria della innocéza, che perdè in Adamo, ed Eva; ed hà tolto à questi, ed à noi il disonore dal volto. Il che fù espresso da Esichio, che la chiamò: Gloria (a) del nostro loto. Ella hà ravvivata con ciò l'allegrezza di tutto il genere humano, e nella sua persona l'hà riposto in quella primiera nobiltà, da cui cadde. Il che significò S. Efrem, il quale l'appellò: (b) Allegrezza del genere humano, e S. Anselmo, che la disse: Nobiltà (c) del Popolo cristiano.

(a)  
Gloria luti nostri,  
quæ Adamum pudore,  
Evam maledictione liberavit. Hesy-  
ch. orat. 2. de Deip.

(b)  
Lætitia humani  
generis. Ephrem  
de laud. Virg.

(c)  
Nobilitas Populi  
Christiani. Anselm.  
alloq. celest. 23.

(d)  
Judic. 14. 16.

(e)  
Judith. 13. 22.

(f)  
O Sacratissima  
puella, quæ vel in  
maternis ulnis appa-  
rens, terribilis fuisti  
apostaticis potesta-  
tibus. S. Jo: Damasc.  
orat. de Nat. Virg.

DEBBORA, E  
JAELE.

Si chiuse il Peana di Giuditta dall'Eunuco di Oloferne, e da altri, che ripigliarono le voci di lui: *Una mulier (d) hebraea fecit confusionem in domo Regis Nabuchodonosor*. Così Egli, il quale misticamente espresse, e quasi profetò la confusione, e la vergogna, che recò à tutto l'Inferno MARIA; poiche fù l'unica, che non mai soggetta al Principe delle tenebre, le portò con la sua vittoria la confusione, cui nõ mai riportò da verun altro discendente di Adamo: (e) *Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros*. Così gli altri, i quali cantarono lo sbaraglio, e l'abbattimento de' Demonii, che la nostra mistica Giuditta fece in virtù di quella benedizione, con cui Dio la prevenne. Laonde S. Gio: Damasceno contemplandola bambina, (f) e nelle braccia di Anna, la riconobbe anche allora formidabile alle potenze infernali. Fin quì i sentimenti di Ambrogio Caterino, e di altri.

In due altre celebri Donne dell'Ebraismo riconoscono parimente i saggi Interpreti figurata la Vergine, e sono: Debhora, e Jaele. Vinsero ambedue i Cananei, nemici del Popolo di Dio, e Sifara lor Capitano con armi avvalorate dal Cielo: ed espressero la vittoria, che MARIA riportò da' Demonii, e dal loro Principe per virtù di Dio, che l'avvalorò con la sua grazia.

La vittoria però, che più particolarmente rappresenta il trionfo, cui la Vergine da loro ottenne nel primo istante della sua Concezione, fù quella di Jaele, celebrata perciò da tutti gl'Interpreti (g) per figura della nostra Signora. Trafisse Jaele con un chiodo Sifara generale de' Cananei, e la ferì, che fù nel capo, lo abbattè morto à suoi piedi. In Jaele MARIA: in Sifara vedesi l'antico Serpente, il cui capo Ella fiaccò. Quel che ne avvisa il riscontro, è il Cantico di Debhora (h): *Nova bella, dis' Ella, elegit Dominus, & portas hostium ipse subvertit*. Nuovo non fù che il Popolo di Dio

(g)  
Nullus Interpretum  
non agnoscit in  
Jaele fuisse adumbratam  
MARIAM. Vega in Judic. c. 5.  
v. 7. 9. 155.

(h)  
Judic. 5. 8.

co.



co' soccorsi del Cielo sconfiggesse un Esercito di nemici. Mà fù novità inu-  
dita, dice l'Abulense, (a) che ciò avvenisse per mano di una Donna, qual fù  
Jaele, la quale consumò la vittoria con uccidere sì grã Capitano, e per que-  
sto disse Debhora: *nova bella elegit Dominus*. Profezia fù questa, ed espresse  
la nuova, e non mai per avanti udita battaglia, e vittoria della mistica Jaele,  
(b) la quale prima trà tutte le Donne sfragellò il capo del Sifara infernale, e  
lo inchiodò alla terra, à cui nel primo Serpente fù condannato da Dio. E  
che ciò avvenisse nella sua Concezione lo accennano le parole, che seguo-  
no: *portas hostium ipse subvertit*, la porta, per cui il Demonio entra nell'  
anime degli huomini, è il peccato originale: (c) questo fù, cui MARIA di-  
strusse allor che fiaccò la testa di Lucifero; e questa è la nuova guerra, che  
Dio elesse.

(a) Jahel cecidit Si-  
faram Principem  
magnæ militiæ, &  
hoc hætenus inau-  
ditum fuerat: Ideo  
nova bella fuerunt  
hæc. Abulen. in Jud.  
q. 8.

(b) Jahel caput Sifa-  
ræ contrivit prima  
omnium sceminarū.  
MARIA omnium  
prima caput Demo-  
nis contrivit. Vega  
ibid.

(c) Porta per quam  
Dæmon in hominū  
animas ingreditur  
est peccatum origi-  
nale: hoc ostium  
MARIA subvertit,  
hoc bellum ante  
MARIAM inaudi-  
tum, hoc novum  
bellum elegit Deus,  
ut novitas de Dæ-  
mone triumpharet.  
Vega ibid.

(d) Judic. 9. 53.

LA DONNA  
CHE AMMAZ-  
ZO' ABIMELEC-  
CO.

(e) Quæ audaciam  
Serpentis abscondit:  
quam concupiscen-  
tiæ fumus non atti-  
git. Hesych. orat. 2.  
de Deip.

Al medesimo proposito adduce Vega la vittoria, che un'altra Don-  
na riportò da Abimelecco. Havea questi attaccato fuoco alla Torre di Si-  
chem, ed ammazzati in essa con la fiamma, e col fumo mille tra huomini, e  
donne. Si portò poscia per far altrettanto alla Torre di Tebi, ma mentre  
si sforza di appiccar fuoco alla porta: ecco che di sopra una Donna gli sca-  
rica un gran sasso nel capo, e gli sfragella il cervello: (d) *Una mulier fragmē  
mole desuper jaciens, illi sit capiti Abimelech, & confregit cerebrum ejus*.  
In questa Donna, e nel generoso suo fatto stima il medesimo Vega rappre-  
sentato in figura il nostro misterio. Non giunse il Demonio, dic'egli, ad  
offuscare nè pur leggermente MARIA col fumo del peccato originale,  
mentre si sforzò di oppugnarne la porta, ò l'entrata nel mondo; ch'è la sua  
Concezione. Questa porta era ben chiusa, e custodita dalla protezione divi-  
na; ond'è, che da essa non sol fù ributtato il nemico infernale, mà gli fù da  
MARIA infrata la testa, e ridotti al niente i suoi sforzi. Qui parve alludere  
Esichio, allor che disse di MARIA; che (e) non giunse à toccarla fumo di  
concupiscenza, e che troncò, ed abbattè l'audacia del Serpente.

C A P O N O N O :

L A S P O S A D E ' S A G R I C A N T I C I .



Er la Sposa celebrata da Salomone ne' suoi Cātici, dicon  
comunemente i Sagri Spositori, che nõ può intendersi,  
nè meno nel senso letterale, la Principessa di Egitto spo-  
sata à quel Monarca; perciò che i lineamenti, con cui si  
descrive, gli elogi, con cui si adorna, e l'espressioni, con  
cui Ella manifesta i suoi affetti non posson convenire  
ad una Donna; nè esprimerne le corporali bellezze, e gli  
amori. Ciò si rende ancora più aperto, da ch' Ella ora si palesa Principessa, or  
rustica villanella, or si chiama sposa, ora sorella: titoli, che intesi corporal-  
mente, non possono adattarsi alla medesima persona. Stimasi perciò teme-  
rario il dire, che la Sposa, che ivi si celebra sia la figliuola di Faraone, e Salo-  
mone lo Sposo. Mà sol può dirsi, che ad essi si alluda grammatical-  
mente

mente nella scorza, come dicono, della lettera.

Spirituale è dunque la sposa, che ne' sagri Cantici si esprime, e quanto ivi di Lei si dice, come ancora dello sposo, hà da intendersi spiritualmente; posciache Salomone scrisse quel drama per ispirazione dello Spirito Santo dopo le nozze sue con la figlia di Faraone, quando fù dotato da Dio di sapienza celeste, ed era à lui caro, ed amabile, e perciò detto *Ididia*.

Or secondo la sentenza di tutti i sagri Interpreti, ed ancora de gli antichi Talmudisti, lo sposo de' Cantici (a) nel senso letterale adeguato è Cristo: la sposa è la Chiesa, che per fede, ed amore congiungonsi. Nel senso letterale, mà parziale, gli sposi sono il medesimo Cristo, e l'anima santa, ch'è parte della Chiesa. Finalmente nel senso pur letterale, e parziale, mà principale, sono Cristo, e la Vergine; poiche questa è il primo, e principal membro della medesima Chiesa. Quindi è, che ben molti trà Padri (b) hanno spiegata tutta la Cantica della Vergine.

Posto ciò avvertono gli Autori della sentenza pia, che gli argomenti, i quali à provar il misterio della Concezione si traggono dalla Cantica, hanno forza maggiore di que', che traggonsi dall'altre figure; perchè quel che ivi dicesi della Sposa, è detto dallo Spirito Santo, in senso proprio, e letterale della Vergine. Della Vergine adunque han da intendersi tutti i detti, come anche tutti i simboli, e le parabole, con cui si esprimono i pregi della medesima sposa; à cagione che tutto quel libro, com'è una continua profezia di Cristo, e della Chiesa, così è parimente profezia della nostra Signora, avvegnache oscura, enigmatica, e simbolica. Onde disse Andrea (c) Cretese, che il libro de' Cantici la descrisse avanti che fosse, e misticamente la disegnò.

Il pregio più frequentemente celebrato nella sposa de' Cantici è la bellezza. Questa in varie maniere si esprime, mà non mai più compiutamente, e con maggior chiarezza, che in quel celebre elogio: (d) *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Si prevagliano molto di questo luogo gli Autori della preservazione à provar l'immunità da ogni peccato, e per conseguenza dall'originale in MARIA, à cui continuamente si adattò da' Padri, e dalla Chiesa. Cristoforo Vega osserva cifrate (e) in queste parole tutte e trè le sorti di bellezza, annoverate da' Filosofi con Platone, e tutte le dice profetate spiritualmente di Lei. La prima sorte di bellezza chiamasi da Platone: Positiva, ed è la proporzione delle membrafrà se, da cui sorge l'armonia di tutto il corpo, che diletta gli occhi, come la consonanza delle voci contenta l'orecchio. Questa disegnò lo Sposo nella Vergine, con dirla: *tota pulchra*, bellezza, che intesa spiritualmente, esprime la proporzione di tutte le più sublimi virtù, le quali fecero una perfettissima consonanza in quell'anima. Onde à Lei parlando il divotissimo Idiota, „ mentre la contemplò, le disse: (f) ch'ebbe tante bellezze quante virtù, e ciascheduna in grado più alto, di quel che mai sia stato concesso à creatura alcuna.

L'altra sorte di bellezza dicesi da Platone: Motiva, ed è nel corpo quella occulta forza di muovere, ed attrarre à se l'altrui volontà con l'amore,

(a) Vide Cornel. in Cant.

(b) Rupert. Gugliel. Parv. Hono. Augustod. Hailgrin. Alanus. Placid. Nigidius. Joan. Picus. Carthusian. & alii.

(c) Te Canticorum liber prædescribens mysticè designavit. Andr. Cretes. or. 2. de dorm. Virg.

(d) Cantic. 4.

(e) Christoph Vega in Theol. Mariana.

(f) Tot habuisti pulchritudines, quot virtutes, & singulas in altiori gradu, quàm concessum fuerit puræ creaturæ. Idiot. de cõtèpl. MARIE cap. 2.

re, e si chiama volgarmente grazia. Questa altresì descrisse lo Sposo in MARIA con dirla: *Amica mea*. Con che significò la grazia santificante, e la carità altissima, che non sol mosse il medesimo Dio ad amarla più di tutte insieme l'anime giuste, e gli Angioli santi; mà lo trasse dal Cielo nel suo seno. Di questa grazia dice Atanasio, (a) che non fù nella Vergine ristretta à qualche tempo, mà data à Lei per tutti i tempi, e per conseguenza anche nel primo istante dell'essere.

L'ultima sorte di bellezza è quella, che dal medesimo Filosofo dicefi: **Negativa**, per cui vien esclusa ogni macchia, neo, ò difetto, che possa violar la bellezza, ò scemarne il pregio; e questa fù spiegata dallo Sposo in MARIA con l'ultime parole dell'elogio: *macula non est in te*. Onde dichiarò, che non era in Lei veruna, avvegna che leggerissima colpa, od imperfezione, che offendesse la perfettissima, ed illibata bellezza del suo spirito. Con che la dimostrò esente anco dall'originale, la quale è una delle più sconce macchie, che lo deformano. Confermasi ciò; però che nell'Ebreo non leggesi il verbo, *est*, mà solamente: *macula non in te*, che non si limita à tempo presente; affinché s'intenda, che non vi fù tempo, in cui notar si potesse macchia alcuna in quell'anima immacolata. Quindi è, che S. Germano (b) comentando queste parole, disse, che lo Sposo immortale esprimeva per esse in Lei una purità superiore ad ogni altra creata, e sì sublime, che accostavasi all'increata.

Di questo luogo si valse S. Tommaso (c) à provar, che nella Vergine non fù mai peccato alcuno attuale; posciache, dic'egli, non si farebbe adempito in Lei questo elogio, se avesse mai commesso peccato alcuno, ò mortale, ò veniale. Ripiglia quì Ambrogio Caterino, e dice: se à salvar la verità dell'elogio dato dallo Sposo, ed à sostener la compita bellezza, ch'egli celebra nella Sposa, è necessario rimuover da questa la macchia d'ogni peccato, ancorche veniale; chi può affermare (d) che con sì compita bellezza potesse accoppiarsi l'orribil macchia del peccato originale; sì che con essa nell'anima, potesse non per tanto dirsi dallo Spirito Santo, tutta bella, e senza macchia?

Del medesimo sentimento fù Antonio Navarro dell'istess'ordine de' Predicatori, e ne spiegò di più la ragione, con dire: (e) che il peccato veniale non toglie la grazia di Dio; là dove l'originale chiude in eterno le porte del Cielo. Molto più dunque si hà da rimuover questo dalla Vergine, che quello; però che più ripugna a' titoli di amica, di tutta bella, e senza macchia il peccato originale, che il veniale.

Ed in vero fuori di S. Tommaso non osservasi altro Dottore, che ristringa la sposizione di questo luogo: *macula non est in te*, alla esenzione da soli peccati attuali. Gli altri ò lo spiegano generalmente dalla immunità da ogni peccato, ò in particolare anche della esenzione dall'originale. Molti si adducono sì per l'una, sì per l'altra chiosa da più moderni Autori, prefisso di cui possono agevolmente vedersi. Stà per la prima Riccardo da S. Vitore, il quale così dice: (f) Tutta dunque fù bella quella, che fù tutta posseduta dalla grazia, posciache non hebbe in Lei luogo alcuno il

(a) Idecirco gratia plena cognominata est; neque enim id temporariu in Virgine accidisse arbitrator; sed per omnia tempora illi datum fuisse. Athanas serm. de sanctissima Deipara.

(b) Immortalis. Spōsi verba sunt ista, spōsæ MARIÆ suffragantia; omnibus nēpe creatis præesse, & in natura creata ad incretam accedere ob; puritatis excellentiam. S. Germ. or. 1. in Annūc. ex edit. Maracci pag. 100.

(c) Fatendū est quod B. V. nullum peccatum actuale commisit nec mortale, nec veniale; ut sic in ea impleteretur quod dicitur cant. 4. tota pulchra es, &c. D. Th. 3. p. q. 27. ar. 4.

(d) Si ad pulchritudinem istam complendam unius etiam peccati venialis maculam à Virgine removere opus est; quis asserat tereterrimam illam peccati originalis labem cū tanta pulchritudine componi, & copulari potuisse, ut nihilominus tota pulchra, & sine macula prædicari debeat? Cater. de Concept.

(e) Si venialis culpa in B. V. à fidelibus denegatur, quanto magis ab ea est originalis semovenda; venialis quippe Dei gratiam non tollit; originalis vero Cœli portas in æternum claudit. Per excellentiam autem B. V. appellatur: amica formosa Dei: cant. 4. tota pulchra es amica mea, & macula nō est in te. Anton. Navarr. tom. 1. ser. 1. de Conc. (f)

Tota ergo fuit pulchra, quam totam possedit gratia, quia nullum in ea locum habuit peccatum. Riccard. de S. Vit. Tota ergo pulchra dicitur, quia pulchra facie fuit, & pulchra mea-

pec-

mente fuit, nemo enim tam sanctus, qui maculam non habuerit, & defectum prae-ter ipsam, idem.

peccato, e più avanti: Tutta dunque hà à dirsi bella; peròche lo fù, e di faccia, e di mente, nè fù mai veruno sì santo, che non habbia havuta qualche macchia, e difetto, tolta Lei.

(a)  
Credendum est Beatam MARIAM nulli unquam sub-jeuisse peccato, ut verè de ea dicat Ecclesia, sicut etiam verè canit. tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Gabr. Biel. serm. 2. de Concept.

Per la medesima chiosa è frà meno antichi Gabriello Biel, il quale credè, che, (a) per potersi dir dalla Chiesa con verità: *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, dovea stimarsi, che la Vergine non mai foggiasse à peccato veruno; che però, dic'egli, giustamente le diciamo, Ave, cioè senza, *ve*, di ogni colpa. Or tanto di questi, quanto di altri Dottori, hà senza fallo à crederci, che mentre per l'elogio dello Sposo, dichiarano la nostra Signora esente da ogni colpa, la tennero immune anche dall'originale.

(b)  
Tota igitur pulchra es, Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, si-ve mortalis, si-ve venialis, si-ve originalis non est in te, nequiquam fuit, nec erit. Idiota de cõtemp. plat. Virg. c. 3.

Ma con espressione singolare, e distinta lo pronunciarono altri, traen- dolo in conseguenza dal medesimo elogio. Basti trà moltissimi addurne alcuni. L'Idiota, parlando alla Vergine, così le dice: (b) Tutta bella sei, non in parte; mà in tutto; nè macchia alcuna di peccato ò mortale, ò veniale, od originale è in Te; nè vi fù mai, nè vi sarà. S. Bernardino da Siena (c) dà la medesima spiegazione, e Giovanni Maggiore famoso Teologo, contemporaneo di S. Bernardino aggiugne, che questo luogo della Cantica, applicato dalla Chiesa alla Madre di Dio, diè particolar motivo al decreto, che il Concilio di Basilea formò à dichiararne la preservazione.

(c)  
Teste Salomone cap. 4. didicimus: tota pulchra es amica mea, & macula non est in te, scilicet originalis culpæ S. Bernardin. tom. 1. serm. 52. de salut. Angeli- ca.

Singular forza altresì stimò Giovanni Viguerio Domenicano, (d) che si traesse da questo medesimo luogo à provar MARIA non mai infetta dalla colpa originale, mentre la Chiesa, la quale non può errare, di Lei lo canta; ed egli stimò, che in vigor di esso si havea Ella à tener preservata per grazia speciale; altrimenti l'elogio non sarebbe vero. Anzi à coloro, (e) i quali dimandavano qualche luogo della scrittura, per cui si provasse conceduto alla nostra Signora questo privilegio di grazia preservante, propone- singolarmente il medesimo luogo, oltre l'altro de' salmi: *domum Dei decet sanctitudo*.

(d)  
Per determinationem Concilii Basiliensis sess. 36. conclusum est, quod nunquam fuit Virgo subjecta originali, vel actuali, de qua canit Ecclesia tota pulchra es, &c. Joan. maior. 3. legg. dist. 3. quest. 1.

Al testimonio degli huomini aggiungo per la già data spofizione, quello di un coro di Angioli, e della Signora istessa degli Angioli, che la rivelarono ad un venerabile servo di Dio Religioso della Mercede, il quale havea nome Carmelo. Scrivea Questi sù la Cantica, illustrandola con pii, ed eruditi comentarii. Giunto alle nostre parole *tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, rimase con penna sospesa ansioso di sapere, che cosa intese lo Spirito Santo, allor che per Salomone pronunciò questa lode della Vergine. Mentre stà chiedendo lume à penetrarlo, ecco che rapito in estasi vide la Reina del Cielo cinta da un numerofo stuolo di Spiriti beati, quali cantando in sua presenza dicevano: (f) ch' Ella nella sua Concezione fù bella, e senza macchia. Onde poscia Carmelo lasciò scritto: (g) Tutta

(e)  
Unde ait Psal- mista domum Dei decet sanctitudo: & de illa Salomone tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Ex quibus auctoritatibus potest haberi privilegium, maxime autè auctoritate Eccle- siæ, quæ non potest errare. Viguer. in lib. Instit. c. de pec- catione.

bella sei MARIA, e nõ è in te la macchia originale: lo vidi gli Spiriti An- gelici, che ciò cõtavano. A sì bell'Inno cominciò egli sin d'allora à far eco, ripetèdola di continuo cõ estremo giubilo, e questo lo tenne poscia così im- merso di cuore nel misterio della Immacolata Concezione, che nõ potè scri-

(f)  
Pulchram in sua Conceptione, & sine macula extitisse.

(g)  
Tota pulchra es MARIA, & macula originalis non est in te. Ego vidi id ipsu spiritus Angelicos decantare. Alphonf. Raym. in histor. Marian. de mercede l. 7. c. 13. Torres de Concep. c. 2. Roderic. de agri- cultura animæ. Alloza in Cœlo stellato l. 1. c. 1. stella 32. apud Nieremb. in Sacrosyl. pag. miji 299.

Ver

ver oltre, nè proseguire il suo comento, perduta in quell'abisso la penna, e la mente.

Posti, à simiglianza de' pittori, questi pochi Autori, quasi personaggi d'intiera figura davanti, mi contento di accennar solamente gli altri, conporgli alla rifusa, ed in lontananza, segnandone i nomi nella margine. Preso di tutti vedesi provata la preservazione della Vergine da questo luogo della Cantica: sù di cui scrivendo Pietro Monti Autor grave osserva, che (a) molte autorità noi habbiamo tratte dalla sagra Scrittura, ed applicate alla Madre di Dio; mà niuna contraria al misterio, anzi tutte favorevoli, e che danno argomenti à confermarlo, posciache niuna ve n'hà che la dica infetra, ò macchiata; mà all'opposto per ogni parte perfetta, e lótana da ogni macchia, come descrivesi singolarmente in questo elogio: *Tota pulchra, &c.*

Alex. Ales.  
Carthuf.  
Gerlon.  
Pseudo Gerfo.  
Canisius.  
Cusanus.  
Bellarm.  
Valentia.  
Suarez.  
Vasquez.  
Barrada apud Sa-  
lazar. de Concept.  
cap. 26.  
Richel-  
Jacob. Valentia.  
Holen.  
Leonar. Utinens.  
Sanct. Porta.  
Alex. V.  
Alanus Insulens.  
Jacob. de Vorag.  
Nieremb. in sa-  
cro syllabo pag. mihi  
292.

CAPO DECIMO.

L'UNICA COLOMBA.



On contento lo Sposo divino di haver celebrata la com-  
pita bellezza, e la immacolata purità della sua Sposa  
con parole proprie, vè in tutto il libro de' Cantici descri-  
vendola con varii simboli: or di Colomba, or di Giglio,  
or di Orto chiuso, or di Fòte suggellato; e ciascuno è un  
geroglifico profetico, in cui i sagri Interpreti, come  
ancora tutta la Chiesa riconoscono le doti di MARIA;

(a)  
Quz quidem au-  
thoritates non info-  
ctam, & maculatam  
assignant, imo, & to-  
tam perfectam, &  
ab omni labe se me-  
tam, quemadmodum  
habetur Cantic. 4.  
ubidicitur: Tota pul-  
chra es amica mea,  
& macula non est  
in te.  
Petrus Montius  
apud Nierembergh.  
in sacro syllabo.

mà singolarmente la non mai violata innocenza, e la purità sempre illi-  
bata, che in Lei risplende. (b) Il primo simbolo, e l'unica Colomba: *Una  
est columba mea, perfecta mea, una est matri suae, electa genitrici suae.* Pre-  
gi della colóba sono il candor delle penne: e l'innata semplicità, ed innocen-  
za della sua indole; se in questo uccello lo Spirito Santo simboleggiò la  
Vergine, dobbiam credere, che volle mostrarla immacolata, e pura, quale  
„ la riconobbe Sofronio, il quale disse, (c) che ciò, che fù operato in Lei,  
„ fù tutto purità, e semplicità, tutto grazia, e verità: parole, che la mo-  
strano immune dalla prima colpa; poiche ove tutto è purità, nulla può im-  
maginarsi di fordidezza: ove tutto è grazia, nulla può immaginarsi di pec-  
cato.

(b)  
Cantic. c. 6.  
(c)  
Quidquid, in ea  
gestum est, totum  
puritas, & simplici-  
tas, totum gratia, &  
veritas fuit. Sophro-  
ferm. de Assumpt.

Proprietà della colomba è parimente, al dire di S. Cirillo, il fommo or-  
rore, ch'ella hà dello (d) sparviero; la perspicacia in conoscerne, e la velo-  
cità in fuggirne l'insidie; posciache al vederne solamente l'ombra nell'ac-  
que, presso cui siede, prende il volo, e si pone con la fuga in salvo. Veggonfi  
qui, mutata solamente l'allegoria, le inimicizie profetate trà MARIA e'l  
Serpente: l'insidie di questo per farla sua preda: la velocità con cui Ella lo  
prevenne, e ne fuggì anche l'ombra, mercè all'acque della grazia divina, che  
le fù sempre d'appresso, e le valse allo scampo. Per lo che può dirsi con  
Ireneo: (e) che la prudenza del Serpente fù vinta dalla semplicità della co-  
lomba, la quale ne schivò le frodi: e perciò dedicarsi à MARIA l'antica me-  
daglia

(d)  
Fertur hoc genus  
avis venientem de-  
super accipitrem,  
volantis umbra  
aquis inspecta, de-  
prehendere, & ocu-  
lorum perspicacia  
fraudè periculi im-  
minentis evadere.  
Cyril. Alex. l. 3. in  
Levit.  
(e)  
Serpentis pruden-  
tia devicta est à co-  
lumbæ simplicitate  
Irenæus.

daglia ritrovata frà le rovine di Afota, in cui era incisa una colomba affisa sul capo di un Serpente col motto: *astutia devicta*.

Accresce forza à questi semplici riscontri il dirsi dallo Spirito Santo la Sposa non sol colomba, mà unica, e sua: *Una est columba mea*: il che dimostra la somma sollecitudine, con cui la preservò da ogni assalimento del Demonio. L'argomenta Gio: Antonio Velasquez da una ingegnosa osservazione di Ugone da S. Vittore. Dimanda questi per qual ragione il Demonio, allorchè andò à tentar Eva, prese la forma di Serpente, la qual poteva anzi alienare, che conciliar à se l'animo di quella Donna; e non più tosto si trasformò in colomba, ch'era più adatta ad allettarla co' suoi vezzi, ed à mascherar vi più cautamente le sue frodi? e risponde, (a) che l'havrebbe egli forse fatto, se gli fusse stato permesso. Mà lo Spirito Santo havea riservata à se la colomba per comparir in essa sul Giordano. Non volle per tanto, che il maligno spirito rendesse odiosa all'huomo quella forma, ch'egli dovea un giorno assumere per manifestarglisi, e perciò non gliel permise: nè conveniva, che andasse à tentar Eva in sembianza di colomba.

(a)  
Venit ad hominē  
in Serpente callidus  
hostis, qui fortassis,  
si permillum fuisset,  
in forma columbae  
venire voluisset; sed  
hoc vas sibi Spiritus  
Sanctus reservavit,  
quia profecto  
dignum non erat, ut  
spiritus malignus  
formam homini odiosam  
faceret, in qua postmodum  
ei Spiritus Sanctus  
apparere voluisset. Hugo  
de S. Vict. in allegor.  
Tilmanni ad cap. 3. Gen.

Da questa ingegnosa osservazione argomenta Velasquez così: Se lo Spirito Santo non permise al Demonio l'assumere, nè pure per brev'ora la figura di colomba, perchè l'havea riservata à se; chi creda, che gli habbia permesso di entrare ad abitar quasi legittimo possessore, nè meno per uno istante, in quella colomba, ch'egli si havea riservata come singolarmente sua, però che Sposa; ed imbrattar quell'anima, che haveva eletta per suo vaso perpetuo? Se vietò allo spirito d'Inferno di entrare non pure in quella istessa colomba, in cui egli dovea comparir nel Giordano; mà ancora in ogni altra; però che non era dicevole, che quella forma, o sembianza si rendesse odiosa à gli huomini. Quanto più convenne vietargli d'entrar in quella istessa, di cui disse: *Una est columba mea*, à fin di non renderla in verun tempo odiosa à gli occhi suoi, e degli Angioli, come figlia d'ira; ed à gli occhi de gli huomini meno amabile? Se non istimò bastevole la santificazione, che dovea egli dare alla sua colomba con assumerla per suo simbolo, per toglier l'odiosità, che à quella figura havrebbe data il Demonio usurpatore d'un'altra colomba; quanto meno dovè creder bastante la santificazione seguita dopo il peccato originale nella sua unica colomba, per togliere à lei medesimo l'obbrobrio con cui l'havrebbe avvilita il Demonio, se l'havebbe prima occupata? Così discorre Velasquez.

Reca nuova luce à rischiarar questi argomenti il titolo d'Unica, con quei che seguono: Una, dice lo sposo, è la mia colomba, ed aggiunge: Una è la mia perfetta: *perfecta mea*, o come può anche leggerfi dall'Ebreo: *Immaculata mea*: Una è la mia immacolata. Havea prima egli detto (b) *Sexaginta sunt Reginae, & octoginta concubinae, & adolescentularum non est numerus*; e nominate tante regine, e concubine, da cui figuransi l'anime giuste, ed anco gli Angioli, ripiglia (c) designando MARIA: Una è la mia colomba, però che come dice Ruperto, nè trà gli Angioli, nè trà gli huomini hà chi la vantaggi, o la pareggi, nè havrà mai chi la segua: veramente colomba però che piena di grazia. Veramente perfetta

(b)  
Cantic. 6. 7.

(c)  
Una & electa est;  
quia nec inter Angelos,  
nec inter homines similem,  
vel primam habet, vel habitura est; verè columba,  
quia gratia plena.  
Rup. in Cant.



» fetta ; peroche , (a) come chiosa Guglielmo , à Lei sola nullá manca  
 » al compimento della grazia, e della gloria : Veramente immacolata ;  
 peroche , come dice Sofronio , in nulla corrotta ; ò , come aggiun-  
 ge Teodoreto , supera in purità i Cherubini , e i Serafini . E perciò ,  
 inferiscono gli Autori della preservazione : Una , senza colpa veruna , nè  
 attuale , nè originale . Avvegnache , se l'haveffe mai havuta , le manche-  
 rebbe qualche cosa di grazia , mancandole la prima ; onde non potrebbe lo  
 Sposo dirla perfetta : farebbe stata una volta corrotta ; onde non potrebbe  
 dirla immacolata : non farebbe superiore in purità à gli Angioli ; onde  
 non potrebbe dirla : Una frà tutti , ò come dice Origene : *Digna digni , im-  
 maculata sancti , una unius , unica unici .*

(a) Perfecta mea , cui nihil deest ad gratiã , & gloriam . Gugliel. in Cant.

Ideo immaculata , quia in nullo corrupta . Sophron.

Sanctissimam , & immaculatissimam . . . Una est quæ puritate profecto Cherubim , & Seraphim antecellit . Theodor. in Cant.

S'inoltra lo sposo nelle lodi di lei , e dice , che la sua sposa non è sola-  
 mente , una à se ; mà una à sua madre , ed eletta alla sua genitrice . *Una est  
 matri suæ , electa genitrici suæ .* Dimandasi quì , chi sia la madre di que-  
 sta mistica colomba ? Risponde primieramente S. Gregorio Nisseno , con  
 dire , che questa mistica , e spirituale colomba , dovendo esser generata da  
 un'altra colomba , anch'ella spirituale , e mistica ; è necessario , (b) che habbia  
 havuta per genitrice quella colomba , la quale dal Cielo volò sul Giordano ,  
 ch'è quanto dire , lo Spirito Santo . Nel medesimo sentimento conven-  
 nero Guglielmo , e Filippo Abbate , significando l'istesso con parole di-  
 » verse . La madre , dice (c) Guglielmo , ò la Genitrice della nostra colom-  
 » ba , è quella grazia redentrice , per cui noi , i quali prima eravamo figli  
 » d'ira , siamo rigenerati figliuoli di Dio . Due relazioni , al dir di Gu-  
 glielmo , illustrato dal Velasquez , hà la Grazia Redentrice : Una alla Ver-  
 gine , di cui dicesi Genitrice ; l'altra à Noi , di cui dicesi Rigeneratrice . In  
 Noi la Natura precedè , e ci generò prima figli d'ira ; seguì la Grazia , e ci ri-  
 generò figliuoli di Dio . Nella Vergine non così : la Natura non precedè  
 la grazia ; nè questa rigenerò MARIA , mà la generò . Che se la generò , e  
 le fù Genitrice , ella nacque figlia della Colomba , ch'è lo Spirito Santo : fi-  
 glia della grazia preveniente ; dunque non fù mai figlia d'ira . Questo par-  
 » che spiegò S. Damasceno con dire . (d) Che la natura nella generazione  
 » della Vergine non hebbe ardir di prevenire , mà si trattenne fin à tanto ,  
 » che la grazia producesse il suo parto . E questo senza dubbio , al sentir di  
 del Rio , pensò di dir Guglielmo ; (e) posciache spiegando il detto dello  
 sposo : *Una est matri suæ , electa genitrici suæ* : Volle mostrar MARIA uni-  
 ca , ed eletta figlia della grazia redentrice . Mà non farebbe nè unica , nè  
 eletta se andasse in turba con tutti gli altri , rigenerati dopo il peccato .  
 Dicasi dunque , che in tanto ella è unica alla grazia sua madre , in quanto  
 questa con più perfetta redenzione la prevenne , e per un tal singular privi-  
 legio superò tutti i figliuoli di Adamo .

(b) Quare , cum id , quod ex spiritu gignitur , sic spiritus , & filia hæc columba sit ; mater huius etiam columba illa , quæ de celo ad Jordanem devolavit , sic necesse est . Greg. Niss. hom. 15. in Cant.

(c) Una est Matri suæ electa genitrici suæ . Mater seu genitrix eius , redemptrix illa gratia est , per quam nos regenerati sumus in filios Dei , qui prius natura eramus filii iræ . Gugli. in Cant. apud Del Rio.

(d) Natura gratiã antevertere ausa non est , sed tantisper expectavit , donec illa foetum suum educeret . Damasc. or. 1. de natal. Virg.

(e) Potuit illa filia iræ nasci , sed id filius non permitit . Communis tamen mater illi est gratia redemptrix ; imo , & singularis , quæ præripere maluit illi , quam ( ut in nobis fecit ) sanare illatum . Sic illa una Genitrici suæ ; quia omnes nos hoc privilegio supergressa . Del Rio in Cant.

(f) Hanc nimirum Gratia elegit , & quasi genuit cum nõ esset ; suscepit , & alvit , promovit , & adjuvit , cum jam esset . In eligendo vel gignendo vicem obrinès Genitricis : in alendo , & promovendo fungens officio Matris vel Nutricis . Philipp. Ab. in Cant.

Non andò lungi dal medesimo pensiero Filippo Abbate , il quale  
 ponderando singolarmente il titolo di Eletta : *Electa genitrici suæ* , hà  
 questi detti : Chiamasi , Eletta , à finche si lodi non solamente la perfe-  
 zione di lei , mà insieme ancora la previa elezione ; e spiegandosi di van-  
 » taggio soggiunge : (f) Che la Grazia elesse MARIA , e quasi la generò ,

» mentre ancora non era: la ricevè, e l'alimentò, la promosse, e l'aiutò mentre già era. Nell'eleggerla, ò generarla hebbe luogo di Genitrice: nell'amentarla, e promoverla, fece officio di Madre, ò di Nutrice. Così egli. Or il dirla eletta, perche prevenuta, e generata dalla grazia, mentre ancora non era: presa da lei quasi in seno, allor che fù, è un dire: che la Grazia la possedè fin dal primo istante dell'essere; mentre, anche prima che fusse, la prevenne, la elesse, e la generò.

Per questa ragione la chiamò il Cardinal Cusano: Unica, ed elettissima. perciocche non seppe nel principio dell'essere soggiacere alla malvagità del maligno spirito. Ciò che spiega di vantaggio con dire, che tanto nella creazione dell'anima nel corpo, quanto nella separazione della medesima dal corpo non mai fù nella podestà di quel maligno, e conchiude: Sola (a) dunque la gloriosissima Vergine, non si trova in tempo alcuno soggetta al peccato originale.

(a)  
Sola igitur gloriosissima Virgo non reperitur, tempore ullo, peccato originali subiecta. Card. Cusan. l. 5. exer.

Suggellansi le spiegazioni di questo titolo, con una luminosa impròta da S. Francesco di Sales. Cantava egli in una solennità della Vergine i vespri, nella Collegiata di Anisì. Ed ecco per una fenditura della invetriata, ch'era nel coro, dalla parte della Epistola, entrar una candidissima colomba, la quale svolazzando alquanto per tutta la Chiesa, andò à posarsi prima sù l'omero di lui, che sedeva pontificalmente vestito in trono, poi finalmente nel seno, ove quieta si fermò: ne stupiron tutti, che presero da ciò nuovi argomenti à celebrar la santità sempre più conosciuta del loro Prelato. Ed Egli, terminati i vespri, presa opportunità dalla medesima colomba, mostrò, che la Vergine è la colomba di Dio, e quell'amica, la cui voce è dolce, e leggiadra la faccia: tutta bella, e senza macchia. E ciò con tanta eloquenza, dolcezza, e pietà, che parve haver la voce di quella colomba, che *lacte est lota, & residet juxta fluentia plenissima*. Così il Maracci. (b)

(b)  
Carolo augustus in vita S. Salesti l. 8. & Marracius lib. de Fundator. Marian. c. 43. Nierembergh. in iacrosyllabo.

## CAPO UNDECIMO.

### IL GIGLIO FRA' LE SPINE.



Nulli florum excellentias maior Plin. l. 21. c. 5.

(c)  
MARIA liliū, quia nihil in eam de maledictione Matris Evæ transferat Gulielm apud del Rio.

Uel che trà gli uccelli è la Colomba, è trà i fiori il Giglio. Quindi è, che lo sposo Divino si vale di questo geroglifico à significar nella primaria sua Sposa MARIA i medesimi pregi, ch'espresse col simbolo della colomba; e dice: *Sicut liliū inter spinas, sic Amica mea inter filias*: Riconoscono i Padri dipinta in questo fiore, che sovrasta à tutti gli altri in altezza, non solo la sublime eccellenza, per cui la Vergine eccede in tutte le doti, e grazie ogni altra Creatura; ma singolarmente la purità, e l'innocenza di lei non mai offesa da peccato alcuno, siasi attuale, siasi originale, rappresentata dal candore lattato del giglio. Parla espressamente dell'originale Guglielmo con dire: (c) ch'ella meritevolmenre si assomiglia al giglio, perche nulla giunse a lei della maledizione di Eva. Di tutti i peccati parla

Ric-



Riccardo (a) da S. Lorenzo, il quale spiegando il rapporto trà lei ; e quel candido fiore, dice, che lo Sposo si valse del giglio, per esprimere col candore di questo la innocéza, e la immunità dal peccato, la qual fù in lei; poscia che si crede, ch' Ella non mai peccò, dapoiche fù santificata dall' originale. Sembra Riccardo in quest' ultime parole di ammettere nella Nostra Signora il peccato originale; mà oltre quel che di Lui si è detto poco avanti, altrove si farà manifesto, ch' Egli non altro intese per peccato originale, che ò la concupiscenza de' Genitori, o' l' peccato non già dell' anima, mà della carne, la quale per esser propagata da Adamo peccatore dicesi macchiata: nel qual senso parlarono comunemente gli antichi. Ed in vero se Riccardo avesse riconosciuto nell' anima di MARIA il vero, e proprio peccato originale non havrebbe potuto interpretar dal giglio la sua innocenza; peròche questa per ogni colpa si perde: nè assolutamente la immunità dal peccato, se non fù immune dall' originale; ed havrebbe mostrato trà la figura c' l' figurato, non già il rapporto, mà il divario.

Che lo Sposo habbia preteso di esprimer col giglio questa assoluta immunità da ogni genere di colpa, argomentasi dal rappresentarlo che farà trà le spine: *lilium inter spinas*, à mostrar, che tal appunto è la sua diletta trà l' altre anime giuste significate dalle figlie: *sic amica mea inter filias*.  
 „ Queste, al dire di Dionisio Cartusiano (b) nella interpretazione di questo passo, chiamansi spine, in paragone di MARIA, peròche quantunque vergini, e sante, pure hanno qualche cosa di colpa, figurata dalla spina:  
 „ là dove la Madre di Dio fù affatto immune da ogni colpa. Così egli.

Mà più intese in questo luogo Dionisio; (c) peròche ne argomentò non solamente la esenzione da ogni colpa, mà l'ammortamento del fomite. Spine, dic' egli, chiamansi le figlie, ò le Vergini sante; peròche quantunque pure, e monde, hanno non per tanto il fomite della concupiscenza, da cui punte, sono spine à se stesse, e son parimente spine à gli altri; poscia che al mirarle sentono da loro pungerfi dagli stimoli della còcupiscenza. Or trà queste fù giglio MARIA: (d) nulla hebbe di spinoso à pungerfi, peròche estinto le fù nella carne santificata il fomite: nulla di spinoso à punger gli altri, peròche niun sentì al mirarla punture di senso. anzi all' opposto, come il giglio hà nella sua candida boccia le fila d' oro, Ella hebbe in cambio di fomite, l' oro acceso d' una intensa carità; e rimirata, estinse per qualche tempo la libidine ne gli altri. Nel che parve ancora figurata dal giglio, le cui frondi, al dire di Dioscoride, (e) son contro i veleni de' serpenti.

(a) *Lilium ratione candoris signa innocentiam, & immunitatē à peccato, quia MARIA, ex quo sanctificata est ab originali, creditur non peccasse. Riccard. à S. Laur. l. 12. de laud. Virg.*

(b) *Quamvis fuerint multæ Virgines sanctæ, tamen respectu Virginis beatissimæ, quasi spinæ fuisse videntur, in quantum aliquid culpæ habebant.... Porro Virgo Deipara ab omni culpa fuit prorsus immunis. Dionys. Carth.*

(c) *Quamvis in se fuerint mundæ, non tamen fuit in eis fomes prorsus extinctus; fuerunt, & aliis spinæ, qui ex earum intuitu concupiscētia pungebantur. id.*

(d) *Fuit fomes in ea planè extinctus; & tamen intensa charitate erat repleta; quare intuentium corda sic penetravit sua inestimabili castitate virginica, quod à nullo potuit concupisci; imo potius extinxit ad horam illorum libidinem. id.*

(e) *Diosc. lib. 3. c. 97.*



## CAPO DUODECIMO.

*Immagine della Vergine concetta in grazia, effigiata prodigiosamente nelle radici di più gigli.*



Queste interpretazioni hà conciliata molta autorità la Beatissima Vergine (la quale, come Sposa, è la migliore interprete de' sensi del suo Sposo) con palesarne la verità al lume di più miracoli, di cui cade quì opportuno il racconto, tratto dall' autentica relazione de' fatti più volte impressa. Erasi nell'anno 1653. portato in Xativa, à farvi un sermone dell' Assunta, Antonio Guerau Cattedratico di Scrittura nella Università di Valenza, e poi Preposito della real Congregazione di San Filippo. Giuntovi appena,

gli vien riferito, che la notte istessa del suo arrivo era stato affisso alle porte della Chiesa maggiore un cartello con tali parole: *MARIA concetta in peccato originale*, e sotto: *Così Bernardo, Bonaventura &c.* Turbòssi il Predicatore alla indegna temerità del fatto, e credendolo permesso da Dio, come un ombra per dar risalto al misterio, ne prese motivo di comporre, e recitar nel medesimo luogo un discorso à provare, ed illustrare la Concezione di MARIA in grazia. Il Tema, sù di cui lo distese, furono le parole, che quì si espògono: (a) *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, e gli parvero adatte non solo al misterio, mà al sermone, ch'era nato frà le spine oltraggiose di quel cartello.

(a)  
Cant. 2. 2.

Andato poscia in Alcoy sua patria, ed uscito à venti di Agosto per diporto ad un poggio chiamato il Carrascal di Alcoy, se ne stava una notte passeggiando presso una celebre fontana detta la Fonte rossa. Quivi, mentre recitava il Rosario, gli sovvenne del tema, sopra cui haveva predicato della Concezione pochi giorni avanti in Xativa, ed entrò in forse, se vi erano gigli, che nascessero frà le spine; mentre quel fiore si nutre diligentemente ne gli orti; nè hà, come le rose, spinoso il gambo. Pure, à credere che vi fossero di tali gigli silvestri forti in mezzo à qualche spinajo, gli facevano forza le parole della medesima Cantica: (b) *Ego flos campi, & lilium convallium*, dette di se dallo Sposo. Frà questi pensieri finì di recitar il Rosario, e si fè giorno. Quand'ecco, che rivoltosi nel medesimo luogo à destra, vide un vago giglio entro una macchia di spine: lo mirò come un prodigio formato repente dal Cielo à decidere i suoi dubbii, ed ad autenticar la verità dell'argomento preso dal tema del suo sermone. Quindi è, che riconoscendo in esso una quasi miracolosa figura della Còcezione Immacolata, si prostrò in ginocchio à recitarne l'orazione. Osservatone poscia attentamente il gābo, e cavata intorno la terra, vide, che gli faceva radice una cipolletta, da cui il fiore formavasi, ed alzandosi da essa nello stelo, spiegavasi sù di questo cò boccia aperta in giglio. Ciò gli ridusse à memoria quel che profetò Isaia, quando disse: (c) *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de*

(b)  
Cant. 2. 1.

(c)  
Esaj. 11. 1.

ra-

*radice ejus ascendet*: Luogo donde gli Autori della sentenza più traggono argomento à provarla .

Sorpreso da tal novità il Guerau, si portò pieno di stupore, e di giubilo à mostrarla ad un de' Cópagni. la maraviglia tenutigli per qualche tempo sospesi, gli mosse a rivolgersi curiosaméte intorno, per adocchiar qualch' altro giglio di tal fatta ; ed ecco , che discostatisi di là dov'erano non più che pochi passi, ne osservano un'altro della medesima forma . Trattolo da terra con esso la sua cipolletta, svestono questa della sua corteccia bigia, e vi discuoprono un nuovo prodigio , che fù l'effigie della Vergine nostra Signora in quell' atteggiamento, in cui suol dipingersi à rappresentarne l' Immacolata Concezione, perfetta ne' lineamenti, e candida nel colore come giglio . Immobili amendue per lo stupore, e timorosi di qualche illusione della loro immaginativa, la mostrano ad un Contadino, che di là passava, senza nulla dirgli di quel ch'essi vedevano . Mà la figura era sì ben espressa, che il Contadino al mirarla si scoperse il capo, & adorandola disse: Questa è la immagine della purissima Concezione di nostra Donna . Altrettanto avvenne con un altro Contadino, che la mirò, e con gli altri compagni del Guerau persone gravi, e dotte, che parimente la videro .

Allora il Guerau spogliò della sua tenue corteccia la cipolletta del primo giglio da lui ritrovato , e vi scoperse altresì una simile immagine della Concezione distintamente formata, in cui vedevansi effigiati al naturale occhi, naso, bocca, capo, e capelli sciolti, e pendenti sù gli omeri: Ciò che fù osservato da molti con tal chiarezza, che poi nell'anno 1655, lo deposero come testimonii di veduta nella giuridica informazione, che con pubblica autorità se ne prese .

Ritornato da Alcoy in Valenza il Guerau non ardiva per umiltà, e modestia di publicar quella maraviglia, che rendeva anche lui mirabile ; mà spinto dal consiglio del suo Padre spirituale , che gli pose à coscienza l' occultar la gloria della Vergine sotto il velo della sua troppo cauta, mà irreligiosa modestia , si risolse à manifestarla ; e lo fece con gran solennità, quale si conveniva alla pubblicazione di tal prodigio . Posciache invitata tutta l'Università di Valenza alla Chiesa parrocchiale di S. Niccolò nella festa, che in essa celebravasi della pura Concezione , predicò del misterio sù l'istesso tema : *sicut lilium inter spinas* , e raccontò tutto il maraviglioso successo . Infiammossi di nuova divozione verso la Vergine il popolo tutto, che non potè trattenerfi di darne pubblici segni di gioja . E Luigi Merita cavaliere della Villa di Alcoy , segnalandosi frà gli altri, in memoria di sì prodigioso avvenimento, edificò nel luogo, ove fù ritrovato il primo giglio , una cappella ad onore della Vergine . Terminatane la fabrica nel 1663. si consagrò col concorso di gran gente di tutti gli Ordini, e dedicossi con licenza dell'Arcivescovo alla pura Concezione di MARIA, ed à S. Filippo Neri : scelto à celebrarvi la prima messa il dì ventuno di Agosto , che fù il giorno, in cui diec'anni avanti s'era trovato il primo giglio .

Mà non finirono con tanto le venture del Guerau . L'anno seguente, andato colà per far collocare nell'edificata cappella la campana, s'involgliò

gliò di ritrovare un simile giglio, e ne pregò la Vergine, la quale sempre benigna secondò il suo desiderio; posciache gli avvenne d'incontrarne un'altro anche più perfetto de' i primi; peròche havea effigiata con più distinzione, e vivezza la immagine della Concezione. Pieno perciò d'indicibile contento lo portò seco in Valenza, e'l mostrò all'Arcivescovo D. Martin Lopez di Antiveros, ed al Marchese di S. Romano Vicerè di quel Regno, i quali informati del nuovo avvenimento, e stupiti al veder sì gran meraviglia del Cielo in quel fiore, stimarono, che dovesse presentarsi al Rè; affinché col testimonio de gli occhi reali divenisse più autorizzata la verità di sì bel prodigio, e per esso più certa, e più splendida la gloria della nostra Signora concetta in grazia. Fattolo perciò riporre decentemente in un forzierino di argento, s'invio per Giovanni di Tomaso Cattedratico di Teologia à Filippo Quarto allora regnante. Alla singolar divozione di quel pio Monarca verso il misterio non potea presentarsi dono più pregevole, e più gradito. Ed egli dopo saziati che n'ebbe gli occhi suoi, e di tutta la corte, come immagine, ch'ella era della Santissima Vergine, ordinò, che fosse riposta con la dovuta venerazione nel suo sacro Tesoro.

Questo giglio ammirabile nato senza intramessa dell'ordinario stelo dalla sua radice (giusta il detto di Isaia applicatogli dal Guerau: *flos de radice ejus ascēdet*) e da radice di tal maniera effigiata, hà fatto fiorir nella mète de' più moderni Difensori del misterio varii pensieri, degni di qui commemorarsi. Hann'essi stimato, che il Cielo habbia voluto figurar in sì bel simbolo non sol MARIA; mà Cristo: Cristo nel fiore, e MARIA nella radice, ov'era espressa; e palesar insieme la somma unione, che trà se li congiunge. L'uno, e l'altro pensiero ritrovan essi espresso nella Cantica. Quivi vedesi Cristo giglio delle valli: *Ego flos campi, & lilium convallium*: e quivi ancora si esprime la somma unione trà Cristo giglio, e MARIA sua radice. poiche dove leggesi nella Volgata: *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, legge Origene: *sic proxima mea inter filias*.

(a)  
Ut operæ pretium fuerit, quoniam ipse effectus est lilium convallium; ut etiam proxima sua, quæ ei appropinquat, & exemplum ejus, imitationemque festatur, lilium fiat. Origen. hom. 3. in cant.

(b)  
Ad Heb. 7. 26.

(c)  
Bernardin. Senensis serm. 1. de Nativ.

(d)  
Sicut Christum dicitur omnino perfectio-  
is et naturæ, & gratia  
in termino excellentissimo præfulgere  
propter unionem hypostaticam: sic & MARIAM, quia post illum non est alia tam vicina unio, quam Matris Dei cum Deo suo. Carthuf. l. 1. de laud. Virg.

Or dalla somma unione, che rendeva la sposa più vicina d'ogni altro, è prossima allo Sposo, argomentò Origene, che (a) essendosi lo Sposo divino fatto giglio delle valli: *lilium convallium*; la Sposa sua, che tanto se gli avvicina, per esser similissima à lui, dovea anch'Essa esser giglio: *sicut lilium inter spinas*. Quindi si deduce, che come Cristo fù giglio tutto candido, e senza macchia: (b) *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*, sopra di cui riposò con tutti i suoi doni *Spiritus Domini*: così MARIA sua Madre, e Sposa per ragione della somma unione, con cui *fuit vicinissima Christo per carnis identitatem*, come dice S. Bernardino da Siena; (c) quanto si dissimigliò dalle spine, tanto si assimigliò à lui; e perciò anch'Essa fù giglio senza macchia alcuna, e piena di tutti i doni, e grazie dello Spirito Santo in grado eccellentissimo à simiglianza di Cristo.

Questa illazione è di Dionisio Cartusiano, (d) il quale la spiega con queste parole: Come convenne, che in Cristo risplendesse ogni perfezione di natura, e di grazia in termine, è grado eccellentissimo per ragione della Unione Ipostatica; così ancora in MARIA, posciache dopo lui, non v'è al-

tra

tra sì vicina unione, quanto quella della Madre di Dio col suo Dio .

In oltre al vederfi nella radice di quel giglio miracoloso espressa la effigie della Immacolata Concezione, i medesimi Autori argomentarono, che il Cielo dasse colà à divedere non solamente, che Cristo sia nato da MARIA concetta in grazia; mà che uno de' più grandi motivi, per cui il Verbo Divino prese la nostra natura, fù per haver trovata nell'humano Legnaggio una Donna immacolata, non sol nella vita, mà nella sua concezione. Questo, credon essi, che fù il sentimento della Chiesa Greca ne' suoi Menei; (a) mentre parlando alla Vergine, le disse: che il Figlio egualmente increato, come il Padre, in Lei sola trovò la cagione di assumere la nostra natura: e fù l'haverla veduta splendida per la purità sopra tutte le creature: che à parlar con la nostra allegoria fù quanto dire: che il candore di questo giglio, il quale unico comparve senza macchia frà le spine di Adamo, fù quel che allettò il Verbo Divino à forger da lei, e farsi giglio delle valli. (b) Di modo, che senza questo attrattivo cādore nō havrebbe potuto trovar frà le nostre spine richiamo à discendere dal Cielo. Al che si accorda il sentimento di quei Padri, i quali dissero, differita da Dio per tanti secoli l'Incarnazione, perche sin alla Vergine non s'era ritrovata nel mondo officina degna di sì ammirabile lavoro, e conchiglia da concepir sì gran perla. Ond' è, dice Ruperto, (c) che le parole dette dallo Sposo: *surge propera amica mea*, furon dette à MARIA come presente à Dio, prima di nascere, quasi affrettandola à venir nel mondo, pel desiderio d'incarnarsi in Lei.

(a) Filius æquè increatus, ut Pater in te sola reperit causā cur similem nobis naturam indueret; Te enim reperit solam puritate super omnes creaturas fulgentem. in Menzis 17. Martii ode. 1.

(b) Olim ante mundi constitutionem prædestinata fuerat Incarnatio Dei, verum usque ad sanctissimā MARIAM, non dum Incarnatione digna inventa erat officina, quæ simul atque est inventa, tunc demum est incarnatus. Euthi. in Panoplia parte I. tit. 7. ex antiquis Patribus.

(c) Surge propera, &c. Hæc verba dilecti mei loquentis mihi sic accipite, quasi verba desiderantis, tamquā festinātis, & optātis, jam adesse materiā tātæ salutis, idest Me, cujus caro illi materia foret assumē. dz carnis. Tanquam præfenti loquebatur mihi, meque jubebat surgere, & properare idest nasci, & hospitium ventris mei illi præparari. Rupertus l. 2. in cant.

CAPO DECIMOTERZO.

LA ROSA FRÀ LE SPINE.



El geroglifico è il Giglio; mà nō men bello è la Rosa frà le spine à simboleggiar la illibata innocenza, di cui la Sposa dello Spirito Santo unicamente fiorì tra' figliuoli di Adamo. Il medesimo Sposo accoppiò l'uno, e l'altra nel luogo commemorato de' Cantici; e volle spiegati amendue que' fiori nelle versioni, che si son date alla medesima parola. Peròche dove leggesi nella Vol-

gata: *sicut lilium inter spinas*; Pagnino, e Vatablo leggono: *sicut rosa inter spinas*, e dicono, che la voce ebraea significa propriamente Rosa, anzi che Giglio. Non riprovasi però la lezione della Volgata, peròche il Giglio è nome, che trovasi dato à tutti i fiori, come per testimonio di Giulio Polluce, (d) vedesi in Omero; onde potè ben darfi anche alla Rosa: e vicèdevolmente il nome di Rosa si è dato al Giglio, detto da Apulejo: (e) Rosa di Giunone. Or quì singolarmente cade acconcia questa comunicazione di nomi, ove l'uno, e l'altro hà il medesimo senso mistico, e tanto l'uno, quanto l'altro fiore val di simbolo, ad esprimer il medesimo pregio nella Sposa.

Convengono molti Padri, in riconoscer la Vergine espressa nella rosa frà le spine, à cagione, che sola nella stirpe giudaica, da cui spuntò, fù sen-

(d) Julius Pollux l. 6. cap. 19.

(e) Apulejus lib. de herbis c. 167.

(a)  
O Rosa, quæ ex  
spinis, hoc est Judæis  
orta es, ac divina fra-  
grantia cuncta perfu-  
disti. Damasc. orat. 1.  
de Nat. Virg.

(b)  
Eva ergo spina fuit,  
MARIA rosa exiit  
&c. de liquore spinei  
corticis fit encaultū;  
unde scribitur: de  
carnali mente tua  
fluxus nascitur con-  
cupiscentiæ, qui in  
ipsa, & in Adam pec-  
catum actuale, in po-  
steris originale trās-  
fudit. De hac vero  
Apostolus ita clamat:  
litera occidit, spiritus  
autem vivificat, &c.  
Bernard. ferm. de B.  
V. sub finem.

(c)  
Et veluti spinis  
mollis rosa surgit a-  
cutis, nil quod lædat  
habens, matremque  
obscurat honore; sic  
Eva de stirpe sacra  
veniente MARIA,  
Virginis antiquæ ut  
facinus nova Virgo  
piaret &c. Sedul. 1. 2.  
paschali.

(d)  
Sicut spina rosam  
genuit Judæa MA-  
RIAM, ut virtus vi-  
tium operiret, gratia  
culpæ Fulber. Carno-  
tens. in carminibus.

(e)  
Salve Verbi sacra-  
mens: flos de spinis,  
spina carens: flos spi-  
neti gloria. Nos spi-  
netum; nos peccati  
spina fumus cruen-  
tati, sed tu spinæ ne-  
scia. Adam de S. Vict.  
in profa de Assumpt.

(f)  
Rosa tunc spinis  
carebat, postea verò  
pulchritudini floris  
adjunctæ sunt spinæ;  
ut nos voluptatis in-  
de capiendæ oblecta-  
mento, propinquo af-  
ficiamur dolore, re-  
cordatione delicti,  
causa cujus factum  
est, ut spinas, & tribu-  
los tellus huic addi-  
ctæ cōdemnationi no-  
bis proferret. Basil.  
hom. 5. in Hexaem.

(g)  
A primordio crea-  
tionis rosa nullis spi-  
nis erat aspera; po-  
stea demum ejus pul-  
chritudini accessere  
asperæ illi aculei: ut  
cum ejus suavi odo-  
re fruimur, & delectamur, appositam quoque sentiamus tristitiam, recordantes peccati, ob quod terra condemnatione prostra-  
ta est, ut nobis spinas, sentes, tribulosque pariat. Procop. ad c. 1. genef.

za colpa. O Rosa, (a) dice Damasceno, che sei nata dalle spine; cioè da' Giudei, ed hai diffusa una divina fragranza nell' Universo. San Bernardo la contrappone ad Eva, come rosa à spina, con dire: Eva dunque fù spina, (b) MARIA fù rosa. Eva spina nel ferire; MARIA rosa nell' allettar, e molcire gli affetti di tutti. Eva spina, che conficca à tutti la morte: MARIA, rosa che rende saltevole à tutti la sorte. Dal liquore, che si trae dalla corteccia delle spine, si fà il caustico; onde si scrive: dalla tua mente carnale nasce il flusso della concupiscenza, il quale in lei, ed in Adamo trasfuse il peccato attuale, e ne polteri l'originale. Ma di Questa l'Apostolo così dice ad alta voce: *litera occidit; Spiritus autem vivificat*. Quasi che dicesse: come in Adamo tutti muojono, così tutti saran vivificati in Cristo. Fin quì Bernardo, il quale in quest'ultima antitesi oppone la concupiscenza d'Eva, che fù cagione del peccato originale alla purità di MARIA, la quale distrusse per Cristo il peccato di Adamo, prima in se, in cui non fù caustico di concupiscenza, che lo imprime, e poi ne gli altri, in cui lo sanò.

Confermasi questo sentimento di Bernardo da Sedulio, (c) che molto prima havea detto: Come la molle rosa forge dall'acute spine, nulla havente in se che offenda, ed oscura con l'onor suo la Madre: Così sorta dalla stirpe di Eva, MARIA, sacra, e nuova Vergine, à fin di purgare il misfatto della Vergine antica &c. Co' medesimi concetti parlarono Fulberto Carnotense, & Adamo da S. Vittore. Come la spina, (d) disse il primo, produce la rosa; così la Giudea generò MARIA, affinché la virtù ricoprìsse il vizio, e la grazia la colpa. Dio ti salvi, cantò l'altro, sacra Madre del Verbo: (e) fior delle spine, mà sceuro di spine: fiore, gloria dello spinajo. Noi siamo insanguinati dalla spina del peccato, mà tu nulla fai di spina.

Così filosofarono questi Padri, e riguardando MARIA, nata dalla stirpe spinosa, ò dalla progenie viziosa di Adamo, celebrarono in Lei come miracolo della grazia quel, che nella rosa è proprietà di natura: che sorta dalle spine, sia senza spina. Altri rimirandola paragonata al resto de' figliuoli di Adamo, come la rappresenta lo Sposo, dissero risorto in Lei lo stato dell'innocenza. (f) La rosa, disse Basilio, era allora senza spine; mà poi alla bellezza di quel fiore si aggiunsero le spine; affinché al diletto, che dobbiam prenderne, habbiamo vicino il dolore per la rimembranza del misfatto; ond'è avvenuto, che la terra addetta alla condannazione ci produca triboli, e spine. Il medesimo stimò Procopio, che così scrisse: (g) Dal principio della creazione non era la rosa inaspri-  
da spina alcuna, alla fin poi si aggiunsero alla vaghezza di lei quegli aspri pungoli; affinché mentre ci dilettiamo del suo soave odore, sentiamo ancora la tristezza, che l'è d'appresso, ricordandoci del peccato, per cui la terra fù prostrata dalla condannazione, accioche ci partorisca, spi-  
ne, triboli, e pruni.

Secondo la filosofia di questi Padri, se mai dopo il peccato fosse spuntata



rata nel mondo una rosa senza spine trà l'altre spinose, si farebbe veduto in essa rifiorir l'età della innocenza . Ciò par che ci additi lo Sposo nella mistica rosa MARIA; però che celebrandola scevra in se d'ogni spina, quantunque nata dopo il peccato , e nello spinajo de' figliuoli di Adamo , ci fa credere rifiorito in Lei lo stato della primiera innocenza ; onde par che ci mostri avverato di questa mistica rosa qualche della naturale dissero quasi per lusinga gli antichi: ch' Ella spuntò anzi dal Cielo, che dalla terra, e più tosto dal nettare (a) divino, sparso quà giù, che da seme terreno: mentre additandoci, che MARIA nulla trasse dalla terra maledetta della nostra carne, la dichiarò generata dalla grazia, ch'è il seme celeste , onde nascono i figliuoli di Dio .

(a) E divino nectare in terram effuso emanasse. Constant. Cesar. tit. de Agricult. cap. 18.

Tale la riconobbe S. Giuseppe Confessore ne' Menei greci. Onde cantò : (b) Te, o del tutto incontaminata, quell'intero, e puro ritrovò nelle valli quasi rosa odorosa à par di unguento, ed abitando in mezzo di te , riempì di soave fragranza tutto il genere humano . Rosa insieme, e giglio leggesi detta in un Inno, ch'era in un antico Messal romano, da cui lo trasse Antonio Balinghen: ove con questi bei simboli, com'anche con quello di rugiada si esprime la sua preservazione, e la grazia originale: (c) Questa, dicesi, fù concetta in modo maraviglioso come rosa splendida, e come candido giglio . Come la rugiada non corrompessi dalla ruggine dell'elemento, quando in terra si genera; così la Vergine , prevenuta dal Figlio non si macchia dal peccato originale , mentre nella madre è concetta .

(b) Te integer ille ac purus, o undique incontaminata, tanquam Rosam instar unguenti fragrantem in convallibus reperit; atq; habitans in medio totum genus humani fragrantia suavi replevit. in Menais græcis. 15. Januar. ode 3.

(c) Hæc concepta mirro modo est, ut Rosa cum nitore, & ut candens liliū, sicut ros non corrūpitur, quando in terra gignitur, elementi rubigine; sic virgo nō inficitur cū in matre cōcipitur originali crimine: præveea per filiū. Anton. Balinghen. in Parnas. Marian.

(d) Ludolphus Suchefis in suo anni 1336. odæporio terræ sanctæ, & Ambrosius Zeebaldus.

(e) Joannes Sturmīus l. de Rosa Hiericentina cap. 1. & 3. apud quem multi.

(f) Paulus de Palatio in cap. 24. Ecclesiastic. citans Saligniacum, cap. 6. Itinerarii. Annuit Adricomius in tribu Beniamin. nu. 63.

(g) Sturmīus de Rosa Hieric. c. 35.

Altri s'è avvisato di riconoscere la incorruzione dell'anima, e del corpo della Vergine miracolosamente simboleggiata da Dio nella Rosa di Gerico, detta così non già dalla famosa Città di Gerico, che cadde al suono delle tróbe sacerdotali, mà da una parte della terra posseduta dalla Tribu di Dan , nominata Gerico; per ove la santissima Madre passò, quando fuggì col suo Figliuolo in Egitto . (d) Nasce in quel distretto un fiore da una radice, che s'alza in tre gambi, ciascuno de' quali si distingue in tre altri , e questi parimente in tre ; onde si rende un bel simbolo della Trinità , che quasi si radica nella Natura Divina. Chiamasi Rosa di Gerico ; mà della rosa non hà che il nome; però che nè il colore ch'è diverso ; nè le frondi , le quali non son più che quattro; nè l'odore, ch'è molto tenue, lo somiglia alla rosa. Da gl'Italiani dicesi volgarmente la Rosa (e) di Santa MARIA, per le maraviglie con cui esprime il parto, e la incorruzione di Lei.

Notasi (f) primieramente da coloro, i quali ne scrivono, che questo fiore si apre sempre da se sul tempo del nascimento di Cristo , nel solstizio del verno, à significar, come può crederfi, il parto della Vergine Madre: la qual credenza vien confermata dallo Sturmio, (g) che afferma di haverne sèpre osservato l'aprimeto in que' giorni , salvo che nell'anno 1577, quando nella casa, ovè n'era una pianta in Malines, abitava un Eretico . Mà ne compensò poscia il difetto , com'egli narra ; però che scacciati poco dappoi da quella Città gli eretici, s'aperse quattro volte intorno alle feste di nostra Signora . Onde prendesi non vano argomento à credere , che il consueto



(a)  
Quiritius Cordus,  
sectarius in suo Bota-  
nologico.

aprimiento ne' giorni del Natale non sia virtù naturale della pianta, mà effetto di soprannatural provvidenza. Che che ne dica Quiritio (a) Cordo, il quale ribello, come gli altri della sua setta, ad ogni lume, che può loro scoprire la verità cattolica, deride ciò come impostura de' Monaci, che lo pubblicano per miracolo, ad allettar le donnicciuole, cui si dice che giovi nelle difficoltà del parto: calunnia, che ben si ributta col testimonio di Ludolfo Rettor della Chiesa Suchese, il quale son più di trecent'anni, che scrivendo della rosa di Gerico, riferì di essa quelle maraviglie, che questi huomini, i quali si credon tanto più nasuti, quanto son più increduli, rigettano come una frode di Monaci impostori.

(b)  
Sturmio de Rosa  
hiericun. c. ultim.

Val tutto ciò a dar fondamento di credere, che Dio, da cui la natura prende tal volta fuor dell'ordine consueto le leggi, habbia ordinato il riferito prodigio, per autenticar anche a lingua di fiori il parto miracoloso della Madre simboleggiata in quella pianta: e ciò singolarmente, perche hà posto nella medesima un simbolo della verginità. Narra lo Sturmio (b), che la rosa di Gerico si mantiene incorrotta, anche per un secolo intiero, aprendosi, come si è detto, nel più rigido verno presso al natale di Cristo. Or questa incorruzione, che, come può anche crederci, è sopra le forze della natura in quella pianta, non hà da stimarsi men ordinata da Dio a figurar in MARIA la verginità illibata del corpo confederata col parto, che la verginità della mente non mai corrotta da colpa alcuna; però che come non farebb' Ella stata degna di partorir un figlio Dio, se non fosse stata incorrotta nella carne, men lo farebbe stata, se non fosse stata incorrotta nell'anima, e perciò preservata da ogni colpa.

(c)  
O' Rosa! sed Rosa  
quæ superas decus  
omne rosarum. O'  
Rosa nullius sceleris  
sed spinea spina, Her-  
man, contr.

Hò riservato a quest'ultimo luogo, sicome degno d'esser distinto con singolarità, e vantaggio, da tutti gli altri di sopra addotti, un elogio del Beato Ermanno Giuseppe, però che scritto al lume soprahumano, con cui la Vergine lo illustrò. Egli in un suo poema così la saluta: O' (c) rosa! rosa che vinci ogni ornamento delle rose. O' rosa! che non sei spinosa per la spina di verun peccato. Fiorì Ermanno sul mille ducento trenta nell'Ordine Premostratése, e si rese celebratissimo per la innocéza, e santità della vita, come ancora pe' i miracoli, che operò in vita, e dopo morte. Singolare frà l'altre sue virtù, e doni fù la divozione verso la santissima Vergine, e singolari altresì le dimostrazioni di amore, con cui Ella lo careggiò. chiamavasi egli Ermanno Contratto, e la Madre di Dio, che comparsegli accompagnata da due Angioli a se lo sposò, volle ch'indi avanti si nominasse Giuseppe.

In Actis Sanctorum  
Henchenii, & Pape-  
brochii 7. Aprilis c.  
9. pag. 707.

Val al nostro argomento, & ad autenticar l'elogio sopra recato, l'ordine che la celeste sua Sposa gli diede di scrivere sù la Cantica. Egli l'esegui, nè si valse d'altro titolo ad esprimer la Reina del Cielo nella sua sposizione, che di leggiadra Rosa, e di vaga Colomba: Rosa senza spina, e Colomba senza fiele. Ond'è che amédue questi elogi, i quali la mostrano immune da ogni peccato, devono riverirsi come dettati dalla medesima Madre di Dio. Ella se gli fè vedere un giorno con in mano una grande, e leggiadra scudella, che nel suo fondo havea un poco di olio, e mirandolo con dolce,

pia-

piacevole viso gli disse: Questo poco è riservato à te; spiegandoli poscia il suo detto, gli aggiunse: Il libro de' Cantici è quasi del tutto esaurto dalle sposizioni di Varii; mà quel poco, che à simiglianza di quest'olio, ancor ne rimane, deve sgocciolarli da te, à mia lode. Era quest'opera superiore alle sue forze, com'egli dice; mà pure affidato à sì autorevol comando, l'imprese, & ad eseguirli si ritirò in una solitudine, in cui era rapito da tal veemenza di Spirito, godeva di tanta dolcezza di celeste contemplazione, e diveniva sì ebbro da' reconditi misteri della Scrittura, cui comentava, che dimenticavasi del corpo; e più fiato, perche non fusse turbato da chi lo cercava, Dio lo rese invisibile. Così egli esposè la Cantica, sotto i due simboli già detti. Mà quel di Rosa gli fù più familiare; peròche non con altro nome che di Rosa chiamava Egli la Vergine: di cui vi fù tradizione, che un dì glie ne sparse tutta la camera, e da lui raccolte in un Calice, diedero forse motivo di effigiarlo, qual si vedea in una sua antica Statua, havente in mano un Calice, da cui sorgevan due rose; presso però al suo Sepolcro, che per la moltitudine de' miracoli si sollevò da terra, vedesi un'altra sua Statua, che hà nella destra la immagine della Vergine, e l'Epitafio, in cui, tra gli altri titoli, co' quali se n'esprime il merito, chiamasi: Delizia di MARIA.

C A P O D E C I M O Q U A R T O .

L'ORTO CHIUSO, E' L FONTE SUGGELLATO.



Hiari, comeche misteriosi, sono due altri Geroglifici; con cui lo Sposo celebra, e figura la purità intatta, ed illibata della primaria sua Sposa MARIA, e sono l'Orto chiuso, e' l Fonte suggellato: (a) *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, Hortus conclusus; Fons signatus*. Li congiunse insieme Salomone; peròche non da qualsivoglia Orto, ò Fonte egli prese la simiglianza, mà

dal suo regio giardino, ch'era nel sobborgo di Gerusalemme, e dall'inclito Fonte Rogel, il quale in esso forgeva, e l'innaffiava. Chiuso era quell'Orto, peròche cinto d'ogn'intorno di forti muraglie, che lo rēdevano inaccessibile, e riservato al diporto del Principe. Segnato, ò suggellato era quel Fonte, peròche dell'acque sue non altri, che il Rè, bevea; à simiglianza del celebre Fonte di Persia, ch'era riservato unicamente alla bocca del Rè, e del suo Primogenito, con divieto capitale à chi che fusse di assaggiarne stilla, come riferisce (b) Ateneo.

Osservò Riccardo da S. Lorenzo (c) il primo geroglifico, ch'è l'Orto chiuso, e portandone la spiegazione alla Vergine, disse, che à chiuder quest'Orto mistico, e renderlo inaccessibile s'impiegò tutta la Santissima Trinità. Il Padre, perche il Demonio non ne sforzasse l'entrata con la violenza, lo chiuse con la potenza sua, e lo munì. Il Figlio, perche quel Serpe infernale non vi s'insinuasse con la frode, lo ricinse con la sua sapienza. E lo Spirito Santo, perche non vi giungesse con la malizia lo fortificò con la sua

bon-

(a) Hortus Regius qui hortus conclusus dicitur, hortus erat in suburbanis Jerusalem, muris undique septus, & obfirmatus . . . In quo erat inclyrus ille Fons Rogel, & lapis Zoeth, quorum frequens in Scriptura mentio fit. Ex Josepho Brocardo, & Bredenbachio Adrichomius in descrip. Ter. Sancte. pag. 170.

(b) Athen. l. 12. c. 3.

(c) Conclusit hunc hortum tota Beata Trinitas; quia Potentia Patris munivit Virginem contra Diaboli violentiam. Sapiencia filii contra fraudolentiam Diaboli. Bonitas Spiritus Sancti contra ejusdem malitiam. Richard. à S. Laurent. verbo hortus. Ita conclusit hunc hortum ut nulli hosti, nulli maligno ejus pateret ingressus. ibid.

(a)  
 Conclusit autem  
 Dominus hunc hor-  
 tum tam fortiter, ut  
 Draconem pervigi-  
 lem omnino lateret,  
 ut Leonem rugien-  
 tem longè à se ex-  
 cluderet, & nec una  
 quidem pateret rim-  
 ula, qua posset in-  
 trospicere subtilis  
 astutia inimici. Ric-  
 chard. ibid.

bontà. Con questo triplicato, e fortissimo chiofiro, siegu' Egli (a) à dire, rimase il real giardino del Monarca de' Cieli chiuso di tal maniera, che il Dragone sèpre vegliate, il quale trovò l'entrata nel Paradiso terrestre, fù da esso sì lótano, che gli fù sottrato nõ pure à i passi, mà ben anche à gli sguardi; e'l Leone, che s'aggira, freme à divorarci, ne fù escluso per sì gran tratto, che non se ne udirono nè meno i ruggiti. Non lasciò Dio in Orto sì custodito foro alcuno, per cui l'astuzia del nemico infernale potesse mandarvi dentro nè meno una occhiata à spiarlo. Posto ciò, è certo, secondo il dire di Riccardo, che niun nemico, ò maligno vi trovò mai aperta l'entrata. Or questo è tanto, quanto mostrar MARIA sempre inviolata, ed intatta; perchè non può immaginarsi, che ò la violenza del Demonio superasse la potenza del Padre, ò la frode ingannasse la sapienza del Figliuolo, ò la malizia vincessse la bontà, e l'amore dello Spirito Santo; e che, non ostante sì sollecita custodia postavi da tutte, e trè le divine Persone pur v'entrasse à contaminarla. Chi dunque la crede concetta in peccato originale, hà da dire, che il Demonio vi entrò nel primo istante dell'essere, à violarla; ed in conseguenza, che la Santissima Trinità in quell'istante non la custodì, mà che questa custodia cominciò solamente dal secondo istante. Pur ciò par che sia contro il fine, ch'ebbe Dio nel custodirla; perchè se il fine di sì gran chiusura fù per renderla inaccessibile al Demonio; perchè permettergli, che prima vientrasse? se ne volle escluso quel Dragone per tutto il rimanente della vita seguente, perchè non ancora per quel principio? Il Padre con la sua potenza, il potè: Il Figliuolo con la sua sapienza, seppe il modo di eseguirlo: Lo Spirito Santo per la sua bontà, e per l'immenso amore hà da crederfi, che il volle. Dunque tutta la Santissima Trinità lo fece, mentre questo era il miglior modo di proteggerla: quest'era la più sollecita, la più gelosa, e la più perfetta custodia, cui dobbiam credere che Dio impiegò à preservar quell'Orto mistico, nel quale con modo singolarissimo, ed à niun'altra creatura concesso, dovean portarsi tutte, e trè le Persone divine: lo Spirito Santo ad albergarvi: il Padre ad ingombrarla: e'l Figliuolo ad abitarvi, come dice Esichio (b) sù le parole dell'Arcangelo: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.* Ond' Ella hebbe in se il compimento, e la pienezza di tutta la Beata Trinità, e sì bell'Orto mistico fù sempre unicamente suo.

(b)  
 Hæc autem (habuit) universum Trinitatis complementum; quando quidem, & Spiritus Sanctus adveniebat, atque hospitabatur, & Pater obumbrabat, & Filius utero gestatus inhabitabat. Hefychius orat. 2.

(c)  
 Nec semel tantum, sed iterum dicitur hic hortus conclusus, & ipsa iteratio, veritatis confirmatio est. Ricchard. supra.

Così discorrono gli Autori della pia sentenza sù questo simbolo, e sù la spiegazione di Riccardo, il quale aggiugne, che Dio per accertarci di questa impenetrabile chiusura dell'Orto suo regale, la ripetè due volte con dire (c) *Hortus cœclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus*; e'l ripeterlo fù confermarne la verità, e mostrar di nuovo, che il Demonio trovò chiuso anche il foro del primo istante, sicche ne men per quello potè mirarlo, non che entrarvi.

IL FONTE SUG-  
 GELLATO.

Se il ripetere il titolo di Orto chiuso fù à parer di Riccardo un confermare, ed anco esaggerare la somma, e total esclusione del Demonio dall'Anima di MARIA, fù altresì confermarla, ed esaggerarla di vantag-

gio

gio il chiamarla immediatamente Fonte segnato, ò suggellato: *Fons signatus*. Riscontrando Ruperto Abbate (a) questo simbolo nella Vergine, dice: che come il chiamarla Orto chiuso fù esprimerne la Verginità del corpo; così il dirla Fonte segnato, fù significarne la integrità inviolabile della mente; à cagione che in questa non potè giammai penetrare nè ozio, nè verun altra nequizia speciale.

(a)  
Fons signatus, quia  
mēs ejus nulli otio,  
nulli speciali neq' i-  
tra fuit unquam pe-  
netrabilis. Rupertus  
in Cant. & Justus Or-  
gelitanus.

In queste parole di Ruperto osservansi due pregi singolari della nostra Signora. Il primo, che da quella mente fù esclusa per sempre ogni colpa, da che fù à tutte impenetrabile. Il secondo, ch' Ella non fù mai oziosa, però che non mai cessò dall' amar Dio, nè mai n' interruppe l'atto, nè meno in sonno, in cui l'anima, se fù in ozio per l'azioni esterne de' sensi, fù attiva per gli atti delle potenze interne. Or ciò vuol' intendersi ancora del primo istante della sua vita; perció che, se al dir di Ruperto fù sempre impenetrabile ad ogni nequizia, in quel *sempre* vien racchiuso ancora il primo momento dell' essere, ch' è l' animazione, ed in quell' *ogni nequizia*, vien esclusa ancora l' originale. Per le medesime particelle universali hà da escludersi l' ozio, anco in quel primo istante, dalla mente di MARIA, e dirsi, che fin da esso Ella cominciò ad amar Dio, e la prima grazia se le diè per merito di quell'atto di carità, (b) come molti han detto.

(b)  
Vide Rayn. in  
Diptychis Maria nis  
parte 2. puncto 2. n.

Come due son gli effetti del suggello, l'uno chiuder quel che sugellasi; l'altro, segnarlo; l'uno e l'altro si esprime nelle parole del testo: *Fons signatus*. Dettosi già del primo, rimane à dirsi del secondo. Sofronio (c) dichiara che il nostro mistico Fonte fù segnato dal suggello di tutta la Trinità, la quale in Lei con modo singolare, e mirabile s'impresse. Questo istesso mostrò d'intendere Riccardo da S. Lorenzo con dire; che (d) con tal suggello, ò segnacolo s'impresse in MARIA la bellezza della simiglianza divina, la quale vi si espresse più perfettamente, che in qualsivoglia altra Creatura.

(c)  
Fons itaque signatus  
sigillo totius Tri-  
nitatis. Sophrō sermo  
de Assumpt. Deip.

(d)  
Hoc signaculo  
impressus est ei de-  
cor divinę similitu-  
dinis expressius quā  
alicui Creaturę. Ri-  
chard. à S. Lauren. l. 1.  
9. de laud. Virg.

(e)  
Imago divini Ar-  
chetypi rectè de-  
scripta. And. Cret.  
or. 3. de Assu. pt.

(f)  
Si Dei formam  
appellem digna exi-  
stis. Fulbertus, &  
Idelfōs. sed eribuitur  
August. ser. 35. de Sā-  
ctis.

(g)  
Ductus fui ad Dei-  
formem præsentiam  
altissimę Virginis.  
Dionys. ep. ad Paul.  
vel Ignat. ad Joann.

(h)  
Hanc fecit Do-  
minus infinitam ima-  
ginem Bonitatis suę.  
S. Thom. opusc. de  
carit.

Per questo senso Ella fù detta da Andrea Cretense: Immagine (e) dell' Archetipo divino ben delineata, e descritta; da Giovanni Geometra: Ornamento della natura, e bella immagine, che contiene il genio dell' Artefice: da (f) Fulberto, & Idelfonso: Forma ò Idea di Dio; e finalmente da S. Dionigi: (g) Deiforme. Con le quali espressioni significano ch' Ella è tra le pure Creature la più bella, la più perfetta, e la più grande immagine, che Dio hà impressa à rappresentar se stesso; ond' è che S. Tommaso la disse: una immagine (h) infinita della bontà divina.

In questi titoli, che tutti son uno, gli Autori della Concezione immacolata, riconoscono un gran titolo à fondarla, e così discorrono. La Santissima Trinità s'impresse come suggello in MARIA non solo per qualche tempo, mà per tutti i momenti della sua vita, affinché in tutti Ella fusse riconosciuta per sua; dunque non può crederci, che permettesse al Demonio il porvi prima di lei la sua impronta. Siche potesse vantarsi, ch' Ella nel primo istante, e perciò in qualche tempo, non fù di Dio, mà sua. Dio espresse in Lei la simiglianza della sua bellezza più perfettamente, che in ogni altra Creatura; Or sarebbe mancato qualche pregio alla perfezione.

di

di tal simiglianza, s' Ella non si fosse distesa à tutti i tempi, come à tutti si distende la bellezza divina, ch'è eterna, e molto più se l'anima, in cui si espresse fusse stata deformata avanti dal peccato originale, che, al dire di S. Dionigi, è un abito di dissimiglianza à Dio, come più volte si è detto. Dio fece in Lei una immagine infinita della sua bontà, ò santità: se così è lo rappresentò quanto può rappresentarsi da una pura creatura. Or meno l'havrebbe rappresentato, se in qualche tempo haveffe havuto in se il peccato, ch'è infinitamente opposto alla santità di Dio: (a) *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.*

(a)  
Jacob. I. 17.

(b)  
Sap. 7. v. 25.

Per questa ragione di perfettissima simiglianza, e d'immagine infinita di Dio, hanno i Padri accommodato alla Vergine quel che leggesi della Sapienza increata, ed incarnata, ch'è la prima, e sostanziale immagine della bontà divina, detta dallo Spirito Sãto: (b) *Imago bonitatis illius.* Or questa vien chiamata dal medesimo Spirito: *Vapor virtutis Dei, & emanatio quedã claritatis omnipotentis Dei sincera.* E dopo questi elogi soggiungesi: *& ideo nihil inquinatum in eam incurrit,* ed appresso si chiama: *speculum sine macula Dei Majestatis.* Ond'è, che partecipando la Vergine, come può una creatura, la ragione di perfettissima, ed infinita immagine di Dio, ed essendo perciò un candore, ed emanazione sincera della eterna luce, si può trarre con la dovuta proporzione la medesima conseguenza, che lo Spirito Sãto trasse da sopra recati elogi per la Sapienza divina, e dirsi di Lei: che nulla di sordido, ò di macchiato cadde mai in essa, e che fù uno specchio senza macchia à rappresentar la maestà, e la santità di Dio.

(c)  
MARIA fons vi-  
cem speculi supplet.  
Rich. à S. Laur. verbo  
Fons.

(d)  
Facies Patris filius  
est, hanc autem faciẽ  
reddidit nobis fons  
istis respiciente Patre  
humilitatem Ancille  
suz. id. ibid.

Cade quì il pensiero di Riccardo da S. Lorézo, il quale nel nostro fonte (c) segnato osservò la proprietà de' fonti, ch'è, servir di specchio, e rappresentar la faccia di chi lo rimira. MARIA (d) dic'egli, valse di specchio à Dio, allor che *respexit humilitatem Ancille sue:* quindi è, che vi lasciò impressa la sua faccia, cioè il suo divino Figliuolo, che ben dicesi faccia del Padre; però che lo rappresenta, ed in lui conoscesi, come l'huomo nella sua faccia. Or chi può credere, che in questo fonte si sia specchiato prima il Demonio, che Dio? che havendolo Dio preparato con tanti doni, e tante grazie à renderlo degno di contener, e render dal suo seno, quell'istessa immagine naturale di Dio, cui l'eterno Padre esprime, ed hà nel suo; non curasse di preservarla sempre da ogni peccato? mentre questo più d'ogni altra cosa l'havrebbe renduta disadatta à rappresentarlo, ed indegna, che Dio rivolgesse in Lei con isguardi sì benigni il suo volto. Dicasi dunque anch' Ella: *Speculum sine macula Dei Majestatis.*



CAPO DECIMOQUINTO.

LUOGO TRATTO DA' PROVERBII.

*Dominus possedit me in initio viarum suarum.*



Opo le figure, e' i simboli del Testamento vecchio, di cui alcuni si sono quì addotti; altri, per ischivar la lunghezza, tralasciati; gli Autori della pia sentenza si son prevaluti d'un luogo celebre de' Proverbii, che dalla Chiesa vien accomodato alla Vergine, ed è il seguente: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio.* Que-

Proverb.8.22.

sto luogo fù comunemente inteso da' Padri della Sapienza Incarnata GIESU' Cristo Dio, ed huomo; posciache per una parte cade adattissimamente in lui, come Dio: cade per l'altra acconciamente in lui medesimo, come huomo.

Le ragioni di accomodarlo alla Vergine son molte. Si trae la prima da Sãto Agostino, che insegna, esser usitato nella sagra Scrittura il passar da Cristo capo al suo corpo mistico, ch'è la Chiesa; di modo che delle persone di amêdue se ne faccia una, e quel che dell'una si dice, s'intenda detto anche dell'altra. Così quando egli disse à Saulo: *Saule Saule quid me persequeris?* chiamò, Se, il suo corpo mistico, ò la sua Chiesa perseguitata da Saulo. Ora essendo la Vergine il più nobil membro di questo mistico corpo, e che al capo più immediatamente congiungesi, à gran ragione quel che la scrittura dice del capo, si attribuisce al membro di tutti il più riguardevole, e più degno, ch'è MARIA.

August. de doctri  
na Christi. 31.

L'altra ragione della medesima accomodazione si ricava da Aimone, ed è, che havendo la Vergine Madre havuta per nove mesi nel suo purissimo seno la Sapienza Incarnata, potè da essa trarre molte proprietà, per cui meritamente se le adattino molti elogii, che son proprii della medesima Sapienza.

L'ultima è; perche la Vergine frà tutte le creature fù 'l ritratto più perfetto di Cristo; poiche come questi nelle fattezze del corpo à niuno più rassomigliasi, che alla Madre; così MARIA nelle fattezze dell'anima à niuno più si rassomiglia, che al suo Divino Figliuolo. Onde può Ella dirsi così tirata sù la Idea del cuore di Cristo, come Cristo è tirato sù la idea del volto di Lei. Se ciò è, ben se le accomoda e questo, ed altri luoghi della sagra Scrittura, che furon detti ò letteralmente, od in senso primario del suo Unigenito, come molte cose diconsi del parelio, che son proprie del Sole. Frema pure l'empio Lutero, il quale ne condanna l'applicazione, come bugia, e bestemmia contro Dio; quasi che da' Cattolici s'intendessero di Lei in senso letterale, e primario: ciò che è mera calunnia di quel ribello, il quale, essendosi cotanto abusato delle sagre Scritture ad orpellar i suoi er-

L

rori;

rori; si fece con grande arroganza da se stesso censore della Chiesa, e condannò il buon uso, che questa ne fa ad illustrar, e confermar le prerogative della nostra Signora, sempre mal mirata da gli Eretici, per esser quella che: *cunctas hereses interemit in universo mundo*.

Questa accomodazione, fatta da altri, che dalla Chiesa, benchè varrebbe à far sì, che le parole accomodate divenisser un bel fregio à far impiccar con vaghezza le prerogative, che molti asseriscono della Vergine, nõ darebbe loro forza ò vigore à provarle; non potendo trarlo dal sentimento humano, che l'accomoda. Mà fatta dalla Chiesa; dà loro forza di argomento, e divengono come gli ornamenti di Giuditta, à cui Dio *contulit splendorem*, onde rendonsi più potenti. La ragione di ciò vien insegnata da S. Bernardo; (a) ed è: perche la Chiesa hà seco il consiglio, e lo spirito dello Sposo, e Dio suo, ed hà profundato l'occhio della contemplazione nell'abisso de' segreti di lui. Ond'è che le parole da lei accomodate con la illuminazione, e consiglio dello Spirito Santo, devono riconoscersi anche nel

(a)  
Habet secum consilium, & spiritum sponsi, & Dei sui; & in ipsam abyssum secretorum Dei oculum contemplationis immergit. Bernard.

(b)  
Cum ergo ipsa in scripturis divinis verba vel alterat, vel alternat, fortior est ista compositio, quàm positio prima verborum, & fortassis tanto fortior, quantum distat inter figuram, & veritatem, inter lucem, & umbram; inter dominam, & ancillam. id.

senso, che chiamasi accomodatizio, proferite, ed intese dal medesimo Spirito; il quale, come prima le disse nel senso letterale, ò primario per la lingua de' Profeti, così poscia le ridice nel sèso, in cui l'usa la Chiesa da se illuminata à far tale accomodazione. (b) Anzi aggiugne il Santo, che han più forza ove son accomodate da lei, che ove prima furon poste; e per avventura tanto maggior forza, quãto vi è di distanza trà la figura, e la verità, trà la luce, e l'ombra, trà la Signora, e l'Ancella. Così filosofa Bernardo sù quelle parole adattate dalla Chiesa al nascimento di Cristo: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret; omnipotens sermo tuus, Domine, à regalibus sedibus venit*: che furon prima dette ad altro intento dal sagro Scrittore.

Ora essendosi dalla Chiesa accomodati alla Vergine, tanto il sopra scritto luogo de' Proverbii, quanto altri, che si son commemorati in questa Istoria: gli Autori della sentenza pia se ne son prevaluti con più fiducia, e vi son ricorsi, come à miniere feconde, per trarne argomenti, quasi metalli preziosi, e di peso à fortificarla ed ornarla. E per quanto tocca al luogo già riferito, n'han premeffa una esatta spiegazione autenticata da' Padri, ed appropriata alla Vergine, la quale devo io quì rapportare; perchè è la base di molti discorsi, con cui la provano immacolata nel suo concepimento; nè si deve ciò stimar fuori del mio argomento, come nõ son fuori della fabbrica i fondamenti, che la sostengono, quantunque non si vegga in essi la mole, che vi hà sopra da forgere.

Primieramente spiegasi quali siano le Vie di Dio, di cui parla il testo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, ò come leggono i Settanta: *Dominus creavit me initium viarum suarum, ad opera sua*; e si dice, che per Vie s'intendono i consigli e' i decreti, con cui la Provvidenza ordinò, e predestinò l'opere sue. Fondasi questa sposizione sù l'autorità di S. Paolo, che nella epistola a' Romani così mostra d'intenderlo: (c) *Quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viae ejus*; e dell'Ecclesiastico: (d) *Vias illius quis intelligit?* Ciò che fè dire à S. Dionigi, che mentre

(c)  
Ad Rom. II. 33.  
(d)  
Eccles. 16. 20.

tre



tre leggiamo nelle scritture, che Dio si muove, dobbiam giudicar piamente, che i suoi passi, ò le sue vie sono i progressi, e le azioni della sua Provvidenza. (a) Posto ciò di questo luogo de' Proverbii si vagliono alcuni Teologi à provare, che la Sapienza Incarnata, ò Cristo, di cui in esso si parla, sia propriamente il principio delle vie di Dio; perciòch'egli fù l'oggetto à cui si rivolsero i primi consigli, e decreti della Provvidenza Divina, la quale lo predestinò come l'opera più nobile della bontà, ed onnipotenza sua, avanti ad ogni altra delle opere, e creature da se formate, ed in cui riguardo ordinò tutti gli altri decreti della sua mente.

(a) Moveri Deum piè existimare debemus tum providentiæ suæ progressionibus, tum actionibus. Dionys. Areop. de divin. nomin. c. 9.

Per una simile ragione, accomodandosi quest'istesso luogo alla Vergine, dice si anch' Ella il principio delle vie di Dio; posciache ne' decreti della Provvidenza andò unita col suo Divino Figliuolo, pe' meriti di cui gli fù predestinata madre; ond'è, che anche in riguardo di lei dopo Cristo, dispose Dio l'altre opere de' suoi eterni consigli: peroche tanto la Sapienza Incarnata, quanto la Madre, da cui s'incarnò, può dire. (b) *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam*: che son parole medesimamente adattate dalla Chiesa alla Vergine.

(b) Eccl. 24. 5.

Così espressamente sentì di lei Bernardino da Siena, allor che disse, ch' Ella fù preordinata nella mente di Dio avanti ad ogni creatura, à fin che procreasse dalla sua carne Dio humanato, (c) e fusse dopo lui Reina del Cielo. E' l' medesimo, avvegnache non così chiaramente, espresse Andrea Geosolimitano chiamandola: (d) Prima natura, vicinissima à Dio Autore di tutte le generazioni. Posciache non potendosi MARIA dir: Prima natura à titolo di creazione, sendo che fù creata nella pienezza de' tempi; nè à titolo di dignità della sua natura; peròche in questa cede à gli Angioli, i quali come puri spiriti, son di natura più alta, e più vicina à Dio: hà da intendersi, Prima, per ragione di predestinazione, in cui fù dopo il suo Figliuolo preferita ad ogni altra creatura: *primogenita ante omnem creaturam*.

(c) Tu ante omnem creaturam in mente Dei præordinata fuisti, ut omnium foeminarum castissima Deum ipsum hominem verum ex tua carne procreares, & post filium Regina Cœlorum effecta gloriosa regnares. Bernard. Senens.

(d) Prima natura proximè accedens ad Deum opificem omnium generationum Andr. Hierosol. ser. 2. de Annunc.

In oltre spiegando l'ultime parole, che son nella versione de' Settanta: *ad opera sua*. dicono, che come per le antecedenti si esprime l'anticipata predestinazione di Cristo, detto *initium viarum*, così per queste susseguenti s'intende, che in riguardo di lui, predestinò Dio tutte l'altre opere sue, cioè la creazione del mondo, affincbe fusse Teatro di gloria, e Monarchia dell' Huomo Dio: la creazione de gli Angioli, e de gli huomini, come ancora la grazia, e la gloria di amendue, affincbe gli facessero il vassallaggio, e la corte. Così lo sètì Ruperto, (e) il qual disse, haver Dio creato il tutto per coronar di gloria il Verbo incarnato. Il che stimò misteriosamente cifrato nelle prime parole della Genesi: (f) *In principio creavit Deus Cœlum, & Terram*, ch'è per lui quanto dire à cagion del Principio, cioè del suo Figliuolo, creò Dio principalmente il Cielo, e la Terra. Ed à questo senso traggon si ancor le parole dell' Apostolo, che scrisse di Cristo: (g) *In ipso condita sunt universa in Cœlis, & in terra, visibilia, & invisibilia, omnia per ipsum, & in ipso creata sunt, & ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant, & ipse est caput corporis Ecclesiæ*.

(e) Religiosè dicendum reverenterque est audiendum, quod propter hunc hominem gloria, & honore coronadum Deus omnia creavit. Rupert. l. 13. de Trin. c. 29.

(f) Primario propter principium idest filium suum creavit Deus Cœlum, & terram, factusque est orbis à Deo palœstra, in qua ad Dei Patris gloriam Filius Deus homo, & contenderet, & viuceret, & triumpharet. id. ibid.

(g) Ad colof. 16.

Altrettanto con la dovuta subordinazione à Cristo, si è detto della Vergine, per l'accomodazione del medesimo luogo de' Proverbii. Pietro Galatino (a) adduce per questa sentenza il famoso Rabbino detto da gli Ebrei Rabbenu Hakados, che significa Maestro nostro santo. Questi la trae da quel luogo di Geremia à trentatrè: *Si irritum fieri potest pactum meum, cum die, & pactum meum cum nocte.* ch'egli legge (b) *nisi pactum meum esset, &c.* poiche spiegandolo dice, che se non se per amore di GIESU', e di MARIA, non havrebbe Dio stabilite le sue leggi al Cielo, ed alla terra; cioè, non havrebbe creato il mondo: ove però non devo ommettere, che taluno non istima, che l'Hakados recato dal Galatino sia il venerato da gli Ebrei, nè sia di questo il libro, onde si è presa la commemorata spiegazione. Che che ne sia. Il Galatino adduce parimente all'istesso intento Rabbi Onkelos autore del Targum, ò chiosa caldaica, il quale sù quelle parole della Genesi: *In principio creavit Deus Cælum, & Terram,* ch'egli legge: *propter Sapientiam creavit Deus Cælum, & Terram,* dice il medesimo, e conferma la spiegazione data al luogo de' Proverbii, che qui si esponde. Ec-

„ con le parole: (c) Per cagione della Sapienza, cioè della Vergine inter-

„ merata, ch'è la Sapienza del Mondo, e per amore del Messia suo Figliuolo, à cui *in divinis* si attribuisce la Sapienza, creò Dio questo Mondo. Ma ciò che sia di costoro. (d) S. Bernardo, ò chiunque è l'Autore de' sermoni sù la *Salve Regina* si dichiara apertamente per questa sentenza con dire: che per MARIA fù da Dio creato questo Mondo. Nè deve un tal sentimento recar maraviglia, però che leggiamo, che Cristo quasi per isfogo del grand'incendio di carità, di cui avvampava verso Santa Teresa, le disse un giorno: se non haveffi creato il mondo, solamente per te lo vorrei creare. Quanto dunque è credibile, che l'abbia creato per la Madre, cui incomparabilmente più d'ogni creatura egli amava.

A ciò conseguentemente si aggiugne, per forza delle medesime parole: *ad opera sua*, che come in riguardo di Cristo predestinò Dio la grazia, e la gloria à gli Angioli, ed à gli huomini: così haveffe, dopo lui, riguardo in ciò ancora alla Madre; peroche probabilmente si dice, che quanto ottenne Cristo *de condigno* pe' suoi meriti; l'ottenne altresì *de congruo* pe' suoi MARIA.

Or questa sentenza della predestinazione di Cristo, e di MARIA avanti quella di ogni altra creatura, che molti Teologi appoggiano à questo luogo de' Proverbii, ne trae un'altra celebre nelle scuole, come che non da tutti seguita, ed è, che quantunque Adamo non haveffe peccato, pure il Verbo si farebbe non per tanto incarnato, e venuto nel mondo; posciache havendolo Dio predestinato, per la singolar compiacenza, ch'ebbe nella somma eccellenza di quella santissima Humanità elevata all'Unione Hipostatica, ed insieme per soddisfare alla sua infinita bontà con una somma comunicazione di se stesso, e della sua divina natura, avanti ad ogni previsione di Adamo, e del suo peccato; ne segue, che tanto posto, quanto non posto il peccato di Adamo, il Verbo pe' i motivi già detti, che sono assoluti, e senza dipendenza da tal peccato, si farebbe senza fallo incarnato.

Quin-

(a) Petrus Galatin. l. 7. de arcan. c. 2.

(b) Nisi pactum meum esset, idest, nisi amore mei JESU, & MARIE, diem, ac nocte, leges Cælo, & terræ non posuisssem, idest, mūdū minimè creafsem. Rab. Hakald. apud Galat. ibid.

(c) Propter Sapientiam hoc est amore intemeratæ Virginis, quæ est mundi Sapientia, creavit Deus hunc mundum, & amore Messie filii sui, cui in divinis Sapientia tribuitur. Rabbi Onkelos, apud Galatin. ibi.

(d) Propter hanc totus mundus factus est. Creditus Bernard. serm. 3. super Salve Regina.

Quindi da molti si stima, che se à compiacenza di Cristo, e pe' meriti suoi fù MARIA predestinata sua Madre *ante omnē creaturam*; sarebbe anch' Ella venuta nel mondo, se gli sarebbe stata madre, quantunque Adamo non havebbe peccato. Nè osta à ciò, dice il dottissimo Suarez, che senza il peccato nel primo Padre, il Verbo havrebbe fin dal primo momento della Incarnazione assunto un corpo perfetto, e glorioso, à cui non si adatta la Concezzione nel seno di una Donna. Imperciocche havrebbe potuto il Verbo farsi huomo immortale, non già nello stato, in cui è nella gloria; mà in quello, cui havrebbero havuto gli huomini viatori, se Adamo si fusse serbato innocente; mentre potea esser ben dicevole, che Cristo fusse viatore con una tal qualità di corpo, la qual fosse proporzionata à quello stato dell' huomo, & adatta perciò à meritar per gli huomini; come ancora à mostrar loro la via della beatitudine.

Rendesi ciò probabile da quel che dice S. Agostino, il quale stando in forse, se nello stato della Innocenza gli huomini sarebbero stati concetti in corpi piccioli, e deboli; in modo, che non potessero valersi nè della lingua, nè delle membra, non lo nega; posciache, non (a) ostante, dic' egli, la poca capacità dell' utero haurebbe potuto l' onnipotenza del Creatore far incontanente grandi i figli fin dalla nascita. Che se Agostino non trovò ripugnanza in ciò, in riguardo di tutti gli huomini, non improbabilmente potrebbe dir taluno, che quantunque Cristo dovesse esser conceputo glorioso, e perfetto; ciò non gli sarebbe stato d' impedimento ad uscir dal seno materno. Il che tanto potrebbe più dirsi, quanto che in quella vita immortale, dopo un tempo stabilito da Dio si farebbero gli huomini trasferiti allà beatitudine; e così la B. Vergine haurebbe potuto facilmente dopo la Concezzione del Figlio rendersi gloriosa d' animo, e di corpo. Fin qui l' Esimio Dottore.

(a) Non obstante exigua uteri capacitate posset omnipotentia Creatoris filios nondum editos grandes statim facere. August. l. de peccator. merit. c. 27. & 28.

C A P O D E C I M O S E S T O .

*Congruenze dedotte à provar l' immacolata Concezzione dal medesimo luogo de' Proverbii così spiegato.*



Esporre nellà maniera quì avanti riferitā non soldi Cristo, mà della Vergine il luogo de' Proverbii: *Dominus possedit me*, &c. è stato un aprir la miniera, da cui gli Autori della pura Concezzione han cavate molte prove, ò congruenze à persuaderla. Ferdinando Salazar l' apre di vantaggio, recando molte ragioni Teologiche, le quali provano la medesima anticipata predestinazione della Vergine, e traendo da quelle singolarmente le congruenze del misterio, così discorre. Iddio non per altra ragione, prima di ogni altro obbietto contempla se stesso, se non perche è il primo, e perfettissimo frà tutte, e sopra tutte le cose, che sono. Quando dunque la contemplazione della mente divina passa da se alle creature, dobbiam dire, che prima

ma dell'altre conosca , e contempli quelle, che dopo se sono le più degne le più perfette , le più sublimi , e per ciò più vicine à se , con quell'ordine, che l'una hà sopra l'altra in dignità , e perfezione ; dunque dopo Cristo la prima , à cui egli rivolse l'eterno sguardo della sua infinita prescienza , fù **MARIA**. Posciache , al sentir comune de'Padri e della Chiesa , Ella è la suprema di tutte le creature, e per dignità, e grandezza, la più vicina à Dio. Per ciò ben si dice preveduta avanti à tutte: *initium viarum: primogenita ante omnem creaturam* .

Se ciò è così, ripiglia Salazar, che **MARIA** fù quella, la qual trasse à se i primi sguardi di Dio, non può crederfi, che nel primo istante dell'esser suo, in cui dovea Dio primieramente mirarla , fusse infetta di colpa ; però che questa, rendendola odiosa, ed ingrata, non haurebbe tratti à se, mà alienati da se gli occhi di Dio. S'Ella fù la Creatura, à cui prima di ogni altra la mente divina si affisò con la sua eterna prescienza, nō può crederfi che al primo sguardo le comparisse figlia d'ira . Il che rendesi certo , avvegnache in quell'istante ò segno di ragione, in cui Dio la mirò, non si era ancor previsto il peccato di Adamo, come in questa sentenza è certo .

Quel che dicesi della Prescienza divina , si dice parimente dell'Amore. Ama Dio non sol prima di ogni altro, mà necessariamente, se stesso; però ch'è sommo, ed infinito Bene. Dopo se ama liberamente le Creature, in quanto son partecipi della sua bontà . Or posto ciò l'ordine dell'amore par che richiegga, che come ama prima di ogni altro se stesso, perche vince infinitamente in bontà le Creature ; così voglia , ed ami le Creature col medesimo ordine di prima , e poi , con cui frà se vicendevolmente si vincono in bontà . Or da che la Vergine le vince tutte , e più di ogni altra partecipa della bontà divina, non dovea esser solamente più di tutte amata , mà ancora prima di tutte , e perciò predestinata avanti ad ognuna . *Initium viarū : primogenita ante omnem creaturam* .

Quindi Egli trae la medesima conseguenza à mostrarla immune dall'originale . Imperciocche se nel primo momento dell'essere, in cui si rappresentò à Dio, Ella era sordida, e deforme pel peccato, come potè trarre à se prima di ogni altro la volontà, e l'amore di Dio, mentre questi dovea prima odiarla, che amarla? Che se, come di sopra fù detto, per Lei creò Dio il Mondo, si hà parimente à dire , che per Lei fù amato il Mondo: Chi dunque tiene, ch'Ella fù prima in odio à Dio pel peccato originale, che in amore per la grazia della santificazione poscia ottenuta , hà similmente ad affermare , che per Lei il Mondo fù prima odiato , e poscia amato . Giò che par disdicevole, e dissonante.

Prov. 16.4.

Alle ragioni dedotte dalla presciéza, e dall'amore, se ne aggiugne un'altra presa dal fine, ed è questa. Iddio: *Universa propter semetipsū operatus est*, ed è quasi fine à se stesso. Quindi è, che in riguardo di se vuole, ed ama le Creature quasi mezzi . Or come noi prima à que' mezzi indirizziamo la nostra elezione, i quali son più congiunti al fine, cui riguardiamo, e vogliamo ; così vuol dirsi , che Dio frà tutte le Creature hà prima elette, e predestinate quelle , che son frà tutte le vicinissime à se . Mà non vi hà cosa nè più

più vicina à Dio, nè à lui più congiunta, che la Humanità Santissima di Cristo, à lui hipostaticamente unita; dunque de' crederfi, che questa dopo se immediatamente egli amò: Non vi hà parimente Creatura più vicina, e congiunta alla Humanità di Cristo, che la Vergine sua Madre; poiche come dice S. Idelfonso: (a) MARIA è una del numero de' prudenti, prima di tutti frà i primi, la quale vada dopo l' Agnello la più prossima; e per questa somma vicinanza al Figlio, si avvicina più d'ogn'altro à Dio: e tocca i confini della Divinità, come parla S. Tommaso. Dunque hà similmente da stimarsi, ch' Ella fù predestinata, ed eletta immediatamente dopo Cristo: e perciò *initium viarum suarum*.

(a) MARIA una est ex numero prudentum, prima omnium inter primos, quae vadit post agnum, proximior, quocunque ierit. Idelf. ser. I. de Assumpt. Attigit fines Divinitatis. S. Thom.

Ora per vigore di questa terza ragione hà da riputarfi assurdo il dire, che Dio, il quale aveva decretato di congiungerla più strettamente à se, che ogni altra Creatura, quasi chiusi gli occhi della sua Provvidenza, la lasciasse nel primo passo della vita, separar quasi infinitamente da se per la colpa.

Queste congruenze appoggiate alle ragioni, che provano l'anticipata predestinazione della Vergine, prendono maggior forza se si dice col Suarez, e molti altri Dottori, che MARIA Santissima, secondo il nostro modo d'intendere, fù prima predestinata alla dignità di Madre di Dio, e poi all'altezza della grazia, e della gloria, che finalmente ottenne. Una tal sentenza stimasi molto verisimile; posciache se tutti i doni, e i privilegi di grazia, di cui fù Ella adorna, le furon conceduti à fine, ed oggetto, che fosse degna Madre di Dio; come tutti gli ornamenti dati ad Ester furono affinché la rendessero degna sposa di Assuero; convien crederfi, che à procedere con maniera ordinata, dovea prima prevedersi, ed amarsi il fine, che i mezzi, i quali erano ad esso indirizzati. Prima dunque si rappresentò alla mente divina la dignità di Madre, e dopo questa Iddio decretò tutti gli altri doni, beneficii, e grazie, che ad una dignità così alta si convenivano.

Posta questa probabile sentenza si rende più chiaro, che in riguardo di maternità cotanto sublime; come furon decretati alla Vergine, quasi corrodo di sì gran Regina, immensi doni di natura, di grazia, e di gloria, le fosse altresì conceduta la prima grazia, e la privilegiata esenzione dalla colpa originale. Ed in vero sembra alieno dalla Provvidenza divina il permettere, che cadesse poscia in peccato quella, che con antecedente decreto si havea Dio eletta per Madre. Non così se dopo la permissione della caduta, l'haveffe predestinata alla maternità; posciache in tal caso non ne farebbe ridondata dirittamente alla medesima maternità la ingiuria. Come non è ingiuria fatta immediatamente alla dignità reale quella, che si fa ad un Privato, il quale sia poi eletto Principe. Mà l'havevra prima eletta per Madre, e poi permettere, che costituita già pel decreto antecedente di Dio in dignità sì eccelsa, cadesse sotto la servitù del Demonio, non sarebbe stato, come appare, senza affronto della Provvidenza, che non la preservò, e della maternità, che si avvili.

## CAPO DECIMOSETTIMO.

*Altre interpretazioni del medesimo luogo de' Proverbii, donde si traggono nuove prove del misterio.*

(a)  
Nulla lingua aptius Dei arcana simul explicat, atque involuit: ita ut sententiam unam hebraicè apertissime sonantem septies græcè, & latinè exprimere possis, & nunquam vim illius assequaris; quod ostendunt infinitæ prope modum versiones. Sgambat. in Archiv. Testam. veteris de prima lingua.

(b)  
Job. 40.14.



Rà gli altri pregi della lingua sacra, osservasi da' suoi Interpreti (a) la fecondità de' sensi, che contengono nelle sue parole: dal che ben mostra d'essere stata infusa ad Adamo, da quella Mente, che con una parola disse il tutto. Quindi son nate le differenti traduzioni, che ne habbiamo nell'altre lingue, le quali come humane han bisogno di molte voci per esprimer quel molto, che Ella chiude in una. Varie perciò sono state le versioni delle parole addotte da' Proverbii. S. Atanasio le legge così: *Dominus prefecit me initium viarum suarum*. Indi spiegandole dice, che per le vie di Dio s'intendono l'opere, e le creature sue, secondo il senso, in cui molte volte l'usa la sacra Scrittura; come colà dove dice di Beemot: (b) *ipse est principium viarum Dei*. Per la parola *initium* da lui voltata *ἀρχή* mostra d'intendere: Capo, Principato, Prefettura, ò Signoria, nel qual senso l'usa parimente più volte la sacra Scrittura. Per una tal lezione, o interpretazione, prima di Cristo, e poi della Vergine si hà da questo luogo de' Proverbii, che Dio gli hà preposti, come Signori, e Monarchi di tutte l'opere sue, e ne hà dato loro l'imperio: à Cristo per ragione della Persona Divina: à MARIA per ragione della Divina Maternità; ond'è che stà bene in bocca di amendue: *Dominus prefecit me initium viarum suarum*. Mà di questo imperio, e delle conseguenze, che da esso si traggono per la preservazione della Vergine, oltre quel che si è accennato di sopra, si dirà più diffusamente nel secondo libro.

Passo perciò all'ultima interpretazione del medesimo luogo secondo la versione della Volgata. Non pochi Autori comentando queste parole attribuite dalla Chiesa alla Vergine, han detto, che vagliono à dimostrarla sottratta per singular privilegio dal comune infortunio de gli huomini, e da loro distinta. Onde con dir Ella: *Dominus possedit me*, esprime questi sensi: Sventura di tutti i figliuoli di Adamo si è, che il Demonio nel primo istante della lor vita, per la colpa derivata in ciascuno dal primo Padre, prenda possesso di tutti. Mia sorte all'opposto è stata, che Dio esentandomi dalla legge comune à tutti i discendenti di Adamo, habbia fin dal principio dell'esser mio, preso possesso di me, segnandomi, come sua, con la impronta luminosa della sua grazia.

Osserva Francesco della Cueva gran Giurisperito Spagnuolo (nella informazione fatta per la purità della Concezione secondo le leggi divine ed humane, da lui recitata, e poi impressa con grande applauso in Madrid) che la Vergine non dice: *Dominus possidet*, mà *possedit me*. Con che esprime, che Dio come antichissimo ed eterno possessore de' crederli, che fem-

sempre ritenne l'istesso dominio, ed irretrattabile possessione (a): E che la prendesse fin ab eterno col suo decreto, come fin dal primo istante dell' animazione di MARIA con l'esecuzione, lo ricava da quel che siegue: *antequam quicquam faceret à principio*. il che significa, che Dio prima del patto, stabilito da lui con Adamo, ed avanti la trasgressione di questo, possedè MARIA:

(a)  
Possedit me tanquã antiquissimus, & æternus possessor ut sæper censetur idem dominium, & irretractabilem apprehensionem retinuisse. Franciscus de la Cueva in informatione -

Ritrae questo istesso Giovanni da Segovia dalle parole (b): *in initio viarum suarum*, e primieramente dice, che non può adattarsi rigorosamente alla Sapienza Incarnata quel che precede: *Dominus possedit me*; posciache Cristo, come insegna S. Agostino, non può dirsi, *Homo Dominicus*, mentr'Egli stesso è signore, ed assolutamente parlando non hà Signore; Onde siegue, che nè men può dirsi rigorosamente posseduto da Dio, peròch' Egli è possessore di tutti. Posto ciò pare che possa convenientemente assegnarsi un'altra sposizione di queste parole, ed attribuirsi propriamente alla Vergine.

(b)  
Joan. de Segovia in avvilamèto 3. pro Immac. Concep.

Quindi argomenta, che se fù Ella posseduta da Dio nel principio delle sue vie, non fù prima posseduta da altri. Le vie di Dio, dic'egli, sono la Misericordia, e la Giustizia: secondo quel detto del salmo: *universa via Domini misericordia, & veritas*. Or è opera della Giustizia Divina, che sia l'huomo pel peccato posseduto dal Diavolo; poiche chi non volle spontaneamente rimaner sotto il dominio di Dio suo buon Signore, è giusto, che sia posseduto dal Diavolo suo Tiranno. Opera della sua misericordia è il liberar l'huomo prima posseduto dal Diavolo, e sottrarlo dalla sua miseria per mezzo della grazia. Mà la Vergine dicesi posseduta da Dio *in initio viarum suarum*, cioè avanti ogni opera della sua Giustizia, e della sua misericordia; poiche il principio è avanti quello, di cui è principio. Dunque nè per Giustizia cadde nel peccato originale, nè fù da esso rilevata per Misericordia; mà fù anticipatamente posseduta da Dio per opera della sua Bontà, la quale con la sua Grazia Preveniente la preservò da ogni miseria di peccato, e togliendola à chi poteva occuparla, la fece sua.

Or che questa sia stata opera della sola bontà di Dio, lo prova da una dottrina di S. Agostino, il quale dice, che alla misericordia di Dio appartiene il mondar da' peccati, e liberar dalle miserie. Mà alla bontà il creare il Cielo, e la Terra, e tutte le cose dando loro l'essere, e facendole *valde bona*. Così, essendo gli Angioli, e i primi nostri progenitori creati da Dio in grazia, ben si dice di loro, che furono da lui posseduti *in initio viarum suarum*: cioè prima di ogni opera della sua giustizia; posciache la grazia loro data non fù preceduta da alcun merito, cui la giustizia riguarda, e fù prima altresì di ogni opera della sua misericordia; peròche in essi non precedè alcuna miseria: onde il crearli in grazia fù tutt'opera della sua Bontà. Quindi è, che volendo la sagra Scrittura, e la Chiesa esprimer in questo passo qualche cosa di più singolare nella Vergine, che in tutti gli altri: di questi si hà da credere, che caddero per giustizia nell'originale, e ne furon rilevati, e posseduti da Dio per misericordia: là dove MARIA fù da lui posseduta avanti ogni giustizia, e misericordia; e con ciò preservata



per la sua bontà dalla prima colpa , e dotata della grazia . Fin qui Gio: vanni da Segovia .

Confidera il medesimo queste parole secondo l'intelligenza datane da altri, e da noi recata di sopra, ed è, che essendo stata da Dio predestinata la incarnazione del Verbo avanti la previsione del peccato; la Vergine, che sostanzialmente apparteneva à quel misterio, fù anch' Ella prevista , e predestinata con Cristo, prima che fossero prevedute le persone de' primi nostr' progenitori; e ciò stima espresso dalle parole, che sieguono, *antequam quicquam faceret à principio ab aeterno ordinata sum* . Onde deduce, ch' Ella fù parimente prevista , e voluta da Dio avanti tutte l'ordinazioni fatte da lui per ragione del peccato; trà le quali fù la propagazione del medesimo peccato ne' posterì, e che perciò non vi fù inclusa; nè poi lo contrasse.

Tocca ancora un'altra ragione di questa anticipata predestinazione cò dire: che intento del Savio in quelle parole si è l'esprimere, che la Vergine fù predestinata avanti à tutte le altre creature : *in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio*. à cagione ch' Ella dopo Dio eccede incòparabilmente la dignità di ogni altra. onde inferisce; che nõ potè giungere à lei il gastigo e' l reato di Adamo . Ciò che prova con un esempio . E' manifesto, dic' Egli, che quando il figlio, è di una dignità incomparabilmente più eccellente che il Padre, non giugne à lui la pena, la quale è dovuta à gli altri figliuoli pel delitto del Padre . Così se taluno , che hà molti figli, commette fellonia contra il suo Principe, non ne giugne il reato à quel figlio, che sia Papa, ò Vescovo . Or essendo evidente, che la Vergine supera incomparabilmente in dignità il suo primo Padre Adamo; e molto più di quel che un figlio Sommo Pontefice superi per sì alta dignità suo Padre , è anche chiaro , che non è compresa nel reato della pena, come gli altri figliuoli del medesimo Adamo, che per esso son rei .

#### CAPO DECIMOOTTAVO.

*Nuove spiegazioni del medesimo luogo, e nuovi argomenti tratti da esse.*



Anno finalmente altri una diversa interpretazione alla parola *possedit*, e la prendono dalla voce ebraica, *Hanab*. che leggesi in questo luogo, la quale nõ solo significa possedere; mà ancora acquistare. Onde voltano: *Domini- nus acquisvit me in initio viarum suarum* . Or l' istesso è acquistare, che redimere in molti luoghi della Scrittura, tra' quali è quel de gli Atti; *Ecclesiam quam acquisvit sanguine suo* . Posto ciò la Vergine in queste parole esprime , ch' Ella è stata la prima redenta , cioè quella, per cui sopra di ogni altro il suo Divino Figliuolo hà sparso il sangue , e che hà più partecipato il frutto della passione, e morte di Cristo .

• Per questa ragione la chiama S. Bernardino Primogenita del Redtor suo figliuolo, e dice che questo venne nel mondo , e morì in croce più per redimer lei, che tutte l'altre creature . Ricava ciò da due luoghi della scrittura,

tura : il primo è nel Cantico di lei (a) : *exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, che da lui s'interpreta *singularis Salvator meus*; poiche la Vergine parche lo dica singularmente suo. L'altro luogo è nella Cântica: *vulnerasti cor meum soror mea sponsa*, che secondo la sua spiegazione è come se lo Sposo haveffe detto : per amor tuo io hò assunta la carne humana, e tu sei, che m'hai ferito il cuore con le prime piaghe in croce . Il che parimente altri ritraggono da quelle parole della Cantica (b) : *fasciculus myrrha dilectus meus mihi* . Ove la Vergine accenna, che il suo diletto si è fatto per la passione fascetto di mirra, e ciò singularmente per Lei; posciache quel *mibi* è detto enfaticamente: ch'è quanto, principalmente per me, ovvero più per me, che per ogni altro; e tutti questi luoghi fann'eco al primo : (c) *Domini acqvisvit, redemit me in initio viarum suarum*.

(a)  
Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo . quasi dicat: singularis Salvator meus . Aliqui DD. speculantes dicunt: quod Deus assumpsit carnem potius ut salvaret Virginem singularem, quam omnes alias creaturas. Bernardinus t. 4. ser. 8. de septem flammis amoris Dei.

(b)  
Velasquez de Concepto.

Qui ripigliano i Propugnatori della pia sentenza : Se la Vergine è la primogenita del Redentore ; se più per Lei , che per ogni altro patì : s'è la più perfettamente , ed abbondantemente redenta ; Dunque dobbiam credere, che con lei adoperò il più nobile, e' l più sublime genere di Redenzione, ch'è il preservarla dalla caduta . Non hà dubbio che lo potè, e la ragione detta che all'uno, ed all'altra convenne; dunque lo fece .

(c)  
Pro Virgine redimenda plus venit, quam pro omni alia creatura, juxta illud cantic. 4. vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum. pro amore tuo carnem sumpsi, & vulneribus primis vulnerasti in crucem. Nam primogenita Redemptoris filii sui JESU fuit Virgo Beata. id. serm. de Assumpt.

Or che così l'habbia redenta, e che per tal redenzione l'habbia acquistata à se, e presone possesso fin dal primo istate dell'essere, l'argométano ancora da un segno, che lo dimostra: ed è la còtinuazione certa ed indubitata, cò cui Dio si è mätenuto in possesso di Lei fin'all'ultimo mométo della sua vita . Il possesso, dice Ferdinando Salazar, che Dio prende di un'anima per mezzo della sua grazia, non s'interrompe, che dal peccato mortale, il quale la toglie à Dio, e la trasferisce al Demonio; e non si rende dubbioso, ò vacillante, se non pel peccato veniale; imperciocche essendo questo una disposizione al mortale, di cui tal volta pone l'anima in rischio; se non ne scaccia Dio, lo rende in qualche modo dubbioso, ed incerto possessore, mentre ella si pone per esso in pericolo di perderlo . Or è certissimo, che Dio si conservò in un continuo, e fermissimo possesso di MARIA; perchè tenne lontano da Lei ogni peccato e mortale, e veniale; dunque lo prese fin dal primo istante, ch'Ella hebbe l'essere, e con ciò deve crederli concetta in grazia, e non in peccato. Questa conseguenza vien sostenuta dalla comune dottrina spiegata da S. Gregorio (d), il quale dice, che facendosi il peccato d'azione dal peccato originale, questo ben si chiama sua Madre, e perciò suoi figli sono tutte le concupiscenze, peccati, e vizii: se dunque questi nõ furono nella Vergine, è segno, che nè men vi fù la Madre, ch'è la prima colpa . E' vero che Dio poteva preservarla da gli attuali senza preservarla dall'originale; mà havendo Ella come primogenita del Redentore partecipata sì copiosamente la Redenzione, dobbiam credere, che l'habbia preservata da gli attuali nella più alta maniera di Redenzione, ch'egli poteva; mà la maniera più alta, e più sicura era preservarla dalla radice, e madre di essi, ch'è l'originale; dunque convien dire, che in virtù del sangue suo l'habbia prima preservata da questo; prevenendola con la sua grazia . Così Salazar .

(d)  
Quia ex originali culpa fit peccatum actionis, matrem ejus esse primam culpam rectè nominamus . Liberi autem hujus matris sunt omnes concupiscentiz, peccata, & vitia. Greg. I. 6. mor. c. 15.

Quel che si è provato , e chiaramente espresso in questo capo , Gas-

però Sanchez gravissimo Interprete della fagra Scrittura lo riconosce accennato come in cifra dallo Sposo de' Cantici in quelle parole, con cui invita la Sposa alle sacre delizie del mistico sponsalizio, ed à suoi più stretti abbracci (a) : *Veni de libano sponsa mea : veni de libano : veni , coronaberis.* (b) Nota egli, che il Libano, monte vicino à Cananei, era il principio della terra promessa, e da esso cominciava la eredità di Dio, toccata in sorte ad Israele . Ond'è, che lo Sposo celeste, chiamando MARIA dal Libano, la chiama non dall'altrui possessione, mà dalla sua. e' Sanchez disciferando l'enigma, dice: ch'è chiamata dal Libano; posciache fù concetta nel Libano: nel Libano nacque: nè mai pose piede in altra Regione, che non fosse specialmente di Dio: nè servì al Cananeo , cioè à Signore straniero ; le fù ben questo vicino , mà il suo Divino Figliuolo la preservò , perche non mai gli soggiacesse da serva .

(a)  
Cant. 4. v. 7.  
(b)  
Non ab aliena possessione, sed à sua vocat sponsus ad arctiorem complexum, sacrasque connubii mystici delicias. De libano vocatur, quia in libano concepta, in libano natus; neque unquam in aliena regione pedem posuit, aut Chananzo, id est alieno Domino servivit. Gaspar. Sanchez. in cant.

Altri luoghi, ed altre figure prese dal Testamento vecchio à provar, ed illustrar la Immacolata Concezione leggonfi presso gli Autori, che la difendono : (c) però che come dice un antico, e grave Autore con gran fondamento: in MARIA si è ritrovata ogni benedizione delle Scritture, e cancellata ogni maledizione: si è in lei adempito quanto hann'eruttato dalle lor bocche tutti i Profeti, ed à MARIA riguardano tutte le cose create, e redente dal Figlio ; mà bastino le fin ora addotte à mostrar il primo stato di Aurora , in cui da medesimi Autori si è rappresentato il nostro misterio , che vedesi quì espresso in quella maniera, in cui suole effigiarsi da' Dipintori sù le tele, ove intorno alla Vergine adombrata in sembianza della Donna dell'Apocaliffi si miran molti geroglifici, ò sacri simboli presi dalle Scritture à figurarne l'illibata purità del concepimento . Onde termino questo primo libro con quel che scrisse Pier Damiano (d) d'apoi d'haver illustrata l'Assunzione della Vergine con simili figure : *Hec sunt, que presentibus festivitatis sub umbris , & imaginibus alludunt , & sacratori tegmine velata , gratius lucent, cum potuerint revelari .*

(c)  
Omnis scripturarum benedictio in MARIA inventa est, maledictio deleta est: completa sunt in eam omnia Prophetarum: respiciunt MARIAM omnia creata, vel redempta per Filium. Author. Alte: cat. Synagogæ, & Ecclesiæ c. 19.


(d)  
Petrus Damian. ser. de Assumpt.





## LIBRO SECONDO

### ARGOMENTO.

 I propone il *Misterio della Immacolata Concezione*, illustrato col maggior lume, che gli diè la *Provvidenza Divina nelle Scritture del nuovo Testamento*. Luoghi più principali osservati in esse da' *Sostenitori della pia sentenza*. *Ragioni dedottene à provarla*. *Padri della Chiesa Greca, e della Latina, favorevoli alla Preservazione della Vergine, schierati in più classi secondo l'ordine de' tempi, da' primi secoli della Chiesa sin al principio della Controversia*. *Tradizione del misterio raccolta da' loro detti*. *Suo progresso dal primo al secondo stato simboleggiato dalla Luna, che in virtù di tutto il sopradetto si è osservato*.

### CAPO PRIMO.

*Primo luogo dell'Evangelio à provar la Preservazione.*

*Fecit mihi magna qui potens est. Lucz 1.49.*



I è nel libro antecedente introdotto il *Lettore di questa Istoria* in quella più riposta parte della *facra armeria*; donde i *Difensori della pia sentenza* han prese le prime armi à propugnàrla, ch'è la *Scrittura del vecchio Testamento*; e se gli son rassegnati, ed esposti davanti i molti, e varii argomenti, di cui s'è studiosamente fornito il loro ingegno, traendoli or dalle figure, or dalle sentenze profetiche, illuminate dalla interpretazione de' *Padri*. Ciò è stato rappresentar il misterio della pura *Concezione*, oscuramente rivelato da *Dio*, e qual fù nel primo suo stato, simboleggiato nell'*Aurora che forge*.

Or

Or l'introduco nella più aperta parte della medesima sacra armeria, che son le scritture del Testamento nuovo, e gli pongo innanzi i luoghi da esso trascelti, in cui si veggono le Figure dell'Antico cambiate in Verità, l'Ombre in Luce, e le Profezie in Evangelii. Da questi hanno i Sostenitori della Preservazione tratte tanto più robuste ragioni à provarla, quanto hà maggior forza per gli argomenti Teologici il senso letterale, che'l mistico. Onde per la maggior luce che vi si scorge, il misterio comincerà à cõparire in questo secondo libro nel secondo suo stato, in sembianza di Luna.

Il primo luogo, di cui si prevalsero, son le parole proferite dalla nostra Signora nel suo Cantico. L'havea Elisabetta salutata col titolo di Madre di Dio: *Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me*. Ed ella rapita in eccesso di mente, al considerar l'altezza di questa gran dignità, à cui Dio l'havea sublimata, si rivolse incontante à lui, magnificandolo per sì grãde esaltazione, cõ un trasporto di spirito esultante, e disse: *magnificat anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Indi considerando gl'immensi doni, che le havea Dio comunicati, per cui tutte le generazioni dovean ripetere cõ ecco perpetuo le parole d'Elisabetta: *Beata quæ credidisti*. profetò dicendo: *Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen ejus*. In queste poche parole Ella più dille di se di quel che n'habbia mai detto ò huomo, od Angelo; posciache senza esprimere i doni suoi, ch'erano ineffabili, mostrò ch'erano immensi; mentre lasciò alle menti de gli huomini due scandagli, che doveano loro mostrarli un'abisso, di cui non mai si giungerebbe al fondo: la Onnipotenza divina: *fecit qui potens est*, e la Dignità della sua Persona: *Mihi*.

Riconobbe con tutti i Padri il primo scandaglio S. Germano; onde disse, che tutto nella Vergine era ammirabile: tutto eccedente la forza della natura; à cagione che Dio havea disteso in Lei il braccio della sua potenza. Li riconobbe amendue frà gli Scolastici il dottissimo Suarez, e lasciò scritto, (a) che la misura de' privilegi della Vergine, era, com'Ella medesima disse, la Potenza di Dio, e la Dignità della sua Persona.

(a)  
Suarez tom. 1. in  
3. par.

Con questi scandagli quasi alla mano tutte le generazioni fedeli hanno per tanti secoli investigate le grandezze della Madre di Dio. Per essi l'han riconosciute, e l'han manifestate sempre più grandi, e seguiranno à farlo fin alla fine de' secoli, senza che mai debbano, da quel che se ne scuopre, rimaner adeguate queste misure infinite. Per esse tutti gli Autori della pia sentèza riconobbero il privilegio, che la rēdette immune dalla prima colpa; onde il Suarez disse che le sole parole: *fecit mihi magna qui potens est*, contengono virtualmente in se questa prerogativa della Vergine, e tutte l'altre grazie, che se le dicono infuse nel primo momento della sua concezione.

Del medesimo sentimento fù l'erudito, ed ingegnoso Velasquez. Stimma e gli, che questo luogo sia un de' più egregii, che nella sacra Scrittura si leggono, à favor della immunità della nostra Signora; posciache, à suo credere

derè; da esso si ricava, e si prova in senso che non molto si discosta dal letterale. In quel: *magna*, che da Settanta Interpreti si legge: *miracula* questo Autore riconosce espresso non solamente il miracolo della sua Concezione attiva, per cui Vergine concepì l' Huomo Dio sopra le forze della natura; mà parimente il miracolo della sua Concezione passiva, per cui fuor dell'ordine della natura, essendo figliuola di Adamo, fù còcepta senza macchia: e ciò perche nõ disse in singolare: *magnum*, ò vero *miraculum*; mà in plurale: *magna* accennando operate in se più maraviglie. Il che da lui confermasi con le parole che seguono: *Et sanctum nomen ejus*, le quali scòdo la frase della Scrittura, in cui la particella *Et* sovente significa *quia*: e: *nomen Dei*, è l'istesso, giusta l'arcano significato del vecchio Testamento, che: *Filius Dei*, suonano tanto, quanto se si dicesse: *quia sanctus, vel impollutus filius Dei*. Onde contengono la ragione, per cui Dio operò in Lei il doppio miracolo di concepir Vergine, e di esser altresì concetta immacolata. Quindi è che il dir MARIA: *fecit mihi magna qui potens est, Et sanctum nomen ejus*, fù tanto quanto dire: la cagione, per cui Dio sopra le forze, e l'ordine della natura accoppiò in me la verginità e'l parto; ed anche la mia concezione, e la grazia fù, peròche dalla mia carne dovea fabbricarsi il corpo all'immacolato, e santo figliuol di Dio. Così il Velasquez.

Con grand'energia oppone Paolo<sup>(a)</sup> Posoniese quest'istesso luogo à gli Avversarii della Concezione Immacolata. Egli hà quelle parole per un suono di tromba, à cui devono svegliarsi dal loro sonno, gli addormentati nella contraria opinione. posciache all'udir dalla Vergine: *fecit mihi magna qui potens est* devono aprir gli occhi, ed accorgersi, che, negandole il privilegio della prima grazia, si oppongono alla maestà de' suoi detti: questi esprimono, che l'Onnipotenza Divina cavò fuora in certo modo tutte le sue forze in formarla, ed adornarla de'doni della natura, e della grazia; Ed essi togliendole la prima, circoscrivono i limiti della Onnipotenza; ond'è che si oppongono all'autorevol testimonianza della Madre di Dio, che la mostra verso di se illimitata.

Sù di queste istesse parole, quasi sopra due poli, raggirano gli Autori della sentenza pia il celebre, ed invitto argomento, con cui comunemente la provano. Iddio, dicon essi, potè preservar MARIA dal peccato originale: fù altresì decente, che la preservasse; dunque volendo, e facendo Egli sempre l'ottimo, lo dovè, lo volle, e di fatto lo fece. L'antecedente di questo argomento per la prima parte si appoggia al primo detto: *quia potens est*: per la seconda à quel: *Mihi*; e l'ultima conseguenza à quel: *fecit*. Ora devo io spiegar questo argomento parte per parte, come lo trovo appresso tutti i Difensori del misterio: à cagione che la presente Istoria non è solamente de' fatti accaduti in questa controversia, mà parimente de' detti, ò delle ragioni addotte per l'una, e per l'altra opinione.

E primieramente, che habbia Dio potuto preservar la Madre sua dal peccato originale, e ciò in varii modi, non vi hà, dicon essi, chi ragionevolmente lo ponga in forse; posciache: *non est impossibile apud Deum omne Verbum*. Il poc'anzi commemorato Paolo Posoniese si vale d'un'adatta

simi-

(a)  
Paulus Posonienfis  
qui floruit circa an-  
num 1488-iu ferm.de  
Concept.apud Chry-  
sogonum in mundo  
Mariano p.1, disc.20.

simiglianza à provarlo . Hà Dio, dic'egli, potuto creäre una formá, dipen-  
dēte per sua natura da un'altro, come parte da parte; ed insieme potēte à sta-  
re, e sussistere da per se stessa . Tal'è l'anima ragionevole, la quale sēpre in-  
china al corpo, ch'è sua cōparte, per far cō essa il tutto, à cui è naturalmente  
ordinata: E non per tanto Ella sussiste separata dal corpo, e stà per se stessa  
in Cielo . Or perche si vuol dire, che il medesimo Dio non potè fare una  
simile opera contro l'ordine della natura nella Madre ? Diasi ch'Ella , co-  
me Figliuolá di Adamo, era, secondo il corso ordinario delle cagioni natu-  
rali , inchinata à contrarre il peccato originale , per qual ragione si dirà ,  
che non potè Dio per sua singolar grazia preservarla, e far sì, ch'essa frà tut-  
ti i figliuoli di Adamo fusse sola, e quasi stesse per se stessa senza macchia?

Questa istessa potenza prova si da Giovanni di Segovia lungamente  
con molte, e varie ragioni, ch'io non istimo necessario di rapportar qui ,  
mentre in ciò non veggo contesa: solamente alcuni nel Concilio di Basilea  
vollero affermare , che Dio non potea farlo di potenza ordinata : al che si  
opponne il medesimo Autore, con dire, che allora principalmente si dice  
far si qualche cosa di potenza ordinata, quando vi concorre la Potenza Di-  
vina, e l'intelletto humano può conoscere la ragione del fatto . Or l'uno, e  
l'altro conviene , e si accorda nella preservazione della Vergine . Quindi  
è, dic'egli, che il negar à Dio la potenza di preservarla dalla colpa origina-  
le, sembra a' più, che ripugni all'infalibile evidenza della ragione , la qua-  
le per molti titoli conchiude, che gli competa: come ancora che nō ben con-  
cordi alla sagra Scrittura, la quale in molti luoghi apertamente lo dichiara, e  
trà gli altri, presso di S. Matteo à diciannove, ove Cristo Signor nostro dice:  
*apud Deum autem omnia possibilia sunt*; ripugni altresì alla dottrina de'  
Padri, e de'Teologi, i quali dimostrano , che qualsisia creatura soggiace in  
ogni modo con potenza ubbidienziale alla volontà di Dio, e finalmente  
alla Fede Cattolica; poiche da tutti i Fedeli indubitatamente si crede in Dio  
Padre Onnipotente .

Fin qui il Segovia . Or accennato ciò che tocca nel proposto argo-  
mento alla prima parte dell'antecedente, ed appartiene alla Potenza Divi-  
na espressa in quel ; *potens est*, vengo à narrar quel che si è detto per la se-  
conda, in cui si dichiara la decenza, cifrata dalla Vergine in quel: *Mibi* . Le  
ragioni che mostran convenirsi decentemente alla nostra Signora il privile-  
gio della preservazione, si prendono da gli ufficii, e da'titoli della sua Per-  
sona: de' quali ne' capi seguenti .





C A P O S E C O N D O :

*Argomenti presi dalla Decenza, di quanta forza sieno à provar la Vergine preservata dal peccato originale.*



Stabilita indubitamente in Dio la Potenza di preser-  
var dalla prima colpa la Beatissima Vergine, si rivol-  
gono i Propugnatori del misterio à stabilirne la Decé-  
za; e con ragione; imperciòche non bastando à dirsi  
fatta da Dio qualche cosa, di cui non si hà rivelazio-  
ne espressa, sol perche hà egli potuto farla; è necessario  
per affermarlo, che oltre la potenza del Facitore, si sta-

bilisca la decenza del fatto. Or questa, trattandosi di prerogative, e di do-  
ni conceduti da Dio, si deve esaminar con riguardo alla Persona, à cui dicòsi  
conceduti, prendédone le misure da gli ufficii, à cui l'hà egli eletta, dalle di-  
gnità, e da' titoli, con cui l'hà innalzata. Tanto espresse la Vergine allora che  
proferì quel *Mibi*: Che fù un dire: hà Dio fatte in me quelle maraviglie,  
ch'egli poteva, e ch'eran convenienti, e dicevoli alla mia persona.

Or posta la Potenza dell'Autore, e la Decenza delle prerogative, che  
diciamo concesse da Dio alla Vergine, noi possiamo argomentarne sicu-  
ramente il fatto. peròche, al dire di S. Agostino, (a) ciò che alla nostra ra-  
gione sembra il meglio, o'l più conveniente, è quello che dobbiam crede-  
re fatto da Dio. Ed Anselmo aggiugne, che (b) anche la minor ragione  
di convenienza, se una maggiore in contrario non se le oppone, de' ripu-  
tarsi necessaria à conchiuderlo, come all'incontro ogni minimo inconve-  
niente à negarlo; imperciòche à Dio ogni benchè picciolissimo inconve-  
niente è impossibile.

Han dunque à stimarsi convincenti gli argomenti, che à provar il  
privilegio della prima grazia nella Vergine, si fondano nella decenza; come  
parimente robusti quelli, che ad escluder da lei il primo peccato si traggono  
dall'indecenza; peròche questi sono i due cardini, sù di cui si appoggiano le  
ragioni di tutte l'altre prerogative, che non espresse dalle sagre Scritture,  
si attribuiscono non solo à Lei, mà al suo Divino Figliuolo: come ancora le  
ragioni degli altri difetti, che dal loro si escludono. E per tacer dell'altre gra-  
zie. Gli Avversarii stessi, i quali dicono la Vergine sâtificata cò singular pri-  
vilegio, od un giorno, od un'ora, od un istante dopo la sua animazione, altra  
ragione non posson recare di questo special favore, da loro affermato, se  
non la decenza di conferirsi alla persona di Lei, e l'indecenza di lasciar più  
lungamente dominar in quell'anima il peccato. Quindi è, che se ò non  
ammettono, ò cercano di debilitar questo luogo, onde traggonsi le prove  
della preservazione, vengono à debilitar la base non sol di tutti gli altri pri-  
vilegii della nostra Signora, mà parimente della santificazione di Lei, ch'è  
la loro opinione.

Premesso questo discorso, si rassegnano tratte da gli Evangelii, e pon-  
derate da gli Autori predetti, le dignità, e gli ufficii, che la Vergine soste-

N

ne,

(a) Quicquid tibi ve-  
ra ratione melius oc-  
currerit, id scias fe-  
cisse Deum. August.  
l. 3. de lib. arbitr. c. 5.

(b) Minor ratio, si ma-  
jor non contradicat  
reputatur necessaria.  
... Minimum Deo in-  
conveniens est im-  
possibile. Anselm. cur  
Deus homo. apud Jo:  
de Segov.

ne, i quali mostrano la decenza di conferirle la primā grazia, e la indecenza di permettere in Lei il peccato originale. Molti di questi si son toccati sparsamente nel primo libro, spiegandosi le figure del Testamento vecchio. Qui si raccolgono, ed ad essi si appoggiano le prove più convincenti del misterio. Or quantunque sien moltissimi i titoli di dignità, che in MARIA Sātissima risplendono, vègon raccolti da S. Lorenzo Giustiniano in cinque; (a) e sono: l'esser Ella Madre del Verbo Incarnato. Figliuola Primogenita dell' eterno Padre. Sposa dello Spirito Santo. Regina di tutte le Creature. Coadiutrice di Cristo nella Redenzione del mondo. Per ognuno di questi, che tutti cifransi in quel *Mibi magna*, fù decentissimo, che Dio la preservasse dalla colpa di Adamo.

(a)  
Spiritus Sanctus fibi ipsam in sponsam delegerat, Sapiencia in Matrem, in suam Intervetricem mundus, Angeli in dominam, & æternus Pater in filiam. Laur. Iustin. serm. de Purif. MARIE.

### C A P O T E R Z O .

*Primo titolo della Vergine, à provar la decenza della sua preservazione.*

#### M A D R E D I D I O .



L titolo di Madre di Dio è nella Vergine quasi il Sole, che d'ogn'intorno la veste; imperòche come il sole, è la sorgiva, e 'l centro di tutti i raggi, che dalla sua sfera diffondonsi, così la maternità divina è in MARIA l'origine di tutti gli altri titoli, e pregi, che di Lei si celebrano. Egli è poi alla medesima sì proprio, com'è la luce al Sole; posciache come Dio non per altro fece il corpo solare, che per la luce; e se non per questa, non l'havrebbe creato; così non per altro diede l'essere à MARIA, se non perche dovea secondo la eterna predestinazione esser Madre di Dio incarnato. ond'è che se il Figliuolo di Dio non havebbe dovuto nascer in carne humana da madre, nè meno sarebbe nata nel mondo la Vergine; poiche (b) non fù per altro fine predestinata all'essere, e creata da Dio, che per esser Madre dell' Uomo Dio.

(b)  
Salazar. de Concept. c. 24. & alii apud ipsum.

(c)  
Vitam habebis natura præstantiorem non tibi ipsi ( neque enim tui ipsius causa progenita es ) quò circa Deo habebis, ob quem in vitam produisti, ut orbis universi salutem administram præberes, atque antiquum Dei consilium, hoc est incarnationis Verbi, & nostræ Deificationis per te impleatur. Damasc. orat. 1. de Nativ. Virg.

Sentimento è questo di molti Teologi, e gli Autori della sentenza pia se ne prevalgono, per dar anche maggior forza à gli argomenti, che traggono dal titolo della maternità, à provarla preservazione. Quindi è, che hāno stimato di cōfermarlo cō l'autorità di molti Padri. Adducono primieramente S. Gio: Damasceno, il quale parlando alla Vergine, le dice: (c) ch' Ella havrebbe una vita superiore alla natura non per se, mà per Dio: poiche nõ per se fù generata, mà uscì per Dio alla vita; affinche servendo all' eterno cōsiglio, fosse ministra della salute del mondo, e per Lei si adèpisse l'antico decreto della Incarnazione del Verbo, e della nostra Deificazione. Or s'al dir del Damasceno Ella nacque per questo fine, e non per se; ne siegue, che se il Verbo non si fusse incarnato, nè men MARIA sarebbe stata nel mondo; e così in tanto hebbe l'essere, in quanto dovea esser Madre.

Il medesimo sentimento attribuiscono à due Concilii, l'uno di Con-

tur-

turberi, l'altro di Basilea. Il primo addotto da Giovanni Baccone, dice: che Dio (a) veramente ordinò la Concezione della Vergine, (ch'è quanto dire la sua creazione, e'l suo primo essere) havendola predestinata alla origine temporale del suo Unigenito. E'l secondo, dappoi d'haver detto, che Dio l'havea redenta cò un più sublime genere di santificazione, aggiugne: (b) che l'Altissimo istesso la fondò, e'l Figliuolo di Dio Padre la fabbricò; perche fusse sua Madre in terra. Con che l'uno, e l'altro Concilio dichiara, che la cagione, e'l fine di fondarla, fabbricarla, e crearla, fù perche l'havea Dio destinata avanti per Madre.

(a) Eius Conceptione predestinatam ad Filii sui unigeniti temporalem originem veraciter ordinavit. Concil. Cantuariense apud Jo: Bacon. in quodlib. l. 3. qu. 13.

(b) Cum fundaret eam Altissimus ipse, & ipsam fabricaret filius Dei Patris, ut esset Mater eius in terris. Concil. Basile.

Più spiegò l'Idiota, dopo molti altri da loro addotto, avvegnache non sol disse, che questo fù il fine di crearla; mà l'unico fine. Egli havendo premesso, che dopo la Incarnazione del Verbo la Vergine frà tutte l'altre, è l'opera speciale di Dio, soggiugne, che fù fatta unicamente affinche fusse il tempio di Dio Altissimo: *ad hoc solum esse cta*, con la qual particella (c) tassativa: *solum*, esclude l'Idiota ogni altro fine; ond'è che mancando quest'unico, Ella non farebbe stata posta nel mondo. Sì che il titolo di Madre di Dio è sì proprio di MARIA, ch'è la cagione del suo essere. e come a'meriti di Cristo Ella deve la dignità di Madre; così a'medesimi deve parimente la sua prima formazione, e l'essere.

(c) Ad hoc solum effecta, ut Templum esset Dei Altissimi. Idiota de contempl. V. c. 3.

Par che osti à questa sentenza il detto celebre di Agostino, il quale insegnò, che Cristo non era morto per que che non erano, affinche nascessero; mà per gli empj, affinche fossero giustificati. Mà da questa regola universale (d) si hà da esimere, dice Ferdinando Salazar, con gloriosa eccezione la Vergine, posciache se fù ordinata unicamente al Figlio, e questi poteva ancor meritarse la prima formazione, vuol dirsi, che sicome le meritò tutti gli altri doni di natura, e di grazia; così ancora le ottenne l'essere, ch'è la base di tutti: mentre una tal singolarità è di molta gloria al Figliuolo, ed alla Madre, la quale, ove senza errore si può, de'trarsi fuora dal volgo comune de gli huomini.

(d) Christus non pro nullis, ut homines nascerentur, sed pro impiis mortuus est, ut justificarentur. August. ep. 105. contra Pelag.

Postasi avanti la dignità di Madre di Dio, spiegata, come poc' anzi si è fatto, nella più sublime maniera; e consideratane con S. Tommaso l'infinita eccellenza, che le viene dal bene infinito, à cui si riferisce, ch'è Dio; cominciano gli Autori della preservazione à prenderne argomenti; e per farlo più sodamète, si appoggiano alla dottrina, cui il medesimo S. Tomaso, e tutti li Teologi ricavano dalla Sagra Scrittura, ed è, che Dio conferisce à ciascheduno la grazia in quel tempo, perfezione, e modo, che secondo la retta, e prudente ragione, è più congruente al fine, dignità, ed ufficio, in cui viene da lui costituito.

Da questo principio, come da seme fecondo, son fioriti quegli alti concetti, che i Padri, e gli Autori cattolici han copiosamente spiegati de' doni di natura, e di grazia, delle prerogative, e de' privilegi conferiti alla Madre di Dio; posciache prendendone le misure da una tal dignità infinita, gli han detti immensi, infiniti, ineffabili, incomprendibili (e) anche à gli Angioli, e tanti, di quanti una pura creatura è capace. Vedendola per la medesima dignità costituita sopra le Gerarchie tutte, e sopra tutta la Chiesa, ne han

(e) Altitudo cogitandi inaccessibleis, invisibile profundum Angelorum oculis dicitur Virgo ab Anselmo hymn. 2. de variis festis B. V.



(a) Quod Deus generet Deum, nulla requirebatur in Deo dispositio, cum ei ex natura conveniret; sed quod foemina conciperet, & pareret Deum, est, & fuit miraculum miraculorum; oportuit enim, ut sic dicam, foeminam elevari ad quandam aequalitatem divinam per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam aequalitatem creatura nunquam experta est. Bern. in Sen. t. 1. ser. 61. c. 12.

(b) Tota pulchra es in tua Conceptione, ad hoc solum effecta, ut esses Templum Dei Altissimi. Idiota ibid.

(c) A macula originali Beatissimam illam personam liberans, & preservans, sublimiori sanctificationis genere redemit, cum fundaret eam Altissimus ipse, & ipsam fabricaret filius Dei Patris, ut esset Mater ejus in text. Concil. Basil.

(d) Nulli dubium, castissimum corpus, & sanctissimam animam ejus fundicus ab omni fuisse macula peccati, jugi Angelorum custodia, protectam: utpote Aulam, quam suus, & omnium creator Deus erat corporaliter inhabitaturus. Anselm. de excell. Vig. c. 3.

(e) Ordinare Conceptionem Virginis MARIE per gratiam ad hanc singularem prae excellentiam; ut esset futura Mater Sancti Sanctorum, & negare Conceptionem ejus mox sanctam, & Deo acceptam, est contradicere loco arguendi a majori, quo utitur omnis ars. Bacchon. in 4. dist. 2. q. 2. a. 3.

(f) Primo quidem singulari providentia perfecit, ut Sacra Virgo ab ipso vitae suae principio tam omnino existeret pura, quam esse puram decebat illam, quae tanto bono, idest Christo, digna existeret. Men. 25. Mart. (g) Deces erat, ut ea puritate qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum sibi filium ita dare disponebat, ut idem esset Dei, & Virginis filius, & quam ipse filius substantialiter facere sibi matrem eligebat. Anselm. de Concep. Virgin. & pecc. orig.

più riconosciuti in Lei sola, che in tutti gli Angioli, e gli huomini insieme; nè in questi n'hanno osservato veruno, di cui Ella fusse capevole, che nõ gliel'abbiano attribuito. Anzi han creduto, che per molto che n'habbian detto, ò se n'abbia à dire per tutti i secoli, non sarà mai che si giunga ad adeguar la misura infinita della divina maternità. onde disse S. Bernardino da Siena (a), che Dio per disporla à generare un figlio Dio, bisognò che la sollevasse ad una certa sorte di egualità divina, per una quasi infinità di perfezioni, e di grazie, non mai conceduta à creatura alcuna. Ne' quali concetti quantunque virtualmente si contenga il privilegio della sua prima grazia, e della preservazione dal peccato di Adamo; pur devo riferir quel che distintamente n'hanno espresso, ritraendolo da' Santi Padri, e da gli antichi Dottori.

Recasi primieramente il sapientissimo Idiota, (b) il quale dall'esser la Vergine fatta da Dio, perche fosse Madre del suo Divino Figliuolo, e gli servisse per nove mesi di tempio, trae in conseguenza, ch' Ella fù tutta bella, e senza macchia nella sua cõcezione. La medesima conseguenza mostrasi dedotta dall'istesso antecedente nel Cõcilio di Basilea (c). Poiche nõ altra ragione si dà di haverla Dio preservata dalla colpa di Adamo, se non perche il figliuolo di Dio la fabbricò, affinche fosse sua Madre in terra, come poc' anzi si è detto. Altrettanto leggesi spesse volte presso di S. Anselmo, il quale dapoi di haver detto, che Dio ordinò la Cõcezione di MARIA à questa singolare eccellenza della divina maternità, conchiude: (d) non potersi porre in dubbio che quel castissimo corpo, e quell'anima santissima fosse stata profondamente protetta da ogni macchia di peccato per la continua custodia degli Angioli, come la Reggia, in cui il Creator suo, e di tutte le cose dovea abitare. Considerando Baccone questo detto di Anselmo, dice; (e) che l'affermare la Concezione di MARIA ordinata per grazia à questa dignità singolare, è superior ad ogni altra, qual è l'esser Madre del Santo de Santi; e poi negar Santa la medesima Concezione, è conttadire à quel celebre luogo di argomentare, ch'è: *a majori ad minus*, di cui ogni arte si vale.

Nel medesimo sentimento osservasi haver parlato la Chiesa Greca, benchè con termini più universali, mentre disse: (f) che havendo Dio nel suo arcano consiglio determinato di dar MARIA Madre à Cristo, e cooperatrice all'opera della Redenzione; la prima cosa, che fece con la sua singolar provvidenza, fù, che questa sacra Vergine sin dal principio della sua vita fosse sì pura, quanto era decente che fosse pura colei, la qual dovea esser degna di sì gran bene, qual è Cristo.

A qual segno dovesse decentemente giugnere, per ragione di tal fine, la purità nella Vergine, lo espresse meglio di ogni altro S. Anselmo nel luogo molte volte addotto in quest'Opera à differente intento. Però che dice: (g) che quella Vergine, à cui Dio Padre disponeva di dar in tal modo il suo Unigenito, che il medesimo fosse figlio di Dio, e della Vergine; e che quella, cui l'istesso figlio eleggeva di far sua vera Madre, era

„ era decente, che risplendesse d'una purità sì grande, che sotto Dio non  
 „ se ne potesse intender maggiore. E questo è quel luogo donde S. Tom-  
 maso dedusse, che la Vergine fù conceputa senza peccato originale, come  
 altrove vedremo. Per la medesima ragione argomentò Dionigi Cartusia-  
 no, (a) che Dio concorresse come Autore soprannaturale alla Concezione di  
 Lei, e la riempì di tutte le grazie con tale abbondanza, che poi le trabocca-  
 vano anche dal volto.

Or che Dio, mirando a questa decenza, preservasse la Vergine dall'  
 originale, gli Autori della sentenza pia l'argomentano ancora à *minori ad  
 majus*, e così discorrono: Non hà dubbio, che Dio in riguardo della di-  
 gnità di sua Madre preservò la Vergine da ogni peccato veniale. Così  
 prima del Tridentino l'insegnò San Tommaso, il qual disse, che  
 MARIA non farebbe stata idonea Madre di Dio, se havebbe mai  
 peccato, nè pur venialmente. Or è certo, che il peccato veniale è una mac-  
 chia, mà leggerissima; avvegnache, se appanna l'interna bellezza dell'ani-  
 ma, ch'è la grazia, non la corrompe: se rattepidisce il fervore della carità,  
 non lo estingue: se reca qualche infermità, e debilezza all'anima, non le  
 dà morte: se raffredda l'ardentissimo amore di Dio verso di noi, nõ provo-  
 ca l'odio di quella gran Maestà. All'incontro l'originale corrompe affatto  
 la bellezza dell'anima, togliendole la grazia: estingue del tutto la carità: dà  
 certa la morte; e sveglia l'odio di quel Sommo Signore in modo, che ren-  
 de l'huomo figlio, ed oggetto dell'ira di Lui. Se dunque fù decente il rimu-  
 vere dalla Vergine ogni benchè minima macchia di colpa veniale; quanto  
 più conveniva al decoro di Lei il rimuoverne la fordidissima bruttura della  
 originale? e quanto meno idonea Madre di Dio l'avrebbe renduta, questo  
 sfiguramento, che quel neo?

Nella medesima forma prendono argomento da gli altri difetti  
 minori, esclusi per ragione della istessa decenza dalla Vergine. Tenne Dio  
 lontane dalla sua Madre tutte le immondezze legali, da cui dovean purifi-  
 carsi le Madri dopo il parto: la preservò da' dolori delle parturienti, à cui  
 erano per l'antica legge condannate tutte le Donne: *in dolore paries*: la sot-  
 trasse alla corruzione della carne, decretata contro tutti i figliuoli di Ada-  
 mo: *in pulverem reverteris*: Estinse in lei il fomite, ch'è la legge delle  
 membra, ripugnante alla legge della mente. Or tutti questi difetti compa-  
 rati al peccato originale, appena sostengono il nome di macchie; e pur Dio  
 l'escluse da MARIA, non per altro, se non perche non era decente, che  
 quel purissimo specchio, in cui dovea trasfondersi sostanzialmente il Sole  
 divino, fosse appannato da queste avvegnache tenuissime nebbie. Quant'  
 era dunque più decente, ch'escludesse da lei il peccato originale, ch'è un  
 ombra sì oscura, e sì sordida? se dispensò à tant'altre leggi, comuni à tutti  
 i figliuoli di Adamo, e la redette con ciò singolare frà tutti; dobbiam porre  
 in forse, che dispensasse altresì alla legge, per cui tutti nasciamo figliuoli  
 d'ira, e la rendesse principalmente per ciò singolare frà tutti gli huomini;  
 posto che, più di tutti gli altri sopra rammemorati difetti, la prima colpa  
 pregiudicava alla somma purità, che le conveniva, e sarebbe stata in Lei  
 quella macchia più indecente d'ogni altra?

E per

(a)  
 Quoniam omnium  
 Artifex Deus ad ip-  
 sius formationem in  
 utero supernaturali-  
 ter concurrens, filio  
 suo dignum habitaculum fabricaturus  
 eam intrinsecus om-  
 nium gratificantium  
 charismatum, & di-  
 gnificantium habi-  
 tum plenitudine  
 adornavit; ut etiam  
 in exteriori ejus ef-  
 figie gratia divina  
 tam copiose, effica-  
 citerque luceret. Car-  
 thus. de laud. Virgin.

E per quel che tocca al fomite, Gersone ne trae un particolar argomento. Osserva egli, che questo si chiama dall'Apostolo: Peccato : *quod habitat in me peccatum*. Or Dio <sup>(a)</sup> l'estinse nella Vergine: però che fu sì geloso della illibata innocenza della Madre, che non volle in Lei nè meno il nome di peccato. se così è, quanto meno dobbiam sospettare, che quasi chiusi gli occhi della sua provvidèza, vi lasciasse cadere il peccato: mentre non ne permise in Lei neanco il nome?

(a)  
Peccati fomes in  
MARIA extinctus  
fuit, quem Paulus  
peccatum appellavit,  
ut vel peccati nomen  
ab ipsa procul esse  
crederemus, ne dum  
peccatum ipsum. Ger-  
son. apud Salazar. de  
Concept. c. 25. n. 10.

(b)  
Virginalè etenim  
domum intelligi vo-  
lens Spiritus Sanctus  
silve non incongruè  
penitentiam, quæ  
malum utique comi-  
tatur. Absit enim ut  
proprii quicquam in-  
quinationi domus  
hæc aliquando ha-  
buisset credatur, ut in  
ea proinde scopa La-  
zari quæreretur Ber-  
serm. 2. de Assumpt.

(c)  
Propriū MARIA  
delictum nō habuit;  
nihilominus ab inno-  
cētissimo corde pen-  
nitentia longè fuit.  
Bern. ibid.

Per la medesima ragione, dice Bernardo, nell'Evangelio, <sup>(b)</sup> in cui misteriosamente si parla di Lei nella festa della sua Assunzione, non si commemora quella virtù, che potrebbe portar sospetto di peccato in quell'anima. Dicesi in esso, che Cristo, allor che entrò nel Castello di Maddalo, vi trovò Marta, e Maria, senza farsi menzione di Lazaro, in cui vien figurata la penitèza, la qual accòpagnasi cò la colpa. Il che dispose lo Spirito Santo, affinche s'intendesse, che la Casa, in cui Cristo entrò, figurava MARIA. Or Questa, guardisi ognuno di sospettare, dice il Santo, che havebbe mai havuta qualche cosa di sordido, sì che si richiedesse in essa là scopa di Lazaro à purgarla: e còchiude: Nò fù <sup>(c)</sup> nella Vergine proprio delitto, e perciò la penitenza fù lungi da Lei. Questa istessa penitenza, che Bernardo vuol lontana dalla Madre di Dio, per mostrarne escluso ogni peccato, ne mostra escluso altresì il peccato originale; posciache, come insegnano i due esimii Teologi Suarez, e Vasquez, anche sù di questo può cader vera contrizione, e penitenza, à cagion che essendo colpa propria, e più grave di ogni veniale, nulla gli manca, perche possa detestarsi; e può ben ognuno ritrattar con la propria volontà, il peccato, che ad ognuno fù volontario nel primo Padre.

## CAPO QUARTO.

*Nuove ragioni della medesima Decenza prese dall'obbligazione di Cristo alla Madre.*



A gli obblighi, che hanno i figliuoli verso de'lor Genitori, ritraggono i propugnatori del misterio nuovi argomenti à provar nò solo la decenza, mà il debito, che havea Cristo di preservar la Madre dalla colpa di Adamo. Deve ogni figliuolo à suoi Genitori sommo amore, e sommo onore; mà Cristo gli dovè alla Madre più che ogni altro figliuolo per ragioni, che non sono comuni ad altri. Ella più lo tenne, e lo alimentò nel suo seno, ch'è ogni altra madre il suo parto: poiche dal primo istante della Incarnazione, Egli fù huomo perfetto; là dove gli altri non lo sono, che dopo quaranta giorni. Ella più abbondantemente gli somministrò la sua sustanza; poiche nulla egli hebbe d'istesso paterno, mà tutto dalla Madre. Ella più efficacemente di ogni altra madre operò alla generazione di lui; poich' heb-  
be



be ragione di principio attivo insieme, e passivo. Ella per opera dello Spirito Santo concorse à generarlo à modo di Padre con principal virtù attiva; onde vien chiamata Madripadre. Ella finalmente col libero consenso, cui diede all'Arcangelo, che le manifestò le qualità del figlio, l'esse, e le diè liberamente la sua carne, e la vita; sì che Cristo è più tenuto à Lei sola, che ogni altro figliuolo al Padre, ed alla Madre insieme. (a) Posto ciò havea singolare strettissimo obbligo di sommamente amarla, ed onorarla. Nè può crederfi, che quel Signore, il quale disse: *non veni legem solvere, sed adimplere*, non adempisse perfettamente la legge, ch'egli havea data à tutti gli huomini di amare, ed onorare i lor Genitori.

Ma, ripiglia (b) Gerson, se haveffe Cristo permesso, che la Madre sua, e quella ch'esser dovea il tempio d'ogni purità, fosse stata in qualche tempo nell'abbominazione, immondezze, e servitù del peccato originale, parrebbe che non haveff'egli bene adempita la legge da se data, mancando della dovuta corrispondenza ad una Madre, cui dovea in sommo grado onorare, ed amare.

E con ragione, imperciocche le prime parti dell'amore, e dell'onore, sono il sovvenire la persona onorata, ed amata; affinche non cada in qualche necessitá, e disonore, che l'avvilisca, e l'abbatta. Quindi è, che se un figliuolo prevede ciò nella Madre, è in obbligo di preservarla dal futuro pericolo di tal caduta, la quale di certo le sovrasti, e non sia in poter di Lei, mà del figliuolo lo schivarla. Che se ciò è vero, quando il pericolo sia del corpo, ò delle facoltà, ò dell'infamia mondana, quanto più quando sia dell'anima, e del vero disonore avanti gli occhi di Dio? Or la B.V. per la maniera della sua Concezione, la qual fù naturale, e cõ tutte l'altre comune, dovea per necessitá incorrere nel più grave pericolo dell'anima, e del corpo, contraendo il peccato originale: posto dunque, che non era in podestá di Lei lo schivarlo, e'l suo divino figliuolo lo seppe, e potè sovvenirla, de' dirsi, che fù in obbligo di farlo: e se lo potè, e lo dovè, lo fece. Altramente, come haurebbe mostrato di amarla, se lasciandola cadere in peccato, haurebbe posto se stesso in necessitá di odiarla per quel tempo, ch'Ella vi dimorasse? Come haurebbe mostrato di onorarla, se abbandonandola senza sovvenimento in quel rischio, parrebbe che l'haveffe più tosto disprezzata? e chi creda ciò d'un sì gran figliuolo, ch'è la medesima Sapienza, mentre leggiamo ne' Proverbi: (c) *Filius sapiens latificat Patrem, & stultus homo despicit Matrem suam.*

Egli fù da ciò sì lontano, che, tutto all'opposto, le mostrò il sommo dell'amore, edell'onore. Chi ama, dice lo Spirito Santo ne' cantici: (d) *si dederit omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nihil despiciet eã.* E chi onora per amore, non è contento, se non comunica all'amato tutti gli onori, di cui egli gode, e l'amato, è capace. Così fece Salomone con Bersabea. Al comparirgli questa davanti: (e) *Surrexit Rex in occursum ejus, adoravitque eam, & sedit super thronum suum, positusque est thronus Matri Regis, quae sedit ad dexteram ejus.* Il che fù rappresentar con profetica figura

(a) Qui dixit honora Patrem, & Matrem, ut decretũ à se promulgatum observaret, omnem gratiam Matri, & honorem impendit. Hyppol. mart. or. de sãtificat.

(b) Cum tu summus Princeps velis habere Matrem carnaliter in terra, illi certè debebis honorem, obedientiam, reverentiam, servitium: Nunc autem apparet illam legem non bene adimpleri, si in hujusmodi abominatione, immunditia, & subiectione peccati originalis aliquo tempore permitteres illam, quae esse debet habitaculum templum, & palatium totius puritatis. Gerson. ser. de Concep. in illud: Tota pulchra es.

(c) Prov. 15. 20.

(d) Cant. 8. 7.

(e) 3. Reg. 3. 19.



figura quel che fece Cristo à MARIA. Avvegnàche, se ben si considera, Egli le partecipò molti di quegli onori, che lo sublimano, e poteano esser comuni ad amendue. E' Cristo Rè, e Signore dell'Universo: volle che MARIA ne fusse parimente Signora, e Regina, e se l'assise alla destra nel suo Trono in Cielo. E' Redentore del Mondo, ed autore della nostra salute: la sublimò al consorzio di questi titoli; ond'è che Agostino, e gli altri Santi la chiamano Mediatrice, Corredentrice, e Cagione della nostra salute. Fù Egli senza fomite di concupiscenza, e senza peccato: la fece pura, senza neo veruno di colpa attuale, e le tolse ogni fomite al male. Non fù soggetto à corruzione nel sepolcro: n'escitò parimente il corpo di Lei verginale. Fù pieno di grazia, e di verità: ne riempì anche Lei. Salì in corpo, ed in anima al Cielo: vi assunse parimente in corpo, ed in anima anche la Madre. Ciò che può ancora considerarsi di molt'altre prerogative proprie di Cristo e da Lui per eccesso di amore à Lei comunicate per onorarla, ed esaltarla. Or s'Egli per sodisfar all'obbligo, che havea à tal Madre, di tante sue doti l'ornò; come può crederfi, che tralasciasse di comunicarle la innocenza, che dovea esserle di ogni altra dote, e pregio più cara? per qual ragione può pensarsi, che l'omettesse, e non si portasse à far sì, che com'Egli per natura, così Ella per grazia la godesse perfetta, ed esente da ogni minimo tarlo di colpa? creda chi può un tal tralasciamento, che la ragione comunemente detta tutto l'opposto.

Avvaloransi questi sentimenti di ragione. Poiche, si come è maggior male il peccato originale, che la corruzione della carne, e molti altri di que' difetti del corpo di sopra commemorati: così la preservazione da tal colpa è un bene più necessario, e più decente ad una Madre di Dio, che verun altro. Chi dunque creda, che il suo divino figliuolo havendole comunicati tanti altri suoi beni, le negasse questo; mentre il negarlo nè appartiene alla dignità di Cristo, nè è espediente? Ella certo haurebbe voluto l'opposto. Imperciocche se alla Vergine si desse l'elezione, ò di star senza la colpa di Adamo, ò di haver preservato, in vita da dolori del parto, e dopo morte dalla corruzione il suo corpo; senza dubbio eleggerebbe il primo. Anzi (a) al sentir di molti, come in altro luogo più ampiamente si dirà, Ella haurebbe dovuto anzi eleggere la immunità della prima colpa, che l'esser Madre di Dio, e Regina del Mondo. Imperciocche se queste due cose, precise da ogni altra frà di se si pongano al paragone, più dee detestarsi la colpa che priva della grazia, che la privazione d'ogni altro bene. Dunque per la medesima ragione hà da crederfi, che il sapientissimo Dio, e suo figliuolo, se le diede tanti altri doni inferiori, molto più le diede la prima grazia: e se in riguardo dell'altissima sua dignità la preservò da tant'altri difetti minori, molto più la preservò da un male à Lei sì indecente, e tanto odiato, qual'è la colpa di Adamo.

Il che si conferma; imperciocche la immunità dal peccato originale, la quale in suo modo tocca la sustanza della vita spirituale, molto più appartiene alla idonea disposizione della Madre di Dio, che l'altre perfezioni di sopra commemorate, le quali benche siano decenti, nulladimeno cō-

sìde-

(a)  
Corduba l. 1. quest.  
theolog. qu. 99.  
Svarez 3. p. disp. 3.  
sect. 5.  
Segovia in allega-  
tionib. in concil. ba-  
sileens.

siderate in se stesse nè accrescono formalmente, nè scemano la Santità; come son trà l'altre la integrità verginale, e la incorruzione della carne. Perche dunque se l'han da concedere per ragion di decenza dal suo divino figliuolo, e negarsele quella, che la rende più santa, e per ciò più disposta? Anzi convien dire tutt'all'opposto, che questa sia stata la prima, e così l'accenna Ella stessa nelle parole ponderate di sopra: *quia sanctum nomen eius*: ò vero: *quia sanctus filius eius*. Se la Santità del figlio Dio è stata il principio delle sue grandezze, ben si argomenta, che la prima di queste sia stata quella, che la ingrandiva nella Santità.

C A P O Q U I N T O

*Altre ragioni di decenza, che riguardano la persona, e la dignità di Cristo,*



Queste ragioni prese dalla decenza per riguardo alla Persona della Madre, se ne aggiugono da' Preservatori altre, che toccano la decenza rispetto alla Persona di Cristo suo figliuolo. Se la vile, e bassa origine de' Genitori, reca, giusta il comun sentimento, obbrobrio ò macchia à figliuoli, à cui sovete rinfacciasi: la vile origine di MARIA in peccato, parrebbe che ridodasse in inde-

cenza à Cristo. Tanto più che ciò haurebbe in Lui sembianza di debolezza, quasi che non fosse stato in sua balia il preservarla, ò farsi un'altra Madre di più nobile origine.

Doppia nota sarebbe ad un huomo la viltà della nascita, se il nascer da Padri ignobili fosse stata in Lui, non già necessità di natura, mà elezione di volontà. Così non è senza taccia colui, che potendo adottarsi in figlio un giovane nobile, e ben formato di corpo, e di anima; se n'adotta un vile, scostumato, e deforme; peroche al dir di S. Ambrogio, (a) i figliuoli naturali fortiscono dalla natura; e non è difetto, e perciò nè men taccia de' Genitori l'haverli di mala indole: gli adottivi si eleggono, e l'havergli scostumati è errore, e perciò vergogna dell'adottante. Or Cristo non soggiacque alla debolezza de gli altri huomini, i quali hanno in sorte, nõ eleggono, & adottano i figliuoli; peròche Egli (b) elesse, ed adottò, dice S. Crisostomo, la Madre: anzi fù quello, che, come Dio, la ideò, e la produsse. Posto ciò; s'Egli nella elezione, & adozion di MARIA non avesse con la sua provvidenza schivato tutto quello, che da Lei poteva in qualsisia maniera ridondar in sua indecenza, si dourebbe ascrivere, ed imputare à Lui. Potè una volta scusarsi un gran Principe, à cui fù rinfacciata la condizione men' alta di sua Madre, con dire, ch'Egli non si trovò presente allo sponfalizio di suo Padre con Lei; che se vi si fusse trovato, l'haurebbe impedito per non nascer di tal Madre. Non potrebbe dirsi altrettanto di Cristo; posciache nõ sol fù presente à MARIA prima di nascere, mà egli, come si è detto, la creò, e se la fece Madre.

(a) *Genitales filios esse degeneres ad naturam refertur: adscitos vel adoptione, vel copula, dedecores esse, nostro errori adscribitur. Ambros. Ep. 64. ad Sian.*

(b) *Christus parentes suos adoptavit. Chryl. in c. 1. Mat.*

(a)  
 Quis vestrum parentes suos in summam celsitudinem non eveheret; si in potestate sua esset pro libito suo in cunctis eos mirabiles faceret? nam sicut de decus est filio Patris sine honore, ita in filii majorem gloriam cedit patrum suorum sublimitas. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare Patribus vestris, quanto magis is qui solus bonus est Deus? Anton. Navar. Serm. de Concep. t. 1.

(b)  
 Factor hominum, ut homo fieret, nasciturus de homine, talem sibi ex omnibus debuit deligere, imò condere Matrem, qualem & se decere sciebat, & sibi noverat placituram. Bern. hom. 1. in missus est.

(c)  
 Quoniam natus est carnaliter Verbum Deus, custodit virginiam, se ipsum ydolov ostendens. Theodotus homil. de nativ. Salvator. in Concil. Ephesin.

(d)  
 Virgo regia Davidicę stirpis eligitur, quę sacro gravidanda foetu divinam humanamque prolem prius conciperet mēte quàm corpore. S. Leo Papa. Ser. 1. de nativ. Dom.

Toccò questa ragione Antonio Navarro dell' Ordine di S. Domenico. Chi di voi, (a) dic'egli in un Sermone della Concezione, non esalterebbe ad ogni più sublime altezza i suoi Genitori, se fosse in sua balia il rendergli à suo beneplacito ammirabili in ogni cosa? posciache, come è vergogna del figlio un Padre senza onore, così torna in maggior gloria di lui l'altezza de' suoi Padri. Or quanto più dobbiam credere, che l'abbia fatto Cristo per maggior gloria della Madre, e sua, preservandola da quella macchia, che haurebbe portato indecoro ad amendue?

Altrettanto diè motivo d'inferir dalle sue parole S. Bernardo, e con maggior forza; mentre stimò non sol convenienza, mà debito in Dio il mirare al suo decoro, ed al suo beneplacito, ò gradimento. (b) Il Fattor de gli huomini, dic'egli, dovendo nascer huomo da huomo, dovette scegliersi, anzi fabricarsi tal Madre, qual'Egli sapeva che à Lui conveniva, e prevedea, che dovesse piacergli. Or chi stimi Madre decente ad un Dio; quella che fosse una volta stata schiava di Satanasso? Chi creda, che potesse piacer del tutto à gli occhi di Lui purissimi colei, in cui prima che la bellezza, scorgesse la deformità della colpa, che unicamente offēde i suoi sguardi divini?

Aggiugne quì Ferdinando Salazar, che fù Cristo sì lontano dal trascurar in ciò il suo maggior decoro, che anzi nascendo da MARIA, volle mostrar, ch'Egli era il Verbo sustanziale del Padre, e che nasceva da suo pari. Ricava ciò da Teodoto, il quale in una omelia detta nel Cōcilio Efesino profondamēte disse, (c) che Cristo mostrò d'esser il Verbo Divino, perche custodì la verginità della Madre. E con ragione, peroch'è proprietà del Verbo, che conceputo, e partorito dalla mente, non la corrompa. Così non corrompendo Cristo la integrità della Madre, mostrò che in Lui nasceva il Verbo, e con nascita simile à quella ch'ebbe dal Padre. Onde disse Gregorio Nazianzeno, che in Cielo, ed in terra era nato da Dio: *Matris expers illic, Patris expers hic: Utrumque hoc Divinitatis est*. Dice di più Teodoto in un'altra Orazione recitata nel medesimo Concilio: ch'Egli nascendo non sol si mostrò Verbo, mà Verbo eterno; posciache anche prima di nascere temporalmente, volle mostrar ch'Egli era: *In Principio erat Verbum*, e lo mostrò, conservando anticipatamente prima del parto la verginità della Madre, e facendola Vergine perpetua.

Da Teodoto apprese Ferdinando Salazar à dire: Che se Cristo anche nascendo da MARIA volle mostrarsi Verbo, conveniva che prima fosse conceputo dalla mente, che dal corpo di Lei; poiche la mente è il luogo più adatto al Verbo, come lo ponderò egregiamente S. Leone, (d) il quale considerando in Cristo le due nature divina, ed humana, inferì, che dovea esser prima conceputo dalla mente, che dal corpo della Madre. Quindi è che come per dimostrarsi Dio, e Verbo custodì nella Madre la verginità del corpo, dovea parimente per la medesima ragione custodir in Lei la verginità della mēte. Per dimostrarsi poscia Verbo eterno, dovea esser conceputo da quella mente, fin dal primo istate dell'essere, ch'Ella hebbe; affinche, differēdo anche per brevissimo tempo di entrarvi, non si desse qualche luogo à dubitare

tare

tare della sua eternità: avvegnache niun'altra ragione pareva che potesse trattenere da occuparla, se non perche in quel tempo Egli ancora non era. Oltre che, se apparteneva propriamente alla gloria della Humanità immacolata di Cristo, che quel corpo, in cui Egli dovea abitare per nove mesi, non patisse nè avanti il parto, nè nel parto, nè dopo il parto oltraggio alcuno nella sua integrità; per molto maggior ragione apparteneva alla gloria della sua divinità, che quell'anima, in cui dovea abitar per sempre, avesse parimente perpetua la sua integrità; di modo, che niun peccato, come che leggerissimo, la corrompesse, o la violasse, e molto meno l'originale, che per esser il primo, e mortale, è quello, che toglie la verginità all'anima, come di sopra si è detto. Ne' medesimi sentimenti entrò S. Ambrogio. Paragona egli le due nascite di Cristo: l'eterna, e la temporale, e stima, che se la seconda non si fosse assomigliata alla prima, Egli non sarebbe nato da suo pari in terra, nè col decoro à lui dovuto. Per qual misterio, dic'egli, (a) volle Dio nascere da MARIA immacolata? non per altro se non perche in Cielo nasce dalla divinità intiera, incorrotta, ed illibata; à finche, essendo questa prima à Lui gloriosa, non gli fosse la seconda nascita ignominiosa. Or se al dir di Ambrogio, ignominiosa sarebbe stata à Cristo la nascita da MARIA, quando per la purità del corpo materno non si fosse assomigliata à quella, che hà dal Padre: quanto più gli sarebbe stata d'obbrobrio, quando se le fosse dissomigliata per la impurità della mente nella Madre?

Un'altra ragione di decenza, anche in riguardo di Cristo, vien apporata da Francesco Suarez. (b) Si consideri, dic'egli, la Provvidenza, con cui Dio ordinò gli effetti della sua grazia alla Incarnazione del Verbo. Ella per apparecchiar la via à Cristo molti Secoli avanti, elesse singolarmente alcuni huomini, e diè loro grazia più abbondante, o affinche fossero trà i primarii Progenitori di Cristo, a' quali si facesse particolar promessa del Messia: o perche ne predicassero à gli altri il misterio, da loro per particolar rivelazione conosciuto. Nè ciò si ritrinse à pochi, mà elesse un Popolo intiero, e separatolo da tutti gli altri, lo santificò con gran doni, e l'adornò con singolari beneficii; affinche da esso nascesse degnamente il Messia. Ciò che spiegò gentilmente S. Bernardo con dire, che Dio havea gittato il seme dell'Incarnazione (c) nelle promesse fatte à Patriarchi: seme, che fiorì nelle meraviglie del deserto, nelle visioni, e ne' vaticinii de' Profeti, e finalmente hebbe Cristo per frutto. Or come è credibile, ch'è Dio il quale tanti Secoli avanti cominciò à preparar con le sue grazie un degno nascimento al suo figliuolo, habbia voluto frammettere qualche tardanza in santificar, e preparar la Madre, da cui dovea immediatamente prender la carne: e non habbia più tosto santificata subito, cioè dal principio della Concezione la sua casa? Sembra ciò tanto più decente, quanto che gli Avversarii della pia sentenza, sì per questa, quanto per l'altre congruenze sopraddotte, la confessano santificata immediatamente dopo l'animazione. Mà lo Spirito Santo, che *nescit tarda molimina*, potea con la medesima facilità infonderle la grazia nel medesimo primo momento; per qual ragione adunque si niega, se ciò è più conforme all'opera della Incarnazione, cui Dio con tanta provvidenza prevenne?

(a) Sol noster novus divinitatis filius est: divinitatis, inquam integræ incorruptæ illibatæ. Intellego planè mysterium; ideo enim secunda nativitas per immaculatam MARIAM, quia prior per divinitatem consisterat illibata, ut cui prior nativitas gloriosa extitit; ei secunda contumeliosa non fieret. Ambros. Ser. 26. de Nativ. Domini.

(b) Suarez. in 3. p. t. 1.

(c) Christus autem huius feminis, & horum florum non immerito fructus esse intelligitur. Bernard. hom. 1. super missus est.

Spicca di vantaggio quest'argomento, posta la Vergine al paragone di Giovanni. Fù il Battista santificato anticipatamente nel ventre di sua Madre; nè per altro gli fù concesso questo gran privilegio, se non perche sopra tutti gli altri Profeti fù immediato Precursore di Cristo: e per ragione di tal ufficio, à Lui più congiunto, ed anche presente: com'anche eletto à manifestarne corporalmente la persona. Or la Vergine per ragione della Maternità supera infinitamente in dignità l'ufficio di Precursore: e per essa, la congiunzione di Lei con Cristo, e la presenza di Cristo in Lei sò di un ordine, e d'una ragione di gran lunga più sublime. Se così è, Ella dovea esser santificata non sol nell'utero di Anna sua Madre, mà ancora dal principio della sua Concezione; affinché superasse il Battista non solo nella quantità della grazia, ò in una tal quale accelerazione di essa; mà in un privilegio di santificazione, che fosse di una ragione, e di un'ordine superiore, qual era l'eccesso della sua dignità, e congiunzione con Cristo sopra quella del Battista, e con ciò il suo nascimento da Lei fosse più glorioso. Il che apparisce più ragionevole, mentre la grazia data da Cristo al Battista, fù conferita per mezzo di sua Madre, della cui voce si valse come di strumento (a) à santificarlo: *Ut facta est vox saluationis tuae in auribus meis, exultavit infans in gaudio in utero meo.*

(a)  
Verba B. MARIAE velut quaedam instrumenta fuisse, per quae divina omnipotentia effecit in Joanne, & Elisabeth, quae sequentibus verbis narrantur. Tolet. in Lucā Annot. 117.

## CAPO SESTO.

*Secondo Titolo della Vergine, da cui si argomenta la sua Preservazione.*

**Figliuola Primogenita dell'Eterno Padre.**



Questo titolo si dà comunemente da' Padri alla Beatissima Vergine, à cui si accomoda dalla Chiesa l'elogio che fa di se la Sapienza divina: *Ego ex ore Altissimi prodigi Primogenita ante omnem creaturam*; mà non è così facile l'assegnar le ragioni, che lo fondano: posciache non potendosi intendere della figliolanza naturale, propria unicamente di Cristo, e dovendosi intendere ò dell'adottiva, la quale si fa per la grazia; ò della general ragione di figliolanza, che viene dalla Creazione, per cui siamo ad immagine di Dio: l'una e l'altra di queste è comune ò à tutti gli huomini, od à tutti i giusti. Variano per ciò i Teologi in determinare il carattere particolare, per cui la Vergine dicefi specialmente figliuola dell'Eterno Padre. Alcuni si attengono con Riccardo (b) di S. Lorenzo alle ragioni della Creazione, e della Grazia; e dicono MARIA figliuola Primogenita di Dio per amendue; ò perche fù predestinata all'essere, ed alla grazia prima di ogni altra creatura, come di sopra si è detto: ò perche pe'doni di natura, e di grazia hebbe il primato sopra tutti gli altri figliuoli di Dio. Altri supposto, che la figliolanza porti seco essenzialmente la similitudine, ond'è che il Verbo si dice figlio del Pa-

(b)  
MARIA filia summi Regis, idest Dei Patris per creationem, & gratiam. Riccardus à S. Laur. l. 1. de laudib. MARIAE.

Padre, perchè : *figura substantie ejus*, sono stati più solleciti in ricercare il carattere speciale, per cui la Vergine si affomiglia all'Eterno Padre, e da esso tendono le ragioni della primogenitura . Han perciò detto, che la grazia della divina Maternità, è il titolo, che costituisce la Vergine figliuola adottiva del Padre in un modo nuovo, e più eccellente di quello, per cui gli altri giusti chiamansi anch'essi figliuoli adottivi di Dio. Avvegnache conforme Cristo, anche come huomo, si dice figliuolo naturale del Padre per la grazia dell'unione ipostatica; della stessa maniera la Vergine, per la grazia della Maternità divina, può dirsi per ispecialissimo titolo figliuola adottiva di Dio, in un modo più sublime, che gli altri giusti, à cagion che la grazia della Maternità è più eccellente, e più nobile che la grazia santificante. Così ne divisano (a) Vega, Salazar, e Velasquez con altri .

Or questa grazia della Maternità rende MARIA unicamente simile all'Eterno Padre; posciache al dir di Bernardino (b) è una dignità, che non sol non si trôva ne gli Angeli, e ne gli huomini, mà nè meno nelle persone divine, tolta quella del Padre . Al che si aggiugne ch'Ella generò il medesimo figliuolo in terra, in una maniera simile à quella, con cui l'Eterno Padre lo genera in Cielo . (c) Poiche sicome il Padre solo, e senza consorte genera tutto il figlio, così sola MARIA, e senza consorte lo generò tutto in terra. Sicome il Padre gli comunica tutta la sua natura, e pur questa rimane in Lui intiera, ed inviolata; così la Vergine comunicò la sua al figlio, e rimase in Lei incorrotta la sua integrità verginale . Sicome il Padre genera il figlio con la mente ; così MARIA prima che nel seno, lo concepì nella mente alle parole, con cui l'Arcangelo gliel manifestò : *quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei* . Sicome il Padre lo genera per la cognizione comprensiva di se stesso, e di tutte le creature ; (d) Così alla generazione di MARIA precedè l'alta cognizione della Santissima Trinità manifestatale da Gabriello in quelle parole: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: (e) ideoque quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei*. Precedè parimente la cognizione della onnipotenza divina: *non est impossibile apud Deum omne Verbum* : com'anche della divina bontà, misericordia, ed amore di Dio verso di se: *Invenisti gratiam apud Deum* . E finalmente la cognizione dell'esser suo di creatura, e però della sua natural servitù, e dell'ubbidienza dovuta à Dio : (f) *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum* . Tutte queste cognizioni influirono nel suo consenso, à cui seguì la Incarnazione del Verbo; e fecer sì, che la sua generazione in terra si affomigliasse alla generazione eterna dell'Eterno Padre in Cielo; sicche potè dire con la dovuta proporzione anco la Madre, quel che dice il Padre : *In splendoribus Sanctorum*, ò come leggesi dall'Ebreo *In splendoribus Sanctitatis ex utero genui te* . Così ne parlano molti tra i Padri .

Or questa sì alta, e singolar simiglianza hà dato alla Vergine il titolo di figliuola speciale, e Primogenita dell'Eterno Padre. Per ragione di questo titolo dice Simon di Cassia, che la Vergine (g) possiede ne'suoi arcani

(a) Vega in Theolog. Mar. pag. 397.

(b) Neque in Personis creatis, ut Angelis, & hominibus; neque in personis increatis reperitur hæc incogitabilis dignitas, nisi in una Persona divina, quæ est Patris, & una persona humana, quæ est Matris. Bernardin. 16.1. Ser. 52. a. 3. c. 2.

(c) In illa Nativitate ex impassibili Genitore, & in ista ex incorrupta natus est Virgine. Illam solus Pater scivit ipse, qui genuit; hanc in se sola Virgo, & Mater intemerata cognovit. . . In Patre impassibilitas; in Matre incorruptibilitas; In Patre perpetua Divinitas; in Matre æterna Virginitas. Aug. Ser. 22. de tēp.

(d) Per autem ingreditur in te, qui nascetur ex te. Verbū enim est, & via Verbi auris est; non enim aliter concepit B. MARIA nisi audiendo, & credendo. S. Bruno Ser. 4. de Annunc.

(e) Quid autem æterno Patri in creatis rebus tam simile quemadmodum illa, quæ eundem cum illo filium peperit? Quæ sic sine viro, ut ille absque femina cum integritatis decore produxit; quæ hūc quoque edidit, à quo Spiritus Sanctus donatur, atque procedit. Carhus. de dignitat. MA. ar. 8.

(f) Fiat mihi secundum Verbum tuum. Nec mora, divinæ Conceptionis miraculum in utero Virginis confectum est. Basil. Seleuc. in orat. de Deip. Annunc.

(g) Divina Virgo, filia Patris Æterni plus habet in occultis suis, quam capiat hominum mens: quam possit sermo perficere, quam

scribi membranis. . . . quam sibi totam coaptavit ille, qui condidit ad nihil aliud, quam divina præstruens, ut Dei Mater esset. Simon de Cassia l. 2. de B. M. c. 2.

più di quello, che può ò capir la mente, ò esprimer la lingua, ò scriver la penna. E per dar qualche congettura di quel che sia, soggiugne, che l'Eterno Padre, di cui è figlia, e la creò per Madre di Dio, l'adattò tutta à se. Or non l'haurebbe conformata tutta à se, dice il Velasquez, se l'haveffe nel primo momento della vita lasciata difforme à se pel peccato. Di Dio si legge: (a) *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*: ò come volta S. Agostino (b) *nec momenti obumbratio*. Se dunque Dio per la grazia sublime della Maternità la fè tutta à se conforme, e così somigliante, che porta come figlia il ritratto di sì gran Padre, non si hà in modo alcuno da credere, che grazia così alta fosse ingombrata in Lei, nè meno per un momento, altramente non meriterebbe il titolo di speciale, e primogenita figliuola di quello: *apud quem non est momenti obumbratio*.

(a)  
Jacob. 1. 17.  
(b)  
August. 1. 11. de  
Civit. Dei 6. 21.

Si affisò col pensiero à sì gran titolo il Gersone, e stimò che à degnamente sostenerlo, la natura adornò MARIA con ogni pienezza de' doni suoi. Introduce questo pio Autore con ingegnosa prosopopeja la Natura, che così parla à Dio. (c) Io non sono, ò mio Signore, inconsapevole della vostra bella impresa, e della sublime Signora, che havete già proposto di formare. Vi espongo per ciò, che nè io, nè le mie Ancelle ci conterremo da dotarla, con ogni lealtà, de' nostri pregi, e da riporre in Essa ogni bellezza corporale. Noi non abbiamo sopra l'anima di Lei podestà veruna. Mà, per quel che tocca al corpo, le conferiremo ogni piacevolezza, soavità, armonia, e temperie di complessione. Ed in breve (essendo Ella per Te) potrà ben dire di esser adornata, ed abbondantissima di doni miei sopra tutte l'altre, che mai furono, sono, e saranno. Le spirerò sul volto uno splendore di leggiadria, e di grazia, piena di semplicità, di onore, e di benignità, e ne comporrò di tal maniera il casto aspetto, con esso i detti, le azioni, e' costumi, che à chiunque la riguardi, sia una Idea, un libro, uno specchio di bellezza, di nobiltà, di santo Amore, ed onestà. Si che anche i molto invidiosi habbiano à dire: Ecco una Signora degna d'esser Imperadrice, e Reina coronata di tutto il Mondo. Con ciò questa Santissima Signora non sembrerà figliuola de' gli Huomini, mà di Dio. Così Gersone.

(c)  
Gerson. in Serm.  
de Concep. Virg.

Quì ripigliano i più moderni Propugnatori del misterio, con dire: se per formare una sì degna figliuola dell'Altissimo, e farla comparir tale à gli occhi de' gli huomini, convenne riempierla di tutti i doni della natura, senza permettere in Lei verun difetto naturale; quanto più convenne colmarla di tutti i doni della grazia, senza permettere in Lei colpa alcuna; poiche questa haurebbe deformata, ed offesa ò sfigurata in Lei la propria simiglianza à sì gran Padre, facendola comparire à gli occhi de' gli Angeli per qualche tempo, anzi figlia del Demonio, che di Dio. Tutti i doni della natura, considerati per se soli, son fallaci, e vani; avvegnache: (d) *Fallax gratia, et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum ipsa laudabitur*. Come dunque può credersi, che Dio li concedesse tutti alla sua primogenita, e le negasse tra' doni della grazia quello, che l'haurebbe portata la maggior lode, e senza cui non potrebbe rigorosamente dirsi di Lei con la Chiesa:

(d)  
Prov. 31. 30.

fa:



sa: *omni laude dignissima*; mentre non è degna di ogni lode quella, a cui manchi la lode di una perpetua innocenza.

Dionigi Cartusiano, à provar che la Vergine fù dotata di ogni corporal bellezza, nò solo si vale di quel luogo de' Cantici: (a) *Tota pulchra es*: à cagion che nò potrebbe dirsi tutta bella, se le mancasse la bellezza del corpo; mà vi aggiunge la ragione con dire, che se alla bellezza dell'animo mancasse la bellezza del corpo, lo splendor di quella rimarrebbe ottuso. Quindi si trae con maggior forza all'opposto, che se alla bellezza del corpo fosse mancata in qualche tempo la bellezza dell'anima, lo splendor di quella non sol sarebbe rimasto ottuso, mà vano à gli occhi di Dio. E senza dubbio degnamente havrebbe potuto dirsi, in quel primo istate figliuola dell'Altissimo, s'era bella d'animo, quantunque deforme, ò mal composta di corpo, e non già se fosse stata bellissima, e ben formata di corpo; mà deforme d'animo.

(a) Si pulchritudini animi, corporis venustas deesset, illius splendor obtunderetur. Dionis. Carth. l. 1. de laudib. Virg. art. 34.

CAPO SETTIMO.

*Titolo terzo à provar la Vergine preservata.*

Sposa dello Spirito Santo, e di Cristo.



L titolo di figliuola primogenita del Padre si aggiunge quello di Sposa dello Spirito Santo, che parimente si attribuisce da' Padri alla Vergine. Ne spiega il fondamento S. Anselmo, che non è comune all'altre anime giuste, mà singolare in MARIA, e lo ricava dalle parole dell'Arcangelo: (b) *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

(b) Lucz 1. 35.

All'altre anime giuste si unisce spiritualmente per la grazia lo Spirito Santo, e le feconda à produrre sante azioni; ond'è, che per una certa analogia si dicono sue spose. Per questa sorta di sponsalizio dicesi la Vergine Sposa primaria di Dio; posciache l'unione ch'Ella hebbe con lo Spirito Santo per la grazia divina, può dirsi più intima per la maggior pienezza di essa, e feconda di più divine azioni, che in ogni altr'anima giusta: e la medesima unione in Lei, più che in ogni altro giusto, può dirsi sponsalizio, avveneghache per la confermazione in grazia fù indissolubile, ed hebbe ragione di stato perpetuo.

Pure per una più singolar ragione ricavata dalle parole addotte dell'Arcangelo, Ella dicesi, Sposa dello Spirito Santo; ed è, perche quello spirito divino discese corporalmete, e riposò in Lei, elevandola, e fecondandola a cōcepire, e partorire un figlio Dio: *Spiritus Sanctus superveniet in te; ideoque quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei.* Onde (c) vedesi: al dir di Ruperto, che lo Spirito Santo in un modo purissimo, ed altissimo supplì le veci dello Sposo terreno. Ciò che pare accennarsi dall'Arcangelo con quella parola: *obumbravit*, la quale è voce maritale; però che val tanto, *obumbro*, quanto, *nubo*, overo, *obnubo*.

(c) Spiritus Sanctus uterum virginem calius irroravit, non de sua substantia, sed de naturali humore ipsius incorruptæ carnis, . . . quia vim fermentinam sacri corporis non vis extrinsecus accedens, sed Spiritus Sanctus intus operas exercavit. Rupert. in c. 1. Matth.

Per

(a)  
Ipse spiritus Dei,  
ipse Amor omnipotē-  
tis Patris, & Filii; ip-  
se per quem, & in  
quo amatur omnes.  
quod bene amatur;  
ipse inquam corpo-  
raliter, ut bene dicā,  
venit in eam, singula-  
rique gratia prae-  
omnibus, quae creata  
sunt sive in Caelo, si-  
ve in Terra in ipsa  
requievit, & Regi-  
nam, & Imperatricē  
Caeli, & Terrae fecit  
sponsam suam. Ansel-  
de excell. Virg. c. 4.

(b)  
Beatā Virginē res-  
pice primo modo, dū  
ab istāci suae creatio-  
nis initiatū est matri-  
monium cum aeterno  
sponso Deo per ar-  
cham fidei, spei, cha-  
ritatis, & ceterarum  
virtutum. Gerf. super  
magnif. alphab. 83. li-  
terg.

(c)  
A Deo electam,  
& praelectam totam  
sibi rapuit Spiritus  
Sanctus. Damian.  
Serm. de Annunc.

(d)  
Hae est quae sola  
meruit Mater, &  
Sponsa Christi voca-  
ri. S. Maxim. Episc.

(e)  
Congruum fuit B.  
Virgini annunciari,  
quod esset Christi  
conceptura, ut ostē-  
deretur esse quoddā  
spirituale matrimo-  
nium inter filium  
Dei, & humanam na-  
turam, & ideo per  
annunciationem ex-  
pectabatur cōsensu  
Virginis, loco totius  
humanae naturae. D.  
Th. 3. p. qu. 30. a. 1.

(f)  
O Beata MARIA  
saeculum omne cap-  
tivum tuum depre-  
catur assensum. Te  
Deo mundus fidei  
suae obsidem facit,  
per te parentum suo-  
rum iniurias abster-  
gi deprecatur. Au-  
gust. in Genes. c. 28.  
Responde jam  
Virgo sacra: assen-  
sum tuum Angelus  
praestolatur, Deus in  
porta est. Angelus  
quem moraris, expe-  
ctat. August. Ser. 17.  
de Nativ.

Per questo sponfalizio, dice Anselmo, (a) venne sopra di Lei; con fa-  
vor singolare, ed à niun'altro mai conceduto, l'Amore istesso del Padre, e del  
Figliuolo: venne il Dono de'doni, e l'origine di tutti i doni; ragione è  
dunque di credere, che la facesse singolare nel dono della prima grazia, e  
che, dandole tutto se stesso, non le negasse quel privilegio, e quel dono, che  
dovea singularizzarla frà tutti, altraméte l'Amore havrebbe mostrato di me-  
no amarla, e'l Dono de'doni di men donar alla sua Sposa.

Par che quì possa opporsi, che questo sponfalizio fù consumato nella  
Incarnazione; mà (b) fù, dice Gersone, iniziato nel primo istante della crea-  
zione di MARIA, poiche fù creata per essere Sposa di sì gran Monarca. Ond'  
è, che fin d'allora le fù data, per Arra matrimoniale la fede, la sperāza, la cari-  
tà, e l'altre virtù. Or quanto è conforme alla retta ragione il credere, che  
per Arra nuzziale hebbe la Vergine doni così sublimi, altrettanto è neces-  
sario affermare, ch'Ella fù nel primo istante senza colpa, da che questa non  
può sussistere con la carità, che le fù allora infusa.

Tanto più, ripiglia Giovanni di Segovia, che alla Sposa conviene  
una perfetta immunità da ogni fordidezza, e macchia, non solo pel tempo  
in cui si sposa, mà in ogni tempo; imperciòche allo Sposo è molto più gra-  
dita quella, che non fù mai leprosa, ò difettosa; che non è quella, la quale  
prima lo fù, e ne fù poscia mondata. Anzi è indecente, ed anche brutto, che  
la Sposa del sommo Principe sia stata mai Sposa del suo servidor fellone. In  
oltre le conviene una nascita nobile, e libera, di modo che sia ingenua, e  
non manomesa. Che se fusse stata pel peccato serva del Diavolo, Ella non  
farebbe ingenua, mà manomesa. Ond'è che nè men farebbe degna d'una  
perfetta dilezione; posciache, quando l'altre cose sien pari, di maggior dile-  
zione è degno l'Innocente, che il peccatore riconciliato. così egli.

A tutto ciò hebbe la mira Pier Damiano, e perciò disse enfaticamen-  
te, (c) che havendola Dio eletta, e preeletta, lo Spirito Santo la rapì tutta à  
se. Con le quali parole dinota l'ardore del suo Sposo in prevenirla, e rapir-  
la per toglierla ad ogni altro; sì che non potesse dirsi haverla altri prima  
di Lui occupata, affincbe fosse tutta sua. Il che non farebbe stato, se altri  
prima di Lui, n'havesse preso possesso.

Dicesi ancora la Vergine Sposa di Cristo per una singolar ragione, (d)  
che a niun'altra dell'anime giuste conviene, ed è perche in Lei, ed in virtù  
del suo consenso, si sposò il Figliuolo di Dio cō la natura humana. Apprese  
ciò Ferdinando Salazar da S. Tommaso, il qual dice (e), che l'Arcangelo fù  
mandato ad annunziarla, perche da Lei si aspettava il consenso in luogo di  
tutta la natura humana; quind'è, che quando lo diede con quel: *fiat mihi se-  
cundum verbum tuum*, il Verbo s'incarnò, e sposò. S. Tommaso altresì  
l'apprese da Agostino, il quale rappresenta (f) tutto il mondo, che la suppli-  
ca del suo assenso, mentre la faceva ostaggio della sua fede à Dio. Onde à  
mostrare, che tutto pendeva dal suo: *fiat*, fà veder l'Angiolo Parainfo, che  
l'aspetta, e Dio, ch'è alla porta, tutto presto ad entrare, tosto che'l proferisca.

Or posto ciò, dimanda il medesimo Salazar, per qual ragione tutta l'  
autorità, e la fede della natura humana si ridusse, e si ristrinse solamente in-

MA-

MARIA : di maniera che Ella sola potè nelle nozze del Verbo divino promettere, e patteggiar per tutti? e rispòde, che non altra più adatta può darsene, se non perche unicamente in questa sacra Donzella ritrovavasi intiera, ed incorrotta la nostra Natura, la quale in ogni altro era viziata, e sottoposta à corruzione; ond'è che in Lei sola risedeva tutta la dignità, e la fede della medesima natura . In ogni altro huomo, corrotto dal peccato, era la natura sì incostante, che havrebbe potuto mancar di fede , arretrarsi dalle promesse, e rivolgersi da Dio . Convenne dunque, che à patteggiar quelle nozze si elegesse colei, in cui la natura fosse intiera , e quella , che confermata per la grazia originale nella giustizia, e perciò costante nel bene, non potesse violar la fede già data, e rivocharne l'assenso.

Entra quì Giovanni di Segovia, (a) e dice, che spòsalizio così alto non deve crederfi sterile , mà fecondo . Onde hà conseguentemente à crederfi, che MARIA non è solamente Sposa di Cristo, mà ancora Madre di tutti i figliuoli di questo Sposo nella vita spirituale. Ciò si riconosce dalla Chiesa, che à lei applica molti detti della sagra Scrittura, i quali ciò esprimono, e singolarmente quello : *Qui creavit me , requievit in tabernaculo meo , & dixit mihi: in Jacob inhabita , & in Israel hereditare , & in Electis meis mitte radices* : In cui s'intendono donati da Cristo alla Vergine per figliuoli spirituali tutti i suoi figli. Quindi è che dice parimente la Chiesa: *Vita datam per Virginem, Gētes redemptæ plaudite*, e S. Epifanio aggiunge, (b) che il dirsi Eva Madre de' viventi non fù per lei, mà per MARIA , cui Ella figurava, e per cui quel titolo le fù dato, come in enigma .

(a) Joan. de Segovia Avisamento 4. pro imm. Concep. pag. 469.

(b) Beata Mater Dei MARIA per Hevam significatur, quæ per anygma accipit, ut Mater viventium vocetur . & paulo post. Per anygma igitur MARIÆ; Mater viventium appellata est. Epiph. l. 3. hres. 78.

Ciò, aggiunge il medesimo, non hà da interdersi solamente di quelli, che nacquero dopò la Vergine, mà di tutti gli huomini, cominciando da Adamo . Di modo che sicome Cristo è Padre, così MARIA è Madre, che hà dato la vita spirituale à tutti . (c) Quindi è che Adamo , e pli altri Patriarchi benchè si dicano Padri di Lei secondo la carne, son suoi figliuoli secondo lo spirito . Stante ciò sicome Cristo principal autor della vita non contrasse pel peccato la morte, così de' dirsi, che per partecipazione del medesimo titolo, non la contrasse per dovuto privilegio, la Vergine . Primieramente, perche ogni virtù, la qual ritrovasi nel principiato bisogna che risplenda nel suo principio , e cagione: come ogni virtù dell'humana natura fù in Adamo , il quale per la generazione fù suo principio . Se dunque MARIA si dice primo principio della vita spirituale in tutti i figliuoli di Dio, hà conseguentemente à dirsi, che niuna virtù , ò perfezione spettante alla vita spirituale, la quale fù una volta in loro , sia mancata à Lei . Or la purità ed innocenza non contaminata da altro peccato fù una fiata ne' primi progenitori; dunque non potè mancare nella Beatissima Vergine , la quale nella vita spirituale si dice lor principio, e cagione .

(c) O' feminam super omnes feminas admirabilem parentum reparatricem, posterorum vivificatricem . Bern. super missus est .

Per secondo . Si giudica inconveniente grandissimo , che quello , il quale hà da divenir cagione ad un altro, in qualche sorte di essere , perda il medesimo essere , prima che lo comunichi . Come sarebbe , per cagione di esempio, se Eva, la quale fù data per compagna ad Adamo alla generazione de' viventi , prima di generar fosse morta. Or perche la Vergine dovea

P

esser

esser Madre de' figliuoli di Dio nella vita spirituale, si giudica cosa assurdis-  
sima, che cadesse in quella morte, ch'è contraria alla vita secondo lo spirito.

Per tetzo. Niuno Agente riceve, influitagli dal suo Paziente, ò Passo  
(come lo chiamano i Filosofi) una qualità contraria à quella virtù, per cui  
al medesimo Agente compete l'azione sopra di esso. Poich'è contro il na-  
turale intendimento, che il Sole sia oscurato dall'aria, cui illumina: La Luna  
diseccata dalla terra, cui umetta: L'acqua raffreddi il fuoco, da cui pro-  
cede in essa il calore: che il figlio dia morte al Padre, da cui prende la vita.  
Or perche Adamo, s'intende, che ricevè la vita sua spirituale dalla Beatissi-  
ma Vergine, come da Madre sua, e di tutti i figliuoli di Dio; in niuna ma-  
niera si accorda con la ragione il dire, ch'Ella da lui habbia ricevuta la mor-  
te del peccato originale, contraria alla vita spirituale, cui al medesimo El-  
la influisce. Così il Segovia.

### C A P O O T T A V O .

*Quarto titolo della Vergine, in cui fonda si la Decenza della  
sua Preservazione.*

Regina de gli Angioli, degli Huomini, e di tutte le Creature.



Obusti argomenti à provar la Vergine esente dal pecca-  
to d'Adamo hà dato à tutti gli Scrittori il Titolo di  
Regina dell'Univerfo, con cui la Chiesa la venera. Pri-  
ma di produrli, stimò Ferdinando Salazar di render le  
ragioni, per cui se le attribuisce, e mostrar che il suo  
imperio non è improprio, ò metaforico, com'è quello  
delle Madri de' Monarchi terreni; mà legittimo, e ve-  
ro; e così singolare, che non può competere se non unicamente alla Madre  
del figliuolo di Dio. Lo fonda egli non già nel diritto civile, mà in quello  
della Natura, e così discorre: La Natura fa, che i Genitori, e i Figliuoli  
non si stimino trà di loro un chè diverso; mà per essa i Figliuoli sono in  
realtà od una parte de' Padri, od una cosa istessa con esso loro: quasi un esse-  
re diviso in più. Quindi è, che se l'Imperio, o'l Regno si hà da' figliuoli per  
natura, questi beni ridondano incontanente ne' lor Genitori. Impercioche ef-  
sendo, come si è detto, per natura l'istesso con essi, ne siegue per diritto al-  
tresi di natura, che habbiano parimente con essi comuni i beni di cotal for-  
ta. Non così nel diritto civile. Per ragione di questo, il Regno, e la di-  
gnità de' Figliuoli non ridonda ne' Padri; à cagion che la Podestà, ed Auto-  
rità regia pende da gli Elettori, e da' Popoli: e dalla volontà, e dall'arbitrio di  
questi prède i suoi limiti, e le misure; ond'è che solamènte alla Persona di co-  
lui appartiene, à cui la conferiscono gli Elettori; nè da essa ad altri, se non se  
impropriamente si attribuisce. Ora essendo Cristo Signor nostro sommo Im-  
peradore, e Rè di tutte le cose create, non già per altrui elezione, mà per  
natura, cioè per la sua Divinità, che l'unse Sacerdote, e Rè: ne viene in con-  
seguenza, ch'Egli rifonde alla Madre, come una cosa con se, l'Imperio, e'l

Re-

Regno ; ed Ella per titolo , e diritto naturale è propriamente Regina , ed Imperadrice di tutte le Creature .

Questo vuole il Salazar, che sia il sentimento de' Padri, i quali comunemente nella Maternità divina, come in suo titolo, fondano l'imperio della nostra Signora . (a) Arnolfo Carnotense considerando, che Cristo, e MARIA sono una carne, uno spirito, ed uno Amore, stimò che il dominio, la potenza, e la gloria del figliuolo fosse non pur comune ad entrambi, mà l'istessa in amendue. S. Atanasio (b) pronunciò la Vergine così veramente Regina delle Creature, com'è veramente Madre di Cristo, e perciò Regina, perchè Madre di quello, che per natura è Rè, Signore, e Dio. Per la medesima ragione l'affermano (c) Niceta, e (d) Ruperto, a' quali si aggiunge S. Giovanni Damasceno, (e) che così discorre: Quantunque l'eredità si tramandasse sempre giù da' Padri a' Figliuoli; ora tutto all'opposto i fiumi tornano in sù alla fonte; posciache il Figliuolo hà dato tutto l'imperio delle cose create in eredità alla Madre: e ciò non sol conveniva; mà la ragione della natura lo faceva necessario, e si doveva alla Madre il possedere quelle cose, ch'erano del figliuolo, ed essere adorata da tutte le Creature come Madre di Dio .

Nè sol come à Madre di Dio Creatore, mà come à Madre di Dio Redentore le vien attribuito da Anselmo, (f) per nuovo titolo, il medesimo imperio . E con ragione ; posciache come Cristo è Signor del Mondo, perchè come Dio lo creò, e l'è altresì Signore, perchè col prezzo del suo sangue lo ricomperò : così la Vergine, la quale di propria volontà gli somministrò sì gran prezzo, e cooperò alla redenzione, anch'Ella, per tal nuova ragione, è Signora dell'Universo .

Al Titolo di Madre di Cristo aggiugne il medesimo (g) Anselmo quello di Sposa dello Spirito Santo, che le vien dato da' Padri . E come le Spose hanno co'loro Sposi comuni i beni, così vuole che l'istesso Spirito allorchè si riposò nella Vergine, e la fecondò à concepire il figliuolo di Dio, le comunicò parimente l'imperio delle Creature, e la fece Regina del Cielo, e della terra .

Stabilito per questi titoli il Regno di MARIA sopra tutte le creature, i Difensori della Preservazione ne traggono molti argomenti à persuaderla. La riguardano primieramente Reina de gli Angioli, e dicono, che essendo Ella, per condizione di natura, inferiore à queglii Spiriti sourani, non potea degnamente costituirsi loro Signora, ed Imperadrice, se non per la Grazia, e singolarmente per la prima Grazia; poiche havendola havuta gli Angioli nella loro creazione, non può pensarsi, che ella mancasse nella sua concezione alla loro Regina, mentre n'era ben capace, ed all'altissima sua dignità ben conveniva . Ciò, che confermasi; percióche nella sentenza adottata dell'anticipata predestinazione di Cristo, e della Madre, sì come si dice, che Cristo meritò *de condigno* la grazia à gli Angioli, così da molti dicesi, che loro la meritò parimente *de congruo* la Vergine . Or sarà stato negato alla Regina quel pregio, che in riguardo di Lei fù dato a' servi? O' pure si farà e gli da Cristo ottenuto a' servi, senza haverlo prima ottenuto alla Madre ?

(a) Nec à dominatione, & potentia filii Mater potest esse se-juncta. Una est MARIA, & Christi caro, unus Spiritus, una caritas.... Filii gloriam cum Matre non tam communem judico, quam eandem. Arnold. Carnotens. tract. de laud. Virg.

(b) Quandoquidem ipse Rex est, qui natus est de Virgine, idemque Dominus est Deus, ea propter & Mater, quæ eum genuit, & Regina, & Domina, & Deipara. propriè, & verè cæsetur. Athan. Serm. in Evang. de Deip.

(c) Sanctam præterea Virginem, quæ illum in carne pepererat Dei propriè verè que Matrem esse credo, atque idcirco ut Regina omnis Creaturæ, divina gratia effectam adoro, ac veneror. Nicetas. in fidei confes.

(d) Hæc in celis Regina Sanctorum est, & in terris Regina Regnorum est, quandoquidem est Mater Regis coronati, &c. proinde Regina constituta, totum jure possidet filii Regnū. Rupertus. in c. 4. cat.

(e) Oportebat Dei Matrem, quæ filii erant possidere, atque ab omnibus rebus conditis ut Dei Matrem adorari. Damasc. orat. 2. de Assumpt.

(f) Sicut Deus sua potentia parâdo cuncta Pater est, & Dominus rerum: Ita B. Virgo Dei genitrix suis meritis cuncta reparâdo, Mater est, & Domina rerum. Anselm. de excell. Virg. c. 11.

(g) Spiritus Sanctus in ipsa requievit, & Reginam, & Imperatricem Cœli, & terræ fecit Sponsam suam. id. ib. c. 9.

(a)  
 In æternitate con-  
 filii sui fixum sta-  
 tuit, eam dominatri-  
 cem, & Reginam  
 fore Angelorum: &  
 nunc inferiorem  
 natam, in confortiū  
 acceptam esse cre-  
 damus omnium pec-  
 catorum. Existimet  
 hoc, & argumentis  
 suis probet, qui vult.  
 Ego donec ostendat  
 mihi Deus aliquid  
 dignius excellentia  
 Domine meæ posse  
 dici, quod dixi, di-  
 co: quod scripsi, non  
 mutō. Anselm. Tract.  
 de Concep. c. 6.

Parve ciò dissonante, ed incredibile à Sant'Anselmo; (a) Onde en-  
 faticamente disse; Iddio determinò nel suo eterno consiglio di far MA-  
 RIA Signora, e Reina de gli Angioli: e vi farà chi creda, che se le sia data  
 una grazia inferiore à quella, ch'ebbero gli Angioli, si che sia nella sua  
 Concezione andata alla rinfusa in compagnia de gli huomini peccatori?  
 Creda ciò, chi lo vuole: Si opponga à questo mio sentimento chi vuole.  
 Io per me, sin à tanto che Dio mi mostri poterli dire qualche cosa più degna  
 della eccellenza della mia Signora, dico quel, che hò detto, e non mutò  
 quel che hò scritto.

Ed in vero farebbe un ombra alla gloria di questa grande Imperadri-  
 ce, e quasi un affronto il paragone co'suoi servi; peroche questi potrebbero  
 vantare una innocenza sempre splendida; la dove in Lei si mirerebbe una  
 volta macchiata. Questi potrebbero gloriarsi d'essere stati sempre cari à  
 Dio, ed oggetti perpetui del suo amore; la dove la lor Reina farebbe stata  
 una volta à Lui ingrata, e figliuola d'ira.

Oltre che, ripiglia il Segovia, famoso difensore della preservazione  
 nel Concilio di Basilea, non farebbe di decoro nè meno à gli Angioli l'ha-  
 verla Reina, sopra di loro esaltata. Impercioche havendo il Principe S. Mi-  
 chele, e gli Angioli santi precipitato con gloriosa vittoria Lucifero, e'suoi  
 Seguaci da quella sede, donde loro s'ostava; non par decente, che in so-  
 glio anche più sublime presieda alle Gerarchie tutte da Reina una Donna,  
 la quale sia stata una volta serva del lor antichissimo nemico, e da essi  
 con somma confusione abbattuto da sì gran trono all'inferno.

Mà è certo che la Vergine è esaltata da Regina: *super choros Angelo-  
 rum*, come canta la Chiesa, e fa una superior Gerarchia sopra tutte l'altre;  
 dunque non de' crederli, ch'Essa vi stia con la già detta indecenza. Anzi  
 hà da supporli che si salvino in Lei le ragioni dell'Ordine Gerarchico. Quest'  
 ordine, secondo che insegna Dionigi Areopagita, seguito dal Maestro del-  
 le sentenze, e da tutti i Teologi, porta seco, che il Coro, e l'Angelo supe-  
 riore contenga in grado più eminente le prerogative, le doti, e la dignità  
 dell'inferiore. Onde il primo Angelo del Coro supremo contiene emi-  
 nentemente in se ogni perfezione, e virtù de gli Angioli inferiori, e  
 s'ostava in eccellenza à tutti. Per ragione adunque del medesimo Ordine  
 Gerarchico è forza, che risplendano nella Regina del Cielo tutte le prero-  
 gative, che sono nelle Gerarchie inferiori de gli Spiriti beati: ficome nel  
 Sole si aduna lo splendor di tutte le stelle: mà tra queste non può negarsi,  
 che sia singolare l'innocenza illibata da ogni colpa; dunque hà da conchiu-  
 derli, che un tal pregio si ritrova nella loro Reina, la quale sola forma una  
 Gerarchia superiore à tutte; si che di Lei meglio, che de gli Angioli si dica,  
 che Dio in essa: *erat condens naturam, & largiens gratiam*, come di  
 questi dice Agostino.

Che se ciò non fosse, par, che la superbia di Lucifero, e de gli Angioli  
 rei potrebbe allegar qualche pretesto dell'antica ribellione; peroche se que-  
 sta fù, giusta l'opinione assai ricevuta da Teologi, à cagione che sdegnaro-  
 no di riconoscere per loro Signore Cristo lor rivelato, farebbero valere

per

per loro difesa, che era sfregio della loro nobiltà l'adorar per Principe il Figliuolo d'una Donna, che fù una volta loro serva, e molto più or lo farebbe in riconoscere, qual'ella è, loro Regina (a) quella che una volta pel peccato originale fù sottoposta al loro dominio. Falsi, e temerarii pretesti farebbero questi, quantunque la Vergine fosse concetta in peccato; mà pure se ne farebbe scudo l'alterigia di que' Superbi.

(a)  
Hoc etiam com-  
petit tantz Impera-  
trici, quz verè Do-  
mina est cęlestium  
terrestrium, & infer-  
norum; Domina in-  
quam Angelorum,  
Domina hominum,  
Domina dzmonum.  
Bonav. in spec. lect.  
8.

Dopo l'Imperio, che la Vergine hà sù gli Angioli, si considera quello, che hà sù gli huomini: ed ancora da questo il medesimo Salazar, argomenta in Lei la immunità dall'originale, col seguente discorso. Volendo Dio costituire Adamo Capo, e Principe di tutto il genere humano, e dargli il diritto di trasfonder la grazia, e la giustizia in tutti i suoi discendenti, non istimò di doverlo creare nello stato di pura natura, senza alcun dono soprannaturale, mà lo dotò della grazia nel medesimo momento, che gli fè la natura. La ragione di questa provvidenza si è, perche adeguandolo la natura à tutti gli huomini, che doveano trarre da lui la origine, non poteva sollevarlo sopra tutti se non la grazia, la quale esalta la Natura; nè altra grazia, se non quella di Capo, cioè la prima, e principale. Ciò è sì vero, che perdutala per la sua trasgressione, perdè tosto la dignità di Capo, e'l principato, che haveva sopra tutte le creature, e singolarmente sù gli huomini, il qual'era da quella prima grazia sostentato: in modo tale, che quantunque l'haveffe poi per la penitenza recuperata di nuovo, non ricuperò il principato, ch'era appoggiato alla prima grazia perduta. Ond'è che non trasfusa à suoi posteri, se non la natura.

Posto ciò; havendo Dio dato alla Vergine un imperio molto più ampio, e più alto sopra degli huomini, con la prerogativa di trasfonder in essi tutte le grazie celesti loro meritate *de congruo*, come di sopra si è detto, peròche Madre di GIESU' secondo Adamo, il quale loro le meritò *de condigno*: ben da ciò si deduce, che con sì gran podestà, ed autorità di Regina le diè parimente la grazia originale, senza cui una sì maestosa Dignità non farebbe stata in Lei ben sostentata. Imperciocche essendo Ella per la natura uguale à gli huomini, ad esimerla dalla turba de gli altri, e sollevarla con degno imperio sopra di tutti, vi voleva una grazia non solamente maggiore, mà singolare, qual'è la prima, come Dio praticò con Adamo: mentre predestinata Regina prima di Adamo, fù, come si è detto, *initium viarum Domini*. Così egli.

Confermasi ciò dal secondo titolo del suo Regno sopra de gli huomini, e di tutte l'altre creature, ch'è l'esser Madre di Dio Redentore, e quella, che cooperò col suo divino figliuolo à rifarle, e restituirle nella loro antica dignità, e mondezza. Eran, dice S. Giuseppe Confessore nella Chiesa Greca, le creature tutte divenute immonde, corrotte, e vili per la colpa di Adamo; peròche create per sollevar la mente, e'l cuore de gli huomini à conoscere, ed amare il comune Creatore, per la corruzione trasfusa in loro dal primo Padre, già non servivano à quest'uso; mà più tosto al còtrario: mentre gli huomini, fermandosi in esse, non sol perdevano di veduta il Creatore, mà ò attribuivano loro la divinità, ò loro consecravano l'amore dovuto solo à

Dio



Dio, ch'era un attaccar ad esse la propria corruzione, e farle servire alle loro immondizie, e contaminarle. Da questa immondezze, e corruzione le liberò Dio Redentore, e le finirà di liberare nell'ultimo giorno, allora che

(a)  
Ad Rom. 8.21.

*ipsa (a) creatura liberabitur à servitute corruptionis*, come dice l'Apotolo.

(b)  
Ut singulariter emundaret hunc Mundum, utque supernis etiam ordinibus ornatum afferres in Mundo peperisti munditiarum Mundi artificem. in Menoëis Græc. XI. Februar. post oct. 3.

Or à questa liberazione delle creature cooperò singolarmente la Vergine Madre, onde dice il commemorato S. Giuseppe, (b) che per purgare dalle sue immondiezze questo Mondo; e per dar ancora ornamento, e bellezza à gli Ordini superni dell'Empireo, ella partorì nel Mondo l'artefice delle mondezze. Quindi è che come questa riparazione de gli huomini, e delle creature tutte, le dà titolo di loro Regina, così la mostra esente da quella colpa, che le corrippe. Posciache se foss'ella stata partecipe di quel peccato, non tanto sarebbe stata cagione della loro riparazione, e splendore, quanto compagna della loro sordidezza, corruzione, e rovina. Nè si dica, che quantunque per poco compagna della corruzione, potea ben esser dappoi cagione del ristoro; posciache non può non comparir disdicevole, che Cristo habbia presa per coadiutrice alla riparazione, e per ciò consorte nel regno del Mondo quella, che in Adamo conspirò al distruggimento del Mondo: che habbia eletta à restituir, come Reina benefica, la nobiltà, e la gloria alle creature, quella, che concorse col primo Padre à privarnele: che habbia destinata, ed assunta à dar loro l'antica mondezze, e splendore, quella, che l'havea anch'essa perduta. Questa illazione si contiene nelle parole di S. Giuseppe; imperciòche à mostrar, per questo titolo di riparatrice, la sua immacolata mondezze non solo vien da lui chiamata: *caelestium, atque terrestrium emundatio*, mà vi aggiugne: *longè mundissima*. E dappoi d'aver detto, ch'Ella col suo parto purgò, e restituì alla primiera mondezze il Mondo, parimente soggiugne, (c) ch'Ella fece anche più monda nella persona sua la mondezze ben ordinata de gli Angioli.

(c)  
Per hunc partum primigenia plane munditia mundum emundat, unaque Angelorum bene ordinatam munditiam in tua persona longè mundiore officis. ibid.

A queste congruenze dedotte dall'Imperio della nostra Regina sopra tutte le creature, se n'aggiugne da alcuni un'altra presa dalla patria podestà, ch'ebbe sopra di Cristo, di cui si dice, ch'*erat subditus illis*; e ricavasi dal medesimo luogo de'Proverbii, secondo la lezione di S. Atanasio: *Dominus profecit me initium viarum suarum*. Posciache tanto è *proficere*, quanto dar autorità, e podestà. E' certissimo, dicon essi, che Cristo per ragione della unione ipostatica fù esente, e libero da ogni podestà, anzi che ogni altra fù à lui soggetta, come à Signore, e Rè di tutte le creature. Con tutto ciò non fù esente dalla patria podestà della Madre; e la ragione si è; perche l'ossequio del Figliuolo verso i suoi Genitori non è suggezione indegna, ò difetto; mà pietà, ed ufficio di virtù; onde al dire di S. Ambrogio (d) hà da riconoscersi in Cristo, il quale come Maestro della virtù, dovea adempirlo. Ciò che con gli altri Teologi sentì (e) Gerson, mentre disse, che havendo quel Sommo Principe eletto di haver Madre carnale in terra, le dovea senza dubbio prestar riverenza, onore, ubbidienza, e servitù. Ora se la Vergine fosse stata in qualche tempo avvilita dalla colpa, non sarebbe stato senza indecenza, che un Huomo Dio soggiacesse con ri-

(d)  
Quid enim Magister virtutis nisi officium pietatis impleret? non utique infirmitatis, sed pietatis ista subiectio est. Ambros.

(e)  
Cum tu summus Princeps velis habere Matrem carnaliter in terra, illi certe debebis, honorem, obedientiam, reverentiam, servitium. Gerson. Ser. de Concep.

verenza, ed ubbidisse con ossequio à chi una volta portò da vil serva la catena, e l'obbrobrio del peccato.

C A P O N O N O :

Ultimo titolo della Vergine, à provar l'esenzione dal peccato.

Mediatrice, e Cagione della salute del Mondo.



Ultimo titolo della nostra Signora frà i cinque registrati di sopra, è l'esser Ella Cagione della Redenzione, e salute del Mondo, e perciò: Coadiutrice di Cristo, e, come da molti anche si appella: Corredentrice. E' osservazione di tutta la Chiesa, che la Provvidenza divina hà ristorato il mondo per tracce simiglianti à quelle, per cui già si era perduto: (a) *Hoc opus nostrae salutis ordo depoposcerat, multiformis proditoris, ars ut artem falleret, et medelam ferret inde, bustis unde laferat.* In questa sentenza han parlato tutti i Padri, trà quali Tertulliano così la espresse con dire: che (b) Dio ricuperò la Immagine, e similitudine sua, cattivata dal Diavolo, per una operazione, la quale emulò quella di Satana.

Or frà le tracce osservate fà singolarmente à nostro proposito quella, che con molti altri notò S. Bernardo in queste parole: (c) Gran nocumento in vero ci han recato un Huomo, ed una Donna; mà, grazie à Dio, per un huomo altresì, e per una donna tutte le cose si sono ristrate; e non senza una grande usura di grazie. Così il prudentissimo, e clementissimo Artefice riparò con vantaggio quel, ch'era stato rovinato, con formarci un nuovo Adamo dal vecchio, e trasfonder Eva in MARIA. Potea bastar Cristo solo alla nostra riparazione; peroche tutta la nostra sufficienza è anche ora da Lui. Mà non era ben per noi, che l'huomo fosse solo, ed era più congruente, che al nostro ristoramento intervenisse l'uno, e l'altro sesso, dache niun de' due era mancato alla nostra corruzione. Così Bernardo: e l'Idiota aggiugne, che Dio creò MARIA non ad altro fine, (d) se non perche fosse riformato per essa, quel che nell'antica sua opera, era stato deformato.

Quindi è che la Vergine è stata ornata da Padri di altissimi elogii. Anselmo la chiama: Cagione (e) della generale riconciliazione. Ireneo: (f) Cagione della salute di tutto il genere humano. Riccardo da S. Lorenzo: (g) Coadiutrice di Cristo nella passione, e redenzione del Mondo. Giselberto: (b) Mediatrice della salute. Efrem: (i) Mediatrice frà Dio, e gli huomini. La Chiesa Greca: (k) Sollevamento di Adamo, e scioglimento della maledizione. S. Germano: (l) Gaudio certo dell'Universo: Dominatrice della vita, ch'estinse la maledizione, e conciliò la benedizione. Andrea Creten-

(a) In hymno major. hebdom.

(b) Imaginem, & similitudinem suam, à Diabolo captam, amula operatione recuperavit. Tertullian. de carne Chr. c. 17.

(c) Vehementer nobis Vir unus, & mulier una nocere; sed gratias Deo, per unum nihilominus virum, & mulierem unam, omnia restantur, nec sine magno favore gratiarum. Sic nimirum prudentissimus, & clementissimus artifex, quod quassatum fuerat utrius omnino refecit ut videlicet novum nobis Adam formaret ex veteri, & Evam transfunderet in MARIAM, & quidem sufficere poterat Christus. Siquidem, & nunc omnis sufficientia nostra ex eo est; sed nobis bonum non erat hominem esse solum; congruum magis, ut adesset nostrae reparationi sexus uterque, quorum corruptioni neuter defuisset. Bern. Serm. Signum magnum.

(d) Ut quod de prioris officio fuerat deformatum per ipsam reformaretur. Idiota de contempl. Virg. c. 3.

(e) Causa generalis reconciliationis. Anselm. alloqu. celest. 27.

(f) Causa salutis universo humano generi. Ireneo. l. 3. c. 33.

(g) Coadiutrix Christi in Passione, & Redemptione humani generis. Riccard. à S. Laur. l. 2. p. 104.

(b) Mediatrix salutis. Giselbert. in Altercat. Sinagogae c. 19.

(i) Mediatrix Dei, & hominum. Ephrem. in laud. B. Virg.

(k) Relevatio Adam: solutio maledictionis interemptrix. Be-

nis. Hymn. Græc. apud Buteon. p. 111. nediſtronis conciliatrix. Germ. in pf. 44.

(l) Gaudium certum Universi: Vitæ largitrix: maledictionis interemptrix. Be-

(a) *Confilium ineffabile, & quod plane cognosci non potest ejus, quæ est ante principium curationis hominum. Andr. Cret. or. 2. de Assump.*

(b) *Medium ad quod respiciunt, & qui in cælo habitant, & qui in inferno, &c. Bernard. Ser. 2. de Pent.*

(c) *Joan. de Segov. in Avifam. 4. pag. 481. ex Anselmo. cur Deus homo.*

(d) *Qui fit ut instrumentum quod in principio cooperabatur mihi, nunc mihi adversetur? Mulier effecit, ut in genus humanum tyrannidem occuparem, & mulier me à tyrannide deturbavit. Antiqua Eva merexit in altu, & nova dejecit. Chryfip. Serm. de laudibus Virg.*

(e) *Huc accedit magnum Sacramentum: ut quoniam per faminam nobis mors acciderat, vita nobis per faminam nasceretur, ut de utraque natura, id est feminina & masculina Diabolus cruciaretur, quoniam de amborum subversione laborabat: cui parum fuerat ad partem, si ambæ naturæ in nobis liberarentur, nisi etiam per ambas liberarentur. August. in lib. de Agone Christiano.*

se: (a) Consiglio ineffabile, ed incomprendibile de gli huomini, ch'è avanti al principio. Bernardo: (b) Mezzo, à cui tengon volto lo sguardo que' che abitano nel Cielo, e nell'Inferno, gli antepassati, i presenti, e' i posteri.

Simili espressioni sono ovvie presso a' Padri, e Giovanni di Segovia mostra la ragionevolezza di quel che significano con questo discorso, preso

da S. Anselmo: (c) Se i primi nostri Progenitori, dic' Egli, fossero rimasi nel lor primo stato, e nõ ne fosser miseramete caduti, tutti i loro discendenti per la loro giustizia, e pel merito di amendue, farebbero stati di tal maniera confermati da' medesimi, che non havrebbero potuto peccare: siccome fu-

rono per loro demerito di tal maniera infermati, che quanto è in essi, non posson esser senza peccato. Imperoche se la loro ingiustizia valse à ligare i loro posteri in servitù; sarebbe ancor valuta la loro giustizia à confermarli in libertà. Onde come non ripugna alla ragione l'intendere, che il primo Adamo insieme con la moglie havrebbono co' proprii meriti ottenuta à tutti i lor figliuoli la grazia della perpetua confermazione nel bene; molto più sembra intelligibile, che il secondo Adamo: Cristo, insieme con la B. Vergine sua natural Madre, e Sposa spirituale, per l'eccellenza de' loro meriti habbiano ottenuta da Dio Padre la salvezza de' Fedeli, e che concorrendo insieme l'opera di amendue, sia stato ristorato, redento, e riparato il genere humano. Ciò che si accennò in profezia da Dio, allorchè disse al Serpe, che tanto il seme della Donna, quanto la Donna istessa sarebbe stata sua nemica: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen illius.*

Di questa traccia tenuta dalla Provvidenza fà le meraviglie il Demonio, espresse dalla penna di Crisippo. (d) E S. Agostino ne dà la ragione cõ dire: che (e) non senza gran mistero fù, che ci nascesse la vita per mezzo di una femina, da che per mezzo di una femina ci era venuta la morte; affinche il Diavolo fosse cruciato per l'una, e l'altra natura, maschile, e femminile: à cagion che gloriavasi del sovvertimento di amendue. E poco sarebbe stato à punirlo, che ambe le nature fossero in noi liberate, se non fosser ben anche liberate per ambedue.

A tutto ciò, ed à titoli dati poco avanti da' Padri alla Vergine, par, che si opponga il detto di Paolo, da cui dicesi Cristo, ad esclusione di ogni altro, unico Redentore, Mediatore, e Salvatore del Mondo: *Unus enim Deus: unus Mediator Dei, & hominum, Homo Christus JESUS.* Quindi è, che per salvar la giusta comunicazione di titoli sì proprii di Cristo, alla Madre, è stato necessario il divisare qual concorso, e qual parte hebbe MARIA nella riparazione, e salvezza del Mondo. L'han fatto gli Autori della pia sentenza, per assodar la base alle lor conseguenze; nè si son contentati solamente con dire quel ch'è più ovvio: cioè, che la Vergine cooperò alla Redenzione del Mondo, perche diede alla luce il Redentore, e' il Salvatore de gli huomini, e lo vestì di quella carne, ch'egli poi sacrificò sù la Croce; mà di vantaggio han recate molt'altre ragioni di ciò, ponderate similmente da' Padri, che sono state à Preservatori secõde radici di molti argomenti à provar la preservazione.

Le

Le illustrò con molta erudizione Ferdinando di Salazar nella dottissima opera della Concezione . La prima è la oblazione , ch'Ella fece di se medesima à Dio, e l. desiderio ardentissimo , ch'ebbe di morir sù la Croce insieme col suo figliuolo , bramosa di sacrificar se stessa per la salute de gli huomini; per cui, se non in se, morì nel suo divino Unigenito , e con morte più acerba, che se l'havebbe tollerata in se stessa . Espresse questo sentimento Arnoldo Carnotense con dire: Haureste veduti due altari nel Tabernacolo : uno nel petto di MARIA, l'altro nel corpo di Cristo . Cristo immo-  
 „ lava la carne; MARIA l'anima; (a) impercioche bramava Ella di aggiu-  
 „ gere il sangue dell'anima, e della carne sua al sangue di Cristo, e levate  
 „ in Croce le mani,celebrar insieme col suo figliuolo il Sacrificio vesperti-  
 „ no, e consumar unita al Signor GIESU',con la morte sua tēporale,il mi-  
 „ sterio della nostra Redenzione . Così Arnoldo . Ora per questa offerta, che la Vergine fece di se stessa, e della sua vita; e per l'accesa brama, ch'ebbe di sacrificarla per la Redenzione de gli huomini, Ella può dirsi in qualche maniera Corredentrice, e cagione della nostra salute . Posciache, come  
 „ soggiunse il medesimo Arnoldo, Ella (b) secondo il modo suo coopera-  
 „ va à placar Dio; poiche mentre l'Amor di Cristo rappresentava al Pa-  
 „ dre i voti suoi, e di sua Madre; Il Padre concedeva quel , che la Madre  
 „ chiedeva, ed il Figliuolo approvava , rendendosi in riguardo di amen-  
 „ due propizio al Mondo .

La seconda ragione , per cui compete alla Vergine il titolo di Coadiutrice di Cristo nella Redenzione, è il sacrificio volontario , ch'Ella fece del suo divino figliuolo , offerendolo con sì gran pienezza di cuore alla morte per la salute de gli huomini, che (c) se fosse stato bisogno, per ubbidir à Dio, e salvar il Mondo, l'haurebbe posto con le sue mani in Croce . Posciache non può dubitarsi, come dice S. Antonino, ch'Ella havea più ubbidienza, carità, e zelo, che non hebbe Abramo, il qual potè ligar alla cascata il figliuolo, ed alzargli la scimitarra su'l capo . Quindi è che Bernardo (d) considerandola in ciò unita all'Eterno Padre , adatta ad amendue la tenera espressione della Chiesa , e piego di meraviglia esalta la bontà , la degnazione, e la carità inestimabile di amendue verso di noi , mentre per redimere il servo, han dato à morte il figliuolo . Per questo dice Arnoldo, che essendo una la volòtà di Cristo, e di MARIA, nò eran due, mà uno l'olocausto, che amendue offerivano, Cristo nel sangue della carne, MARIA nel sangue dell'anima; donde deduce , (e) che comune fù ancora ad amendue l'effetto di sì gran sacrificio, comune la distruzione del peccato , e la salute del Mondo .

L'ultima ragione, che fa base à medesimi Elogii, è l'ufficio di Mediatrix, ch'Ella esercita presso il Mediatore , per cui vien ad haver gran parte nella Redenzione , e nella salute de gli huomini . Riconosce ciò tutta la Chiesa, che per tal cagione di continuo la invoca. E lo esprime il suo divoto Bernardo, (f) il quale considerando la riconciliazione dell'huomo con Dio, dice : che la Vergine vi hà il suo luogo; peròche presso del nostro Mediatore vi hà bisogno di Mediatrix, ne può trovarsene migliore, che MA-

RIA

(a)  
 Optabat MARIA ad sanguinem animæ, & carnis suæ addere sanguinem, & elevatis in Cruce manibus celebrare cum filio sacrificiū vespertinum, & cum Domino JESU, corporali morte, Redēptionis celebrare mysterium. Arnold. de laud. Virg.

(b)  
 Cooperabatur plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deū, cum tam propriam quam Matris vocatam charitatem Christi perferrēt ad Patrem, & cum quod Mater peteret Filius approbaret, Pater condonaret. Arnold. Carnot. in tract. de verbis Christi in Cruce.

(c)  
 Si nullus fuisset repertus, qui illum crucifigeret, ad hoc ut sequeretur salus hominum, & adimpleretur voluntas Dei, secundum rationem, si oportuisset ipsa posuisset in crucem. Anton. tit. 15. c. 43.

(d)  
 O mira circa nos utriusque Parentis JESU Christi pietatis dignatio, ò inestimabilis Dei, & Virginis dilectio Charitatis, qui, ut servum redimerent, communem filium tradiderunt. Bern. tom. 1. Ser. 51. c. 9.

(e)  
 Unde commune in Mundi salute cum illo effectum obtinuit. Arnold. de laud. Virg.

(f)  
 Nec ipsa mulier benedicta inter mulieres videbitur otiosa. Invenitur locus ejus in hac reconciliatione; opus enim est mediator ad Mediatorem istum, nec alter nobis utilior, quàm MARIA. Bern. Ser. Signum magnum.

RIA . Ne spiega l'efficacia, e'l modo Arnolfo Carnotense, con dire : che l'Uomo hà davanti all'Eterno Padre per Mediatore nella sua causa il Figliuolo: ed avanti al Figliuolo la Madre: Cristo mostra al Padre il lato aperto, e le piaghe: MARIA il petto, e le poppe à Cristo . Indi conchiude, (a) che ove concorrono à perorare più facondamente d'ogni lingua questi monumenti di clemenza , ed insegne di carità, non vi può esser ripulsa .

(a)  
Nec potest ullo modo esse repulsa ubi concurrunt, & orant omni lingua disertius hæc clementiæ monumenta, & charitatis insignia. Arnold. de laud. Virg.

(b)  
Hugo in Pf. 90.

(c)  
Illa literalis Eva viro suo non fuit in adiutorium, sed in destructoriũ magis: Hæc autem in adiutorium; quia in manu femine tradidit Dominus Sifaram. Riccard. à S. Laur. lib. de laudib. MARIÆ.

(d)  
Cuncta quæ de Ecclesia scribuntur de MARIA etiam congruè leguntur. Honor. Augustod. in sigillo B. M. ad illud. Osculetur me osculo, &c.

(e)  
Pretium Redemptionis Christus persolvit, sed hæc mulier dedit illi unde solveret. Ipse Redemptor est, sed ab illa accepit unde redimeret. Th. de Villanova Scr. 1. de Assumpt.

(f)  
Quis differere audeat totius Sæculi propitiatorium mox in suæ Conceptionis exordio Spiritus Sancti gratiæ illuminatione destitui? Anselm. de Concep.

(g)  
Constat ergo eam ab omni peccato originali fuisse immunem, per quam nõ solum maledictio Evæ soluta est, verũ etiã benedictio omnibus condonata. Idelfons. de passur. Virg.

Per tutte e trè queste ragioni Ugon Cardinale chiama la Vergine: (b)

*Adiutorium Altissimi*, alludendo alla descrizione data da Dio della Donna: *Adiutorium simile sibi*, la quale non san veder Anastasio Sinaita, e Riccardo, come possa però intendersi letteralmente della moglie carnale; poiche Eva non fù di aiuto, (c) mà di rovina ad Adamo, e l'altre mogli facendo cõ la lor cõgiunzione i Mariti, quasi huomini di due corpi, raddoppiano loro le cure, e' i pesi . Onde stima che si avveri della Chiesa Sposa di Cristo; E, (giusta la dottrina di (d) Onorio) deve distendersi anche alla Vergine, che fù Madre insieme, e Sposa di Cristo, la quale, havendo in tante maniere aiutato il suo figlio Dio nella grand'opera della Redenzione, ben si chiama : *Adiutorium Altissimi* . Spiegasi con più energia questo aiuto da S.

Tommaso di Villanova (e) con dire : che Cristo pagò il prezzo della Redenzione, mà la Madre gli diè onde pagarlo : Egli è il Redentore, mà da Lei ricevè donde redimere .

Stabilita come principio questa gran parte, ch'hebbe, ed hà la Vergine nella salute del Mondo , i Difensori della sentenza pia traggono in conseguenza, ch'Ella fù preservata; come in misterio , ed in figura avvenne all'Arca . Poiche se l'Arca fù campata da Dio con singolar provvidenza dall'acque del diluvio, perche portava nel seno Noe, e la salvezza del Mondo tutto, il quale senza di essa sarebbe rimasto sommerso ; per la medesima ragione vuol dirsi , che la Vergine fù sottratta al diluvio della colpa originale; perch'Ella portando Cristo, e cooperando in tutti i modi già detti alla Redenzione, fù cagione della salute eterna de gli huomini . Ed in vero, dicono'essi, come può crederli involta nel peccato di Adamo colei, che fù eletta da Dio per Cooperatrice di Cristo à distruggerlo ? Come sottoposta alla prima maledizione quella, che la cancellò? Come oppressa dalla rovina de primi Progenitori quella, che ne li sollevò ? Come figlia d'ira, e nemica una volta di Dio quella, che è la cagione della comune riconciliazione, e della pace universale di tutti gli huomini con Dio ? Come erede della morte quella , che fù Aurora della vita ? Come priva de primi raggi della grazia quella, che ottenne à tutti gli huomini la grazia, ch'estingue ogni colpa? Come naufraga quell'Arca della Divinità, che salvò il Mondo dal diluvio?

Chi haurà, (f) dice Anselmo, ardir di dire, che il Propiziatorio di tutto il Mondo, nel principio della sua Concezione sia stato abbandonato dallo Spirito Santo, e privo della luce della sua grazia? Chi dirà che à quest'Arca sia mancata la colomba, e'l Sole ? E' si hà dunque ad haver per costante, conchiude dal medesimo principio già stabilito , Idelfonso : (g)

che fù immune dal peccato originale quella, per cui non solo si è sciolta la maledittione di Eva, mà si è data à tutti la benedizione .

Que-

Questa cōseguenza è la medesima con quella, che dall'istesso principio deduce Bernardo, il quale da esso argomenta, che la Vergine fù immune da ogni peccato, con dire: (a) essere stato decente, che la Reina delle Vergini fosse per singolar privilegio di Santità esente da ogni colpa in tutto il corso della sua vita, mentre dando alla luce l'uccifore del peccato, edella morte, havea ottenuto à tutti il dono della vita. Or havendo Cristo ucciso prima il peccato (b) originale, per cui principalmente morì, e poi ogni altro peccato; per la medesima ragione la Madre, che lo partorì, e cooperò con lui ad ucciderlo, hà in primo luogo à dirsi esente dall'originale, e poi anche da gli attuali.

(a) Decuit Reginam Virginum, singulari privilegio Sanctitatis, absque omni peccato ducere vitam, quæ dum peccati mortisque pareret peremptorè munus vitæ omnibus obtineret. Bernard.

(b) Ecce qui tollit peccatum mundi. Joan. 1. 30.

C A P O D E C I M O .

Conclusione, e confermazione di tutte le ragioni di sopra addotte.



A tutti i Titoli fin quì riferiti, come ancora da molti altri, che in essi contengono, i Propugnatori del misterio provarono, come si è veduto, la somma decenza, che vi fù di conferire à MARIA la grazia santificante nel primo istante della sua animazione; e da' medesimi argomentarono la ripugnanza, che hà con essi ogni peccato, e singolarmente l'originale; come altresì la

grand' indecenza, che sarebbe stata, l'affrontar pregi sì sublimi con una macchia sì vile; ed unir la luce alle tenebre, e Cristo à Belial contro quel che leggiamo: *quæ conventio lucis ad tenebras, & Christi ad Belial?*

Il che confermano con mostrare, che non vi è ragione in contrario, la quale habbia forza alcuna di snervar tanti argomenti, che dimostrano la decenza, e vaglia à giustificar la permissione del peccato nella Vergine. E' dottrina di S. Dionigi (c) dice il Suarez, ed anche di S. Agostino (d) in più luoghi, che Dio non permette male alcuno, se non per ricavarne qualche maggior bene. Or il permettere nella Vergine un sì gran male, qual'è la prima colpa, nè è cosa da se amabile, nè reca verun altro bene, anzi impedirebbe molti altri beni di sopra annoverati. Qual è dunque la ragione, che giustifichi tal permissione? Dirassi, non esser questa nuova permissione, oltre à quella per cui Dio permise il peccato di Adamo; mà ciò non ben si dice. Avvegnache la Provvidenza di Dio, la qual discende à tutti i particolari, non sol dispone, ò permette generalmente, ed in confuso tutte le cose, mà ne divisa singolarmente, & in individuo; sì che in tutti i modi hà cura di tutti. Se ciò è vero, qual cura, quanto, dirò così, sollecita, quanto speciale dobbiam credere, ch'ebbe della sua Madre, Sposa, e Figliuola, da lui destinata alla più sublime altezza di dignità, di grazia, e di gloria? qual provvidenza in formarla, e disporla à gradi sì alti? Non è dunque verisimile, che senza una gran cagione, od una stringente necessità habbia egli permesso, che cadesse nel peccato originale.

(c) Dionys. c. 4. de divin. nomin.

(d) Deus cum sit omnipotens, nihil mali sineret esse in operibus suis; nisi esset ad eum omnipotens, & bonus, ut beneficeret etiam de malo. Augustin.

Q 2

Potrà



Potrà dirsi , haverlo Dio così disposto per maggior umiltà della Vergine . Mà se ciò fù , dovea egli più tolto permettere in Lei il peccato veniale , che l'originale ; posciache quanto il primo è più volontario , tanto può dar fondamento maggiore di umiliarsi . Oltre che, questa ragione nulla vale à provar la permissione dell'una , ò dell'altra colpa ; però che il modo più perfetto ò di ottenere , ò di esercitar la umiltà si è , l'haverla , e l'praticarla per un lume, od una cognizione più chiara , anzi che per la infelice esperienza di qualche male . Questa sorte perfettissima di umiltà fù in Cristo, ed in essa lo hà imitato la Vergine ; ond'è che come Cristo nulla affatto , così ne men Ella alla perfezione dell'umiltà hebbe bisogno di verun peccato : fora debole la luce di quella virtù in Lei , se abbisognava per più risplendere del confine di una tal ombra .

Che se non vi fù ragione alcuna di tal permissione per parte della Vergine; nè men se ne scorge veruna , cui potè riguardare la provvidenza divina , che ridondasse in bene universale dell'altre sue Creature . Anzi che il preservarla portò una compita perfezione all'altre opere di Dio , ed all'ordine del suo Regno celeste . Posciache dobbiam credere che in esso si vegga ogni genere di Santità , ed innocenza , e vi si riconoscano tutti i modi delle grazie , e delle misericordie divine : tra'quali non deve mancare, almeno nella Regina quello d'una perfetta, ed illibata innocenza. Donde ridonda ancora gran gloria à tutti gli huomini , la cui natura si compiacque Dio di esaltar cotanto . Non potendo negarsi , che rechi sommo onore à tutti , ed appartenga all'adeguato compimento de beneficii di Dio verso di noi, che non solo una singolar natura in Cristo, mà pur anco una Persona humana creata sia stata perpetuamente innocente, e non mai soggetta al Demonio .

Per isnervar ancora le ragioni , che mostrano indecentissimo il peccato originale nella Vergine, potrebbe dirsi, che questo non si accoppiò co' Titoli gloriosi, i quali si son registrati; posciache questi non la fregiarono, se non da quel punto, ch'Ella concepì il figlio Dio . Ora decentissimo fù, che in quel momento Ella si trovasse pura, ed immacolata; non sembra però indecente , che prima per un sol momento haveffe pel titolo di figliuola di Adamo contratta da lui la colpa. Mà se ciò bastasse à toglierne la indecenza, non potrebbe per ragione di tal principio provarsi , ch'Ella prima della Incarnazione fosse stata esente da ogni peccato attuale, come ancora dal fomite della concupiscenza : nè che haveffe havuti tanti altri privilegi di grazia . Hà dunque à dirsi, che alla dignità, ed onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo apparteneva la somma purità della Madre, della Figliuola , e della Sposa, non solo per quel tempo , in cui Ella realmente divenne tale, mà per tutto quello, cui Ella visse, e per conseguente anche nel primo istante della vita . E con ragione , imperciocche in quel momento in cui la Vergine fù concepita , già era quella persona , cui egli formava , e preparava à se . Apparteneva dunque alla Provvidenza, ed alla Sapienza di lui il prevenirla fin'd'allora, e custodirla purissima. Come se un Figliuolo di Rè educasse una Donzella per sua Sposa, porrebbe ogni cura à far sì, che



che vivesse sempre mai in ogni onestà, e nobiltà di costumi, e non solamente per quel tempo, in cui ne celebrasse lo sponfalizio.

Per questo disse Pier Crisologo, (a) che l'Arcangelo si portò a sospender, e tener lungi da Lei ogni altro affetto, ed a renderla a Cristo, a cui era stata impegnata fin dal seno di sua Madre, mentre formavasi. Anzi che per questa ragione dell'esser Ella fin da quel momento, e fin dalla eternità destinata a dignità sì sublime, vien detta Madre (b) da Pier Crisologo, anche prima, che concepisse, ed in tutti i tēpi Genitrice, perche generò l'Autore de Secoli: in quella maniera, che nella Genesi la mole informe creata nel primo giorno dicesi Cielo, e terra, non perche l'era, mà perche doveva esserlo, e per essi era fatta. Per ciò dice Agostino, (c) che Dio la conobbe Madre prima di crearla.

Fondata con tante congruenze, e ragioni la somma decenza di esimer la Vergine dal peccato originale, e dimostrato che non vi è argomento in contrario, che le debiliti; però che tanto le poc' anzi addotte, come l'altre, che si addurranno nel decorso di questa istoria, hanno molto facile scioglimento: ripiglia Giovanni di Segovia con dire, che posta tal decenza Iddio dovè dar tal esenzione alla Vergine, posciache la maggior convenienza porta à lui un debito fondato nella esigenza della ragione. Così diciamo, che Dio, eletto liberamente un fine, deve come ottimo Proveditore porre i mezzi, che sono ad esso più adatti, e deve dare alle Creature quel che la lor natura esigge. Ond'è che il medesimo Dio per la bocca d'Isaja così parla: *Quid est quod ultra debui facere vinee meae, & non feci?*

Ciò stante non può stimarsi, secondo la dottrina di S. Agostino, (d) che si possa giungere à tal grado d'insipienza, qual'è, il vedere, che habbia dovuto farsi qualche cosa di meglio, e credere, che Dio non habbia voluto farla. Molto più è incredibile, che habbia Dio fatto, ò permesso quel che à tutti i lumi della ragione comparisce disdicevole, ed inconveniente.

Ed in vero, dice il medesimo Giovanni di Segovia, se si proponesse à gl'Infedeli questa quistione, e si dichiarasse loro, che significhi MARIA, e peccato originale, che sono i termini di essa, risponderebbero illustrati dal solo lume della ragione in favore della Vergine, e sdegnerebbonsi non poco in udire, che i Cristiani soffrano, che si ponghi trà essi in dubbio. E ciò di vantaggio, se loro si esprimesse, che il suo figlio Dio potè preservarla, dalla ignominiosa macchia del peccato, e dalla servitù del Diavolo senza ingiuria della nostra fede, e senza pregiudizio della Sagra Scrittura, come si crede vero.

Argomenta egli ciò da' sentimenti alti, che hanno della purità, e perfezione di MARIA i Saraceni, quantunque credendola Madre di Cristo, non la credano Madre di Dio. Si veggon questi presso Nicolò di Lira, il quale rapporta, che nell'Alcorano (e) si leggono le seguenti parole: *Dixerunt Angeli: ò MARIA Iddio hà eletta, e purificata Te, chiara sopra le Donne de' Secoli.* E nel libro Alhoriam, (f) che presso di loro è autentico, disse Cahuhoriam: che udì il Nunzio di Dio, cioè Maccometto, il quale disse: *Niuno nasce de' Figliuoli di Adamo, cui Satana non tocchi,*

(a) Pervolat ad Sponsam festinus interpret, ut à Dei Sponsa humanæ desponsationis arceat, & suspendat affectum, neque auferat à Joseph Virginem, sed reddit Christo, cui est in utero oppignorata antequam fieret. Petr. Chrysolog.

(b) Aut quomodo nõ ante conceptum Mater, quæ post partum Virgo Mater? Aut genitrix quando non, quæ sæculorum generavit auctorem, initium dedit rebus? Petrus Chrysol.

(c) Antequam de illa natus esset in prædestinatione noverat Matrem, & antequam ipse ipsam Deus crearet, de qua ipse homo crearetur, noverat Matrem. August. Tract. 8. in Jo.

(d) Usque adeò desipiendum est, ut homo videat melius aliquid fieri debuisset, & Deum credat facere noluisse, aut non potuisse? August. contra Adversar. lib. 5. c. 14.

(e) Dicitur in Alcorano Mahometi: dixerunt Angeli: ò MARIA, Deus utique elegit Te, & purificavit te claram super mulieres sæculorum.

(f) Item in libro Alhoriam, qui authenticus est apud eos; dixit Cahuhoriam, quod audivit Nuncium Dei dicentem: Nullus de filiis Adà nascitur, quem non tangat Satan, & ideo plorat vociferans ex ejus tactu. præter MARIAM, & filium ejus. Per Nuncium autem Dei intelligit Mahometum.

e per-

(a)  
Item dicit Chumi, Prophetam, idest Mahometum dixisse: Multi perfecti fuerunt ex hominibus; ex mulieribus nunquam fuit perfectus, nisi MARIA Mater JESU. Lyran. In tract. qui inscribitur Responso ad quemdam Judæum.

» è perciò piange gridando à quel tocco, tolta MARIA, e'l suo figliuolo.  
» Ed aggiunge, attestarsi da (a) Chumi, che il Profeta, cioè il medesimo Maccometto disse, che molti frà gli huomini furon perfetti, trà le Donne niuna, se non MARIA Madre di GIESU'. Posti questi sentimenti, non udirebbero senza orrore i Saraceni, che i Cristiani, credendola Madre di Dio, pongano in quistione, se fù concetta in peccato, e vi sia trà di loro chi l'abbia affermato.

Con tanto rimane e dichiarato, e stabilito l'argomento comune, à provar la Vergine preservata dall'originale; ch'è quello: Iddio potè preservarla, e fù degente il farlo; dunque lo dovè, lo volle, e lo fece. Onde ripigliando le parole della Vergine, che si sono fin ora spiegate: *fecit mihi magna qui potens est*, Si vede, che in quel: *magna* stà implicitamente racchiuso il privilegio della sua immacolata Concezione. Così lo riconobbe Ugon Cardinale; il quale disciferando quali fossero le cose grandi, e mirabili, che Dio fece in MARIA, ed Ella cifrò in quel: *magna*, dice, che furono dodici privilegi da Dio à lei conferiti, tra' quali numera prima di ogni altro: (b) *In utero Matris sanctificatio*.

(b)  
Hug. Cardin.

De' commemorati fin'ora, e di molti altri pensieri sono state feconde le parole già spiegate; mà non si sono contenuti in esse i più moderni Spositori, i quali dopo sorta la controversia han comentato il profetico Cantico di nostra Signora. E' il medesimo comparso à gli occhi loro quasi un Cielo illuminato da tante Stelle, quante hà sillabe, e come in quelle del Fermento scorgesi la gloria di Dio, che, al dit di Davide, narrano à tutti i Popoli; così in queste hanno scorte le maggiori prerogative della Vergine, e singolarmente la sua Concezione in grazia.

L'hann'essi tratta da ciascuno de' dicce versetti, che lo componono, e Pietro d'Alva disse di haverne raccolte le interpretazioni da sì gran copia di Autori, che n'havea formata una catena, da darla alla luce. Nel che pare avvenuto quel, che osservasi, nelle Stelle, il cui linguaggio, avvegna che chiaro, è non per tanto sì profondo, che tutti gli Astronomi in tanti Secoli che lo studiano, sempre han di nuovo qualche cosa da intendervi. Niuna però è stata più mirabile, che la interpretazione datane in luce in un intiero volume dal medesimo Alva. Egli non solo si è argomentato d'interpretarlo, tutto della Concezione immacolata; mà, quel ch'è di vantaggio, hà molto ingegnosamente, e sodamente provato, che deve intendersi di essa, non pur in senso mistico; mà letterale. Ciò che non sol ricava dalle circostanze delle persone, dal fine, dalla origine, e dal tempo, in cui la Vergine lo disse, mà lo dimostra, con ispiegarne ogni parola. L'opera hà riportato l'applauso pubblico, ed un moderno Interprete della Sacra scrittura, il quale ne fù censore, dice, che quantunque una tale sposizione nel senso letterale può dirsi nuova; pure non hà altra novità, che quella d'una conclusione contenuta nelle antiche premesse, nuovamente, e non mai prima da verun altro dedotta; onde la stima novità degna di molta commendazione, come quella, che nella grazia del nuovo porta l'autorità de l'antico.

CAPO UNDECIMO

Parole dell' Arcangelo alla Vergine, addotte à provarla conce-  
ta in grazia .

Ave MARIA gratia plena .



Er confermar gli argomenti, con cui si è fin' ora prova-  
to, che in quel: *fecit mihi magna* , proferito dalla Ma-  
dre di Dio, si contenga implicitamente il privilegio  
della sua Concezione in grazia, si producono molti al-  
tri luoghi dell' Evangelio, i quali più apertamente l'es-  
primono; e primieraméte le parole dell' Angelico saluto:

*Ave MARIA gratia plena*, ò come si legge nel greco:

ΑΥΕ ΜΑΡΙΑ ΓΡΑΤΙΑ ΠΛΗΝΗ: Inno, al dire di Sant' Atanasio , splendidissimo , e (a)  
capacissimo . Notasi quì con Origene , (b) che questo Elogio è singolare  
nelle divine Scritture; posciache quantúque molti si dicano pieni di grazia, di  
niuno si esprime ciò con la parola greca posta di sopra, la quale era riser-  
vata unicamente à MARIA : ciò che, al dire del medesimo Origene, si ar-  
gomenta dalla turbazione, ch' Ella ne mostrò; (c) poiche essendo sì versata,  
per la continua meditazione, nella Sagra Scrittura, non l'haurebbe atterri-  
ta quel saluto, se non fosse stato insolito, ed à niun'altro de' Santi antichi  
per l'addietro mai fatto .

Spiegasi comunemente questo elogio della grazia santificante; e d'essa  
vogliono gl' Interpreti, che la Vergine fù detta piena dall' Arcangelo : non  
già solamente per quel tempo; quasi che prima non ne fosse stata in Lei la  
pienezza ; mà indefinitamente, e per ciò in ogni tempo . Il che compro-  
vano dalla parola già riferita, ch'è nel testo greco, la qual significa quel-  
la che fù, ed è gratiosa : poiche è un participio, che disegna il tempo  
passato . Onde val tanto, dice Ludovico Miranda , (d) come se le haveffe  
detto: Tutta graziola, e in niun tempo non piena di grazia . Quindi si trae,  
che se in niun tempo fù vero il dire, ch' Ella non fù in grazia, non può dirsi,  
che ne fù priva nel primo momento dell' essere . Confermano questa spie-  
gazione col sentimento di Emanuel Paleologo , (e) il quale dichiara, che  
questa pienezza fù infusa in Lei sin dalla sua Concezione, in modo che  
mentre se le formava la natura, Dio la riempiva di grazia ; perche l'havea  
eletta per Madre .

Ricavano altri la medesima confeguenza dalla spiegazione, che dan-  
no à questo passo i Santi Atanasio, Pier Crisologo, Sofronio, ed altri . Essi  
per la grazia di cui la Vergine fù piena, intendono ogni sorte di grazia, e  
dono divino, senza eccettuarne veruno . A gli altri, dice Sofronio, (f) la  
grazia si dà in parte, in MARIA s'infuse tutta insieme la pienezza di essa,  
e per ciò dicesi : piena di grazia . Quel Dio, dice Atanasio , (g) che à noi è  
terribile, alla Vergine, che degnamente è cognominata Madre , Rigenera-  
tri-

(a) Splendidissimus, &  
capacissimus hym-  
nus. S. Athanas.

(b) Quod græcè dicitur  
ΑΥΕ ΜΑΡΙΑ ΓΡΑΤΙΑ ΠΛΗΝΗ  
ubi in scripturis  
alibi legerim non  
inveni: Soli MA-  
RIÆ hæc salutatio  
servabatur. Origen.  
hom. 2. in Lucam .

(c) Si enim scisset  
MARIA, & ad alium  
quempiam similem  
factum esse termi-  
nè (habebat quippe  
legis scientiam, &  
erat Sancta, & Pro-  
phetarum vaticinia  
quotidiana medita-  
tione cognoverat)  
nunquam quasi pere-  
grinã Eam salutatio  
terrisset. i. dem. ibid.

(d) In textu græco  
habetur quoddam  
verbum, quod præ-  
teritum tempus de-  
signat, ac si dixisset:  
Ave tota gratiosa:  
Ave gratia plena,  
sive nullo tempore  
non plena. Ludov.  
Miranda qu. 16.

(e) Simul atque con-  
cepta fuit Beata Vir-  
go, Deus illam gra-  
tia implebat, qui sibi  
futuram Matrem  
præstituerat. Eman-  
uel. Paleol. de dor-  
mitione Virg.

(f) Benè gratia plena  
dicitur, quia cæteris  
per partes præstatur:  
MARIE vero simul  
se totam dedit gra-  
tiæ plenitudo. So-  
phron. Ser. de As-  
sump. & Chrysol.  
Ser. 3. de Annunc.

(g) Nobis terribili;  
Tibi autem dulci,  
omnemque gratiam  
largienti, qua de  
causa factum est, ut  
gratia plena appel-  
lata sis, urpote quæ  
omni gratia abunda-  
res. Athanas. tom. 3.  
Serm. de Deip.

trice, Signora, e Padrona, è dolce, e donatore di ogni grazia . Quindi è che fù detta : *gratia plena*, come quella che abbondava di ogni grazia . Or se non può figurarsi sorte alcuna, ò differenza di grazia, la qual non convenisse decentemente à chi era costituita in dignità sì sublime: tutte, secondo il sentimento di questi Padri, si han da credere concedute alla Vergine; dunque anche la prima, che escluse la colpa originale .

(a)  
Verè plena, incu-  
jus animo nullus  
peccato relicus est  
locus, nullus iniqui-  
tati patuit accessus.  
Th. à Villanova,  
cotic. 2. de Annun.

Questa illazione fù dal medesimo principio dedotta chiaramente da S. Tommaso di Villanova, e dall'Idiota . Veramente (a), dice il primo, fù piena di grazia quella , nel cui animo non si lasciò luogo alcuno al peccato; nè vi fù aperto veruno accesso alla iniquità . Chi nega ogni accesso, ed ogni luogo al peccato, non può senza contradirsi riconoscer il peccato originale in MARIA . Ma più individualmente il secondo . Egli riconosce in Lei ogni grazia de' doni naturali, e celesti, sèza che in verun genere glie ne manchi niuno; e perciò dice, che non fù in Lei macchia alcuna di peccato, sia originale , ò attuale , sia mortale , ò veniale .

(b)  
Rationabiliter  
creditur, quod illa,  
quæ genuit Unigeni-  
tum a Patre plenum  
gratiz, & veritatis,  
omnibus aliis  
majora privilegia  
gratiz acceperit.  
Unde Angelus ei  
dixit: Ave gratia  
plena. D. Th. 3. p. qu.  
27. 2. 1.

Altri han ponderata non sol la pienezza, mà la qualità della grazia, di cui fù piena; ed han detto, che non s'intende per essa solamente la santità, e la giustizia; mà quel che volgarmente si dice: Grazia; cioè indulto, privilegio, favore: nel qual significato trovasi tal voce assai sovente usata da' Latini. Ciò par ch'espresse S. Tomaso, il quale scrisse (b) che la Vergine ricevè maggiori privilegii di grazia, che non n'ebbero tutti gli altri: ond'è, che l'Angiolo le disse: *Ave gratia plena*. Quindi inferiscono, che non hà Ella à dirsi sottoposta alla legge del peccato, a cui tutti gli altri figliuoli di Adamo soggiacciono; però che il suo Divino figliuolo, il quale le diede tutti i privilegii della grazia, per singular indulgenza, e favore, ne la sottrasse .

(c)  
Cum dixit: gratia  
plena ostendit ex in-  
regro iram exclusã  
primæ sententiæ, &  
plenam benedictionis  
gratiam restitutam.  
Fulgent. serm. de laud. MARIE, &  
August. serm. 2. de  
Nativ.

I medesimi Autori, trà i quali è Salazar, ponderando altresì la qualità della grazia, dicono, ch' Ella fù una grazia singularmente opposta al peccato originale . Argomentano ciò da i detti di Fulgenzio, ò di Agostino, e d' Idelfonso . Questi Padri provano, che la Vergine Madre di Dio fù esente dalle comuni ingiurie, e gravezze, che seco porta nelle altre madri la gravidanza, e' l parto, per due vie . la prima è di Agostino (c), e di Fulgenzio, i quali dicono, che mentre l'Angelo la salutò piena di grazia, mostrò, ch'era esclusa del tutto l'ira della prima sentenza, e restituita pienamente la grazia della benedizione. Se ciò è, la grazia ch'ella hebbe, fù opposta nõ solo alle penalità, che sono effetti del peccato originale; ma all'istesso peccato, che n'è la radice. Provasi ciò, perche se quei Padri havessero intesa la Vergine preservata solamente dalle penalità del peccato, e non dal peccato, non havrebbero detta esclusa, del tutto, dalla grazia l'ira della prima sentenza; nè che la grazia della benedizione fù piena. posciache escludendo gli effetti, e non la cagione; nè la esclusione sarebbe stata intiera, nè piena la grazia della benedizione . Or non essendovi altra forma, la quale pienamente si opponga alle già dette ingiurie, e penalità, ed insieme al peccato, che n'è la radice, se non la grazia originale, e preservativa: s'inferisce, che da gli addotti Padri questa si riconobbe nella Vergine, e di questa crederono, che l'Angelo la dichiarò dotata, allor che le diisse *Ave gratia plena*.

L'al

L'altra via è di Sant'Idelfonso, il quale oppone la grazia della Vergine non solo a gli effetti della colpa, ma chiaramente, & in termini proprii alla medesima colpa, che n'è la cagione, con queste parole: (a) La Beatiffi-  
 „ ma MARIA piena di grazia nõ sentì nè dolore, nè corruzione; posciache  
 „ quãto fù aliena dalla colpa, tanto fù parimente strana del tutto dalla ma-  
 „ ledizione della prima condannagione. Vedesi qui, che la grazia, di cui la  
 Vergine fù piena, si oppone da Idelfonso nõ solo alle reliquie, ed agli effetti  
 della colpa originale; mà alla medesima colpa. Or questa grazia non può  
 essere altra, se non la preservativa. Imperciòche ogni altra grazia, la qual  
 s'infonde da Dio, ò à rimettere il peccato originale già contratto, ò, dopo  
 la remissione di questo, à rimettere i peccati attuali, & ad accrescere la San-  
 tità; benchè si opponga alla macchia originale, e la cancelli dall'anima, nul-  
 la però di manco ella non hà opposizione alcuna con le reliquie, e cõ gli ef-  
 fetti di quella macchia, che sono il fomite, la corruzione, e l'altre pene: mètre  
 con queste ella si trova ne Giusti. Dunque se la grazia, di cui la Vergine,  
 fù piena, al sentir d'Idelfonso, hebbe da se tale opposizione; altra non può  
 esser, se non la preservativa.

(a)  
 Beatissima. MA-  
 RIA, plena gratia,  
 nec dolorem sensit,  
 nec corruptelam,  
 quia quantum aliena  
 fuit à culpa, in totũ  
 extranea à maledi-  
 ctio primæ damna-  
 tionis. Idelfonfus.  
 in lib. cont. eos, qui  
 disp. de per. Virg. B.  
 M.

Il che si conferma; peròche il Santo argomenta dalla negazione della cagione alla negazione de gli effetti; mentre prova, che non furono in MARIA Santissima le penalità, che sono gli effetti; perche non fù in Lei la colpa, che n'è la cagione. Or la grazia, che haveffe tolta da Lei la colpa già prima contratta, non haurebbe tolta la cagione delle penalità; peròche queste, come si è detto, sono effetti del peccato originale, già una volta contratto, quantunque poi cancellato. Dunque affìnche l'argomento habbia forza, e la conseguenza sia buona, convien dire, che Idelfonso escluse affatto dalla Vergine il peccato originale, e che nella grazia, di cui l'Angelo la disse piena, riconobbe la opposta ad esso, e perciò non la purgativa nel senso de gli Avversarii; mà la preservativa.

Ad Idelfonso aggiungono S. Cipriano, il quale argomentò della medesima maniera; con dire, (b) che non fù nè decente, nè giusto, che la Vergine soggiacesse alle ingiurie ignominiose dell'altre Donne; e ciò per tre ragioni, che ricadono alla istessa: la prima perche fù innocente: l'altra, perche fù vaso di elezione, e per ciò da non accontarsi in turba con l'altre: l'ultima, perche quantunque haveffe con l'altre comune la natura, non havea cõ esso loro comune la colpa. Trae queste ragioni S. Cipriano dalla pienezza della grazia, che le fù infusa, e come à Madre di Dio se le doveva. Quindi è, che anch'Egli riconobbe, che la grazia, di cui l'Angelo la disse piena, fù da se opposta al peccato originale, e preservativa.

(b)  
 Ideoque innoxia  
 affligi non decuit;  
 nec sustinebat justi-  
 tia, ut illud vas ele-  
 ctionis communibus  
 laceraretur injuriis,  
 quod plurimum à  
 ceteris diffrens, na-  
 tura communicabat  
 non culpa. Cyprian.  
 Ser. de Nativ.

Vien da' medesimi Autori corroborato questo primo luogo dell'Evã- gelio col secondo, ch'è nelle parole del medesimo Arcangelo: *Invenisti gratiam apud Deum*. La voce: *invenisti* esprime, dicon essi, ritrovamento di cosa perduta: come si hà nella parabola dell'Evangelio: *Inveni drachmam, quam perdideram*: Or à mostrar, ch'Essa non è altra, se non la grazia preservativa, si vagliono della autorità di Andrea Gerofolimitano, il qual dice, (c) che la grazia trovata da MARIA fù quella, ch'Eva perdè:

(c)  
 Ne timeas MA-  
 RIA; Nacta enim es  
 gratiã apud Deum,  
 quam olim Eva per-  
 diderat: ne timeas;  
 invenisti enim gra-  
 tiam apud Deum,  
 qualẽm nemo nactus  
 est quisquã ab æter-  
 no, quã enim talis  
 sit gratia Dei, quã  
 summum favorẽ me-  
 reatur? Andreas Je-  
 rofol. orat. in Salut.  
 Angelicam.

R

quella

quella che niuno non mai fin dalla eternità trovò: quella che meritò il sommo favore della divina Maternità. Ed altrettanto mostran detto da tutta la Chiesa Greca ne' suoi Menei, la quale aggiunge; (a) che per essa fù la Vergine singolarmente graziosa presso Dio; ed in oltre: che per haver trovata la grazia, cui Eva perdè, le disse l'Angelo, che non dovea ella turbarfi, nè temere al vedersi davanti nella persona sua il supremo Generale dell'armata di sì gran Rè, qual'è il Monarca de' Cieli.

(a)  
Ad quam Archangelus ille magnus accedens; Ave, inquit, o singulariter apud Deum gratiosa, neque me reveraris tanti Regis Copiarum Ducem, supremum. Tu enim invenisti gratiam, quam olim perdidit Eva. Eccles. Græc. in meneis 24. Martii.

Da tutti questi detti traggon essi la medesima conseguenza, con dire: Se la grazia, che MARIA trovò, fù quella che Eva perdè: dunque trovò la Santità, e la giustizia originale, però che questa fù perduta da Eva. Se trovò quella, cui non mai veruno ab æterno trovò; non può esser solamente la purgativa dal peccato contratto, però che questa prima di Lei la trovarono tutti i Giusti: dunque non altra, se non se la preservativa, à cagione che questa sola niun mai la trovò, dapoiche Adamo la perdè. Se trovò la grazia, per cui meritò il sommo di tutti i favori, ch'è la divina Maternità; dunque fù quella, che la preservò da ogni macchia ed originale, ed attuale, però che ogni una di queste tacce l'harebbe resa indegna di sì alto favore. Se l'Angelo le disse, che per haver trovata la grazia, cui Eva perdè, nõ dovea atterrirsi di haver ossequioso davanti il supremo di tutti gli Angeli; dunque le insinuò, che non era in lui splendore di grazia, che in Lei non fosse molto maggiore; e che per ciò gli sourastava in tutti i pregi, e per conseguenza anche in quello della perpetua innocenza, non mai violata da colpa. Se per la medesima ragione la chiamò singolarmente graziosa presso à Dio: *apud Deum*, le insinuò, che per la grazia da lei trovata, si avvicinò tanto à Dio, che nè egli, nè creatura alcuna giunse mai à tanta vicinanza; ond'è che più di lui, e di ogni altra creatura partecipò della purità, e dell'eccellenza divina.

(b)  
Toletus in Lucam.

Così essi da questo luogo: *invenisti gratiam* deducono secondo l'interpretazione datane da sopradetti Padri la immunità dal peccato originale nella Vergine. E lo confermano dall'osservazione, che il Cardinal (b) Toletò lasciò scritta sù quelle parole: *apud Deum*. Pondera questo Autore, che con molto maggior eccellenza, e singolarità fù detto della Beata Vergine: *invenisti gratiam* di quel che sia itato detto di tutti gli altri, di cui fa menzione la Sagra Scrittura. Impercioche di questi si dice, che trovaron la grazia: *coram Domino, aut ante Dominum, aut in conspectu Domini, aut coram oculis Domini*: che sono le quattro maniere di Locuzione, con cui gli Autori canonici han parlato de gli altri. Ma questa forma di dire: *apud Deum* è nuova; posciache, come i Grammatici greci ben insegnano, la preposizione, parà, congiunta al dativo, come qui presso S. Luca si legge, significa l'istesso che nel latino: *juxta*, ò vero: *prope*. Come se si dica: *invenisti gratiam prope Deum*, ch'è la spiegazione data poc' anzi alle parole dell'Arcangelo.

(c)  
Ut quid enim indebitam tibi putes gratiam Angelorum, quæ invenisti gratiam apud Deum? Invenisti quod quærebas; Invenisti quod ante te nemo potuit invenire: Invenisti gratiam apud Deum, & hominum pacem, mortis destructionem, vitæ reparacionem, & hoc tibi signum: ecce concipies, &c. Bernard. Ser. 3. in missus est.

Finalmente à spiegar qual sia la grazia trovata da MARIA, adduceno S. Bernardo, e l'Idiota. Il primo dice: (c) che la grazia da lei trovata, fù la pace trà Dio, e l'huomo: la distruzione della morte: la riparazione della vita,



vita, di che l'Angelo le diè per segno la Concezione del figlio Dio: *Ecce concipies*, &c. donde traggono le medesime conseguenze, à provar la immunità della Vergine, che da noi si sono riferite di sopra in più luoghi, ove si è parlato della cooperazione alla Redenzione del Mondo, à cui Ella concorse con Cristo.

L'Idiota, che frà gli Antichi più spesso, e più francamente di ogni altro si dichiarò per la sentenza pia, spiegando questo luogo, dice: (a) che la grazia, cui la Vergine trovò, furono quattro privilegi, à niun altro comuni: la preservazione dalla macchia originale: la salutatione dell'Angelo: la venuta sopra di lei dello Spirito Santo: e la Concezione del figliuolo di Dio.

Simili argomenti si prendono dall'altre parole dell'Angelo, come ancora da altri luoghi dell'Evangelio, i quali ricadono ne' già riferiti, e perciò si tralasciano. Notò però qui Eusebio Nierembergh (b) l'unanime consenso de' Padri in ispiegar singolarmente il primo luogo: *Ave gratia plena*, e disse: che se appoggiati alle loro spiegazioni i concilii han definita l'escensione della Vergine dal peccato non sol mortale, mà veniale; molto più vagliono le medesime à conchiudere la immunità dall'originale; ond'è, che sono un sodo fondamento alla definizione di questo gran privilegio della Madre di Dio. Tanto più, che à dargli maggior fermezza concorrono à fiancheggiarlo altri luoghi della Sacra Scrittura.

Prima che m'inoltri à riferirli, non devo dissimular con ingrato silenzio una meraviglia veduta nel nostro Secolo. Molti Padri, ed Espositori, come si è narrato, osservate altamente le prime parole dell'Angelico saluto, vi scorsero quasi in gemme di gran fondo molta luce, ad illustrar il misterio: un cieco à nostri tempi la rinvenne nella superficie istessa de' caratteri, che le compongono; e quel che gli altri interpretando cavarono dal senso, egli diversamente intrecciando lo cavò dalle sole lettere. Fù questi Gio: Battista Agnesi (c) Italiano da Calvi nel Regno di Napoli, Corteggiano del Cardinal Giulio Rospigliosi, che nel Ponteficato fù poscia Clemente IX. Havea egli perduta per infermità la vista à segno, che non vedeva sù le carte i caratteri; mà la divozione verso la immacolata Concezione gli diè sì gran luce alla mente, che potè stimar sua sorte la cecità del corpo, frà le cui ombre se gli avvivò. Il nuovo splendore, che si aggiunse al misterio dalla bolla spedita da Alessandro VII., di cui à suo luogo si dirà, gli fù quasi fiaccola che l'illustrò, e l'accese, à comporre una gran copia di purissimi Anagrammi per la Concezione senza macchia, tratti dalle sole parole dell'Arcangelo: *Ave MARIA gratia plena Dominus tecum*; Per la prima volta ne cavò cento affatto puri, di cui per saggio pongo alcuni pochi nella margine. (d) Poi ve n'aggiunse tredici altri, il primo (e) de' quali spiega il decreto fatto da Alessandro, che havea per Arme della sua famiglia, Chigi, una Stella posta sopra sei monti. Indi reso più fecondo tesse di nuovi Anagrammi tratti dall'istesse parole dodici corone, ciascuna delle quali ne contiene anche dodici, ed in tutti si celebra la Vergine pura nel suo concepimento, sotto simbolo di Gemma: voce che entra in ciascuno, quasi à smaltarne intorno ogni corona.

(a) Invenisti MARIA gratiam celestem; quia fuerunt in te: ab originali labe preservatio, Angelica salutatio, Spiritus Sancti superventio, & Filii Dei conceptio. Idiota de laudib. Virg.

(b) Euseb. Nierembergh in sacro syllabo.

(c) Alva in militia. Concep. verbo. Jo. Bap. Agnesus.

(d) Deipara inventa sum, ergo immacolata.

Sat pira a malo Adam, In creatum genui.

Tota sine macula Adam, purè geminavi.

Alma Virgo ante casum Adz permunita.

Nivea Mater JESU culpam ignorat Adam.

Tanta Virgo merè immunis à culpa Adam, &c. edita Romæ an. 1661.

(e) Ave MARIA gratia plena Dominus tecum.

Agnita pura macula à Montium Sydere.



Non men degna di commemorar si è la pietà, con cui gli offerse alla Vergine. Dapoi di haver detto, che là dove à gli altri: *Duodecim sunt bore diei*, ed à lui tutte l'ore del giorno erano una sola ora di notte: parlando » à Lei soggiugne: ò Madre del Sole eterno, io vostro cieco, vi rendo qua- » si in tributo della mia notte per ogni ora dodici gemme, dodici volte » moltiplicate. Altrove: *Dies diei eructat Verbum, & nox nocti indi-* » *cat scientiam*; presso di me la mia notte: *diei tuo eructat Verbum*, ò Ma- » dre del Verbo, cui dovendo voi concepire, foste salutata dall'Angelo con » le parole istesse, che han data nobil materia à questi Anagrammi, e for- » nite di gemme queste dodici vostre corone, ò augustissima Reina del Cie- » lo, e della terra; gemme lavorate in una sì; mà lunga notte, à coronarvi » di lodi. Non son però opere di tenebre, mà le mie pic tenebre splendi- » damente poste nel vostro buon lume.

Così egli, il quale ben dimostrò, che la mente con molti parti, che produce non rimane esauza, come il corpo; mà divien feconda di più bei concetti; poiche di là à poco tempo diede alla luce un intiero Salterio di cencinquanta nuovi Anagrammi, ricavati dalle medesime parole: tutti immacolati, e puri ad esprimere la immacolata Concezione. Ed io non voglio defraudare nè il merito di lui, nè la pietà de' Lettori de' gl'ingegnosi, e pii concetti, con cui offerse alla Vergine questo suo nuovo tributo: Dapoi d'haver detto, che s'egli non si occupava in que' celesti pensieri, potea dire: *Quale gaudium est mihi, qui lumen Cœli non video*, ripiglia: Veggo in- » questi, Voi, che, secondo S. Epifanio, siete un Cielo splendido; secondo S. » Damasceno: un Cielo vivo, da cui: *post has tenebras spero lucem in lumi-* » *ne viventium*. Serve à Voi in queste tenui meditazioni delle vostre lo- » di, la picciola luce delle mie tenebre; affinche la luce mia, e le mie » tenebre, e quest'anima istessa, che in questo corpo siede quasi in un oscu- » ro conclave, con le finestre de' gli occhi chiuse, sia nelle vostre mani, si- » come sono: *oculi ancilla in manibus Dominae suae*. Voi siete Madre di » quello, ch'è tutt'occhio, in cui: *sperant oculi omnium*. Voi siete la bellif- » sima Luna della mia notte. Voi ò Donna ammantata di Sole ricoprite- » mi con quel vostro splendido pallio, peròche: *contexerunt me tenebra*. » Intanto: *benedicite lux, & tenebrae meae Domino, & Matri Domini*. » Nelle vostre mani depongo gli occhi miei. Date lume al vostro cieco: » illuminate le tenebre mie, peròche da Voi condotto, benche cieco, tro- » verò la via del Cielo, e non errerò: *in itineribus aeternitatis*. Queste » istesse mie tenebre mi varranno di luce, e fiaccola, affinche per Voi giun- » ga à Dio, il quale: *posuit tenebras latibulum suum*. Voi fate sì, che in- » questo nascondiglio delle mie tenebre ritrovi ascoso quello, che disse: » *cum ipso sum in tribulatione: qui in manibus suis abscondit lucem de-* » *gli occhi miei; e se vuole, le comanderà, che rivenga*. Mà ciò che sia di » questa luce, più di questa io bramo, che à me nella region della luce, e » della pace: *lux perpetua luceat*. Ove con gli Angioli, e con tutti quelli, » che vi son singolarmente divoti, non più cieco, nel lume della gloria, salu- » tandovi dica: *Ave MARIA gratia plena Dominus tecum*; e qui ripiglia » gli Anagrammi.

Non

Non mi saprà mal grado il Lettore, di havergli posto avanti questo cieco; poiche gli varrà di buona guida à rinvenir, ed amar la Vergine con- cetta in grazia. Di più mi par, che vaglia per un bel simbolo del misterio; mentre si come in lui le tenebre esteriori del corpo non sol non estinsero, mà avvivarono la luce della mente; così in questo le tenebre addensategli intorno da gli Avversarii con le loro obbiezioni non sol non n'hanno estinta, mà fattene vie più spiccar la lucc. Onde di amendue si dica: *lux in te- nebris lucet, & tenebrae eam non comprehenderunt.*

## C A P O D U O D E C I M O.

*Testo ultimamente prodotto dall'Epistola a' Romani, per la sentenza pia.*



N nuovo raggio di luce, à rischiarar la verità del miste- rio, si è in questi ultimi tempi osservato nell'Epistola di S. Paolo à i Romani, ed è questo: *(a) Non sicut delictum, ita & donum. Si enim unius delicto multi- mortui sunt; multo magis gratia Dei, & donum in- gratia unius hominis JESU Christi in plures abundavit.* Fà qui l'Apostolo due contrapposti: il primo è

<sup>(a)</sup>  
Ad Rom. 15.

della grazia di Cristo col peccato di Adamo; l'altro è di quelli, che pel pec- cato son morti, con quelli, à cui son giunti i doni della medesima grazia. E mostra di spiegar due cose: la prima, che son maggiori i beni, cui hà re- cati la grazia, di quel che sieno i mali, che hà portati la colpa: *non sicut delictum, ita, & donum.* L'altra è, che à più huomini in numero si distese la grazia della Redenzione, che il peccato del primo Padre: *gratia in plu- res abundavit.* Posto ciò, per salvar questo eccesso di numero de gli uni sopra de gli altri, si dee dire che tra' figliuoli di Adamo vi è qualch'uno, à cui giunse la grazia di Cristo, e non giunse il peccato. Mà egli è di fede, che il peccato originale, tolta la Vergine, comprende tutti; dunque Ella sola ri- mane, in cui si verifichi l'eccesso del numero, espresso dall'Apostolo in quel *plures.* Dunque Ella fù, à cui non giunse il peccato, e giunse la grazia.

Così argomentano molti. Hà però questo discorso una non leggiera obbiezione, da' medesimi addotta, e sciolta. Ed è questa: la parola: *plu- res* nel testo greco si legge: *pollus*, che vuol dir: molti; ond'è, che per essa non si hà una espressione comparativa, la quale significhi eccesso di Per- sone in numero, mà solamente una espressione positiva, la qual significa moltitudine di esse. E così l'hanno spiegata gl'Interpreti con la luce del te- sto greco. Mà rispondono, che ciò non osta; però che la traslazione della nostra volgata è di fede; e l': *plures*, che in essa leggiamo, nell'idioma la- tino è comparativo. Oltre ciò, tanto il *plures* latino, quanto il: *pollus* greco hanno amendue le significazioni, così positiva di moltitudine, come comparativa di eccesso, in numero; e ve n'hà molti esempi in ambe le lin- gue. Questo allora è più certo nell'uno, e nell'altro Idioma, quando vi è

an-

antitesi, ò termine opposto; com'è in questo luogo: *Non sicut delictum, ita, & donum, &c. Si enim multi, &c. in plures, &c.* Così se diciamo assolutamente: *plures Auctores sunt pro hac sententia*. Il *plures* non significa più che molti: mà se vi è contrapposto, come v'è se si dica: *multi non piam, plures piam sententiam tuentur*, non hà dubbio, che il *plures* significa eccesso in numero. Or questo vuol dirsi significato nel nostro luogo, ed à salvarlo, bisogna, come sopra si è detto, che alla Vergine non sia giunto il peccato di Adamo, mà la grazia di Christo.

Ciò stante sostengono in oltre, che questa sposizione sia letterale, e per essa efficacemente si provi la preservazione di MARIA. Imperciòche, secondo le regole date da Santi Agostino, Basilio, Tommaso, e da tutti i Teologi, quel senso è letterale, che si cava dalle parole, prese nella propria, e rigorosa significazione, che hanno nel loro Idioma: compresevi ancora le parole antecedenti, e susseguenti à più certamente spiegarlo; se pure à tal senso non si oppone qualch'altra verità certa, ed infallibile. Or le parole del nostro Testo prese in tutto il rigore dell'Idioma latino significano eccesso di Persone, opposte ad altre di minor numero, e tal significato non contradice à verun dogma, anzi esprime una verità conforme al culto Ecclesiastico, ed alla comune persuasione, e credenza non sol de gli huomini volgari; mà di tutte le Accademie Cristiane. Di più consuona ad altri luoghi della Sacra Scrittura. Dunque la spiegazione, che se n'è fatta, è propria, e letterale.

Questa sentenza, secondo tutte le parti qui esposte fù sostenuta in un Atto pubblico nella Università di Alcalà in Ispagna dal P. Giuseppe Guarnizo della Compagnia di GIESU', presedendogli come Maestro, che gli era, il Padre Diego di Celada, celebre pe'suoi dotti, ed ingegnosi comentarii sù la scrittura, ove la insegna. La disputazione fù di più, ore, e tutta sopra questo sol punto, senza che da' più eccellenti Maestri, e Cattedratici, i quali v'intervennero, se ne toccasse verun altro in tutto il giorno; e si terminò con felicità di successo à gloria della Vergine, e de'suoi ingegnosi difensori.

(a)  
Didacus Celada  
in Judith figurata §.  
31. secundæ impres-  
sionis.

Guarnizo in me-  
morial. ad Cardin.  
Moscosum.

Franc. Sanchez de  
Villanova Archiep.  
Tarent.

Anton. Perez Ar-  
chiep. Terracò. L. de  
fide in epist. ad Rom.  
contr. 2. c. 21.

Petrus Perez Episc.  
Arequipens. in epist.  
ad Regem Cathol.

Herice in p. part.  
tract. 3. Disp. 35.

Alarcon. in p. par.  
tract. 4. disp. 6. c. 6.

Ambros. Peñalosa  
de Concep.

Anton. Velasquez  
de Concep.

Jo. Schoenleben  
oribis vitor. l. 3.

Et alii multi.

Non contenti di ciò prefer questi parere da' più dotti Teologi della Spagna sù la spiegazione del Testo da loro propugnata, e fù da essi approvata per vera, come vedesi dalle loro sottoscrizioni, registrate da Pietro Simancas. Avvalorati dall'autorità di tanti huomini Illustriissimi, il Celada, e'l Guarnizo indi à non molto la divulgarono con le stampe, ed hebber seguaci non pochi Teologi, e Prelati, che parimente la pubblicarono nelle loro opere; i cui nomi mi giova segnar (a) quì nella margine.

Opponevasi loro la novità di tale sposizione, non data per avanti alla lettera di quel Testo da' Santi, e Comentatori antichi: Ciò, che la rendeva ò sospetta di falsità, ò manchevole di autorità. Mà difendevansi con dire, ch'Ella non era contraria ad alcuna concorde, ed unanime spiegazione, in cui fosser còvenuti tutti i Padri; imperciòche sono sì varie quelle, le quali vi si trovano già date, che la varietà istessa, e l'opposizione, che molte di loro hanno frà se, è argomento, che le antiche non sono le proprie, e le vere.

La do-

La dove la ritrovata da essi era conforme alle regole poc'anzi addotte del senso letterale . Di più dicevasi , che la novità sostenuta da sode ragioni non dovea crederli in essi argomento di abbaglio, mà di perspicacia . Le scritture esser miniere inesauite, e non solo à gli antichi, mà à moderni dirsi da Cristo : *scrutamini scripturas* , lo che non si farebbe detto , se anche i moderni non potesser con la diligenza, e la luce dello Spirito Santo cavarne nuove intelligenze, alle quali il tēpo darà sempre maggior autorità, quand' habbiano seguaci .

Così essi; mà non possono questi valenti Teologi arrogarsi pienamente la gloria d'essere stati i primi inventori della luce data à quel testo . Tolse loro questo vanto un Principe, e fù VVifredo (a) secondo Conte di Barcellona, il quale fè scolpire in un marmo quel, ch'essi scrissero sù le carte. Edificò egli alle Monache Benedittine il Monistero di Lucula , ch'ora è unito à quello di Santa Croce , nella cui fabrica pose una gran lapida , la quale conservasi nel portico del medesimo Monistero . In essa vedesi effigiata da un lato una gran moltitudine di huomini d'ogni stato , ne' quali rappresentasi tutto il Genere humano, e gli si leggono di sopra scolpite queste parole: *Omnes in Adam peccaverunt*. Nell'altro lato , separata da tutti vedesi sola la immagine della Beatissima Vergine , con à piedi descritto : *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia, &c. in plures abundavit* . Quivi la Madre di Dio divisa dall'altra turba, si dimostra non compresa tra quegli: *omnes*, che peccarono in Adamo, e quell': *in plures abundavit*, posto à suoi piedi, spiega, che in lei giunse la grazia, e no'l peccato .

(a)  
Alva in militia  
Concep. Verb. Wi-  
fredus .

C A P O D E C I M O T E R Z O .

*La Donna dell' Apocaliffi cap. 12. Figura di MARIA  
conceita in grazia .*



Enche le sacre figure, che misticamente ombreggiano la pura Concezione della Madre di Dio si sieno da noi riposte nel primo libro; non hà in esso havuto luogo la seguente, e si ripone in questo , poiche è tratta dal Testamēto nuovo. Ella è la Donna ammantata di Sole, coronata di Stelle, con sotto à piedi la Luna, la quale compare à S. Giovanni, che così la descrive: *Signum magnum apparuit in Coelo: Mulier amicta Sole: Luna sub pedibus ejus; & in capite ejus corona stellarum duodecim* . Stimasi da molti figurato in questa Donna il misterio della grazia di MARIA nella sua Concezione . Autentica il loro pensiero non solamente la comune interpretazione de' Padri, e da' sagri Spositori, che vi riconoscono espressa in senso letterale la Chiesa, e nel mistico la nostra Signora; (b) mà la costumanza da gran tēpo introdotta di rappresentar con essa questo misterio, come vedesi ne' marmi , e nelle tele, in cui si effigia, non senza una tacita approvazione della Chiesa à gli occhi, di cui si espone in tutto il Cristianesimo .

(b)  
In ipso sensu mystico omnia , paucis quibusdam exceptis, ita in Virginem mirificè quadrant , ut videatur Joannes expresso Virginem beatissimam non tantum adumbrare, sed ad vivum exprimere voluisse . Viegas in Apoc- c. 12. comm. 1. Sect. 22.

Pa-

Passando poscia à disciferarne gli arcani, osservano primieramente la Luna scema, che la Donna hà sotto le piante, e la prendono con Bernardo per simbolo di quel primo Stolto, (a) che si mutò come la Luna, allor che invaghito della sua bellezza perdè la sapienza. Onde argomentano col medesimo Santo, che Dio mostrò in esso la vittoria, che la Vergine ne riportò, fiaccandogli il capo: la servitù, con cui lo tiene umiliato à suoi piedi: (b) l'altezza, per cui fourasta alle sue insidie, le quali non giungono ad offenderle il calcagno. Avviva la interpretazione del Santo il costume introdotto di effigiar sotto à piedi della Vergine insieme con la Luna il Dragone: à dimostrar più chiaramente, ch'Essa è la Donna, di cui disse Dio: *ipsa conteret caput tuum*. Or tutto ciò, come à suo luogo si disse, ben dichiara, ch'Essa non sol non fù soggetta pel peccato originale al Demonio; mà per l'altezza della sua grazia ne rimase gloriosa vincitrice.

(a)  
Unicus ille stultus, & totius stultitiz Princeps, qui verè mutatus ut Luna, sapientiam perdidit in decore suo. Bern. Serm. signum magnum.

(b)  
Sub MARIÆ pedibus conculcatus, & contritus miserà patitur servitutem. ibid.

(c)  
Ecclesia Lunæ magis intelligenda videtur vocabulo, quòd videlicet non ex se splendet, sed ab eo qui dicit: sine me nihil potestis facere. Mulier est inter Solem, & Lunā, MARIA inter Christum, & Ecclesiam. ibid.

(d)  
Quicquid fragilitatis, & corruptionis est, excellentissima quadam sublimitate, præ cæteris omnibus excellit, ut merito sub illius pedibus Luna esse dicatur. Bernard. supra.

(e)  
Ferdinand. Salazar de Concep.

Altrettanto ricavano da questo istesso simbolo, inteso diversamente dal medesimo Bernardo. Stima egli nella Luna figurata la Chiesa; (c) avvenche, come la Luna hà tutto il suo lume dal Sole, così la Chiesa hà tutto il suo da Cristo. Onde dice che si vede sotto à piedi di MARIA la Luna, à rappresentare, ch'Essa è frà la Chiesa e Cristo, come Mediatrix trà l'una, e l'altro. E quindi deducono, essersi da Dio misticamente espresso, che non potè mancar nè la prima, nè verun'altra grazia à colei, che hà egli costituita per Mediatrix ad ottener dal figlio tutte le grazie alla Chiesa: giusta il celebre detto dell'istesso Santo: *Omnia nos habere voluit per MARIAM*.

Come nella Luna la Chiesa, così nella Luna difettosa, e scema, che la Donna havea sotto à piedi, intese parimente Bernardo (d) ombreggiate le corruzioni, fragilità, e difetti, che son comuni nella Chiesa à tutti i Fedeli, anche giusti, e perfetti. Quindi è, che disse, essersi meritevolmente riposto sotto à piedi di MARIA un tal simbolo, ad esprimer ch'Essa sopra tutti gli altri trascende con una incomparabile, ed eccellentissima altezza ogni fragilità, corruzione, e difetto, à cui gli altri soggiacciono. Or se tanto significa la Luna mancante sotto à piedi di MARIA, ripigliano quì i Difensori del misterio: Iddio accennò in essa, che non giunse à sì gran Donna il peccato originale; sì perche è il primo di tutte le corruzioni, e difetti; sì ancora, perche esclusesi da lei l'altre fragilità, e mancamenti attuali, ben s'inferisce come da segno, che ne fù escluso l'originale, ch'è il tronco infelice, onde pullulano questi marci germogli. E tutto ciò stimano ed inteso, ed espresso da S. Bernardo.

Per un nuovo riscontro ricava un ingegnoso Dottore (e) la medesima esenzione nella Vergine dall'istesso simbolo della Luna. Conforme, dic'egli, l'ombra, che gitta da se la terra opposta al Sole, giunge non più che alla Luna, e la eclissa; nè oltrapassa alle Stelle superiori, le quali esposte intanto al Sole, rimangon sempre da questo illuminate, e non mai eclissate; così l'ombra del peccato, che il primo Padre, come terra infelice, mandò da se, allor che si oppose al Sole divino, giunge fin'alla Luna, ch'è la natura humana, e la eclissa tutta, rimanendone ogni uomo ingombrato nella sua Concezione. Or Dio mostrò MARIA sopra la Luna, à rappresentarla in-

nal-

nalzata per privilegio singolare sopra la condizione infelice della nostra natura; si che non giunse à lei l'ombra del primo peccato; mà fù sempre mirata dal Sole di giustizia, ed illustrata co' raggi della sua grazia .

Ciò ravvisano più chiaramente espresso dal Sole, che faceva manto , e vestiva da per tutto la Donna: *amicta Sole*: Questo Sole, dice Bernardo, (a) è in MARIA la luce purissima della Grazia , e l'ardore ferventissimo della carità . Anzi è l'istesso Dio, che per ogni parte con tutto se la circonda. Ella sel chiuse tutto nel seno , ed egli se la chiude tutta nella sfera de'suoi splendori: Ella lo vestì di carne, ed Egli la veste con la gloria della sua Maestà; in modo ch'è giunta non solo ad esser vicinissima; mà intima à Dio. Or in tanta luce, ed in tanto ardore, segue à dir Bernardo, (b) non solo non può osservarsi , mà non è lecito di sospicarsi ombra di sorte alcuna : anzi ne meno immaginarsi mancanza veruna di luce, ò di ardore . Da che Dio la mostra tutta immersa ne suoi inaccessibili splendori, e nell'abisso della carità, e della grazia, hà da crederfi, che l'una, e l'altra fosse in Lei nel sommo grado piena, ed abbondante . Così Bernardo .

Stimasi da moderni Autori sì chiara per la Concezione immacolata questa sposizione di Bernardo, e sì acuta , che possa non solo illuminar la mente, mà pungere il cuore à loro Avversarii , perche si rechino à coscienza di togliere affatto alla Vergine la luce della prima grazia , mentre un Santo sì illuminato non istima lecito il sospettare , che sia in Lei cosa men luminosa: ed ingombrarla con le tenebre della colpa, mentre egli non ardisce di haver sospetto, che fosse in lei un chiaro scuro, e la crede tutta luce, ed ardore, come abissata tutta nel Sole divino .

Non sono men degne di riferirsi le prove , che di questa istessa verità han tratte dalle dodici stelle , che alla Donna dell'Apocaliffi facevan corona . Elleno giusta l'esposizione di Bernardo, (c) Bonaventura, ed altri, significano le virtù splendide, ed alte, di cui Dio ornò l'anima della Vergine : le grazie, e' i privilegi incomparabili, con cui la coronò. Or dimanda Primasio, per qual ragione la Donna comparve coronata non già da sette; mà da dodici stelle . Al che risponde Ferdinando Salazar, che se la corona fosse stata di sette , potrebbe crederfi coronata da' pianeti ; essendo ella di dodici , hà ragionevolmente à dirsi, che le facevan corona le Stelle del Firmamento , e singolarmente quelle, che son colà di prima grandezza , le quali, come molti vogliono, non son più che dodici , à cui l'altre minori si aggregano. Onde s'intenda, che le grazie, le virtù, e' i doni, che coronano la Reina del Cielo, sono i maggiori, e' i più sublimi dell'Empireo; e che ad essi si aggiungono tutti gli altri , che sono senza numero : Ciò che ancora dinòta il numero di dodici, che esprime universalità. Questo disse con tutti i Santi, Bonaventura, il quale stimò la Vergine figurata (d) nel Firmamento , perciò che fù piena di tutte le grazie divine , senza che glie ne mancasse veruna di quelle, le quali ne gli altri Santi risplendono . Onde anco di sì bei lumi par detto: *numera stellas si potes*, avvegnache sono innumerabili , e noti solamente à Dio . Or se lo Spirito Santo, ripiglia Salazar , in quel sacro geroglifico rappresentò la Vergine coronata di tutti i privilegi, e doni divini,

S

che

(a) *Quam proxima, imo & quam intima fieri meruisti! quantum invenisti gratiam apud Deum! In te manet, & tu in eo, & vestis eum, & vestiris ab eo: vestis eum substantia carnis, & vestit te gloria Suae Majestatis. Bern. ib.*

(b) *Candidissimus sanè, seu calidissimus hujus Mulieris amictus, cujus omnia ita irradiata noscuntur, ut nihil in ea non dico tenebrosum, sed ne obscurum saltem, aut minus lucidum; sed ne repidum quidem aliquid, aut non ferventissimum liceat suspicari. Bernard. supra.*

(c) *In eius mente tantam in quodam firmamento virtutes posuit tanquam stellas speciei omnimoda. Bernard. Ser. de B.M.*

(d) *Firmamentum stellis innumeris est adornatum, quia Domina nostra divinis gratis fuit plena: in nullo dono, alicui Sancto concesso, penitus diminuta. Unde bene dictum: numera stellas si potes, quasi dicat: Dominae nostrae gratiae sunt innumerae, & soli Deo cognitae. Bonavent. Serm. p. de B. semper Virg. M.*

che fur mai conceduti ad altri; non è ragione, che se le tolga la grazia pre-  
servativa dal peccato originale, e da ogni peccato, poiche questa fù conce-  
duta à gli Angioli, ed à i primi nostri Progenitori.

Per un'altra ragione stima il medesimo, che le Stelle della Donna fu-  
rono quelle del Firmamento, e non già i pianeti de' Cieli inferiori. Peròche  
quelle son fisse, costanti, ed immobili; ò, se muovonli, hanno un moto re-  
golato, ed uniforme; Questi all'incontro sono erranti, varii, e mutabili. Cò  
che lo Spirito Santo ci diede ad interpretare, che le grazie di MARIA fu-  
ron sempre in lei invariabili, e costanti; e che quell'altissima mente fù, co-  
me dice Bonaventura, (a) un Firmamento nò solo adorno di tutti i lumi di-  
vini, ma invariabile, ed uniforme nel moto de' suoi pensieri, azioni, ed af-  
fetti. Ciò non potrebbe dirsi di lei, s' Ella nel primo istante dell'essere non  
havesse havuta la grazia, mà'l peccato; posciache questo trae seco que'moti  
sregolati, che travolgono la mente dalla sua stabilità in Dio.

(a)  
Domina nostra  
fuit Firmamentum  
uniformiter motum,  
& Cœlum stelliferum  
per omniū donorū,  
& gratiarum copio-  
sitate. Bonavent.  
ibid.

Per tutto ciò conviene alla nostra Signora il titolo, che S. Giovanni  
diede alla Donna misteriosa, chiamandola: *Signum magnum*, che è quanto  
dire un gran prodigio, ò un gran miracolo. Con questo elogio di onore la  
illustrarono i Santi Efrem, Crisostomo, ed Epifanio. Mà singolarmente  
S. Ignatio il Martire, (b) il quale la riconobbe per oggetto di stupore anche  
à gli occhi de gli Angioli: il che disse non senza riguardo alla Donna dell'

(b)  
O' Virgo Sanctif-  
sima, quæ exercitus  
Angelorum in stu-  
porem adduxisti. S.  
Ignat. mart.

(c)  
Prodigium cele-  
ste, & sacratissimum  
spectaculum, in quo  
humana natura na-  
tura Sanctitatis An-  
gelicæ sociatur. Idē.  
ep. I. ad S. Joan. Evā-  
gel.

Apocalissi, la quale comparve non in terra, mà in Cielo: *Signum magnum  
apparuit in Cœlo*. Quindi è, ch'egli chiama la Vergine prodigio celeste, (c)  
e dandone la ragione, dice, che in lei vedevasi con mirabile accoppiamento  
unita alla natura humana la natura della Santità Angelica. Ciò che à gli  
Angioli parve miracolo, posciache la natura humana, che havea tratta da  
Adamo corrotto, dovea naturalmente haver trasfusa in lei la colpa: or mi-  
rando in vece di questa, l'innocenza illibata, ch'è la natura della Santità An-  
gelica, non poterono gli Angioli non ammirarla, come un prodigio cele-  
ste, e per ciò dimandare: *quæ est ista?* Fin quì le prove del misterio, ricavate  
da questo sacro Simbolo per opera de moderni Autori, illustrati dalle splen-  
dide esposizioni de' Padri. Or ne soggiungo una confermazione divina.

## C A P O D E C I M O Q U A R T O .

*La Donna dell' Apocalissi dimostrata Simbolo della Immacolata  
Concezione, con più miracoli.*



A proprietà di questo sacro Geroglifico ad esprimere la  
immacolata Concezione, e l'uso de fedeli, che se ne va-  
gliono à rappresentarla, fù quasi canonizzato dalla no-  
stra Signora. Posciache si degnò di dipinger se stessa  
con le sembianze di quella Donna nella famosa imma-  
gine di Guadalupe, che nel Messico si venera. Degna  
è di narrarsene quì la storia, sì perche piena di prodi-  
gii, come perche certa, indubitata, e celebre tanto nel nuovo Mondo, quan-  
to



to in Eurōpa, (a) nō si può, senza rinegarfi affatto la fede humana, rinvocar in dubbio. Sù la cima di un'alto monte, detto in lingua Messicana Tepejacac, adoravasi già da barbari Popoli della nuova Spagna la Madre de falsi Dei. Ora nel mille cinquecento trenta tre, diece anni dipoi, che gli Spagnuoli s'impadronirono del Messico, si compiacque la Beatissima Vergine di cancellar la superstizione di quel luogo con consagrarlo alla sua venerazione, e culto. Comparve per ciò ad un povero Neofito di quel Paese, chiamato Giovanni Diego, e gl'impose, che facesse da sua parte intender al Vescovo, esser grato à Lei, che le si edificasse una Cappella in quel monte. Ubbidì Giovanni, e recò l'avviso à Giovanni Zumarraga primo Vescovo del Messico. Mà questi prudentemente non volle tosto dar fede al Neofito, mentre con niun segno ei si autenticava messaggiero della Madre di Dio. Tornò per ciò la Vergine à comparirgli più volte, operando varie maraviglie per confermarlo nella fede della sua presenza. Alla fine gli comandò, che cogliesse le bellissime rose, e i fiori, i quali gli mostrò spuntati in un arida, e sterile collina, ed insegnò della sua volontà, e comando gli portasse al Vescovo. Coltigli con gran maraviglia se gli chiuse il pio Giovanni nel suo mantello, e gli mostrò in prima à famigliari del Prelato, che se gli fecero davanti. Li rimirarono questi con istupore, perchè non mai per l'avanti ne havevan veduti di simili in quelle contrade. Mà crebbe loro à dismisura la maraviglia quando distese avidamente le mani à prendergli, le ritrassero sempre vuote, non potendo nè toglierli, nè toccargli più, che se nulla vi fosse di quel, che vedevano. Giunto il Neofito in presenza del Vescovo; mentre avanti di lui apre il mantello, e ne scuote à terra i fiori, ecco comparir nel medesimo mantello effigiata per mano senza dubbio celeste la immagine della Concezione sopra quanto può dirsi bella, e mirabile. A i primi sguardi, che vi affissarono, riconosciutala, e sorpresi da tenera maraviglia prostraronsi il Vescovo, e i suoi domestici à riverirla à ginocchia piegate. Ciò che proseguirono à fare con maggior riverenza, quando osservatala ricobberò, che ella non poteva esser lavoro, nè di chi la portava, nè d'altro huomo; ed intesero da Giovanni il racconto de miracoli, ch'eran seguiti, à i quali dava intiera fede la innocente semplicità del Neofito, di cui Dio più si compiace, che della prudenza de Savir.

Era il mantello, che faceva tela à sì maravigliosa effigie, un velo doppio cucito con filo di bambagia, e tratto da un'albero di Maguei, chiamato da i Naturali Ajalt, di cui vestonsi colà i poveri. La immagine della Vergine è dalle piante de' piedi fino alla sommità della testa presso à sette palmi di altezza: hà il volto onestissimo, bello, e pieno, ch'è di color tra pallido, e biancheggiante: il gesto umile, ed affabile: le mani giunte, e sollevate al petto. De' piedi apparisce solamente la sommità del destro, coperto con calzare di color fosco. La veste una gonna talare in color di rose acceso, sparfa però d'ombre dense, ed arabescata variamente à fiorami di maravigliosa vaghezza. La stringe al collo una gran fibbia di oro, entro di cui è un nero cerchio, che hà nel centro espressa una Croce, e la cinge à lombi un cinto di color trà nero, e vermiglio. Hà di sopra il manto, ch'è

(a) Euseb. Nieremb. in dissertat. epistolar. ep. 20. de immaculat. Concep. ex Michaele Sanctio in opusculo speciali de hac Icone in Civitate Mexicana typis edito.

di color tutto cilestro, sparso per ogni parte di quarantasei Stelle d'oro: d'oro parimente è il lembo, che d'ogn'intorno lo termina, e d'oro è altresì la corona, che le formano i raggi su'l capo.

Mà quello, per cui singolarmente si pareggia alla Donna dell'Apocaliffi, ed esprime la Concezione in grazia, è la Luna di mezzo cerchio con le due punte in sù rivolte, che hà sotto à piedi, e'l Sole, in cui sembra tutta immersa; però che manda da se cento raggi dorati, de' quali, dodici s'alzano à coronarle il capo. Finalmente tutta la immagine par che si appoggi ad un Angelo, che le stà di sotto in atto di sostenerla. Non vi hà in tutta la nuova Spagna Santuario più celebre, e di maggior divozione, e concorso, che il Tempio, ov'ella si venera, non più che una lega lontano dalla Città del Messico: come altresì niuna effigie in quel nuovo Mòdo più ammirabile per gli frequenti, e grandi miracoli, che la Vergine si compiace di operar tutto giorno per essa à prò de'suoi divoti. Tutto ciò spinse ne gli anni passati il P. Nicolò Prado della Compagnia di GIESU', huomo d'insigne virtù, passato da Napoli nell'Indie alla conversione de' Gentili, di farne ricavar una copia, la quale mandata da lui, oggi è riposta nell'Isola di Capri, nella Chiesa del Monistero colà eretto per le sacre Vergini, che vivono ritirate dal Mondo.

Tra molti miracoli narrati da Michel Sanchez, che scrisse l'istoria di questa sacra immagine, fà à proposito del nostro argomento quel, che un dì avvenne al Vicario di quel luogo. Cominciando egli la Messa nella Santa Cappella un turbine improvviso smorzò i lumi dell'altare, e di tutte le lampane, che vi ardevano davanti. Restando per ciò il Sacerdote senza proseguir avanti il Sacrificio, ecco da' raggi della santa immagine spiccarsene due, ed accender con maraviglia di chi era presente le due candele estinte. Furon que'due lumi miracolosi due nuovi testimonii del Cielo, che mostraron la Vergine: *amictam Sole*, ed autenticarono, che nella Donna dell'Apocaliffi fù espressa da Dio la sua immacolata Concezione, di cui gradisce la venerazione in quel simbolo, che la figura.

La riconobbe in esso, e la riverì anche una bestia, e fù un cavallo sfrenato, cavalcato da un Cavaliere, che ritornava dalla santa Cappella, ove havea venerata la miracolosa effigie. Si prese nel camino il Cavallo adombrato la briglia, e datosi in un ratto, e continuo corso scosse il Cavaliere di sella, e sel trascinò dietro per un piè rimasto nella staffa, non men che lo spazio di mezza lega per luoghi sassosi, e scoscesi. Ricercato da'suoi più tosto il cadavero sfracellato, che il corpo, fù egli ritrovato vivo, e sano, giacente à terra con un piè attaccato alla staffa, da cui pendeva, ed insieme il cavallo cheto, ed inchinato, co' piedi davanti alquanto piegati. Interrogato il Cavaliere dell'avvenimento, di cui appena credevano à gli occhi loro, disse che invocata da lui nel suo precipizio la Madre di Dio, gli apparve in quella sembianza, in cui è dipinta nella sacra immagine di Guadalupe, e tenne il freno al Cavallo, il quale adorandola era rimasto immobile, ed in quell'atto riverente, in cui lo vedevano. Per lo che potè dirsi, che: *signum magnum apparuit* in Cielo à Giovanni, ed in terra à questo suo Divoto.

Chia-

Chiamasi questa immagine del Messico; di Guadalupe; titolo preso da quella ch'è celebratissima in Ispagna, mandata, come si crede, da S. Gregorio Pontefice à S. Leandro. Non è questa effigiata con le sembianze della Donna dell'Apocaliffi. Pure fù rivelato (a) al servo di Dio Francesco di S. Giacomo, Minore Osservante della Provincia di S. Gabriele, ch'ella è immagine della Concezione. Lo riferì egli stesso à molti con dir loro, per prova del suo derto, che frà poco ella sarebbe adornata di raggi solari. E così avvenne, posciache l'anno seguente un nobil'huomo, che si portò à visitarla le offerse un cerchio di raggi d'argento dorato, à simiglianza de' solari, che d'allora se le adattarono. Ond'è che le nuove copie, le quali se ne son ricavate, hanno i raggi, che non havevano le antiche.

(a) Joannes de Trinitate in Chronico Minorum exalceatorum Provincia S. Gabrielis. par. p. 1. 3. c. 43.

Narrasi ciò nella Cronica (b) di quella Provincia, ove ancora si legge, che stando il medesimo Francesco nella Chiesa di Guadalupe fù rapito in un estasi ammirabile, in cui gli fù comandato dalla nostra Signora, che rinovasse la causa della sua purissima Concezione, con dirgli, che haurebbe un pegno di quest'ordine ingiontogli, e l'ebbe. Poiche ritornato dall'estasi si ritrovò in mano un anello di antica, e singular fattura, in cui vedevasi la Vergine, che troncava la testa ad un Dragone, cui havea sotto à piedi. Operò la Madre di Dio pel sagro pegno di questo anello più miracoli, che ivi si contano, e fù poi con venerazione riposto nel Convento de' Francescani di Broza.

(b) Ibid. c. 45.

Ad autenticar il medesimo simbolo della immacolata Concezione, val molto una simile immagine, (c) che, se non vuol crederli miracolosa, non può negarsi che sia di gran maraviglia. Ella fù ritrovata à caso da una Villanella per nome Maria Dominguez, mentre pasceva i Bovi in una campagna presso ad un Castello detto Villa nueva de los infantes in Galizia; e da lei, che ne fù sorpresa da gran gioja, e stupore portata ad Antonio Pungin padrone di quel podere. Ella è in un pezzo di vetro sodo, e rotondo della grossezza di un pugno, nel cui fondo dall'una, e dall'altra parte, che si rimiri, chiaramente apparisce l'effigie della Madre di Dio con mani giunte, con manto cilestro, e con raggi d'oro, che maravigliosamente le risplendono d'ogn'intorno. Non appariscon questi allor che la luce chiara circonda di fuori il vetro; mà se da una parte di esso, la luce si moderi, spiccan tutti splendidamente nel volto, nelle mani, e nel pallio della immagine. Fù perciò e da chi la trovò, e da tutti riconosciuta, ed ammirata per immagine della Concezione. Può ben ella essere un ischerzo della natura, ò dell'arte simile à molti altri, che se n'osservano; mà s'ella non è miracolo, è stata forgiva di più miracoli, comprovati dal Vescovo d'Orense, trà i quali si narrano molte sanità miracolose, e singolarmente la vista restituita repente ad una Donna, già da ventitre anni cieca, col tocco di essa. Sorta per ciò liete, chi dovesse serbarla; fù per sentenza del Metropolitanano data al medesimo Vescovo d'Orense, nella cui Diocesi fù trovata. Ne corse la fama per tutta la Spagna, e'l Rè comandò, che si portasse alla Corte, ove Eusebio Nierembergh, illustrissimo trà gli Autori della sentenza pia, e fervido suo difensore, narra di haverla più volte veduta, ed ammirata. Or queste im-

(c) Ex publicis Instrumentis apud Jo. Euseb. Nieremb. de Concep. in dissertat. epistol. ep. 20.

(a)  
Vide P. Ferrarii  
in Apocaliffi cap. 12.

magini della nostra Signora nell'atteggiamento, e fregi della Donna dell' (a) Apocaliffi dan molto credito alla sentenza del Ferrari, il quale ne suoi comentarii ftimò, ch' Ella in fenfo letterale deve interpretarfi della Vergine, e dan peso à gli argomenti, che i difensori del misterio hanno ad effa appoggiati à provar immacolata la Concezione.

(b)  
Joannes Cisterciensis. Serm. de Annunc. in bibliotheca S. Martini. Tornaci. n. 43. in charta pellicea, in folio.

Chiudo tutto quel, che si è fin quì riferito sù questo sacro geroglifico della Donna dell' Apocaliffi con le parole di Giovanni Monaco Cisterciefe nel Monistero di Orfocampo in Piccardia. (b) Il quale dopo haver detto, di non poter credere, che la Madre di Dio fosse mai stata figliuola d'ira. Ri-  
,, piglia così: e perche santificata, e rinovata in quella prima natività nell'  
,, utero della Madre; quindi fù che nacque tutta pura, tutta monda, tutta  
,, bella, tutta recente, tutta nuova nella sua seconda natività dall'utero;  
,, figliuola di Dio Padre, amica di Dio figliuolo, famigliare dello Spi-  
,, rito Santo, e compagna de' Santi, e de gli Angioli: così MARIA nacque  
,, nuova, e perciò fù ornata di cappello, mantello, e sgabello. Hebbe cappel-  
,, lo di Stelle, mantello di Sole, sgabello di Luna. Questi sono gli ornaméti,  
di cui Giovanni la vide ornata nell' Apocaliffi: *Signum magnum, &c.*

(c)  
Joseph de la Zerda in MARIA effigie Trinit. pag. 218. n. 40.

(d)  
Animatam Dei Civitatem. Georg. Nicomed. orat. 5. apud Celadam in Ruth. figur. pag. 579.

(e)  
Civitas Hierusalem à Deo de Coelo descendere dicta est: quia eò ipso intelligitur nata esse ex Deo, quò per affectum humilitatis descendit à gloria vocationis suæ; quandoquidem, & per gratiam filiam se esse intelligit summi Dei, & tamen non se filiam cognominat, sed ancillam. Joachim. Ab. in Apocal. par. 6.

(f)  
Civitas Dei dicitur MARIA, quia ipsam fundavit, sicut Alexandria dicta est; quia eam Alexander fundavit; & Roma dicta est; quia eam Romulus fundavit: Deus fundavit eam. Hieron: Per hunc modum Beata MARIA dicitur Civitas Dei; quia semper possedit eam quietè, & sub perfecta obedientia. Nullius autem Sancti anima fuit ita quietè possessa à Domino. Antò. 4. p. tit. 15. c. 3. apud Ormacheam in cant. pag. 460.

## CAPO DECIMO QUINTO.

*La santa Città di Gerusalemme discesa dal Cielo: Apoc. 21.  
figura della Preservazione.*



On è tra molti, che si tralasciano, da ommetterfi il luogo, che si trae dal capo ventunesimo dell' Apocaliffi: *Vidi Civitatem sanctam Hierusalem, novam descendentem de Coelo à Deo, paratam, sicut Sponsam ornatum viro suo.* In questa santa Gerusalemme discesa dal Cielo molti Padri han riconosciuta splendidamente, adombrata la Vergine. Giuseppe de la Zerda (c) ascrive questo sentimento à Bernardo, à Ruperto, & ad altri. (d) Celada vi aggiugne Giorgio di Nicodemia, il quale alludendo senza dubbio à questo luogo dell' Apocaliffi, chiama MARIA: animata Città di Dio. Mà niuno più distintamente ne spiegò, che l' Abbate Gioacchino, il quale imprefe la interpretazione dell' Apocaliffi per comando di Lucio III. ed Urbano III. Pontefici; e la compì per ordine di Clemente III. à cui l' offerse, come gli era stato ingiunto per lettera. Egli dice, (e) che nella santa Gerusalemme fù rappresentata à S. Giovanni la Madre di Dio; la quale in misterio se gli mostrò discender dal Cielo, e da Dio; però che nata da lui, e sua figliuola per grazia, diede à divedere questa sua figliolanza, allor che conoscendo la gloria della sua vocazione, ne discese per umiltà, non chiamandosi figliuola, mà ancilla.

Consuona all' Abbate Gioacchino S. Antonino, dalle cui parole i Moderni traggono argomento per la preservazione dall' originale: MARIA, (f) dic' egli, chiamasi Città di Dio, però ch' egli la fondò; come Ale-  
fan-

„ sandria da Alesandro, e Roma fù detta da Romolo ; perche ne furo-  
 „ no Fondatori. Oltre à ciò ella dicefi Città di Dio, poiche, al dir di S. Gi-  
 „ rolamo, Dio la possedè sempre, quietamente, e sotto perfetta ubbidien-  
 „ za: ladove non vi fù anima di verun Santo così quietamente posseduta  
 „ dal Signore. Fin quì Antonino. In cui avvertesi quel che ad altro pro-  
 „ posito disse Tertulliano: (a) che la verità prorompe sovente fuora per im-  
 „ pulso di natura, mal grado del petto, in cui è chiusa. Fù Sant' Antonino  
 „ contrario alla Preservazione, pure in queste parole, che reca, la favorisce  
 „ con dar argomento à provarla. Peròche in dir la Vergine fondata da Dio,  
 „ mostra, ch' Egli concorse con modo singulare à porne il fondamento, ch'è  
 „ la Concezione: In dirla sempre, e quietamente posseduta da lui, spiega che  
 „ non vi fù momento alcuno, in cui non la possedette, e per conseguenza la  
 „ possedè anche nel primo. Questa è la verità uscitagli per occulta forza non  
 „ di natura, mà di sapienza celeste dal petto.

(a)  
 Veritas cogente  
 natura etiam ab in-  
 vitis pectoribus eru-  
 pit. Tertul. de testim.  
 animæ.

Dopo questi siami lecito di recar in favor della Preservazione la spo-  
 sizione di questo, e di due altri luoghi scritta dalla penna d'una Mente con-  
 templativa non addottrinata in Divinità nelle Accademie del Mondo, mà  
 nella Scuola del Cielo sotto il Magistero dello Spirito Santo.

Ella primieramente dice di maravigliarsi, e dolersi, che MARIA: pro-  
 digio dell' Altissimo non sia conosciuta da tutti gli huomini: (b) Molto,  
 dic' Ella, se ne conosce; mà molto più se ne ignora; à cagion che questo li-  
 bro suggellato non è stato sin ora aperto. Indi rappresenta lo stupor della  
 sua mente al conoscimento, che le vien dato di questo Tabernacolo di Dio;  
 nella cui formazione il suo Autore le comparisce più ammirabile, che in  
 quant' altro hà Egli creato. Peròche quantunque la diversità delle creature  
 manifesti con maraviglia la potenza del lor Creatore; nulla però di meno  
 in questa sola Reina di tutte si chiudono, e contengono più ampj tesori,  
 che in tutte l'altre insieme; e sì la varietà, come il pregio delle ricchezze di  
 Lei esaltano, ed ingrandiscono l'Autore sopra tutte le creature insieme  
 congiunte.

(b)  
 Profunditas in-  
 explicabilis ineva-  
 cuatæ plenitudinis  
 ejus, qui omnia im-  
 plet in omnibus.  
 Andr. Cret. or. 1. de  
 dorm. Virg.

Dopo la espressione di questo suo sentimento, Ella considera MA-  
 RIA Santissima in trè stati. Il primo è quel ch' hebbe nella mente di Dio,  
 e ne' decreti della sua Provvidenza. Il secondo, quello in cui fù rappresen-  
 tata à gli Angioli ancor viatori nel principio del Mondo. El terzo, quello  
 ch' hebbe allor ch' entrò, e visse in terra. A rappresentarla nel primo stato si  
 vale del Capo ottavo de' Proverbii: *Dominus possedit me in initio viarum  
 suarum*; e spiegandolo, dimostra la Vergine predestinata dopo Cristo avan-  
 ti ad ogni altra creatura, come si è da noi riferito di sopra, essersi esposto da  
 molti altri Dottori; con questo divario da gli altri, ch' Ella pensa doverfi  
 quel capo intender di Cristo, e della nostra Signora in senso non pur misti-  
 co, mà letterale. Or, à sfiorar qualche cosa del molto che dice, rapporto  
 la spiegazione che dà à quelle parole: *antequam quicquam faceret à prin-  
 cipio: ab aeterno ordinata sum, & ex antiquis*. Nella eternità, son sue pa-  
 role, cui null'era di creato, altro non erano le cose antiche, se non che le trè  
 divine Persone. Or tant'è dire *ab antiquis*, quanto, dalla sua divinità sè-

za principio, e da quelle cose, le quali son solamēte antiche, ch'è la individua Trinità, fù MARIA ordinata, allor che non altro precedè, se non l'Antico Increato, ed avanti che s'immaginasse il futuro creato. Trà questi due estremi mezzo fù l'Unione Ipostatica, per l'intervento di MARIA Santissima. Ed amendue furono immediatamēte dopo Dio, ed avanti ad ogni altra creatura predestinati: Cristo come capo, Signore, ed esemplar di tutte le creature, à cui tutte si subordinassero; e la Madre ordinata, prima di ogn'altra à Lui, come la suprema pura creatura, più immediata à Cristo, ed in Ezzo alla Divinità. E con quest'ordine incamaronosi i condotti del fonte cristallino, che uscì dal Trono della divina natura: ordine il più maraviglioso di quanti se ne sien fatti, ò se n'abbiano à fare: sì che la prima, e la più ammirabile immagine della mente di Dio, dopo la eterna generazione, fù quella di Cristo, e dipoi quella della Madre.

Da questa nasce la sposizione delle parole che soggiungonsi: *antequā terra fieret: non dum erant abyssi, & Ego jam concepta erā.* Ed è la seguēte: Questa terra, fù quella del primo Adamo: sì che avāti che si decretasse la sua formazione, come avanti che nella mente divina si formassero gli abissi delle Idee *ad extra*, eran Cristo, e la sua Madre ideati, e formati. Chiamansi abissi, peròche trà l'essere di Dio increato, e quello delle creature vi è una distanza infinita; e questa, secondo il nostro intendere, si misurò, quando furono le creature sole ideate, à cagion che allora altresì furono, in sua maniera formati quegli abissi di distanza immensa. Avanti à tutto questo era già stato concetto il Verbo non sol per la generazion eterna dal Padre, mà per la temporal dalla Madre Vergine piena di grazia. Ivi dunque, ed allora fù concetta MARIA Santissima in quella immensità beatifica, e la sua memoria eterna fù scritta nel petto di Dio; affinché per tutti i Secoli, e per tutte l'eternitadi nō mai si cancellasse. Ella rimase impressa, e delineata dal supremo Artefice nella sua mente, e posseduta dal suo amore, con inseparabile abbraccio. Fin quì la sposizione del Capo ottavo de' proverbii, e del primo stato ch'ebbe la Vergine ne' decreti della Provvidenza.

A rappresentarla nel secondo stato, prende dal Capo duodecimo dell'Apocalissi la celebre visione di S. Giovanni: *Signum magnum apparuit in Caelo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus.* Ove dice, che questo gran segno, apparve veramente nel Cielo, peròche in Cielo fù la Vergine manifestata à gli Angioli viatori, a' quali Dio la propose dopo Cristo, affinché la riconoscessero per lor Reina; ond'è che loro la mostrò come in una immaginaria visione, adorna di quei pregi, ch'esprimevansi da' luminosi abbigliamenti, di cui cinta la vide Giovanni.

Sdegnò Lucifero di umiliarsele, e co'suoi Seguaci lanciò à gran furore, ed alterigia orrende beltemmie contro Dio, per la ingiustizia, che diceva farsi da lui alla sua nobiltà in sottoporre se, e i Suoi: Spiriti così alti ad una Donna, ch'era lor cotanto inferior di natura. Minacciò per tanto di perseguitarla à tutta sua possa, e diruparla dall'alto stato, in cui si poneva. Questa folle superbia, siegue à dire, irritò cotanto il Signore, che umiliandolo gli disse: Sì gran Donna, à cui non hai tu voluto render

der

der rispetto ti sfracellerà la testa , e da Lei farai vinto, ed annientato . Che se per la tua superbia entrerà la morte nel Mondo ; per l'umiltà di Lei entrerà la vita, e la salute de'mortali della natura sua, e del Figliuolo; e questi goderanno il premio, e le corone, che tu, e' i tuoi Seguaci avete perdute .

Vien poi à spiegar gli abbigliamenti della mistica Donna, e dice: che il Sole, di cui Dio mostrò à gli Angeli vestita la Vergine , è il vero Sole di Giustizia: e'l rappresentarla così circondata da Lui, fù, affin che intendessero la volontà efficace dell'Altissimo, il quale voleva, e determinava di assisterle sempre con la sua grazia, farle riparo , e difenderla con l'invincibile suo braccio, ed altissima protezione .

Con la Luna , che l'era sotto à piedi, espresse parimente à gli Angioli la immunità, ch'Ella haver dovea da ogni colpa, poiche significando il Sole del manto la grazia; e la Luna, che presiede alla notte , le tenebre della colpa; la grazia havea da vestirla tutta in eterno, e la colpa havea à rimanerle sotto alle piante abbattuta. Di più, che le mancanze della grazia, le quali patiscono da tutti i mortali, depresse sotto à suoi piedi non mai farebber potute giungerle al corpo , ed all'anima , che haveano da star sempre in aumento sopra tutti gli huomini, e gli Angioli. In oltre, ch'Ella sola havea ad esser libera dalla notte, e dalla mancanza di Lucifero, e di Adamo , cui sempre calpesterebbe, senza che potesser mai prevaler contro di Lei . Ond'è che come à vincitrice di tutte le colpe , e le forze del peccato originale , ed attuale , glie le ponea il Signore à piedi in presenza di tutti gli Angioli; affinche i buoni la conoscessero, e' i mali , (benche questi non giunsero ad intendere tutti i misteri della visione ) temessero questa Donna , anche avanti ch'Ella avesse l'essere .

Dopo questa sposizione passa à spiegar il mistero delle Stelle , che la coronavano: del Dragone, che si avventò à far guerra à Lei, ed al suo parto: della fuga della Donna fornita d'ali d'Aquila: e della solitudine, nella quale si ritirò , cui interpreta così: Questa solitudine , in cui fuggì la Donna , è quella ch'ebbe la nostra Reina: unica, e sola nella somma santità, ed esenzione da ogni peccato . Peròche, essendo Donna della comune natura de' mortali , sopravanzò tutti gli Angioli nella grazia ne'doni , e ne' meriti , cui conseguì . E così fuggì , e si pose in una solitudine tra le pure creature, ch'è unica , e senza simile infra di esse tutte . Fù questa solitudine sì lontana dal peccato , che il Dragone non potè raggiugnerla nè men di vista , nè ravvisarla fin dalla sua Concezione . Con ciò l'Altissimo la costituì sola , ed unica nel Mondo, senza commercio , e senza subordinazione al Serpente , anzi con sicurezza , e come con protesta determinò , e disse : Questa Donna sin dall'istante, che haurà essere, sarà la mia eletta, ed unica per me , e l'esento fin da ora dalla giurisdizione de'suoi nemici, e le assegno un luogo di grazia eminentissimo, e solo .

Dapoi d'haver rappresentata la Reina del Cielo ne'due stadi, già riferiti, s'inoltra à rappresentarla nel terzo ch'è la sua Concezione, e la vita, che menò nel Mondo . Rassegnatene à lungo le prerogative, e' i pregi, che renderterò l'una, e l'altra ammirabile, li ravvisa espressi nella Città di Dio, di

T

cui



cui si parla nel ventunesimo Capo dell'Apocaliffi .

Spiega per ciò distesamente il medesimo Capo , di cui recherò qui, quel che vi hà di più rilevante intorno al misterio : *Vidi*, così leggesi in S. Giovanni: *Civitatem sanctam Jerusalem novam* . Mostrò Dio, dic'ella, à Giovanni la Vergine sotto la figura dell'antica Gerusalemme ; perchè questa pe' i misterii, cui Dio in essa operò, è simbolo della Chiesa militante, e della trionfante: ed in tutte e tre queste Gerusalemmi, cioè nella letterale, e nelle due mistiche, è simboleggiata MARIA: à cagione che in Lei sò cifrate, e ristrette tutte le grazie, maraviglie, ed eccellenze della Chiesa militante, e trionfante ; come ancora tutti i misterii, che si operarono nella Città santa di Gerusalemme . Ond'è come il centro, e la mappa di tutte le maraviglie dell'Onnipotente .

A questa mistica Gerusalemme si dà titolo di nuova per più ragioni . Primieraméte perche tutti i suoi doni, le sue grâdezze, e virtudi son nuove, e cagionano nuova maraviglia à i Santi . Di più , perch'Ella venne nel Mòdo dopo tutti gli antichi Padri, Patriarchi, e Profeti, ed in Lei si adempirono, e rinovaronsi i lor clamori, oracoli, e tutte le lor impromesse . In oltre perche viene senza il contagio della colpa , e discende dalla grazia per un nuovo suo ordine, lungi dalla comun legge del peccato. Finalméte, perch'entra nel Mondo, trionfando del Demonio, e del primo inganno , ch'è la cosa più nuova, che in esso si sia mai veduta sin dal suo principio .

Per tutto ciò si aggiugne , ch'Ella discende da Dio, e dal Cielo : *descendentem de Cœlo à Deo*; cioè dalla mente di Dio, per un nuovo decreto della sua predestinazione, non comune à gli altri figliuoli di Adamo . Discendono questi dalla terra terreni, e dalla terra macchiati: la Reina di tutto il creato hà la sua discendenza , ed origine solo dal Cielo della mente di Dio, che dopo Cristo la predestinò all'innocenza, ed alla grazia. Sì che l'Esser natural di MARIA riceuuto da Adamo, appena in Lei si ravvisa, mirandosi Madre del Verbo eterno, e come à lato dell'Eterno Padre con la grazia, e la partecipazione della Divinità, che per la sua dignità ricevè . Or essendo questo in essa l'Esser principale; l'Esser della natura, che hà, è come men principale, ed accessorio . Quindi è, che l'Evangelista mirò il principale , che calò dal Cielo, non l'accessorio, che venne dalla terra .

Siegue à dir Giovanni, che vide questa mistica Gerusalemme comparir : *paratam sicut Sponsam ornatam viro suo*. Ed Ella espone, che questa è MARIA Santissima, unica Sposa, e Madre dell'Onnipotente, la qual calò nel Mondo adornata , e preparata come Sposa della Beatissima Trinità , pel suo Sposo , ed anche pel suo figliuolo . Or questa sua venuta , ed entrata fù con tanti doni della Divinità, che la sua luce la fè più graziosa, che l'Aurora, più bella che la Luna , e più eletta , e singolare , ch'il Sole , senza haver feconda: più forte, e potente, che tutti gli eserciti del Cielo , e de' Santi . Calò adornata, e preparata per Dio, che le diè tutto quel che volle , e volle darle tutto quel che potè, e potè darle tutto ciò che non era l'esser Dio, mà il più immediato alla sua Divinità, e'l più lontano dal peccato, che potea capir in una pura Creatura .

Fù

Fù questo abbigliamento di Spofa intiero , e perfetto ; nè lo farebbe ftato, fe qualche cofa gli fofse mancata, e gli farebbe mancata, fe in qualche momento fofs' Ella ftata fenza la innocenza, e la grazia . Anzi che, nè men questo grande abbigliamento farebbe ftato baf tante à renderla sì bella , fe l'ornamento , e le gioje della grazia fofser cadute fopra un brutto volto di natura macchiata per la colpa , ò fopra un abito lercio , e fchifo . Con ciò fempr' Ella haurebbe hauuta qualche taecia, da cui, per molte diligenze, che fi ufaffero, non farebbe mai potuta ufcir l'ombra, o'l fegno della macchia . Tutto ciò era men decente per MARIA Madre, e Spofa di Dio, ed effendolo per effa, lo farebbe ftato ancora per lui; però che non l'haurebbe adornata, e preparata con amore di Spofa , nè con cura di Figliuolo , fe ferbandofi in cafa il drappo più ricco, e preziofo, n'hauette cerco un macchiato, e vecchio, per veftirne fua Madre, e Spofa, ed anche fe fteffo . Chi creda, che hauea ad effere fcarfo , ed avaro con tal Madre, e Spofa , colui che profonde prodigiofamente i tefori della fua Divinità ad anime , che in paragone di lei fon men che ferue, ò fchiave di fua cafa ? A tempo che tutti col medefimo Signore confeffano, ch' Ella è unica : l' eletta: la perfetta , cui tutte l'altre han da riconofcere, predicar, e magnificare per immacolata , e feliciffima, infrà le Donne .

Ciò detto ripiglia: Tempo è già, che l'intendimento humano fi fpioghi , e fi dilati nell'onore della noftra gran Regina: e quello, che fondato in altro sentimento, le fofse oppofto, fi ristringa , ò ritengafi da fpogliarla , e toglierle l'ornamento della immacolata purezza nell'iftante della fua divina Concezione . Con la forza della verità , e della luce, con cui veggo quefti ineffabili mifterii; confeffo una, e più fiate, che tutti i privilegi , le prerogative, le grazie, i favori, e' i doni di MARIA Santiffima, annoverato trà effi quello della divina Maternità ( fecondo ciò che mi fi dà ad intendere) dipendono tutti , ed hanno origine dall'effere Ella ftata immacolata , e piena di grazia nella fua puriffima Concezione . Di modo, che fenza quefto beneficio , parrebber tutti informi , e manchevoli , e come un fontuofa edificio , fenza fondamento fodo , e proporzionato . Tutti altresì mirano con un cert'ordine, ed incatenamento la purità , ed innocenza della Concezione, &c. Indi foggugne, che la Vergine ftimò tanto quefto ornamento , cui le diede il fuo Figliuolo , e Spofa, che à proporzion della fua ftima farà la indignazione contro di quelli, che tefterecci, ed oftinati, pretēdono di fndarnela, e bruttarla, in tempo che il fuo fantiffimo figliuolo fi è degnato di manifftarla al Mondo sì adorna , e bella per gloria fua, e fperanza de' mortali .

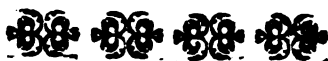
Prende pofcia à fpiegar le parole , che feguono : *Et audivi vocem magnam de throno dicentem : ecce Tabernaculum Dei cum hominibus , & habitabit cum eis , & ipfi populus ejus erunt* . Quefta voce , dic' Ella fi drizzava à Gio. ; affinche fofse circofpetto , ed attento à conofcer perfettamente il mifterio, che fe gli manifftava , nel rappresentargli il Tabernacolo di Dio con gli huomini, ch'era: il ravvifar in effo MARIA difcender dal Cielo nella forma già detta . Ciò fù come un dirgli : Il Rè hà già la fua ca-

fa, e la corte nel Mondo, ed è chiaro, ch'Egli andrà ad abitar, e dimorar in essa.

Da questo Tabernacolo posto da Dio nel Mondo, Ella argomenta la certezza, che sin d'allora vi fù della Incarnazione, e la trae da quelle parole, che seguono: *Hac verba fidelissima sunt, et vera. Jam factum est.* Ove ripiglia: Ch'essendo i doni di Dio senza penitenza, peròche non ritrat- ta il ben che fa; avvegnache disobbligato da gli huomini, dice: *jam factum est.* Come se dica, che quantunque per la nostra ingratitudine lo man- teniamo irritato, non vuol arretrarsi dal suo amore. Anzi havendo inviato al Mondo MARIA Santissima senza colpa originale, già dà per fatto tutto quello che appartiene al misterio della Incarnazione. Peròche stando MA- RIA purissima in terra, non par che potea il Verbo eterno rimanersi sola- mente in Cielo, senza discendere à prender carne humana nelle viscere di Lei.

Basti haver riferiti questi pochi tratti del moltissimo, che una men- te sì illuminata scrisse sù questo; e gli altri Capi antecedenti, del nostro mi- sterio, ricavando da essi i gran doni, che Dio diede in quel primo istante à sua Madre, i quali riconosce distintamente espressi ne' fondamenti, e ne' muri della santa Città, che dicòsi ornati cò ogni sorte di pietre pretiose, come leg- gesi nel verso decimo nono, cui siegue ad esporre. Tra questi doni, nò ripone la visione intuitiva della divina essenza, peròche non le fù dato ad intender, che le fosse conceduta. Anzi intendo, dic'Ella, che questo privilegio fù sin- golare dell'Anima Santissima di Cristo, come dovuto, e conseguente alla unione sostanziale della Divinità nella Persona del Verbo; affinche nè per un solo istante lasciasse di star unita con essa per mezzo delle sue potenze, à darle somma grazia, e gloria. Mà l'anima della sua Santissima Madre non era sostanzialmente unita alla Divinità, e così non cominciò ad operar co- me comprensora, peròch'entrava nella vita come viatrice. Mà in quest'or- dine, come quella, ch'era la più immediata alla Unione Ipostatica, hebbe un'altra visione proporzionata, e la più immediata alla beatifica, inferior però à questa, come che superiore à quant'altre visioni hanno havute le creature della Divinità. Mà il non haver veduta di faccia à faccia la Divinità nel punto della Concezione, non impedisce, che la vedesse dipoi molte volte nel corso della sua vita. Fin quì Ella.

Tanto basti haver annoverato de'luoghi presi dalle sacre Scritture. In ogni libro divulgato à sostener la Concezione immacolata, compariscon questi come Stelle di diversa grandezza in un Cielo, quale con più, quale con minor lume; Tutti però schierati dalla penna di ciascun Autore pugna- no còtro il peccato originale à fulminarlo atterrato sotto à piedi della Ma- dre di Dio: come contro di Sifara pugnarono le Stelle quasi affolate sotto le bandiere di Debora. Or dalle Scritture passa la Istoria alla Tradizione.



C A P O D E C I M O S E S T O :

*Tradizione della immacolata Concezione, ricavata da' Santi Padri, di cui si allegano le sentenze.*



I sono fin ora annoverate le armi, che i Sostenitori del misterio han prese dalle sagre Scritture dell'uno, e dell'altro Testamento, à propugnar la pia sentenza. Quindi inanzi si vogliono esporre quelle, di cui gli hà forniti la Tradizione, la quale dopo le Scritture è il luogo più saldo onde traggonfi gli argomenti teologici. Scorgefi la Tradizione nel senso, che della incolpevole inno-

cenza della Madre di Dio hebbero in tutti i tempi i Padri, e' i Dottori Cattolici; come ancora nel culto esterno, che diedero i Fedeli alla immacolata Concezione. Si son perciò i Propugnatori della preservazione adoperati in rintracciar l'uno, e l'altro ne' libri de Santi Padri, e nelle memorie Ecclesiastiche, facendosi alle sorgive, per ritrarli fin da' primi Secoli della Chiesa, à dimostrar l'antichità; e da' susseguenti, à dimostrar la continuazione, e con ciò la saldezza della Tradizione. Del culto si parlerà nel libro seguente. Qui rassegnansi i Padri, che fiorirono dal primo fin al duodecimo Secolo Cristiano, in cui terminò l'età de' Padri, ed hebbe principio la nostra controversia: ad oggetto di palesar in essi quasi il letto, e la corrente della Tradizione. A questa ricorsero prima i Sostenitori della Concezione macchiata; ed à mostrarla radunarono con sommo studio i detti de' Padri antichi in gran numero, come à suo luogo si diviserà. Alla medesima furon per ciò costretti à ricorrere i difensori della immacolata: e raccolser quelli, di cui quì si darà contezza. Prima che si comincino à rassegnare, secondo l'ordine de' tempi, devo premettere quel, che hann' osservato i più moderni difensori del misterio. Distinguen essi i detti de' Padri in due classi. Altri si aggirano in esporre qualche luogo del sagro Testo: e sono i fin' ora annoverati. Altri son quelli, con cui essi esprimono la lor mente, non come Spositori, mà come Autori: e son quelli, che appresso si registreranno.

Grand'è l'autorità de' primi detti, singolarmente se son concordi in interpretar qualche passo della Sagra Scrittura. Essi sono, che da S. Crisostomo diconsi una novella Profezia. E' vero, dic'egli, che i Profeti furono fin al Battista, secondo quel detto di Cristo: *(a) Omnes Propbetae, & lex usque ad Joannem prophetaverunt;* mà ciò intendesi di quelli, che antivedendo gli arcani del futuro, profetarono di Cristo, non ancor venuto nel Mondo. Cessati già questi, non son per tanto cessati nella Chiesa i Profeti, e son quelli, i quali s'impiegano in interpretare le cose, che da gli antichi Profeti furono scritte di Cristo: il che, dice Crisostomo, non si fa senza spirito di Profezia. Or questi nuovi Profeti *(b)* sono i Dottori delle Chiese, e d'essi scrisse l'Apostolo: *dedit quosdam Prophetas, ad consummationem Sanctorum in opus ministerii, in edificationem corporis Christi.*

<sup>(a)</sup> Matt. II. 13.

<sup>(b)</sup> Doctores Ecclesiarum, &c. nec enim potest quis propheticos interpretari sensus, nisi per spiritum Prophetiae. Chrysol. in illud: omnes Prophetæ, & lex usque ad Joannem prophetaverunt.

Po-

Posto questo spirito di Profeczia ne' sagri Dottori, le sposizioni, date da essi à qualche passo della Sacra Scrittura, vagliono ad aprir con certezza la vera intelligenza de' testi spiegati. Ond'è che da questi si traggono con sicurezza le verità, che possono definirsi dalla Chiesa, e proporsi come dogmi di fede a' Credenti; non già per l'autorità assoluta de' Padri; mà per vigore del testo da loro concordemente spiegato.

Minor grado di autorità hanno i detti de' Padri, anche concordi, quando non espongono qualche luogo della Sagra Scrittura; mà esprimono solamente i concetti della lor mente. Non è però che sieno di poco valore. Anzi che vagliono ad illustrar la verità, e come Autori, che scopertala à noi la manifestarono, e come custodi, che ricevutala da lor Maggiori fedelmente la conservarono, ed à noi di mano in mano la trasmisero. Grande però, come che non infallibile, è l'argomento, che dalla lor concorde dottrina si trae; perchè havendoli Dio posti come Stelle nel Firmamento di Santa Chiesa; affinché col lume della loro sapienza sgombrino dalle menti fedeli le tenebre della ignoranza, e dell'errore, convien credere che gli habbia ancora cò particolar luce illustrati, come Sole le Stelle. Il che à più grã ragione vuol dirsi, quando succedendosi gli uni à gli altri fin da' primi Secoli, ed insegnandosi da essi la medesima verità, questa può credersi un deposito lor confidato da primi fondatori della Chiesa, e da essi custodito, e trasmesso à posterì. Ond'è che vagliono come testimonii del vero; e mostrano la tradizione, da cui poscia si prède più certo argomento à provarlo. Imperciocchè anch'essi (a) dice S. Cirillo, havendo riempita la lor mente dell'Apostolica, ed Evangelica Tradizione, ed havendo altresì trattata profondamente la dottrina della fede, senza macchia, ed errore, furono nel Mondo Luminari, che anch'oggi mandano da se come luce la parola della vita.

(a)  
Quoniam & ipsi  
Apostolica, & Evan-  
gelica traditione  
cum mentem imple-  
sent suam; ac fidei  
doctrinam rectè, ac  
extra labem, & erro-  
rem admodum tra-  
ctassent; luminaria in  
Mundo fuerunt, Ver-  
bum vitæ continen-  
tes. Cyril. in ana-  
thematis: octau. tom.  
6.

Or io, che devo qui riferir quelli, che si sono allegati in favore del misterio, stimo per maggior distinzione, e chiarezza dividerli in tre classi. La prima sarà di quelli, che parlando della Vergine la dissero: Immacolata, Incontaminata, e più Pura de' Angioli. La seconda di quelli, che con espressioni assolute, e generali la dichiararono libera, ed immune da ogni colpa. L'ultima di quelli, che la dissero specialmente immune dal peccato originale. In ciascuna delle tre classi serberò l'ordine de' tempi, perchè se ne vegga la Tradizione, e distinguerò i Padri della Chiesa Greca da quelli della Latina; affinché trà l'una e l'altra si vegga l'Arca viva di Dio quasi trà due Cherubini.

Per quel che spetta alla prima, e seconda classe de' Padri. Osservasi, che in due maniere diedero essi alla Vergine gli attributi d'Immacolata: Incontaminata: Incolpevole: Irriprensibile. La prima è, ristringendo questi, e simili titoli alla sua verginità, ed alla purità del suo attivo concepimento, senza moto di concupiscenza: ed allora è certo, che i lor detti non vagliono à mostrarne la totale innocenza. L'altra è l'attribuirle que' titoli senza ristringimento veruno: ed allora non dee porsi in dubbio, che lor mente fù il mostrar rimossa da lei ogni macchia, e per conseguenza anche l'originale. Ciò che molto più vuol dirsi della seconda classe di quelli, che la celebrarono

no

no immune da ogni colpa, perciòche sotto questa esclusione generale, vien esclusa la prima colpa, e più chiaramente espressa la sempre illibata innocenza di Lei.

Quanto alla terza classe de' Padri, presso di cui la Vergine si scorge pronunciata esente in specie dall'originale, non deve recar maraviglia, che non sieno molti in numero quelli, che si registreranno. Peròche non essendo in lor tempo cominciato a porsi in disputa questo articolo, non ebbero comunemente occasione di parlar in termini proprii di questo singular privilegio della Madre di Dio. Al qual difetto fù però di abbondantissimo còpenso il torrente di quei Dottori, che dopo sorta la controversia l'affermarono, il quale, se, come il Giordano, rivolgesse in dietro l'acque, basterebbe ad inondar tutti i Secoli precedenti, potendosi distribuire à centurie per ogni Secolo. Tradurrò fedelmente nel nostro idioma i loro detti, rialzandoli tratto tratto, con le ponderazioni, che vi han fatte i difensori del misterio, il che anche varrà à scorgere il lume sempre nuovo, con cui la provvidenza divina lo illustrò, ch'è il fine principale di questa istoria.

CAPO DECIMOSEPTIMO.

*Si rassegnano i Padri della prima classe,  
che dissero la Vergine assolutamente Immacolata.  
Si comincia da gli Apostoli.*



Primi, che si allegano per la purità sempre immacolata della Madre di Dio, sono gli Apostoli. Questi, al dir di Ruperto, e di Riccardo da S. Lorenzo, furono que' custodi (a) della Città, che trovati dalla Sposa de' Cantici le tolsero il pallio. Posciache trassero (b) alla Vergine il velo dell'umiltà, con cui ricopriva: *magna*, che le fece; *qui potens est*, e con le lor preghiere la indussero ad iscoprire per gloria del suo figliuolo quegli arcani, che si havea per l'addietro chiusi con umile modestia nel cuore. Quindi è, ch' Ella vien comunemente celebrata co' titoli, che le diede l'Idiota, (c) di Maestra, ed Illuminatrice de gli Apostoli: e questi divennero i primi Panegiristi delle grazie, e de pregi suoi appresi dall'oracolo di quella lingua, che perciò S. Efrein l'appellò: (d) *Praconium Apostolorum*.

Da lei dunque dobbiam credere, che ebbero contezza della sua illibata purità, di cui diedero testimonianza. Il primo à darla fù l'Apostolo S. Andrea, il quale come fù il primo à conoscere, e rivelar il figliuolo Messia, così à niun fù secondo in celebrar il candore illibato della Madre. Raccolsero le sue parole, i Preti, e' Diaconi dell'Acaja, che ne scrissero gli Atti, e  
 „ son queste: Si come il primo huomo, il quale per lo legno havea (e) portata la morte della prevaricazione al Mondo, era stato formato dalla terra immacolata: così fù necessario, che Cristo, il quale è figliuolo di Dio, che havea fatto il primo huomo; nato dalla Vergine immacolata

(a) Invenerunt me vigilantes qui custodiunt Civitatem, & tulerunt pallium meum Cant. 5. 7.

(b) Tulerunt mihi pallium, quo tegebam secreta, quæ in corde conferebam. Tunc enim aperui illis cor meum, & quæ in secreto servaveram, plana feci. Ruper. in. cant.

(c) Magistra, & illuminatrix Apostolorum. Idiota de laud. Virg.

(d) Ephrem. Serm. de Santissima Deipara.

(e) Quonia de immaculata terra factus fuerat homo primus, qui per lignum prevaricationis mundo mortem intulerat, necessarium fuit; ut de immaculata Virgine natus Christus perfectus homo, qui est Dei filius, qui primum hominem fecerat, vitam æternam, quæ perdidit hōmines, repararet. Ex Actis S. Andrea.

ta uomo perfetto, recuperasse la vita eterna, che havean tutti perduta. Poco diversamente è stato da noi riferito di sopra questo luogo di S. Andrea; mà la diversità, con cui si legge, hà potuto accadere dalle varie traduzioni. Comunque ciò sia, l'uno e l'altro serba la simiglianza della terra di Adamo con la Vergine, se non che il primo in vece del titolo: Immacolata, chiama

(a)  
Sicut primus Adā  
formatus fuit ex terra,  
antequam esset  
maledicta: ita secundus  
Adam formatus  
fuit ex terra virginis,  
nunquam maledicta.  
Ex Actis.

(b)  
Petrus Damianus  
Serm. 2. de Natali S.  
Andree. vide Labbè  
de Scriptor. Eccles.

(c)  
Commemorationem  
agamus Sanctissimam,  
immaculatam,  
gloriosissimam, benedictam  
Dominam nostram  
Matrem Dei, &  
severam Virginis  
MARIE. S. Jacob. Apostol.  
in Liturgia in  
bibliothec. SS. Patrum.

(d)  
Dignum est, ut te  
verè dicamus Deiparam  
semper Beatam, & omnibus  
modis irreprehensam,  
& Matrem Domini  
nostri, honoratiorè  
quàm Cherubim. id.  
ibid.

(e)  
Leo Allatius epist.  
ad Bartoldum Nihusium  
in Symmictis, editam  
pag. 176.  
Labbè in Scriptorib.  
Ecclesiast.  
Card. Bona Rerū  
Liturgicarum lib. 1.  
c. 8. num. 3. & alii  
apud ipsos.

(a) la Vergine con titolo di terra non mai maledetta: ciò che ricade nel medesimo senso, e dimostra, che il titolo: Immacolata quì non si restringe alla virginità; mà si dilata à negar in MARIA ogni maledizione.

Questo luogo per esser tratto da' gli Atti di S. Andrea hà somma certezza. Però che quegli Atti, come dice Pier Damiano, sono stati meritevolmente ricevuti: (b) *in singularem auctoritatis arcem*, avvegnache gli scrissero al Mondo que', che ne furono testimonii di veduta. Del medesimo sentimento sono stati altri prima, e dopo Pier Damiano, seguiti comunemente da tutti i moderni. Fremano pure gli Eretici, che trovando in essi apertamente confutati i loro falsi dogmi, accusano di falso il processo, che li condanna: ciò che parimente hanno intentato contro più di un libro canonico per la medesima ragione. E questo è l'ultimo asilo della loro pertinacia.

Più forti sono l'espressioni, con cui S. Giacomo il minore celebra l'innocenza, e la Santità della nostra Signora nella sua celebre Liturgia: Facciamo (c) commemorazione, dic' egli, della santissima, immacolata, gloriosissima, benedetta Signora nostra, Madre di Dio, e sempre Vergine: MARIA. Dopo la consecrazione ripigliandone le lodi, aggiunge: E' degno, che ti diciamo veramente Genitrice di Dio (d) sempre beata, ed in tutti i modi irriprensibile, e Madre del nostro Dio, più onorata che i Cherubini. Non l'haurebbe S. Giacomo potuta dire, nè immacolata, nè irriprensibile, nè sempre beata, se l'haurebbe creduta soggetta à colpa alcuna; però che questa quando altra non fosse, che la originale, l'haurebbe resa macchiata, riprensibile, ed una volta infelice.

Questa Liturgia di S. Giacomo posta à rigoroso esame da' Dottori Cattolici, è stata da essi giudicata certissima; posciache l'autentica la perpetua tradizione della Chiesa Greca, che l'hà sempre riconosciuta per legittima. A cui consentono i Siri, i quali affermano S. Giacomo essere stato il primo, che scrisse la Liturgia, ad esempio di cui se ne scrissero appresso dell'altre. Vi si aggiungono à confermarla molti Autori antichi, tra i quali alcuni, che vissero nel sesto, e settimo Secolo, la comentano, ed attestano esser giunta loro per tradizione fin dal tempo de gli Apostoli. Si valse del suo testimonio il Sinodo Trullano per confutar l'insania di quelli, che nel sacrificio offerivano solamente l'acqua, e S. Cirillo Gerosolimitano riportò da essa molte cose nella sua quinta Catechesi mistagogica. Dopo tutto ciò ne mostrano la canitie molti esemplari trascritti in antichissimi codici. Tanto però non è bastato à gli Eretici moderni, i quali per toglier dalla Chiesa il sacrificio incruento, si sforzano di dirupar con la lor penna tutte le memorie dell'antichità; mà perche non le hà per divina provvidenza potute dirupar il tempo, i loro sforzi cadono in vano, come lo dimostra Leone Allatio, (e) Filippo Labbè, ed ultimamente il Cardinal Bona.

Non



Non è così comunemente ricevuta da gli Autori Cattolici per iscrittura di (a) S. Marco Evangelista, al quale viene però da molti attribuita, la Liturgia de gli Etiopi, cui altri ascrivono anche à S. Giacomo. In essa la Vergine vien sempre celebrata col titolo d'Immacolata, e con altri, che n' esprimono la total Santità, e la grazia. Nelle preci prima della Consecrazione si dice così: Signore (b) custodite nella retta fede tutti quelli, di cui facciamo memoria per le preghiere, ed intercessione, che fa per noi, la Santa, ed Immacolata Vergine MARIA Signora nostra. Indi mentre si mostra dopo la Consecrazione levato in alto il Corpo di Cristo, e'l Sangue, se ne accompagna l'azione con queste parole: Questo è il Corpo, (c) e questo è il Sangue del Signore, e Salvator nostro GIESU' Cristo; cui egli assunse dalla Santa, ed Immacolata Vergine MARIA Signora nostra. L'unirsi nell'uno, e nell'altro luogo il titolo di Santa à quello d'Immacolata, mostra che questo significa non solo la purità del corpo, mà ancora quella dell'animo, l'uno e l'altro senza macchia. E lo conferma il titolo, che si aggiunge nelle parole, che sieguono: (d) Per intercessione della Vergine Genitrice di Dio MARIA, piena di grazia, e Panagia, che vuol dire, ò tutta Santa, ò in tutto Santa. Il chiamarla così è significare, che in Lei non fù cosa, che le scemasse in verun modo la total Santità, e la pienezza della grazia.

Questo titolo di Panagia, tratto dall'idioma greco, leggesi nell'Orologio (e) de' Greci, ch'è l'antico libro delle lor preghiere, e se ne rapporta l'origine à gli Apostoli. Di cui colà si narra, che trattenendosi dopo la Resurrezione del Signore in Gerusalemme uniti fra se di casa, e di mensa, avevano costume di lasciar sempre in tavola una posata à parte, come serbata à Cristo. Poscia in onor di lui, levatone in alto il pane, e divisolo lo partivano fra se, e preso il cibo, recitavano alcune preci, con cui rendevano grazie à Dio, e commemoravano la Resurrezione del lor Signore, e Maestro. Il medesimo proseguirono ad usare dopo l'Ascensione di lui al Cielo, e costumarono in oltre d'implorarne l'assistenza, ed aiuto à ben condurre i loro affari con questa formola: *Domine JESU Cbriste adiuva nos.* Altrettanto fecero ancora di poi, quantunque divisi, ovunque trovaronsi. Or portati miracolosamente da varie parti del mondo per assistere al funerale della Santissima Vergine, dapoì di haver col dovuto onore seppellito quel sagro Deposito, avvenne loro una cosa di gran maraviglia. Nel terzo giorno dalla morte della Vergine, mentre insieme uniti à mensa levavano in alto giusta l'antico lor costume il pane serbato à Cristo con le consuete lodi à Dio; ecco loro avanti gli occhi in un gruppo di nuvole luminose, cinta da cori di Angioli viva, e splendida la medesima Vergine, che salutandogli disse: *Avete: ego vobiscum sum omnibus diebus.* A sì maraviglioso spettacolo, ed à tali voci rapiti in eccesso di giubilo, e di amore gli Apostoli, la riverirono con dire: *Panagia Deipara adiuva nos.* Indi tornando al Sepolcro, non vi ritrovarono quel sacro corpo, che vi haveano deposto trè giorni avanti. Onde lo crederono risorto, e salito al Cielo. Tàgo narrafi in quell'Orologio per antica tradizione, à noi trasmessa nel me-

(a) Vide Philippum Labbè de Scrip. Ecclesiast. verbo Marcus Evangelista.

(b) Domine omnes eos, quorum recordamur, custodi in recta fide, per preces & intercessionem, quam pro nobis facit Domina nostra Sancta, & Immaculata Virgo MARIA. in Liturg. Æthiop.

(c) Hoc est Corpus, & hic est Sanguis Domini, & Servatoris nostri IESU Christi, quod, & quem assumpsit ex Domina nostra Sancta, & Immaculata Virgine MARIA. ibid.

(d) Intercessione plenè gratia Virginis Genitricis Dei Mariæ, quæ in omnibus est Sancta Panagia. ibid.

(e) Horologium Græcorum: vide Cretserum commentar. in Codinum Curopalatam.

desimo libro da' Greci. Or questo titolo fù quasi una pubblica canonizzazione, che fecero gli Apostoli della Madre di Dio, e con dirla: *Panagia*, espressero, come di sopra si è detto, che la sua Santità era del tutto compita, e perfetta: mà non haurebbero potuto definirla tale, se haveffer creduto, che in Lei haveffe mai havuto luogo il peccato.

Alcuni recano quì gli Elogii dati da ciascheduno de' Santi Apostoli à MARIA, mentre assistevano alle sue esequie, in cui sono replicate espressioni della purità Immacolata di Lei, e della immunità da ogni colpa, anco dall'originale. Mà (\*) perche non leggonfi altrove, che nelle rivelazioni del B. Amedeo, e queste han molti caratteri, che le rendono à ragione sospette di falsità, mi astengo à bello studio di riferirle; mentre in abbondanza di testimonianze sicure, le dubbie non giovano, mà danneggiano, perocche infermano la fede anche dell'altre.

A gli Apostoli soggiungo due loro Discepoli S. Ignazio il Martire, e S. Dionigi Areopagita, ch'ebbero la sorte ò di riverir la Vergine, mentre era ancora in carne mortale, ò di udirne maraviglie da quelli, che di presenza la videro. Non hann'essi parole proprie, ch'esprimano la purità illibata di Lei, mà bensì equivalenti, e che con eminenza la contengono. S. Ignazio significando à S. Giovanni Evangelista in una lettera l'ardente desiderio, che havea di conoscerla, e venerarla, ne rende tra gli altri motivi

(\*)  
Revelationes B.  
Amedei.

(b)  
Sicut nobis à fide  
dignis narratur, in  
MARIA Matre IESU  
humane nature  
nature Sanctitatis An-  
gelicæ sociata est. S.  
Ignat. Martyr epist.  
ad Ioan. Evangelist.

la fama costante di molti, i quali vedutala, narravano: (b) che in MARIA Madre di GIESU' era alla natura humana accoppiata la natura della Santità Angelica. Questo luogo si è ponderato di sopra in altra opportunità. Or al detto colà alcuni aggiungono, che la Santità Angelica non per altro può dirsi di diversa cōdizione dall'humana, se non perche ne gli Angioli fù sempre, ed è del tutto pura da ogni colpa; ciò che non hà l'humana. Or se da S. Ignazio si predica in MARIA la natura della Santità Angelica; ed egli, e chi gliel narrò, la crederono non mai contaminata da macchia alcuna à par de gli Angioli.

Si avanzò di molto nelle espressioni S. Dionigi Areopagita, dappoi che vedutala, non si contentò di descriverla co' caratteri de gli Angioli, mà

(c)  
Ductus fui ad  
Deiformem præsen-  
tiam altissimæ Vir-  
ginis: & tantus me,  
tamque immensus  
divinus splendor cir-  
cumfulsit exteriùs,  
& plenius irradiavit  
interiùs; ut nec cor-  
pus infelix, nec spi-  
ritus posset totius, ac  
tam æternæ felicita-  
tis insignia sustinere  
Dionys. Areop. epist.  
ad S. Paulum.

li prese da Dio, perocche così alti in Lei gli scorfe. (c) lo fui condotto, dic'egli, alla Deiforme presenza dell'Altissima Vergine; e fù sì grande, e sì immenso lo splendor Divino, che illustrandomi di fuori mi cinse, e dentro più pienamente m'illuminò co' suoi raggi, che nè il corpo infelice, nè lo spirito potevan sostener l'insegne di tutta insieme, e sì eterna felicità. Indi rivolto à S. Paolo, à cui scrive, soggiunge: (d) Chiamo in testimonio Dio, ch'era nella Vergine; se non haveffi havuti nella mente i tuoi divini insegnamenti; haurei creduto, che questa fusse vero Dio. Or chi vide MARIA ancor mortale sì balenante di splendor divino; immenso, beatificante; quanto fù lontano da credere, che potesse

(d)  
Testor qui aderat  
in Virgine Deum,  
si tua divina, concep-  
ta mente, me non  
docuissent, hanc ego  
verum Deum esse  
credidissem ibid.

mai esser stata in Lei alcuna di quell'ombre, ch'eclissano Dio? Chi la vide sì piena di lui, che fù presso ad equivocarla con Dio, con qual orrore haurebbe inteso, ch'ella hebbe una volta la sembianza del Demonio? Il dirla un vivo parelio di quel Sole eterno è incomparabilmente più che dirla

dirla Immacolata. Non si dissimula qui, che le lettere, da cui questi due passi son presi, e vanno sotto nome d' Ignazio, e Dionigi, da gravissimi Scrittori non istimansi lor legittimi parti, mà di penne meno antiche. Pure da molti loro si attribuiscono. Se son d'altri, par certo, che siano state distese sù loro sensi, giunti per tradizione à gli Autori; i quali à guisa di api composero questi melati lor detti dalla rugiada raccolta da que' fiori.

CAPO DECIMOTTAVO.

*Padri della Chiesa Greca, che celebrano la Vergine  
co' medesimi Titoli.*



Egnalati Panegiristi della non mai macchiata purità di MARIA sono stati sopra tutti gli altri, che ne' primi cinque secoli cristiani fiorirono, i Padri della Chiesa Greca. Eran essi i piu vicini all' orizzonte della Palestina, onde spuntò quella mistica Luna; perciò furono i primi ad osservarne da presso, e celebrarne lo splendore. Và in primo luogo Origene, che così par-

» la: (a) Madre di questo Unigenito di Dio dicesi la Vergine MARIA:  
» Degna del Degno: Immacolata del Santo, ed Immacolato: Una dell'  
» Uno: Unica dell'Unico. Che qui Origene non dia alla Vergine il titolo d' Immacolata pel solo riguardo alla Verginità, mà per escludere da lei ogni macchia, lo mostra la simiglianza, ch' esprime nel medesimo attributo tra Essa, e Cristo, in cui quel titolo nega ogni colpa. Lo mostrano altresì le parole, ch' egli pone in bocca all' Angelo, che così parla à S.  
» Giuseppe: (b) Ricevila come un celeste tesoro à te raccomandato, come me la ricchezza della Divinità, come la pienissima Santità, come la perfetta giustizia, come la casa Immacolata del Rè, e Sposo celeste. Ognuno di questi attributi, espressi alla divina con forme astratte, la mostrano simigliante al Figlio Dio, ch' è l' istessa Santità, e Giustizia: e' l' dir che queste furono in lei pienissime, e perfette è uno esprimere ch' ebbe ogni genere di Santità, e Giustizia. Dunque ancora l' originale. Donde appare, che il titolo d' Immacolata, che appresso soggiunge, la significa intatta da ogni colpa.

Co' medesimi sensi parlò S. Ippolito Martire, coetaneo di Origene; e discepolo di Clemente Alessandrino. Egli nella Orazione della confumazione del mondo, or la chiama: (c) Incontaminata, ora Immacolata, ora Santa, ed Immacolata Vergine. Il congiunger il titolo di Santa à quello d' Immacolata dichiara, ch' egli non restringe quest' ultimo alla sola purezza della Verginità, mà la dittende à quella della Santità; e dicendo anche questa Immacolata, rimuove da lei ogni macchia e di corpo, e di mète.

Più facondo in celebrar sì bel pregio si mostrò S. Gregorio Taumaturgo Vescovo di Neocesarea, che fiorì sù i primi anni del terzo secolo.

(a) Hujus itaque Unigeniti Dei dicitur hæc Mater Virgo MARIA, digna digni, Immaculata Sancti, & Immaculati, una unius, unica unici. Orig. tom. 1. in Matth. c. 1.

(b) Accipe ergo eam, sicut commendatum celestem thesaurum, Deitatis divitias, sicut plenissimam Sanctitatem, sicut perfectam justitiam. . . . Sicut celestis Regis Sponsi domum Immaculatam. ibid.

(c) Dei, qui ex impolluta, & Deipara MARIA ortum sumpsit. Cum Dominus IESVS Christus fecundum carnem adveniret ex Sancta, & Immaculata Virgine. Hyppolitus Orat. de consummat. Mundi.

Dalle molte autorità, che ne adducono i Difensori del misterio, traseglierò quelle, che son più espresse, e più proprie di questo luogo, riferbandomi l'altre alle Classi seguenti. (a) Trà tutte le generazioni, dic'egli, questa sola Vergine fù Santa di corpo, e di spirito. Cristo dicefi solo Santo; peroche solo frà tutti, come interpreta S. Tomaso, hà naturale, necessaria, e non mai manchevole la Santità. Se Gregorio attribuisce alla Madre di Cristo il medesimo titolo di sola Santa, convien dire, che habbia riconosciuta in Lei una Santità, se non necessaria, e naturale, almeno perpetua, e non mai sottoposta à difetto, per cui si assomigli à Cristo, e si distingua da tutti gli altri Santi.

(a)  
Ex omnibus generationibus hæc sola Virgo Sancta corpore, & spiritu excipit Gregor. Thaum. ser. 1. de Annūc.

(b)  
Sed tibi ò MARIA nihil timendū est; quoniam & Tu Sancta, omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque es effecta; ac nive quidem candidiorē habens mentem; quovis autem auro quātumvis probato purificatum magis corpus. Greg. Thaum. serm. 2. de Annūc.

(c)  
Cum Ancilla Rex gloriæ: cum speciosa speciosus forma præ filiis hominum: cum impolluta qui sanctificat universa, Greg. Thaum.

(d)  
Missus est servus incorporeus ad Virginem inviolatam, acque Immaculatam. Missus est à peccato liber ad illam, quæ omnis corruptionis expers erat. Idem. serm. 3. de Annūc.

(e)  
Ave gratia plena; intelligibilis solis oriens: flos vitæ immaculatus: Ave gratia plena: vitis semper vicens, quæ animas glorificantium lætificas. Idem.

(f)  
Vna & sola Virgo filia vitæ genuit Verbum vivens, & per se subsistens, increatum & Creatorem. Dionys. Alexand. contra Paulum Samosat.

(g)  
Matrem suam incorruptam à pedibus usque ad caput benedictam servavit id. ib.

E che l'habbia con tal mente dato questo titolo, spiegasi di vantaggio dalle ragioni, che apporta à MARIA, perche non tema all'annunzio, recatole dall'Arcangelo di concepire, e partorire il Figliuolo dell'Altissimo, e' l Santo de Santi: (b) Non hai, dic'egli, di che temere ò MARIA; perciocche anche tu sei Santa, fatta più pura, più gloriosa, e più Santa di ogni humana natura, havendo la mente più candida della neve, e' l corpo più purificato di qualsivoglia oro provato. Qui vedesi, che assomiglia la Santità della Madre à quella del Figlio, e la predica non solo Immacolata di corpo, mà di mente, à simiglianza del Figlio. Ciò che havea, anche prima spiegato, con dire: (c) Che con l'Ancella era il Rè della gloria: con la bella il più bello trà figliuoli de gli huomini; con la incontaminata, quel che santifica l'Universo, Appresso la rassomiglia per la purità all'Angelo, che l'annunzia, dicendo: (d) Fù mandato il servo incorporeo alla Vergine Inviolata, ed Immacolata: Fù mandato il libero da peccato à quella, ch'era esente da ogni corruzione. E finalmente così la saluta; (e) Dio ti salvi piena di grazia; Oriente del Sole intelligibile: Fiore immacolato della vita: Dio ti salvi piena di grazia: Vite sempre rigogliosa, che rallegrì l'anima di quelli, i quali ti glorificano. Il commentar questi elogii, farebbe sforzarsi d'illustrar cò un lumino i raggi del Sole.

Ugualmente luminosi son quelli, con cui la onora S. Dionigi Alessandrino, il quale fiorì sù la metà del terzo secolo. Egli scrivendo contro di Paolo Samosateno, che negava Cristo realmente generato da MARIA, dice così: (f) La Vergine unica, e sola figlia della vita generò il Verbo vivente, e da per se susistente, Increato, e Creatore. Se fù ella sola Figlia della vita, dunque trà tutti gli huomini Ella sola non fù figlia dell'ira, e della morte, mà della grazia; e perciò simile non à gli altri, mà al Figlio, in cui *vita erat*, e piena di grazia, à simiglianza di lui, ch'è *plenus gratia, & veritatis*.

E che tal ella fù sempre, mercè al medesimo suo Figliuolo, che la preservò, lo dichiara con dire: (g) Ch'egli serbò la incorrotta sua Madre benedetta da piedi fin al capo. Cioè dire dal principio della vita fin'al fine. Dunque in niun momento egli la riconobbe maledetta. Spiega poscia qual pienezza di grazia conteneva la benedizione datale dal Figliuolo, con le parole d'Isacco à Giacobbe Ti dia Dio la benedizione della terra che hà tutto; le quali così adatta alla Vergine: Quel che discese dal

„ dal(a) Cielo, l'Unigenito Dio Verbo, fù portato nell'utero, e generato dal „ Paradiso verginale, *habente omnia*. Se in questo mitico Paradiso ricobbe Dionigi tutti i beni, e tutti i doni, egli apertamente significò, che non potè mancarle l'innocenza, e la giustizia originale, che furono i più proprii del Paradiso.

Supera in questa classe gli altri Sant'Atanasio; peroche non contento di chiamar la Vergine Illibata, esprime con chiarezza, che non mai hebbe macchia, con queste parole: (b) La Vergine fù un secondo Cielo, nò mai contaminato; Quel vaso, che contenne Dio, non mai fù lordato. „ Ed altrove così parla: (c) Il Verbo assunse il nostro corpo puro dalla „ Vergine Illibata, Incontaminata, e che non conobbe huomo. Queste ultime parole spiegano la virginità del corpo; dunque le prime spiegano quella della mente; altramente sarebbero soverchie. E che così l'intendesse il Santo, ne fan fede altri suoi detti. Chiamatala altrove: (d) Nuova Eva, Madre della vita, in cui son le primizie della vita di tutti i Viventi, con „ chiude così: Diciamola dunque una, e più volte, sempre, e per ogni „ parte Beatissima. Non potè per tanto Atanasio stimarla ò qualche volta, ò per qualche verso misera, ed infelice; e tal sarebbe Ella stata, se mai haveffe havuta la miseria della colpa. Dunque quando la chiamò Incontaminata, ed Illibata, la disse tale non solo per la purezza del corpo, mà della mente, escludendone la miseria d'ogni peccato.

Degno luogo devesi quì à S. Basilio per la sua Liturgia. S'erano i Greci, i quali haveano molto ampio dominio in Oriente, serviti della Liturgia di S. Giacomo Apostolo sin à tempi di S. Basilio, Ordinato che questi fù Vescovo, (e) narra Anfiochio nella sua vita, che dimandò à Dio che gli concedesse grazia, e sapienza da poter celebrare con le sue parole il Sacrificio incruento, e che venisse sopra di esso lo Spirito Santo. Dopo sei giorni gli comparve in visione il Signore co' suoi Apostoli, e mentr'era „ sul sacro Altare il pane e' l vino, lo svegliò dicendogli: Riempiasi se „ condo la tua richiesta, la tua bocca di lode, affinché possi con le tue „ role offerir il Sacrificio incruento. Ed egli non reggendo con gli occhi alla visione, si alzò tremante, ed accostandosi al sacro Altare cominciò à scriber in una carta così: *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam, Domine Deus noster*; e proseguì scrivendo l'altre preghiere, dopo cui levò in alto il pane, attentamente orando, e dicendo: *Attende Domine JESU Cbriste, Deus noster de Sancto habitaculo tuo, & veni ad sanctificandum nos*. Fin quì Anfiochio.

Non una mà due Liturgie diconsi scritte da S. Basilio, una più lunga, l'altra più breve; à cui credonsi aggiunte, ò mutate alcune cose da' Prelati Alesandrini, ed Egizii, come con l'andar de' tempi è avvenuto anche in altre. Della Messa di Basilio servono i Greci in alcuni giorni determinati, i quali sono le Domeniche di Quaresima, tolta quella delle (f) Palme, il Giovedì, e' il Sabato Santo, le vigilie del Natale, e dell'Epifaniá, e' il giorno della festa del Santo. I luoghi, che quì se n'addurranno, son tolti dalla impressione, fatta in Augusta di Alemagna nel mille scicento, e quattro.

In

(a) Hæc est, quam Isaac prævidens dicebat Jacob: Det tibi Deus benedictionem terræ habentis omnia; qui enim de Cælo descendit Unigenitus Deus Verbum gestatum est in utero, & genitum ex Paradiso virginali habente omnia. Idem.

(b) Secundum Cælum nunquam est contaminatum: Vas illud, quod Deum continuit, nunquam est conspurcatum. Athanasius in serm. de descriptione. Deip. in bibliothec. Mar. t. 3. f. 266.

(c) Corpus nostrum assumptum, id unquam non quodvis, sed quod purum ex illibata, impollutaque, ac viri nefcia Virgine. Idem. tract. de Incarn. Verbi fol. 21.

(d) Ista nova Eva Mater vitæ appellatur, variegataque permanet ad primitias vitæ immortalis omnium viventium. Dicamus eam igitur iterum, atque iterum, & semper, & undequaque beatissimam. Idem serm. de Sanctis. Deipara tom. 3.

(e) In vita Basilii inter opera Amphiochii.

(f) Vide Cardin. Bonam rerum liturgicar. lib. 1. c. 9.

(a)  
Custodi nos Deus  
gratia tua, & Sanctis-  
sima, & Immaculata  
Dominatrix nostra,  
& Dei Genitricis  
cum omnibus San-  
ctis. S. Basil. in Li-  
turg.

(b)  
Præcipue Sanctæ,  
& Immaculata, be-  
nedictæ Dominatri-  
cis nostræ. ibid.

(c)  
Credo, credo, cre-  
do, & confido usque  
ad extremum spiritum,  
hoc esse corpus vivi-  
ficum, quod assump-  
sit Filius eius Unige-  
nitus, Dominus Deus  
& Salvator noster à  
Domina omnium  
nostrum Dei Geni-  
trice, Sancta, Pura,  
Diva MARIA, &  
coniunxit illud cum  
Divinitate sua. ibid.

(d)  
Ex Sanctitate com-  
pacta caro digna  
erat, ut Deitati Uni-  
geniti uniretur. Be-  
n. orat. de Incarnat.

(e)  
Vt pote Templum  
Dei à Spiritu Sancto  
est coagmentata, &  
Sancta structa. Greg.  
Nazian. epist. ad Ne-  
mes.

(f)  
Anima, & corpo-  
re à Spiritu præpur-  
gata. Idem.

(g)  
Indicare volens  
ex eodem illo Da-  
vidis genere ipsam  
quoque inculpatis-  
simam Virginem su-  
xisse. Tit. Bostren. in  
Lucam.

(h)  
Deme adoratio-  
nem à Virgine MA-  
RIA, & omnia alia,  
quantum ad purita-  
tem, & Sanctitatem,  
& immunitatem à  
peccato concede. S.  
Epiph. adversus Col-  
lyridian. hæres. 59.  
vel 79.

(i)  
O' Beata Virgo  
Columba pura . . .  
Ovis Immaculata,  
quæ peperit Agnum,  
Christum. . . Lili-  
um Immaculatum,  
quæ rosam immarcesci-  
blem genuit Chri-  
stum. . . Virgo in-  
corrupta; Templum  
impollutum. Idem orat. de laudibus S. MARIE tom. 2. Græcolat. à Dionysio Petavio illustrato. fol. 297. (k) O Sponsi  
desiderium summæ puritatis! Propriam Ancillam Sponsam, & Matrem sibi despondet. ibid. (l) Solo Deo excepto, cum-  
ctis superior extitit, natura formosior est ipsi Cherubim, Seraphim, & omni Exercitu Angelico ibid.

In essa, prima il Diacono, poi il Popolo, e finalmente amendue in-  
sieme dicono: (a) Custodiscici ò Dio, con la tua grazia, e della Santif-  
sima, & Immacolata Signora nostra, e Genitrice di Dio MARIA, con  
tutti i Santi. Indi il Pontefice ad alta voce ripete: (b) Principalmète della  
Santa, ed Immacolata, benedetta Signora nostra. Più oltre, adorandosi  
l'ostia consecrata dicesi: (c) Credo, credo, credo, e confido sin all'ultimo  
spirito, che questo è il corpo vivifico, cui il Figliuolo tuo Unigenito Si-  
gnore, Dio, e Salvator nostro GIESU' Cristo assunse dalla Signora di  
tutti noi, Madre di Dio, Santa, Pura, Diva MARIA, e lo congiunse  
con la sua Divinità. Tutti questi detti vengono confermati, ed anco rial-  
zati dal medesimo Basilio nell'orazione della Incarnazione, ove della car-  
ne della nostra Signora così parla: (d) La carne congegnata di Santi-  
tà era degna di unirsi alla Deità dell'Unigenito. Se stimò la carne di  
MARIA ammassata di Santità, non potè credere certamente il Santo, che  
vi si unisse un'anima non Santa, mà macchiata di colpa.

Della medesima forma di dire si valse S. Gregorio Nazianzeno: (e)  
La B. Vergine, dic'egli, come Tempio di Dio, fù congegnata dallo  
Spirito Santo, & edificata Santa. Chi la dice congegnata, & edificata  
Santa, la dichiara Santa nella sua Concezione, posciache allora si edificò.  
Per esprimere questa anticipazione di Santità, il medesimo Gregorio dice  
altrove: (f) ch' Ella fù prepurgata d'anima, e di corpo.

Tito Bostreno congiunge in Lei la Santità, e la esenzione da ogni  
colpa, con dire: (g) Che la Sacratissima Madre di Dio Signora nostra disce-  
se incolpabilissima dalla stirpe di Davide, di cui era S. Giuseppe suo Sposo.

Tutti questi Elogii adunò, ed anche gli acerebbe Sant'Epifanio. Egli  
scrivendo còtro gli Eretici Colliridiani, i quali sognando, che la Vergine fuf-  
Dea, l'adoravan da Dio, dice: (h) Togli dalla Vergine MARIA l'ado-  
razione di Latria, e concedile tutte l'altre cose, quanto alla purità, San-  
tità, ed Immunità dal peccato. Ad esprimer poscia la medesima purità  
addensa simboli à simboli, e la chiama: (i) Colomba pura; Agnella Im-  
macolata, che partorì l'Agnello Cristo: Giglio Immacolato, che gene-  
rò la Rosa immarcescibile Cristo: Vergine incorrotta; Tempio incon-  
taminato. Così la descrive per mostrare, ch' Ella adeguò il desiderio,  
che lo Sposo Divino havea di una somma purità nella sua Sposa; imper-  
cioche havea avanti premesse queste parole: (k) O desiderio di somma  
purità nello Sposo! Egli si prende in Isposa, ed in Madre la propria  
Ancella. Quasi dica; che la somma purità, cui vide in Lei, à ciò lo mos-  
se; e che quella non sia da lui intesa solamente nel corpo, lo palesano i  
detti, che seguono: (l) Tolto solo Dio, fù per natura (cioè origine, ò  
nascimento) superior à tutti, più bella de gl'istessi Cherubini, de' Sera-  
fini, e di tutto l'Esercito Angelico.

Non cedono nella sublimità de' concetti à precedenti Panegeristi Ti-  
moteo Prete Costantinopolitano, che fiorì nel quarto Secolo, e Sofronio  
il

il



» il vecchio, ch'anche visse in que'tempi. Il primo così la esalta: (a) La  
 » sopra tutti Incolpabile, ed in tutti i modi Santa Vergine, per quello,  
 » ch'ebbe in Lei la stanza, è ancora immortale: e per mostrare quanto  
 altamente era in lui impressa la Idea della innocenza, e santità di MA-  
 RIA torna indi a non molto a ripeter poco variamente il medesimo con  
 » dirla: (b) Sopra quanto può dirsi Incolpabile, ed in tutti i modi Sánta. Dù-  
 que il dirla senza colpa originale, è secondo la espressione di Timoteo,  
 anche meno di quello, ch'è; peroche quel ch'è, può dirsi, ed ella è più incol-  
 pabile di quel che può dirsi. Che se non l'hauesse creduta santificata nel-  
 la sua Concezione; non haurebbe potuto dirla Santa in tutti i modi.

(a) *Supra omnes in-  
culcata, & omnibus  
modis Sancta Virgo,  
per illum qui domi-  
cilium habuit in ea,  
usque adhuc immor-  
talis est. Timoth. Co-  
stantin. in auctar.  
Biblioth. Patrum  
tom. 2.*

(b) *Virginem supra  
quam dici potest in-  
culpatam, & omni-  
bus modis Sanctam.  
ibid.*

Questa Santità vien altamente spiegata dal secondo, ch'è Sofronio:  
 » (c) L'havea tutta, dic'egli di MARIA, ripiena la grazia dello Spiri-  
 » to Santo: Tutta l'havea arroventata l'Amor Divino: Cui non po-  
 » tè assalire verun ingāno, nè prevaler con lei la frode del nemico.  
 » Mà rimase stabilmente Santa di mente, e di corpo. Pienezza di grazia,  
 e Santità non mai violata da frode del Demonio non può esser altra, che  
 la originale, e la confermazione di essa in tutta la vita. posciache contro  
 di ogni altra grazia, e Santità prevale il nemico, almeno nel primo istante  
 dell'essere.

(c) *Quam totam re-  
pleverat Spiritus Sā-  
cti gratia, quam to-  
tam incanduerat di-  
vinus Amor: ad quā  
nulli potuerunt doli  
irrumperere, nec prz-  
valuit fraus inimici,  
sed permansit sancta  
mente, & corpore.  
Sophron. epist. de  
Assump.*

Come prima con la lingua di S. Basilio, così poi con quella del Boc-  
 cadoro tutta la Chiesa Greca, vastamente diffusa nell'Oriente, celebrò, e  
 celebra ancor oggi la illibata innocenza, e santità della Madre di Dio nel-  
 la sua Liturgia, (d) La scrisse S. Crisostomo poco dopo S. Basilio, e lo fece,  
 come narra il B. Proclo suo discepolo, e successore nella sede di Costanti-  
 nopoli, per condescendere con la brevità di essa alla debolezza de gli hu-  
 mini, affinché annojati per la lunghezza dell'altre Liturgie, fin allora usate,  
 non si fussero pian piano ritirati dall'assistervi.

(d) *Apud Cardin. Bo-  
nam Rerum Litur-  
gic. l. 1. c. 9.*

In essa si leggono replicati Elogii della Madre di Dio, che cadono al  
 nostro proposito. Per ischiuar la noja ne scelgo sol due, il primo è in  
 » queste parole: (e) Facendo memoria della Santissima, Incontaminata,  
 » sopra tutti Benedetta, gloriosa Signora nostra la Madre di Dio. L'altro  
 » è il seguente: (f) Veramente è degno, e giusto il glorificar Te, che  
 » partoristi Dio, sempre Beatissima, affatto Incontaminata, Madre di Dio  
 » nostro, più onorata de' Cherubini, ed incomparabilmente più gloriosa  
 » de' Serafini. Trà tanti raggi di Luce, che illustravano nella mente di  
 Crisostomo la Beatissima Vergine, nõ potè certo comparir in lei ombra di  
 colpa. peroche nõ haurebbe potuto onorarla co' titoli sì splendidi, che se le  
 oppongono.

(e) *Memoriam agen-  
tes Sanctissima, in-  
contaminata, super  
omnes benedicta,  
gloriosa Domine no-  
stræ Deiparæ Chry-  
sost. in Liturg.*

(f) *Verè dignum, &  
justum est glorifica-  
rete Deiparam sem-  
per Beatissimam, pe-  
nitius incontamina-  
tam Matrem Dei no-  
stræ, honoratiorem  
Cherubin, & glorio-  
sorem incompara-  
biliter Seraphim  
ibid.*

Di questa Liturgia di S. Crisostomo (g) si valgono non solo i Greci,  
 mà come de' crederli, tutte l'altre Nationi, che seguono il rito Greco, ben-  
 che in altra lingua: come i Moscoviti, i Tartari Circaffi, ed altri, che abita-  
 no tra'l Mar Maggiore e'l Caspio, quali sono i Giorgiani. Così ancora i  
 Cristiani della Seruia, Misia, Bulgaria, Russia minore, Volinnia, e Podolia,  
 ed i Melchiti in Oriente, che serbano il rito, e la lingua greca nelle fun-  
 zioni Sacre, ed altri. Onde come auanti si è detto: Tutti con la lingua  
 d'oro

(g) *Vide Cardin. Bo-  
nam Rerum Litur-  
gic. l. 1. c. 9.*



d'oro di S. Crisostomo han dato, e danno testimonianza alla sempre illibata purità di MARIA.

(a)  
Ave lumen induta  
Mater splendoris,  
nescientis occasum:  
Ave intemeratissima  
Mater Sanctitatis:  
Ave pellucidissima  
fons vivifici lacteis.  
Amphiloc. or. 4. ad  
Deipar.

(b)  
Inviolata, integra  
planeque pura, & ca-  
sta Virgo, Dei Geni-  
trix MARIA Regi-  
na omnium, subli-  
mior Cœlitibus can-  
didior Solis radiis,  
arque fulgoribus.  
Ephrē. serm. de lau-  
dib. Dei Genitricis.

(c)  
Sanctissimam Dei  
Genitricem MA-  
RIAM, illam imma-  
culatissimam, quam  
omnibus omnes ho-  
minum generationes  
vocibus nunquam  
cessantibus Beatissi-  
mā prædicant. Theo-  
doret. in cant. c. 6.

(d)  
Inter tot animas  
omnium hominum  
qui salvantur, ut ele-  
cta Columba est una  
illa sola, quæ Chri-  
stum genuit Virgo,  
Mater Puella MA-  
RIA, quæ puritate  
perfecto Cherubim,  
& Seraphim antecel-  
lit Theodor. in cat.  
c. 6. apud Salazar c.  
42.

(e)  
Avete Feminas,  
quæ gaudii princi-  
pium susceperitis,  
solam inter Virgi-  
nes gratiosam, pul-  
chram Immacula-  
tam, Sanctam Dei  
Genitricem MA-  
RIAM. Anastas. Si-  
naita. serm. 2. de An-  
nunc.

(f)  
Ecquis mihi, dic  
quæso, aut ex homi-  
nibus, aut ex Dæmo-  
nibus audebit dice-  
re, quod ea quæ est  
eiusdem cum Deo  
essentia, quantum  
ad carnem atinet,  
nō sit ad imaginem,  
& similitudinē ejus,  
qui ex ipsa natus est?  
Quomodo enim est  
Mater hujusmodi fi-  
lii, non ferens inte-  
gram, & illam fa-  
tus sui imaginem, id.  
1.6. Anagogic. con-  
tēpl. in Hexæme-  
ton.

Chiude il quarto Secolo Sant' Anfilochio Vescovo d'Iconio, cui S. Girolamo fa uguale in dottrina sacra, e profana à Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno. ond'è che vedesi citato anch'egli con questi Santi Dottori da gli antichi Concilii. Saluta egli la Madre di Dio con queste voci:  
,, (a) Dio ti salvi vestita di lume: Madre dello splendore, che non hà oc-  
,, caso: Dio ti salui Intemeratissima Madre della Santità: Lucidissimo  
,, fonte del vivifico liquore. Chi descrisse la Vergine piena di tanta  
,, luce non potè crederla Intemeratissima sol di corpo; mà ancora di mente, e  
,, perciò non mai ingombrata da colpa.

Entrano nel quinto Secolo S. Efrem Siro, e Teodoreto. Scrisse il primo un Sermone della Vergine, trà cui van questi titoli: (b) Inviolata, Intiera, certamente pura, e casta Vergine Genitrice di Dio MARIA. Fin qui può crederfi, che parli della purità del corpo. A' spiegar quella dell'anima aggiunge: (c) Regina di tutti, più sublime de gl'Angioli, e più candida de' raggi, e de gli splendori del Sole. Se questi non hann'ombra alcuna, vuol dirsi, che nè meno Efrem la riconobbe in MARIA.

Scrisse il secondo sopra la Cantica, e primieramente la chiamò: (e) Santissima Genitrice di Dio MARIA: quella Immacolatissima cui tutte le generazioni de gli huomini, con tutte le voci non mai cessanti predicano Beatissima. Basterebbero questi detti al nostro intento. Mà più spiegano quelli, che poco dappoi aggiunge: (d) Frà tante anime di tutti gli huomini, che si salvano, l'eletta Colomba è quell'una sola, la quale generò Cristo, Vergine, Madre, Donzella MARIA, che certamente sopravvāza in purità, i Cherubini, e i Serafini. Quest'ultime parole più volte ponderate in quest'opera mostrano con evidenza l'innocenza perpetua della nostra Signora. posciache essendo tanto maggiore la purità, quanto più si allontana dalla colpa, ch'è il suo contrario, se Teodoreto la riconosce maggiore nella Vergine, che ne' Serafini, i quali non mai hebbero peccato, molto meno credè, che l'haveffe mai havvto la Vergine.

Risonarono simili titoli di onore nel sesto Secolo dalla pena di Santo Anastasio Sinaita Patriarca di Antiochia. (e) Rallegratevi dic' Egli ò Donne, perchè havete havvta quella sola tra le Vergini, Graziosa, Bella, Immacolata, Santa, Genitrice di Dio MARIA, principio dell'allegrezza. Se la chiama sola Immacolata trà le Vergini, non potè darle questo titolo per la sola Verginità del corpo; pe-roche per questa non potea dirla sola trà le Vergini. Qui per la purità senza macchia la distingue dall'altre Vergini; Altrove per essa l'assomi-glia al suo Divino Figliuolo, con questa enfatica interrogazione: (f) Dimmi di grazia, chi ò de gli huomini, ò de' Demonii haurà ardire di dire, che quella la quale, quanto tocca alla carne, è della medesima essenza che Dio, non sia ad immagine, e similitudine di quello, il quale da essa nacque? Impercioche, come è Madre di tal figlio, se non porta Intiera, ed Illesa la immagine del parto suo? Questo è tanto quanto dire,  
che

che anch'ella à simiglianza'di Christo *Est innocens, impolluta, segregata à peccatoribus.* E che, se la Immagine, che porta di Christo, è in lei Intiera, ed Illesa, non mai la sfregiò il peccato.

Non devo ammetter per ultimo trà Padri Greci Giorgio Costantinopolitano, detto Pisida pel cognome, e per la Prefettura dell'Archivio Cartofilace. Abbiamo di lui trà le altre opere una orazione della Presentazione della Vergine, in cui è fecondissimo di concetti in ombreggiare la grazia, la santità, la purezza Immacolata di MARIA. La chiama (a)

» Agnella Immacolata, da cui nacque l'Agnello di Dio: Colóba Irriprensibile, che volando nel Tempio, schivò l'uccellatore della malizia: (b)

» Prezioso donativo, e venerabile à gli Angioli: Supremo, e mondissimo gazofilacio, in cui furono deposti i Tesori della grazia: Vaso Incontaminato: Matrice, in cui fù conceputo il lume, da cui risplendettero à tutto il Mondo i raggi della salute: Basta solo legger questi Elogii, per ravvifar nel loro fondo, come luce in gemme, la total purità della Madre di Dio.

Fin quì i detti de' Padri Greci, che fiorirono ne' primi sei Secoli Cristiani. Danno loro grande autorità trè Concilii Generali celebrati in Grecia nel quinto, sesto, e settimo Secolo, in cui la Vergine vien onorata con titoli d'Immacolata, Intemerata, ed Irriprensibile, i quali tutti e trè furono insieme ripigliati dal settimo Sinodo nell'azione terza, ove così

» leggesi: (c) Veneriamo, ed adoriamo la Immagine della Madre di Dio, e Signora nostra Irriprensibile, Immacolata, &c. e nell'azione sesta, ove dicesi: della Intemerata Signora nostra.

C A P O D E C I M O N O N O .

*Allegansi altri Padri della Chiesa Greca pe' medesimi titoli, presi da' Menei, de' quali si dà contezza.*



Padri fin ora allegati formano il primo Coro della Chiesa Greca, ne' primi sei Secoli Cristiani. Ultimamente i Difensori del Misterio vi hanno aggiunto il secondo; ed è di quelli, le cui sentenze leggonsi ne' Menei greci, e fiorirono da' primi Secoli sin presso al principio del decimo. Prima ch'io ne faccia udire le voci, devo dar quì una breve contezza de' medesimi

Menei; affinche se ne riconosca l'autorità. Tanto più, che non è così volgare la loro notizia.

Sono i Menei (d) un corpo di dodici codici, in cui contengonsi, distribuite per ciascun giorno de' dodici mesi dell'anno, varie lodi di Dio della Vergine, e de' Santi, solite cantarsi da' Greci negli ufficii Divini. Questi serbati per mille ducento, e più anni sol manoscritti, furono finalmente impressi in Venezia nel fine del Secolo passato, e tradotti, per quel che appartiene alla Vergine, da Simone Vvagnerecco della Compagnia di GIESU'.

(a) Agna Immacolata, seu acceptabilis Hostia offertur in Templo, ex qua ortus ille Agnus Dei, mundi abstulit peccatum. Hodie colúba Irriprensibilis in templi penetralia evolans, malitiæ aucupem devitavit.

(b) Pretiosum illud revera donarium, atque Angelis venerabile. Supremum, ac mundissimum Cimeterium, in quo Thesauri gratiæ depositi fuerunt. Vas in quâ illud Impollutum: locum illum luminis conceptaculum, ex quo salutis radii Orbi universo illuxerunt. Georg. Pithidas orat. de present. Deip.

(c) Veneramur etiam, & adoramus imaginem Deiparę, & Dominiq; nostrę Irreprensibilis, Immaculatę, Intemeratę Dominiq; nostrę, &c. In 3. 6. & 7. Synodo ut refert Photius in epist. de septem Synodis.

(d) Vide Simonem Vvagnereck in Pietate Mariana Græcor. in prolegomen-

Leggonfi in essi due sorte di Cantici: la prima è de più antichi, che son ancora più in numero, e non portano in fronte nome alcuno di Autore. L'altra è de' meno antichi, minori altresì di numero, ed hanno i nomi degli Autori, che li composero. Chi ne furono i primi ò Istitutori, ò Collettori, che gli ridussero in forma di Ufficio Ecclesiastico, si hà da Simone di Tessalonica, il quale fiorì son già presso à settecento anni, e scrisse un Dialogo contro l'eresie. (a) Questi narra, che S. Sabba ridusse l'Ufficio Divino in una certa particolar forma, che havea per tradizione ricevuta da' Santi Eutimio, e Teottisto; come questi l'havevano da' loro Maggiori, e principalmente da Caritone Confessore. Essendosi poscia per le correrie, e rovine de' Barbari perduta la prima collezione fatta, e registrata in iscritto da S. Sabba; la ristorò di nuovo, da' laceri, e dispersi esemplari con gran diligenza, e travaglio San Sofronio Patriarca di Gerusalemme; e dopo questo la rinovò il Divino Giovanni Damasceno, il quale accresciutala parimente la trascrisse.

(a)  
Vide Leonem Al-  
latium in dissertat.  
de sacris Graecorum  
antiquitatibus.

Degno in oltre di risapersi è il tempo, in cui gli Autori commemorati ne' Menei fiorirono, perche questo val molto à riconoscere l'autorità de' lor detti, à cui la maggior ò minor antichità dà peso diverso. E per dir in primo luogo de' tre commemorati, da cui S. Sabba hebbe per tradizione que' Cantici, che ne' Menei non portan nome di Autore. (b) Caritone visse presso la Santa Città di Gerusalemme sotto il Patriarca S. Macario intorno all'anno trecento dodici, e n'è rimasto illustre il nome per la fede costantemente sostenuta incontro à Pagani.

(b)  
Vide Menologium  
à Gard. Sirle to lati-  
nè redditum, apud  
Henricum Canisium  
tom. 2. lect. antiqua-  
rum, & Menza die  
28. Septembris.

Non molto dipoi fiorì Santo Eutimio sul principio del quattrocen- to, riposto nel Martirologio Romano tra Santi: celebre pel zelo della Cattolica disciplina, e per la virtù de' miracoli. Di lui racconta il Menologio Greco, che per divina rivelazione vedeva le coscienze ò monde, ò immonde di coloro, che per la Comunione dell'Eucaristia si accostavano al sacro Altare.

Suo Collega, ed intimo Amico per la simiglianza dello Spirito, e de' costumi fù San Teottisto; e di amendue fù poscia discepolo S. Sabba nella medesima Laura, ò Monistero presso Gerusalemme. Incontratisi di tempo, e di luogo potè questi da essi raccogliere i Cantici de' Menei, ed ordinarli nell'Ufficio Divino. Quindi è che se ne valsero prima d'ogni altro i Monaci della Laura Gerosolimitana, e poi gli altri Greci.

San Sabba primo de' tre Ristoratori di quei libri nacque nel quattrocento trentanove, e visse sin à cinquecento trenta, ammirabile per la Santità, e pe' i miracoli. (c) Anastasio, e Giustiniano Imperadore, à cui andò Legato à procurar il sollievo de' Cristiani di Palestina, gli videro risplendere una corona luminosa sul capo, e'l trattarono à grande onore. Travagliò valorosamente in difesa del Concilio di Calcedonia; e Dio l'hebbe sì caro, che ad un Saracino, il quale si avventò à fargli insulto, fè repente aprir di sotto la terra, che l'ingojò.

(c)  
Vide Baronium  
in Annalibus.

Sofronio che seguì, fù Patriarca di Gerusalemme: Uomo, come leggesi nel Menologio Greco, d'insigne pietà, e di gran perizia, ed erudi- zione

zione nelle divine, ed humane lettere, annoverato anch'esso fra'Santi. Hebbe il Patriarcato nel seicento trenta tre, e dopo tre anni morì. Molto per ciò diverso dall'altro Sofronio il vecchio, di cui fa menzione S.Girolamo trà gli Scrittori Ecclesiastici.

Finalmente S.Gio:Damasceno celebre per l'opere sue, e pel miracolo della destra, restituitagli dalla Santissima Vergine, di cui havea difese intrepidamente le Immagini, fiorì nella metà dell'ottavo Secolo, anch'egli nella medesima Laura di Gerusalemme. Impadronitisi di questa i Saracini dopo sconfitto Eraclio Imperadore, si perderono, ed irono à male i sacri Libri; e'l Damasceno terminati già i furori della guerra, fè somma diligenza in ristorar i Menei, come prima di lui havean fatto i Santi Sabba, e Sofronio: parte raccogliendo gli antichi cantici, parte aggiungendone de gli altri da lor composti.

Gli accrebbero con l'andar de'tempi di molte Ode, od Inni altri Santi, ed illustri huomini, che gli seguirono sin presso al fine del nono Secolo. Tra'quali degni sono d'esser singolarmente mentovati S. Romano Emeseno, e due Giuseppi detti gl'Innografi, amendue Santi. Di Romano narrafi ne medesimi Menei, che gli còparve in un sogno la Beatissima Vergine in una notte del Santo Natale, e portogli un libro, gli comandò, che sel tranguggiasse: ciò che, ubbidendo, gli parve di eseguire. Indi svegliatosi, sentì tanta facilità, e prontezza in comporre quelle Ode, cui i Greci per la lor brevità chiamavano Contacii, che recitandosi poco appresso il Matutino, cantò con subitanea vena, ed estro divino quel nobile Contacchio, che colà leggesi nel Natale di Cristo.

De'due Giuseppi Innografi, il primo, che fiorì intorno al settecento novanta, fù fratello di Teodoro Studita, e'l più ingegnoso in comporre gl'Inni sagri dopo S.Giovanni Damasceno. L'altro, che dopo quarant'anni lo seguì, dicesi che hebbe tanta prontezza nel poetare, che non pareva di nuovo comporre, mà recitar, quasi le haveffe à memoria, l'Ode che cantava. Amendue son gloriosi pel molto, che sostennero in difesa delle sagre Immagini da gl'Iconoclasti.

Fiorirono nel medesimo tempo i due Santissimi Fratelli Teofane, e Teodoro, di cui son molte Ode ne'Menei. Mà d'ogni sacro poema da loro scritto, gli rendono più gloriosi i dodici Jambì, che Teofilo Imperadore Iconomaco fece ad amendue scrivere con ferri infocati sul volto, per la intrepidezza, con cui sostennero l'antico culto delle sagre Immagini, da lui impugnato con tiranniche violenze. Ond'è che furono poscia detti *Scriptitii Fratres*.

Non devo quì ommettere S. Giovanni Crisostomo; posciachè credesi Autore di quegli Inni, che ne'Menei van sotto nome di Giovanni Arcivescovo, e non senza molto fondamento; essendo ben noto, ch'egli compose non poche sacre canzoni, per opporle alle pestilenti cantilene de gli Arriani, e per esser sue, si dovettero facilmente tramandar à Posterì, e poscia haver luogo ne' sagri Libri:

Dopo i Libri, e gli Autori vuol darfi ancora qualche breve con-

tezza de' componimenti, che ne' Menei si leggono. Ve n'hà di tre forti, e sono Canoni, Ode, e Teotocii. Il Canone, ò Inno abbraccia nove Ode, e ciò perche il canto Ecclesiastico imita le lodi, che danno à Dio i nove Cori de gli Angioli; ò pure perche il numero novenario pe' i trè Ternarii, che lo compongono, è simbolo della Santissima Trinità. L'Ode han questo nome, quantunque siano per lo più prosa; peroche si dividono in Istrofe, e sol rade volte costano di versi jambi. I Teotocii son le clausole, che nel fine di ogni Oda si cantano à lodar la Vergine, come lo dimostra l'istesso nome derivato da *Theotòcos*, che vuol dir *Deipara*. L'uso di questi crebbe di molto, e si stabilì dopo il Concilio Efesino, in cui la Vergine contro l'empio Nestorio fu dichiarata, qual era, Madre di Dio. E tanto basti haver detto de' Menei, le cui sentenze dall'antichità, dottrina, e santità de gli Autori devono haverli in gran conto. Tanto più, che tutta la Chiesa greca, usandole ne' Divini Uffici, le hà fatte sue; e n'hà continuato l'uso da' più antichi Secoli sin ad oggi. Registeransi qui quelle, che appartengono à questa prima classe; come si farà dell'altre nelle seguenti; e tra esse se n'inferiranno ancor alcune, che fuor de' Menei leggonfi ò ne' medesimi Autori colà nominati, ò in altri Padri Greci, che fiorirono ne' tempi à noi più vicini.

## CAPO VIGESIMO:

*Sentenze prese da' Menei de' Greci, in cui la Vergine si celebra Immacolata.*

(a)  
Te brevi conveniet ceu unicam pulchritudinis incorruptz columbam, & planè recreationem generis nostri. Idem ille, ò Virgo in omni genere Sanctitatis perfecta, sonora te voce salvere jubebit. S. Sabba in Menzis in Vesp. Annunc. apud Vvagnerek in Pietat. Marian. Græcorum.

(b)  
Nemo ut Tu, ò Domina, inculpatus est æquè, nec præter te intaminatus quispiam. ibid.

(c)  
Vos gemini estis lychnus, à quibus orta est lampas, circa quam nullum umbræ vestigium ceruimus. ibid.

(d)  
De te sola publicè constat, quòd ab æterno munda extiteris, ut quæ possidebas Iustitiæ Solem. ibid.



Evesi il primo luogo à San Sabba, che ne fù il primo Collettore, ed Autore di molti. Egli parlando della eseguzione, che Dio già dava all'eterno decreto della Incarnazione per mezzo dell'Arcangelo, così dice  
 „ di questo alla Vergine: (a) Frà breve egli si porterà à Te, come all'unica Colomba della Incorrotta bellezza; e come à quella, che certamente sei la  
 „ nuova Creazione del nostro genere. Egli iltesso, ò Vergine Perfetta  
 „ in ogni genere di Santità, ti saluterà con sonora voce. Poscia nell'Oda composta in lode di S. Gordio, la saluta con questo Teotocio: (b) Niuno, come Voi, ò Signora, è del pari Incolpabile; nè fuor di Voi v'è alcuno  
 „ incontaminato. Altrove parlando de' Santi Gioachimo, ed Anna, dice  
 „ loro. (c) Voi due siete il torchio, da cui è sorta la fiaccola, intorno à cui noi non vediamo vestigio alcuno di ombra. Mà con più enfatica espressione nell'Oda festa, cantata in onore di S. Cirillo, à Lei si rivolge  
 „ con queste voci: (d) Di Te sola pubblicamente costa, che sei stata Monda fin dalla eternità, come quella che possedevi il Sole di Giustizia. Il dirla Monda dall'eternità, nota l'Interprete Vvagnerek, che fù con riguardo alla predestinazione divina, per cui fù decretato ab eterno, che à cagione del Figlio Redentore, fosse la Madre creata Monda, ch'è quanto dotata della purità originale.

Un

Un solo luogo appartenente à questa classe ritrovo ne' Menei di S. Giovanni Damasceno, che ne fù il secondo Ristoratore. Egli nell'Oda nona di S. Anastasio Martire così esclama rivolto à MARIA: (a) O' sempre, ed in ogni luogo Incolpevolissima Madre di Dio, la qual sei un grandissimo argomento di cantici, e di lodi à gli Apostoli, a' Martiri, ed a' Profeti. E si può aggiungere, che Ella fù tale anche al medesimo Damasceno. Poiche son tante le lodi, che in quei libri egli dà alla nostra Signora, che se ne potrebbero arricchire l'altre opere sue, in cui nõ si leggono.

(a)  
O semper, & ubique Inculpabilissima Numinis Mater, quæ es ingens cantandi Materia Apostolis Martyribus, & Prophetis. Damascen. in Men. ode S. Anastasi.

Compatriota di S. Damasceno fù Andrea, prima Cherico della Chiesa di Gerusalemme, e poi Arcivescovo di Candia, detto per ciò volgarmente Cretense. Suoi sono molti Teotocii de' Menei: mà perche non hà in essi veruna sentenza, che appartenga à questa classe, si trae qui da altre opere sue, che van per le mani. Egli in un Sermone, dappoi di haver chiamata la nostra Signora: (b) Immacolatissima, torna à dirla: Monda, Immacolata, e pienissima di tutta la Santità: ed in un altro Sermone la chiama: (c) Più Pura di ogni oro, che hà superato in purità il Cielo, e la natura del Cielo.

(b)  
De Munda illa, & Immacolata, ac totius Sæcilitatis plenissima. Andr. Cretens. serm. 2. de dormit. Virg.

Và parimente frà gli Autori de' Menei S. Germano Patriarca di Costantinopoli. Fù egli esaltato à quella Sede sù i principii del Secolo ottavo, e ne lo scacciò poi a' grandi oltraggi Leone Isaurico per la coraggiosa opposizione, che faceva all'eresia de' Iconoclasti, confutata da lui con la lingua in pubbliche disputazioni, e con la penna ne' libri scritti. Molto scrisse in lode della Madre di Dio; mà nè men da lui si hà ne' Menei sentenza, che cada in questo luogo. Molte ben sì se ne traggono dall'altre sue orazioni, che devon qui rassegnarsi. N'è piena l'orazione seconda della Presentazione della Vergine al Tempio. Ivi ora la chiama: (d) Affatto Monda. Ora libro Purissimo, e da niuna sozzura imbrattato. Ora dice ch'Ella sola fù Tempio Immacolato. E finalmente à Lei rivolto soggiungne: Accostati, e Tu più tosto santifica la Soglia del Santuario; imperciocche non sei Tu, che purgata ricevi la Santificazione, mà più tosto quella, la quale santifichi. Più significanti sono l'espressioni, che usa in un'altra orazione della Incarnazione. (e) Il Verbo Divino, dic'egli, discese, come pioggia nel vello, nella Sopraintemerata, e per ogni parte Sopraimmacolata MARIA. Mi astengo di riferirne altri detti, perche appartengono alle classi seguenti.

(c)  
O purior omni auro, quæ Cœlum, & Cœli naturam puritate supergressa es. id. ser. 3. de dorm. Virg.

(d)  
MARIAM omnino mundã. S. German. orat. de Præsentat. Purissimus, & nulla sordè inquinatus codex. idem or. de Præsent.

(e)  
Una fuit Templum Immaculatum. ibid. Accede, & Sanctuarii limina tu potius Sanctifica; neque enim tu (ut populi sermone dicitur) purgata Sanctificaris, sed magis Sanctificas. ibid.

(f)  
Descendit enim, quasi pluvia in vellus, in Sopraintemeratam, & Superimmaculatam omni ex parte MARIAM. idem. orat. 1. de Annunc.

(f)  
Vide Simeonem Vvagnerek in Pietat. Marian. Græcorum.

Entra singolarmente in questa S. Giuseppe Confessore il Giovane, detto l'Innografo, di cui habbiamo metovata di sopra la vena miracolosa in poetare; ora è degno di risapersi, ch'egli la ottene dall'Apostolo S. Bartolomeo, alle cui reliquie havea edificato un Tempio in Costantinopoli. Narrafi (f) ne' Menei, che comparitogli il Santo, prese dall'Altare il libro degli Evangelii, e postoglielo sul petto lo benedì; e quindi fù il dono di riferire all'improvviso, e recitare le Sacre Ode. Molte delle sue sono Acrostiche; poiche dalle prime lettere d'ogni verso insieme congiunte, si compone un titolo, od elogio della Vergine, e'l nome di S. Giuseppe. Il che, se fù fatto in un subito, non potè non essere miracoloso un dono di Dio.

Can-



(a)  
Vide Simonē Vvagnerek in Piet. Mar. Grzcor.

(b)  
Tu, ò Virgo, demonstrata es omnibus Creaturis purior; quia peperisti eū qui tollit peccata mūdi. Joseph Hymnograph. Can. 1. in pervigilio Assump.

(c)  
Ut pulchra, ut florida, ut tota puritatis nitore circumfulgens Sermonem divinum corpore ex te sumpto cinxisti! id. od. 5. de SS. Ermilo, & Sratonico.

(d)  
Filius eque increatus, ut Pater, Te solum reperit puritate supra omnes creaturas fulgentem. ode. 1. de S. Alexio.

(e)  
Te integer ille, ac purus, ò undique intaminata, tanquam rosam inftar unguenti fragrantem, in convallibus reperit ode 3. de S. Jo. Calibita.

(f)  
Idem. ode 8. de 70. Discipulis, & ode 6. de S. Domina, & ode 7. de ead.

(g)  
Nullus est Immaculatus præter Te, ò Domina, nullus est irreprehensibilis præter te, ò tota pura; etenim sola omnium Dei habitaculum facta es. idē in Canone de S. Andronico.

(h)  
O à cunctis sordibus Incontaminata, & super omnes inculpata Inculpatisima Domina. Theophanes. ode 4. de S. Polycarpo.

(i)  
Immaculata, & omnium Sanctissimæ Virgini MARIÆ acclamatione festa plaudamus. id. ode 7. de S. Antonio.

(k)  
Ad te omnino Immaculata missus est Gabriel, ò Sine macula, incoinquinata Dei Mater, in Cælo, & in terra glorificata. Georg. Nicomed.

(l)  
Tota pulchra es, ò Virgo, planè tota pulchra, nil nisi splendor, & species lucis, tota item Phosphorus, seu diem, ac Deum afferens stella. Philotheus. Patriarch. Constantine.

Cantò Giuseppe, e scrisse (a) più d'ogni altro, che sia ne' Menei, della nostra Signora, e de' Santi, i quali se gli mostrarono singolarmente grati.

Avvegnache, come ivi parimente si narra, mentre se gli celebrava con solenne pompa per trè giorni il funerale, vi assistettero que' Santi, di cui egli havea composti gl'Inni. Il che rivelò San Teodoro ad un suo Divoto, il quale per trè notti era stato nel Tempio di lui, pregandolo d'una grazia, cui poscia disse il medesimo Santo, che havea differito di comparirgli, per assistere con gli altri Santi al funerale di Giuseppe. Siasi ciò vero, siasi racconto del volgo divoto, e credulo, dà à divedere l'alto concetto, che haveasi de gl'Inni suoi, e dell'estro divino, che l'agitava.

Con questo parla egli alla Vergine nella prima delle sue Ode: (b) Tu ò Vergine sei stata dimostra più Pura di tutte le creature; poiche partoristi colui, che toglie i peccati del Mondo. In un'altra, giubilando della bellezza, e purità di Lei, prorompe in dire: (c) Come bella, come fiorita, come Tutta d'ogn'intorno folgorante da splendore di purità hai cinto di corpo, da te preso, il Verbo Divino! Con simile entusiasmo di affetto le parla sempre in tutti i Teotocii: (d) Il Figlio, dice altrove, egualmente increato, che il Padre Te sola ritrovò risplendente di purità sopra tutte le creature. Ed in un'altra Oda: (e) Quell'Intiero, e puro Te, ò da ogni parte Incontaminata, ritrovò nelle valli, quasi rosa odorosa come l'unguento. Egli non par che sappia nominarla senza qualche titolo, ch'esprima la sua Immacolata purezza, e perfettissima Santità. Ora l'appella: (f) Sposa di Dio per ogni parte Purissima, e Perfettissima d'ogni Santità. Ora, Madre Incontaminatissima. Ora, Signora del tutto Intemerata. Ora, volume Immacolato, e splendidissimo, in cui è stata scritta la Sapienza Divina. Finalmente singolarizzandola per l'Immacolato candore frà tutti, quasi un Sole, che nasconde la luce di tutte l'altre Stelle: (g) Niuno, le dice, è Immacolato fuor che Tu: niuno fuori di Te è Irreprensibile, ò Tutta pura, poiche sola sei stata fatta stanza di Dio.

A queste voci consonano quelle di Teofane. Egli la invoca, dicendo: (h) O' Signora Incontaminata da tutte le sozzure, e sopra tutti gl'incolpabili Incolpabilissima. Altrove sveglia i Fedeli, perche l'onorino, e la esaltino con dire: (i) Applaudiamo con festose acclamazioni alla Immacolata, e sopra tutti Santissima Vergine MARIA. Ripete sovente i medesimi titoli in altri suoi cantici, che per ischivar la lazietà, si tralasciano.

Del medesimo tenore son quelli, di cui la onorano Giorgio Arcivescovo di Nicomedia, Filoteo Patriarca di Costantinopoli, e S. Romano Diacono. Il primo così le parla: (k) A Te del tutto Immacolata fù mandato Gabriello, ò senza macchia, Incontaminata Madre di Dio, Glorificata in Cielo, ed in terra. L'altro la rappresenta quasi un fior di luce con dire: (l) Tutta bella sei, ò Vergine: certamente tutta bella: Tutta non altro che splendore, e bellezza di luce: Tutta parimente

Fos-



» Fosforo, ò Stella, che porti il giorno, e Dio. L'ultimo vantaggiando-  
 » la in purità à gli Angioli, le porge questa preghiera: (a) Voi che tra-  
 » scendete la purità de gli Angioli, purgate con l'acque delle vostre di-  
 » vine intercessioni me laido, e sopra tutti i mortali divenuto vera-  
 » mente polvere.

(a)  
 Quæ Angelorum  
 puritatem transcen-  
 dis, me super omnes  
 mortales planè pul-  
 verem factum, & in-  
 quinatam, divinis  
 tuarum intercessio-  
 num fluentis emun-  
 da. S. Roman. Dia-  
 con. ode 3. de S. Ca-  
 ralampo.

Fin quì gli Autori, nominati ne' Menei. Sieguono ora i detti di quel-  
 li, che in que' sacri Libri non distinguonsi co' proprii nomi. Non sono pe-  
 rò i lor concetti di minore autorità, ò perche devonsi attribuire à quei  
 primi Santi, da cui gli raccolse San Sabba: ciò che gli rende ancora più  
 autorevoli; ò perche la Chiesa Greca, introducendoli ne gli ufficii Eccle-  
 siastici, gli hà fatti suoi; e con ciò gli hà posti in egual grado di venerazio-  
 ne con quelli, che portano i nomi de' loro Autori. Molte sentenze se ne  
 potrebbero addurre, in cui la nostra Signora vien adornata co' titoli d'Im-  
 macolata: Intemerata: Purissima: Tutta Santa; mà mi restringo à poche,  
 le quali hanno espressioni più forti.

Nella Omelia, che colà leggesi della Annunziazione, si dice: Che Dio,  
 » con (b) singular provvidenza prima di ogni altra cosa fece, che la Sa-  
 » gra Vergine, dal principio istesso della sua vita fusse tanto pura, quanto  
 » conveniva che lo fusse quella, che dovea esser degna di sì gran bene,  
 » qual è Cristo. Il principio della vita è il primo istante dell'animazio-  
 » ne. Sin da questo la Madre di Dio vien riconosciuta pura dalla Chiesa  
 Greca. Dunque non la riconobbe soggetta alla colpa originale. E men di  
 tanta purità non vi voleva per esser degna di Cristo, com'ella dice.

(b)  
 Primò quidem sin-  
 gulari providentia  
 perfecit, ut Sacra-  
 Virgo ab ipso vitæ  
 suæ principio tam  
 existeret pura, quam  
 esse puram decebat  
 illam, quæ tanto bo-  
 no idcirco Christo di-  
 gna existeret. in  
 Menais homil. de  
 Annunc.

Non men degna di registrarfi per l'Elogio che contiene, è l'invoca-  
 zione, che à lei si fa ne' Vespri di S. Giorgio Metropolitano di Mitilene,  
 » con questa preghiera: (c) O' MARIA, la qual sei Irreprensibile, e più d'  
 » ogni intendimento splendido veicolo di Dio, promovi à più larghi  
 » spazii di penitenza me ridotto nell'ultime angustie dalla moltitudine  
 de' peccati.

(c)  
 O MARIA, quæ  
 es irreprehensibilis, &  
 omni captu nitidius  
 Numinis vehiculū,  
 me à multitudine  
 peccatorum in angu-  
 stias ultimas reda-  
 ctum ad laxiora pe-  
 nitentiæ spatia pro-  
 move. in Menais. in  
 Vesper. S. Georgii  
 Metropolitæ.

Voci della Chiesa Greca, come le addotte da' Menei, son parimente  
 quelle, che veggonfi nel suo Catemerino, ò Diurno, ch'è il libro delle pre-  
 ci quotidiane. Quivi leggesi un folto intreccio di titoli al nostro proposito,  
 che son tanti raggi, i quali fan comparir MARIA vestita di Sole. Chia-  
 » masi: (d) Incontaminata: Incorrotta: Immacolatissima: Santissima: Il-  
 » libatissima: Venerandissima: per divino beneficio Graziosissima Ma-  
 » dre di Dio, e sempre Vergine MARIA; più onorata che i Cherubini,  
 » ed incomparabilmente più gloriosa de' Serafini. Or trà tanti raggi d'  
 Immacolato splendore, com'è credibile, che la Chiesa Greca riconosces-  
 se in MARIA ombra alcuna di colpa?

(d)  
 Incontaminata:  
 Incorrupta: Imma-  
 culatissima: Sanctis-  
 sima: illibatissima:  
 Venerandissima: Dei  
 beneficio gratiosissi-  
 ma Dei parens, ac  
 semper Virgo MA-  
 RIA, honoratior  
 Cherubim, & glo-  
 riorior incompara-  
 biliter Seraphim. in  
 Cathemerino Gra-  
 cor.

Nel medesimo coro della Chiesa Greca entrarono nel nono Secolo  
 Niceforo Arcivescovo di Costantinopoli, e Zaccaria Vescovo Crisopo-  
 litano; e benche le lor voci non siano registrate ne' Menei, non sarà disso-  
 nanza l'accompagnarvele, e chiuder con essi questo capo. Il primo in  
 una lettera à Leone Terzo Pontefice scrivendo di Cristo lo disse: (e) Abi-  
 » tante nel seno della Santissima, Incontaminata Genitrice di Dio MA-

(e)  
 Inhabitans enim  
 in utero. Sanctissimæ,  
 incontaminatæ Dei  
 Genitricis Mariæ  
 & in carne, & in  
 animæ præmundatæ  
 Spiritu. Niceph. Co-  
 stantinop. in. p. 11. ad  
 Leonem Imperatorem.

» RIA

RIA Premondàta dallo Spirito Santo nell'anima, e nella carne, e po-  
co appresso aggiunge: (a) Per le intercessioni della Immacolata, ed In-  
contaminata Madre di lui, e di tutti i Santi.

(a)  
Intercessionibus  
Immaculatæ, & In-  
contaminatæ, eius  
Marris, & omnium  
Sanctorum. id. ibid.

(b)  
Dignum erat, ut An-  
gelica Puritas illi  
subderetur in Cælis,  
cui tota se infuderat  
Divina Puritas in-  
cæstris. Dignum erat,  
ut amplius Matrem  
suam honoraret, quã  
Ministros ipse, qui  
dixerat: honora Pa-  
trem tuum, & Ma-  
trem tuam. Zacchar.  
Chryfopolit. hom. de  
Assumpt.

Più gravidi di argomenti, à provar la immunità della Vergine dal  
peccato originale, sono i detti del secondo. Egli nel Sermone dell' Assunta  
così parla. (b) Era degno, che la purità Angelica à Lei si sottoponesse  
nel Cielo, à cui in terra si era tutta infusa la Purità Divina. Era degno,  
che più onorasse la Madre sua, che i Ministri quello, che havea detto:  
*Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*. Se Zaccaria stimò la puri-  
tà Angelica sottoposta alla purità di MARIA, ciò non potè creder per al-  
tro, se non perche creata come gli Angioli senza colpa, fù nel medesimo  
istante anco confermata in grazia. Ciò che non hebbero gli Angioli, mol-  
ti de quali ne caddero.

Rassegnati fin quì i Padri Greci, che appartengono à questa prima  
classe, come ritrovansi prodotti da molti Difensori del Misterio, passo à  
registrar i Padri della Chiesa Latina; illustrandone parimente i detti con  
le osservazioni fattevi da più moderni Autori della pia sentenza.

## C A P O V I G E S I M O P R I M O .

*Padri della Chiesa Latina, che han celebrata la Vergine  
con simili Titoli.*

(c)  
De qua Salomon  
in Canticis quasi in  
laudem eius: Veni,  
inquit, colûba mea  
immaculata mea . .  
& ideo Immaculata,  
quia in nullo cor-  
rupta. serm. de As-  
sumpt. com. 9.



(d)  
Quid Iustitiz, quid  
Sanctitatis Virgo  
non habuit? quo hæc  
indigere potuit, quæ  
efficacis ad omnia  
gratiz plenitudinem  
accepit? aut quis po-  
tuit in eius anima  
vel corpore locus ef-  
fe viciorum, quando  
Sancti Sâctorum ré-  
plum est effecta, id.  
ibid.

(e)  
Humilitatis natu-  
ram sumens Sanctam  
de Sanctificato cor-  
pore, & Immacula-  
tam de Immaculato;  
ineffabilem enim Sâ-  
ctificationis gratiã,  
quam concipiendus  
præbuit, conceptus,  
& natus non abstulit.  
Augustin. serm. 4. de  
Assumpt.

On cede la Chiesa Latina alla Greca nell'alto concetto  
della Immacolata purità della comune Signora. Ond'  
è che i Difensori del Misterio han potuto produrre  
non pochi de' Padri, che in essa fiorirono, i quali l'hã-  
no illustrata con le lor penne, ed entrano in tutte, e  
trè queste classi, in cui l'habbiamo quì distinti. Per  
quel che tocca à questa prima. S. Girolamo scrive ch'  
Ella (c) è, di cui Salomone dice nella Cantica: *Veni Columba mea*,  
*Immaculata mea*. Ciò che spiega con dire, che tant'è chiamarla Im-  
macolata quanto in nulla corrotta. Più altamente ancora parlò, men-  
tre nel medesimo Sermone non sol la dichiarò senz'ombra ò macchia,  
mà sì piena di luce Divina, che nulla le mancò à riempirla. (d) Che non  
ebbe, dic'egli, di Giustizia, e di Santità? di che potè haver bisogno colei,  
che ricevè la pienezza della grazia efficace ad ogni cosa? E qual luogo  
potè esser à vizii nell'anima, e nel corpo di Lei, mentre fù fatta Tempio  
del Santo de Santi? Se nulla hebbe di vizio. Dunque nè meno l'originale;  
se nulla le mancò di giustizia, e di grazia, dunque nè meno la prima.

Con simili titoli l'onora Santo Agostino. Egli parlando di Cristo  
venuto nel Mondo à redimerci con la sua umiltà, dice: (e) Che prese la  
natura dell'umiltà, Santa dal corpo santificato, ed Immacolata dall'Im-  
macolato; posciache quella ineffabile grazia di santificazione, che die-  
de à MARIA, perche dovea concepirlo, non glie la tolse concepito

da

„ da lei, e nato. Questa grazia di santificazione, che rese Immacolato, e Santo il corpo della Vergine, non può intendersi ridondata altronde nella carne, che dall'anima Immacolata, e Sãta. Così chiaramente lo esprime in un altro luogo, ch'io leggo presso di Ludovico della Torre gran Teologo, e fortissimo Propugnatore del Misterio. (a) Perche, dic'egli, il prezzo della mia Redenzione dovette essere Immacolato, per questo fù eletta Madre MARIA, e sopra tutte le creature preeletta, fecondata di tutte le grazie, ripiena nel seno della Madre d'ogni Santità, e Virtù, accioche da mondissima Madre nascesse mondissimo il Figlio.

Per la medesima ragione del Figliuolo, che partorì, la predicò Santa, ed Immacolata Ambrogio. Havea egli parlato de' Giusti, che la precederono, e soggiunge: (b) Da questa greggia procedè quella Agnella Santa, Immacolata, ed Intatta, Santa MARIA, la quale contro natura ci generò quell'Agnello vermiglio, ch'è Cristo Rè.

All'altezza di questa generazione si sollevò MARIA col suo merito, e S. Gregorio quarto Dottore della Chiesa la riconosce per esso profetizzata da Isaià allor che disse: *Et erit preparatus mons domus Domini in vertice montium.* (c) Questo monte, posto sù la cima de monti, dic'egli, è MARIA, la quale per giungere alla concezione del Verbo Eterno, sollevò la sommità de meriti suoi sopra tutti i cori degli Angioli sin'al Soglio della Divinità. Or non hà dubbio, ch'Ella singularmente per la sua purità meritò di concepir il Figlio Dio; dunque come per l'altre grazie, e virtù, così principalmente pel merito della purità si sollevò sopra à gli Angioli, di modo, che confinò per essa con Dio. Questo è dirla più pura de gli Angioli, e nella più alta maniera: Immacolata. Tal ancora la dichiara in un Inno, che da Giovanni Vitale vien à lui attribuito. In cui così la saluta (d) Dio ti salvi ò Santa Madre, che sei affatto sceura da ogni macchia. Dio ti salvi ò Madre del Glorioso, che stritolì il capo del velenoso Serpente.

Purissima, (e) Immacolata, Immacolatissima la nomina sovente S. Massimo, come l'osservano Pietro Morales, e Giovanni Serrano, a cui si aggiunge Leone, da lui riposto nella nona classe de gli Autori addotti à testificar il Misterio.

Possono anche quì richiamarsi S. Leone co' Santi Eucherio, e Fulgenzio, che fiorirono nel quinto Secolo. Posciache quantunque non habbiamo espressi dalla lor penna i titoli di purità, che rassegniamo, si traggono nõ per tãto da' loro detti. (f) Fù d'vopo dice S. Leone, che la Incorruzione nascete cõservasse prima d'ogni altra cosa l'Integrità della Madre, e custodisse illeso il chiofiro della pudicizia à lui gradito, e l'ospizio della Santità con la Virtù infusa dello Spirito Divino. Parla quì il Sãto della Virginità, e della Santità di MARIA, l'una e l'altra dice serbata illesa dallo Spirito Santo. Dunque dovè intendere l'una e l'altra perpetua: sicche, come quella non mai fù violata da libidine, così nè men questa da colpa; e perciò l'una e l'altra Immacolata.

Dalla medesima grazia dello Spirito Santo la disse conservata S.

Y

Ful-

(a) Quoniam pretium Redemptionis meæ immaculatum esse debuit, propterea MARIA Mater electa est, & supra omnes creaturas preelecta, omnibus gratiis fecundata, omni sanctitate, & virtute in utero Matris repleta; ut de mundissima Matre mundissimus Filius nasceretur. August. serm. de Nativ. Domini apud Ludovicum à Turri Verona in Monum. Seraphicis.

(b) De hoc grege sancta, immaculata, & intacta ovis processit Sancta MARIA, quæ nobis contra naturam purpureum illum Agnum, id est Christum Regem generavit. Ambros. hom. de Abel, & Cain.

(c) An non mons sublimis MARIA, quæ ut ad Conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritum verticem supra omnes Angelorum choros usque ad folium Deitatis evexit? Gregor in l. 1. Reg. c. 1.

(d) Salve, Ave Sancta parens, omni prorsus labe carens. Salve Virgo inclyta Ave Mater gloriosi, per quam caput venenosæ Serpentis cõteritur. S. Greg. apud Joan. Vital. in defens. for. l. 4. c. 2.

(e) Purissima, Immaculata, Immaculatissima, S. Maximus passim.

(f) Oportuit, ut primam Genitricis integritatem nascens incorruptio custodiret, & complacitum sibi claustrum pudoris, & sanctitatis hospitium divini spiritus virtute infusa servaret. S. Leo Papa ser. 2. de Nativ. Salvatoris,

(a)  
In primi hominis  
conjugē nequitia  
Diaboli seductam  
depravavit mentem;  
in secūdi autem Ho-  
minis Matre gratia  
Dei, & mentem in-  
tegram servavit, &  
carnem. S. Fulgent.  
de duplici Christi  
Nativit.

(b)  
Hæc autem sola  
inter omnes mulie-  
res benedicitur, quæ  
adhuc sub antiquæ  
prævaricationis ma-  
ledictione teneban-  
tur. Euch. serm. in  
ser. 4. Domin. 4. Adv.

(c)  
Fuit lana mundif-  
sima, & virginitate  
clarissima, & incom-  
parabilis universis,  
quæ erant sub Cælo,  
Virginibus. . . Ita  
Spiritus Sanctus su-  
pervenit, virtus  
Altissimi obumbravit  
eam, ut lana fieret  
Divinitate purpura-  
ta, solummodo æterno  
Imperatori indui di-  
gnissima. Alcuinus  
l. 3. de Trinit.

(d)  
Postus est in pre-  
tiosissimo, & reveren-  
dissimo Templo San-  
ctissimæ, & præ om-  
nibus Sanctis colen-  
dæ, castissimæ, & im-  
maculatæ, superbe-  
nedictæque, glorio-  
sissimæ, & excellen-  
tissimæ omnium crea-  
turarum, gratia ple-  
nissimæ, gaudium faci-  
entis, & tribuentis  
Dei Genitricis sem-  
per Virginis MA-  
RIÆ, quæ cognomi-  
natur Blachernes. An-  
astaf. Bibliothec. in  
l. de exilio S. Marti-  
ni apud la Zerda in  
Advers. sacr. c. 7.

(e)  
MARIAM inte-  
meratam, immacula-  
tam, incontamina-  
tam, & inculpata-  
m. Adrian. primus in  
epist. ad Tarasium,  
quæ est in act. 2.  
Concil. Francfordi-  
sis.

(f)  
Concil. Toletan.  
und. cim. apud Gar-  
ziam de Loaisa fol.  
546.

(g)  
Jonas Aurel. in  
lib. de cultu SS. Ima-  
gin.

» Fulgenzio contrapponendola ad Eva con queste parole: Nella moglie  
del (a) primo Uomo la malvagità del Diavolo depravò la mente fe-  
dotta. Nella Madre del secondo Uomo la Grazia di Dio ferbò intie-  
ra la mente, e la carne. Della medesima maniera parla qui Fulgenzio  
della integrità della carne, e della mente; L'integrità di quella consiste in  
non esser mai violata; dunque di pari intese, che nè meno la integrità  
di questa fù mai violata da colpa; e perciò: Immaeolata.

Finalmente S. Eucherio dappoi d'haver detto, che la grazia di MA-  
RIA prima, e dopo la concezione del Verbo fù incomprendibile, sregue  
» à dire: (b) Che trà tutte le donne, le quali ancora eran comprese sotto  
» la maledizione dell'antica prevaricazione, Ella sola fù benedetta. Que-  
sto è dirla non compresa sotto la maledizione del primo peccato; mà pre-  
venuta dalla benedizione della grazia; e perciò non solo è dichiararla sè-  
plicitamente Immacolata, mà immune dalla prima colpa, e concetta in  
grazia; altrimenti non sarebbe Ella sola la benedetta.

Si valse d'una nobile simiglianza à figurar la purità deificata di MA-  
RIA Alcuino Flacco Maestro di Carlo Magno, ed è la seguente: (c) El-  
» la fù lana mondissima, e per la Verginità chiarissima, ed incomparabi-  
» le à tutte le Vergini, ch'erano sotto del Cielo. . . Così sopravvenendo-  
» le lo Spirito Santo, la ingombrò la virtù dell'Altissimo, affinché dive-  
» nisse lana imporporata dalla Divinità; degnissima d'esser solamente  
» vestita dall'Imperadore Eterno. Fin qui Alcuino, seguendo S. Girola-  
mo, che prima di lui usò questa similitudine nel Sermone dell'Assunzio-  
ne, da altri attribuito à Sofronio.

Seguì l'impeto della sua divozione Anastasio Bibliotecario, molto  
rinomato per la sua dottrina, e non parve appagarla se non con molti ti-  
toli, che sfogò dalla penna in onore della nostra Signora. Parla egli del  
Tempio di Blachernes, e lo chiama: (d) Preziosissimo, e reverendissimo  
» Tempio della Santissima, e sopra tutti i Santi veneranda, castissima, ed  
» Immacolata, e soprabenedetta, gloriosissima, ed eccellentissima sopra  
» tutte le creature, pienissima di grazia Signora nostra, che fa, e dona  
» l'allegrezza. Fin qui l'ardore acceso di Anastasio, riferito dal Zerda, il  
quale non sa vedere come con tanti titoli di onore possa congiungersi l'  
ignominia del peccato originale, chiamato da S. Bernardo cappuccio del-  
la vergogna.

Men può Ella sussistere con quelli, che scrisse Adriano primo Pon-  
tefice in una lettera à Tarasio Patriarca di Costantinopoli, in cui chiama  
» la Vergine MARIA Intemerata, (e) Immacolata, Incontaminata, ed  
» Incolpabile. Registrasi questa lettera nell'azione seconda del Concilio  
di Francfort, il quale, con le voci di tutti i Padri colà radunati, ripetè spes-  
so i medesimi Elogii. Seguendo in ciò l'esempio (f) dell'undecimo Con-  
cilio Toletano, che chiamò la Vergine: Santa, ed Immacolata: così come  
Giona (g) di Orleans fece eco alle voci di Adriano, nominando anch'  
» egli MARIA Santa, Intemerata, Incontaminata, & Incolpabile.

Consuona à questi nella molteplicità di simili titoli Rabano Mauro  
prima

Prima Abbate di Fulda, e poi Arcivescovo di Magonza, per la singolar dottrina, & erudizione, detto dal Baronio, e da altri: Stella splendidissima della Chiesa. (a) E' Vergine, dic'egli: Madre Immacolata: Madre Incorrotta: Madre Intatta: Madre dell'Unigenito Signore. Possono questi attributi parer ristretti alla Verginità; non così quelli, che aggiunte, presi da Origene, mentre poco appresso ripiglia. Di questo Unigenito Dio questa Madre Vergine MARIA dicesi Degna del Degno, Immacolata del Santo, Una dell'Uno, Unica dell'Unico. Qui il titolo d'Immacolata dato alla Madre per rapporto alla Santità del Figliuolo la dichiara senza macchia alcuna di colpa.

(a) Filium genuit, Virgo est, Mater immaculata, Mater incorrupta, Mater intacta, Mater Unigeniti Domini . . . . . Hujus itaq; Unigeniti Dei dicitur hæc Mater Virgo MARIA, digna digni, immaculata Sacti, una unius, unica unici. Raban-Maurus Serm. I. de Assumpt.

Da Rabano apprese il suo Discepolo Strabo Monaco di Fulda, ed Autore della Chiesa ordinaria ad haver alti concetti di MARIA; laonde così le parla nella Chiesa, che fa sopra la Cantica: (b) Che cosa, o Diletta, tiffima delle Dilette, Vergine delle Vergini si loda in Te dal lodevole Diletto, cui loda ogni coro de gli Angioli? lodasi la semplicità, la modestezza, la innocenza, la dottrina, la verecondia, la umiltà, la integrità della mente, e della carne, o la incorrotta verginità.

(b) Quid in Te, o dilectissima dilectarum, Virgo Virginum, laudatur a Dilecto laudabili, quem laudat omnis Chorus Angelorum? laudatur simplicitas, munditia, innocentia, doctrina, verecundia, humilitas, mentis, & carnis integritas, sive incorrupta virginitas. Strabo Fuldenfis in Glossa super Cantic.

Altrettanto, e di vantaggio scrisse Rodolfo, detto l'Ardente, famoso Predicatore di Guglielmo Quarto Duca d'Aquitania; imperò che aprì i fonti, onde sorgono tutti i titoli, che posson darsi alla Madre di Dio, con dar la ragione, perche l'Angelo la salutò: *Gratia plena*. (c) Chiamasi, dic'egli, per eccellenza, e per appellazione quasi appropriata, piena di grazia, avvegnache nulla vi è di virtù, nulla di merito, nulla di onore, che in Lei non abbondi: e le grazie, che partitamente a ciascuno distribuisconsi, concedonsi universalmente a MARIA. Dunque anco il primo onore, e la prima grazia data a gli Angioli, ed a primi Progenitori.

(c) Vocatur excellenter, & quasi appropriata appellacione gratia plena; quonia nihil virtutis, nihil meriti, nihil honoris est, quod in ea non abundet, & gratiaz, quæ singulis sigillatim distribuuntur, MARIE universaliter conceduntur. Rodolphus Ardens serm. de Annunc.

Chiude questo coro Adamo Abbate di Persenia dell'Ordine Cisterciense. Egli alludendo alle parole della Sapienza: *Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus, &c.* che cantansi dalla Chiesa nel Natale di Cristo, dice: (d) Che nella Vergine ogni cosa era quieta, e tacita: la carne purissima da ogni contraddizione di concupiscenza, e la mente gratissima lungi da ogni perturbazione di malizia; indi aggiunge, che mentre questo silenzio era in MARIA, discese in Lei il Verbo Onnipotente.

(d) Dum quiescerent & silerent omnia in Virgine: caro purissima, ab omni contradictione concupiscentiaz pura; mens gratissima ab omni perturbatione malitiaz. Adam Abbas Perseniz serm. de Annunc.

Fuor di coro è la voce di un Giudeo, ma val molto a dimostrar il senso comune de' Cristiani intorno all'eccellenza, e purità di MARIA, cui palesa. (e) Perche tanto, dic'egli, inalzano MARIA i Cristiani, chiamandola più augusta de' Cherubini, ed incomparabilmente più degna de' Serafini, e più pura de' raggi del Sole; mentr' Ella è una Donna della stirpe di Davide? Rapporta queste parole Andronico Costantinopolitano in un dialogo, che scrisse contra i Giudei, e dice haverle tolte da un Libro Giudaico, ch'era presso di un Ebreo per nome Elia, in Orestiad. Ed a me pajono un eco di voci Cattoliche, che risuonano dal fasso dell'ostinazione giudaica, e perciò si odono, come gli echi con più meraviglia, e diletto. Fin qui i Padri di questa prima Classe.

(e) Quid tantoperè MARIAM extollit Christiani, Cherubinis augustiorem, Seraphinis sine comparatione digniorè, solaribus radiis puriorem appellantes? siquidem femina est Davidicæ gètis. Andronic. Costantinopol. dial. contra Iudæos c. 38.

In quella maniera, che gli Antichi, per vibrar più fortemente l'asta còtro à nemici, la cingevano di lacci, da cui prèdevano maggior impeto à lanciarla; così gli Autori più moderni della pia sentenza, raccolti tutti i titoli, dati da' Padri alla Vergine in questa prima classe, gli adattano all'argomento, che formano, e lo vibrano con gran nerbo còtro de' loro Avversarii. (a) Tra essi così discorre Ludovico della Torre nel suo Trattato, impresso in Brescia son già ducento, e dodici anni, Se la Vergine hebbe il peccato originale, i titoli à Lei fin qui dati da' Padri son falsi. Ora dar nota di falsità à i detti di huomini sì illuminati, e sì Santi è temerità; dunque la Vergine non hebbe il peccato originale. Provasi la maggiore. I titoli fin or rassegnati sono: d'Immacolata, d'Incontaminata, d'inculpabile, di Purissima: Mondissima, ed Innocente: a questi si oppongono le macchie, le ingiustizie, le impurità, le colpe: dunque se in Lei si ammette la macchia, l'ingiustizia, la colpa originale; que' titoli, che tutti sono sovente espressi in superlativo, son falsi, secondo la legge de' contraddittorii, che non posson ambi esser veri.

(a)  
Vide Ludovicum  
à Turri Verona in  
tractat. de Concept.  
ration. 3. art. 2.

In oltre la purità della Vergine viene anteposta da' Padri alla purità de gli Angioli, e di tutte le creature, e detta Superiore ad ogni intendimento; mà s' Ella hebbe il peccato originale, la sua purità non vinse quella de gli Angioli, che non ebbero mai colpa; e l'intendimento può concepirne una maggiore; dunque se quel peccato in Lei si ammette, que' titoli son falsi.

Finalmente i Padri dicono, che nulla di bellezza, di virtù, di splendore, di privilegio, di dono, di Santità, e di grazia le mancò, perche fù in Lei adunato tutto ciò, che dicesi ne gli altri disperso; mà s' Ella hebbe il peccato originale, le mancò la giustizia originale, e la grazia ad essa equivalente: dunque non è vero, che nulla le mancò. Dunque quelle espressioni son false.

Così argometa Ludovico. Mà più forti son gli argomèti, che si traggono da' detti de' Padri, che si rassegnano nella classe seguente, à quali m'involtro.

## CAPO VIGESIMOSECONDO,

*Classe seconda de' Padri Greci, che affermano la Vergine Immune universalmente da ogni colpa.*

(b)  
Malo etiam mori,  
ut Tu glorificeris,  
novi quod haud qua-  
quam condēnabor ab-  
stinens à reprehensionibus in eos, qui peccant; ac non desino id facere, ut Te infontem, nullaque peccati labe pollutam demonstrarem. S. Ephrē. orat. in margar. pretiosam.



lù robusti à provar nella Vergine la immunità dal peccato originale son que' detti de' Padri, i quali la pronunziano esente da ogni colpa; posciache sotto questa esclusione generale si dichiara più apertamente esclusa la prima colpa. Comincio da' Padri Greci, e dò il primo luogo à S. Efrem, il quale bêche Siro vā con la Chiesa Greca, però che mostra un singolar zelo di publicar questo pregio della nostra Signora. (b) Voglio, dic' egli alla Vergine, anche morire, affincbe Voi siate glorificata. Sò che non farò



farò condannato; perche mi astenga da riprender chi pecca; mà non lascio di farlo, per dimostrar Voi innocente, e non infetta da Macchia alcuna di peccato. Ripete il medesimo in un'altra orazione con maggior enfasi, poiche aggruppa, à più esprimerne la purità, tutti i titoli, che la significano, con dirla: (a) Immacolata, ed Intemerata, Incorrotta, ed affatto pudica, ed alienissima da ogni Laidezza, e macchia di peccato.

Quel che S. Efrem espresse con parole proprie, S. Metodio lo vestì con due figure. Assomiglia primieramente la Vergine all'altare, donde l'Angelo prese il carbone, con cui purgò le labbra ad Isaia, e dice; (b) Ch' Ella prendendo dal puro, ed Immacolato suo altare il carbone vivifico, ed ineffabile vestito di carne lo porse à Simeone Giusto. Mà più espressamente à nostro proposito la dice figurata nel lume, di cui giusta il detto del Profeta, Iddio si veste, e la chiama: (c) Veste senza Macchia di quello: *Qui induit lumen sicut vestimentum.*

Usò parimente la metafora di veste San Sofronio il vecchio, ed assomigliò la Vergine per la sua purità ad una lana candidissima, cambiata poscia dallo Spirito Santo in porpora, à vestire degnamente il Rè del Cielo. (d) Prima che così si mutasse, dice: Che quel seno benchè vestivasi della viltà della nostra humanità, nulladimeno era mondo, incontaminato, Alieno da concepire il peccato, e Santo. Poco appresso l'assomiglia ad una Colomba, resa da' doni dello Spirito Santo più candida della neve; e ne dà la ragione con dire: Percioche tutto ciò che fù operato in Lei, tutto fù purità, e semplicità: tutto fù verità, e grazia: tutto misericordia, e giustizia, che la riguardò dal Cielo; (e) e perciò fù Immacolata, peroche in Nulla corrotta. Così egli nel Sermone ò epistola della Assunzione, che altri, come si è detto, attribuisce à S. Girolamo, e può crederci d'amendue, da che Sofronio voltò in Greco molte opere di Girolamo, secondo che questi lasciò scritto.

Ora per seguir l'ordine de' tempi, vuol udirsi S. Epifanio, il quale impugnando gli Eretici Antidicomarianiti, che tentarono d'infamar la Verginità della Madre di Dio, la prova loro dalla singular provvidenza, che hebbe di Lei, come sua Madre, con dire: (f) Se veramente non fuisse stata sua Madre, da cui havea presa la carne, non haurebbe havuta sì gran cura di Lei, che l'haveffe serbata Vergine perpetua; nè fatto sì, che la Madre per l'onore ricevuto, e pel vaso ammirabile del suo corpo non haveffe ammessa in se Macchia alcuna. Due cose dice qui Epifanio concesse da Dio a MARIA in riguardo della sua maternità: la prima, la verginità perpetua: la seconda, la immunità da ogni macchia: quella appartenne al corpo, ed alla mente pura da ogni concupiscenza: questa alla esenzione da ogni colpa. Non han bisogno di chiosa le parole di Sofronio il giovane Patriarca di Gerusalemme, peroche son precise, e chiare. (g) Il Verbo Divino, dic'egli, entrato nel seno di MARIA Santa, pura, e Libera da ogni Macchia secondo l'anima, il corpo, e la mente, vi prese carne.

Mà niuno tra' Greci celebra con più eloquenza, e tenerezza il pregio

(a) Immaculata, & intemerata; incorrupta, & prorsus pudica, atque ab omni sordibus, & labe peccati alienissima. id. orat. ad Sanctam Dei-Genitricem.

(b) Accipiens ex puro, & immaculato altari suo carbonem vivificum, & ineffabilem carne indutum justè illi porrexit. Method. orat. de Purificar.

(c) Vestem sine macula Eius, qui induit lumen, sicut vestimentum. id. ibid.

(d) Ante hoc ipsum uterus Virginis, quavis mundus, quavis impollutus, & alienus à conceptione peccati, quavis Sanctus, tamen adhuc, &c. Sophronius senior in epist. ad Paulam, & Eustoch. inter opera S. Hieron.

(e) Et ideo Immaculata, quia in nullo corrupta. id. ibid.

(f) Nam nisi verè Mater ejus extitisset nõ tantam jej curam adhiberet, ut perpetuam Virginem commendaret. Quæ & Mater, ob susceptum honorem, atque admirabile corporis sui vas, nullam labem admisisset. Epiphanius. l. 3. adversus hæreses.

(g) In utero MARIE Sanctæ, & puræ, & ab omni labe secundum animam, & corpus, & mentem liberz ingressus, carmen assumpti. Sophron. junior, in epist. synodali ad Honor. 1.



(a)  
 MARIA quid purius, quid mundius terra est, non ut illa prima maledicta, sed in qua benedictio Domini. Theod. Neot. orat. de Nati. Virg.

(b)  
 Ave rubus, confertum igni miraculum, quem rubigo peccati non tetigit. Ave urna confectum ex auro vas, quae nulla delicti labe infecit.

Ave liber sigillis signatus, quem nulla excogitabilis corruptela macularat.

Ave codex novus, quem nulla prorsus attingit corruptio.

Ave aurum mundum, spiritus igne probatum in vitae fornace, nullaque habes nequitiae labem.

Ave lignum impuribile, quae ad peccandum prorsus corruptionis vermem non admisisti.

Ave illibata omni reprehensione sublimior id. ibid.

(c)  
 Tu o macularum semper omnium experte, ligno vitae simillima, non alium nobis fructum genuinasti, quam Christum S. Sabba ode de S. Malachia.

(d)  
 Tu ab aeterno propter splendorem integritatis, & pulchritudinem virginalem, ac demum propter charismata, seu gratiae dona, quae ab omni nave immunem fecerunt, manifeste sola fuisti digna tanti partus honore. id. ibid.

(e)  
 Te o benedicta, & ab omnibus maculis munda velut Deiparam magnificis extollimus vocibus. S. Stephan. Sabaita ode de Circumcis.

(f)  
 Iuxta testimonium Deiparae, omni laudum genere celeberrimae, nulli obnoxiae vitio; sed omni gloria dignissima. Antioch. Monach. homil. 27.

gio di questa esenzione, che S. Teodoro Cofessore detto il Nuovo, o Neotò di cui m'è ignoto il tempo: (a) I Cieli, dic' Egli, e le Stelle non son monde al cospetto di Dio. **M**à che cosa più Pura, e più Monda di **MARIA**? Ella è Terra, in cui non è nata Spina di peccato: Terra, non già maledetta, come quella prima, mà in cui è la benedizione del Signore; (b) Dio ti salvi, o Roveto: miracolo innestato al fuoco, cui non toccò Ruggine di peccato. Dio ti salvi Urna d'oro, cui non infettò Macchia alcuna di delitto. Dio ti salvi, o Libro suggellato, cui niuna corruttela, che possa cader in pefiero, macchiò. Dio ti salvi, o nuovo Codice, cui niuna affatto Corruzione toccò. Dio ti salvi, o Oro Mòdo, provato dal fuoco dello Spirito S. nella fornace della vita, che non hai Macchia alcuna di nequizia. Dio ti salvi legno incorruttibile, che non ammettesti verme di corruzione inchinevole à peccare. Dio ti salvi Illibata, più sublime d'ogni riprensione. Se tanti detti, e così contesti non bastano à provar chiaramente la immunità di **MARIA** dalla colpa originale, niuna testimonianza al Mondo sarà più bastante à far prova. E se tante negazioni non la escludono, non si dica più da' Filosofi, che la negazione è di natura malignante.

Perche si veggano nõ solo i detti, mà i testimonii ancora cõtesti, aggiungo i molti, che ne somministrano i Meni. S. Sabba, che, come si è detto, fù il primo ad ordinarli, fù anche più de gli altri secondo in espressioni. Rincreasevole sarebbe il rassegnare tutti que' luoghi, in cui predica la Vergine Intratta, libera, e lontana da ogni neo; non mai vicina à colpa veruna, ed à niuna riprensione soggetta; basti recarne sol due: (c) Voi, le dic' egli in un Teotocio, o sempre esente da tutte le Macchie, similissima al legno della vita non altro frutto ci germogliaste, che Cristo. In un'altro considerandola qual fù ab eterno nella mente di Dio, così le parla: (d) Voi ab eterno, per lo splendore della integrità, e la bellezza virginale, e finalmente pe' doni della grazia, che vi retero Immune da ogni neo, Voi chiaramente sola foste degna dell'onore di sì gran partito. Se ab eterno dicefi da S. Sabba per la grazia, che la esentò da ogni colpa, degna di tanto onore, come potè egli credere, che nel tempo della cõcezione ne fusse poscia indegna? A i sensi di S. Sabba si uniformò S. Stefano Saibata, o Sabaita suo Discepolo, di cui leggesi, che risplendette come Sole tra' Religiosi. Egli cantò con tutti i Monaci della Laura Gerofolimitana alla Vergine: (e) Te, o benedetta, e Monda da tutte le macchie, come Madre di Dio noi innalziamo con parole magnifiche.

Simili per la magnificenza de' concetti son quelle di Antioco Monaco nella medesima Laura. Cita egli alcune parole della Vergine, e nel nominarla dice: Giusta il testimonio della (f) Madre di Dio, celebratissima in ogni genere di lodi, à Niun vizio soggetta, mà degnissima di ogni gloria. Se à niun vizio soggetta, dunque nè meno à quello, che soggettò la natura humana. Così poco appresso aggiunge: (g) che essen-

do  
 (g) Plena cum esset gratia, promeruit sibi vestem pertexere virginizatis nulla ruga decorem nulli obnoxiam reatui. id. ibid.

do piena di grazia, meritò di tesserfi la veste della verginità, non iscolorita da veruna ruga, ne soggetta ad alcuno reato.

Con la medesima metafora, e con altre l'adorna Andrea Cretense, mentre la chiama: Seno (a) augusto: veste senza Macchia, Vignolina non sottoposta à giogo: mondissimo vello del vitello sagginato.

Spirano anche più tenera divozione i traslati di (b) S. Giovanni Damasceno, che così la saluta: Dio ti salvi sempre, ed in ogni luogo incolpabilissima Madre di Dio, che sei smisurata materia di cato à gli Apostoli, a' Martiri, ed a' Profeti. Dio ti salvi, o (c) Colomba eletta, la quale hai la mente riguardevole per le penne dorate. Dio ti salvi bellissima Tortorella: Rondinella sopra tutti esimia: Tersissimo pasticcotto senza alcuna nè pur Ombra di neo.

Col medesimo linguaggio de gli altri parlò S. Germano Patriarca. Quindi è, che vedendola nel Tempio, or la chiama: Libro da niuna sozzura imbrattato, e da indorarsi dallo Spirito Santo: or vantaggiata in purità à tutti, e non confinante con Colpa alcuna: ora gloriosissima, e lodatissima Vergine, per ogni parte intemerata, e non sottoposta à colpa alcuna: ora affatto aliena da ogni Macchia. Chi vuol porre il peccato originale in MARIA, bisogna che o cancelli questi detti, o accusi S. Germano di falso.

Aggiunge un gran peso alle prove, che si traggono da queste proposizioni universali, S. Giuseppe Confessore Arcivescovo di Tessalonica, mentre dice, che in altri non si avverano, fuorchè in Lei sola, con queste parole: (d) Io imbrattato dalla laidezza de' pensieri, prego con umilissime suppliche Te, la qual sola non sai che sia Macchia in te stessa, che ti muovi à pietà di me. Celebrandone poscia l'Assunzione al Cielo, così la esalta: (e) Quell' unica Intatta da tutti i nei, cui tutte le lingue degli huomini, e degli Angioli, insieme unite, non posson predicare degnamente. Finalmènte la saluta chiamandola (f): Sollevatrice del mondo cadente, non mai soggetta à colpa alcuna. Con che mostra, che in niun tempo contrasse mai colpa; quindi nè meno nella sua Concezione.

Han luogo ancora in questa classe, S. Teofane, commemorato di sopra nell'altra, e Giorgio Vescovo di Nicomedia. Il primo chiama MARIA: (g) Signora Incontaminata da tutte le sozzure, e sopra tutti gli incolpevoli incolpabilissima. L'altro à Lei rivolgedosi con una apostrofe, dopo di haverla chiamata: Parto Santo di Gioacchimo, ed Anna, (b) MARIA Lucifera, Lampana divina: A Te, le dice, affatto Immacolata fù mandato Gabriello, o senza Macchia, ed Incontaminata Madre di Dio.

Fin quì gli Autori, che registransi ne' Menei. Oltre di questi fiorirono tra' Greci due Teodori, l'un detto Abucara, l'altro Since llo, ed Eutimio Zigabono, i quali tutti e trè convengono in chiamar la Vergine: (i) Esente da ogni macchia, così Abucara. Quella, che havea mondi, e senza Macchia alcuna l'anima, il corpo, (k) i costumi, le parole, ed anche

(a) Augustum sinum, vestè sine macula, vitulam jugi experitem, vituli saginati mundissimum vellus. Andr. Cret. ferm. 1. de dormit. Virg.

(b) O semper, & ubique inculpabilissima. Numinis mater, quæ es ingens cantandi materia Apostolis martyribus, & Prophetis. Io: Dam. ode die 22. Januarii.

(c) Salve columba electa, quæ mentem habes pennis inauratis spectabilem: salve speciosissima turtur: eximia super omnes Hirundo: Passercule nitidissime absque ulla navi vel umbra. id. ibid.

(d) Inquinatus ego turpitudine cogitationum, te perquam suppliciter oro, quæ sola maculam in te ignoras, ut te moveat miseratio mei. S. Ioseph. Cõtes. ode de S. Golinduca.

(e) Illa unica ab omnibus navis intacta, quam omnes hominum linguæ in unum collectæ, Angelorum item ora prædicatione digna sequi nequeunt. idem.

(f) Salve o cadentis mundi erectrix, nulli unquam culpæ subjecta. idem ode de S. Sylvestro.

(g) O à cunctis sordibus incontaminata, & super omnes inculpatis inculpabilissima. S. Theophanes ode de S. Polycarpo

(b) Sanctus factus, MARIA lucifera, divina lampas. Ad te omnino immaculatam missus est Gabriel, o sine macula, non conquinata Dei Mater. in Cano. 2. Novembris.

(i) Castissima, & omnis maculæ expers Virgo Deipara. Abucara opusc. 2. de explic. vot.

(k) Ut quæ animam, corpus, rationem, moresque ipsos, ac sermonem, ipsam quoque cogitationem mundam habuisset, nullamque admittentia laborem, ac ab omni forde liberam, sui ipsius quoque vestis incorruptionem præstaret Syncellus in histor. de pretiosa veste Deiparæ.

che i pensieri, e dàva incorruzione anche alla veste. Così Sincello. (a)  
 Oggi si dedica il Tempio alla Donzella lodatissima, aliena da ogni  
 Macchia, e da ogni parte benedetta, così Eutimio.

(a)  
 Hodie templum  
 Medicatur laudatissi-  
 maz, & ab omni labe  
 alienz puellz, omni  
 ex parte benedictz.  
 Euthim. Zigabon.  
 Monach. Basilian.  
 orat. de veneranda  
 yona Deip. c. 8.

Prima di passar à Padri Latini, non devo ommettere una osservazio-  
 ne di Simone Vvagnerek Traduttore, e postillatore de' Menci. Volta egli  
 le voci, *Panamomos, Panacbrantos*, e simili, in queste latine: *Ab omni-  
 bus nevis intacta*; ò pure *Omnino inculpata*, e simili. Ed avverte, che  
 questi titoli, ò non mai, ò di rado si danno da quegli Autori ad altri Santi,  
 da loro celebrati; la dove sempre si ascrivono alla Vergine. Onde argo-  
 menta, che di Lei si dicono per eccellenza; de gli altri per esagerazione.  
 Aggiunge in oltre, che per essi si esprime ogni universalità: cioè è di tem-  
 po, ch'è quanto dirla in tutti i tempi incolpabile: di luogo, ch'è dirla sen-  
 za colpa in Cielo, in terra, e nel seno della Madre: di peccato, ch'è dirla  
 esente da ogni genere di peccato: di creature, ch'è dirla sopra tutte le  
 creature incolpabile. Onde conchiude, che per tale universalità si dichiara  
 immune dall'originale.

Vagliano per suggello ad auteticar queste osservazioni del Vvagne-  
 rek le parole di Matteo da Filadelfia. Egli chiama la Vergine: (b) Immu-  
 ne dal contagio del peccato, e pura altresì da ogni contagione di leg-  
 gerissime colpe: giusta, e sincera, in cui non solo non potè soffister col-  
 pa, mà ne meno il sospetto di essa. Il medesimo divulgò un libro di  
 orazioni intitolato: (c) *Alla Sagrosanta, ed immune da ogni macchia, la  
 Vergine Madre di Dio.*

(b)  
 A peccati contra-  
 gione immunem  
 ab omnique leuissi-  
 marum culparum  
 contagion- puram,  
 justam, & sinceram,  
 in qua non modò  
 culpa, sed ne suspi-  
 cio quidem potuit  
 subsistere. Matth.  
 Philadelphienf. in  
 lib. precat. vide Gre-  
 gor. Gallican. in  
 Marial fol. 88.

## CAPO VIGESIMOTERZO.

*Padri della Chiesa Latina, che dichiarano la Vergine  
 generalmente esente da ogni colpa.*

(c)  
 Ad Sacrosanctam,  
 maculz omnis ex-  
 pertem Virginem  
 Dei Parentē. ibid. in  
 lib. impresso Salin-  
 guiaci an. 1539.

(d)  
 Pulchrè dixit, Diei,  
 nubes enim illa nū-  
 quā fuit in tenebris,  
 sed semper in luce.  
 Hier. orat. 22. in  
 ps. 108.

(e)  
 Quare servum  
 tuum, suscipe me nō  
 in carne, quz in Adā  
 lapsa est: suscipe non  
 est Sara, sed ex MA-  
 RIA, ut Incorrupta  
 sit Virgo, sed Virgo  
 per gratiam ab om-  
 ni integra labe  
 peccati. Ambros.  
 orat. 20. in psalm.



An di concerto co' Padri della Chiesa Greca que', che  
 si orirono nella Latina; e per amendue s'è ita avve-  
 rando di secolo in secolo la profezia della Vergine:  
*Beatam me dicent omnes generationes.* Beata l'han-  
 detta anche questi, peroche l'han celebrata esente da  
 ogni colpa, la quale è la vera infelicità, che rende mi-  
 sero l'huomo. Và in primo luogo per antichità di  
 tempo, e per merito di dottrina S. Girolamo. Egli adattando alla Vergine  
 le parole del Salmo: *Deduxit illos in nube diei*, e riconoscendo figurata-  
 in quella nuvola la Madre di Dio, dice: (d) Che leggiadramente la  
 chiamò il Profeta: Nuvola di giorno, peroche quella mistica nuvola  
 non fù in tenebre, mà sempre in luce: Ch'è quanto dire, sempre in gra-  
 zia, non mai in peccato.

Più chiara, ed anche più pregna è la espressione di Ambrogio: (e)  
 Egli prega Dio, che lo ricerchi, e lo riceva non in quella carne, ch'è  
 caduta in Adamo: non da Sara, mà da MARIA: di modo che la Ma-  
 dre

„ dre, da cui prende la carne, sia Vergine Incorrotta, mà Vergine per grazia, Esente da ogni macchia di peccato. Quest'ultime parole spiegano chiaramente il nostro intento. Le prime accennano non solo in Cristo, mà ancora nella Madre la immunità dall'originale: poiche par che dica, che venendo da Sara, sarebbe venuto nella carne caduta in Adamo, non così venendo da MARIA.

Non devo lasciare di addurre anco in questa classe S. Agostino, qualunque l'autorità, che se n'apporta, oggi non leggasi nelle sue opere impresse. Posciache leggesi nell'ufficio antico del Nogarolis, approvato dalla Santa Sede, e presso di altri Difensori del Misterio, che l'han presa dal Nogarolis, della cui pietà non può crederfi, che l'abbia finta, mà toltala da qualche anteo manoscritto. In un Sermone della Annunziatione il Santo così parla alla Vergine: (a) Magnifica Dio, ò Vergine Beatissima, il quale ti hà sopra tutti preservata da ogni peccato. Posciache chi mai potè dire: Io son nato senza peccato; ò ardirà di dire: Io son mondo da ogni iniquità, se non quella Vergine prudentissima: Tempio animato di Dio eccelso, cui Dio talmente elesse avanti la costituzione del Mondo, che fosse Santa, ed Immacolata Madre, e Figliuola di Dio, preservata ab eterno, ed Incorrotta da ogni macchia di peccato?

(a) Magnifica illum, ò Virgo Beatissima, qui Te ab omni peccato supra omnes preservavit. Quis enim dicere potuit: sine peccato sum natus? Aut: mundus sum ab omni iniquitate, dicere audebit? nisi Virgo illa prudentissima: animatum Templum Dei excelsi, quam Deus sic elegit ante mundi constitutionem; ut Sancta, & Immacolata Dei esset Mater, & Filia ab eterno preservata, incorrupta ab omni labe peccati. August. serm. de Annunc. apud Leonardum de Nogarolis in officio iussu Sixti Quarti elaborato. Et apud Ferdinandum de Vergara in defensorio Immac. Concep. ad finem, & Alvan in Militia.

Altrettanto benche non così chiaramente espresse S. Zenone. (b) Non fù, dic'egli, il Figlio infetto da veruna bruttura sua, ò di sua Madre. Imperciocche nulla veramente d'immondo poteva avere intorno à se quelli, ch'era venuto à mondare i peccati, le laidezze, e le macchie del genere humano. Egli niega ogni immondizia in Cristo, e nella Madre; e perche non s'intenda solo delle immondizie del parto, dichiara, che son quelle, cui egli era venuto à purgare nel Mondo, cioè è i peccati. Ed in vero, se non conveniva, che in lui, ò nella Madre fossero le lordure materiali del parto, molto meno quelle dell'anima, che habrebbero renduto veramente più immondo se, e la Madre, che non le laidezze del corpo.

(b) Non Filius Matris aut suis est ullis fordibus delibutus; neque enim aliquid re vera circa se immundum habere posset, qui humani generis peccata, sordes, & maculas venerat mundaturus. S. Zeno serm. 2. de Nativ. Christi.

Gentile è la simiglianza, di cui si vale Sedulio à rappresentar l'innocenza di MARIA libera da ogni peccato. (c) Come la tenera Rosa, dic'egli, surge dalle acute spine, e pur non hà cosa, che offenda, anzi oscura con l'onor suo la Madre; così MARIA surge dalla stirpe di Eva, affinche Ella, Vergine Sacra, purgasse il delitto dell'antica Vergine, &c. Se la mistica Rosa, al dir di Sedulio, non hà spine; dunque non hà colpe. Se non per altro nacque, che à purgare l'antico delitto di Eva, non potè egli credere, che ne fusse infetta.

(c) Et velut è spinis mollis rosa surgit acutis, nil quod ledat habens, matremque obscurat honore. Sic Evæ de stirpe Sacra veniente MARIA, Virginis antiquæ facinus Sacra Virgo piaret. Sedulius, in opere paschali l. 2.

Nol credè certamente nè meno S. Fulgenzio. Sue sono quelle celebri parole: (d) Crebbe nel parto di Lei la integrità del corpo più tosto, che direbbe; e la Verginità anzi si ampliò, che sen fugisse. Piene son le sue viscere, e la coscienza della Vergine non conobbe contagio alcuno. Il contagio della coscienza son i peccati, se niuno ne conobbe, da tutti fù libera.

(d) Crevit in eius partu integritas corporis potius, quam decrevit; & Virginitas ampliata est potius, quam fugata. Plena sunt viscera, & nullum novit contagiū Virginis conscientia. Fulg. in serm. de laudib. MARIE.

La rappresenta S. Venázio Fortunato come Tempio fabbricato dal-

Z

lo

lo Spirito Santo à Cristo , ed à mostrarne la Immacolata Santità dice : (a)

(a)  
Illi, qui ante Sa-  
cula natus est, postea  
de Spiritu Sancto  
Templum in Virgine  
fabricatum intel-  
ligendum est. Nam  
sicut in sanctificatio-  
ne Spiritus nulla fra-  
gilitas extitit, sic  
nec in partu ejusdem  
ulla causa corruptio-  
nis apparuit. Venant.  
Fortun. in exposit.  
Symboli.

(b)  
Tu ergo pulchra  
es, ut Luna, imo pul-  
chrior Luna, quia to-  
ta pulchra es, & mac-  
cula non est in Te,  
nec vicissitudinis  
obumbratio. Alcuin.  
hom. quæ incipit :  
Creatoris Matræ, &c.

(c)  
Tu ò MARIA  
Mater Matrum, Vir-  
go Virginum facta  
es Sacrarium Spiritus  
Sancti. Christum  
ergo Factorem crea-  
turarum Nova, Munda,  
Unica Unicum  
genuisti . . . Pere-  
grina, & aliena to-  
tius corporalis, &  
Spiritualis maculæ.  
Giselbert. de Alter-  
cat. Synag. & Eccle-  
siaz c. 7. apud Nierèb.

(d)  
Dei Genitricis  
summis votis implo-  
remus auxilium, ut  
sua potenti interces-  
sione nobis apud Fi-  
lium suum purgatio-  
nem impetret crimi-  
num, quæ purgatio-  
nem temporalem sus-  
cepit sine sordibus  
peccatorum. Erius  
Althodor. serm. de  
Purif. apud Nierèb

(e)  
MARIA in ipsa  
hæreditate Domini  
morata est, quæ non  
peccando, à posses-  
sione Domini non  
discessit. H.ymo  
Halberstaren. hom.  
de Allump.

» Che come nella santificazione dello Spirito non vi fù fragilità veruna,  
» così nel parto di Lei non comparve cagione di corruzione. Incorrotto  
fù dunque il corpo; Santa, e libera da ogni fragilità ò peccato l'anima, e  
tal fù l'uno e l'altra, perche la fabbricò lo Spirito Santo, e tale conveniva  
che fusse il Tempio del Santo de'Santi.

Parve poco ad Alcuino il dirla perciò: Bella come la Luna, onde  
dice, che la supera in bellezza; e ne dà la ragione, peroche (b) nella Lu-  
na si veggono macchie, e perciò non può dirsi tutta bella; là dove Ella  
è tutta bella, e non hà macchia alcuna, nè vicenda, che la ingombri. Il  
Sermone, in cui leggonfi questi detti, benchè vada trà le Omelie di Al-  
cuino, vien da altri attribuito à Beda, da altri à Bernardo, e da alcuni ad  
Ambrosio Ansberto. Mà chiunque de'trè ne sia l'Autore, val molto a  
renderne autorevole la sentenza.

Di molto maggiore autorità farebbe la seguente, se il dialogo da  
cui è tratta, come v'è trà l'opere di Agostino, così avesse per Autore  
Agostino. Egli è di Giselberto Autor antico, e grave, il quale così parla  
alla Vergine. (c) Tu ò MARIA Madre delle Madri, Vergine delle Ver-  
gini, sei fatta Sagrario dello Spirito Santo. Hai dunque nuova, mon-  
da, Unica generato l'Unico Cristo Fattore delle creature. E poco ap-  
presso la chiama: Pellegrina, ed aliena da ogni macchia corporale, e  
spirituale. Non voglio quì dissimulare, che questo dialogo intitolato:  
*Altercatio Sinagoga, & Ecclesie*, come leggesi nell'opere di Agostino,  
non hà le parole addotte. Son però citate dal Capo settimo di quell'ope-  
ra da Eusebio Nierembergh. Quelle che vi si leggono son le seguenti.  
» Quel vello (di Gedeone) è il corpo della Sagratissima Vergine, senza  
» ogni macchia di carne.

Presso il medesimo Nierembergh leggesi addotto Erius Althodoro-  
rense, anch'egli Monaco Benedittino, come fù Giselberto; il quale sfor-  
tando à dimandar il patrocinio della Vergine, la dichiarò libera da ogni  
peccato con dire: (d) Imploriamo l'ajuto della Madre di Dio, affinché  
con la sua potente intercessione c'impetri dal Figlio la purgazione del-  
le colpe Ella, che prese la purgazione temporale senza sozzure di  
peccati.

Dell'istess'Ordine Benedittino fù Aimone, prima Monaco nel Mo-  
nistero di Fulda, e poi Vescovo di Halberstat, che così scrisse: (e) MARIA  
dimorò nella istessa eredità del Signore, la quale non peccando non si  
dipartì dalla possessione del medesimo Signore. Egli allude alle paro-  
le de'Proverbii: *Dominus possedit me &c. In hereditate Dñi morabor.*  
Onde hà à crederfi, che non solo intese, che la Vergine non si sottrasse al  
possesto di Dio con peccato attuale, mà che tal possesto fù sin dal princi-  
pio della sua Concezione, ed ancora ab eterno: *In initio viarum suarum.*

Gli Autori, che rimangono à rassegnarsi in questa classe, fiorirono  
dalla metà dell'undecimo Secolo sino alla fine del duodecimo; e sono in  
numero maggiore de' gli altri, che vissero nel medesimo spazio di tempo  
ne'Se-

De' Secoli antecedenti . Notasi in ciò da Difensori del Misterio una particolare provvidenza di Dio, il quale suscitò molti testimonii in favore della perpetua innocenza della sua Madre , quando dovea muoversi contro di essa la prima lite, che fù nell'anno trentesimo quinto del duodecimo Secolo. Avvegnache oltre non men che otto, i quali scrissero intieri trattati à sostenerla Immacolata nella Concezione, quando se ne suscitò la controversia, de' quali si parlerà nel libro seguente, molti se ne rassegnano, che la testificano libera, ed immune da ogni colpa .

Và in primo luogo Pier Damiano , il quale non sà comprendere, come possa immaginarsi difetto alcuno in MARIA: Che cosa (a) di vizio ,, dic'egli, potè usurparsi luogo nella mente, ò nel corpo di quella, che ,, à simiglianza del Cielo , meritò d'essere il Sacrario della pienezza di ,, tutta la Divinità? Non dice, che vizio, mà che cosa di vizio; per escluder da Lei non solamente la colpa, mà l'ombre della colpa .

Si accosta à Damiano, come di tempo, così di sentimento S. Bruno- ne Fondatore dell'Ordine Certosino. Egli scrivendo sù i Salmi, rendette ,, questa testimonianza alla perpetua Santità della Vergine: (b) Questa è ,, quella terra incorrotta , cui il Signor benedisse, libera perciò da ogni ,, contagio di peccato, per cui habbiamo conosciuta la via della vita . Altrettanto accennò, se non anco espresse colà, dove ponderando la genea- ,, logia di Cristo tessuta da gli Evangelisti, disse: (c) Che quella linea hà ,, per capo Adamo, e per fine Cristo : comincia da Eva, e finisce in MA- ,, RIA. Nel principio còsiste la morte, nel fine la vita: la morte fù fatta da ,, Eva : la vita fù reduta da MARIA. Quella fù vinta dal Diavolo: Que- ,, sta ligò, e vinse in Diavolo . Chi così scrisse non potè credere, che MA- ,, RIA potè mai esser vinta ò ligata dal Diavolo : ciò che sarebbe stato, se ,, fusse incorsa nel peccato originale, od in altro .

Da tutti la testifica esente Odone detto Cameracense dal Vescova- do di Cambrai. Egli dà più ragioni, per cui Cristo dicesi nel Canone della Messa : Ostia Immacolata . Due ne riguardano la Madre, e cadono in ,, questo luogo : (d) Cristo , dic'egli, credesi concetto, e nato dalla Ver- ,, gine pura da ogni peccato, e perciò dicesi: Ostia Immacolata. Fù quest' ,, Ostia presa dalla Immacolata, e perciò dicesi Immacolata .

Non contentossi Onorio di Austun di celebrar una volta sola questo pregio della nostra Signora , mà per abbondanza di cuore trè volte nel medesimo luogo l'espresse , sù le celebri parole della Cantica : *Tota pulchra es* : MARIA , (e) dic'egli, ignorò macchia di sozzura ; e ,, perciò fù bella, cioè benedetta frà le Donne: due volte si predica bella, ,, poiche dichiarasi senza macchia interiore , ed esteriore . E poco ap- ,, presso ripiglia la terza volta il medesimo, con dire à Lei: Tutta sei bel- ,, la, percioche in ciascuno de sensi tuoi sei per la virtù graziosa , e per- ,, che in te non è macchia di peccato .

,, Più volte parimente lo testificò Ruperto Abbate : (f) Nulla v' ,, era, son sue parole, perche il Figliuolo di Dio abborrìsse la creatura sua, ,, cioè la natura femminile; particolarmente quella, cui lo Spirito Santo

(a) Quid ergo vitii in ejus mente, vel corpore vindicare sibi potuit locum, quæ in star cœli, plenitudinis totius Divinitatis meruit esse Sacram. Pet. Dam. ser. 3. de Nativ. Virginis.

(b) Hæc incorrupta terra illa, tui benedixit Dominus, ab omni propterea contagione peccati libera, per quam vitam agnovimus. S. Bruno in ps. 105.

(c) Primum hujus lineæ caput est Adam, secundum Christus. Hæc linea incipit ab Eva, & desinit in MARIA: in principio mors, in fine vita consistit. Mors per Evam facta est: vita per MARIAM redita est. Illa à diabolo victa est; Hæc diabolus ligavit, & vicit. Idem. ser. 2. de Nativ. Virg.

(d) De pura ab omni peccato Virgine creditur conceptus, & natus; ideo Immacolata. Ab Immacolata sumpta est hæc Hostia, ideo Immacolata. Odo Cameracens. in exposit. Canon. dist. 3.

(e) MARIA ignoravit maculam fordis, & ideo pulchra, idest benedicta inter mulieres: pulchra bis prædicatur, quia sine interiori, & exteriori Macula declaratur. . . . . Tota pulchra es; quia in singulis sensibus tuis, ut dixi, es per virtutes gratiosa, & quia in te non est peccati macula. Honor. August. in sigillo B. M. c. 1. & 4.

(f) Nihil erat propter quod creaturam suam, idest naturam femineam abhorreret Dei Filius, præsertim quam illi præparasset, quamque ab omni corruptione immunem servarat hic Sanctus Dei Spiritus. Rup. de oper. Spir. S. c. 13.



(a)  
Tu verò Filia Principis, probè calceata caput Serpentis contrivisti. id. in cat. c. 6.  
Tamquam dilecta singularis libera es ab omni jugo peccati. id. ib.

(b)  
O formosa mea, ò dilecta mea, ò columba mea. Amica mea, te gratanter amplector, jucundè intueor, quia nullam in te maculam video; quòd te totam pulchram aspicio. Hugo de S. Victor. serm. de Assumpt. (c)

(c)  
Obtenebrantur enim stellæ, id est Sancti, caligine humana culpæ; Sed B. Virgo tota pulchra fuit, quam totam illustravit, & perfudit Sol Justitiæ, ut nec maculam habuerit, nec tenebras culpæ. Richard. Victorin. in cant. c. 26.

(d)  
Verè magna domus: pulchra, & altissima domus. Septiformis Spiritus in eadem domo plenariè habitat quietissimè; nunquam ibi passus offensam alicujus culpæ. Potho Prumiensis in magna Sapietiz domo, prope finem.

(e)  
Nulla peccati nube depressa, nullavitz macula respersa... Mirantur illi animam singularis meriti, exutam æterna labe, nullam carnis, aut sæculi maculam habere: tota pulchra es, & macula non est in te; pulchra in cogitatu, pulchra in verbo, pulchra in actu, pulchra ab ortu usque ad finem. Amedeus Lausanensis hom. 7. de B. V. obitu.

(f)  
Rosa sine Spina, Columba sine felle, Gaude summa Creatura. Gaude laude infinita, redimita Margarita. Gaude Virga nūquam arens. Gaude lux indefectiva. Nusquam sine pia Trinitate es MARIA. B. Joseph Hermannus. opusc. 3. vide Leoninum opusc. 10. & Euseb. Nieremb. in except. Còc. Trid. c. 40. (g) Cujus anima, & caro, quam elegit, & fecit habitaculum sibi Sapiencia Patris ab omni malitia, & immunditia purissima fuit. Gilbert. Porretan. in serm. de V. M.

gli havea preparata, e serbata immune da ogni corruzione. Scrivendo poi sù quelle parole della Cantica: *Quàm pulchra es in calceamentis Filia Principis*, dice ch'Eva, come di servil condizione andò scalza, e per questo il Serpente le morse il calcagno nudo: (a) *Mà Tu fogggiùge, Figlia del Principe ben calzata schiacciasti il capo del Serpente; e poco appresso ripiglia, che come Diletta singolare fù libera da ogni giogo di peccato.*

Molto vi sarebbe da produrre in questa classe da Ugone di S. Vittore; mà perche altrove si son recati, e si recheranno molti suoi detti in favor del Misterio, basti quì un sol passo, ove introduce lo Sposo, che così parla alla Sposa: (b) *O' Bella mia, ò mia Diletta, ò Colomba mia, Amica mia, con mio gradimèto ti abbraccio, e giocondamente ti rimiro; perche non veggo in te macchia alcuna; perche ti miro tutta Bella.* Potrebbero altresì da Riccardo di S. Vittore riportarsi quì molte espressioni del medesimo tenore; mà per la ragione poc'anzi detta in Ugone, mi restringo ad una sola; ed è la seguente: (c) *Si ottenebrano le Stelle, cioè i Santi, dalla caligine della colpa humana; mà la Beata Vergine fù tutta Bella, cui tutta illustrò, e penetrò il Sole di giustizia; di modo che non hebbe nè macchia, nè tenebre di colpa.*

Distende questo pregio distintamente à tutti i tempi Potone Monaco nel celebre Monistero di Prumia presso Treveri. Ammira egli la Vergine, come un gran Palagio di Dio, e dice: (d) *Veramente gran Casa: bella, ed altissima Casa: Habita in essa pienamente, e quietissimamente lo Spirito Settiforme, il quale non mai vi patì offesa di colpa alcuna. Se non mai, dunque nè meno nel primo momento dell'essere. Se vi abita pienamente, dunque riempì anche quella prima parte della vita.*

Sparge Amedeo Vescovo di Losanna molti Elogii, ch'esprimono altrettanto in una sola omelia. Ivi la dice: (e) *Da niuna nuvola di peccato depressa, nè spruzzata di macchia alcuna della vita. Loda come oggetto di meraviglia l'anima di Lei; spogliata dell'eterna Macchia, e che non hà lordura alcuna della carne, e del Secolo. La chiama con le parole dello Sposo: Tutta bella, e senza macchia, bella ne' pensieri, nelle parole, nelle azioni, bella dal principio sin'al fine.*

Non men facondo fù in questo argomèto il B. Giuseppe Ermanno, il quale nella sposizione della Cantica, cui scrisse per comandamento della Vergine, l'adorna con molti titoli, che la dichiarano sceura da ogni neo di colpa. Egli la chiama: (f) *Rosa senza spina: Colomba senza fiele: Somma creatura: Margherita adorna d'infinita lode: Verga non mai arida: Luce incessante, che in niun luogo fù senza la Trinità. Nulla può desiderarsi di vantaggio ad esprimer la Vergine ed immune da ogni colpa, ed in ogni tempo immune, e con ciò anche nel suo primo istante.*

Aggiunse à questi sentimenti il suo suffragio Gilberto Porretano Vescovo di Poitiers con questi detti: (g) *L'anima, e la carne, che elesse per se, e fece sua abitazione la Sapienza del Padre, fù purissima da ogni*

ma-

(g) Cujus anima, & caro, quam elegit, & fecit habitaculum sibi Sapiencia Patris ab omni malitia, & immunditia purissima fuit. Gilbert. Porretan. in serm. de V. M.



„ malizia, e laidezza, peroche *In malevolam animam non introi-*  
 „ *bit Sapiencia, nec habitabit in corpore subdito peccatis;* e poco appref-  
 „ so: (a) Ella ancora la benedetta Vergine, preservata dal suo Figliuolo,  
 „ può dir con Giuditta: *Non permisit me Dominus Ancillam suam,*  
 „ *inquinari.* Questi detti sono di un Sermone, il quale si attribuisce da  
 alcuni à Fulberto Carnotenſe. Ciascun de' due val molto ad accreditarli.

(a)  
 Ipsa quoque Virgo benedicta, à Filio suo preservata, potest dicere illud Iudith. &c. id. ibid.

Entrano ancora in questo numero Michel Glica, e Pietro Riga. Il primo parlando della età, à cui giunse la Vergine, hà queste parole al no-  
 „ stro proposito: (b) Mà la Madre del nostro Signor GIESU' Cristo:  
 „ quella esente di macchia, è fama, che toccasse la età provetta. Il secon-  
 „ do così cantò di Lei nel suo Evangelio Metrico: (c) La natura non la-  
 „ sciò in Lei nè pure una macchia: la costei bellezza trapassa dal capo  
 „ alle piante. E tanti son anche di vantaggio per questa seconda Classe.

(b)  
 At exers Illa macula, Domini nostri Jesu Christi Mater provectâ ætatem attigisse perhibetur. Michael Glicaf. in l. Annal. Hist. Bizãt. p. 3. fol. 323.

(c)  
 Unam nec maculam natura reliquit in ista. A capite ad plantas trãsvolat iste decor. Petrus Riga in Evang. metrico apud Nieremb. in except. Conc. Trid.

CAPO VIGESIMO QUARTO.

*Terza, ed ultima Classe de' Padri, che in termini d'esp-  
 pressi, d' equivalenti testificarono la immunità di  
 MARIA dal peccato originale.*



Assegnati già ne' Capi antecedenti que' Padri, che in termini generali dichiararono la purità illibata, e la esenzione da ogni colpa, cui riconobbero nella Madre di Dio; rimangono à schierarsi quelli, che militarono particolarmente con detti, d' espressi, d' equivalenti per la immunità di Lei dal peccato originale.

Non gli divido in due squadre, come di sopra hò fatto nell'altre classi, sì perche non sono in sì gran numero, come i primi; sì ancora, perche meglio se ne distingua l'ordine de' tempi, secondo cui ri-  
 porrò i Greci insieme co' Latini.

Precede per antichità à gli altri il Martire S. Cipriano. Egli confide-  
 „ rando la Vergine esente dalla concupiscenza, dice: (d) Che essendo El-  
 „ la innocente non conveniva, che fusse afflitta da' dolori del parto; nè  
 „ voleva la giustizia, che quel vaso di elezione fosse travagliato dalle co-  
 „ muni ingiurie; posciache differenziandosi moltissimo da tutti gli al-  
 „ tri, comunicava nella natura, non già nella colpa. Non altra colpa por-  
 ta alle Donne gli ardori della concupiscenza, che l'originale; ond'è che  
 S. Cipriano nell'istesso luogo li chiama: *Incendio originale.* Se questo fù  
 estinto in MARIA, perche non hebbe colpa, Ella al sentir di S. Cipriano  
 non hebbe la originale.

(d)  
 Spiritu Sancto ob-  
 umbrante incendium  
 originale extinctum  
 est; ideoque inno-  
 xiam affligi non de-  
 cuit: nec sustinebat  
 justitia, ut illud vas  
 electionis communi-  
 bus laceretur iniu-  
 riis; quoniam pluri-  
 mum à cæt. ris diffe-  
 rens, natura commu-  
 nicabat non culpa.  
 Cypr. orat. de Christi  
 Nativ.

Non vi è bisogno d'interpretazione sù i detti di S. Ambrogio, po-  
 sciache son chiari, ed espressi. Egli spiegando la Profezia d'Isaia: *Egredie-*  
 „ *tur virga de radice Jesse,* dice della B. Vergine: (e) Questa è la verga, in  
 „ cui non fù nè nodo di colpa originale, nè cortecchia di veniale. Mà se  
 Ambrogio non trovò nodo di colpa in MARIA, dicono alcuni di trovar

(e)  
 Hæc est virga, in  
 qua n. c. nodus origi-  
 nalis, nec cortex ve-  
 nialis culpæ fuit. S.  
 Ambros. serm. de Ga-  
 baonitis.

nodo

nodo di doppiezza ne gli Allegatori di questo testo; peroche lo vogliono supposto ad Ambrogio; mentre nè esso, nè il Sermone de' Gabaoniti, da cui si trae, leggonfi trà le Opere in presse del Santo Dottore. Mà liberano la lor fede gli Allegatori; posciache son presso à quattrocent'anni, che trovansi queste parole riposte in sopra quaranta Breviarii antichi, così manoscritti, come impressi, e citate da gravissimi Autori. Tra' primi ad allegarle furono Giovanni Vitale, ed Alano Dottori Parigini, che le produssero nella scrittura, che fecero per la causa di Giovanni da Monzon, intorno à gli anni trecento ottanta. Lo allegò parimente Giovanni da Segovia nel Concilio di Basilea nel quattrocento trentasei. E Michel Carcano, che visse nel mille quattrocento cinquanta afferma di haverlo veduto in un libretto di S. Ambrogio sì antico, che per la soverchia antichità cominciava à consumarsi. Il tempo finalmente lo consumò, e l'involò del tutto à gli altri Impressori; ond'è che oggi non comparisce ne' libri di Ambrogio. Basta tanto ad assolvere i più moderni Autori, che l'allegano; e per riceverle come legittime, deve bastar ad ognuno la tradizione di presso à quattro Secoli, che ne' pubblici, e ne' privati libri à noi l'hà trasmesse.

Spiega la medesima Profezia d'Isaia S. Massimo Vescovo di Torino, e contemporaneo di S. Ambrogio, ò come altri vogliono Massimo Costantinopolitano, ò pure S. Idelfonso, come afferma Eusebio Nierembergh nelle eccezioni del Concilio Tridentino; peroche à tutti e trè viene da diversi attribuito il Sermone, che citasi. Egli dapoi d'haver detto, che da Adamo, ed Eva, come da radice viziata dal Demonio, si propaga tutto giorno la corruzione del peccato originale ne' loro Figli, passa à dichiararne esente la Madre di Dio con queste parole: (a) Spesso accade, che l'oro splendido si rinventa nel loto, e che dalla pungente spina si trovi nata la bella, e vermiglia Rosa. Operando ciò la provvidenza divina, dalla radice viziata germogliò senza vizio la verga, la qual s'intende la Beatissima Vergine MARIA, secondo la Profezia d'Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse*. Il germogliar dell'huomo è l'esser conceputo. Se la Vergine dalla radice viziata germogliò senza vizio, fù concetta senza il vizio della natura, ch'è il peccato originale.

Con una simiglianza insieme, ed una dissimiglianza trà MARIA; ed Eva insegnò altrettanto Santo Anfilochio Vescovo d'Iconio. Egli primieramente le assomiglia nella formazione, con dire: (b) Che Dio, il quale creò quella antica Vergine senza obbrobrio, fabbricò parimente la Seconda senza nota, e peccato. Parla qui Anfilochio della prima formazione di Eva, e di MARIA, e dice di amendue, che furono senza nota. Or la prima formazione di MARIA è la sua Concezione, dunque questa fù senza colpa. Conferma ciò in altro luogo con la dissimiglianza, ed è, che (c) MARIA non comunicò con Eva ne' dolori, e nella tristizia del parto: e ne dà la ragione: Perche MARIA, dic'egli, non contrasse la sentenza della condannagione. Questo è dire, che non fù rea della colpa di Eva; peroche per essa soggiacciono à sì dura sentenza le Donne, che comunicano con Eva ne' dolori, come nella colpa.

(a) Sæpe contingit quòd aurum refulgès repèriatur in luto; & ex pungenti Spina pulchre rubens repèriatur rosa; hoc enim operante providètia Divina, ex radice vitiata, sinè vitio prodit Virga, quz intelligitur beatissima Virgo MARIA, attestante Isaia Propheta, qui dixit: Exiet Virga de radice Jesse. Maximus Constantinop. Serm. de Assumpt.

(b) Qui antiquam illam Virginem sine probro condidit; ipse & Secundam sine nota, & crimine fabricatus est. S. Amphilostr. ora. 4. in S. Dei par.

(c) Cum Eva non comunicans, à dolore, & tristitia liberata, quippe quz condemnationis sententiam non admisit. id. hom. in Hypopantem.

Si può creder sentenza di tutto un Concilio quella , che pronunciò S. Cirillo nel Concilio Efesino, in cui la Vergine dichiarata, qual era, Madre di Dio, trionfò della eresia di Nestorio. Eccone le parole: (a) Nel tempo della grazia non finisce la maledizione della colpa; ma in Cristo, ed in MARIA ella non fù; peroche tutti prevaricarono. Quì non v'è luogo di dubitare della mente di Cirillo. E men vi farebbe, se fusse giunto à noi il libro citato son già trecent'anni da Giovanni Vitale, ed Alano, di sopra commemorati. Questi attestano, ch'egli scrisse un Libro distinto in quindici Capi, in cui asserisce: Esser temerario il porre dopo Cristo macchia, ò peccato alcuno nella Sagra Vergine.

(a)  
In tempore gratiæ  
maledictio culpæ nõ  
desinit; sed in Chri-  
sto, & in MARIA  
non fuit; quia omnes  
prevaricati sunt; Cy-  
rill. Alexand. in con-  
cil. Ephesino.

Hebbe facilmente il medesimo sentimento S. Agostino, il quale deve riporsi tra i Sostenitori espressi della Concezione Immacolata. Di questo gran Dottore fanno gran pompa gli Autori della opinione affermativa. Mà, come altrove vedrassi, oltre alcune proposizioni generali non possono essi recar luogo alcuno, ove parlando della Vergine la dica infetta dal peccato originale: quando all'incontro molti se ne producono, che ne la dichiarano immune.

E prima di ogni altro è celebre quello, tratto dal libro della natura, e della grazia, ove disputando contro i Pelagiani, hà queste celebri parole: (b) Eccettuata la Vergine MARIA, di cui, per l'onore del Signore quando trattasi di peccati, non voglio haver affatto quistione alcuna. Impercioche indi sappiamo, che le fù conferito più di grazia à vincere per ogni parte il peccato, perche meritò di generare, e partorir quello, il quale sappiamo, che non hebbe verun peccato.

(b)  
Excepta Virgine  
MARIA, de qua,  
propter honorem  
Domini, cum de pec-  
catis agitur, nullam  
prolus habere volo,  
questionem. Inde  
enim scimus, quod  
plus gratiæ ei colla-  
tum est ad vincendũ  
omni ex parte pecca-  
tum, quia eum con-  
cipere meruit, & pa-  
rere, quem nullum  
scimus habuisse pec-  
catum. August. de na-  
tura, & gratia c. 26.

Questa insigne sentenza, che esclude universalmente dalla Vergine ogni peccato, non può ristrignerfi à soli peccati attuali, per più ragioni.

1. Perche in tutto quel libro il Santo tratta generalmente del peccato, affin di conchiudere contro i Pelagiani, che niuno, nè men gl'Infanti, è senza di esso: il che non può esser vero del peccato attuale, mà dell'originale. Or havendo Agostino da questa clausola generale eccettuata la Vergine, è necessario, che parli nel medesimo senso; posciache s'Ella avesse havuto il peccato originale, come l'hanno tutti gl'infanti, non era d'uopo eccettuarla, come non eccettua gl'infanti.

2. Perche se havevs'egli parlato de' soli peccati attuali, non dovea eccettuar Lei sola da quella proposizione generale; peroche molti vi sono, i quali hanno havuto solamente il peccato originale senza veruno attuale, come gl'Innocenti uccisi da Erode. Ed egli in quel luogo non trattava solamente de gli adulti; mà di tutti gli huomini.

3. Perche le parole istesse del Santo, lo danno à divedere. Dice primieramente, che quando si tratta di peccati, non vuol far niuna affatto quistione della Vergine. Se niuna affatto; dunque nè men questa del peccato originale.

E quì notano di passaggio gli Autori della sentenza pia il vario peso, con cui i loro Avversarii ponderano i detti di Agostino. Posciache ove trovan tal volta detto da lui, che niuno fù senza peccato, se non Cristo,

Cristo, vogliono, che quel: Niuno, escluda universalmente tutti, e perciò anche la Vergine: all'incontro quì, dov'egli per la medesima parola: Niuna, esclude tutte affatto da Lei le quistioni del peccato, vogliono che rimangan solamente escluse le quistioni de' peccati attuali, e non esclusa quella dell'originale: quai pesi, dicon essi, più disuguali?

(a)  
Ut talis suo modo sit Mater, qualis & Filius. August. serm. 20. ad Fratres in Eremito.

Segue à dire Agostino, che alla Madre di Dio fù data grazia di vincere per ogni parte il peccato. Se il peccato non può dividersi in altre parti, che nell'originale, mortale, e veniale: da ch'Ella hebbe grazia di vincerlo per ogni parte, hebbe vittoria anche dell'originale.

(b)  
Ex omni parte: hoc est ex parte originalis, & actualis peccati. Creditus. Bernar. serm. 4. in Salve Regina.

Finalmente conchiude con dar la ragione, per cui hebbe grazia di vincer sì compitamente il peccato, ed è, perche meritò di concepire, e partorir quello, il quale sappiamo che non hebbe niun peccato. Or come quì per la parola: Niuno, non sol si nega in Cristo ogni peccato attuale, mà affatto ogni peccato; così per le antecedenti si nega altresì nella Madre, affinche (a) tal sia secondo il modo suo la Madre, quale è il Figlio, come egli dice in altra parte. Questa già data sposizione non è moderna, nè di Autore poco riguardevole. Ella è di S. Bernardo, ò dell'Autore de' Sermoni sù la Salve Regina, che se non fù Bernardo, per l'antichità, per la pietà, e per la dottrina meritò ab antico di portar il suo nome. Cita egli il passo quì addotto di S. Agostino, e comentando quelle parole: *Ad vincendum omni ex parte peccatum*. Spiega così: (b) Da ogni parte: cioè da parte del peccato originale, e da parte dell'attuale.

(c)  
Nam propterea nullus est hominum præter ipsum, qui peccatum non fecerit grandioris ætatis accessu, quia nullus est hominum præter ipsum, qui peccatum non habuerit infantilis ætatis ex ortu. Profecto enim peccatū major fecisset, si parvulus habuisset id. l. 5. contra Julianum c. 15.

Provasi la data intelligenza di questo luogo da un'altra regola generale, che il medesimo Agostino dà nel quinto libro contro Giuliano al Capo decimoquinto; ed è: (c) Che quegli, il quale nella età adulta non fece peccato, nè men lo hebbe dalla nascita nella età della infanzia. Or dato ancora, che Agostino nel soprarecato testimonio habbia solamente escluso dalla Vergine ogni peccato attuale, come vogliono gli Avversarii; si deduce secondo la poc'anzi accennata dottrina del Santo, ch'Ella non hebbe l'originale: E così son costretti à concedere nella conseguenza quel, che negano nell'antecedente.

(d)  
Hanc quã, despicietis Manichæe, Mater est mea, sed manu fabricata est mea. Si potuit inquinari cum eã facerem, potui in illa inquinari, cum ex ea nascerer. August. l. contra quinque hæreses tom. 6.

A questo luogo se n'aggiunge un altro preso dal libro contro le cinque Eresie. Quivi Agostino confutando i Manichei così dice: (d) Questa, che tu dispreggi, ò Manicheo, è Madre mia; mà è stata fabbricata dalla mia mano: se potè imbrattarsi quand'io la feci, hò io potuto imbrattarmi in essa, mentre da lei nasceva. Quì il Santo Dottore chiaramente attesta, che non potè la Madre imbrattarsi, quand'egli la fece. Or la fece quando nella Concezione la formò; dunque nella Concezione non s'imbrattò.

Fortissimo attestato è questo per la Concezione Immacolata; mà lo fa vacillare alquanto la varietà delle lezioni, peroche in molti esemplari non si legge: *si potuit inquinari*, che si riferisce alla Madre creata, mà *Si potui inquinari*, che si riferisce al Figlio Creatore. Pur è vero, che la prima lezione nõ può dirsi nuova. Peroche di essa fa mēzione Errico di Gant che fiorì sul fine del Secolo decimo terzo, la seguirono Francesco Mairon

nel

nel mille trecento venti, e poco appresso Gersone, Giovanni Vitale, Alano, Giovanni di Segovia, e'l Vescovo di Acerno, il quale testimonia così trovarsi in alcuni esemplari.

Nè sol la seguirono, mà la preferirono all'altra, come unicamente concludente contro de' Manichei. Negavan questi esser Cristo nato di Donna, e la ragione, che ne davano, era questa, cui riferisce nel medesimo luogo S. Agostino; con le lor parole: Non è degno, che una sì gran Maestà, si creda passata per le sozzure, e squalori d'una Femmina. Così essi. Or l'intento del Santo, che li confutava, era di mostrar puro quel seno, donde Cristo era nato, à provar ch'egli non s'era imbrattato nascendone; e per questo dice al Manicheo: (a) Stolto, donde le laidezze nella Vergine Madre, ove non è concubito con l'Homme Padre? donde le schifezze in quella Casa, à cui non si appressò Abitator veruno, mà sol vi venne il Signor, che la fabbricò? Posto ciò, la ragion del discorso vuole, che la vera lezione sia: *Si potuit inquinari* per rapporto alla Madre; peroche così si spiega, che quel seno non hebbe bruttura, e per questo Cristo non s'imbrattò in esso.

(a) Stultè, unde fordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cum homine patre? . . . . Unde fordes in domo, ad quam nullus habitator accessit? solus ad eam Dominus, & Fabricator ejus venit. id. ib.

Questa forza di discorso non è nell'altra lezione: *Si potui inquinari*. Peroche poteva bene il Manicheo concedere l'antecedente, e dire che Cristo non s'imbrattò facendo la Madre, e poi negar la conseguenza, tratta dalla purità della formazione alla purità della sua nascita; poiche questa non si deduce da quella. Potendo stare, che Cristo non s'imbrattò facendola, mà ben si nascendone; perche quel seno, al credere di lui, non fù puro. Mà ammessa la prima lezione, che la Madre non potè imbrattarsi quando fù fatta, ben si argomenta, che nascendo Cristo da una Madre non lercia, mà Immacolata nella sua Concezione, ed Immacolata d'anima, e di corpo nella Incarnazione, egli nascendone non s'imbrattò.

E questo par che confermino le antecedenti parole: Io (b) O' Manicheo son quello, che hò fatta la Madre, da cui dovea nascere: Io hò preparata, e mondata la via al mio cammino: questa, che tu dispreggi è Madre mia, mà è stata fabbricata dalla mia mano: quasi dica. Quàd'io la formai hebbi riguardo, che doveva io nascere da Lei, e così nel formarla la feci sì pura, e monda, qual conveniva che fusse la Madre di Dio. Non la dispregiare, come Madre: riveriscila, perche è Opera Immacolata della mia mano.

(b) Ego Matrem, de qua nascerer feci: Ego viam meo itineri preparavi, atque mundavi. Hanc quam despicias Manicheze Mater est mea, sed manu fabricata est mea. ibid.



## CAPO VIGESIMOQUINTO:

*Si arguisce la mente di S. Agostino intorno alla preservazione della Vergine da' medesimi principii, da cui provò l'incorruzione del corpo verginale.*



An considerato i Difensori del Misterio, che ad arguir la mente di un Autore intorno à qualche soggetto, più de i detti, sottoposti sovente à varie interpretazioni, vagliono i chiari principii, da lui adoperati in simigliante argomento; quando da questi traggonfi ò con eguale, ò con anche maggior forza le conseguenze à provarlo; onde rimangono dilucidati i concetti men chiaramente altrove da' lui sopra di esso espressi. Si è pertanto da lor osservato diligentemente il Sermone quarto, che Agostino scrisse della Assunzione, e da esso compresi i suoi sentimenti intorno alla preservazione della Vergine.

Era in controversia nel tempo di Agostino la esenzione della nostra Signora dall'incenerimento del corpo, e l'anticipata resurrezione del medesimo, glorificato con l'Assunzione al Cielo; e venivan più comunemente negate à cagione delle due leggi generali imposte à tutti gli Huomini, che sono: 1. Il dover i loro corpi sciogliersi in cenere. 2. Il non dover risorgere, se non che nel finale giudizio; Leggi registrate in più luoghi delle sagre carte. Or Agostino prese à sostenere la esenzione della Vergine da amendue quei generali decreti; e le ragioni, ò principii, li quali adduce, ò convien dire, che nulla vagliono à provar la Vergine esente dalla corruzione del corpo, ò che hanno maggior forza à dimostrarla esente dalla corruzione dell'anima, ch'è quanto immune dal peccato originale. Onde glie n'attribuiscono la sentenza.

Trà molti, che si vagliono di questa macchina spicca singolarmente Giovanni di Segovia, che mirabilmente l'adoperò nel Concilio di Basilea. Egli riduce tutta la dottrina, recata da S. Agostino in quel Sermone, à sette detti, e dall'Assunzione gli trae ò per parità, ò per maggioranza di ragione alla Concezione.

(a)  
 Quid de MARIE morte, quid de ejus Assumptione dicendum est, unde scriptura nihil commemoratur. Nisi querendum ratione quid conveniat veritati, fiatque ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas. Aug. serm. 4. de Assumpt.

» Il primo è: (a) Che mentre la Scrittura nulla distintamente esprime della morte, ed Assunzione di MARIA, si hà da investigare col lume della ragione quel che conviene alla verità; sì che la medesima verità si faccia, e divenga autorità, senza cui ne vi è, nè vale l'autorità. Or come, dice il Segovia, della incorruzione, e gloria del corpo di MARIA non parlano in termini speciali le Sagre Scritture, e vi hà solamente alcune proposizioni generali, che anzi sembrano di opporsi; così della sua Concezione in grazia le medesime Scritture non parlano con termini speciali, ed espressi; mà vi hà solamente alcuni luoghi, ò detti, che sembrano contrarii; dunque tanto dell'una, quanto dell'altra dovrà dire Agostino,

stino, che dee investigarsi con la ragione, quel che convenga alla verità; altramente discorderà da se medesimo.

Il secondo detto è: (a) Che ove qualche cosa è comune à tutti gli Huomini, volendo noi attribuirla alla Vergine, si hà per avanti à bilanciare, se ciò convenga alla sì alta Santità, e prerogativa di quella Reggia di Dio. Or chi può dubitare, che men convenga alla Santità della Madre di Dio, ed all'infinita prerogativa di Lei la corruzione dell'anima pel peccato originale, la qual direttamente si oppone alla Santità, che la corruzione della carne? Posto ciò, molto più dirà Agostino, che si hà bē prima à ponderare la convenienza, avanti che si pronunzii soggetta al peccato.

Il terzo detto è: (b) Che la Beatissima Vergine deve per ogni ragione esimersi da certe regole generali; à cui tutti gli altri soggiacciono. Ond' è che fù esente da molte pene, ed angustie, à cui comunemente l'altre Donne son sottoposte; peroche sopra le leggi comuni la innalza la grazia singolare, e la prerogativa della sua dignità. Or se da questo principio deduce Agostino, che non soggiacque alla corruzione della carne, avvenne per general decreto stabilita universalmente à tutti; molto più haurebbe dedotto, che nè men soggiacque alla corruzione dell'anima pel peccato di Adamo, quantunque per regola generale sia anch'ella decretata à tutti. Poiche più ripugna alla grazia, ed alla dignità, che la innalza, esser sottoposta à questa legge universale, che à quella.

Il quarto è, che non può darsi ragione, (c) perche Cristo, il quale tutto può, volesse serbar intiera la Virginità della Madre, e non volesse altresì preservar intiera la carne dal fetore della putredine. Or molto meno potrà darsi ragione, che habbia Cristo voluta intiera la Verginità, e la carne della Madre, e non habbia voluta altresì intiera per la totale innocenza la mente: sollecito in difenderla dalla concupiscenza, e dalla putredine, che l'haurebbero meno imbrattata; e quasi trascurato in difenderla dalla colpa, che sarebbe stata la sua maggiore laidezza. Se questo hà certamente à dirsi; per più necessaria ragione, secondo i principii di Agostino, hà parimente à crederci, che l'habbia detto.

Il quinto è: (d) Che appartiene alla benignità del Signore il conservar l'onore della Madre, e non permetterne il disonore. Onde de' tenersi per certo che l'habbia fatto, osservandosi da lui la legge, che già ne diede. Quindi argomenta, che havendola egli onorata sopra tutti con la grazia del suo concepimento, piamente de' crederci, che l'habbia con singolar salvazione, e con grazia speciale onorata ancora nella morte. Ora per più forte ragione non potrà negare Agostino, (e) che sia anche di maggior pietà il credere, che l'habbia onorata nel principio della vita. Poiche se le stimò dovuto l'onore dopo la morte, molto più nell'ingresso alla vita. Se non credè negato alla carne; molto meno alla persona. Se stimò proporzionata al preceduto onore del concepimento divino la singolar salvazione, e la special grazia del corpo, molto più proporzionata al medesimo concepimento è la singolar salvazione, e la grazia speciale, che preserva l'anima dalla colpa originale. Per vigore adunque del suo

(a) Si dicimus eam, mortis teneri vinculis, & resolutam in communem materiam vermium, & cinerum, librandum est, si hoc conveniat tantae Sanctitati, tanta Aulae Dei prerogativa. id. ibid.

(b) Non immeritò ergo excipitur à quibusdam regulis generalibus, vera estimatione, quam tanta servat gratia, & attollit dignitatis prerogativa. ibid.

(c) Scimus JESUM omnia posse, qui de se ipso dixit: Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra: Si ergo voluit integram Matrem virginitatis servare pudore; cur non velit integram à putredinis servare fetore? ibid.

(d) Dicat ergo qui cognovit sensum Domini, & qui consiliarius ejus fuit, nunquid non pertinet ad benignitatem Domini Matris servare honorem, qui legem non venerat solvere, sed adimplere? lex enim sicut honorē Matris precipit, ita inhonorationē damnat. ibid.

(e) Qui enim illam in vita præ cæteris honoravit gratia conceptus sui, pium est credere singulari salvatione eam in morte, & speciali gratia honorasse. ib.



discorso non potrà Agostino conceder quella , e negar questa ; anzi dirà ch'è più pio il crederla .

(a)  
Putredo, & vermis opprobriū sunt humanæ conditionis, a quo opprobrium cum JESU S fit alienus, natura MARIÆ excipitur, quam JESU S de ea suscepisse probatur. Caro enim JESU S caro est MARIÆ. ibid.

(b)  
Nec illam sequi debere corruptionis ærumnam, quam nulla sequuta est, tantum Filium pariendo integritatis corruptio; ut sic semper incorrupta, quam tanta perfudit gratia; sit integraliter vivens quæ omnium integram perfectaque genuit vitam. ibid.

(c)  
De Christi Servatoris potestate, si nullus dubitet Ecclesiasticorum, qui possit Matrem sine corruptione in perpetuum servare; cur dubitandum est voluisse, quod attinet ad tantæ benignitatis gratiam?

Christus Dei Virtus est, & Dei Sapientia, cujus omnia quæ Patris sunt, sua sunt, & velle: velle aut quæ sunt & digna.

Hæc cuncta quæ diximus, quia naturam non servasse cognoscimus, in MARIÆ integritate plus potuisse gratiam quam naturam non dubitamus. ibid.

(d)  
Illud ergo Sacratissimum corpus futurum de vermibus pulverem, quia sentire non valeo, dicere pertimesco; de quo si nihil sentire, quam de proprio, nihil dicerem nisi quemadmodum de proprio, quod absque ulla ambiguitate solvendum est in mortem. Quod de MARIÆ credendum non videtur, nec æstimabile, quia æstimationem procul pellit incomparabile gratiæ munus. ibid.

Il testo è: (a) Che essendo disonore, ed obbrobrio della natura humana, la putredine, e' i vermini; mentre Cristo ne fu alieno, eccettuata se n'hà à dire la natura della Madre, ch'egli da Lei prese; peroche la carne di GIESU' è carne di MARIA, Or molto maggior disonore, ed obbrobrio della humana natura è il peccato della natura, che la putredine del corpo, peroche questa infetta la più ignobil parte della nostra natura, ch'è la carne; la dove quello infetta la più nobile, ch'è l'anima. Dunque se Agostino eccettua la Vergine dalla putredine del corpo, perche da questo obbrobrio è alieno Cristo; perche non esimerà MARIA dalla putredine dell'anima, già che da questa è parimente alieno Cristo? Se per la incorruzione la vuol simile al Figlio, perche non la vorrà simile ancora per la innocenza? Se perche la carne di MARIA è carne di GIESU, vuol che non si corrompa morta, perche non vorrà che sia sempre Immacolata viva? O' h'è egli à conceder l'uno, e l'altro; ò il suo discorso non convince per la incorruzione della carne.

L'ultimo detto è: (b) Che non dovea seguir la miseria della corruzione in colei, in cui non era seguita la corruzione della integrità nel parto; affinché fosse sempre incorrotta quella, à cui fu infusa sì gran grazia: intieramente viva quella, la qual generò intiera, e perfetta la vita di tutti. Or se stimò Agostino che non dovè seguire alla integrità del parto, ed alla somma grazia di MARIA la miseria della corruzione nella carne, come potè credere, che dovesse alle prime due accoppiarsi la corruzione dell'anima? Se credè dover vivere intieramente chi partorì intiera, e perfetta la vita di tutti, quantunque la vita, cui partorì, non è la vita corporale di tutti; quanto più credette, che dovesse essere intieramente, e perfettamente viva nello spirito, senza che mai possa dirli morta, chi partorì la vita spirituale di tutti?

Ripiglia finalmente Agostino i suoi argomenti con dire: (c) Che havendo Cristo come Sapienza, e Virtù di Dio il potere, e volere del Padre, e volendo le cose che son giuste, e degne; mentre hà voluto, che nella Madre non haveffe luogo in tant'altre cose la natura; egli non dubita, nè stima doverli dubitare, che anco nella integrità della carne habbia potuto più in MARIA la grazia che la natura; posciache anche questo privilegio appartiene alla medesima benignità del Signore, il quale l'havea con tanti altri doni onorata sopra la natura. Se tutto questo discorso si adatti alla Concezione, e quel che dicesi della integrità della carne s'intenda ancora della integrità dell'anima, come pe' medesimi principii si deve intendere, non potrà Agostino ritrattar le sue parole così interpretate; onde anche da lui si creda detto: *In MARIÆ Conceptione plus potuisse gratiam, quam naturam non dubitamus.*

Si hà per ciò parimente à credere, che Agostino habbia detto molto più della corruzione dell'anima, che della corruzione del corpo di MARIA le parole che seguono: (d) Perche io non posso stimar corrotto da

» da vermini quel corpo sacratissimo, temo di dirlo: che se di esso io  
 » non sentissi altramente, di quel che sento del mio, non ne parlerei al-  
 » tramente, che come del mio, il quale senza dubbio hà da sciogliersi in  
 » cenere. Mà ciò di MARIA non par che debba crederfi, nè stimarfi; pe-  
 » roche una tal credenza vien lungi ributtata dal dono incomparabile  
 » della grazia. Or per questa istessa grazia incomparabile men poteva  
 Agostino stimar corrotta l'anima di MARIA, e più dovea temer di dirlo.  
 Nè potea sentir di Lei, quel che sentiva di se, e de gli altri Huomini.

E che più temesse dirlo, argomentasi chiaramente da quel che dice  
 nel principio di questo Sermone, e da quel che disse nel luogo da noi so-  
 » praticato. Quì dove parla della carne, dice: (a) Che hà da rispondere ad  
 » una profondissima, e per la sua dignità, altissima quistione. Altrove  
 » dove parla de' peccati, dice: (b) Che quando di questi si tratta, non  
 » vuole affatto far quistione alcuna di MARIA; dunque men la stimò  
 soggetta à peccato nell'anima, che à corruzione nella carne, e più temè  
 di dir quello, che questo; poiche questo stimò di porlo in quistione, mà  
 non già quello.

Ciò si fa più chiaro; peroche Agostino, non solo eccettua del pari  
 dalle regole generali dell'incenerimento il corpo della Vergine, e l'anima  
 (c) dalle regole generali del peccato, come di sopra si è detto. Mà n'ecce-  
 tua l'uno e l'altra pe' medesimi principii, spiegati nell'uno, e nell'altro  
 luogo, i quali sono: la grazia singolare, incomparabile, e soprabbondante;  
 la dignità di Madre: la simiglianza al Figlio, e l'altre prerogative sopra-  
 naturali di Lei; e stima che à queste prerogative ripugni tanto la corru-  
 zione della carne, quanto la corruzione del peccato. Ora con tutta questa  
 parità di conclusioni, e di principii, pone in quistione la corruzione della  
 carne, ed all'incontro dichiara, che non vuol in conto alcuno far quistio-  
 ne della corruzione dell'anima pel peccato. Dunque Agostino stimò, che  
 più chiaramente si deduca da que' principii la esenzione della Vergine  
 dalle regole generali del peccato, che la esenzione di Lei dalle regole ge-  
 nerali della corruzione. Dunque più haurebbe temuto di dirla concetta  
 in peccato, che corrotta nel sepolcro. Dunque per forza del suo discorso  
 più asseverantemente la disse concetta in grazia, che incorrotta, ed assunta  
 al Cielo.

Tutto questo è nel discorso di Giovanni da Segovia, il quale infe-  
 risce, che in virtù di questa eccezione dalle regole generali del peccato,  
 fatta espresamente da Agostino in favor della nostra Signora nel libro  
 della natura, e della grazia, si sciolgono le obbiezioni, che si traggono da  
 gli altri luoghi del medesimo Agostino, in cui mostra d'inchiuder tutti  
 gli Huomini nel peccato senza eccettuarne veruno. E la ragione di que-  
 sto si è, perciocche è manifesto, che quando in qualche generale disposi-  
 zione, si è fatta una volta speciale, e distinta eccezione di alcuno, fon-  
 data in ragioni, e titoli, che solo à lui, e non ad altri convengono; se al-  
 trove si parli con parole generali, le quali mostrano di comprender tutti,  
 per ragione à tutti comune; l'eccezzuato una volta non vien da esse com-  
 preso,

(a) Quia profundissi-  
 ma, & sua dignita-  
 te altissima respon-  
 surus sum quæstioni.  
 ibid.

(b) De qua propter  
 honorem Domini  
 cū de peccatis agi-  
 tur, nullam prorsus  
 habere volo quæ-  
 stionem. lib. de na-  
 tura, & gratia c. 36.

(c) Hac ergo Virgi-  
 ne excepta, si omnes  
 Sanctos, & Sanctas  
 cum hic viverent,  
 congregare posse-  
 mus, & interrogare  
 utrum essent sine  
 peccato, quid fuisset  
 responsuros puramus?  
 Quamlibet fuerint  
 in hoc corpore San-  
 ctitatis excellentia  
 una voce clamasset:  
 Si dixerimus quia  
 peccatum non habemus,  
 ipsi nos seduci-  
 mus, & veritas in  
 nobis non est. Aug.  
 de natura, & gratia  
 c. 36.

preso, se pure non si commemori, e si revochi la prima eccezione già fatta. Or in tutti i detti, con cui Agostino sottopone gli Huomini tutti al peccato senza esimerne veruno, non si legge, che commemori, e revochi la eccezione da lui già fatta della Vergine con le parole poc' anzi addotte: *Hac Virgine excepta, omnes, &c.* Dunque è manifesto, che non vien Ella compresa ne' detti suoi generali. E con ciò è anche manifesto, che questi possono tutti ragionevolmente esporri secondo quel senso, che non pregiudica alla Madre di Dio.

(a)  
Si quis refragari  
his elegerit, cum  
non dicere valeat  
hoc non posse Chri-  
stum, proferat quare  
non conveniat vel-  
le? & per hoc non  
esse. Si vera sunt,  
quæ scripsi, gratias  
tibi ago Christe,  
quia de Sancta Vir-  
gine Matre tua nisi  
quod pium est, & di-  
gnum visum, sentire  
non potui. August.  
ser. 4. de Assumpt.

(b)  
Florentius Con-  
rius Archiepiscopus  
Tuamensis in libro  
edito Antuerpiæ an-  
1615.

(c)  
Gundisalvus Cer-  
vantes in libro cui  
titulus: Parecer de  
San Augustin en fa-  
vor de la Conceptio  
purissima de la Vir-  
gen MARIA impres.  
Hispani an. 1618.

(d)  
Matthias Hauzeur  
in collatione totius  
Theologiae tom. 1.  
quæst. 5. & in Anato-  
mia Augustini, sapè.

(e)  
Ille infensus Jovi-  
nianus vobis com-  
paratus absolvitur...  
Ille Virginitatem  
MARIE partus co-  
ditione dissolvit. Tu  
ipsam MARIAM  
Diabolo nascendi  
conditione transcri-  
bis .... Nò transcri-  
bimus MARIAM  
Diabolo conditione  
nascendi; sed ideo  
quia ipsa conditio  
solvitur per gratiam  
renascendi. Aug. 1.  
4. contra Pelagium.

Quindi è che le seguenti parole posson crederli dette da Agostino tanto per la incorruzione della carne, quanto per la Concezione Immacolata della Vergine: (a) Se alcuno vorrà contraddire à questi miei detti, non potendo dire, che Cristo non habbia potestà di far ciò, dica, perche non convenga il volerlo? e che per ciò non sia. Se è vero quel che hò scritto, vi ringrazio, ò Cristo, che della Santa Vergine Madre vostra non hò potuto sentir se non quello, che mi è paruto pio, e degno.

Per tutto il detto fin ora, e per altri luoghi di Agostino, i Difensori del Misterio non dubitano di riporlo frà più chiari Sostenitori della pia sentenza. Il che hanno molti provato per opera. Trà questi è Fiorenzo (b) Conrio Arcivescovo Tuamense, che scrisse un libro unicamente sù questo argomento, e (c) Consalvo Cervantes Agostiniano, che ne divulgò un altro in Siviglia, (d) oltre Mattia Hauzeur, che lo mostra nell'Anatomia di S. Agostino, ed in altre sue opere, e Francesco Bivario. Sò che alcuni dubitano, se questo Sermone dell'Assunzione sia di Agostino, ed alcuni l'attribuiscono à Fulberto Carnotense, mà à me giova di seguirli più antichi, che l'allegano come opera di lui; e lo stile, se mal non mi appongo, ne hà il sapore.

Non devo però omettere un'altro passo ultimamente osservato. Contendeva Giuliano fautor di Pelagio con Agostino sul peccato originale: il Santo lo riconosceva, per ragione della natura corrotta nel primo Padre, in tutti gli Huomini da lui naturalmente propagati. L'altro con Pelagio lo negava. Or Giuliano per porre in orrore Agostino, e'l suo dogma Cattolico, gli dice: (e) Ch'egli era piggior di Gioviniano Eretico: avvegna che questi diceva violata la Virginità di MARIA dal parto; ed egli assegnava MARIA istessa al Diavolo per la condizione del nascere: cioè nell'utero, con concupiscenza de' Genitori. A questa calunnia rispò- de Agostino con le seguenti parole: Noi non assegnamo MARIA al Diavolo per la condizione del nascere; e ciò, perche la condizione istessa del nascere si scioglie per la grazia del rinascere. Nel primo di questi due detti nega chiaramente Agostino quel, che gli havea opposto Giuliano, cioè il peccato originale, per cui la Vergine sarebbe stata assegnata al Diavolo. Nel secondo ne dà la ragione, ed è, perche la grazia l'havea fatta rinascere. Si che ammette nella Vergine la necessitá di contrarre l'originale per la condizione del nascere, e nega l'attual contrazione, mentre la nega assegnata al Diavolo; e ciò per la grazia del rinascere, ch'era quella, cui non voleva ammettere Giuliano; ed egli fermamente  
l'asse-

l'asseriva in tutti, e nella Vergine la riconolceva preservativa, mentre per essa la dichiarava non mai assegnata al Diavolo. Ed appunto nel medesimo luogo spiega la grazia preservativa con dire: (a) Quel che diciamo è, che gli Huomini non sono liberati, se non per la grazia; non solo perche loro si rimettano i debiti, mà perche non siano indotti in tentazione. Fin qui Agostino, il quale in questo, e ne' due altri luoghi recati nel Capo antecedente, e non in altri parla in particolare della Vergine trattando de' peccati; sed in tutti e trè favorisce la sua purità originale. Onde à ragione se ne stima Sostenitore.

CAPO VIGESIMOSESTO.

*Seguono i Padri della terza classe proposta, per la immunità della Vergine dall' originale.*



Rà gli antichi chiarissimi Sostenitori della Concezione Immacolata vien annoverato Fausto Reiese, a Regiese. Egli ove parla della Verginità della nostra Signora, hà questa chiarissima sentenza: (b) La Porta chiusa, cioè il suggello della pudicitia è l'integrità della carne Immacolata; posciache non rimase violata nel parto, quella che fù anzi santificata dal concepimento, e che fù senza ogni peccato concepata nell'utero: Queste parole non hanno eccezione. Mà alcuni la diedero già all'Autore; poiche vi fù chi lo stimò eretico; ond'è che il Cardinal Baronio nel sesto tomo de suoi annali, si maravigliò, (c) che cert'uni sfacciatamente gli daffero titolo di Santo. Mà questo in verità non può negarsigli, posciache la Chiesa Reiese, di cui fù Vescovo, ne celebrò ab antico il natale, & edificò in memoria di lui fin da primi tempi più Basiliche; perloche il Martirologio Gallicano lo annovera trà Santi, e ne onora con insigne elogio la pietà, e la dottrina. (d) Al che fatta più matura riflessione, il Baronio ritrattò quel che n'havea detto nel tomo sesto, come vedesi nell'appendice, che vi fece, risposta da lui nel fine del decimo tomo.

Per quel che tocca alla dottrina, S. Paolino in una lettera scrittagli lo nomina suo Maestro; e Driedo (e) gli dà titolo di Venerabile, come ad Agostino. Errò con Cassiano, e gli altri Marsigliesi intorno alla necessità della grazia; mà come fuori di tal materia sono di molto pregio i detti di Cassiano, così ancora quelli di Fausto; il qual'è credibile, che ritrattasse la sua falsa dottrina, come afferma Tritemio, da cui si hà, che fù rivotato dal suo errore da S. Fulgenzio.

Anche da questo habbiamo due notabili sentenze per la preservazione. Una si è già ponderata di sopra, spiegandosi le parole dell'Angelo *Gratia plena*, con le quali, egli dice (f) che Gabriello mostrò esclusa intieramente l'ira della prima sentenza, e restituita la piena grazia della benedizione. L'altra vale ad argomentar la mente di lui, mentre parlando della incorruzione di Cristo nel sepolcro, dice: (g) Che non dovè la

(a) Quod non vis dicimus; non nisi per gratiam liberari: nõ solum ut eis debita dimittantur, verum etiam, ne in tentationem inferantur. August. 1.4. c. Pelagium.

(b) Porta clausa, idest signaculum pudoris, Immaculatę carnis integritas; non enim violata est partu quę magis est sanctificata conceptu, quę absque omni peccato concepta est in utero. Faustus Reiensis in lib. cui titulus: Veterum aliquorum Gallię Theologorũ scrip. fol. 134. pag. 1. in principio, ex editione Parisiensis apud Sebastianum Nivellium an. 1586. in quo sunt aliquot opuscula Fausti simul cum aliis Vincentii Lirinensis. Vide Euf. Nieremb. in dissert. epistol.

(c) Miramur ab aliquibus impudenter fanę inscribi Sanctum. Baro. tom. 6. an. 490.

(d) At vero ex postea cognitis, & adductis, rursus id iudicium revocandũ haud existimamus indignum, &c. id. in appendice tom. 10. ad tomum 6. an. 1497.

(e) Driedo de captiv. & redẽptione. tract. 2. c. 2. par. 4. vide Jo: Bapt. Guetnai in Cassiano illustrato l. 1. c. 63.

(f) Cum dixit: Gratia plena, ostendit ex integro iram exclusam primę sententię, & plenam benedictionis gratiam restitutam. Fulgent. serm. de laud. MARIE ex Augustino magistro suo. ser. 11. de nativ. Domini.

(g) Carnem sine peccato non debuit vitare corruptio. id. epist. ad Trasimundum Regem.

„ corruzione viziar quella carne senza peccato . Donde si trae , che non essendosi nel sepolcro corrotta la carne di MARIA, dovè Fulgenzio credere, che anche questa fù immune da quella colpa , di cui la corruzione è pena, ch'è la originale .

Più chiaramente ne la testificò immune S.Pier Crisologo ; poiche  
 „ la disse: (a) Sposa di Dio impegnata à Cristo nell'utero materno, men-  
 „ tre formavasi; Se mentre formavasi nella sua Concezione era impegna-  
 „ ta à Cristo ; non poteva nel momento istesso della sua formazione esser  
 „ impegnata , e posseduta pel peccato dal Demonio .

(a)  
 Pervolat ad Spon-  
 sam festinus inter-  
 pres, ut à Dei Spon-  
 sa humanæ desponsa-  
 tionis arceat, & sus-  
 pendat affectum; ne-  
 que auferat à Joseph  
 Virginem, sed red-  
 dat Christo, cui est  
 in utero oppignora-  
 ta cum fieret. Pe-  
 trus Chrysol. serm.  
 de Annunciat.

(b)  
 Flos novus è terra,  
 quem polus arce co-  
 lat. Venant. Fortun.  
 l. 1. de partu Virgin.  
 Creaturæ fulgida  
 massa novæ id. l. 8.

(c)  
 1. ad Corinth. 5. 7.

(d)  
 Primitiæ naturæ  
 nostræ, quæ ex tota  
 cõspersione nihil in-  
 quinamenti suscepit.  
 Andr. Cretens. in en-  
 comio Nativ. MA-  
 RIÆ.

(e)  
 Nullis quando na-  
 ta est subjacuit deli-  
 ctis, nec contraxit in  
 utero sãctificata ori-  
 ginale peccatum. S.  
 Idelfons. lib. contra  
 eos qui disputant de  
 perpet. Virg. M A-  
 RIÆ.

Profondo, mà aperto fù parimente il detto di Venanzio Fortunato,  
 che in due versi eroici delle sue sacre Poesie con due gentili traslati cantò  
 „ il medesimo pregio di MARIA. Nel primo la chiama: (b) Fior nuovo  
 „ sorto dalla terra, coltivata dal Cielo. Nell'altro l'appella: Splendida  
 „ massa della nuova creatura . Non per altro potè dirla: Fior nuovo, se-  
 „ non perche prima di Lei non si vide nascer da questa terra, fior di Huomo,  
 „ che nulla havebbe di terra, e dovesse tutto al Cielo, nè per altro appellar-  
 „ la : Luminosa massa della nuova creatura, se non perche nulla hebbe del  
 „ vecchio Adamo; ed ammassata dagli splendori della grazia, fù senza il vec-  
 „ chio fermento dell'antica colpa, secondo il detto dell'Apostolo : (c) *Ex-*  
 „ *purgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio.*

Si accosta à quest'ultima espressione quella di Andrea Cretense .  
 Egli considerando la nostra natura imbrattata dalla prima colpa , che con  
 la sua laidezza l'asperse , per dichiarare che ella non fù tale nella Vergine,  
 „ la chiama: (d) Primizia della nostra natura, che da tutta la cospersione  
 „ nulla prese di bruttura . La sozza cospersione , che infettò tutta la  
 „ natura , altra non è che il peccato originale , e questo dal Cretense negasi  
 „ chiaramente in MARIA, anche per testimonianza del Combefis Dome-  
 „ nicano, che n'è chiosatore .

Mà superò facilmente ogni altro Difensore della purità della nostra  
 Signora nel suo secolo S. Idelfonso , prima Abate Agaliense dell'Ordi-  
 ne di S. Benedetto , e poi Arcivescovo di Toledo . Egli propugnò la Ver-  
 ginità di Lei incorrotta nel corpo , ed Immacolata nell'anima , quella  
 „ esente da ogni corruzione , e laidezzà , non solo nel concepimento, mà  
 „ ancora nel parto, questa immune dalla corruzione della natura , e dalla  
 „ macchia della colpa originale . Per la prima scrisse più libri contro quelli,  
 „ che la impugnavano. Per la seconda diede molti chiarissimi attestati. Nel  
 „ primo hà queste parole: (e) Non fù sottoposta à verun delitto allor che  
 „ nacque, nè contrasse santificata nell'utero materno il peccato originale.  
 „ Così egli, e perche nacque senza colpa , e senza colpa fù concetta , dice  
 „ che se ne celebra dalla Chiesa la Natività . Dove non son da sentirsi colo-  
 „ ro , che spiegano quel *non contrasse*, per *seco non trasse*. à provare, che  
 „ quantunque havebbe il peccato originale, nulladimeno per la santificazio-  
 „ ne, ch'hebbe nel seno di sua Madre, nol trasse seco nella nascita; poscia-  
 „ che nè S. Idelfonso, nè altri Santi usarono in tal senso la parola: *Contrar-*  
 „ *re*, mà tutti in quello , in cui la spiegò S. Tommaso, il quale insegna :  
 „ Che

» (a) Che quello si dice da noi contrarsi, che si ritrae insieme con la natura dall'origine.

A questo insufficiente cavillo non soggiace il secondo luogo, ch'è il seguente: (b) Costa che fù immune da ogni peccato originale quella, per cui non sol fù sciolta la maledizione della Madre Eva, mà si dona à tutti la benedizione. Nè men con asta di ferro può impugnar- si il terzo, ove parlando alle Vergini dice loro: (c) Ch'è grande ornamento della loro pietà, e virtù predicare la pudicizia della Beatissima Vergine, e confessarla Incorrotta, Incontaminata, ed Aliena da ogni contagio della prima origine.

Prova ancora quest'istesso dal privilegio, ch'ebbe MARIA di partorir Cristo senza i consueti dolori, e miserie delle Parturienti; ed argomenta prima dall'effetto alla cagione, cò questi detti: (d) Perché non soggiacque alle tristezze, ed alle angoscie, fù libera da ogni nodo di maledizione. Poi dalla cagione all'effetto, così: Se Adamo, ed Eva non havesser prima peccato nel Paradiso, niun nascerebbe in colpa di peccato; (e) mà MARIA, perché benedetta non ebbe la colpa della corruzione, per questo non generò Cristo nè in dolore, nè sotto la corruzione. Qui il Santo non parla sol della pena, mà principalmente della colpa del peccato, ed esclude dalla Vergine quella, in cui tutti nascono, per la prevaricazione de' primi Progenitori, e senza cui ognun nascerebbe, se Adamo non avesse peccato, la quale senza dubbio è la originale.

Or non solo per la Virginità, mà ancora per la perpetua innocenza di MARIA, ardentemente difesa dal Santo nel medesimo libro, come da luoghi recati è manifesto, de' crederci, che gli fusse dato mentr'era ancora Abbate, il nome di Spada, (f) in cui sembrava aguzzarsi contra gli offensori della Madre di Dio. Per amendue altresì fù senza dubbio onorato dalla medesima d'una Pianeta recatagli dal Cielo con queste parole: (g) Vieni prestamente, o carissimo Servo di Dio, ricevi il dono, che dalli tesori del mio Figliuolo io ti hò recato, e piglia questa veste per adoperarla nelle mie solennità; e da che hai con la grazia delle tue parole dolcemente dipinta la mia lode ne' cuori de' Fedeli, tu farai in questa vita adornato delle vesti della Chiesa, e nell'altra ti rallegrerai con gli altri Servi del mio Figliuolo in Cielo. Così anche per l'una, e l'altra Verginità del corpo insieme, e dell'anima, di cui m'atenne vivo l'onore, la Beata Leocadia in una publica assemblea, ov'era adunato in Chiesa il Rè con tutto il Popolo di Toledo, gli disse: (b) Per te o Ildefonso vive la mia Signora. E che l'una e l'altra avesse egli preteso di difendere, oltre il gio detto, non pare che lascino dubitarne le parole, con cui nel principio del libro parla de' suoi Avversarii, e son quelle: Per qual cagione ricercano in MARIA la legge della natura, quando tutto quello, che fù in Lei lo possedè lo Spirito Santo? Dunque secondo lui, non solo il corpo, mà ancora l'anima ne fù posseduta; nè sol o nella Incarnazione, mà sempre, mentre aggiunge che fù piena di grazia, Incorrotta, e dallo Spirito Santo dedicata al Signore.

(a) Illud contrahere dicimur, quod simul cum natura ex origine trahimus. S. Thom. 3. p. q. 14. art. 1.

(b) Constat eam ab omni originali peccato immunem fuisse, per quam non solum maledictio Matris. Evæ soluta est, verum etiam & benedictio omnibus condonatur. Ildefonsus in lib. contra eos, qui disputant de Virgin. S. MARIE, & ejus parurit.

(c) Eximie pietatis honorem, & decus virtutis (affert) Beatissime Virginis pudicitiam predicare: incorruptam, & incontaminatam, & ab omni contagione primæ originis confiteri alienam. id. ib.

(d) Quia tristitiam non subiicit, & gremis, libera ab omni maledictionis nodo fuit. id. ibid.

(e) Nisi Adam, & Eva primum peccassent in Paradiso, nemo deinceps nasceretur in culpa peccati. MARIA vero quia benedicta culpam corruptionis non habuit, propterea Christum non in dolore, nec sub corruptione genuit. id. ib.

(f) Ensis in offensis fuit Abbas Agaliensis. Vide Bivar. in Ildefonso vindicato.

(g) Baronius anno 657. ex Mariana l. 6. de Rebus Hisp. c. 10.

(b) O Ildefonse per te vivit Domina mea, apud Bivar. in Ildefonso vindic.



Al glorioso Difensore della Madre di Dio S. Idelfonso niun meglio può accoppiarsi, che S. Giovanni Damasceno, insigne anch'egli per gli scritti in gloria, e difesa di Lei, e pel favore che ne ricevè,ò quando le fù troncata per ciò la destra,ò quando da Lei miracolosamente la rihebbe. Con questa nuova, e prodigiosa mano, la qual volle la Vergine, che fuisse: *Calamus Scribe velociter scribentis*, scrisse tutte le lodi della nostra Signora, che da lui habbiamo ne' Menci. Al nostro proposito fà la seguente:

(a)  
Equidem videbatur, ò Virgo, esse Filia Adami collapsi, at re ipsa eras Tu Genitrix Dei, eundem restituentis in integrum, quem nos omnes ejus Creaturæ collaudamus in hymnis. Joan. Damasceni in Mengis.

(b)  
Miser Angelum suum, conceptum meæ Filia nobis prænunciavit. Statim igitur natura à Deo jussa foetum accepit; non enim ipsa ante gratiam ausa est accipere, sed preveniente illa. S. German. orat. de præsent. in libro impresso Romæ in 8. anno 1650.

(c)  
Vidisti, qua dignitate concepta fuerit Puella hæc Dei Virgo, divinitus nomen sortita, omni puritate fulgens MARIA. idem. orat. de Nat. Virgin.

(d)  
Hodie in visceribus castæ Annæ concipitur MARIA Dei Filia, præparata in habitaculum universalis Regis seculorum, & in reformationem generis nostri. id. ibid. fragmento 15.

(e)  
Prima primi lapsus primorum parentum revocatio; lapsus generis in rectum statum restitutio. id. orat. de Natali Virg.

(a) Voi sembravate certamente ò Vergine d'esser Figliuola di Adamo caduto, mà in fatti eravate Genitrice di Dio, il quale lo riponeva in piedi. Questo è quanto dire, ch'Ella havea la natura, non la colpa di Adamo, e dovea stimarsi in realtà Madre di Dio, e solo in apparenza Figliuola dell'Humano caduto. Nè potea esserlo quella, per cui Dio sollevava Adamo caduto dalla rovina.

Teneramente divoto della Madre di Dio fù parimente S. Germano Patriarca di Costantinopoli, e scrisse molto in lode di Lei. Non una mà più volte ne celebrò la Concezione, ed in varie maniere la espresse Immacolata, ed in grazia. Nell'orazione della Presentazione introduce S. Anna à testificarlo con questi detti: (b) Mandò Dio l'Angelo suo, che ci prænunciò il concepimento della mia Figlia. Tosto dunque la natura comandata da Dio ricevè il feto; posciache non si attentò ella à riceverlo prima della grazia, mà prevenuta da quella. Se la grazia prevenne nel feto la natura, tenne da essa lontano il peccato. (c) Vedesti, dice in un altro luogo, con qual dignità fù concetta questa Bambina Vergine di Dio, che sortì dal Cielo il nome, e risplende d'ogni purità. Non potea Germano chiamar degna la Concezione di MARIA, se l'haveffe riconosciuto in peccato, nè dirla Bambina splendida d'ogni purità, se le fuisse mancata la originale. Nè men chiaramente significò l'istesso con dire:

(d) Oggi nelle viscere della casta Anna è concetta MARIA Figlia di Dio, preparata per abitazione del Rè dell'Universo, e per riformaione del nostro genere. Cò tre diversi elogii esprime quì l'istesso. La chiama nella Concezione Figlia di Dio; dunque non potè crederla in quello stante figlia, e serva del Demonio. La dice preparata da allora per abitazione di Dio; dunque la riconobbe adornata dalla grazia, peroche questa sola potea prepararla. La dice altresì preparata alla riformaione dell'humano legnaggio; dunque non potea crederla difformata dalla deformità del medesimo legnaggio. Questo ultimo detto ripete con più magnifiche parole chiamandola: (e) Prima rivocazione della prima caduta de' primi Progenitori; restituzione del nostro genere caduto, nel retto stato. Tutti questi luoghi par che mostrino à bastanza la mente di S. Germano, per riporlo trà Sostenitori della pura Concezione.

Entra parimente frà questi Leone Sesto Imperadore di Costantinopoli, in cui, secondo il desiderio di Platone, si vide la sapienza regnante. Egli fù cognominato il Savio, e poteva ancora dirsi il Pio. Scrisse in onor della Vergine molte orazioni. In una della Annunziatione, mostrandola figurata nell'Arca, al cui passaggio: *Jordanis conversus est retrorsum*, dice: Che



» (a) Che la maledizione, la quale per avanti divorava la natura, ar-  
 » restò il suo corso, nè passò oltre; anzi rivoltò in dietro la maligna cor-  
 » rente dell'onde sue, subito che la Benedetta uscì alla luce. Non potea  
 Leone parlar così, se haveffe creduta la Vergine santificata dopo il peccato  
 contratto, peroche non si farebbe nè arrestata, nè rivolta in dietro la ma-  
 ledizione, se l'haveffe prima inondata. Nè l'haurebbe figurata il miracolo  
 dell'Arca rispettata, ed intatta dall'onde del Giordano; come non haureb-  
 be Egli potuto chiamarla altrove: affatto Immacolata.

(a) Maledictione, que  
 ante naturam depa-  
 scatur, ultra non  
 progressa, sed retro-  
 veris malis undarū  
 fluctibus, ut benedicta  
 in lucem suscepta  
 est. Leo VI. Imp.  
 orat. 6. de Annunc.

(b) Quæ est ista quæ  
 oritur quasi liliū,  
 in medio spinarum,  
 humana propter ne-  
 quitiam confusionis  
 Quæ nam hæc est  
 primitiæ rerum pre-  
 ciosissimarum? Nunc  
 enim, quæ ob maledi-  
 ctionem spinas fe-  
 rebat, mutata fecun-  
 ditate fructum edi-  
 dit, non solitæ ma-  
 ledictionis imbutum  
 amaritudine, sed be-  
 nedictionis dulcedi-  
 ne delectantem. id.  
 orat. 2. in eam, quæ ex  
 sterili nara utero.

(c) O Conceptio, &  
 Partus, & Infans, per  
 quæ abortum passa  
 est perniciosa pecca-  
 ti factura, & innocue  
 salutis fecunditas. id.  
 or. 1. in eam, quæ ex  
 sterili, &c.

(d) Mors, cuius impe-  
 tum reprimere nulla  
 res potuit, ad te us-  
 que perveniens attoni-  
 ta stetit. S. Joseph.  
 Hymnographus. Ode  
 3. in Cathedra, S. Pe-  
 tri, in Menais.

(e) Gaude primævi li-  
 bera labe Partis:  
 Gaude, quæ abstergis  
 vitii commenta ac-  
 fandi. Joan. Geomet.  
 hymno 3. de B. V.

(f) Spiritus: itaque  
 supervenit, qui præ-  
 pararet Filio introitū,  
 & præhabiter, & præ-  
 purget ipsa thalamū,  
 vel potius exornet  
 tamentū præpurum, &  
 præornatum. id. catē,  
 in Lucam. 6. 1.

(g) Quamvis putamus  
 fuerit: proviso San-  
 ctorum Angelorum  
 circa tam Deo gra-  
 tissimos parentes, ab  
 initio procreationis,  
 & excubatio super  
 tam ingentem sobo-  
 lem? nunquid abuis-  
 se credendus est Spi-  
 ritus Sanctus ab ista  
 eximia Puella, quam  
 sua obumbrare di-  
 sponet

Il medesimo concetto espresse in un'altra orazione: Chi è questa,  
 dic'egli, che nasce quasi giglio frà le spine dell'humana confusione, ca-  
 » gionata dal peccato? (b) Chi è questa, la quale è in verità la primizia  
 » delle cose preziosissime? Impercioche quella, che per la maledizione  
 » produceva spine, ora, mutata la fecondità, ha prodotto un frutto, nõ  
 » già ripieno dell'amarezza della solita maledizione, mà che diletta con  
 » la dolcezza della benedizione. Non haurebbe Leone detto ciò del Bat-  
 tista santificato dopo il peccato, poiche haurebbe dovuto chiamarlo spi-  
 na mutata in giglio, e frutto raddolcito dalla prima amarezza. Mentre  
 non parlò in tal forma della Vergine, la conobbe sempre giglio, e frutto,  
 non mai amaro pel peccato. Più ampiamente è da credere, che celebrasse  
 questo pregio di MARIA nella orazione, che scrisse della Concezione, di  
 cui fa menzione il Baronio; ed altri. Sembra però, che come, al dir di Pli-  
 nio, nelle gemme si restringe tutta la maestà della natura, così possa sti-  
 marfi racchiusa tutta la maestà di quella orazione in un sol periodo, che  
 si legge nella prima delle due, che scrisse del nascimento di MARIA da  
 » Anna sterile, da cui si è tratto il luogo restè addotto: (c) O' Concezio-  
 » ne, dic'egli, o parto, ed Infante, per cui la pernicioza gravidanza del pec-  
 » cato patì sconciatura! e venne alla luce la fecondità della salute!

S'incontrò con Leone nel pensiero, di sopra addotto S. Giuseppe l'  
 » Innografo, benchè con diverso traslato. (d) La morte, dic'egli par-  
 » lando alla Vergine, il cui impeto precipitoso niuna cosa potè reprimere,  
 » re, giungendo sin à te, si fermò attonita. Non può egli parlare della  
 morte del corpo, peroche MARIA Santissima vi soggiacque. Parla dun-  
 que della morte dell'anima, ch'è il peccato originale, il cui impeto niun  
 mai potè travolgere, che non ne fusse sorpreso; e questo dic'egli arresta-  
 to in giungere à Lei, ond'è che non potè seco rapirla.

Senza verun traslato è simbolo attestò la innocenza originale della  
 » Madre di Dio Giovanni Geometra. (e) Gioisci, le dice, libera dalla  
 » macchia del primo Progenitore: Gioisci o Tu, che astergi le sole del  
 » vizio abbominevole. I medesimi senti dettò nella Catena sopra S. Luca,  
 » ove così le dice: (f) Sopraverrà in Te lo Spirito Santo, il quale prepari  
 » al Figliuolo l'ingresso, ed abitandovi prima di lui, gli purghi il tala-  
 » mo, o più tosto l'adorni, già prima puro, e purgato.

L'assistenza del medesimo Spirito, e la singular custodia de gli An-  
 gioli nella Cōcezione di sì gran Signora fù esaggerata da Fulberto (g) Car-  
 notense, il quale parve stillar dalla penna il puro latte, che gli diè la Ver-  
 gine

sponebat virtute?  
Fulbert. Carnotens.  
serm. de ortu almae  
Virginis.

(a)

Huius itaque par-  
tus (ut censemus) ad  
nihil exiit, nisi ut  
fieret ejus sancta pu-  
dicitis domus, & su-  
sceptio Filii Altissi-  
mi. Ad quid enia-  
aliud vid. ibid.

(b)

Ave MARIA ele-  
cta, & insignis inter  
filias, quae Immacu-  
lata semper exiit  
ab exordio tuae crea-  
tionis, quia paritura  
eras Creatorem co-  
eius Sanctitatis. Idem  
in exposit. Angelicae  
salutis. Hunc eundem  
locum citat Glossa  
ordinaria in cap. ad  
Romanos. Videatur  
editio Lugdunensis an-  
1590.

(c)

Omne quippe  
natum, tam origi-  
nalis, quam actualis  
culpa in ea delevit,  
sicque carnem de  
carne ejus sumens in  
divinam munditiam  
transformavit. Yvo  
Carnotensis serm. de  
Nativ. Dom.

(d)

Spiritus Sanctus  
se à Patre, candorem  
munditiae ei super-  
excellenter augetur,  
infudit; qui enim po-  
tuit dare conceptum,  
in ea prius per fidem  
cum actuali abolevit  
originale peccatum.  
Illuc ultra non re-  
vertitur, quia mens  
benedicta illius à  
percepto nunquam spi-  
ritualis gratia prae-  
rogativa cessavit.  
Guiber. l. de laudib.  
M. c. 8.

(e)

Possit Deus eni-  
spiritui optionem  
dare, quae vellet pro-  
creari ex Matre.  
Quod si fieret, quam  
putas ille sibi perso-  
na conscisceret? Nihil  
procul dubio adime-  
ret, quod ipsa aliis  
invidiosa non esset.  
Si sic hominis Spi-  
ritus. Civitatem Vir-  
ginalis uteri, quam  
sibi fundat Altissi-  
mus, quod potentior  
est, non ne multo mag-  
is perornat Spiritus  
id. ibid.

gine à gustare, mentr'era infermo: Quanto grande, dic'egli, pen-  
siamo noi, che fù la provvidenza de gli Angioli Santi intorno à Pro-  
genitori sì grati à Dio, sin dal principio della procreazione? Quanto  
grande la cura, con cui vegliarono sopra di sì gran prole? E' egli da  
credersi, che stasse lontano lo Spirito Santo da questa esimia Bambina,  
cui disponeva di ingombrare con la sua virtù? Se oltre la custodia ve-  
gliante de gli Angioli non le mancò lo Spirito Santo sin dal principio,  
che fù generata, non potè, al dir di Fulberto, nè sorprenderla con le sue  
insidie, nè penetrar in Lei col peccato il Demonio. Molti altri detti di lui  
citantisi da più moderni Autori, trà quali hà gran forza ad esprimer la  
Concezione Immacolata il seguente: (a) Il parto o'l nascimento della  
Vergine (come stimiamo) non fù ad altro oggetto, se non perche la  
santa pudicitia di Lei, divenisse stanza, e ricevimento del Figliuolo  
dell'Altissimo; posciache à che altro? Or se non fù Ella generata per  
altro, che per esser Madre di Dio, come potè entrar il peccato in quella,  
che fù creata col riguardo à Dio solo, e non ad altro? Danno final-  
mente maggior luce à tutti i detti di lui le parole, che sieguono: (b) Dio  
ti salvi MARIA eletta, ed insigne trà le figlie, la quale fosti sempre  
Immacolata dal principio della tua creazione; peroche dovevi parto-  
rire il Creatore d'ogni Santità.

Parve à prima faccia contrario alla pia sentenza Ivone Carnotense;  
ma le fù certamente favorevole. Parla egli della maniera, con cui Dio  
santificò la Madre, e dice: (c) Che cancellò in Lei ogni neo di colpa,  
tanto originale, quanto attuale; e così prendendo dalla carne di Lei la  
carne, la trasformò nella purità divina.

Quel cancellare il peccato originale, par che lo mostri prima con-  
tratto; ma no; poiche bisognerebbe dire, che mostrasse in MARIA anche  
l'attuale, mentre anche questo dice si da Lui cancellato. E ciò non concor-  
da co' sentimenti d'Ivone, che somma riconobbe la purità della Vergine.  
Tanto dunque fù per lui: Cancellare, quanto preservare.

La medesima spiegazione deve recarsi alla sentenza di Guiberto  
Abbate di Novigento dell'Ordine di S. Benedetto. Parla egli dello Spi-  
rito Santo, che sopravvenendo nella Vergine, le accrebbe sopreccellètemente  
il candore della mondezza; e soggiunge: (d) Quello, il quale potè dar-  
le il concepimento, casò prima in Lei per mezzo della fede il peccato  
originale, insieme con l'attuale. Colà più non ritorna; peroche la  
mente di quella Benedetta non mai cessò della grazia spirituale ri-  
cevuta. Anche qui quel: Cassare, hà da intendersi: Tener lontano ò pre-  
servare, spiegato da gli Antichi con simil voce; e la ragione è la medesi-  
ma; peroche cassato anche dice si da Guiberto il peccato attuale, nè può  
credersi da lui ammesso nella Vergine; mentre appresso dice, che fù orna-  
ta dall'Altissimo à misura della sua potenza; dovendo noi credere: (e) Che  
molto più habbia Dio fatto quello, che farebbe un'anima creata prima  
del corpo, come volea Platone, se le fusse dato in balia di eliggersi la  
Madre; peroche nulla l'haurebbe tolto di quello, di cui havebbe potuto  
in-

,, in-

» invidiar in altri il pregio . Così egli . Or se in MARIA fusse stato il peccato originale, ed attuale , haurebbe potuto invidiare à gli Angioli il pregio della perpetua innocenza.

Non han bisogno d'essere rischiarate le parole di Pier Damiano, pe-  
 » roche si manifestano cò la lor luce: (a) La carne della Vergine, così egli,  
 » presa da Adamo, non ammise le macchie di Adamo; mà la purità della  
 » singolar continenza si còverti nel candore della luce eterna. Dalla carne  
 » di MARIA escluse Damiano le macchie di Adamo , ed all'anima attri-  
 » buì tanta pienezza di grazia, che niuna potè mancargliene. Onde scrisse :  
 » (b) Che di Santità, che di Giustizia, che di Religione, e perfezione potè  
 » mancare à questa Vergine singolare, la qual fù ripiena del dono di tutta  
 » la gloria divina ? Harebb'egli smentito se stesso, se dopo questi enfatici  
 » detti haveffe creduto mancarle la grazia originale.

Nè men lo credè Onorio di Austun , il quale oltre gli altri testimo-  
 » nii recati di sopra della Immacolata purità della nostra Signora , dice :  
 » (c) Che la castissima Vergine MARIA fù un meriggio splendido, e  
 » fervente di Spirito Santo; peroche non hebbe tenebre alcune di qualsi-  
 » voglia peccato. Chi non riconosce escluso da queste parole l'originale:  
 » *palpat in meridie.*

Dourebbe qui haver degno luogo sopra tutti gli altri S. Anselmo ,  
 » peroche combatte quasi à bandiere spiegate per la pura Concezione ;  
 » mà lo riservo al libro seguente , ove si parlerà della Festa di questo Mi-  
 » sterio. Entri in sua vece Riccardo di S. Vittore. (d) Egli esalta la purità  
 » di MARIA sopra gli huomini , peroche non mai commise peccato .  
 » ciò che di niun'altro frà gli huomini si avvera . Indi la esalta ancora  
 » sopra gli Angioli con dire , che gli sopravanza in purità . Se al dir di  
 » Riccardo. fù più de gli Huomini, perche non hebbe peccato attuale , non  
 » potè da lui crederli più pura de gli Angioli, se nò perche non hebbe pec-  
 » cato originale. Altrettàto espresse con dire: (e) Ch'era pregio ammirabi-  
 » le, e sopra tutti i Santi singolare , il poter in MARIA accordarsi co-  
 » sì gran corruttibilità in quelle cose, che appartengono alla pena, e co-  
 » sì grande incorruttibilità in quelle, che appartengono alla colpa . Se l'  
 » haveffe Riccardo stimata una volta soggetta all'originale, non gli farebbe  
 » paruta nè singolarità, nè maraviglia in Lei la corruttibilità delle pene ;  
 » peroche queste cose guono ordinariamente à quel peccato già contratto,  
 » quantunque poi cancellato dalla santificazione; dunque ne la credè affat-  
 » to immune. (f) Citasi da Baccone un altro passo di Riccardo tratto da un  
 » Sermone letto da lui manoscritto, ed è questo: Nò fù decente, che la car-  
 » ne della B. MARIA si conoscesse una volta soggetta al peccato; mà fù  
 » eletta dal principio; imperciocchè crediamo indegno della divina Sapiè-  
 » za il permettere, che fusse involto in tenebre di pravità quello, che ha-  
 » vea predestinato alla luce delle genti.

Non meno apertamente, quantunque sotto il velo d'un allegoria  
 » parlò Adamo, anch'egli di S. Vittore, in una sua strofa, ove così cantò: (g)  
 » Dio ti salvi ò Madre del Verbo: Fior dalle spine, mà senza spina: fiore,

glo-

(a) Caro Virginis ex Adam sumpra maculas Adz non admittit, sed singularis continentia puritas in candorem lucis eternae conversa est. Petr. Damian. serm. de Assumpt. (b)

Quid Sanctitatis, quid iustitiae, quid Religionis, & perfectionis singularia huic Virgini deesse potuit, quae totius divinae gloriae charismate plena fuit? id. serm. de Annunciat.

(c) Castissima Virgo MARIA fuit meridies, de Spiritu Sancto splendens, & fervens, quae nullas cuiusvis peccati tenebras habuit. Honor. Augustod. in sigillo B. M. c. i. (d)

MARIA supra homines est, in eo, quod nunquam peccatum commisit. . . . Supra Angelos quoque est, quia eos puritate supergreditur. Richard. Victor. in cant. c. 39. (e)

Hoc fuit in B. Virgine supra modum mirabile, & praeter ceteris Sanctis omnibus singulare, quod in ea simul convenire poterit tanta corruptibilitas cum tanta incorruptibilitate; corruptibilitas in his quae pertinent ad poenam, incorruptibilitas in his quae pertinent ad culpam. id. in cant. c. 31. (f)

Non decuit ut caro illa B. MARIAE peccato aliquando obnoxiam se cognoverit, sed electa est ab initio. Nam Dei sapientia indignum esse credimus, ut quod ad lumen gentium praedestinavit, tenebris pravitatis fineret involvi. Richard. Victor. apud Baconem in 4. sentent. dist. 2. qu. 4. n. 1. (g)

Ave Verbi sacrae parens; flos de spinis spina carens: flos spineti gloria. Nos spinetum, nos peccati sumus spinae cruentati, sed Tu spinis nescias. Adam Victor, in prosa de Virgine Assumpt.

(a)  
Narrat id Cantiprat. l. 2. Apum. c. 19.

(b)  
De terra inquam non morientium, sive mortuorum morte peccati (quia omnes in Adam mortui sunt), sed terra viventium, id est terra virginea, per Sanctum vivificata Spiritum abscissus est. Rupert. tom. 1. de Trin. & oper. suis in Isaiam l. 2. c. 19.

(c)  
Hæc enim ab æterno præclecta, Patribus cælitus reposita, mysticis miraculis præfigurata, Oraculis prophetis prænunciata, de semine fidelis Abraham, regali progenie, in utero ab omni culpa originalis contagio præservata, & sanctificata, præ cunctis supernis charismatibus, omni que sanctitatis benedictione adimpleta. V. Wilhelm. Monach. Affligemensis in prologo elucidationis in cant. MS. apud Alvã in Milit.

(d)  
Hæc igitur sola omnium mortalium concepta est, legem quidem propagationis, sed sine originali peccato, quæ insuper sanctificata est, & gratia repleta in utero antequam nata. id. ib.

(e)  
Scirpus est mansuetus, & sine nodo peccati Virginitas. Ne igitur quaras nodum in scirpo. Alioquin si in MARIA nodo di colpa, come in Lei, e per Lei si sarebbe sciolta la nodosa perplessità del delitto del mondo? Nè men queste parole hanno nodo, e mostrano schiettamente, che se la Vergine avesse avuto il peccato originale, non era adatta per istrumento à distruggerlo.

(f)  
Corpus suum erat ad recipiendam animam adaptatum, & statim immisit ei Dominus spiritum cum flamma Spiritus Sancti, mediante qua fuit purgata ab omni macula, & ruggine peccatorum originalium. Paratus Do-

gloria dello spineto : Noi siamo lo spineto : noi siamo insanguinati dalla spina del peccato, mà tu non sai che sia spina. Piacque senza dubbio alla Vergine la pietà, con cui Adamo proferì questa strofa, non meno che un'altra, in cui la chiama: Nobile cenacolo di tutta la Trinità, dopo cui dicesi, che comparitagli glie ne mostrò gradimento, (a) con inchinarli il capo:

Maggior beneficio fù quello, ch'ebbe da Lei Ruperto Abbate in una simile apparizione; peroche da tardo, e rozzo, che havea l'ingegno, gliel cambiò in sottile, e sublime; sì che non hebbe in Germania nella sua età chi lo pareggiasse. Al nostro proposito viè quel che scrisse spiegando quelle parole d'Isaia: *Generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium.* Ove ripiglia: Dalla terra, io dico (b) non de' mortali, o de' morti, per la morte del peccato (peroche tutti in Adamo son morti) mà fù staccato dalla terra de' viventi; cioè dalla terra verginale vivificata dallo Spirito Santo. Se la Vergine al dir di Ruperto non fù la terra de' morti in Adamo, non hebbe il peccato d'Adamo; mà solamente la grazia dello Spirito Santo, che la vivificò.

Accrebbe con eloquenza quest'istessi concetti Guglielmo Monaco Affligemensis, che così copiosamente parlò nel prologo sù la Cantica: (c) Questa precletta sin dalla eternità, promessa divinamente da Patriarchi, prefigurata con mistici miracoli, prænunciata con profetici Oracoli, dal seme del fedele Abramo, di regal progenie, preservata nell'utero dal contagio della colpa originale, santificata sopra tutti da doni superni, e riempita da ogni benedizione di Santità. Tutte le più splendide Stelle del firmamento sembrano temprate in questi titoli à far corona alla Reina del Cielo. Mà perche quello della preservazione la rende più singolare, (d) lo ripiglia poco appresso con dire: questa sola fra tutti i mortali fù concetta sì, secondo la legge della propagazione, mà senza il peccato originale: santificata in oltre, e riempita di grazia nell'utero prima che nata.

Quei che altrimenti sentono, disse Adamo Abbate di Persegna dell'Ordine Cisterciense, che in scirpo nodum quarunt. (e) Il Giunco dice egli, è la Virginità mansuetà, e senza nodo di peccato: non cercar dunque *nodum in scirpo*, imperciocche se la humana salute havesse trovato in MARIA nodo di colpa, come in Lei, e per Lei si sarebbe sciolta la nodosa perplessità del delitto del mondo? Nè men queste parole hanno nodo, e mostrano schiettamente, che se la Vergine avesse avuto il peccato originale, non era adatta per istrumento à distruggerlo.

Più vagliono i detti di Parato, antico Dottore, peroche non solo son senza nodo, mà vagliono à snodare quegli, che aggruppano ordinariamente gl'impugnatori della pia sentenza. Egli in un Sermone della Concezione hà queste parole: La Beatissima Vergine fù concetta nell'utero, secondo il corso della natura. (f) Era il suo corpo adatto à ricever l'anima, e tosto Iddio ce la infuse con la fiamma dello Spirito Santo, per mezzo di cui fù purgata da ogni macchia, e ruggine de' peccati originali. Vedesi qui, che il purgare da' peccati originali altro non

non era nel senso de gli Antichi, che ò preservare, ò purgare dalla concupiscenza de Genitori, che dicevasi nel numero del più: peccati originali, secondo il detto di Davide: *In peccatis concepit me mater mea*; poſciache ſe nell'istefſo punto fù infuſa al corpo della Vergine l'anima, e la fiamma dello Spirito Santo, come poteva in quella haver luogo il peccato. E che queſto fuſſe il ſentimento di Parato lo moſtra in oltre quel che aggiunge:  
 » (a) Dico, che come Dio creò il Sole più chiaro di tutti i Pianeti, così  
 » formò la Beatiffima Vergine ſopra tutte le creature belliffima, perche  
 » ſenza ogni peccato.

Il medefimo (b) ſi offerva anche con maggior chiarezza in Giovanni Monaco Cifterciense nel Moniftero di Orſocampo in Piccardia.  
 » MARIA dic'egli, prima che fuſſe conceputa, anzi prima che il Mon-  
 » do fuſſe creato fù ſantificata, e rinovata nella ſua prima elezione. Se-  
 » condariamente fù ſantificata, e rinovata nella prima natività, la quale  
 » ſi fa nell'utero, quando formato già il corpo, infondendo ſi crea, e  
 » creando s'infonde l'anima. In quella infuſione, e creazione tutt'inſe-  
 » me ſenza veruno intervallo fù MARIA ſantificata, e purgata dalla  
 » leſione originale. Così egli. Se fù nell'istefſo momento creata, ſantifi-  
 » cata, e purgata. Ben ſi vede quì, che il purgare altro non è, che preserva-  
 » re; mà perche ſe ne tolga ogni ſcrupolo, ſoggiugne. E queſto privile-  
 » gio non l'ebbe verun altro de Santi; anzi che furono tutti figliuoli d'  
 » ira; mà io non haurei ardir di dire, nè potrei creder queſto di MARIA,  
 » che ſia ſtata mai Figliuola d'ira, quantunque la carne di Lei ſia ſtata  
 » una volta carne del peccato. E quì ſi vede, che altro non è haver il  
 » peccato originale ſecondo il ſentimento de gli antichi Dottori, ſe non ha-  
 » ver la carne del peccato, ch'è quanto eſſer conceputo con la concupiscen-  
 » za de Genitori, ch'è molto diverſo dall'haver il peccato originale nell'  
 » anima, mentre Giovanni ammette l'uno, e niega l'altro.

Trà i Dottori annoverati in queſta terza claſſe, che ſon come i Triari nel grand'eſercito de Padri in tre ſchiere diſtinti, riman ſolamente Pietro Alfonſo, che viſſe nel principio del duodecimo Secolo, e fù Monaco in Monſerrato, ed Eremita. Queſti non pugnò leggermente per la immunità della Vergine con uno, ò due ſuoi detti, mà à tutt'huomo in un libro, che ſcriſſe delle lodi della Madre di Dio. Quivi nel ſettimo capo  
 » prepone queſto titolo: MARIA è conceputa ſenza peccato originale;  
 » e nel Corpo lo prova con maraviglioſe ragioni. All'ottavo capo prepone  
 » queſt'altro: Invettiva contro il peccato originale; e nel Corpo ne paleſa per molte vie la bruttezza:

Fin quì la rafeſſa de Padri, i quali ſono i Forti, che valendoſi della lor penna per ſpada, han cuſtodito il letto del Salomone divino. Molti altri ſe ne adducono da' moderni Soltenitori della pia ſentenza, i quali da noi ſi ſono ommeſſi, ò per la ſimiglianza con gli addotti, ò per eſſer men chiari. Mà queſti ſon anche di vātaggio à moſtrar la perpetua Tradizione della purità di noſtra Signora, eſente da ogni colpa, così attuale come originale. Or ſi vogliono riferire le ponderazioni, che trovo fatte ſopra di eſſi, le quali moſtrano il vigore della medefima Tradizione. CA.

Paratus Doctor anti-  
 quus in lib ſerm. de  
 Concep. impref. Pa-  
 riſiſ anno 1551.

(a)  
 Dico quod ſicut  
 Deus creavit Solem  
 clariorem cunctis  
 planetis, ſic prò om-  
 nib. creaturis Beatifi-  
 ſſimam Virginem  
 MARIAM forma-  
 vit pulcherrimam,  
 quia ſine omni pec-  
 cato. id. ib.

(b)  
 Joannes Mona-  
 chus. In Bibliotheca  
 S. M. artini Tornacēſ.  
 n. 43. in charta pelli-  
 cea, in folio.

## CAPO VIGESIMOSETTIMO.

*Ponderazioni de' Sostenitori della pia sentenza sopra i luoghi  
testè allegati de' Padri.*



Ome gli Artefici sogliono industriosamente allacciare l'acque de' fiumi, che largamente si spandono, affinché ristrette servano con maggior forza, ed impeto alle operazioni delle loro arti. Così gli Autori della pia sentenza han quasi allacciato con varie ponderazioni il gran torrente, che ne' detti, e nelle sentenze de' Padri si è veduto inondare in questi due libri, e stringendolo insieme gli han dato un gran vigore, ed una robusta efficacia à provar il loro intento. Alcune di queste osservazioni si sono accennate di sopra, mà giova riporle con altre più distintamente in questo luogo; imperciocchè vagliono à formare, ed avvalorare il grande argomento, che per la preservazione della Vergine si trae dalla Tradizione.

Primieramēte osservano, che la Tradizione della somma purità della nostra Signora, continuata dal primo Secolo Cristiano fin' al duodecimo, in cui cominciò la controversia, e di là fin à noi trasmessa nelle scritture de' Padri fin ora allegati, è una delle principali Tradizioni, che siano nella Chiesa; posciacchè non ve n'ha forse verun'altra, in cui convenga maggiore, e più unanime consenso di tutti i Padri, ne' quali può considerarsi la numerosa moltitudine de' gli antichi, che ne rende con la sua autorità più plausibile la certezza: la forza, e' l' peso delle ragioni, in cui tutti fondano i loro detti, che ne persuade più sodamente la verità: e le sentenze tanto frequentemente replicate, che mostrano altamente impresso ne gli animi il concetto della eccelsa, e singolar purità della Madre di Dio, cui di secolo in secolo ci han trasmesso. Dal che par certamente che si raccolga, una tal Tradizione non sol derivarsi da gli Apostoli; mà essersi da loro con particolar diffinizione stabilita, come alcuni stimano; posciacchè una sì gran mole, che hà superati tanti Secoli, non hà potuto forgere, che sopra un grande, ed immobile fondamento.

Osservati, in secondo luogo nelle espressioni addotte, che la intenzione de' Padri è stata di mostrar la purità della Beatissima Vergine non solamente grande, mà illimitata, ed universale ad escludere ogni sorte di colpa, ed in tutti i tempi della sua vita: Superiore à quella di tutte le creature: La maggiore che possa intendersi sotto à Dio: Singolare in Lei, e non ad altri simile, che alla purità di Cristo suo Figliuolo.

Scorgesi tutto questo dalle loro sentenze allegate, avvegnacchè ad esprimere sì ammirabile purità, non si vagliono di termini positivi, i quali son capaci di maggiore, ò minor intensione, e larghezza di gradi; mà di negativi, i quali indivisibilmente ò comprendono tutto, ò tutto negano. Tali sono le voci. Immacolata: Ilibata: Incorrotta: Incontamina-

ta:



ta: Incolpabile: Incolpabilissima: Irriprensibile, ed altri di non dissimile significato, da noi riposte nella prima classe di sopra schierata. Così ancora usano termini assoluti, generali, ed universali: quali son quelli, con cui la dicono: Immune: Libera, Esente da ogni colpa, da ogni macchia, da ogni neo, da ogni riprensione. Overo à niuna colpa, neo, macchia, riprensione, ò peccato soggetta. Quali sono i da noi riposti nella seconda classe.

Al che si aggiunge, che tanto i primi, quanto i secondi Elogii non hanno annessa clausola, che gli restringa, ò scemi; se non se forse per comparazione alla purità divina: non han differenza, che gli determini à qualche ordine particolare di colpa: non hanno limite, che li coarti à tempo; mà pronunziati assolutamente si distendono ad escludere indifferentemente ogni colpa, e ciò per tutti i tempi, e momenti della vita. Il che ancora bene spesso si esprime col: *Sempre, e Non mai*, dicendosi sempre Illibata, sempre Beatissima: non mai Soggetta à colpa di verun genere, ed in tutti i modi Incolpabile.

Nè scorgesi solamēte la medesima purità illimitata, mà Singolare, ed Unica; posciache à niuna delle creature dicesi uguale, ed à tutte Superiore. Tale la mostrano i Padri cō dirla più Monda de' Cieli, più Splēdida de' raggi del Sole, più Pura de gli Angioli, e de' Serafini. Singolare la fanno ancor comparire, mentre simili titoli non sono da loro usati à commendar la purità di verun altro Santo; peroche à lodar questa gli esprimono per lo più limitati à qualche genere di colpe, che da loro escludono, come sò le mortali, ò le veniali deliberate; ò ristretti à qualche tempo, come quello della morte. Che se tal volta leggonsi presso di loro senza queste limitazioni, non è se non di rado, e per esaggerazione.

Quindi è che non ad altri dicono simile nella purità la Vergine, che à Cristo suo Figliuolo; peroche le ne danno gli elogi con simile universalità, eccellēza, e singolarità, con cui li danno à Cristo, detto dall' Apostolo: *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior Cælis factus.* E molte volte per la simiglianza gli accoppiano, in forme non dissimili „ da quella, che tenne Origene di sopra riferito, allor che disse: Madre di „ questo Unigenito è la Vergine MARIA, Degna del Degno, Immacolata del Santo, ed Immacolato, Una dell'Uno, Unica dell'Unico; e „ da quella, di cui si valse Luca il Monaco, che così parlò: Quell'unico Formoso, havendo ritrovata Te Unica Formosa trà le Donne, cominciò „ tosto appresso ad abitar nel tuo seno.

Or questa Tradizione, che ci dimostra così sublime la purità della Madre di Dio, è quella, da cui si argomenta la sua immunità dall' Originale: avvegnache s' Ella l'avesse contratto, i titoli, che la mostrano, Illibata, senza ogni colpa, singolare, e simile alla purità di Cristo, non potrebbero sussistere, e s'haurebbero à dir falsi. Non farebbe vero, ch' Ella fusse Incontaminata in ogni tempo, se in qualche tempo si vedesse contaminata da macchia; nè che fosse senz'ogni colpa, se n'avesse contratta una delle più gravi; nè singolare, e Superiore à tutti, percioche farebbe uguale à Bambini, che muojono senza veruna colpa attuale dopo il Battesimo,



ed inferiore nella purità a' gli Angioli, che non n'ebbero veruna; nè simigliante per essa à Cristo, che non hebbe nè l'attuale, nè l'originale. Ha dunque à conchiudersi, che mentre i titoli dati alla purità della Vergine, si pareggiano à quelli, che si son dati alla purità di Cristo, se in Questo significano una totale, compita, ed adeguata esenzione da ogni neo, habbian' ancora forza à significarla nella Madre.

Ciò da lor si conferma, peroche se que' titoli d'Incontaminata, Illibata, ed altri tali, che si sono sì frequentemente appropriati alla persona della Vergine, si fussero dati da' Padri alla sua Concezione, si che havesser detto: La Concezione Immacolata; niun porrebbe in dubbio, che questa fosse stata senza la colpa originale, or' è stato l'istesso il dar i medesimi titoli alla persona; conciosiecosache è stato un dire, che quãto à Lei spetta siasi nell'anima, siasi nel corpo, siasi nelle azioni, ed affetti in tutto il corso della vita, sia Ella stata sèza macchia, e per cõseguenza anche la Concezione, ch'è la prima parte della vita. Anziche ciò è più; peroche l'attribuir titolo d'Immacolata solamente alla Concezione è restringere la purità della Vergine à quel primo istante, ed à quel primo passo della vita, e non distenderla à tutto il decorso di essa, ed à tutto quello, che l'appartiene; mà il darlo universalmente è stato un comprendere con l'altre parti, ed azioni anche la Concezione, nõ essendovi ragione di escluderla dal Tutto.

Ricevono grãdissima forza queste conseguenze per vigor della immunità dal peccato veniale; peroche questa si trae dalla medesima Tradizione già detta della somma purità di MARIA. E quì vuol sapersi che la immunità della Vergine da tal peccato non si trova direttamente definita da verun Concilio, Canone, Decretale, ò Bolla di Papa. (a) Il Tridentino la diffinisce indirettamete; peroche dichiara esser Ella senso della Chiesa. Appare ciò dalla sessione sesta nel Canone ventesimo terzo, dove condannansi quelli, che diranno poter alcun giusto schifar in tutta la vita anche tutti i peccati veniali, se non se per ispecial privilegio, come della Beata Vergine tiene la Chiesa. Tanto, e non più il Concilio. Con le quali parole, dice Vasquez, manifestamente dichiarò, che questa sia costante, e ferma Tradizione, e sentenza della Chiesa.

Or il senso, e la Tradizione quì espressa non è altra, se non quella che da noi si è riferita di sopra. Posciache non v'è Tradizione alcuna de' Santi, e Padri antichi, la quale sia determinata, ed in specie per la immunità della Vergine dal peccato veniale; non leggendosi, che pochissimi, i quali determinatamente da Lei lo escludano. La dove all'incontro ve n'ha più, i quali per abbaglio, che han preso, come Huomini, in Lei mostrano di riconoscerlo. Se dunque il Concilio dichiara che tale immunità dal veniale è senso della Chiesa, ciò non è per altro, se non per la general Tradizione della Illimitata purità di MARIA, espressa da' Santi sempre sicura da qualsisia sorte di colpa. E perche in questa generale esenzione da ogni colpa si chiude la particolar esenzione della colpa veniale, cõpresa in quel genere; in virtù di quella il Concilio dichiara esser senso della Chiesa, che per singular privilegio Ella schifò tutti i peccati veniali.

Quin-

(a)  
Concil. Trid. Sess.  
6. cap. 23.

Quindi argomentano i Difensori del Misterio, che la medesima Tradizione debba più valere ad escludere dalla Beatissima Vergine il peccato originale, e così discorrono: Il Concilio dichiara la Madre di Dio immune da ogni peccato attuale, anche veniale; perocchè se questo in Lei si ammettesse, non potrebbero sussistere i titoli illimitati, ed universali di purità, che il senso, e la perpetua Tradizione della Chiesa riconosce in MARIA. Mà i medesimi titoli meno possono sussistere, se si pone in Essa il peccato originale. Dunque, come per la Tradizione della sua Illibata purità si esclude anche la colpa veniale, si hà maggiormente da escludere per essa l'originale.

Provano la minore di questo sillogismo con più ragioni. 1. Il peccato originale è più grave del veniale, e più infetta l'anima, facendola nemica di Dio, e figlia d'ira; e perche fù volontario in Adamo, l'huomo è anche per esso riprensibile. Se dunque i titoli d'Immacolata, Incontaminata, e simiglianti non possono comporsi con una macchia minore, qual è la veniale, molto meno con l'originale, ch'è più laida. Ed in vero se la Vergine avesse ò nel principio, ò nel fine della vita commesso un sol veniale, nè potrebbe dirsi Immacolata, nè il Concilio l'haurebbe tratta fuori dalla sorte comune de gli altri; dunque ciò molto meno se le dourebbe, se fosse una volta incorsa nell'Originale.

2. O'i sopradetti Elogii d'Immacolata, Incolpabile, Immune da ogni peccato escludono ogni sorte di colpa, ò nò. Se la escludono, dunque per essi s'hà da intendere esclusa l'originale. Se nò. Dunque il Concilio s'è appoggiato ad un vano fondamento, quando per la Tradizione della Chiesa l'hà dichiarata immune da' veniali; conciosicòsacche se que'titoli, che porta la Tradizione nò escludono affatto ogni colpa, mà lasciano luogo ad alcuna, il Concilio inconsequenteméte haurebbe argometata da essi la immunità da' veniali, potendo dirsi, che questi nò vengono esclusi da que'titoli, & espressioni generali, mà solamente si escludano per essi i Mortali. E con ragione; perocchè se vi è colpa, che habbia meno di colpa, è la veniale: mentre, come insegna S. Tommaso, (a) il peccato veniale, à parlar propriamente, non cagiona macchia nell'anima. Dunque se gli Elogii generali lascian luogo à qualche colpa, vuol dirsi, che più tosto lo lascino alla veniale, che all'originale; e che per conseguenza i Padri habbiano inteso per essi di escluder da Lei più tosto questa che quella. Quel che però è vero si è, che intesero di escluder tutte. Così chi dice, che una porpora è affatto monda, e senza sozzura alcuna, dichiara che non è aspersa di polvere, nè imbrattata di macchia; mà molto più la esprime senza macchia, che senza polvere; perocchè questa men ripugna alla total mondezza, che non quella.

(a) Propriè loquendo peccatum veniale nò causat maculam in anima. S.Th. 1. 2. q. 89. a. 1.

Ciò si fa più manifesto per le ragioni addotte espressamente da' Padri nel dar alla Beatissima Vergine que'titoli, e son quelle, che nel principio di questo libro si son da noi riferite. Ciò è l'esser Ella Madre di Dio, Reina de gli Angioli, Mediatrix dell'humana salute: l'haverle Dio con non più udito miracolo serbata intiera la Verginità del corpo, dotatala

d'ogni privilegio, ripiena di grazia, e simiglievoli, per le quali i Padri han creduto, che se le dovesse una eccellētissima purità, e la immunità da ogni colpa. Or queste ragioni, mostrano, che l'espressioni fatte da loro con quegli altissimi, e generali elogi della sua purità, si stendano molto più ad escludere da Lei il peccato originale, che il veniale; peroche con l'originale men farebbe stata disposta à tante dignità, e meno idonea à sostenerle col sommo decoro, che conveniva. Ond'hà à crederli, che loro intenzione sia stata di escluderlo. Che se non l'han fatto in particolare, nè meno hanno con distinta espressione esclusi i peccati attuali, i quali come vengono esclusi da Lei co' termini generali, così ancora l'Originale.

A tutto il detto fin ora aggiungono un'altro argomento à provar, che la Tradizione della singolare, e perfetta purità di MARIA, con maggior forza rimuova da Lei secondo la mente de' Padri il peccato originale, che il veniale: ed è questo. (4) Molti de' Padri, come si è di sopra accennato, ammettono nella Vergine distintamente il peccato veniale, e son quelli ch'io segno quì nella margine; e niuno all'incontro ve n'hà in tutti i primi undeci secoli della Chiesa, che ammetta in Lei l'originale, ò ne impugni la immunità; come avanti si farà manifesto. Dunque non può dirsi, che la esenzione dall'originale habbia fondamento men sodo nella Tradizione di quello che vi hà la esenzione dal veniale; peroche questa positivamente non vien riconosciuta, mà disdetta da alcuni, e quella all'incontro, se vuol dirsi che non vien riconosciuta positivamente, non viene da veruno disdetta.

Onde ben da lor s'inferisce ancora, che quādo l'una, e l'altra esenzione venisse egualmente disdetta. Sicome il testimonio d'alcuni Padri, che ammettono nella Vergine il veniale non è stato bastante ad abbattere la Tradizione costante, il detto comune, e l'unanime cōsenso d'innumerabili Padri, che per tātī Secoli han celebrata la Vergine immune da ogni qualisfia colpa, sù di cui il Tridentino fondò il senso della Chiesa. Così quādo tant'altri testimonii de' Padri ammettessero in Lei l'originale, nè men questi farebber bastanti ad atterrar la medesima Tradizione, à cui si appoggia.

Mà vi è di vantaggio; impercioche parecchi trà que' Padri, che riconoscono nella Vergine il veniale, danno in altri luoghi i sommi titoli, ed elogi da noi riferiti alla sua purità. Dunque han creduto, che con essi nò habbia gran ripugnanza il veniale; e l'habbia co' medesimi l'originale, come vera macchia, mentre non han mostrato di riconoscerlo in Lei, come vi han riconosciuto il veniale.

Più. Alcuni di que' Padri, che ammettono il veniale, escludono da Essa in termini espressi, ò equivalenti l'originale, come possono facilmente notarsi frà quelli, che sono stati da noi riposti nella terza classe di sopra descritta. Dunque han creduto più ripugnante alla Madre di Dio la vera macchia, qual'è il peccato originale, che il peccato veniale, il quale, come si è detto da S. Tommaso, non porta macchia nell'anima. Nel che si son facilmente conformati alla comune estimazione humana. Poscia che, se vi sian due Donzelle, una di vil prosapia, come di Stirpe

Ebrea

(\*)  
Origenes hom. 1.  
in Genesim, & 17. in  
Lucam.

Chrysostr. hom.  
4. in Matth. & in  
Psalm. 63. & hom. 20.  
in Jo:

Tertullian. de car-  
ne Christi c. 7. & l. 4.  
contra Marcion. c.  
19.

Irenæus l. 3. c. 18.  
Nyssenus orac. in  
illud: Quando sibi  
subjecerit omnia.

Athanas. serm. 4.  
contra Arianos.

Cyprian. serm. de  
Passione Domini.

Euthimius in 1.  
Lucz.

Theophylactus in  
1. Lucz, & 2.

Andreas Jero-  
solymit. serm. de B.

Virg.  
Beda super Missus

est.

Ammonius in  
Evang. secundum  
Joan.

Ebrea, ò Moresca, mà di tãta probità di costumi, che nulla habbia mai cõ-  
messo, ò commetta degno di riprensione, ò di taccia . L'altra di nobilissi-  
mo, e regal sangue, ornata anch'ella di ottimi costumi, ed alienissima da  
ogni sorte d'ignominia , ordinatissima in tutte le azioni della sua vi-  
ta, in cui si noti però un sol difetto leggerissimo , e di niun momento da  
lei una volta commesso . Non hà dubbio , che un Rè , il quale dovesse  
eliggere una delle due per moglie , preferirebbe la seconda alla prima .  
Or così è da credere che han discorso que' Padri, ed hanno stimato , che  
più ostasse ad una eletta per Madre di Dio l'Originale , il quale le porte-  
rebbe vilissima la prima nascita , che il veniale . Perciò non si han fatto  
scrupolo di ammettere in Lei quest'ultimo , nè son mai prorotti in am-  
mettere il primo .

Questo è tutto quel ch'io trovo di più robusto negli Autori della  
pia sentenza à stabilire nella Tradizione la privilegiata Immunità della  
nostra Signora dalla colpa di Adamo . Nel che hanno fermato con so-  
dezza l'altro Luogo Teologico , ond'ella validamente si argomenta : cui  
m'inoltro à mostrar fortificato di vantaggio nel Libro , che siegue . Mi  
pare intanto di veder da gli sforzi del loro ingegno innalzata la Torre  
di Davide, celebre Figura di MARIA Santissima: (a) *Quæ edificata est  
cum propugnaculis*, di cui si dica, che : *Mille clypei pendent ex ea , om-  
nis armatura Fortium .*

(a)  
Cant. 4. 4.



LIBRO





# LIBRO TERZO

## ARGOMENTO.

**M**Emorie prodotte da' Sostenitori della pia sentenza del pubblico culto dato alla Concezione della Beata Vergine, e della Festa celebrata ne' primi Secoli Cristiani in varie parti del Mondo. Vestigii, onde ciò si argomenta. Rivelazioni, per cui si è introdotta, e contese sù le medesime. Antichissima nella Chiesa Greca. Istituita nella Latina da S. Anselmo. Sue lettere à persuaderla. Soluzioni delle difficoltà proposte à debilitarne la fede. Celebrata da' Canonici di Lione. Impugnata da S. Bernardo, con una sua lettera. Contesa sù di questa tra Pietro Cellese, e Nicolò Monaco di Sant' Albano. Scritture ad essa opposte. Pareri de' più moderni Autori sù la medesima. Macchia imputata falsamente à S. Bernardo. Autori per l'una, e l'altra parte sin al fine del Secolo duodecimo. Festa proibita in Parigi, mà dopo alcuni anni riposta.

### CAPO PRIMO.

*Pubblico culto dato alla Concezione della Beata Vergin.*



**E**bbe questa gran controversia la sua prima origin. dal pubblico culto, che si diede alla Concezione della nostra Signora nella Cattedrale di Lione in Francia; ove sù la metà del duodecimo Secolo ad esempio d'altre Chiese straniere cominciò à celebrarsene solennemente la Festa. Fù quella allora impugnata da S. Bernardo, come à suo luogo dirassi, quasi una novità poco men che superstiziosa; è l'impugnazione di un Huomo sì illuminato, e sì santo, valse ne' tempi seguenti a' Sostenitori della Concezione macchiata per forte argomento à scredi tar il culto, che si dava al Misterio, non sol come illecito per l'oggetto, da lor creduto indegno di venerazione; mà come moderno nella Chiesa; e per ciò non sostenuto dalla Tradizione, mà novellamente introdotto dalla inconsiderata piccà del volgo ignorante.

Ciò

Ciò mosse i Sostenitori della Concezione Immacolata à rivolgersi à Secoli già trascorsi, e rintracciar per entro le lor anticaglie le più remote memorie di questo culto; il che loro felicemente avvenne: peroche ritrovatene molte nella prima età della Chiesa, e nelle seguenti sino à tempi di S. Bernardo, mostrarono il perpetuo senso de' Fedeli, à noi trasmesso cò succeffione non mai interrotta. Con ciò non sol fortificarono la general Tradizione della illibata purità di MARIA ricavata da' detti de' Padri, registrati nel libro antecedente, mà stabilirono la particolar Tradizione della Immacolata Concezione, anch'ella raccolta da molti Padri.

Or queste memorie dev'io produrre quì fedelmente; e perche da taluni de gli Avversarii si son rivate in dubbio, non lascerò di proporre ò le difficoltà, ò le obbiezioni, che si son fatte con insieme le risposte che loro furono date, e le ragioni addotte à sostenerle. Quindi è che quantunque io non entri ancora nella principal controversia del Misterio, pure mi sarà necessario d'entrar presso che ad ogni passo in una particolar còtroversia, il che mi avverrà in tutto il corso di questa Istoria, la qual'è à guisa di un labirinto, in cui nõ si apre sentiero, che non s'incontri un intrigo.

Varrà l'ordinata narrazione di tutto ciò al principal disegno, che hò in quest'Opera, ch'è di palesare lo splendore, con cui la Provvidenza Divina hà di tempo in tempo maggiormente illustrato questo Misterio; ond'è che rappresentandolo ancora sotto il simbolo della Luna, mi cade in acconcio il mostrar adempito in esso quel, che Dio comandò nell'antica legge: *Buccinate in Neomenia tuba*. Peroche il culto festivo è stato quasi tromba, che hà risvegliati i Fedeli à riconoscere questa mistica Luna, il cui splendore si è più discoperto per la pubblica, ed antica venerazione de' Popoli, che pe' privati sentimenti de' sacri Dottori.

## C A P O S E C O N D O .

### *Prime memorie del culto dato alla Concezione della Beata Vergine .*



(a)  
Jo. Hierosol. de  
institutione Monachorum. c. 32.  
De hoc Joanne vide Gennadium c. 30 catalog. Hieron. epist 61. Theodoret. l. 5. histor. c. 35. Idem in fastis, & ch onico an. 406. 407. 415. 418. 419. ubi gesta ejus memorat. Et Trithe. num apud Labbe de script. Ecclesiast.

A prima memoria del culto dato alla Concezione della nostra Signora si è da suoi Sostenitori ricavata dal primo Secolo Cristiano, e fin dal suo principio, in tempo che fiorirono gli Apostoli. Ella si hà da un libro, che scrisse Giovanni (a) quarantesimo quarto, ò com'altri vuole, cinquantesimo secondo Patriarca di Gerusalemme. Narra questo Autore la famosa visione, ch'ebbe Elia della nuvoletta sorta dal mare, la quale comparita al principio non più grande che: *Vestigium hominis*, si distese poco da poi ad ingombrar tutto il Cielo, e sciolta appresso in pioggia, innaffiò fecondando la terra.

Proposta la visione, dice Giovanni, che Dio rivelò ad Elia i Misterii delle cose future, figurate, e prenunziate dalla mirabile nuvoletta, e che



e che il Santo Profeta si còpiacque di manifestarle, nõ già palefemente à  
 » tutti; mà segretamente à suoi compagni . Da questi , aggiugne il me-  
 » defimo, habbiamo noi per tradizione , che Dio sotto la figura di quel-  
 » la visione rivelò ad Elia quattro grandi Misterii . E'l primo fù ; che  
 » nascerebbe una Bambina, la quale dal seno della sua Madre uscirebbe  
 » monda da ogni peccato. Annovera dopo questo gli altri trè , i quali ,  
 » per non appartenere al nostro argomento, lascio di riferire: rivolgendosi  
 » poscia sul primo già narrato, così lo dichiara: Rivelò Dio ad Elia, che  
 » una Bambina;cioè la B.MARIA, significata per quella nuvoletta,ed à  
 » simiglianza di essa, picciola per la umiltà, nascerebbe dall'humanu natu-  
 » ra peccatrice, rappresentata dal mare, la quale sarebbe nel suo nascimen-  
 » to monda da ogni sozzura di peccati, come quella nuvoletta surge dal  
 » mare amaro , mà senza veruna amarezza. Spiega appresso più distinta-  
 » mente le ragioni, ò i riscontri della simiglianza , con dire : Impercio-  
 » che quantunque la nuvoletta fusse originalmente della istessa natura  
 » col mare;fù nulla di meno d'altra qualità, e di altra proprietà; conciosie-  
 » cosache il mare è grievo, ed amaro ; mà quella nuvoletta fù leggiera, e  
 » dolce . Così benche in ogni altr'huomo la natura humana sia, à guisa  
 » del mare, oppressa nella sua origine, in tal modo dall'amarezze de' pec-  
 » cati , e dal peso de vizii , ch'è costretto à confessare : *Iniquitates mee*  
 » *supergressæ sunt caput meum , et sicut onus grave gravata sunt su-*  
 » *per me.* Nulla però di meno la B. MARIA da questo mare , cioè dalla  
 » natura humana trasse altramente l'origine ; peroche non fù in essa ag-  
 » gravata dall'amarezza de' peccati; mà , à sembianza di quella nuvolet-  
 » ta, fù leggiera per la immunità da' peccati, e dolce per la pienezza del-  
 » le grazie. Tanto scrisse il Patriarca Giovanni essersi da Dio rivelato ad  
 Elia .

Prima ch'io passi oltre à narrar quel ch'egli aggiunge del culto da-  
 to per ciò alla Vergine , ch'è secondo l'argomento di questo capo , devo  
 riferire quel che da molti si osserva in questa rivelazione , ed è , ch'Ella è  
 espressa , e chiara per la immunità della nostra Signora dal peccato origi-  
 nale ; impercioche quel che in essa si dice del nascimento della Bambina  
 deve certamente intendersi del primo, nel seno di Anna sua Madre , che  
 fù la Concezione ; non già del secondo dal seno della medesima , ch'è l'  
 uscita di Lei alla luce .

Rendesi ciò manifesto à chi ben pondera le parole addotte, e la dop-  
 pia forza , che hanno per la simiglianza di MARIA alla nuvola , e per la  
 dissimiglianza di Lei da gli altri huomini , cui elleno di pazi esprimono .  
 Assomigliasi la natura humana al mare, la Vergine alla nuvola, e l'origi-  
 ne della Vergine dalla natura humana alla origine della nuvola dal mare.  
 Ora in questa origine dicesi che MARIA non trasse i peccati dalla natura  
 humana, come la nuvola non trae l'amarezza , e'l peso dal mare. La simi-  
 glianza adunque è nella origine, che si trae dalla natura , il che si fa nella  
 Concezione , ò prima nascita nell'utero , non già nella seconda nascita  
 dall'utero, quando l'origine è già tratta nove mesi avanti . Il che ancora

più appare, poiché se la seconda nascita fosse stata monda, e la prima infetta, vi sarebbe più tosto dissomiglianza trà l'origine della Vergine, e l'origine della nuvola, in cui non possono distinguersi due nascite, ma sol una, dalla quale si esprime la Concezione.

Il medesimo si dimostra per la dissomiglianza della Vergine da tutti gli altri huomini; perche dicesti di questi, che nella loro origine sono oppressi da' peccati. Se dunque si oppone ad essi come dissomigliante la Vergine, dichiarasi ch' Ella nella sua origine fù monda da' peccati. Or chi prede la origine di MARIA espressa dalla rivelazione per la seconda nascita, e non per la prima, ch'è la Concezione, distrugge la dissimiglianza; perche non sarebbe la Vergine dissimile al Battista, il quale nel secondo suo nascimento dal seno di Elisabetta fù puro d'ogni colpa. Per questo la rivelazione non dice che la Bambina nascerebbe monda dalla Madre, ma dalla natura humana. Il che si avvera della prima nascita, ò Concezione.

Ripigliando il racconto, aggiunge Giovanni, che la notizia di questa rivelazione si conservò per Tradizione ne' Discepoli, e Successori d' Elia fin alla venuta di Cristo. Questi abbracciata la fede per la predicazione de gli Apostoli, e da lor battezzati, intesero essersi già adempiti i Misterii, cui Dio tanti secoli avanti rappresentò al loro primo Padre nella nuvoletta, ed egli rivelò à suoi primi Seguaci. Onde ad onorar la profetizzata Bambina, diroccato il loro antico Sarajo, edificarono alla B. Vergine una Cappella nel Monte Carmelo, in quell'istesso luogo, dove Elia l'havea veduta divinamente figurata nella misteriosa nuvoletta, e chiamavasi prima il Fonte di Elia. Con ciò furono i primi trà i Cristiani, che onorarono con pubblico culto la Madre di Dio, riconoscendo in Lei, frà gli altri pregi, il primo rivelato al loro Padre, ed à loro pervenuto per continuata Tradizione, ch'è la sua purità Immacolata nella prima origine, ò Concezione.

Di gran gloria all'Ordine Carmelitano, e di altrettanta autorità al Misterio della pura Concezione è questa illustre antichissima memoria di pubblica venerazione, con cui fù onorata. Ma gravi Censori hanno stimato, che il suo lustro sia di vetro, che quanto più risplende, tanto più presto si frange, ed han creduto d'haverla infranta col tocco delle lor penne.

Precederono à gli altri in questo giudizio i due Cardinali Baronio, (a) e Bellarmino, amendue di profonda erudizione, ed acume in discernere le vere dalle adulterine memorie dell'antichità. Hanno essi per costante, che il libro onde la già riferita si è presa, non sia del Patriarca Giovanni, che fiorì sù la fine del quarto Secolo Cristiano; mà di Autor latino, e moderno, il quale per accreditar quell'opera con la canizie di più secoli, glie la adattò, con porle in fronte quel nome posticcio. Ne ricavano il primo argomento dallo stile, che à loro parere è di carattere non greco, mà latino, e non hà il sapore, nè mostra il genio del secolo di Giovanni. L'altro anche più robusto lo traggono da' detti dell'Autore, il quale si professa dell'Ordine Carmelitano, e ne descrive l'abito. Ciò che lo dimostra molto

(a) Baron. ad an. 444.  
n. 18.  
Bellarmin. de  
Scriptor. Ecclesiast.

molto lontano di tempo dal quarto Secolo ; avvegnache il nome de' Religiosi Carmelitani era allora inudito, e non prima si udì , che nel duodecimo . Ciò fè dire al Baronio, che l'ascrivere à Giovanni quel libro, era una favola inventata dall'amore, che comunemente si hà d'illustrarsi con la nobiltà antica, il quale porta sovente gli huomini à vaneggiare.

Questa censura singolarmente del Baronio è stata un suono di trōbā ; che hà destato tutto l'Ordine Carmelitano à sostener la sua antichità, e la sua riputazione , perche non si credano amendue cadute , come Gerico allo strepito di quelle penne . E primieramente i suoi Autori gli oppongono la immemorabile Tradizione conservata nell'Ordine , à cui senza evidenti ragioni non è giusto di opporsi ; poiche per simil maniera vien à farsi torto à molte altre, che da se si sostengono, e verrebbero à cadere, se bastasse la spinta di simili congetture à rovesciarle . Ora la Tradizione hà sempre attribuito à Giovanni quel libro, e come opera di lui l'hà trasmesso à posterì .

Gli pongono poscia à fronte una schiera di huomini gravissimi (a) non sol dimestici , mà stranieri così antichi , come moderni, i quali riconoscono quell'opera per parto legittimo di Giovanni. Trà questi vā in primo luogo Cirillo Costantinopolitano, il quale nella lettera, che scrive ad Eusebio Eremita del Monte Neroi , narra che Giovanni nel tempo di Arcadio, ed Onorio Imperadori compilò un volume , in cui dà contezza à Caprasio, suo discepolo, ed à gli altri Carmelitani della loro Istituzione, e de' primi Fondatori dell'Ordine, con proporre loro le virtù, le azioni, e l'abito; affinché si formino sù la idea di que' primi esemplari . Ed in questa testimoniāza di Cirillo riconoscono essi così grā forza, che la stima- no bastante à muovere ogni mente nō passionata, perche loro aggiudichi la causa : a cagione che Cirillo fiorì presso al mille , e ducento in santità, e dottrina; e conversò molto tempo nelle parti orientali della Siria , ove già visse Giovanni ; onde si hà à credere , che come dimestico sapeffe più d'ogni altro il vero , e come Santo ne facesse fedel testimonianza . Tanto più, che fù intorno à que'tempi, in cui tal libro si havea nel Carmelo per Regola .

Sforzansi in oltre di sciogliere gli argomenti , à cui i prenommati Cardinali appoggiano la loro censura. Al primo preso dall'idioma, e dallo stile, rispondono : che Giovanni lo scrisse in Greco , e fù poi nell'anno mille centventuno tradotto nell'idioma latino da Aimerico Patriarca Antiocheno; il quale benche dissimuli come buon Traduttore la frase greca, pure vi trameschia sovente de gli ellenismi, i quali benche travestito alla romana lo mostrano Figliuolo d'un Greco . Quindi è che dall'idioma, e dallo stile non si può prender prova, che basti à negargli il Padre ; anzi à consentirglielo vale un indicio, ed è, ch'egli in quest'opera controversa si mostra seguace di Origene nell'ingegno , peroche usa frequentemente le allegorie à simiglianza di Origene , e si accosta alle opinioni di lui, purgate però da gli errori . Qual si dimostra parimente in un'altra opera sua rammemorata da Gennadio, la quale alcuni pensano, che sia la medes-

(a)  
Auctor Paradisi  
Carmelitarum . Mi-  
chael Muños 1. 2.  
propugnac. Eliz.  
Petrus Vvaste-  
lius 1. 1. Vindicar.  
Salianus. Sactius. Sa-  
lazarius . Bonartius.  
Bonifacius. Cornel.  
à Lapide, aliique è  
Soc. JESU.

(a)  
Theophil. Ray-  
naud. in tract. de cõ-  
fixione librorum  
par. 1. erotemate 10.

sima, poiche al dir dell' istesso Gennadio, e di Onorio di Autun; ella è scritta contro i (a) Vituperatori del suo studio, ciò che intendono dell' Istituto religioso, che havea professato trà Carmelitani, nelle cui lodi diffondesi.

(b)  
Trithem. de Scrip-  
tor. Ecclesiastic.

Al secondo argomento, che con maggior forza si trae dal nome di Carmelitani, e dall' Abito, l'uno espresso, e l'altro descritto in quel libro, quello inudito, e questo non usato avanti al mille cent' ottantuno, rispondono con Trithemio, (b) che i Carmeliti ad imitazione di Elia usarono anticamente abito bianco; occupata poi la Palestina da' Saracini ebbero da questi divieto di ritenerlo, à cagione che quel colore era solamente in uso a' loro Principi. Ond'è che prefero ad usar cappe vergate di liste bianche. Finalmente ricevuti da Onorio Quarto in Europa, ove di Grecia si trasferirono, ripresero l'abito bianco; ritennero però sempre il nome di Eliani, e Carmeliti, come ne fan fede molte antiche memorie di lapide, e statue. A cui si aggiungono le testimonianze d'un' antica Istoria di Siena, che nel settecento novantasette, e della Cronaca di Luitprando, che nel novecentsettanta fanno menzione de' Carmeliti, come ancora della Storia Gerosolimitana di Sigiberto Gemblacense, (c) il quale fiorì nel mille e cento, in cui si legge: che essendo i Carmeliti perseverati in santa penitenza dal tempo de' Santi Profeti Elia, ed Eliseo, finalmente udirono Cristo predicante, e furono battezzati in Cristo. Conservandosi poscia nella dottrina de gli Apostoli, ed havendo grazia presso di ogni popolo, divennero nunzii fedeli della verità Evangelica, e legittimi Confessori della Religione Cristiana. E tutto ciò hà molto fondamento in

(c)  
Sigebertus Gem-  
blacensis in hist. Je-  
rosolymitana.

(d)  
Joseph Antiochen.  
1. de perfecta militia  
primit. Eccles. c. 12.  
Cyrillus de ortu  
B. V. MARIE, de  
quo Paleonidorus in  
Aimerico 1. 2. c. 7.  
Sozomen. 1. 3. histor.  
c. 13.

(e)  
Carmelitanum no-  
men, Ordinemque  
antiquissimum fuisse.  
Academ. Cantabrig.

(f)  
Ferdin. Salazar. de  
Concept.  
Ildefonsus de Flo-  
res in c. 24. Ecclesia-  
stic. p. 3. a num. 1676.

(g)  
Philippus Labbe  
de Scrip. orib. Ec-  
clesiast. anni 1660.  
pag. 584. Theophil.  
Rayn. de confixione  
librorum p. 1. erotem.  
10. Papebrochius in  
actis Sanctorum 1.  
Aprilis in B. Alber-  
to, fus è.

quel che leggesi in (d) Giuseppe Antiocheno, Cirillo Alessandrino, e Sozomeno, che fiorirono ne' primi quattro Secoli della Chiesa; i quali danno testimonianza de' Monaci Successori di Elia, e delle pelli bianche cui vestivano ad imitazione di Elia loro Istituto, e Padre. Per tutto ciò, e per altri documenti l'Accademia di Cantabrigia dopo una disputazione tenuta sù questa controversia decretò, che (e) il nome, e l'Ordine Carmelitano erano antichissimi.

Tanto parve bastante à Ferdinando Salazar (f) eruditissimo Autore per risposta al secondo argomento. Onde scrisse haver ricercate non poche memorie dell' antichità per diffinire qualche cosa di certo in questa controversia, non essersi però abbattuto in cosa alcuna, la quale lo dissuadesse da credere, che il libro della Istituzione de' Monaci sia stato scritto da Giovanni Gerosolimitano. Per lo che dichiarasi di abbracciar più volentieri questa sentenza, che la opposta. Del medesimo parere fù dopo lui Ildefonso di Flores, che studiosamente ricercò simili memorie, ed aggiúge, che il Baronio senza bastevole ponderazione si lasciò uscir dalla penna la censura recata di sopra.

Pure non han lasciato di aderire al sentimento di questo, e del Bellarmino non pochi, trà quali è Filippo Labbe, (g) Teofilo Rainaudo, Daniele Papebrochio, ed altri esatti investigatori dell' antichità letteraria; i quali hanno debilitate di molto le testimonianze, e le congetture di sopra ad-

addotte. In sì celebre contesa che mentre scrivo, s'è di nuovo fortemente accesa, io non vò prender partito, mà lascio al Lettore che s'appigli à quello, che deposto ogni affetto privato gli sembra più verisimile.

C A P O T E R Z O :

*Nuove testimonianze del medesimo culto dato alla Concezione nel tempo de gli Apostoli.*



Non men chiara, come che non men contesa è la memoria del culto dato alla Concezione nel tempo de gli Apostoli, che si hà nella Cronaca di Flavio Destro. (a) Fù questi contemporaneo di S. Girolamo, à cui egli dedicò il suo libro de gli Scrittori Ecclesiastici: huomo, come ne scrisse il medesimo Santo, chiaro nel Secolo per la nobiltà della nascita, e pel posto sublime, che occupò nella Corte di Teodosio; mà molto più per lo studio della fede, à cui fù dedito, e per la dottrina, che mostrò nel libro della Istoria universale scritto à S. Girolamo.

Questo credesi che sia quello, in cui si legge l'accennata memoria con le parole seguenti. (b) Dalla predicazione di S. Giacomo si celebra in Ispagna la Festa della Illibata, ed Immacolata Concezione della Madre di Dio MARIA. Se fusse sì certo il libro, com'è chiara à provar l'antichità della Festa la sentenza da esso addotta, nulla potrebbesi desiderar di vantaggio. Mà anche per questa Cronaca combattono i Critici. Mauro Castiglia Autore della Istoria di S. Giacomo attesta, che conservasi descritta in antichi caratteri gotici nel celebre Monistero di Fulda in Germania, ove narra, che fin ab antico fù portata di Spagna da' Monaci Benedittini del Monistero di Cisla presso Toledo, ch'ora è de' Geronimiani. Di là dice che ne fù tratta una copia da lui veduta in Saragoza, e che n'ebbe ancora de' pezzuoli, recati parimente da Fulda dall'Arcivescovo di Braga Agostino di GIESU', come altri conservarsene in Placenza riferisce Cosmo Magaglianes.

Molti sono che pugnano per la verità di questa Istoria, trà quali (c) Roderico Claro, Bivario, e Tommaso Tamajo, che l'hanno illustrata con dott'i comentarii, ed erudite apologie. Altri all'incontro agramente la impugnano: sì perche l'opera riferita da S. Girolamo porta (d) titolo d'Istoria universale, la dove quella, che ora si cita, v'è sotto titolo di Cronaca; onde pare che l'opere siano diverse; sì perche lo stile incolto di questa non par che sia della penna di Destro; poiche di lui dice il medesimo S. Girolamo, ch'era dedito alla lezione di Tullio, di cui imitava il Bruto: scrivendo egli de gli huomini illustri, come quelli scrisse de' chiari Oratori; sì perche si leggono molte cose in quest'opera, che non resistono al cimento della Critica. (e) Pure il saggio che ne fece Bollandò huomo di gran perizia nel discernere i libri supposti da veri, gli fè dire, ch'egli n'è afferma-

(a) Dexter Paciani Filius, clarus apud Sæculum, & fidei deditus, fertur ad omnimodam historiam texuisse, quam nondum legi. Hieron. de Script. Eccles. fast. c. 132.

(b) A Jacobi prædicatione celebratur in Hispania Festum Immaculatæ, & Illibatæ Conceptionis Dei Genitricis MARIE. Flav. Dexter ad ann. 308.

(c) Rodericus Clarus. Bivarius. Thomas Tamayus.

(d) Omnimoda historia.

(e) Ego Chronicon illud nec esse Dextri assevero, neque contentiosè pernego. Ejus tamen auctoritate non temerè nitor, præsertim si alii melioris notæ auctores refragètur. Bolland. tom. 1. Januar. in præfat. c. 2. s. 6.

va costantemente quella Cronaca esser di Destro, nè contenziosamente negavalo; mà che non appoggiavasi leggiermente all'autorità di essa, singolarmente se altri Autori più approvati se le opponevano. Se l'opponne nella sua Biblioteca Spagnuola ultimamente impressa Nicolò Antonio: il quale però mal trascorse à chiamar impostori coloro, da cui fù introdotta in Ispagna; ed eccedè i limiti d'una moderata censura, dovendo compatir più tosto ò da abbagliati, ò da sedotti, che incolpar arditamente da frodolenti que', che à suo credere, andarono in ciò errati.

Ora à qualche in questa Cronaca si narra della Festa introdotta in onore della Concezione in Ispagna per la predicazione de gli Apostoli, consuonano le testimonianze di altri antichissimi Autori, i quali ascrivono ciò singolarmente à S. Giacomo, e mostrano continuato il medesimo culto ne' secoli susseguenti, in cui fiorirono. Marco Massimo Vescovo di Saragoza, che visse nel fine del sesto, in un Inno, che compose, narra la visione della Vergine à S. Giacomo, e'l comando di edificarle il Tempio, che oggi colà si venera, dice: che il medesimo Apostolo integnò à gli Spagnuoli il giorno della Concezione, e la predicò, come gli altri, libera da ogni macchia; e che indi hebbe principio il costume, il qual durava fin'allora di celebrarsi da que' Popoli.

Altrettanto ricavasi da un antico strumento, che nel suo originale conservasi nell'Archivio del Monistero di S. Michele in Cuxan. In esso si hà, che Vvamba Rè di Spagna, il quale regnò nel settimo secolo, donò all'Abbate di S. Salvatore la Villa, e la Chiesa di Libia nel Contado di Cerdagna, à condizione, che vi celebri ogni anno festa in onore della Concezione della Beata, & Immacolata Madre di Dio, predicata, come si aggiunge, à gli Spagnuoli da i Santissimi Huomini Giacomo, Pietro, e Paolo Apostoli del Signore.

La medesima Tradizione vedesi continuata nel decimo Secolo, in cui fiorì (a) Luitprando Vescovo di Cremona, e Segretario di Berengario Rè d'Italia. Nella Cronaca à lui ascritta si narra, che il famoso Tempio del Pilar fù eretto da S. Giacomo in Saragoza per comando della Vergine, e da lui dedicato alla Immacolata Concezione, cui gli Apostoli predicarono in ogni luogo.

Non men si legge nella Cronaca di Giuliano Toletano, (b) Segretario di S. Bernardo Arcivescovo di Toledo, che visse sul principio dell'undecimo Secolo, à tempi di Alfonso Sesto. Quivi parlando egli della singolar divozione di S. Bernardo verso la Beatissima Vergine, dice: che ne faceva celebrar con molta pietà le feste, e singolarmente quella della Immacolata Concezione di Lei, cui predicò in Ispagna S. Giacomo, e s'introdusse da gli Apostoli, che nel loro Concilio la decretarono. Così egli.

Da' medesimi tempi Apostolici testifica di haver ereditata la Tradizione del pubblico culto, che dà alla Concezione Immacolata la (c) Chiesa di Segovia; avvegnache in una iscrizione posta sù la Cappella à Lei dedicata si legge, che la medesima Chiesa sin dal (d) B. Jerotco discepolo di

(a)  
Luitprandus Era  
714. ad an. Christi  
Dom. 676. n. 131.

(b)  
Julianus Toletanus  
in Chronico.

(c)  
Ecclesia Segoviensis.

(d)  
S. Jerotheus primus  
Segovienfis Episcopus.

di S. Paolo, e primo Vescovo di Segovia con tutto l'affetto del cuore, e della mente difende, e celebra la Illibata Concezione della Santissima Vergine Madre di Dio. Ciò che nel mille seicentuno confermò nel pubblico giuramento, e voto, con cui si obbligò a difenderla.

Il simile afferma di se la (a) Chiesa di Avila, e ne riporta il principio della Tradizione à (b) San Secondo discepolo de gli Apostoli suo Fondatore. A questa persuasione aggiunge fede una lettera di Gregorio Settimo Pontefice ad Alfonso Rè di Castiglia; in cui gli dice, che da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo furono da Roma destinati in Ispagna, ad istruirla nella fede Cristiana, sette Vescovi, i quali distrutta la Idolatria vi fondarono la Cristianità, vi piantarono la Religione, insegnarono l'Ufficio da osservarsi nel culto divino, e finalmente dedicarono col loro sangue quelle Chiese. Dal che si rende più verisimile, che que' Cristiani novelli da' medesimi Santi Vescovi, trà gli altri riti dell'Ufficio divino loro insegnato, apprendessero quello di celebrar la festa della Concezione, la quale si propagò poscia ne' secoli seguenti, come istituzione Apostolica.

Alle memorie tratte dalle Chiese di Spagna, ne aggiunge (c) Oxeda, diligentissimo investigatore dell'antichità altre da lui osservate nelle Chiese di Siria, di Egitto, e d'Etiopia. (d) Conservasi in esse la versione di tutto il Testamento nuovo, di cui i Soriani costantemente affermano haver per immemorabile tradizione, che fù fatta dall'Evangelista S. Marco: ed è quella appunto che anch'oggi vedesi nella Bibbia Regia, ove si hà divisa in molti membri, che sono gli Evangelii, e le Epistole, le quali recitavansi nelle Chiese di Siria nel corso di tutto l'anno. Ora à ciascun membro di tal divisione sono aggiunti i titoli delle Ferie, e delle Feste, in cui doveano recitar si, trà i quali uno ve n'hà, che per forza di quella lingua suona così: Lezione nella Concezione della Vergine MARIA. Quindi egli argomenta, ch'essendo questa divisione nata quasi con la medesima versione del Santo Evangelista, perocchè appostavi da' Santi Vescovi, che gli succedero, Ella sia un indizio del pubblico culto dato con quell'Ufficio Ecclesiastico alla Concezione, sin d'allora celebrata con festa. Il medesimo afferma della Chiesa di Alesandria in Egitto, e della Abissina in Etiopia, le quali guidavansi per la medesima disciplina, e per gl'istessi riti con la Soriana; posciachè questa distendevasi in molte Provincie di Oriente, e singolarmente in Alesandria di Egitto, ove la lingua Siriaca era in uso, e donde prendeva l'Etiopia i suoi Patriarchi. E questo stima egli un vestigio, per cui si scorge, che il culto dato alla Concezione sia di Tradizione Apostolica. Io sò, che i Sostenitori della opinione men pia schernirono ne' loro Avversarii come traveggole dell'affetto i barlumi delle soprarrecate memorie, à cui Questi avvisaron si di riconoscere cotàra antichità di culto. Mà l'affetto in loro contrario, che gli fe sovète travedere a luci anche più chiare, hà parimente potuto portargli allo scherno. Certo si è, che le memorie men dubbie, scorte ne' secoli immediatamente seguenti, parte addotte ne' luoghi de' Padri nel libro antecedente, parte da addursi in questo, posson far credere ch'hebbor principio da questi crepuscoli; onde non sien essi da dispreggiarsi.

(a) Ecclesia Abulensis.

(b) S. Secundus Apostolorum discipulus.

(c) Vide Petrum de Oxeda in informat. Ecclesiast. pro Conceptione.

(d) Vide Salmeron. in prolegomen. 35. & Genebrardum l. 4. Chronographiz. Et Fabricium Roderianum in epist. ad Lectorem Codicis Syriaci.



## CAPO QUARTO:

*Diversi documenti, che mostrano la Festa della Concezione celebrata ne' Secoli seguenti nella Chiesa Latina.*



**M**Essi il primo luōgō à quello, che vien somministrato dall'antico Messale Mozarabo . Leggesi in esso registrata la Messa, e l'Ufficio , che usavano nel giorno dedicato alla Concezione gli antichi Cristiani di Spagna , i quali cattivi sotto il giogo de gli Arabi , chiamavansi con voce gotica Mozarabi . Non è da haverli in poco conto la memoria, che si trae da questo antichissimo Messale per molti riguardi che l'accreditano. Egli fù primieramente per ordine del quarto Concilio Toletano disposto da S. Isidoro, che vi presedè , e poscia approvato da S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo , che l' usò : e le sentenze , che si leggono ne' libri del medesimo Idelfonso in favore della Immacolata Concezione, facilmente persuadono, che ve ne fusse à suo tempo pubblico culto, secondo il rito registrato in quel Messale . Hebbe poi questo nel progresso de' tempi più autorevoli approvazioni dalla Sede Apostolica , e prima da Giovanni Decimo, che sedè nella Cattedra di S. Pietro sul principio del decimo Secolo. Mandò quel Pontefice Zanello Prete à riconoscere i riti delle Chiese di Spagna, ed havuta da esso relazione di quel che contenevasi in quel Messale, e della antichità, che colà lo rendeva venerabile, non volle nè toglierlo , nè riformarlo , mà lo lasciò in uso ove già si adoperava . Seguì poscia sù la metà dell' undecimo secolo Alessandro Secondo, che di nuovo l'approvò , conosciutone prima il merito ; poiche fattasi sopra di esso un esatta discussione nel Concilio Mantuano, à cui presedeva, ne confermò l'uso, e vietò à chi che fusse con autorità Apostolica il proibirlo , ò mutarne la contenenza. Il che parimente fù con nuova sentenza confermato da Urbano Secondo, che gli fù successore nel Ponteficato .

Mà molto più plausibile , peroche più maravigliosa fù l'approvazione, che ne diede il Cielo con un miracolo. Non ostanti le riferite concessioni si suscitò contesa sul fine dell' undecimo secolo, qual de' due si dovesse adoperare ne gli Uffici divini, se il Messale Romano, o' l Gotico . La maggior parte del Clero della Nobiltà , e del Popolo tenace dell'antico costume della lor Patria , che in tutti gli huomini per le profonde radici difficilmente si svelle dal cuore , preferivano il Gotico . All'incontro Riccardo di Marsiglia Pontificio Legato , e' l Primate della Spagna insieme con altri, che loro aderivano , ottennero col favore del Rè , e della Reina , che dismesso il Gotico si cominciasse ad adoperar il Romano, e ciò per uniformarsi ne' riti alla Chiesa Latina, e singolarmente alla Romana Madre, e Maestra di tutte . I Difensori del primo intolleranti del decreto, ed impotenti di resistere alla autorità , provarono alla prova dell'

dell'armi; giusto il costume di quel secolo feroce; con isperanza che avesse il Cielo à decider la lite col taglio de' loro stocchi in un duello. N'usciron essi vincitori, ma il partito de' vinti non per questo si arrendè. Si venne per ciò di comune accordo alla seconda prova del fuoco, sovente costumata in que' tempi. Accesa dunque nella maggior Piazza di Toledo una catasta alla presenza del Rè, della Reina, del Legato, e di numeroso popolo accorso allo spettacolo, vi si gittò dentro l'uno, e l'altro Messale; e'l fuoco gli rispettò amendue, ma non del pari. Il Romano incontanente spiccò fuora dalle fiamme illeso, e'l Gotico vi restò per molto tempo, ma poscia vi si trovò parimente illeso. Rimasero con ciò amendue canonizzati dal Cielo, ma il primo, perche gli havean mostrata maggior venerazione le fiamme, che come sacro hebbero quasi orrore di pur toccarlo, fù ancora in maggior rispetto. Quindi si decretò che nelle Chiese, le quali si farebbero di nuovo erette, si adoperasse più tosto il Romano; nelle antiche de' Mozarabi ritener si dovesse il Gotico. Or già che in questo sì antico, e sì autorizzato Messale vedesi registrato l'Ufficio, e la Messa, che celebravasi nel dì solene della Concezione della Vergine, si hà à credere, che al sesto secolo, in cui l'ordinò Santo Isidoro, ne fusse giunta la tradizione da' secoli antecedenti, e fin da quello de' gli Apostoli, secondo che gli Autori sopra recati l'affermano, ed hà da stimarsi di quelle tradizioni, di cui come del Nilo si vede il corso, ma non apparisce il capo.

Non lungi da' tempi di Sant'Idelfonso, che fiorì nel settimo secolo, ripone (a) Ferdinando Salazar un altro insigne testimonio della Concezione celebrata con pubblico culto in Tolosa: Città della Gallia Narbonese, appartenente in que' tempi alla Spagna; ond'è ch' i suoi Vescovi intervenivano con gli altri Spagnuoli a' Concilii di Toledo. Narra egli (b) dopo Tritemio, Pelbarto, e Bernardino de Buis, che governò la Chiesa di Tolosa il B. Gundisalvo, il quale per la singular divozione verso la Santissima Vergine fù detto suo Cappellano, e meritò d'esser da Lei onorato della sua visibil presenza ogni volta, che celebrava il Sacrificio della Messa. Or ne gli anni di questo Santo Prelato stimano alcuni, che cominciò à festeggiarsi in Tolosa la Concezione. Poiche raccontasi che mentre nel dì, in cui ella cade, si preparava al Sacrificio, gli comparve la Madre di Dio, e gli diè in dono una Pianeta di bianchissimo colore, con dirgli: Sappi Gundisalvo, ch'io fui concetta senza macchia originale. Per ciò procura di celebrar riverentemente la festa della mia Intemerata Concezione. Mosso da ciò Gundisalvo compose un bel trattato di questo Misterio, e si sforzò, che se ne celebrasse la festa per tutta la Spagna, ciò ch'egli fece ogni anno finche visse, e ne predicò pubblicamente le glorie.

Di maggior antichità è il testimonio, che si adduce (c) da Paolo Orosio celebre discepolo di S. Agostino, che fiorì sul principio del quinto secolo, con lode di eloquenza, e di molta cognizione dell' Istorie. Egli in una lettera scritta ad Eustochio narra di haver contezza, che niuna Donna, sopra di cui divotamente s'implori la grazia di MARIA con celebrarsene la festa della Concezione, pericoli nel parto.

(a) Ferd. Salazar. de  
Concep c. 35. §. 7.

(b) Tritem. de Scrip.  
Ecclesiast. Pelbartus  
à Themisvar l. 4.  
Stellarii p. 1. 2. 3. Bern.  
nard. de Buis in  
Offic. Concep appro-  
bato à Sixto IV.

(c) Paulus Orosius  
epistol. ad Eusto-  
chium, seu ad He-  
liodorum.

Produconsi ancora simili documenti da più Martirologii, e primieramente da quello di S. Girolamo. Non hà dubbio, che il Santo ò lo scrisse, ò scritto avanti da Eusebio Cesariense lo tradusse in latino, e l'accrebbe. Anzi il (a) Baronio è di parere, che il Martirologio Romano, sia il medesimo, che quello di (b) S. Girolamo, accresciuto con l'andar de' tempi, di molti Santi, registrati in esso. Or leggesi riposta ab antico nel medesimo Martirologio la festa della Concezione, e credesi da alcuni, che ve la riponesse il medesimo Santo; posciache scrivendo egli nella Soria, ove, come nel capo antecedente si è detto, celebravasi tal festa, si può stimare che non lasciasse di notarla trà quelle solennità, che colà erano in uso. Notata parimente ritrovasi (c) in un Calendario Longobardo scritto in Capua nel settimo secolo, mentre vi sedeva Vescovo S. Decoroso, che convertì colà i Longobardi alla fede. Quivi agli otto di Dicembre registrasi il martirio di S. Sabino Vescovo di Spoleti, e nel medesimo giorno la Concezione della Madre di Dio.

(a)  
Baronius in annotationib. ad Martyrolog. Romanum.

(b)  
Martyrologium S. Hieronymi.

(c)  
Kalendar. Capuanū Longobard. quod servatur Capuz in Monaster. Monial. S. Joan. vide Michaelem Monachum de SS. Capuanis fol. 402.

(d)  
Martyrologium Bedæ.

(e)  
Vide Ferdinandū Salazar. de Concept. c. 35.

Dopo i riferiti, allegasi il (d) Martirologio di Beda, in cui si ripone la medesima festa à gli otto di Dicembre secondo l'uso della Chiesa Romana. Credesi ch'egli la traesse ò dal Martirologio di S. Girolamo, ò dal Calendario di S. Isidoro, ne' cui scritti fù molto versato, ò da Menologii de' Greci, posciache essendo à maraviglia dotto, ed erudito, non potè la lingua greca essergli incognita; ò finalmente dall'uso della Chiesa Romana, di cui dovette esser pratico, per essersi trattenuto due volte in Roma, (e) dove lo chiamò, per quel che alcuni ne dicono, prima Sergio, e poi Gregorio Secondo Pontefice. Leggesi parimente riposta à sei di Dicembre nel Martirologio di Ussuardo, che fù divulgato nel tempo di Carlo Magno, e si osserva ancora in questi tempi nelle Chiese della Francia; come à gli otto del medesimo mese nel Rituale di Velna nella Diocesi di Tarragona in Ispagna.

Queste son tutte le memorie, ch'io trovo allegate da' Difensori del Misterio à persuadere l'antichità di questa festa nella Chiesa Latina, e Siriaca, dimostrandone il principio nel primo secolo sì dal libro di Giovanni Gerosolimitano, come dalle attestazioni di Flavio Destro, Marco Massimo, Luitprando, Giuliano, e delle Chiese di Siria, di Segovia, di Auila; argomentandone poscia la continuazione nel quinto da Orosio, e dal Martirologio di S. Girolamo; nel sesto da quel di Beda; nel settimo dal Messale Mozarabo di S. Isidoro; dalla rivelazione havuta dal B. Gundisalvo; dal Calendario Capuano, e dallo strumento di Vvamba Rè di Spagna; e finalmente nel decimo dal Rituale di Velna.

Mà tutte queste memorie son parute à molti, come alcune medaglie, che diconsi disotterrate dalle anticaglie, le quali ò non danno indicii sicuri della antichità, che loro si ascrive, ò han caratteri, e figure sì rose, che sol da congetture incerte può ricavarfi quel che esprimono. Così, oltre à quel che si è detto del libro di Giovanni Gerosolimitano, e della Cronaca di Flavio Destro: molti han per apocrifi l'Inno di Marco Massimo, e le Cronache di Giuliano, e Luitprando. Onde due moderni Critici

ci dicono, che uscite in pubblico nel principio di questo secolo furono da gli (a) Spagnuoli ricevute cò applauso, congratulandosi seco stessi della luce, che da esse traevasi ad illustrar le loro Istorie, e sostener l'antiche tradizioni della Patria; mà che poi da gli stranieri, e finalmente da gli Spagnuoli più sagaci, se n'è conosciuta la impostura. Censura, che come si è detto, altri stimano di taglio troppo risoluto, e crudo. Il medesimo si è pronunziato della lettera di Orosio ad Eustochio, che non rassegnandosi trà le altre opere di lui da' più diligenti Nomenclatori, credesi parimente supposta. Le attestazioni finalmente delle Chiese di Avila, e di Segovia, che fondansi sù l'autorità di questi medesimi libri, come appoggiate à fondamenti rovinosi, stimasi, che mal si reggano.

(a) Henfchenius, & Papebrochius in Actis SS. 8. Aprilis in Alberto, pag. 782.

Per quel che tocca alle Chiese di Siria, e l'altre, che da esse prefero i riti, sol da congetture incerte, e mal fondate dicono argomentarsi, che trà l'altre feste ivi segnate, vi fusse quella della Concezione. Peroche ove leggesi: Lezione nella Concezione di MARIA Madre di Dio, deve più tosto leggerfi dalla voce Siriaca: Ghidah: Lezione nella festa di MARIA Madre di Dio. Nè men si hanno per prove sicure quelle, che traggonsi da' Martirologii di S. Girolamo, di Beda, di Usuardo, di Capua, e di Velina, come nè anco quelle, che produconsi dal Messale Mozarabo, peroche la festa della Concezione in essi notata hà potuto facilmente aggiungervisi ne' tempi seguenti, come se ne veggono ne gl'istessi registrate altre di Santi, che fiorirono dopo gli Autori di que' rituali.

Sostengono per ultimo, che quando anche ricevanfi per legittime l'opere di sopra da loro rigettate, come spurie; sotto nome di Concezione della Vergine non venga in esse la passiva di Lei nel seno di S. Anna; mà l'attiva, ch'è la Concezione del Verbo in carne; di cui vi è certa tradizione, che si celebrò festa singolarmente in Spagna, fin dal tempo degli Apostoli. Quel che poi appartiene alla rivelazione del B. Gundisalvo, non hà prove bastanti, peroche non si sà da qual'antico Autore se l'abbia tratta Bernardino de Bustis, oltre à che non conviene con Tritemio, e con Pelbarto, i quali la narrano di Santo Idelfonso Arcivescovo di Toledo; e non sono se non congetture quelle, con cui il Salazar si studia di conciliarne il divario.

Pure non si sono acchetati à molte di queste censure alcuni trà Difensori del Misterio, e si sono argomentati di sostenere con eruditi comentarii la verità, e la forza di molte frà le addotte memorie, ribattendo con dotte Apologie le obbiezioni opposte à debilitarle. In questa caligine d'antichità, e nella polvere alzata dalla battaglia di questi Autori, io mi veggo in modo ingombrata la mente, che non mi afficuro à pronunciar giudizio alcuno. Mi par però, che quantunque confusi appariscano questi vestigii; tutti insieme vagliono à dar bastante argomento della grande antichità di questa festa, tanto più ch'ella con più chiari indicii trovasi celebrata fin da primi secoli nella Chiesa Greca, donde credesi passata alla Latina.

## CAPO QUINTO:

*Memorie della medesima festa nella Chiesa Greca:*



(a)  
Simon Vvagner-  
tek apud Nierem-  
bergh, & Velasquez  
de Concept. 1.4. dis-  
sert. 4. adnot. 1.

On ugual diligenza si son portati i Difensori del Misterio ad investigar le memorie della Chiesa Greca per rintracciarvi l'origine della festa celebrata alla Concezione, e n'hanno discoperto à lume più chiaro i documenti, che la mostrano antichissima. Uno singolarmente ne hà in questi ultimi anni prodotto (a) Simone Vvagnerek, di cui sopra s'è veduto, quanto accurato investigatore egli fusse dell'antichità Ecclesiastica in Grecia. E' questo un intiero ufficio divino, il quale soleva recitarsi da' Greci à nove di Dicembre nella festa della Concezione di S. Anna. Nella traduzione, che il medesimo Autore ne fece nell'idioma latino avvertì due cose: la prima, che questo ufficio vien riconosciuto nel suo rituale Gerofolimitano da S. Saba, che fiorì sù la metà del quinto Secolo: l'altra: che il nome di Concezione è preso dalla Chiesa Greca attivamente, à significar quella, per cui S. Anna concepì nel suo seno la Madre di Dio; mà dalla Latina passivamente, ad esprimer quella, per cui la Madre di Dio fù concesta; onde amendue ricadono nel medesimo significato.

(b)  
Germinabis terra  
fructificantem, quæ  
scilicet fructificet  
spicam eadem, ac tã-  
tam, cujus beneficio  
totius humani gene-  
ris opprobrium au-  
feratur. In Vesp. fe-  
sti Concep. S. Annæ.

(c)  
Mons enim San-  
ctus in Annæ visce-  
ribus collocatur: in  
iisdem Scala inseri-  
tur divina; magnus  
item Regis Thronus  
adornatur; præterea  
domicilium, in quo  
Deus pedem figit,  
intra hæc viscera  
preparatur, Rubus  
quoque incobustus  
in illis germinare  
incipit. ibid. in Ri-  
tual. Jerofolimit. S.  
Sabz.

Quam & corde  
fidei nunc lauda-  
mus, ibid.

Giova quì recare qualche particella di quest'ufficio. Ne' Vespri s'introduce prima S. Anna, che invita tutte le Tribù Israelitiche à congratularsi seco, che le hà Dio tolto l'obbrobrio della sterilità. Poscia introduce l'istesso Dio, che così le parla della sua prole: (b) Produrrà una terra fruttificante, dalla quale forga una tale, e sì grande spiga, che per beneficio di essa sia che si tolga l'obbrobrio di tutto il genere humano. Dichiaransi in oltre per tal Concezione adempite le predizioni de' Profeti, che havean figurata la Vergine in varii simboli, con questi detti, che gli accennano: (c) Nelle viscere di Anna si colloca il Monte Santo: nelle istesse s'inferisce parimente la Scala divina: quivi medesimamente si adorna il gran Trono del Rè; e di più, entro di queste viscere si prepara la Casa, in cui Dio fermi il piede. Il Rovo ancora non bruciato comincia in esse à germogliare; e prosiegue con simili espressioni, terminandosi la prosa con S. Anna, cui dice il Coro di lodare con cuor fedele.

Osservasi quì in primo luogo, che mentre si danno alla Vergine i titoli sopradetti nel celebrarsene la Concezione, ben si scorge, che non potendo questi cõgiungersi col peccato, fù ella dalla Chiesa Greca riconosciuta Immacolata, ed à questo titolo apparisce, che ne celebrava la festa. In secondo luogo si osserva che lodandosi da S. Saba S. Anna non solo in suo nome, mà di tutto il coro con parole riposte nel pubblico rituale, è chiaro che fin dal suo tempo, che son già mille e ducent'anni, da quella Chiesa celebravasi con pubblico culto di festa la Concezione della Madre

dre di Dio. Posson dire i Censori di sopra ricordati che quest'ufficio be- che trovifi nel rituale di S.Saba, non fù composto da lui, mà ne' tempi se- guenti aggiunto. Da quei però, che lo producono dicesi all'incontro, che questo è un indovinare.

Leggesi nel medesimo ufficio una strofa di S. Germano Patriarca di Costantinopoli, il quale fiorì nell'ottavo secolo, da noi in parte addot- ta in altro luogo à provar la purità della Concezione; non già la festa, per  
 „ cui quì la porto intiera, ed è questa: Quella Grandezza di Dio (a) na-  
 „ scosa à gli Angioli, ed à gli huomini: quel Misterio insolito, e fin dal  
 „ principio de' secoli significato da gli Oracoli, cioè MARIA, figlia della  
 „ vita, oggi nelle caste viscere di Anna prende figura d'Infante. Questa  
 strofa aggiunta da S.Germano all'ufficio di Saba, mostra, che nell'ottavo  
 secolo continuò à celebrarsi il giorno della Concezione della Vergine.

(a)  
 Illud absconditum  
 Angelis, & homini-  
 bus Magnale Dei,  
 illud inquam inusi-  
 tatum, & à seculo  
 per Oracula prae-  
 gnificatum myste-  
 rium, nempe M A-  
 RIA, filia vitæ in-  
 Annæ castis visce-  
 ribus infantilem fi-  
 guram accipit. S.  
 German.

Di questa continuazione prendesi ancora argomento dal Menolo- gio de' Greci disposto da S. Giovanni Damasceno, che fiorì nel medesimo secolo. In esso à nove di Dicembre si registra questa festa così: La Con- cezione di Anna, Ava del Signore. Non istima Ferdinando Sala- zar molto certo questo documento; peroche nel medesimo Menologio leggonfi aggiunti molti Santi, i quali furono dopo i tempi di Damasceno. Aggiunta per tanto può crederfi ad esso ne' secoli seguenti anche la festa della Concezione. Rea egli per argomento di ciò il silenzio de' Padri Greci di que' tempi, de quali non si legge orazione od omelia veruna di questa festa, e se n'haurebbe alcuna, s'ella si fusse allora celebrata, come se n'han molte dell'altre solennità della Vergine.

Mà al Salazar non giunse il Rituale sopra recato di S. Sabba, e di S. Germano; come nè meno il Canone di Andrea Cretense, tratto ultima- mente da' manoscritti della Chiesa Greca, e dato con le stampe alla luce. Costa questo Canone di nove ode composto dal Cretense per cantarsi nel- la festa della Concezione di S. Anna à nove di Dicembre; e' l suo princi-  
 „ pio è questo: (b) Celebriamo oggi la festa di Te, che concepisci, ò An-  
 „ na intelligente delle cose divine. Le ode, che sieguono son tutte piene  
 di lodi alla Madre, ed alla Figliuola, e questa vien celebrata sempre pura,  
 ed Immacolata nella sua Concezione; molte strofe se ne sono di sopra ad-  
 dotte ne' Menei, onde quì le tralascio.

(b)  
 Tuam hodie con-  
 cipientis festiva-  
 tem, ò divinarum  
 rerum intelligens  
 Annæ, celebramus.  
 Andr. Cretens. Ca-  
 none in die festo  
 Concept. S. Annæ.

Nulla può desiderarsi quì di vantaggio à provar la continuazione di questa festa nell'ottavo secolo presso de' Greci. Il documento di questo Canone la rende sì certa, che (c) Francesco Combefis dell' Ordine de' Predicatori, il quale lo hà divulgato trà l'altre opere di Andrea Cretense,  
 „ hà ingenuamente attestato, ch'Ella è assai più antica nella Chiesa Gre-  
 „ ca, che nella Latina, posciache essendosi già da gran tēpo celebrata, An-  
 „ drea Gerofolimitano Arcivescovo di Candia molto più antico di An-  
 „ selmo compose il Canone presente. Così egli.

(c)  
 Francisc. Com-  
 befis in notis ad Ca-  
 non. Andr. Creten-  
 sis.

Fù questo Andrea diverso da un'altro Andrea, (d) detto pur Cre- tense da Candia sua Patria, il quale vien commemorato dal Martirologio Romano à diciassette di Ottobre; e sotto Costantino Copronimo fù per  
 la

(d)  
 Vide Simonem  
 Vvagnerek in pro-  
 legom. Pietatis Ma-  
 rianæ Græcorum.  
 n. 25. & Baron. in an-  
 nal. ad an. 761.

la difesa delle sacre Immagini martirizzato. L'Autore del Canone fù Damasceno di Origine detto da alcuni Gerosolimitano, peroche ascritto al Clero di Gerusalemme; e da tutti Cretense, peroche assunto all'Arcivescovado di Candia. Di lui dice il Cardinal Sirleto nel suo menologio à quattro di Luglio, che fù huomo dotto, e santo, e lasciò molti scritti per edificazione della Chiesa.

Del tempo, in cui visse si è dubitato da gli Eruditi. Tutti per l'addietro lo riposero nel sesto secolo, chi prima, chi dappoi. Mà ultimamente Simone Vvagnerek da' Menei Greci incogniti à più antichi Autori Latini, ricavò, ch'egli fiorì nel tempo istesso dell'altro Andrea poc'anzi commemorato, il quale di certo si hà, che visse nell'ottavo secolo. Or affermando il Combefis, che il nostro Andrea, compose il suo Canone per la festa della Concezione di S. Anna, già da gran tempo prima celebrata, è certo che non cominciò, mà si continuò nell'ottavo secolo, ed è ragione di crederli, che S. Saba istesso ne pose l'ufficio nel suo rituale, e non vi fù aggiunto ne' tempi seguenti. Or S. Saba visse sù la metà del quinto nella Laura di Gerusalemme, dunque della medesima antichità deve stimarsi che sia in quella Chiesa la festa della Concezione; anzi di maggiore, posciache havendo S. Saba, come di sopra si è detto, formato il suo rituale, e raccolti i Menei da' Santi più antichi, che gli erano preceduti, è molto verisimile, che da' medesimi prese questa festa. Onde non può darsene certo principio, e per conseguenza può dirsi, che sia di tradizione Apostolica secondo la sentenza del Baronio, e comune de gli altri, i quali concordemente affermano, che que' riti, e dottrine, le quali veggonsi sin da gli antichissimi tempi nella Chiesa, habbiano la origine da gli Apostoli.

(a)  
Leo VI. oratione  
de] Concept. in Bi-  
bliotheca Sfortiana  
n. 65. apud Baronium  
in notis ad Marty-  
rolog. 8. Octobris.

Il corso di questa sorgente, fù chiaramente ravvisato dal Salazar nel nono secolo, e gliel fè riconoscere una orazione di (a) Leone Sesto Imperadore, detto il Savio, ò'l Filosofo, scritta in lode della Concezione della Vergine, di cui dice il Cardinal Baronio, che conservasi trà i manoscritti della Biblioteca Sforzesca. Gliel mostrò altresì un sermone del medesimo argomento di Giorgio Vescovo di Nicomedia, il quale verisimilmente fiorì nell'istesso secolo nono, se non anche nell'antecedente, mentre da (b) Leone Allatio vien annoverato trà gl'Innografi della Chiesa Greca, molti de' quali in que' tempi fiorirono. Giunse per ultimo questa corrente alla metà del duodecimo secolo, in cui ne cominciò frà Latini la controversia, e scorgesi da una costituzione di Emanuele Imperadore, che regnò sù la metà del secolo predetto. Egli prescrivendo il numero delle feste, e la maniera di osservarle, dice così: (c) A nove di Dicembre, come giorno, in cui si fa memoria della Concezione della castissima Madre di Dio nostro, &c.

(b)  
Leo Allatius dif-  
fertat. 1. de libris  
Græcor.

(c)  
Nono Decembris  
utpote quòd in eo  
peragatur Cõceptio  
Castissimæ Matris  
Dei nostri. Emanuel  
Imp. apud Theodor.  
Balsamon. in Nomo-  
can. Photii tract. 7.  
c. 1.

(d)  
Joan. de Mandevilla  
in serm. manu-  
scrip. qui servatur in  
Monasterio Rubra  
Vallis prope Bru-  
xellas.

Da ciò che si è fin ora rapportato, vedesi che la festa della Cõcezione è nella Chiesa Greca di una tradizione immemorabile, e verisimilmente Apostolica, tramandata successivamente da' primi secoli sin al duodecimo, da cui poscia vedrassi ne' libri seguenti difesa sin à nostri. (d) Giovanni di Mandevilla ne attribuisce l'origine ad una rivelazione havutane da  
alcu-



alcuni Sati Romiti. Erān questi nella Tebaide, e radunatisi nel giorno ot-  
tavo di Decēbre ad una collazione spirituale, dopo molti ragionamēti te-  
nuti frā loro della vita, e Passione di Cristo Signor nostro, cominciarono à  
discorrere de' pregi della Vergine sua Madre. Quand' ecco udirsi per aria  
una soave melodia di canti. Io credo disse un di loro, che qualche Anima  
Santa sia in quest' ora ricevuta da gli Angioli in Cielo. Per ventura, ripi-  
gliò un' altro, si celebra la sù qualche festa da noi non conosciuta. Tacete,  
disse un terzo; non è da noi il giudicar delle cose sopracclesti; più tosto  
poniamoci in orazione, e preghiamo il benigno Signore, che si degni di  
rivelar à noi miseri la cagione di questa solennità. Mentre orano compa-  
risce un Angelo, e dice loro: Perche vi maravigliate voi, che si faccia fe-  
sta solenne in Cielo? Tutti gli ordini de gli Spiriti beati si rallegrano, e  
con cantici, e lodi esaltano Dio per la solennità, che oggi festeggiasi del-  
la Concezione della Sacra Vergine MARIA, in cui Dio si fece la strada,  
e si portò per Essa al Mondo perduto, per salvar quelli, che devono cre-  
dere in lui. Voi dunque ogni anno celebratela, & adoperatevi che  
sia da gli altri solennizzata. Ciò detto disparve, e i Romiti narrarono  
al Patriarca di Gerusalemme la visione, e' l' comando havuto dall' Ange-  
lo; donde cominciò à divulgarsi per tutto la festa. Tanto narra il Mande-  
villa in un antico manoscritto. Mà la narrazione non può riceverfi con  
sicurezza. Sì perche non si reca Autor grave, ed antico, da cui l'abbia  
tratta; sì perche non altrove si legge; come ancora perche dicesi avvenu-  
to ciò à gli otto di Dicembre, e la Chiesa Greca hebbe costume di cele-  
brar questa festa à i nove. Ond' è credibile, che sia raccolta dalle voci del  
volgo divoto, e posta da Giovanni à sostener Immacolata la Concezio-  
ne: Il che si studia di fare in quel Sermone. Hò voluto però registrarla  
qui, e corra pure frā tant' altre legittime, e provate, come moneta sospet-  
ta; purchè al Lettore non manchi contezza di cosa alcuna notevole, detta  
in questa controversia. Or torno di nuovo alla Chiesa Latina.

## C A P O S E S T O .

*Introduzione della medesima festa in Aquileja sù la fine  
del nono secolo per una rivelazione havutane  
dalla B. Vergine.*



Evesi all' Autore d'una lettera, che vā sottò nome di  
S. Anselmo un racconto, da cui si trae il principio di  
questa festa introdotta nella Città di Aquileja. Narra  
egli nella seconda parte di essa, ò sia com' altri vuole,  
seconda lettera, che un fratello del Rè di Ungaria  
per nome Federigo riveriva con singolar divozione  
la Madre di Dio, e frā gli altri tributi di ossequio,  
con cui l'onorava, ogni dì ripeteva ad alta voce le sue lodi nell' Ufficio,  
che recitava. Spofatosi per consiglio de' suoi Genitori con una nobile, e  
ricca

ricca Donzella; e'ra per condurla di Chiesa in casa; dopo lo sponsalizio da lor celebrato. Gli sovvenne in tanto di non haver renduto alla Vergine il solito ossequio dell'Ufficio, non ancora recitato in quel giorno. Fermatosi per ciò solo in Chiesa, si pose in ginocchi avanti all'altare, e diè principio alle Ore. Giunto à quella Antifona: *Pulchra es, et decora filia Jerusalem*, gli comparve la Reina del Cielo, con à fianchi due Angioli, e ripigliandolo: Se io son bella, e graziosa, gli disse, per qual cagione, lasciata me, ti prendi un'altra per Isposa? Rapito Federigo fuor di se à sì eccelso spettacolo, ed à sì benigne parole: Mia dolcissima Signora, le rispose, il vostro splendore supera incomparabilmente ogni bellezza di Mondo; ed è un Sole, che tutte le illustra insieme, e le eclissa; peroche Voi siete sollevata sopra tutti i Cieli, ed esaltata sopra tutti i Cori de gli Angioli. Che comandate, Signora, ch'io faccia? Ed Ella, se per amor mio tu lascerai la Sposa carnale, haurai me per Isposa nel Regno de Cielis; e se celebrerai ogni anno à gli otto di Dicembre la mia Concezione, predicandola a' Fedeli, affinche da loro si celebri, farai coronato con me nel Regno del mio Figliuolo. Ciò detto disparve. Il Giovane portato da ferventissimo amore ubbidì con prontezza à sì soave comandamento, e postergata la Sposa, la casa, e la Patria, entrò in un Monistero, ove prese l'abito monacale. Di là à non molti anni eletto per favor della Vergine Patriarca di Aquileja, celebrò nella sua Chiesa ogni anno à gli otto di Dicembre festa alla Concezione, ed indusse i popoli à celebrarla.

Questo celebre fatto dicesi da Anselmo avvenuto, mentre in Francia regnava Carlo; che, come appresso dirassi, fù ò il Calvo, ò'l Grasso, i quali vissero nel nono secolo. Onde appoggiati sù questa memoria, molti trà Sostenitori della pura Concezione han riposto il principio della festa celebrata à questo Misterio nel medesimo tempo.

Scherniscono i Sostenitori della Concezione macchiata questo racconto: sì perche dan per supposte ad Anselmo le lettere ond'è preso; sì perche da se stesso à più indicii si convince di falso. Dell'Autore dirassi appresso. Or al racconto oppongono in primo luogo, che Federigo si chiama Diacono, e poi dicesi Sposato. Ciò che non ben si affa con la disciplina della Chiesa Latina, che vieta à Diaconi le nozze. Dicesi in oltre Fratello del Rè di Ongaria, e Patriarca di Aquileja; e non vi hà Fratello di tal Rè, il quale si annoveri trà Patriarchi di quella Chiesa da (a) Mesigero, e da Palladio, che ne scrissero il catalogo, come nè meno ve n'è menzione alcuna nelle Istorie di quel Regno.

(a)  
Mesigerus in  
Chronico Carinthie  
Palladius in hi-  
storia Foroiulensi.

Rispondono à queste prime obbiezioni i Difensori della festa, che Federigo benchè Diacono potè con dispensa Pontificia passar alle nozze. Ciò che per gravi cagioni si è concesso talvolta à Principi grandi, ed anco à Nobili privati per mantenimento delle loro illustri Famiglie. Che se non questo, poterli dire, che il nome Diacono non significhi più, che semplice Cherico, come vale in molti luoghi d'Italia, ove i Cherici chiamansi Diaconi, ò corrottamente Giaconi, e ciò perche nell'idioma greco tant'è Diacono, quanto Ministro; nome che ben si adatta ad ogni semplice

plice Cherico. Così in Roma chiamarsi Diaconi molti trà Cardinali, come che nõ abbiano il carattere di quell'Ordine. Per quel che tocca al Patriarcato, ed alla parentela col Rè, trovarsi presso di molti un Federigo eletto Patriarca di Aquileja nell'ottocent'ottantaquattro, di cui dicesi, che governò quella Chiesa quindici anni: (a) ed à questo doverfi attribuire la istituzione, e propagazione della festa, di cui parla la Istoria. Il che si rende molto credibile; peroche di lui fanno le antiche memorie onorevole menzione, e lo dan per huomo di esimia virtù, ed illustrissimo sangue: la cui Madre Matilda fù protetta dall'Imperadore contra i nemici, ch'ella havea in Dalmazia. Lo splendor della nascita rende ancora assai verisimile la parentela col Rè di Ungheria, e per questo la pubblica fama potè dirlo suo Fratello, mentre trà gli Ungheri anch'oggi costumasi, che i congiunti ò di sangue, ò di affinità si chiamino trà se Fratelli.

(a)  
Vide Mesigerum  
in Chronico. Arnol-  
dum Vvion l. 4. li-  
gni vitz. Bucelinum  
in Germania Sacro-  
prophana. Gavacum  
tom. 2. sect. 7. c. 2.

Mà qui surge una difficoltà maggiore, ed è, come Federigo fosse allora Diacono; poiche nel tempo, in cui dicesi vivuto, l'Ungheria non era ancor Cristiana; mentre S. Stefano, il quale la convertì à Cristo, nacque nel novecento sessanta nove: cioè presso à settant'anni dopo la morte del mentovato Patriarca di Aquileja. Snodò questa difficoltà (b) Ludovico Schoenleben huomo dotto, e profondamente erudito in tutti i punti della nostra controversia; e potè ben farlo, peroche Decano della Cattedrale di Lubiana nella Carniola, vicina à paesi, di cui si parla, fù molto versato nelle loro Istorie. Osserva egli con molti, che gli Ungheri, ò Unni abbracciarono la fedè di Cristo intorno al settecento novanta, e ve gl'indusse Carlo Magno dappoi d'haverli vinti in guerra, e soggiogati al suo Imperio. Allora fù che con Toduvino loro Rè si battezarono molti di que' popoli, e trà gli altri segni, che diedero della nuova Religione da lor presa, fù edificar una Chiesa alla Santissima Vergine Madre di Dio, cui parvero sin d'allora porre in possesso di quel Regno, che poscia le fù consecrato solennemente da S. Stefano. Tornò di là à non molto tempo quella gente feroce all'antica superstizione, ed idolatria; mà ritennero non per tanto molti di loro, e singolarmente i Tedeschi, e i Carintii, che andavano sotto nome di Unni, benchè occultamente, la fede; sino à tanto, che Geisa Padre di S. Stefano sul principio del decimo secolo permise il libero esercizio della Religione Cristiana. Argomento di ciò si è, che Toxi Avo di S. Stefano, quantunque Gentile, ed alieno dal Cristianesimo, pur hebbe un figliuolo nominato Michele: nome Cristiano, ed indicio che molti in quelle parti, e fin nella Corte nudrivano la fede di Cristo nel cuore. Or un di questi può crederfi Federigo Parente di Toxi, il quale è verisimile che risedesse entro i confini della Ungheria, ò nella Dalmazia non molto lontana, ò nella Pannonia Superiore, che oggi è parte dell'Austria. Allevato quivi nella Religion Cristiana, potè facilmente esser promosso al Canonicato, ò Diaconato di Aquileja: la quale dopo la distruzione fattane prima da Attila, e poi da' Longobardi, riedificata da Popone suo Patriarca, allora fioriva. Dallo stato Ecclesiastico, à cui erasi dedicato, l'indussero i Genitori alle nozze, e gli avvenne qualche che si è

(b)  
Ludovicus Schoenleben l. 1. manuscrip. orbis veterū fundam. 7.  
Bonfin. in histor. Ungar. Frustein in Chronico Ungar. Spond. ad ann. 788.

di sopra narrato . Queste notizie vagliono per isgruppar bastantemente il nodo proposto, e liberar la fede dell'Autore, che chiamò Federigo Diacomo in quel tempo, in cui l'Ungheria era Idolatra. Onde non de' rigettarsi il racconto, quasi che porti in fronte una impronta, che lo palesi falso .

(a)  
Arnoldus Vion.  
Bucelinus. Gavatus  
supra .

Vogliono (a) gli Autori poc' anzi nominati , che Federigo, havuta la rivelazione, per allontanarsi affatto dal Mondo, prese l'abito Religioso nel Monistero di Fulda in Germania; e che per la fama della sua gran virtù, Arnulfo Duca allora di Baviera, e di Carintia, che fù poscia Imperadore, lo promosse alla Sede Patriarcale di Aquileja. Fondano ciò in un antico manoscritto, che serbasi in pergameno nel medesimo Monistero, ove leggesi un Federigo colà Monaco, eletto in que' tempi Patriarca di Aquileja; e stimano che appunto sia quello, di cui parla la lettera di S. Anselmo. Onde riman anche chiaro, che il Carlo regnante in Francia, sotto cui il fatto avvenne, sia ò il Calvo, che regnò nell'ottocento settantacinque, ò il Grasso, che nell'ottocento ottanta gli succedette nell' Imperio: ricadendo amendue ne' tempi di Arnulfo, che dal Ducato di Baviera, e di Carintia ascese alla Corona Imperiale nell'ottocento ottantotto . Con tanto credono di haver diradate à bastanza le nebbie opposte al racconto; sì che la fama, la quale l'hà à noi trasmesso, benchè men chiara apparisca veritiera, ò non possa almeno incolparsi francamente di menzogna .

### C A P O S E T T I M O :

#### *Nuova Rivelazione della medesima festa, in qualche parte della Francia .*



Ella medesima seconda ò lettera, ò parte della prima, attribuita à S. Anselmo, narra un'altra rivelazione all'istesso proposito; ed è la seguente . Era in Barca sù la Senna un Sacerdote Francese di ritorno da una Villa, ove era caduto in un adulterio . Havendo egli costume di recitar le Ore della Santissima Vergine, prese à renderle quell'ossequio . Nominato appena nell' Invitatorio il nome sacratissimo di MARIA, ecco che una turba di Demonii lo travolge, e sommerfelo con tutta la Barca nel fiume, ne porta l'anima à tormenti . Il terzo giorno andò la Madre di GIESU' accompagnata da un gran coro di Angioli al luogo, ove i Demonii lo tormentavano, e disse loro : per qual cagione voi così ingiustamente affliggete l'anima del nostro servo ? Ed essi: noi dobbiamo di ragione haverla, peroch'è stata presa nelle opere nostre . Se di quello, ripigliò la Madre di GIESU', egli dev'essere, le cui opere faceva, deve dunque esser nostro, posciache voi l'uccideste, mentre cantava le nostre preci . Dond'è, che più tosto voi siete i rei, i quali havete iniquamente operato contro di me . A queste voci fuggirono dispersi i Demonii, e la Beata MARIA restituì quell'

quell'anima al corpo. Indi preso l'huomo risuscitato dall'una, e dall'altra morte per braccio, comandò all'onde, che si sospendessero ferme quasi muro à destra, ed à sinistra, e lo ridusse sano e salvo dal fondo alla riva. Egli pieno di gioja prostrossi à piedi della Beata Vergine, e le disse: Carissima mia Signora; Vergine à Cristo gratissima, che vi renderò io, per tanti beneficii, che mi havete fatti? Liberaste me dalle fauci del Leone, e l'anima mia da tormenti gravissimi dell'inferno. A cui disse la Madre di GIESU': Io ti prego, che tu non cada per l'avvenire nel peccato dell'adulterio; affinche il secondo errore, non sia per te peggiore del primo. Ti prego di nuovo, che celebri quindi avanti ogni anno divotamente la festa della mia Concezione à gli otto di Dicembre; e che la predichi per ogni luogo, affinche sia celebrata. Ciò detto la B.V.MARIA à vista di lui salì al Cielo: ed egli ritiratosi à menar vita eremitica, narrò à chiunque volle udirlo, ciò che gli era avvenuto: e poscia tutto il tempo, che sopravvisse celebrò con solennità, e divozione la medesima festa, ed esortò à celebrarla. Fin qui l'Autore, il quale anch'egli dopo questa narrazione, esorta i Fedeli à solennizar'ogni anno la festa della Concezione.

Questo fatto stimasi da molti, che porti anch'esso in fronte in più caratteri la sentenza, che lo condanna per falso. Posciache non sembra verisimile, che sia stato richiamato alla vita un dannato già da trè giorni. Nè par degna di sì gran Signora, qual'è la Madre di Dio, la prighiera, che narrasi da Lei fatta al Sacerdote di celebrar la sua Concezione, come se: havess' Ella bisogno di una tal celebrazione, e non anzi si dovessero à Lei le grazie per la notizia, che dava di sì gran Misterio. Si aggiugne, che nè men ragionevolmente si pone in bocca di Lei il rimprovero fatto a' Demonii d'ingiusti tormentatori di quell'anima; imperciocche essendo Ella passata nelle lor mani col peccato dell'adulterio, non poteano dirsi ingiuste le pene, che se le davano per sì gran colpa. Nè vale il dire, che se ne fusse già pètito, à cagion che recitava l'Ufficio della Vergine: posciache se ciò fosse, non sarebbe caduto nelle fauci del Leone, e ne' tormenti dell'inferno, donde dicefi liberato. Oltre à che se foss'egli morto in grazia, non sarebbe stato beneficio il risuscitarlo; mentre dal porto della salute, ove sarebbe già entrato, l'haurebbe rimesso nel mare del Mondo trà i pericoli di perderfi.

Questi schizzi d'inchiostro gittati da molte penne sù la tela di quel racconto ad oscurarlo, non sono state tinte sì altamente impresse, che non si sia trovata spugna à purgarnelo: e si è fatto con minor travaglio di quel, che si presero alcuni per isciorre le difficoltà opposte al fatto dell'anima di Trajano liberata dall'inferno. Io però non vò dilungarmi à rapportarne i detti di taluno: tanto più che vi è un'altra obbiezione più difficile à scogliersi, e milita non solo contro di questo fatto, mà contro dell'altro, narrato nel capo antecedente. Nell'uno, e nell'altro si dice, che la rivelazione fù fatta all'Unghero, ed al Francese, mentre recitavano l'Ufficio della nostra Signora. Or questo Ufficio, come osserva il <sup>(a)</sup> Cardinal

Baron. ad an. 1096.

Baronio, fù ordinato, ed introdotto in tempo di Pier Damiani, il quale

fiorì intorno al mille e sessanta ; come si hà da un epistola da lui scritta à Monaci Gamugnesi : ove si racconta un miracolo occorso nel lor Monistero pel mille cinquantasei pel merito di quest'Ufficio , che da loro recitavasi . Se così è, come potea il Diacono d'Ungheria recitarlo due secoli prima? Come il Sacerdote naufrago , se il miracolo della sua liberazione, avvenne molto prima di Anselmo, da cui dicesi scritto , e pur questi fiorì poco dopo Pier Damiani ?

Per tutte queste difficoltà ( ciò che sia della verità de' fatti narrati ) han creduto molti anche trà i Sostenitori della pura Concezione, che non sieno que' racconti usciti dalla penna di Anselmo , e che quella seconda lettera, ò seconda parte della prima, in cui registransi , non sia sua. Ella è di qualche Autore molto men grave, che forse uditi que' rapporti dal volgo , per la incapacità , e credula divozione ò non seppe , ò non curò esaminar le circostanze ; che aggiunte dalle lingue della moltitudine , per cui non passa racconto , che non si alteri , ne intorbidarono i fatti , com'è dell'acque che corrono per canali fangosi. Si vollero però accreditar da taluno , e si diè loro l'autorevole nome di Anselmo; aggiugendo ò una seconda lettera , ò una seconda parte alla prima scritta dal Santo, in cui si narra un simile avvenimento. Mà la bassezza dello stile, con cui è scritta, e gli aggiunti poco degni della gravità, e della circospezione di Anselmo, ne mostrano il mal cucito centone: e che lo sia, oltre le congetture addotte, ricavasi dalla lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione, in cui si fa menzione di una sola rivelazione prodotta da questi per autenticar la festa della Concezione, ch'essi celebravano, e'l Santo impugnava; ed è senza dubbio quella, che scrisse S. Anselmo nella vera sua lettera, e noi nel capo seguente riferiremo . Or se le due rivelazioni , già narrate avanti, fossero anch'esse state scritte da Anselmo , si farebbero anch'esse opposte da' Canonici alle impugnazioni di S. Bernardo: e questi non ne haurebbe parlato, come d'una sola, mà di più. Al che per ultimo si aggiunge, che in antichissimi Breviarii leggesi solamente riferita sotto nome di Anselmo l'altra rivelazione, di cui diremo; e nulla si hà delle due già dette .

Tutto questo però non hà tolto, che Autori molto antichi l'abbiano riconosciute per iscrittura di Anselmo: tra quali Baccone, che nel quarto delle sentenze le chiama autentiche : Giovanni Gersone , e Giovanni Herolt, che le attribuiscono à lui; peroche credettero alla Tradizione, che ne correva: e i manoscritti , che forse n'ebbero più purgati , non gli fecero cadere in sospetto di frode. Mà cadutivi gli Autori più moderni, non han creduto poterli sopra di esse fondar certezza della festa celebrata alla Concezione nel nono, ò decimo secolo nella Chiesa Latina .

Nè men questa certezza può ritrarsi da due altre rivelazioni, anche più antiche delle poc'anzi narrate; peroche non han testimonianze, che stringano à riconoscerle sicuramente per vere . Narrasi da un'Autore per nome Ilario in un suo libro, (a) cui intitolò de' gl'Inni, che la festa della Concezione s'istituì per l'avvenimento; che siegue. Era un huomo di campagna, ben agiato, mà dato à tutti i vizii, e principalmente al furto . Trà

(a)  
 Liber hymnorum  
 impressus Coloniae  
 an. 1492. fol. 105.

le sue malvagità, come trà le spine di quel cuore tutto terreno sorgeva un fiore di tenera divozione verso la Reina de gli Angioli. Mori, e venuti i Demonii à portarsene l'anima, concorsero parimente gli Angioli à difenderla. Fattasi trà lor contesa; quelli ne riferivano le sceleratezze, ch' eran molte: questi non havend'altro che produrre, si valevano della divozione, con cui havea riverita la Vergine MARIA. All'udir questo nome sovrano, cominciarono i Demonii à temere. Allora calando la Reina de gli Angioli à favorir il suo divoto, gli disse: Vuoi tu liberarti da cotesti Demonii, e ritornar un'altra volta al Mondo? Al che rispondendo l'infelice, mà già fortunato, che non altro bramava: ripigliò la Vergine: Or promettimi, che celebrerai la festa della mia Concezione. In che giorno dis'egli, Signora? ch'io nol sò; e la Vergine: i Sabbati rispose ne farai memoria, fin à tanto che da' Sacerdoti si manifesti il giorno, in cui si hà ella da celebrare. Fin qui l'Autore, il quale non aggiugne, nè dove ciò avvenne, nè come se ne divulgasse la notizia, da cui dice, ch'ebbe principio la festa. Sol pare che il fatto sia molto antico, mentre ancor non si era manifestato il giorno, in cui dovea celebrarsi la Concezione. Mà l'Autore di oscuro nome, e l'Istoria nuda di que' caratteri, che manifestano il vero, ne fan vacillar la fede. Vaglia dunque unita all'altre che son certe, come una voce trà molte confusa, di cui quantunque non ben si distingue il senso, pur s'ode il suono, e se ne riceve l'impressione.

Di più eh'iaro nome è (a) Giacomo Erfordien di Chiesa Certosino, i cui sermoni scritti nel 1449. furono, come egli dice autorizzati da Calisto Terzo Pontefice. Narra egli, che navigando un Abbate Svezese da Svezia à Roma, ebbe nel mare una gran tempesta; per cui vedendosi in estremo pericolo di rompere, e sommergersi, invocò in suo ajuto la Beatissima Vergine. Accorso visibilmente quel Rifugio de' miseri gli disse: che se volea campar dal naufragio, facesse opera ch'egli, e tutti que' suoi, che potrebbe indurre, celebrassero solennemente il giorno della sua Concezione, e che giunto in Roma lo notificasse al Papa. Lo promise l'Abbate, ed uscì libero dal naufragio. Sembra questo miracolo simile al narrato di sopra: ò ad un altro, che si narrerà nel capo seguente, e può essere che sia il medesimo variato in alcune circostanze dalla fama, la quale non suol portar à luce la verità, che non la stravolga, e storpia. Può ancor esser che sia un'altro distinto: comunque sia; i miracoli, come facilmente narransi dal volgo, così difficilmente credonsi da' Prudenti, quando à chiara luce non si palesino. Siane dunque la fede presso l'Autore. I Difensori del Misterio non la esigono; non havendone mestiere nell'abbondanza di tant'altri provati, e certi, che se ne narrano in questa Istoria.

(a) Jacobus Erfordien serm. 2. de Concep-





## CAPO OTTAVO.

*Memorie certe della medesima solennità celebrata in  
Normandia, ed in Inghilterra.*



Ome la gran distanza de' luoghi rende dubbii gli oggetti, che di lontano si mirano; così la gran distanza de' tempi hà fatte incerte le memorie, che si son fin' ora addotte: nè si è potuto per esse stabilir di certo la introduzione, e'l principio di questa festa nella Chiesa Latina avanti all'undecimo secolo Cristiano. In questo à noi più vicino si son elleno ritrovate, quai si volevano, sicure, e si hanno in una lettera scritta da S. Anselmo: che riconosciuta dopo esatte diligenze per legittimo parto di lui, non può, con l'altra rifiutarsi, come spuria. In essa narrafi il fatto, che siegue. Havea Guglielmo Duca potentissimo di Normandia soggiogata con l'armi sue la Inghilterra; di cui lo havea dichiarato Erede S. Eduardo; ed era tutto inteso à restituir in sempre miglior assetto non sol gli affari politici, mà gli Ecclesiastici di quel Regno. Intolerante Canuto Rè di Dania, quarto di questo nome, di veder caduto à i Normanni quel gran retaggio; ch' egli stimava dovuto à se, apprestò una potentissima armata, per farne conquista. Giuntane ben tosto la notizia à Guglielmo, chiamò à se da Normandia un Abbate per nome Erluino, antico suo conoscente, ed amico, e gl'impose, che portatosi in Danimarca spiasse destramente le forze, e i disegni del Nemico. Andò egli, e per la pratica de' maneggi del Mondo, per la sagacità dell'ingegno, e per l'abito Religioso, sotto cui era incognito, ricavò le notizie, per cui si era colà condotto. Terminato l'affare, si ripose in mare per ritornarsene in Inghilterra. Havea già con prospero corso fatta gran parte del suo viaggio: quando ecco sorgere una improvvisa tempesta, che pose il Vascello in gran pericolo di affondare. Si argomentò la Marinare sca con la forza, e con l'arte di resistervi, mà rotti i remi, e le sarte, cadute, e squarciate le vele, cadde à tutti ogni speranza di scampo. Vicini ad esser ingojati dal mare, e disperati di poter iscampar con ajuto humano, si rivolsero tutti à ractomandar con alte grida la salvezza de' loro corpi, e delle loro anime à Dio, invocando con divotissimo affetto la Santissima Vergine: Rifugio de' miseri; e Speranza de' disperati. Nel colmo del pericolo, e dell'affanno ecco comparir sù le onde non lùgi dalla Nave un huomo ornato di Mitra Ponteficale in soave, e venerabile sembante. Chiamò egli Erluino, e così gli disse: Vuoi tu campar da pericolo sì grave? vuoi tornar salvo nella tua Patria? e rispostogli da questo più con le lagrime, che con la voce, che nulla più desiderava in quel frangente. Sappi, ripigliò, che sono stato inviato à te dalla Madre di Dio Signora nostra, che hai tu divotamente invocata; e se vorrai eseguire quello, che ti dirò; tu, e i tuoi compagni uscirete salvi dal naufragio, che

vi fourasta . Si offerisce Erluino ad ubbidirgli in tutto , tosto che sia sottratto al pericolo . E l'altro: prometti, gli dice , à Dio, ed à me, che tu celebrerai solennemente il giorno della Concezione, e della creazione della Madre di GIESU' Cristo Signor nostro ; e predicherai , che se ne sollennizzi la festa . Erluino , come accorto ch'egli era , lo interrogò del giorno, in cui dovea ella cadere, & udito, che ne gli otto di Dicembre, tornò di nuovo ad interrogarlo, qual Ufficio dovea adoperarsi nel servizio divino in quel giorno ? e quelli: l'Ufficio , gli disse , che recitate nella Natività, varrà ancora per la Concezione, mutandone solamente il nome . Ciò detto disparve, e calmatafi tosto la tempesta , afferrò felicemente i lidi d'Inghilterra . Quivi narrò egli à quanti mai potè ciò che gli era avvenuto , e poscia ordinò, che tal festa si celebrasse nel suo Monistero Beccense in Normandia; com'egli fece con divotissime dimostranze di culto fin che visse.

Tanto leggesi nella lettera di S. Anselmo a' Vescovi d'Inghilterra, ed à tutti i Fedeli , la quale egli chiude così : Dunque anche noi carissimi Fratelli, se vogliamo prender porto di salute, celebriamo con degni ossequii, ed Ufficii la Concezione della Madre di Dio, affincbe siamo remunerati con condegna mercede dal suo Figliuolo .

Non può la Critica più scrupolosa rivocare ragionevolmente in dubbio nè la rivelazione quì riferita, nè l' Autor della lettera , a scritta ad Anselmo . A questo vien ella costantemente attribuita non sol da' moderni, ma da' più antichi Autori sù la fede d' innumerabili manoscritti . Singolari son quelli, che attesta di haver veduti (a) Francesco Bivarario nella Libreria di S. MARIA in Vallicella, adornata dal Cardinal Baronio ; perche due, che sono in una sdrucita pergamena , mostrano quattrocento e più anni di antichità: e cinquecento ne mostrano due altri in caratteri Longobardi; in cui si legge l'Ufficio solito già cantarsi in Inghilterra, ed in altre Provincie nella festa della Concezione . Or tanto ne' primi, quanto ne' secondi registrasi la rivelazione fatta ad Erluino sotto nome di S. Anselmo . Ciò che osservato da Bivarario son già ottanta , e più anni , vengono ora ad avere presso à seicent'anni di età .

(a)  
Franc. Bivararius in  
Anselmo vindicato  
l. 1. §. 2.

Il medesimo giudizio può farsene per l'attestazione del celebre (b) Giovanni Baccone ; il quale dice di haver letta la medesima lettera sotto nome di Anselmo in antichi manoscritti serbati in varie Librerie di Francia, e d'Inghilterra . Or essendo il Baccone morto son già trecento cinquant'anni, i manoscritti, che gli parvero antichi si hà da credere, che fossero almeno d'uno, ò due secoli avanti.

(b)  
Joann. Bacconus  
qui obiit ann. 1346.  
in 4. sentent. dist. 2.  
qu. 4. 2. 2. & lib. 3.  
quodlibet. qu. 13.

A questi si aggiungono non meno che sessant'altri Breviarii (c) antichi di Chiese diverse, che differenti frà se nell'Ufficio della Concezione, convengono tutti nelle Lezioni del Matutino , tratte dalla medesima lettera attribuita in essi ad Anselmo . Oltre alla piena di cento ottanta Autori , che ò affermano , ò provano l'istesso . Tra' quali son degni di commemorarsi frà gli antichi Pietro Equilino , Durando , Gersone , Errico di Gant, Argentina, Paludano, Capreolo ; e frà i moderni Teofilo Rainaudò, huomo agro nella Critica; il quale nella rassegna dell'opere di Anselmo

(c)  
Vide Alvam in  
militia Cõcept. Verbo :  
Breviarium .

mo

mo à lui indubitamente ascrive e la lettera di cui si parla, ed alcun'altre opere, di cui appresso diremo: come ancora Pietro Alva, che con infatigabile diligenza n'hà riconosciuti i manoscritti, e le più antiche edizioni nelle più celebri Librerie di Europa. Si che non può senza temerità negarsi, che Anselmo sia l'Autore di tal lettera; e che per ciò la rivelazione contenuta in essa sia d'indubitabile certezza, come riferita da un huomo di sì gran Santità, e sapienza.

Per tutto ciò i più esatti investigatori dell'antichità hanno concordemente affermato, che la memoria più antica, e più certa, da cui può scorgersi l'origine, il luogo, e'l tempo della festa celebrata nella Chiesa Latina alla Concezione, sia la rivelazione, e la lettera addotta. Or essendo quella accaduta nel mille, e settanta, mentr'in Inghilterra regnava Guglielmo primo, e nel Monistero Beccense in Normandia era Abbate Erluino, e Priore S. Anselmo; credono di sicuro, che ò allora cominciò à celebrarsi, ò allora si celebrava festa alla Concezione di nostra Signora, introdotta prima nel medesimo Monistero Beccense, e poi in Inghilterra per opera singolarmente di S. Anselmo, il quale ne fù ò l'Institutore, ò'l Propagatore tanto in Normandia quanto in Inghilterra, ove fù appresso Arcivescovo di Conturberi.

Così ne giudicò il Cardinal Baronio nelle sue note al Martirologio: ove appoggiando alla rivelazione di Erluino, ed alla lettera di Anselmo il principio, ò la propagazione di questa festa, dice queste parole: (a) Habiamo l'Istoria di questo fatto in un antico codice manoscritto, il cui principio è: *Eo tempore, quo Guillelmus, &c.* Dalle quali cose tutte si hà assai manifesto, che tal celebrità cominciò primieramente in Inghilterra, e che la favoreggiò S. Anselmo. Così egli, à cui si conforma Pietro Vescovo Equilino, che parlando di Anselmo dice: (b) E' appreso, che dovea celebrar la festa della Concezione dell'alma Madre di Dio, rivelata miracolosamente dal Signore; ed esso il primo la celebrò, e determinò che si celebrasse nella sua Chiesa.

(a)  
Habemus rei gestæ historiam in antiquo codice manuscrip. cujus exordium est: *Eo tempore, quo Guillelmus, &c.* Ex quibus omnibus satis compertū habetur, ejusmodi celebritatem in Anglia primum celebrari ceptam, ejdemque fuisse S. Anselmum. Baron. in notis ad Martyrol. 8. Decembris.

(b)  
Ipse festum Conceptionis almæ Dei Genitricis, à Domino revelatum miraculosè, colèdum didicit: ipse primus celebravit, & celebrandum in ejus Ecclesia constituit. Petrus Equilin. in catal. SS. c. 42. de Concept. B. Virg. & l. 6. c. 56.

(c)  
Concilium Cantuariense Nationale. l. c. an. 1328.

(d)  
Petrus Cellensis. Nicolaus à S. Albano in Biblioth. Patrum.

(e)  
Concilium Casar-Augustanum.

Questa memoria si havea per tradizione nella medesima Chiesa di Conturberi; e ne fa fede il (c) Concilio Nazionale celebrato in essa nel mille trecenventotto: mentre in un decreto, in cui la medesima festa con l'altre si annoverò, e fù determinato che si celebrasse, se ne chiama Promulgatore S. Anselmo. Mà ad autenticarne la celebrazione in quel Regno, e nel tempo da noi predetto, niente val tanto, quanto la testimonianza, che ne diedero (d) Pietro Cellense, e Nicolò di S. Albano nelle lettere, di cui appresso si dirà: ove si scorge, che nel loro tempo, che fù mezzo secolo dopo la morte di S. Anselmo, celebravasi tal festa in Conturberi, ed in altre Chiese dell'Inghilterra, donde per ventura si propagò in altre parti settentrionali; e forse ancora di là in Saragoza, se pure quivi non l'havea introdotta qualche più antico costume. Poiche trovasi colà osservata nel mille, e settant'otto. Come si hà da un (e) Concilio tenuto in quella Città; il quale promulgò decreto, che la festa della Concezione della Vergine, che cade ne gli otto di Dicembre, si celebrasse, e riverisse ogni anno per tutti

tutti i tēpi avvenire tanto da Cherici , quanto da Laici della Diocefi di Saragoza, con cessar da ogni opera servile .

Tutto quel , che fin'ora si è detto non fū certamente osservato da molti impugnatori della Concezione Immacolata ; poiche non haurebbero per frivole congetture posta in sospetto di falsa la rivelazione di Erluino, e la lettera di Anselmo, sostenute da testimonii sì antichi, e contesti. Pure, affinche non rimanesse nè pur picciol ombra, che diminuisse la luce dell'una e dell'altra, i Sostenitori della pia sentenza han recate le loro obbiezioni, e dissipatele.

Dicono primieramente gl'Impugnatori, che in alcuni esemplari di cefi, che l'Abbate fosse Elfino, in altri Elifino , in altri Elpino , in niuno Erluino. Frivola obbiezione. Nulla più facilmente avviene, che lo scriversi variamente i nomi proprii incogniti, ò per isbaglio leggiero di penna , ò perche sovente si adattano alle inflessioni d'altra lingua. Tanto è avvenuto ne' nomi di Guglielmo, e di Dacia , che sono nella medesima epistola ; avvegnache il primo trovasi scritto ora Guillermo, ora Guillelmo, come anche Vvillermo, e Vvillelmo; e pure è certo, che per sì fatta variazione di nome, e di scrittura, non si varia la persona di quel Rè, di cui tutti gli Storici raccontano quelche leggesi nella lettera di S. Anselmo . Così pure il secondo in alcuni scrivesi Dacia, in altri Dania; ed ancor oggi è in lite qual de' due sia il proprio di quel Regno, che da noi si chiama Danimarca. Quindi è che la variazione , la quale si trova nel nome dell'Abbate non arguisce variazione di persona , nè è argomento bastevole à far vacillar la credenza del fatto. Si è detto Erluino da Francesco Bivarrio, ed anche da altri, perche così lo nomina Polidoro Virgilio accurato Scrittore delle cose d'Inghilterra , il quale lo dice mandato da Guglielmo in Danimarca ; per l'affare che si è riferito .

Simile difficoltà si muove nel nome del Monistero Beccense , di cui Erluino si è detto Abbate ; impercioche in alcuni esemplari della lettera impugnata leggesi non già Beccense, mà Remense, in altri Remesense , in altri Ramesiense , ò Remensiense . Mà ciò non vale à dimostrar altro , che la incuria de' copisti , le cui penne son come le lingue della fama, che sempre ò scemano , ò aggiungono , ò variano quel che dicono. La vera lezione non può esser altra ; che Beccense ; come si hà presso di molti Autori ; e ciò perche questo Monistero è posto in Normandia , Patria di Guglielmo : di questo trovasi Abbate Erluino nel tempo di quel Rè , di cui si legge , che andava spesso da' Monaci , che l'abitavano per l'amicizia che havea con que' Servi di Dio , e singolarmente con Erluino , Lanfráco, ed Anselmo: Il primo de' quali egli impiegò nell'affare di Danimarca, e i due altri chiamò à se in Inghilterra: Lanfranco al governo del Monistero Cadomense , ed Anselmo all'Arcivescovado di Conturberi , come si hà da Edinero, che ne scrisse la vita. In niuna maniera può credersi vera la lezione : Remense ; peroche Rems è in Campagna lontana trecento miglia da Normandia . Nè poteva Guglielmo haver familiarità co' Monaci Remensi, come nè meno valersi d'uno straniero , e suddito d'

altro Rè per un affare di confidenza, qual fu quello, per cui si valse di Erluino: scelto da lui non solo perche suddito, ed amico; mà perche huomo molto adatto al suo disegno; come quello, che menata la maggior parte della vita nel mestiere dell'armi, era ben inteso ne' maneggi del Mondo, da cui si era ritirato, con fondar del suo patrimonio il Monistero di Beck, ove viveva in opinione di religiosissima vita,

Maggior simiglianza di vera par che habbia la lezione: Remensense; conciossiacosache era in Inghilterra un Monistero di Benedittini edificato da Usualdo Arcivescovo di Tore in Ramusia Castello della Diocesi Lincoliense. Mà nè men questa si hà da ammettere: sì perche non harebbe dovuto scriversi Remensense, mà Ramusiese: sì ancora perche à tempi di Guglielmo in quel Monistero l'Abbate non chiamavasi nè Erluino, nè Elfino, mà Alessio, come si hà da Santo Elredo; nè quelli era familiare di Guglielmo, mà di Harald Titanno, con cui Guglielmo hebbe guerra. Onde non è credibile, che di lui il Rè si fidasse per mandarlo in Danimarca. Tanto più, che da gli Scrittori della gesta di Guglielmo si hà, ch'egli non fidavasi de' gli Inglesi; mà de' Normanni suoi primi, e fedeli Sudditi, i quali esaltò a' primi posti del Regno. Tanto si è detto per togliere anche gli scrupoli, in cui mostravano d'inciampare i Critici. Del resto, se queste frivole congetture bastassero à discreditare l'autorità di un libro, e torlo all'Autore, à cui l'hà attribuito sin dal principio la fama costante di più secoli, non vi sarebbe scrittura nè profana, nè sacra, che valesse à far fede; perochè non v'è raggio di penna sì chiaro, in cui non vi si possono scorgere per entro de' gli atomi.

Quel che fin'ora si è detto à comprovar la lettera di S. Anselmo, vale à comprovar ancora la Messa, e l'Ufficio della Concezione da lui composti. Amendue sono i medesimi, cui la Chiesa recita nel giorno della Natività, mutato solamente questo nome in quello di Concezione, secondo la rivelazione fattane ad Erluino. Nell'Ufficio le tre lezioni, che vi si leggono contengono il miracolo, e la rivelazione fatta al medesimo Erluino, con le istesse parole, che sono nella lettera di Anselmo. (a) Nella orazione dopo il Magnificat si dà alla Concezione l'aggiunto di Santa, e dicesi celebrata per comando di Dio. Nella rubrica che precede l'Ufficio notasi à gli otto di Dicembre la festa della Concezione, e dicesi nuovamente rivelata ad un Abbate, che ritornava pel Mare Britannico da Danimarca in Inghilterra: Si aggiunge che la medesima festa era celebrata ne' Paesi Occidentali: che si solennizzava con gran divozione nella Inghilterra, nella Brettagna, nella Danimarca, nella Normandia, nella Germania, e se n'andava propagando la celebrazione per tutte le parti del Mondo. Questo è quello che si hà in quell'Ufficio per autenticar maggiormente questa festa. Della antichità di esso non può dubitarsi; perochè trovasi in que' codici manoscritti antichi serbati dal Baronio, e veduti dal Bivarico, come di sopra si è detto, e vien da gli Autori attribuito à S. Anselmo, già che dalla medesima Istoria di Erluino si hà, che si fece festa con Ufficio alla Concezione nel Monistero di Beck, ove Anselmo era allora

(a)  
Cujus Sanctam  
Conceptionem Te-  
jubente celebramus  
in terris. In officio  
Concep. S. Anselmi.

ra Priore, e disponevasi tutto dalla sua autorità, e dal suo consiglio. Onde può crederfi di sicuro, che come fu Autore della lettera, così lo fu parimente dell'Ufficio ordinato a suo tempo, e nel luogo ov'egli presedeva.

C A P O N O N O :

Oggetto della festa introdotta da Sant' Anselmo alla  
Concezione della B. Vergine.



Tabilito con sicurezza su le scritte di S. Anselmo il principio della festa celebrata alla Concezione, vuol sapersi qual fu l'oggetto ch'egli venerò. L'hanno i Sostenitori della pia sentenza tratto da due altre scritte di lui, in cui dichiarò con evidenza la sua mente. La prima è un libro da lui composto su questo argomento, che si hà diviso in cinque capi. Gio-

va darne qui sfiorati da tutta l'opera alcuni testi più chiari, da cui si scor-ge ch'egli celebrò singolarmente la preservazione dal peccato originale. Nel capo terzo, oltre le lodi sublimi, con cui adorna il principio della  
 ,, creazione di MARIA, dice così: (a) Chi haurà ardir di dire, che il Pro-  
 ,, piziatore di tutto il Mondo sia stato nel principio della sua Concezio-  
 ,, ne destituito dalla illustrazione dello Spirito Santo? Attesta la scrittura:  
 ,, *ubi spiritus ibi libertas*: dunque da ogni macchia di peccato fu libera  
 ,, quella, che per la presenza, ed operazione dello Spirito Santo si edifi-  
 ,, cava al Propiziatore de' peccati per Reggia, in cui, e da cui havea a far-  
 ,, si personalmente huomo. Spiega poscia più chiaramente il medesimo  
 nel quarto capo, illustrandolo con una adatta simiglianza. Con dire: (b)  
 ,, che se nella propagazione della Madre di Dio intervenne qualche co-  
 ,, sa del vizio comune, cioè fu de' Propaganti, nõ già della prole propaga-  
 ta. Imperciocche se Dio dic'egli dà alla castagna, che quantunque si chiuda, si  
 alimenti, e si formi tra le spine, stia non dimento lontana dalle loro pun-  
 ,, ture; (c) non potè al Tempio humano, che preparava a se stesso per  
 ,, abitarvi, e da cui dovea farsi perfetto in unità di persona, dar altrettan-  
 ,, to, che benchè fusse concetta tra le spine de' peccati, si rendesse non di-  
 ,, meno in tutti i modi illesa, ed esente dalle loro punte? Certamente lo  
 ,, potè; e lo volle. Che se lo volle, lo fece. Così egli. Passa in oltre nel  
 quinto capo a farsi la obbiezione tratta dal celebre luogo di S. Paolo: *Om-  
 nes in Adam peccaverunt*, e venerandolo con dire: ch'è sentenza vera, ed  
 ,, a cui è illecito contraddire, ti piglia parlando alla Vergine: (d) Mà quan-  
 ,, do io considero in Te la eminenza della grazia di Dio, come ti rimiro  
 ,, per inestimabile maniera fuor della turba di tutte le cose create;  
 ,, così son di parere, che nella tua formazione non sei stata misurata con  
 ,, la legge de gli altri, mà per virtù, ed operazione della Divinità singo-  
 ,, lare, ed impenetrabile all'humano intelletto, liberissima da ogni con-  
 ,, giunzione di peccato. Bisognerebbe trascrivere tutto il libro, se si vo-

(a)  
 Quis dicere au-  
 deat, totius seculi  
 Propitiatorum mox  
 in sua Conceptionis  
 exordio Spiritus Sã-  
 cti gratie illustra-  
 tione destitutum, &  
 attestante scriptu-  
 ra, ubi Spiritus, ibi  
 & libertas. A  
 servitute igitur om-  
 nis peccati libera  
 fuit, quæ olim pec-  
 catorum Propitiato-  
 rium, Aula in qua,  
 & ex qua persona-  
 liter homo fieret  
 Spiritus Sancti præ-  
 sentia, & illustratio-  
 ne construebatur.  
 Anselm. de Concep-  
 c. 3.

(b)  
 Illud propagan-  
 tium non propagatæ  
 proli sunt; ibid. c. 4.

(c)  
 Non potuit hoc  
 dare humano, quod  
 sibi parabat, templo,  
 in quo corporaliter  
 habitaret, & de quo  
 in unitate personæ  
 perfectus fieret, ut  
 licet inter spinas  
 peccatorum conciperet-  
 retur, ab ipsis tamen  
 spinarum aculeis om-  
 nimodò excors red-  
 deretur? plane po-  
 tuit, & voluit; quod  
 si voluit, & fecit. ib.

(d)  
 Sed cum eminen-  
 tiam gratiæ Dei in  
 Te considero, sicut te  
 non intra omnia,  
 quæ facta sunt in-  
 æstimabili modo  
 contueor, sic nec le-  
 ge aliorum in tua  
 formatione demeti-  
 tam fuisse opinor,  
 singulari, & humano  
 intellectui impene-  
 trabili divinitatis  
 virtute, & operatio-  
 ne ab omni peccati  
 adiunctione liberri-  
 ma. ibid. c. 5.



lessero recar qui i varii argomenti, con cui Anselmo prova in esso la purità originale della Madre di Dio. Per ischifar la sazietà reco solamente l'ultime parole, con cui lo chiude, e sugella i suoi sentimenti: (a) Il dire della nostra Signora, che nel suo concepimento sia stata aggravata dalla morte del peccato, il quale per la invidia del Diavolo occupò il Mondo (per tacer ora le ragioni di sopra commemorate) lo rifugge l'animo, la intenzione l'abborrisce, e non ha ardire di pronunciarlo la lingua, lo, piissima Signora, qualunque mi sia tuo picciolo servo, credo, e confesso, che Tu bellissima dalla radice di Jesse, e per ciò aliena da ogni ferita di peccato, che ti discolori, conservandoti sommamente intiera, hai prodotto il bellissimo fiore.

Tutti questi sì chiari detti, come ancora gli altri, che si leggono in quel libro mostrano apertamente il senso, che Anselmo hebbe della Concezione di MARIA, e che ne celebrò festa, perche in quel primo istante la riconobbe Santa, ed Immacolata. Quindi è che questo libro ha più fortemente feriti gli occhi de' gli Avversarii, che non la lettera, e l'Ufficio poc'anzi commemorati ad autenticar la festa; peroche non havendo essi molta difficoltà di riconoscer questa, a cagione che la dicono introdotta in azione di grazie à Dio, per haverci data la Vergine, han somma ripugnanza ad ammetterla celebrata in riguardo della Concezione pura, e senza colpa. Per ciò, come tutti i colpi sogliono rivolgerfi da una Piazza assediata à scavalcar quella bombarda, che più incomoda: così da essi si sono indirizzati tutti i loro studii per abbattere l'autorità di questo libro, ò farne almen cadere il nome di Anselmo, da cui si rende più autorevole.

Han detto primieramente, che un tal libro (b) non vien riconosciuto da gli Autori antichi per opera di Anselmo; falso. Peroche tale lo riconobbe Giovanni Baccone, che fiorì son già trecento cinquante anni, e testifica di haverlo trovato prima in casa de' Frati Minori in Cambridge, Città, ed Accademia celebre d'Inghilterra, e poscia in Parigi in mano di un comune Stazionario; ed aggiunge, che il libro cominciava così: *Principium quo salus mundi*, ch'è appunto quel che oggi si legge. Lo riconobbe (c) Bernardino de Bustis, che ne riferisce molti ritagli, ed ultimamente lo ricevè l'Autore dell'Armamentario Serafico, (d) che v'è sotto nome de' Ci smontani, il quale lo vide co' proprii occhi in tre antichissimi manoscritti, che sono in alcune Librerie di Parigi, ed in quattro altri, che serbanfi in varie altre d'Inghilterra, cui egli fedelmente nomina.

Han' opposto in secondo luogo la diversità dello stile, che scorgesi trà questo libro, e le altre opere, che sono certamente di Anselmo. Ma la diversità dello stile è sovente fallace indizio ad argomentar la diversità dell'Autore. Come gli huomini mutano con la età il volto, la voce, e tal volta anco lo stato, mutano ancora sovente di pari lo stile. Bene spesso gli argomenti che trattano lo richiedono diverso; tal volta lo varia la più, ò meno accurata diligenza, che si pone in iscrivere; e non di rado per altre cagioni studiosamente lo mutano. Così Agostino nel principio del suo libro sù la Genesi dichiara di haverlo cambiato per giovare à molti. Ciò che

(a)  
De Domina nostra  
dicere, morte peccati,  
quæ per invidiam  
Diaboli occupavit  
orbem terrarum,  
in suo conceptu  
prægravari (ut faceret  
interim ipsas, quas  
memoravi rationes)  
animus evitat, intentio  
abhorret, lingua  
fateri nõ audeat. Ego,  
piissima Domina, qualiscunque  
servulus credo, & fateor,  
quod Tu ex radice  
Jesse pulcherrima,  
& per hoc ab omni,  
quod te decoloraret  
peccati vulnere aliena,  
integerrima permanens,  
florem preciosissimum protulisti.  
ibid.

(b)  
Istum librum primo  
inveni in domo  
Fratrum Minorum  
Cantabrigie, & postea  
inveni Parisiis  
in manu unius communis  
Stationarii, & incipit  
liber sic, principium  
&c. Joan. Bacon. quodlibetorum  
l. 3. qu. 13. p. 7.

(c)  
Bustis serm. 4. de  
Concept. p. 1.

(d)  
Armamentar. Serafico.  
p. 1.

1211  
1212.01  
1213  
1214



che non avvertendo il Censore Erasmo, enormemente sbagliò nella Critica: sù l'opere di molti Padri, e singolarmente sù quelle del pre nominato Agostino; ascrivendone ad altri per simiglianza di stile alcune, che per testimonio di Possidio, e di Beda sono indubitamente di lui.

Mà la più gagliarda opposizione han creduto, che sia quella, che han tratta dalle altre opere certe di Anselmo. In queste, si sono sforzati di mostrare, che il Santo abbia dichiarato la Vergine incorsa nel peccato originale. Or non è, dicon essi, credibile, che il Santo ò abbia contraddetto à se stesso, ò si sia ritrattato da questa sua opinione; peroche di tal ritrattazione non hà lasciato vestigio. Dunque se nel libro controverso trovasi insegnata la opinione contraria, non può crederfi ch'ella sia d'Anselmo, ed hà per conseguenza à dirsi, che il libro, in cui si legge, gli sia stato supposto.

A provar ciò si valgono singolarmente di un luogo preso da un' opera famosa di lui, intitolata: *Cur Deus homo*. Ove così si legge: (a)

» Benche la Concezione istessa dell'huomo Cristo sia monda; la Vergine  
» però dond'egli fu assunto, fu concetta nelle iniquità, *Et in peccatis cō-*  
» *cepit eam Mater ejus*, e nacque col peccato originale, percioche an-  
» ch'essa peccò in Adamo, in cui tutti peccarono. Questo luogo è chiaro  
per la Concezione macchiata, dunque l'altro anche chiaro per la Concezione Immacolata, ch'è nel libro controverso, non è di Anselmo. Così essi.

Più risposte trovo io date à sciorre questa difficoltà. La prima è, che le parole addotte non sono di Anselmo, ma di Bosone suo discepolo, con cui egli parla in quell'opera in forma di dialogo; onde non hà da attribuirsi à lui il sentimento in esse espresso. E' vero, ch'egli non le rifiuta, come pare che conveniva ad un Maestro; mà questo silenzio non è argomento certo, ch'egli l'approvi, come vuole chi le oppone. Ed all'incontro vi sono argomenti, che non l'abbia approvate. E' da sapere che quell'opera, come appare dalla prefazione, che il Santo vi prefisse, non si compita; peroche fu fatta da lui nel suo esilio, e nel colmo delle sue tribulazioni, e rapitagli dalle mani imperfetta. (b) Più cose, dic'egli, io vi haurei inferite, se haveffi havuta quiete d'animo, e tempo conveniente à divulgarla. Or vi è fondamento di credere, che trà l'altre cose da lui tralasciate, ne sia stat'una la riprovazione espressa di que'detti di Bosone.

Il fondamento di ciò si è, che in un'alt'opera sul medesimo argomento, che s'intitola *De conceptu virginali, & peccato originali*, scritta da lui con più quiete d'animo in Lione, molte cose aggiunge alla prima opera detta di sopra, e molte n'emenda; e venendo singolarmente alla difficoltà ivi proposta da Bosone, ch'era; come Dio havea assunta la humanità dalla massa peccatrice, mà senza peccato. Oltre la maniera colà spiegata ne aggiunge qualch'altra. Or qui nulla ripete delle parole dette colà da Bosone nel proporre tale difficoltà; che son le prodotte di sopra à provar la Concezione macchiata. Nè sol questo; mà in tutta questa secon-

(a) Licet ipsa hominis ejusdē (Christi) conceptio sit munda, & absque carnalis delectationis peccato: Virgo tamen ipsa, unde assumptus est, est in iniquitatibus concepta, & in peccatis concepit eam. Mater ejus, & cum originali peccato nata est; quia & ipsa in Adam peccavit, in quo omnes peccaverunt. Anselm. cur Deus homo. c. 15.

(b) Plura, quae tacui inserissem, si in quiete, & congruo spatio illud mihi edere licuisset. In magna enim cordis tribulatione in Anglia rogatus incepti, & in Capuana Provincia peregrinus perfecti. id. ibid. in prefat.

da opera nulla si legge, onde possa sospettarsi, ch'egli riconobbe nella Vergine la macchia originale. Più, In essa veggonsi scritte à raggi di luce quelle tanto celebri parole, in cui S. Tommaso, e tutti i Sostenitori della pia sentenza hanno appresa da Anselmo come da Maestro la immunità della Vergine da ogni peccato ed attuale, ed originale; e son queste: (a)

(a)  
Nempe decens  
erat ut ea puritate,  
qua major sub Deo  
nequit intelligi,  
Virgo illa niteret,  
cui Deus Pater uni-  
cum filium suum....  
ita dare disponebat,  
ut naturaliter esset  
unus, idemque com-  
munis Dei Patris, &  
Virginis filius. An-  
selm. de conceptu  
Virginali c. 18.

Conveniva, che la Concezione di quell'huomo si facesse da una Madre purissima, poich'era decente, che quella Vergine risplendesse di tal purità, di cui non può intendersene maggiore sotto Dio, &c.

Ecco in queste parole la riprovazione de'detti di Bosone. Non potea egli capire, come la Concezione di Cristo fusse monda, mentre havea presa la carne peccatrice, che tal era nella Madre conceputa in peccato: ed Anselmo quì dice, ch'Ella fù da una Madre purissima, e di sì gran purità, che maggiore non se ne può intendere sotto Dio. Chi disse questo, non potea haver approvati i detti contrarii di Bosone; anzi con dirlo, esercitamente li riprovò, e mostrò che non esprimevano colà il suo sentimento, mà del discepolo.

(b)  
In peccatis con-  
cepit eam Mater  
ejus, & cum origi-  
nali peccato nata  
est. Boso apud An-  
selm. tract. cur Deus  
homo.

Si aggiunge, che nelle parole opposte (b) di Bosone, la Vergine non si dice solamente conceputa, mà nata in peccato originale. Or come può crederli, che questo sia stato il sentimento di Anselmo? Egli è certo, che à suo tempo celebravasi in Conturberi la Natività della Vergine, come si hà da Edinero, il quale dice, che il Santo giunto colà, al sentirsi da Preti, e da Monaci proclamar Arcivescovo di quella Chiesa, nè partì tosto; nè potè esser indotto à fermarvisi il dì seguente per celebrarvi la festa della Natività della Madre di Dio. Or come da questo si fa certo, che non potè Anselmo approvar il detto di Bosone, il quale pronunciò la Vergine Nata in peccato; così è manifesto che nè men approvò il detto antecedente del medesimo, che insieme la disse Conceputa in peccato.

La seconda risposta, ch'io trovo alla medesima obbiezione, si è: che quantunque le parole di Bosone si prendano come approvate, ò dette da S. Anselmo, nulla provano contro la Concezione Immacolata; avvegnache per peccato non s'intende in esse altro, che la concupiscenza, e'l fomite de' Genitori, e della prole. Questi chiamansi da S. Paolo, e dal Concilio di Trento largamente: peccato; peroche ò son pena del primo peccato, ò inchinano all'attuale, ò sono il principio, da cui si trasfonde il peccato originale: mentre per la concupiscenza e'l fomite de' Genitori s'imbratta la generazione, e si rende immondo il seme. Quest'ultima ragione fù espressa dal medesimo S. Anselmo, il quale disse, (c) che il seme dicesi immondo, non perche sia in esso la immondezza del peccato, o'l peccato, ò la iniquità; mà perche dal seme stesso, e dalla istessa concezione, da cui l'huomo hà il principio dell'essere, prende la necessità di haver l'immondezza del peccato, quando haurà l'anima ragionevole.

(c)  
Non quòd in se-  
mine sit immunditia  
peccati, aut peccati,  
sive iniquitas, sed  
quia ab ipso semine,  
& ipsa conceptione,  
ex qua incipit homo  
esse, accipit neces-  
sitate, ut cum habe-  
bit animam rationa-  
lem, habeat peccati  
immunditiam. An-  
selm. de conceptu  
Virg.

Or di questo peccato largamente preso, ch'è la concupiscenza, il fomite, e'l principio, ò'l debito del peccato nell'anima, s'hà da intendere Bosone, ovvero Anselmo, quando dicono, che la Vergine dode Cristo fù assunto, fù concetta nelle iniquità, e nacque col peccato originale. Vedesi

ciò

ciò apertamente; prima; imperciocchè pone nella Concezione della Madre quel peccato, che nega nella Concezione del Figlio: di questa dice, che fu monda; (a) perocchè fu senza il peccato della dilettazione carnale; dunque non altro peccato pone nella Concezione della Madre, che il peccato della carnal dilettazione, ch'è la concupiscenza.

(a)  
Absque carnalis  
delectationis pecca-  
to. idem.

Vedesi anche l'istesso secondariamente, conciossiachè la concupiscenza, il fomite, e'l modo natural di generare nella Madre, e non già il peccato originale nell'anima della medesima, è quello che imbratta la Concezione del Figlio. Il che è chiaro; poichè i Genitori, quando generano non hanno il peccato originale nell'anima, già tolto loro dal Battesimo; e pure à cagione della concupiscenza, e modo di generar naturale rendono immonda la concezione della prole. Di modo che se la Vergine MARIA preservata dalla macchia originale avesse generati altri figliuoli con S. Giuseppe, questi harebber contratto da tal generazione il peccato originale. Ed all'opposto, se essendo Ella in peccato avesse generato Cristo senza opera d'uomo, e senza concupiscenza tanto l'harebbe generato mondo, e senza peccato. Cercando adunque Bosone, come potesse la Concezione di Cristo esser monda, mentr'era da una Madre concepita in peccato; non potea difficultar ciò per altro peccato nella Vergine, che per quello, da cui potea rendersi immonda la Concezione di Cristo; ma il peccato, che potea renderla immonda, non era, come si è detto, la macchia originale nell'anima, perchè questa non è il principio della immondezza nella prole: era solo il fomite nella generazione naturale; dunque Anselmo pel peccato affermato da Bosone nella Concezione passiva della Vergine, non intese, nè ammise altro, che la concupiscenza, e'l fomite.

Confermasi questa dottrina dalle risposte, che rende Anselmo al dubbio mosso da Bosone. Havea egli dimandato, come potea la Concezione di Cristo esser monda, mentr'era da una Madre concepita, e nata in peccato; e dice che ciò fu, perchè benchè la Vergine Madre fusse concepita, e nata in peccato, ne fu mondata per la fede ch'ebbe all'Angelo avanti la Incarnazione del Verbo; (b) poich'ella fu di quelli, che avanti alla nascita di Cristo furono per lui mondati da' peccati, e così egli fu assunto da Lei nella istessa sua mondezza. Ed altrove: (c) Che se in Lei rimaneva ancora qualche cosa del peccato originale, ò attuale, fu talmente mondato il suo cuore, che lo Spirito Santo si riposò tutto sopra di Lei. Or chi creda, che una mente così illuminata come quella di Anselmo habbia potuto stimare, che la Vergine non sol fosse nata con la colpa di Adamo, mà che avesse havuto nell'anima il proprio peccato originale, od attuale sin à tanto che venne sopra di Lei lo Spirito Santo? Dunque non altro intese per peccato originale, che la concupiscenza e'l fomite, il quale come pena del peccato di Adamo, ben si dice: peccato originale, e come inclinante a' peccati attuali, ben si dice: attuale. Ov'è da notarsi, che anche parlando del fomite nella Vergine, usa circospezione, perchè non dice assolutamente, che fu in Lei sin all'Incarnazione, mà

(b)  
Virgo illa, de qua ille Homo assumptus est, fuit de illis, qui ante nativitatem ejus per eum mundati sunt à peccatis, & in ejus ipsa munditia de illa assumptus est.

(c)  
Si quid adhuc in illa originalis, sive actualis peccati supererat, ita mundatum cor illius, ut super illam Spiritus Domini totus requiesceret.

sotto

(a)  
Si quid supererat originalis, sive actualis peccati. ib.  
(b)  
Sine carnalis delectationis peccato. ibid.

sotto condizione: (a) Se qualche cosa ne rimaneva, per esprimere, che nè men questo affermava, mà solo, che se in Lei rimaneva qualche reliquia di fomite, per merito della sua fede, e per la virtù dello Spirito Santo, ne fu totalmente mondata; (b) ond'è che generò il Figlio senza peccato di dilettazone carnale.

(c)  
Quæ ratio monstrat Deum etiam de peccatrici Virginis substantia prolem debere justam, nulla ratione repugnante, tali propagatione producere. ibid.

Per soddisfar al medesimo dubbio, rende la seconda risposta con dire, che la Concezione di Cristo fu monda; peroche la Madre lo concepì senz'opera d'huomo. Quindi è, dic'egli, che quantunque fùs' Ella stata peccatrice, non poteva imbrattar la prole; còciosiechè da questa non può contrarsi il peccato, se non sia generata per propagazione naturale.

» (c) La qual ragione, aggiunge Anselmo, mostra, che Dio dovea produrre per la propagazione miracolosa di Cristo, anche dalla sostanza della Vergine peccatrice, giusta la prole; non essendovi ragione, che a ciò ripugnasse. E qui per ambe le addotte risposte di nuovo si scorge, che Anselmo, per mostrar monda la Concezione di Cristo non abbisognava di mostrar la Madre mondata dalla vera, e propria macchia originale; posciache questa non faceva al suo caso; mà ben sì di mostrarla mondata dal fomite, ed anco generante senz'opera di huomo, e perciò senza peccato di diletto carnale. Dunque non altro peccato, che il fomite egli ammise nella Vergine concetta, e di questo solo la disse mondata per la fede data all'Angelo, e per la venuta dello Spirito Santo, che la ingombrò.

Questa spiegazione data a' detti di Bosone, e, se si vuole, anche di Anselmo, ben si adatta à tutti gli altri detti di lui, presene anche con rigore le parole; e mostra ch'egli non conobbe nella Vergine altro peccato originale, che il fomite nella carne, e non già la vera, e propria macchia, nell'anima. Poiche questa fù da lui apertamente negata, tanto allor che scrisse, ché la purità di Lei era la maggiore, che poteva intendersi sotto Dio; quanto nel libro della Concezione impugnato da gli Avversari come supposto, e qui difeso come legittimo suo parto. Posto tutto ciò, svanita la contrarietà pretesa trà la dottrina di questo, e quella de gli altri suoi libri, svanisce il titolo, per cui volevasi cancellar come spurio dall'opere di Anselmo; e si hà da star alla fede di tanti antichi documenti, e Scrittori, che ce l'hanno trasmesso sotto il nome di lui.



## CAPO DECIMO:

*Non sol la seconda, mà la prima Concezione oggetto della festa celebrata da S. Anselmo.*



Ittraggono ciò i Difensori del Misterio da un Sermone, che il Santo Arcivescovo compose, cui hò serbato à quest'ultimo luogo per la ragione, che nel fine dirò. Esorta egli à celebrar la Concezione della Madre di Dio, la quale hà data la salvezza al Mondo perduto, ed esclama: Chi non ammira con istupore il miracolo di sì gran Concezione? Oggi fù  
 » conceputa la Vergine MARIA, la quale ci hà dall'utero verginale  
 » dato il Figliuolo dell'Altissimo Padre! O' gaudio ineffabile! ò am-  
 » mirabile Sacramento! ò miracolo inudito! Indi rivoltosi contro coloro, che facean poco conto di festeggiarla, gli ripiglia con dir loro: Che non meritavano di esser annoverati tra' Fedeli, nè di conoscer poi la venuta del Salvatore; imperciocchè qual festa, dic'egli, deve preporfi a questa, per cui è nata la divozione di tutte le feste? E prosiegue provando ch'è più degna di solennizzarsi la Concezione, che la Natività. Or che sua mente fù, il doverfi celebrar l'una, e l'altra Concezione, lo dimostra il rimproverar, che appresso fa cert'uni, che vedea renitenti, e la condiscendenza, con cui permette che si celebri almen la seconda.

Rifuggivano alcuni di festeggiar la Concezione in quel giorno, à cagione che in esso intervenne la copula carnale tra' Genitori della nostra Signora. Contro di essi si accende il Santo, e gli riprende con dire: Arrossiscansi in tutto que', che involti da tenebre d'ignoranza rifiutano di celebrar sì gran giorno, e sì alti Sacramenti, e misterii, ad oggetto che nella Concezion della Vergine vi fù copula di huomo, e di donna. Così egli senza impugnarli con altro, che col rimprovero di già lor fatto, e co' titoli d'insensati, e di stolti, che in alcuni esemplari si leggono trà le parole ultimamente addotte; peroche non gli pareva se non che frivola, ed indegna da opporsi la ragione, per cui ritraevansi da festeggiar quel dì. Ed invero dicono con S. Bonaventura i Difensori del Misterio: nè la copula carnale, nè il peccato istesso originale, se fosse stato nella Vergine, eran cagioni bastanti à toglier la solennità di quel giorno. Imperoche se ad un Rè nascesse un figlio zoppo, la cui presta convalescenza però da niuno si ponesse in forse, non hà dubbio, che i suoi Sudditi festeggerebbero, e con ragione, il natale di quel bambino quantunque mal concio, poiche non celebrerebbero il difetto, ò'l vizio della natura, mà il cominciamento della vita del Principe: così appunto hà da filosofarsi della festa, di cui parliamo; e così ne divisò Anselmo, insegnando e qui, e nelle altre scritture di sopra addotte, che deve celebrarsi la Concezione, à cagione del gran beneficio fatto da Dio al genere humano in quel

dì, rendendo grazie à sì gran Benefattore, e rallegrandosi del principio della sua salute; la quale, concetta già la Madre di Dio, non dovea più differirsi. Pure condescendendo Anselmo alla debolezza, ed ignoranza,

(a)  
Si non placet illius celebrare solennia Conceptionis carnalis Dominicæ Mariæ, placeat eis colere animæ ejus spiritualé creationem, & corporis, & animæ copulationem. O' quanta est dies illa, qua nostræ Reparatricis anima digna creatur, & sacra- tur, & sanctissimo corpori unitur! Anselm.

Non est verus amator Virginis qui respuit colere diem Conceptionis.

(b)  
Celebremus ergo hodie dignis Officiis utraq; Conceptionem ejus, spiritualé scilicet, & humanam.

» de' suoi Impugnatori, ripiglia: (a) Se lor non è in grado di celebrar la solennità di quella carnal Concezione, piaccia loro di celebrar la spiritual creazione dell'anima di lei, e la congiunzione dell'anima al corpo. O' quanto è grande quel dì, in cui fu creata, consecrata, ed unita al corpo l'anima degna della nostra Riparatrice! Non è vero Amator della Vergine, chi ricusa di venerar il giorno della Concezione. Mà perche non avvenne in quel giorno de gli otto di Dicembre la creazione dell'anima di MARIA, onde pareva non doverfi celebrar in esso, egli dice che ben poteva in quel giorno solennizzarsi il tempo, e l'ora della spiritual Concezione di Lei, giache questi erano fin'allor occulti. Dal che chiaramente raccogliessi che Anselmo volle festeggiata tanto la prima, quanto la seconda Concezione; e questa singolarmente à titolo della grazia, che ne consecrò l'anima nel punto che fu creata, ed infusa al corpo. Mà pur troppo chiaramente egli lo spiega sù la fine del Sermone, ove esorta à farlo con queste parole: (b) Celebriamo adunque oggi cò degni ossequii l'una, e l'altra Concezione di Lei, cioè la spirituale, e la humana, affinché pe' meriti, e per le preghiere sue siam liberati dalle cure del secolo, e da tutti i vizii.

Più oltre rimprovera di somma rozzezza que', che ad impugnare, tal festa traevano argomento da gli altri Santi, di cui la Chiesa non celebra la Concezione; mentre dovean credere, che la Madre di Dio non debba con esso loro paragonarsi, mà stimarsi in ciò vantaggiata sopra di tutti, à cagione che Dio prese da Lei la carne, e fu da esso innalzata sopra i Santi, e gli Angioli, come la più sublime, ed eccellente di tutti: degna per tanto di haver vantaggio, e prerogativa sopra di loro; già che per essa son santificati, e beatificati tutti i Santi. Chiude finalmente il Sermone con dire: Che a' Celebratori di questa solennità promettesi dal Figliuolo di Lei GIESU' Cristo Signor nostro lunga salute, e pace, e dopo il passaggio di questa vita la requie eterna.

Rilevanti stimansi le notizie, che da questo Sermone ricavansi: quindi è, che gli Autori della opinione men pia han preteso di toglierli l'autorità con istrapparli di fronte il nome venerato di Anselmo. Mà da' loro Avversarii è stato fortemente sostenuto con le medesimo prove, con cui han dimostrato che l'altre scritture di sopra addotte sono certamente di Anselmo. E primieramente l'autenticano con l'antichissimo manoscritto (c) serbato nella Libreria di S. MARIA in Vallicella raccolta da' Baronio, ove se ne legge buona parte, che hà in testa il nome del Santo. A questo si aggiungono alcuni Breviarii antichi, che dal medesimo Sermone, attribuito nella citazione ad Anselmo, hanno le lezioni: ed in oltre la testimonianza di tre Giovanni, Baccone, Gerson, ed Herolt, come anche di Bernardino de Buftis, i quali dichiararono haver presi da Anselmo gl'intieri periodi, che dall'istesso Sermone trascrissero nelle opere loro.

(c)  
In Bibliotheca Baronii sub titulo tom. 10. vitar. Sanctorum fol. 298.

Vi è parimente à farne fede un testimonio intrinseco, preso da una particella, che in esso si legge; ed è quella, in cui il Santo prova cò l'empio della persona sua: (a) Che i Prelati divoti della Concezione di nostra Signora, non faranno in riguardo di tal divozione deposti dal loro grado. Cade ciò ottimamente in Anselmo. Fù egli, come narra (b) Edinero nella sua vita, mentr'era Arcivescovo di Conturberi, acerbamente perseguitato da Guglielmo secondo Rè d'Inghilterra à segno, che dopo sommi travagli da lui tollerati per la difesa della Chiesa, e della Sede Apostolica, fù costretto ad uscir fuori del Regno. Se ne andò per tanto ramingo in Italia; e renduta in Roma ubbidienza ad Urbano Pontefice, si ritirò in Lione di Francia, ove dimorò sin alla morte del suo persecutore Guglielmo: il quale trafitto nella caccia da una saetta nel cuore, uscì cacciato con violenza e dal Regno, e dal Mondo, com'egli havea trafitto di dolore, e cacciato violentemente dalla sua Sede, e dall'Inghilterra il Santo Arcivescovo, ch'era il cuore di quel Regno. Conosciuto dal gastigo il fallo del suo Antecessore il nuovo Rè Errico, à prieghi di tutta la Chiesa Inglese lo richiamò in Conturberi, e lo ripose nella sua Sede. Mà appena egli vi giunse, che se gli levò contro un'altro turbine dal medesimo Errico, à cui cadde ben tosto in disgrazia; peroche si oppose costantemente alla pretesione, ch'esso havea di ritener per se le investiture delle Chiese contro i decreti del Concilio Romano. Fù quindi costretto da quel Rè ad uscir la seconda volta dall'Inghilterra, con commissione di portarsi al Papa, ed indurlo à consentire alla usurpazione di quel dritto. Mà fermo il Pontefice nell'esigget l'osservanza dovuta a' decreti del Concilio; Errico ascrivendo à difetto di Anselmo la renitenza del Papa, si arrogò l'amministrazione dell'Arcivescovado di Conturberi, e spogliò Anselmo di tutti i beni di quella Chiesa. Povero per tanto, ed esule si ritirò di nuovo in Lione, ove si fermò molto tempo. Passò poscia in Normandia al suo antico Monistero di Beck, à viver tra' suoi Monaci, sin à tãto che si sopì lo sdegno di Errico còtro di lui. Questi finalmente tocco da miglior coscienza, andò colà à trovarlo nel giorno dell'Assùta, e rappacificatosi col suo Prelato lo ricondussè à grande allegrezza di tutta l'Inghilterra alla sua Sede. Ciò che volle Dio dimostrare d'essergli stato in grado, con una insigne Vittoria, che gli diede de' suoi nemici; comunemente attribuita al merito della pace data, e dell'onore fatto da lui al Santo Arcivescovo. Or questa felice avventura, ch'egli accenna à se succeduta, l'attribuisce alla divozione verso la Concezione della Vergine, e singolarmente alla festa celebrata di quel Misterio. Onde esorta i Vescovi ad imitarne l'esempio, sicuri, che per tal divozione non farebbero deposti dalla lor dignità, com'egli havea sperimentato in se stesso. Il che ben dimostra, che quel, che parla nel Sermone poc'anzi addotto, è Anselmo.

Io l'hò serbato à quest'ultimo luogo, per iscoprir da esso l'origine della festa celebrata alla Concezione nella Catedrale di (c) Lione in Francia, che fù quella, per cui si suscitò la controversia, di cui scriviamo. Viene tal festa comunemente attribuita all'insinuazioni, ed alle scritture fin

(a)  
Quisquis igitur  
Præsul, vel Abbas,  
aut Prælati es, reco-  
le diligenter ejus  
solennia, & cunctis  
jube eam coli, quia  
si eam toto corde  
amaveris, nunquam  
à gradu tuo deposti-  
tus eris. In me met-  
ipso probavi quod  
ajo.

(b)  
Edinerus in vita  
Anselmi l. 2.

(c)  
Vide Bivarium in  
Anselmo vindicato.



ora riferite di S. Anselmo ; e rende ciò verisimile la dimora di tre anni , che fece il Santo in quella Città due volte che vi fu esule . In essa Ugone che n'era Vescovo l'albergò in sua casa, diportandosi da suo suffraganeo, e volle che esercitasse in tutta la Diocesi l'ufficio pastorale, come fece, operando in tutto quel distretto molti miracoli. Or è credibile, che come introdusse tal festa prima nel Monistero di Beck per la rivelazione del suo Abate Erluino, e poscia in Inghilterra, ov'era Arcivescovo : così ancora la introduce in Lione ; ed à persuadola si valesse della medesima rivelazione manifestata a' Canonici , i quali senza dubbio la seppero , ed ò allora, ò dappoi l'ebbero descritta nella lettera di sopra riferita ; e vi si confermarono singolarmente per questo Sermone, di cui habbiamo qui avanti parlato, che parimente venne loro alle mani .

Per quel, che tocca alla rivelazione è certo che i Canonici se ne valsero, adducendola per motivo della loro celebrazione ; come appare dalla lettera, che loro scrisse S. Bernardo, ove se ne fa menzione. Per quel che tocca al Sermone è anche certo, che i medesimi Canonici lo produssero. In esso esorta S. Anselmo à celebrar l'una, e l'altra Concezione della Vergine, la carnale, e la spirituale à gli otto di Dicembre : e che questo s'intendesse da que' Canonici raccogliessi dalla lettera commemorata di S. Bernardo, il quale gl'impugna per ragione della prima Concezione. Di più nel medesimo Sermone vi è un argomento, con cui Anselmo prova

(a)  
Sicut in Ecclesia  
Nativitas ejus colitur, sic debet, & coli Conceptio. Sicut enim ad salvandum genus humani olim fuit necessaria Nativitas ejus, sic fuit necessaria Conceptio ejus. Anselm. in ser. de Concep. Nisi conciperetur, minime nasceretur. Jussu Dei nascitur, & concipitur, quæ nisi nasceretur, mundi Redemptor ab ea non nasceretur. ibid.

„ doverli celebrare tal festa, ed è questo : (a) Conforme nella Chiesa si venera la Natività della Vergine, così deve venerarsi la Concezione ; imperciocchè, come à salvar il Mondo fù necessaria la natività di Lei ; così fù anche necessaria la Concezione ; poichè se non fusse stata concepata, non sarebbe nata, e se non fusse nata, non sarebbe nato da Lei il Redentor del Mondo. Così egli . Or quest'argomento si sforza Bernardo di mostrar insufficiente nella lettera scritta a' Canonici, come or ora vedremo . Quindi dunque si scorge , che la festa da questi celebrata fù sostenuta da essi con l'autorità di S. Anselmo , e da lui verisimilmente introdotta in quella Chiesa .

Per tutto ciò, che fin ora si è detto, rimane fuor di ogni dubbio, che il primo Propagator certo della festa della Concezione à titolo d'Immacolata, e di Santa, fù nella Chiesa Latina Sant' Anselmo ; ed à lui se ne deve la gloria, e la gratitudine de' Fedeli. Ho detto Propagatore ; perochè, à quel ch'egli dice nella lettera scritta a' Vescovi Inglesi, ella già celebravasi per tutta la Brettagna, l'Inghilterra, la Danimarca, la Normandia, ed altrove. Il che ò fù ad esèpio della Chiesa Greca, che, come si è veduto, da tēpi immemorabili la celebrò, ò per le rivelazioni, e miracoli, che anche avati all'età di lui avvénero. Fù Anselmo, come lo chiama il Cardinal Baronio, il lume della Chiesa d'Inghilterra per la sua Sàtità, per la sua dottrina, e per li suoi miracoli: degno perciò di annoverarsi frà i più Sàti de' Padri, e frà più generosi Còfessori di Cristo, di cui la Chiesa onora la memoria. Travagliò molto per la libertà Ecclesiastica in Inghilterra, donde fù perciò due volte esule: per la Sede Apostolica, cui sostène al verò Pontefice

ce contro l'usurpator Antipapa Clemente: e per la Fede Cattolica, la qual difese contro i Greci Scismatici nel Concilio di Bari, con tanta dottrina, ed eloquenza, che convinti, e confusi gli Avversarii, meritò trà gli altri elogi di udir da Urbano Secondo, che l'havea colà seco condotto per iscuola, e spada della Chiesa: *Benedictum sit cor tuum, et spiritus tuus, et os, et sermo oris tui benedictus*. L'Italia si gloria di haverle data la culla nella Città di Aosta in Piemonte: la Normandia l'Ordine Monastico, e l'Abbazia di Beck famosa trà le Benedittine: la Inghilterra la Sede di Arcivescovo Primate di quel Regno: Roma, e Lionè il soggiorno nel suo esilio: Bari il Teatro della sua sapienza: l'Europa, cui corse in gran parte come stella ad illustrarla, la fama: e la Chiesa gli altari. Vive ancor oggi ne' suoi libri: e la sua dottrina Teologica hà meritato cattedre di magistero, ove s'insegna, e propugna. Mà la divozione verso la Reina degli Angioli, e singolarmente verso la Immacolata Concezione, l'han data ne' tempi di questa controversia una nuova vita, com'gli hà data con la sua autorità vita al Misterio: sì che potrebbe dirsi quel che già disse S. Leocadia à S. Idelfonso: *Per te vivit Domina mea*.

C A P O U N D E C I M O .

*Festa della Concezione celebrata in Lionè di Francia, ed impugnata da S. Bernardo.*

PRINCIPIO DELLA CONTROVERSA.



Rasi già sparsa per varie Provincie, e diversi Regni di Europa la rivelazione havuta dall'Abbate Erluino nel Mar Brittanico, giuntavi ove prima, ove poi sù le lingue di molti, e sù la penna di Anselmo nelle scritture da noi poc'anzi riferite, che ben tosto si divulgaron. Quindi è ch'ella celebravasi cò grã divozione (a) in molti luoghi, come di sopra si è detto.

(a) Anselmus in officio Conceptionis.

Presso la metà del duodecimo secolo mossa dalle insinuazioni, che verisimilmente ne lasciò il medesimo Anselmo, e dalle scritture di lui, cominciò à solenneggiarla la Chiesa di Lionè in Francia. Onde se le aggiunse gran credito, e se ne rendè più celebre la venerazione.

Stimavasi singolarmente in que' tempi la Chiesa di Lionè una delle più riguardevoli, ed à niuna per dignità, e per isplendore seconda fra tutte le altre della Francia. Ella, fondata da' Santi Fotino, ed Ireneo discepoli ò de gli Apostoli, ò de loro primi discepoli, fiorì sin dal principio di ogni virtù Cristiana, e principalmente d'una invitta costanza nella fede, sostenuta contro a' Tiranni persecutori da ventimila Martiri, che l'autenticarono col sangue; e fù in varii tempi illustrata da molti Concilii, che diverse fiata vi si tennero. Mà sopra modo venerabile era in essa la gerarchia Ecclesiastica; peroche l'Arcivescovo, teneva il grado di Prima-

te

te, se non di tutta la Gallia, come tal uno hà detto, di cinque ben ampie Provincie, che gli foggiacono anch'oggi; ed havea l'onore, come l'hanno pure i suoi Successori di presedere in quella Sedia, la quale numerava trà i suoi Prelati trenta, che son riposti nel catalogo de' Santi: cinque, che per le loro Opere han luogo trà i Padri della Chiesa: nove ornati di porpora trà i Cardinali, ed un Pontefice. Oltre molti, che han preseduto a' Concilii, molti che furono Legati Apostolici, Ambasciatori, Ministri di Stato, e Luogotenenti de' Rè. Conciosiccome alla dignità della Mitra, ed al merito della virtù è stata in ogni tempo accoppiata la nobiltà del sangue ne gli Arcivescovi di quella Chiesa, presi dalle più illustri Famiglie della Francia, ed anche da case sovrane, da cui hà havuti quindici Principi.

Degno parimente di gran venerazione era, ed è anch'oggi il Capitolo Metropolitano, ornato in ogni tempo di tutti i pregi, che possono renderlo cospicuo: Onde fù detto Seminario di Vescovi, e valse di modello, alla cui idea si formarono altre Chiese Cattedrali. Fù questo diviso in tre corpi, e ciascheduno di essi in tre Ordini, à rappresentar le tre Gerarchie, e i nove cori de gli Angioli. Et ad esprimere la Trinità delle Persone Divine in una Essenza hebbe, ed hà anche al presente unite à se tre Chiese, in cui nel tempo istesso si cantano gli Uffici divini al suono d'una campana. Nè solo espresse le Gerarchie celesti, mà la primitiva Chiesa nelle sue Dignità, e Ministri; poiche ed havea, ed hà quattro Custodi, che rappresentano gli Evangelisti, sette Cavalieri in memoria de' sette Diaconi, dodici ò Perpetui, ò Continui, che oggi ascendono a' venti, à significar i dodici Apostoli. E tutto il corpo di que' che assistono è d'intorno à settanta due, à simiglianza de' Discepoli di Cristo. I Canonici poi, trà cui vi è grã nobiltà, han tutti titolo di Conti. Quindi è che il fiore delle più illustri Famiglie di Europa è entrato in sì riguardevole Capitolo: molti Principi han ricercato di havervi piazza di onore, e ve la tengono i medesimi Rè di Francia. Quel che però cade più presso a' tempi, di cui scrivo, è che nel decimo terzo secolo, poco dopoi che fiorì S. Bernardo, erano nel Capitolo di Lione settantaquattro Canonici, di cui uno era figlio dell'Imperadore, nove figli di Rè, quattordici di Duchi, trenta di Conti, e venti Baroni, come da molti gravissimi Autori si coglie.

Or questa sì illustre Cattedrale è quella, che, come hò detto, nel mille trecentotrentacinque, quando maggiormente fioriva, cominciò à celebrare pubblica, e solenne festa alla Concezione: e si vanta d'essere stata in Francia la prima, che habbia renduto questo solenne culto alla Vergine. Diede per ciò anco presso à gli stranieri gran venerazione al Misterio, e grande autorità alla medesima festa, di cui si divulgò per tutto la fama, e con la fama la maraviglia, per la novità del culto.

Ne giunse la notizia in Chiaravalle, ove allora viveva in istima di singolar Santità, e sapienza S. Bernardo. Non poteva al Santo Abate giunger novella più gradita di quella, che gli recava amplificato l'onore, e'l culto della Madre di Dio; poich'egli n'era teneramente divoto, ed alla maggior gloria di Lei impiegava gli studii della sua mente nelle lodi, cui

ne

ne scrivea, e ne Tempij che le dedicava in gran numero ne' Monisteri del suo Ordine. Pure, perche la novità, quantunque nel buono si rende sospetta, e benchè à prima faccia aggradi, non per tanto perturba gli animi, singolarmente ove cada sù la Religione, ò disciplina della Chiesa; egli che n'era zelante Osservatore, rimase perturbato all'avviso del nuovo costume introdotto in Lione. Credè che una tal festa fusse una novità pericolosa, posta in uso non da legittima autorità, e matura considerazione; mà ò da leggerezza di animo, ò dal fervore di una pietà indiscreta. Tocco per ciò da zelo non si contenne, mà scrisse una lettera a' Canonici di quella Chiesa, per ritrarli dalla celebrazione troppo frettolosamente intrapresa.

Questa lettera fù la prima tróba, che suscitò la Controversia, la quale s'è poi per più secoli agitata: posciache intimando ella guerra alla festa, e per bandirla impugnando l'oggetto di essa, ch'è la Concezione; si pugnò per lo spazio di cent'anni intorno all'uso di solennizar la medesima festa; e quindi ne' secoli seguenti si accese l'altra contesa intorno alla purità nõ sol della prima, mà della seconda Concezione. Stimandosi questa da gl' Impugnatori contraddetta da Bernardo, hannoalzata la sua lettera come loro bandiera, ed han vantato per loro Capitano sì gran Dottore, affine di cautelarsi contra le dicerie del volgo, che gli biasimava, come poco divoti della Vergine per la lite, che moveano contro la purità del suo Concepimento: biasimo, che ben credevano di rigettare, mentre à muoverla era stato lor condottiere un Santo, che fù il più fervido de' suoi divoti, e'l più eloquente de' suoi Panegiristi. Or giovani di recar qui la contenenza di sì celebre lettera, già ch'ella non fù solamente il primo suono; mà ancora il primo attacco della battaglia, e piacerà à ciascuno udir dalla penna medesima del Santo i suoi sentimenti; che sarà come un veder uscir al cimento il primo Campione, e farsi arbitro della tenzone: ciò ch'è di maggior diletto ne' combattimenti dell'ingegno, che della mano.

C A P O D U O D E C I M O :

*Lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione.*



Omincia Bernardo la sua lettera con pieni encomii della Chiesa Lionese, vantaggiandola à tutte le altre della Francia nella dignità della Sede, nella gloria dell'antichità, nella gravità de' costumi, nella maturità de' consigli, e nel credito dell'autorità: pregi ch'ella haveva singolarmente palesati negli officii Ecclesiastici; peroche non mai una Chiesa sì piena di

senno si era in essi appigliata à novità repentine, nè havea tollerato, che giovanil leggerezza denigrasse il suo antico splendore. Indi soggiunge .

» (a) Ci fa per tanto gran maraviglia, che alcuni di voi siano stati di tal  
» parere, che habbian voluto mutar l'ottimo colore, con introdurre una

(a) Unde miramur  
fatis, quod visum  
fuerit hoc tempore  
quibusdam vestrum,  
mutare colorem op-  
timum, novam indu-  
cendo celebritatem,  
quam ritus Ecclesie  
nescit: non probat  
ratio: non commen-  
dat antiqua traditio.  
Nun-

» nuo-

*Nunquid Patribus doctiores, aut devotiores sumus? Periculosè præsumimus quicquid ipsorum in talibus prudentia præterivit, nec verò illud tale est, quod nisi prætereundum fuerit, Patrum quiverit omninò diligentiam præterisse.*

(a)  
Ego autem quod ab illa accepi, securus & teneo, & trade: quod non, scrupulosius fateor admiserim.

(b)  
Quod itaque vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certè non est suspicari tantæ Virgini esse negatum, per quâ omnis mortalitas emerit ad vitam.

(c)  
Ego autem quod & copiosior sanctificationis benedictio in eam descenderit, quæ ipsius non solù sanctificaret ortum, sed & vitam ab omni deinceps peccato custodiret immunè: quod nemini alteri in natis quidem mulierum creditur esse donatum. Decuit nimirum Reginam, Virginum singularis privilegio Sanctitatis absque omni peccato ducere vitam, quæ dum peccati, mortisque pareret peremptorè, munus vitæ, & justitiæ omnibus obtineret. Sanctus igitur ortus, quoniam immensa prodiens ex utero Sanctitas Sanctum fecit illum.

(d)  
Quid adhuc addendum his putamus honoribus: ut honoretur inquit & conceptus, qui honorandum prævit partum quoniam si ille non præcessisset, nec iste esset qui honoratur.

» nuova solennità, cui non hà ne'suoi riti la Chiesa, nè v'è ò ragion, che  
» l'approvi, ò antica tradizione, che l'autentichi. Siam noi forse, ò più  
» dotti, ò più divoti de' nostri Padri? Non senza rischio si presume da  
» noi ciò, che la lor prudenza in simiglianti affari hà trasmesso; nè que-  
» sto per verità è tale, che harebbe del tutto sfuggita la diligenza de' no-  
» stri Padri, se non fusse stato da preterirsi. Ciò detto preoccupa la pri-  
» ma difesa, con cui poteva ognuno agevolmente schermirsi, ed è: che  
» la Vergine dev'esser molto onorata. La rigetta egli, valendosi, com'è suo  
» costume, delle parole del Salmo leggiermente mutate, con dire, che l'ho-  
» nore, il qual si porge alla Reina, vuol senno: che non hà bisogno di falsi  
» onori quella, che abbonda de' veri, ed è coronata con titoli di altissime  
» dignità. Queste v'è seguentemente annoverando, e vuol, che si riverisca-  
» no, e si esaltino, percioche la Chiesa e le riceve, e le insegna. (a) Quel  
» che da questa, dic'egli, hò io ricevuto e lo sostengo, e lo insegno con  
» sicurezza: quel che da lei non hò, confesso, che non lo ammetterei  
» senza scrupolo.

Vien quindi alle feste dell'Assunzione, e della Natività; e dichia-  
» rando di celebrarle per l'autorità della medesima Chiesa, protesta di cre-  
» dere indubitamente, che fù Ella santificata nel seno di sua Madre, e na-  
» cque Santa. Ciò conferma con un'Assioma, che divenuto già famoso, è la  
» miniera, onde traggonfi molte prerogative della Vergine, ed è questo. (b)  
» Quel che costa essersi confritto anche à pochi fra' mortali, non è lecito  
» sospettare, che sia stato negato à sì gran Vergine, per mezzo di cui tut-  
» ta la mortalità è uscita dal naufragio alla vita. Di quì argomenta, che  
» essendo stati santificati prima di nascere Geremia, Gio: Battista, e forse  
» ancor Davide, molto più si vuol creder concesso un tal privilegio alla  
» Vergine: onde conchiude, che non s'inganna la Chiesa in celebrarne co-  
» me santa la nascita. Anzi vantaggiandola ad ogni altro, aggiunge: (c)  
» Io stimo, che in Lei discese, anche più copiosa benedizione di Santità,  
» la quale non sol valesse à santificarne il nascimento, mà à custodirne  
» altresì immune da ogni colpa la vita; ciò che à niun altro, fra'nati pe-  
» rò di Donna, credesi, che sia stato donato; impercioche fù ben decen-  
» te, che la Reina delle Vergini per privilegio di Santità singolare me-  
» nasse senza ogni peccato la vita, come quella, che partorendo l'uccisor  
» del peccato, e della morte, doveva ottenere à tutti il dono della giu-  
» stizia, e della vita. Santo fù dunque il nascimento, perche la Santità,  
» la quale dal seno materno uscì immensa alla luce, il fece Santo.

Fin quì stabilisce le prerogative della Grazia, e della Santità nella  
» Vergine; onde dimostra, che non è egli parco ò in crederne, ò in predi-  
» carne le glorie; e con ciò s'alza quasi un parapetto, ed un posto di vantag-  
» gio per piantarvi più forte la batteria ad espugnar il culto della Conce-  
» zione. Prende primieramente di mira l'altre difese de' gli Avversarii, e  
» postesi davanti le loro obiezzioni le snerva, e rifiuta: Ripiglia dunque  
» così: (d) Che altro crediam noi, che debba aggiungersi à questi onori?  
» Che si veneri, dicon essi, il concepimento, che precedè il venerando  
» parto

parto, posciachè se quello non fosse preceduto non vi sarebbe nè men  
 ,, quello, che già si onora. A questa istanza reca egli due risposte. La pri-  
 me: che se ciò fosse, dourebbe si, per la medesima ragione di precedenza,  
 dar onori festivi ad amendue i Progenitori, ed anco à gli Avoli, ed a Bifa-  
 voli della Vergine; con che si andrebbe all'infinito, e le feste sarebbero  
 senza numero. Ciò che non conviene; peroche tanta frequenza di alle-  
 griezze è della Patria, non dell'esilio, e tanto numero di feste stà bene a  
 Cittadini non à gli esuli. La seconda risposta si è: che l'argomentar la  
 Santità del concepimento dall'andar questo avanti ad un natal santo, non  
 hà conseguenza. Il preceder di quello valse solo perche questo poi fosse;  
 non già perche fosse santo: posciachè non havendo il concepimento San-  
 tirà per se stesso, non potea trasmetterla al parto; ed havendola il parto  
 dalla Santificazione, che poscia ottenne la già conceputa Bambina, non  
 potea mandarlo indietro al concepimento. Rifiutata questa prima obie-  
 zione, se ne pone incontro un'altra; ed è una scrittura, che profèrvasi, in  
 cui si registrava una visione celeste, nella quale veniva autenticata, e co-  
 mandata la festa, che celebravasi (ed era certamente la sopra riferita di S.  
 Anselmo, come del medesimo era l'argomento poc' anzi da lui sciolto)  
 à cui risponde, ch'egli facilmente si persuade à non dar credito ad iscrit-  
 ture di tal fatta, che non hanno nè ragione, nè autorità, che le sostenga:  
 conciosieche per simil maniera potrebbe agevolmente ciascuno produrre  
 delle scritture, in cui si esprimesse un simigliante comando della Vergi-  
 ne à festeggiar la memoria de' suoi Progenitori, giusta il precetto di Dio,  
 che dice, *Honora Patrem tuum, et Matrem tuam.*

Tanto bastava à far qualche breccia, mà non à vincere: pone dun-  
 que fuora la più forte macchina, ed impugna direttamente la Santità del-  
 la Concezione: peroche, gittato à terra questo fondamento, viene à cader  
 da se la festa, che non può haver per oggetto, quel che non è santo; e di-  
 ,, scorre così: (a) Donde una tal Santità nella Concezione della Vergine?  
 ,, Dicesi ella forse prevenuta anticipatamente dalla santificazione; affìn  
 ,, che fusse conceputa Santa; onde sia stata per ciò Santa ancora la Con-  
 ,, cezione; in quella guisa, che dicesi anticipatamente santificata nel seno  
 ,, materno, perche Santa ne seguisse parimente la nascita? Mà non potè  
 ,, prima esser Santa, che essere; peroche prima, che fusse conceputa, non  
 ,, era. O' forse s'ingerì la Santità frà gli abbracci maritali nella Conce-  
 ,, zione istessa; di modo, che sia stata santificata insieme, e conceputa? Nè  
 ,, men questo ammette la ragione; posciachè come vi fù ò la Santità  
 ,, senza lo spirito santificante, ò lo Spirito Santo in compagnia col pec-  
 ,, cato? ò pure come non vi fù il peccato, ove non mancò la libidine? se  
 ,, pur taluno non dica, che non fù Ella conceputa per opera d'huomo,  
 ,, mà di Spirito Santo: mà questo è fin'ora inaudito. Così egli: ed impu-  
 ,, gnato quest'ultimo detto come ingiurioso alla medesima Vergine, che  
 sola può gloriarsi d'haver conceputo di Spirito Santo, ciò, che non fareb-  
 be, se potesse la Madre di Lei vantare una simigliante prerogativa, stringe  
 l'argomento, ripigliandone le prime due parti, e ne diduce l'ultima con-

(a)  
 Unde ergo Con-  
 ceptionis Sanctitas?  
 An dicitur sanctifi-  
 catione preventa,  
 quatenus jam sancta  
 conciperetur, ac per  
 hoc sanctus fuerit, &  
 conceptus; quemad-  
 modum sanctificata  
 jam in utero dicitur,  
 ut sanctus consequer-  
 retur & ortus? Sed  
 non valuit sancta  
 ante esse, quam esse:  
 siquidem non erat,  
 antequam conciper-  
 retur.

An forte inter  
 maritales amplexus  
 Sanctitas ipsi se Co-  
 ceptioni immiscuit,  
 ut simul, & sanctifi-  
 cata fuerit; & con-  
 cepta? Ne hoc qui-  
 dem admittit ratio:  
 quomodo enim aut  
 Sanctitas absque spi-  
 ritu sanctificante, aut  
 Sancto Spiritui so-  
 cietas cum peccato  
 fuit? aut certe pec-  
 catum quomodo non  
 fuit, ubi libido non  
 defuit? Nisi forte  
 quis dicat: de Spiritu  
 Sancto eam, & non  
 de viro conceptam  
 fuisse, se id haecenus  
 inauditum.



(a)  
Si igitur ante  
conceptum sui san-  
ctificari non potuit,  
quoniam non erat,  
sed nec in ipso qui-  
dem conceptu pro-  
pter peccatum quod  
inerat: restat ut post  
conceptum in utero  
jam existens sanctifi-  
cationem accepisse  
eredatur, quæ exclu-  
so peccato, sanctam  
fecerit Nativitatē,  
non tamen & Con-  
ceptionem.

(b)  
Solutus itaque Do-  
minus JESUS de  
Spiritu Sancto con-  
ceptus, quia solus, &  
ante conceptum Sā-  
ctus. Quo excepto  
de cætero universos  
respicit ex Adamo  
natos quod unus hu-  
militer de semetip-  
so, ac veraciter con-  
fiteretur: In iniquita-  
tibus iniquiens con-  
ceptus sum, &c.

(c)  
Cum hæc ita se  
habeant, quæ nam  
erit festiva ratio  
Conceptionis? quo  
pacto inquam, aut fe-  
stiva alteratur con-  
ceptus, qui de Spiri-  
tu Sancto non est, ne  
dicam de peccato  
est; aut festus habi-  
bitur qui minime  
sanctus est? Libenter  
gloriosa hæc hono-  
re carebit, quo vel  
peccatum honorari,  
vel falsa induci vi-  
detur Sæcra. Alio-  
quin nulla ei ratio-  
ne placere contra  
Ecclesiam ritum præ-  
sumpta, & vitæ, ma-  
ter temeritatis, soror  
superstitionis, filia  
levitatis.

(d)  
Nam si sic videba-  
tur, consulenda erat  
prius Apostolorum Scy-  
dis auctoritas, & nõ  
ita precipitanter, ac-  
que inconsultè pau-  
corum sequenda  
simplicitas imperi-  
torum. Et ante qui-  
dem apud aliquos  
errorem compererā,  
sed dissimulabam,  
parcens devotioni,  
quæ de simplici cor-  
de, & amore Virgi-  
nis veniebat. Verum  
apud sapientes, ac-  
que in famosa, nobi-  
lique Ecclesia & cu-  
jus specialiter filius  
sum

seguenza, con queste parole. (a) Se dunque prima della Concezione, non potè esser santificata, perche non era; nè meno nella Concezione istessa, perche vi era il peccato, rimane a crederci, ch' Ella habbia dopo la Concezione, mentre era nel seno materno, ricevuta la santificazione, la quale escluso il peccato, fece Santa la Natività, non già la Concezione.

Passa appresso ad un'altro argomento preso dalla singolare eccellenza di Cristo, con dire: che il nascer Santo è privilegio conceduto ad alcuni: l'esser conceputo Santo, a niuno; percioche una tal prerogativa era da riservarsi unicamente a colui, che dovea santificar tutti, e purgar i peccati del Mondo: (b) Solo dunque, son sue parole, il Signor nostro GIESU' Cristo fu conceputo di Spirito Santo, perche solo fu Santo prima del suo concepimento: fuor di lui a tutti i figliuoli di Adamo convien quello, che un di essi confessa con verità, ed umiltà di se medesimo, con dire: *In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis conceptus Mater mea.*

Indi ripigliando il già detto, soggiugne. (c) Stando queste cose così, qual sarà la ragione, per cui debba festeggiarsi la Concezione? In che maniera, o si dirà, che sia santo quel concepimento, che non è di Spirito Santo, per non dire, ch'è di peccato; o si terrà per festivo qualche non è santo? Volentieri la Vergine gloriosa starà senza di questo onore, con cui o par che si onori il peccato, o par che s'introduca una Santità novella. Per altro non potrà Ella in conto alcuno gradire contro i riti della Chiesa una novità presunta, ch'è madre della temerità, sorella della superstizione, e figliuola della leggerezza.

Poscia rivolgendosi sù la novità della festa, la condanna come sub principio, perche intrapresa inconsideratamente ad esempio di qualch'uno del volgo, e senza il consiglio della Sede Apostolica. (d) Che se così dic'egli, vi pareva bene, doveva prima prendersi il consiglio dall' autorità della Sede Apostolica, e non seguirsi così precipitosamente, e senza deliberazione la semplicità di pochi imperiti. Haveva io già osservato questo errore presso di alcuni; ma dissimulava, perdonando alla divozione, che nasceva da cuor semplice, e da amore verso la Vergine. Notata però una tal superstizione presso de' Savj, ed in cotesta celebre, e nobile Chiesa, di cui son'io specialmente figliuolo, non sò se haurei potuto dissimularla senza grave offesa anche vostra.

Conchiude finalmente la lettera con una protestazione piena di umiltà, e di singolare osservanza, verso l'autorità, e l'oracolo della Chiesa Romana, per cui discopre l'ultimo, e più fermo suo sentimento, con le seguenti parole: (e) Le cose, che hò dette, sian dette senza pregiudizio di chi più sanamente intende, ed in primo luogo della Chiesa Romana, alla cui autorità, e difamina io riservo tutto questo, come ancora tutte le altre cose di tal fatta, pronto di emendar a giudizio di Lei, ciò che altramente sento.

Questa è la celebre lettera di San Bernardo, che hò voluto registrar qui



qui fedelmente, non solo perch'ella fù, come hò detto, il primo segno della battaglia, mà parimente perche ancor'è stata l'oggetto d'una particolar Controversia . Ella è stata posta all'esame fin à questi ultimi secoli, sforzandosi i Propugnatori della Concezione Immacolata di mostrar, che Bernardo in essa non impugnò la pia sentenza: adoperandosi all'incontro gli Avversarii à dimostrar l'opposto . Quali siano stati i sentimenti, che se ne son formati da molti, si riferirà da noi opportunamente più avanti . Per ora è da narrarsi lo strepito, che svegliò la medesima lettera in que' tempi; com'ancora le contese, che si accesero per essa ò contro, ò in favore di S. Bernardo, e della festa da lui certamente oppugnata .

Mà non prima ch'io narri qualche appartiene alla Chiesa di Lione, di cui s'è parlato. (a) E' colà, dove insieme si uniscono i due fiumi Saone, e Rodano un antichissima Badia de'Padri Benedittini detta Atanacense, ò di Ainay, fondata da Brunichilde nel seicento dodici, (b) ov'era prima l'altare di Minerva . Quivi è credibile, che cominciò à celebrarsi festa alla Concezione sul medesimo tempo, che s'introdusse nella Catedrale, anche à persuasione di S. Anselmo, Religioso dell'istess'Ordine . Hò stimato di farne quì memoria per quel che avvenne nel mille cinquecento vensei nella Chiesa della medesima Badia. Eransi in quegli anni scatenate tutte le furie dell'inferno con l'Eresie Luterana, ed Ugonotta; e gli huomini da esse invasati portavansi à rovinare quanto v'era di sacro ne' Tempj. Entrato in quello di Ainay un empio Eretico frà i molti oltraggi, che fece à quel Santuario, vibrò un asta, che havea in mano, contra la immagine della Immacolata Concezione, che colà s'riverivasi. Iddio, che non havea mostrato con segno sensibile, quanto havebbe in orrore le altre ingiurie fattele colà da quel Sacrilego, lo mostrò in quella, con cui haveva offesa la effigie, che rappresentava il nostro Misterio; poiche alla ferita datale con quell'asta tosto versò sangue . Se tanto bastasse à raccapricciar di spavento quell'empio ribaldo, e fargli cadere l'armi di mano, e l'eresia dal cuore, io non ne trovo memoria . (c) Il fatto pero è certo, perche si è à noi trasmesso con attestazione di testimonii di veduta, e se ne conserva la memoria nella medesima Immagine, che anch'oggi si venera in quella Chiesa: onde scorgesi quanto la Madre di Dio sia tenera di questo suo punto di onore. Mà son già da narrarsi le contese suscite per la lettera di S. Bernardo, e per la festa da lui contraddetta .

sum superstitione deprehensa, nescio an sine gravi offensa etiam vestri omniū dissimulare potuerim.

(c)

Quæ autem dixi absque præjudicio sanè dicta sint sanius sapientis . Romanæ præsertim Ecclesiæ authoritati, atque examini totum hoc, sicut & cætera, quæ ejusmodi sunt, universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare .

(a)

In Gallia Christiana pag. 515.

(b)

Vide Sveton. in Claudio, & Caligula c. 20.

(c)

Theophil. Raynaud. in Hagiologio Lugdunensi in folio pag. mibi 326.



## CAPO DECIMOTERZO.

*Contesa fra Pietro Cellense, e Niccolò Monaco di S. Albano per la lettera di S. Bernardo.*



Ome al suono d'una tromba, ò si arrolano sotto le insegne i Venturieri, ò si svegliano i Soldati à prender l'armi, ed uscir in campo à battaglia. Così alla fama, con cui risonò la lettera di S. Bernardo, ed alle dimostranze, che si udiron fatte da' Canonici di Lione, si condussero molti à prendere ò l'uno, ò l'altro partito; e si accese con più ardore, e più strepito la Controversia. Seguirono le parti di Bernardo alcuni trà suoi discepoli, ed altri. Questi mossi dall'autorità del Santo Abbate, e dalle ragioni, che adduce nella sua lettera, si opposero alla festa introdotta, e col medesimo sentimento la condannarono.

Dall'altra parte fursero non pochi in difesa sì della festa, come della purità della Concezione, e si argomentarono di sostener il culto intrapreso nella Cattedrale di Lione. Frà gli uni, e gli altri vennero à singolar tenzone Pietro dell'Ordine Cisterciense prima Abbate di Cella, e poi Vescovo di Ciartres; e Niccolò anch'egli prima Cisterciense, e poi, mutata veste, Monaco di S. Albano in Inghilterra. Era Niccolò Inglese, e perciò impegnato parte dalla divozione, parte dall'amor della Patria à sostener la festa della Concezione, che celebravasi in Inghilterra. Era altresì mal affetto à S. Bernardo, di cui non tollerando le correzioni, havea abbandonato l'Ordine, e preso l'abito Benedittino. Quindi fù, che giuntagli notizia de' rimproveri fatti dal Santo Abbate à' Lionesi per la nuova festa da loro introdotta, ne condannò di soverchio ardimento l'impresa, e di errore ingiurioso alla Vergine il sentimento. Nutriti fin dopo la morte del Santo questi concetti nell'animo, alla fine prese la penna, ed in una lettera scritta à Pietro Cellense, propugnando il culto della Concezione, sfogò il mal talento, che havea verso Bernardo, cò molti detti mordaci, ed ingiuriosi alla

(a)  
Virginis animam  
pertransiuit gladius  
non solum in passione  
Filii, sed etiam in  
Conceptionis suz  
contradictione. Ni-  
col. in Bibl. PP.

» dottrina, ed alla memoria di lui. Frà più pungenti fù il dire: (a) Che la  
» spada profetizzata da Simeone havea trafitta l'anima della Vergine non  
» solo nella Passione del suo Figliuolo, mà nella contradizione fatta alla  
» sua Concezione. Non la perdonò nè al medesimo Pietro, à cui scrivea,  
» pungendolo, e parlandogli da Maestro; nè à i Cisterciensi, cui tacciò, come  
occupati in cose da nullase con queste debolezze di penna mal guidata dal  
suo animo inasprito infiacchi la buona causa, che sosteneva: pure non  
mancò di ardore, e di nerbo in promoverla. Egli à giustificar la festa mostrò la Vergine non sol pura da peccato nella sua Concezione; mà libera  
ancora dal fomite, e si valse dell'autorità di Agostino, che disse: haver Ella vinto ogni peccato, ciò, che spiegò con dire: non haverli vinti, debellandoli tutti, mà non sentendone veruno. L'invita poscia à far un pellegrinag-

grinaggio à S. Tommaso in Conturberi, ove celebravasi solenne festa alla Concezione, affine la pietà Inglese gli valesse di stimolo à celebrarla; ed à mostrar la fermezza, che havea ne' sentimenti da lui dichiarati in favor della comune Signora. Termina finalmente la lettera con dire: quel che hò detto hò detto; quel che hò scritto hò scritto.

Ferì l'animo di Pietro questa lettera, e non si tenne di farne un grave risentimèto nella risposta, che glie ne diede. (a) Non mostrandosi offeso da i dardi, che in essa ferivano la sua persona; prende la difesa de' Cisterciensi, rassegnando l'opere gravi, e sante, in cui occupavansi; mà sopra tutto di S. Bernardo, da cui oltraggi si dichiara profondamente trafitto, e scandalizzato. Gli consiglia però, e lo prega per la carità, con cui l'ama, à non porre la sua bocca in Cielo; peroche se non si guarda, ricaderà sul suo capo quel sasso, con cui vuol penetrare un Cielo di ferro. Mà perche dubita, ch'egli si rida di questo avviso, e non riconosca le prerogative, e'l merito di Bernardo, glie ne pone avanti la Santità, i libri, e i miracoli. Che se questi non havean potuto ammollirgli il cuore, stima che potrà liquefarglielo il rammentarsi, che il fervo di Dio fù familiarissimo allievo della nostra Signora, e dedicò à sua gloria tante Basiliche, quante n'hà l'Ordine Cisterciense, e tanti Panegirici di lode, quanti se ne leggono ne' suoi facondi, e pulitissimi trattati. Per tanto se gli dà'l cuore di toccar la pupilla dell'occhio della Vergine, scriva contra Bernardo.

Venendo alla controversia. Perche Niccolò stabiliva i pregi della Concezione con molte ragioni, e con l'esempio dell'Inghilterra, che la celebrava. Dispreggia le ragioni, come fantasmi della mente di lui, belle nell'apparenza, mà vacillanti; peroche non appoggiavansi à stabile fondamento, ch'è l'autorità delle sagre Scritture. Dispreggia ancora l'esempio con dir che gl'Inglesi abitando in un Isola circondata tutta dall'acque, havean prese le qualità di questo elemento; ond'è che mobili, leggieri, e di cervello umido, facilmente suaporavano in sottili fantasie, ed haveano per visioni i loro sogni. Non così i Francesi, i quali vivendo in una terra non sì cavernosa, nè acquatica, cui monti di sasso, e viscere di ferro rendono di natura più grave, eran sodi, e maturi; non moveansi per ciò sì facilmente dal loro senso, e stavano più tenacemente appoggiati alle autorità della verità.

All'invito fattogli di pellegrinar al sepolcro di S. Tommaso Martire in Conturberi, ove il Santo Arcivescovo Successore di Anselmo, havea celebrata la Concezione, risponde: che non pure in Inghilterra, mà nell'Indie egli è pronto à portarsi sin al sepolcro di S. Tommaso Apostolo, se ciò fia d'vopo, per riverir la Vergine; (b) poiche si troverà sempre di buon grado in tutte le adunanze, ove si celebri degna commemorazione della nostra Signora, ò si chiami Concezione, ò si nomini Natività, ò Assunzione. Che se non s'induce à celebrar la prima, ciò non esser per altro, se non perche non gli è preceduto l'esempio de gli Antichi, i quali camminarono per la via, cui egli teneva. Sicuro che se in ciò haveffero errato, Dio che loro rivelò tanti altri arcani, non harebbe loro celato questo.

Si

(a) Petra scandali est quòd Beatissimum Bernardum debira exuis veneratione, & verborum jacula post eum emittis, tãquam famam ejus possis extenuare, vel gloriam evacuare. In Biblioth. PP ultime editionis tom. 23. l. 6. epist. Petri Cellensis ep. 23.

(b) Semper interero convèticulis, ubi Domina nostra digna celebratur commemoratio, sive nominetur Conceptio, sive Nativitas, sive Assumptio, sive alia quæcunque veneratio.

(a)  
 Non erat ab ini-  
 tio in Ecclesia so-  
 lenis Nativitas Vir-  
 ginis, sed crescente  
 fidelium devotione,  
 addita est proclaris  
 Ecclesie solennita-  
 tibus. Quare igitur  
 non similiter, & die  
 Conceptionis obri-  
 neat sedulitas Chri-  
 stiana devotionis?

Si si poscia un'obbiezione, (a) che à questi ultimi suoi detti potea far l'Avversario, con dire: ch'era ardire il suo in voler chiudere i pozzi della divozione, la quale deve sempre continuarsi, e della venerazione, la quale deve ogni giorno cavarfi più à fondo: che i moderni bevono del medesimo spirito, di cui gli Antichi: che non fù sin dal principio solenne nella Chiesa la Natività della Vergine, mà crescendo la divozione de' Fedeli s'era aggiunta alle più cospicue solennità; perche dunque non poteva la pia diligenza della Cristiana divozione. ottener parimente di festeggiar il giorno della Concezione?

Degna di registrarfi è la risposta, che il Cellense rende à questa obbiezione, sì per la pietà, sì per la chiarezza, che da essa si hà de' suoi sentimenti. Dichiarasi, che più volentieri aprirebbe in ossequio della Vergine le cataratte del Cielo, e i fonti dell'abisso, che chiuderli. E se il suo Figliuolo GIESU' avesse tralasciata qualche prerogativa ad esaltar sua Madre, egli suo servidore, e schiavo se non con l'effetto, almeno con l'affetto si sforzerebbe di supplirla. Che vorrebbe più tosto non haver lingua, che dir cosa alcuna contro della nostra Signora. Eleggerebbe anzi non haver anima, che scemarne la gloria. Fatto questo protesto, ammette che fù, e sarà sempre lecito alla Chiesa Sposa di Cristo, mentr'è pellegrina in terra, giusta le vicende delle cose, delle persone, e de'tempi, variar le maniere de' suoi decreti, ritrovar nuovi medicamenti di rimedio, e stabilire a'Santi più gloriosi solennità frequenti.

Indi spiegando, che cosa lo fa renitente in celebrar festa alla Concezione, mentre non ripugna ad ammetter feste nuove, aggiugne: Mà hà  
 „ l'oro il luogo, ove si forma, e l'argento i principii delle sue vene, dico:  
 „ La Sede di Pietro, e la Corte Romana, che hà principalmente le chia-  
 „ vi del Cielo, e di cui è proprio aprire col favore di Dio gli arcani de' di-  
 „ vini consigli, e versar l'unguento della giustizia dal capo sin all'ulti-  
 „ mo lembo del vestimento. (b) O' se fosse in piacer del Cielo, che que-  
 „ sta Signora, e Moderatrice di tutto il Cristianesimo, salva l'autorità  
 „ del vero, avesse librata con la bilancia del comune consiglio la Con-  
 „ cezione della Vergine: ed approvatala l'avesse propagata da mare à  
 „ mare! Io havendo per guida il Sole, cioè l'Apostolico, e la Luna, cioè  
 „ la Corte Romana; al lume del loro volto, porrei, e regolerei tanto  
 „ spediti, quanto sicuri i miei passi, sapendo per ciò di schifar lo sdruc-  
 „ ciolo, e seguir il sicuro, e'l sodo. Io voglio astenermi da ogni persua-  
 „ sione; poiche non v'è cosa più odiosa nella Chiesa, che la persuasione  
 „ erronea, e temeraria; come che sia in qualche maniera tollerabile la pia,  
 „ quantunque non à bastanza probabile.

Fin quì il Cellense intorno alla festa, ed alla Concezione. Passa poscia al detto di Niccolò, il quale volea, che la Vergine avesse vinto ogni peccato non già debellandoli tutti, mà non sentendogli; e gli concede, che Ella non mai sentì stimoli di libidine; mà che fù soggetta prima della Incarnazione à quegli impedimenti dell'humana fragilità, che per naturale scaturigine procedono dalla natura, à cui però non mai consentì. E

ciò

(b)  
 Utinam salva ve-  
 ritatis autoritate,  
 lance comunis con-  
 filii hęc Domina,  
 & moderatrix to-  
 tius Christianitatis  
 Conceptionem Vir-  
 ginis librasset, &  
 approbasset: à mari  
 usque ad mare hanc  
 propagasset. Sole  
 idest Apostolico, ac  
 Luna idest Curia  
 Romana preunte,  
 tam securè, quàm ex-  
 pedite gressus meos  
 ponerem, & dispo-  
 nerem, ex hoc vidēs  
 vitare lubricum, &  
 sequi solidum, & se-  
 curum.

ciò perchè tolti questi si toglierebbe alla Vergine la battaglia, e per conseguenza la Vittoria, e'l merito sempre maggiore.

Termina finalmente la lettera con dire di haver egli scritte cose vere. Ma perchè la verità partorisce odio, chiude le labbra, e trattanto aspetta nascosto sotterra nuovi tuoni, e folgori del suo Niccolò.

Ed in vero non s'ingannò, perche questi tornò di nuovo all'affalto con un'altra lettera. (a) Esprime sul principio, che havendo dichiarati i suoi sensi intorno al privilegio della singolare integrità della nostra Signora, e fisse ivi le mete, havea proposto di tacere. Ma perchè Pietro gli suscitava una nuova guerra intorno al detto da se: che la Madre di Dio non havea sentito verun peccato: Ciò movea a sdegno tutti i domestici della Vergine, come ancora tutti gli adoprinati nella legge del Signore ad impugnar questa presunzione meno Cattolica. Quando si trattava, dice egli di articoli, che potevano salva la fede intendersi d'una, o di un'altra maniera, io dissimulava; e l'animo nostro se concepì, non partorì il dolore. (b) Ma ora, che à suon di tromba si dice, che la Vergine sentì il peccato, e sentendolo lo debellò; non dissimulo, non tollero, ed appena trattengo le mani, che non mi avventi contra il nemico pubblico.

(a) Lib. 9. epistolar. Petri Cellensis inter eius epistolas ep. 9. rō. 23. Biblioth. PP. ultima editionis.

(b) Nunc autem cum verba canitur, quod Virgo peccatum sentierit, & sentiendo debellaverit, non dissimulo, non patienter ago, vix manus teneo, quin in publicum hostem irruo.

Con questi tuoni egli comincia la lettera; ma gli sospende per poco, affin di purgarsi prima di quel, che havea scritto contra S. Bernardo, di che il Cellense gli havea dato carico. Si maraviglia di lui che l'haveffe biasimato, perchè havea detta la Vergine trafitta dalla spada di Simeone per la contraddizione alla sua Concezione, quasi che l'haveffe creduta passibile, ora ch'è in gloria: dovendo come pratico delle Scritture intender, che di Dio si dice: *Tactus dolore cordis intrinsecus*, e pur niuno stima, che sia capace di dolore. Col medesimo tropo havea egli parlato della Madre Dio, senza offesa della sua gloria.

Confessa appresso, che S. Bernardo poco avanti canonizzato, era per ciò esente dall'humano giudizio, come il Cellense diceva: (c) Ma esente, dice egli, perche non può dubitarsi della sua gloria, non già perchè non possa disputarsi de'suoi detti. Così Agostino havea venerato S. Cipriano per la gloria del Martirio, e confutato per l'errore. Ad imitazione adunque d'Agostino egli venerava il Beato Confessore Bernardo, ma in tal modo, che lodandone, ed amandone la Santità, non lodava, nè amava la presunzione di lui contro la Concezione della Madre di Dio.

(c) Sic veneror Bernardum, ne laudem, & amorem eius Sanctitatem, qui nec amem, nec laudem eius presumptionem in Matris Domini Conceptionem.

Potevano queste ultime parole sembrar troppo audaci, e proferite più tosto da un intelletto pertinace, e da un cuor avverso, che dalla moderazione, e zelo d'una buona coscienza. Quindi è, che per giustificarsi riferisce quel che afferma di haver inteso da alcuni de' Padri Cisterciensi huomini molto religiosi, e grandi amatori della Vergine, di cui dice che tace i nomi per non porgli in odio alla Congregazione de'lor Fratelli.

(d) Vidit Abbatem Bernardum niveis indurum vestibus, quasi ad mamillam pectoris furvam habere maculam.

Narra dunque che nel Collegio di Chiaravalle si presentò in visione ad un Converso di vita molto esemplare S. Bernardo (d) vestito di candido ammanto: ma che havea una nera macchia nel petto; ed interro-

gato

(a)  
Quia de Conceptione Dominæ nostræ scripsi non scribenda, signum purgationis meæ, maculam in pectore porto.

Culpam suam innotuit, ut totius Circæstiensis Capituli discretio deprehenderet, eum velle errorem suum dampnari, & Virgineæ Conceptionis gloriam prædicari.

(b)  
Ipsi quippe culpam peccati, videlicet concupiscentiam, & cætera similitèr, quæ sunt, & culpa, & pœna peccati ex omni parte vicit, quod horum omnium nullum omnino sensit. Nec decuit carnem illam titillari, per quam meruit omnis caro à damnatione titillationis purgari nec decuit illam carnem inordinatè moveri, de cuius propagatione disciplina demanavit.

(c)  
Contra legem Fratris cui turpitudinem revelas, non quæ est; sed quam fingis. Petrus Cellensis. l. 9. ep. 10.

(d)  
Credo, dico, assero, & juro Beatissimam Virginem nostram in æterna predestinatione singulari privilegio munitam; nec à sua Conceptione in aliquo violatam, sed semper mansisse, & permanisse Illibatam.

gato da lui con maraviglia, e tristezza: per qual cagione gli comparisse sù l'abito quell'oscuro segno, rispose: (a) ch'era il segno della sua purgazione; mentre havea scritto quel che non dovea della Concezione della Vergine nostra Signora. Il Monaco manifestò la visione, ed un'altro la pose in iscritto. Questo prodotto nel Capitolo generale de' Circeiesi fu di comun consiglio dato alle fiamme, volendo gli Abbati colà radunati, ch'anzi andasse à rischio la gloria della Vergine, che la opinione di Bernardo.

Narrato ciò, riprende il Capitolo per tal decreto, con dir che il Santo per ciò manifestò la sua colpa, affinché il Capitolo apprendesse, volere egli che il suo errore fosse dannato, e predicata la gloria della Concezione. Ond'è che se da se pubblicavasi quel che il Santo havea pubblicato, ciò non era diminuitne la fama, ma esprimer la volontà di lui sù la penitenza del suo delitto; cui purgato con un leggiere passaggio nel Purgatorio, era entrato nel gaudio del Signore; mentre nella sua vita era stato venerabile per la Santità, singolare per la fama, soave per la eloquenza, e pe' miracoli ammirabile.

Fatta per se questa apologia, prende à difendere il suo detto: che la Vergine vinse tutti i peccati non già debellandoli, ma non sentendone veruno. Ciò che prova à lungo, concludendo (b) che la Nostra Signora vinse per ogni parte la colpa del peccato, cioè la concupiscentia, e l'altre cose, che sono insieme pena, e colpa del peccato: e ciò, perche di tutte queste cose non sentì affatto veruna; non essendo decante, che fosse solleticata quella carne, per cui ogni carne meritò d'esser purgata dalla dannazione del solletico, nè che si movesse disordinatamente quella, dalla cui propagazione si derivò la disciplina dell'ordine.

Fin qui la lettera di Niccolò, la qual fu richiamò ad un'altra lettera del Cellense, scritta mentre era già Vescovo di Ciattres, poiche in essa s'intitola Carnotense. Chiama egli dentata la lettera di Niccolò, e tal'ancora è la sua. Si stima da essa morsicato, e lo morde; nè senza disprezzo, mentre gli dice, che teme i denti di lui, perche acuti; ma gli spreggia, perche putridi. Lo rimprovera, (c) perche contro la legge riveli la bruttezza del suo Fratello, non già quella ch'è, ma quella cui finge. Onde rigetta il racconto della macchia di S. Bernardo, recato dall'altro, e lo tratta da impostore.

Vien poscia alla Vergine, e prima d'ogni altra cosa ne protesta Illibata la Concezione con queste parole: (d) Credo, dico, asserisco, e giuro, che la Beatissima Vergine nostra fu nella eterna predestinatione munita da singolar privilegio; nè fu nella sua Concezione in cosa alcuna violata; mà sempre rimase, e perseverò Illibata. Con che apertamente dimostra ch'egli si oppose solamente alla festa per la novità, e non già al Misterio: mà intorno à questo sentì con Niccolò, mentre aggiunge: che quantunque à modo di Castroni habbiano provate l'uno incontro all'altro le lor corna, e proferite parole diverse nel suono, nulla di meno l'unico, e semplice occhio di amendue non mai si abbagliò nell'ossequio,

e ser-

è servitù della comune Signora .

Spiega poscia in qual senso habbia egli detto: che la Vergine sentì, e debellò il peccato senza peccato ; e manda Niccolò alla piscina di Siloe à lavarsi gli occhi, affinche vegga come ciò sia vero. Dice per tanto che MARIA Santissima è la Donna, di cui fù detto : *Ipsa conteret* » *caput tuum* , e perciò bisogna che vi sia stata battaglia frà Lei e'l » Dragone ; sentì dunque, per suo avviso, il peccato, non ad offesa , » mà à cimento : lo sentì non soggiacendo , mà superando : lo sentì » di fuori, non dentro : lo sentì scoccandole il nemico la suggestione , » non solleticando la carne , ò traendo à consentimento lo spirito : lo » sentì rigettandolo , non già ricevendolo , ò ammettendolo : à simiglianza di Cristo , il qual fù condotto nel deserto , per esser tentato dal Diavolo; e di cui dice S. Paolo, che fù per tutte le cose tentato , mà senza peccato . Or chi è tentato, sente la tentazione. Se la Vergine la sentì dal serpente, e la debellò, sentì il peccato senza peccato .

Vedesi da' loro detti , che questi due Antagonisti pugarono con la penna non con l'animo. Onde è che Pietro, dichiarati così i suoi sensi, da cui non potè Niccolò discordare , se non perche altramente li » prese, gli dice: Diamoci adunque le destre , e facciam pace per la nostra Signora, di cui tu sei zelatore, ed amatore. Tu lodi la Vergine, » ed io la lodo. Tu la predichi Santa, anch'io. Tu la esalti sopra i Cori de gli Angioli, anch'io. (a) Tu la dici immune da ogni peccato, anch'io. Volta, e rivolta: in qualunque stato di venerazione, e glorificazione io vado con te, e con te sento. Mà se tu fuor della forma della comune moneta , vuoi fabricarne un'altra , cui non habbia approvata » la Sede di Pietro, alla quale si appartiene approvar, ò riprovar l'ordine della Chiesa Universale; io arresto il piede, e non trapasso i limiti » stabiliti .

Chiude finalmente la lettera con una graziosa espressione , che mostra l'animo suo religioso. (b) Se, dic'egli , il ferro scappato dal manico t'hà in qualche cosa offeso, perdonami , che riceverai da me similmente perdono .

CAPO DECIMOQUARTO.

*Altri Sostenitori della festa introdotta in Lione , e varie risposte date da essi alla lettera di S. Bernardo .*



Entre questi due Campioni così frà se giostravano , uscirono nel medesimo tēpo molti altri in campo à difesa de' Lionesi, e del culto da loro dato alla Concezione ; svegliati anch'essi dalle opposizioni fatte da S. Bernardo nella sua lettera. Frà questi, che verisimilmente furono molti , sol cinque son giunti alla notizia de' posterì , le cui opere ò son pubblicate con le stampe, ò custodiscono in private Librerie; e

K k

sono :

(a)  
Dicis immunem  
ab omni peccato. Et  
ego.

(b)  
Si Ferrum de ma-  
nubrio elapsum te-  
in aliquo læsit, da-  
veniam, eandem à  
me recepturus in-  
dulgentiam.



(\*)  
 Richardus de  
 Sancto Victore. ser.  
 de Concep. impresso,  
 quem alii tribuunt  
 Petro Comestori.  
 Nicolaus, seu Ha-  
 drianus IV. in lib. de  
 Concep. Virgin. ad  
 Petrum Potiniacum.  
 Petrus Comestor.  
 serm. de Concep. im-  
 presso Antuerpiae an-  
 1533.  
 Petrus Cantor in  
 tractatu de Concep.  
 Petrus Abelardus  
 in orat. ms. quae  
 servatur Burdigalae  
 charact. antiqu. in  
 Biblioth. PP. Soc.  
 Jes. incipit: Plerique  
 tanto devotionis af-  
 fectu in MARIAM,  
 &c.

sono: (\*) Riccardo di S. Vittore Scozzese Canonico Regolare, uomo di sì gran dottrina, e pietà, che viene annoverato tra' Padri della Chiesa. Niccolò Astifrago di nazione Inglese, anch'egli Canonico Regolare nella Congregazione di San Rufo in Francia, poi Cardinale, e finalmente Sommo Pontefice sotto nome di Adriano Quarto. Pietro Comestore, celebre per la sua Istoria ecclesiastica, prima Cancelliere della Chiesa di Parigi, e poi, come gli altri due, Canonico Regolare nel Monistero di San Vittore. Pietro detto il Cantore, perche lo fu della Chiesa Parigina, Dottore in quella Università, e verso il fine della sua vita Religioso dell'Ordine Cisterciense nell'Abbadia di Lungo Ponte. Pietro Abelardo uomo pel suo sommo ingegno, e per la sua dottrina ammirato come un prodigio da tutta la Francia, prima Abbate di S. Gilda di Ruis, e poi Monaco Cluniacese.

Questi in varie loro scritture, sostenero con molte ragioni la festa impugnata: altri recando i titoli, che vi erano di celebrarla: altri sciogliendo gli argomenti di S. Bernardo. S'era il Santo opposto a' Canonici; perche la Concezione, che festeggiavano, era impura: come quella, nella quale intervène concupiscenza, e diletto carnale, per cui era macchiata di peccato. A scogliere questa obbiezione dissero alcuni di loro: che nella generazione de' Santi Gioacchimo, ed Anna non intervenne concupiscenza, nè diletto carnale; e perciò nè men peccato: e che à renderla pura dispose Dio, che si congiunsero, essendo già vecchi, ed anche decrepiti, mentr'erano morte in loro tutte le passioni della carne. Di più ch'essendo stata quella congiunzione un atto di ubbidienza al comando di Dio, loro notificato da un Angelo, non dovea ella soggiacere a' difetti, che S. Bernardo attribuisce con verità all'altre generazioni humane. Quindi è, che esente da questi, i quali principalmente allegavansi à riprovar la festa, dovea ben ella celebrarsi. Di questo sentimento furono ne' tempi seguenti non pochi.

Non negarono altri la concupiscenza nella generazione de' Santi Gioacchimo, ed Anna, e concedettero, che la materia concepata rimase tocca da quel fuoco: dissero non per tanto, che questa si purificò da Dio, e si santificò nel giorno istesso della Concezione, in quella maniera, che gli Ebrei santificavano gli Altari, e i vasi sagri, che erano destinati al culto divino nel Tempio.

Più oltre si portarono altri, ed affermarono, che benchè quella materia concepata non si fosse in quel dì purificata dal peccato, mà rimasa infetta, dovea non per tanto celebrarsi la festa, come si celebra il Martirio di S. Pietro, e di altri Santi, benchè in esso intervenisse la ingiustizia, e'l peccato de' Carnifici, che li martirizzarono; e come si celebra parimente la Passione di Cristo, quantunque tutta aspersa dalla malvagità de' Giudei; avvegnache deve in queste feste mirarsi il fine, e non i mezzi.

Altri tennero diversa via, e dissero, che come si fa festa allor che si pone la prima pietra ne' fondamenti di un tempio; benchè, per non essere

essere nè edificato, nè consecrato, non sia colà Santità veruna: così dovea festeggiarsi da' Fedeli il giorno ottavo di Dicembre; peroche in esso fù posta la prima pietra, sopra cui dovea forgere come un altissimo Tempio MARIA.

Altri ricevute come vere le ragioni di S. Bernardo à mostrar la Concezione della Vergine macchiata, e perciò da non celebrarsi, dissero: che le Chiese, le quali festeggiavano quel giorno, non lo facevano in riguardo di quella prima Concezione caduta in esso, mà in riguardo dell'Animazione della Vergine, la quale era la propria Concezione della persona. Ignorandosi però il vero tempo di questa, ch'è un momento, noto solo à Dio, celebravano in quel giorno certo il Misterio, il quale poscia si operò in un tempo à noi incerto. Ed è appunto il sentimento ricevuto poscia comunemente dalla Chiesa.

Feero finalmente forza ad altri le rivelazioni, che riferivansi, stimandole degne di fede per molti caratteri di verità, che le rendevano credibili. Quindiè, che manifestatosi per esse dal Cielo, doverli tal festa celebrar à gli otto di Dicembre, dissero che non doveano gli huomini lasciar di solennizarla in quel giorno, fin à tanto che non si recasse qualche ragione evidente in contrario, ò fosse altramente determinato dalle Sede Apostolica. E ciò maggiormente: impercioche la festa della Natività della Vergine fù introdotta nella Chiesa per una rivelazione fattane ad un Romito; e questa della Concezione ne havea molte, à cui appoggiavasi; le quali dovean valer più presso a' Fedeli per riceverla, che le ragioni de gli huomini per riprovarla.

Questi furono in ristretto i sentimenti di que' valenthuomini; e deve crederli, che furono abbracciati da S. Bernardo, cotàto impegnato ad amplificare il culto della Vergine: posciache non v'hà memoria, ch'egli prendesse di nuovo la penna per confutarli: ò che haveffe fatto ricorso al Papa, come haurebbe potuto di leggieri; affincbe vietasse la celebrazione di tal festa: nè si sà che altri ò del suo, ò d'altro Ordine entrasse in contesa per difenderlo: tolto il sopra commemorato Pietro Cellense; il quale impugnando per lui la penna, non mostrò di aderir ad altro argomento di S. Bernardo, che à quello dell'autorità della Sede Apostolica, la qual mancava ad autenticar quel nuovo culto. Mà à quanto si era detto da amendue rispose più ampiamente di ogni altro Riccardo di S. Vittore.



## CAPO DECIMOQUINTO.

*Difesa della festa, e del Misterio di Riccardo da S. Vittore  
contro i sentimenti della lettera di S. Bernardo.*



(a)  
Franciscus Martini, qui floruit ad an. 1390. tribuit hunc sermonem Riccardo, & ait illum incipere: Antequam erant abyssi.  
Trithemius. Philippus Labbe in dissert. historica tom. 2. fol. 200. Aubertus Myreus fol. 169. tribuunt eundem serm. Petro Comestori. Sed in impresso Antuerpiz, initium est: Conceptionem B. V. MARIÆ. Cæterum, præter initium in omnibus congruunt.

Raggio fuora dalla schiera de gli altri, ritrovati nel Capo precedente, Riccardo di S. Vittore per un insigne Sermone che scrisse, a difendere da gl'Impugnatori la festa, e la purità della Concezione. Vien questo Sermone attribuito a lui da (a) Francesco Martini antico Scrittore dell'Ordine Carmelitano, il quale ne trae gran numero di autorità a provar la sentenza pia, da lui dottamente sostenuta son già trecento, e più anni. Altri, tra quali Trithemio, ne fanno Autore Pietro Trecense detto il Comestore. Fiorì l'uno e l'altro intorno a' tempi di S. Bernardo, amendue celebri per l'opere piene di pietà, e dottrina sacra, che diedero alla luce.

Il Sermone, di chiunque de' due egli sia, si scorge dettato contra la lettera di S. Bernardo. Tutte le ragioni di questo a riprovar la festa, furono la novità di essa, e la impurità della Concezione fatta con concupiscenza, e peccato tanto ne' Genitori, quanto nel seme da loro deciso, che fù sozzo, ed immondo. Or tutto il Sermone di Riccardo è indirizzato a sciogliere amendue questi argomenti con varie risposte, e dottrine, di cui gli altri ancora si valsero, come di sopra si è detto.

Dà egli principio con una enfatica esortazione a celebrar con giubilo la festa della Concezione: e perche si riprovava per la novità, vi si oppone, e dice: Un giorno nuovo, e pieno di grazia richiede per se nuove allegrezze. E' nuovo quel che si ode, mà de' molto riverirsi quel che si venera. Or come la novità del gaudio non cura, nè riguarda l'evento del tempo, così nè meno la Santità del giorno paventa, mà dispreggia la lingua di chi detrae. L'Autorità della Madre di Dio soggetta a se il tempo. La integrità della Vergine gloriosa santifica il giorno. Della cui Concezione, perche più altamente io sento, per questo ne pronuncio qualche cosa più sublime della nostra.

Rende tosto la ragione di quest'alto sentimento, che hà della Concezione, ed è: perch'ella fù il fondamento, sopra di cui dovea sorgere il Tempio di Dio, e la Città del Rè sourano. Fù necessario, dice egli, che dal bel principio del suo fondamento sortisse sopra tutti gli altri qualche privilegio di dignità Colei, che havea a ricevere in se l'arcano de' segreti di Dio, e de' Misterii celesti. A che dirsi: *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei*, se si dicono cose simili alla nostra infermità, le quali posson dirsi, anzi vergognose che gloriose?

Posta questa necessità ò convenienza di privilegiar così questo Tem-

Tempio di Dio, dice che non mancò ad essa l'Altissimo, che la fondò per tal fine, con queste parole: Forse che impedì qualche ignoranza il Savio, qualche debolezza il Forte, o qualche impotenza l'Onnipotente, sì che non ponesse stabile, ed incorrotto il fondamento, à cui era per soprapporre non un corruttibile, mà divino edificio?

Mà perche si discorreva da alcuni della Concezione di MARIA secondo le leggi comuni della natura in tutti viziata, e corrotta dal primo Padre, li rifiuta così: Sò che in MARIA hebbe più di vigore la grazia, che la natura: Sento dirla dall'Angelo piena di grazia, non la trovo detta piena di natura. Certo ch'è più la grazia, che la natura. Mal conserva la natura, chi offende la grazia, ed imprudentemente difende la natura, chi impugna il Fattore della natura. Dunque hà ella à coartarsi entro i nostri limiti la Sapienza divina? *In omnibus* la Madre di Dio *requiem quaesivit*, e la trovò. Nella Concezione la cerca, e fia che non la ritrovi?

Date queste alte ragioni della venerazione dovuta alla Concezione della Vergine, discende à sciogliere le obbiezioni, con cui si sforzavano gli Avversarii di mostrarla indegna di culto: e perche la principale traevasi dalla carne corrotta, e macchiata di Adamo, di cui Ella fù formata da' suoi Genitori, si volge à mostrare che nella Vergine non fù corrotta, nè sottoposta à peccato. Si vale perciò primieramente d'una dottrina, che in quel tempo correva presso di molti, ed è quella ch'egli stima insinuata da Santo Isidoro, il quale disse, che Dio havea assunte le primizie della nostra carne; non perche prese la carne del peccato, mà la simiglianza della carne del peccato. Or egli fondandosi sù quelle parole: Primizie della nostra carne, dice: che queste primizie furono in Adamo, e che da lui le prese il Verbo.

„ Donde può crederfi, segu'egli à dire, che quella carne, la quale fù assunta dal Verbo, dopo la corruzione di tutta l'humana natura, si fosse nõ per tanto custodita nel primo Padre Illesa, ed immune da ogni contagio di colpa; di modo che fin à quel tempo, ch'Ella fù assunta dal Figliuolo di Dio, sia sempre rimasa libera, e non habbia mai dato verun tributo al peccato. Impercioche non fù decente, che si conoscesse una volta soggetta al peccato quella carne, la quale di tal maniera venne contra ogni peccato, che uscendo in pubblico, non sentì la legge comune, mà austerle il reato della macchia, senza reato di macchia.

Questa dottrina si sforza egli di provare con la ragione, e con l'autorità: mà perche poteva opporgli, che quelle primizie di carne, benche serbate pure in Adamo, s'erano macchiate per la concupiscenza di tante generazioni, quante n'erano trascorse da Adamo à Cristo, niega ciò, ed illustra il contrario da se sostenuto con una bella similitudine, ed è la seguente.

„ Forse l'oro è men'oro, perche giacque nel loto; o perche cavato di terra, donde à minutissimi granelli si trae, hà meno di splendore, e si stima di minor prezzo? Or così appunto la grazia divina nella  
„ massa

» massa corrotta della nostra natura in Adamo, hà riservata una vena, qua-  
 » si un certo bolarmenico, per dir così: cioè quella progenie di Patriarchi,  
 » e di Profeti, da cui il Signor nostro si è degnato di prendere l'humana  
 » natura senza corruzione di peccato. Quindi è, soggiunge, che la carne  
 » assunta dal Verbo non mai soggiacque al peccato, mà sin dal principio,  
 » siasi in quello, da cui discese, siasi in quelli, per cui discese, si serbò  
 » monda dal peccato, affinche potesse esser ostia del peccato.

Stabilita questa dottrina in riguardo di Cristo, ne trae conseguenza  
 » alla Madre, con dire. Se ciò è così, che Cristo prese da Adamo la sola  
 » natura, (a) e per niun modo colpa veruna: egli è verisimile che la  
 » Madre di Cristo contrasse da' suoi Genitori la sola natura, e per niun  
 » modo macchia alcuna: e ciò principalmente, perch'è la istessa, ed una  
 » la carne della Madre, e del Figliuolo, e qual'è l'Agnello tal è la Madre  
 » dell'Agnello; à cui nulla mancò pel colmo della humana perfezio-  
 » ne, nè hebbe in se male alcuno, per argomento di qualsisia imperfe-  
 » zione.

Si ita est ut Chri-  
 stus ab Adam solam  
 naturam, & nullam  
 prorsus culpam su-  
 sceperit: verisimile  
 est, ut Mater Christi  
 solam carnem, & nul-  
 lam penitus macu-  
 lam à parentibus  
 contraxerit; præfer-  
 tim cum una, & ea-  
 dem caro sit Matris,  
 & Filii, & qualis  
 Agnus talis, & Mater  
 Agni, &c.

Nè solo in questa identità della carne di MARIA, e di Cristo fonda  
 egli la incorruzione di essa da ogni macchia, mà ancora nella elezione,  
 che fece Dio della Vergine à purgar la corruzione della natura. Se essa,  
 » dic'egli, come alcuni favoleggiano, rimase corrotta, la corruzione fù  
 » eletta ad attergere la corruzione. Or dobbiam credere indegno della  
 » sapienza di Dio, che quel che predestinò al lume delle genti, habbia  
 » permesso, che fosse involto nelle tenebre della pravità. Di più, se Essa  
 » tolse ogni corruzione, già che anch'Essa fù corrotta, Ella asterse, e  
 » cancellò se stessa. S'Essa sovvenne à tutta la natura; è forza confessare  
 » che sovvenne à se medesima. Mà niente v'è che si dica sovvenire à se-  
 » stesso.

Conferma appresso i suoi detti con alcuni luoghi presi da' Santi  
 Agostino, e Fulgenzio, i quali esentano la Vergine da ogni peccato. Indi  
 argomentando dalle parole dette da Dio à Geremia: *Priusquam te for-*  
*marem in utero novi te*, dimostra che à più gran ragione si vuol credere  
 concesso un sì gran favore alla Madre, à cui il Figliuolo hà dato più,  
 che ad ogni altro, e Dio hà donato più ampio privilegio di grazia: di mo-  
 do che tutto quello, che in Lei si è fatto, sia santo, tutto quello, che à  
 Lei appartiene, sia degno di venerazione: Dopo questi concetti rappre-  
 senta quasi una gara trà la natura, e la grazia in adornare la Vergine.

Debellati à suo credere con queste ragioni gli Avversarii, li carica  
 con rimproveri, ed avvertimenti, ed inculca maggiormente l'argomen-  
 to preso dalle parole del Profeta: *Ipsè fundavit eam Altissimus*, con dire:  
 » Avverti tu che co' soffi della tua malizia spiri macchia di corruzione  
 » in questo fondamento: Tu, che ti sforzi di diroccar la casa appoggiata  
 » sopra sette colonne. Intendi quel che dice il Profeta: *Ipsè fundavit*  
 » *eam*: Esso, e non altri: non già il vecchio Adamo, mà il nuovo; esso è  
 » che hà gittato il nuovo fondamento, sopra cui dovea sorgere sì illustre,  
 » ed insigne edificio. Che se fù altramente; se rimasero i vestigii della vec-  
 chia

» chia rovina; il vecchio Adamo , e non già *Ipsa fundavit eam Altissimus*.

Mà perche à mostrar macchiata la Concezione passiva della prole, dicevasi derivata in essa la macchia dall'attiva de' Genitori, in cui intervenne peccato. Egli nega in questa il peccato con l'autorità di Agostino, il quale insegnò: non cader colpa ne gli amplessi conjugali, quando son dirizzati à generar la prole. Pure, anche ammesso nell'attiva il peccato, negalo derivato nella prole, e si vale à provarlo delle parole d'Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse*, spiegádole così: Dalla radice viziata, e fitta sotto terra è uscita la verga gracile, retta, e sceura di tortuosità, cioè il corpo della Vergine Intemerata, sceuro della nostra corruzione. Indi osserva ingegnosamente, dirsi dal Profeta: che il fiore non procede dalla fommità della verga, mà dalla radice di essa: (a) *Flos de radice ejus ascendet*; affinché, dic'egli, tu non intenda origine di colpa nella Concezione di Lei, mà sappi, che com'Essa singularmente concepì Dio, così le fù dato da Dio l'esser singularmente concepita. Onde ciò che sia della concezione attiva de' Generanti, avverte che non è questa quella, che si celebra, mà la passiva: e che la immondezza di quella, quando vi sia, non può impedire la celebrazione di questa, come il peccato de' Carnifici non impedisce, che si celebri, e festeggi il Martirio de' Santi.

(a) Ut in Beatz Virginis Conceptione nullius intelligas originem culpæ, sed sicut singulariter Deum concepit, sic singulariter concipi, à Deo sibi datum fuit.

Non contento di ciò, perche dall'immondezza della generazione dicevasi immondo il seme, onde fù formata la carne, e'l corpo della Vergine, dice: che il seme dedotto per tutta la serie de' Progenitori, deposta l'austerità nativa, si sia (purgandolo il cenno divino) raccolto mondo nella Vergine gloriosa. Il che non dovea recar meraviglia all'Avversario, mentre vedeva avvenir di continuo, che l'umor salso del mare correndo à ritroso per varii meati della terra, ed ò prorompendo per l'adatte concavità della medesima terra in fonte, ò raccogliendosi in rigagnolo s'investe per accidente d'ogni dolcezza.

Sdegnato finalmente di questa obbiezione presa dal peccato de' Generanti, dappoi d'haverla più volte sciolta, si rivolge all'Avversario, e così lo rimprovera: Mà, per dir vero, troppo fù linceo colui, il quale per resistere alla Vergine portò gli sguardi fin dentro la matrice di Anna, & à diminuire, quanto è in lui, la gloria della Madre di Dio, penetrò nelle viscere materne. In tal forma molti: *Claudicaverunt à semitis Dei, & abierunt retrorsum, & conversi sunt in arcum pravum*, i quali per comparir saccenti, son divenuti maligni. Mà noi tralasciate le ciance torniamo al nostro proposito; dica dunque la Chiesa: *Salve festa dies: salve dies veneranda Conceptionis*, in cui si diè principio alla nostra Redenzione. Gioisca la terra tutta nella Concezione di sì gran Vergine, in mezzo di cui si degnò Dio di operar la salute. Questa è la terra, cui il Signor benedisse.

Questa benedizione egli riconosce data da Dio alla Vergine non solo nella sua Concezione, mà prima d'ogni cõcezione ne' suoi Progenitori; imperciocchè siegue à dire: Ne' suoi Progenitori dovea benedirsi la carne

» hu-

„ humana, che dovea vergine partorire dalle sue castissime viscere quel-  
 „ lo, ch'è sopra tutte le cose benedetto. Donde trae, che la Conce-  
 zione di Lei è degna di ogni venerazione, conciosiecosache non è al-  
 tro l'esser conceputo Santo, e buono, se non che quel che si concepi-  
 sce sia santo, e buono: che se altrimenti si presume, ciò nasce dalla cor-  
 ruzione della mente, e dal vizio di chi pensa.

Finalmente ripiglia l'obbiezione accennata di sopra, presa dalla  
 legge comune, à cui per sentimento de gli Avversarii dovea la nostra  
 Signora soggiacere; e ne comincia la risposta con un rimprovero d'igno-  
 „ ranza, e di errore à quelli, che la producevano, con dire: *Erraverunt*  
 „ *ab utero*, ignorando la maestà di questa Concezione, e per ciò *loquuti*  
 „ *sūt falsa* coloro, i quali còtro il privilegio della Vergine porgono avā-  
 ti la legge della condizione comune. Segue poscia à mostrare: che se non si  
 deve celebrar la Concezione, nè men si dourebbe celebrar la Natività, mà  
 eliggerli alla lode il giorno, in cui le fù condonata la colpa, in Lei posta  
 „ dall'Avversario. Indi lo ripiglia così: Dirai dunque: *In iniquitatibus*  
 „ *concepit me Mater mea*, niuno si eccettua; dunque nelle iniquità fù  
 „ concetta la Madre di Dio. Falsa conchiusionè è questa: avvegnache  
 „ se ciò è così, tu puoi dir proseguendo: Mia Madre mi partorì *in labore*,  
 „ dunque partorì anch'ella *in labore* la Vergine MARIA. Il che potrai  
 „ ben dire; mà non potrà crederli; peroche non vale l'argomentare à *si-*  
 „ *mili* nel dissimile.

Chiude finalmente il Sermone ripigliando l'invettive contro l'Av-  
 „ versario con questi detti. Lascia dunque chiunque sei di rintracciar i  
 „ segreti, tu che non hai ancora meritato d'intervenirvi. Apprendi à ta-  
 „ cere, tu che non hai ancora appreso à parlare; affinché non ti avvenga  
 „ di esser preda della bestia, mètre deridi Eliteo; e che mentre sopra le tue  
 „ forze contendi di salir il monte, tu non ne ricada con testa fiaccata; im-  
 „ percioche il sasso svelto senza mani dal medesimo monte, non potrà  
 „ sostener à lungo la ingiuria di chi gli vā incontro ad opporsigli. Detto  
 ciò si rivolge a' suoi Uditori, e gli esorta, che tolto ogni saettamento d'  
 ingiurie riserbino con lui tutto al supremo esame, e preghino la Ma-  
 dre di misericordia, che con le sue continue preghiere li trasferisca da  
 questa valle di lagrime à i Regni celesti.

Questo è in ristretto il Sermone di Riccardo, che hà in oltre molte  
 altre ragioni, e dottrine à provar il medesimo intento. Mà tanto basta  
 à mostrare quel che appresso più distesamente dirassi; cioè, che la contro-  
 versia in que'primi tempi tutta si aggirava intorno alla prima concezio-  
 ne femminile, per la quale pare celebrarsi la festa à gli otto di Dicembre;  
 in cui cadde. Di questa concezione dubitavasi se fosse stata macchiata; nè  
 d'altro peccato, che del peccato, ò della immòdizia della carne tratta dal-  
 la massa corrotta di Adamo, e dalla concupiscenza de' Genitori. Avvegnache  
 questa prima Concezione sforzasi l'Autor del Sermone di provar Pu-  
 ra, Santa, e senza macchia; e perciò degna di celebrarsi; nè mai ragiona  
 del proprio peccato originale, che si soggetta nell'anima. Or che harebbe  
 egli



«Gli detto cōtro di coloro, che appresso negarono doverli celebrar la festa à gli otto di Dicembre, à cagione del proprio peccato originale da lor riposto nell'anima, e nella persona santissima della nostra Signora, se con tante invettive si scaglia contro chi riconosceva macchia, ò peccato nella carne di MARIA ?

Dalle invettive poscia si vede, ch'egli non iscrisse à drittura contro di Bernardo, cui haurebbe trattato con venerazione; mà ò contro la lettera scritta a' Lionesi, che dovette giugnergli in mano senza il nome di S. Bernardo, e senza notizia dell'Autore di essa; ò contro altri, i quali si prevalevano con ardire delle ragioni, ed impugnazioni che ne traevano. Spogliata adunque quella scrittura del nome, e dell'autorità di sì gran Dottore, e Santo; mà non ancora canonizzato in tempo che Riccardo scrisse il Sermone, ben si vede, che nõ solo nõ valse à persuader molti, mà ne irritò fortemente il zelo, il quale forse passò i limiti d'una moderata Apologia.

CAPO DECIMOSESTO.

*Festa della Concezione celebrata in Fiandra, ed in Germania nel duodecimo secolo, e continuata in Toledo.*



Ueste contese per la festa della Concezione da altri impugnata, da altri difesa, si distesero in molti luoghi della Francia, e de' Regni vicini: mà in niuno si sa che allo strepito di esse, ò introdotta si rivoasse; ò se ne impedisse la introduzione, tolta la Città di Parigi, di cui appresso dirassi. Ella, come si è detto, e si ha da' Santi Anselmo, e Bernardo, celebravasi nella

loro età in molte parti da noi commemorate di sopra. Or à queste devon- si aggiugnere molte Città della Fiandra, ove pubblicamente solennizzavasi nel duodecimo secolo. Fanno ampia fede di ciò due Diplomi di Baldovino (a) Conte di Fiandra, e di Annonia, segnati nel giorno festivo della Concezione del mille cento novantacinque, con in essi si legge. Ciò palesa che in quel tempo n'era solenne la venerazione, e pubblico il culto. Nè lo farebbe stato, se la festa non si fosse colà molto avanti introdotta.

Può crederfi, che n'haveffe dato il primo esempio la non lontana Città di Lieggi. Era ella, e'l suo distretto infestato da grandi, e pubbliche calamità, da cui non ritrovavasi scampo per verun soccorso, od argomento humano. Implorandosi per ciò il divino, un Sacerdote per nome Amalfredo Mailardo Caporale della Chiesa Collegiata di Santa Croce hebbe in una Rivelazione avviso dal Cielo, che in rimedio de' gravissimi mali, ond'erano afflitti, si celebrasse festa alla Concezione della Madre di Dio, con fiducia che in mercè di quest'ossequio, n'haurebbero ottenuta la protezione, à liberarli da quel flagello dell'ira divina. (b) Risaputosi ciò da Alberone Secondo Vescovo, e Principe di Lieggi, dopo le informazioni da lui prese à sicurarli del vero, istituì nel mille cetoquarantuno, ed ordinò

(a) Aubertus Myreus in notit. Eccles. Belg. offert duo diplomata Balduini. In primo dicitur: Actū in Conceptione gloriosæ Virgin. MARIE. an. 1195. In secundo. Actum mēse Decembri in Concep. Virginis MARIE. an. 1195.

(b) Matthias Hauzenr in collat. Theolog. tom. 2. fol. 458. Vide Alvam in militia. Concep. Verbo: Engelbertus de Bois.

che si celebrasse per tutta la sua Diocesi festa alla Concezione. Di quest' antica memoria diedero certa costezza ad Engelberto di Bois Vescovo di Namur tre Codici manuseritti, che gli furono presentati: Due de' quali riportavano la narrazione di tal fatto ad altri più antichi, scritti in lingua usata più anticamente in Lieggi: E' l' terzo era sottoscritto con l'attestazione, e' l' nome del Preposito, e Decano della insigne Chiesa di Nivelles nella Diocesi di Namur. Ognuno di questi riferiva ciò trà le cose memorabili della Chiesa Lieggesa; e tutti e tre avevano que' caratteri di verità, che vagliono à far fede anche a' più accorti. In uno di essi esprimevasi la festa della Concezione sotto i titoli di Pura, ed Immacolata; ciò che mostra la credenza ch'era sin da quei tempi, in cui furono scritti, della preservazione della nostra Signora dal peccato originale. Di tutto questo fece autentica testimonianza il pre nominato Engelberto nel mille seicento quarant' otto, come da molti, e gravi Autori vien riferito.

(a)  
Vide Alvan in  
militia Concep. ver-  
bo Vvivina.

Più antica può anche crederli questa solennità in Fiandra (a) per una memoria, che se ne serba nel Monistero di Bigardia in Brabanza. Fondatrice di questo fù Santa Vvivina Vergine, di cui fa menzione nel suo Martirologio il Molano, ed altri. L'opinione di Santità, in cui visse, e morì, pose in venerazione un Breviario manuscritto in pergamene di antichissimo carattere, di cui ella usò: il quale si è per tal riguardo conservato sin ad oggi come una singular reliquia nel medesimo Monistero. Ora nel Calendario, che quello hà nel principio, leggesi notata con lettere rosse trà l'altre feste la Concezione della B. Vergine MARIA. Il che la dimostra celebrata nella Brabanza prima che in Lieggi, ed in Lione; poiche Vvivina fiorì nel 'mille centrentattè, alcuni anni avanti che S. Bernardo scrivesse la lettera a' Lionesi, in cui la impugna.

(b)  
Qua igitur ratio  
hæc festa celebran-  
di induxit? Festum  
scilicet Sanctæ Tri-  
nitatis: Festum Trâs-  
figurationis Domi-  
ni. Additur his a  
quibusdam, quod  
magis absurdum vi-  
detur, festum quoque  
Conceptionis San-  
ctæ Mariæ. Phot.  
Prumi. l. 3, de dem.  
Dei ad finem.

(c)  
Nos in his omni-  
bus devotioni fide-  
lism minimè dero-  
gamus, dum ratione  
quærimus, qua ra-  
tionabile obsequi-  
um nostrum offerre Do-  
mino debemus; ne  
fortè à via recta de-  
viantes, spiritu præ-  
sumptionis seduca-  
mur. id. ibid.

Giunse questa lettera in Germania, e particolarmente nella Diocesi di Treveri, ove viveva nel mille cetoquarantuno Fotone, (b) Monaco Benedittino, dal famoso Monistero di Pruiin detto Prumiese. Veduta da lui lo portò a' sentimenti di S. Bernardo; ond'è che si oppose alla festa con le medesime parole, che leggonsi nella lettera del Santo Abbate. Lasciò non per tanto memoria, che à suo tempo s'era ella introdotta in alcuni Monisteri del suo Ordine insieme con le feste della Santissima Trinità, e della Trasfigurazione del Signore. Non le riprovò egli affatto, mà protestò che sospendeva il suo suffragio sin à tanto, che avesse trovata ragione da giustificare l'intrapresa costumanza: (c) Noi, dic'egli, non deroghiamo in tutte queste cose alla divozione de' Fedeli, mentre ne cerchiamo la ragione, per cui dobbiamo offerire à Dio il nostro ossequio ragionevole; affincbe non ci avvenga, che traviando dal diritto cammino, siamo sedotti da spirito di presunzione.

Così egli di tutte e tre le feste prenominate, benche più particolarmente di quella della Concezione, che à lui parve più dissonante.

Questi sentimenti furon dettati à Fotone da saggia prudenza in que' tempi, in cui la novità rendeva sospetta la divozione. Mà oggi che la Chiesa hà col suo culto autorizzate tutte e tre queste feste: come l'

ha-

haver tali concetti delle due prime celebrate alla Trinità, ed alla Trasfigurazione, non sarebbe prudenza, ma presunzione, da cui e Bernardo, e Fotone si ritirebbero con orrore: così non farà se non presuntuoso ardimento, l'haverne simiglianti per la festa della Concezione.

E poi fuor d'ogni ragione, che Ospiniano Eretico, e dopo lui il Gravina acconti Fotone tra' contraddittori della Concezione Immacolata perche si oppose alla festa, e non più. Peroche come mal diviserebbe chi dicesse, essersi egli opposto a' Misterii della Trinità, e della Trasfigurazione à cagione che non ne approvò la festa: così mal si avvisò chi credè, ch'egli si fosse opposto al nostro Misterio, perche non approvò il festeggiarlo. E ciò di vantaggio, mentre dichiarasi che non vuol derogar alla divozione; ma solamente investigar la ragione: nel che parla da saggio, ed insieme da pio; ciò che non può dirsi dell'Eretico Ospiniano. Basta qui haver ricavato da Fotone, che prima della metà del duodecimo secolo la festa della Concezione erasi già introdotta in Germania non già dal volgo, ma da' Monaci (a) di S. Benedetto, che seguirono in ciò il lor venerato Sant'Anselmo.

A tempi di questo se ne scorge la continuazione in Toledo, e si ha da un'altro S. Bernardo, che morì nel mille centrentanove, poco dappoi; che il rinomato di Chiaravalle la pose con la sua lettera in lite. Fù Bernardo (b) prima Monaco nella Congregazione di Clugny sotto la disciplina di S. Ugone in Francia, poi Abbate de' Santi Abondo, e Facondo in Ispagna, e finalmente Arcivescovo di Toledo: il primo, che ne governò la Chiesa, dapoiche Alfonso Sesto hebbe ritolta quella Città a' Mori, e stabilivasi la sua Reggia. Ivi consecrato nel mille novantacinque alla presenza della Corte, e del popolo, che gioivano di sì degna elezione, disse il Rè: che pareagli di veder nella persona di lui ritornar Cristo in Toledo, donde la perfidia Maomettana l'havea bandito. Rappresentava egli Cristo non solo con la eminenza del carattere, ma con l'altezza della sapienza celeste, di cui fù pieno, e con lo splendore della Santità, che lo rendete al suo gregge la idea d'ogni virtù: e dopo morte lo fè riporre nel catalogo de' Santi. Resse quella Chiesa quarantaquattro anni, ed ivi trà molte opere di segnalata pietà, che promosse, fè (c) che si celebrasse più divotamente la festa della Concezione di nostra Signora, cui riconobbe Immacolata, e Santa, come lo palesa ne' Sermoni sù la Salve Regina, e singolarmente nel quarto, ove ha dice: (d) Innocente da' peccati attuali, ed originali. Vanno que' Sermoni fra l'opere di S. Bernardo di Chiaravalle: ma Giuliano nella sua Cronaca gli attribuisce al Toletano, e dice di haverli presso di se descritti dalla medesima mano del Santo. Io sò bene, che da i Critici Giuliano riponfi fra gli Autori di nome supposto, come anche supposta stimasi la sua Cronaca; e perciò non mi son'ad essa appoggiato di sopra, ove l'hò detta da alcuni allegata à provar la Concezione predicata da S. Giacomo in Ispagna. Pure, perche quel che dice di S. Giacomo può esser da lui aggiuto per sua particolar credèza; mà quel che narra della nostra festa più divotamente celebrata da S. Bernardo, come anche quel

(a) Miramur satis, quòd visum fuerit hoc tempore quibusdam Monasteriis mutare colorem optimum, novas quasdam inducendo celebritates. id. ibid.

(b) Andreas Suaffay in Martyrolog. Gallicano Vvion. l. 3. die 2. April. Hug. Menard. fol. 28. Philip. Ferrar. fol. 134. apud Nieremb. in disert. epistolarib. ep. 15.

(c) Fecit celebrare devotius festam Immaculate Conceptionis ejus. Julian. in Chron. n. 697.

(d) Innocens fuisse ab originalibus, & actualibus peccatis. Bernard. Toleran. ser. 4. in Salve Regina.

che dice de' Sermoni sù la Salve Regina da lui composti , è cosa del suo tempo: potrebbe in questo darfigli maggior fede, essendo ciò molto credibile della divozione del Santo Arcivescovo verso la Vergine, e del costume della Chiesa di Toledo , la quale da Sant'Idelfonso fù ammaestrata à celebrar nella festa della Natività anche la Concezione della nostra Signora , come alcuni hanno saggiamente osservato . Non ardisco però di esiggerne certa fede dal Lettore , mentre molti fermamente negano e la Cronaca, e l'Autore esser contemporanei di S. Bernardo, e vogliono che l'opera sia uscita dalla fucina di qualche moderno, che le hà data per autenticarla un'antica impronta.

### CAPO DECIMOSETTIMO.

*Vietasi la festa della Concezione in Parigi.*



Giunse in Parigi la fama delle contese fra' Canonici di Lione, e S. Bernardo, e vi giunse parimente , com'è da crederfi, la lettera del Santo Abbate. Ond'anche colà suscitaronfi pareri discordi. Era allora trà i Dottori della Sorbona Maurizio da Soliaco, hubmo molto commendato per la sua dottrina, e pietà , come si scorge da' Sermoni sacri , che scrisse , e dalla Cattedra di Teologia , che degnamente occupò dopo Pietro Lombardo . A questi fecero molto peso l'autorità, e le ragioni opposte da S. Bernardo nella sua lettera; e lo palesò , perche succeduto al medesimo Lombardo nel Vescovado di Parigi nel mille cento sessanta quattro, narrasi, che vietò la festa della Concezione .

Di questo divieto fatto dal Vescovo Maurizio han fatta gran pompa gli Avversarii della Pura Concezione , traendolo come argomento à stabilire la propria opinione con l'autorità di un Prelato sì dotto , e pio . Per avvalorarne la forza han detto: che il Beato Maurizio proibì la festa non già solo, mà con tutta la Università Parigina ; al che hanno aggiunto, ch'egli fece ciò perche la Vergine fù conceputa in peccato originale . Alcuni di essi non contenti di tanto, cò nuova aggiunta hanno scritto: che la Vergine fù allora dichiarata incorsa nel peccato originale , e che per tal determinazione il dir l'opposto sia eresia . Dal che inferì Paolo Grifaldo , che non potendo non essere eresia quel che una volta è stato determinato dalla Chiesa essere eresia , una tal determinazione liga tutti in ogni tempo, nè può rivocarsi ; anzi che tutti coloro , i quali l'affermano sono scomunicati ; nè può il Papa determinar l'opposito , perche non può far che la eresia non sia eresia .

A questa sì franca censura del Grifaldo han risposto gli Autori contrarii , che tanto la narrazione del fatto , quanto la illazione mancano di sussistenza. Per quel che tocca al fatto, attestano, che ricercati con esattissima diligenza gli Archivi della Università, e della Chiesa di Parigi, come

me

me ancora gli scritti di Maurizio in più Librerie, non han trovato vestigio d'un tal divieto, che riferisce fatto da lui nella sua Chiesa.

L'unica memoria, che se n'hà, fu lasciata da Guglielmo da Seliniaco Vescovo prima di Auxerre, e poi di Parigi, che morì nel mille ducenventitre; e da questo appunto l'han ricavata quei che la producono; mentre „ altro testimonio non recano. Or Guglielmo così dice: (a) MARIA fu „ concetta per l'atto della concupiscenza, e non di Spirito Santo, e per „ ciò contrasse il peccato originale. Ond'è che Maurizio proibì, che si „ celebrasse la festa della Concezione nella Chiesa Parigina. Tanto e non più Guglielmo.

(a)  
B. Virgo per actū  
concupiscentiæ, non  
de Spiritu Sancto  
concepta fuit; &  
ideo contraxit pec-  
catum originale; &  
ideo Mauricius Epi-  
scopus Parisiensis  
prohibuit, ne festum  
Conceptionis ejus  
celebraretur in Ec-  
clesiâ Parisiensi. Gu-  
glielm. Antifiodo-  
rensis l. 3. summx c.

Quindi appare ch'è stata fatta una gran chiosa al testo. La proibizione fu solamente di Maurizio; e per renderla più autorevole, dicesi fatta dal Concistoro della Università. Ella fu un solo divieto della festa; e questo si trasforma in una determinazione, in cui si stabilì per dogma di fede, che la Vergine sia concetta in peccato originale; mentre l'opposto si césura da loro per eresia. Si dà titolo di Beato à Maurizio, e pure nè presso di Guglielmo, nè presso d'altri trovasi onorato di questo titolo. Onde pare che à questo Soldato, di cui si fa mostra, si sia voluto aggiunger cimiero, e porlo in mezzo ad uno squadrone per renderlo più terribile.

La illazione poi del Grisaldo dicono, che non apparisce degna di un Teologo: avvegnache quel che si proibisce, ò condanna da un Vescovo di Parigi non può dirsi condannato dalla Chiesa, ò dalla Università di Parigi, e molto meno dalla Chiesa universale. Posto ciò non bene si è detto da lui, che le proibizioni, ò decreti di un Vescovo, ò di una Chiesa particolare siano irrevocabili, e leghino tutti i Fedeli in modo, che debbano stimarsi scomunicati coloro, che vi si oppongono, ò altramente pronunziano. Molto meno può dirsi, che non possa l'opposito determinarsi nè meno dal Papa.

Con questa occasione si è prodotto Guglielmo non sol come Relatore, mà come Autore della opinione affermativa, sì per il luogo sopracitato, come per un altro, che è il seguente: (b) Della Concezione della „ Vergine non fan festa molte Chiese; perche fu conceputa in peccato „ originale. Mà si è detto all'incontro che per queste parole non può stabilirsi di certo qual sia il sentimento dell'Autore, poiche con esse riferisce l'altrui opinione, cui nè approva, nè riprova; mentre dice appresso così: (c) A noi pare, che conforme si celebra della morte de' Santi; non „ per la morte; mà perche sono stati ricevuti nelle nozze eterne: simil- „ mente può celebrarsi festa della Concezione; non perche sia Concezio- „ ne in peccato, mà perche è stata concetta la Madre di Dio. Ch'è quanto dire: anche dato, che nella Concezione intervenisse peccato, pur la festa può celebrarsi. Con che non finì di dichiarar il suo sentimento.

(b)  
De Conceptione  
enim ejus non fa-  
ciunt festum multæ  
Ecclesiæ: quia con-  
cepta fuit in pecca-  
to originali. Gu-  
glielm. Antifiodo-  
ro. in summa de di-  
vin. officiis c. de Na-  
tiv. Virginis.

(c)  
Sed nobis videtur  
quod sicut celebra-  
tur de morte San-  
ctorum, non propter  
mortē, sed quia re-  
cepti sunt in nuptiis  
æternis: similiter  
potest celebrari fe-  
stum de Conceptione,  
non quia sit Cō-  
ceptio in peccato,  
sed quia concepta  
est Mater Domini.  
id. ibid.

Nè men basta il primo passo di sopra citato, ove riferisce il divieto di Maurizio, perche si acconti fra sostenitori del peccato; poiche le parole di esso son tratte da una obbiezione, ch'egli si fa à nome de gli Avversarii, à provar che Cristo fu decimato ne' lombi di Abramo. Or le obbie-

zioni, allora singolarmente, che ad esse rispondesi dall'Autore, non fanno fede della dottrina di lui. E' vero, che tanto in questo, quanto nell'altro detto Guglielmo non rifiuta il peccato nella Concezione della Vergine; ma ò tanto non basta à farlo autore di tal opinione; ò pure hà certamente à crederfi che in quella obbiezione si parli della prima Concezione. Sì perche parlasi non dell'anima, mà della carne di MARIA Santissima decimata in Abramo. Sì perche la ragione, per cui in essa si pone il peccato, è, perch'Essa non fù concetta di Spirito Santo, mà per la concupiscenza de' Genitori, la quale, come tante volte si è detto, chiamasi soventemente da gli antichi: peccato originale.

Onde si trae doverfi credere, che per ragione della prima Concezione si proibisse da Maurizio la festa; peroche celebrandosi à gli otto di Dicembre, come si costumava in Lione, non istimavasi che si celebrasse se non la prima seminale, infetta, secondo il conosciuto sentimento di S. Bernardo, dalla concupiscenza de' Genitori. Onde parve al Vescovo buon consiglio il vietarla; affincbe gli Idiotti non si figurassero, che la Vergine fosse concetta di Spirito Santo, mentre celebravasi festa nel giorno, in cui cadde la prima Cõcezione di Lei; come si tollennizza à venticinque di Marzo la prima, ed unica Cõcezione di Cristo, la quale fù di Spirito Santo.

Oltre questa memoria tratta da Guglielmo di Auxerre nõ se n'è da gli Autori dell'opinione affermativa prodotta altra à testificar la proibizione del Vescovo Maurizio. Mà può crederfi, che della medesima parlasse Cesario di Heisterbah Cisterciense, Scrittor famoso singolarmente per l'opera de' suoi dialogi; posciache fiorì sul tempo istesso, che Maurizio morì, nel fine del duodecimo secolo. Vi hà di questo Autore alcuni Sermoni manuscritti, ritrovati ultimamente in Colonia, (a) ed in essi una memoria ò della medesima, ò di simile proibizione. Non l'han disfigurata i Difensori della pura Concezione sì per amor del vero, sì ancora per dimostrare, che han tanta fiducia nelle ragioni, con cui sostengono la lor causa, che non dubitano di dar armi a' loro Avversarii.

(a)  
In Bibliotheca  
PP. Cruciferorum  
Coloniz lit. D. n.  
24.

(b)  
B. Virginis solem-  
nitas diei Concep-  
tionis ejus fuit, qui  
valde celebris fuit  
usque ad tempora  
nostra, sed nunc ju-  
dicio Ecclesie abo-  
lita Cesar. Serm. 1.  
festivatum omniũ  
B.M.V.

Parla Cesario in un Sermone delle feste, che celebravansi à suo tempo della nostra Signora, ed annoveratene cinque, soggiunge: (b) La solennità del giorno della Concezione, la quale fin a' nostri tempi è stata molto celebre; mà ora per giudizio della Chiesa è stata cassata, &c. Queste parole mossero qualche Sostenitore della sentèza pia à rintracciar con sollecito studio, qual Chiesa fosse quella, da cui dice Cesario cassata la festa della Concezione; e non havèdone nè egli, nè altri, impegnati in simili ricercamèti, ritrovata in tutte le antiche memorie alcuna, han creduto haver Cesario chiamato: giudizio della Chiesa il sentimento di alcuni, che la cassarono; ed è loro paruto verisimile che habbia egli voluto accennar il commemorato Maurizio, il quale ò col suo Capitolo, ò con altri, che gli aderirono la cassò nella Chiesa di Parigi.

Han così opinato per quel che si legge nel secondo de' suoi Sermoni, ch'è tutto della Concezione della B. Vergine. In esso, spiegando le parole della Cantica: *Progreditur sicut Aurora consurgens*, dice Cesario, che  
l'Au-

**l'Aurora, secondo la intelligenza spirituale significa il giorno del Concepimento di nostra Signora, e quel tempo, ch'è tra l'ora della Concezione, e l'ora della Santificazione, quando per lo Spirito Santo fù mondata dal peccato originale. Apporta per ciò due opinioni: una di quelli, che stimavano il tempo dell'Aurora appartenere alla notte: l'altra di quelli, che dicevano appartenere al giorno. I primi, dic'egli, (a) affermano non doverli celebrare la Concezione della Vergine nel giorno di essa; però che ascrivono il nascimento dell'Aurora sorgente alla notte, cioè alla colpa, per la concupiscenza della carne, con cui fù generata. Gli altri al contrario, stimando l'Aurora parte del giorno, la dicevano degna di celebrazione; posciache quantunque la concupiscenza della carne ne' Genitori da loro si riputasse mala, sozza, e pena del peccato, non istimavasi per tutto ciò peccato: come non è, dice Cesario, se si fa come si deve l'atto maritale, cioè per amor della prole; posciache difendesi dal peccato per tre beni, che sono in esso: la fede, la prole, e'l Sacramento. Indi siegue a dire: (b) Ciò considerato da quelli, che furono prima di noi, ed intendendo, che in una cosa inanimata, qual'è il seme concetto, non può cader colpa, giudicarono che la Concezione carnale della Vergine era santa, e degna di celebrarsi per onore del Salvatore; e questo prefigurano coloro, che dicono l'Aurora esser parte del giorno. Così egli.**

**Riferite queste due considerazioni, viene alla terza, ch'ebbe forza nel suo tempo. (c) Mò perche, segue a dire, in una cosa inanimata, qual è la materia concetta nulla può essere di Santità, di virtù, e di grazia; a' tempi nostri, come si è detto, per consiglio di huomini prudenti è stata cassata la festa della Concezione della Vergine.**

**Da queste ultime parole ritraggono i Sostenitori della sentenza pia, che Cesario per la Chiesa detta di sopra, non intese altro, che alcuni huomini prudenti, i quali tolsero la festa della Concezione carnale, perche la stimarono non già macchiata di colpa, mò priva di grazia. E questi verissimilmente fù Maurizio con altri, che gli aderirono; perche ciò avvenne a' giorni di Cesario, il quale in tempo del medesimo Maurizio cominciò a fiorire, quando ancor fioriva Guglielmo di Auxerre, ch'è quelli, il quale lo nominò Autore di tal divieto.**

**Da gli altri detti di sopra osservano, che prima della proibizione, non solo si faceva tal festa, mò, come dice Cesario, era molto celebre; come fù poco dappoi anche in Parigi, ove si ripigliò, superato dalla comune pietà quell'argine, posto dal sentimento di alcuni: ciò che appresso si dirà.**

**Sopra tutto però ponderano, che da Cesario in termini chiari, ed espressi si attesta: che tutta la impugnazione, la quale si faceva in que' tempi alla festa, era a cagione della prima concezione de' semi, cui altri contendevano macchiata dalla concupiscenza, stimata da essi peccato originale; altri senza macchia, perche negavano la concupiscenza esser peccato, e però ne difendevano come degna per altri risguardi la celebrazione. Quindi deducono, che il produrre contro la seconda concezione il divieto,**

(a) Propter quod dicunt die Conceptionis ejus non esse celebrandam ipsam Conceptionem, tanquam ortum surgentis auroræ trahentes ad noctem, idest culpam. Cesari. serm. 2. de Concep. Virg.

(b) Hoc quæ ante nos fuerunt considerantes, & quod in re inanimata, utpotest, semine concepto culpa esse non potest intelligentes, propter Salvatoris honorem, quem de Spiritu Sancto Virgo concepit, ipsius Virginis Conceptionem carnalem judicabat esse Sanctam, & celebratione dignam. Hoc illi præfigurant qui Auroram dicunt esse partem diei. id. ibid.

(c) Quia in re non animata idest materia concepta nihil potest esse Sanctitatis, virtutis, & gratiæ, consilio virorum prudentium nostris, ut dictum est, temporibus festivitas Conceptionis B.M. Virginis abolita est. ibid.

to,



ro, e l'autorità di Maurizio, che militano contro la prima, è torcere le, fatte dallo scopo, a cui egli le dirizzò, e farle andare in aria.

Di Cesario par che possa dirsi con più ragione, che militi contro la sentenza pia; peroche proseguendo la simiglianza dell'Aurora, spiega che per essa può intendersi ancora la seconda concezione delle nature, ò l'animazione, allor che nel sessantesimo giorno l'anima s'infonde alla carne: (a) Dalla cui corruzione ella contrae il peccato, dal quale la B. Vergine Madre di Dio fù da lui mondata nel tempo ch'egli sà. Nelle quali parole mostra di riconoscerlo da Lei contratto.

(a)  
Ex ejus corruptione mox peccatum anima contrahit, à quo peccato B. Dei Genitrix tempore quo ipse novit, qui illam sanctificavit, mundata est. id. ib.

(b)  
Ibi assimilatur Auroræ, sed non laudatur: hic autem Luna, & pulchra predicatur: quamdiam macula peccati originalis in illa fuit pulchra dici non potuit; sed mox ut ab illa in utero mundata est pulchra effecta est. Hic pulchra nata est, merito dies Nativitatis ejus celebranda est. ibid.

(c)  
Tota inquit pulchra es, hoc est in carne, & in mente sine omni macula tam originalis, quam actualis peccati. ib.

Così ancora appresso, spiegando l'elogio che siegue: *Pulchra ut Luna*, cui adatta alla Natività; peroche hà questi detti: (b) Nella Concezione si assomiglia all'Aurora, mà non si loda: nella Natività alla Luna, e si celebra bella; sin à tanto che fù in Lei la macchia del peccato originale non potè dirsi bella; mà tosto che da quella fù mondata nel seno materno, divenne bella: e perche bella nacque, con ragione dee celebrarsi il giorno del suo nascimento. Anche quì hà creduto tal uno, che Cesario parli problematicamente più tosto recando la opinione di quelli che impugnavan la festa, che dichiarando la sua; e se l'han persuaso, posciache il medesimo Autore, spiegando nell'istesso Sermone le parole della Cantica: *Tota pulchra es.* (c) Tutta, dice, sei bella: cioè nella carne, e nella mente, senza ogni macchia sì di peccato originale, come di attuale; ove par che sia espressamente per la sentenza pia.

## CAPO DECIMO OTTAVO.

*Testi, e Chiose de' sacri Canonì, addotte contro la Festa, e la Preservazione.*



La privata autorità di Bernardo, Maurizio, e de gli altri pochissimi commemorati di sopra, i quali stimarono non doverli celebrar la Concezione carnale della B. Vergine, si aggiunse la pubblica de' sacri Canonì, venerati in tutta la Chiesa Cattolica. Li compilò, come è noto, in un volume, intitolato il Decreto, Graziano da Chiufi Benedittino dopo altri Collettori, che gli precederono, e n'è rimasto celebre il nome. Or perche Graziano fiorì, e diede in luce l'opera sua sù la metà del duodecimo secolo, di cui scriviamo, cade quì opportuno il riferir i testi, che ne' sacri Canonì ò si oppongono, ò si vuol, che si oppongano alla celebrazione della festa prenominata. I Propugnatori dell'opinione affermativa ne han fatta ne' tempi seguenti una gran pompa, ed han preteso di abbatte con essi, quasi à colpi maestri, non sol la festa, mà la pia sentenza. Per dar loro maggior forza gli han fatti scagliare non sol da Graziano, mà da nove altri Chiosatori del medesimo Decreto, i quali benchè scrissero appresso, ed

ed in varii tempi, farò il pregio dell'opera in raccogliarli qui, dove il medesimo Decreto da lor chiosato gli unisce.

Non poco travaglio hà dato a' Sostentori della Concezione Immacolata questa schiera di autorevoli Dottori; imperciocchè il numero di essi, la stima della lor dottrina, e i testi sempre venerati del Diritto canonico, cui chiosarono, la rese, nel primo congresso, terribile. S'impiegarono per tanto à riconoscere le lor persone, i lor detti, i capi del Decreto, da lor chiosati, e finalmente l'autorità delle loro Chiose.

Prima di esaminare i Testi, e i Chiosatori si rivolsero à Graziano, che v'è nel primo luogo; ed osservarono, che non de' riporsi trà gli Autori, come alcuni de' gli Avversarii han fatto, per ingrandirne il numero; imperciocchè non fece egli altro, che compilare il Decreto, in cui nulla vi hà del suo, se non la diligenza, il giudizio, e'l travaglio di raccogliere in un volume i detti, e le sentenze de' gli antichi Padri: ciò che lo rendette ben degno della lode, che gli diede Eugenio Terzo Pontefice, il quale n' approvò l'opera: e di quella, che hà riportata da tutti sin' ad oggi; mà non è però, che debba riporsi frà gli Autori; onde non hà da citarsi, come distinto dal Decreto, se non si vuol presumere, ch'egli approvò, e perciò fece suo tutto quello, che come ape industriosa raccolse in quel volume. Il che non trovandosi da lui espresso in verun luogo di quell'opera, riman che vaglia solamente per Collettore: ciò che hà mostrato di riconoscere il Torrecremata, dottissimo nella Ragion Canonica, come ancora Bandello, Vincenza, Gaetano, e Spina, che non l'hanno annoverato nelle schiere de' gli Autori da loro adottati contro il Misterio.

Or dal Decreto compilato da Graziano hanno i Sostentori della Concezione macchiata tratte contro della Festa, e del Misterio le sentenze, e le Chiose, che sono in cinque capi, di cui si dirà seguentemente.

Il primo è il capo: (a) *Pronunciandum*. Quivi, rassegnandosi le feste da osservarsi frà l'anno, trà molte altre se ne annoverano tre da celebrarsi in onore della Vergine, e sono: la Purificazione, l'Assunzione, e la Natività. Numerate queste con tutte l'altre dell'anno, si aggiunge: che nell'altre feste non devono i Laici esser costretti à feriare, come ne meno deve lor proibirsi.

Questo testo del Decreto ben si vede, che nulla contiene contro la festa della Concezione. Mà la Chiosa aggiuntavi gli hà data lingua ad esprimere quel che non dice, con queste parole: (b) Della festa della Concezione nulla si dice; perchè non deve celebrarsi, come in molte Regioni si fa, e singolarmente nella Inghilterra. E la ragione è questa, perchè fù concetta in peccati, come gli altri Santi, eccettuata l'unica Persona di Cristo.

Da gli Autori della pia sentenza si sono osservati nella risposta, il Testo, la Chiosa, e'l Chiosatore: e del Testo primieramente si è detto, che quantunque non annoveri la festa della Concezione trà quelle, in cui si dovea cessar dall'opere servili; non può dirsi, che il tacerla sia escluderla dall'altre feste, come vuole la Chiosa; perchè celebrandosi allora da mol-

(a) Pronunciandum est Laicis, ut sciant tempora feriandi per annum, &c. In decreto distinct. 3. de consecrat. c. 1.

(b) De festo Conceptionis nihil dicitur, quia celebrandum non est, sicut in multis Regionibus fit, & maxime in Anglia, quia in peccatis concepta fuit, sicut, & ceteri Sancti excepta unica persona Christi. Glossa Hug.

te Chiese, può stimarsi annoverata tacitamente fra quell'altre, in cui non, dovea nè imporsi, nè vietarsi a' Laici il feriare .

Della chiosa si è detto , che quantunque sembri espressa contro la Festa, e' l Misterio; pure parlandosi della festa, che celebravasi à gli otto di Dicembre , quando accadde la prima concezione , ben può dirsi , che di questa parli il Chiosatore ; e questa altresì dica fatta in peccati, à cagione della concupiscenza de' Genitori , alludendo al detto di Davide : *In peccatis concepit me Mater mea.* Spiegato comunemente da' Padri, e da sagri Spositori per la concupiscenza libidinosa de' Generanti .

Mà che che sia della mente del Chiosatore, osservasi , che in cinque impressioni del Decreto, date alla luce in Basilea, Lione, e Parigi dal mille e cinquecento , sin al mille cinquecento quaranta si leggono cinque chiose marginali aggiunte, che correggono la chiosa recata . Trà le quali

(a)  
Virgo MARIA  
fuit sine peccato  
originali concepta,  
quicquid dicat Glos-  
sa, & sentientes cum  
Glossa sunt heretici.  
Textus est in ex-  
travag. Sixti IV. que  
incipit: Grave ni-  
mis. In decreto im-  
presso Parisiis . an.  
1522. ad marginem  
Glossæ. Item in aliis  
editionib.

(b)  
Petrus Thomæ in  
tract. de Concept. I.  
1. c. 4.

» due Parigine la tacciano , e la correggono così : (a) La B. Vergine fù  
» conceputa senza peccato originale; ciò che dica la chiosa: e quei, che  
» sentono con la chiosa sono eretici . Falsa è quest'ultima censura , mà  
non è maraviglia che fosse scritta in Parigi, ove in quel tempo la Sorbo-  
na appoggiata al Concilio di Basilea credea dogma di fede la Concezione  
Immacolata, come altrove si dirà .

Vien poi tacciato l'Autor della chiosa da Pietro di Tommaso, (b) il quale gli rimprovera, che presuma molto di se ; sì perche antipone la sua opinione all'autorità di molte riguardevoli Chiese, che celebravano , per sua confessione, tal festa: sì ancora perche non hà appoggiata la sua chiosa à veruna autorità ; il che comunemente fanno i Chiosatori della Legge: ed aggiunge, ch'ella non de' prendersi pel testo, poiche nulla sà di esso, nè crederfi autentica , come non è veruna delle chiose ; altramente potrebbe credersi tale quella , che il medesimo scrisse sul ventesimo quinto ,  
» ed ultimo capo della distinzione de' Decreti, ove dice così : Chi una  
» volta peccò , non può da allora esercitar liberissimamente nè pure al-  
» cuni atti. Il che si oppone ad un dogma di fede .

(c)  
Hi sunt : Joannes  
Teutonicus.  
Bartholomæus Bri-  
xiensis.  
Dominus Lauren-  
tius antiquus Glos-  
sator.  
Bernardus Papien-  
sis.  
Joannes Andreas.  
Author operis super  
toto decreto , quod  
incipit: Ad decorem  
Sponsæ .  
Gratianus.  
Joannes Gallicus .  
Hugotius, vel Hu-  
go Ferrariensis .

Per quel che tocca finalmente alla persona del Chiosatore . Questa chiosa viene attribuita dal Torrecremata (c) dall'Anonimo, dal Bandello, e da altri à non meno che nove Autori, di cui han formata quasi una Decuria di combattenti contro la festa , e' l Misterio . Il che può esser avvenuto dal trovarsi ella variamente segnata con le lettere capitali de' nomi di chi l'hà introdotta nella margine del Decreto . Ond'è che l'hanno ascritta à quasi tutti i Chiosatori. Di chiunque ella sia, è certo, che come i parti del corpo , così quelli della mente possono ben essere di Padre incerto; mà non può uno haver nove Padri; se pur col consiglio di Salomone non si divida in più pezzi, e si dia à molti. Ciò ch'è avvenuto alla medesima chiosa; imperocche citandola per parti, ed ò in parte mutandola , ò non recandone le parole , l'han data quasi in adozione à nove Padri . E' vero che tutti son Chiosatori del Decreto ; mà ognun di essi hà le sue chiose distinte ; come notasi dalle lettere capitali de' loro nomi ; ed una non può esser di tutti .

Il certo si è, ch'ella hà per Padre Ugone, ò secondo che altri lo chiama, Uguzio Vescovo di Ferrara; come si scorge non sol dalle lettere capitali, mà dall'originale manuscritto, che si conserva in Tolosa. Scrisse questi alcune brevi dichiarazioni, ò chiose sul testo del Decreto, e la sua opera comincia: *Ad decorem Sponsa*. Or questo Ugone si trova diviso dagli Avversarii in trè huomini: conciosiache traendo essi varii passi dalla medesima opera prenominata, uno ne attribuiscono ad Ugo, un'altro ad Uguzio, ed un'altro à Giovanni Gallico, che sono un Gerione di trè nomi, non di trè corpi. I Sostenitori della Concezione Immacolata sono stati gli Ercoli, che l'han buttato à terra, come ancora tutti gli altri Chiosatori sopra mentovati, à cui si è attribuita la chiosa sul capo: *Pronunciandum*. Onde han fatto chiaro, che la decuria di Autori schierata contro la pia sentenza si riduce ad un solo Autore, ch'altri non è se non Ugone di Ferrara già detto.

Il secondo capo del Decreto, di cui si son prevaluti à sostener la Concezione macchiata, è il capo: (a) *Firmissimè*; in cui Graziano raccolse in uno due autorità distinte di Santo Agostino: le parole del Testo son le seguenti: Tieni fermissimamente, e non dubitare in modo alcuno, che ogni huomo, il quale è conceputo pel concubito di huomo, e di donna, nasce col peccato originale, suddito alla empietà, e soggetto alla morte; e per ciò nasce figliuolo d'ira per natura, di cui dice l'Apostolo: *Eramus etiam quod nos natura filii irae, sicut et ceteri*, dalla quale ira niuno è liberato, se non per la fede del Mediatore GIESU' Cristo. Il medesimo ripete poco appresso parlando distintamente de' bambini, che muojono nell'utero delle Madri: e ne dà la ragione con dire: imperciocchè quantunque non abbiano havuto peccato alcuno di propria azione, trassero non per tanto la dannazione del peccato originale per la carnale concezione, e natività.

A questo testo, che unico in tutto il Decreto, spiega la contrazione del peccato originale, si vede aggiunta la chiosa, che chiaramente mostra la Concezione della Vergine, ò l'animazione macchiata; poichè commentando quelle parole: Ogni huomo, dice così: Dunque e la Beata Vergine, e Geremia, e Giovanni Battista son nati col peccato originale, costando, che furono concepiti pel concubito di maschio, e femina. Mà perche potevano questi detti prendersi in falso senso, à spiegarli aggiunge: Son qui due natività, cioè nell'utero, e dall'utero. Nascer nell'utero, è infondersi l'anima al corpo. Nascer dall'utero, è uscir dall'utero alla luce. (b) I trè predetti nacquerò nell'utero col peccato originale. Onde la Concezione della B. MARIA non deve celebrarsi, perche fù conceputa in peccato. Mà poi fù loro rimesso nell'utero il peccato originale, e santificati nell'utero. Quindi è che la natività dall'utero della B. MARIA, e di S. Giovanni si celebra.

Di questo Testo del capo: *Firmissimè*, e della chiosa or riferita fanno gran pompa gli Avversarii della pia sentenza; mà sopra tutti Rafaele Pornasio, il quale afferma, che quel capo è uno de gli articoli della fede,

(a) *Firmissimè tene, & nullatenus dubites, omnem hominē, qui per concubitum viri, & mulieris concipitur, eum peccato originali nasci. In decret. dist. 4. de consecr. 6. 3.*

(b) *Prædicti cum originali peccato fuerunt nati in utero. Unde B. MARIE Conceptio non debet celebrari, quia fuit in peccato concepta; sed postea in utero fuit eius dimissum originale peccatum, & sanctificati in utero. Unde & Nativitas S. MARIE, & S. Joannis ex utero celebratur. Huguit. in Glossa ad cap. Firmissimè.*

non già de' primi dodici, ò quattordici ricevuti dalla Chiesa, mà de' quaranta men principali, riferiti da S. Fulgenzio (non già da S. Agostino, com' egli scrive): Quindi è, dic' egli, che comprendendo il testo ogni huomo nato da maschio, e donna, e dovendosi intendere della natività nell' utero, come lo spiega la chiosa in quella proposizione universale: Ogni huomo, &c. vien compresa la Vergine; dunque il dirla esente dal peccato originale è opporsi direttamente ad un articolo di fede.

Questo discorso del Pomasio han creduto gli Antagonisti, che zoppichi in tutti i due piedi. Primieramente mal da lui si è introdotto questo nuovo simbolo di quaranta articoli della Fede. Posciache è certo, che nè S. Fulgenzio, nè tutti i Dottori della Chiesa, e molto meno il Chiosatore hanno autorità di formarne veruno. Dunque quand' anche la sentenza pia si opponesse al capo: *Firmissimè*, non per questo haurebbe egli mostrato, che si oppone ad un articolo di fede.

Mà ella quantunque si opponga alla chiosa, nè meno si oppone al Testo. E' vero che questo hà bisogno di sposizione, mà non di quella, che gli danno il Pomasio, e la chiosa. Essi restringono alla sola nascita nell' utero le parole del testo, che sono: Ogni huomo nasce col peccato originale. Mà questo è il senso secondario, ed improprio della parola: *Nasce*. Onde vien da essi spiegato il testo con violenza, non con' proprietà. Con proprietà si spiega se si dice, che quel: *Nasce*, deve intendersi senza restrizione, ò della nascita nell' utero, ò della nascita dall' utero: e nel primo senso si avvera di S. Gio: Battista, e di Geremia, nati nell' utero con peccato originale, e poi santificati nel medesimo utero. Nel secondo senso di tutti gli altri huomini: mà in niuno della Santissima Vergine, cui è piaciuto al Chiosatore di aggiungere à Geremia, ed à Giovanni; perche di Lei come di Giovanni si celebra la natività dall' utero.

Il dir poi, ch' essendo la proposizione del Testo universale, mentre dice: Ogni huomo, comprenda anche la Vergine, si niega; imperciocche ella si verifica di tutti secondo la ragione comune, e naturale, à cui non si oppone la grazia speciale, e' l' privilegio, ch' esenti alcuno dalla legge universale. Ciò che dicesi della nostra Signora.

Quel ch' è avvenuto alla chiosa sul capo: *Pronunciandum*, è ancora avvenuto à questa sul capo: *Firmissimè*; poiche essendo di Uguzio, ò Uguzio sopramentovato, come appare dalle prime lettere capitali del suo nome, ivi notate, è stata da molti, che l' han prodotta, attribuita nõ solo ad Uguzio, mà à quattro altri Autori. Non potendo però essere che di un solo, è chiaro, che gli addotti son molti nomi, non molti huomini. Se pure non vuol dirsi, ch' essendo ella stata presa dalle Letture di Uguzio, ed ora apposta alla margine del testo, ora tolta, secondo che lo mostrano varie edizioni antiche, e moderne, possa attribuirsi à varii, che ve l' hanno introdotta. Anch' essa in alcuni esemplari del Decreto vedesi corretta, ed appresso di molti Autori tacciata, tra' quali (a) Sebastiano Ximenes così ne divisa: A me pare che questa chiosa nõ sol parli male; mà che tali parole, le quali devon più tosto dirsi sterco, sian da radersi affatto dal libro de'

(a)  
Libro de concor-  
dantiis Juris. fol.  
396.

„ de' Decreti, chiamato per altro Aureo; acciò che non sia lo fierco me-  
 „ schiato con l'oro purissimo. Così egli. Il che disse tanto contro la chio-  
 „ sa, che poneva il peccato nella Vergine, quanto contro la correzione di  
 „ essa, che notava ciò com'eresia; essendo falso l'uno, e l'altro.

Osservasi per ultimo, che in tutto il Diritto canonico, non si trova  
 „ altra autorità, che sia direttamente contro la festa insieme, e contro la pia  
 „ sentenza, se non quest'ultima chiosa marginale sul capo: *Firmissimè*. Or  
 „ tanto di questa, quanto dell'altre sopra addotte io non trovo essersi fatto  
 „ conto da' Dottori; imperciò che oltre il detto di sopra: Baltassarre Pacecco  
 „ reca molte chiose, che debbono riprovarsi, e conchiude con queste paro-  
 „ le: Vi son altre moltissime chiose, travianti affatto dal vero, che ri-  
 „ „ chiedono un Lettore cauto. Il che è sì vero, che stimarono i Maestri del  
 „ „ sagro Palazzo doverlene corregger molte; come lo dimostra il Decreto,  
 „ „ che se ne fece in Roma nel mille cinquecento settantadue, e l'Indice  
 „ „ espurgatorio divulgato nel mille seicento e sei da Fr. Giammaria di Bris-  
 „ „ chella, in cui s'ordina che si cancelli trà l'altre la chiosa apposta al capo:  
 „ „ *Per Baptismum*, nella quale si dice, che la Concezione della Vergine  
 „ „ non deve celebrarsi.

Nel medesimo sentimèto fù Giovanni de' Grasi. (a) Egli pòderando  
 „ la chiosa apposta al capo: *Firmissimè*, in cui si dice, che la Vergine, e S.  
 „ „ Giovanni nacquero in peccato originale; onde non deve celebrarsi la  
 „ „ Concezione della B. MARIA, dice così: Mà questa opinione oggi è ri-  
 „ „ provata pel Decreto del Concilio di Basilea, il quale hà approvata la  
 „ „ sentenza de' Frati Minori, e meritevolmente; poiche non è da crederfi,  
 „ „ che Cristo Dio vivo si sia voluto incarnare in un vaso in qualche  
 „ „ maniera corrotto da macchia alcuna di peccato. Nè osta la similitudine,  
 „ „ che pone trà la Vergine, e Giovanni; imperciò che la chiosa disse per  
 „ „ avventura così, seguendo quella sua opinione. Fio què il Grasi, il qua-  
 „ „ le non bada à deferire alla opinione del Chiosatore. Pure vedendo, che  
 „ „ alcuni si prevalevano di tal chiosa, la spiega con dire: che quantunque  
 „ „ ella esprima, che la Vergine, e Giovanni furono santificati nell'utero, ciò  
 „ „ non hà da intendersi uniformemente, mà difformemente; perche la Ver-  
 „ „ gine fù santificata nella istessa Concezione, mà Giovanni dappoi. E' non  
 „ „ per tanto dubbio, dic'egli; imperciò che l'anima non s'infonde nella Con-  
 „ „ cezione, mà appresso.

(a) In cap. Unum  
 oratorium 25. Dist.  
 ut videre est in Re-  
 peritionib. Doctorù  
 impresso Venet. a.  
 1587. volum. 1. fol.  
 34.

Delle medesime chiose sopra i due capi: *Pronunciandum*, e *Rir-*  
 „ „ *missimè* parlò con più indifferenza Stefano di Gaeta Napolitano, il quale  
 „ „ vuol qui addursi, perche spiega di che cosa contendessero i Francescani  
 „ „ e i Domenicani ò nel suo tempo, ò nella sua Patria, e che pretese di dir la  
 „ „ chiosa, e i Canonisti. (b) Della B. Vergine, dic'egli, affermano i Frati Mi-  
 „ „ nori, ed alcuni altri, che fù concetta di seme humano, raffrenata però la  
 „ „ concupiscenza, come fù nello stato della Innocenza, e con ciò senza  
 „ „ peccato originale, non per natura, ò per giustizia, come Cristo, mà  
 „ „ per misericordia; altramente si concederebbe, che per qualche dimora  
 „ „ fufs' Ella stata sotto la podestà del Diavolo: ciò che non è da dirsi. Mà

(b) In eisdem Repe-  
 titioib. volum. 1.  
 cap. ad limina 30.  
 qu. 1. n. 34.

„ i Pre-

,, i Predicatori co' Canonisti dicono; che fù anzi concetta cō la concupis-  
 ,, scēza della carne, e' il peccato originale; mà infusa l'anima, fù in istante  
 ,, ed insieme purgata, e mondata da tal macchia; di modo che non mai  
 ,, fù nella podestà del Diavolo. Mà perche ciò non è articolo di fede; lo  
 ,, bramerci che il Papa imponesse silenzio à gli uni, ed à gli altri. Così  
 ,, egli.

Questa contesa, se pur mai non si appose il Gaeta in divisarne, mo-  
 stra, che in quel tempo i Francescani, e i Domenicani contendevano so-  
 lamente della prima Concezione; posciache concorrendo in dire, che la  
 Vergine non mai fù sotto la podestà del Diavolo, escludevano con ciò  
 di pari accordo dall'anima di Lei il proprio peccato originale; e sol con-  
 tendevano sul peccato originale della carne, ò sù la cōcupiscenza, la quale  
 i Francescani sostenevano raffrenata, i Domenicani negavano; e perciò la  
 dicevano concetta in peccato originale, e purgata da esso nell'istante istes-  
 so, che le fù l'anima infusa.

Siegue à i due capi del Decreto poco avanti prodotti il terzo, che  
 comincia: *Per Baptismum*. Quivi si parla con Agostino della concupi-  
 scenza, la quale non si toglie pel Battesimo: Se non se forse, dice il testo,  
 ,, per miracolo ineffabile dell'onnipotentissimo Creatore, &c. A questo  
 ,, testo è la chiosa di Uguzio, che siegue: Dunque non si rimette il pec-  
 ,, cato originale nel battezzato, se non quanto alla pena eterna. Mà quà-  
 ,, to alla morte temporale (sotto il qual nome s'intende ogni temporal  
 ,, penalità) non mai si rimette, nè pure quanto alla essenza; mà la es-  
 ,, senza di esso rimane in chiascheduno fino alla morte: se altramente per  
 ,, miracolo non accada; come si legge della B. Vergine, di Giovanni Bat-  
 ,, tista, e di alcuni altri.

Qui termina l'antica chiosa, come vedesi nell'originale, ed in più  
 manuscritti antichi di Uguzio. Mà nel Decreto impresso vi si osserva una  
 variazione, ed una aggiunta. S. Giovanni Battista è mutato in S. Giovan-  
 ni Apostolo; e dopo l'ultime parole soprarrecate si aggiungono quest'al-  
 ,, tre: (a) Parimente la Natività di MARIA nell'utero non si celebra;  
 ,, mà bensì la Natività dall'utero. Quel: Parimente, è una cucitura, che  
 non vale à diffimulare il centone fatto con quella giunta, quantunque  
 forse à tal fine vi sia stato posto: imperciocche dicendosi nel principio del-  
 ,, la chiosa: che la essenza del peccato originale rimane in ciascuno fin al-  
 ,, la morte; se pur altramente per miracolo non accade, come si legge  
 ,, della Vergine, e Gio: Battista; ben si vede che à questo non ben con-  
 fronta, nè si adatta quel che siegue: La Natività di MARIA nell'ute-  
 ro non si celebra. Onde chiaro apparisce il centone cucito con quella  
 particella: Parimente, ò da Giovanni Teutonico, ò da altri, che introdus-  
 sero nella margine del Decreto la chiosa di Uguzio nella impressione,  
 che se ne fece: di che si prende ancora argomento dal Torrecremata, il  
 quale producendo più volte la medesima chiosa, la diede senza quel lem-  
 bo. Tutt'all'opposto Vincenzo Bandello, à cui parendo anche con quel  
 ,, lembo corta per se, ve n'attaccò un altro con dire: La Natività nell'  
 ,, utero

(a)  
 Item Nativitas  
 MARIE in utero  
 non celebratur, sed  
 Nativitas ex utero,  
 bene Glossa ad c.  
 per baptis.



„ *uterò non si celebra* , p erche fù concepata in peccato originale . Siasi questa una sua sposizione ; fin à tãto però ch'ella in una nuova impressione del Decreto non sia aggiunta alla margine , non potrà dirsi chiosa del Decreto, mà frangia del Bandello .

Rimãgono due altri capi del medesimo Decreto, parimẽte adottati da alcuni cõtro la preservazione della Vergine, e sono il: *Placuit*; e l': *Quisquis*. Mà così nel testo, come nelle chiose nulla v'hà, che se le opponga. Nel *Placuit* si parla del peccato originale in comune, e della contrazione di esso; come ancora della necessitã del Battefimo; nè si discende in particolare alla B. Vergine. Nel *Quisquis* tãto nel testo, quãto nella chiosa, nõ „ si dice altro, se non che: Chiunque nasce di carne dee per due cagioni „ esser battezzato, e perche si liberi dal peccato , e perche eternamente si „ salvi; nè si nomina la Vergine. Ond'è che addurli è stato un combattere con armi finte, che ponno atterrire, mà non far colpo .

Oltre i capi del Decreto , e le chiose addotte , cirasi ancora contro la festa , e la preservazione il capo : *Conquestus* , ch'è nelle Decretali . Ivi annoverandosi i giorni festivi , in cui deve cessar lo strepito forense , non si numera festa alcuna in particolare della Vergine, mà comprendonsi tutte in una clausola generale con dirsi : Tutto le feste della Vergine gloriosa. Qui nulla vi hà che sia ò contro, ò in favore di quella della Concezione . Nè sù questa clausola vi è chiosa alcuna nelle Decretali : le addotte sotto nome di varii Canonisti, nulla più dicono , di quella ch'è sul capo : *Pronunciandum*, di cui si è detto. E tanto basti de' sacri Canonisti.

115

C A P O D E C I M O N O N O .

*Festa della Concezione ripigliata in Parigi , e celebrata in altri luoghi .*



Interrompimento della festa, vietata come si è detto da Maurizio in Parigi, fù al Misterio , che in que' tẽpi compariva ancora in sembianza di Luna , come una eclissi, che l'oscurò. Gli venne questa senza dubbio dalla lettera di S. Bernardo, oppostagli da alcuni de' primi Scolastici della Sorbona, i quali nelle dispute introdotte già nella scuola sù quel nuovo culto, se

ne prevalsero . Mà come le eclissi , per lo più non ingombrano tutto il disco solare, mà una parte di esso , e durano breve tempo, così quell'interrompimento non si vide che in Parigi, e presto terminò .

Mà quando la festa colà si ripigliasse non par che possa diffinirsi di sicuro. Quel che può dirsi di certo dalle memorie , che ne rimangono, è, che in tempo di Ranulfo di Hombloneria eletto Vescovo della medesima Città ottantacinque anni dopo la morte di Maurizio ella celebravasi in quella Cattedrale . Si trae ciò da un'antico strumento, che serbasi nell'Archivio di quella Chiesa, ove si hà la istanza fatta dal pre-

no-

nominato Ranulfo al suo Capitolo: che la festa della Concezione, la quale s'era fin allora celebrata in quel Duomo sotto rito doppio comune, si riponesse frà le feste Pontificali; di modo che il Vescovo fosse tenuto à celebrarne l'Ufficio, ed in sua assenza la prima Dignità: ciò ch'egli ottene. E più chiaramente apparisce dal Necrologio manuscritto, che nella medesima Chiesa si recita dopo il Martirologio Romano à Prima. In cui registrasi à gli otto di Dicembre la Concezione della Vergine come festa doppia Pontificale, e si nota la distribuzione, che si fa in quel giorno a' Canonici, ed a' Cherici di alcuni soldi per istituzione di Ranulfo; il che ancor oggi si osserva.

Questa memoria hà indotto l'Autore della Gallia Cristiana, ed altri à scrivere: che Ranulfo istituì la festa della Concezione in Parigi. Alcuni però l'hanno creduto più tosto ampliatore di essa, che istitutore; sì perchè non pare verisimile, che nella prima introduzione si fosse posta da lui sotto rito doppio comune, e poco dappoi ampliata al Pontificale; sì ancora per altri vestigii, che se ne sono scoperti, i quali la mostrano ripigliata prima di quel tempo. Ella leggesi promulgata in Francia nel mille duecento, e quindici in nome della Sede Apostolica da due suoi Legati Gallo, e Simone, mandati à Filippo Augusto; i quali, ordinando, che si promulgassero a' Popoli le Ferie, in cui dovevano astenersi dalle opere servili, trà le altre rassegnate riposero il giorno, in cui celebravasi la Concezione della B. MARIA. Aggiungon fede à questa memoria due Breviarii antichi della Chiesa Parigina, ritrovati in due Librerie di quella Città, che dalla forma, ed antichità de' caratteri si è stimato, che fossero scritti nel medesimo tempo. Nelle Rubriche di questi si nota, che nella festa della Concezione si faccia l'istesso Ufficio, che si fa nella Natività, mutato questo nome in quello di Concezione; e nel corpo de' medesimi si leggono le lezioni, che registransi quasi in tutti i Breviarii antichi d'altre Chiese, e son prese da S. Anselmo, ove narra la rivelazione dell'Abbate Beccense.

Trovasi in oltre eretta in Parigi nel mille duecento e cinque una Confraternità sotto titolo della Concezione nella Chiesa Parrocchiale de' Santi Lupo, ed Egidio, la quale fù la prima di tutte l'altre, che poscia s'istituirono in quella Città; di che fan fede documenti autentici, che nella medesima Chiesa conservansi. In essa fin d'allora si è celebrata ogni Sabato Messa solenne della Concezione; e nella festa, oltre l'Ufficio comune, e pubblico, se ne fa anche un'altro particolare in onore della medesima.

Non molti anni appresso, cioè nel mille duecento e settanta fù scritto un Breviario Parigino, conservato nella Libreria di Andrea Saussai Vescovo, e Conte di Tul, esatto investigatore dell'antichità di questa festa; in cui à gli otto di Dicembre la Rubrica prescrive: che nel giorno della Concezione si faccia l'Ufficio della Natività, mutatone solamente il nome.

Si hà finalmente, che nel mille duecento ottanta, un'anno dappoi, che il sopranominato Ranulfo fù eletto Vescovo di Parigi, fù da Rodolfo di Har-

Harcuria Canēnico Parigino (a) fondato in quella Città un Collegio sotto titolo della Concezione di nostra Signora, detto dal suo cognome il Collegio di Harcuria, in cui non sol si celebra Messa ogni giorno nella Cappella della Concezione, mà vi si fa la festa ogni anno con grande apparato.

(a) Jacobus Breullius l. 2. antiquit. Parisiensium, & Vincentius Charron in Kalendar. 8. Decembris n. 14. apud Petrum Courcier in Negotio saeculorum anno Christi 1280.

Da tutte queste memorie ritraggono molti; che la eclissi della festa interrotta in Parigi non durò che pochi anni dopo la morte di Maurizio; e che Ranulfo di Hombloneria più tosto l'amplificò, che la introdusse di nuovo; ciò che deve attribuirsi anzi à Stefano di Templier suo Antecessore, il quale come Normanno, e per ciò divoto del Misterio, è da crederfi, che ne ripigliasse il culto.

Comunque ciò sia, questa eclissi non oscurò tutta la festa; posciachè ne medesimi tempi ella celebravasi altrove. In Rems riferisce istituita nell'anno mille ducento quindici, in cui cade la pubblicazione sopra addotta de' Legati Apostolici: e si hà da gli Atti sinodali della medesima Chiesa, ove leggesi accoppiata la festa della Concezione della Vergine con quella della Circoncisione del Signore.

In Inghilterra si scorge continuata nel mille ducenventidue; posciachè nel Concilio allora celebrato in Oxford in un Decreto, che rassegna le feste, in cui proibite l'altre opere servili, permettonsi solamente quelle dell'agricoltura, e de' carreggiamenti, si ordina, che si osservino con ogni venerazione tutti i giorni di Domenica, il Natale, la Circoncisione, l'Epifania del Signore, e tutte le feste della B. MARIA, tolta quella della Concezione, alla cui osservanza non s'impone necessità, mà si lascia alla divozione.

Quì godo di poter rendere una giusta testimonianza di onore à Napoli, ove scrivo. Questa illustre Metropoli, e le Città tutte del Regno, di cui è capo, non solo si son segnalate à pari d'ogni altra Città, e Regno Cattolico in venerar il Misterio della Immacolata Concezione con isplendido culto di solennissime feste; mà nell'antichità di celebrarle à niuna forse della Chiesa Latina posson dirsi seconde. Quando questa solennità vi sia stata introdotta non v'hà memoria, che ci assicuri del tempo; mà vi hà argomenti da crederla antichissima.

Ella non hà dubbio, ch'era celebre nella metà del decimo terzo secolo, ove siam giunti nel rassegnare le feste. Ne fa fede sicura nella sua Cronaca, ò Efemeride Matteo Spinelli da Giovenazzo, che allora vivea; la cui opera tradotta dal nostro al latino idioma da gli Autori de gli atti de' Santi, è stata trà essi riposta per illustrar la caligine di que' tempi, che ne ricevono gran lume. Questo Autore esatto in descrivere giorno per giorno le cose, che accadevano nella sua età; là dove sempre segna eel loro numero i giorni del mese, in cui caddero i fatti, che narra; se tal uno ne avvenne in qualche nota, e celebre festa, in luogo di segnar il giorno, segna la festa. Or egli narrando, che Giacomo Savelli Capitano d'Innocenzo Quarto Pontefice, ch'era in Napoli, di cui havea preso possesso, diè nel mille ducento

No

cin-

cinquanta trè una rotta a' Saracini presso il Castello di S. Bartolomeo di Vado, in vece di dire che ciò accadde à gli otto di Dicembre, scrive che fù nel giorno della Concezione. Ciò ben dimostra, che la festa della Concezione, che si faceva in quel giorno, era celebre in tutto il Regno, al pari d'altre feste più note, e grandi, ch'egli di volta à volta registra per riporre al suo tempo i fatti.

Di questa celebrità v'è ancora un'altro indizio diece anni prima; poiche si hà, che il medesimo Innocenzo à prieghi di F. Pietro di Morone, detto poi nel Ponteficato Celestino Quinto, Fondator de' Celestini, e Santo, nel mille ducétoquaranta trè concedette Indulgenza pe' giorni della Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione, ed Assunzione di nostra Signora. Il che dà parimente à divedere, ch'Ella era celebre à pari dell'altre quattro, con cui v'è in riga; e che ricevuta da gran tempo avanti, se ne accresceva à pari dell'altre il culto con quella Indulgenza.

Or da questa medesima celebrità in tempo sì antico può fondatamente argomentarsi; che havendo signoreggiato questo Regno i Normanni dal mille, e sessanta fin al cento novantacinque, alcuno di quella nazione, e Provincia, ove fù nella Chiesa Latina istituita la prima festa di questo Misterio per la rivelazione dell'Abbate Beccense, e per opera di S. Anselmo, l'havesse quì introdotta molto prima del mille ducento quaranta trè, nel qual anno, come si è riferito, era celebre.

Nè sarebbe debole congettura il pensare, che l'Introduttore fosse il medesimo S. Anselmo. Egli nel tempo del suo esilio da Inghilterra, dimorò sei mesi presso Capua, ove compì il libro: *Cur Deus Homo* dedicato à' Canonici di quella Chiesa, in cui è la illustre sentenza della purità della Vergine: *Qua major sub Deo nequit intelligi*. Fù parimente in Napoli, e fù anche in Bari al Concilio, che vi si tenne. Onde come dalla dimora, che fece in Lione di Francia nel tempo del medesimo esilio, si è comuneméte stimato, ch'egli introduceffe colà la festa, e'l culto della Concezione, così ancora fondatamente può crederfi, che ne fusse Introduttore in questo Regno.

Nè quì fermansi le congetture, mà stendonfi ancora à tempo più antico. Ben si sà che Napoli, e buona parte del Regno, prima delle conquiste de' Normanni era sotto il dominio de' Greci; e l'Imperadore di Costantinopoli, come mandava gli Esarchi in Ravenna, così eleggeva i Duchi in Napoli, perche la governassero in suo nome; ond'è che questa, e molte altre di questo Regno stimavansi Città Greche; ed in esse furono sopra quaranta Chiese (a) sottoposte altre a' suoi Vescovi, altre al Patriarca di Costantinopoli, ove celebravasi col rito Greco, e con tãta unione di riti, e feste co' Latini, che nelle pubbliche processioni accoppiato tal volta l'uno e l'altro Clero cantavano à vicenda un verso latino, ed un'altro greco: ciò che in Napoli s'hà di certo da gli annali ecclesiastici, e dalle memorie, che ancor ne rimangono: nè sia maraviglia, poiche fin da tempi di Costantino, furono per suo ordine erette quì sei Chiese ad officiarvi con rito greco, tutte e sei soggette alla Metropolitana, nella quale i Primicerii

(a) Baron. in annal.  
an. 872.

Si esse ogni anno nel Sabbatho Santo ivano à cantar una lezione in greco, e la Pasqua il Credo, assistendo al Cimiliarca, ch'è dignità, la quale anch'oggi conservasi; per non dir nulla de i Monisteri di Monaci, e Monache Greche, che quì fiorivano in gran numero.

Or come i Greci portarono quì i loro riti, e le lor feste, non può dubitarsi, che vi celebrassero la festa della Concezione, la quale nella Chiesa Greca era almeno di trè secoli più antica, che nella Latina. E quì forse hebbe la mira Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli, allor che nel Sinodo da lui celebrato nel mille cinquecento sessant'otto fè Decreto, che si celebrasse la festa dell'Immacolata Concezione della Vergine, solita celebrarsi ab antico in Napoli; cioè fin dal tempo de' Greci, da cui la presero anche i Latini.

Tanto basti d'haver riferito fin quì dell'antichità di questa festa, celebrata in varie parti del Mondo ò prima di S. Bernardo; che la impugnò intorno al mille centrentacinque, ò dopo lui per un secolo intiero dalla sua impugnazione. Ciò che mi è stato necessario di riferire non solo per non tralasciar cosa di rilievo, che appartenga à questa Istoria; mà ancora per secondar l'intento di quei, che sostennero la pia sentenza, i quali produssero dall'antichità queste memorie, à confutar con sempre maggior certezza i loro Avversarii; molti de' quali non solleciti di rintracciar ne' secoli passati quel che loro non tornava in conto di ritrovarvi, han rigettato come favola quel che si è loro in questa parte prodotto; affermando non essersi tal festa introdotta, se non da Sisto Quarto. Nè han Quelli creduto, quantunque loro bastasse, di dover quì fermare il piede, mà si sono avanzati à mostrar la continuazione di questa festa fin à Sisto, per palesare con la Tradizione perpetua la medesima verità, e togliere a' loro Avversarii il pretesto d'iscreditarla con la novità, ch'in tutte le cose, mà singolarmente nelle dottrine, e ne' riti della Religione è sempre sospetta. Di questa continuazione recherò di mano in mano le memorie, che si offeriscono nel decorso de' tempi seguenti. In tanto richiamo il Lettore alla lettera di S. Bernardo, la quale come hò di sopra accennato è stata l'oggetto d'una particolar controversia, sforzandosi l'uno, e l'altro partito di trattarla à se, ed interpretarla à suo favore.



## CAPO VIGESIMO.

*Osservazioni de' più moderni Difensori della Concezione Immacolata à ben intender la lettera di S. Bernardo, e gli Autori antichi.*



Ome nelle guerre di mani armate, prima di assalir ò di propugnar la Piazza, per cui si contende, cercasi à gara ò di guadagnar, ò di mantener qualche posto, che la predomini: così in questa guerra d'intelletti discordi si è fatta una lunga, ed ostinata contesa per un de' primi posti, che si è creduto predominar l'oggetto principale della nostra controversia. Tal sembra che sia la famosa da noi poc'anzi reata lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione. Non si è richiamato in dubbio, che il Santo in essa riprovò la festa della prima Concezione femminile, cui quella insigne Cattedrale mostrava di celebrare nel giorno ottavo di Dicembre. Mà si è agitata per più secoli continua lite à divisar se Bernardo habbia in essa parimente impugnata la purità della seconda Concezione, ò animazione della B. Vergine; ed anche di questa habbia stimato non doverfi celebrar festa, à cagione; ch'ei la credesse macchiata dal peccato originale.

I Propugnatori del Misterio han veduti i loro Avversarii farsi molto forti in essa; peroche era munita dall'autorità di un tãto Dottore, riputato singolarmente per la sua accesa divozione verso la Vergine. Quindi è che han rivolti tutti i loro studii ad osservar per ogni parte sì celebre lettera; ed han tenute varie vie per togliere a' loro Antagonisti quel posto predominante, occupato da essi fin dal principio.

Perche poscia oltre alla medesima lettera si sò quelli altresì fortificati in altri luoghi di Autori, ò contemporanei di S. Bernardo, ò che prima, e dopo lui fiorirono sin à tempi di Scoto; hanno i medesimi Propugnatori del Misterio richiamati diligentemente all' esame que' luoghi, come di tempo in tempo si vedrà in questa Istoria. Loro principal industria è stata ricavar dalle sentenze còtro di se addotte il vero senso, inteso da gli Autori, che le scrissero; ed han creduto dover questo esser lo sforzo maggiore della lor mente, per togliersi dinanzi il più potente ostacolo all'ultima vittoria, già che i loro Impugnatori, come anche più appresso, e più fiate vedrassi, han sempre opposto l'unanime consenso de' Padri, e de gli Scrittori antichi contro la Concezione in grazia; onde han detto con gran fidanza, non poter ella per ciò diffinirsi dalla Chiesa.

Ad interpretar dunque i detti de gli antichi Autori hanno adoperata quella, che da gli Hebrei, nell'interpretar la Sagre Scritture, chiamavasi Chiave d'intelligenza, ch'erano alcuni come Canon generali, che valevano à regolar l'intendimento per rintracciarne, e discoprirne il senso. Chiave d'intelligenza è stata ad essi la dichiarazione de' termini principali,

li, adoperati comunemente da gli antichi, e da' moderni in questo argomento; peroche alla lor luce se n'è discoperta la mente.

I termini, di cui hò detto, sono le voci: Concezione; Peccato originale; Santificazione; Purgazione; Mondazione. Han questi diversi significati, e si son usati diversamente e da gli antichi, e da' moderni. Il nõ esserli da molti ben distinti ne gli Scrittori che l'hanno adoperati, hà fatto che si son date a' loro detti interpretazioni aliene dalla lor mente. A ben distinguerli hanno i Propugnatori del Misterio osservato.

1. Che la voce Concezione, presa nella proprietà del suo significato, è il ricevimento del seme virile nella matrice della donna. In questo senso dimostrano haverla intesa primieramente (a) i Grammatici, che sono i legittimi interpreti delle voci; e per esso haverla spiegata ne' loro vocabolarii. Nel medesimo haverla usata (b) i Filosofi, (c) i Medici, ed (d) i Filologi, come scorgesi in molti esempj, che essi ne adducono, di cui segno alcuni nella margine. Nel medesimo significato leggerli adoperata dagli Scrittori (e) Canonici; e dopo questi da' Santi Padri, (f) e da' Teologi Scolastici, di cui anche recano molti esempj, alcun de' quali giova parimente registrarne qui à fianchi. Ond'è che ove trovasi assolutamente pronunziata, vogliono che nõ habbia da prèdersi comunemente in altro senso.

2. Che la medesima voce: Concezione, si è usata ancora à significar l'Animazione del feto nell'utero della Madre. Il che mostrano le parole del Maestro delle sentenz, il quale d'amendue i significati così scrisse: (g) L'uno e l'altro si chiama Concepimento: cioè dire quando si pro-  
 „ paga la carne, e riceve la forma di corpo humano: e quando s'infonde  
 „ l'anima; il che alle volte dicesi: Nascimento. In questo secondo significato si è adoperata con qualche aggiunto: cioè: Concezione delle nature. Mà più frequentemente han gli Antichi usate altre voci ad esprimerla, e l'han detta: Animazione: Creazione dell'anima: Unione dell'anima al corpo: Nascimento nell'utero.

3. Che per rapporto al doppio senso poc'anzi espresso della voce: Concezione, il Peccato originale è stato parimente usato in due significati: l'uno ad esprimere la concupiscenza, e'l fomite; ed in questo senso se gli son dati tal volta gli aggiunti di Materiale, ò Causale: come si hà presso (b) il Maestro, e (i) l'Incognito. L'altro ad esprimere la privazione della giustizia originale, e se gli è dato l'aggiunto di Formale.

Di più; che'l peccato originale Materiale havea per soggetto la parte sensitiva; e che'l Formale soggettavasi nella volontà, e nell'anima. Così ne divisarono il Maestro, Ugon Vittorino, e gli altri Teologi di quel tempo secondo la dottrina de' Padri; onde il Maestro così parla:  
 „ (k) Dunque non secondo l'anima, mà secondo la carne sola si trae da'  
 „ Genitori il peccato originale. Impercioche il peccato originale, come  
 „ habbiam detto di sopra, nõ è atto, mà vizio. Fin qui egli. E nella distin-  
 „ zione antecedente dappoi di haver distinto il peccato originale dall'attuale, con dire, che l'attuale è atto, ò moto dell'anima, ò vero del corpo, ciò che non compete all'originale, dimanda che cosa sia questo; e risponde:

Che

(a)  
 Mulieres concipere dicuntur, cum genitale semen apprehendunt ad fetum faciendum. Calep. verb: Concipio.

(b)  
 Conceptum appello primam ex mari, & Famina mixturâ. Arist. de generat. animal. c. 1.

(c)  
 In sterilibus, & non parientibus sanguinis motus ad Conceptionem prodest. Hippocrat. l. de natura pueri n. 7.

(d)  
 Ipsum quod dicitur concipere semen; & nomen Conceptio, idest comprehensio, hinc à mulieribus fuisse compositum dicitur. Galen. l. 1. de semine c. 1.

(e)  
 A conceptu decimo die dolores capit. Plin. l. 7. c. 6.

(f)  
 De David, & Berabea dicitur 2. Reg. 11: Dormivit cum ea, & reversa est in domum suam concepto fœtu, & nunciavit David, dicens: concepi.

(g)  
 Omnes homines, qui ex semine viri cum muliere convenientis concepti sumus, illa necessaria utimur voce, Quoniam in iniquitate concepit me Mater mea. Origen. l. 6. in epist. ad Roman.

(h)  
 Utrumque vocatur: Conceptus; scilicet, & cum caro propagatur, formamque corporis humani recipit; & cum anima infunditur: quod aliquando etiam dicitur: Nativitas. Magister in 2. dist. 31.

(i)  
 Ipsum peccatum dicitur manere in carne: Caro igitur, quæ in concupiscencia libidinis seminatur, nec culpam habet, nec actum culpæ, sed causam. id. ibid.

(k)  
 Igitur peccatum originale causaliter contrahitur in pro-  
 pa



pagatione feminis,  
sed formaliter in  
conceptione homi-  
nis. Incognit. in  
psalm. 29.

(k)  
Non igitur secun-  
dum animam, sed se-  
cundum carnem so-  
lam originale tra-  
hitur à Parentibus.  
Est enim peccatum  
originale, ut supra  
diximus, non quidè  
Actus, sed Vitiū.  
Magist. in 2. dist. 31.

(a)  
Quid igitur? dici-  
tur originale pecca-  
tum fomes peccati,  
scilicet concupiscen-  
tia, vel concupiscibi-  
lis, quæ dicitur:  
Lex membrorum, si-  
vè languor naturæ,  
sivè tyrannus, qui est  
in membris nostris;  
sivè lex carnis. id. in  
2. dist. 30.

(b)  
S. Thom. in expo-  
sitione Textus 2. sen-  
tent. dist. 30.

(c)  
Superest enim cõ-  
siderare Materiale,  
& Formale in actibus  
moralibus, sicut in  
rebus artificialibus,  
in quibus Materia  
de Toto prædicatur;  
ut possit dici: cultel-  
lus est ferrum. Et si-  
militer de peccato  
prædicari potest il-  
lud, quod est mate-  
riale in ipso; & per  
hunc modum, pecca-  
tum originale concu-  
piscentiæ dicitur.  
D. Thom. supra.

(a) Che dicesi peccato originale il fomite del peccato, cioè la concu-  
piscenza, ò concupiscibile, la quale si chiama Legge delle membra: ò  
Languore della natura: ò Tiranno, ch'è nelle nostre membra: ò Leg-  
ge della carne.

Esponde questo testo del Maestro per tutte le sue parti (b) S. Tom-  
maso; ed à spiegar primieramente, come, e perche la concupiscenza si chia-  
mi: Peccato originale, dice: Che le facultà dell'appetito sensitivo son fat-  
te, e nate à ricever dalla volontà l'ordine al fine: secondo la qual ragione  
sono à Lei vincolate, e soggette; e che lo scioglimento, ò sottrazione di  
questo vincolo, per cui erano in certo modo tenute sotto la podestà della  
Volontà Retta, è il materiale del peccato. Seguendo poscia da questa sot-  
trazione di vincolo, che ogni facultà inferiore si porti disordinatamente  
al suo obbietto, desiderandolo; quindi è che la concupiscenza, per cui fia-  
mo abili à mal desiderare, si chiama peccato originale: quasi il materiale,  
ch'è nel peccato.

Spiegato ciò, dimostra per qual ragione questa concupiscenza si di-  
ca assolutamente peccato; e dice: (c) Che ne gli atti morali si può con-  
siderare il materiale; e'l formale, così come nelle cose artificiali. Or si-  
come in queste la Materia si predica del Tutto; in modo che può dirsi:  
il coltello è ferro; così del peccato può predicarsi quel che in esso è ma-  
teriale; ed in questa maniera si dice: che il peccato originale è la con-  
cupiscenza. Fin qui S. Tommaso.

4. Che per rapporto altresì alle due sorti di Concezione spiegate,  
ed a' due sensi ch'ha il peccato originale: le parole: Santificazione, Purga-  
zione, Mondazione, e simili han sortiti due significati nella materia pre-  
sente. Primieramente si sono usate in riguardo della prima Concezione  
feminale, e del peccato originale materiale; e per tali voci si è intesa una  
certa preparazione, od un mondamento anticipato ne' Genitori; mentre  
il corpo della Vergine era ancora ne' loro lombi, avanti al commercio  
conjugale. Di modo ch'Ella si è detta da alcuni santificata ne' suoi Geni-  
tori prima della Concezione. Si son parimente intese per la Purificazione  
del seme, detto immondo à cagion della concupiscenza; e purificato da  
Dio nell'atto matrimoniale de' medesimi Genitori. Finalmente si sono  
adoperate à spiegar la Mondazione della massa istessa corporea, formata  
dal seme nell'utero materno, prima che l'anima vi si infonda.

5. Che queste istesse voci: Santificazione: Purgazione: Mondazio-  
ne, e simili si sono usate à significar la infusione della grazia nell'anima.  
Ed anche ciò diversamente; peroche tal volta han con esse spiegato il cã-  
cellamento del peccato originale, già prima contratto dall'anima: tal vol-  
ta la preservazione dal medesimo peccato; il che molte fiate verrà in ac-  
concio di spiegarfi in questa Istoria.

6. Che tutti e quattro questi sensi attribuiti alle voci: Concezio-  
ne: Peccato originale: Santificazione: Purgazione: Mondazione, ed altri  
simiglianti, per non essersi ben distinti, han cagionati gli equivoci, che  
han confusa la nostra controversia. Impercioche quei, che han sostenuto

la

la Vergine sottoposta al proprio, e formal peccato originale nella sua Animazione, per mostrar un grand'esercito di Autori schierato à pugnare per questa loro opinione, ciò che han trovato presso gli Antichi detto della prima Concezione femminile l'han prodotto contro della seconda, ch'è l'Animazione: ciò che si è scritto del peccato originale Materiale, ò Causale, ch'è la concupiscenza, e'l fomite della carne, l'han trasferito al peccato proprio, e Formale, ch'è la privazione della grazia nell'anima: ciò che finalmente si è adoperato ad esprimere la Santificazione, e Purgazione ò del seme, ò della carne, ò della concupiscenza, l'han portato alla purgazione dell'anima dal peccato originale già contratto, e l'han sempre opposto alla Preservazione. Quindi si è formato quell'esercito di Autori, che vedesi campeggiar nelle lor carte contro la pia sentenza.

Poste queste dichiarazioni, i Propugnatori del Misterio pronunciarono: che quando trovasi presso de' Padri, e de gli Scolastici antichi la voce: Concezione, s'hà da intendere, che parlarono della propria, la qual è la prima nella commistione de' semi, come lo dimostrano gli esempj allegati, e si vedrà da' medesimi osservato ne' luoghi, che da gli Avversarii se n'adducono; ed in tal senso affermarono, che fù comunemente usata da gli Autori, che precederono Scoto. Questa istessa Concezione han dimostrato, che fù l'oggetto della controversia, da che la suscitò S. Bernardo fin presso a' tempi del medesimo Scoto. Per essa han detto, che ò se n'impugnò, ò se ne difese la festa, che celebravasi à gli otto di Dicembre, in cui ella cadde. La dove la controversia, ch'ebbe, ed hà per oggetto la Concezione presa nel secódo senso, ch'è l'Animazione, hãno osservato che cominciò verso i tempi dell'istesso Scoto; peroche nõ vedesi prima trattata che da S. Bonaventura, che di poco lo precedè. Da allora si disputò: se nella Vergine ella fù fatta in peccato originale; il che vedrassi da chi leggerà questa Istoria.

In oltre come da' Padri, e da' primi Scolastici per Concezione della Vergine s'intese la femminile, così per peccato originale si significò la concupiscenza, ò'l fomite ne' generanti, e nella prole da lor generata. All'incontro come da' tempi di Scoto per Concezione s'intese l'Animazione, così per peccato originale si significò la vera, e propria macchia dell'anima, ch'è la Privazione della giustizia originale, e di questa si disputò, se vi fù ò nõ sottoposta la Vergine.

Quindi han dedotto, che quando presso gli Antichi si trova, che la Vergine fù concetta in peccato originale, questi detti nulla provano contro la pia sentenza; peroche presso di loro non altro esprimono; se non ch'ella non fù concetta di Spirito Santo, come Cristo suo Figliuolo; mà per la natural propagazione, e pel congiungimento carnale de' Genitori, ch'è quello, che disse Davide: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea.*

E che debbano così intendersi i Padri, e i Dottori antichi l'hanno argomentato. 1. Perche dalle lor parole ch'iamete si scorge, che parlarono della prima Concezione della Vergine, come si vedrà a' suoi luoghi offer-

osservato. 2. Perche attribuirono espressamente il peccato alla carne di Lei, e non mai all'anima. 3. Perche altramente sarebbero alcuni trà essi caduti in un'aperta contradizione: conciossiache in un luogo han detta la Vergine: Immacolata, senza neo di colpa alcuna, e più pura de gli Angioli: In un altro l'han detta concepita in peccato originale; il che sarebbe chiara contradizione, se per peccato originale havessero intesa la vera, e propria colpa dell'anima.

Distinti della medesima maniera, come di sopra; i significati delle Voci: Santificazione: Purgazione: Mondazione, e simili, hanno affermato: che quado presso à gli Antichi si trova detto: che la Vergine fù santificata, purgata, mondata dal peccato originale, s'hà da intendere delle purgazioni della carne di sopra. esposte, e del peccato originale Materiale, ò Causale, come lo chiama l'Incognito. (a) Ond'è che i primi Scolastici fecer tutti quistione: se la Vergine fù santificata prima dell'Animazione. E molti dissero, che fù purgata dal peccato originale nella Incarnazione; il che non può spiegarsi altramente, se non che fù preservata dalla concupiscenza nella Concezione di Cristo.

(a)  
Igitur peccatum originale duobus modis contrahitur, scilicet, Causalitèr, & Formalitèr. Causalitèr, quando seminalitèr quis concipitur. Tum in re concepta est quaedam factitas, & pronitas ad malū, quæ est causa, quare anima creata, & illi corpori unita peccatum contrahit formalitèr. Incognitus qui vixit ad an. 1396. in psalm. 29.

(b)  
Christus non contraxit formalitèr, neq; causalitèr, quia non descendit ab Adam per feminale propagationem, & sic habuit omnimodam innocentiam. Virgo autem MARIA contraxit causalitèr; quia per feminalem propagationem concepta; sed non contraxit formalitèr, quia antequam anima ejus esset creata, semen illud fuit purificatum, & sanctificatum; & sic anima illi unita non fuit maculata. Idem ibid.

Ristrinse quanto fin qui si è osservato, oltre molti altri il medesimo Incognito, il quale così parlò: (b) Cristo nè Formalmente, nè Causalmente contrasse il peccato originale; peroche non discese da Adamo per propagazion seminale; e con ciò hebbe una totale, e compita innocenza: Mà la Vergine MARIA lo contrasse Causalmente, peroche fù concetta per propagazion seminale, mà nol contrasse Formalmente; imperciocche prima che l'anima di Lei fosse creata, quel seme fù purificato, e santificato; e così l'anima ad esso unita non fù macchiata. Così egli, stimando con molti, che ogn'una delle purgazioni, e santificazioni sopra spiegate ò ne' Genitori, ò nel seme, ò nella carne sarebbe bastata perche l'anima infusa non s'imbratasse, e fosse la Persona della Vergine costantemente disposta à ricever la grazia santificante nel primo momento dell'Animazione.

Interpretati con questa Chiave d'intelligenza gli Autori antichi addotti contro la pia sentenza, si son veduti quasi tutti cader dal ruolo, ove gli Avversarii l'havcano annoverati; il che si scorgerà particolarmente, dove se ne addurranno le sentenze. Ed in primo luogo nella lettera di S. Bernardo; sopra cui, com'è stata e più lunga, e più ardente la contesa, così convien che ne sia più distinto, e più ampio il racconto.



CAPO

CAPO VIGESIMOPRIMO:

*Pareri varii sù la lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione.*



Arie son le vie, che si son tentate da' Propugnatori del Misterio à debilitar il Forte di questa lettera . Alcu- ni , tra' quali impiegò i primi sforzi (a) Pietro Oje- da, han preteso di farla cadere ad un colpo, toglien- dole l'autorità di S. Bernardo, che la sostiene . Han- perciò addensati molti argomenti , e congetture à provar ch' Ella non fù scritta dal Santo Abbate , mà à lui supposta da Niccolò Monaco di Sant' Albano , di cui si è parlato di sopra .

(a) Petrus Ojeda in-  
inform. pro Immac.  
Concep. c. 14. §. 2. &  
3. Egidius Lusitanus  
de Concep.

Fù Questi prima allievo, e Segretario di San Bernardo, e poi impugnatore, e nemico. Di lui si lagna il Santo con Innocenzo Pontefice , che falsato il suo carattere , e' suoi suggelli, havea scritte in suo nome molte lettere piene di falsità per iscreditarlo. Or che questa, di cui è controversia, fosse finta da quello impostore à tal fine , l'argomentano dalla soverchia asprezza, che vi scorgono nel riprendere, poco confacevole all'innata dolcezza del Santo : dallo stile non affatto simile all'altre epistole da lui scritte : dal principio, e dal fine della medesima lettera, in cui taccia di novità la festa della Concezione ; non potendo egli ignorare , che celebravasi già da molto tempo in più luoghi della Francia: e finalmente da molti altri de' suoi Sermoni , in cui segue apertamente la contraria sentenza. Tali sonor il secondo frà trè, che scrisse della Natività del Signore; il quale stimarono gli Accademici Parigini Censori delle opere di lui, che dovesse intitolarsi: *Della Pura Concezione della Vergine*. Un'altro , che meriterebbe un titolo simigliante, e porta questo: *Sermone della Beata Vergine*: e per ultimo molti Sermoni sù la *Salve Regina*, à lui attribuiti; in cui apertamente la celebra pura dalla colpa originale . A questo si aggiunge, che egli si chiama Figliuolo della Chiesa Lionese; il che non vedesi come possa cadere in Bernardo, il qual nato in Fontane presso Digione, ed allevato ne gli studii nella Chiesa di Castiglione in Borgogna, non fù nè per nascita, nè per educazione allievo della Chiesa di Lione.

Queste congetture ad altri son parute deboli , e da far lieve peso incontro à gli argomenti, che la mostrano legittimo parto di Bernardo . Tali sono l'originale delle sue epistole , che conservasi nell'Archivio di Chiaravalle ; e tutte le edizioni più antiche , in cui costantemente registrafi: l'autorità de' più gravi Teologi, che presso à que' tempi fiorirono, i quali à lui concordemète l'ascrivono: l'accuratezza de' Censori dell'opere sue, che non la chiamano in dubbio: la diligenza de' primi Discepoli del Santo in raccogliere, ed esaminare gli scritti del loro Maestro; i quali come ben consapevoli delle frodi del Segretario Niccolò, furono senza dubbio attentissimi in separare le zizanie di quell'impostore ; ond'è che non

potea loro agevolmente sfuggire tramischiata con le vere, se fosse stata adulterina, e supposta; e finalmente il silenzio del medesimo Bernardo, il qual non si legge, che manifestasse una tal impostura, come haurebbe fatto senz'altro alle doglianze, o almeno alla notizia, che non poteva non venirgliene da' Canonici Lionesi.

Fortificati da queste sode ragioni facilmente resistono alle congetture opposte, con dire: che non conosce Bernardo chi lo stima Ape solamente pel mele, e non ancora pel punciglione; peroche ne gli abusi non lasciò di riprender con asprezza Re, Vescovi, e Pontefici, come ben lo dimostrano i suoi scritti; ond'è che non haurebbe lasciato di usarla con persone di minor conto: nello stile non riconoscono differenza; anzi gran rapporto all'altre sue lettere; e nel sentimento della epistola, lo scorgono concorde à se stesso in quel, che scrisse nel Sermone dell'Assunzione, in cui dichiara la Vergine santificata come Geremia, e Giovanni. Aggiungono, che con ragione tacciò egli di novità la festa; posciache allora non era comune in Francia, com'essi assumono sù fondamenti non ben sufficienti. Finalmente, come che non neghino, che i sopracitati Sermoni siano di Bernardo, pure affermano, che son trà men certi, e singolarmente quelli sù la *Salve Regina*, che stimansi da alcuni di S. Bernardo Arcivescovo di Toledo, o d'altro Autore; mà quando indubitamente sien suoi, vogliono, che habbia in processo di tempo mutato parere, come in questa controversia è avvenuto à non pochi.

Altri adunque convinti dalla forza di così sode ragioni han tenuta altra strada. Si son questi argomentati di mostrare, che S. Bernardo in quella sua lettera non impugni la purità della Concezione in quel senso, che oggi è venerata dalla Chiesa; mà in un altro affatto diverso. Distinguono per tanto, secondo l'osservazioni poste nel capo antecedente, due Concezioni, la prima imperfetta nella commistione de' semi, e per ciò detta femminile, la qual in que' tempi veniva comunemente intesa sotto il nome assoluto di Concezione: l'altra perfetta, detta Concezione delle nature, e più comunemente: Infusione dell'anima, ovvero Animazione, e non mai, o sol di rado: Concezione, senza veruno aggiunto; come scorgesi nell'opere de' primi Scolastici, che fiorirono intorno a' tempi di S. Bernardo.

Posta questa distinzione costantemente sostengono, che Bernardo nella sua lettera parli della prima Concezione, e che tutti gli argomenti, cui reca in essa, siano à provar, che questa non fù santa, mà in peccato, cioè fatta con concupiscenza, e perciò immonda.

Si vagliono à dimostrarlo prima di un argomento estrinseco, cui stimano convincente, ed è preso dalle lettere sopra commemorate di Pietro Abate Cellense contro Niccolò Monaco di S. Albano. Egli è certo, dicono essi, che Pietro prese à difender la causa di S. Bernardo, e la sentenza della sua lettera contro Niccolò, che la impugnava; poiche anch'egli, si come havea fatto il Santo, si oppone alla festa, che celebravasi della Concezione. E' certo altresì, che nelle dispute, che n'ebbe, e nelle lette-

re

se, che ne scrisse; egli chiaramente afferma, che la Concezione della Vergine fu senza colpa. Dunque non impugnò la festa à cagione, che credesse, l'animazione della Vergine infetta di colpa originale: e se contraddisse alla medesima festa perche stimò, come Bernardo, che la Concezione fosse macchiata di peccato, non potè intendere d'altra Concezione, che della prima; nè d'altro peccato, che della immondezza della libidine, e della concupiscenza, la quale rese immondo il seme. Or questo hà parimente da crederfi, che fosse il sentimento di Bernardo, la cui causa difendeva il Cellense.

Che questi habbia chiaramente spiegata immune da ogni colpa la seconda Concezione, ò animazione della Vergine, vedesi dalle seguenti parole anche di sopra registrate: (a) Credo, dico, asserisco, e giuro, che la Beatissima Vergine nostra fu munita nella eterna predestinazione di singular privilegio, nè dalla sua concezione violata in cosa alcuna, mà sempre si mantenne, e perseverò Illibata. E poco appresso aggiunge: (b) Lodi Tu la Vergine? Anch'io la lodo: La predichi Santa? Anch'io: La dici immune da ogni peccato? Anch'io. In oltre mostra, ch'egli si vantaggia anche al suo Avversario nella stima, e nell'onore della Madre di Dio, mentre così lo ripiglia: (c) Tu ti sforzi di onorar la Concezione, ed io di più la Predestinazione. Tu la rosa, ed io ancora la spina. Tu il fiore e'l frutto, ed io la cortecchia, e la fronda. Tu quel che appare, io quel che si cela. Tu la farina, io la crusca. Tu il pane, io la cenere. Tu il foglio, io lo scabello. Tu la sustanza, io la pittura. Così egli, il quale in tutte queste metafore non può crederfi ch'habbia voluto esprimere il peccato; perche non haurebbe detto di onorarlo; mà cifrar solaméte l'esterno della Concezione carnale, che nõ giunse all'interno à macchiarne l'anima; e per questo dice di venerarlo. Spiega altresì la perpetua Santità di MARIA cò dire: (d) Che s'egli potesse introdursi ne gli arcani della Predestinazione della Vergine, e distinguerne nella méte divina il corso, màderebbe l'anima sua, affinche fin dal principio della medesima Predestinazione proseguisse adorandone le vestigia sante, e degne di suprema venerazione. Così egli. Or se il Cellense in tante maniere spiegò la Vergine esente da ogni colpa, e pur ne impugna con Bernardo la festa; è forza credere, che la ragione, per cui amendue la impugnarono, fosse non già il peccato originale, da lor creduto nell'anima di Lei; mà sol nella carne per la prima Concezione immonda.

A questo argomento estrinseco ne aggiunsero altri intrinseci presi dalle parole della medesima lettera à provar l'istesso intento; e discorsero in questa forma. La maggior ragione, che Bernardo pone in campo, si stringe in questo dilemma. O' la Vergine fu santificata prima della Concezione, ò nella Concezione istessa: non prima, perche non può santificarsi quel che non è; ed Ella prima d'esser concepita non era: (e) Non nella Concezione istessa, perche trà gli amplessi maritali, essendovi la libidine, vi è il peccato; e dov'è il peccato non può esser lo Spirito Santo; ed ove non è lo Spirito Santo non può esser la Santità. Ecco, dicono essi, che Ber-

(a) Credo, dico, assero, & juro Beatissimam Virginem nostram in æterna predestinatione singulari privilegio munitam, nec in aliquo à sua Conceptione violatam, sed semper mansisse, & permansisse illibatam. Cellens. l. 9. ep. 10.

(b) Virginem laudas? Et ego laudo. Prædicas Sanctam? Et ego. Dicitur immunè ab omni peccato? Et ego. ibid.

(c) Tu contendis honorare Cõceptionem: Et ego prædestinationem. Tu rosam: ego etiam spinam. Tu florem, & fructum: Ego corticem, & folium. Tu apparentia: ego latentia. Tu farinam: ego furfurè. Tu panem: ego cinerem. Tu solum: ego scabellum. Tu substantiam: ego picturam. Cellens. l. 6. epist. 23.

(d) Si cursum ejus fas esset distinguere, & sequestrare in mente divina, in collegio cunctorum creatorum, mitterem animam ab initio prædestinationis, ut sequeretur adorando sancta, & suprema veneratione colèdo ejus vestigia. ibid.

(e) An fortè inter maritales amplexus Sanctitas se ipsi cõceptioni immiscuit, ut simul, & sanctificata fuerit, & concepta? Nec hoc quidem admittit ratio. Quomodo namque, aut Sanctitas absque spiritu sanctificante, aut Sancto Spiritu societas cum peccato fuit, aut certè quomodò peccatum non fuit, ubi libido non defuit? Bern.

Bernardo per **Concezione** non intende altra, che la prima, la qual'è nella **com**missione de' semi, in cui interviene la concupiscenza, unica ragione, com'egli crede, della colpa; e sol da questa esclude la Santità. Della seconda, che si hà nella infusione dell'anima ragionevole nel corpo, non fa parola; dunque non si è opposto alla Concezione nel senso, che oggi si venera dalla Chiesa, la quale è la seconda, non già la prima.

Confermasi ciò, perche tutti gli antichi Teologi, e Santi, che scrissero dopo S. Bernardo, alla quistione, che singularmente muovono: Se la Vergine potè esser santificata ne' suoi Genitori, ò nell'istessa generazione, e ne' semi, rispondon di no; ed apportano à provarlo l'autorità di Bernardo, e le ragioni da lui addotte nella epistola a' Lionesi. Dunque, ò que' Dottori nulla provano, ò'l Santo in quella lettera non parla, che della generazione carnale, e della prima Concezione, sopra cui cade la quistione, che muovono.

Nè fa peso a' Sostenitori di questa sentenza il dirsi nella lettera: che la Concezione non sol sia stata senza grazia, mà con peccato, di cui non essendo capace la carne, mà l'anima, par che il Santo habbia riconosciuta da esso macchiata la seconda Concezione per ragion della prima. Perche, dicono, se Bernardo stimò, che la concupiscenza de' Genitori non fosse senza colpa, non potè crederla in altro soggetto, che ne' medesimi Genitori: se stimò per una tal colpevole concupiscenza quasi trasfusa ne' semi l'originale, ben potè crederlo contratto dalla carne, non dall'anima della Vergine: ciò che in qualche senso è vero, come s'hà da gli Autori, che appresso seguirono; i quali spiegandolo più chiaramente, dissero non esser quello formalmente il peccato, mà il fomite, la cagione, e'l debito di contrarlo, detto da essi, il peccato Materiale, di cui non pur è capace la carne, mà è l'unico soggetto, in cui si fonda; ond'è, che ogni carne propagata per natural generazione da Adamo, dicesi carne macchiata secondo l'osservazioni registrate di sopra. Di questi due peccati potè facilmente intender il Santo, e per essi stimar infetta anche la prima Concezione. Per tutto questo son fermi in credere, che S. Bernardo non istimò la Vergine concepita col peccato, mà solamente col debito di contrarlo nella infusione dell'anima, e perciò non contrario alla Concezione Immacolata nel senso, che hoggi si venera. Così han sentito moltissimi gravi Teologi frà gli antichi, e i moderni, tra' quali (a) Francesco Bivario, ed Angelo Manrique, ch'han egregiamente illustrato un tal sentimento.

(a) Franciscus Bivarius in Bernardo vindicatus.

A questa opinione, benchè fondata, e che hà gran sembianza di verità, non hann'altri lasciato di opporre difficoltà non leggieri. Non è credibile, dicon'essi, che i Canonici di Lione fossero sì ignoranti, e sì sciocchi, che volessero creder Santa, e celebrar con festa la prima Concezione, non potendo per conto alcuno persuadersi, che avesse qualche cosa di esimio, ò di divino quella, ch'era infetta dalla concupiscenza de' Generanti.

Quel che dunque convien credere, è, che essi non fecero distinzione frà queste due Concezioni; mà che ne riconobbero una sola totale, e com-



è cōmpita, il cui principio è nella copula maritale, e'l fine nell'animazione del feto: e questa hà da stimarsi, che crederon Santa, e celebrarono cō festa. Lo cavano dalle parole della lettera, in cui à bastanza esprime l'Autore, che non è da celebrarsi la Concezione, che precede la nascita; dunque, deducono: E i Canonici celebravano, e'l Santo impugna, come non Santa, tanto la prima, quanto la seconda Concezione, imperciocchè amendue precederono di pari la nascita.

Aggiungon forza al detto con altri argomenti, tratti dalle parole del testo. Egli dice di celebrar solamente la Natività, e l'Assunzione, perche queste hà solamente ricevute dalla Chiesa; dunque esclude ogni altra festa, che dal medesimo oracolo non habbia. Di più afferma, che la Vergine fù santificata nel seno materno, come Geremia, non con altro vantaggio, se non che le fù infusa grazia più copiosa; dunque come que' Santi, così Ella contrasse l'originale. Dice in oltre, che l'esser conceputo Santo è privilegio sol di Cristo, il qual nacque di Spirito Santo; dunque nol riconobbe nella Vergine. Per tutto ciò nõ son mancati Teologi frà gli antichi, ed anche fra' moderni, i quali han creduto, che San Bernardo impugnasse la Santità della Concezione, anche nel senso, che oggi è riverita da' Fedeli,

Questi argomenti però presso gli Autori della prima sentenza non son passati senza replica. Primieramente non han creduto inverisimile, che i Canonici di Lione celebrasser con festa la prima Concezione; sì perche, come si trae dall'Officio, che in quel dì recitavano, la solennizzavano sotto titolo di Concezione: (nome, che tanto per la forza del vocabolo, quanto per l'intelligenza, che se n'havea singolarmente in quei tempi, esprimeva la commistione de' semi) sì ancora perche havean riposta la solennità nel giorno ottavo di Dicembre, nove mesi avanti la nascita celebrata dalla Chiesa l'ottavo di Settembre; ed in quel giorno dovean credere, che cadesse solamente la prima Concezione femminile; mentre la seconda, che è nell'infusione dell'anima, segue ò quaranta, od ottanta giorni dopo la prima.

Che poi potessero celebrarla sèza taccia di sciocchezza, ò d'ignoranza, lo stimano ancor verisimile; perche lo fecero ò fondati sù d'una rivelazione, in cui la Vergine comandava, che si celebrasse in quel giorno, come San Bernardo nella sua lettera l'accenna; ò appoggiati all'autorità di S. Anselmo, che, come si è di sopra riferito, volle solennizzata anche la prima Concezione; ò pure la celebrarono non ad altro titolo, che in rendimento di grazie à Dio, per haver data in quel dì al mondo la Madre del Redentore, ò la carne di colei, da cui dovea prender la sua il futuro Messia.

Che se celebraron quella prima Concezione come Santa, ò senza peccato, nè men gli stimano degni di taccia; perche poteron farlo sul fondamento di varie opinioni, che allora non ignoravansi, e da noi si sono rapportate di sopra; mà è d'vopo ripeterle in questo luogo. Credevan molti, che haveffe Dio smorzata ogni concupi senza ne' Genitori della

Ver-

Vergine, si che non furono nel congresso maritale accesi dalla libidine: ciò che volle egli mostrare, riferbando la generazione al tempo della lor vecchiaja, e sterilità, affine s'intendesse, come argomentò S. Damasceno, ch'Ella era nata non per forza della concupiscenza carnale, ma per virtù della grazia divina, maravigliosamente operante. Altri, che che fosse della concupiscenza, o libidine de' Genitori, credevano, che non ostanti queste, purgò Dio i lor semi, o mentre gli haveano ancor ne' lombi, o mentre per la generazione gli trasfondevano, dando loro una Santità imperfetta, di cui erano solamente capaci: Santità simigliante a quella, con cui consacransi i vasi destinati al culto divino: ond'è, che aspersa da essi l'infezione, gli rese immacolati, e mondi: si che tolta in tal modo la cagion del peccato con toglierne la immondezza, l'anima poscia infusa non venne ad imbrattarsi, ed a contrarne l'originale.

Altri finalmente fondati sù la tradizione de' gli antichi Rabbini, credevano, che quella porzione corporea, onde fù formata la Vergine, non fù mai contaminata, ed immonda. E' rapporto di que' Rabbini; che Dio nella formazione di Adamo fece quasi una massa, la cui più nobile porzione, e quasi il fiore destinò alla Madre del futuro Messia; il resto di essa men nobile a' gli altri discendenti dal primo Padre. Di quella prima dicono, che spiccata dal rimanente la ripose Dio, quasi in un deposito nella più degna parte del corpo di Adamo; ed ivi serbolla intatta dalla macchia, da cui per la prima colpa rimase l'altra contaminata; ond'è che trasmessa per Set, Enos, ed altri giusti, fino a S. Gioacchino, si trovò ne' suoi lombi illibata, e da essa formossi la Vergine. Ciò, che sembra ritrarsi dalla Sacra Scrittura, ove leggesi, che Dio trasse la costa ad Adamo per la formazione di Eva: (a) *Et replevit carnem prò Ea*: mentre non inverisimilmente può crederfi, che questa particella di carne aggiunta al fianco del primo Padre fosse la immune, la pura, e la riservata unicamente alla Madre di Dio.

(a)  
Genes. 2. 23

Queste opinioni (ciò che sia della verità di esse) non erano incognite in quei tempi, come vedesi ne' libri de' gli Autori Scolastici, che poco appresso seguirono, ove si leggono impugnate. Poteron dunque ad esse appoggiarsi i Canonici di Lione, e creder perciò Santa, e capace di festa anche la prima Concezione. All'incontro stimandole S. Bernardo insufficienti, potè anch'egli opporsi, e condannar per illecita la medesima festa, come di oggetto non santo. Donde appare, o caduta, o bastantemente inervata la forza del primo argomento. A due altri, che aggiungonsi, nè men si è mancato di risposta per iscioglierli.

All'ultimo han detto, che l'intenzione di San Bernardo, come apparisce dalle parole della lettera, fù di stabilire, che la Vergine era stata cōcetta per opera d'huomo, e per forza della concupiscenza de' Genitori, nella quale riconobbe il peccato; e non per opera dello Spirito Santo; ciò che è singular eccellenza di Cristo, che perciò fù Santo, anco nella prima Concezione, in cui se gl'infuse l'anima: ma che da questo nõ potev'altro dedursi, se non che havebbe egli recata una nuova confermazione, a mostrar macchiata

chiata da tal concupiscenza la prima Concezione della Vergine, à cagione ò del fornice, ò del peccato materiale, come s'è di sopra spiegato. Il che basta à salvare il singular pregio di Cristo; perch'egli solo per ragione della sua generazione non dovea contrarre il peccato; ed all'incontro per ragion della sua, dovea contrarlo la Vergine: ciò che non toglie l'esser' Ella stata preservata per privilegio, come Cristo ne fù preservato per natura.

Il penultimo preso dalla simiglianza con S. Giovanni, e Geremia, benchè habbia maggior apparenza, l'han creduto di ugual debolezza. Affermano, che il Santo habbia assimigliata nella Santificazione la Vergine al Battista. Mà niegano indi dedursi, che come riconobbe in quello il peccato, l'habbia di pari riconosciuto in questa. Dicon dunque, che altra simiglianza non ispiegò, nè intese, salvo che, come que'Santi ebbero la Santificazione non ne' lombi de'loro Padri, non ne'lor femi; mà essendo già nel seno delle lor Madri; così anco la Vergine. E questo è vero; conciossiocchè quantunque santificata non prima, che nell'istante dell'animazione (che è la seconda Concezione) pur rimane salvo, che ebbe la Santificazione mentre era nel seno di sua Madre: mà che l'habbia havuta come il Battista dopo contratto in quel primo istante l'originale, questa, dicono, esser interpretazione de gli Avversarii, i quali stendono più oltre la simiglianza di quel, che mostrano le parole, e'l sentimento della lettera. Se haveffe Bernardo preteso di assimigliarla in tutto, haurebbe dovuto credere, che come il Battista non fù santificato, che dopo sei mesi dalla prima Concezione, così anco la Vergine: ciò che non potè cadergli in mente; mentr'egli le attribuisce grazia più copiosa; e questa deve intendersi non solo della Santificazione più ampia, mà dell'anticipazione di essa; come ammetton' ancor gli Avversarii, che la stimano santificata nel secondo istante. Riman dunque fermo, che il Santo non ostanti i suoi argomenti, potè crederla santificata nella infusione dell'anima; ò nulla volle determinar di questo, contento di haverla dimostrata santificata, mentr'era nel seno materno, e non già ne' lombi de' Genitori, ò nella prima Concezione, di cui gli parve celebrarsi da' Canonici la festa.

Traggono una confermazione del detto da Silvestro di Prierio dell'Ordine de' Predicatori. Quattro, dice quest'Autore, è certo, che furon santificati nel seno delle lor Madri, Cristo, la Vergine, Geremia, e'l Battista. Or come non sarebbe buona conseguenza il dire: Cristo fù santificato nel seno di sua Madre, come Geremia, e'l Battista: dunque come questi prima della lor Santificazione còtrasser la colpa originale, così la còtrasse anche Cristo. Perciò nè men sarà legittima conseguenza il dedurlo della Vergine. Anzi che, come sarebbe calunia còtro di Silvestro il dire, che habbia riconosciuto il peccato in Cristo, perche l'assomigliò nella Santificazione à Geremia, ed al Battista; così sarà calunnia contro di Bernardo il dire, che per la medesima simiglianza l'habbia riconosciuto nella Vergine. Vedesi dunque manifesto, che la simiglianza non istà senza le sue differenze. Ed in vero hà da crederci, che Bernardo, il quale hebbe concetti così

così sublimi della Reina del Cielo , regolasse la di Lei Santificazione più tosto con la simiglianza del Rè, di cui era Madre , e Sposa ; che de' servi ; sopra di cui fù in infinito esaltata con prerogative, e doni ; e che perciò sola pose simigliante a' servi ; non fù in altro, che nella sostanza della Santificazione, e non già nel modo ; in cui dobbiam credere , che per la sopra-bondanza della grazia , per l'anticipata Santificazione ; e per la preservazione dalla colpa la riconoscesse simigliante à Cristo ; non con altro divario , se non che in Lei fù privilegio quel che fù proprietà naturale in Cristo .

In questa contesa son altri finalmente entrati di mezzo ; e vedendo apparenza non dispreggevole di verità ne gli argomenti dell'una, e dell'altra sentenza , han pensato di poter dirimer la controversia con equità ; dando ragione à gli uni, senza dar torto à gli altri. Han dunque detto, che la intenzion primaria di Bernardo fù riprovar il nuovo culto introdotto da' Canonici di Lione , senza l'autorità , o' il consiglio della Sede Apostolica ; ond'è, che per incitargli à consultar quell'oracolo, quantunque egli alieno non fosse dal credere Immacolata nella sua Concezione la Vergine ; pure non ne dissimulò le difficoltà in contrario ; affine lor valessero di stimolo à prestamente ricorrevi : e così sentì fra molti il Cardinal Baronio . (a) Con ciò imitò egli molti de' Padri antichi , i quali allora , che scrivono contra qualche nascente eresia , pel grande ardore , ed impegno, con cui si portano à rifiutarla ; par che non si fermino nel mezzo, mà trascorran all'errore opposto per più allontanarsi dall'altro estremo, che allor rifiutano : in quella guisa , che gli Agricoltori per correggere il torcimento d'una tenera pianta, non sol la riportano, ritrandola, al mezzo, ma l'inclinano dalla parte opposta, non per lasciarvela, mà perche indi sorga al dritto suo sito .

(a) Porro hæc perfecit Bernardus ( licet diversa senserit ) ut res ipsa accuratius examinaretur, atque deferretur ad iudiciu Apostolicæ Sedis, ubi ex Scripturis Sacris, proditiis in medium testimoniis, præviis fidelium precibus, Pontificio sanciretur decreto, celebrandam esse in Ecclesia Sanctissimæ Genitricis Conceptionem . Baron. tom. 12. ad an. 1136.

Frà questa diversità di pareri , due cose possono sicuramente affermarsi . La prima è, che San Bernardo in progresso di tempo mutò sentenza, come appare con manifesta evidenza nell'opere di sopra annoverate . Ciò che conferma il suo silenzio ; perche non si hà riscontro veruno, ch'egli rispondesse alle confutazioni della sua lettera ; le quali fatte in Francia è da crederfi , che i Canonici di Lione glie le facessero pervenir nelle mani . L'altra è, che oggi non sol può, mà deve costantemente riporsi tra' più fervidi Propugnatori della Concezione Immacolata ; posciache fin da che scrisse dichiarò la sentenza , che oggi terrebbe , se vivesse nel mondo . La maggior ragione , per cui egli riprova la festa, che celebravasi, è, perche ella era una novità introdotta , senza l'autorità , e l'esempio della Chiesa Romana . Ciò che da questa riceve, dice di abbracciar con prontezza . A questa soggetta i suoi sentimenti, pronto à mutarli, quand'ella altramente insegna . Se dunque hà oggi altramente insegnato, e con l'autorità , e con l'esempio ; s'è già adempita la condizione ; e per conseguente convien credere , che quantunque mentre scrisse a' Canonici fosse stato di sentimento contrario , oggi sarebbe di tutt'altro parere . Ed in vero non può dubitarsi, che vedendola già riverita, ed approvata con privile-

vilegii, ed Indulgenze da tanti Pontefici, festeggiata dalla pietà, e ricevuta dal cōsenso presso che universale di tutta la Chiesa; non sol si sottoscrisse fin d'allora ad una autorità sì spaventosa; mà farebbe, se vivesse, il più divoto in solennizzarla, e l' più ardēte in propagarne le glorie. Anzi che à gran ragione deve à lui ascrivarsi la celebrità, che ne' secoli susseguenti hà costantemente goduta il Misterio, e la festa; perciocche rimettendo egli questa causa al Tribunale supremo del Vaticano, fece con ciò, che chiamata più accuratamente all' esame, e prodotti i testimonii della Sacra Scrittura dopo le preghiere de' Fedeli, fosse con Decreto Pontificio finalmente stabilito: che si celebrasse nella Chiesa la Concezione della Madre di Dio,

CAPO VIGESIMOSECONDO.

*Della macchia apposta à S. Bernardo per quel, che nella sua lettera havea scritto intorno alla Concezione della Vergine.*



Urgata la lettera di S. Bernardo dalla interpretazione, che le fù data contro la preservazione di MARIA Santissima; alcuni intrapresero di purgar il Santo dalla macchia, da cui si disse dinigrato, allor che comparve al Religioso Cisterciense, come si è narrato di sopra. Molte furono le contese, che pel racconto di quella visione si accesero, oltre la riferita

dinanzi frà Pietro Abate Cellense, e Niccolò Monaco di S. Albano: posciache ne' tempi seguenti, tanto allor che la controversia era sù la festa della Concezione, impugnata per la concupiscenza, che v' intervenne; quanto poi, ch' Ella passò dalla concezione carnale all' animazione, valevansi comunemente ò à riprovar la festa, ò à provar nella Vergine il formale, e proprio peccato originale, della autorità di Bernardo nella epistola scritta a' Canonici di Lione. All' incontro alcuni fra' Sostenitori ò della festa, ò della immunità di nostra Signora, trà l' altre maniere, che tennero à ributtar in ciò i loro Avversarii, si valsero della visione havuta dal Circestiese, e crederono, che à cancellar quella lettera del Santo valesse la macchia, che mostrò nel petto. Onde dissero, che, quantunque Bernardo havebbe in vita scritto sinistramente ò della festa, ò della Concezione, era venuto dall' altro mondo à ritrattarsi, ed in quella nera tacca, havea palefata ò la impronta, ò la pena del suo errore.

Udivasi ciò con esecrazione, e non sol detestavasi il racconto, come una favola ingiuriosa al Santo Dottore; mà come un frodolente ritrovato de gli Autori della sentenza pia à sostener la loro opinione contro l' autorità de' Padri, che la condannarono. Tanto fù imputato à Guarone Maestro di Scoto, e poi ad altri da Capreolo, e Giovanni da Napoli.

I più moderni Autori entrati in questa contesa di mezzo, hanno

P p

egre-

egregiamente difeso Guarrone, e gli altri, che di tal narrazione si valsero, purgandogli dalla taccia loro data d'inventori di frole, e giuntatori, con produrre le lettere di Pietro Cellense, e Niccolò di S. Albano, da que' primi forse non sapute; per cui si fa chiaro, che non essi, ma il medesimo Niccolò fu quello, che diè fuori tal racconto poco dopo la morte di S. Bernardo. Che se quei per la fama, che ne correva vi prestarono fede, non potevano incolparsi d'altro, che di quella debolezza, la quale vedesi sovente ne gli huomini, ch'è, credere leggiermente quel che giova, e produrre in difesa della propria causa ciò che in qualche maniera la sostiene.

Rivoltisi poscia ad esaminar il fatto, sono stati sì lontani da crederlo vero, ed utile a sostenere la sentenza pia, che anzi l'hanno stimato di pregiudizio. Imperciocchè havendo essi con sode ragioni provato, che S. Bernardo in quella lettera contraddisse alla festa, non per altro che per la novità, ed à ragione della Concezione carnale, cui disse fatta in peccato per la concupiscenza; se chiudevano gli occhi ad ammetter per vera quella inverisimile narrazione, venivano con ciò ad autenticare, che Bernardo aveva impugnata la sentenza pia. Onde sarebbe avvenuto che la impugnazione, per loro confessione sarebbe rimasta certa; e la ritrattazione, e la macchia del Santo si sarebbe derisa come favola, o sogno d'un'illuso: il che forse avvenne a' tempi di coloro, che la produssero.

Dunque non bisognosi di screditare quella lettera, la quale non gli offendeva per altro, che per la festa solamente rifiutata; e zelanti della gloria di sì gran Santo, hanno anch'essi, come i loro Avversarii, divulgata la falsità di quel rapporto, non solo rigettandolo, ma provandone con chiari documenti la frode.

(a)  
De turpitudinibus  
ejus, quibus terra  
fordet, & facti sunt  
omnibus in parabola,  
superfedeo pol-  
luere labia mea, &  
vestras aures. Ber-  
nard. ad Eugen.  
(Quis mihi det ut  
vel eorum innocen-  
tia, qui mecum sunt,  
fatis valeat excusari  
apud circumventos,  
& prævotos impu-  
dentissimis ejus men-  
daciis. ibid.

Si è adoperato in ciò sopra ogni altro Francesco Bivario dell'Ordine Cisterciense, ed hà mostrato quel racconto indegno di fede (a) per molte eccezioni date a' testimonii, e per molti lineamenti, che discuocono mentito il fatto. Primieramente S. Bernardo scrivendo ad Eugenio Papa, dichiara quel Niccolò pubblicamente infame per le sue sceleratezze, passate in proverbio presso di tutti, e singolarmente per le sfacciatissime calunnie, con cui si sforzava di opprimere la innocenza di molti de' suoi. Or chi creda, ch'essendo un tal'huomo nemicissimo del Santo avesse scrupolo di apporli quella macchia per denigrarne la fama? Quando è costume de' malvaggi o per vendetta, o per mostrarsi iniquamente puniti screditare o la mente, o la volontà de'lor Giudici, qual fu con lui Bernardo. Da quella penna sarebbero sospette anche le lodi del Santo; quanto più i biasimi? Mà non sia egli stato il fingitore della favola; che autorità potè darle un Converso, à cui facilmente la divozione travolse la fantasia, e fè creder visione quel ch'era una sua veemente apprensione? Che se fu visione, quanto è frequente, che Satana si trasfiguri in Angelo di luce ad ingannar o i semplici, o i superbi? e per ciò chi non creda più tosto frode d'inferno, che rivelazione del Cielo quella, che macchiò un Santo, e finse ritrattazione d'una dottrina, che detta in que' tempi, in cui la festa della

della Concezione non era ancora autenticata dalla Sede Apostolica, non dovea se nó approvarsi per la moderazione, e per lo zelo, con cui fù detta?

Così ne divisò tutto il Capitolo generale di Cistercio, al cui esame tal rivelazione si presentò, poiche di comun consiglio ne fù data alle fiamme la scrittura; accioche se ne incenerisse la memoria. Narra questo fatto il medesimo Niccolò; mà lo spruzza del suo veleno; peroche dice essersi ciò decretato da quegli Abbati, perche vollero più tosto, che pericolasse la gloria della Vergine, che la buona opinione di Bernardo. Non comparve mai sì sfacciata la bugia, come sù le carte di quest'huomo, nè più cieco l'odio contro il Santo; mentre per mostrar lui macchiato di errore non hebbe rossore di divulgar per empio un Capitolo di huomini, che singularmente in que'tempi fiorivano di esimia pietà, e divozione verso la Vergine. Niun sarà sì imprudente, che non creda anzi lui maligno, che empia una adunanza religiosa, in cui hà da stimarsi; che presedesse lo Spirito Santo; e non anzi si persuada che fù data al fuoco non sol come falsa, mà come esecranda quella favola, che denigrava la Vergine con la menzogna, ed un Santo con la macchia.

Ed in vero, nell'esame che tennero, ne conobbero di sicuro la falsità, la quale salta per così dire à gli occhi di chiunque legge il rapporto di (a) Niccolò; poiche narra, che Bernardo disse al Converso: Portar egli in petto quella macchia in segno della sua purgazione, perche havea scritte della Concezione della Vergine cose da non iscriversi; ed aggiunge, che fatto un leggiero passaggio pel Purgatorio entrò nel gaudio del suo Signore.

(a)  
Quia de Domine  
nostrae Conceptione  
scripsi non scriben-  
da, signum purgatio-  
nis meae maculam in  
pectore porto. in lit.  
Nicolai à S. Albano.

Se portava egli quella macchia in segno di purgazione: dunque in quel che scrisse, peccò; peroche il Purgatorio è per punire errori di volontà nõ abbagli d'intendimento. Or in qual mente, se non in una acciecata da passione, qual era quella del falso Monaco, può cadere, che Bernardo scrivesse cò mal talento quella lettera, e si lasciasse da esso trasportare à dir cosa di minimo pregiudizio della nostra Signora, del cui amore ardeva, e dalla cui mammelle dipinte in una sua immagine, come dice Edmondo della Croce Generale de' Cisterciensi, havea ricevute più gocce di latte, che lo refero secondo in iscrivere moltissime lodi della Reina del Cielo? Egli, come chiaramente appare dalle sue medesime espressioni, non fù spinto se non da zelo della disciplina ecclesiastica, della autorità della Chiesa Romana, e dell'onore della medesima Vergine, à cui temè che si desse in quella festa un indebito culto, e perciò à Lei di offesa. Nel che non sol non peccò; mà fece un grand'atto di virtù, per cui se gli dovea luce di gloria in Cielo; non già nota di pena in Purgatorio.

Che da questo sia stato affatto esente Bernardo vi è riscontro degno d'altra fede, che non è la rivelazione del Converso; e si hà da una visione riferita da (b) Titemio, e da Dionisio Cartusiano, che vien comunemente ricevuta per vera. L'ebbe il Vescovo di Langres, nella cui Diocesi è Chiaravalle. A questo apparve l'anima d'un Sant'huomo, Decano prima di quella Chiesa, e poi Romito; e gli rivelò, che in quell'ora, in

(b)  
Titemius in Chronico  
Hisaugiensi ad  
ann. 1153. & Dionys.  
Cartus. in quodam  
opusculo.



cui ella uscì dal corpo, uscirono ancora da questo mondo trenta mil' anime, trà le quali fù quella di Bernardo Abbate di Chiaravalle, che nella medesima ora morì: e che di tutti que' trapassati egli solamente, e Bernardo volò al Cielo; trè ne furono mandati in Purgatorio; gli altri tutti condannati per sentenza del giusto Giudice discesero all'inferno per esservi tormentati in eterno. Or chi non creda più tosto vera una rivelazione fatta ad un huomo sì riguardevole nella Chiesa, qual'è un Vescovo, à cui apparteneva la notizia dello stato di due huomini della sua Diocesi, che quella d'un Laico semplice, ed idiota? Se dunque hà da riceverli la prima per vera, e crederli Bernardo trasferito senza Purgatorio al Cielo, hà da spregiarli l'altra opposta, che lo ripone nel Purgatorio.

Tanto più che si discuopre falso quel che in essa si dice del lieve passaggio fatto per quelle fiàme. (a) Da Gaufredo Scrittore della vita del Santo si hà, che morì sù l'ora di terza, ch'è il buon mattino: nella narrazione di Niccolò si legge, che la visione del Converso fù di notte. Dunque il Santo fù almeno tutto il giorno, e parte della notte in Purgatorio. Or chi dica, che la dimora d'un giorno, il quale per l'atrocità di quelle pene sembra a' tormentati un secolo, sia un leggiero passaggio?

(a)  
Gaufredus l. 5. vi.  
c. 2.

Nè men questo è credibile à chi presso del medesimo Gaufredo legge, che pochi giorni avanti il felice transitò del Santo (b) un'Abbate à lui vicino di abitazione, e suo divoto, vide che ornato de' paramenti sacerdotali, e ciato d'ogni intorno d'eccellente gloria era condotto con grandissima solennità all'Altare, al cui ingresso una grande adunanza ad alte voci risonando esclamava: *Puer natus est nobis*. Ed in vero, aggiunge Gaufredo, era egli fanciullo mansuetto, ed umile di cuore, e come fanciullo entrava nel Regno de' Cieli: nel cui natale meritevolmente esultava congratulandosi, e cantando non tanto con voci sonore, quanto con voti concordi il numeroso Coro de' gli Angioli, e la Chiesa de' Santi, mentre egli che à noi pareva morire, à loro nasceva.

(b)  
Gaufredus l. 5. vi.  
c. ultimo.

Se adorno di tanta gloria comparve Bernardo frà gli Angioli, e i Santi, mentr'era presso à morte, non può stimarsi altro, che sogno quello, che dopo morte lo dipinse col nero segno di quella macchia, la quale ne affrontava la luce. Tutto altro vide due volte la Santa Vergine Geltrude nel giorno della sua festa; poiche le comparve d'ogn'intorno raggianti da splendori di gloria, con in petto un preziosissimo monile, da cui come da un Sole usciti raggi mirabili di luce ivano à fermarsi sù tutti quelli, che pe' meriti suoi bramavano d'esser promossi ad insigne grado di amore, ed accendevano loro nel petto un nuovo monile. Ella stessa un'altra fiata lo vide adorno d'una splendidissima veste di trè colori, ornato nelle mani, e nel collo di lamine d'oro, ch'erano di maravigliosa, e pellegrina bellezza; e ne havea una sul petto molto maggiore d'ineestimabile valore, ed arte, intesa di gemme preziosissime à color di rose: e quel ch'è più mirabile, dal fianco gli traspirava pel luminoso ammanto il cuore disposto à modo di cetera armoniosa.

Con questi fregi manifestò il Cielo adorno il petto di Bernardo. S' altri

altri lo vide asperso di macchia, non fù il Cielo, che tale il mostrò; mà ò la stravolta fantasia di taluno, ò qualche spirito d'inferno trasfigurato in Angelo di luce, invidioso della gloria, che il Santo havea non solo in Cielo, mà ancora in terra.

Tanto scrisse dopo Pietro Cellense Francesco Bivario sopra commemorato; il quale provò che il Niccolò di S. Albano non è già il canonizzato da Alessandro Terzo; mà quello, che fù prima Segretario di S. Bernardo; il quale come nemico del Santo, di conosciute frodi, ed Inglese di nazione, per impegno di sostener la festa della Concezione, che celebravasi in Inghilterra, non è maraviglia che lasciasse correr la penna à scrivere ò quel che inventò, ò quel che il suo astio l'indusse à credere.

CAPO VIGESIMOTERZO.

*Autori del secolo duodecimo addotti contro la pia sentenza da' più moderni, che la impugnarono.*

Ruperto Abbate, Ugone, e Riccardo, amendue di S. Vittore:



Assegnati di sopra gli Autori, che fiorirono intorno a' tēpi di S. Bernardo, e seguédone il parere, si opposero con lui alla celebrazione della festa: si voglion produrre quelli, che vissero nel medesimo secolo, e da' più moderni Sostenitori della Concezione macchiata si schierarono trà gl'impugnatori della pia sentenza. I Difensori di questa, non istandone con occhi

chiusi alla fede de' loro Avversarii, gli han chiamati un per uno sollecitamente all'esame; ed io devo què rapportarne i giudizi, che han formati di ciascheduno; come farò à suo luogo de gli altri secondo l'ordine de' tempi.

Gli Autori più celebri, che si sono allegati, pel duodecimo secolo, di cui scriviamo, sono: Ruperto Abbate, Ugone, e Riccardo di S. Vittore, molto rinomati frà gli Scrittori Ecclesiastici per la loro singular pietà, e pei libri pieni di sacra dottrina, che divulgarono. Questi si son prodotti per la propria sentenza dall'uno, e l'altro partito, che si è sforzato di valerli de' loro suffragii. Già nel secondo libro si è riferito quel che da essi si trasse per la pia. Qui vuol riferirsi quel che se ne recò per la opposta.

Rupertò Abbate spiegando quel luogo della Cantica: *Meliora sunt ubera tua vino*: così parla alla Vergine: (a) Tu veramente potevi dire: *Ecce in iniquitatibus concepta sum, & in peccatis concepit me Mater mea*; imperciocchè essendo della massa, la quale fù corrotta in Adamo, non eri senza la macchia ereditaria del peccato originale.

Trae questa sentenza di Ruperto Giacinto Arpalego, ed aggiunge, che Gabriel Vasquez Sostenitore per altro della Concezione Immacolata,

(a) Tu veraciter dice re poteris: Ecce in iniquitatibus cōcepta sum, & in peccatis concepit me Mater mea; cum enim esses de massa, quæ in Adam corrupta est, hæreditaria peccati originalis labe non carebas. Rupert. tom. 1. l. 1. in cant. canticorum: & in alia impressione tom. 2. explicans illa verba: Meliora sunt ubera tua vino.

ta,

ta, ingenuamente confessa haver Ruperto insegnata la opinione affermativa. Ed in vero una simile autorità non leggesi nè altrove in Ruperto, nè in verun altro de' Padri antichi.

Pure i più moderni Difensori della pia sentenza non si sono acchetati à questo sentimento del Vasquez; ed osservati con occhio più attento i detti, che precedono, e seguono le parole addotte, han pensato di haver bastante fondamento à credere, che Ruperto in questo luogo, per macchia del peccato originale altro non intese, se non il fomite della concupiscenza, secondo il sentir de gli altri, che nel suo tempo scriveano.

Parla egli avàti del vizio ò della voluttà carnale, ch'è quel vino della lussuria, di cui si ubbriacano tutte le donne nel tēpo della generazione; dalle quali eccettuata la Vergine, disse di Lei lo Sposo: *Meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis*: Onde potè ben giudicare quanto migliore, ò pure più gagliarda, più forte, e più dolce fosse la voluttà, ò l'amor di Dio, mentre ebbra dal torrente di quel piacere concepì il suo Divino Figliuolo.

Detto ciò: à distinguere la Concezione, per cui Ella generò il Figlio da quella, per cui fù generata da' suoi Padri, aggiugne le parole sopra recate: Tu potevi dire: *In iniquitatibus concepta sum*, &c. Non eri senza la macchia del peccato originale, &c. Or che qui per peccato originale Ruperto non intenda altro, che quel vizio, ò vino della voluttà carnale, da cui fù esente nella concezione attiva del Figliuolo, ben lo dimostrano le parole, che sieguono, in cui oppone l'amor divino alla me-

(\*)  
Sed ante faciem  
hujus amoris peccatum  
nec illud, nec  
aliud stare potuit.  
Ante faciem hujus  
ignis stipula omnis  
interiit; ut totum  
Sanctum fieret habi-  
taculum, in quo Deus  
totis novem mensi-  
bus habitaret; tota  
omnino munda ma-  
teria, de qua Sancta  
Dei Sapientia do-  
mum æternam sibi  
met ædificaret. Rup.  
ibid.

desima voluttà con dire: (\*) M<sup>a</sup> avanti la faccia di questo Amore nè quello, nè altro peccato potè sussistere. Avàti la faccia di questo fuoco ogni paglia perì, affine che si rendesse tutto Santo l'abitacolo, in cui per nove mesi intieri Iddio abitasse, tutta affatto monda la materia, da cui la Santa Sapienza di Dio edificasse à se stessa eterna la casa.

Or il peccato originale, il quale non potè sussistere nella Vergine avanti all'amor divino, e si consumò in quel fuoco, nè meno gli Avversarii vorranno, che sia il proprio peccato, il quale si contrac nell'anima; peroche questo per la preceduta santificazione, in Lei allora non era. Dunque non altro intese Ruperto in questo luogo per peccato originale, se non la voluttà carnale, la quale dovea essere in Lei benche santificata, conciossiache nel tempo della Incarnazione era della massa corrotta di Adamo; e pur quella non vi fù, peroche il fuoco dello Spirito Santo la estinse.

Ciò stante: quel peccato diceasi qui estinto, che nelle parole sopraccitate fù da Ruperto riposto nella Vergine; l'estinto nella Incarnazione non fù altro, che la voluttà carnale; dunque non altro, che questo, fù il riposto dal lui nella Concezione passiva di MARIA. Onde vedesi che nel luogo citato egli sentì, e parlò con gli altri del suo tempo; quali per peccato originale intesero il fomite, ò la dilettazione carnale, la quale in Lei non fù nella generazione di Cristo. Con che Ruperto non pregiudicò alla sentenza pia;

Men si è creduto, che le pregiudichi Ugone da S. Vittore ne' luoghi, che se ne son prodotti. Io non prenderò sempre la briga, che altri hà presa di mostrar tutte le variazioni, che si osservano ne' libri di chi hà allegati i Padri contro la Concezione Immacolata; ove per la maggior parte i detti de gli Autori addotti son come l'acque, che portan seco parte della terra, per cui passano; e si veggono alterati. Mi basta riferirli, come si leggono ne' loro testi, ove sono come acque nella lor fonte.

Venendo dunque ad Ugone. Egli nella Somma delle sentenze così parla: (a) Di quella carne, à cui il Verbo fù unito, si cerca; se prima fù ella in MARIA obbligata al peccato: Ciò che dice Agostino d'essere stato così. Mà nella stessa separazione fù mondata per lo Spirito Santo dal peccato, e dal fomite del peccato: MARIA però la mondò egli tutta affatto dal peccato; mà non dal fomite del peccato; cui nondimeno debilitò in guisa, che credesi non haver Ella polcia peccato.

(a)  
De illa carne, cui unitum est Verbum, quæritur, utrum prius in MARIA fuit illa caro obligata peccato? Quod ita fuisse Augustinus dicit; sed in ipsa separatione per Spiritum Sanctum mundata fuit & a peccato, & a fomite peccati: MARIAM vero totam prorsus à peccato, sed non à fomite peccati mundavit, quem tamen sic debilitavit, ut postea non peccasse credatur. Hugo de S. Vi. tom. 3. novissimæ impressionis tract. 1. c. 16.

In questo luogo Ugone mostra di attribuire alla Vergine il peccato, e' l fomite del peccato nel tempo della Incarnazione; perciocche da quello diceasi allora purgata, non affatto da questo. Mà qual peccato fù quello, di cui fù mondata? l'attuale? non già; che il dirlo ripugna alla Tradizione della Chiesa, dichiarata dal Tridentino; l'originale? nè meno, che questo era già tolto dalla Santificazione; ed Ugone riconobbe la Vergine già Santa dal suo nascimento. Si che nelle parole citate gli Autori dell'una e dell'altra opinione hanno il medesimo nodo da sciogliere.

Lo sciolgono gli Autori della pia; peroche, osservato tutto quel capo decimo sesto, trovano che Ugone in esso riferisce alcune opinioni travianti dalla fede, e verità cattolica, le quali correvano per avventura nel suo tempo intorno alla Incarnazione, e venivano confermate da' loro Autori con le sentenze de' Padri; e trà esse nel quarto luogo rapporta la contenuta nelle sopracitate parole, mà non come propria sentenza; il che può ben riconoscersi da chi osserva esattamente il testo.

Lascio à parte due altre autorità di Ugone, che stimansi in vano addotte. Peroche nella prima non parla nè della Vergine, nè dell'anima di Lei, mà della carne humana decimata in Abramo, come quella ch'era soggetta al peccato. Nell'altra parla della disubbidienza della medesima carne, che non soggiace all'anima nel membro della generazione. Ond'è che i generati per esso riescono figliuoli di disubbidienza. L'una e l'altra v'è lungi dalla controversia.

Addueo per ciò l'ultima, che da loro si reca. Spiega Ugone quelle parole: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, ed introduce la Vergine Madre à parlar così: (b) Io di tutto il mio cuore, e di tutta la mia volontà lodo Dio; e della salvazione di lui, che ora veggo prepararsi al genere humano, esulto con tutte le viscere; imperciocche veggio, che ora si assume da me quel, che credo dovermi offerire per me.

(b)  
Ego ex toto corde, & ex tota voluntate Deum laudo, & de eius salvatione, quam generi humano preparari nunc video, totis precordiis exulto. Nunc enim video de me assumi, quod credo pro me debere offerri. Hugo t. 1. 3. allegor. fol. 231. col. 2.

Da qui traggono conseguenza, che se Cristo offerse la carne ancora per MARIA, hebbe questa qualche peccato, non l'attuale, dunque l'originale. Mà questa conseguenza non è di Ugone: è di chi trae Ugone à se

per.

per forza, non per ragione. Posciache à salvar il detto da lui, basta dire, che Cristo offerse la carne per MARIA, e fù suo vero Salvatore; sì perche la preservò dall'attuale, sì anche perche la preservò dall'originale: e come si salva l'offerta di Cristo pel primo, così salvasi pel secondo.

Segue Riccardo, da cui allegò il Torrecremata le seguenti parole

(a)  
Superveniente  
Spiritu Sancto in  
MARIAM, & obū-  
brante ei virtute  
Altissimi, illud solū  
remanfit in ea quod  
erat ad pnam; illud  
solum recessit, quod  
erat ad culpam: vi-  
tiositas omnis recessit,  
pnalitas remanfit:  
carnalitas omnino  
tollebarur, calamitas  
non amovebatur.  
Richardus de S.  
Victore l. 2. de Em-  
nuele c. 28.

(a) Sopravenendo lo Spirito Santo in MARIA, e ingombrandola la virtù dell'Altissimo, quello solamente rimase in Lei, che apparteneva alla pena; tutto quello se ne rimosse, che apparteneva alla colpa. Se ne rimosse ogni viziosità: vi rimase la penalità; la carnalità affatto se ne toglieva, la calamità non se ne removea.

Così leggesi presso il Torrecremata sempre fedel relatore. Ma non veggono gli Autori della sentenza pia per qual ragione si sia egli servito di questo passo, in cui nulla vi è per la controversia. Parla Riccardo della Incarnazione del Verbo, e dice, che sopravvenendo allora lo Spirito Santo nella Vergine, ne tolse ogni carnalità. Percioche in quella sagratissima Concezione non intervenne veruna dilettaazione carnale, o moto disordinato: ciò che apparteneva alla colpa: mentre quanto in quella accadde fù purissimo, e santissimo. Ma che hà che far questo con la Concezione passiva della Vergine?

(b)  
Tantò enim hujus  
Emanuelis concep-  
tio valuit, ut concu-  
piscenzie fomitem,  
totiusque corruptio-  
nis radicem de Ma-  
tre deleret. Apud  
Bandellum, Dezam,  
Vincenziam.

Videro ciò per avventura Bandello, e Deza; e per non perdere dalla lor parte un Dottore sì riputato, lo fecero comparire sott'altre insegne. Prese per ciò dal medesimo libro di quà, e di là le sentenze disperse in otto capi, le aggiunsero alle parole riferite dal Torrecremata; ed accozzatele à capriccio, ne fecero un musaico; mà tanto infelice, che nè men giunge à rappresentare la loro idea, quantunque l'habbiano caricato de'lor colori. Vi posero gli occhi i loro Avversarii, ed uno di essi trà le variazioni, aggiunzioni, e vizii contò sessant'otto difetti. Piacemi notarne alcuni.

(c)  
Sed constat profe-  
dò, quòd nisi B. Vir-  
go ad plenum pur-  
gata fuisset, fructum  
tam sublimem face-  
re non potuisset.  
Quod diximus, di-  
camus apertius: nisi  
ab omni vitiorum  
contagione purgata  
fuisset, Dei filium nõ  
generasset. Apud eod-  
dem.

» Presso del Bandello, così parla Riccardo: (b) Tanto valse la concezione di questo Emmanuele, che potè scancellare dalla Madre ogni fomite di concupiscenza, e la radice d'ogni corruzione. Tutte queste parole sono state gittate di peso addosso à Riccardo; che se n'aggrava; e nel suo testo le mostra non sue, mà appostegli altrove dall'altrui mano.

(d)  
Certè & ipsa B.  
Virgo MARIA etiã  
tunc secundum car-  
nem terra erat, quan-  
do ab Angelo audie-  
bat: Ave gratia ple-  
na: Ecce concipies  
& paries Filiã: absq;  
dubio etiam tunc se-  
cundum carnem ter-  
ra erat, & in terram  
ibat. Terra erat per  
mortalitatem, & in  
terram ibat per mor-  
tem. Undè hoc ergo  
illi tali terræ ut talè  
fructum facere pos-  
set? Richard. tract. de  
Emanuele in illa  
verba Isaia: Ecce  
Virgo c. 26.

In oltre presso il medesimo Relatore hà queste parole: (c) Mà certamente costa, che se la B. Vergine non fosse stata appieno purgata, non haurebbe potuto produrre un frutto così sublime; diciamo più apertamente quel che habbiamo detto: Se non fosse stata purgata da ogni contagio di vizii non haurebbe generato il Figliuol di Dio.

Nè men questa copia è ben ricavata dall'originale, i cui tratti in Riccardo sono i seguenti: (d) Certamente pur essa la B. V. MARIA anche allora secondo la carne era terra, quando udiva dall'Angelo: Ave gratia plena: Ecce concipies, & paries Filium; senza dubbio anche allora secondo la carne: Terra erat, & in terram ibat. Era terra per la mortalità, ed iva in terra per la morte. Dòde dunque à Lei ch'era

tal

tal terra, il poter fare un frutto così sublime.

Tutti questi caratteri lasciò Bádello di ricavar dal testo; e non già perchè gli pesasse il travaglio, ma perchè gli travolgeva il disegno; posciache Riccardo mostra in essi di parlar della carne di MARIA, sopra cui cadde tutta la purgazione, che si esprime nelle parole citate dal Relatore. Ma questi pretendeva dimostrar, che la purgazione era riposta dall'Autore nella persona della B. Vergine: quindi è che non venendoli in acconcio di produrre quella parte del testo, che la ripone nella carne, la dissimulò come superflua, e si portò di salto alle parole citate, che sono: Costa certamente, che se la B. Vergine non fosse stata purgata, &c.

Ma poco gli giovò il salto a far cammino; posciache si gli dimanda: da qual vizio, o contagio può dir Riccardo, che fu purgata la carne della Beata Vergine; o, se così piace al Relatore, anche la Persona nella Incarnazione? Non dirà da quel vizio, che vi era; ma da quello, che poteva esservi. Dunque la purgazione in sentenza di Riccardo val tanto qui, quanto preservazione; e tanto si è dirla purgata da ogni contagio di vizio, quanto da esso preservata, e prevenuta, perchè non v'incorresse: posto ciò veggasi per chi militi in questo luogo Riccardo con la sua penna, e se il salto fu progresso o inciampo.

Pure egli ne fa un'altro dal capo veneti a ventette; donde prende queste parole: (a) Come se apertamente dica: prima che l'Emanuele sia concepito, la terra della nostra condizione sarà liberata nella Madre di lui dalla doppia radice di tutti i peccati: Questa non è chiosa fatta da Riccardo al Profeta, ma dal Relatore. La chiosa di quello è la seguente: (b) La terra dunque della nostra mortalità, e passibilità a facie duorum Regum suorum derelinquitur, quando la natura mortale e passibile è mondata tanto dal vizio della concupiscenza, quanto dal vizio della ignoranza. Or dove è in Riccardo la doppia radice di tutti i peccati nella Vergine Madre? Ben si scorge, che ve l'ha piantata la mano del Relatore. Ma si gli chiede: qual'era nella Madre di Dio questa doppia radice di tutti i peccati, donde la dice liberata dall'Emanuele? S'ella era fantificata nel seno di S. Anna; come fin dall'ora non se l'era sterpata questa radice?

Pur egli non contento d'averla inserita nel capo ventette di Riccardo, torna a porla nel trentesimo; dove si slancia con riferirne queste parole: (c) Imperciocchè in essa B. Vergine la terra della nostra condizione, sopravvenendo lo Spirito Santo, ottenne piena pace da ogni impugnatione di vizii, e fu lasciata da ogni radice di peccati. Ecco la medesima radice riposta in Riccardo, anche quando si svelle dalla terra benedetta della Madre di Dio.

Non così l'Autore, il quale ha queste parole: (d) Dūque la detta Prophetia (ed è quella, di cui havea parlato di sopra: *Quia antequam Puer sciat reprobare malum, et eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris, a facie duorum Regum suorum*) parche si debba intendere della sola Vergine MARIA. In essa veramente la terra della nostra

(a) Ac si apertius dicat: antequam Emanuel concipiatur, terra conditionis nostrae in Matre ejus a gemitu omnium peccatorum radice liberabitur. Apud eosd. Auctores.

(b) Terra igitur mortalitatis, & passibilitatis nostrae a facie duorum Regum suorum derelinquitur, quando natura mortalis, atque passibilis tam a vicio concupiscentiae, quam a vicio ignorantiae penitus emundatur. Richard. c. 27.

(c) In ipsa enim B. Virgine ab omni vitiatorum impugnatione (superveniente Spiritu Sancto) terra conditionis nostrae plenam pacem obtinuit, & ab omni peccatorum radice derelicta fuit. Apud eisdem.

(d) Dicta ergo Prophetia intelligenda videtur de sola Virgine MARIA: In ipsa sane ab omni vitiatorum impugnatione terra miseræ conditionis nostrae plenam pacem obtinuit, quantum ad ipsam terram, qualè Achaz detestabilem habebat. Richard. c. 30.



» misera condizione ottenne piena pace dalla impugnazione de' vizii;  
 » quanto all'istessa terra, cui Achaz havea per detestabile. Non più di  
 » questi tratti l'Autore.

Quì ognun vede, quanto la copia dissomigli dall'originale. Ora Riccardo in queste parole accenna, che la nostra condizione, misera per la colpa (che di questa egli parla in tutti que' capi) nella sola persona di MARIA ottenne piena pace. Mà s'Essa havebbe contratto l'originale, non sarebbe stata in Lei piena la pace. Che se tal fù, perche fù santificata nell'utero, già non fù sola MARIA che l'hebbe, mà ancora Giovanni, il quale fù pariméte sãtificato nel seno di Elisabetta. Mà perche il Relatore temè, che l'aggiunto: *Sola*, distinguesse la Vergine da Giovanni, lo tolse dall'altre parole di Riccardo, il quale ve lo pose con dire: (a) Par che questa Profezia si debba intendere della *sola* Vergine MARIA. Per tutto ciò, e per simili alterazioni d'altri luoghi de' Padri disse tal uno, che Bandello par che stimasse diretto anche à se il comando di Dio à Geremia, benchè in altro senso: *Ecce dedi verba mea, ut evellas, & destruas, ut edifices, & plantes*; giach'egli lo faceva con intenzione di far meglio comparire quel che stimava vero.

(a)  
 Intelligenda videtur de sola Virgine MARIA. Richard. supra.

(b)  
 Beata MARIA Virgo tota pulchra fuit, quia sanctificata in utero, & ab utero quoque egressa; nec mortale unquam, nec veniale commisit. Et ante Conceptionem quoque filii Dei peius per gratiam custodita est à peccatis, post hanc verò ita confirmata est ex virtute Altissimi, obumbrata, & roboreta, ut peccatum omnino committere non poterit. Rich. incant. c. 4.

(c)  
 Tota ergo fuit pulchra, quia mundata in utero, & deinde in Sanctitatis munditia confirmata, fomite peccati primò in ea sopito, ut non peccaverit, & tandem extincto, ut deinceps peccare non poterit. id.

Un'altra autorità trae dal medesimo Riccardo Ludovico Sotomajor, ed è questa: (b) La Beata MARIA Vergine fù tutta bella, perche santificata nell'utero, ed uscita ancora dall'utero non mai commise nè mortale, nè veniale; ed avanti la concezione del Figliuolo di Dio, prima fù per la grazia custodita da' peccati; mà dopo questa fù così confermata dalla virtù dell'Altissimo, ingombrata, ed invigorita, che non mai affatto potè commettere peccato.

Quì si arresta un poco la penna del Sotomajor; non per fermarvisi; perche non vi hà parola molto notabile al suo intento; mà per prender lena, ed attraversar, senza toccarle, trenta righe nel testo, e congiungere al detto di sopra le parole seguenti: (c) Tutta dunque fù bella, perche che mondata nell'utero, e poscia confermata nella mondezza della Santità; sopito prima in Essa il fomite del peccato, in modo che non peccò; e finalmente estinto in modo, che non potè peccare.

Pretese il Sotomajor di fortificar l'un luogo con l'altro: mà nè men tutti e due sostengono la sua opinione. Imperciocche il dirsi nel primo la Vergine santificata nell'utero, non è contro della sentenza pia, mentre il medesimo ella afferma; e tutta la controversia si aggira intorno al momento della Santificazione; se questo fù quello dell'animazione, ò qualch'altro dopo essa.

Nè meno l'è contro il dirsi nel secondo luogo: Mondata nell'utero; posciache il fomite, sopra cui cade la mondazione è nel seme, e nella carne; e questa immondizia di amendue, da cui risulta il peccato nell'anima, fù sopita, e mondata, al dire di Riccardo, prima, se non per priorità di tempo, almeno di natura, che se le infondesse l'anima.

Si son notati da' Sostenitori della Concezione Immacolata i salti fatti dal Bandello, e dal Sotomajor; non perche non habbiano stimato



lecito a' Relatori di lasciar quelle parole, che non servono al loro intento; mà perche han tralasciate quelle, che se gli oppongono, e potean dar luce à meglio scorgere la mente dell'Autore .

Notano per ciò, oltre il riferito di sopra, che dove il Sotomajor arrestò la penna, s'inoltra Riccardo à dir queste parole da lui lasciate : (a)

» Da che fù fatta Tempio di Dio , fù così privilegiata , che in niuna maniera potè esser deturpata da macchia alcuna . Or questo elogio di Tempio di Dio compete alla Vergine non solo dal primo momento della Incarnazione, mà dal primo della sua Concezione. Se dunque da che fù Tempio di Dio fù senza macchia, tal fù nella Concezione .

(a) Ex quo Templum Dei facta est, ita privilegiata est, ut nullatenus aliqua macula potuerit deturpari. Richard.

Segue ancora à dire nelle medesime linee tralasciate dal Sotomajor:

» (b) Fù dunque tutta bella quella, cui tutta possedè la grazia, peroche non hebbe in Lei luogo alcuno il peccato. E più oltre : Fù tutta luminosa nell'opere, nulla havendo di tenebroso ò sinistro, mà tutto di lucido, e di perfetto. E dopo simili espressioni, che si tralasciano, perche riferite nel secondo libro, parlando de' Demonii, dice così: (c) Stupivano al vederla immune da' peccati : avvegna che niuno è sì santo, che non habbia havuta macchia, e difetto, tolta Lei . . . . bella per lode della confessione, e più bella di tutti gli altri, che han santamente vivuto: bella per la palma del Martirio, e senza ogni macchia .

(b) Tota ergo fuit pulchra, quam totam possedit gratia; quia nullum in ea locum habuit peccatum. id. Tota quoque lucida fuit opere, nihil tenebrosum habens, vel sinistrum, sed totum lucidum, & perfectum. id.

(c) Stupebant immunem à peccatis; nemo enim tam Sanctus, qui maculam non habuerit, & defectum, præter ipsam. . . . pulchra confessionis laude, & cæteris omnibus pulchrior, qui sanctè vixerunt, pulchra martyrii palma, & sine omni macula. Richard.

Fuor di dubbio queste espressioni di Riccardo favoriscono molto più la sentenza pia, che non vagliono le addotte per la contraria; peroche chi nega nella Vergine ogni macchia nega ancora l'originale. E che le siano più favorevoli lo mostra bene la omissione del Relatore. Mà più che in queste mostrò Riccardo di militar per la sentenza pia nel Sermone riferito di sopra, ( benchè altri lo attribuisca à Pietro Comestore ) ed à lui viene ascritto da Francesco Martini Carmelitano nel trattato, che scrisse della Concezione nel mille trecento nouanta. Mà di questi si è detto à bastanza. Onde vengo ad altri Autori, che vissero nel secolo di S. Bernardo, e produsonsi contro del Misterio .

CAPO VIGESIMOQUARTO:

Pietro Comestore. Unaldo . Pietro Pittaviense, ò Pittavo ?



Elebre fra gli Scrittori ,che fiorirono nel duodecimo secolo fù Pietro detto volgarmente il Comestore , prima Canonico, e Decano della Chiesa di Troja sua Patria ; poi Cancelliere in quella di nostra Signora in Parigi, e finalmente Canonico Regolare in S. Vitore . Scrisse egli oltre la Istoria Ecclesiastica, di cui vien detto Maestro, molti Sermoni, e trà gli altri uno

della Natività della Vergine , in cui spiegando le parole d'Isaja : *Primo tempore alleviata est terra Zabulon* , hà questi detti, che fanno al nostro argomento: Vedi quanto competèmente fù chiamata Terra di Zabu-

(\*)  
Fuit ergo hæc Vir-  
go cum culpa, & pæ-  
na; & idco ejus Cõ-  
ceptio non est cele-  
branda, sed tamen  
in utero fuit sanctifi-  
cata (ut asseritur) ab  
originali peccato, &  
ab omni culpa mun-  
data. Petrus Comestor. ser. 10. de B. M.  
sub illo themate: Pri-  
mo tempore allevia-  
ta est, &c.

» Ion. **Mà come fù ella alleggiata? Ecco che ogni carne humana trae seco**  
» **nella Concezione due pesi: la colpa, e la pena. (\*) Fù dunque questa**  
» **Vergine con colpa, e pena; e perciò la Concezione di Lei non de' ce-**  
» **lebrarsi; nulla però di máco fù, come si asserisce, santificata nell'utero, e**  
» **mondata da ogni colpa. Ond'è che la Natività di Lei oggi dalla Santa**  
» **Chiesa si celebra. E per questo diciamo, che sopravvenèdo la grazia del-**  
» **lo Spirito Santo, fù così mondata da ogni peccato, che si crede essersi in**  
» **Lei affatto estinto il fomite originale; mà non fù rimossa la pena della**  
» **colpa. Fù dunque ben detto ch' Ella fù alleggiata, non discarica-**  
» **ta: imperciocche allora si discarica, quando il peso si sottrae del tutto;**  
» **mà si alleggia, quando se ne sottrae una parte, e l'altra si lascia. Essendo**  
» **dunque stata sottratta ogni colpa; perche vi rimase non per tanto la**  
» **pena, competentemente fù detta alleggiata, non discaricata. Fin qui il**  
» **Comestore.**

Allegasi questo passo dal Cardinal di Torrecremata, e si dà per espresso contro la Pura Concezione. Mà i Difensori di questa non l'hanno havuto per tale. Veggasi, dicono essi, che l'Autore dimanda: come fù alleviata la terra di Zabulon? e risponde, con dire: Ecco che ogni carne humana trae nella Concezione due pesi: la colpa, e la pena. Dunque egli parla della carne humana concepita, e non dell'anima infusa: e con ragione; posciache la carne humana è quella, la quale mentre si concepisce trae seco la colpa, e la pena; da cui vien poi aggravata l'anima allor che alla medesima carne s'infonde. Questi due pesi gli portiam tutti per tutta la vita, fin da quel primo istante che l'anima se n'aggrava, e ciò per legge universale, e comune; se Dio per ispecial privilegio non gli alleggerisce, . Quindi chiaramente si scorge dalle medesime parole del Comestore, ch'egli parla della prima, e propria Concezione della Vergine; che fù la femminile, accaduta à gli otto di Dicembre. Il che ancor si manifesta dalla conseguenza, che trae, dicendo: E così la Concezione di Lei non de' celebrarsi. Che fù dire: essendo in questo giorno la carne della Vergine stata aggravata dalla colpa, e dalla pena: non deve celebrarsene la Concezione.

Posta questa chiara spiegazione; cui la lettera da se stessa offerisce, con essa si dà luce alle parole che seguono: **Mà fù santificata**  
» **nell' utero dal peccato originale, e mondata da ogni colpa. Poscia-**  
» **che queste parole si han da intendere di quel peccato, e di quella colpa;**  
» **di cui havea parlato poco avanti: cioè di quella che trae la carne, come**  
» **peso nella prima concezione; mentre di questo peso, comune ad ogni**  
» **carne humana, egli la dice alleviata, il che si fece per la santificazione**  
» **dell'anima, e per la mondazione della medesima carne, onde il peso di**  
» **questa non passò ad aggravar l'anima, la quale rimase solo aggravata**  
» **dalla pena. Si che non è chiaro, come presume il Torrecremata, che**  
» **il Comestore parlò contro l'animazione immacolata. Mà è manifesto**  
» **al contrario, che in questo luogo non le pregiudicò; ed è altresì aperto,**  
» **che parlò alla maniera degli Antichi, i quali riponevano il peccato ori-**  
» **gina-**

ginale nella carne, e per esso negavano doverli celebrar la Concezione, in cui lo trasse.

Si corrobora il già detto da un passo di Unaldo Autor contemporaneo di Pietro, e di S. Bernardo. Si sarebbe questo potuto addurre per la opinione affermativa, secondo il senso di quelli, che la sostengono; ma in realtà dà nuova luce a scoprir la mente del Comestore, e de gli antichi Dottori. Parla egli della Concezione di Cristo, ed ha queste parole: (a)

„ Nella Concezione verginale nō già il consueto corso della Natura; ma  
 „ un'altra cagione affatto in primo luogo operò (quantunque appresso  
 „ ne seguirono anche dell'altre) un'altra cagione non creata sopravvenne,  
 „ la quale sequestrò dalla carne della Vergine la carne che dovea unirsi  
 „ personalmente al Verbo, e mondò la medesima dal peccato originale.  
 Queste parole di Unaldo par che costituiscano chiaramente il peccato originale nella carne di MARIA sù l'ora della Incarnazione; mentre quella parte, che ne fù separata per Cristo, fù mondata dall'originale, che aveva in lei. Ma in realtà da esse chiaramente si scorge la maniera di parlare, che allora usavasi in questa materia. Conciosiecosache vedesi, che riponevano il peccato originale nella carne, intendendo per esso la concupiscenza; e prendevano il mondare per preservare: ond'era presso di loro il medesimo: mondar la carne della Vergine dal peccato originale, che venir sopra di lei lo Spirito Santo, e prevenirla affinche quella carne santissima nel sequestrarsi, e decidersi non fosse macchiata da carnal dilettazone, e concupiscenza libidinosa. Quindi è che se Unaldo avesse detto, che Dio sequestrò nel seno di Anna la carne di MARIA, e la mondò dal peccato originale, nulla haurebbe detto contro la Concezione Immacolata; e perciò nè men Pietro Comestore, ed altri, che in que' tempi si valsero del medesimo modo di parlare.

Trà questi fù Pietro Pittaviense, ò Pittavo, discepolo di Pietro Lombardo, e Cancelliere dell'Accademia Parigina, che scrisse una somma delle Sentenze disotterrata dopo più secoli dalla Libreria di S. Vittore, ed ultimamente divulgata con le stampe. Da quest'opera trasse Bandello una Autorità contro la pia sentenza, senza segnarne il luogo. Ciò ha fatto che i suoi Avversarii son iti fiutando ad una ad una quelle carte, per ritrovarla, ma in vano. Hanno bensì e trovati in esse, e prodotti que' passi, che han veduti appartenere à questa controversia, in cui hanno scorto con nuove testimonianze in quanti sensi prendeuasi da gli Autori di que' tempi il peccato originale.

„ Il primo passo è il seguente: (b) Oltre à questi difetti vi è ancora  
 „ un' altro difetto della natura humana dopo il peccato: ciò è una  
 „ certa laidezza, ò macchia che proviene dal fervente coito de' Ge-  
 „ nitori; la quale è cagione del peccato originale, ed è ancora il pec-  
 „ cato originale; secondo alcuni, il reato della pena, cioè il debito per  
 „ cui l'huomo è obbligato alla pena temporale, ò all'eterna pel pecca-  
 „ to del primo huomo. E quel debito non è nè pena, nè colpa, e così  
 „ non è peccato, mà è solamente original peccato; come dicesi: E'

„ hu-

(a) In Conceptione virginali non solius naturæ cursus, sed alia penitus causa primum operata est, licet aliz sunt subsequutz. Alia causa non creata supervenit, quæ carnem Verbo Dei personaliter uniendam de carne Virginis sequestravit, & eandem ab originali peccato mundavit. Hunaldus epist. ad Præpositum, quæ extat inter epistolas Philippi Abbat. Bonz Spei.

(b) Quædam seditas, quædam labes proveniens ex ferventi coitu parentum, quæ causa originalis peccati, & etiam originale peccatum; secundum quosdam reatus pænæ, idest debitum, quo homo obligatus est pænæ temporali, vel æternæ ex peccato primi hominis. Et illud debitum, nec est pænâ, nec est culpa; & ita non est peccatum, sed tantum originale peccatum; sicut illud: Est homo mortuus, non tamen est homo: & dicitur originale peccatum, quoniam ex peccato parentum obligati sunt homines pænæ. Unde pluraliter dicit Propheta: In peccatis concepit me mater mea, idest in concupiscentia, & ignorantia. Quandoque singulariter dicitur: peccatum originale. Petrus Pistoriænsis ex prima parte Summæ de Trinitate p. 2. c. 19.

» huomo morto; nulla di meno non è huomo. E si dice peccato originale, peroche dal peccato de' Genitori sono gli huomini obbligati alla pena. . . . Onde dice il Profeta: *In peccatis concepit me mater mea* nel numero del più, cioè nella concupiscenza, e nella ignoranza; alle volte dicesi in singulare, peccato originale. Fin quì il Pittavo.

Questo passo non solo non pregiudica alla pia sentenza; mà val molto à manifestar la oscurità, con cui parlavano gli antichi del peccato originale; mentre ora lo riponeuano nella concupiscenza, e nella ignoranza de' Genitori: ora nella laidezza, ò macchia lasciata nel seme dal fervente coito de' medesimi; la qual macchia diceuasi da loro e cagione del peccato originale, e peccato originale, non colpa però, nè pena; mà Reato, Obligatione, e Debito. Quindi non è maraviglia, che havendo tali concetti del peccato originale, dicesero tal volta la Vergine concepita in esso; peroche altro non intesero che ò una, ò molte, ò tutte le descrizioni sopra riferite dal Pittavo, le quali in lor senso, furono nella prima Concezione della Vergine, e lungi dalla seconda, ch'è l'animazione.

(a)  
Dicunt quidam, quod originale peccatum partim est ex vitio concupiscendi, partim ex carne corrupta. Unde ad hoc ne Christus immunis esset ab originali peccato, oportuit carnem, quam assumpsit, mundari. Nam, forte si non esset munda, licet sine concupiscencia conciperetur, originale peccatum haberet Christus. id. ib.

Mà nè men questi son tutti i concetti, ch' ebbero gli Antichi del peccato originale: altri ne rapporta il Pittavo nel passo che siegue: Alcuni, (a) scrive egli, dicono che il peccato originale, parte è del vizio della concupiscenza, parte della carne corrotta; donde bisognò, affinché Cristo ne fusse immune, che la carne assunta si mondasse; imperciocche se non si fosse mondata, forse Cristo, quantunque conceputo senza concupiscenza, haurebbe il peccato originale.

(b)  
Non dicitur originale, quoniam a carne corrupta caro trahitur corrupta, sic enim Christus habuisset originale peccatum, quoniam caro ejus ex carne Virginis, quæ per originale peccatum corrupta erat, tradita fuit; sed ideo originale dicitur, quia illa propagatio libidinose fit. id. ibid.

Ecco un nuovo sentimento, avvegnache riprovato dal Pittavo, il quale lo ripiglia così: Non (b) si dice: originale, perche dalla carne corrotta si trae la carne corrotta; posciache così Cristo haurebbe havuto il peccato originale, mentre la carne di lui fù tratta dalla carne della Vergine, la quale pel peccato originale era corrotta; mà dicesi originale, percioche quella propagatione si fa libidinofamente.

(c)  
Si quærat: an caro Christi fuerit obnoxia peccato, concedi potest hoc sensu, id est: Caro quæ est Christi. Falsa vero hoc modo: Caro in Christo fuit corrupta. . . . Nec tantum munda fuit caro Christi in conceptione, sed etiam reliqua caro Virginis, in qua est omnino extinctus fomes peccati, ut postea non poterit peccare. id. ib.

Qui l'Autore distingue il peccato originale dalla corruzione della carne. Chiama la carne corrotta à cagione del peccato di Adamo, da cui discende; e la chiama altresì corrotta pel proprio peccato originale, à cagione della concupiscenza, con cui si propaga. Quindi è che la dice corrotta anche in Cristo, perch'è carne di Adamo; mà non corrotta pel peccato originale, perche non propagata con concupiscenza: ed in questo distingue la carne di Cristo dalla carne della Madre. Quella senza peccato originale, perche propagata senza concupiscenza; questa in peccato originale, e corrotta, perche propagata con concupiscenza.

» Torna à spiegar poco appresso questo istesso, e dice così: Se (c) dimandasi: se la carne di Cristo fù soggetta al peccato; si può concedere in questo senso, cioè: la carne, la quale è di Cristo; hà da negarsi in quest'altro, cioè: la carne in Cristo fù corrotta. . . . Nè sol fù mondata la carne di Cristo nella Concezione; ma ancora l'altra carne della Vergine; in cui fù affatto estinto il fomite del peccato. Di modo che non potè poi più peccare.

Detto

Detto ciò si fa una opposizione contro l'ultima clausula, con-  
 ,, dire : mà il (a) Figliuolo di Dio la elesse monda ; impercioche ell'era  
 ,, monda quando fù eletta; altramente non potrebbe celebrarsi la Nati-  
 ,, vità di lei . . . Dunque fù soverchia quella seconda mondazione . E  
 ,, risponde : A questo diciamo , che prima fù mondata nell'utero , in  
 ,, modo che fosse senza peccato ; potente non di meno à peccare ; mà  
 ,, nella Concezione di Cristo , in modo che non potesse affatto peccare .

Siche in sentenza di questo Autore la carne ch'è di Cristo fù cor-  
 rotta , mà non fù corrotta in Cristo ; perche propagata senza concupi-  
 scenza , e perciò non soggetta al peccato ; la Carne della Vergine non  
 sol fù corrotta , mà corrotta nella Vergine ; perche propagata libidino-  
 samente , e perciò soggetta al peccato originale . E da questo fù ella  
 mondata nell'utero allor che fù santificata .

Or in tutti questi luoghi vedesi à raggi di chiara luce , che il pec-  
 cato , la mondazione , e la santificazione in sentenza del Pittavo cadono  
 tutti sù la carne della Vergine ; come pure in sentenza de gli altri da lui  
 riferiti , ed anco di quasi tutti quelli , che in que'tempi ne scrissero . Al-  
 cuni (b) dicono (così egli , rapportando molte opinioni d'altri) che co-  
 me nel Battesimo son due cose cioè l'acqua , e lo spirito : così ancora due  
 cose ivi si mondano , cioè l'anima , e la carne : questa dal peccato origina-  
 le , quella dalla corruzione della carne . A giò non badarono gl' Impugna-  
 tori della Concezione Immacolata ; quindi è che intenti ad affastellare au-  
 torità contro di essa , di ogni detto , in cui incontraronsi fecero un asta ,  
 e la brandirono contro la pia sentenza ; mà furono sì lontani da ferirla  
 co' loro colpi , quanto l'anima di cui si controverte è lontana dalla car-  
 ne , di cui quelli parlarono .

Anzi che nè men la carne molti di loro ammisero nella Vergine  
 macchiata , ò corrotta , secondo l'opinione riferita di sopra , cui giova ri-  
 ,, dir qui con le parole del medesimo Pittavo : (c) Alcuni vogliono di-  
 ,, re , che come in Adamo prima del peccato vi fù quella particella mon-  
 ,, da , e santa ; così dopo il peccato fù ella conservata nel medesimo Ada-  
 ,, mo , ed in tutti i suoi Successori per retta linea sin à MARIA : e  
 ,, dicono di haver ciò da Gregorio , che quell'huomo fù sin dalla  
 ,, istessa Concezione pieno di grazia , e di verità , ed hebbe sì gran sa-  
 ,, pienza , che non poteva accrescersi ; come molte autorità l'attestano .  
 Fin qui Pittavo . E prima di lui havea riferita la medesima opinione  
 Ugone di S. Vittore , ed altri , di cui anche appresso si dirà , per chiuder la  
 bocca ad alcuni , i quali senza molta cognizione dell'antichità han detto  
 esser tale opinione un ritrovato de' Moderni , che l'han finta per patrocina-  
 re anche con finzioni la purità della Concezione da loro sostenuta :  
 la dove da questo antico Scrittore si scorge , che da alcuni attribuivasi à  
 S. Gregorio .

(a)  
 Sed Filius Dei  
 elegit eam mundam ;  
 erat enim mundam  
 quando fuit electa ,  
 aliter enim eius Na-  
 tivitas non esset ce-  
 lebranda , nisi in ute-  
 ro esset sanctificata .  
 . . . Supertlua igitur  
 fuit illa secunda  
 mundatio . Ad hoc  
 dicimus , quod prius  
 ita mundata fuit in  
 utero , ut esset sine  
 peccato , potens ta-  
 men peccare ; in con-  
 ceptione vero Chri-  
 sti ita ut penitus pec-  
 care non posset . Id.  
 in Summa p. 4. c. 7.

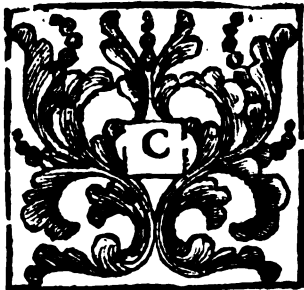
(b)  
 Dicunt autem qui-  
 dam quod sicut duo  
 sunt in baptismo ,  
 id. est aqua , & spiri-  
 tus ; ita ibi duo mū-  
 dantur ; scilicet ani-  
 ma , & caro : hæc ab  
 originali peccato : il-  
 la à corruptione car-  
 nis . 1. p. summa p. 2.  
 c. 19.

(c)  
 Quidam volunt di-  
 cere , quod sicut an-  
 te peccatū , in Adam  
 fuit illa particula  
 munda , & sancta ; ita  
 post peccatum , & in  
 ipso Adā ; & in om-  
 nibus successoribus  
 recta linea usque ad  
 MARIAM iam cō-  
 servata sit . Et hoc  
 dicunt à Gregorio  
 se habere . Quod il-  
 le homo ab ipsa cō-  
 ceptione plenus gra-  
 tiaz , & veritatis fuit ,  
 & quod tantam ha-  
 buit sapientiam ,  
 quod augeri nō po-  
 terat , ut multæ au-  
 thoritates testantur .  
 id. in tract. de fide , &  
 operibus .



## CAPO VIGESIMO QUINTO

Zaccaria Crisopolitano, e Filippo Arvenzio.



(a)  
 Nos quippe, & si  
 sancti efficiamur; non  
 tamen sancti nasci-  
 mur; dicente Pro-  
 pheta: In iniquita-  
 tibus conceptus su-  
 JESUS Sanctus na-  
 tus est, quia ex com-  
 mixtione carnalis  
 copulae conceptus  
 non est. Zaccaria.  
 Chrysopol. de con-  
 cordia Evangelista-  
 rum c. 3.

On lo stesso scudo, opposto di sopra, hanno i Softe-  
 nitori della pia sentenza rintuzzata la punta alle  
 autorità prese da gli Scrittori, che seguono. Zacca-  
 ria Vescovo Crisopolitano, celebre pel comento,  
 che scrisse sù la Istoria Evangelica parlando della  
 „ Natività di Cristo, così dice: (a) Noi benche  
 „ ci facciamo Santi, non nasciamo Santi; dicendo  
 „ il Profeta: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum.* GIESU' nacque San-  
 „ to, peroche nõ fù conceputo con la commistione della copula carnale.  
 Queste sono le parole di Zaccaria: mà gli Avversarii ad aguzzar loro la  
 „ punta, vi hanno aggiunte due paroline, e lo citano così: GIESU'  
 „ solo veracemente nacque Santo. *Quel solo veracemente* non si legge  
 nel testo di Zaccaria: trovasi bene nella catena di S. Tommaso; mà la  
 sentenza colà si attribuisce à S. Gregorio. Ond'è che da loro anche sotto  
 nome di questo si reca; come ancora sotto nome di Beda, il quale vedesi  
 notato nella margine in Zaccaria. Ciò che sia, nè qui si parla della Ver-  
 gine, nè d'altra Concezione si dice: *In iniquitatibus conceptus sum*, che  
 della prima carnale.

Un simile accoppiamento si è dato alla medesima parola: *Solo*, in  
 un'altra autorità dell'istesso. Questi chiosando le parole di S. Matteo: *In*  
 „ *quo mihi bene complacui*, espone così: (b) E perche il Padre Onnipot-  
 „ tente parlando alla maniera humana disse: *Penitet me fecisse homi-*  
 „ *nem*, pare ch'ebbe dispiacenza ne' peccatori. Mà in Cristo solo egli  
 „ si compiacque, peroche non si pentì di haverlo creato huomo; men-  
 „ tre in lui non fù peccato alcuno. Queste ultime parole vedonsi pres-  
 „ so de gli Avversarii un pò stravolte, mentre le trascrivono così: In cui  
 solo niun peccato trovò: Qui il: *solo* stà di novo male accompagnato, e  
 quel: *trovò* non trovasi nel testo. Mà cadeva più à proposito per gl'im-  
 pugnatore, peroche il *Fù* dinota più il peccato attuale; la dove il: *trovò*  
 comprende ogni peccato siasi attuale, siasi originale, da cui vollero mo-  
 strar esente sol Cristo. Mà quando il: *solo* si ammetta nel testo di Zacca-  
 ria, nè men basta à far forza contro alla sentenza pia; posciache i suoi  
 Difensori, così à questo, come à tutti gli altri luoghi, in cui leggesi pres-  
 so gli Autori citati, rispondono, che Cristo solo per natura, e per ragio-  
 ne della sua miracolosa Concezione fù esente dall'originale; la Vergine  
 per privilegio: poiche dovendo contrarlo à cagione della sua natural pro-  
 pagazione, ne fù preservata. O' pure che Cristo solo fù conceputo senza  
 concupiscenza, ò copula carnale, e niun altro; nè men la Vergine. Onde  
 solo in lui nè fù, nè si trovò peccato, nè men nella prima Concezione.

Tutt'altro conto si è fatto d'una autorità, tratta da Filippo Arven-  
 zio,

(b)  
 Quia Pater Omni-  
 potens humano mo-  
 do locutus, ait: *Pe-  
 nitet me fecisse ho-  
 minem, videtur sibi  
 displicuisse in pec-  
 catoribus. In solo  
 Christo sibi compla-  
 cuit, quia non se-  
 cum creasse homi-  
 nē penituit; quan-  
 doquidem nullum  
 in eo peccatum fuit.*  
 id. ib. id. c. 14.

zio,



zio, detto volgarmente il Limosiniere : Fù questi dell'Ordine Premostratense, ed Abate nel Monistero di Buona Speranza nell'Annonia di Fiori nel tempo di S. Bernardo, con cui hebbe commercio di lettere, e l'opere sue furono sù i principii di questo secolo impresse in Dovai. Non viené Arvenzio addotto da' Sostenitori dell'opinione affermativa; ma l'ha prodotto un gran Difensore della negativa; in cui la verità prevale all'amore della propria sentenza, e la fedeltà all'impegno. Teofilo Rainaudo stimò, che Filippo militasse contro la Pura Concezione. Altri non si sono acchetati al suo parere. Eccone le parole: (a) Sotto l'albero, ove la prima donna fù addetta al languore, ed alla morte, fù parimente, quasi per ereditaria ragione, lasciata a' posteri la medesima morte; mentre nella colpa, che quell'albero apportò, languisce, e geme ogni creatura. Dopo questa general sentenza discende a parlar della nostra Signora, e l'acconta con la turba de gli altri, dicendo: (b) Sotto la medesima pianta era la Vergine compresa da ugual laccio, allor che la Divina bontà più benignamente la riguardò, e sopra tutte le donne la elesse a redimer per essa quei, che la morte ereditaria costrinse a dannarsi. Trasportò dunque da legno a legno la Vergine eletta, quando cavatala dalla colpa la sublimò alla altezza di maggior grazia: quando libera dal neo della paterna ereditaria lesione la trasferì alla fede, ed all'amore della futura sua Passione. Così egli, spiegando quel luogo de' Cantici: *Sub arbore malo suscitavi te.*

E' certo che Arvenzio in questo luogo mostrò la Vergine caduta in Adamo, come tutti gli altri huomini; e con ciò riconobbe in Lei il reato, e la obbligazione di contrarre il peccato originale nell'istante dell'animazione. Ma non è chiaro, se lo riconobbe anche contratto. Par che così lo mostri, con dirla cavata dalla colpa, e libera dal neo della ereditaria lesione. Pure rimane a vedersi, se anch'egli per colpa, per neo di lesione, e per peccato originale intenda, come gli altri antichi, la macchia della carne, o anche quella dell'anima.

Non hà dubbio ch'egli riconobbe il peccato originale nella carne distinto da quello, ch'è nell'anima. Eccolo in un altro luogo: (c) Ma perché, dic'egli, la carne di Cristo conceputa di Spirito non contrasse il vizio originale, non trasse alla colpa, cui ella non havea conosciuta, l'anima a lei infusa. E come la Concezione, e la conversazione serbò questa Immacolata; così la creazione, e la degnazione del Creatore rendette quella prosciolta da ogni macchia. Da questo luogo si traggono due cose: la prima che l'Autore riconosce il vizio originale, la macchia, e la colpa nella carne; poiche, mentre dice che la carne in Cristo non conobbe colpa, e non trasse ad essa l'anima, ben dimostra, che la carne per se era capace di colpa. La seconda, che la macchia, il vizio originale, e la colpa della carne trae alla colpa l'anima. Ciò stante, quando nel primo luogo sopra citato dice, che la Vergine fù cavata dalla colpa, e libera dalla ereditaria lesione, ben può intendersi, che parli della colpa della carne, ch'è la concupiscenza; e che più di questa non habbia riconosciuto nella

(a) Prima illa mulier quae pomum vetitum male continens appetivit, statim sub arbore languori, vel morti potius est addicta; & eadem mors posteris quasi hereditario jure heredita... dum in culpa quam arbor intulit languet omnis, & ingemit creatura. Philip. Harventius in lib. Cant. c. 19.

(b) Sub eadem arbore Virgo pari vinculo tenebatur, cum divina bonitas respexit benignius, & praecunctis mulieribus hanc elegit, ut per eam redimeret, quos damnari hereditaria mors coegit. De ligno igitur ad lignum electam Virginem transportavit, cum eductam a culpa ad majoris culmen gratiae sublimavit; cum a nevo liberam paternam, & hereditariae lesionis ad fidem, & amorem futurae suae transtulit Passionis. ibid. l. 6. c. 40.

(c) Verum quia caro Christi, concepta de Spiritu, originale sibi vitium non contraxit; ad culpam, quam non noverat, infusam sibi animam non attraxit; & sicut istam tam conceptio, quam conversatio servavit impolutam, sic illa creatio & creantis dignatio ab omni labe reddidit absolutam. id. in cant. l. 2. c. 21.



Concezione della Vergine; nè sia passato, à porre in Lei la colpa dell'anima; mà che habbia solamente espresso il debito, e la obbligazione d'incorrervi. Con che ben può stare, che ne sia stata per singular privilegio preservata.

(a)  
Miraris cum in Adam Christus fuerit sicut & nos: cur non inde peccatum, & ipse contraxerit sicut & nos, id. ep. 2. ad Herwardum.

Riceve ciò maggior luce dalla dottrina di Arvenzio, altrove più diffusamente spiegata. (a) Ti maravigli, dic'egli ad Eroardo, à cui scrive, ch'essendo Cristo stato in Adamo, come noi, non habbia di là contratto anch'esso il peccato, come noi; e risponde che noi fummo in Adamo non solo secondo la carne, mà secondo la concupiscenza della carne; e per questo trassimo da lui non sol la carne, mà la concupiscenza, ch'è il peccato della carne: Cristo fù in Adamo sol secondo la carne, e non secondo la concupiscenza, peroche generato senza di essa; e però trasse dal primo Padre la carne, e non il peccato. Le sue parole son le seguenti.

(b)  
Qui autem fuit in illis secundum carnem tantum, que bona est; non secundum concupiscentiam, quae mala est, contracta quia nec est in Adam peccatus, nec in Abraham demeratus, &c. ibid.

» Chi (b) fù in Adamo, ed in Abramo sol secondo la carne, la quale è buona, non secondo la concupiscenza, la quale è mala; è chiaro, che non prevaricò in Adamo; e perciò nè meno fù decimato in Abramo. Imperoche conforme non fù in Adamo chi nulla trasse da Adamo: così niuno fù in esso, se non secondo quello, che trasse da esso; nè altro da esso trasse, se non quel che trasse nella concezione de' suoi Genitori. Noi dunque, che da' nostri Genitori trassimo la carne, e la concupiscenza, secondo amendue queste fummo in lui; e per questo si dice, che non sol fummo, mà che peccammo in Adamo, allora che peccò quel solo huomo, da cui l'origine di tutti noi concupiscenzialmente si derivò.

(c)  
Qui ergo non à carnalibus desideriis more nostris, sed de super originem carnis traxit, profecto in conceptione originale virium non contraxit; quia non aliunde cuilibet nascenti peccatum ascribitur, quod ei per parentum concupiscentiam seminali ratione transcribitur, &c. ibid.

Parlando poscia di Cristo, e distinguendolo da tutti gli altri, dice: (c) Chi dunque ha tratta la origine della carne non già da' desiderii carnali al nostro costume, mà dall'alto; certamente non ha nella Concezione contratto il vizio originale; posciache non per altro si ascrive ad ognuno, che nasce, il peccato; se non perche questo se gli trasfonde per ragion seminale, mediante la concupiscenza de' Genitori. Ond' è che se havevi io potuto esser concetto senza la concupiscenza di questi, forse non sarei stato stretto da' lacci originali; conciosieche non altro haurei preso da loro, che la sostanza della carne, per cui sarei stato huomo, non già huomo perduto. Così, perche la Vergine piena di Spirito Santo non concepì di concupiscenza carnale, null'altro prese da Lei il Figliuolo di Dio, se non la carne: meritamente adunque Cristo è immune dal peccato.

Da questa dottrina chiaramente appare, che in sentenza di Filippo, il quale parlò come gli altri antichi, Cristo fù senza il peccato originale, peroche fù generato senza concupiscenza. La Vergine fù nel peccato, peroche generata come gli altri con concupiscenza: fù à par de gli altri, per natura, figliuola d'ira non per altro, se non perch'ebbe il vizio originale, e fù naturalmente concepita ne' peccati. Mà tutto questo prova solamente, che Arvenzio riconobbe in Lei il peccato originale non

già

già formale nell'anima, mà nella sua cagione, ch'è nella carne.

Nè più di questo significa presso di Arvenzio esser figliuolo d'ira. Così lo dimostrano i detti seguenti, tratti da un'altra sua lettera à Giovanni: **Quelli (a) dic'egli, che à generarci infusero la materia della lor carne, trasfusero parimente in noi la concupiscenza della medesima carne, e questa trasfusione naturalmente imbratta la genitura di tutti noi; peroche dicefi il vizio quasi convertito in natura: per questo l'Apostolo tanto noi quanto gli altri chiama figliuoli d'ira per natura; posciache siamo generati per quella concupiscenza; e per quella siamo ligati da lacci originali.**

Questa istessa concupiscenza egli chiama: ingiustizia; come vedesi nella seconda lettera ad Eroardo, ove dice così: **(b) I genitori giusti non possono generar giusto il figliuolo; peroche non possono generarlo senza concupiscenza. Ond'è che tanto Giovanni, quanto Isacco han bisogno del medicamento della circoncisione, per rimuover da se il contagio della Generazione; posciache da que' medesimi da cui hanno l'esser huomini, hanno altresì l'esser huomini ingiusti, trahendo da essi non solo la sostanza della carne, mà la concupiscenza della carne. Or secondo quello diconsi essere stati ne' loro Genitori, che di certo hanno ricevuto da essi. Quindi si giudica, che abbiano in certo modo peccato in quelli, per la cui concupiscenza furono generati. Ove hà da notarsi, che anche di Giovanni, cui non poteva ignorare santificato nell'utero, dice ch'ebbe bisogno della circoncisione per rimover da se il contagio della generazione, ch'è la concupiscenza.**

Questa altresì espressamente egli chiama: colpa, e peccato originale, mentre dice: **Tutti (c) noi, che con modo sì sconvenevole siamo nati, siam parimente ligati dal vincolo della colpa originale. Anzi prima che veniamo alla luce, nell'istesso nostro concepimento siam destinati miserabilmente alla morte, e condannati di peccato, se non attuale, almeno originale.**

Spiega finalmente perche la concupiscenza feminata nella carne, mentr'è generata, si dica peccato originale; e ne dà due ragioni. Nella prima dice così: **Il (d) quale peccato per questo chiamasi meritamente originale; peroche que' primi huomini, esiggendo ciò la loro disubbidienza, furono infiammati dall'ardore della concupiscenza; per cui l'opere della generazione compisconsi, da i quali gli altri huomini, tratta concupiscenzialmente la origine, si propagano.**

Nella seconda ragione si spiega in questo modo: **O (e) pure dicefi per avventura non irragionevolmente: originale; poiche quel moto indecente, ò prurito della nostra carne è vn certo vizio insieme, ed origine: mentre niuno affatto si genera per la congiunzione di maschio, e di femina, se prima la carne del feminante non viene eccitata dall'impulso della libidine. Perche dunque la carne prima concupiscit, e poi genera, giustamente non tanto la carne, quanto la concupiscenza di essa deve stimarsi la nostra origine; e perciò il peccato**

(a) Si quidem, qui ad gignendum nos carnis suę materiam infuderunt, eiusdem etiam in nos carnis concupiscentiã trãsfuderunt; & hæc trãsfusio nostram omniũ naturaliter inficit genituram, quia vitium quasi conversũ dicitur in naturam. Propter quod Apostolus tam nos, quam ceteros natura filios iræ dicit; quia videlicet per illam sumus concupiscentiã generati: per illam originalibus vinculis obligati. Philip. Harvent. epist. 5. ad Ioan.

(b) Iusti parentes iustũ filium non possunt generare, quia sine concupiscentia non possunt generare. Eget ergo tam Ioannes, quam Isaac medicamento circumcissionis ad abolendũ generationis contagium; quoniã a quibus accipiunt ut sint homines, ab illis accipiunt ut iniusti sint homines, cum ab illis trahant non tantum carnis substantiam, sed carnis concupiscentiam, &c. epist. 2. ad Heroardum.

(c) Omnes ergo, qui eb modo tam incommodo sumus nati, originalis culpæ sumus vinculis obligati: imo antequam in hanc lucẽ veniamus, in ipso conceptu morti sumus miserabiliter destinati, & licet non actuali, tamen originali peccato condemnati. ep. 2. ad Heroardum.

(d) Quod peccatum ob hoc merito originale nominatur quia estu concupiscentiæ, &c. ibid.

(e) Vel forte ob hoc originale nõ immerito dicitur, quia ille motus indecens, vel prurigo nostræ carnis, quasi quoddã vitium est, & origo, &c. ibid.

» cato il quale per essa dicesi, che ci s'impone, meritamente chiamof-  
 » si originale. Fin qui Aruenzio, il quale in quest' ultimi luoghi chia-  
 ma peccato originale ne' Genitori la concupiscenza tratta da Adamò ;  
 chiama altresì peccato originale nella prole la medesima concupiscenza  
 seminata nella carne di essa da' Genitori .

Hanno i Sostenitori della pura Concezione portata sì à lungo la  
 dottrina di Aruenzio per due ragioni : l'una, per mostrare, quanto sia  
 fondata la spiegazione data al luogo recato sul principio contro la pia  
 sentenza, da loro interpretato del peccato originale della carne, ò della  
 concupiscenza : l'altra per iscoprir sempre più i sentimenti de' gli antichi,  
 e la maniera con cui parlavano del peccato originale : e per amendue  
 queste ragioni hò stimato di riferir anch'io distesamente i luoghi di que-  
 sto Autore, come ancora d'altri; peroche camminando frà le tenebre  
 dell'antichità vagliono di torchi accesi nel bujo : come li portano quelli,  
 che cavan metalli nelle miniere per ben discernarli .

Mà per non dissimulare il vero, bisogna con altri aggiungere, che  
 benche il detto sin qui vaglia à rischiarare il sentimento, e le maniere di  
 parlare, che ebbero gli antichi in questa materia : benche si dimostri,  
 che per peccato originale intesero comunemente la concupiscenza, cui  
 chiamarono ancora ingiustizia, e colpa, e per cui fù detto dall'Apostolo,  
 che tutti gli huomini nascano figliuoli d'ira; pur tanto non basta à  
 mostrare, che Aruenzio non si oppose alla pia sentenza .

Egli parlando di Cristo, come si è notato di sopra, dice che la  
 carne di lui, concetta di Spirito Santo non contrasse il vizio origi-  
 nale; e perciò non trasse alla colpa, cui non havea conosciuta, l'anima  
 à se infusa . Mà come la concezione serbò la carne immacolata, così  
 la creazione rendette l'anima assoluta da ogni colpa . Posto ciò rimane à  
 vedere, se havendo Aruenzio posta nella carne della Vergine la concu-  
 piscenza : il peccato : la colpa, credesse ancora che la stessa carne avesse  
 tratta l'anima di lei alla colpa . E par che possa stimarsi che sì; peroche  
 riconobbe nella Vergine i peccati attuali . Ecco i suoi detti, nella spie-  
 gazione della Cantica sù quelle parole : *Revertere revertere Sunamiti-  
 tis, &c.*

(a)  
 Virgo, ut ceteri;  
 naturaliter fuit filia  
 iræ, à cuius eam ma-  
 culis non potuit cō-  
 versatio penitus ex-  
 pedire, &c. In Cant.  
 c. 13.

(b)  
 Quæ quoniam in  
 peccatis naturaliter  
 est concepta, ejuscō-  
 versatio culpis vel  
 levib. est infectari-  
 fectionis merito mū-  
 dioribus Dei oculis  
 est despecta. ibid.

La Sunamitide s'interpreta cattiva, ò dispreggiata, ò vermiglia .  
 » Or (a) la Vergine, come gli altri naturalmente fù figliuola d'ira, dal-  
 » le cui macchie non potè la conversazione affatto liberarla : nella  
 » quale conversazione, benche fù in lei virtù espulsiva delle colpe  
 » dannabili, fù non per tanto gravata dal laccio, e cattiva nelle leggi  
 » della natura . E (b) perche naturalmente fù Ella concetta in peccati,  
 » la sua conversazione rimase infetta da colpe almeno leggieri ; per ra-  
 » gione della cui infezione fù dispreggiata da gli occhi purissimi di Dio:  
 » ma l'umiltà della medesima fù finalmente rimirata per la grazia .  
 » Impercioche *Respexit humilitatem Ancille sue*, la richiamò una e  
 » due volte ; e la liberò con doppia rivocazione dalla cattività, e dal  
 » dispregio ; affinché havendola tenuta colpevole la legge dell'ira ; e la  
 legge

„ legge della generazione, la serbasse poi affatto libera di colpa la legge  
„ divina.

Da questo luogo, come ancora da altri recati da Eusebio Nierembergh<sup>(a)</sup> chiaramente si vede, che Arvenzio riconobbe nella Vergine i peccati attuali, per ragione dell'originale. Or havendo egli in ciò errato contro la tradizione della Chiesa, dichiarata dal Concilio Tridentino, che pronunzia la Vergine esente da ogni benchè minimo veniale: non è maraviglia, che si sia anche abbagliato in riporre nella persona di Lei l'originale. Così parimente errò in negar Giovanni mondato nell'utero dal peccato originale, mentre lo disse bisognoso della circoncisione à purgarlo. Quindi è che la sua autorità non deve far peso.

<sup>(a)</sup>  
Euseb. Nierembergh in exception. Concil. Tridentini c. 25. in appendice de mente Philippi.

Pure il medesimo Nierembergh ed altri, riconoscendo Arvenzio per Autor Cattolico, e pio, si sono sforzati d'interpretarlo, e scusarlo. Quel ch'egli dice delle macchie attuali, han mostrato per altri suoi luoghi, che può intendersi delle macchie naturali, cioè de' difetti, e delle penalità, le quali conseguono alla corruzione, e mortalità, non delle macchie o colpe morali. Che se stimò la Vergine soggetta alle proprie colpe veniali, non si trae per necessaria conseguenza, che la stimasse ancora soggetta al peccato originale nella propria persona, nè priva una volta dell'amicizia di Dio; imperciocchè non vale l'argomento a' minori ad majus. Ben si argomenta con Agostino, che chi contraesse l'originale, cade adulto ne' peccati attuali, se non n'è preservato per ispecial privilegio. Ma non ben si diduce all'opposto, che chi adulto commise peccati veniali, contraesse infante l'originale, ch'è mortale, e priva dell'amicizia di Dio; bastando didurne che fù generato nella concupiscenza, e corruzione della carne, la quale di quelli è origine. Così si è detto sopra di molti Padri, che parvero ammettere nella Vergine peccati veniali, e negarono in Lei l'originale; mentre usarono espressioni, che la mostrano esente da ogni colpa grave. Il medesimo par che possa dirsi di Arvenzio, il quale non potendo riconoscere nella Vergine colpa grave, dice ch'ebbe<sup>(b)</sup> virtù espulsiva delle colpe dannabili, e che fù gravata<sup>(c)</sup> non da offesa colpevole, ma dalla carne corruttibile.

<sup>(b)</sup>  
Virtus et afflicta culparum damnabilium expulsiva. Harven. supra.

<sup>(c)</sup>  
Non offensa culpabili, sed corruptibili carne pressam id in cant. l. 5. c. 12.

Oltre che si adducono molti luoghi del medesimo Autore, in cui egli chiama la Vergine<sup>(d)</sup> Figlia della grazia: Formata nell'officina della grazia: Figlia della luce, che ignora le tenebre: espressioni che non ben si accordano col proprio peccato originale. Come si è mostrato nel secondo libro.

<sup>(d)</sup>  
Gratia elegit, & quasi genuit cum non esset. ibid. l. 6. c. 8 Illam in sua Formavit officina. ibid. Filia lucis lucet, non habens opera tenebrarum l. 2. c. 20.



## CAPO VIGESIMOSESTO.

*Odone di Castel Rodolfo . Odon Gallico . Odone di Morimonda*



(a)  
B. Virgo fuit ante suam Nativitatem à peccato originali per gratiam in utero matris mundata, ut conciperetur Deus. apud Bandellum de Concep.

(b)  
Tunc nata fuit in utero, quando anima ejus infusa fuit corpori ipsius, & tunc contraxit peccatum originale, & fuit preoccupata laqueis mortis. Et hac Nativitate nata fuit filia iræ; omnes enim nascimur filii iræ, ut dicit Apostolus, excepto illo, qui conceptus est de Spiritu Sancto. Et propter hoc verissime dicit Ecclesiastes 6. Virum de mille unum reperi, & mulierem ex omnibus non inveni, &c. Serm. 2. de Nativ.

(c)  
Conceptio autem B. Virginis, nec alterius Sancti, nisi solius Salvatoris celebratur; quoniam B. Virgo culpam, & penam secum traxit: veruntamen in utero Matris fuit sanctificata; sed quando, ignoramus. Odo Gallic. in 5. de triplici generatione. Serm. de Nativitate, qui incipit: Liber generationis.

Inor luogo à sòda iposizione han dato a' Sostentori della pia sentenza i detti de' trè Odoni soprascritti. Odone di Castel Rodolfo fù prima Cancelliere di Parigi, poscia Monaco Cisterciense, e finalmente Cardinale, e Vescovo di Frascati. Allegasi da Vincenzo Bandello, e da gli altri, che lo seguirono, e ne trascrissero le sentenze de gli antichi Dottori, con queste parole: (a) La Beata Vergine prima della sua Natività fù mandata per la grazia dal peccato originale nell'utero della Madre, affinché da Lei si concepisse l'Huomo-Dio senza peccato.

Queste parole non si leggono nel quarto Sermone della Natività del Signore, donde il Relatore attesta di ha verle estratte, nè in verun altro Sermone di questo Dottore. E' però vero, che in più luoghi egli hà insegnata la opinione affermativa, e singolarmente nel Sermone decimo quinto, ch'è trà i ventuno della Natività della Vergine, dove dice così:

(b) Allora nacque nell'utero, quando l'anima le fù infusa al corpo, ed allora contrasse il peccato originale, e fù preoccupata da' lacci della morte; e per questo nascimento Ella nacque figliuola d'ira; imperciocchè tutti nasciamo figliuoli d'ira, come dice l'Apostolo; eccetto quello, il quale fù concepito di Spirito Santo: e per questo verissimamente dice l'Ecclesiaste: *Virum de mille unum reperi, & mulierem ex omnibus non inveni*; posciache un huomo solo si è trovato senza peccato originale contratto, e senza attuale sopraggiunto, cioè Cristo: mà trà le Donne niuna fù che non hebbe il peccato originale.

Questo testo non dà luogo à sòda interpretazione in favor della pia sentenza; onde per esso à ragione si numera Odone tra' Sostentori della opinione affermativa.

Da' medesimi non così facilmente può esimersi Odone, detto Gallico. Egli dapoi di haver premesso: Che la generazione, la quale è dall' huomo, e dalla donna, divenne *prava, & exasperans*; e che Dio ne inventò una nuova dalla Vergine, per cui tutte le generazioni conseguissero la benedizione; sola per ciò degna d'esser celebrata, come di fatto si celebra nella Chiesa; aggiunge tosto le parole seguenti: (c) Mà nè la Concezione della Vergine, nè di altro Santo si celebra; peroche la B. Vergine trasse seco la colpa, e la pena; fù però santificata nel seno di sua Madre; mà quando, noi nol sappiamo. Che poi potè Ella peccare venialmente, noi lo crediamo: mà non ci è noto, se peccò. Nella Concezione del Salvatore di tal maniera lo Spirito Santo la ingombrò, che nè poscia peccò, nè potè peccare.

Anche questo passo par espresso per la opinione affermativa. Purè si è

si è detto, che havendo Odone parlato della generazione depravata, potrebbe interpretarsi, che appresso habbia inteso parlare della medesima generazione carnale, in cui la carne della Vergine trasse la colpa, e la pena; non già della Animazione, ch'è la seconda Concezione. Tanto più che dic'egli d'ignorare quando fù Ella santificata: e ben poteva vedere esser ciò potuto accadere, ò nel primo istante, ò ne' seguenti. Onde par che lo lasci in dubbio.

Pari difficoltà s'incontra à toglier dal ruolo de' gli Autori contrarii alla pia sentenza Odone Abbate di Morimonda dell'Ordine Cisterciense.

„ Egli così parla: Cadde il primo huomo da que'doni, che havea ri-  
 „ cevuti . . . Cadde dopo lui la università del genere humano, di modo  
 „ che (al dire di Agostino) se tutti i Santi si radunassero insieme, tolta  
 „ questa Vergine, null'altro potrebbero dire, se non questo: *Si dicimus*  
 „ *quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus.* Mà quando si vit-  
 „ ne à questa sopra lodevole femina, anche di Lei si dice che *stabat*; e  
 „ nò incongruamente; (a) posciache da quel punto, ch' Ella fù santificata  
 „ dal peccato originale contratto nell'utero, rimase per appresso immu-  
 „ ne da ogni peccato; come il medesimo egregio Dottore Agostino di-  
 „ ce con queste parole: Quando si tratta di peccati, non voglio che si  
 „ faccia di Lei menzione alcuna.

(a)  
 Ex quo à peccatò  
 originali contracto  
 in utero sanctificata  
 est, ab omni dein-  
 ceptis peccato immu-  
 nis permanit; ut idè  
 egregius Doctor  
 Augustinus ait: Cum  
 de peccatis agitur,  
 &c. Homil. in Eväg.  
 Stabat juxta cruce.

Reca questo testo di Odone prima di ogni altro il Torrecremata, e se ne vale à due intenti: l'uno à mostrar riconosciuto da Odone il proprio peccato originale nella Vergine: l'altro à provare che l'autorità di Agostino addotta dal medesimo, sia stata parimente intesa da lui de' peccati attuali.

Han conceduto alcuni, che questo testo di Odone sia apparentemente per la opinione affermativa; pure han detto, che considerata la maniera di parlar de' gli antichi, i quali riponevano il peccato originale nella carne, potrebbe trarsi à buon senso. Tanto più che in alcuni originali si legge, non già dal peccato originale contratto, come di sopra; mà dal peccato originalmente contratto. La quale lezione dà maggior luogo alla interpretazione; perciocche l'avverbio: originalmente, riguarda il principio, la origine, la cagione, e la radice, ò rimota in Adamo, ò prossima ne' Genitori. Ciò che non trae di necessità il peccato nella persona concetta. Così veggonsi nelle Indie occidentali molti di volto bianchissimo, nati da neri Etiopi, de' quali può dirsi, che sono originalmente neri; non già concetti in nerezza originale; in se bianchi; mà Etiopi in radice. E confermasi; avvegnache altramente Odone haurebbe parlato incongruamente, opponendo al cader di Adamo lo stare in piedi della Vergine.

Altri però han creduto di far giustizia al Torrecremata, lasciando gli Odone, poich'egli non parla della carne, mà della persona della Vergine, ed in Lei pone il peccato contratto. Nè contradice à se stesso opponendo lo star della medesima al cader di Adamo, peroche può intenderlo de' peccati attuali.

A i trè Odoni prenommati viene aggiunto, mà senza fondamento Giovanni Monaco. Lo allega il Torrecremata, il quale segna il luogo, ch'è la Distinzione terza sul terzo delle Sentenze; mà non reca le parole. Dal Torrecremata trascrisse l'Anonimo, e dove quelli lo ripone trà gli Autori Cisterciensi; Questi l'annovera trà Certosini, mà nè men egli ne cita le parole. Dal Torrecremata trascrisse parimente Vincenzo Bandello, lo, e restituitolo a' Cisterciensi, gli adatta queste parole: La B. Vergine, fu concetta in peccato originale; mà fu per la Santificazione mandata da esso, prima che nascesse.

Mà all'incontro si è detto, che da Nomenclatori non trovasi annoverato fra' Cisterciensi Autor veruno, chiamato Giovanni Monaco. Soli due di questo nome commemora Giovanni Bundero: Uno che scrivesse sù le Sentenze, di cui non esprime lo stato: l'altro Cardinale, che scrivesse sù le Decretali. Si che non ben costa dell'Autore.

Potrebbe crederfi, che sia quell'il quale si legge nel titolo di un manuscritto sù le Sentenze, che dicesi Monaco, senza alcun nome, e conservasi in due Librorie di Spagna; mà questi in cinque quistioni, che agita sul terzo delle Sentenze, non hà parola alcuna delle addotte, nè altra, che ò direttamente, ò indirettamente tocchi la Concezione, ò la Santificazione della Vergine.

S'egli non distinguesse questo Giovanni Monaco da Giovanni del Cervo, potrebbe stimarsi, che habbia col nome del primo, espresso questo secondo, à cui adatta le istesse affatto parole sopra allegate. Mà nè men questo ritrovasi trà gli Autori Cisterciensi, tra' quali ei lo registra; e'l vederfi le medesime parole apposte da lui à due, fa sospettar, che non siano di veruno, mà sue. Leggesi bene un manuscritto sotto nome di Giovanni Monaco nella Libreria Ambrosiana di Milano, che potè commodamente vederfi dal Bandello. Mà nè questi dicesi Cisterciense, nè hà vestigio della sentenza da lui allegata. Onde i Sostenitori della Concezione non vogliono riconoscerlo, nè starne alla fede di lui.

Han ben essi ne' ricercamenti fatti incontrato il vero Giovanni Monaco Cisterciense nel Monistero di Orfocampo. Mà in questo in vece di trovarvi le parole recate di sopra contro la preservazione della Vergine, hanno incontrato un ampio testimonio, ch'egli rende in favore di essa; e da noi si è riferito nel libro antecedente. Un altro Giovanni Monaco, mà Greco di Negroponte anche si è disotterrato in questi ultimi tempi dall'antichità, tradotto nell'Idioma latino da Vincenzo Riccardo Teatino; il quale n'hà data in luce un'orazione in lode della Concezione.

Quanto incerto è l'Autore precedente, tanto è certo Gilberto Porreta, ò Porretano Vescovo di Poitiers, (a) famoso per la dottrina, e per l'umile sommissione, con cui abjurò i suoi errori condannati nel Concilio di Rems. Allegasi questi dal Torrecremata, e dall'Anonimo nella chiosa, che fa sul libro delle due nature scritto da Severino Boezio, in cui dicono che questo Chiosatore scriva così: Entra in una profondissima, mà utilissima quistione: Ella è: Come Cristo potè esser senza peccato, quan-

(a)  
Vide Maracclum  
in Biblioth. Mariana  
in appendice, &  
Alvam in Militia  
Concep. pag. 1468.



» quando prese corpo dalla Vergine MARIA, la quale nella prima pre-  
 » varicazione del primo Progenitore fu peccatrice, come anche il Ge-  
 » nere humano.

Sono stati qui sforzati i Sostenitori della pura Concezione à far un atto di fede cieca all'autorità del Torrecremata sempre veridico, negandola à gli occhi loro; posciache non han ritrovate tali parole in Gilberto. E' però vero, che non l'hanno stimate à se contrarie; peroche altro non provano, che il debito del peccato nella Vergine, come caduta in Adamo.

Il Bandello attribuì le medesime parole al Linconiese. Ma questi scrisse ben sul libro della Consolazione di Boetio, non già sul libro delle due nature, da lui citato per quella sentenza. Ed in vero mal se gli adatta questo, ò altro detto contra la Concezione Immacolata; conciosieche ne fu illustre Sostenitore, come à suo luogo vedrassi.

Pure à gli Autori della Concezione macchiata non è piaciuto di privarsi d'un parteggiano di tanto nome quant'è Gilberto; onde l'han provveduto d'armi per farlo comparire nella loro schiera. Eccole nelle  
 » seguenti parole: Niun generato per la concupiscenza potè mai esser  
 » generato senza peccato originale; mà perche Cristo fu generato dalla  
 » Vergine senza concupiscenza, quindi è, che non era compreso nè dal  
 » reato originale, nè dalla necessità di patire. E poco appresso: Il Cor-  
 » po di Cristo fu preso da MARIA, la quale, come gli altri tutti, sog-  
 » giaceva alla morte, ed al peccato, per la prevaricazione de' primi Pro-  
 » genitori.

Son iti molti in traccia per riscontrar in Gilberto questi detti, tanto ne' libri impressi, quanto ne' manuscritti; ed affermano di non haverli trovati. Non gli han per tanto voluti riconoscer per legittimi; nè han creduto di dover prestare al Bandello, che gli allega, quella cieca fede, che han data al Torrecremata.

CAPO VIGESIMOSETTIMO.

*Trè Innocenzi Pontefici, e Lotario Conte di Segna.*



Ome lo studio, in cui si son occupati à tutt'huomò gli Autori della opinione affermativa, è stato di far comparire un grand'esercito di Autori militanti pel loro partito: così l'impiego maggiore de' loro Avversarii è stato all'opposito di chiamarli à rassegna, e mostrare quali sian veti, quali apparenti, e quali supposti; affinche si vegga con certezza non doverli stare alla fede di molti; i quali francamente han pronunciato, che tutti gli Autori antichi erano contro l'Animazione Immacolata della B. Vergine. Ciò che per molto tempo è caduto in gran pregiudizio della pia sentenza. Quindi è che un de' punti principali, sù di cui si deve raggirar questa

Historia è il riferire quel che in questa parte si è detto secondo l'ordine de' tempi: come più siate si è avvertito.

A i già prodotti ne' quattro capi antecedenti se ne veggono aggiunti, e schierati quattr'altri, che per la loro dignità si pongono nelle prime file, e sono tre Innocenzi Pontefici: Il Secondo, il Terzo, ed un altro, il quale trovasi allegato senza numero, che lo distingue: a' quali si unisce Lotario Conte di Segna.

Questi che nella mostra son compariti quattro, nella rassegna si è trovato, che non sono quattro huomini; mà quattro nomi; tre de' quali cadono su d'un sol huomo, e'l quarto nome non hà testa, che lo sostenti. Io li raduno tutti in questo luogo, benchè solo Innocenzo Secondo entri in questo secolo. Primieramente si è osservato, che Lotario Conte di Segna è il medesimo, che Innocenzo Terzo, il quale havea quel nome prima della sua assunzione al Ponteficato. Potrebbe essersi ben diviso in due, se fussero due l'opere, donde si trae la sentenza, allegata contro la Concezione; mà per amendue questi nomi si cita il medesimo libro, che s'intitola: della Miseria della condizione humana.

Innocenzo Secondo è quì l'istesso, che il Terzo; non già perchè non siano stati due huomini; mà perchè l'autorità, che si allega sotto il nome del Secondo, non è nell'opere di lui; mà del Terzo.

L'altro Innocenzo, che va senza numero tra' Pontefici, e di cui non si adduce autorità alcuna, mà sol si dice, che scrisse su le Decretali, hà bisogno di un Edipo per indovinar chi sia. Egli nõ può essere nè il Secondo, nè il Terzo; posciache à tempi di questi non era ancora il libro delle Decretali, di spalto appresso de Gregorio Nono. Non era nè pure il titolo *De Feris*, e'l capo: *Conquiescus*, che citansi, come ò fatti, ò comentati da lui. Nè men può essere il Quarto, che fu Sinibaldo Fieschi, eletto Pontefice nel mille duecento quaranta tre; peroche questi nel titolo, e nel capo addotto non hà parola, la quale ò direttamente, ò indirettamente appartenga al Misterio, ò alla festa della Concezione. Finalmente non può essere nè il Sesto, nè l'Settimo, poiche niun de' due scrisse su le Decretali. Tocca per tanto à chi hà addotto questo Innocenzo contra l'innocenza della Vergine, di trovar il capo, che ne sostenti il nome.

Citasi sotto nome d'Innocenzo Secondo una autorità tratta dal Sermone dell'Assunzione, Mà, come si è accennato, non è del Secondo; sì perchè questi non iscrisse Sermoni; sì anche, perchè Ella trovasi intiera nel Sermone dell'Assunzione, che va frà le opere d'Innocenzo Terzo; ed è la seguente: (a) Quella fu prodotta senza colpa, mà produsse in colpa: questa fu prodotta in colpa, e produsse senza colpa. Quella fu detta Eva: à questa fu detto Ave; poiche per essa fu mutato il nome di Eva: *Ave gratia plena, Dominus tecum*. Come se si dicesse: Quella fu piena di peccato; Tu piena di grazia. Quella fu maledetta frà le Donne: Tu frà le Donne benedetta. Il frutto del ventre di quella Caino fu maledetto: Il frutto del ventre di questa GIESU' sarà benedetto.

(a)  
Illa fuit sine culpa producta, sed produxit in culpa.  
Hæc autem producta fuit in culpa, sed sine culpa produxit, &c. Innocentius Papa III. Serm. de Assumptione.

Si è tratto argomento à provar il peccato originale nella Vergine da quelle parole: Questa fù prodotta in colpa; mà produsse senza colpa. Questo detto però non hà fatta forza a' Sostentori della Concezione Immacolata; imperoche Innocenzo parla espressamente, e con chiarezza della produzione, ò generazione, per cui i Genitori producono, ò generano i lor figliuoli; ne' quali Genitori dicesi da Innocenzo colpa la concupiscenza, ò la libidine. Con questa non fù prodotta Eva; peroche fù edificata dalla costa di Adamo; mà produsse con essa Caino. All'incontro la Vergine fù prodotta con concupiscenza, e libidine de' suoi Genitori, mà senza di essa produsse Cristo. Vedesi qui che l'Autore parla della prima Concezione; e i Relatori l'han tratto alla seconda, donde i loro Avversari lo ritraggono;

Si allega Lotario Conte di Segna nel libro intitolato della Miseria della condizione humana: mà non se ne trae sentenza veruna. In questo libro nel capo terzo parlasi della concezione dell'huomo in comune, e nulla si dice della Vergine. Nel quarto, ch'è della Concezione dell'Infante si leggono questi detti: (a) Vi sono due Concezioni: Una de' semi, l'altra delle nature. La prima si fa *in commissis*: l'altra *in contractis*. Impercioche i Genitori commettono nella prima; e le proli contraggono nella seconda. Chi è che non sappia, che il concubito etiamdio conjugale non si commette del tutto senza prurito di carne, senza fervore di lussuria, senza fetore di libidine? donde i semi concetti si macchiano, e si viziano: da i quali l'anima finalmente infusa contrae la bruttura del peccato, la macchia della colpa, e la laidezza della iniquità; in quella guisa, che dal vaso corrotto corrompesi il liquore infuso; e chi tocca il laido per lo stesso contatto s'insozza... O grave necessità, ed infelice condizione! prima che pecchiamo siamo stretti dal peccato; prima che siamo delinquenti, siamo posseduti dal delitto.

(a) Est duplex Conceptio, una seminis, & altera naturarum. Prima fit in commissis, secunda fit in contractis. Parentes enim committunt in prima, proles contrahunt in secunda. Quis nesciat concubitum etiam conjugalem, nunquam omnino committi sine pruritu carnis, sine fervore libidinis, sine fetore luxurie? Unde femina concepta sedantur, maculantur, & viciantur: ex quibus anima tandem infusa contrahit labem peccati &c. Lotharius, qui & Innocentius Tertius De contemptu mundi, sive de miseria condit. humanæ l. 1. c. 4.

Questo e non altro leggesi in Lotario, che fù poi Innocenzo Terzo, da cui come da antico, e dottissimo Teologo ben si esprime il senso de' gli Antichi Dottori, i quali à cagione della libidine de' Genitori riconoscevano fozzura, e macchia ne' semi decisi. Ond'è che stimavano macchiata, laida, e viziata la prima concezione della prole. Or celebrandosi festa à gli otto di Dicembre, in cui cadde la prima Concezione della nostra Signora, veniva da loro impugnata à titolo che fust' Ella stata macchiata, fozza, e viziata; e si osservava non potersi celebrare che col riguardo alla Santificazione, la quale appresso seguì. Questo è il vero sentimento de' gli Antichi, di cui poscia i Moderni han trasferiti i detti all'Animazione della Vergine. Il che più volte ripetesi da' Sostentori della Preservazione; affine sempre più sia chiaro, che quasi tutti gli antichi Autori addotti dileguansi come ombre al raggio di questa luce.

Si adduce finalmente Innocenzo Terzo dall'Anonimo, ed intrepidamente da lui si afferma, ch'egli integnò espressamente ne' Sermoni della Purificazione; e della Natività haver MARIA Santissima contratto il

peccato originale. Nel Sermone della Natività non si è trovata parola, che autentichi questo detto; e niuna se ne reca dall'Anonimo, à cui, se vi fosse, non sarebbe pefata la penna in trascriverla.

Nel Sermone della Purificazione vi son queste parole recate dal Relatore con qualche variazione: L' Autor della Fede non potè esser conceputo da una incredula. Fù perciò di mestiere, che si preparasse la prima via; cioè il consenso della Vergine; (\*) e subito lo Spirito Santo sopravvenne in Essa. Era prima venuto in Lei, quando nel seno della Madre le mondò l'anima dal peccato originale; ma anche in quell'ora in Lei sopravvenne per mōdarle la carne dal fomite del peccato; affinché fosse affatto senza ruga, e macchia. Estinse dunque del tutto in Lei, come stimo, il Tiranno della carne, il languore della natura, il fomite del peccato. Fin quì Innocenzo.

Statim autem Spiritus Sanctus supervenit in eam. Prius quidem in eam venerat, cum in utero Matris animam ejus à peccato originali mundavit &c. Innocent. III. serm. de Purificat.

Non può negarsi, che questo luogo sembra espresso in favore della opinione affermativa; peroche parla dell'anima di MARIA Santissima: pure si osserva, che come Innocenzo la dice mondata dal peccato originale nel seno della Madre; così parimente la dice mondata dal fomite nella Incarnazione. Ora non è da credere d'Innocenzo huomo sì dotto, e pio, che stimasse la carne della Vergine soggetta al fomite, e macchiata da questo sin al tempo della Incarnazione, onde avesse bisogno d'essere mondata dallo Spirito Santo. Si hà dunque à credere, che come il mondarle dal fomite la carne nella Concezione attiva nõ fù altro in sentenza di lui, che renderla da esso immune: così il mondarle l'anima dal peccato nella Concezione passiva non debba spiegarli altramente in senso del medesimo, che renderla immune dal peccato.

Vide forse questa spiegazione l'Anonimo, e perciò, dove Innocenzo, parlando del fomite, usò la parola: mondate; egli, citandolo sotto il liberare, à mostrar per avventura, che altramente parlò del peccato, altramente del fomite; perche il mondate credè che non potesse spiegarli, se non di macchia già contratta: e liberare fosse indifferente à spiegarli della liberazione dal pericolo, ò della liberazione nel pericolo. Mà in realtà l'una, e l'altra parola si è usata indifferentemente à spiegare ò la preservazione dalla macchia, la quale dovea contrarsi, ò la espiazione della macchia già contratta. Onde trovasi detto, che lo Spirito Santo mondò la carne della Vergine, dal peccato originale nella Incarnazione; ch'è quanto dire, che prevenne la Vergine affinché quella carne Santissima nel sequestrarsi, e decidersi non fosse macchiata da carnal diletta-zione, e concupiscenza libidinosa. Or il medesimo può crederli detto da Innocenzo dell'anima. Si che il dirla mondata dal peccato nel seno della Madre, sia stato un dirla renduta da esso immune. Ciò fa che il senso d'Innocenzo rimanga dubbio, e possa dall'una, e dall'altra parte trarsi in suo favore. Quel ch'è certo si è, che di quattro testimoni prodotti contro la Innocenza della Vergine non ne sussiste se non uno, ch'è Innocenzo Terzo, e questi nè men giunge à far prova; peroche la sua testimonianza è dubbia. Or è tempo di narrar i principii di contese più strepitose.

LIBRO



# LIBRO QUARTO

## ARGOMENTO.

**N**atali della Teologia Scolastica nella Università di Parigi. Controversia della Concezione, cominciata ad agitarsi nelle Scuole. Sentimenti intorno ad essa de' primi Maestri della Sorbona, e singolarmente di S. Tommaso. Autori del secolo decimo terzo, allegati in favore, e contro della pura Concezione. Stato della Controversia nel fine del medesimo secolo. Celebre disputazione di Scoto, e sua dottrina in propugnar la pia sentenza. Festa della Concezione, celebrata allora dalla Corte Romana, e da molte Chiese, con anche da gli Ordini Religiosi, che fiorivano su i principii del secolo decimo quarto. Stato della Controversia intorno alla metà dell'istesso secolo. Autori Francescani, Domenicani, e di altri Ordini, che in que' tempi sostennero la Preservazione ne' loro libri.

### CAPO PRIMO.

*Controversia della Concezione agitata nella Sorbona.  
Occasione datane dal Maestro delle sentenze.*

**N**orveva intorno alla sua metà il duodecimo secolo, quand'ebbe nella Università di Parigi i suoi natali la Teologia Scolastica. Per essa si aperse nella Sorbona una fucina, ove si cominciò a dar punta, e filo all'armi, prese dalla Sagra Scrittura, e da gli antichi Padri, per trafiggere più altamente l'Eresie, e gli errori, e si stabilì uno Steccato, in cui, esercitandosi a combattere pacificamente fra se i Teologi, trattarono le materie appartenenti alla Religione, con più esattezza, le distinsero con più metodo, e più profondamente le penetrarono. Ond'è che agitate con le frequenti disputazioni nelle Scuole, ne spiccò più chiaramente il lume, nè rima-

rimasero più splendidamente illustrati i **Misterii Cristiani**, e più robustamente difesi i dogmi della nostra Fede .

Si rendette per ciò la Sorbona riguardevole al Mondo , e meritò di haver da grandi huomini frà gli altri elogi il titolo di Fondamento della Chiesa; e con ragione, conciosiecofache più volte la stabilì, e la difese dall'eresie , e dalle scisme , con cui le porte dell'inferno si sforzarono di crollarla . Ciò che si dovette alla Scolastica, la quale armò a' suoi Maestri l'ingegno, ed addestrò loro la lingua, e la penna alle battaglie. Quindi fù che le sentenze , e le censure di quella prima , e riputata Università furono ricevute come oracoli di verità, purgata à guisa d'oro trà le fiamme delle pacifiche contese , per opera de' suoi più sublimi , ed esercitati allievi . Il che mosse qualche Pontefice, à ricercar da Lei consiglio, ed à porre al suo esame le controversie , prima di diffinir qualche dogma , o condannar qualche errore .

Or s'era aperto appena quello Steccato, che dal libero capo, ov'era si per avanti legiermente esercitata, v'entrò la còtroversia della Concezione, e con felici auspicii, come nel progresso di questa Istoria vedrassi . La presero ad agitare que' primi Maestri, che colà fiorirono: da cui se ne cominciò, e poi se ne proseguì da' lor successori lo studio. Ond'è che sottoposta al rigore scolastico, se ne distinse l'oggetto, se n'esaminarono per l'una, e l'altra parte i fondamenti , se ne discoperfero più chiaramente le difficoltà; e dopo poco tempo Ella si ripose nel suo vero stato , in cui poscia è rimasta ne' secoli seguenti .

Alla Sorbona adunque, ed a' primi Dottori, che l'acquistarono la celebrità del nome, si son rivolti i Sostenitori dell'uno , e dell'altro partito nella nostra Controversia: stimando ciascuno ò gran suffragio , ò gran pregiudizio della sua opinione l'haver favorevole , ò contraria l'autorità di que' primi lumi della Teologia . Si è per ciò ne' tempi à noi più vicini lungamente conteso frà i Mantentori della sentenza pia, e i loro Avversarii sul sentimento ch'ebbero in questo punto il Maestro delle Sentenze, Alessandro d'Ales, Alberto Magno, S. Tommaso , e S. Bonaventura. I secondi hanno creduto, e pubblicato ne' loro libri, che come questi furono i Corifei della Scuola , così ancora furono in essa i primi ad insegnare, che la Vergine nella sua seconda Concezione, ovvero Animazione, contrasse la macchia di Adamo . I primi all'incontro han fortemente sostenuto, esser que' gravissimi Dottori stati sì lontani da insegnar questa dottrina , che i più di essi non trattarono nè meno la principal controversia dell'Animazione; mà si aggirarono à disputar solamente della prima Concezione seminale con la occasione della festa da altri ammessa, da altri allora impugnata : ciò che solamente per l'addietro si era posto in lite . Sarà per ciò pregio dell'opera il produrre qui que' primi Maestri , e registrarne i detti, affincbe il Lettore, attignendoli quasi ne' loro fonti, discerna di qual sapore fossero i concetti della lor mente' .

Il primo, à cui si son rivolti, è Pietro Lombardo. Fù questi l'Istituto della Teologia Scolastica in quella Università; posciache spiegando con

co' distinctione, e mezo la dottrina della nostra Religione in un volume, la illustrò con le sentenze de' Padri, e la propose alle Scuole ad agitarla. Ciò gli acquistò il nome di Maestro delle Sentenze: e ne fù l'opera in tanta stima, che gli altri, i quali gli succedono nella Cattedra, se ne valsero per norma de' loro studii, per guida de' loro insegnamenti, e per testo, cui illustrarono co' loro comentarii. Ebbe il cognome di Lombardo dalla nazione, poiche nacque presso di Novara in Lombardia, in un Castello non lungi da quella Città, detto: *Lumen omnium*. Il che sembra un presagio della luce, ch'egli col suo ingegno, e co' la sua dottrina recò alle Accademie Cattoliche. Dopo il Canonicato di Chartres ascese al Vescovado di Parigi, con istima sì alta di merito, che concorrendo à quella Mitra Filippo Figliuolo del Rè Luigi Sesto, e Fratello del Settimo, già Archidiacono nella medesima Chiesa, la rifiutò in favore del Lombardo, che gli era stato Maestro, per dar una testimonianza al Mondo della venerazione, in cui dovea haverli un Personaggio sì insigne. Ed in vero lo fù à segno che potè dire con ragione (a) Stancarò, ch'egli stimava più un sol Pietro Lombardo, che cento Luteri, duecento Melantoni, trecento Bullingeri, quattrocento Pietri Martiri, e cinquecento Calvini: da' quali, come da' Eretici, e Maestri delle Eresie, quando si fosser pesti in un mortaio, non si farebbe espressa un'oncia di vera Teologia, in quel che vollero appartarsi dalla Chiesa Romana, colonna, e fondamento della verità.

(a) Stancarus in lib. de Trinit. apud Philippum Labbe de Scriptorib. Ecclesiast. in Petro Lombard.

Al Maestro adunque deve qui rivolgersi in primo luogo la penna, peroche da questo, come dal lume di tutti si ricavarono i primi raggi della dottrina, che discuopre la sua mente, e vagliono di scorta à ravvisar il sentimento de' primi Scolastici, che ne seguirono, ed illustrarono le sentenze.

## C A P O S E C O N D O .

### *Dottrina del Maestro delle Sentenze.*



Non agitò il Maestro la nostra Controversia ne' proprii termini; ma rischiarando con la sua dottrina i medesimi termini, intorno à cui ella si aggira, diede maggior luce à ben divisarne. Se ne son perciò presi molti luoghi, ove ne discorre con rigose Scolastico; ed io devo qui rapportarli, avvegnache alquanto diffusamente, affinché ben si comprenda e la mente di

lui, e la mente di quelli, che discorsero su' i principii, ch'egli stabilì; ed anche affinché si scorga, se fù contrario al Misterio, come han preteso alcuni di quelli, che vollero macchiata la Vergine di colpa originale. Il Maestro adunque nel terzo delle sentenze, muove una quistione intorno

» alla carne assunta dal Verbo nella Incarnazione, e dimanda. (b) Se  
 » avanti, che foss' Ella conceputa, fù obbligata al peccato? se tale fù as-  
 » sunta dal Verbo? Alla qual risponde con queste parole: Certamente  
 può

(b) Magister 3. Sentent. distinct. 3.



„ può dirsi, e bisogna credere, giusta la convenienza dell'attestazione  
 „ de'Santi, che essa fù prima soggetta al peccato, come tutta l'altra  
 „ carne della Vergine: mà che per opera dello Spirito Santo, fù mon-  
 „ data di tal modo, che immune da ogni contagione di peccato si unis-  
 „ se al Verbo, rimanendo solamente la pena, non per necessità, mà per  
 „ volontà dell'assumente. Quindi passando dalla carne alla persona  
 „ della Vergine, aggiugne: Lo Spirito Santo ancora venendo avanti in  
 „ MARIA la purgò tutta affatto dal peccato, e la liberò parimente dal  
 „ fomite del peccato, ò con evacuare del tutto l'istesso fomite ( come  
 „ piace ad alcuni ) ò con debilitarlo, ed estenuarlo in modo, che ap-  
 „ presso non le fù occasione di peccare. Preparò ancora alla Vergine la  
 „ potenza di generare senza seme d'huomo, &c. Prova ciò con le paro-  
 „ le dell'Evangelio, adducendone la spiegazione di San Damasceno, che  
 „ così dice: Dopo il consenso della Santa Vergine, lo Spirito Santo so-  
 „ pravvenne in Lei, secondo la parola del Signore, detta dall'Angelo,  
 „ purgandola, e preparando la potenza recettiva della Deità del Verbo,  
 „ & insieme la generativa, &c. Indi à confermar, che la Vergine da al-  
 „ lora fù immune dal peccato, reca l'autorità di Agostino con queste pa-  
 „ role: Che poi la Vergine fosse da allora immune da ogni peccato,  
 „ Agostino evidentemente il dimostra nel libro della natura, e della gra-  
 „ zia, dicendo: Eccettuata la Santa Vergine MARIA, di cui per onore  
 „ del Signore non voglio, che quando si tratta di peccati, se ne faccia  
 „ quistione veruna affatto; imperciocchè sappiamo, che à tal cagione  
 „ fù à Lei conferito più di grazia à vincere da ogni parte il peccato, per-  
 „ che meritò di concepire, e partorir colui, che costa, non haver havuto  
 „ peccato alcuno.

Quindi passa ad una nuova quistione, che sorge dalla dottrina già  
 „ stabilita intorno alla Carne di Cristo, e la propone così: Stante che  
 „ quella Carne, la cui singular eccellenza non può spiegarsi con paro-  
 „ le, auanti che fosse unita al Verbo, era soggetta al peccato in MA-  
 „ RIA, e ne gli altri, da' quali per la propagazione fù tratta, non ir-  
 „ ragionevolmente può parer, che fosse soggetta al peccato in Abramo;  
 „ la cui carne soggiaceva tutta al peccato. Ond'è, che suole diman-  
 „ darsi, perche dicesi Levi, e non Cristo decimato in Abramo, allor  
 „ che quelli diede la decima à Melchisedecco; da che l'vno, e l'al-  
 „ tro furono ne'lombi d'Abramo secondo la ragione materiale. A que-  
 „ sta quistione risponde con Agostino, il quale dice sopra la Genesi: che  
 „ come peccando Adamo peccaron tutti quelli, ch'erano ne'lombi di lui,  
 „ così dando Abramo le decime, furon medesimamente decimati que'  
 „ che erano à lui ne'lombi. Ciò però non segue in Cristo, benchè fù ne'  
 „ lombi, e di Adamo, e di Abramo, perche non ne discese secondo la  
 „ concupiscenza della Carne. A spiegar questo con maggior chiarezza  
 „ egli soggiugne: Che essendo Levi, e Cristo secondo la Carne ne'  
 „ lombi di Abramo allor, che fù decimato, in tanto non furono pari-  
 „ mente decimati amendue, peroche Cristo non era colà in quella ma-  
 „ niera,

» niera, che vi era Levi: posciache questi v'era, secondo quella ragion-  
 » femminile, onde dovea per mezzo del coito venir in sua Madre, se-  
 » condo la qual ragione non v'era la Carne di Cristo, benche secondo  
 » essa vi fosse stata la Carne di MARIA.

Vien finalmente à spiegare per qual cagione dicesi nella Scrittura:  
 che la Carne di Cristo non fu peccatrice, mà à lei simigliante; e dimo-  
 » tra perche non fu ella in Cristo obbligata al peccato. Le sue paro-  
 » le son queste: Assunse il Verbo la Carne peccatrice nella pena,  
 » mà non nella colpa; per ciò non peccatrice; tutta però la carne de gli  
 » huomini è di peccato: sola la carne di quello non è di peccato, però,  
 » che non lo concepì la Madre per concupiscenza, mà per grazia. Hà  
 » non per tanto simiglianza alla carne di peccato per la passibilità, e la  
 » mortalità, perch' hebbe fame, sete, &c. Benche dunque sia l'istessa  
 » la Carne di lui, e la nostra, non fu però formata nell'utero, come la  
 » nostra; imperciocche fu santificata nell'utero, e nacque senza peccato,  
 » nè mai egli in essa peccò. E' dunque simile alla nostra nella pena, non  
 » già nella qualità del peccato, perche non hebbe in verun modo la pol-  
 » luzione, la quale si contrae dal moto della concupiscenza; nè nacque  
 » da dilettazione carnale. Venne dunque al Corpo Immacolato, il qua-  
 » le fu concepito senza concupiscenza di libidine; nè hebbe in se quel  
 » vizio, che in altri è cagione del peccato, nè in esso peccò; e perciò con  
 » verità si dice, che la carne del Verbo non fu in Cristo obbligata al pec-  
 » cato.

Fin quì il Maestro. Mi è convenuto recarne le proprie parole, per-  
 roche, come hò detto, furon la fiaccola, che accese frà gli Scolastici la  
 Controversia della Concezione. I Sostenitori della sentenza affermativa  
 l'ostentano come il primo, che hà fondata, e sostenuta nelle scuole la  
 loro opinione; e dal testo soprarecato traggono molte conseguenze  
 à mostrarlo. All'incontro i Propugnatori della negativa nol consen-  
 tono, e vogliono, che dalla dottrina del Maestro altro non si didu-  
 ca, che la corruzione della carne, non dell'Anima di MARIA Santif-  
 ma, ò pure il debito di contrarre la colpa nella Animazione, detto  
 anch'esso peccato originale. A rintracciarne il vero è di mestieri recar  
 quì la dottrina, che il medesimo Maestro insegnò intorno à tal pec-  
 cato, la quale farà un secondo lume per rischiarar la controversia, e  
 e formarne più sicuro il giudizio. (a) Nel secondo delle Sentenze egli  
 dimanda, in qual maniera il peccato originale passi da' Padri a' Figliuo-  
 li, secondo l'anima, ò pur secondo la carne? Quivi riferito l'errore di  
 coloro, che dicevano trarsi da' Genitori l'originale secondo la carne, e l'  
 » anima insieme dice così: Rigetta ciò la Fede Cattolica, e come  
 » contrario alla verità lo condanna, mentre che non già l'anima, mà la  
 » carne solamente ella ammette, che sia *ex traduce*, secondo che hab-  
 » biam detto di sopra. Dunque non si trae il peccato originale da'  
 » Genitori secondo l'anima, mà secondo la sola carne; imperciocche il  
 » peccato originale (come habbiam detto più sopra) è la concupiscenza:

(a) Magister. 2. Sen:  
cent. dist. 37.

non già l'atto; mà il vizio. Prova ciò dalla dottrina di S. Agostino, e risolve la quistione co'detti, che sieguono: La carne per cagion del peccato fù corrotta in Adamo: di maniera, che potendo avanti il peccato congiungersi l'huomo, e la donna senza incentivo di libidine, e fervore di concupiscenza, ed essere il lor letto immacolato; già dopo il peccato non può farsi la copula carnale senza la concupiscenza libidinosa; la quale sempr'è vizio, ed anche colpa, se non viene scusata per i beni del matrimonio. Nella concupiscenza adunque, e nella libidine si concepisce la carne, di cui hà da formarsi il corpo della prole. Ond'è, che la carne istessa, la quale è concepita, s'imbratta, e si corrompe nella concupiscenza viziosa, dal cui contatto l'anima, allor che s'infonde, trae la macchia, onde s'imbratta, e si fa rea, cioè il vizio della concupiscenza, ch'è il peccato originale.

Appresso espone, che per la corruzione della carne, la quale è la cagione del peccato, dice si il peccato esser nella carne. Indi cerca se la cagione del peccato originale, la quale è nella carne, sia la colpa, ò la pena; e risolve, che non è propriamente la colpa; mà un difetto della carne, ò pure una polluzione, ò corruzione, ò bruttezza, ò peccato. Con questi nomi chiama egli quel peccato originale della carne, di cui tratta in tutta quella distinzione. E quest'è, dice il Maestro, quel che il figliuolo trae da' Genitori, benchè sien mōdi; imperciocchè quantunque essi sien mondi dal peccato originale per la rigenerazione del Battesimo, non generano il figliuolo secondo la rigenerazione della grazia, mà secondo quella generazione carnale, per cui essi furon prima generati.

Da tutto questo, che si è fin qui riferito, i Mantentori della sentenza pia affermano, che il Maestro non fù contrario alla Concezione Immacolata della Vergine. Primieramente osservano, che egli nè direttamente, nè indirettamente parlò della Concezione passiva della Madre di Dio, mà dell'attiva, che fù la Concezione di Cristo, fatta in modo totalmente diverso da quella, per cui propagansi gli altri figliuoli di Adamo. Secondo, che non parlò dell'anima, mà della carne della Vergine, somministrata al Verbo, e di questa disse, che fù in Lei obbligata al peccato, prima, che fosse mondata dallo Spirito Santo. Terzo, che egli parlò della obbligazione, e del debito di contrarre il peccato, non già della contrazione attuale, ò pur parlò del peccato da lui detto originale nella carne, che è la polluzione, la corruzione, la bruttezza della medesima; non di quello ch'è formalmente peccato, e si contrae dall'anima per la congiunzione alla carne macchiata. Quarto, che quantunque la carne della Vergine fosse ne'lombi di Abramo, come la carne di Levi, e per ciò in essi decimata (ciò che il Maestro mostra di trasmettere, non di concedere) altro da ciò non si diduce, se non che trasse da'suoi Genitori la macchia, ò la polluzione già detta. Quinto, che tutto l'intento del Maestro, e per conseguenza de' gli altri Scrittori, che ne seguirono la dottrina, è mostrare, che Cristo fù per se stesso immune dall'originale, che si contrae dall'anima, non già per privilegio, mà per forza, e natura della sua gene-

nerazione, e concezione, in cui la sua carne non fu obbligata al peccato: ond'è che non ne fu ella ò radice, ò cagione; ciò che sarebbe stato, quand' anche non fosse Dio. Sesto, che fu nella carne della Vergine l'obbligazione al peccato, in modo, che se havesse dappoi per via ordinaria concepito altro figliuolo ( come disse bestemmiano Elvidio ) haurebbe questi contratto l'originale, benchè la Madre ne fosse ò preservata , ò mondata: come avviene in tutti gli huomini, che trasfondono il peccato originale nella prole; benchè ne sien essi stati mondati dal Battesimo. Da tutto questo apparisce, che il Maestro nulla disse contro la Concezione della Vergine.

Poi gli Avversarii inculcano singolarmente quelle parole (a) (Lo Spirito Santo venendo avanti in MARIA, la purgò tutta affatto dal peccato, e la liberò parimente dal fomite del peccato) in cui par che con chiarezza la soggetti al peccato: Ma qui gli Autori della sentenza più desiderano la spiegazione di questo passo da coloro, che l'oppongono. Ed essi, e tutti i Cattolici devon credere, che la Vergine fu libera dal peccato originale prima della sua nascita. Dican dunque come potè Ella in sentenza del Maestro esser purgata nell'Incarnazione da quel peccato, di cui per Fede dobbiam tutti affermare, ch'era già mōda, siasi per preservazione; siasi per santificazione? Ciò ch'essi diranno, potrà dirsi parimente da questi. Dunque, ò convien dire, che d'altra purgazione non parli il Maestro, che di quella della carne in ordine All'Incarnazione; ò pure, che la prevenzione dello Spirito Santo, che la purgò, debba intendersi anticipata nel seno d'Anna sua Madre. Olt' come essi la vogliono accaduta un'istante dopo l'infusione dell'anima; questi la sostengono adempita in quello istesso, in cui fu animata, di che il Maestro non ha parlato. Nè giova ch'egli usò il termine di purgare; perche questo è indifferente ad usarsi de' peccati ò già contratti, ò di que' che potrebber contrarsi; e di questi volle forse intendere, quando la disse tutta affatto purgata nella Incarnazione. Così espressamente l'intese un Discepolo del Maestro, e fu Pietro Pittaviese Teologo, che in que' tempi fiorì, con queste parole: (b) Diciamo, che fu prima mondata nell'utero materno in modo, che fosse senza peccato, potente però à peccare; mà nella Concezione di Cristo mondata in modo, che non potesse affatto peccare. Oltre le parole addotte, han potuto con qualche fondamento addursi le seguenti di sopra recate: (c) Già dopo il peccato non può farsi la copula carnale senza la concupiscenza libidinosa; la quale sempre è vizio, ed ancora colpa, se non vien' iscusata per i beni del matrimonio: e parimente quest'altre: (d) Il nostro concepimento non si fa senza libidine, e perciò non è senza peccato. Posciache da esse potrebbe argomentarsi così: MARIA fu generata per la copula carnale, dunque con libidine, e concupiscenza, e per conseguente col peccato originale. Mà rispondesi esser vero il secondo conseguente se si parla del peccato originale contratto dalla carne, e perciò materiale, e causale: falso, se si parla del peccato originale formale, in quanto è macchia dell'anima; poiche posto

(a) MARIAM quoque totam Spiritus Sanctus, in eam praveniens à peccato prorsus purgavit, & à fomite etiam peccati liberavit. Magister. 3. sentent. dist. 3.

(b) Dicimus quòd prius ita mundata fuit in utero, ut esset sine peccato, potens tamen peccare; in Conceptione vero Christi ita ut penitus peccare non posset. Petr. Pitav. tract. de Incarnat. par. 4. c. 7.

(c) Jam post peccatum non valet fieri carnalis copula absque libidinosa concupiscentia, quz semper vitium est, & etiam culpa; nisi excusetur per bona conjugii, &c. Idem.

(d) Noster verò conceptus non fit sine libidine; ideo non est sine peccato. Magister. 2. sentent. dist. 31.

il primo, questo secondo fu impedito dalla grazia speciale, che la prevenne. Per forza di quanto fin qui si è detto conchiudono, che il Maestro nulla disse, onde gli Autori della opinione affermativa possano ostentarlo per capo del lor partito.

## C A P O T E R Z O.

*Si adducano i detti d' Alessandro d' Ales.*



Opo il Maestro entrarono in lizza nella medesima Università di Parigi quattro Campioni: i più celebri, che habbiano le Scuole; e furono Alessandro d' Ales, Alberto Magno, S. Bonaventura, e S. Tommaso: Huomini per la dottrina registrati nelle Accademie dopo i primi quattro Dottori della Chiesa, di cui anche imitarono la Santità de' lor penne rivivansi da gli Scolastici, come fucoli della verità, ed aste, onde son trafitti gli errori. Quindi è, che grande è la sicurezza di quella sentenza, che vien da lor sostenuta. Sarà dunque pregio dell' opera l' osservarli distintamente, ed in essi lo stato, in cui era in que' tempi la controversia. Precede per antichità di tempo Alessandro d' Ales. Fu questi il primo dell' Ordine de' Minori, che insegnò nell' Accademia di Parigi, ed in sì gran credito per i suoi Teologici scritti, che vien comunemente nominato da gli Autori il Dottore Irrefragabile: il Fonte della vita: l' Alessandro Magno, e' il Dottor de' Dottori. Titoli, à cui aggiugne non poco splendore quel di Maestro, che fu di due gran lumi delle Scuole, e della Chiesa: S. Tommaso, e S. Bonaventura. Scris' egli per comandamento d' Innocenzo Quarto Pontefice la Somma Teologica; la qual esaminata per ordine di Alessandro Quarto dalla facoltà di Parigi, fu prima da lei approvata con le sottoscrizioni di settanta Dottori, appressivi altrettanti suggelli, e poi confermata con particolare diploma dal medesimo Pontefice.

Gli Autori della opinione affermativa lo recano come indubitato Sostenitore di essa; e ne cavano i testimonii da più lunghi dell' opere, che scrisse: lo niegano all' opposto i Propugnatori della negativa: conviene perciò recarne in mezzo i testi più singolari, e prima d' ogni altro, quello, in cui tratta ne' proprii termini la controversia. (a) La propone egli nella terza parte della sua Somma, alla quistione nona nel membro secondo in cinque articoli. Chiede nel primo se fu la Vergine santificata avanti la sua Concezione ne' lombi de' suoi Genitori; e risolve di no. Distingue nel recarne la ragione, la Santificazione della natura dalla Santificazione della persona: Questa, dic' egli, si santifica per la grazia, che non toglie il fomite, quella si santifica sol per la gloria, che affatto lo toglie. Or rimanendo nella natura non ancor glorificata il fomite, e trasfondendosi questo per la generazione; quindi è che la generazione non è senza peccato, perche la natura, che col fomite si trasfon-

» de

(a)  
Alexan. de Ales  
3. par. Summa qu. 9.  
memb. 2. art. 1. ill.  
resolutione.

de non è santificata. Di qui conchiude, che la Vergine non potè esser santificata ne' suoi Genitori; anzi che contrasse da questi il peccato; perche avanti la Concezione era in essi secondo la natura, non secondo la persona. Quest'è il primo testo, cui recano à provar che l'Alse sostenne la Vergine soggetta all'originale: ma stimasi di nua valore, perche trasferiscono quel che l'Autor dice del peccato, e della santificazione della natura, al peccato, ed alla santificazione della persona. E' verissimo, che la Vergine non potè esser santificata ne' lombi de' suoi Genitori, perche non era in esse secondo la ragion di persona, mà secondo la ragion di natura, e questa in que' lombi era infetta. E' vero, che per la medesima natura de' essi de' suoi dovea per la generazione contrarre il peccato, perche non era santificata. E' vero altresì, che la carne, e la natura della Vergine lo contrasse ne' fomite: mà che han che far la carne coll'anima, e la natura con la persona poteron queste due rimaner per privilegio immuni, quando anche quelle fosser macchiate, ed infette.

Qui vogliono gli Autori della preservazione, che al lume di questa dottrina spiegata da un de' primi Condottieri de' Teologi, si offervi un principio, che non inteso toglie ogni nebbia di equivocazione, e scopre con chiarezza la controversia. Egli è che vi hà due classi distinte: in una ripongonsi la carne, il fomite, e la natura: nell'altra l'anima, l'originale, e la persona; ond'è, che vi hà per conseguito due distinte Santificazioni, nelle quali ad amendue le classi separatamente convengono. Cristo Signor Nostro, per la venuta dello Spirito Santo sù la Vergine sua Madre, hebbe amendue le Santificazioni. La prima, ch'è della natura, della carne, e del fomite, e per conseguito l'altra, ch'è dell'anima, dell'originale, e della persona; onde fù santificato nella persona, e nella Natura. Quindi è, che comunemente si dice, che fù egli santificato per vigor della sua generazione, perche la Santificazione fù nella Natura, nella carne, e nel fomite. Dicono parimente i Teologi, che per vigor della sua generazione non ebbe il peccato originale. Mà la Vergine nella sentenza dell'Alense non ebbe la prima Santificazione della natura ne' lombi de' suoi Genitori, perche fù generata col fomite, e per conseguenza con quello, che diceasi peccato della carne: mà della Santificazione della persona, e del peccato originale contratto nell'infusione dell'anima nulla hà detto l'Alense in questo articolo.

Nè men nel secondo. Dimanda in questo se potè la Vergine esser santificata nella sua Concezione. Quivi adduce le ragioni del sì, e del no per l'una, e l'altra parte, e poi risolve di no; e la ragione, che reca è questa: Supposto, dic'egli, che l'atto matrimoniale possa esser meritorio, si può considerar il coito conjugale, ò come atto della persona, ò come della natura. Come atto della persona v'è la volontà, che muove; come atto della natura, v'è la medesima natura, che muove anch'ella; mà con differenza; perche in quanto è atto della volontà movente, vi concorre à muovere la carità, e perciò vi è il merito: in quanto è atto della natura movente, vi concorre à muovere il fomite; e perciò v'è la

,, è la libidine, e' peccato. Mà la Concezione segue il coito, e riguarda  
 ,, non la volontà, mà la natura; perocche la Concezione dice la commi-  
 ,, stione, ch'è ne' principii seminali dell'huomo, e della donna, la quale  
 ,, si fa per la natura; e perciò la natura è il movente congiunto nella  
 ,, Concezione, e per parte della commistione v'è la libidine. Quindi è,  
 ,, che dice Bernardo: come non vi fu il peccato colà dove non mancò  
 ,, la libidine? benchè adunque per una parte possa il coito conjugale es-  
 ,, ser meritorio, non potrà mai esser meritoria la Concezione, e così nè  
 ,, men esser in essa la Santificazione. Per tutto questo non potè la Ver-  
 ,, gine esser santificata nella Concezione.

Fin qui la risoluzione del secondo articolo. L'adducono molti à  
 provar la Concezione della Vergine in peccato; mà stimasi addotta sen-  
 za fondamento; perocche quel che l'Alense dice qui della Concezione  
 carnale, ch'è nell'atto maritale, lo trasferiscono all'animazione della pro-  
 le, che segue quaranta, ò vero ottanta giorni dopo quella; la prima è  
 Concezione della carne, l'altra dello spirito; ò infusione dell'anima: e di  
 questa non fa qui motto l'Alense. Per la prima cita il passo di Bernardo,  
 come ancor molti altri luoghi del medesimo Santo tratti dalla lettera a  
 Canonici di Lione; ove osservano i Propugnatori del Misterio, che l'  
 Alense, citando Bernardo in questo articolo, ov'egli tratta della prima  
 Concezione, mostrò, che quel che il Santo disse in quella famosa sua let-  
 tera contro la Concezione, vien inteso da lui della prima, ch'è nella  
 commistione del semi, non della seconda ch'è nell'animazione; come si  
 è detto nella spiegazione di essa. Ora essendo l'Alense il primo Teolo-  
 go di que' tempi, e Maestro de' primi, s'ha à credere, che tutti attribuiro-  
 no il medesimo sentimento à Bernardo; onde non hà questi à riputarli  
 per loro parere oppugnatore del Misterio, e della festa, che hoggi si ce-  
 lebra.

Nel terzo articolo dimanda l'Alense: se fu la B. Vergine santifica-  
 ta dopo la Concezione, avanti l'infusione dell'anima, in modo che pri-  
 ma dell'animazione fosse santificata la carne: e addotte le ragioni per la  
 parte affermativa, risolve di no, recandone per principal ragione, che il  
 corpo umano senza l'anima non è capace della gloria, e per consequen-  
 te nè men della grazia, la quale si ordina alla gloria; dunque non è capace  
 della Santificazione, che si fa per la grazia.

Seguono il quarto, e' quinto articolo, ne' quali l'Autore si acco-  
 sta più da presso alla controversia. Dimanda nel quarto se fu santificata  
 dopo l'infusione dell'anima nel seno di sua Madre; ed afferma di sì, con-  
 cedendo, che fu dotata di maggior dono di grazia, che qualsivoglia al-  
 tro. Dimanda nel quinto, da che fu santificata? e risponde così: Non vi  
 ,, hà dubbio, che la Vergine nella prima Santificazione fu santificata dal-  
 ,, la colpa. Vi è poi quistione, se nella prima Santificazione fu santifica-  
 ,, ta dal fomite: ed egli la risolve con queste parole: Si de' dire, che il  
 ,, fomite riguarda la natura, e riguarda la persona: nella prima Santifi-  
 ,, cazione non fu rimosso dalla Vergine il fomite in quanto riguarda la

na-



„ natura , mà nella seconda ; peroche nella seconda fù mondata la carne  
 „ di Lei , come principio di un'altra carne ; affincbe dalla propria carne  
 „ della Vergine si prendesse la carne senza peccato , la qual si unisse al  
 „ Verbo . Indi per maggior dichiarazione ripiglia ; Il fomite per quel  
 „ che riguarda la persona hà due effetti ; il primo di essi è l'inclinazione  
 „ al male , l'altro la difficoltà al bene ; e dopoi d'haver riferito l'opinione  
 d'alcuni , che voleano tolto dalla Vergine nella prima Santificazione il  
 primo effetto , e con esso la potenza à peccare , e rimaso il secondo , con-  
 „ chiude: lo però credo fermamente, che la B.Vergine nella prima San-  
 „ tificazione quanto tocca alla sua persona fù così purgata e dal peccato,  
 „ e dal fomite , per quel che dice d'inclinazione al male , e di difficoltà  
 „ al bene , che nulla rimase da purgarsi nella persona di Lei , mà solo  
 „ nella natura .

Da questi due articoli traggonfi due sodi argomenti à provar , che  
 l'Alense fù contrario alla preservazione della Vergine; il primo è questo:  
 Egli dice, che fù santificata dopo l'animazione, dunque nell'animazione  
 non fù Santa, dunque fù in peccato. Il secondo è questo: Egli dice, che fù  
 santificata, e purgata dalla colpa, e dal fomite, dunque havea contratto e  
 l'uno, e l'altra , dunque non ne fù preservata .

A questi argomenti nè men si arrendono i Propugnatori della pre-  
 servazione. Prima di rispondervi osservano, che l'Alense non fece quistio-  
 ne se la Vergine contrasse l'originale nell'istante della sua animazione; mà  
 solamente cercò se fù santificata prima, ò dopo l'infusione dell'anima; non  
 de pensano, che sia rimaso luogo à spiegar probabilmente i detti di lui in  
 favore della lor sentenza. Ciò stante rispondono al primo argomento, e  
 concedono , ch'egli la disse santificata dopo l'animazione ; mà vogliono,  
 che questa posteriorità si debba intendere di natura, non di tempo; in mo-  
 do , che nell'istesso istante di tempo debba intendersi prima animata , e  
 poi santificata ; perche prima hà da intendersi il soggetto ò atto , ò capa-  
 ce di ricever qualche forma, e poi la forma soggettata in esso. Con ciò sal-  
 vamo, che fù santificata dopo l'animazione, e che non contrasse il pecca-  
 to. Rispondono al secondo , che la Santificazione , e la purgazione da gli  
 Antichi, e singularmente dall'Alense, fù presa in più larga significazione  
 di quella , che la prendono i Contraddittori ; perche questi la usano solo  
 per la rimozione del peccato già contratto; quelli l'hàno ufata ancora per  
 la total rimozione, ò preservazione dal peccato, il quale si dourebbe con-  
 trarre, ch'è la più perfetta Santificazione, ò purgazione. In quella guisa, che  
 la Redenzione ora si prende da essi per liberazione dalla cattività già  
 contratta, or in più nobile maniera per la preservazione da quella, che  
 contrar si dovea. Confermasi ciò, perche l'Alense dice, che la Vergine  
 nella seconda Santificazione fù purgata , ò santificata dal fomite per quel  
 che spetta alla natura. Questa purgazione non può intendersi di qualche  
 macchia , che ancor risedesse nella carne della Vergine , mà di quella lai-  
 dezza , e corruzione , che porta seco il coito matrimoniale , le quali co-  
 me non furono nella Vergine, così per la purgazione, e Santificazione

non può intendersi altro dall'Alense, che preservazione :

Benche le risposte fin qui addotte all'autorità recata dall'Alense dian molto fondamento à credere , che egli non fù mai contrario alla preservazione della Vergine ; pure non può negarsi , che non minor fondamento dian gli argomenti recati à creder di lui l'opposito. Non è però, che debba questo Autore assolutamente annoverarsi frà i Contraddittori della Concezione Immacolata , peroche presso à morte egli ritrattò quel che havea scritto nella Somma . Niegano questa ritrattazione d'Alessandro i mentovati Contraddittori; e'l Torrecremata stimò doverli rigettar come finta, fin tanto, che se ne producesse autentica testimonianza. L'han prodotta bastevole i Difensori; ed in primo luogo recano l'attestazione di (a) Godescalco Hollen dell'Ordine Agostiniano, che afferma haver l'Alense composto un libro in onore della Concezione della Madre di Dio : intitolato Vita della B. Vergine ; in cui spiegando quelle parole :  
 „ Non dum erant abyssi , et ego jam concepta eram , dice così : Non  
 „ erano ancor gli abissi , cioè le profondità del peccato originale , ed io  
 „ era stata già conceputa , prevenendomi la grazia di Dio . Adducono in oltre (b) San Bernardino da Siena, che attesta il medesimo ; ed aggiugne, che l'Alense presso à morte ripeteva quelle parole della Cantica: Tutta bella sei amica mia , e non è in te macchia alcuna ; dopo le quali , raccomandandosi alla B. Vergine, placidamente spirò nel 1245. Producono in terzo luogo (c) Michel di Carcano Milanese Dottor antico, e di lodatissima vita. Questi racconta una miracolosa curazione, che l'Alense ottenne d'una sua grave infermità per intercessione della Concezione Immacolata, à cui s'era votato, con promessa di scriverne un libro in lode ; e poscia dice, ch'egli, adempiendo il suo voto, compose un bel libro, in cui narrando il miracolo fatto nella persona sua , determina , che fù la Vergine preservata dal peccato originale; ed insegna , che debba la festa di Lei celebrarsi ; con che ritratta ciò che havea scritto nel terzo delle Sentenze. A questi tre testimonii maggiori d'ogni eccezione aggiungonsi (d) Maurizio di Villa Probata dell'Ordine de' Predicatori , e Pietro di Palude, ò altri, che sia l'Autore del Tesoro nuovo delle Prediche, Daniele Agricola, Giovanni Vitale , e Giovanni Alano Parigini, i quali attribuiscono all'Alense il Mariale, che si rigetta. Questi furon più antichi del Torrecremata, ond'è , che potea questi haverne notizia, se l'havesse ricercata con diligenza. Dopo lui n'han fatta piena fede non pochi, e singularmente Antonio Cucaro , il quale attesta , che il già detto libro nel 1496. conservavasi con gran diligenza nella Cattedrale di Tolosa, attaccato con una catena in mezzo al Coro, ove fù mostrato à certi Avversarii della Concezione dal Maestro Giovanni Guarrie dell'Ordine de' Minori . La medesima testimonianza rende Francesco Martini Carmelitano , che scrisse un trattato della Concezione intorno all'anno 1390. recando dalla autorità , e dalla dottrina insegnata in quel libro dell'Alense molti argomenti à provar la Vergine preservata da ogni colpa . La piena fede di tanti , e sì incorrotti testimonii è più che bastevole à stabilir

(a) Godescalcus Hollen in serm. de Concept.

(b) Bernardin. Senenensis in tract. de Concept. fol. 8.

(c) Michael de Carcano in quadragesim. de penitentia. serm. de Concept. p. 3.

(d) Mauricius de Villaprobata adductus in militia Concept.

Petrus de Palude serm. de Concept.

Daniel Agricola in corona de Concept.

Joannes Vitalis in defensorio . Ancilla 3. Auct. 40.

Joannes Alanus .

Antonius Cucarus in Elucidario fol. 136. col. 2.

Franciscus Martini in tractatu de Concept. fol. 123. & alii passim.

la ritrattazione di Alesandro di Ales; per conseguente basta ancora per che si ritratti chi la rigetta come supposta non con altro argomento, che negativo; nè con altra presunzione, se non cò quella, che nasce dalla fermezza nella propria sentenza: prove, di cui la prima stimasi inferma nelle Scuole, e nulla l'altra nel Foro. Stabilito ciò, dicono di vantaggio, che la ritrattazione non prova haver l'Alesense nella Somma negata la preservazione della Vergine, nè haver egli ciò ritrattato, mà solo quel, che scrisse contro la prima Concezione, e contro la festa, che veda celebrarsi.

## C A P O Q U A R T O ,

*Alberto Magno ,*



D Alesandro d'Ales accoppiasi per la dottrina, e per l'età Alberto cognominato per la grandezza della sapienza: Magno. Nacque egli in Lauvingen di Svevia, presso al Danubio dalla nobilissima Famiglia de' Conti di Bolstaten, ed entrò nell'ordine de' Predicatori nel 1221. Basta haverlo nominato per haverne scritto un grand'elogio, pur nõ devò ommettere quel che in poche parole ne rammenta Tritemio. Non è sorto, dice „ questi, dopo lui huomo à lui simigliante, che sia stato sì erudito in „ ogni letteratura, sì dotto in ogni scienza, ed in tutte le cose sì sperimentato. Insegnò in Colonia, ed in Parigi, e quivi con sì gran frequenza di Uditori, che fù astretto à far sue lezioni nella pubblica Piazza di Mobert. Chiamato da Alesandro IV. in Roma vi esercitò qualche tempo l'ufficio di Maestro del Sagro Palazzo; indi costretto da Urbano IV. accettò il Vescovado di Ratisbona; mà poco appresso l'amor del ritiro, e de'suoi studii lo strinse à rinunziarlo, ed à tornar nel Chiostro alle Cattedre intralasciate. Da gli annali de' Predicatori si hà, che la scièza gli fù infusa per un favor particolare della Vergine nostra Signora, e che cinque anni prima della morte si dimeticò di quanto havea per avanti saputo in Filosofia, in cui si rendette ammirabile per la gran cognizione de' segreti della natura. Finalmente fù sì vasto in ogni genere di erudizione, che di lui si disse: *Totum scibile scrivit*. Alla sapienza accoppiò la Santità, testificata da Dio con l'incorruzione del suo cadavere, trovato intiero ducento anni dopo la morte; ond'è venerato con titolo di Beato. Hebbe trà gli altri per Discepolo S. Tommaso d'Aquino, e Tommaso Cantipratano; e pieno di meriti, e di anni morì nel 1280. Scrisse molte opere raccolte in vent'uno volumi, nella cui rassegna han molti desiderata maggior diligenza; perche ne mancano alcune, che son sue, ed altre, che non sue gli si ascrivono.

Nella controversia della Concezione egli non hà scritto diversamente da quel, che scrisse Alesandro di Ales, e gli altri Teologi di quel tempo.

tépo. Per l'intelligenza di tutti questi recasi da' Sostenitori della Concezione Immacolata un testo del Cardinal Cajetano. Egli cométando S. Tômaso nella terza parte alla quistione vensette , dice così : (a) Assolutamente parlando trà quelle due posizioni estreme , che sono : se la Vergine fù santificata avanti l'infusione dell'anima, ò dopo l'infusione , ve n'è un'altra in mezzo , la qual'è : che fù Essa santificata nell'istante della infusione dell'anima. Di questa opinione non fa quì menzione l'Autore; peroche nel suo tempo non si era ancor trovata.

(a)  
Absolutè loquendo, inter illas duas positiones extremas, scilicet an fuerit sanctificata ante infusionem animæ, vel post infusionem animæ, est positio mediæ, quod fuit sanctificata in instanti infusionis animæ. Cujus opinionis Auctor hic non meminit, quia tempore suo non erat adinventæ. Cajet. in 3. p. qu. 27.

Questa osservazione del Cajetano , di cui haurà à dirsi più ampiamente à suo luogo, dà nuova luce ad intendere le scritture de gli antichi Scolastici, e singularmente di Alberto. Questi nel terzo delle Sentenze all'articolo quarto della distinzione terza risolve, che la Vergine non fù santificata ne' lombi de' suoi Genitori; e ne reca più ragioni; le quali, perche molto vagliono ad intender il suo sentimento, e spiegar lo stato della controversia in que'tempi, devono quì addursi. La prima è questa.

(b)  
Albert. Magnus in 3. sentent. 2. 4. dist. 3.

» (b) Quel, ch'era ne' lombi de' Genitori, perche non soggetto al peccato, era medicina della ferita, come dice Agostino; dunque se la Vergine fosse stata ne' lombi de' suoi Genitori, come non soggetta al peccato, sarebbe stata medicina della ferita; mà havuta una medicina efficace, l'altra è soverchia; dunque soverchia sarebbe l'Incarnazione di Cristo.

» L'altro argomento, che soggiugne, è questo; Nella Chiesa non v'hà se no'l capo, e le membra: al capo solamente conviene il redimere, dunque alle membra convien solamente l'esser redente. Essendo dunque la Beata Vergine membro, à Lei perciò conviene l'esser redenta. Mà dice Agostino, che à chiunque conviene l'esser redento quelli è ne' lombi de' Genitori come soggetto al peccato. Dunque la B. Vergine non potè ne' lombi de' suoi Genitori esser santificata. Di quì nulla posson trarre per la lor'opinione, que'che negan la preservazione. Osservan però que'che l'affermano, che Alberto, come àche Agostino alla vera Redenzione richieggon solaméte la soggezione, ò l'obbligazione al peccato ne' lombi de' Genitori, non già l'attual contrazione di esso, come vogliono i più moderni. Reca poscia Alberto trè altre ragioni in tal guisa: Diciamo, che per trè cagioni la Beata Vergine, e qualsivoglia altro non può esser santificato ne' suoi Progenitori. La prima è che la grazia della Santificazione non hà l'origine da' Genitori, e perciò in essi non può trasfondersi; mà questa origine l'hà il peccato, e perciò si trasfonde con la propagazione della natura. Passa appresso alla seconda cagione, e la propone con questi termini: Dice Agostino, che dalla libidine, la quale nella propagazione interviene, come da figliuola del peccato, nasce la cagione del peccato nella carne. Or questa libidine non può separarsi dalla concupiscenza nel mescolamento de' semi, e perciò vi nasce il peccato. Quindi è, che mentre la Beata Vergine fù per questa legge della concupiscenza ne' lombi de' Padri, & indi dovea venire nel seno di sua Madre, non ebbe in essi possibilità alla grazia. Osservan quì parimente i medesimi, che Alberto chiama cagion

gion del peccato nella carne, quel che immediatamente appresso chiama peccato; onde s'intenda con sempre nuovi documenti, che gli antichi Teologi chiamarono anche peccato l'obbligo, la cagione, il reato, e'l debito del peccato. Reca poscia la terza cagione, ed è questa: Perche la carne non è partecipe della grazia, che fa grato, se non per mezzo dell'anima distinta; perciò ne' lombi de' Padri niuno fu secondo l'anima capace della grazia.

Provato con queste ragioni, che non potè la Vergine esser santificata ne' lombi de' Genitori, passa Alberto all'articolo quarto; ed introduce una nuova quistione con questi termini: Cercasi in secondo luogo, se la carne di Lei fu santificata prima dell'animazione, o dopo? po- sciache questo hann'alcuni presunto di dire; cioè ch'Ella contraffe l'originale nella cagione, e nella materia del corpo; mà perche lo Spirito Santo, e l'anima vennero insieme al medesimo corpo; e lo Spirito Santo è più agile di tutti gli altri mobili, per ciò prekenne l'anima nell'entrata, che questa fece nel corpo, e lo mondò accioche non potesse infettar l'anima col reato originale.

Recata questa sentenza di molti, ed insieme sette loro argomenti à provarla, risolve la quistione con queste parole: Diciamo, che la B. Vergine non fu santificata avanti l'animazione; e que', che dicono l'opposito, è eresia, condannata dal B. Bernardo nell'epistola à' Lionesi, e da tutti i Maestri in Parigi.

Trionfano sù questo passo i Mantentori dell'opinione affermativa; peroche si avviano di trovar in esso non solo autorizzata dal grande Alberto la lor sentenza, mà in oltre censurata la opposta. Dicon dunque in primo luogo, che Alberto tenne manifestamente la Vergine conceputa in peccato. Secondo, che qualificò la sentenza opposta per eretica. Terzo, che come tale fu cōdannata da San Bernardo. Quarto, che fu anche come tale condannata parimente da tutti i Maestri dell'Università Parigina.

All'incontro i Defensori della pura Concezione stimano cantarsi da loro il triòso prima della Vittoria; e si sforzano di chiuder loro le labbra. Rispondon perciò à ciascheduna delle loro osservazioni. Per quel che tocca alla prima, negano esser manifesto, che Alberto tenne la Vergine conceputa in peccato, in quel senso, che controvertesi. Per dimostrarlo, osservano, che l'Autore impugna i detti di que', che celebravano la festa della Concezione à gli otto di Dicembre. Questi per ischermirsi dall'invettive di coloro, che biasimavano la celebrazione, come di oggetto non santo, dicevan tre cose: La prima, che la Vergine contraffe il peccato originale nella cagione, e nella materia del corpo, cioè à dire: ne' lombi de' suoi Genitori, che son la cagione; e nel seme, che è la materia da essa decisa, e concetta nel seno d'Anna sua Madre, ove si organizzò. Secondo asserivano, che quantunque quella materia del corpo, o carne fosse stata per qualche breve dimora di tempo infetta, ed immonda, nulla dimeno nel medesimo ottavo giorno di Dicembre, prima dell'unione con l'anima, era stata mondata, purgata, e santificata dallo Spirito Santo, che

la prevenne. Terzo affermavano per necessaria conseguenza, che nel giro del medesimo giorno, in cui fu conceputa, fu parimente organizzata, animata, e santificata. Onde conchiudevano, che ben celebravasi dalla Chiesa la festa della Concezione il dì ottavo di Dicembre per la Santità infusa in quel giorno nella carne, e per conseguente nell'anima della Vergine dallo Spirito Santo,

A questi detti si oppone Alberto, e risolve che la B. Vergine non fu santificata prima dell'animazione; ma questo non è opposto alla sentenza pia: perche conceduto, che l'Autore neghi la Vergine santificata avanti l'animazione nella carne, per prevenzione dello Spirito Santo, il quale la mondò anticipatamente all'ingresso dell'anima, pur riman salvo, ch'egli non negò la Vergine santificata nel punto dell'animazione per la grazia infusa in quell'istante medesimo, ov'è posto il cardine della controversia.

Questo alla prima osservazione. Alla seconda rispondono, che qualunque Alberto non censurò per eretica la sentenza pia, ma la Santificazione della carne avanti l'animazione; pure eccede nella censura; perche anche in quel senso molti Autori Cattolici, ed antichi, e moderni l'han sostenuta, togliendo dalla Vergine anche il debito della colpa. Alla terza dicono, che per molto, che si ricerchi la lettera di S. Bernardo a' Lionesi, non troverassi, che il Santo censuri per eretica l'opinione, ch'egli riprova; anzi protesta di rimettersi à chi più sanamente di lui intende, ed alla autorità della Chiesa Romana. Alla quarta negano la condannazione, che si asserisce fatta dall'Università Parigi. Altro è che una proposizione si condanni da tutti i Dottori Parigi, ciò che solamente in Alberto si legge. Altro, che si condanni dalla Università, o Facoltà. Affinche questo secondo possa affermarsi, conviene produrre qualche singolar decreto, o di tutta la Facoltà de' Teologi, o della maggior, e più sana parte di essa, in cui si dichiar qualche articolo per condannato; ma ciò nè si produce, nè può prodursi, perche non mai si fece.

Per tutto ciò pronunziano intorno all'autorità di Alberto, che chi rimira il suono delle parole da lui proferite, singularmente in due proposizioni, la prima delle quali è: Che la Vergine fu conceputa in peccato originale, la seconda che fu santificata dopo l'animazione, facilmente dirà, ch'egli fu espressamente contrario alla Concezione Immacolata: ma chi riguarda il midollo delle parole, e la maniera, con cui gli Antichi parlavano della Concezione, e del peccato originale, affermerà con fondamento, ch'egli non riconobbe nella Vergine altro che il reato della colpa, il fomite, e la concupiscenza, rimasi nel seme, e nella carne, o ver contratti dalla generazione de' suoi Padri; mentre non tocca nè sul testo delle Sentenze, nè altrove la Santificazione nell'istante dell'animazione, ch'è la posizione posta in mezzo, di cui disse Cajerano, non esser stata trovata da gli Antichi. L'han però introdotta nel testo di Alberto „ alcuni, i quali così lo citano: Diciamo che la B. Vergine contraffe il „ peccato originale, e non fu santificata avanti la Concezione; nè me-

no

» no nella Concezione; mà dopo la Concezione?

Mà nè pur con questa aggiunta allungan tanto il testo di Alberto, che giunga ov'essi vogliono; peroche il negarsi, che fù santificata nella Concezione, ben s'intende della formale. Per farvelo arrivare, bisognava mutar la parola, e dirle Animazione; mà ò non v'han pensato, ò han creduto di dirlo con la parola: Concezione.

Molto più chiari in favor della preservazione sono i testi di questo gran Dottorè. (a) Da Eusebio Nierembergh se n'adducon molti in una lettera da lui scritta à Francesco di Borgia, donde rapporto qui i più luminosi. Spiega Alberto nel suo Mariale il celebre luogo di S. Anselmo, il quale riconobbe in MARIA Santissima la maggior purità, che può intendersi sotto Dio, e dice così: (b) Diciamo dunque, che questa Purità è, non dico già distanza, mà segregazione dell'originale, ed una deiforme approssimazione alla prima luce, quanto è possibile ad una pura creatura. Ov'è da osservarsi la voce: segregazione, di cui si vale, con la quale par che alluda al detto dall'Apostolo della Persona di Cristo: *Segregatus à peccatoribus*.

Nel medesimo Mariale ripone Alberto tra' privilegi della Vergine la Purità in sommo grado; e dichiarandola dice: (c) Che s'ella è contra il male della colpa, ò questa è la colpa attuale, ò è la originale; se l'attuale, cioè quanto all'atto, così chiamasi peccò. Se l'originale, e così è la Purità nel sommo grado.

Comentando l'Evangelio di S. Luca narra molti V. e, da cui la nostra Signora fù libera, e tra gli altri i seguenti, con queste parole: (d) Vi è un altro V. e triplicato, cioè di colpa, di pena, e d'ignoranza. Il V. e della colpa è anche triplice, cioè dell'originale, dell'attuale mortale, e del veniale, e finalmente conchiude: Senza questo moltiplicato V. e fù la Beatissima Vergine MARIA. Nulla potea scriversi di più chiaro; (e) e'l medesimo scrisse nel suo Mariale.

Simili concetti spiegò nell'opera intitolata: (f) Bibbia Mariana, ove qual'ape industriosa raccolse da ciascun libro della Scrittura le lodi della Vergine, cui teneramente amava. In qualche prese dalla Genesi, comparandola all'Empireo, dice: (g) L'Empireo tantosto che fù fatto, subito fù disposto, ed ornato, non già gli altri Cieli: così Ella nella grazia, e nella Santificazione. Allegorizzando quelle parole: *Fiat lux* le spiega così: (h) cioè MARIA si generò: con che la mostrò luminosa nella generazione, ò concezione, ed aggiunse: *Appellavitque lucem diem*: cioè MARIA: questo nome hà Ella in eterno, posciachè Ella si dice ottimamente Giorno, ed Eva Notte. In quel che prese dal libro di Ruth, la disse libera anche dal peccato veniale con queste parole: (i) Questa è quella, in cui non è nè men macchia di peccato veniale. Ove notasi che Alberto, come grande, e dottissimo Scolastico ch'egli era, dovea haver presente quel che scrisse Agostino, (k) cioè, che non ischisò il peccato attuale chi soggiacque all'originale. Ond'egli ammettendo che il primo non fù nella Vergine hebbe per certo ch'ella non heb-

(a) Euseb. Nieremb. in dissertationib. epitolicis. ep. 5.

(b) Dicimus ergo quod puritas hæc est ab originali, non dico distantia, sed segregatio, & ad primam lucem, quantum possibile est purz creaturz, Deiformis appproximatio. Albert. M. in Mariali. qu. 25.

(c) Si ergo est contra malum culpæ, vel est culpæ actualis, vel originalis: Si actualis, sic est quantum ad actum; & sic quod nunquam peccavit. Si est culpæ originalis, sic est puritas in summo. ibid. c. 197. quod est de sufficientia privilegiorum.

(d) Est aliud triplex V. e scilicet culpæ, penæ, & ignorantia. V. e culpæ est triplex, scilicet originalis, actualis mortalis, & venialis. . . . Sin isto multiplici V. e fuit Beatissima Virgo. id. in Lucam.

(e) In Mariali super: Missus est. qu. 14.

(f) Albertus M. in Bibliis Marianis sparsim.

(g) Empyreum etenim quam citò factum est, itatim dispositum, est, ornatum est, quod non aliis celi. Sic ipsa in gratia, & sanctificatione. id in Bibl. Marian. ex Genesi.

(h) Id est MARIA generetur. . . appellavitque lucem diem, id est MARIAM: hoc nomen ei est in æternum; ipsa enim optimè dies dicitur, & Hevz Nox. ibid.

(i) Hæc est illa, in qua macula etiam venialis peccati non est. ibid. ex Ruth.

(k) Augustin. in Julian. l. 5. c. 9.

be



be il secondo. In quel che prese da Isaia, spiegando quel detto: *Ecce*  
*ascendit Dominus super nubem levem* (a) Essa, dice, è la nube purif-  
 sima senza ogni peccato. E poco appresso esponendo nel medesimo  
 Profeta quel luogo: *Quomodo si inveniatur post tempestatē granum:* al  
 che la Chiosa aggiunge: *illa sum*, dice così (b) Questo granello è la Ver-  
 gine MARIA illesa da ogni peccato nel grappolo del genere humano.  
 Molti altri luoghi di Alberto addotti dal Nierembergh io trala-  
 scio, e frà gli altri i tratti da dodici libri delle lodi della Vergine; peroche  
 quest'opera da più moderni Critici si attribuisce à Riccardo di S. Loren-  
 zo. Si che quantunque ne' luoghi addotti di sopra men si dichiarasse per  
 la preservazione, ragionevolmente può crederfi, che ciò fu ò per riguar-  
 do della festa proibita dal Vescovo Maurizio in Parigi, ov'egli havea ca-  
 redra, ò perche scorto poscia da maggior lume, e libero da quel ritegno,  
 stimò di dover palesare cò più franchezza la sua mente; la quale in questi  
 ultimi passi si è veduta sì aperta, che Vincenzo (c) Giustiniano Antistio  
 dell'Ordine de' Predicatori potè dire: non esservi frà gli antichi Dottori  
 de gli Ordini Mendicanti chi si possa uguagliar ad Alberto nel sostener  
 la Concezione Immacolata. Ciò che appresso vedrassi detto da lui anche  
 di S. Tommaso.

(a)  
 Ipsa est sine omni  
 peccato nubes purif-  
 sima. id. ex Isaia 19.

(b)  
 Hoc granum est  
 Virgo MARIA, il-  
 lesa ab omni peccato  
 in boero generis hu-  
 mani. ibid. ex Isaia  
 65.

(c)  
 Vincent. Justin. in  
 additione ad vitam  
 S. Ludovici Beltran-  
 di.

## C A P O Q U I N T O .

*Si adducono diffusamente i detti di S. Tommaso, prodotti  
 tanto in favore della preservazione, quanto  
 contro di essa.*



Ome gli occhi di tutte le creature si rivolgono al So-  
 le, così le menti de' Teologi si son tutte rivolte à  
 Tommaso di Aquino, per trarre dal Sole, ch'egli  
 hà in petto, la più chiara luce alla controversia della  
 Concezione. L'autorità, e la venerazione di sì augu-  
 sto Dottore hà suscitato il partito di que', che nie-  
 gano la grazia originale alla Vergine: il suo nome l'  
 hà accreditato per più secoli, e n'hà sostenuto più che ogn'altra macchina  
 l'impegno: i suoi libri sono stati, e sono la cortina più autorevole, ond'  
 essi han tratto gli oracoli à fondar il credito della lor opinione, e l'arme-  
 ria, in cui si son forniti d'armi à propugnarla, & abbattere gli Avverfa-  
 rii. Si che, come si vide Orazio sol contro Toscana tutta, così s'è veduto  
 Tommaso opposto da' Seguaci della sua dottrina contro l'esercito tutto  
 di que' che sostengono la Vergine concetta in grazia; e con tal fidanza,  
 che han creduto per l'autorità di sì gran Capitano doverfi loro da gli Av-  
 versarii la palma. La medesima autorità, e venerazione di sì gran Corifeo  
 de' Teologi hà atterrito l'altro partito dall'haverlo per antagonista. Ond'  
 è, che come prima di venir à battaglia, dimandò già tal'uno se si tro-  
 vasse frà le schiere nemiche il Cid, così in questa tenzone d'ingegno si è  
 cer-

cercato studiosamente da molti, se per verità si trovi S. Tommaso alla testa di coloro, che lo vantano per condottiero,

Nè ciò senza gran ragione per l'una, e l'altra Parte, in riguardo singolarmente delle approvazioni, che hà riportate la dottrina di lui, non solo dalle Accademie, mà da più alto oracolo. Innocenzo Sesto Pontefice lodandola dopo la canonica, afferma, che chi la seguì non mai devìò dal diritto sentiero della verità; ed all'incontro chi la impugnò, fù sempre sospetto di errore. Urbano Quinto impone alla Università di Tolosa, che la segua, e come vera, e come Cattolica. Clemente Ottavo ne magnifica i libri, che la contengono, come scritti con ordine singulare, maravigliosa chiarezza, e senza errore alcuno, al lume bene spesso di rivelazioni celesti, che l'illustrarono ad intendere i luoghi oscuri della Sagra Scrittura. I medesimi libri son detti da Paolo Quinto lo scudo della Chiesa militante, in cui Ella felicemente rintuzza i dardi de gli Eretici. Mà quel che trascende ogni commendazione humana, è, che la Sapienza incarnata ne canonizò la dottrina col suffragio della sua bocca divina, allor che parlandogli dalla sua immagine crocifissa, gli disse: Ben hai scritto di me Tommaso, qual mercede adunque riceverai? al che egli rispose da gran Savio, e da gran Santo: Niun'altra fuor di Te, ò Signore. Queste, e simiglianti approvazioni date alla dottrina di S. Tommaso da oracoli sì adorati, e sì alti l'han posta in sì gran venerazione nell'Accademie Teologiche, che mirasi come il canone della verità, à cui niun contraddice; come anco l'altezza, la vastità, e la chiarezza, che in essa si ammira superiore all'humana, hà dato all'Autore il titolo d'Angelo delle Scuole.

Or quest'Angelo da gli Autori della opinione affermativa mostra si preceder il lor esercito con una colonna di luce, da cui credono vibrarsi saette contro i loro oppugnatori. Questi però si sono sforzati con ogni studio di rimover da se una tal presunzione, che riesce di gran pregiudizio al lor partito. Ecco dunque le opinioni diverse, ch'io trovo intorno al sentimento di sì gran Dottore sù la controversia della Concezione. La prima classe è di quelli, che stimano S. Tommaso haver sentito, ed insegnato, che la B. Vergine non meno, che gli altri huomini, fù nella sua Concezione macchiata dal peccato originale, e che da esso fù poi mondata prima, che nascesse dal seno di S. Anna sua Madre. Di questo avviso sono non pochi fra' Discepoli del Santo Dottore, che non giova annoverarli. Ad essi si sono aggiunti alcun'altri celebri Teologi, e sono (\*) Bellarmino, Valenza, Felice, ed altri, che si adducono da Egidio della Presentazione.

La seconda classe per diametro opposta è di quelli, che dicono haver sempre S. Tommaso sostenuta l'innocenza originale della Vergine, ed insegnato, che fù Ella immune da ogni peccato originale, ed attuale; onde si sforzano d'interpretar in miglior parte tutte le asserzioni di lui, che si producono da altri in contrario. Con che mostrano di secondar il consiglio del medesimo Santo Dottore, il quale à quella quistione, in cui

(\*) Bellarm. com. 4. de  
amissione grat. l. 4.  
Valentia tom. 4. d. 2.  
qu. 1. Fel. de pecc.  
cap. 21. d. 2. & alià  
apud Egidium de  
Present.

es-

(a)  
 D. Thom. 2. 2. qu.  
 60. ar. 4.  
 Peruzzio. tract. de  
 sentent. D. Th.  
 Martanel. ejus Cõ-  
 pendiator in Specu-  
 lo.  
 Nieremb. in Ex-  
 ception. Conc. Tri-  
 dent.  
 M. Anton. Palaus.  
 Philippus Bernal.  
 Ant. Calderon.  
 Dionys. Carthu-  
 sian.  
 Joannes Bromiard.  
 Joan. de Viterbio.  
 Jo: à S. Thoma. Se-  
 raphinus Porreça.  
 Laurent. Gutie-  
 rez.  
 Franciscus de  
 Arauxo.  
 Leonardus de  
 Utino.  
 Joan. Vigucrius.  
 Gaspar Catalan.  
 de Monzonis.  
 Et alii apud hos  
 citati.

(b)  
 Maracci in opusc.  
 pag. 43.  
 Salazar. c. 42. sect.  
 23.  
 Salmeron. tom. 13.  
 in ep. ad Rom. l. 2.  
 dist. 51.  
 Pepin. serm. de  
 Concept.

(c)  
 De B. Thoma etiã  
 qui insignes Thomi-  
 stiz habentur Capreo-  
 lus, & Cajetanus, fa-  
 centur ingenue in-  
 nonnullis eum variè  
 scripsisse, & posterus  
 quæ antea scripserat  
 retractasse. Quin-  
 etiam ipsos Thomi-  
 stas in plerisque de  
 Thomæ sensu inter  
 se discrepare. Catha-  
 rin. opusc. de Con-  
 cep. l. 2. c. 51.

(d)  
 Ex quibus arbi-  
 trum non valde pro-  
 tervos persuaderi sa-  
 tis posse, quod B.  
 Thomas hanc ali-  
 quando sententiam  
 probavit, quod ne-  
 que Capreolus om-  
 nino negare est su-  
 sus, neque auct. Ca-  
 jetanus, &c. Ego ve-  
 ro optima mihi vi-  
 deor conjectura col-  
 ligere quod S. Do-  
 ctor eo lumine veri-  
 tatis, quo inter de-  
 ficiebatur, hoc ali-  
 quando probavit  
 quod nos sentimus.  
 Catharinus. ibid.

esamina se i dubbii debbono interpretarsi in miglior parte? risponde di  
 sì. Così interpretano (a) S. Tommaso, Andrea Peruzzino, Eugenio, Mar-  
 tanello, Eusebio Nierembergh, ed altri segnati nel margine. A questi si  
 aggiungono non pochi dell'Ordine de' Predicatori; ciò che deve singu-  
 larmente stimarsi, e sono Giovanni Bromiardo, Giovanni di Viterbo,  
 Giovanni di San Tommaso, ed altri, che segno parimente nel margine.

La terza classe è di quelli, che sentono haver S. Tommaso insegna-  
 to problematicamente or l'una, or l'altra opinione: ma questi son vari  
 fra se, in determinar l'ultimo sentimento del Santo. (b) Il Maracci affer-  
 ma, ch'egli nella Somma non oscuramente insegnò, che fu dalla Vergine  
 contratto il peccato originale; dice però, che non fu in questa dottrina  
 sì costante, che non avesse prima sostenuta nel primo delle Sentenze la  
 preservazione della Vergine. Il medesimo dicono Salmerone, e Salazar, e  
 fra Tomisti, Guglielmo Pepino, havendolo allegato per la sentenza pia  
 nel primo delle Sentenze alla dist. 49. al terzo, soggiugne: E benchè hab-  
 bia nella terza parte altramente parlato, deve non per tanto scusarsi,  
 perchè allora parlava come i più. In questa classe devon riporsi Cajeta-  
 no, Cosma di Mbrefles, Vincenzo Giustiniano, e con altri Ambrosio  
 Caterino, che così scrisse. (c) Intorno à S. Tommaso, anche i Tomisti  
 reputati più insigni, quai sono Capreolo, e Cajetano, confessano in-  
 genuamente, che in alcune cose egli scrisse variamente, e che appresso  
 ritrattò quel che prima havea scritto; ond'è, che molti anche fra To-  
 misti contendono fra di se in molte cose sul sentimento di San Tom-  
 maso. Indi ricavati dall'Angelico molti argomenti in favore della senten-  
 za pia, conchiude: (d) Donde istimo, che coloro, i quali non son mol-  
 to pertinaci possano à bastanza persuadersi, che S. Tommaso approvò  
 tal'ora questa sentenza; ciò che non ardi affatto di negar Capreolo, nè  
 lo ardisce Cajetano. A me par di raccogliere per ottima congettura,  
 che il Santo Dottore con quel lume di verità, che interiormente l'il-  
 lustrava, una volta approvò quel che noi sentiamo. Fin qui Caterino.

Qui ancora annoverar si devono non pochi, i quali ammettono, che il  
 Santo insegnò in uno; ò due luoghi la opinione seguita da' suoi Disci-  
 poli; ma vogliono, che poi la ritrattasse, e che l'ultima sua sentenza  
 fu la Concezione della Vergine in grazia. Di questa ritrattazione  
 dan per mallevadore (e) Giovanni Vitale Dottor Parigino, il quale at-  
 testa haver egli veduto, e letto il libro delle ritrattazioni di S. Tommaso,  
 in cui trà l'altre cose, che istimo doverli riveder nell'opere sue, una fu la  
 sentenza contro la purità originale della Madre di Dio. Testimonio, che  
 non è di leggier peso, per esser d'un Autor grave, ed antico; cui han so-  
 gnito altri segnati nel margine.

La quarta classe è di quelli, i quali portano opinione, che il Santo  
 Dottore ne fu favorevole, nè si contrario alla sentenza della preserva-  
 zione: anzi che non volle trattar di essa in quella forma, che oggi si cõ-  
 trovverte nelle Scuole, contento d'haver inserite ne' suoi scritti sol le sen-  
 tenze comuni giusta i principii generali, donde deducansi. Così sentì Ca-  
 jetano

erano sù la terza parte, ovè dice: che la Santificazione della Vergine, fatta nell'istante istesso dell'animazione, è una quistione non ancor ritrovata in que' tempi, come di sopra si è detto, e più alla distesa si dirà nel capo seguente.

(c)  
Ioan. Vital. in de  
fensor. Concep; qui  
vixit anno 1390. Vva  
dingus in Legat sect.  
2. or. 9. §. 8. n. 53  
Carthagen. homil.  
19. de Concep. §. 6.  
Lezana in Apolog.  
c. 21.

Formano finalmente una quinta Classe coloro i quali dicono: esser dubbio nõ sol che cosa habbia sentito, mà che cosa habbia scritto in questa controversia S. Tommaso. Son essi di questo avviso, peroche osservate l'Opere del Santo in varie edizioni variamente impresse, veggono che oltre à molte variazioni, e correzioni in altre materie, manca nelle più moderne qualche passo in fauor della pura Concezione, il quale per testimonianza de' più vecchi Tomisti leggevasi nelle antiche. Onde congetturano essersene potuto dalla scrupolosa diligenza de' Correttori facilmente aggiugnere nelle moderne qualche altro, che non ritrovavasi nelle prime; si che non può di certo risapersi quel che in questo argomento il Santo Dottore habbia scritto.

CAPO SESTO:

*Nè S. Tommaso, nè i primi Scolastici, tolto S. Bonaventura, haber posto direttamente in quistione l'oggetto primario della presente controversia.*



**R**A i pareri diversi de' sopranominati Dottori, merita qualche più distinta dichiarazione il quarto di coloro, che formano la quarta classe. Questi, come si è detto, sentono che S. Tommaso non trattò direttamente la controversia della Concezione in quella forma, ed in que' termini, che appresso si agitò, ed ancor oggi si agita. La presente si è: Se

la B. Vergine per la grazia di Cristo, ricevuta nella sua prima animazione, sia stata preservata dal peccato originale, che imbratta l'Anima, e la Persona. La quistione che anticamente agitavasi da S. Tommaso, e da' Teologi coetanei era: Se la B. Vergine per virtù, e natura della sua propagazione sia stata concetta senza peccato originale; cioè con tal trasfusione in lei della giustizia originale, qual sarebbe stata in tutti gli huomini, se Adamo non avesse peccato. Posciache questa lor disputa nasceva singularmente da alcune parole del Maestro (a) delle

(a)  
Vide: Nicol. Cichovium in Angelici Doctoris sententia pag. 86. & alios.

» Sentenze da Noi riferite di sopra, e son le seguenti: E' d'vopo credere giusta la convenienza dell' attestazione de' Santi, che la carne di  
» Cristo prima che fosse concetta fù obbligata al peccato, come  
» l'altra carne della Vergine; mondata però per operazione dello Spirito Santo di tal maniera, che immune da ogni contagio si unisse al  
» Verbo, e che lo Spirito Santo prevenendo ancora MARIA, la mon-  
» dò tutta affatto dal peccato.

Or presa occasione da queste parole del Maestro, S. Tommaso, e gli

Antichi Teologi, per ispiegare in che modo la carne di Cristo sia stata obbligata al peccato nella Madre, mà non già in lui, introdussero nelle Cattedre varie quistioni intorno alla santificazione della Vergine, le quali oggi non si trattano più nelle Scuole; peroche non hann'uso per la presente controversia.

Dimandavano in primo luogo: se la nostra Signora fù santificata avanti alla Concezione della carne; ò pure ne' suoi Genitori; e rispondevan di nò. I. perche non poteva esser prima Santificata, che essere; mentre il santificarsi suppone l'essere. II. perche la condizione ò qualità della Persona generante non passa alla prole, se non è ch'ella appartenga alla natura corporale, qual certamente non è la Santità personale de' Genitori. III. perche la B. V. avanti la sua Concezione fù ne' suoi Padri per la natura, la quale come non è santificata in se stessa (mentre la perfetta curazione della natura appartiene, secondo l'insegnameto (a) del Maestro alla perfezione della gloria) così nè meno lo fù ne' suoi Padri. IV. peroche la prole non è nel Padre secondo l'anima, così non hà in lui la grazia della Santificazione. V. perche la virtù generativa è virtù della natura, non della Persona, se non se per ragione della natura; e perciò come noi non potemmo esser santificati in Adamo dopo il peccato, così nè meno la B. Vergine ne' suoi Genitori. Per queste ed altre simiglianti ragioni negavano quegli antichi Teologi la santificazione della Vergine ne' lombi de' suoi Padri: E perche si opponeva loro il detto dell'Apostolo: (b) *Si radix sancta, & rami*, e di S. Giovanni Damasceno: (c) *O beati i lombi di Gioachimo da cui si derivò il seme affatto immacolato*, sforzavansi di spiegarli.

Questa prima quistione toccasi da S. Tommaso; (d) mà più particolarmente quella che siegue, proposta da lui nelle (e) Sentenze, ed è: se la Beata Vergine fù santificata nella Concezione attiva, ed avanti che la Concezione attiva della carne di lei si terminasse, cioè nel concubito istesso matrimoniale, com'egli spiega nel medesimo (f) luogo. E così il Santo Dottore, come gli altri Scolastici di quel tempo comunemente il negavano. Posciache l'uso matrimoniale, benchè come atto della persona, ed in quanto è dalla volontà, che lo muove, possa esser meritorio, e santo, e per conseguente senza peccato; in quanto però egli è parimente dalla natura, che muove secondo la disordinanza del fomite, o vero secondo la libidine, non può esser santo, e senza peccato, giusta la sentenza di S. Bernardo, che disse: (g) *In che maniera non vi fù il peccato, colà dove non mancò la libidine*. Non potè dunque la B. Vergine esser santificata nella sua Concezione attiva, peroche l'azione per cui fù concetta non potè trasfondere nella prole veruna santità: non la personale; posciache questa non è possibile che trasferiscasi nella prole generata carnalmente, mentre tal santificazione non riguarda la carne, mà la mente: non la naturale, peroche la perfetta curazione della natura appartiene alla perfezion della gloria.

Quistionavano in terzo luogo: (b) Se la B. Vergine fù santificata avanti

(a) Magister in 3. dif. 3. qu. 1. a. 1. 91. 1.

(b) Ad Roman. 11.

(c) O Beatos Iochimi lumbos, ex quibus profusus immaculatum semen fluxit Io: Damasc. or. 1. de nativ.

(d) 3. p. 911. 27. 2. 1.

(e) In 3. dist. 3.

(f) ibid. 2. 1. 91. 1. in argum. 3.

(g) Quomodo ergo peccatum non fuit, ubi libido nõ defuit Ber. ep. ad Lugdun.

(b) An B. Virgo fuerit sanctificata ante animationem. S. Th. in 4. Sent. 8. in Summa.

An B. V. sanctificata fuerit post Conceptionem, ante animæ infusionem. Alensis.

An caro B. Virginis fuerit sanctificata ante animationem S. Bonav.

avanti l'animazione, così lo propone S. Tommaso nelle Sentenze, e nella Somma; ò pure: se la B. Vergine fù santificata dopo la concezione, avanti la infusione dell'anima, come leggesi in Alessandro d'Ales, ò vero: se la carne della B. Vergine fù santificata avanti l'animazione, come si hà in S. Bonaventura.

E primieramente disputavano se ciò era possibile; poi se ciò era stato di fatto. Quanto alla possibilità, S. Tommaso come vedesi nel Terzo (a) delle Sentenze, e' i Teologi di quel tempo convenivano in affermarlo. e ciò per più ragioni. I. perche potè Dio purgare il seme già còtetto dalla morbosa qualità, cioè impedirlo, che non imbrattasse, sospendendo, solamente per quel che tocca à tal qualità, il suo concorso, senza cui nulla di positivo può farsi. II. perche potè toglier ogni fervor di libidine, da cui la medesima qualità haurebbe l'origine. III. perche quantunque nel seme trasfuso vi fosse il fomite, potè Dio avati l'animazione estinguerlo, ed affatto purgarlo da ogni qualità viziosa. Il che fatto, l'anima infusa nõ haurebbe còtratta macchia. Per queste ragioni Gabriello (b) disse, che una tal possibilità non potea negarsi da veruno di sana mente; e Tommaso Argentina (c) coetaneo di S. Tommaso per queste ragioni conchiuse, che potè Dio preservar la Madre dalla colpa originale, come ancora l'Angelico.

(a) S. Th. in 3. d. 3. q. 1. a. 1. 91. 1. C.

(b) Gabriel. in 3. q. 1. a. 2.

(c) Argentina in 3. dist. 3. q. 6.

Quindi si vede con chiarezza, che ne' tempi di S. Tommaso, i Dottori parlavano assai diversamente da quel che oggi si parla. posciache ora Noi parliamo della preservazione dalla colpa originale per la grazia infusa nel primo istante dell'animazione, allora parlavano della preservazione da tal colpa per la purificazione del seme dalla qualità viziosa: la qual purificazione molti ammettevan possibile, e con esso loro il Santo Dottore. (d)

(d) Dicendum quod hoc non possit esse, ut concupiscentia habitualis, quæ in deordinatione virum animæ constitit tolleretur ex toto, nisi natura penitus reintegraretur, & hoc quidem nulli dubium est, quin Deus facere possit, & si hoc fieret procul dubio geniti sine originali nasceretur D. Thom. in 2. d. 31. q. 1. a. 1. ad quintum.

(e) Argentina ibid.

(f) Beatissimam in utero matris tripliciter fuisse sanctificatam: primo in carne, ante animæ infusionem, à corruptione scilicet vitiosa. Secundo in animæ infusione. Tertio in alicujus virtutis usu, & executione. Guillelmus Vorillo in 3. sentent. d. 3. q. vii. ante Conclusionem secundam.

(g) Natura gratiam antevertere ausa non est, sed tantisper expectavit, dum gratia fructum suum produxisset. Damasc. orat. de Nativ. MARIE.

Maggior difficoltà era presso di loro in ammetter di fatto tal sorte di santificazione. Vi havea alcuni che affermavano la Vergine preservata dalla macchia originale per la già detta purgazione del seme dalla qualità morbosa, e tra questi si annovera Argentina, (e) e Guglielmo Vorillo, il quale nel terzo delle Sentenze, chiaramente l'insegna con dire: che la Beatissima (f) fù nell'utero della Madre triplicatamente  
 ,, santificata: primieramente nella carne, avanti la infusione dell'anima,  
 ,, cioè per la purgazione dalla corruzione viziosa. Secondariamente  
 ,, nella infusione dell'anima, e per ultimo nell'uso ò nella eseguzione  
 ,, di qualche virtù.

Que' che così sentivano moveansi in primo luogo dall'autorità di S. Anselmo, che disse: esser stato decente che la Madre di Dio risplendesse di tal purità, di cui non potesse sotto Dio intendersi maggiore; e di S. Damasceno, che scrisse: (g) Non haver la Natura havuto ardire di  
 ,, prevenir la grazia, mà che aspettò alquanto fin à che questa produsse il suo feto. Moveansi altresì da molte ragioni; peroche, dicevano, fù non sol possibile, mà congruo, che la carne della Madre di Dio fosse creata in quella purità, in cui si creò la carne de' primi progenitori. Si

anche perche non è men potente la virtù santificante, che la facoltà macchiante . or se potè la carne esser macchiata avanti l' animazione , per qual ragione non potè parimente esser santificata, già che intorno all' istesso oggetto son atte à farsi le cose opposte . Finalmente perche alcuni solennizzavano la festa della Concezione, à celebrar la santificazione della Vergine avanti l' animazione, come vien riferito da S. Tommaso nella terza parte: mentre si oppone ciò per argomento con queste parole : (a) Alcuni celebrano la festa della Concezione della B. Vergine , dunque ella fù santa nella sua Concezione, e perciò santificata avanti l' animazione .

(a)  
Quidam celebrant  
festum Conceptionis  
B. Virginis. Ergo B.  
Virgo fuit in ipsa sua  
Conceptione Sancta,  
& ideo ante anima-  
tionem sanctificata. D.  
Th. 3. p. qu. 27. a. 2.

(b)  
in 3. 7. 3. q. 1. a. 1. 95.  
1. c. & ad 1.

(c)  
ibid. & 3. p. qu. 27.  
a. 2. c.

(d)  
ibid.

(e)  
ibid.

(f)  
ibid.

S. Tommaso però , e gli altri Scolastici più dotti quantunque affermassero , che potè la Vergine esser santificata avanti l' animazione . tuttavia lo negarono di fatto : le ragioni che ne adduce son molte. (b) ò perche, dic' egli, ne' suoi genitori non fù curato quel ch'è della natura , ond'è che per l'atto della natura, il quale serve alla propagazione , non potè loro concepirsi una prole santa, mà sol viziata pel vizio della medesima natura che in essa rimaneva ; ò perche (c) avanti l' animazione, non era capace della grazia santificante , il cui soggetto è la sola creatura ragionevole , ò (d) perche non haurebbe havuto bisogno di Redentore, se non mai fosse stata imbrattata dalla macchia originale . (e) ò perche ciò derogherebbe alla dignità di Cristo. (f) ò perche altramente le sarebbe stata aperta l' entrata in Cielo avanti la morte di Cristo . ò perche fù cõcetta alla maniera comune della propagazione humana, cioè secondo la legge della concupiscenza , e fù in Adamo non solo secondo la sostanza corpulenta , come vi fù anche Cristo , mà ancora secondo la ragion seminale , come sovente parla nella seconda parte . Tutte queste ragioni reca il Santo Dottore à provar che la Vergine non fù santificata avanti l' animazione, e questa è la conseguenza che trae da tutte .

Quindi è manifesto che l' Angelico , non mai direttamente trattò la nostra Controversia, ch'è : Se la Vergine per grazia di Cristo Redentore fù preservata dall' originale nell' istante della animazione. Si perche non mai la propose; si perche le ragioni sopradette si adducon da lui tutte à provar che non fù santificata avanti l' animazione, ch'è lo scopo da lui propòstosi ovunque tratta della santificazione della Vergine: ragioni che han grandissima forza à provar il suo intento, non ad impugnar la santificazione nell' istante della animazione per la grazia preservativa di Cristo . E per tacer dell' altre, che facilmente veggonsi indirizzate à negar la detta santificazione avanti l' animazione , ed à provar il peccato originale della carne , basti dire di quella che egli trae dalla necessità della Redenzione, alla cui intelligenza dà lume il Gaetano . (g) La Vergine dic' egli, se si fusse rimossa come ben poteva rimoversi dalla carne di lei, la quale dovea riceverne l' anima, la macchia della contagione, sarebbe stata concetta senza peccato originale, senza grazia veruna di Cristo. posciache per ragione che l' anima di lei sarebbe stata infusa ad una materia monda, non haurebbe contratto il peccato ori-

(g)  
Virgo, si à carne eius animam sus-  
ceptura, labes con-  
tagionis amota fuis-  
set, ut amoveri po-  
tuit, fuisset concepta  
sine peccato origina-  
li, sine ulla Christi  
gratia: ita quod ex  
hoc ipso quod anima  
infusa esset materia  
mundæ, originale  
peccatum non con-  
traxisset etiã si nul-  
la superapposita fuis-  
set gratia. Cajetan. in  
3. p. qu. 27. s. ad evi-  
dentiam.

gina-



» ginale, quantunque non se le fosse soprapposta grazia veruna. Fin-  
 qui Gaetano, e l'apprese da S. Tommaso nel luogo sopra (a) riferito. cioè  
 stante l'argomento che S. Tommaso prende dalla necessità della Reden-  
 zione ha grandissima forza à provar il suo intento. Imperciocchè se la  
 B. Vergine fosse stata santificata avanti l'animazione, la carne di lei sa-  
 rebbe stata monda da ogni macchia: se monda, l'anima sarebbe stata  
 infusa in una materia monda: se infusa in una materia monda per que-  
 sto istesso, senza veruno ajuto di grazia sarebbe stata immune dal pec-  
 cato originale, e perciò non haurebb' Ella havuto bisogno di Reden-  
 tore, come quella, che per virtù della sua origine sarebbe stata fuor d'o-  
 gni pericolo d'incorrere nella servitù, e cattività del peccato. Dunque  
 dal primo all'ultimo; non haurebbe havuta necessità di Redentore, se  
 fosse stata santificata avanti l'animazione.

(a)  
 Nulli dubium est  
 quod Deus facere  
 possit, & si hoc fieret  
 procul dubio geniti  
 sine originali nasce-  
 rentur. D. Thom. in 2.  
 dist. 31. qu. 1. 2. 1. ad  
 quintum.

Mà contro la gratuita preservazione l'addotto argomento non mi-  
 lita. Imperciocchè ha per verità bisogno di Medico, chi ne abbisogna  
 per preservarsi dal morbo; ed è più perfetto modo di Redenzione il pre-  
 servativo, che il curativo: mentre è certo, che più perfettamente parte-  
 cipa la grazia della Redenzione colui ch'è stato preservato da ogni pec-  
 cato mortale, che quelli il quale ha per essa ottenuto perdono di molti  
 peccati commessi. Finalmente son cose frà se ripugnanti. l'haver biso-  
 gno d'esser preservato per la grazia di Cristo inanzi tempo infusa, e non  
 haver intanto bisogno di Redentore. Si che e da' titoli delle quistioni,  
 che il Santo Dottore propone, e dalle ragioni che in esse adduce, e dalle  
 conseguenze che trae, come anche dalle obbiezioni che fa contro la sua  
 conclusione rimà fermo quel che si è detto, cioè, ch'egli non trattò diret-  
 tamente la nostra Controversia, e si fermò à trattar solamente della san-  
 tificazione avanti l'animazione, la quale negata da lui nella Vergine, al-  
 tro non ne inferì che il debito di contrarre il peccato originale nell'istan-  
 te della animazione; nè fù sollecito di esaminare, se di fatto il contrasse;  
 ò ne fù per privilegio preservata.

Così ne divisò dopo molti altri Nicolò (b) Cichovio della Com-  
 pagnia di Giesù, che profondamente investigò il sentimento del Santo  
 Dottore in questa controversia. Mà perche la testimonianza de' più  
 impegnati discepoli di lui fa men sospetta fede, eccone tre maggiori d'  
 ogni eccezione, che l'attestano. Il primo è Giovanni da S. Tommaso in-  
 » signe Teologo dell'Ordine de Predicatori. (c) Fù San Tommaso, dic-  
 » egli, sollecito di escludere non tanto la preservazione della Persona  
 » della Vergine nell'istante reale della sua produzione, quanto la pre-  
 » servazione della carne, ò dell'anima, per cui quella persona si rendes-  
 » se Santa in virtù della Concezione attiva ò generazione, ed in se, cò-  
 » me persona singulare, e non avesse havuto bisogno della grazia del-  
 » la liberazione, nè avesse debito d'incorrere; mà tutta la grazia si fa-  
 » cesse a i Genitori, ò pure all'azione, ed a principii istessi da cui tal per-  
 » sona risultar dovea, cioè alla carne ò all'anima avanti l'animazione.  
 » Questo fù l'intento di S. Tommaso, e per questo sempre cercò, se fù

(b)  
 In libro qui inscri-  
 bitur S. Thom. Aquin-  
 natis de Deiparæ Co-  
 cep. sententia.

(c)  
 Disp. 2. 111. p. in  
 procem. 2. 2.

fat.

,, santificata avanti l'animazione . Che poi la persona già prodotta, la  
 ,, quale pel vigore, e pel modo della sua Concezione havea debito d'in-  
 ,, correre, di fatto non sia incorsa nel peccato , S. Tommaso non fù di  
 ,, ciò molto sollecito, mà per amendue le sentenze diè luogo alla Chie-  
 ,, sa, à cui solamente appartiene il giudicar questa quistione di fatto .  
 ,, Rendesi ciò evidente da luoghi istessi di S. Tommaso, ove tratta per  
 ,, opera questa quistione , in cui vedremo ch'egli conobbe anche la re-  
 ,, denzione preservativa, e principalmente intese di negare, che questa  
 ,, grazia si facesse a' Genitori, ò alla natura ; mà s'ella si facesse , dovette  
 ,, farsi alla persona della Vergine in singulare. Nella persona prodotta  
 ,, richiede solamente o'l debito, o'l peccato; (affinche si dica ch'ella è re-  
 ,, denta ò liberata ) non già solamente il peccato . Fin quì Gio: da S.  
 Tommaso. Il secondo è l'Autore del Corso Salmaticese, insigne Tomi-  
 ,, sta, presso di cui leggesi : (a) Mà ch'ella sia stata concetta in grazia  
 ,, od in peccato, nè mai direttamente il quistionò, nè affatto per se stes-  
 ,, so l'esaminò, nè intorno à ciò fù troppo sollecito &c. Mà discusse ac-  
 ,, curatamente quella opinione, la quale ponea la Vergine santificata  
 ,, avanti l'animazione. L'ultimo è Gaetano chiarissimo Comentato-  
 re dell'Angelico il quale s'avanzò anche oltre nelle parole più volte ri-  
 ,, cordate in questa Istoria . Assolutamente parlando, dic'egli, trà quel-  
 ,, le due posizioni estreme le quali sono : Se fù santificata avanti la in-  
 ,, fusione dell'anima , ò dopo la infusione , ve n'hà un'altra , che è in  
 ,, mezzo, ed è : se fù santificata nell'istante della infusione dell'anima.  
 ,, Della quale opinione l'Autore non fà quì menzione , peroche à suo  
 ,, tempo non si era inventata, tenendo tutti comunemente, che la B. V.  
 ,, fù concetta in peccato originale, e riprovando perciò, come pare, la  
 ,, santificazione avanti l'animazione, fin quì Gaetano, il quale però non  
 ben si appose in tutto quel che dice, peroche tal'opinione mezzana era  
 si già inventata in tempo di San Tommaso, mentre leggesi direttamen-  
 te proposta, e discussa da S. Bonaventura suo coetaneo nella istessa Acca-  
 demia, il quale ascrive ad alcuni la santificazione nel primo istante dell'  
 animazione da lor sostenuta . Ond'è malagevole à crederfi , che l'An-  
 gelico l'ignorasse . Quel che hà più tosto à stimarsi si è, che non si fosse  
 introdotta nella sua scuola, e ch'egli si astenesse da trattarla direttamente  
 ò pel riguardo che forse hebbe al divieto del Vescovo Maurizio , altrove  
 da noi riferito , ò pure perche posto frà due temè che affermando con  
 prove, e ragioni la Vergine santificata nel primo istante dell' animazio-  
 ne, non venisse notato di novità : negandolo, non imputasse macchia alla  
 Madre di Dio, della cui purità espresse sempre altissimi concetti. Di que-  
 sto avviso è con altri molti Ludovico Schoenleben molto versato nella  
 dottrina del Santo Dottore . Vero poscia si è quel che Gaetano aggiu-  
 gne, essersi allora comunemente tenuto da gli Scolastici , che la Vergine  
 fosse concetta in peccato originale; mà per Concezione intendevasi allo-  
 ra la prima femminile , non già la seconda ch'è l' animazione . Nè altri-  
 mente potè Gaetano intenderlo nelle sopracitate parole, mentre dice ,  
 che

(a)  
folio 640.

che la Santificazione nel primo istante della seconda Concezione, non si era allora inventata: il che non haurebbe detto, se avesse creduto che tal Santificazione comunemente negavasi: senza che lo mostran chiaramente le parole con dire, che per la comun credenza della Concezione in peccato riprovavasi la Santificazione della carne.

C A P O V I I.

Testi espressi di S. Tommaso per la Preservazione.



Vantunque quest'Oracolo delle Scuole non habbia con piena, e diretta risposta spiegata la sua mente intorno alla nostra Controversia; pure que' che son andati alla sua cortina per consiglio han creduto di haverla ricavata da' suoi detti da loro interpretati. N' han tratti perciò studiosamente molti ò da luoghi di sopra commemorati, ò da altri, peroche da tutte l'opere di lui gli han colti i Sostenitori

dell' una, e dell' altra opinione per ostentar ciascuno alla testa del suo partito sì eletto Campione. Io gli pongo fedelmente con le chiose fattevi da amendue le parti avanti à gli occhi del Lettore, affinche sia egli arbitro di questa Causa, e ne stia più tosto al suo giudizio che a pareri riferiti da gli altri. Comincio da que' che sono per la Concezione in grazia.

I Testi dell'Angelico, ch'io ritrovo prodotti da gli Autori della pia sentenza per la preservazione da lor sostenuta sono i seguenti. Nel primo (a) delle sentenze. Havendo S. Tommaso proposto: Se Dio potea far qualche cosa meglio di quel che hà fatto, dimanda appresso (b) in particolare: Se Dio potea far l' Humanità di Cristo migliore di quel ch'è; e nel terzo argomento discende alla Beatissima Vergine con queste parole: Pare che Dio non possa fare alcuna cosa migliore della Beatissima Vergine, imperoche questa secondo S. Anselmo dovette risplendere di tal purità, di cui sotto Dio non può intendersi maggiore. A questo argomento egli risponde così: Hà da dirsi, che la purità si fa più intensa pel recesso dal contrario, e perciò può trovarsi qualche creatura di cui nulla può esser più puro nelle cose create, se non sia ella imbrattata da veruna contagione di peccato (c) e tal fù la purità della Beatissima Vergine, la quale fù immune dal peccato originale ed attuale: fù però sotto Dio, in quanto era in lei potenza à peccare.

(a) In 1. sentent. dist. 44. q. 2. a. 3. ad 3.  
(b) Ibid. qu. 3.

(c) Et talis fuit puritas B. Virginis, quæ a peccato originali & actuali, immunis fuit: fuit tamen sub Deo; quatenus erat in eæ potentia ad peccandum. D Thom. in 1. sent. d. 44. q. 1. a. 3. ad 3.

L'istesso havea detto avanti anche nel primo Libro delle sentenze. Ivi havendo proposto: Se l'aumento della carità hà qualche termine, e negatolo, si oppone questo argomento: La B.V. risplendette di tal purità, di cui non può sotto Dio intendersi maggiore, dunque nemmeno la carità di lei potè aumentarsi: Alla quale obbiezione risponde

(a)  
Quia in B. V. fuit  
depuratio ab omni  
peccato, ideo perve-  
nit ad summum puri-  
tatis sub Deo, in quo  
non est aliqua poten-  
tia deficiendi, quæ  
est in qualibet Crea-  
tura, quantum in se est.  
Id. in. 1. sent. d. 17.  
q. 2. a. 4.

(b)  
Illud ergo quod  
omnino recedit ab  
impuritate culpæ, est  
ita purum, quod nihil  
eo potest esse purius;  
non tamen sequitur  
quod nihil eo potest  
esse melius. Idem in  
2. scripto. l. 1. d. 44.  
qu. vnic. n. 2.

(c)  
Y Santo Thomas  
en el opusculo sobre  
l'Ave MARIA, y en  
las sentenciaras di-  
zo, que havia sido  
immune, y libre de  
todo peccado, assi  
original, como actual  
Que nõ sè yo en que  
Orden mendicante  
aya tan antiguos Do-  
ctores, que lo ayen  
dicho. Vinc. Iustin.  
Antist. c. ultimo ad-  
dition. ad vitam S.  
Ludovici Beltrandi

(d)  
Apud Eusebium  
Nierembergh in ex-  
cept. Conc. Trident.  
c. 24.

(e)  
Hieronym. Foser.  
in vita Vener. Bapt.  
de Lanuza l. 3. c. 12.

de negando la conseguenza, e concedendo l'antecedente : (a) Perché, dic'egli dádone la ragione nella B. Vergine vi fù dipurazione da ogni peccato, perciò giunse al sommo della purità sotto Dio, in cui non è potenza alcuna di difettare, la qual' è in qualsivisa creatura, quanto è in se. Qui egli non distingue come di sopra i peccati da cui dice immune la Vergine; mà gli nega tutti, dicendola pura da ogni peccato.

Altrettanto espresse nel secondo scritto. ove spiegando il medesimo luogo di Anselmo, cui si oppone, dice: Che (b) quel che affatto si discosta dalla impurità della colpa è così puro, che nõ può esser di esso cosa più pura, quindi però non siegue che nulla possa di esso esser meglio. E ne haveva prima data la ragione, peroche il più puro si dice pel recesso dal termine: il meglio per l'accesso al termine. Nelle quali parole dimostra che nulla può dirsi più puro della Vergine, perché affatto si dilungò dalla impurità della colpa com'egli ammetter; benché possa darsi qualche cosa di meglio per l'aumento della carità, la quale non hà termine ultimo.

Questi luoghi di S. Tommaso per la Preservazione stimansi così chiari, che sembra essersi scritti da lui con penna quasi intrisa nella luce del Sole che havea in petto. Quindi è che tralascio, per non recar noja al Lettore, di riferir qualche frivole obbiezioni che presso alcuno de' contrarii si leggono, peroche son come atomi in un raggio che tosto ne discuopre la insufficiente minutezza, non ne riceve ombra. I medesimi, aggiunto loro un'altro, ch'è nell'opuscolo della Salutatione Angelica, fecero comparir S. Tommaso sì chiaro sostenitore della Concezione Immacolata à Vincenzo Giustiniano Antistio dell'Ordine de' Predicatori, che si come havea detto del B. Alberto Magno sù la fede di Pietro Canisio, così disse: Egli per suo sentimento dell'Angelico Dottore queste parole: (c) S. Tommaso nell'opuscolo sopra l'Ave MARIA, e ne' Sentenzii disse, ch'era stata immune, e libera da ogni peccato così originale, come attuale. Di modo che io non sò in qual ordine mendicante sian Dottori sì antichi, che l'habbian detto. Così egli. Quindi è che alcuni, e non senza fondamento hã creduto ch'il Santo Dottore fù il primo, che ne' suoi scritti pubblicò la preservazione di MARIA.

Non andò lungi per avventura da simil credenza Gaspare Catalano de Monzoni dell'Ordine di S. Domenico eletto Vescovo di Lerida, come si scorge in una sua (d) lettera scritta à Michele Battista di Lanuza Protonotajo del Regno di Aragona. Era questi consapevole, che il Venerabile Battista di Lanuza Domenicano Vescovo di Balbastro, suo Zio, anche sotto l'abito de' Predicatori era stato un de' più accesi in pagar con la lingua, e cõ la pèna la Cõcezione Immacolata; mentre oltre il molto che se n'hà nè suoi Libri, dallo scrittore (e) della sua vita si narra, che recitò ducento cinquanta, e più prediche di questo misterio in varie Chiese di Spagna: or nõ potend'egli indursi à suspicare, che un huomo di vita incolpata, di esimia virtù, e di profonda dottrina haveffe punto mactato nell'osservanza del voto, che han tutti i Maestri Domenicani di se-

guir

seguir la dottrina di S. Tomaso, scrisse vna lettera al Monzonis, in cui gli dimandò: se il Santo Dottore in qualche parte dell'opere sue haveffe insegnata la preservazione di Nostra Signora; onde potesse rimaner certo che il Zio havea potuto secondar l'ardore della sua pietà verso la Madre di Dio, senza travolgersi da gli obblighi del suo Istituto.

A questa inchiesta il Monzonis nella lettera scrittagli, risponde francamente di sì: e per dimostarglielo li reca i luoghi sopra allegati, con dire: che in essi il Santo Dottore (a) espressamente, e con evidenza insegnò la preservazione, e ve n'aggiugne un'altro preso dall'opuscolo sessantesimo primo, in cui l'Angelico [dàpoi di haver detto, che Dio fece gli Angeli specchio immacolato ed incotaminato della sua purità, ripiglia, che per maggior dimostrazione della sua potenza un altro ne  
 „ lauorò più terso, e più (b) puro de' Serafini, e di sì gran purità, che più  
 „ puro non possa intendersi, se non sia Dio: e questo specchio, dice il  
 „ Santo, esser la Beatissima Vergine Madre di Dio, di cui Anselmo &c.  
 e cita il luogo sopra recato di Anselmo. Segue poscia il Monzonis a dimostrare, che la creazione di MARIA in grazia sia sentenza molto conforme alla dottrina di S. Tomaso. Indi soggiunge, che anche ammesso, essersi da lui altrove insegnato, che la Vergine contraesse l'originale; pure stante la protestazione con cui egli dichiara, che trovandosi ne' suoi scritti cose fra se ripugnanti, si siegua quello, che si giudica più consonante alla verità; e stante altresì l'autorità della Chiesa, che secondo il suo insegnamento souera all'autorità d'ogni Santo, son tenuti i suoi discepoli, secondo l'ammonimento, e la dottrina di lui a seguir l'opinione pia; poiche non può cader oggi in dubbio ch'ella sia più conforme alla verità. Dopo tutto ciò chiude la lettera con dire, che appoggiato a queste ragioni il Venerabil Girolamo Battista Lanuza potè senza pregiudizio del giuramento, e senza violazione del voto manifestarsi cotanto in difendere ed abbracciar la pia sentenza nelle prediche, e ne' libri che divulgò.

La medesima chiarezza scorsero ne' luoghi sopra allegati oltre altri non pochi i più gravi Dottori Domenicani, e ingenuamente la confessarono; dissero non per tanto doverli in questa controversia star alla dottrina contraria insegnata da lui nella Somma, e non molto curarsi di quel che nella sua gioventù scrisse sul primo delle Sentenze.

Niuno che io sappia hà posto in dubbio, che i primi tre luoghi poc'anzi rapportati siano nell'opere di S. Tomaso: non così può dirsi di que' che sieguono. Il primo è il citato di sopra dall'Antistio nell'opuscolo ottavo, ch'è della Salutatione Angelica. Quivi il Santo Dottore à dimostrar quanto douuta fosse alla Vergine la riverenza che l'Arcangelo come inferiore le rendette, salutandola con l'Ave: pondera che Ella per tre prerogative superava gli Angeli. La prima era la pienezza della grazia: la seconda la familiarità con Dio. Dichiaratele amendue, viene alla terza, e dice così: In (c) terzo luogo eccede gli An-

(a) Expresse, & evidenter affirmat B. Virg. fuisse preservatam. apud Nieremb. l. cit.

(b) Speculum tersius, & purius seraphim, & tantæ puritatis, ut purius intelligi non possit nisi Deus sit, de qua Anselmus &c. D. Thom. opusc. 61. in parvo tractatu qui ibi est de decem gradibus charitatis.

(c) Tertio excedit Angelos quantum ad puritatem; quia B. Virgo non solum fuit pura in se sed etiam procuravit puritatem alijs; ipsa enim purissima fuit quantum ad culpam, quia nec originale, nec mortale, nec veniale peccatum incurrit. D. Thom. opusc. 8. quod inscribitur devotissima expositio super salutem angelicam.

» se; mà ancora procurò la purità à gli altri. Imperciòche essa fù pu-  
 » sima, & quanto alla colpa, perchè non incorse nel peccato nè origi-  
 » nale, nè mortale, nè veniale. Parimente in quanto alla pena &c. Nul-  
 » la potea dirsi di più espresso, e di più chiaro. Così leggesi nella prima  
 » impressione, la quale conservasi nel (a) Monistero della B. MARIA di  
 Boom de'Padri di Santa Brigida nel Ducato di Cleves, ed anche da'  
 Frati Conventuali in Colonia. Così parimente in molti originali ma-  
 nufritti, che sono nella Biblioteca Regia in Parigi nella Badia del Par-  
 co; e nel Monistero di S. Martino de' Canonici Regolari in Lovagna.  
 Vengon anche così citate le medesime parole da tre huomini gravissi-  
 mi Bernardino (b) de Bultis, Pietro Canisio, ed Alfonso Salmerone; il  
 quale dice in oltre, che il Torrecremata nobile Tomista le conobbe per  
 parole proprie del Santo, nè ardi di mutarle, e sotto di esse lo produsse.  
 Così parimente allegansi da Salazar, Nieremberg, Martenello, Peruzzino  
 e comunemente da gli altri. Onde nõ può dubitarsi, che il Santo le scrisse.

Pure nelle moderne impressioni non leggonsi. In esse, rimasto nel-  
 la sopracitata autorità il peccato mortale, e veniale, non vi si vede l'  
 originale. Sospettan à gran ragione gli Autori della sentenza pia, che  
 nelle nuove edizioni ne sia stata suelta quella parola dalla mano del  
 Correttore; ed in sua vece vi si sian piantate le seguenti: Il (c) peccato  
 » ò è l'originale, e da questo fù mondata nell' ytero, ò è il mortale, el  
 » veniale, e di questi fù libera. Che ne sia stata suelta la prima, e pian-  
 » tate le altre, lo pruovano, peroche havendo detto il Santo, che la Ver-  
 » gine eccede gli Angeli in purità, dovette dire per conseguente che fù li-  
 » bera dall'originale, poiche posto questo in lei, non è vero, che sia più  
 » pura de gli Angeli, e ciò perche misurandosi giusta la sua Dottrina la  
 » maggior purità dal maggior dilungamento dal suo contrario, ch'è la  
 » colpa, men se ne dilungò la purità di MARIA, s'ebbe l'originale, che la  
 » purità degli Angeli, i quali non l'ebbero; onde ella fù di loro men  
 » pura. Ciò stante non può crederfi che la parola; originale, la quale leg-  
 » gesi nelle più antiche edizioni sia stata ommessa dal Santo, e molto meno  
 » che siano uscite dalla sua penna l'altre ch'esprimono l'opposito; pero-  
 » che non può crederfi che quella gran mente si sia contraddetta nel me-  
 » desimo luogo

Confermansì i medesimi nella conghiettura; peroche alle parole le  
 » quali si stimano aggiunte precedono queste: La (d) grazia si dà per  
 » due cose, cioè ad operar il bene, e ad ischifare il male; e quanto à queste  
 » due la B. Vergine hebbe grazia perfettissima, imperciòche Ella ischi-  
 » fò ogni peccato più che qualsivoglia altro Santo dopo Cristo. Qui  
 » vedesi apertamente che il Santo tolse dall'a Vergine l'originale, si per-  
 » che riconobbe in lei grazia perfettissima ad ischifare il male, sì perchè  
 » espressamente dice che schifò ogni peccato, e per conseguenza anche l'  
 » originale, che si comprende in quel genere da lui affatto escluso. Or come  
 » potè immediatamente soggiugnere senza contraddirsi, ch'ebbe l'ori-  
 » ginale, da cui fù mondata nell' ytero? Se tai parole non sono aggiunte  
 » dall'

(a) Vide Alvan in  
 milltia Concep. ver-  
 bo Thomas de Aquia-  
 no. & alios passim.

(b) Bultis in off. de  
 Concep. die octava  
 sect. 1.  
 Canis. l. 1. de MA-  
 RIA deip. p.  
 Salmeron in ep. ad  
 Rom. disp. 51. Sala-  
 zar Nieremb. Marten-  
 nellus. Peruzzinus.  
 & alij apud ipsos.

(c) Peccatum enim,  
 aut est originale, &  
 de isto fuit mundata  
 in vtero, aut morta-  
 le, aut veniale, & de  
 istis libera fuit, id.  
 bid.

(d) Gratia datur ad  
 ad duo, scilicet ad  
 bonum operandum,  
 & ad vitandum ma-  
 lum, & quantum ad  
 ista duo perfectissi-  
 mam gratia habuit B.  
 Virgo; nam ipsa om-  
 ne peccatum vitavit  
 magis, quam aliquis  
 Sanctus post Christu-  
 m, id.

dal l'altrui mano, han per forza da intendersi del peccato originale della carne avanti l'animazione non già della persona. E ciò di vantaggio, perche tosto à provar la esenzione da ogni colpa si vale del famoso luogo della Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, e del celebre detto di Agostino, il quale scrisse: *Eccettuata questa Santa Vergine, di cui per onor del Signore quando si tratta di peccato non vò far quistione veruna affatto. &c.*

Dopo questa protestazione, che egli fà sua, si leggono immediatamente nelle moderne edizioni quest'altre parole: Cristo (a) supera la „ B. Vergine in questo: che fù concetto, e nacque senza l'originale: la „ B. Vergine fù concetta nell'originale, mà non vi nacque. Con questa coerenza, dicono i medesimi preservatori, dopo magnificata la purità di MARIA e la esenzione da ogni colpa co' luoghi della Cantica, e di Agostino potè S. Tommaso tornar à porre in lei la colpa originale? Se pur lo scrisse, egli senza dubbio parlò della prima Concezione. In oltre à che proposito recar il divario trà Cristo, e la Vergine nella Concezione, quando Egli, nè prima, nè poi fà paragone alcuno frà Cristo e la Madre; mà tra questa, e gli Angeli, di cui la dice più pura? Tutto ciò bastantemente dimostra che il Testo di S. Tommaso ritoccato dall'altrui pennello hà mutato figura, e che nella sua antica e naturale rappresenta la Vergine concetta in grazia.

Non è men chiaro vn altro tratto di penna con cui l'Angelico spiegò la purità originale della nostra Sig. nella sposizione della Epistola a' Galati. Quivi spiegando le parole di Salomone: *Virum de mille unum* „ *reperi &c.* dice così: (b) Trà mille vn sol huomo hò io ritrovato, „ che fosse senza peccato, cioè Cristo: non hò però frà le donne trovata „ veruna, che fosse affatto immune dal peccato, almeno originale ò ve- „ niale: si eccettua la Vergine purissima, e degnissima di ogni lode.

La varietà e moltitudine dell'edizioni hà fatto nascer contesa, se l'ultima particella dell'addotto Testo sia della penna di S. Tommaso ò pur d'altra, che ve l'abbia aggiunta. Nella Parigina (c) del 1654. ch'è dell'ultime non vi si legge, el Correttore dice nel margine di credere, che à niuno caderà in dubbio, che ella vi sia stata temerariamente apposta nella impressione fatta in Venetia nel 1553. perche non si trova ne manuscritti, e ne Codici altrove impressi, ch'hà veduti, e n'hà veduti di molti. Così egli. Mà l'han convinto ò di trascurato ò di falso i suoi Auteursarij, i quali han veduto più di lui, e l'han trovata nelle edizioni più (a) antiche fatte in Venezia ed in Parigi dal mille cinquecento e tredici fino al cinquatacique, e sono nõ mè che otto diverse, rassegnate da Pietro Alva nella sua Milizia, in cui leggõsi i nomi de gl'Impressori gli anni delle impressioni, e i luoghi ove alcune di esse conservansi. In queste doverò vederla Torrecremata, Caterino, e Dore celebri Tomisti, che la riconobbero per legittima del lor Maestro, come altri non pochi. E' vero che in altre meno antiche la particella controversa non si legge; mà è da crederfi che come l'acque, le quali men si dilungano dal lor capo son

(a) Sed Christus excellit B. Virg. in hoc quod sine originali conceptus, & natus est; B. Virgo in originali concepta sed nõ nata est. id. ib.

(b) Vir ù de mille vnũ reperi scilicet Christum, qui esset sine omni peccato; Mulierem autem ex omnibus nõ inveni, quæ à peccato omnino immunis esset, ad minus originali, vel veniali. Excipitur purissima, & omni laude dignissima Virgo MARIA d. Th. in ep. ad Galatas c. 3. sect. 6.

(c) Torrecrem. Tract. de Concept. Caterin. in Opusc. de Concept. Dore in Idea virtutis Cucharus in Elucidario. Canissius de B. Virg. Salmerõ in epist. ad Romanos. Carcanus Ojeda Serrana & alij apud ipsos



più pure; così le scritture, che men si allōtanano di tempo da loro Autori, sono men sospette di vizio, e degne perciò di maggior fede.

L'ultimo Testo di S. Tommaso trà i chiari ed espressi per la preservazione è nella Spofizione della epistola à' Romani. Credè di haver trovato vn tesoro Ferdinando di Guevara Canonico di Astorga allor che lo trovò, e tutto all'opposto di quelli che rivengon tesori, nol nascose, mà ne diede con publico (a) strumento autentica notizia al Mondo.

(a)  
Apud Nirembergh  
in except. Conc. Trid.  
c. 21.

Narra Egli che dimorando in Roma nel 1625. ed ivi ricercando studiosamente in varie librerie qualche libro, che gli desse lume à spiegar l'antica piramide ch'è nella piazza di S. MARIA del Popolo, si abbattè per ventura nella libreria segreta del Cardinal Sforza in vn tomo dell'opere di S. Tommaso, ch'è sù l'epistole di S. Paolo. Era il volume, com'egli riferisce, di mole à pat di vn Messale, di carattere molto antico, e ricoperto di tavolette, Rivolgendolo ricercò ansiosamente quel celebre Testo: *Omnes in Adam peccaverunt*, per vederne la spofizione del Santo,

(b)  
Vna excepta B. Vir-  
gine, quz nullam con-  
traxit maculam ori-  
ginalis peccati: D.  
Thom. in 1. p. ad Rom.  
c. 5. lect. 3.

e vi trovò la seguente (b) *Omnes in Adam peccaverunt*: eccettuata la sola B. Vergine, la quale non contrasse macchia alcuna di peccato originale. Ottenne per ciò dopo molte istanze, e preghiere dal Cardinale di poterlo cavar fuori per breu'ora, e tosto lo mostrò al Cardinale di Trejo di cui era Cofessore, e Teologo. Questi non contenendosi pel giubilo volle porlo incontanente sotto gli occhi del Papa, che allor era Urbano ottavo, mà stimò di doverlo prima conferir con altre copie di diverse impressioni moderne; il che fatto in niuna di trè che gli vennero in mano, vna stampata in Roma, l'altra in Milano, la Terza in Napoli, ritrovò le parole poc'anzi riferite, che eccetuan la Vergine dalla proposizione vniversale dell'Apostolo, Maravigliato di ciò il Trejo portò subito il primo volume, e le trè altre copie al Papa, e l'pregò ad osservar la verità del fatto, e quanto maggior e più certo documento à riconoscer la mente dell'Angelico, eran le parole registrate nel libro antico, poiche questo ne faceva sicura fede, e mostrava che la mancanza delle medesime parole nelle impressioni moderne, era opera de' Correttori, i quali persuasi che S. Tommaso fù contrario alla preservazione, ouunque havean trovati Testi che la favorivano, ne l'havean tratti fuora come adulterini. Stupì Urbano al riconoscer che fece co'propij occhi il primo, e gli altri tre libri; e segnandosi più volte di Croce disse: ch'era cosa di gran momento, e degna di considerazione; che perciò gli havea recata gran novità, e maraviglia. Interrogò per tanto ove si era ritrovata quell'antica copia, e chi glie l'havea presentata, al che l'altro sodistecce dandogli contezzadi tutto. Fin quì l'atto publico del Guevara. Or come vna non più veduta medaglia disotterrata di fresco, se riscontrata con altre si trova loro simigliante ne'lineamenti del personaggio cui rappresenta, dà e riceve fede, così quest'ultimo Testo, che vedesi non pur somigliante mà l'istesso con gli altri, da Noi recati di sopra, fa con essi fede più certa della mente del Santo Dottore. Tanto più che scritto dopo la Somma, può crederli, anzi che in quella, espressa in esso l'ultima volontà del

San-

Santo. E tanto basti de' luoghi formali e chiari tratti dall'opere dell'Angelico per la Preservazione.

C A P O V I I I.

Testi di S. Tommaso, che in termini generali racchiudono la Preservazione.



I luoghi di già riferiti, in cui S. Tommaso con termini formali ed espressi si dichiara sostenitore della immunità della Vergine dal peccato originale, gli Autori della pia sentenza ne aggiungono de' gli altri, da' quali con legittima, ed immediata, o mediata conseguenza si trae il medesimo. Di questa Classe son quelli, in cui il Santo con termini generali la

dice affatto immune da ogni peccato.

Il primo è nella sposizione dell'orazione Dominicale. Vi furono  
 „ alcuni, dic'egli, cotanto profontuosi, che dissero, poter l'huomo vi-  
 „ vere in questo Mondo di modo, che potrebbe ischifar da se i peccati.  
 „ Ma ciò non ad altri è stato concesso, che à Cristo solo, che non heb-  
 „ be lo Spirito à misura, ed (a) alla B. Vergine, la quale fù piena di

(a)  
 Et B. Virgini quæ  
 fuit plena gratia in  
 qua nullum fuit pec-  
 catum, sicut dicit Augu-  
 stinus: de qua Virgine  
 cum de peccatis agi-  
 tur nullam volo fieri  
 mentionem. D. Thom.  
 Opusc. 7 in Orat. Do-  
 minic. petit. 5.

„ grazia, ed in cui non fù peccato veruno come dice Agostino &c.  
 Qui non dice solamente l'Angelico che schifò tutti i peccati, peroche  
 potrebbe intendersi che parlasse de' i soli attuali; ma conaggiugnere che  
 in lei non fù peccato veruno, dà luogo à spiegarsi il suo detto anche dell'  
 originale, ch'è vna specie di peccato sotto il genere da lui vniuersal-  
 mente escluso

Simile spiegazione ricevono due altri luoghi che sono ne' Cométarij  
 sù' i Salmi, peroche han quasi le medesime parole. Nel decimo quarto,  
 esponendo quel verso: *Beati immaculati in via* dapoi di haver detto, che  
 tanto è dire immaculato quanto senza macchia mortale, peroche il pec-  
 „ cato veniale non è macchia, ripiglia così: Ma in Cristo, e in MARIA  
 „ non fù affatto macchia veruna. Dunque, dicono gli Autori della Pre-  
 servazione, ne meno l'originale: e lo provano, perche quì il Santo con-  
 giunge Cristo e MARIA, dunque se quella general proposizione giunge  
 ad escluder da Christo la macchia originale, hà per sentimento dell'An-  
 gelico da giugnere ad escluderla anche da MARIA.

Nel Comento del decimo ottavo adatta à Cristo, ed alla Vergine  
 quelle parole: *In sole posuit tabernaculum suum*: il suo tabernacolo, di-  
 „ ce egli, cioè il corpo suo: Nel Sole, cioè nella B. Vergine, la quale non  
 „ hebbe oscurità alcuna di peccato. Secondo si dice nella Cantica *Tota*:  
 „ *pulchra es etc. et macula non est in te*. In questo Sole l'occhio perspica-  
 cissimo di Tommaso non iscorse oscurità nè macchia, chi pèsa di ravvi-  
 sar vela si abbaglia, e l'ombra è nella sua pupilla non nel Sole.

Conferma egli ciò nella sposizione del Salmo quarantesimo quinto;

el

el suo concetto .par che sia questo. Come subito che fù creato il Sole tu creata in lui la luce, così subito che fù creata MARIA fù creata in lei la grazia, e per ciò non fù mai in si bel Sole oscurità alcuna. Eccone le parole: Essa (a) santificò egli, nell'vtero, di sua Madre. dappoi che fù formato il corpo, e creata l'Anima allora in prima la gloria del Signore ricoperse il Tabernacolo. Non hà dubbio, che Dio la santificò dopo formato il corpo, e l'Anima; peroche avanti la formazione del corpo e la creazione dell'Anima non era capace di santificazione. Mà il dire: allora dapoiche: fù creata, mostra che tant'è quel: dapoiche, quanto subito che fù creata: nell'istesso istante di tempo si terminò la creazione, e principiò la Santificazione; mà non nell'istesso istante di natura, peroche prima si hà da intender il soggetto, e poi la forma, prima l'Anima creata, a poi l'Ani-

(a)  
Ipsam sanctificavit  
in vtero Matris suæ,  
postquam formatum  
fuit corpus, & creata  
Anima tunc primò  
epervit gloria Do-  
mini Tabernaculum,  
vt dicitur Exodi 40.  
In psalm. 45.

(b)  
Quod dicitur quod  
mox post suum esse  
conceptum fuit Ma-  
ter Dei exempta, in-  
telligendum est quod  
ly. mox dicat ordinè  
naturæ non temporis,  
vt sic in eodem instan-  
ti secundum rem fue-  
rit Concepta sub ne-  
cessitate contrahendi,  
& exempta. Io. Bac-  
con: in 4. dict. 2. qu. 3.  
a. 4.

ma santificata. Dottrina è questa di (b) Baccone; che così si spiega: Quel che dicesi, che la Madre di Dio tosto dapoiche concetta hebbe l'essere fù esentata, si hà da intendere, che quel, poi, dica ordine di natura, e nõ di tempo; di modo che nell'istesso istante in realtà sia stata concetta sotto la necessit` di contrarre il peccato, ed insieme esentata. Fin qui Baccone: così quantunque prima s'intèda il desco solare, e poi la luce, che lo riempie; tutta volta il desco e la luce, furon creati nel medesimo tempo.

Ilustra S. Tommaso questa spiegazione nel Comento sù l'Apocaliffi, e rilchiara la sua mente vn'altra volta col Sole. Nella donna ammantata di Sole rauvifa egli figurata MARIA; e così dice: MARIA è la donna ricoperta di Sole per la totale immunità dal peccato: Cantic. 4 *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* L'immunità totale, ò pur d'ogni modo, come suona la parola del Testo, esclude ogni limitazione, dunque hà da crederfi intesa dal Santo per esenzione anche dal peccato originale; peroche sarebbe falso il dir la Vergine per ogni modo ò totalmènte immune dal peccato, se vi fosse qualche peccato di cui nõ fosse stata immune. Nè questa immunità si hà da restringere al tempo dopo l'animazione, altramente quando il Santo dice esprellamènte di lei che fù immune da ogni peccato attuale, potrebbe dirsi, che ciò, non fù in ogni tempo, ma dalla incarnazione del Verbo, il che senza dubbio è contro la mente di S. Tommaso.

Non devo qui dissimulare, che il Comento sù l'Apocaliffi non vien rassegnato trà l'opere di S. Tommaso da Cosmo Morelles nella edizione ch'egli ne fece, quantunque habbia aggiunto un tomo intiero alle altre più anticamente impresse; è però certo, che Fr. Remigio Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori lo trasse da' codici antichi, e nel 1562. lo divulgò con le stampe in Venezia. Lo tralasciò per avventura il Morelles, perchè non gli venne alle mani, havendo il Remigio stampato in Italia, ed egli raccolte l'opere di S. Tommaso in Fiandra.

Ciò che ne sia, pensano gli Avversarij della Preservazione di sbrigarfi dalle difficoltà che loro recano questi luoghi di S. Tommaso, spiegarandoli de' peccati attuali, di cui credono intese dal Santo le proposizioni vniversali poc'anzi riferite. Mà ripigliano i Partigiani, e dimandano loro

loro per qual logica vogliono che la proposizione vniversale di Paolo *Omnes in Adam peccaverunt* non ammetta limitazione, ò eccezione, nè pur in vn solo individuo, che per la singularità de' suoi pregi non si deve accontar con la turba de gli altri huomini; ed all'incontro le proposizioni vniversali di S. Tommaso, che escludono dalla Vergine ogni peccato, ammettano limitazione ed eccezione nel peccato originale, si che questo non rimanga escluso? mà rispondono i primi, che havendo S. Tommaso pronunciato espressamente in molti luoghi, che la Vergine contraesse l'originale, non può crederfi che in quelle generali proposizioni habbia inteso di escluderlo da lei, peroche haurebbe contraddetto à se medesimo. Ripigliano però quelli, e ritorcendo l'argomento dicono, che i luoghi in cui S. Tommaso hà dichiarata la Vergine immune dall'originale son più chiari ed espressi di que'che la mostrano ad esso soggetta; peroche questi ricevono spiegazioni molto probabili, la dove quelli non ne ricevon veruna, che habbia ombra di probabilità. Dunque se per sentimento del Santo Dottore, le proposizioni sue vniversali non si distendono ad escludere anche il peccato originale mentre questo da lui dalla Vergine è stato altrove chiarissimamente escluso, egli più manifestamente hà contraddetto à se stesso. Ciòche men deve crederfi di quella mente si perspicace.

## C A P O I X.

*Preservazione insegnata da S. Tommaso ne'  
suoi Principij e Dogmi*



HI con perfetta cognizione comprendesse il seme di vna pianta; anche senza veder la piata, ne ravviserebbe nel seme la radice, il tronco, la corteccia, i rami, le foglia, i frutti, e le proprietà, che dall'altre la distinguano; peroche nel seme contégosi, come parla Agostino, tutti i numeri della sua natura, ed in esso anticipatamente si chiude ciò, che poscia ne' germogli si spiega. Così chi perfettamente comprende ò i principij di vna scienza, ò gli assiomi, le sentenze, è i detti di vn savio ravvisa in essi le conseguenze, che vi si cõtengono, benche non le vegga distintamente spiegate. Mà niun meglio, che l'Autore istesso de' Principij, il quale si hà da credere che mentre li pronuncia, gli habbia più altamente penetrati. Quindi è che i Propugnatori della pia sentenza per investigar se S. Tommaso habbia ammessa la preservazione della Vergine, son anche ricorsi a' principij da lui stabiliti: sicuri, che se in essi ella si chiude, ed a' medesimi si trae in legittima conseguenza, sia stata riconosciuta dal Santo Dottore.

Or i Principij di S. Tommaso, che vagliono in questa materia à penetrarne la mente, son principalmente le prerogative da lui attribuite alla Madre di Dio. Niuno hà parlato di lei cõ cõcerti più sublimi; ond'è che i sostenitori della Concezzione Immacolata non altrove han trovata

mi-

miniera più feconda da trarne argomenti à provarla, che nell'opere di lui. Molti se ne son recati da loro; e da noi riferiti ne' libri antecedenti, à stabilire la verità del misterio. Qui si traggono da medesimi ad iscoprir il sentimento di S. Tomaso, e si hanno da riguardar avvalorati da Testi più espressi poc'anzi rassegnati; peroche con tal riguardo ricevono maggior luce à rischiararne la mente.

Parlando primieramente il Santo Dottore della Maternità Divina dice ch'ella rende in certo modo infinitamente degna e nobile MARIA. » La B. Vergine, son sue parole, per questo ch'ella è Madre di Dio » hà vna certa dignità infinita dal bene infinito ch'è Dio, e l'istesso havea detto prima della Humanità di Cristo, e della Beatitudine » creata per la medesima ragione; indi ripiglia: che per questo riguardo » non può farsi cosa di essa migliore, come non può esservi cosa miglior » di Dio. Così egli (a) nella 1. parte. Il medesimo legge si nelle sentenze ove » aggiugne: che (b) quanto vna creatura si riferisce à Dio con più nobi- » le comparazione, tanto è più nobile, e così l'humana natura in Cristo » è nobilissima, peroche si compara à Dio per l'vnione ipostatica; e dopo » Christo la B. Vergine, dal cui vtero fù assupta la carne vnita alla Di- » vinità.

(a)  
S. p. q. 25. a. 6. ad. 4  
(b)  
In. 1. di. 44. q. 1. 2. 3

Or nudrèdo vn còcetto sì alto della dignità, e della nobiltà di MARIA non potè creder S. Tomaso, che si accoppiasse in lei con tanta altezza la indegnità, è vilezza del peccato, per la quale si sarebbe comparata al Diavolo, come à lui soggetta, e serva. Egli senza dubbio fù del sentimento » di Agostino, che disse (c) di Maria: Non par che si debba credere; nè » che sia stimabile quello, la cui stima vien lungi bāndita dall'inestimabi- » le dono, ch'ella ricevè. Onde dovette senza fallo discorrere come fù » questa sentenza di Agostino discorse prima Aureolo, e poi Pietro di Can- » dia detto nel Ponteficato Alessandro V. (d) Mà, disse questi, è certo » che la Maternità divina, la causalità di ogni grazia, il principio della » pace, carità, ed amicizia divina ributta la stima di ogni peccato; poscia » che è inestimabile; che il principio dell'amicizia sia figlia dell'odio, che » il principio della carità, e della pace sia figlia dell'ira, che la Ma- » dre di Dio sia serva del peccato, dunque questo non dovette esser in » lei secondo Agostino. Così egli; el medesimo scorgesi ne' commemo- » rati principij detto da S. Tomaso.

(c)  
August. serm. de  
Assump. Virg.

(d)  
Petrus de Candia  
in 3. Sentent.  
Ex Petro Aureolo  
tract. de Concept.

Non può rimaner in dubbio, che egli così sentisse, a chi considera, che » disse anche di vantaggio; La B. Vergine, sono suoi detti nella terza » (e) parte, fù eletta divinamente ad esser Madre di Dio: e per ciò » nō è dà dubitarsi, che Iddio per la sua grazia la redette idonea à questo, » secondo quel che l'Angelo le dice: *Invenisti gratiam apud Deum: ec-* » *ce concipies*. Mà non sarebbe ella stata idonea Madre di Dio se ha- » vesse mai peccato. Di ciò reca l'Angelico quattro ragioni, e poi ripi- » glia: Si hà per ciò da confessare, che la B. Vergine non commise peccato » alcuno attuale, nè mortale, nè veniale, afin che in lei si adempisca il det- » to della Cantica: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. » Fin qui l'Angelico. Mol-

(e)  
S. p. q. 27. a. 4.

Moltò più si hà da intendere in questi suoi detti di quel ch'ei dice. Afferma solamente che la Vergine non farebbe stata idonea Madre di Dio, se havesse mai peccato venialmente: mà si hà da intendere, che per maggior ragione non l'haurebbe egli stimata idonea Madre di Dio, se havesse attualmente contratto il peccato originale nella sua persona. La colpa originale è incomparabilmente più grave della veniale, peroche reca maggior bruttezza, è fà degna di maggior pena l'anima, in cui lascia la sua macchia: ciò che al dir di S. Tommaso non fà la veniale, la quale niuna ne impronta. Or s'egli non dubitò che Dio preparò, e dispose MARIA alla dignità à cui la elesse, e cò ciò la rendette idonea sua Madre, molto più dovette credere che la preservasse dall'originale, che dal veniale; peroche meno idonea farebbe stata con quella colpa, che con questa.

Così argomentano gli Autori della pia sentenza, i quali rintracciano il medesimo nelle ragioni, che il Santo apporta ad escluder dalla Madre di Dio il peccato veniale. La prima è questa: peroche dic' (a) egli, l' » onor de' genitori ridonda nella prole, secondo quel de' Proverbij: *Gloria filiorum Patres eorum*, donde all'opposito la ignominia della Madre » farebbe ridondata nel figlio. Non hà dubbio, che se'l peccato originale reca maggior deformità che il veniale, maggior ignominia farebbe ridondata in Cristo dall'haver la Madre contratto quello, che commesso questo. E ciò principalmete perche il peccato originale di natura sua trasfode l'obbrobrio, e la ignominia de' genitori nella prole; il che non fà per se il personale, siasi veniale, siasi mortale. Or quando il Santo Dottore per escluder l'ignominia da Cristo escluse dalla Madre il veniale, volle tacitamente che s'intendesse, che molto più n'escludeva l'originale. Così discorre Ludovico Schoenleben Decano di Lubiana gran difensore del misterio.

(\*)  
D. Thom. ibid.

L'altra ragione ad escluder dalla Madre di Dio il peccato anche veniale si propone dal S. Dottore con queste parole: Perche hebbe vna singulare affinità con Cristo, il quale da lei ricevè la carne. E nella seconda a' Corintij si dice: *Quae conventio Christi ad Belial?* se l'Angelico stimò ripugnante alla singular affinità con Cristo il peccato anche veniale, e perciò nol potè riconoscere in MARIA, quanto meno potè riconoscervi per la medesima ragione l'originale, che più se le oppone? Se credè che farebbe convenuto Cristo con Belial, posto nella Madre il peccato anche veniale, e per ciò nel rimosse; quanto più dovea creder tal convenzione, posto in lei il peccato originale? Quello non sottopone l'huomo alla podestà di Belial: questo sì, come si hà dal Concilio di Trento, che dice: Adamo caduto sotto la podestà di quello, che poi hebbe l'imperio della morte, cioè il Diavolo. Dunque il Santo Dottore si spiegò del veniale, e voll' essere inteso anche dell'originale.

Vien poleia alla terza ragione con questi detti: Perche il Figliuolo » di Dio in modo singulare abitò in essa, non solo nell'Anima, mà anche » nell'vtero; se si dice nella Sapienza *in malevolâ animam non introibit sapiencia, neq; habitabit in corpore subdito peccatis*. Anima malevola, e corpo

Z z

fog.

soggetto a' peccati stimò l'Angelico chiunque haveffe peccato sol venialmente, e perciò indegno di apprestar singular abitazione alla Sapienza Incarnata nel suo seno. Mà è certo che il peccato originale fa realméte l'anima malevola con farla nemica di Dio, ciò che non fa il veniale; dunque se escluse questo da MARIA, perche nell' anima e nell' vtero di lei abitò in modo singulare la Sapienza, insegnò che molto più se ne dovea escluder quello. In oltre; la sapienza di Dio nõ abitò in vn corpo soggetto a' peccati; Mà à niun peccato è più soggetto il corpo, che all' originale, peroche per la generazione del corpo s'infetta l'anima. Dúque per sentiméto di S. Tom. la Sapienza di Dio nõ abitò in vn corpo soggetto al peccato originale. Par che in questa terza ragione egli hebbe mira alle parole di S. Anselmo, » che disse : A niun finalmente può cadere in dubbio, che il castissimo » corpo, e la Santissima Anima, furon protetti da ogni macchia di peccato, » come la sala reggia, in cui il Creator suo e di tutti dovea abitare, » e da cui dovea con operazione ineffabile prender l'huomo in unità della sua persona. Così Anselmo, alla cui sentenza l'Angelico tacitamente si sottoscrisse.

Non minor fondamento à creder di lui il medesimo dà egli nella quarta ragione, per cui esclude ogni peccato attuale dalla Madre di Dio, » ed è questa : Affinche così si adempia in lei quel, che si dice nella Cantica : *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Questo luogo della Cantica è vn de' principali di cui i Santi Padri, e gli scolastici si valgono à provar la Concezione immacolata. Or non è credibile, che, il Santo Dottore il quale più volte l'allega à provar la purità di MARIA, nõ riconoscesse la forza, che hà ad escluder da lei anche l'originale, metre questo cagiona vera macchia nell'anima. S'egli se ne vale ad escluder il peccato veniale, che secondo la sua Dottrina non porta macchia, molto più » l'originale, che la imprime. Il Dottore Angelico, dice Ambrogio Caterino, (a) afferma che si adempiono nella Vergine le parole addotte della Cantica perche fù senza ogni macchia di peccato attuale, sì mortale » come veniale. Se dunque qualche macchia anche leggiera di peccato veniale se le fosse attaccata, certamente quelle parole non quadrerebbero in lei. Così bisogna confessare secondo la mente di S. Tommaso. » Se dunque à compir tal bellezza : (*Tota pulchra es*) è d'vopo rimover dalla Vergine la macchia anche d'vn sol peccato veniale; chi afferisca, che quella bruttissima macchia del peccato originale si sia potuta » comporre, ed accoppiare con bellezza sì grande, di modo che si possa non per tãto predicar tutta bella e senza macchia? Fin qui Caterino. Nõ può crederfi, che il discepolo si avvissasse meglio della forza di questo argomento, che l'Angelico Maestro: lasciò dunque studiosamente di rimover qui dalla Madre di Dio il peccato originale, contéto che nel suo principio si riconoscesse da altri la sua mente, e si spiegasse quel ch'ei taceva. Onde » disse il medesimo Caterino, (b) che, Dio fù quello il qual fece discorrere e parlar in questa forma San Tommaso in modo, che quasi trattando d'altro, trattasse più di questo, cioè che parlando del peccato veniale » conchiudesse dell'originale.

(a) Ambrosii Catherini de Concept. Virg. l. 3. apud Salazar c. 26. §. 4.

(b) Verè fecit Deus loqui hunc Sanctum virum; ut quasi aliud agens hoc magis ageret; id est de peccato veniali loquens, concluderet de originali. Amb. Catherini de Concept. l. 3.

A'luo-



A'luoghi fin qui riferiti consuonano que'che sieguono. Divisa egli nella terza parte in che modo la Vergine meritò la Maternità divina, e dice: La Beata Vergine dicesi, che meritò di portare il Signore di tutti; non perche habbia meritato, ch'esso s'incarnasse; mà perche meritò per la grazia datale tal grado di purità, e Santità, che potesse congruamente esser Madre di Dio. A qual altezza di Santità, e di purità la sollevasse questo grado, egli stesso altrove lo spiegò. E parlando prima della Santità, riconobbe la Vergine figurata nel Tempio; in cui Cristo entrò, secondo il detto del Profeta: *Statim veniet ad templum Sanctum suum Dominator &c.* e dice così: Posson (a) questi detti intendersi della venuta nell'utero della Vergine; peroche Essa è il tempio di Dio ammirabile sopra tutti i Santi. E poco appresso aggiugne la seconda ragione; perche è desiderabilmente bello 3. Reg. 6. Indi la terza: Nulla era nel tempio, che non fosse ricoperto d'oro, perche nulla era nella Vergine, che non fosse piena di Santità: Cantic. 5. *Tota pulchra es amica mea &c.* Quest'ultime parole stimansi chiare per la Preservazione: Se nella vita della Vergine già nata vi fosse stato vn sol momento, in cui Ella non fosse piena di Santità, mal si adatterebbero à lei da S. Tommaso le parole da lui qui scritte; dunque anche male se le adatterebbero se nel primo momento della sua vita fosse stata vvota di Santità, e piena di peccato; ne si avvererebbe il luogo della Cantica, che soggiugne à confermar il suo detto.

Questo grado di Santità, ch'esclude ogni peccato, ricercò l'Angelico in MARIA, affinché potesse meritar congruamente la Maternità Divina. Non men alto è il grado di purità, che ricercò in lei à fondar l'istesso merito, ed è più chiaro à provarne la Preservazione dall'originale. Primieramente dice che (b) fù più pura dal peccato sopra tutti i Santi come eletta Madre della Sapienza: *in quam nihil coinquinatum incurrit*. Tra Santi vengono annoverati i bambini santificati nel Battesimo, e gl'Innocenti battezzati nel loro sangue, morti prima che fossero capaci di peccare. Se anche di questi fù la Vergine più pura dal peccato, secondo il detto di S. Tommaso, ciò non può avverarsi per altro, se non perch' Ella fù immune anche dall'originale, e quelli il contrassero. Mentre da gli attuali hebbero pari la immunità. Ciò che egli conferma col luogo che adduce della Sapienza: *in quam nihil coinquinatum incurrit*. Se nulla di macchiato in lei cadde, dunque ne men la macchia di Adamo; peroche quel: *nulla* l'esclude tutte.

In secondo luogo egli dice, come si è di sopra veduto: che quanto alla purità eccede gli Angeli. Ciò non sarebbe vero, se havess'ella havuta la impurità originale. Dunque in virtù del suo detto ne la dichiara immune. Finalmente trattando nelle Sentenze del merito ch'ebbe della incarnazione, come nel luogo da noi sopra allegato, lo trattò nella terza parte della somma, hà queste parole: la B. Vergine non meritò la incarnazione, se non supposto, che dovea farsi; e così meritò che

(a)  
D. Th. tom. 2. operum in Sermonib. festivis, Serm. de Purif.

(b)  
In 3. dist. 2. q. 2. a. 1.

» si facesse per essa, non già *de condigno*, mà *de congruo* in quanto era  
 » decente, che la Madre di Dio risplendesse di quella purità, di cui sotto  
 » Dio non se ne può intender maggiore. Più volte si vale l'Angelico di  
 » queste vltime parole tolte da S. Anselmo. Or egli ben vide che la mag-  
 » gior purità, la quale può intendersi sotto Dio, non è quella, à cui vna  
 » volta si accoppiò l'impurità del peccato ò attuale, overo originale, e poi ne  
 » fù mōdata; poiche di questa se ne può intendere vna maggiore sotto Dio;  
 » mà è bensì quella, che non mai fù violata da impurità alcuna, nè attuale  
 » nè originale. Or s'egli attribuisce alla Vergine la maggior purità che pos-  
 » sa intendersi sotto Dio, non altra può crederli intesa da lui, se non quella  
 » la quale è affatto immune dall'originale, come espressamente lo dichiarò  
 » nel primo Testo da noi riferito di sopra. Onde stimò Caterino che que-  
 » sto luogo basti à chiudere la bocca à tutti i contraddittori; Sotto (a) Dio  
 » adunque, dic'egli, sarà sempre la purità della B. Vergine, se si pone  
 » perpetuamēte immune dal peccato secondo l'atto, peroche non si po-  
 » ne per questo immune secondo la potenza. E questa è la purità che le  
 » attribuisce S. Tommaso, à cui bastò, che fosse sotto Dio.

(a)  
 Ambros. Cather.  
 de Conc. Virg. l. 2.

Questi argomenti presi dalla santità, e purità attribuita dall'Ange-  
 lico alla Madre di Dio, vengono maggiormente stabiliti da lui nella  
 » Dottrina che siegue. (b) Quanto più, dic'egli, qualche cosa si avvicina  
 » al principio in qualsivoglia genere, tanto partecipa più dell'effetto  
 » di quel principio. La Vergine beata fù vicinissima al principio della  
 » grazia, Cristo; dunque sommamente partecipò la grazia di Cristo. Da  
 » questo principio formano i Preservatori vn argomento, che in esso si  
 » chiude, e dicono. Quanto più qualche cosa si avvicina al principio d'ogni  
 » purità, tanto è più immune da ogni macchia. La Vergine beata fù più  
 » vicina al principio della purità, che tutti gli Angeli, e gli huomini, dun-  
 » que fù di questi più immune da ogni macchia. Or se gli Angeli buoni  
 » per sempre, e i primi huomini nel principio della loro Creazione, e per  
 » qualche tempo appresso furono immuni dal peccato originale ed attuale,  
 » molto più vvol ciò dirsi della B. Vergine. Se l'argomento hà forza à pro-  
 » var secondo S. Tommaso la somma grazia di MARIA sopra tutti gli An-  
 » geli, e gli huomini, hà da haver per lui vqual forza à provar la somma  
 » purità sopra i medesimi; peroche l'assioma, che di ciò pone, è vniver-  
 » sale, mentre dice, che si avvera in qualsivoglia genere.

(b)  
 Quanto aliquid  
 magis appropinquat  
 principio in quolibet  
 genere; tanto magis  
 participat effectum  
 illius principij. Vir-  
 go Beata propinquis-  
 sima fuit principio  
 gratiæ, Christo. Ergo  
 maximè participavit  
 gratiã Christi. D. Th.  
 3 p. qu. 27. a. 5.

Val à confermar questa illazione vn altro luogo di S. Tommaso.  
 » (c) Sotto Cristo, dic'egli, il quale non abbisognò d'esser saluato, come  
 » quelli ch'era universal Salvatore, massima fù la purità della Beata Ver-  
 » gine. Se massima sotto Cristo, ripigliano i difensori della Preservazione,  
 » dunque escluse il peccato originale dalla persona di lei. E la ragione si è,  
 » peroche la massima purità sotto Cristo è quella, tra cui e la purità di Cri-  
 » sto non se ne dà altra in mezzo. Mà se la B. Vergine hauesse contratto  
 » nella propria persona il peccato di Adamo, si darebbe vn'altra purità in  
 » mezzo di amendue, la quale sarebbe maggiore della purità di lei, e nõ per-  
 » tãto anche sotto la purità di Cristo (quale potrebb'essere di quella persona  
 » che

(c)  
 Sub Christo, qui  
 salvari non indiguit  
 tamquam vniversalis  
 Saluator, maxima fuit  
 B Virginis Puritas. D.  
 Th. 3. p. qu. 27. a. 2. ad  
 2.

che contraesse il solo debito del peccato, e nel peccato) Dunque, affinché sia vera la proposizione di S. Tommaso: che la purità della Vergine fu la massima, sotto Cristo, e perciò non inferiore a verun'altra, è forza dire, che non contraesse il peccato originale, ma il solo debito. Né ostano a questa illazione le parole precedenti del Testo, che sono: Se (a) non mai l'Anima della B. Vergine fosse stata imbrattata dal contagio del peccato originale, ciò derogherebbe alla dignità di Cristo secondo cui è vniversal Salvator di tutti. Peroche per mantenerà Cristo la ragione di Salvatore della Vergine non ostante la Preservazione basta, secondo la Dottrina di S. Tomaso, il debito del peccato soggetto nell' Anima di lei, come più avanti si vedrà detto da molti.

(a)  
Si nunquam Anima B. Virginis fuisset contagio originalis peccati inquinata hoc derogaret dignitati Christi secundum quod est vniversalis omnium Salvator. D. Th. ibid.

I luoghi che qui soggiungonsi, vagliono a disopria con una nuova luce la mente di S. Tomaso, ed hanno così gran forza a provarne il sentimento favorevole alla Preservazione, che quando anche mentre visse l'havesse hauuto contrario, mostrano non per tanto, che sin dall' ora si sottoscrive alla pia sentenza, quando Ella sortisse lo stato, in cui oggi si vede riposta.

Nella seconda parte parla così: Ha (b) grandissima autorità la consuetudine della Chiesa, la quale si deu sempre imitare in tutto le cose, peroche anche la Dottrina istessa de' Dottori Cattolici ha l'autorità dalla Chiesa. Onde è che più si deve stare all'autorità della Chiesa, che all'autorità di Agostino, o di Girolamo, o di qual si sia Dottore.

(b)  
D. Th. 2. 2. q. 10. a.

Osservano qui i Preservatori, che queste ultime parole dell' Angelico rovesciano a terra tutti gli argomenti, che gli Avversarij traggono, o pretendon addotti da lui, contro la Preservazione, quand' anche non havessero verun'altra soluzione. La consuetudine della Chiesa souera di autorità all'autorità di ogni altro Dottore, dunque anche a quella di S. Tomaso. Ciò stante, mentre la consuetudine della Chiesa riconosce, venera, e difende la Concezione della Vergine senza macchia; si ha da dire, ch'egli fin da che visse vi si sottoscrisse, e da allora dichiarò, che tutti gli argomenti, che recò in contrario (se pur mai li recò) son falsi; e se oggi vivesse ne farebbe publica ritrattazione.

Si corrobora questo luogo da vn'altro, che leggesi nel Comento della prima Epistola a' Corinthij, ove spieganda le parole dell'Apostolo: *Nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei*, così parla: (c) Ond' è, che se non vi fosse ragione alcuna, questo solo bastar dovrebbe, affinché niuno operasse contro la consuetudine della Chiesa. Peroche si dice nel Salmo 67. *qui habitare facit vnus moris in domo*; ed Agostino dice nella Epistola a' Casulano; che in tutte quelle cose, in cui nulla di certo diffinisce la Sacra Scrittura, devonsi haver per legge il costume del Popolo di Dio, e le istituzioni de' maggiori. Questa proposizione, dicono i Preservatori, è vniversale, dunque è lecito di ripigliar così: Il costume del Popolo di Dio è di venerare, e professare la Concezione immacolata, dunque quand' anche non vi fosse altra ragione, solo vn tal costume sarebbe bastante a S. Tomaso per confermarvisi, e per conseguenza a ritrattar tutte le ragioni, che l'havessero mai indotto a sentir il

(c)  
D. Th. in Comment Epist. ad Corinthio

con-

contrario. Che se tanto scisse allora, fin d'allora virtualmente le ritrattò.

Maggior forza prendono questi due luoghi da vn terzo, ch'è nella <sup>(a)</sup> terza parte. Ivi à provar, che la Vergine fù santificata prima della sua Natività, reca questo argomento: La Chiesa celebra la Natività della B. Vergine; ma non si celebra festa nella Chiesa se non per qualche Santo; dunque la B. Vergine nella istessa sua Natività fù Santa; fù dunque santificata nell'utero. Ripigliano i Preservatori la minore di questo fillogismo, e convertendola in maggiore, argométano così: Non si celebra festa nella Chiesa se non per qualche Santo; la Chiesa Romana, anzi la Chiesa Vniuersale celebra la Concezione, ò il primo istante dell' animazione della B. Vergine, e n' ha ornata con indulgenze, e privilegij la celebrazione; dunque la B. Vergine nel primo istante della sua animazione fù Santa. Se S. Tommaso viuesse, senza fallo concederebbe tutto l' argomento, però che lo vedrebbe germogliata dal suo principio, posto in quella minore. Quest' argomento hà presa l'ultima sua forza dalla Bolla di Alessandro Settimo, il quale hà dichiarato, che quel, che si celebra con festa dalla Chiesa è il primo istante dell' animazione della Vergine. Di che si dirà à suo luogo.

Per forza di questi trè ultimi testi di S. Tommaso i Difensori della Concezione immacolata smoltrano à discorrer così: Siesi che il S. Dottore habbia ne' suoi volumi sostenuta ed insegnata l'opinione men pia, contraria alla Preservazione; non può dubitarsi, che in virtù de' trè ultimi Testi, quì avanti addotti, egli l'ha per questo nostro tempo anticipatamente ritrattata: poiche da essi certissimamente si scorge, che più fermamente aderì all' autorità della Chiesa, la quale oggi autentica la pia Sentenza, che ad ogni altro argomento, che indusse il suo intelletto à sostener la contraria. Se così è, veri seguaci della Dottrina di lui son oggi quelli, che nò seguono l'opinione, la quale vn tempo fù sua, ed or nò è sua; pero che già fin d'allor ritrattata; ma quelli, che seguono l'opinione della Chiesa, la quale ora è sua, benchè vn tempo non fù sua. Così se il Santo havesse in vna parte delle sue opere sostenuta vna sentenza, cui poi in vn'altra parte delle medesime havesse espressamente riuocata insegnandovi la còtraria, chi professà di seguirne la Dottrina non se ne dimostrerebbe professore, seguendo la prima riuocata, e non la seconda còtraria, appresso da lui insegnata. Altrettanto par che possa dirsi di chi oggi siegue l'opinione men pia, anticipatamente da lui riuocata per questo tempo, e non la virtualmente insegnata. O pure chi non si conforma alla consuetudine, ò non si soggetta all' autorità della Chiesa, si oppone ad vna Dottrina certa, & indubitata di S. Tommaso: la quale si è, doverli preferire tale autorità all' autorità di ogni altro Dottore. Dunque chi non si ritira dall' autorità, e dall' opinione vn tempo insegnata da S. Tommaso per aderir all' autorità della Chiesa, che insegna il contrario, non segue la Dottrina di S. Tommaso. Ne <sup>(b)</sup> sol non lo siegue, dice Ambrogio Cateri-

<sup>(b)</sup> Ille denique impugnat Doctrinam Thomae qui illius magis quam Ecclesiae auctoritati inuitur. Cather. de Conceptu Virg. l. 1.

no, mà l'impugnazione d'è che, se si fa professione di seguirla, le còtraviene. Per forza di questi argomenti hà da crederfi, che sì gran numero di Maestri Domenicani ò sian quelli, che ne' loro pubblici scritti hann' insegnata e sostenuta la pia sentenza, ò sian quelli, che in tante Accademie di Europa giurano di tenerla, e difenderla, non sol credono con ciò di non contravenire al voto, che hanno di seguir la dottrina del Santo Dottore, mà stimano di più sicuramente osservarlo.

Oltre alle rapportate fin quì, molte altre sentenze raccolsero da tutte l'opere del Santo Dottore, ed egregiamente le pòderarono i Difensori del Misterio. Nel che si segnalò Ludovico Schoenleben, il quale ne radunò vna intiera centuria à dimostrare, che questo eletto campione della Madre di Dio combattè con ogni sorte d'armi à sostenerne la innocenza. Tra queste armi alcune singolarmente parvero invitte à Tòmaso Campanella Domenicano huomo di gràde, avvegnache smoderato ingegno. Onde (a) scrisse che gli argomèti del Sàto Dottore per la parità della Còcezione sono affatto insolubili, anche dall'istesso S. Tòmaso. Come (b) all'opposito, che gli argomenti del Santo contro la Concezione, presi da Santi Bernardo, Agostino ed altri possono agevolmente disciogliersi, e son già stati sciolti. Il che va dimostrando con ponderar la forza de' primi, e recar la soluzione de gli altri. Per lo che afferma (c) che la sètèza pia insegnata dal Santo nel primo delle sentenze deve più tosto seguirfi dà Tomisti, che la opposta, la quale è scritta nella terza parte della somma, e ciò per cinque ragioni: Vna delle quali si è, che gli Scritti del Santo ne' libri delle sentenze son di maggiore autorità, che la somma della Teologia. Il che però, quantunque egli si sforzi di provare, non sò se possa reggere al torrente de' sentimenti contrarij, che hanno in ciò comunemente i seguaci di S. Tommaso

(a) Thomas Campanella in tract de immac. Concep. c. 15.

(b) Ibid. c. 16.

(c) Ibid. c. 12.

C A P O X.

*Principii, e detti di S. Tommaso allegati contro la Concezione Immacolata.*



A fin ora il Lettore di questa Istoria dato quasi un' orecchio a' difensori della pia sentenza, ed osservate le scritture da lor prodotte à mostrar, che S. Tommaso militò nella loro schiera. Or è ragione, che dia l'altro a' Sostenitori della men pia, ed osservi le scritture contrarie, che da questi rapportansi à dimostrare, che il Santo Dottore alzò la bandiera sotto di cui essi combattono.

Presso à trenta sono le Sentenze raccolte da tutte l'Opere dell' Angelico, e rassegnate da' suoi Discepoli ne' loro Libri, à far fede, che sì gran Maestro non sol negò costantemente, mà da tutti i posti impugnò quasi con una non interrotta batteria la preservazione della Vergine. Riusci-

reb-

rebbe senza fallo di nojà al Lettore il riferirle quì una dopo l'altra, singularmente perche molte, ò sotto le medesime, ò sotto poco varie, ma equivalenti parole suonano l'istesso. Farò dunque il pregio dell'opera con recarle, come le trovo presso di molti, ridotte ad alcuni capi, che le comprendo no, ponendo sotto di ciascheduno quei testi, che si stimano i più decisivi, e notando i luoghi d'altri simili nel margine.

Il primo capo comprende i detti Vniversali, in cui il Santo Dottore afferma esser di fede cattolica, che tutti gli huomini discendenti da Adamo, eccettuato sol Cristo, contraggono il peccato originale; peroche altramente non haurebbero bisogno della Redenzione fatta da Cristo.

Leggesi ciò in molti luoghi, mà principalmente nella Somma, ove così parla: Secondo (a) la fede cattolica si hà da tener fermamente, che tutti gli huomini, tolto solo Cristo, derivati da Adamo, contraggono da Adamo il peccato originale: altramente non haurebbero tutti bisogno della Redenzione, la quale è per Cristo: il che è erroneo.

Spiega egli ciò con la simiglianza del peccato attuale, che dalla volontà si tramanda alle membra del corpo, ed hà queste parole: Conforme (b) dalla volontà dell'anima si tramanda pel movimento delle membra il peccato attuale alle membra del corpo; ed è manifesto, che tal peccato può tramandarsi à tutte le membra, le quali son nate ad esser mosse dalla volontà: quindi è che il peccato originale si trasfonde à tutti quelli, che son mossi da Adamo pel movimento della generazione.

Questo Testo è una terribil macchina: peroche non sol mostra, che il Santo Dottore riconobbe nella Vergine il peccato originale contratto, come una ch'ella era de' discendenti da Adamo, e da lui mossa per la generazione, mà che ciò sia di fede. In virtù di queste, e simiglianti Sentenze sù i principii della controversia i Discepoli di S. Tommaso zelantissimi della fede ributtarono fervidamente la sentenza pia, come eretica. Mà i medesimi han poi veduto, che una tal macchina incomodava anch'essi, peroche portava una gran taccia alla dottrina di S. Tommaso. Onde alcuni trà loro l'hanno inchiodata. Hann'essi considerato ch'Egli nel primo delle sentenze insegnò espressamente, che la Vergine fù preservata dall'originale. Or se per forza del passo poc'anzi addotto si vuole, che ciò sia contro la fede, siegue che il Santo habbia tal volta insegnate dottrine eretiche. Altri più moderni hanno osservato, che il Concilio di Trento non inchiuse la Vergine in quella proposizione universale dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, e che la Chiesa col senso, che ne dimostra, manifestamente la esclude. Or se per avviso dell'Angelico è di fede, che vi sia inclusa, egli hà per conseguente insegnato, che il senso d'un Concilio Ecumenico, ed altresì della Chiesa sia od eretico, od erroneo: proposizione la qual deve senza dubbio stimarsi contro la fede.

Quindi è che il Gaetano comentando il medesimo passo lo spiegò co' principii del Santo in questa maniera: (c) Questo detto del peccato

(a)  
Secundum Fidem  
Catholicam firmiter  
est tenendum, quod  
omnes homines, præ-  
ter solum Christum,  
ex Adā derivati pec-  
catum originale ex  
Adam contrahunt;  
alioquin non omnes  
indigerent redēptio-  
ne, quæ est per Chri-  
stum, quod est erro-  
neum D. Th. 3. p. q. 31.  
a. 8. in corp.

(b)  
Idem ibid.

(c)  
Caictanus in 1. 2.  
D. Thom. qu. 81. a. 3.

„ to originale non si hà da intendere altramente ; che quel della morte,  
 „ la quale è pena di tal peccato . Di maniera che sicome tutti incorrono  
 „ nella morte, cioè nella necessità di morire, così ancora tutti incorrono  
 „ nel peccato originale, cioè nella necessità di haverlo. E come non ap-  
 „ partiene alla fede, se ciascuno attualmente muoia, ò se alcuno per Di-  
 „ vina disposizione non ; così ne meno appartiene alla Fede, se  
 „ alcuno per ispecial prerogativa della grazia non incorra attualmente  
 „ nel peccato originale. Poscia che d'amendue dice l'Apostolo a' (a) Ro-  
 „ mani : *Per unum hominem peccatum introiit in mundum, & per*  
 „ *peccatum Mors.*

(a)  
Ad Roman. 5.

Dopo ciò ripiglia, e dice, che secondo questo senso da lui spiegato  
 milita la ragione del Testo di S. Tomaso da lui comentato, la qual'è, che  
 „ altramente non vi farebbe bisogno della redenzione fatta da Cristo.  
 „ Imperciocche, dic'egli, se alcuno non incorresse nel peccato originale ò  
 „ nell'atto, ò nella necessità di haverlo, non haurebbe bisogno della re-  
 „ denzione : il che dire farebbe eretico . Mà se si dicano tutti obbligati,  
 „ ò tenuti al peccato originale, ciò basta alla necessità della redenzione ;  
 „ posciache non solo abbisogna di redenzione chi è attualmente  
 „ cattivo, mà chi è obbligato alla cattività.

E qui dà vn salutare avviso a' Discepoli di S. Tommaso, con dire:  
 „ E (b) ciò tu ben dei notare, ò Tomista, affinché acceso da soverchio ze-  
 „ lo, mà non secondo la scienza, non dichi erronee quelle cose, che non  
 „ sono erronee, quando disputi, ò predichi della Cōcezione della Beatissi-  
 „ ma Vergine. Questo avviso però non mitigò il zelo di Bartolomeo Spi-  
 „ na, mà l'esserò; perocche stimando, che per questa spiegazione di Gaetano  
 „ fosse caduto à terra il muro, e l'antemurale della sua contraria opinione,  
 „ alzò la penna in vn libro, che scrisse cōtro di lui, nel quale fa tutto lo sfor-  
 „ zo à mostrar, che la sentenza pia sia eretica, come à suo luogo si dirà. Nò  
 „ così altri, che l'hanno in ciò seguitato.

(b)  
Et hoc bene nota-  
bis tu Thomista, ne  
nimio zelo, sed non  
secundum scientiam,  
accensus erronea di-  
cas quæ erronea non  
sunt, cum de Beatissi-  
mæ Virginis Conce-  
ptione disputas, vel  
predicas ut ibid.

E con ragione, perocche, come han molti osservato, la spiegazione  
 di Gaetano è fondata nella Dottrina di S. Tommaso, non solo perche da  
 lui è preso quel, che si dice del debito (c) della morte ; mà perche il me-  
 desimo vien insegnato dal Santo Dottore in più luoghi, e singularmente  
 „ nelle sentenze ove dice: Quelli, (d) che non è obbligato al peccato non  
 „ hà bisogno di redenzione . E nella terza parte, ove così parla : Avan-  
 „ ti (e) la infusione dell' anima ragionevole la prole concepita non è  
 „ obbligata alla colpa . E così in qualunque maniera la B. Vergine fos-  
 „ se stata santificata avanti l'animazione, non mai farebbe incorsa nel-  
 „ la macchia della colpa originale, e con ciò non haurebbe havuto bi-  
 „ sogno della redenzione, e salute, la quale è per mezzo di Cristo. Dò-  
 „ de scorgesi, che à salvar la ragion della redenzione S. Tommaso non  
 „ ricerca, che l'Anima nella vnione al corpo contragga attualmente la col-  
 „ pa, mà gli basta, che la persona sia ad essa obbligata, ò ne habbia il debi-  
 „ to, cui non haurebbe se avanti l'animazione fols' ella stata santificata .  
 „ Peroche reintegrata la natura, come dice (f) altrove, l'anima non sareb-

(c)  
D. Thomas in 1. 2.  
q. 81. a. 3.

(d)  
Ille qui non est  
peccato obnoxius re-  
demptionis non indi-  
get 1. Th. in 2. dist.  
31 a. 2.

(e)  
3 p. q. 27 a. 2.

(f)  
Hoc non posset ef-  
fe, ut concupiscentia  
habitualis, quæ in de-  
ordinatione virium  
animæ consistit, tolle-  
retur ex toto, nisi na-  
tura penitus reinte-  
graretur. Et hoc nulli  
dubium est, quin Deus  
facere posset, & si hoc  
fi. ret, geniti sine ori-  
ginali nascerentur. D.  
Th. in 2. sent. d. 31. q.  
1. a. 1.



be stata obbligata alla colpa, nè farebbe per ragion de' principij attivi incorfa in ella, come quella, che non si farebbe unita alla carne macchiata, e corrotta, da cui le forge il debito, ò la necessità d'incorrere. Si che intanto afferma, che non farebbe stata redenta, in quanto fosse stata santificata avanti l'animazione; peroche stante tal santificazione, non mai, come attentamente dice, ella vi farebbe incorfa: non prima peroche santificata o nella carne avanti la infusione dell'anima, ò ne' Genitori non haurebbe contratto il peccato originale nella sua cagione; non poi nella infusione dell'anima; peroche in quell'istante non haurebbe hayuto debito di incorrere, onde non mai farebbe incorfa nel peccato, e con cio ne men redenta. Si che per salvar la ragione della redenzione li basta il peccato material della carne, in cui può dirsi vna volta incorfa nella colpa, e per conseguente gli basta nell'anima il solo debito.

Così discorrono alcuni. Altri più brevemente così: Per sentimento di S. Tommaso, la Vergine in tanto hebbe bisogno di redenzione, in quanto non fù santificata avanti l'animazione, per oche stante tal santificazione, egli dice, che non farebbe stata redenta. Dunque in tanto hebbe necessità di Redentore, in quanto hebbe il peccato materiale della carne; dunque perche si dica redenta non fù necessario, secondo l'Angelico, che haveffe il peccato, e la macchia formale nella propria persona, mà solamente il debito, ò la necessità di contrarlo. Dunque dal primo all'ultimo per salvar il bisogno della redenzione basta in sentenza di lui il debito della colpa.

Ad altri pur frà Tomisti è piaciuto di tener altra strada, avvegna che non molto diversa. Giováni da S. Tomaso dice: Che (a) la più comune interpretazione data a' i detti del S. Dottore si è, che in quella vniversal proposizione (*omnes in Adam etc.*) egli parla secondo la legge ordinaria, lasciando sempre luogo al privilegio. E che di questo parere sono il Ferrariese, Zumel, Lorca, Alvarez, Azor, Salas, Valenza, Cornelio à Lapide, ed altri. E poco prima havea havea detto, che ad investigare il vero senso di S. Tommaso bisogna avvertire: Che molto altramente egli parlò, quando in generale, ed in comune trattava del peccato originale quanto alla forza della legge, e posto in disparte ogni privilegio; ed altramente, quãdo trattò in particolare della B. Vergine, dove agitavasi della preservazione di lei in vigor di privilegio.

Anche questa via vien aperta da S. Tommaso, come da molti si osserva. Egli ammettendo la santificazione di Maria SS. avanti la nascita dall'vtero materno, si oppone vn argomento preso dall'Epistola di S. Agostino à (b) Dardano, ove questi così parla: La santificazione, per cui siam fatti tempio di Dio, non è se non de' i rinati; mà niun rinasce, se prima non nasce, dunque la B. Vergine non fù prima santificata, che nascesse dall'vtero. A questo argomento S. Tommaso dà la seguente soluzione. Si hà à (c) dire, che Agostino parla secondo la legge comune, giusta la quale non si rigenerano alcunj, se prima non nascono. Mà Dio non hà ligata la sua potenza à questa legge de' Sacra-

(a) Ioan. à S. Th. tom. 1. in 1. p.

(b) Aug. Epist. ad Dardan.

(c) D. Tho. 3. p. qu. 27. 1. 1.

„ sacramenti; si che non possa conferire ad alcuni per ispecial privilegio la  
 „ grazia sua, prima che nascano dall'vtero. Così egli; onde hà dato lume  
 à discorrer nel medesimo modo della natività nell'vtero; e dire: che quã-  
 tunque per forza della comun legge, tutti i discendenti di Adamo con-  
 traggono il peccato originale nell'animazione, ch'è la nascita nell'vtero,  
 non hà Dio per tanto legata la sua potèza à questa legge; si che non hab-  
 bia potuto conferire alla Vergine per ispecial privilegio la grazia sua  
 nell'istante istesso dell'animazione. E ciò principalmente; peroche, com'  
 egli dice altrove, hà dati à lei maggiori privilegij di grazia, che a' tutti  
 i Santi.

Altri finalmente per sostener il detto di S. Tommaso: ch'è  
 di fede contrarsi da tutti i discendenti di Adamo il peccato originale,  
 tolto sol Cristo, dicono: ciò esser vero, se ns' intende, che per ragione del-  
 la maniera con cui son generati non son Santi, nè han ricevuta da' Geni-  
 tori la giustizia trasfusa loro per la origine, cui da essi traggono; nè per la  
 virtù, e maniera della propagazione hanno havute le condizioni, che  
 esigevano la infusione della grazia, le quale haurebbero havute, se fos-  
 ser discesi da Adamo innocente. Così quant'è per vigore di questi prin-  
 cipij, è di fede, che tutti contraggono il peccato originale, tolto Cristo,  
 il quale nato da Vergine per ragiõ della sua origine nol contraffe. Mà non  
 è di fede, che Dio non ostanti que' principij, à cui non hà legata la sua  
 potenza, non habbia potuto preservar taluno per ispecial privilegio, si  
 che dovendo incorrere nel peccato per ragion della concupiscenza, con-  
 cui fù generato, non ne sia stato preservato per la grazia: Il che se si dire  
 della Vergine, salvasi con ciò il dogma di S. Tommaso, e la dottrina pur  
 si rivolge ad affermar il debito, quantunque si nieghi l'attual contra-  
 zione.

E che questa sia stata la mente del Santo Dottore, e de gli altri sco-  
 lastici del suo tempo; l'argomentano da S. Bonaventura. Questa tratando  
 direttamente la nostra controversia narra, che alcuni sostenevano la  
 Vergine preservata dal peccato originale. Egli al contrario sostenne, che  
 non ne fù preservata, mà lo contraffe di fatto. Pare non dice, che si ritira-  
 va dalla prima opinione, perche quella fosse contro la fede, mà non per  
 „ altro; se non perchè la sua contraria era più comune. E non dimeno  
 „ anch'Egli afferma esser di fede, che tutti i posterij di Adamo tolto  
 Cristo incorrono nel peccato originale. Quindi appare, che à S. Tom-  
 maso, à S. Bonaventura, ed à gli Scolastici di quel tempo altro sonava l'es-  
 ser conceputo senza macchia originale, altro l'esser preservato. Il primo  
 esprimeva la giustizia ricevuta dalla prole per vigore della sua origine,  
 e de' principij suoi naturali senza dipendenza da' meriti di Cristo, Redento-  
 re: cioè che nè allora poteva, nè ora può dirsi della Vergine senza errore.  
 Il secondo esprimeva la grazia infusa nell'istante della animazione alla  
 prole pe' meriti di Cristo; onde impedivasi, che la infezione del pec-  
 cato originale, cominciata già nel seme, trasfondesse la macchia nell'  
 anima, e nella persona: ciò che si dice della Vergine. E se allora era sentè-

za mē comune, oggi è comunissima e poco mē che cattolica. E questa è la via di salvar la Redenzione come aggiugne il medesimo S. Bonaventura, con dire: (a) che quelli i quali sostenevano la preservazione hebero via, per cui mostravano, che la Madre di Dio quantunque immune dal peccato originale quanto all'anima, hebbe non per tanto bisogno della grazia del Redentore, e fù liberata dalla colpa per Cristo benché altrimenti che noi. Imperciocché noi siamo stati sollevati dopo la caduta, mà la Madre di Dio nella caduta istessa fù sostentata, perché non cadesse; di modo, che habbia ella hauuta la infezione del peccato originale non quanto all'effetto, mà quanto alla cagione solamente. Fin qui S. Bonaventura.

Finalmente Ambrogio Caterino à mostrare, che le spiegazioni fin ora addotte son secondo la Dottrina e' i sentimenti di S. Tommaso, adduce vn altro passo, in cui l'Angelico espone l'altre proposizioni vniversali, che l'Apostolo congiunge con la controversa: *Omnes in Adam &c.* nella medesima lettera; e sono le prese dal Salmista: *Omnes declinaverunt . . . non est qui faciat bonum, non est usque ad unum &c.* Di (b) due maniere, dice il Santo Dottore, può questo intendersi; la prima, che niuno è giusto in se da se stesso; mà da se ciascuno è peccatore, e sol da Dio hà la giustizia, secondo quel dell'Esodo à 34. *Dominator domine Deus misericors, & clemens, qui aufers iniquitatem, & peccata, nullusque per se est innocens &c.* Or il dire, che la Vergine quanto e da se, e per ragione della sua origine non fù esente dal peccato originale secondo il detto dell'Apostolo, il quale non eccettua veruno, mà che ciò nō ostante, ella ne fù eccettuata per privilegio fattole da Dio, che la prevenne con la sua grazia, senza cui sarebbe da se caduta, è secondo la Dottrina di S. Tommaso poc' anzi spiegata; per cui ella si esime da ogni peccato ed originale, ed attuale; poiche nell'vno e nell'altro son compresi tutti gli huomini per le proposizioni generali di Davide, e di Paolo.

## C A P O X I.

*Altri Principij molti da cui argomentano la mente di S. Tommaso contraria alla Preservazione.*



Accolgo qui tre altri capi, i quali cōprendono molti testi di S. Tommaso allegati contro la pia Sentenza. Il primo abbraccia tutti quelli, in cui il Santo dice, che la Vergine contraffe l'originale, e ne fù imbrattata, mà che poscia ne fu mondata, liberata, purgata, santificata. Eccone i più chiari. Nelle sentenze hà queste parole: L'esser (c) senza peccato si

dice esser proprio di Cristo, peroche esso non mai fù infetto da macchia nè originale, nè attuale. Mà la Vergine Madre di lui fù certamē-

te

(a) S. Bonau. in 3. sent. dist. 3. qu. 2.

(b) D. Th. in ep. ad Rom. cap. 7.

(c) D. Th. in 3. dist. 3. q. 2. ad 3.

» te infetta dal peccato originale, da cui fù mondata prima, che nascesse  
 » dall'utero, ma fù affatto immune dal peccato attuale.

Nulla par, che possa allegarsi di più decisivo. Prima la dice infetta dall'originale; poscia la dice mondata dall'infezione, finalmente oppone la colpa originale all'attuale, e di questa solamente la dice immune, dunque non la stimò immune dall'altra.

Della medesima maniera parla nella Somma: La B. (a) Vergine;  
 » dic'egli, contrasse il peccato originale; ma fù da esso mondata avanti la  
 » sua nascita dall'utero; e nell'articolo antecedente havea detto: La B.  
 » (b) Vergine fù santificata nell'utero dal peccato originale quanto alla  
 » macchia personale; ma non fù perciò liberata dal reato, da cui tutta la  
 » natura era tenuta soggetta.

(a)  
 s.p.qu. 27. a. 2. ad 2.

(b)  
 ibid. a. 1. ad 3.

Nulla men decisivi sembran questi luoghi, peroche espressamente dicefi, che la Vergine contrasse l'originale, e dopo la contrazione ne fù mondata. Così comunemente si parla di tutti i posterì di Adamo de' quali si dice che contraggono il peccato originale, e poi ne son mondati pel battesimo. Dunque egli non riconosce altra differenza trà questi, e lei, se non che la grazia che han questi nel battesimo, l'hebb'ella anticipamente nell'utero dopo contratto il peccato, sicome gl'altri il contraggono.

Per ultimo nella medesima Somma si spiega così. Primieramente  
 » (c) nella sua santificazione fù liberata dalla colpa originale. Secon-  
 » dariamente nella concezione del figliolo di Dio fù totalmente mon-  
 » data dal fomite. Terzamente nella sua glorificazione fù liberata anco-  
 » ra da ogni miseria. Qui mostra di discorrere in una istessa maniera del  
 » fomite, della miseria, e della colpa. Ma la miseria, ed anche il fomite se-  
 » condo la sentenza di lui furono nella persona della Vergine avanti la li-  
 » berazione, dunque similmente la colpa.

(c)  
 D.Th. in 3. p. qu. 2.  
 a. 5. ad 2.

Quantunque sembri, che l'Angelico habbia nella sua penna alzato quì vn doppiere di più lumi, che chiaramente dimostrano la sua mente contraria alla preservazione: pure vi hà molti, che non finiscono di riconoscerla. Stimano essi, che in tutti i luoghi poc' anzi addotti, ed in tutti gli altri, in cui egli dice, che la Vergine contrasse il peccato originale, ò pure ne fù imbrattata ed infetta, non altro pretese d'insegnare; se non che havendo solamente riguardo alla sua origine tratta libidinosamente da Adamo, ella incorse nell'originale; anzi che, quant'è da questo, fù impossibile, che non vi fosse incorsa. Quindi è che assegnandone la ragione, ascrive ciò alla concupiscenza con cui fù generata. La dove esentando Cristo dal medesimo peccato, ne dà per ragione, che non discese da Adamo secondo la via femminile, ma fù concetto da Vergine. Ciò però stante non negò, che havendo riguardo alla grazia di Cristo, la quale impedì, che la carne macchiata trasfondesse il suo contagio all'anima, che dovea esserne infetta, tosse per essa preservata dalla colpa; anzi assolutamente l'affermò.

L'argomentano primieramente da' luoghi, che nelle opere sue  
 sem-

sembrano all'apparenza contrarij. E' certo, che tal volta egli disse la Vergine immune dalla colpa originale, tal volta ne la disse infetta: quindi dee crederfi, che quando la disse infetta hebbe l'occhio à quel, che dovea dirsi per riguardo a' principij, che da se traevano la macchia nell'anima; ne altro volle insegnare, che la infezione della carne, detta peccato originale, principiato, non consumato, el debito, che havea l'anima di contrarlo. Quando la disse immune, hebbe riguardo alla grazia di Cristo, che per singolar privilegio ne la preservò contro le ragioni della natura. Ragion vuole; che si spieghino così i detti di lui, sì perch'egli così spiegò quelli della Sacra Scrittura; sì perche meglio è interpretarli così, che il credere, che si sia contraddetto.

L'argomentano in secondo luogo dalla Dottrina, che insegna nelle

(a)  
D.Thom. in 2. sent.  
dist. 31. qu. 2. a. 2. c.

» Sentenze con queste parole: Se (a) il difetto del peccato originale non  
» si trasfondesse in alcuno, ciò non potrebbe accadere, *Se non per questo*,  
» che la natura del generante fosse perfettamente reintegrata (cioè dir  
» rimessa nel primo essere, ch'ebbe in Adamo innocente) Ripete l'istesso  
» nel secondo suo scritto al Cardinal Annibaldo, ch'altro non è se non  
» vna epitome di quel, che più diffusamente scrisse nelle Sentenze. Non può

(b)  
D.Th. in 2. scripto.  
l. 2. dist. 31. q. un. 2. 4.

» accadere, dic'egli, che alcuno per l'atto della (b) natura sia propagato  
» da vn'altro senza il peccato originale, se non si ponga la natura totalmè-  
» te purgata nel generante; e perciò niuno il quale è generato per l'atto  
» della natura può esser concetto senza peccato originale: tendendone  
» poscia la ragione, aggiugne: peroche non può avvenire, che per virtù  
» della natura deficiente si generi nella natura cosa alcuna non deficien-  
» te. Dunque, ripiglian quì gl'investigatori della mente di S. Tommaso:  
» Quel peccato originale il S. Dottore distende à tutti gli huomini tolto Cri-  
» sto, la cui infezione solamènte la integrità della natura restituita a' genito-  
» ri potrebbe rimuover dall'huomo generato nella maniera comune. Pero-  
» che questo suonano quelle parole (*se non per questo*) Dunque colà do-  
» ve dice, che la Vergine contrasse il peccato originale, non parlò di quel  
» peccato, che potè rimoversi in lei dalla grazia del Redetore infusale à tem-  
» po nell'anima; mà sol di quello, che non altrimenti potè da lei rimover-  
» si, che per la integrità della natura restituita a' suoi Padri, ch'è il peccato  
» della carne.

(c)  
D.Th. 3. p. q. 1. 28.  
a. 1. c.

S'illustra questa dottrina da quel, che nella terza parte affermò (c)  
» con S. Agostino, ciò che anche disse S. Bonaventura, (d) ed è: che ne

(d)  
D. Bonau. in 3. di.  
12. n. 3 q. 2.

» anche Cristo poteva esser concetto senza peccato originale, se fosse sta-  
» to concetto da vna Donna non Vergine. Or chi creda, che S. Tom-  
» maso non conoscesse altro modo di schifar il peccato originale, che la so-  
» la reintegrazione della natura nel generante? Chi creda, che concetto  
» Cristo, secòdo la ipotesi testè fatta, senza l'anticipata reintegrazione della  
» natura, haurebbe egli stimata l'anima dell'huomo Dio infetta dal pecca-  
» to originale, e non preservata da esso per la vnione ipostatica? Ciò non  
» può crederfi di S. Tommaso. Dunque quando pone il peccato originale  
» nella Vergine, ed anche in Cristo, se fosse stato concetto nella maniera co-

mu-

ne deve interpretarsi, ch' egli ciò dica non assolutamente, ma per riguardo alla natura deficiente, che fù nella Vergine, e sarebbe stata in Cristo. Che che sia stato di fatto in quella per la grazia, e sarebbe stato in questo per l'vnione ipostatica preservante.

Vide ciò Nazario celebre Tomista, e spiegando il luogo sopradetto, ove pare, che S. Tommaso ponga assolutamente il peccato originale in Cristo nella ipotesi della sua concezione da Donna non Vergine, dice, che nè S. Tommaso, nè S. Agostino negano, che Cristo potè esser concetto nella maniera ordinaria senza peccato originale; ma che l'vno, e l'altro vollero solamente dir questo: cioè, che in quel caso la carne di Cristo prima, che fosse assunta dal Verbo, haurebbe hauuta la infezione del peccato originale, quasi virtuale; la quale si sarebbe ordinata a contrarre il peccato originale nel termine della generazione, se nõ fosse stata prevenuta dalla grazia dell'vnione ipostatica, ò dalla abituale. E che perciò il senso dell'vno e dell'altro Padre si è che Cristo, se fosse stato concetto secondo la concupiscenza: haurebbe hauuta la infezione del peccato originale nella carne avanti l'animazione. La dove ora di fatto il peccato non hà hauuto luogo alcuno nella Humanità di Cristo, nè in lei formalmente, nè virtualmente nella materia di lei avanti l'animazione.

(a)  
Nazarius in D. Th.  
apud Cichou. in lib.  
qui inscrib. Angelici  
Doctores Sententia &c  
pag. 56.

Qui ripiglia Nicolò Cicovio, e dice, che come si spiega da Nazario, e si dee spiegar da tutti il luogo sopradetto, in cui S. Tommaso pone il peccato originale in Cristo nell'ipotesi già detta, così si possono, e devono spiegar tutti i luoghi, in cui il Santo Dottore afferma, che la Vergine fù concetta in peccato originale. Impetciò che provando egli soveramente, che questa il contrasse, à (c) cagione, che fù concetta concupiscenzialmente, per non essersi curata ne' Genitori la ferita della natura; hà perciò da crederfi, che non in altra maniera la stimò concetta in peccato originale, che in quella, in cui sarebbe stato concetto Cristo, se fosse nel medesimo modo disceso da Adamo, come ne discese la Madre. Mà Cristo così conceputo, secondo S. Tommaso, spiegato da Nazario, non haurebbe hauuto il peccato originale formalmente (cioè in quanto imbratta l'anima, e la Persona) mà non più che virtualmente, in quanto imbratta la carne, da cui si trasfonde il contagio nell'anima, se questa non sia prevenuta dall'vnione ipostatica, ò dalla gratia abituale: Dunque la Vergine, secondo il medesimo Santo Dottore, non hebbe il peccato originale formalmente, mà solo virtualmente: non nell'atto mà solamente nel debito, come altri parlano presso S. Bonaventura: non compito nell'effetto, mà principiato nella cagione: nõ nell'anima, mà nella carne.

(b)  
Cichovius in An-  
gelici Doctores Sen-  
tentia dist. 2. c. 3.

(c)  
Quia est Concepta  
concupiscèntialiter ob  
non curatum in pa-  
tribus nature vulnus  
D. Th. in 3. d. 3. qu. 2.  
a. 1. q. 1.

Come le dipinture, mirate à luci diverse, diversamente compajono; e ciascuna perche si conosca qual'è, vvol risguardarsi al suo lume; così la mètte di S. Tommaso osservata à riflessi di questa dottrina, comparisce tutt'altra da quella, che compare in virtù de' detti sopra recati. Qui, al creder di molti, spicca al suo lume, e qual ella è: cioè non contraria almeno alla preservazione; e perciò non dee timarsi ch'abbia mai ritrattato quel che dis-

disse nel primo delle sentenze, ove chiaramente pronunciò la Vergine immune dall'originale.

Con questo lume credesi da' medesimi diradata la nebbia, che fanno tutti quei luoghi, in cui l'Angelico dice la Vergine mondata, purgata, liberata, santificata dal peccato originale: peroche per tutti questi termini potè egli intenderla preservata dal peccato, che dovea dalla carne trasferirsi nell'anima. Porta egli istesso avanti la fiaccola, che dà luce ad interpretarlo così; peroche in più luoghi dà questa spiegazione:

» Parlando dello Spirito Santo, che venne sopra la Vergine, dice: che  
 » (a) fece in lei una duplicata purgazione: la prima preparatoria alla  
 » Concezione di Cristo, la quale non fù da impurità alcuna di colpa, ò  
 » di fornite . . . . Impercioche anche de' gli Angeli si dice, che pur-  
 » gansi, ne' quali non si ritrova impurità veruna, &c. Ed altrove oppo-  
 » nendosi un luogo di Sant' Ambrogio, il quale dice: che lo Spirito Santo  
 » castificò la mente della Vergine da ogni sozzura di vizii, risponde, spie-  
 » gandolo così: La (b) castificazione dalle sozzure de' vizii, non s'in-  
 » tende rimovimento di quelli, che già vi fossero, mà impedimento de'  
 » i futuri. Più chiaramente però à questo proposito colà, dove profes-  
 » sa con S. Gio: Damasceno, che (c) la Madre di Dio, da cui dovea  
 » concepirsi Cristo senza peccato originale, fù prevenuta dallo Spirito  
 » Santo con una purgazione preveniente. E finalmente col medesimo  
 » ripete: che lo Spirito Santo venne sopra la Vergine (d) purgandola, cioè  
 » preservandola, affincbe non concepisse con peccato originale.

Ricade nell'istesso la spiegazione del Gaetano nel trattato della  
 Concezione, che presentò à Leon Decimo, ove hà questa sentenza:  
 » Dicesi (e) mondato dal peccato originale non sol quelli, ch' è stato  
 » mondato dalla macchia attuale già contratta; mà pur anche quelli,  
 » ch' è stato mondato dalla macchia nel debito, e nel principio fondato  
 » nella propria persona, &c. Così egli: e per autorizar il suo detto, ag-  
 » giugne: Non pensi alcuno ch'io dica ciò di mia fantasia, mà vegga S.  
 » Tommaso (f) colà, dove tratta quel luogo dell' Apostolo: (g) *Per*  
 » *unum hominem peccatum transit in omnes, & per peccatum mors*, poich'  
 » ivi sostiene, che per la morte basta intendere il debito, o 'l reato della  
 » morte nella propria persona; quantunque alcuno non mai attualmen-  
 » te morisse: Donde si hà, che, dicendosi dall' Apostolo due cose, cioè  
 » che in tutti gli huomini è giunto il peccato, e la morte: come la se-  
 » conda, cioè la morte, bastantemente si salva con esporre la morte ò  
 » nell'atto, ò nel debito nella propria persona: così la prima, cioè il pec-  
 » cato, si salva con esporre il peccato ò nell'atto, ò nel debito fondato  
 » nella propria persona. Fin qui Gaetano.

Rimane il terzo capo donde si trae argomento, che S. Tommaso  
 credè la Vergine incorsa nel peccato originale, ed è la cōtrazione delle pe-  
 ne, che lo cōleguono, come c'ferto la lor cagione. Ond'è, che sovente da  
 lui, e da S. Agostino argomentasi, che tutti gli huomini han contratto il  
 peccato originale nella propria persona, perche han contratta le penalità,  
 che

(a)  
 Spiritus Sanctus in  
 B. Virgine duplicem  
 purgationem fecit:  
 Vnam quidem quasi  
 preparatoriã ad Chri-  
 sti conceptionem, quæ  
 non fuit ab ali-  
 qua impuritate culpe  
 vel fomitis . . . nam  
 & Angeli purgari  
 dicuntur, in quibus  
 nulla impuritas in-  
 venit &c. D. Th. 3.  
 p. q. 27. a. 3. ad 3.

(b)  
 Castificatio à for-  
 dibus vitiatorum non  
 intelligitur remotio  
 existentium, sed im-  
 pedimentum futuro-  
 rum. id. in 3 d. 3. qu. vn.  
 a. 2 ad Annibaldum.

(c)  
 Deiparam, de qua  
 Christus erat sine  
 peccato originali  
 concipiendus, fuisse  
 à Spiritu Sancto  
 purgatione preve-  
 niente purgata. 1.  
 2. qu. 81. ad 3.

(d)  
 Purgans ipsam,  
 id est preservans, ne-  
 tum peccato origi-  
 nali conciperet. 3 p.  
 q. 2. a. 4. ad 1.

(e)  
 Cajetan. in Opusc.  
 de Concept. c. 3.

(f)  
 D. Th. in 1. 2. q. 81.  
 a. 3.

(g)  
 Ad Rom. 5.



che sono come infelici germogli di quella infetta radice; altramente farebbe ingiustizia il punirli senza veruna lor colpa. Eccone un de' i testi. Dimanda egli, se Cristo contrasse i difetti corporali, che hebbe à simiglianza de gli altri huomini, come sono la fame, la sete, le penalità, le miserie, la morte, &c. e risolvendo di no, così discorre: Nella (a) parola: contrarre s'intende l'ordine dell'effetto alla cagione, di modo che quello si dice contrarsi, che insieme con la cagion sua di necessità si trae. Or la cagione della morte, e di questi difetti nella natura humana è il peccato; peroche pel peccato è la morte entrata nel Mondo: e perciò quelli propriamente dicesi, che contraggono questi difetti, i quali dal debito del peccato incorrono in essi. Indi conchiude: che Cristo non li contrasse pel debito del peccato, peroche prese la natura humana senza peccato in quella purità, in cui era nello stato della innocenza; onde gli hebbe non perche li contrasse, mà perche gli assunse. Passando poscia alla Vergine, dice espressamente, che (b) contrasse questi difetti. Da questo, e simili luoghi argomentasi, che Ella li trasse insieme con la lor cagione, la qual'è il peccato.

(a) D. Th. 3. p. qu. 14. a. 3. in corpore.

(b) Hos defectus contraxit. ibid. ad. 1.

Questo dardo, dicono i Preservatori, rimane spuntato dalla medesima carta, ò faretra ond'è preso. peroche ivi il Sâto così dice: La carne della Vergine fù cõcetta in peccato originale, e perciò contrasse questi difetti. La cagione adunque di contrarre tali difetti non è la colpa dell'anima, mà il peccato della carne. Giova per maggior confermazione di questo vero udir il Santo Dottore, ove divisa sù le medesime penalità. Doppia (c) pena, dic'egli, devesi al peccato originale; una in quanto infetta la persona, cioè la privazione della visione divina &c. l'altra se gli deve in quanto infetta la natura, come è la necessità di morire, la passibilità, la ribellione della carne, il fomite, &c. le quali tutte son cagionate dal principio della natura, e consieguono tutta la specie, se non se altro auvenga miracolosamente.

(c) D. Th. in 2. dist. 32. q. 1. a. 2. cor.

Spiega la dottrina del suo Maestro Bartolomeo Medina, e dice: Che (d) nel peccato originale vi è qualche cosa, che appartiene alla sua essenza, come la macchia, e la colpa. Ve ne sono parimente dell'altre, le quali ò gli vanno avanti, ò lo sieguono, quali sono il debito nell'anima di contrarre tal peccato, il fomite, il chiudimento della porta celeste, il bisogno della redenzione, la necessità di peccare se non siamo soccorsi dalla grazia, la mortalità del corpo, &c. e poco appresso discendendo alla Vergine, conchiude ò Ch'ella contrasse il debito, e pericolo di contrarre la colpa originale, ed alcuni effetti di esso; peroche non fù concetta di Spirito Santo, &c. Indi soggiugne, che non è ingiusto il soggiacer taluno, benche non habbia la colpa originale, à tali penalità, à cagione del solo debito. Sì perche la mediazione della macchia personale, come che ordinaria, non è però necessaria, in modo che impedita la macchia, bisogna impedir parimente il seguimento dell'altre cose; bastando, che la ragion comune di tutte queste, ch'è la carne infetta, sia in quell'istante, in cui l'anima se le

(d) Medina in 3. p. qu. 27. a. 2.

„ infonde . Sì anche perche non è affatto fuor della propria colpa originale colui, che l'hà nel proprio debito , e nel suo principio . Così Medina .

(a)  
Ambrosio. Catarin.  
opusc. de Concep.

Or come non ostante la cagione della carne infetta la Vergine fù , secondo S. Tomaso, e tutti i Teologi preservata da molte penàlità, così hà da crederli, che al sentir del medesimo fù preservata dalla colpa. E perche tra l'altre pene, da cui fù ella preservata, è singulare l'inceneramento del corpo, a cui come prova Agostino , e sente la Chiesa, non soggiacque . Quindi Ambrogio (a) Caterino introduce la Vergine , che così parla à

„ que' che le niegano la prima grazia: Vi è legge stabilita per tutti i corpi de' mortali: nella quale si dice : *Pulvis es, & in pulverem reverteris* .

„ Or se contro la legge proferita dalla bocca dell' Altissimo , Agostino preserva il mio corpo, nè ardisce di darlo cibo à vermi; perche voi date l'anima, ch'è tanto più nobile, in cibo al Diavolo ? Sè zelate la osservanza della legge; forse che Agostino non era egli zelante , che la legge non si violasse ? e nondimeno in onor del mio corpo dice ciò , che voi pusillanimi , per non dir altro, non sol non dite della salute dell'anima mia; ma strepitate contro chi ben lo dice . Fin qui Caterino, acceso di non minor zelo in difender la preservazione della Vergine, che i suoi Auversarii in oppugnarla .

## C A P O X I I.

*Testi di S. Tomaso, che allegansi per chiari, ed espressi contro la Concezione immacolata .*



E dopo il riferito fin qui, tien pur ora chi legge ugualmente sospese le bilance della sua mente , senza inchinarle più all'una, che all'altra delle due parti contrarie ; pensan molti, che i testi, i quali or ora addurransi , siano di così gran peso , che habbian da dar il crollo , e farle cadere verso quella parte la quale stima, essersi S. Tomaso apertamente dichiarato contrario alla Preservazione .

Il primo è nella terza parte della Somma, ove discute, se la Vergine fù santificata avanti l'animazione. Qui vi proponendo secondo il suo costume gli argomenti contrarii alla sua conclusione, si oppone il celebre luogo di Sant' Anselmo, e ne forma questo sillogismo : Fù conveniente che la Vergine risplendesse di tal purità, di cui non possa intendersi maggiore sotto Dio . (b) Mà sarebbe stata maggiore la purità della B. Vergine, se l'anima di lei non mai fosse stata imbrattata dal contagio del peccato originale : dunque le fù dato , che la sua carne fosse santificata prima, che fosse animata .

(b)  
Sed major puritas  
fuisse B. Virginis si  
nunquam anima ejus  
fuisse inquinata con-  
tagio originalis pec-  
cati. Ergo hoc ei pre-  
stitum fuit ut ante-  
quam animaretur, ca-  
ro ejus sanctificetur  
3 p. q. 27. a. 2.

Prima di passar oltre, devo riferire quel, che molti gravi Teologi hanno osservato in questo sillogismo, ed è, che la minore, e la conseguen-

za non par che bene tra se convengono. Nella minore si pone l'anima; nella conseguenza si pone la carne. Se nella minore si ritiene l'anima, la conseguenza douerebbe essere: Dunque l'anima della Madre di Dio non mai fù imbrattata dal peccato originale. Se nella conseguenza si ritiene la santificazione della carne, come dee ritenersi, peroche di questa è la quistione dell'articolo; nella minore in luogo dell'anima douerebbe leggerfi la carne, e dirsi: Ma farebbe stata maggiore la purità della B. Vergine, se la carne di lei non fosse stata imbrattata, &c. Quindi i medesimi hanno con non leggier fondamento congetturato, che il testo sia corrotto, e che nella minore in luogo dell'anima si leggesse: la carne.

Il medesimo dicono avvenuto nella risposta, che il Santo Dottore rende al sopraddotto argomento: Eccola: Se (a) non mai l'anima della B. Vergine fosse stata imbrattata dal contagio del peccato originale, ciò derogherebbe alla dignità di Cristo, secondo cui è universal Salvatore di tutti: Una tal risposta, ripiglian essi, non sodisfa all'argomento. Questo mira à provar la santificazione della carne, e prende per mezzo la somma purità della Vergine; e la risposta, lasciata à parte la santificazione della carne, si volge à negar la purità dell'anima, ponendola imbrattata dal contagio della colpa, per salvar la redenzione. Onde pare che l'argomento, e la risposta non s'incontrino; sì che può sospettarsi la medesima variazione nel testo.

Si aggiunge che il Santo Dottore ha da crederfi che parli nella obbiezione, e nella risposta, com'ha parlato nel corpo, ma in questo non parla della santificazione, ò colpa dell'anima, ma solamente della carne, santificata avanti l'animazione, ciò che nega per ragion che la Vergine rimarrebbe esclusa dalla redenzione: dunque ha da presumersi, che anche nell'argomento parli solamente della carne; onde questa, e non l'anima si debba leggere nella obbiezione, e nella risposta.

Ma si è detto all'opposito: che stimandosi da S. Tommaso seguir necessariamente il contagio dell'anima dalla unione di lei alla carne contagiosa; è stato per lui il medesimo il dir l'anima imbrattata dal contagio della colpa, che la carne non mondata, ò non santificata avanti l'animazione. Per lo che non può presumersi variazione nel Testo. Senza che in tutte l'edizioni così leggesi invariato. Rendesi ciò più manifesto da quel che nel medesimo articolo si legge nel corpo, ove son queste parole:

» In (b) qualunque maniera fosse stata la B. Vergine santificata avanti l'animazione non mai sarebbe incorsa nella macchia del peccato originale, e cò ciò nõ haurebbe havuto bisogno della salute, e della redenzione, ch'è per Cristo. Ciò stante non può dubitarsi, che il S. Dottore ben riconobbe non sol la carne della Vergine, ma l'anima, e la persona parimente macchiata, per salvar in lei il bisogno della redenzione; onde è manifesto, che fù di sentimento apertamente contrario alla prefer-  
vazione.

Riconoscono i Difensori di questa là forza dell'argomento; e da poiche con la risposta data di sopra si sono argometati di sterparne la ra-

(a) Si nunquam anima B. Virginis fuisset contagio peccati originalis inquinata, hoc derogaret dignitati Christi &c. ib. ad 2.

(b) Quocunque modo, ante animacionem B. Virgo sanctificata fuisset, nunquam incurrisset maculam originalis culpæ, & ita non indigisset Redemptione & salute, quæ est per Christum ibid. in corp.

dice, con toglier dal testo la voce: *Anima*. che or vi si legge, non han diffidato di soddisfare alla obbiezione, anche ammettendo per legitimo il medesimo testo, che stimano adulterino. Han perciò risposto con dire: che da esso argomentasi solamente, che il Santo Dottore non altro riconobbe nell'anima della Vergine, se non se il debito della colpa, non già la colpa.

Osservano parimentè ch'egli tanto nell'obbiezione, quanto nella risposta non dice l'anima imbrattata dal peccato originale, ma imbrattata dal contagio del peccato. Dunque quel che pretese di escluder dall'anima fù il contatto, e l'unione alla carne non contagiosa, ma santificata, e monda; peroche questa non l'haurebbe portato il debito, e la necessità di contrarre il peccato in vigor della legge universale. Ond'è che ella non sarebbe stata per l'unione con la carne, nè macchiata, nè in necessità ed in pericolo di macchiarsi, o di contrarre il peccato; come quella che da se, e per forza della sua concezione sarebbe stata immacolata, e santa, e con ciò non bisognosa di redenzione. Il che si persuade; posciache tutto l'intento dell'articolo è conchiudere, che la carne non fù santificata avanti l'animazione, e qui si fonda la esclusione della redenzione.

Osservano in secondo luogo, che il Santo non senza grande avvertenza, senza usa sempre la particella: *non mai*, con dire: *se non mai* l'anima fosse stata imbrattata dal contagio, &c. E nel corpo dell'articolo: *non mai* la B. Vergine sarebbe incorsa nella colpa originale. In oltre opponendo Cristo alla Madre, dice: che Cristo in (\*) niun modo contrasse il peccato originale, ma nella sua stessa concezione fù santo. Dunque, ripiglian essi, l'Angelico riconobbe più modi, e più tempi di contrarre il peccato, e d'esser imbrattato dal suo contagio. Ma in Cristo li niega tutti, e lascia luogo à credere, che sol alcuno, ed in alcun tempo ne ammetta nella Madre. Or i tempi varii, in cui l'Anima, e la persona può contrarlo sono; nella concezione della carne, o nella concezione dell'huomo: i modi varii sono il contrarlo nella ragione, e nell'effetto: nella obbligazione, e nell'atto: nel soggetto, ed in se stesso; e di questa maniera lo contraggono tutti gli altri figliuoli di Adamo. O' pure contrarlo nella carne, e non nell'anima: nella ragione, non nell'effetto: nella obbligazione, non nell'atto: nel soggetto, non in se stesso; e di questa seconda maniera dee crederfi, che in sentenza di S. Tommaso lo contrasse l'anima della Vergine; per lo che dice: *se non mai* l'avesse contratto; *se non mai* vi fosse incorsa: *se non mai* ne fosse stata imbrattata: *Se in qualunque modo* fosse stata santificata avanti l'animazione: Persuadon cioè le ragioni, che reca. I. Peroche, dic'egli, altrimenti non sarebbe stata redenta; mà, come si è detto di sopra, batta à salvar la redenzione l'averlo contratto nella ragione, e nella obbligazione, o nel debito di contrarlo quantunque secondo l'effetto non si contragga. II. Perche la purità di lei hà da esser sotto quella di Cristo, non ad essa uguale. Mà si salva la disuguaglianza; peroche Cristo in niun modo, ed in niun tempo contrasse l'originale, o fù da esso imbrattato: la Vergine in alcun modo lo

(\*)  
Christus nullo modo  
contraxit peccatum  
originale, sed in  
ipsa sui Conceptione  
fuit Sanctus. De The-  
1. Ibid. ad 2.

con-

contrasse, e fu imbrattata dal suo contagio . Ne vale il dire, che S. Tommaso pone l'anima imbrattata , e non può dirsi imbrattata, quando ancora non era: poichè dice similmente: Se la B. Vergine fosse stata santificata avanti l'animazione; e pure avanti l'animazione ella non era. Or come quand'ancora non era , si farebbe per lui potuto dire, che la persona o l'anima di lei fosse stata santificata *in causa* , così haurà egli potuto intendere l'anima imbrattata *in causa* quando ancor non era.

Stimarono alcuni di contrario avviso, che chi così spiega , ponga S. Tommaso o 'l suo Testo quasi al tormento dell'equileo sù la sua penna , ed à forza di tali interpretazioni lo stracchi violentemente per farlo giugere, ove da se nõ giunge. Ond'è che à dimostrar la insuffistenza di tai comèti producano molti altri luoghi del S. , da cui può vederfi, che simili trovati nõ son cõcetti della mète di lui, mà sogni, o traveggole dell'altra fantasia . Huoghi son quelli, ove l'Angelico dice, che la Vergine fu santificata dopo l'animazione . Basti addurre il più celebre, ch'è nella quistione ventette della terza parte all' articolo secondo , in cui stima, che il Santo habbia apertamente , e per opra contraddetto alla Preservazione , e donde si son anche presi gli altri addotti in questo capo . Ecco le parole: La santificazione (a) della B. Vergine non può intenderfi avanti l'animazione di lei, e ciò per due ragioni: la prima, perchè la santificazione, di cui parliamo, altro non è se non che la monda- zione dal peccato originale. . . . e la colpa nõ può mōdarsi se nõ per la grazia, il cui soggetto non è se nõ la creatura ragionevole. La seconda , perchè essendo la sola creatura ragionevole capace di ricevere la colpa ; non è la prole concepita soggetta alla colpa avanti la infusione dell'anima ragionevole . E cost in qualunque maniera la B. Vergine fosse stata santificata avanti l'animazione , non mai sarebbe intorsa nella macchia della colpa originale, e con ciò non haurebbe hauuto bisogno di Redentore . . . . donde (b) rimane , che la santificazione della B. Vergine sia stata dopo l'animazione di Lei.

(a) D. Th. in 3 p. qu. 27. a. 2.

(b) Vnde relinquitur quod sanctificatio B. Virginis fuerit post ejus animationem. 3. p. q. 27. a. 2. in cor.

Fin quì S. Tommaso. Onde da molti argomentasi cost : Il S. Dottore negò la santificazione avanti l'animazione , perchè la carne inanimata non è capace nè di colpa nè di grazia . L'ammise dopo l'animazione perchè l'anima è l'unico soggetto della grazia, e della colpa; dūque ripose l'vna e l'altra nell'anima ; mà non potè credere , che la grazia e la colpa potessero stare insieme nell'anima, nel medesimo primo instante dell'animazione ; dunque in un'istante ripose la colpa , e nel seguente, o nè seguenti la grazia; dunque nel primo instante la credè colpevole , e ne' seguenti santificata , e con ciò la negò preservata, per costituirla redenta, e la disse santificata dopo l'animazione.

Non negasi da que' che combattono in contrario, che il Santo pose la santificazione dopo l'animazione, perchè così espressamente lo dice. Niegasi che pose la colpa nell'istante dell'animazione, perchè questo non dice . Nè era necessario al suo intento. Il suo intento era mostrar la Vergine redenta: or per questo non era necessario, che ponesse nel primo istan-

istante la colpa, e bastò intendere nell'anima, ò nella persona il solo debito di contrarre la colpa formale; mentre anche secondo la sua dottrina questo debito basta à salvar la redenzione. Che più di questo egli non pretendesse, cavasi primieramente da tutti que' luoghi riferiti di sopra, in cui apertamente dice, che la Vergine fù immune dall'originale. Cavasi secondariamente dalle parole, che quì dice, e si son ponderate poco avanti, eccole: In qualunque modo la B. Vergine fosse stata santificata avanti l'animazione, non mai sarebbe incorsa nella macchia del peccato originale. Tutto è vero; peroche non sarebbe incorsa, prima dell'animazione, nel peccato materiale, ò virtuale; e ciò in virtù dell'antecedente santificazione. Non sarebbe incorsa poi nel peccato formale nell'animazione, e ciò perche l'anima unitasi alla carne santificata, e monda, nè haurebbe hauuto in se tal colpa, nè il debito di contrarla. Dunque non mai sarebbe incorsa nella macchia del peccato originale; e con ciò non haurebbe potuto dirsi redenta. Or se non si pone santificata avanti l'animazione, mà preservata nell'animazione, si salva, che qualche volta sia incorsa in quella macchia, poi che s'ammette, che incorse prima nel peccato materiale, ò virtuale, ò in causa; ed incorse dappoi nel debito di contrarne il formale; e così si auvera, che qualche volta incorse nella macchia del peccato originale. Che se non contrasse la colpa in atto, ciò fù pe' i meriti di Cristo; il quale con la sua grazia la preservò; e perciò fù redenta. Con che non si dite, che non mai incorse nella macchia; ch'è quello, che negasi da S. Tommaso.

Ammessa questa sposizione, non hà forza contro la preservazione il dirsi dall'Angelico, che fù santificata dopo l'animazione; peroche quel: *dopo*, non significa posteriorità di tempo, mà di natura. Ch'è quanto dire; che in quell'istante dell'animazione, prima s'intese perfetta in ragione di huomo, e con ciò soggetto capace di ricever la santificazione, e dappoi santificata. Così parimente prima s'intese discesa naturalmente da Adamo, e per ciò in obbligo, od in debito di contrarre la colpa; e dovendo intendersi nel secondo istante di natura macchiata da essa, ciò non ostante la grazia la preservò. Si che nell'istesso primo istante di tempo s'intese secondo diversi istanti di natura prima animata, e capace di grazia, ò di colpa, poi in debito di contrarre la colpa, e finalmente prevenuta dalla grazia del Redentore, e santificata. Con che ben può dirsi secondo quest'ordine d'intendimeto santificata dopo l'animazione.

In questo senso può crederfi, che habbia parlato S. Tommaso della Vergine; peroche così altrove (a) parlò di Cristo, con dire: che la mondanazione della carne di Cristo sol per intendimento precedè l'assunzione di essa, e che perciò la carne da lui assunta, quantunque ne' progenitori, e nella madre fosse stata soggetta al peccato, in lui non per tanto fù purissima da ogni macchia. Della istessa maniera hà forse detto, che la infusione dell'anima secondo l'intendimento, ò come altri parla per priorità di natura, precedè la sua santificazione.

(a) Et si caro Christi secundum quod fuit in Patribus, & in B. Virgine fuit peccato infecta, antequam assumereetur, ipsa tamen assumptione ab omni infectione peccati purgata est; ita ut caro Christi quæ existens in Christo nullo modo fuerit infecta cum eius assumptione emundatio intellectus ne precesserit 8. dist. 3. q. 4. a. 1. c.

Con

Con questa, e simiglianti risposte si sono sforzati non pochi di distringere i nodi aggruppati ne gli ultimi argomenti - Non han lasciato però di porre anche la mano à reciderli cò un taglio, valendosi à ciò della penna di Giovanni Bromiardo . Fù questi dell'Ordine de' Predicatori, e son più di trecent'anni, che scrisse un libro intitolato Somma de' Predicatori molte volte impresso. (a) In esso trattando della Concezione della Madre di Dio, dice: che S. Tommaso nella terza parte alla quistione

» vensette nel secondo articolo: (b) ripone la eccellenza della santificazione di lei, quanto alla priorità del tempo, in questo: che fù ella santificata nella sua animazione, cioè nella congiunzione dell'anima col corpo nell'utero di sua Madre, e non prima; peroche la santificazione, e mondazione si fa per la grazia, di cui è soggetto l'anima; posciache nulla è capace di grazia, se non che l'anima ragionevole: così dunque santificò il suo Tabernacolo l'Altissimo. Fin qui Bromiardo . Queste ultime parole leggonsi anch'oggi nella quistione vensette della Somma, non già le prime, che contengono espressamente la pia sentenza . Se queste son veramente di S. Tommaso, la penna di Bromiardo hà recisi con un colpo tutti i nodi de' sopraddetti argomenti. Mà non può ciò di sicuro affermarsi, mentre non vi hà riscontri certi di altre edizioni, ò d'altri esemplari, che le contengano . Se ne citan (c) due molto antichi, uno presso Frà Diego Seramiglio Scalzo nel Convento di S. Diego fuori le mura di Siviglia: l'altro nel Convento de' Predicatori in Marsiglia; in cui dicesi, che S. Tommaso nella già detta quistione vensette stà per la Concezione immacolata . Mà perche non trovo autore, il quale ne dia per testimonii gli occhi suoi, non ardisco di assicurarne il Lettore .

Men però si vuol dar fede à gli occhi di Vincenzo Bandello, che torti in positura opposta, videro nel medesimo testo il rovescio di quel, che vi notò Bromiardo . Onde lo ricopiò nelle sue carte con queste parole: La santificazione (d) della B. Vergine nõ può intendersi avanti l'animazione, nè meno nell'istate dell'animazione, mà dopo l'animazione; altrimenti non farebbe incorfa nella macchia del peccato originale, e per conseguente non haurebbe hauuto bisogno di redenzione . *Hec ille.* Se non si fossero da lui aggiunte quest'ultime due parole. potrebbe dirsi, che hauesse fatto l'interprete della mète, no'l relatore de' detti dell'Angelico: dee però sapersi che quell'inciso: *nè meno nell'istate dell'animazione*, è un tratto della sua, non della penna di S. Tommaso, poiche non v'è edizione alcuna della Somma, che l'abbia . Anzi che Gaetano comentando appunto quest'istesso testo, dice, che il Santo non fa ivi menzione del primo istante . Dal Bandello l'han così trascritto molti, che hanno scritto dopo lui; ed è loro auuenuto, quel che avviene di difetto a' Pittori, allor che ricavano dalle copie non dall'originale . Pure può crederfi, che non mancò di fede, mà sbagliò di memoria, e forse ripose nella Somma quel ch'è nel terzo delle sentenze, come or ora vedrassi .

(a) Lugduni. a. 1522 in 4. Venetiis a. 1586. in 4. Norimbergæ. a. 1518 in fol. Anversig. a. 1614. in fol.

(b) Ponit sanctificationis ejus excellentiam quantum ad temporis prioritatem in hoc: quod sanctificata fuit in sui animatione, idest in conjunctione anime cum corpore in utero matris sue & non ante; quia sanctificatio, & mandatio fit per gratiam, cujus subiectum est anima. Nihil enim est capax gratiæ, nisi anima rationalis: sic ergo sanctificavit tabernaculum suum altissimus. Io. Bromiardus in Summa predicant. u. 3. tom. 2. a. 8. pag. 318 in fol.

(c) Vide Theop. R. 179. in Dipvech s. Marian. par. 2. punct. 2. §. 48. pag. mibi 273.

(d) Sanctificatio B. Virginis non potest intelligi ante animationem, nec in instanti animationis, sed post animationem; aliter enim non incurisset maculam peccati originalis, & per consequens non indigisset Redemptione. Hec ille. Vinc. Bandellus



*Ultimo Testo di S. Tommaso contro la Preservazione.*

O' serbato à quest'ultimo luogo il testo più formale, e più espresso, che leggesi in tutte l'opere di S. Tommaso contro la pia sentenza, ed è in mano di chi lo produce, come l'ultima carta del gioco, che dirime le contese dell'altre. E' tratto dal terzo delle sentenze in cui son queste parole: (a) La santificazione della B. Vergine non potè esser decen-

(a) *Santificatio B. Virginis non potuit esse decenter autem infusio nem animæ; quia gratia capax non dum erat. d. Th. in 3. sent. dist. 3. a. 1. in respons. ad 2. quest. unculam.*

(b) *Quod quidē Deus facere potuit, sed non decuit, perfecta enim naturæ curatio ad perfectionē gloriæ pertinere; & ideo sic in statu viæ parentes eius curati non fuerunt, ut prolem suam sine peccato originali concipere possent. D. Th. ibid. in respons. ad 2. q.*

(c) *In comp. d. S. Th. manuscr. in B. blioth. S. Victor. fol. 147.*

(d) *Sed nec etiam in ipso instanti infusione, ut scilicet per gratiam tunc sibi infusam conservaretur, ne culpam originalem incurret. Christus enim, &c. id. ibid. in respons. ad 2. q.*

(e) *Nicol. us Cichovius in sent. D. Thom. & alii.*

temente avanti la infusione dell'anima, perche non era ancora capace di grazia. Fin quì non si tocca il punto della controversia: Dicesi solo che la Vergine non potè esser santificata avanti l'animazione, ma vi si aggiunge la parola: decentemente, con la quale il Santo dimostra, che non nega assolutamente la possibilità di tal santificazione da lui concessa nel medesimo articolo; mà nega solamente la decenza di tal santificazione: perche (b) consistendo ella nella reintegrazione della natura, risanata dal vizio originale trasfusa da Adamo, non era decente, che ciò si facesse nello stato della via; sì perche tal reintegrazione della natura è propria dello (c) stato della gloria; sì perche questo privilegio, come dice altrove, doveasi unicamente alla Madre di Cristo, a cui era riservata nella Incarnazione la giustizia originale, nella totale estinzione del fomite. Or alle parole dette di sopra aggiugne: (d) *Mà nè pure nell'istante istesso della infusione dell'anima, di modo, che per la grazia allora infusa fosse ella conservata dall'incorrere nella colpa originale. Impercioche Cristo solamente nel genere humano hà questo, che non habbia bisogno di redenzione, posciache è il nostro capo; à tutti però conviene l'esser per esso redenti: mà ciò non potrebb'essere, se vi fosse altr'anima, che non mai fosse stata infetta dalla macchia originale: dunque nè alla B. Vergine, nè ad altri, tolto Cristo, è stato ciò concesso.*

Due cose io trovo quì riceute per certe, la prima: che l'articolo onde queste parole son prese, sia opera indubitamente scritta da S. Tommaso: la seconda; che quella prima clausula: *Nè pure nell'istante istesso della infusione dell'anima, sia chiara, formale, ed espresa contro la Concezione immacolata. Poiche quantunque alcuno (e) habbia voluto spiegarle, accomodandovi in parte le interpretazioni date a' testi antecedenti, e distinguendo in quello istante di tempo due istanti di natura; nu'la però di manco altri niente meno impegnati à trarre S. Tommaso alla lor parte, ò à toglierlo dalla contraria, hanno ingenuamente confessato, che l'Autore in quelle parole chiuse la porta ad ogni interpretazione, e si dichiarò apertamente contrario alla pia sentenza: Ciò che non può dirsi per verun'altro luogo dell'opere sue.*

Pure i medesimi, osservando ch'Egli poco avanti nel primo delle

Sen-

Sentenze havea rotondamente dichiarata la Vergine immune dal peccato originale, come da noi si è riferito di sopra, non hanno hauuto per credibile, che ò si sia sì tosto contraddetto; ò habbia sì presto mutata sentenza, senza dar un cenno di aver poco avanti insegnata la contraria; ò un huomo di memoria sì vasta, e sì profonda si sia dimenticato di quel, che havea scritto nella medesima opera, che gli era sotto gli occhi. Quindi è che sono entrati in sospetto, che quella clausula sia caduta nel citato articolo dall'altrui penna; ed entrata dal margine nel corpo.

Mà ò à rimuovere, ò à credere temeraria la suspizione hà fatto grã forza lo scorgersi, che questa risoluzione di S. Tommaso così, com'oggi leggesi nelle moderne impressiioni, trovasi senza verun divario in tutte le antiche, ed in moltissimi esemplari, che da caratteri stimansi scritti, son già quattrocent'anni. Trà quali uno ve n'hà nel monistero del Parco de' Premostratesi presso Lovagna, in cui si nota, che fù finito di scriversi da Fra Guglielmo di Libecke l'anno 1280. non più, che otto anni dopo la morte del Santo Dottore: ed un altro in Liegi nella Libreria di S. Giacomo de' Benedittini, ove parimente si nota, che se ne compì la scrittura nel 1296. Or in questi, ed in ott'altri esemplari ritrovati in varie parti, e diligentemente riconosciuti da chi n'ha data sicura testimonianza, leggesi la clausula, di cui si sospetta. Si aggiunge, che nel secondo (a) scritto sù le sentenze dedicato al Cardinal Annibaldo, che vè trà l'opere di S. Tommaso, vi si veggon le medesime parole. Più. Elle trovansi presso (b) Capreolo, che scrisse nel 1420: presso il Torrecremata nel trattato della Concezione scritto nel 1436, e nell'opera sopra le Decretali terminata nel 1460; e finalmente presso d'un'altro Domenicano Anonimo, che divulgò il suo libro nel 1475. Alla vista di tanti, e sì antichi documenti par, che non possa vacillar la fede, e debba cader da ogni mente il sospetto, che tal clausula sia stata accozzata al Testo da altra mano.

(a) tom. 17. oper. D. Th.

(b) In 3. Sent. dist. 3. 9. unica

Ciò nõ ostante alcuni nõ han voluto smontare dal loro sospetto: ed han detto, che tutti gli esemplari allegati posson crederli facilmente viziati; peroche si sà, che l'opere di S. Tommaso anche prima del 1275. eranfi in molti luoghi corrotte. Ciò che si ritrae da Egidio Colóna detto Romano dell'ordine di S. Agostino, primo, e principal Discepolo del Santo, il quale intorno al 1290. in cui fiorì, scrisse vn libro intitolato *Correctorium* (c) *corruptorij operum Thomæ*. Cui seguirono sett'altri Autori dell'ordine de' Predicatori; i quali impugnaron il medesimo corrottorio.

(c) Liber novissimè excusus Coloniae an 1624. in 8.

Or che la corruzione habbia potuto cadere sul Testo, di cui si parla, lo traggono primieraméte da argomenti estrinseci, che benché negativi non lasciano di haver forza. Nicolò Eimerico Domenicano, dicono essi, nel suo Trattato contro la Concezione scritto nel 1395. trà gli Autori reca per la sua opinione S. Tommaso, ed adducendo dall'opere di lui, anche dalle Sentenze molti luoghi, nõ fa menzione alcuna di questo, ch'è il più chiaro ed espresso, e leggesi nel terzo delle medesime Sentenze.

(a)  
Cujus tempore hæc  
quæstio non dum erat  
orta &c.

Nicol. Eymericus  
in tract. de Concept.

(b)  
Cujus opinionis  
Auctor hiè non me-  
minit, quia tempore  
suo non erat adinvē-  
te. Caiet. in 3. p. q. 27.

(c)  
Virgo Beata fuit  
in peccato originali  
Concepta, propter  
quod scribit Beatus  
Bernardus Concep-  
tionem ipsius non ef-  
se celebrandam. d. Th.  
in 3. dist. 8. a. 1. in resp.  
id 2. qu.

(d)  
Sed nec etiam in  
ipso instanti infusionis  
ad. ibid. in resp. ad 8. q.

Anzi dice: che (a) questa quistione à tempo del Santo non era nata. Dunque nell' esemplare delle Sentenze ch' egli hebbe, e da cui trasse contro la Concezione immacolata altri luoghi di minor conto, non vi si leggeva quella clausula. Altrettanto vvol dirsi del Cardinal Gaetano; poiche nel somento della terza parte come di sopra si è referito, dice che S. Tommaso non fa menzione della santificazione nel primo istante; (b) peroche questa opinione non si era ancor trovata à suo tempo. Ciò che di sicuro non haurebbe detto, se il Santo l'avesse sì chiaramente toccata nelle Sentenze: nè può crederfi che vn huomo, il quale fù detto l'anima di S. Tommaso per la profonda cognizione ch' hebbe della dottrina di lui, avesse ignorato vn luogo sì patente posto nelle sentenze in quella istessa quistione, che l'Angelico replica nella terza parte, e da lui comentavasi.

A questi due si accoppiano Vincenzo Bandello, il suo Continuatore, e Pietro di Vicenza, i quali sono un Gerione di tre corpi ed un anima, peroche dicono l'istesso. Or tutti e trè per sostener la Concezione macchiata, traggono da S. Tommaso molte autorità da varie opere di lui; e trà l'altre ne producorio vna dal terzo delle Sentenze nella distinzione

terza all'articolo primo, ed è questa: La B. (c) Vergine fù cōcetta in peccato originale; per lo che scrive il B. Bernardo, che la Concezione di lei non deve celebrarsi. Questa autorità non hà forza contro la pia sentenza; perche il Santo, come vedesi da tutto il contesto, parla della prima concezion seminale; con tutto ciò i medesimi Autori non lasciano di addurla; e pure ommettono di citar per la loro opinione la clausula controversa, ch'è: (d) nè men nell'istante della infusione dell'anima, posta nell'istesso articolo, per cui haurebbero potuto trionfare. Or chi creda che se questa fosse stata nel medesimo luogo sotto gli occhi loro, l'avessero trascurata, quando furon solleciti à raccorne quello ch'era men atto a sostener la lor causa? Convien dunque credere, che ne' loro esemplari ella non era. Si aggiugne, che Bandello, e'l Continuatore inseriscono la medesima clausula nel testo, che citano dalla terza parte, ov'ella non mai fù, come si è narrato poc' anzi; or perche inserirla di lor fantasia ov'ella non era, se havesser potuto produrla ov'ella era? ciò dà gran fondamento à credere, che negli esemplari di cui usavano non si leggeva.

Si è detto in oltre, che il Cardinal Torrecremata, il quale propose nel Concilio di Basilea la medesima autorità, come oggi si ritrova nelle edizioni correnti, scrivendo poi sù i Canon, adduce la istessa mà variata in molte parole principali, le quali però non mutano la sustanza. Onde argomentasi, che in diversi manuscritti la trovò diversa. E se ciò fù, non par, che possa negarsi esser stati i medesimi alterati; con che non vagliono à far fede. Mà quel, che più osservasi, è, che il primo da cui fù proposta la medesima autorità, è il già detto Torrecremata. Or la cōtroverfia erasi cominciata cento venti anni avàti di lui, cioè nel 1314. in tempo di Aureolo, ed avendo fin allora scritto per l'opinione della Concezione macchiata Guglielmo Gannaco, Guglielmo Giordano, Giovanni di Napoli, Erueo

Na-

Natale, Giovanni da Monzon, el sopra mentovato Eimerico; niun di questi trovasi, che adduca ne' suoi trattati quel testo sì chiaro e convincente per la sua opinione; dunque ò si hanno à compatir come ciechi, ò à condannar come trascurati, ò si hà da dire, che ne' loro esemplari non era,

Si è di più osservato, che in due manuscritti, che son due epitome del terzo delle Setenze, scritto da S. Tommaso, e conservansi nella biblioteca di S. Vittore in Parigi, leggesi raccorciata la quistione, e l'articolo, in cui oggi è la clausula controversa, ed in esse non si trova, nè si fa menzione veruna del primo istante. Onde si coglie, che ne' gli esemplari di cui usarono i Compendiatori, ella non era,

A questi argomenti estrinseci se ne sono aggiunti alcuni intrinseci, che han fomentato il medesimo sospetto. Il primo si è, che l'Angelico Dottore in tutta quella quistione intende sol di provare, che la B. Vergine non fù santificata avanti l'animazione. Questo propone nel titolo; questo sforzasi di persuadere ne' gli argomenti, e nelle risposte, che dà alle obbiezioni, in cui non trae altra conseguenza se son questa: Dunque non fù santificata avanti l'animazione. Or non hauendo le parole introdottevi connessione veruna nè con le antecedenti, nè con le susseguenti, ben può sospettarsi, che non sien del Santo, il quale non suol mai saltar fuor di coro con uscir da quel, che propone. Di più, elle stesse par che dian testimonio, che son di altra penna; come le pitture à gli occhi eruditi dan testimonio della mano del dipintore. Elleno certamente non hanno la proprietà, e la eleganza del dottore Angelico. Nella obbiezione, ove prima propongonsi, in vece di dirsi; l'istante della infusione, si dice l'istante (a) della confusione. Nel corpo in vece di dirsi preservata, dicesi conservata (b); ed impropriamente, perochè il conservare è di quello, che avanti si havea; il preservare è da quello, nel che siam in rischio d'incorrere. Nè questi posson dirsi falli di qualche impressore; perochè in quattro impressioni vedesi l'istessa *confusione*, e si è conservata l'istessa proprietà; ond' il difetto fù nell'esemplare, che dee sospettarsi corrotto, mentre non hebbe la proprietà, e l'eleganza di S. Tommaso in quella clausula.

Prèdesi l'ultimo indizio di ciò dalla terza parte della somma. Questa, come dicon comunemente i discepoli del Santo Dottore, è vn compendio ch'egli fece dello scritto da se sù le Sentenze. Quivi propone le medesime quistioni ivi trattate, usa i medesimi argomenti à provar le sue conclusioni; nè vi si fa menzione alcuna dell'istate dell'animazione, come notò Gaetano. Onde può scorgersi, che quel tratto di penna, il quale nō si vede nella copia, nè mē sia stato nell'originale: e ciò principalmēte, perochè non era vn parergo da trascurarsi, mà vn carattere espressivo della sua idea, senza cui la santificazione dopo l'animazione, cui egli provava, non rimaneva sì chiara, che non desse luogo almeno à dubitare, se per lui quel: *dopo*, fusse di tempo, ò di natura.

Questi son tutti i documenti, che dalle opere di S. Tommaso, ed anche da quelle di molti Autori, che le chiosarono, hò io potuti raccorre affine di rappresentar qui fedelmente i meriti di questa causa. Hò stimato

(a) Vel saltem in ista-  
ti confusionis anima  
gratiam suscepit ibid.  
art. 1.

(b) Scilicet ut per gra-  
tiam tunc sibi infu-  
sam conservaretur, ne  
culpam originalem  
incurreret ibid. ad 2.  
qu.

Si far il pregio dell'opera nel recarli distesamente e forse più à lungo di quello, che richiedeva ò la narrazione istorica, o'l genio ristucco di molti; posciache essendo l'Autorità di S. Tomaso quasi l'anima, che hà sostenuto ed auvivato per quattro Secoli il partito della concezione macchiata, il mondo Letterario è stato presso che ugualmente sollecito in sostenere la verità del misterio, ed in investigar la mente del Santo Dottore; era perciò d'uopo dargliene quì una piena contezza, e porgli in un prospetto ciò che se ne ritrova disperso. Or tocca à chi legge il contrapporre i documenti addotti per l'una, e per l'altra parte; ed osservatone il maggiore el minor peso, pronunciar come arbitro la sentenza.

Io non dubito, che anche quì haurà luogo la inchinazione della volontà per far pendere la mente ove ella inchina. Ma posti anche a parte i pregiudizii, e gli affetti, mi persuado, che ad alcuni parrà; che i luoghi favorevoli alla Concezione immacolata sian chiari ed espressi, ed habbiano rainori eccezioni, che non hanno i cōtrarii. Ad altri sembreranno molto apparenti gli opposti: ò perche sieno frà se più contesti, e perciò gli uni auvalorati dagl'altri; ò perche presi dalle quistioni, ove il Santo Dottore tratta per opera del peccato originale, e della santificazione della Vergine; ò perche il primo, el più ovvio concetto, che partoriscon le voci, con cui sono espressi, paia contrario alla preservazione; e quello, che loro si dà nelle addotte interpretazioni sembri più studiato che nativo. A i più auuerrà per mio credere quel che auviene à chi rimira alcune dipinture sù tavole scanalate, le quali rappresentano da diversi lati figure diverse; e diversa parrà loro la mente di S. Tommaso rimirata or da una, or da un'altra parte in questi fogli. Sì che usando l'antica formola diranno: *non liquet.*

Quel che à me pare di poter dire con sicurezza si è: che i Discepoli dell'Angelico non son costretti per necessità ad impegnarsi contro la sentenza negativa per l'autorità di S. Tommaso, anzi che han molta agevolezza per ismontar giustificatamente dall'impegno, siasi da' luoghi, che lo dimostrano apertamente ad essa favorevole, siasi dalle probabili sposizioni de' contrarii, siasi dal sentimento di molti della medesima scuola, che la seguono, e d'altri, i quali han pubblicato, che il Santo Dottore nè trattò direttamente la controversia, nè fù di essa sollecito, siasi finalmente dall'autorità della Chiesa, à cui conformandosi, conformeransi alla dottrina ed al sentimento del Santo Dottore. Quindi è che non devono per mio auviso credere, che la definizione della pia sentenza sia per portar affronto al credito del loro Maestro.

*Rivelazione di S. Tommaso sù la opinione da se tenuta.*



Quel, che si è fin qui riferito intorno al sentimento di S. Tommaso altro io non ritrovo, che aggiungere se non un testimonio del Cielo. Lo han molti prodotto, come nelle antiche Tragedie introducevasi qualche Deità dalla machina, affine di suiluppare l'intigro tessuto da' luoghi varij del Sato Dottore, da noi rapportati di sopra, e non si chiara-

mente distrigato dalle penne di que' molti, che n'hanno scritto. Varrà il racconto di ciò per l'ultima sodisfazione, se pur sia che ve la trovino, à certuni, che pur ora incerti par, che faccino à quest'Angelo delle scuole la dimanda, che fece Giosuè all'Angelo, che gli comparve: *Noster es, an adversariorum?* odano questi da lui medesimo la risposta.

Intorno à gli anni mille quattrocento settanta era vescovo di Padova Fantino, nato in Venezia di nobilissima stirpe, mà molto più nobile per la sua gran pietà e singular divozione alla Vergine, cui riveriva con tenero sentimento immacolata nella Concezione. Egli per le contese, che allora fervidamente agitavansi intorno à questo misterio, impugnatò con l'autorità di S. Tommaso in varie Città della Lombardia da molti de'suoi discepoli, prese un dì à leggere la Somma Teologica del Santo Dottore, e tenendone aperta davanti la terza parte, ivà seco stesso non senza meraviglia ripensando, come haveſſ'egli mai potuto errare in quel, che ivi determinò intorno alla Concezione della Vergine. Mentre ciò rivolgeva nella mente gli apparve S. Tommaso, e gli disse: Per qual (a) cagione vi maravigliate Voi, che habbia io intorno alla Concezione della nostra Signora lasciato ne'miei scritti quel, che vivendo in terra ne credetti? lo insegnai, e scrissi sicome allora opinava; sapiate però di certo, che dissi il falso, peroche la Vergine sempre benedetta MARIA non mai fù imbrattata della macchia originale. Nè ripugna alla mia santità questa falsa opinione, posciache quand'io la scrissi, hebbi solamente riguarda allo statuto divino, per cui la B. MARIA haurebbe douuto contrarre il peccato originale, essendo stata propagata come gli altri huomini. Nulla di meno perch'ella è Madre del Figliuolo di Dio fù per singular privilegio preservata, di modo che fù concetta senza peccato originale; e ciò detto disparve.

Confermatosi il pio Vescovo nella divozione, che havea al misterio, e grato al beneficio di sì insigne apparizione, e celeste rivelazione, celebrò mètre volve cò gran solènità nella sua Catedrale festa alla Concezione, e comandò, che si celebrasse in tutta la sua diocesi. Fù publicato sì memorabile avvenimento dopo la morte di lui da Niccolò da Padova, ch'era allora suo Vicario, e poscia prese l'abito de' Minori, il quale testificava di haverla udito dalla bocca del medesimo Fantino, che non senza lagrime di tene-

(a)  
 Scias tamen pro certo, quòd falsum dixi quia Virgo, & semper benedicta MARIA nunquam coinquinata est originali macula &c.  
 Quando enim talia scripsi tunc solum reperi ad divinum statutum &c.  
 Tamen quia Mater filij Dei est, privilegio singulari fuit preservata, ita quod sine originali peccato concepta fuit.  
 Ludovic. à Turri de Verona in tract. de Concep. B. M. art. 3. conclus. 3. 5. quatuor rationes. pagin. mihi 382.

ra divozione gliel raccontò. A darglisi fede valse la integrità, e la dottrina dell'huomo, che il riferiva, ed anche la festa istituita, dal medesimo Prelato, che seguiva à celebrarsi da' Canonici.

Narra tutto ciò Ludovico della Torte Veronese Fràcescano nel dottissimo suo trattato della Concezione, ove parla de' miracoli con cui Dio si è compiaciuto di autenticar la verità di questo misterio, e dice che ciò avvenne à suoi giorni. Ne lasciò parimente memoria in un sermone Tommaso Illirico (a) da Osimo dell'istess'ordine, huomo Apostolico, e famosissimo Predicatore, il quale fiorì ancora in quel tēpo. Da questi, e dalla fama, che se ne divulgò, lo trasse Dionigi Fabro (b) huomo molto perito nelle lettere latine e greche, le quali dopo la laurea del Magistero insegnò cō molta lode per dieci anni nell'Accademia di Parigi, dopo cui preso l'abito de' Celestini fiorì per la sua pietà, ed erudizione, e per le prelature tra più cospicui in quell'Ordine sul principio del secolo decimo sesto. Egli in un de' poemi, che scrisse della immacolata Cōcezione commemora il medesimo avvenimēto. (c) Seguì poscia Egidio della Presentazione, il quale addottolo disse haver questa istoria bastevole autorità, ed esser perciò degna, che si riceva per vera. Ond'è che un numeroso stuolo di più moderni Autori se n'è prevaluto ò à dimostrar il sentimento di S. Tommaso, ò ad autenticar la verità della pia sentenza.

A me è avvenuto di riscontrarne una nuova testimonianza presso d'un'Autore, che visse similmente ne' tempi in cui il fatto avvenne. E questi Fra Giovanni (d) Vvodnianese della stretta osservanza di S. Francesco, di nazione Boemo, che dimorò gran tempo nel Convento de' Santi Angeli nel sobborgo di Oradzovica, huomo celebrato in Boemia per la pietà, e per i molti libri, che divulgò; onde fù nella età sua l'ornamento del suo Ordine in quel Regno. Di lui conservansi nel Collegio della Compagnia di Giesù, ch'è in Cromlauu nella Moravia, due esemplari di un manoscritto in lingua Boema, sù la controversia della Concezione. L'opera è à forma di dialogo, in cui Errico Stravicouuski Figliuolo del grā Cancelliero propone, e Fr. Giovanni risponde, e scioglie con grand'erudizione, e dottrina Teologica le difficoltà opposte al misterio dall'altro. Quivi leggesi la rivelazione di S. Tommaso al Vescovo Fantino con queste precise parole, ch'io hebbi trascritte dall'originale mētre per qualche tēpo dimorai nella

„ Slesia: Avanti pochi anni leggendo Fantino Vescovo di Padova divo-  
 „ to di MARIA in S. Tommaso: che la B. Vergine fù concetta nell'ori-  
 „ ginale; e maravigliandosi, che un sì gran Dottore avesse ciò insegnato,  
 „ la B. Vergine gli mandò il medesimo S. Tommaso, il quale gli disse  
 „ queste parole: Credete Sig. Vescovo, che mentr'io scrivea questo, non  
 „ hebbi mira ad altro, che al comune, ed ordinario decreto di Dio, per  
 „ forza di cui havrebbe la B. Vergine contratto il peccato, se dal suo dilet-  
 „ to Figliuolo nō fosse stata preservata; mà il Figliuolo non volle, che la  
 „ Madre sua da lui cotanto amata fosse imbrattata dal peccato; e ciò det-  
 „ to disparve.

Hò voluto rapportar qui distesamēte la testimonianza di questo Au-

(a) Thomas Illiricus  
de Auximo. Serm. 25.  
fol. 217.

(b) Arque Paravinæ  
Fantinus Episcopus  
Vrbis, quando tuas,  
Thoma chartas vol-  
vebat, &c. Dionysius  
Faber in tract. 3. de  
Imm. concep.

(c) Egidius de Pre-  
sent. l. 3. g. 6. a. 4. §. 2. n.  
19.

(d) Ioan. Vvodniannē-  
sis in suo manuscr.  
quod servatur in  
Colleg. Soc. Jesu  
Crumlayiensis.



tore; sì perche, come hò detto, fù contemporaneo, e perciò piu degno di fede: sì perche non l'hò trovata presso di verun altro, e meritava, che non rimanesse sepolta: come ancora perche vivendo egli in Boemia, ove glie ne giunse la notizia, convien credere, che il fatto fù molto celebre, mentre se ne divulgò la fama ne' regni lontani, e stranieri.

Si aggiugne à ciò, che l'Autore fù singolarmente divoto della immacolata Concezione, à segno, che sotto la invocazione di questa operò la Vergine à beneficio di lui un insigne miracolo, ch'ei racconta nel fine del medesimo libro, composto per avventura in rendimento di grazie, che si registrerà à suo luogo.

Bastavano trè testimonij contemporanei, huomini di molta pietà, e dottrina, con non men, che quarant'altri, che narrano la medesima istoria, affìnche le si desse prudentemente credenza mà in questi ultimi tempi: si è ella quasi posta in coppella, ed hà acquistato nuovo merito di fede, perche si è tenuta al cimèto. Frà Michele di Aguirre Agostiniano<sup>(a)</sup> huomo molto riputato ed in Ispagna, e nel Perù pel magistero della Teologia esercitato nelle prime Cattedre, e sopra modo divoto del misterio, per propagarne con ogni industria la gloria, fè dipignere in una tavola quest' apparizione di San Tommaso à Fantino, e la espose in Madrid nella Chiesa del Collegio di Donna Maria di Aragona, ch'è de gli Agostiniani. La dipintura, e per quel, che rappresentava, e per la novità offese gli occhi di alcuni, i quali havendo la istoria, da lor forse non più udita in conto di favola nata nella fantasia di qualche illuso, od impostore, stimarono grave delitto contro alla religione l'haverla esposta pubblicamente à gli occhi del popolo superstizioso nella credenza di rivelazioni, e miracoli. Si tennero perciò in obbligo di denunziarlo al tribunale della Inquisizione, e lo fecero, chiedendo, che si togliesse di Chiesa la tavola. Citato per ciò l'Aguirre, comparve in giudizio, e difese egregiamente con la lingua, e con la penna quel, che per suo ordine havea rappresentato il pennello.

<sup>(a)</sup>  
Michael de Aguirre in suo m. s. pro hac Causa & alij.

Mostrò egli, che non haveano i suoi Avversarij ragion veruna da condannar come favola, ò porre in sospetto di falsa la rivelazione: Ch'ella fù fatta non à qualche domniccivola, ò huomo del volgo, mà ad un personaggio gravissimo, qual era un Vescovo di molta pietà, e dottrina: non in sonno mà in veglia, onde nõ v'era argomèto à crederla illusione: Che il primo à riferirla fù personà anche grave, prima Vicario in una riguadevole diocesi, e poi religioso; per lo che non potea crederli ò ignorante, che non sapesse, quanto grave delitto sia il publicar finti miracoli, ò empio, che sapendolo se ne volesse gravar senza prò la coscienza: Ch'ella non frera propagata sin à questi tempi pel susurro d'una fama incerta, e sovente menzoniera; mà per relazione d'huomini religiosi e dottissimi, i quali vissero in quella età, e non haurebbero lasciata nelle loro scritture a' posteri la memoria di un tal fatto, se non l'havessero prudentemente hauuto per vero: Che nella istoria non potea notarsi carattere veruno, che la mostrasse ò incredibile, ò contraria al vero, ò disdicente al Santo: non incredibile, peroche di simiglianti rivelazioni eran frequenti gli esempj nelle sacre istorie: non contraria al vero

pe-

perocchè l'haver S. Tommaso nella somma detta la Vergine concetta in peccato, era credenza degli avversarij, che lo davan per certo: l'esserli ciò da lui affermato à cagione della natural propagazione, senza haver riguardo à privilegio, era dottrina di molti suoi discepoli; e che la opinione della Concezione macchiata sia falsa, era senso di quasi tutta la Chiesa. Nulla più di questo contenersi nella rivelazione; ondè non era in essa detto, che dissonasse dal vero. Nò finalmènte dispiacente al Santo; perocchè se nella sua vita si hà, che nò isdegnò di comparirgli un suo Collega già beato, per certificarlo, di qualche dottrina da lui insegnata nelle scuole, ne meno dovette egli sdegnare di còparir ad un Vescovo, per dichiarargliene qualche àltra, di cui il suo Prelato faceva maraviglia. Tàto più, che ciò tornava in gloria della sua Regina, ed in documento a' suoi di ritrattarsi con umiltà, mentr'Egli si umiliava ad insegnar contro gli antichi suoi detti quel vero, che havea appreso à lume di gloria in Cielo; nè havea lasciato d'insegnar come probabile anche in terra nel primo delle Sèntenze, ove havendo mira, come de' crederli, alla ragionevolezza del privilegio, pubblicò la Madre del Redentore dotata della maggior purità, che può intendersi sotto Dio, e per ciò esente dall'originale.

Con, queste ed altre plausibili ragioni difese l'Aguirre la sua causa, e la vinse. Il Tribunale della Inquisizione approvò la dipintura, e cò suo rescritto decretò, che non si rimovesse di Chiesa; sì che postavi per privata divozione, vi rimase per publica autorità, che le diede maggior credito, venerazione, e fama. Celebrò egli la vittoria à gran giubilo, ed invitò i più nobili ingegni à festeggiarla con poetici, ed altri componimenti, tra' quali spiccaron quelli dell'oggi vivente Cardinal di Aguirre suo Nipote, ch'allora era nel Chiostrò, monaco benedettino. Egli mi autenticò un dì con la sua testimonianza la verità del fatto; nè sdegnò di recitarmi una delle sue poesie, publicata in applauso della vittoria, con quella felicità di rimembranza, la quale congiunta al fecondo, e felicissimo intendimento gli hà fatto partorir alla luce i dottissimi volumi, cui il Mondo ammira per la copiosa erudizione, e sacra dottrina, che lo rendono un gran lume delle lettere, un gran ornamento di questo secolo, ed un glorioso Atleta della Chiesa: pregi che lo fecero degno della porpora, con cui Innocenzo Undecimo ne remunerò il merito, e gli accrebbe lo splendore.

## C A P O X V.

*Sentimenti di S. Bonaventura Intorno alla Concezione.*

Ompilce il numero de' quattro prenommati Dottori i quali insegnarono nella Vniversità di Parigi, Sà Bonaventura. Basta haverlo nominato, affincè nell'animo di chi legge si svegli la brama di sapere i sentimenti ch'ebbe in questa controversia. Egli fù un de' primi lumi della Sorbona, come è ancor oggi un de' più grandi ornamenti dell'ordine Francescano, in cui visse, e della Chiesa in cui hà gli altari. Il merito singulare della Santità, e della dot-

dottrina lo sollevò nella età immatura di trentaquattro anni al Generalato della sua Religione, e lo rendette sì famoso nel mondo, che lo ambirono, e poi lo coronarono ledignità più sublimi. Discordádo frà se dopo la morte di Clemente Quarto i Cardinali nella creazione del nuovo Pontefice, convennero in destinar Bonaventura per arbitro à terminar i lor dispareri, e con esempio non più veduto riposero tutti i loro suffragij nell'urna di quel petto, impegnandosi di comun accordo ad elegger quello ch'havess' Egli proposto, quand'anche havebbe nominato se stesso. Non valse alla sua umiltà il ritirarsene, onde costretto nominò al Ponteficato Tibaldo Archidiacono di Liegi, huomo di paragonata virtù, che assunse il nome di Gregorio, e fù il Decimo. Ciò pose Bonaventura in più alto grado di stima, che non havrebbe fatto quell'altissima dignità, di cui lo mostrò meritevole l'arbitrio, che glie ne diede il Sacro Collegio, e molto più degno il suo tacito rifiuto.

Sodistecce Gregorio alla gratitudine, alla giustizia, ed alla aspettazione di ognuno ornandolo della porpora, e del Vescovado di Albano senza mira al rifiuto, che ne faceva l'umiltà di lui, la quale aliena da ogni lustro di Módo, se ne schermiva come si schermì dalla Mitra di Yorch offertagli da Clemente Quarto. Poco appresso lo inviò al Concilio Generale, che si apriva in Lione di Frància, ove in qualche maniera presedè. Mà questo gran luminaire appena vi comparve, che tramontò. Pochi giorni dopo la prima sessione passò di vita trà i favori, e gli abbracci di Giesù Sacramentato, cui sommamente bramando, e non potendo à cagion di vomito ricevere per bocca, si fece accostar al fianco, pe'l quale miracolosaméte aperto gli entrò l'ostia Sacrosanta nel petto. Fù la sua morte da tutti compianta parimente, ed onorata nella celebrità delle esequie. Intervenne ad esse il Papa con tutti i Padri del Concilio, ed in presenza di sì augusta assemblea Pietro di Tarantasia, che fù poi Innocenzo Quinto ne recitò in una orazione funerale le lodi. Sisto Quarto lo ripose nel Catalogo de'Santi, e l'Quinto in quello de' Dottori della Chiesa, di cui in vita fù detto Colonna, e sostegno. La Città di Lione si gloria del deposito della sua testa, involata felicemente al furor de gli Eretici, che ne gittarono il corpo nel Rodano, e lo venera tra'primi suoi Protettori

L'opere di sì gran Dottore, oltre alla dottrina, ch'è grandemente riputata, hanno un particolar carattere per cui si manifesta, ed è una santa unzione, ed un linguaggio di amore; onde à ragione se gli è dato il titolo di Dottor Serafico; e potè dir Sisto Quarto, che per la bocca di Bonaventura parlò lo Spirito Santo. Elle son sempre state in istima, e venerazione singulare, à segno, che sicome attestò la Vniversità di Parigi, scrivendo contro Giovanni di Monzon, furono riposte nell' Archivio del Papa come molto utili alla Causa della Fede.

Or di S. Bonaventura, come di un loro gran campione fan pompa i sostenitori della Concezione macchiata; sì perche di Autore fra'primi Teologi illustrissimo; sì perchè dell'ordine de' Minori, onde à questi con maggior forza l'oppongono; mà sopra tutto perche con chiarezza inse-

gnò la loro opinione, in modo, che non può con istudiate interpretazioni oscurarsene il sentimento; e finalmente perch'è un testimonio, il quale val per molti, mentre diè contezza, che la medesima opinione era ne' tempi suoi la comune; per lo che sembra un Capitano, che si trae dietro un esercito, e fa fede, che la sentenza della Preservazione non fù seguita da' primi Scolastici; ciò che pare spogliarla di tutta l'autorità de' gli antichi: ch'è appunto quello, con ch'essi han sempre giustificato l'impegno del loro partito.

Si lagnano per contrario i loro Avversarij, che il Santo Dottore, sia stato da essi allegato men fedelmente: che si gli ascrivano come suoi i detti solamente da lui riferiti in persona altrui: e che senza bastevole fondamento di ragione si rigettino come supposte varie opere del medesimo Santo, in cui dichiarasi apertamente sostenitore della pia sentenza. Sarà per ciò in grado al Lettore l'udir frà queste liti, e querele lui stesso, ed apprendere dalla sua penna i veri sensi, ch'ebbe prima, e dappoi intorno a questa controversia. Ciò varrà parimente a dispiegare sempre più il sentimento de' primi Scolastici, e la maniera di parlare, che tennero in questo argomento.

## C A P O XVI.

*La Controversia della Concezione trattata ne' proprij termini da S. Bonaventura.*



L primo, che frà gli antichi Scolastici trattò per opera la nostra controversia, ne distinse ne' proprij termini l'oggetto, e direttamente ne divisò, fù San Bonaventura. Il, che ne gli altri della istessa età, di cui a noi son giunte l'opere, non si legge. Agitò Egli per avanti tutte le quistioni, che intorno alla santificazione della B. Vergine si discutevano allora nella scuola, e per le ragioni comunemente approvate secòdo la dottrinà de' gli altri Maestri conchiuse, che la nostra Signora non fù santificata ne' lombi de' suoi Genitori: non nella prima conceziò seminale: non finalmète in tutto quel tempo, che precedè la infusione dell'anima nel corpo organizzato. Sciolse altresì tutti gli argomenti con cui le già dette conchiusioni impugnansi, e singularmente quello, che si prendeva dalla festa celebrata à suo tempo da alcune Chiese.

Intorno à questa vuol quì riferirsi il sentimento di S. Bonaventura, prima di entrar nella controversia, affinche sia sempre più chiaro di qual festa ed egli, e S. Bernardo, e que' primi Maestri trattarono. Vi sono (a) „ alcuni, dic'Egli, che per ispecial divozione celebrano la Concezione „ della B. Vergine, i quali non ardisco ne di affatto lodare, ne di semplice- „ mente riprendere. Di questo suo detto rende tosto ragione per l'una, e, per l'altra parte: Non ardisco, ripiglia, di affatto approvare; peroche i San-

(\*)  
S. Bonavent. in 3.  
dist. 3. a. 1. q. 1. ad. 4.

„ Santi Padri, i quali ammaestrati dallo Spirito Santo hanno stabilite l'  
 „ altre solennità della Vergine, e furono altresì grandi amatori di Lei  
 „ non hanno insegnato a solennizzarne la Concezione; e San Bernardo  
 „ suo singular amatore, e zelante dell'onore di nostra Signora riprende  
 „ ancora coloro, che ne celebrano la Concezione. Imperciocchè gli sta-  
 „ tuti della Chiesa Univerfale intorno allà celebrità de'Santi son tutti  
 „ fondati sopra la Santità; di modo, che in niun giorno ella solennizza per  
 „ verun Santo, in cui, o per cui la persona, a cui quell'onore si rende non  
 „ sia stata Santa. Se dunque nella Vergine prima della infusione dell'  
 „ anima non fù Santità, non pare per ogni parte sicuro il celebrar solen-  
 „ nità, anche della Concezione di Lei.

Fin qui S. Bonaventura mostra di disapprovar la festa celebrata, de'  
 cui detti si son molto prevaluti gli Autori della opinione men pia. Mà i  
 difensori della Preservazione gli han prodotti come lumi ad illustrar le  
 verità da loro di continuo inculcate. Poichè per essi chiaramente appare,  
 che tant'Egli, quanto S. Bernardo, e dopo questo gli altri, che lo segui-  
 rono, per Concezione non intesero l'Animazione, da cui la distinsero;  
 mà la prima generazione nel congresso de'Genitori: che in queste rico-  
 nobbero concupiscenza, o peccato, per cui dissero non doverlene celebrar  
 festa: che la medesima crederono festeggiata da alcuni, mentre la vede-  
 vano solennizzata à gli otto di Dicembre, in cui cadde: che negarono San-  
 tità alla Vergine avanti l'animazione, per tutto quel tempo, che durava  
 la medesima concezione femminile nella organizatione della carne incapace  
 di grazia: che si mossero ad impugnare tal culto di festa per disingannar la  
 divozione inconsiderata d'alcuni, i quali potean credere, che la Concezion  
 della Madre non fosse per opera d'huomo, ma dello Spirito Santo, come  
 fù quella del Figlio, che festeggiavasi a venticinque di Marzo, quando ac-  
 cadde. Ciò che prima S. Bonaventura havea accennato. Quindi han det-  
 to, che non senza grande abuso hanno i Contraddittori della pia sentenza  
 tratti dalle sopra recate parole del Santo argomenti contro la Concezione  
 come oggi ella si prende, e contro la festa, che oggi si celebra.

Passa in oltre il Santo Dottore à dar ragione della seconda parte del  
 „ suo detto con queste parole: Parimente non ardisco di riprendere; pero-  
 „ che, come alcuni dicono, questa solennità non cominciò à celebrarsi per  
 „ humana invenzione; mà per divina rivelazione; il che se è vero, senza  
 „ dubbio è cosa buona il solennizzare nella Concezione di Lei; mà perche  
 „ ciò non è autentico; non siam costretti à credere. All'incontro, perche  
 „ non è contro la Fede, non siam costretti à negare. Così egli, parlando  
 saggiamente di quella rivelazione, che qualch'altro senza veruna sobrie-  
 tà infamò come fola del volgo credulo ed ignorante.

Reca appresso due altre ragioni à sostener la festa: la prima è perch'  
 ella può riferirsi alla santificazione sopraggiunta appresso, la quale ben po-  
 teva celebrarsi nel giorno della Concezione; sì perche questo è certo, e l'item-  
 po di quella incerto; sì perche la Concezione, quantunque priva di Santità  
 fù il fondamento della santificazione. La seconda è, perche non può lasciar-

fi di esultar in Dio, e rendergli grazie nel giorno in cui fù concetra quella, da cui procedè la salute di tutto il Mondo. Onde conchiude: Se alcuno  
 „ solennizza nel giorno della Concezione di Lei con riguardo più tosto  
 „ alla santificazione futura che alla Concezione presente, non par degno  
 „ di esser rimproverato; e per ciò hò detto, che non ardisca nè di lodare,  
 „ nè di riprendere questi tali.

Così ne divisò parimente San Tommaso. Mà niun de' due volle, che si mutasse per tanto il nome di Concezione, in quello di Santificazione, come appresso alcuni pretesero, senza verun fondamento; peroche intesasi dopo quel tempo per concezione non più la prima femminile, mà la seconda, ch'è l'animazione, e credendosi in questa santificata la Vergine, già la festa della Concezione hà mutato oggetto, ed è la santificazione di lei nel primo instante: Onde ben dicesi, come canta la Chiesa, *Concezion santa*: ciò che non può dirsi della prima, della cui festa parlarono S. Bonaventura, e S. Tommaso, e pur non ardirono di riprovarla affatto, come si è qui osservato da' Sostenitori della pia sentenza.

Mà perche contro à queste ragioni, con cui S. Bonaventura sostenne la festa, si opponeva l'autorità di S. Bernardo, che la riprovò ne' Canonici, di Lione, toglie questo pregiudizio con dire: Ne à ciò si oppongono i  
 „ detti di Bernardo; peroche più tosto pretende di escludere l'errore, af-  
 „ finche tal uno non creda la Vergine Santificata nella Concezione, che  
 „ diminuire la nostra divozione verso la Vergine, di cui niuno può esse-  
 „ re soverchiamente divoto. E qui si osserva un nuovo testimonio degnissimo di fede, il quale dimostra, che S. Bernardo non parlò nella sua lettera d'altra Concezion, che della prima, e che questa negò egli santa, e degna di festa. Ond'è, che nè i detti di S. Bernardo, nè quelli di S. Bonaventura si oppongono alla Santità della seconda Concezione, che oggi si crede, ò alla festa, che oggi si celebra.

Sin quì S. Bonaventura non era ancor entrato nella principal controversia. Mà quì dove i suoi antecessori, ò coetanei contengono la penna senza dir altro, se non che la Vergine fù santificata dopo l'animazione, ed avanti di nascer dall'utero, egli s'innoltrò à determinar il tempo preciso della santificazione. Propone adunque la quistione in questi termini: Se  
 „ (a) l'anima della B. Vergine fù santificata avanti di contrarre il peccato originale. Reqa poscia le ragioni pe' sì, e pe' nò, le quali devo io quì rassegnare, affìnche si vegga quai sieno i sentimenti, che allora si haveano intorno all'una, ed all'altra opinione, mentre S. Bonaventura fù il primo tra gli Scolastici, che spiegatamente gli espole.

A fondare l'opinione affermativa comincia dalle autorità, che per essa adducevansi. La prima è di S. Anselmo in quelle celebri parole tante  
 „ volte addotte: Che la purità della Vergine dovett'esser la maggiore la  
 „ qual si possa intendere sotto Dio; mà maggior purità è quella, dove  
 „ non si trova colpa nè originale nè attuale, che nò è quella dove è alcuna di esse; se dunque la B. Vergine fù purissima, non par, che contraesse  
 „ la colpa originale: dūque par che fù santificata avanti la colpa originale.

La

(a)  
 An anima B. Virgini  
 nis sanctificata fuerit  
 ante contractionem  
 peccati originalis. S.  
 Bonaventura in 3.  
 dist. 3. a. 1. q. 2.

La seconda è di S. Agostino in quel celebre detto: Quando si tratta di peccati non voglio far quistione veruna affatto della Madre del Signore. Dunque non fù in lei peccato nè commesso, nè contratto.

La terza è di S. Giovanni Damasceno, il quale disse; che l'onor della Madre si riferisce al Figliuolo: ma ogni onor della Madre si deve al Figliuolo della Vergine gloriosa, principalmente per quel che tocca alla immunità dal peccato. Se dunque appartiene all'onor del figlio l'haver pura, e santa la Madre, par che la Madre di Cristo fù immune da ogni colpa, così originale, come attuale.

Altra autorità tratta da' Santi Padri non reca; e passa à stabilir la medesima opinione cò le ragioni ò congruenze, che per essa venivano addotte. La prima si trae dalla bellezza dell'ordine; che richiede convenientemente un mezzo frà gli estremi: Se vi hà, dice Egli, chi contrae il peccato originale nella carne, e nell'anima, come comunemente i figliuoli di Adamo, e se trovasi persona, che all'opposito n'è scura tanto nell'anima quanto nella carne, com'è Cristo; conviene per conseguente ritrovar un mezzo trà questi estremi, cioè una persona, che l'abbia nella carne, e non nell'anima; da che è impossibile haverlo nell'anima, e non nella carne: Or questa fù quella, che si avvicina sommamente a Cristo nella purità. Cioè la B. Vergine.

In oltre. Era decente, che l'anima della Vergine gloriosa fosse santificata eccellentissimamente sopra le anime de gli altri Santi, non solamente quanto all'abbondanza della Santità, ma ancora quanto all'accelerazione del tempo: perciò nell'istante della creazione le fù infusa la grazia, e nel medesimo instante le fù l'anima infusa nella carne: ma perche la sapienza è la motrice di tutti i mobili, e *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratias* quindi è, che l'effetto della gràzia santificante più prevalse nella carne, che l'effetto della sporcizia nell'anima, e perciò non contrasse la colpa.

Di più. Fù possibile, che si desse all'anima della B. Vergine la grazia nel primo instante della creazione; or è congruente l'affermare, che Dio habbia dato à quell'anima, ciò ch'era à lei conveniente di ricevere: dunque pare, che l'abbia data la grazia nel primo instante. Quindi è, che non potendo la grazia star con la colpa, ò ella perdè la grazia, ò non contrasse la colpa originale: Ma non è da dire, che perdè la grazia; dunque par che debba dirsi, che non contrasse la colpa originale.

Aggiugnesh in oltre, siegue a dire S. Bonaventura, che ciò non ripugna alla verità della Sacra Scrittura, nè alla fede Cristiana. Non ripugna primieramente alla verità, anzi più tosto le consuona, se si hà riguardo à suoi misterij. Poisciache la B. Vergine fù significata per l'Arca, e l'anima di lei per l'Vrna, in cui fù riposta la manna. Essendo dunque stata quell'Vrna prima riempita di manna, che collocata nell'Arca; prima ancora, almeno per natura, fù l'anima della B. Vergine santificata, che unita alla carne.

Nè men ripugna alla fede Cristiana; perochè dicono, che fù la

Ver-



,, Vergine liberata dal peccato originale per la grazia, la quale dipen-  
 ,, deva dalla fede, e dal capo, ch'è Cristo; come le grazie de gli altri  
 ,, Santi. Ed aggiungono, che quantunque quella grazia prevenisse la  
 ,, infezione dell'anima, non prevenne la sporcizia della carne. Quindi è  
 ,, che per ragione di quella sozzura giustamente rimasero nella Vergine  
 ,, le penalità: imperciocchè la grazia della santificazione non si oppone  
 ,, alla pena; ma alla colpa; ond'è, che la B. Vergine fù soggetta alle pe-  
 ,, nalità, e liberata per Cristo dal peccato originale; ma diversamente  
 ,, da gli altri; posciachè gli altri furono rizzati dopo la caduta; ma  
 ,, MARIA Vergine fù sostenuta quasi nella stessa caduta, affincchè non  
 ,, cadesse; come se ne pone l'esempio in due, che cadono nel loto. E per  
 ,, questa via sfuggono le autorità, e le ragioni, che contro di loro si ad-  
 ,, ducono, con dire: che per esse non conchiudesi, che la B. Vergine heb-  
 ,, be la infezione del peccato originale quanto all'effetto; ma solamente  
 ,, quanto alla cagione.

Questi sono, rappresentati fedelmente da S. Bonaventura i fonda-  
 menti, con cui in quel tempo sostenevasi da alcuni la preservazione della  
 nostra Signora; e queste altresì le soluzioni, che davansi à gli argomenti  
 opposti in contrario. A chi le considera sembreranno quasi boccie, che  
 ne' tempi seguenti spiegaronsi, coltivate da più moderni autori, in que-  
 fiori, con cui han tessuta corona al misterio per difesa insieme, ed  
 ornamento.

Recate le prove per la pia Sentenza, schiera loro incontro quel-  
 le con cui militavasi per la contraria opinione. Ed in primo luogo oppo-  
 ne il celebre detto dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*. Il che,  
 ,, dic'Egli, per sentimento de'Sostenitori di questo partito, non è, se  
 ,, non perchè fummo in Adamo secondo la ragion femminile. Dunque  
 ,, se la Vergine vi fù anch'ella secondo la medesima ragione, par che  
 ,, contraffesse à par de gli altri il peccato originale.

Parte poscia in campo, per l'autorità, i Santi Agostino, e Bernardo:  
 ,, Dal primo trae questa sentenza: (a) Niuno è liberato dalla massa del  
 ,, peccato; se non per la fede del Redentore: dunque quanti ne son  
 ,, tratti, lo sono da Cristo. Ma niuno è liberato dal peccato, che non  
 ,, ha. Dunque pare, che tutti gli altri fuor di Cristo habbian contratto  
 ,, il peccato originale.

(a)  
 Nemo liberatur à  
 massa peccati nisi per  
 fidem Redemptoris.  
 Augustinus apud S.  
 Bonavent. supra

(b)  
 F. Salvator noster si-  
 cut pro omnibus li-  
 berandis venit, ita  
 nullum liberum à  
 reatu reperit. Ber-  
 nard. apud eund.

Da Bernardo reca questo assioma: Il nostro (b) Salvatore; come  
 ,, venne per liberar tutti, così non trovò veruno libero dal reato. Dun-  
 ,, que nè men ne trovò libera la B. Vergine; dunque contraffesse il pecca-  
 ,, to originale.

Quindi passa à gli argomenti tratti dalla ragione, e propone  
 ,, il primo così: Se la B. Vergine non ebbe il peccato originale,  
 ,, non ebbe merito di morire. Dunque quando morì, ò le fù  
 ,, fatta ingiustizia, ò pure morì dispensativamente per la salute del  
 ,, genere humano. Il primo detto ridonda in contumelia di Dio; poi-  
 ,, ché s'è vero, Dio non è giusto ricompensatore. Il secondo in

con-

„ contumelia di Cristo; poiche, s'è vero, Cristo non è bastevole Redentore. Dunque l'uno, e l'altro è falso, ed impossibile. Rimane adunque ch'ella hebbe il peccato originale.

„ In oltre. Niuno appartiene alla Redenzione di Cristo, se non chi hà colpa: se dunque la B. Vergine non hebbe il peccato originale, par che non appartenga alla Redenzione di Cristo. Mà gran gloria vien à Cristo da' Santi, cui hà redenti; dunque è egli privo della più nobil gloria, se non hà redenta la Vergine. Or se è profano ed empio il dir ciò, pare &c.

„ Finalmente. Se la B. Vergine non hebbe il peccato originale, ed à niuno è chiusa la porta se non pel demerito di tal colpa, pare, che se fosse ella morta prima di Cristo, tosto sarebbe volata al Cielo. Dunque non pare, che la porta sia stata aperta à tutti da Cristo. E con ciò falsamente dice l'Apostolo: *placuit ei per ipsum reconciliari omnia que in calis, sive que in terris sunt.*

A queste ragioni aggiugne S. Bonaventura, anche per sentimento de' Sostenitori di questa opinione, che tal modo di dire è più comune, più ragionevole, e più sicuro. Più comune, peroche quasi tutti tengono dic'egli, che la B. Vergine hebbe l'originale, apparendo ciò dalle molte penalità di lei. Più ragionevole, percioche l'essere della natura precede l'essere della grazia ò di tempo ò di natura. E con ciò prima è, che l'anima si unisca alla carne, e poi, che se le infonda la grazia. Se dunque quella carne fù infetta, per ragione della sua infezione ella era nata ad imbrattar l'anima con la colpa. E' dunque necessario l'affermare, che prima fù la infezione del peccato originale, e poi la santificazione. Finalmente è più sicura, peroche consuona più alla pietà della fede, e più concorda con la l'autorità de' Santi, i quali quando trattano di questa materia, non escludono comunemente altri, che Cristo da quella general proposizione: *Omnes in Adam peccaverunt.* (a) Nè trà quelli, che habbiamo con le nostre orecchi uditi, si trova alcuno, che habbia detto esser stata la Vergine MARIA immune dal peccato originale

(a)  
Nullus autem invenitur dixisse de his quos audivimus auribus nostris, Virgine MARIAM à peccato originali fuisse immunem Bonau. supra

Concorda anche più con la pietà della fede, à cagione, che quantunque si debba alla Madre riverenza, e gran divozione, molto maggior se ne deve al Figliuolo, da cui à lei ridonda ogni onore, e gloria. Quindi è, che appartenendo all'eccellente dignità di Cristo, l'esser egli Redentore, e Salvator di tutti, come anche l'haver aperta à tutti la porta del Cielo, ed esser morto per tutti, non deve escludersi da questa generalità la B. Vergine MARIA, affincè non si scemi la gloria del Figliuolo, mentre si aggrandisce la eccellenza della Madre, e con ciò si provochi la medesima Madre, la quale vuole, che più si onori il figlio, che se, come creatura il suo Creatore.

Esposti, come si è fin ora riferito, i fòdamenti di questa scòda opinione, i quali come si vede son quegli istessi, che i più moderni seguaci di essa hãno ampliati a difèderla, ed impugnar la contraria, viene S. Bonaventura alla sua determinatione, e dichiarasi di sostenerla cò queste parole.

Per-

„ Per l'onore di Giesù Cristo , il quale in niuna cosa pregiudica  
 „ all'onor della Madre , mentre il figliuolo incomparabilmente sovra-  
 „ sta alla Madre , sosteniamo , secondo quel , che sostiene la opinione  
 „ comune , che la santificazione della Vergine fù dopo la contrazione  
 „ del peccato originale . Ond'è che le ragioni ; le quali ciò provano de-  
 „ von concedersi . Fin quì il Santo Dottore , e tosto si porta à sciogliere  
 le ragioni della prima sentenza, e lo fa con non improbabili risposte, che  
 „ possono vedersi presso di lui.

In vigor di questa sì chiara risoluzione non può rinvocarsi in dubio, che S. Bonaventura in questo luogo tenne la opinione affermativa , e fù contrario alla preservazione. Concedono ciò i difensori della Concezione immacolata , mà non possono trasmettere , che questo gran Campione della parte avversa si sia fatto comparir in campo da taluni fornito d'armi non sue ; mentre, citandosi, si recano come suoi quegli argomenti , e que'detti , ch'egli riferisce in nome d'altri per la seconda posizione del peccato . Ciò, che se valesse il fare , potrebbero di pari attribuirsi à lui gli argomenti , e i detti , che riferisce per la prima posizione , ch'è in favore della sentenza pia: dicono per ciò, che di Bonaventura non devon recarsi altri detti , se non quegli , che stringe nella sua risoluzione.

E' vero, che in questa dice, doverli concedere le ragioni, che provano la posizione del peccato contratto , à cui egli aderisce , mà ciò non mostra , che le adotti tutte per sue , ò si habbia da prender per suo ogni detto , che in esse adduce , come manifestamente appare da tutte l'altre quistioni ch'egli tratta , e singularmente dalla seconda della distinzione ottava, ove dimanda, se il nascere dalla Vergine si dice vgramente della natura assunta, ed accostandosi alla parte affermativa dice nella risoluzione: *che si devono concedere le ragioni addotte* , benche alcune procedano sofisticamente . Donde appare , che non tutto quello , ch'egli adduce à provar la sentenza , à cui si attiene, vuol , che si habbia per suo . Il che se fosse , il Santo nel luogo, che trattiamo, si farebbe chiaramente contraddetto ; mentre nella prima posizione afferma , che alcuni han detto: la Vergine esser stata santificata avanti la contrazione del peccato , e nella seconda dice, che niun di quelli , che habbiamo uditi con le orecchie nostre habbia detto , che la Vergine MARIA sia stata immune dal peccato originale: Ciò, ch'è aperta contradizione, se l'uno, e l'altro detto si attribuisce à S. Bonaventura. Stante ciò non deve citarsi come sentimento proprio di lui quel , che in nome d'altri hà riferito nelle prove della seconda posizione, ne crederli sua tutta intiera quella partizione: cioè, che la opinione men pia fosse allora la più comune, la più ragionevole , e la più sicura ; imperciocche se avesse così sentito non havrebbe lasciato di ripigliarlo nella sua risoluzione, e pur in esse de'trè termini predetti non ne ripiglia altro , che un solo , con dire: *teniamo secondo quel , che tiene la opinione comune* . Dunque sol quest'unico termine è suo.

*Che cosa significava in tempo di S. Bonaventura opinione comune.*



Li Autori della opinione affermativa si son fatti forti con quest'ultimo detto di S. Bonaventura, e lo han prodotto come una pruova invincibile à mostrar quel, che tante volte han detto, cioè è, che la loro opinione è stata di tutti gli Scolastici antichi, e di tutti i Santi. Le hanno ancora aggiunta forza con la testimonianza di trè Dottori dell'ordine Francescano, in

cui l'amor della verità vinse l'impegno del loro partito. Il primo è Filippo Fabro, il quale così parla: Per l'opinione di S. Tomaso son tutti gli Scolastici più antichi, e tutti quelli, che precederono i tempi di Scoto: Onde la prefata opinione della santificazione fù concordeméte di tutti i Teologi per mille, e trecent'anni. La qual vecchiaja, ed antichità vennero Scoto, e Mairone, comuneméte detto il Dottore Illuminato. L'altro è Alvaro Pelagio Vescovo di Silva del medesimo ordine, di cui sò queste parole: Questa sentéza affermativa tengono tutti gli antichi Teologi, Alessandro, Tommaso, Bonaventura, Riccardo. Benche alcuni nuovi Teologi recedédo dal sentiméto comune tégono il còtrario. L'ultimo è Francesco Pitignano, il quale esprime i medesimi concetti.

Oltre a questi si sono addotti ad attestar il medesimo Gabriel Vasquez, e Francesco Suarez della Compagnia di Giesù, che concordemente affermano, l'opinione della santificazione essere stata comune, e di quasi tutti gli Scolastici prima di Scoto; e finalmente Battista Mantuano Carmelitano, che nel suo Poema dice altrettanto. Quindi è, che un Moderno, il quale aggiunge à questi Lorenzo Calcaneo, Egidio di Zamora, Giovanni Clivet, e Giovanni Teutonico, si vale del seguente detto di Vincenzo Lerinese: Ciò, che alcuno, benche quello sia Santo, e dotto, benche Vescovo, benche Confessore, e Martire sentirà oltre a tutti, e contro a tutti, ciò sia trà le proprie, ed occulte, e private opinionette separatamente dall'autorità della comune, publica, e general sentenza riposto.

Di tutte queste attestazioni, date da' Dottori, che quasi tutti han seguita la sentenza della preservazione, e perciò non sospetti, i Sostenitori della Concezione macchiata si han fatto un gran parapetto à difesa della loro opinione, come assicurata per testimonio de gli avversarij, dall'autorità de' Secoli più antichi; e a discredito della contraria, come nata ne' Secoli moderni, e sospetta perche nuova. Hann'essi ammesso, che son più incomparabilmente gli Autori di questa; mà han preteso, che non sieno da compararsi à gli antichi, anzi gli hanno notati di qualche leggerezza, ò ardire; perche han trapassati i termini posti, e fissi da' loro Padri. Quindi è, che non han mostrato di temere il grand'esercito de' moderni Teologi, ed han creduta sicura la loro opinione da gli impeti di questi, perche coperta permille, e trecent'anni dalla ispugnabile autorità

E e e de'

de' più riputati Scolastici, e de' Padri. contro al cui comun sentimento nulla hà mai determinato la Chiesa.

All'incontro gli Autori della sentenza pia non si son lasciati atterrire da questa esaggerata opposizione; e non solo credono di haver fatta una gran breccia in questo parapetto, mà di nõ haverlo veduto sì forte ed alto, che ò sù le lingue de' loro Avversarij, e di quelli, che si son tenuti, senz'altro esame, alla lor fede, ò nella fantasia de' poco versati nelle scritture de' gli Antichi. Verrà in acconcio in un altro luogo di questa istoria il narrare quel, che si è trovato, e detto ad abbattere questa opposizione. Qui mi restringo à quel, che si è risposto, per isnervar il senso, che si è dato alle parole di S. Bonaventura, il quale chiamò comune l'opinione del peccato contratto dalla Vergine.

Si è perciò avvertito, che ne' tempi, in cui il Santo fioriva, non era l'istesso il dire: Questa opinione è comune; el dire: Questa opinione è seguita da tutti gli Autori, che ne scrissero: peroche in quei principij della Scolastica nascente non vi era la divisione delle opinioni, e delle Classi teologiche, che oggi vediamo; nè dicevasi, come or si dice: la tale opinione è de' Tomisti, la tale de' gli Scotisti: quell'altra de' Nominali, ò de' Reali. E ciò perche essendo allora pochissimi, anzi singularissimi i Teologi niuna opinione haueva per se qualche classe di Autori; sicche potesse dirsi comune quella ch'era di tutti. Una opinione adunque dicevasi comune in riguardo non già de' gli Autori; mà de' libri, di cui comunemente valeuansi, ed erano que' compendij manuscritti, ov'erano riposte le principali, e più comuni conclusioni della Teologia, de' quali si conservano anch'oggi alcuni esemplari in varie librerie. Or come sol questi andavano per le mani de' Maestri, e de' gli Scolari, i quali essendo per lo più poveri Religiosi, non potevano haver facilmente nè molti libri nè i più rari, custoditi prima che s'invètasse la stampa, nelle particolari biblioteche; quindi è, che chiamavãsi opinioni comuni quelle, che leggevãsi, ed ivanq in giro in que' comuni compendij manuscritti. Dal che anche fù, che havendole S. Tommaso raccolte con maravigliosa chiarezza in una Somma, fù detto il Dottor Comune. Dopo il tempo poscia di Scoto cominciarono à formarli varie classi Teologiche, e dirsi comuni quelle opinioni, ch'eran seguite dalla maggior parte de' gli Autori.

Quest'è quel ch'io trovo osservato sù le parole di S. Bonaventura: e stante ciò troppo diverso è il senso, che loro hanno dato i Moderni. Se poi sia vero, che gli Scolastici antichi, e i Padri habbiano tenuta l'opinione del peccato, si è in parte veduto, e si vedrà appresso in questa istoria, in cui se ne fa diligente rassegna. Quel, che può dirsi certo, è, che la medesima opinione non mai hà hauuto stato di comune, publica, e general sentenza, si che debba riporsi nella classe di quelle, di cui parla Vincenzo Lerinese di sopra citato; onde debba all'opposito la sentenza pia riporsi tra le proprie, occulte, e private opinionette, come par, che pretenda l'allegato Moderno, che si è valuto di quel luogo di Vincenzo. Anzi tutto all'opposito la pia uscì tosto alla luce prodotta da Scoto; e già da più

Se-

Secoli è divenuta comune, pubblica, e generale di tutta la Chiesa; la dove la contraria è rimasa frà l'occulte, proprie, e private opinionette, che nè ardisce, nè può comparir in publico: ond'è maraviglia, che in questi tempi si trovi chi si attenti ancor di produrla fuori obliquamente, come hà fatto l'accennato Moderno. Mà egli ha conosciuto il suo ardire, e però si è studiato di occultare se sott'altro nome, e la impressione sott'altro luogo di quello in cui si è fatta. (a) L'uno, e l'altro però infelicamente: Posciache nõ è verisimile, che Fra Lionardo de' Signori di Passano Cavaliere di Malta, senza veruno impegno di setta, sia Autore dell'opera cui si gli attribuisce; nella quale dichiarandosi di sostener l'opinione del peccato còtratto, mostrasi sprezzatore delle censure di più Pontefici, che vietano il parlarne; mètre protesta di volerla in ogni luogo far risonar à gli orecchi. (b) Molto meno è credibile, che l'infelice libro sia impresso non può dirsi in qual anno, perche niuno se'nsegna, in Vienna di Austria, come lo porta in frôte; poiche nõ vi è Città, nè Provincia in cui la Vergine concetta in grazia habbia teatro più augusto, che quella imperial metropoli, e l'Austria tutta. Quivi i Pijssimi Imperadori Ferdinãdo Terzo, e Leopoldo cò le auguste Spose, e cò figliuoli, seguiti da tutti gli Ordini, e da' Popoli hãno cò publico voto giurato di discederla, di celebrarla cò solenne festa, prevenuta da digiuno; e le han dedicato un maestoso colosso nella più publica piazza, come à suo luogo dirassi. Onde farebbe grã melésaggine il credere, che in un Teatro di tãta luce si sia trovata una grotta cimmerica, in cui habbia potuto qualche figliuolo delle tenebre assicurarsi di dar corpo cò suoi caratteri à quella fuggitiva fantasma, che sol poteva uscir fuori da qualche Dresda ò Lipsia, ove si hã per ruoni vani le censure de' Pontefici, e per superstizione la Pietà Cattolica. Mà è da tornare à S. Bonaventura.

(a) Hac in re meam adstipulatam Thomistarum ad instar opinionem malim: hanc sequor, hanc amplector, hanc quoque utiquequò potero, Deo dante, nec Ecclesie contradicente, ubique personabo auribus. Leonard: de dominis Passani in termino examine Conceptionis pag. 50.

(b) Viennę Austrię apud Ioan. Ghelem impressorem Academiam.

C A P O X V III.

S. Bonaventura predica la pia sentenza.



Non senza singular providenza divina è accaduto, che molti de' più celebri ed antichi Teologi, i quali hanno per verità ò insegnata, e sostenuta l'opinione della santificazione, ò sono stati interpretati con qualche fondamento à favore della medesima, non compariscano costanti, mà varij; peroche in altri tempi, ed in altri loro libri, e scritti dichiararonsi

per la sentenza pia: onde hà à dirsi, che ò sostennero l'una e l'altra problematicamente, ò rirrattarono la prima, che havean gia sostenuta. Potè ciò avvenire singularmente nell' Accademia di Parigi, come alcuni si avvifano, e habbiam di sopra commemorato: perche havendo colà Maurizio Vescovo proibita la festa della Concezione, i Dottori, che in quella Vniversità presso quel tempo insegnavano, stimaron bene di accommodarsi all'autorità di quel Prelato, e di S. Bernardo, che l'

aveva parimente impugnata . Mutati poscia i luoghi e' i tempi , non ebbero ritegno di insegnar la sentenza, che più favoriva la Vergine, cui stimaron probabile, e pia: ò pur penetrata più à fondo la controversia, e scorti da maggior lume , ritrattarono esercitamente la men pia . Vedcsi cio in Alberto Magno, in Alessandro d' Ales, in S. Tommaso, come si è di sopra notato , ed anco in altri di que' primi , come molti dimostrano.

Và nel numero di questi S. Bonaventura. Insegnò egli , come si è veduto, l'opinione della santificazione, scrivendo sul terzo delle sentenze: mà poi mostrò di sostener l'opposta in altre sue scritture. Allegasi singularmente un sermone di lui , che si legge nel tomo terzo delle sue opere , ove spiegando le parole: *Ave gratia plena* dice così : Dico primieramente, che la Signora nostra fù piena di grazia preveniète nella sua santificazione , cioè grazia preservativa contra la bruttezza della colpa originale ; la quale harebbe Ella contratta per corruzione della natura, se nõ fosse stata prevenuta e preservata da grazia speciale: (a) imperciocche solo il Figliuolo della Vergine fù immune dalla colpa originale , ed essa Madre di lui Vergine . Posciache si ha a credere che cò un nuovo genere di sãntificazione la redimè nel p̄ncipio della di lei cõcezione dal peccato originale nõ che vi fù, mà che vi farebbe stato, e cò singular grazia la preservò, e di ciò puo esporri quel detto: *Gratia super gratiam mulier Sancta* . Questo testo e sì chiaro ed espresso , che gli Avversarij non han trovato, che opporvi; non avendo però scudo da rintuzzarlo , han procurato da buoni schermidori di farlo cader di mano à chi l'impugna, con dire: che non è di Bonaventura . Ond'è , che si gli trova notato nella margine , non dover si in conto veruno credere di Bonaventura tal sermone ; havendo egli nel terzo delle sentenze, ed in molti altri luoghi tenuta costantemente la contraria opinione ; ciò , che ancora si esprime nella protesta , che leggesi à gran caratteri nel principio del terzo tomo ; ove si dichiara , che il medesimo sermone ò non è legittimo parto del Santo, ò è stato alterato da qualche moderno in quel che vi si legge in favor della Concezione immacolata : il che ivi comprovasi con una simile alterazione , che si dice accaduta nel compendio, che v` sotto nome di Bonaventura; ov'anco nel capo della santificazione al libro quarto si dà per aggiunto quel , che vi è in favore della sentenza pia , come discordante da' sentimenti in contrario dichiarati dal Santo. Pure, dice l'autor della protesta , non haver egli stimato di rimover da quel libro tutto il sermone : il quale benchè in questa parte sia alieno dalla sentenza di Bonaventura , nel resto hà scorto , che dà odore della dottrina , e dello stile di lui .

All'incontro molti credono, che tanto la nota marginale, quanto la protesta dia molto odore della avversione , che il correttore hà verso la sentenza pia , cui con replicato sforzo e di nota , e di protesta ha voluto disarmare d'una sì grande autorità; mentre senza fondamento veruno dichiara per parto illegittimo il sermone , ol testo: mà che ch'egli dica, è certo, che in un altro esemplare impresso in Basilea , son già cento set-

(a)  
Solus enim Filius  
Virginis fuit ab origi-  
nali culpa immunis; &  
ipsa Mater ejus Virgo  
S. Bonav. ex anti-  
quo originali impresso  
Basilea anno 1602. in  
quarto, fol. 70. Col. 4.  
ad finem.



settant'anni, si legge il medesimo sermone con le medesime parole sopra da noi recate del Santo;e quel ch'è più, l'uno, e l'altre veggonfi ne gli originali manuscritti, custoditi nella libreria Vaticana. Oltre a che Egli istesso nel sermone, che siegue dice di haver parlato nell'antecedente della grazia della Vergine, autenticandolo con ciò per suo. Falso è poi quel, che si adduce in prova dal Compendio viziato, à dedurre un simile vizio nel sermone. Peroche quel Compendio si legge in molte impressioni senza variazione d'una sillaba. Sol in quella di Basilea nel libro quarto al capo de *sanctificatione* s'aggiunge nel fine con caratteri diversi dal testo una osservazione, in cui si dice, che il Santo Dottore ivi, e più à basso, com'anco nel terzo delle sentenze parla secondo l'opinione de gli antichi. Ed in quella di Venezia, nel medesimo luogo, ove il Santo insegna l'opinione mé pia, si aggiúgono alla margine queste parole: Questa opinione nó si tiene,perche la Vergine fù preservata dall' originale. Mà questo non è viziare il testo;che se lo fosse;potrebbe parimente dirsi viziato il sopra allegato sermone dalla nota appostavi da gli avversarij.Oltre a che non è certo,che S.Bonaventura sia l'autore di quel Còpendio: peroche i Domenicani l'attribuiscono nó solo ad Alesádro d' Ales, à S. Tommaso, e ad Alberto Magno, trà le cui opere si vede impresso,mà à diece altri autori diversi,ed in nome di quattro di essi ne recano le autorità contra la Concezione. Il vero però si è che fù di F. Gio. Rigaldo Penetéziero del Papa, e poi Vescovo Dacronense, da cui fù ordinato nel 1312. come dopo esattissima diligenza si è scorto. Mal dúque, ò poco sicuraméte si adduce quel Còpendio ò à mostrarne l'adulterazione, ò ad inferir adulterato il sermone, ò finalmente à provar, che il Santo habbia in molti luoghi sostenuta costantemente la opinione della santificazione.Ed in vero,tolto quel, che scrisse nel terzo delle sentenze, ove languidamente si attiene alla opinione, che nega la grazia originale alla Vergine, in niun altro luogo, frà tutte l'opere sue, si trova sostenitore di essa.

Anzi in molti altri si vede difensore della contraria. Singularmente in un Sermonario impresso in Parigi nell'anno 1521. presso Giordano Badio, ove in un sermone della Annuziazione, che và frà molti altri di S.Bonavétura,trovati come colà si dice in un libro antico,sù le parole: *Benedicta tu in mulieribus* si legge così:(a) O'quáto dunque è gloriosa la nostra Signora, che fù sèza colpa.Intédilo universalmente e della attuale e della originale &c. Ciò che anco appare da un altro pur sermonario impresso in foglio l'anno 1479.in Zurolli, ove nel sermone dell'Annuziazione, spiegando l'Ave dell'Angelo dice così: Ave, cioè senza *Vg*, e ciò segnantemente si dice,affinche si mostri estinta in essa, come in Madre della salute la colpa del primo Padre. Per lo che nota,che vi son tre *Vg*, da cui la stessa Vergine fù immune,cioè il *Vg* della macchia originale,della colpa attuale, e della pena veniale;e ciò si esprime in Amos al cap. 5: *in omnibus plateis planctus, et in compitis cunctis, quae foris sunt, dicetur: va, va, va:* dove si triplica il *Vg* affinche

(a) O quam gloriosa ergo est Domina, quae culpa carvit: universaliter intellige & de actuali, & de originali &c.

S. Bonav. in Codice antiquo Sermonum de Sanctis.

» il primo corrispóda alla macchia originale . . . e da questo obbrobrio  
 » la Vergine Maria fù immune pe'l dono della santificazione , e giusta  
 » quello del Salmo: *sanctificavit tabernaculum suū Altissimus*: e di Ber-  
 » nardo: *profecto Mater Dei ante fuit sancta quā nata*. Il secondo cor-  
 » risponda alla colpa attuale , nella quale dappoi s'incorre per la estin-  
 » zione della grazia . . Da questo obbrobrio fù immune la Vergine per  
 » la pienezza della virtù , affincbe fosse non solo aliena da'mortali  
 » mà ancora da'veniali. Donde Agostino: *cum de peccatis agitur nullā*  
 » *de B. Virgine volumus fieri mentionem*. Questo fù privilegio della  
 » Vergine non mai conceduto à verun Santo &c.

Fin quì Bonaventura . Molti altri luoghi recar si potrebbero à  
 mostrarlo difensore della sentenza Pia, che posson presso d'altri vederli.  
 Mà bastan questi à provar , ch'egli non tenne costantemente l'opposta,  
 ed à purgar la imputazione del primo testo viziato . Ed in vero se tut-  
 to quello sermone spira la dottrina, e lo stile di Bonaventura; come af-  
 ferma l'autor sopra recato della protesta, è maraviglia, che sol quelle po-  
 che linee, le quali sono in onor della Vergine, non diano alle di lui sagaci  
 narici il medesimo odore. Che se basta per lui à presumer viziato il sermo-  
 ne, perche si oppone à quel, che il Santo insegnò nel terzo delle sentenze-  
 basterà all'opposto à presumer viziato questo , perche si oppone al ser-  
 mone . (a) Come dunque potè dir Capreolo, che S. Tommaso ritrattò  
 nella somma la sentenza pia , che havea insegnata nel primo delle sen-  
 tenze ; così potrà dirsi à gran ragione , che S. Bonaventura ritrattò nel  
 sermone composto da lui nell'età già matura l'opinione men pia , che  
 havea insegnata nel terzo.

(a)  
 In 3. dist. 3. q. uni-  
 ca ad finem.

Tanto , e più divisano di S. Bonaventura i Difensori della Con-  
 cezione . Ed ammirano la Provvidenza divina , senza cui non avvenne ,  
 che trà tutte le dottrine insegnate dal Santo in nove suoi tomi sol quel-  
 la, che pregiudica alla Vergine si trovi da lui ritrattata . Ciò ch'è singu-  
 larmente da notarsi , perche tra gli Santi tra' Dottori della Chiesa , e tra'  
 Scolastici S. Bonaventura fù il primo, che trattò la controversia ne' pro-  
 prij termini , e sostenne l'opinione men pia : onde se fosse stato in essa  
 costante, havrebber potuto ostentarlo come un Davide da opporlo à die-  
 ce mila . Ed ora si vede opposto à se stesso.

Da tutto il registrato fin quì, ben si vede , che non può si franca-  
 mente affermarsi , come han fatto molti , che i primi Scolastici militaro-  
 no tutti per la seconda Concezione in peccato . Peroche ò non trattaro-  
 no la quistione ne' proprij termini , ò se tal volta uscì loro dalla penna  
 qualche detto , che favorisce quella opinione , ne pronunziarono altri  
 che più apertamente son per la immunità della Vergine ; ed al più fu-  
 rono varij, insegnando or l'una, or l'altra. E ciò vuol dirsi à maggior ra-  
 gione di S. Bonaventura; imperciocche nel Capitolo di Pisa celebrato l'  
 anno 1263. a cui come Generale presedè, fù riposta fra le altre da cele-  
 brarsi nell'Ordine de' Minori la festa della Concezione.

*Autori, che fiorirono nel Secolo Decimo terzo, allegati per la Preservazione.*

*Abfalone SpirinK. Onorio di Autun. Giacomo di Arras. Giacomo Hombar. Gio. di Aberville. Guglielmo il Piccolo. Girolamo di Aberville. Riccardo Inglese. Innocenzo IV. Carlo dello Spirito Santo. S. Pietro Pascafo. Giacomo di Voragine. Alano di Lilla. S. Antonio di Padova. Gio. di Verdena. Riccardo di Mediavilla.*



Opo la diligente discussione già fatta, a' ben rintracciar i sensi de'primi Maestri della Teologia Scolastica, i quali, toltone Pietro Lombardo, che gli precedè di tempo, fiorirono nel Secolo Decimo terzo, devono investigarsi que', che ebbero intorno alla Concezione della Vergine gli altri Autori di minor grido, che vissero nel medesimo Secolo.

Allegasi prima di ogni altro per ragione di tempo Abfalone SpirinK Abbate dell'ordine Cisterciense. Questi in un sermone dell'Annunziazione così parla: (a) Nella B. Vergine MARIA fù egual pienezza, posciache fù ripiena a tal segno di grazia spirituale, che nulla rimase in lei di vuoto, cioè niun luogo di peccare. Onde Agostino dice: quando si tratta di peccati non voglio, che si faccia menzione veruna affatto della B. MARIA. Questo luogo par, che sia da intendersi de' peccati attuali. Pure vale a spiegarne un altro del medesimo Autore, che nel sermone dell'Assunzione parla dell'originale con dire: Fù (b) assunta per la Purificazione, mentre sequestrata da tutti gli altri figliuoli de' gli huomini, fù purificata per la mondazione dello Spirito Santo dal peccato originale, ed attuale. Non ha dubbio, che nel primo luogo allegato, Abfalone dichiara la Vergine affatto immune da ogni peccato attuale; e per quel ch'egli ne dice, e per l'autorità di Agostino di cui si vale. Dunque convien dire, che nel secondo, per purificazione, e mondazione dell'attuale, non intese altro, che la preservazione dalla macchia attuale non mai contratta dalla Vergine. Or della medesima maniera, e con l'istesso termine la disse purificata dall'originale. Dunque la spiegò parimente preservata da questo. E così meglio s'intende la pienezza di grazia; la quale egli dice, che non lasciò in MARIA luogo alcuno al peccare.

Col medesimo sentimento ne parlò Onorio di Autun, ch'altri vuol, che fosse Benedittino, altri Prete: MARIA (c) dic' Egli, non seppe macchia di sozzura, e per questo bella, cioè benedetta frà le donne: due volte si predica bella, poiche si dichiara senza macchia esterna, ed interna. E che per macchia egli intendesse il peccato l'esprime, spiegando poco appresso le celebri parole della Cantica: Tut-

(a) In B. Virgine Maria plenitudo equa fuit, quoniam spirituali gratia in tantum repleta est, quod in ea nihil vacuum, idest nullus peccandi locus remansit. Vnde Augustinus dicit: cum de peccatis agitur nullū prorsus de Maria volo fieri mentionem.

Abfalò SpirinK. ser. 22; qui est de Annuc. in lib. impresso Colon an. 1534.

(b) Assumpta est per purificationem, dum à ceteris filiis hominum sequestrata ab originali, & actuali peccato Spiritus Sancti mundatione est purificata. id. serm. 44. qui est secundus de Assumptione.

(c) MARIA ignoravit maculam, sordis, & ideo pulchra, idest, benedicta inter mulieres Pulchra bis predicatur, quia sine interiori, & exteriori macula declaratur. Honor. Augustodon. in sigillo B. M.

ta

(a)  
Tota es pulchra,  
quia in singulis sensibus  
tuis es per virtutes  
gratiosa, & quia in  
te non est peccati macula.  
id. ib. c. 4.

(b)  
Gerardus de Ordegō  
in Diva Virgine candida  
l. 1. c. 12. §. 3. fol. 183.  
in libro impresso Bruzellis  
an. 1610.

(c)  
Maraccius in Catalogo  
Immacul. ad an. 1217.  
Pistoja fol. 163.

(d)  
De his processit B. Virgo,  
confurgens quasi lux  
Aurorę, absque ulla  
peccati caligine; & ipsa  
velut aurora, verum nobis  
solem peperit Iesum Christum.

Ioannes de Abbatis  
villa serm. de Nativ. qui est  
in ordine decimus quintus.

(e)  
Ipsa à suo exordio velut  
turre munita Dei gratia  
inexpugnabilis fuit omnibus  
insultationibus inimici.  
id. serm. 3. de assump. juxta  
exemplar parisiensi.

(f)  
Ipsa est hortus conclusus,  
ad quã intrare non poterat  
hostis antiqui malitia,  
quia sicut dicit Zaccarias:  
Dominus erat in circuitu  
ejus murus, & ignis.  
id. ib.

ta (a) bellā tū sei, p̄rōche in tutti i tuoi sensi sei gratiosa per le virtù,  
e perche in te nō è macchia di peccato. Queste, e simili espressioni, che  
niegano universalmente nella Vergine ogni macchia di peccato si alle-  
gano da gli Autori come distinte à provar la pia sentenza. Peroche  
chi esclude ogni macchia ed ogni colpa, esclude parimente la originale.

Una più ampia testimonianza se ne havrebbe da Giacomo Dot-  
tor Parigino, ed Abbate di S. Martino nella Diocesi di Arras, se  
il tempo non ci avesse involata una lettera da lui scritta intorno al-  
la Concezione della Nostra Signora al Preposito, e Capitolo di Arras.  
Da essa, dice Gerardo (b) di Ordegon si havrebbe bastante argomento à  
mostrar l'antica opinione hauuta dal suo Ordine Premostatese della im-  
macolata Concezione, la cui perpetua venerazione ben si discuopre dalla  
memoria, che sin da quattro Secoli avanti al suo tempo, se ne faceva  
nella Chiesa di Tungri del medesimo ordine nelle Litanie, che pur vi si  
cantano; e son più antiche delle Loretane, e dalla festa istituita à cele-  
brarne il misterio.

Un intiero trattato in favor della pia sentenza narrafi scritto da  
Giacomo Homban Inglese, Patriarca di Costantinopoli, assunto dall'  
Ordine de' Trinitarij. Di cui anche si dice, che non contento dell'illustre  
monumento, che alzò con la penna alla Concezione della Vergine, n'  
erelle un'altro in una Cappella, che le fondò. Mà il tempo si hà divora-  
ti i sassi e le carte; si che altra memoria di lor non rimane di quella, ch'è  
presso gli Autori, (c) che lo rapportano.

Non molti anni dopo questi fiorì Giovanni, Abbate di S. Pietro  
di Abeville, che fù poscia Vescovo di Sabina, e finalmente Arcivesco-  
vo di Tripoli, e Cardinale. Favorì questi la pia sentenza celebrando in  
più luoghi la purità della Vergine, immune da ogni peccato. Si vale a  
à ciò di tre simiglianze. La prima è presa dall' Aurora. Come questa sor-  
ge dalle tenebre, e poi partorisce il Sole; così la nostra Signora trasse l'  
origine da gli antichi Padri, ch'erano sotto l'ombra della legge, nelle  
tenebre del peccato, e nella caligine della ignoranza: Da (d) questi dic'  
Egli, procedè la B. Vergine, forgèdo quasi luce di Aurora, senza veru-  
na caligine di peccato; ed essa come Aurora ci partorì il vero Sole  
Giesù Cristo.

La seconda è tratta dalla Torre, con queste parole: (e) Essa dal  
suo principio, come una torre munita dalla grazia di Dio, fù inespug-  
nabile à tutti gl'insulti del Nemico. Questo luogo mostra più par-  
ticularmente, che Giovanni credè la Vergine concepita in grazia; poi-  
che dice, che questa la munì fin dal suo principio, che è la Conce-  
zione, e fin d'allora la rese inespugnabile, nō a molti, ma à tutti gl'insulti  
del Demonio. Ciò non havrebbe egli potuto dire, se l'havesse creduta  
espugnata dal primo e più fatale di tutti gli insulti, ch'è il peccato ori-  
ginale, con cui Satanasso si soggetta tutti i figli di Adamo.

L'ultima è presa dall'Orto chiuso a cui viene affomigliata nella  
Cantica. Essa (f) è, die' egli, l'orto chiuso, à cui nō potè entrar la ma-  
li-

Floruit  
anno  
1230

» lizia del nemico antico . Posciache, come dice Zaccaria : il Signore  
» era nel circuito di lei muro , e fudco . Chiamata qui l'Autore nemico  
il Demonio, peroche allude al primo serpente, nella cui forma egli an-  
» ticamente comparve. Or la malizia di questo fù quella, che malignò in  
Adamo tutta la nostra natura col peccato originale. Il dire, che in MA-  
» RIA questa malizia non potè entrare , è dire , che non giunte à Lei il  
peccato di Adamo.

Della medesima simiglianza d'Orto chiuso, e di Paradiso si vale  
Giovanni Hailgrino Cluniacese Arcivescovo di Besanzon, e Cardinale.

1230

» Dice primieramente, che il Signore (a) di tal maniera lo chiuse, che non  
» rimase in esso entrata aperta à verù nemico maligno. Poi osserva, che  
nella Cantica si ripete due volte questo elogio: *Hortus conclusus Soror  
mea, sponsa, hortus conclusus*, ch'è confermarne la verità con la repi-  
» tizione. E ripiglia: Chiuse (b) quest'orto tutta la Trinità, Posciache la  
» Potenza del Padre munì la Vergine contro la Violenza del diavo-  
» lo: la Sapienza del Figlio contro la frode del Nemico : la Bontà del-  
» lo Spirito Santo contro la malizia del medesimo . Riconoscendo  
Hailgrino si gran custodia intorno alla Vergine non potè crederla ò  
delusa, ò sforzata dal Demonio nel primo instante dell'esser di Lei, ciò  
che sarebbe stato se la si avesse soggettata col peccato .

(a)  
Hunc paradisum sic  
conclufit Dominus, tu  
nulli hosti maligno  
ejus parens ingressus.  
Hailgrin.

(b)  
Conclufit hunc hor-  
tum tota Trinitas, quo-  
niam potentia Dei Pa-  
tris munivit Virginem  
contra diaboli violen-  
tiam, Sapiencia filii  
contra hostis fraudu-  
lentiam, Bonitas Spi-  
ritus Sancti contra eius-  
dem malitiam.

Hailgrin. in cantic.  
in libro impresso Pari-  
fis. an. 1525.

Lontano da tal credenza lo dimostra la spiegazione , che fa d' un  
altro luogo della Cantica . Poiche havendo detto , che la Mirra eletta  
è quella la quale simboliza la mortificazione della carne senza alcun  
» taglio , cui manda fuori da se l'anima non ferita da percossa veruna di  
» peccato ; soggiunge : Tal (c) Mirra mietè il Signore nella B. Vergi-  
» ne, la qual , avvegnache non avesse ferita alcuna di peccato , hebbe  
cura di mortificar se stessa in molte maniere.

(c)  
Talem myrrham  
metuit dominus in B.  
Virgine, que licet pec-  
cati vulnus non habe-  
ret, se ipsa multiplici-  
ter mortificare curavit  
id. ibid.

Il medesimo spiega con la simiglianza del giglio frà le spine, pre-  
» sa pur dalla Cantica , con dire : Si (d) come il giglio non può compa-  
» rarsi con le spine, così niuna v'è tra le figliuole de gli huomini, che  
» sia comparabile alla Madre mia; imperciocche tutte l'altre hanno spi-  
» ne; questa risplende come giglio senza spina.

(d)  
Sicut lilium spinis  
est incomparabile, sic  
inter filias hominum  
nulla Matri meę com-  
parabilis invenitur,  
omnes enim alię spi-  
nas habent, ipsa nec,  
ut lilium sine spina. id.  
ibid.

Più distintamente mostra di rimover da Lei il peccato originale  
» là dove spiegando quelle parole: *Ego dormio* &c. dice, che la Vergi-  
» ne (e) fù libera dal giogo della servitù , e dalla maledizione. Poiche  
con questi nomi frequentemente si esprime quel peccato, per cui la no-  
stra natura divenne maledetta , e serva.

(e)  
Virgo fuit libera à  
iugo servitutis, & ma-  
ledictione. id. ibid.

Altrettanto hà da crederli , che volle esprimere Guglielmo detto  
il Piccolo , Vescovo di Parigi comentator anch'Egli della Cantica co-  
me fù Hailgrino, di cui poc' anzi si è detto. Poiche dice , che la (f) Ver-  
» gine fù giglio tra le spine , à cagione , che nulla era in Lei passato  
» della maledizione della Madre Eva . In qualch'altro luogo Gugliel-  
» mo mostrò di seguir la contraria opinione, come osserva Martin del  
» Rio sù la Cantica.

(f)  
Apud Martinum del  
Rio in Cant. c. 2. Sect.  
1. fol. 93. Pistoiam folio  
126.

Serranù lib. 2. c. 28.  
Nierébergh. in Ex.  
cept. Conc. Trid. c. 268

1235

Favorisce, ed insinua apertamente la pia sentenza Girolamo de

F f f

Vil-

Villa Abbatis, ò Abbeville Canonico Regolare indue de' suoi sermo-  
ni, uno della Natività della Vergine, l'altro della Concezione. Nel  
primo esclude da Lei ogni macchia di peccato con queste parole: Hai

(a)  
Salvatore[m] seculo-  
rum peperisti, & tu ip-  
sa abique omni labo-  
re iniquitatis in hunc mu-  
ndum nata fuisti. Meri-  
to tam puram Matrem  
Christus sibi elegit, per  
quã ipse in hunc mun-  
dum illibatus venire  
volebat. Sicut ipse in-  
corruptam humanita-  
tis naturam induit; ita  
& Matrem ab omni  
cõtagione peccati alienam  
voluit.

Hieron: de Abbatis  
villa orat. de Nativ.  
Virg. quẽ est in ordine  
152. impres. Hagenavu  
an. 1509. in 4.

(b)  
Nihil illicitum in  
Conceptione fuisse  
credimus, sed decentis-  
simo ordine te in mun-  
dum exisse cernimus.  
Non omnis Genitrix  
Deum parere digna-  
rat, sed tu sola quẽ in  
utero materno sanctifi-  
cari merueras. idem.  
orat. 342. quẽ est de  
Concept.

(c)  
Maracci in Biblio-  
theca fol. 326.

(d)  
Maracci in Catalog.  
ad an. 1351: & in Bi-  
blioth. fol. 267. \* in  
purpura Mariana fol.  
100.  
Pistoja fol. 163.

(e)  
Haro in Nobil. 2.p.  
l. 10. fol. 516.

» (a) partorito il Salvatore de' Secoli; e Tu stessa sei nata in questo  
» Mondo senza ogni macchia d'iniquità. Meritamente si elesse Cri-  
» sto Madre sì pura, per cui voleva venire illibato in questo Mon-  
» do, peroche com'egli si vestì della incorotta natura della humani-  
» tà, così volle la Madre aliena da ogni contagio di peccato. Asso-  
» miglia quì Girolamo nella immunità da ogni peccato la Vergine alla  
» Humanità di Cristo; come dunque questa nulla hebbe del contagio  
» della prima colpa, così nulla hà da crederfi, che ne riconobbe nella  
» Vergine.

Nel secondo sermone, ch'è tutto della Concezione invita gli  
huomini, gli Angeli, gli Arcangeli, e tutti i Cittadini del Cielo à glori-  
ficare, à magnificare con giubilo incessante la Vergine concetta, ed à  
cantarle condegne lodi, poiche nell'ora del suo concepimento hebbe  
principio la nostra salute. Mà perche potè credere, che alcuni non  
lo stimassero degno di lode per la concupiscenza con cui fù fatto, sog-  
giunge parlando à Lei: (b) Crediamo, che nulla di illecito fu nella  
Concezione, e vedjamo, che sei uscita nel Mondo con ordine de-  
centissimo. Non ogni genitrice era degna di partorir Dio; mà tu  
sola, che havevi meritato d'esser santificata nell'utero materno.  
Gia più volte si è detto, che la santificazione assolutamente pronun-  
ziata non si oppone alla Concezione in grazia, e nulla vieta l'intender-  
la fatta nel primo instante, ciò che senza dubbio intese quì Girolamo,  
si perchè stimò la Concezione degna di festa per non esser in essa stato  
nulla di illecito; si perchè stimò la Vergine aliena à simiglianza di Cri-  
sto da ogni contagio di peccato. E tanto questa quanto le antecedenti  
son ponderazioni fatte da gli Autori della pia sentenza, da cui sempre  
le prendo.

Succedono a' predetti, tre Autori, che vissero tral quaranta el-  
cinquanta di questo medesimo Secolo, e sono Riccardo Inglese: Inno-  
cenzo Quarto Pontefice, e Carlo dello Spirito Santo. Del primo vi è  
memoria presso il Maracci, (c) che scrisse un intero trattato ò libro  
della immacolata Concezione. Del secondo, che ad istanza di F. Pietro  
da Morone, postcia Pontefice, e Santo concedette indulgenza pe i  
giorni della Concezione, Natività, & altre feste della Nostra Signora.  
Dell'ultimo, il quale fù Vescovo di Siracusa, e Cardinale eletto, si hà  
pure dal Maracci, (d) che divulgò un trattato diviso in due libri del-  
la Concezione della B. Vergine.

Mà niuno in questi tempi di cui scriviamo diede suffragio più il-  
lustre alla sentenza pia, che il Santo Martire Pietro Pascasio prima-  
Religioso della Mercede, e poi Vescovo di Giaen, Governatore  
del Vescovado di Toledo, e Gran Cancelliero del Regno: nato in  
Valenza da (e) nobilissima prosapia, la quale diede cinque Martiri al  
Cic-

Fleete  
anto

1240  
1243  
1252

1260

Floruit  
2190

Cielo. Scrisse Egli un libro in onore della nostra Signora in lingua Le-  
 „ mosina ; e nel foglio 47. al titolo 23. così parla : Havete (a) da in-  
 „ tendere, e credere, che questa sopradetta Vergine è quella di cui han  
 „ parlato i Profeti, la quale avanti la Incarnazione fu eletta per Ma-  
 „ dre di Dio, e per ciò quando fù compito il tempo, volle Dio rive-  
 „ lar per mezzo dell'Angelo Gabriello la Concezione di Lei, e rife-  
 „ varla dal peccato originale, ch'era mortale, e da ogni altra lesione  
 „ di sozzura; e ciò fece per grazia, come quelli, che havea à prender  
 „ carne da Lei. Indi spiegando, che l'huomo pel primo peccato cadde  
 „ in odio à Dio, ripiglia; Or se la Vergine fosse stata concetta in pec-  
 „ cato originale havremmo a dire, che in alcun tempo fù nell'ira di  
 „ Dio:ciò che non deve nè dirsi,nè crederfi;ma più tosto,che nella sua  
 „ Concezione, ed appresso fù à lui in grazia ed amore. Assomiglia fi-  
 „ nalmente la preservazione di Lei a quella de'tre fanciulli nella fornace  
 „ di Babilonia, e dice; che come Dio comandò alla natura, che cessasse  
 „ dall'ardore; onde'è che usciron dalle fiamme senza offesa alcuna, e più  
 „ belli di quei, che vi entrarono,così, e con maggior ragione, la Ver-  
 „ gine MARIA eletta da Dio à concepir, e partorir il Verbo in carne  
 „ fù da Dio preservata da ogni macchia, sì originale, come mor-  
 „ tale, e veniale. Per lo che dice la Scrittura:Come il giglio trà le spi-  
 „ ne, così l'amica mia tra le figliuole; ed in altra parte: Tutta bella  
 „ sei amica mia, e macchia non è in te. Fin qui il Santo Martire Pie-  
 „ tro, il quale come diè col sangue un illustre testimonio alla verità del-  
 „ la fede, così lo diè con l'inchiostro alla verità del nostro misterio. Ed  
 „ è degno di somma stima, si perche si chiaro, e facondo; si anche perch'  
 „ è d'un Huomo si glorificato da Dio, ed in que'tempi, che tenevano an-  
 „ cora quasi in nube la pia sentenza.

(a)  
 Philippus Colum-  
 bus in vita Madriti in  
 pressa c. 31.

2190

Non devono men riputarfi le attestazioni di Giacomo da Vora-  
 „ gine, peroche militò poco da poi nell'ordine de'Predicatori, e da es-  
 „ so fù esaltato alla Mitra riguardevole di Genova. Più luoghi leggonfi  
 „ nell'opere sue in favore della pura Concezione. Il primo è il seguente:  
 „ La Beata (b) Vergine hebbe una gran bellezza. Allora l'anima è bella,  
 „ quando è senza macchia di peccato, e ciò si nota, mentre si dice Ave  
 „ „ cioè senza V<sup>a</sup> di alcun peccato ò originale, ò mortale, ò veniale.  
 „ „ Quindi è che lo sposo à Lei parla, e dice: *Tota pulchra es amica*  
 „ „ *mea, & macula non est in te.* Posciache essa fù bella, perche sen-  
 „ „ za peccato originale; fù tutta bella, perche senza peccato mortale: e  
 „ „ fù amica di Dio, perche tutta bella di amor celeste.

(b)  
 Virgo Beata habuit  
 magnam pulchritudi-  
 nem; tunc autem ani-  
 ma est pulchra, quan-  
 do est sine peccati ma-  
 cula & illud notatur  
 cum dicitur Ave, idest  
 sine V<sup>a</sup> alicujus pecca-  
 ti sive originalis, sive  
 mortalis, sive venialis.  
 ideo Sponsus eam al-  
 loquitur dicens cant. 4:  
 tota pulchra es amica  
 mea, & macula non est  
 in te. ipsa enim fuit  
 pulchra quia sine pec-  
 cato originali: fuit To-  
 ta pulchra, quia sine  
 peccato mortali, & fuit  
 Dei amica, quia Tota  
 pulchra amore celesti.  
 Jacob. de Voragine  
 in Mariani serm. 6.

Il secondo non men chiaro ed espresso lo registrò in un altro ser-  
 „ mone, ove spiegando il medesimo luogo della Cantica dice: Essa (c) fù  
 „ „ bella perche affatto allontanata da ogni peccato mortale; essa fù  
 „ „ tutta bella, perche aliena nella carne, e nell'anima da ogni origina-  
 „ „ le. Essa fù senza macchia, perche fatta immune da ogni veniale  
 „ „ mentre fù, come ben deduce S. Tommaso, senza peccato mortale,  
 „ „ originale, e veniale. Rari son quelli, che si guardino dal venia-

(c)  
 Ipsa enim fuit pul-  
 chra, quia ab omni  
 peccato mortali peni-  
 tus elongata: ipsa fuit  
 Tota pulchra, quia in  
 carne, & in anima ab  
 omni originali aliena:  
 ipsa fuit sine macula,  
 quia ab omni veniali  
 immunis effecta. . . . .  
 fuit enim, ut pulchrè  
 dicit S. Thomas, si-  
 ne peccato mortali,  
 originali, & veniali.  
 Rari sunt qui sibi ca-  
 veant à veniali. rarissi-  
 mi qui nascuntur sine  
 originali &c. idem ser-  
 4. Sabbathi.  
 Hebdomadè secunda

F f f 2

le;



» le; rarissimi quelli, che nascono senza l'originale &c.

Floruit  
anno

Avvertono quì i Propugnatori della sentenza negativa, che questo Autore, e comunemente gli antichi, numerarono diverse macchie nella origine, ò generazione dell'huomo; imperciocchè riponevano difetti, e nella carne, e nell'anima. Ond'è che non senza cagione scrisse esser stata la Vergine aliena da ogni originale nella carne, e nell'anima. Non devon perciò i Moderni loro Avversarij numerar tosto nella loro schiera questi Antichi, i quali dicono la Madre di Dio concerta in peccato originale, non dovendosi trasferir tosto all'anima quel, che ben s'intende detto in quei tempi della carne, il che deve notarsi nel medesimo Giacomo, la dove in altro luogo, come vedrassi, pone in MARIA il peccato originale; ciò che hà da crederfi da lui detto senza contraddirsi, e perciò a cagione di qualche difetto della carne, ò della concupiscenza de' Genitori.

Con detti più universali militò per la immacolata Concezione. Alano di Lilla nella Gallobelgia, Monaco Cisterciense, detto per l'ampiezza della sua dottrina: il Dottore universale, Egli esponendo il medesimo luogo della Cantica così far parlar lo stesso à MARIA; Tutta  
» (a) bella sei, cioè nel corpo, e nell'anima; amica mia per la grazia,  
» e per le opere; e non è macchia in te veniale, e criminale. Poscia-  
» che crediamo, che niun peccato fù nella Vergine, nè avanti, nè do-  
» po la Concezione.

(a)  
Tota pulchra es,  
idest in corpore, & in  
anima, amica mea per  
gratiam, & per opera;  
& macula non est in te  
venialis, & criminalis  
quia nullum credimus  
in Virgine ante, &  
post Conceptionem  
fuisse peccatum.

Alanus Insulensis  
in Cant. c. 4. in lib. im-  
presso Parisiis an. 1512  
citatur à Martin. del  
Rio in Cantic. & à  
Velasquez de Concept.  
fol. 410.

(b)  
Imo plus quam lu-  
na, quia luna aliquan-  
do deficit, ista semper  
proficit. Luna decre-  
scit ista semper crescit.  
Luna aliquam habet in  
se maculam; ista nullam;  
ideo electa ut sol. id. in  
Cant. c. 6.

(c)  
Primo revertere à  
captivitate mundi, quia  
captivitati mundi non  
debes subijci per quã  
captivi à captivitate  
sua sunt soluti.

(d)  
Secundo revertere  
ab onere five corrup-  
tione carnis, quia sicut  
immunis à corrupcio-  
ne peccati, sic ad im-  
mortalitatem transire  
debes absorta mortali-  
tate per gratiam Dei.  
id. ibid.

Più oltre spiegando le parole *pulchra ut Luna* &c. le ripiglia  
» con dire; (b) anzi più che la Luna, poichè la Luna qualche volta  
» deficit; questo sempre proficit: la Luna si scema; questa sempre cre-  
» sce; la Luna hà qualche macchia; questa niuna, e perciò; *electa*  
» *ut sol*.

Più chiaramente esclude da Lei il peccato originale, colà dove  
» spiegando quel triplicato; *revertere* detto alla Sposa de' Cantici, dice: Pri-  
» micamente (c) ritorna dalla cattività del Mondo, poichè non de-  
» vi esser soggetta alla cattività del Mondo Tu, per cui i cattivi so-  
» no stati prosciolti dalla cattività. La cattività del Mondo altra  
» non è, che il peccato originale per cui il Mondo tutto si è veduto catti-  
» vo di Satana; da questa la Vergine per mezzo del Figlio hà prosciolto  
» il Mondo, e perciò Alano ne la dichiara esente. Segue à dire; Seconda-  
» ramente (d) ritorna dal peso, ò corruzione della carne. Imperoc-  
» che come immune dalla corruzione del peccato, così devi passare  
» alla immortalità, rimanendo per la grazia di Dio assorta la morta-  
» lità. La corruzione della carne è pena del peccato originale. Mentre  
» Alano dice, che non si dovea à MARIA la corruzione della carne; per-  
» che fù immune dalla corruzione del peccato; non d'altro peccato può  
» intendersi ragionevolmente che parlò, se non del originale.

Dovea registrarfi avanti à gli allegati di sopra per ragione del  
tempo, S. Antonio di Padua; mà l'hò riserbato à questo luogo, per  
unirlo con due altri dell'Ordine de' Minori Giovanni di Vverdena, e  
Ric-

Floruit  
anno

Riccardo di Mediavilla. Da S. Antonio traggono i Sostenitori della Concezione molte allegazioni à mostrar, che escluse da Lei universalmente ogni peccato, e per conseguenza anche l'originale. Basti registrarne quì le più chiare. Parla egli di Erode, che spregiò Cristo: *In-*  
 „ *durum veste alba*, e riconosce allegoricamente in quella veste: (a) la  
 „ carne di Cristo monda da ogni macchia di peccato, presa dalla  
 Vergine immacolata.

(a)  
 Idest carne ab omni  
 labe peccati munda à  
 Virgine immaculata,  
 sumpta. S. Anton. Pa.  
 dua. serm in Parasceve

1294

In un altro sermone dappoi di haver detto, che Cristo hà il trono  
 in *altissimis* nel Padre, *et in columna nubis* nella povera Madre, ag-  
 „ giunge: ch'ella si dice (b) colonna, però che sostiene la nostra fragilità:  
 „ di nuvola; però che immune dal peccato. Questo trono fù di avo-  
 „ rio, conciossiacosia che MARIA fù candida per la innocenza, fred-  
 „ da, perche senza ardore di Libidine. Se attribuisce alla Vergine il ti-  
 „ tolo d'immacolata in riguardo della carne, che Cristo da Lei assunse; se  
 „ le dà indefinitamente la immunità dal peccato, e la innocenza; non  
 „ potè riconoscere in Lei l'originale; poiche questo non può convenire  
 „ con quegli attributi di purezza.

(b)  
 Et nota quod dicitur  
 columna, quia no-  
 stram fragilitatem suste-  
 nat: nubis, quia à pec-  
 cato immunis. Hic,  
 thronus fuit de ebore,  
 quia MARIA fuit can-  
 dida innocentia; frigi-  
 da sine libidinis ardore  
 ad. serm. Dom. s.  
 post Trin.

Da S. Antonio trae Bandello una autorità per la Concezione in  
 „ peccato, e da lui l'han trascritta molti altri. Eccola: la B. Vergine  
 „ (c) fù nell' utero della Madre santificata per la grazia dal peccato, e  
 „ nacque senza peccato. Citasi questo luogo come tratto da un certo  
 „ sermone della Natività. Son iti gli Avversarii del Bandello al fonte,  
 „ e ricercate con somma diligenza le opere del Santo, non hanno in ve-  
 „ runa di esse trovata la scaturigine di questo rivolo. L'hanno ben ritro-  
 „ vata in S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza Domenicano. (d) Può fa-  
 „ cilmente perdonarsi questo equivoco al Relatore, che intento à far  
 „ gente non ben distinse Antonio da Antonino. Si faccia dunque giusti-  
 „ zia à S. Antonino, col restituirgli quelch'è suo, ed à S. Antonio con  
 „ non toglierli la gloria, che hà come difensore della immunità di  
 „ MARIA.

(c)  
 B. Virgo fuit in ute-  
 ro Matris à peccato  
 per gratiam sanctifica-  
 ta, & sine peccato na-  
 ta. S. Antoninus Flo-  
 rentinus. serm. de Na-  
 tiv. 4. p. Summę tit 25.  
 c. 6. male tributur S.  
 Antonio de Padua.

(d)  
 In sermonibus de  
 Sanctis (vulgò dictis  
 Dormi secure) serm. 5.  
 fol. 36. in impress. Co-  
 loniens. anno, 1612.

1295

Vengo à Giovanni di Vverdena, ed à Riccardo di Mediavilla te-  
 stè nominati. Del primo si hà un intiero sermone (e) della Concezio-  
 „ ne, ove largamente prova la preservazione, e basti d'haverne accenna-  
 „ to il fonte, onde il Lettore può più largamente attignere, che da qual-  
 „ che rivoletto, che quì si ne derivi. Del secondo si hà l'Inno, che sic-  
 „ gue: *Ave...* (a) distinta dal *Ve* di ferita originale nel cuore, e nell'  
 „ opere in rigore di legge. Il *Ve* dell'ignominia, e la macchia della in-  
 „ nocenza non ti bruttò. Il primo Principio giustamente dispensò  
 „ teco, affinche non contraessi il vizio. Da te Madre, e figliuola del  
 „ Rè che può tutto, io rimuovo il peccato. Questa è somma decen-  
 „ za: il contrario deroga all'onor materno.

(e)  
 Ave... distincta à  
 Ve cordis, et operis  
 originalis vulneris in  
 rigore juris. Ve quod  
 est ignominie, vel la-  
 bes innocentie te non  
 maculavit. Tecum  
 Primum Principium ne  
 contraheres vitium ju-  
 ste dispensavit: A te, Ma-  
 ter, & filia Regis, qui  
 potest omnia, pecca-  
 tum secerno. Hec est  
 summa decencia: derogant  
 contraria honori  
 Materno.

Richard. de Media-  
 villa in hymno. Cita-  
 tur à Joan. Vitali in  
 suo difens. l. 4. ancil. 5.

(f)  
 Vadingus in script.  
 Ordin. Min. fol. 306.  
 Maracci in Biblio.  
 tech. fol. 328.

Scrisse parimente Riccardo nell'ultima sua età un libro in difesa  
 della immacolata Concezione, di cui si fa menzione da (f) molti.  
 Qual fosse la sua mente nel comento, che fa sopra il terzo delle sen-  
 tenze mi riservo à mostrarlo, quando poco appresso lo trarrò per la  
 opi-

opinione affermativa. In tanto si è veduto, che nel decimo terzo Se-  
loco vi fù un numerofo stuolo di Autori per la negativa. Ond'è, che  
non può dirfi, che tutti gli antichi tennero la Vergine concepita in pec-  
cato nel fenfo, che oggi fi prende. Floruit  
anno

## C A P O X X.

*Autori allegati contro alla Prefervazione.*

*Onorio Terzo. Vtrico di Argentina. Egidio Romano. Annibaldo Car-  
dinale. Errico di Gant. B. Luca da Bitonto. Giovanni di Roccel-  
la. L' Anonimo, ò Giovanni Cifterciefe. S. Raimondo da Pegna-  
forte.*



Chiero à fronte (come anche di sopra hò fatto) de'  
Sostenitori della immacolata Concezione nel Se-  
colo Decimo Terzo, gli altri Autori, che si dico-  
no di haver militato contro di essa nel medesi-  
mo Secolo, oltre a quelli, che si son prodotti sul fi-  
ne del libro antecedente dall' una, e dall'altra par-  
te, ed ancora in questo.

Si propone in primo luogo Onorio Terzo Pontefice, che prima 1216  
della sua affunzione si appellò Cencio Savelli. Scrisse questi prima del  
Ponteficato alcuni sermoni da se recitati, e gli dedicò à S. Domenico;  
come ne inviò altri detti al Clero, ed al Popolo Romano, all' Abbate,  
e Convento di Cistercio. Da questi sermoni trae due autorità per la  
sua opinione affermativa Vincenzo Bandello. La prima è la seguente:

(a)  
Hoc tabernaculum, idest B. Virginem Altissimus sanctificavit, quia eam in utero Matris ab originali peccato mundavit. Hanc enim habuit prerogativam B. Virgo quod non solum fuit à peccato mundata; sed etiã fuit postmodum in Conceptione filij à fomite peccati liberata.  
Honorius serm. de purific. apud Bandellum.

(b)  
A macula peccati originalis, quod anima contrahit in unione ad carnem seminaliter propagatam, quidam ex speciali privilegio in uteris matrum fuerunt mundati ante natiuitatem, ut Jeremias, & Joannes Baptista, & B. Virgo; licet de ipsa non habeatur expressum.  
Honor. serm. de assumpt. apud Bandellum c. 18.

L' Altissimo (a) santificò questo Tabernacolo, cioè la B Vergine, percióche la mondò nell' utero della Madre dal peccato originale. Còciosiècosache la B. Vergine hebbe questa prerogativa, che nõ fù solamente mondata dal peccato; mà fù ancora per appresso nella Concezione del Figlio liberata dal fomite del peccato. Non si sono atterriti da questi detti gli Autori della Prefervazione; ed han replicato, che il peccato originale fù sovente preso da gli antichi ò per la concupiscenza de' Genitori, ò per la immondezza della carne; come la parola: *mondare* spesso si trova da loro usata per render immune, ò preservare. Onde da questo luogo non può conoscersi la mente di Onorio intorno alla controversia.

Mà il medesimo ne aggiunge un' altro, che non lascia luogo ad interpretazione: Dalla macchia (così Egli lo (b) cita) del peccato originale, cui l'anima contrae nell' unione con la carne seminalmente propagata, alcuni furono per ispecial privilegio mundati nell' utero delle Madri, avanti la natiuità, come Geremia, Giovanni Battista, e la B. Vergine; benchè di essa non si habbia espresso. 1250

Ad iscoprir il capo, onde derivaronsi queste due autorità di

Ono-

Horius  
2009

Onorio, i Difensori della pia sentenza han ricercate tutte le più famose librerie di Europa, ed è loro avvenuto quel, che accadde a que' che cercarono le fonti del Nilo non mai trovate. Poiche non han potuto rinuenir i sermoni, donde diconsi ricavate. Non ardiscono per tanto di affermar cosa di certo contro della loro legalità. Pure nõ vogliono acchetarsi alla testimonianza di Bandello, cui più volte han colto con isbagli alla penna. Per quel, che tocca alla prima; par loro, che vi traluca lo stile del Relatore, il quale convincesi di haver aggiunte le istesse formali parole ad altri Autori, forse per ispiegar il senso ch'egli intendeva ne'lor corti, ò men chiari detti. Il medesimo si avviano di osservar nella seconda; posciache han per improbabile, che Onorio, il quale scrisse prima del mille ducento, e sedici, in cui fù assunto al Ponteficato, ò almeno prima del 1217. in cui morì, avesse posta sì distintamente la proposizione sopra detta, la qual tocca il proprio punto della controversia: cioè questa: Dalla macchia del peccato originale, cui l'anima contrae nell'unione con la carne seminalmente propagata. Imperciocche una tal proposizione, detta con tal distinzione non trovasi negli Scolastici, che scrissero di questa materia molti anni dopo Onorio, e sono Alberto Magno, Alessandro d'Ales, S. Tommaso, ed altri. Che che sia però di ciò, non vuol condannarsi il Bandello, prima, che si habbiano autentici documenti a darne giudizio.

2250

Dal Torrecremata si allega tra' Dottori di questo tempo in cui scriviamo, Ulrico di Argentina dell'ordine de' Predicatori con questi detti: Crediamo (a) che la Madre di Dio subito dopo l'animazione fù santificata, di modo, che possa dire con verità quello dell'Eccles. a 24: *Ab initio* della mia durazione nell'essere naturale. In questa maniera, che si dice in S. Giovanni a gli 8: *Iste fuit homicida ab initio*: cioè poco dopo il principio della sua durazione. *Et ante secula* quanto alla priorità della dignità: *creata sum* cioè prodotta all'essere della grazia dal niente del peccato.

(a)  
Matrem Dei credimus subito post animationem esse sanctificatam, ut vere posset dicere illud Ecclesiast. 24. ab initio durationis meę in esse naturali; eo modo, quo dicitur Jo: 8. iste homicida fuit ab initio, idest parum post initium sue durationis; & ante secula, quantum ad dignitatis prioritatem, creatam, idest ab initio prioritatis producta ad esse gratię sanctificationis. Ulricus apud Torrecrematam. p. 6. c. 29. & infra p. 9. c. 11.

Esaminato da gli Avversarij del Torrecremata questo luogo, dicono, che troncatagli la testa, che son le prime parole addotte cioè queste: Crediamo, che la Madre di Dio subito dopo l'animazione fù santificata, non gli rimane anima, nè sussiste. Or quelle parole, che gli fan testa non si leggono in Ulrico, e non si sa, come ve l'habbia adattate il Torrecremata, per altro religiosissimo relatore.

La dottrina insegnata (b) da Ulrico intorno alla santificazione nel capo citato dal Torrecremata si stringe in queste conclusioni. I, che niano può esser santificato ne' suoi Genitori. Il, che non può esser santificato nella Concezione, perche non si compatiscono insieme lordezza, e santificazione. Or ogni concezion naturale, in quanto ella è per azione della natura corrotta, imbratta il concetto con la macchia del peccato originale, dunque non può esser ivi santificazione. III, che avanti la infusione dell'anima ni-

(b)  
Ulricus de Argentina ex Ord. Predicatorum in Summa Theologię manuscripta, & nunquam impressa. Quę extat in Convent. PP. Carmelitarum Colonie in duobus tomis, in folio. ff. num. 19. & 20. & alibi. locus citatus est, in ea Summa l. 5. c. 2.

un si santifica da Dio: imperciocchè ò la santificazione si prende propriamente pel ricevimento della grazia santificante, che diseaccia il suo contrario; e questa non può farsi, non essendovi il soggetto della grazia, ch'è l'anima: o si prende per la mondazione dalla corruzione naturale, ch'è nel corpo, non ancor animato, per cui l'anima si contamina; e ciò può farsi da Dio di potenza assoluta, mà non di potenza ordinata. Posciachè ciò tornerebbe in diminuzione della gloria di Cristo, la qual è, ch'egli sia universal Redentore di tutti gli huomini, e capo della Chiesa, il quale pel merito suo diffonde la grazia à tutti. (a) E chi fosse senza ogni peccato, non havrebbe hauuto bisogno della Redenzione di lui, e della influenza della grazia, posciachè questa è la grazia di cui si dice: *Omnes peccaverunt, & egent gratia Dei. ad Rom. 3.*

(a)  
Qui enim sine omni peccato esset, ejus redemptione, vel saluatione, vel influenza gratiæ nõ indigisset. id. ibid.

(b)  
Cum vero hujusmodi preventio in benedictionibus dulcedinis pertineat ad laudem preventoris, sequitur, quod quanto quis majori gratia sanctificationis laudabilior efficitur tanto magis in eo verè posset dici illud Ecclesiasti. 24. Ab initio &c. id. ibid.

Posta questa dottrina, in cui non parla nè dell'istante dell'animazione, nè della Vergine, ripiglia immediatamènte così: Appartenèdc (b) adunque tal prevenzione in *benedictionibus dulcedinis* alla lode del Redtore, ne segue, che quãto alcuno si rende più lo devole per maggior grazia di santificazione, tanto più potrebbe egli dire quello dell'Ecclesiastico à 24. *Ab initio &c.* Or trà l'ultime parole della dottrina sopra recata, e le prime di questo paragrafo il Torrecremata hà posto le rigettate di sopra, che sono: Crediamo, che la Madre di Dio subito dopo l'animazione fù santificata. Le quali nel testo non si leggono. Mà il Torrecremata l'aurà dedotte in conseguenza dalla dottrina antecedente, e poste da lui come sue si saran prese come dette dall'Autore. Comunque sia non si handa attribuire ad Ulrico le conseguenze, che traggonsi dalla sua dottrina. Se pure in qualche esemplare non havelle il Torrecremata trovate le parole da lui citate.

Quel, che Ulrico soggiunge dopo spiegato il luogo dell'Ecclesiast. *Ab initio &c.* è questo: Mà (c) Giovanni (della cui santificazione parla per opera in quel luogo) fù santificato più presto di Geremia, più tardi però di MARIA se siegue à dire, quando seguì la santificazione di S. Giovanni, dividendo sul tempo della sua animazione.

(c)  
Joannes vero citius Jeremia, sed tardius MARIA sanctificatus fuit. id. ibid.

(d)  
Ideo ex hoc sequitur equa, quare licet ab Ecclesia non prohibeatur propter vicinum errorem, tamen sustinetur quòd aliqui celebrant Conceptionem B. MARIAE Virginis non referètes hoc gaudium ad Conceptionem feminaum, sed naturam, quæ est in infusione anime, nec illam celebrant: secundum se, quia hic in peccato, sed ratione sanctificationis sibi ex vicino conjunctæ. id. ibid.

Indi ripiglia così: Per (d) tanto siegue da ciò la ragione, per cui benchè dalla Chiesa non si proibisca l'errore, che l'è vicino; nulla di meno si tolera, che alcuni celebrino la Concezione della B. MARIA Vergine, non riferendo questa allegrezza alla concezione de'semi, mà delle nature, la quale è nella infusione dell'anima; nè celebrano quella (la concezione de'semi) *secundum se*, perchè fù in peccato, mà per ragione della santificazione, che l'è di vicino congiunta.

Vedesi quì chiaramente, che l'Autore parla della prima Concezione, ed à questa attribuisce il peccato; e questa altresì nega doverli celebrare per se stessa, mà sol per ragione della santificazione

ne

Floruit  
anno

ne vicina. Se tal santificazione accadesse nella Vergine in quell'istesso istate in cui le fù infusa l'anima, ò dopo esso, Ulrico nol dichiara. Può ben dedursi in conseguèza dalla dottrina della Redèzione, posta da lui avanti; mà questa è illazione, non autorità espressa dell'Autore. Quel ch'egli dice solamente, è: che la Vergine fù santificata più presto di S. Giovanni. Or niun Filosofo ò Teologo diè per sentenza d' un Autore quel che s'inferisce da' suoi Principij, peroche facilmente avviene, ch'egli non habbia vedute tutte le illazioni. Che se n'havesse veduta tal una ò erronea in se, ò falsa harebbe abbandonati i principii.

Citafi parimente dal Torrecremata il medesimo Ulrico nel capo terzo della istessa Soma; mà senza recarsene le parole, e con dirsi solamente: ch'egli nel detto capo è della medesima opinione. L'hà riercato gli Autori della pia sentenza e nulla vi hāno scorto, che loro pregiudichi, anzi vi hāno incòtrata qualche cosa, che loro giova. Poisciache da poi di haver provato, che tutti i Sātificati hāno hauuta la grazia per ordine al Sāto de' Santi, dice così della Vergine: (a) Da questo è manifestò, che quella la quale immediatamēte, e sēplicemente fù eletta, affinché in Lei si compissero quelle cose, che i predetti annunziano, non solo fù santificata, ma discese in Lei più copiosa grazia di santificazione, la quale non solo la santificò, mà ancora la serbò tutta immune da ogni peccato, non estinto per allora il fomite, mà legato acciòche non la potesse trarre à qualche peccato. Et tanto basti di Ulrico, il quale, come si è veduto non toccò la controversia, mà parlò della festa, come gli altri Scolastici di quel tempo, e singularmente Alberto Magno di cui fù discepolo.

Dopo un discepolo di Alberto Magno cade a suo tempo Egidio, che lo fù di S. Tommaso. Vien Egli chiamato comunemente Romano, peroche nacque in Roma della nobilissima famiglia Colonna. Visse nell'ordine Agostiniano, cui governò Generale, donde fù assunto all'Arcevescovado di Besiers, e come alcuni han detto, al Cardinalato. La sua profonda dottrina si scorge dalle sue opere, e l'affetto verso il suo Maestro S. Tommaso dal libro, che scrisse intitolato *Correctorium corruptorij Divi Thomæ*.

Allegasi Egidio con grande apparenza contro la Concezione immacolata: le parole che se ne adducono son prese dal testo de' suoi Quodlibeti, ove così parla. Il dire (b) che la Beata Vergine non fù concetta in peccato originale, è dire, che non nacque da libidine di carne, e congiunzione maritale, mētre tutti i nati così son còcepti in peccato; sed è ancora dire, che nō fù membro di Cristo, afferendo Agostino, che niun membro di Cristo fù senza peccato.

Più appresso nel medesimo luogo dopoi di haver di nuovo detto che la Vergine fù concepita in peccato originale, per abbraccio maritale, aggiunge: (c) Sotto tale original colpa ella fù per qualche tempo, benchè sia credibile, che quel tempo fù molto breve, e quasi impercettibile.

(a)  
Ex hoc patet, quòd illa, quæ immediatè, & simpliciter ad hoc electa est, ut in ipsa complerentur ea, quæ predicti habuerunt nunciare; non solum fuit sanctificata, sed etiam in ipsa copiosior gratia sanctificationis descendit, quæ nō solum eam sanctificavit, sed etiam totam ab omni peccato servavit eam immunem, non dum quidem fomite extincto, sed legato, ne posset protrahere ad aliquod peccatum Ulricus in lumm. c. 3.

(b)  
Dicere quòd B. Virgo non fuit concepta in originali, est dicere, quòd non fuit orta ex libidine carnis, & complexu maritali; cum omnes sic nati, in peccato sint concepti; Et est etiam dicere; quòd non fuit membrum Christi, cum Augustinus asserat nullum membrum Christi fuisse sine peccato. A Egidius quodlib. 6. qu. 20.

(c)  
Sub hujusmodi originali culpa per aliquod tempus fuit; licet credibile sit quòd illud tempus fuerit valde breve, & quasi imperceptibile. id. ibid.

G g g

Fi-

(a)  
Commendemus itaque B. Virginem, sed non sic quod negemus ipsam esse membrum Christi, non enim derogat dignitati ejus, quod fuerit in peccato originali concepta; imo ad magnum, & singulare excellentiæ ejus privilegium pertinet quod ipsa sola fuit quæ peperit hominem etiam nullo originali conceptu. Quod si MARIA fuisset sine originali concepta hoc privilegium non singulariter ei competeret, sed & B. Annæ, quæ eam, genuit, competisset. id. ibid.

(b)  
Dicere quod Beata Virgo non fuit concepta, &c. supra.

(c)  
Distinguamus ergo ut ali. vi distinguunt, & bene quod B. Virgo fuit concepta mundo secundum carnem, & concepta Deo secundum gratiam, ibid.

Finalmente conchiude con questi detti: (a) Lodiamo la Beata <sup>Floruit anno</sup> Vergine, ma non in tal modo, che neghiamo essere stata membro di Cristo; imperciocchè non deroga alla dignità di lei l'essere stata concetta in peccato originale. Anzi appartiene ad un grand', e singular privilegio della sua eccellenza, che sola fù che partorì un'huomo conceputo anche senza veruno originale. Che se MARIA fosse stata concetta senza l'originale, questo privilegio non competerebbe a lei singularmente, ma sarebbe competuto alla B. Anna, che la generò.

Fin quì Egidio per quel che ne vien citato da chi lo recò contro la preservazione. Non negano i difensori di questa, che si sia addotto con qualche apparenza. Ma dicono esser manifesto ch'egli parla del peccato originale della generazione, ch'è la concupiscenza de' Genitori, e della concezione carnale nel ricevimento del seme virile; non già della concezione delle nature, ò animazione, la qual fù quaranta, ò pure ottanta giorni dopo quella. Lo raccolgono primieramente da quelle parole: (b) Il dire che la B. Vergine non fù concetta nell'originale, è dire che non nacque dalla libidine della carne, e dall'abbraccio maritale. Dunque secondo quest'Autore tant'è l'esser concetto nell'originale, quanto esser concetto con la concupiscenza de' Genitori. Mà nè questo originale, nè questa prima concezione son quelli, sù di cui cade la controversia. L'argumentano in secondo luogo dall'assurdo che Egidio apporta, ed è, che se MARIA fosse stata conceputa senza l'originale, questo privilegio non sarebbe singulare in Lei, che sola concepì di Spirito Santo; ma sarebbe stato comune anco a S. Anna. Dunque Egli parla del peccato originale della Madre, che concepisce con delectazione carnale, non già del peccato originale della prole concetta nell'animazione. Lo deducono finalmente dalla dottrina che Egidio insegna intorno alla Festa della Concezione. Egli (c) distingue due concezioni, la prima per cui la Vergine fù concepita al Mondo secondo la carne: l'altra per cui fù concepita à Dio secondo la grazia; e dice, che ben può celebrarsi Festa nel giorno della prima Concezione a gli otto di Dicembre per uno di due riguardi. O riferendo la solennità non alla Concezione secondo la carne, mà alla Concezione secondo la grazia. O pure celebrando la medesima prima Concezione secondo la carne, non perche in essa la Vergine fù Santa, ma perche dovea esser Santa, venerandola per ragione della Santità futura. Imperciocchè, dic'egli, noi non riproveremmo chi prestasse riverenza alle vesti usate da taluno anche prima di esser Santo, purchè riferisca ciò alla Santità,

Da tutto ciò chiaramente si vede che l'intento di Egidio fù sol mostrare, che la prima Concezione della Vergine, in cui si tessè nella carne quasi la veste corporea di lei, nõ fù come quella di Cristo; ma come quella degli altri huomini fatta con concupiscenza, ò peccato



Flo ruit  
anno

cato originale . Ciò che evidentemente dichiara nella conclusione  
 „ ove dice:(a) la B. Vergine fù concetta nell'originale , perche nella  
 „ Concezione di lei intervenne sì la virtù del seme virile, come l'ab-  
 „ braccio maritale. Or di questo peccato originale egli tosto aggiunge  
 „ queste parole : E sotto questa original colpa ella fù per qualche  
 „ tempo, &c. Dūque parla solo della colpa originale del seme, e dell'ab-  
 „ braccio maritale, e di questa dice, che la Vergine fù in essa per qualche  
 „ tempo , non della macchia, ò colpa dell'animazione . Di più che per  
 „ la prima colpa la Vergine fù membro di Cristo, e peccatrice; come an-  
 „ cora capace della Redenzione. Mà della macchia dell'anima egli non  
 „ parla, e non dichiarasi s'ella fù mondata, e santificata nell'animazione,  
 „ ò dopo questa :

Le riferite spiegazioni date à i testi addotti di Egidio si possono  
 adattare ad altri simili non addotti dagl' impugnatori della preserva-  
 zione, posciache molte volte, ed in più luoghi (b) Egli dice che la  
 Vergine fu conceputa in peccato originale . Ma non possono accom-  
 modarsi a quello, che gli Autori stessi della sentenza pia per amor  
 della verità han prodotto dalla distinzione terza sul terzo delle sen-  
 tenze .

Quivi l'Autore tratta per professione questa Quistione:(c) Se la  
 „ carne della B. Vergine fu prima santificata che animata . E recate  
 „ le ragioni tanto per la parte affermativa , quanto per la negativa, ri-  
 „ sponde alla quistione con dire : la B. Vergine (d) fu concetta nell'  
 „ originale, come l'altre donne ; mà si hà piamente à credere , che  
 „ quasi subito dappoi ch'ella fu conceputa nell'originale, fu da esso  
 „ mondata, e santificata nell'utero . Indi passando à determinare  
 „ più distintamente il tempo in cui Ella soggiacque all'originale ,  
 „ aggiunge : Piamente si crede , che molto breve fu la dimora trà  
 „ la infusione dell'anima; ò la concezione di lei, e la santificazione  
 „ di lei stessa per la grazia. Perciò può dirsi, che sempre fù Santa . Così  
 „ egli, appoggiato al celebre principio da lui prima posto, che il poco si  
 „ reputa per nulla .

Or questa risoluzione di Egidio è espressa contro la preserva-  
 zione , peroche dice la santificazione essersi fatta nella Vergine dopo  
 l'animazione . Ma gli Autori della sentenza pia han sospettato , che  
 quelle parole : *trà la infusione dell'anima*, vi siano state aggiunte ,  
 per più ragioni . 1. Perche il titolo della quistione è della santifica-  
 zione della carne , e non dell'anima . 2. Perche Egidio in niun'altro  
 luogo si fè cader dalla penna l'animazione, ò la infusione dell'anima.  
 3. Peroche ripetendo questa medesima risoluzione nell' articolo se-  
 guente non usa le sopradette parole . Non deve però negarsi, ch'egli  
 quivi parli in maniera che mostra contratto dalla Vergine il peccato  
 nell'istante in cui fù animata .

Mà che che sia di questo i propugnatori della Concezione im-  
 macolata recano molti luoghi in favore della preservazione tratti da

(a)  
 Dicimus ergo, quòd  
 B. Virgo fuit sub ori-  
 ginali concepta , &  
 quia in conceptione  
 ejus virtus virilis fe-  
 minis , & complexus  
 maritalis intervenit .  
 ib.  
 Et sub hujusmodi  
 originali culpa per a-  
 liquod tempus fuit .ib.

(b)  
 AEgidius in 2. sen-  
 tentiarum dist. 29. ar.  
 2. dub. 4. fol. 385. &  
 distinct. 31. qu. 1. a  
 42. fol. 47.

(c)  
 Utrum Caro Vir-  
 ginis fuerit sanctifica-  
 ta, antequam animata .  
 AEgid. in 3. sent. dist.  
 3. qu. 1. a. 1.

(d)  
 Ad questionem pro-  
 positam, quantum spe-  
 ctat ad Virginem di-  
 cimus, quòd fuit con-  
 cepta in originali si-  
 cut & aliz mulieres ,  
 sed piè credendum est,  
 quòd quasi statim post-  
 quàm fuit in originali  
 concepta , fuit ab ori-  
 ginali mundata , & in  
 utero sanctificata .

Et quia quãdo mo-  
 dicum deest, secundum  
 Philosophum, intelle-  
 ctus accipit nihil de-  
 esse, piè creditur, quòd  
 valde modica fuit mo-  
 rula inter animæ infu-  
 sionem , vel ejus con-  
 ceptionem , & ejus per  
 gratiam sanctificatio-  
 nem. ibid.

un'altra opera di Egidio, ch'è la Spofizione della Salutatione Angelica . Lasciati gli altri meno espressi , basti allegar il seguente , ove spiega la pienezza della grazia conferita alla Nostra Signora , la qual vuole che fù sopra tutti gli Angeli , e i Santi; sì che ne fù lodata da S. Gabriello , come di privilegio singulare : primieramente, dic'egli,  
 » quanto al modo, posciache sola questa benedetta Vergine hebbe la  
 » pienezza della grazia, peroche dovea essere assùta allo stato di Ma-  
 » dre di Dio . (a) Secondo quanto al tempo , peroche ricevè la pie-  
 » nezza della grazia dal primo istante della sua Concezione . Mà  
 » tra gli altri Santi, benche alcuni furon detti pieni di spirito , e di  
 » grazia ( ciò ch'ebbero con lei comune ) niuno ne fù ch' hebbe la  
 » grazia, e la Divinità abitante in se corporalmenre, nè fù santificato  
 » dal primo istante della sua Concezione . E tanto basti haver detto  
 di Egidio . Anche à mostrare che come gli altri Scolastici del suo  
 tempo, in questa controversia fù vario; e che in processo di tempo la  
 pietà gli strappò dalla penna quella verità, che ò non espresse , ò negò  
 secondo i principii , e le regole comuni , delle quali pur egli dichiarò  
 più volte eccettuata la Vergine , e singolarmente nell'articolo secon-  
 do, ove più siate parla in questa sentenza: (b) Quando parliamo ge-  
 neralmente di tutti, la B. Vergine, quanto alla esclusione della fan-  
 tità non corre con tutti .

(a)  
 Secundo quantum  
 ad tempus, quia gratiæ  
 accepit plenitudinem  
 à primo instanti suæ  
 Conceptionis; cetero-  
 rum autem Sanctorum  
 . . . nullus habuit  
 gratiam, & Divinitatē  
 in se corporaliter ha-  
 bitantem, neque à pri-  
 mo instanti suæ con-  
 ceptionis fuit sanctifi-  
 catus. A Egidius in  
 exposit. Salut. Angeli-  
 cæ impressa Romæ an.  
 1555.

(b)  
 Cum ergo de omni-  
 bus generaliter loqui-  
 mur. B. Virgo quantum  
 ad exclusionem sancti-  
 tatis, non currit cum  
 omnibus. id. in 3. sent.  
 dist. 3. qu. 1. a. 2.

(c)  
 Sed tantum sancti-  
 ficata creditur post a-  
 nimæ infusionem, quia  
 hoc aliis Sanctis est  
 collatum. Hannibald.  
 in 3. sent. dist. 3. ar.  
 five quest. 1.

Espressamente si oppose alla sentenza pia il Cardinal Annibal-  
 do, cui altri vogliono Carmelitano, altri Cisterciense, altri Domenica-  
 no : Eccone le parole : La B. Vergine non fù santificata, nè avanti  
 » la Concezione, nè meno nella Concezione prima dell' animazio-  
 » ne ; imperciocche il proprio soggetto della grazia santificante è  
 » l'anima; nè anco nell'istesso istante dell' animazione , poichè così  
 » non havrebbe contratto l'originale, come nè pur Cristo, e con ciò  
 » non converrebbe à tutti l'esser redèti per Cristo; (c) ma si crede san-  
 » tificata solamente dopo la infusione dell'anima, perche ciò fù con-  
 » ferito ad altri Santi . A questo luogo non han che opporre i difen-  
 » sori della immacolata . Dicon solo , che questi istessi detti che pri-  
 » mieramente leggonsi nel Rescritto di S. Tommaso, sono stati adatta-  
 » ti a due Annibaldi, uno Cisterciense, l'altro Domenicano, come anco-  
 » ra ad un Sinibaldo incognito , e ad un'altro sotto nome di Romano:  
 » inoltre à Giovanni Steringacio Domenicano , ed à Giovanni Strin-  
 » gario dell'Ordine di S. Agostino, i quali verisimilmente son più no-  
 » mi, non più Autori, come tal'uno si è adoperato di mostrare.

Leggesi ancora prodotto contro la immacolata Concezione trà  
 gli antichi Scolastici Errico di Gant Arcidiacono di Tornai, detto il  
 Dottor solenne . Egli in una quistione la qual'è ne'suoi Quodlibeti  
 cerca se la Vergine MARIA potè soggiacere al peccato originale per  
 un solo istante, e da questa si è tratta l'Autorità che si allega contro la  
 sentenza pia; mà perch'ella non è stata trascritta fedelmente, è bene  
 esporre qui i sentimenti dell'Autore, come si leggono nel testo . Di-

manda

Floruit  
 anno

1270

1260

Floruit  
anno

„ manda dunque : (a) se la Festa della Concezione, che da' Norman-  
 „ ni si celebra à gli 8. di Decembre, debba celebrarsi pel tempo, ora,  
 „ ò momento, in cui la medesima Concezione della Vergine fu fat-  
 „ ta, ò per qualche altro tempo, ora, ò momento. E rispondendo  
 alla quistione dice, che s'ella s'intende della Concezione per cui la  
 Vergine fu concepita a Dio, deve degnamente celebrarsi per ragion  
 sua perche fu Santa. Ma se s'intende della Concezione per cui fu con-  
 ceputa al Mondo, allora deve distinguersi; posciache vi sono due  
 Concezioni; una è Concezione del seme, l'altra è Concezione dell'  
 huomo formato dal seme, secondo la forma corporea. Spiegato ciò,  
 dichiara la sua mente così: dico, che quantunque la Concezione  
 della Vergine debba semplicemente celebrarsi, non deve celebrarsi  
 per ragione della prima concezione femminile, imperciocche in essa  
 la Vergine non fu Santa, nè santificata; a cagione che nell'ora di  
 quella Concezione nulla vi fù della Vergine, se non la sola materia  
 sotto la forma di seme, la quale non fù capace di grazia, ò di santifi-  
 cazione; perciò nè quella Concezione fù Santa, nè cagione, ò mo-  
 tivo di celebrazione alcuna. Indi venendo al fatto trae questa con-  
 „ sequenza : (b) Per lo che essendo l'ottavo giorno di De-  
 „ cembre, in cui da' Normanni si celebra la Festa della Concezione  
 „ della Vergine, il tempo della Concezione di Lei nel nudo seme;  
 „ non devono in conseguenza celebrarla per ragione di quella Con-  
 „ cezione, nel cui anniversario essi sempre la celebrano.

Siegue poscia, e contrappone la Concezione della Vergine à  
 quella di Cristo, con dire: che questa deve celebrarsi, peroche in  
 uno istante Cristo fu concepito huomo perfetto, e santo: Indi dice:  
 „ (c) Altramente fu della Concezione della B. Vergine nel seme,  
 „ percioche Ella fu concetta nel seme, e generata secondo il costu-  
 „ me degli altri, e non subito nell'ora della concezione del seme fù  
 „ huomo perfetta di anima ragionevole, e di carne, come nè men  
 „ gli altri, ma per intervalli di tempi giunse l'azione della natura à  
 „ quella perfezione.

Osservasi qui dagli Autori della sentenza pia, che da questo Er-  
 rico più chiaramente, che da ogni altro si scorge la contesa degli an-  
 tichi, e'l motivo di essa. Vedevano essi celebrarsi la Concezione del-  
 la Vergine agli otto di Decembre, cioè nove intieri mesi avanti al  
 suo nascimento, come si celebra la Concezione di Cristo dalla Chie-  
 sa a' venticinque di Marzo, cioè nove mesi intieri prima della sua na-  
 scita; quindi temevano, che da' celebranti, e da' Popoli si par eggiaf-  
 sero queste due Concezioni, ò credendole amendue di Spirito Santo,  
 e senza concupiscenza carnale, ò stimandole amendue istantanee. Sì  
 che, come nell'Annunziazione a' venticinque di Marzo fù nell'istef-  
 so punto la concezione del seme, e dell'huomo perfetto, e Santo  
 Cristo; così agli otto di Decembre fosse stata quella di MARIA.  
 Furon però solleciti in distinguere queste due Concezioni, ed à mo-  
 strare

(a)  
 An festum Con-  
 ceptionis, quod à Nor-  
 mannis celebratur 8.  
 die Decembris, cele-  
 brandum sit pro tem-  
 pore, hora, vel momē-  
 to, in quo est facta ipsa  
 Conceptio Virginis,  
 an pro alio aliquo tē-  
 pore, hora, vel momē-  
 to. Henr. Gandau.  
 quodlibet. 15. qu. 13.

(b)  
 Quare cum dies 8.  
 Decembris, videlicet  
 6. idus Decembris, qua  
 a Normannis festum  
 Conceptionis Virginis  
 celebratur, erat tem-  
 pus Conceptionis Vir-  
 ginis in nudo semine:  
 nequaquam ergo de-  
 bent celebrare ratione  
 illius Conceptionis, in  
 cujus anniversario ip-  
 si semper illud cele-  
 brant. Id. ibid.

(c)  
 Secus autem est de  
 Conceptione B. Vir-  
 ginis in semine; quia  
 ipsa concepta est in  
 semine, & generata  
 more aliorum, & non  
 statim in hora Con-  
 ceptionis feminis fuit  
 homo perfecta ex ani-  
 ma rationali, & carne;  
 sed per temporum in-  
 tervalla actione natū-  
 ræ ad illam perfectio-  
 nem perducta. ibid.

strare che nella Vergine la concezione de' semi, precedè di molto tempo la concezione dell'huomo, cadendo quella negli otto di Dicembre, questa è quaranta, è sessanta giorni appresso. Perciò vedendosi celebrata da' Normanni la Concezione della Vergine agli otto di Dicembre per toglierli da quell'errore, che compariva esser in loro per la celebrazione in tal giorno, e non attentandosi à vietar la Festa, dicevano doverli ella da lor celebrare col riguardo alla santificazione, che seguì; non essendo la Concezione caduta negli otto di Dicembre degna di festa, mentre non fù pura, nè santa, ma macchiata di concupiscenza, e del solo seme, non già dell'huomo.

Vien inoltre Errico à determinare il momento della santificazione della Vergine, e dice ch'ella potè essere tanto nell'istante istesso in cui le fù infusa l'anima, e concetta huomo; quanto nell'istante, è tempo seguente; e provato a lungo, che nel medesimo indivisibile istante potè essere nella Vergine il peccato originale, e la santificazione per mezzo della grazia (ciò che fù in lui impugnato da Egidio Romano) conchiude con tali detti: (a) Così dunque mi pare, che l'originale nella Vergine potè esservi stato per un sol momento d'istante, non ripugnandovi la natura delle cose; ma se sia stato fatto così, lo sà Dio. Io nol sò, nè l'asserisco, ma a me sembra ragionevole, e possibile, secondole cose predette, che così sia stato fatto.

Or da tutta la lunga quistione di questo Autore hanno gl'Impugnatori della Preservazione allegate solamente le parole seguenti tratte dalla risoluzione di essa: (b) Dico che la Concezione della Vergine, per ragion della Concezione (intendendo quest'atto della Concezione non deve celebrarsi, perocchè quell'atto della Concezione) non fù Santo à cagione che nell'istante della Concezione non potè esser santificata, nè esser santa; anzi fù vizioso, in quanto Ella fù concetta in vizio. Donde pare che l'intento dell'Autore sia stato riprovar la celebrazione della prima concezione femminile, ed approvar la santificazione è nell'istesso primo istante unitamente col peccato contratto, è negli istanti seguenti, di che discorre problematicamente.

Oltre gli Scolastici, che cadono nel decimo terzo secolo, si sono schierati contro la immacolata Concezione alcuni altri, Predicatori, e Canonisti, che in esso fiorirono. Tra'primi vè il B. Luca da Bitonto (c) dell'Ordine Francescano. Egli spiegando le parole dette di Cristo da Paolo: *Sanctus, innocens, impollutus, &c.* dice così: *Sanctus* cioè pieno d'ogni grazia, e confermato; *Innocens* dal peccato attuale; *Impollutus* dalla macchia originale; *Segregatus à peccatoribus*, perche la carne di lui fù assunta dalla massa peccatrice, e mondata: *Exeelsior Coelis factus* perche unito al Verbo. Per questi pregi dice l'Autore, che Cristo fù dichiarato singulare, e separato da ogni altro, allor che il Padre gli redette quel celebre testimonio:

(a)  
Sic igitur videtur mihi, quod originale in Virgine per solum momentum instantis fuisse potuit, rerum natura non repugnante; sed an ita factum sit Deus novit; quod nec scio, nec assero; sed rationabile videtur mihi, & possibile secundum predicta, quod ita factum sit. Henric. Gandav. quodlib. 15. qu. 13.

(b)  
Et dico ad questionem quod Conceptio Virginis, ratione conceptionis intelligendum Conceptio actum, nequaquam celebranda est; quia actus ille conceptionis sanctus non fuit; eo quod instanti conceptionis ipsa non potuit sanctificari, neque esse sancta, imo fuit vitiosus pro quanto ipsa concepta fuit in vicio.

(c)  
B. Lucas à Bitonto serm. de Baptismo Christi.

Florent  
anno

1225

Floruit  
anno

nio : *Hic est filius meus dilectus* . Onde traggono , che niuno può con lui accomunarsi in veruno di essi ; e per conseguenza nè meno la Madre .

Mà i Difensori della immacolata non si son dichiarati convinti nè dal testo , nè dalla chiosa , ed han mostrato come comunica , e come si distingue in que' pregi la Madre dal figlio , serbando à questo la singularità . Pieno di ogni grazia fù Cristo , peroche ne fù in lui tutta la pienezza possibile . Piena di ogni grazia la Madre perch' hebbe tutta la sufficiente all'infinita dignità à cui era predestinata . Innocente dal peccato attuale , ed immune dall'originale per natura il figlio ; innocente , ed immune dall'uno , e l'altro la Madre per grazia preservativa , e privilegio ; e perciò singulare il figlio anche in comparazione della Madre . Nè basta à mostrarla macchiata il dirsi, che la carne di Christo fù assunta dalla massa peccatrice , e mondata , impercioche la massa peccatrice fù in Adamo , ed in tutto il genere humano , nè fù mondata nel seno della Vergine , mà nell'utero di S. Anna , com'è manifesto , nè il B. Luca spiega quando tal massa fù mondata , se prima ò dopo l'animazione ; onde nulla posson trarre per se quei che oppongono questo luogo .

Più apparenza ne hà un'altro riferito dal Parnasio , ove il B. Luca assomiglia la Vergine nella sua nascita ad un fonte scaturiente , „ e ne dà per ragione : (a) perche fù mondata per la grazia della santificazione dal peccato originale . Non niegano cioè i difensori della immacolata , posciache essendo stata la carne della Vergine assunta dalla massa peccatrice , come della carne del Verbo disse poc'anzi il B. Luca , fù necessario , che si mondasse , ma non spiega l'Autore di qual mondazione intenda , se di quella che si fa nell'huomo per la grazia santificante dopo l'animazione , ò pur di quella che si fa per la grazia purificante, e mondante avanti l'animazione , com'è quella per cui si santificano , e mondano i vasi del tempio , e nell'antica legge le vittime . Ciò che dicevasi da molti . Come nè pure spiega , se fù mondata dal peccato originale radicale , e futuro , ò pure dall'attuale contratto dalla medesima carne , ò dall'anima . Sì che nè meno in questo passo riconoscono dichiarata la opinione affermativa .

Molto meno in un terzo che se n' adduce, ovel' Autore distinguendo varie bellezze della Vergine dice : (b) che la prima fù la „ mondezza della colpa originale : anzi stimano che questo spieghi la sentenza negativa : impercioche il dire, che la Vergine fù monda dall'originale, è significar che non l'ebbe ; come *mundus à sordide* dicefi chi non contrasse sordidezza .

Del medesimo Ordine Francescano fu Giovanni di Roccella . Contro la pia sentenza vien allegato dal Torrecremata in queste parole : (c) MARIA nell'origine della Concezione hebbe l'amarrezza della corruzione originale ; mà nell'utero della Madre fu rad-

(a)  
Quia mundata fuit per gratiam sanctificationis ab originali peccato. B. Lucas serm. de Nativ. qui incipit : Qui creavit me.

(b)  
Prima pulchritudo ejus fuit munditia culpæ originalis. B. Luc. serm. de Nativ.

(c)  
MARIA in origine Conceptionis habuit amaritudinem originalis corruptionis; sed in utero Matris dulcorata est per gratiam sanctificationis, ut nasceretur in dulcedine sanctitatis. Ioan. de Rupella serm. de Nativ. B. Virg. qui incipit: Fluvius egrediebatur.

» dolcità per la gr̄a zia della santificazione , affine nascesse nella  
 » dolcezza della santità . Nè meno in queste parole trovano gli Floruit  
anno  
 Autori contrarii proposizione che pregiudichi alla immacolata; pe-  
 roche l'amarezza della original corruzione fù nella generazione , ò  
 nella prima concezione; nè si spiega quãdo fù la santificazione da cui  
 nell'utero fu raddolcità . Il medesimo si dice insegnato da lui in altri  
 sermoni ; mà questi ricercati con attenzione , e fedeltà , non han più  
 che il detto poc'anzi ,

(a)  
 Aurora, partim ob-  
 scura , partim lucida:  
 obscura per originale  
 quo ad nativatem  
 in utero : lucida per  
 nativatem ex utero,  
 cum sanctificatione. In  
 libro de laudib. Vir-  
 ginis qui est Ricchar-  
 di à S. Laurentio, fal-  
 sò tributus Ioanni Ci-  
 sterciensi .

(b)  
 Caro MARIAE car-  
 vit peccato originali  
 in sanctificatione. Vn-  
 de ps. 45. sanctificavit  
 Tabernaculum suum  
 Altissimus , quando  
 eam purgavit ab ori-  
 ginali , ut tota mund  
 sceretur . Tunc enim  
 videtur Pater qua-  
 si præcepisse Spiri-  
 tui Sancto illud prou.  
 25: Aufer rubiginem  
 de argento, & egredietur  
 vas purissimum .  
 Tunc enim celestis  
 Aurifaber id est Spiri-  
 tus Sanctus totã rubi-  
 ginem culpæ origina-  
 lis abtulit de argento  
 virginæ carnis ; &  
 tunc fuit ipsa caro ar-  
 genti igne Sancti Spiri-  
 ritus examinatum, pro-  
 batum terræ , id est à  
 contagiis terrenis , &  
 purgatum septuplum ;  
 id est per gratiam septi-  
 formem , & hoc totum  
 ut egrederetur vas cor-  
 poris virginæ puris-  
 simum Richard à S.  
 Laur. de laud. Virgin.

B. Virgo fuit ab  
 originali peccato in-  
 utero matris purgata,  
 ut tota munda nasce-  
 retur . precepit enim  
 tunc Pater Spiritui Sã-  
 cto illud prou. 25. au-  
 fer rubiginem videli-  
 cet peccati originalis,  
 de argento , id est de  
 Virgine jam concepta,  
 & egredietur ex utero  
 vas purissimum id est  
 ipsa Virgo apud Bar-  
 dellum.

(c)  
 Vide L. hbè in dif-  
 fertat. historicæ. I. fol.  
 13,

A' due Francescani segue un Cisterciense, che citasi dal Torrecrema-  
 mata , e da altri sotto titolo di Anonimo . Lasciati alcuni luoghi ,  
 che possono spiegarsi , un se n'adduce per l'opinione affermativa ,  
 » ed è questo : (a) la Vergine à simiglianza dell' Aurora fù parte  
 » oscura , e parte lucida oscura per l'originale , in riguardo della  
 » natività nell'utero : luminosa per la natività dall'utero con la  
 santificazione . Ammettesi questo luogo da' sostenitori della pura  
 Concezione come espresso contro di essa . Peroche per la natività  
 nell'utero comunemente si è intesa l'animazione . Pure dicono, che  
 una sola volta in tutto il libro *De laudibus Virginis* , che falsamente  
 se gli attribuisce , parla l'Autore della macchia dell' anima , e negli  
 altri sempre della carne ; onde può sospettarsi che per natività nell'  
 utero habbia potuto intendere la prima Concezione . Mà che che sia  
 di ciò .

Questi, che dal Torrecremata dicesi Anonimo, dal Bandello vi-  
 en citato sotto nome di Giovanni Cisterciense: mà affine non compa-  
 risca il medesimo, se ne produce un'altro passo tratto dal medesimo  
 libro *De laudibus Virginis* , il quale è posto contro lume dal Rela-  
 » tore . Nel Testo leggesi così : (b) La carne di MARIA fù senza il  
 » peccato originale nella santificazione . Onde è che l'Altissimo fan-  
 » tificò il suo Tabernacolo, quando la purgò dall'originale, affine  
 » nascesse tutta monda; posciache allora l'eterno Padre par che quasi  
 » imponesse allo Spirito Santo quel de'Proverbi à 25 : *aufer rubigi-  
 nem de argento, & egredietur vas purissimum* . Allora ancora l'Ora-  
 » fo celeste , cioè lo Spirito Santo , tolse tutta la ruggine del peccato  
 » originale dall'argento della carne verginale ; ed allora la medesi-  
 » ma fù *argentum igne Spiritus Sancti examinatum , probatum terræ* ,  
 » cioè da'contagii terreni, & *purgatum septuplum* per la grazia set-  
 » tiforme; e tutto ciò affine uscisse purissimo il vaso del corpo ver-  
 » ginale . Fin qui non Giovanni Cisterciense, mà Riccardo di S. Lo-  
 renzo del medesimo ordine, à cui, (c) i Critici hanno restituita quell'  
 opera .

Or quìl'Autore non mai nomina l'anima, ne la persona della  
 B. Vergine , mà la carne, e quella dice purgata dalla ruggine del pec-  
 cato originale . Al Relatore , che havea in testa la sua opinione , e ri-  
 feriva più la sentenza de' Dottori, che le parole, le sopra citate gli fe-  
 » cero col loro suono questo senso ; La B. Vergine fù purgata nell'

ute-

Floruit  
anno

» utero della madre dal peccato originale, affinché nascesse tutta mon-  
 » da . Poiche allora il Padre impose allo Spirito Santo quel de' Pro-  
 » verbii à 25. *aufer rubiginem*, cioè del peccato originale : *de argento*,  
 » cioè dalla Vergine già concetta : *& egredietur dall'utero vas pu-*  
 » *rissimum*, cioè l'istessa Vergine . Veramente questa copia non ben so-  
 » miglia l'originale ; peroche quello esprime la carne , ed ella la persona  
 » della Vergine , e trà l'una , e l'altra vi è gran divario . Poiche dalla  
 » purgazione della carne espressa dall'Autore , può inferirsi , che l'ani-  
 » ma poscia infusavi , trovatala monda , non contrasse da essa ruggine,  
 » che la machiasse ; la dove dalla purgazione della persona substituuta dal  
 » Relatore , appare tutto l'opposto .

Chiudo questo capo con alcuni Canonisti , di cui si è fatta men-  
 zione nel libro antecedente parlando di deile Chiose fatte al decreto di  
 Graziano . Ivi si disse , che queste sono state attribuite à molti , i quali  
 fiorirono ne' tempi seguenti . Qui è da notarsi , che gli Autori della  
 sentenza pia , mostrano che alcuni di questi molti contro di loro alle-  
 gati non sussistono in tante persone , quanti sono i nomi .

Son questi quattro Giovanni detti Teutonici , prodotti come  
 quattro huomini distinti contro la immacolata Concezione , mà ve-  
 rissimamente non sono , che uno ò due . Il primo è al dire dello Spon-  
 dano Giovanni Sommecca Teutonico , e Preposito di Alberstat ; mà  
 perche i Nomenclatori Domenicani vogliono , che il citato per la loro  
 opinione sia del loro ordine , egli non è probabilmente altri , che  
 Giovanni da Friburgo , che tornato all'Ordine dopo rinunziato il  
 Vescovado di Bosnia fù Generale appresso S. Raimondo , e si deno-  
 mina anch'egli Teutonico ; questi parimente è il medesimo , che il  
 terzo Giovanni , il quale citasi sotto titolo di Giovanni Teutonico  
 Vescovo di Bosnia , e forse tutti tre i primi già detti non son altri , che  
 il quarto , il quale dicesi Giovanni Moneta anch'egli prodotto sotto  
 titolo di Teutonico . E la ragione di credere , che quattro nomi si  
 sian confusi in un huomo , si è ; peroche come dal Fernandez si dice  
 di quest'ultimo , che scrisse sul decreto di Graziano , così si hà per  
 certo de gli altri ; onde hà potuto l'istesso Chiosatore denominato va-  
 riamente , prendersi per quattro ; non essendo verisimile , che quat-  
 tro Giovanni diversi , e tutti detti Teutonici sian convenuti à chiosar  
 il decreto . Tanto più , che da' più accurati Nomenclatori non si no-  
 mina , che un solo Giovanni Teutonico .

Comunque sia , sol uno di questi quattro può addursi per chia-  
 ro ed espresso contro la sentenza pia , come poco appresso dirassi .  
 Quei di loro , che citansi nelle chiose fatte al decreto , hanno le me-  
 desime parole , che trovansi in altri Chiosatori , e singularmente in  
 » S. Raimondo . Questi dice così (2) : della Concezione della Vergi-  
 » ne non si fa menzione , perche non si deve celebrare con festa à ca-  
 » gione , che fù concetta in peccati , come gli altri Santi , eccettua-  
 » ta l'unica persona di Cristo , il quale non fù conceputo di seme vi-

(\*) De Conceptione  
 Virginis non fit men-  
 tio , quia illud non  
 debet celebrari , eo  
 quod concepta fuerit  
 in peccatis , sicut &  
 ceteri Sancti , excep-  
 ta unica personae  
 Christi , qui non ex  
 virili semine ; sed my-  
 stico spiramine con-  
 ceptus est . Raym: l. 1.  
 tit. de feriis & festis

1230

H h h

ri.



„ rile, mà di mistica spirazione . Mà nulla vi è quì contro la pia sentenza ; peroche parlasi della prima Concezione , e della festa. Floruit  
anno

Per questa istessa Chiosa citasi Giovanni da Friburgo, ch'è l'istesso con Gio: Vescovo di Bosnia, il quale porta le medesime parole ; e dice di haverle tratte da S. Raimondo: ne può dirsi, che l'abbia fatte sue, posciache dichiarasi nel prologo, che egli è Relatore (a) non inventore.

(a)  
Relator sum non  
Inventor . Io. de Fri-  
burgo, vel Episcop.  
Bosniae in Summa  
Confessor.

La medesima con poche parole aggiunte, e poche lasciate si attribuisce ad un altro Giovanni Teutonico nella Chiosa, che fa al capo *Pronunciandum*, e riviene puntualmente à quella di Ugone Ferrariese, ch'è il primo de' Chiosatori . Ond'è che non può esser di due.

Fuori delle Chiose vengono addotti in due altre loro opere due de' sopradetti Giovanni Teutonici . Il primo è Giovanni Moneta Autor della Somma contro i Cateri, ed i Valdesi . Da questa citansi „ le seguenti parole: Solo Cristo, in quanto huomo sempre fù immu- „ ne da ogni peccato . Quindi è, che per la grazia della Unione fù „ sempre figlio, anche adottivo di Dio . . . . Gli altri Santi non ef- „ sendo prima figli di Dio, mà tutti figli d'ira, furon fatti per la „ grazia figli di Dio . Mà i Defensori della Concezione nulla dicono pregiudicarsi alla lor sentenza da questa, e simili proposizioni universali, come altrove più particolarmente si riferirà.

Il secondo è Giovanni Vescovo di Bosnia, il quale sù le sentenze „ scrisse così: la B. Vergine non fù santificata nè prima della Conce- „ zione, nè meno nella Concezione, avanti la infusione dell'an- „ ma; posciache il proprio soggetto della grazia santificante è l'ani- „ ma; ne anche nell'istante della infusione dell'anima, à cagione „ che così non hayrebbe contratto il peccato originale, come ne men „ Cristo, e per ciò non converrebbe à tutei l'esser redenti per Cristo.

Questa autorità è chiara, ed espressa contro la Concezione immacolata, mà non è chiaro se l'opera, ond'è tratta, sia di Giovanni Vescovo di Bosnia; poich'ella si allega sotto nome di nove Autori diversi, e trà questi è S. Tommaso, nel fine del cui decimo settimo tomo si legge.

## C A P O X X I.

*Stato della Controversia sul fine del Decimo terzo Secolo.*



Ran corsi intorno à cento cinquant'anni da che S. Bernardo impugnò la festa della Concezione, fin al fine del Secolo decimo terzo, ove siam giunti; e da quel, che si è, fin ora narrato può agevolmente raccogliersi in che stato si fosse dopo un Secolo e mezzo la Controversia . Ella aggiravasi con varie contese intorno al punto principale dell'animazione; senza però toccarlo di proposito, ò dirizzar unica-  
men-

mentè ad esso, come à destinato bersaglio i pensieri, e la penna! Sorro il litigio con l'occasione della festa celebrata à gli otto di Dicembre, in cui cadde la prima concezion della Vergine, molti primieramente contesero doverfi questa celebrar per se stessa: altri perche la crederono pura, e senza macchia, ò à cagione de' Genitori santificati, e generanti per singular grazia senza concupiscenza, e dilettazone carnale, ò à cagione, che il seme di cui si formò il corpo della Vergine fù una particella non macchiata in Adamo, serbata pura ne' lombi de' progenitori per cui corse, e da questi trasfusa per Gioacchino ed Anna à formar la carne di MARIA: altri perche stimarono doverfi gioire, e render grazie à Dio in quel giorno, in cui si pose quasi la prima pietra del grande edificio della humana redenzione; ed à stabilir questi, e simili sentimenti recarono molte congruenze, e ragioni.

A costoro si opposero validamente come si è veduto, i primi Scolastici: e quantunque non riprovassero nè la festa, nè il giorno in cui celebravasi, impugnarono l'oggetto di essa, ch'era la concezion femminile, provando non poterfi questa ragionevolmente sollennizzare, peroche non era nè santa, nè pura, anzi macchiata, come negli altri huomini da libidine, e concupiscenza carnale, e perciò fatta in peccato originale, da cui rimase imbrattato il seme, e la carne della Vergine, detta per tal ragione carne peccatrice, ò di peccato. MostRARONO perciò non haver fondamento veruno la particella, che dicevasi serbata pura in Adamo, e ne' progenitori della Vergine, come nè meno la concupiscenza frenata ne' Genitori di lei, poiche il privilegio di concepire senza concupiscenza, e peccato originale; fù singulare di MARIA ingombrata dallo Spirito Santo, e di Cristo così conceputo, e non doveasi comunicar à Sant'Anna, ed à MARIA, concetta à somiglianza dell'altre donne. Conchiusero per ciò poterfi celebrar in quel giorno la festa ò in azione di grazie, ò col riguardo alla santificazione futura.

Si passò poscia à contendere sopra il tempo in cui cadde la santificazione; ed alcuni volevano la Vergine santificata ne' suoi Genitori, altri dopo la prima concezione purgato da Dio il seme, ò la carne concetta dalla qualità morbosa, tratta da' Padri nella generazione: altri mondata e santificata prima dell'animazione, à somiglianza de' vasi destinati à gli usi sacri; ed alcuni inferivano da questo, che l'anima poi infusa in quella carne non trasse da essa il vizio, la sozzura, e la colpa come antecedentemente purgata dal peccato originale.

Anche à questi si opposero i primi Scolastici, i quali tutti convennero in porre à quistione: se la carne della Vergine fù santificata prima dell'animazione; e concordemente risolvettero che MARIA non fù santificata ne' Genitori, peroche allora non era; nè in verun'altro istante di tempo prima dell'animazione, si perche nè meno allora ella era, mà solamente la materia somministrata, accioche fosse; si per

che prendendo la santificazione in senso rigoroso, ch'è quella la quale si fa per la grazia, non poteva questa infonderfi prima della infusione dell'anima, la quale n'è l'unico soggetto.

Dovea in oltre dividersi se la santificazione per la grazia fosse caduta nel medesimo istante dell'animazione; ma di questo non si disputò per opera da altri, che da S. Bonaventura, e sol' incidentalmente da qualche altro; e tutti passarono a quistionare: se la Vergine fù santificata avanti la natività dall'utero, e risolvettero concordemente di sì; convenendo alcuni di loro in dire, che fù brevissima la dimora di tempo trà la infusione dell'anima, e la santificazione, cui alcuni dissero impercettibile, ed istantanea.

Trà quei che non toccarono il punto dell'animazione, con dir la solamente santificata dopo infusa l'anima; altri parvero supporre contratto nel primo istante il peccato, altri non espressero se quel: *dopo l'animazione*, si prendesse da loro per posteriorità di tempo, ò di natura. Trà quei che lo toccarono alcuni dissero contratta dalla Vergine la colpa, e ciò sì pel detto universale dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; come ancora per la ragione della Redenzione, non intendendo come potess'ella dirsi redenta, se non s'intendeva sottoposta almeno per qualche brevissima dimora di tempo al peccato, al quale dicevano doverfi attribuire le penalità a cui soggiacque, e questo fù il sentimento di molti. Alcuni all'incontro, non volevano contratto dall'anima della Verg. il peccato originale pel còtagio della carne, stimando indecete, che quella, la qual si creava per esser Madre di Dio, fosse stata mai difonorata dalla colpa, ridondando di ciò il disonore al figlio: la credevano pertanto preservata da lui per singular grazia, e dicevano bastar il medesimo peccato della carne per salvar come fosse stata redenta, e soggetta alle penalità. Altri finalmente, quasi posti in mezzo à gli uni, ed à gli altri, asserivano; che nel medesimo primo istante dell'animazione fù nella Vergine il peccato, e la grazia; mà questi furono rari, e ne divisarono à modo di problema.

Queste contese venivan sovente ingombrate da gli equivoci, che si prendevano dal nome di concezione, trasferendosi facilmente dalla prima de' semi, alla seconda delle nature, e dal nome di peccato originale; confondendosi quel della carne, con quello dell'anima; ond'era che le ragioni, e le autorità recate dall'una, e dall'altra parte si trahevano da gli uni alla concezione de' semi, ed al peccato della carne, da gli altri alla concezione delle nature, ed al peccato dell'anima.

In questo stato era la controversia nella Università di Parigi, ove il partito che sosteneva macchiata dal peccato originale la Vergine si era ridotto più plausibile, ed havea più seguaci. Quando venne Giovanni Duns Scoto dall'Inghilterra, e postosi alla testa di quelli che difendevano immacolata la Concezione, distinse più accuratamente gli equivoci; fissò la quistione nel punto dell'animazione, e sciolse i principali argomenti, per cui provavasi macchiata da colpa.

CA-

## C A P O XXII

*Celebre disputa di Scoto nell'Università di Parigi.*

Norò Giovani Duns cò la sua nascita la Scozia, come col cognome di Scoto lo divulga la fama; contendono nondimeno per la gloria de' suoi natali l'Inghilterra, e la Ibernia; ciò che basta à mostrarlo un di quegli huomini singolari, che soli vagliono piu d'un popolo ad illustrare una nazione. Fù egli d'ingegno, e di dottrina, ammirabile, e vi è memoria, che l'uno, e l'altra fosser dono della Beatissima Vergine. L'havea egli con lagrime implorata, acciò che gl'illuminasse l'intelletto fin' allora ottenebrato, e confuso ne i molti, e varii insegnamenti della Dialettica, che alla mente de' giovani formano al principio un labirinto; ed Ella comparitagli in un sogno gli concedette ciò che bramava, imponendogli che si valesse e dell'ingegno, e della dottrina in opere di suo ossequio, e di sua gloria. Siasi che ciò fosse, come si hà per tradizione <sup>(a)</sup> costante nell'Ordine Francescano; ò pur che la maraviglia svegliata da' pregi della sua mente superiori alla ordinaria portata ne cercò come suole la cagione nel Cielo. Egli possedè in grado eminente tutte le scienze, e fù di tanto acume in penetrar e sciogliere le quistioni più astruse della Teologia Scolastica, e della Filosofia di Aristotile, che ne riportò il titolo di Sottile: ciò che lo rendette tal volta oscuro nellò spiegarle; se pur non fù che trascurò, ò nò hebbe coltura di stile da porle in maggior lume, ò che stimò alla maestà delle materie sublimi convenirsi per maggior lor credito un velo di oscurità. Impugnò, benchè con gran riverenza le dottrine de' Maestri, che gli eran preceduti, e singularmente di San Tommaso. Il che valse ad illustrar la verità, à cui dan luce gl'ingegni, come le felci, allor che con la contesa dibattonsi; valse ancora à porre in maggior pregio le sentenze dell'Angelico illustrate da' seguaci di questo, che se n'armarono alla difesa, e conciliò à se sì gran credito, e seguito, che rimase autore d'una nuova Scuola molto riputata nelle Accademie. Insegnò prima in Oxford, ove la fama del suo ingegno, e sapere gli trasse anche da lontani paesi un gran numero di Uditori: indi in Parigi, ove nella Cattedra Teologica fù sustituito à Guglielmo Guarone suo Maestro: finalmente in Colonia, ove fiorì tra' primi fondatori di quella Università, e si oppose gagliardamente all'eresia de' Begardi, che in quella Città prompeano in pubbliche insolenze contro a' Predicatori Cattolici. Alla dottrina accoppiò la religiosa osservanza, e la virtù à tal segno, che oltre à molti altri favori del Cielo, una volta meritò d'haver sensibilmente fra le braccia Cristo bambino; ond'è che varii l'hanno onorato con titolo di Beato. Morì nel 1308. e la sua morte preceduta da brevissima

<sup>(a)</sup>  
Hugo Cavellus in  
vita Scoti c. 1. Ex tra-  
dizione Hibernorum,  
quam nervosè defendit  
Pontius, in Apologia.

Paulus Iovius

sima infermità, diè luogo al Volgo di spargere, che fosse stato sepolto ancor vivo; mentre per una alienazione di mente era creduto morto: Favola, che scritta da un famoso Istorico (a) moderno senza l'attestazione dè' più antichi, hà svegliate le penne di molti, i quali confutando la han mostrato, quanto mal si appoggi un'Istorico a rapporti della fama volgare, che spesso sepelisce viva la verità, quando mostra di trarla alla luce.

Or quest'huomo di sì prode ingegno, e di sì alto sapere uscì nella Università di Parigi come campione a sostener l'onor della Vergine, con difenderne immacolata la Concezione. L'havea colà poc' anzi condotto a presentarvisi, e prendervi grado di Dottore il comando del suo Generale Consalvo di Valboa, il quale nella lettera che per ciò scrisse » al Guardiano di Parigi, e che pur oggi si mostra, esprime di haver » per lunga esperienza, e per fama divulgata in ogni parte, piena con- » tezza della lodevol vita, della eccellente scienza, del sottilissimo in- » gegno, e d'altri insigni pregi di F. Giovanni Scoto. La cagion d'inviarvelo, fù, come si hà da gli Storici della sua vita, affincbe propugnasse la sentenza della pura concezione in quell'Accademia, in cui se n'era accesa la controversia, come si era da lui sostenuta in Oxford, ove l'havea dettata ampiamente dalla catreda, e difesa contro le impugnazioni di molti, traendo alle sue parti non pochi seguaci. E ben presto gliene fù aperto lo steccato; peroche crescendo sempre più la contesa fra gli Scolastici, e trattandosi la quistione, come materia appartenente alla fede, à cui dicevansi di opporsi quei che toglievano la macchia originale dalla Vergine, Benedetto Undecimo all'avviso che n'ebbe, stimò suo obbligo di darvi provuedimento, ed ordinò ch'ella si esaminasse in una regolata disputa in presenza di due riguardevoli personaggi deputativi, come suoi Legati.

In questo aringo entrò Scoto non sol avvalorato dalla forza del suo grande intelletto, e fornito dell'armi della sua dottrina, affinate ne' cimenti d'Oxford, mà rit. forzato da un potente soccorso della Madre di Dio, che si gli dichiarò visibilmente Padrina al combattimento: Narrasi, che mentre andava nella Università all'Atto intimato, gli venne veduta per la strada in una statua di marmo l'immagine della N. Sig. nel riverirla la supplicò con breve, mà calda preghiera, che si degnasse d'esserli in aiuto nel patrocinio di quella causa, di cui per gloria di lei iva à prender la difesa. Alla preghiera mostrò incontante di piegarsi la Vergine, e gliene diè sicuro pegno con un inchino di testa in quella istessa statua, che ben veduto da Giovanni lo riempì di fiducia, e di ardore, e lo stabilì nella sua sentenza, cui stimò con quel cenno approvata dalla Madre della Verità. Conservasi di ciò la tradizione nel popolo parigino, e la confermò la medesima immagine, che ancor oggi mirasi inchinata di capo. Ne volle la più sicura prova, che poteva haverse ne Francesco Gonzaga prima Generale dell'Ordine, e poi Vescovo; più illustre per la santità introdotta ne' processi all'esame della

Ruo-

Ruota romana, che per lo splendore ò della mitra, o del sàgue tratto da' Prencipi di Mantova, e nell'anno 1579. in cui fù eletto al Generalato in Parigi, prese ogni più esatta contezza della fama, e della tradizione del narrato miracolo, e trovata questa immemorabile, e quella costante, ne fè ricavar le immagini, che sparse per tutta l'Europa.

Mà non minor sicurezza di sì miracoloso favore par che possa prendersi dal felice evento della letteraria battaglia. Pugnò in essa Scoto con valore superiore all'humano: peroche ripigliò senza interruzione con istupenda felicità di memoria un gran numero di argomenti, tratti dalle scritture, da' Concilii, da' Canoni, da' Padri, e Dottori antichi à provar la macchia originale nella Vergine, e proposti con gran nerbo di teologiche ragioni da molti, e dotti Maestri, egli sciolse tutti con sì gran destrezza ed acume d'ingegno, con sì gran fecondità di sòda dottrina, che riportò la maraviglia, e l'applauso con cui si rimirano i miracoli. Si diede tosto distinta notizia dell'Atto, e del valore di Scoto à Clemente Quinto, succeduto nel Pontificato à Benedetto, e quegli, vogliono àncuni, che l'onorò col titolo di Sottile, rimasogli nelle Scuole. Se pure non glie l'havea dato avanti l'Accademia di Oxford, mentre nel soprarecato elogio del General Valboa il leggiamo, ò non gliel diede la medesima Vniversità di Parigi, come scrive S. Bernardino, ò quella di Colonia, ove dopo Parigi andò ad insegnare, ed hebbe sul nostro argomento altre dispute, ed altre vittorie, a quel che scrisse Vvadingo.

Come l'evento ò felice, ò sinistro d'una gran battaglia campale muta sovente lo stato d'un Prencipe; così la vittoria riportata da Scoto nel già narrato conflitto mutò stato alle due opinioni. L'affermativa il cui partito sembrava di trionfare scemò di credito, e di seguaci. La negativa, che da molti miravasi come contraria alla Sagra Scrittura, ed al comun sentimento de' Maestri alla nuova luce cò cui Scoto diradò l'òbre delle obbiezioni onde veniva oscurata entrò in credito, cominciando à còparir d'altro aspetto allettò molti, i quali abbandonata la prima passarono alle sue parti, e crescendone in poch'anni a dismisura il numero giunse finalmente a trionfar in quella nobile Accademia, la quale come appresso vedremo fù la prima ad adottarla, e sostenerla.

Scoto poi per quel che ne disse propugnandola in quel gran teatro della Sapienza, e per quel che ne lasciò scritto ne' suoi volumi hà conseguita maggior fama presso de' posterì, che non gli han data tutte l'altre prodezze del suo intelletto, e' i monumenti insigni della sua penna. Lo splendor di quella mente, il quale più che mai spiccò in sì celebre vittoria, e la gloria di haver il primo inalzata ad alto grado di stima una sentenza sopramodo onorevole alla Madre di Dio, fece, al parer di ú Autor della sua vita, che à lui rivolgesse gli occhi l'Ordine de' Minori. Era questi stato sin allora senza eleger condottiere nelle dottrine scolastiche, peròche non ve n'era il costume, ò l'esempio, ed era libera ad ogn'uno la facoltà di opinare, come scorgesi in tutti quelli, che sin

à

à quel tempo insegnarono nella Vniversità di Parigi. Divenuto Scoto ammirabile per la difesa dell'original purezza di MARIA, l'affetto che da Francescani si prese à questa sentenza, e la maraviglia della sapienza del suo Difensore, fece sì che poco dappoi adottarono quella per sua, e questo per Maestro, impegnandosi à seguirne la dottrina; ne sia maraviglia che l'antiposero à S. Bonaventura; però che questi, benché fosse in venerazione, non l'havea in quel tempo maggior di quella, che hebbe Scoto, à cagione che passarono quasi ducent'anni dalla sua morte prima che fosse inalzato con la canonizzazione, e col titolo di Dottor della Chiesa al publico culto. Ciò che se fosse avvenuto nell'età di Scoto non può dubitarsi; che l'haurebbero à lui preposto, mà trovandosi già questi posto in possesso del publico Magistero dell'Ordine, non istimaron ragionevole di degradarlo; e forse fu premio con cui lo coronò quà giù la Regina del Cielo, volendo che come fù il primo, che impugnò a tutt'huomo la penna, e la lingua in difesa del suo onore, da molti sol incidentemente prima di lui palesato; così fosse anche il primo trà suoi nell'onore della Cattedra, e si traesse dietro come Capitano una eletta schiera, che seguisse, e propugnasse la sua dottrina, e con la dottrina l'onore del nome.

(\*)  
Natalis Alexander  
in selectis histo. Ec-  
cles. ad seculum XIII,  
§z xiv. pag. 586,

Quanto si è qui narrato della publica disputazione di Scoto, alle narici di un moderno (\*) Critico non ha dato odore di vera istoria; ond'è, che il primo, per quel ch'io ne sappia, dopo quattro Secoli l'ha francamente publicato per favola, in un de' suoi libri, riposti non ha molto nell'indice de proibiti. Ciò non mi ha rimosso punto dal riferirlo; sì perche veggo, che ne' critici, di cui troppo è cresciuto lo stuolo, e l'ardire, la partialità degli affetti distempera sovente il cervello, e gli altera l'odorato, ond'è che il medesimo oggetto ad altri dà odor di vero ad altri di falso per vizio della potenza, che lo fiuta. Sì ancora perche gli argomenti, ch'egli ne reca non bastano a snervar la forza della tradizione, e della fama, che l'han sostenuto per quattrocent'anni, ed à noi trasmesso.

Nega questo Critico il fatto. I. perche l'Istorico Vvadingo lo trae, com'egli dice, da oscuri Autori di cui niuno fù coetaneo di Scoto. II. perche non ve n'ha memoria veruna in coloro che hanno scritte le cose di Francia. III. perche non si proferisce nè lettera nè ordine, per cui costi haver il Pontefice imposta questa solenne disputazione. IV. perche è ignoto il nome de' Pontificii legati, ne si fa menzione de' gli Avversarii, che in sì celebre conflitto pugnarono a fronte di Scoto. V. perche ne gli Archivi della Vniversità di Parigi non vi ha di ciò documento veruno. VI. perche Scoto, il quale ne' suoi scritti difende timidamente la pia sentenza, non è credibile che uscisse sì francamente a propugnarla contro a tanti, e sì valenti Avversarii in quel publico Teatro.

A tutti questi argomenti un moderno difensore del misterio ha data la istessa risposta, che il medesimo oppositore in un altro de' suoi



suoi libri rende al Laūnoi, il quale rigettò con simili argomenti negativi l'andata di S. Maria Madalena in Marsiglia, e la verità delle reliquie, che colà se ne venerano, dal nostro Avversario sostenute. Rispondo, dic'Egli, che questi argomenti son vani, e da nulla; perche son negativi. Indi recati alcuni esempi di vere, ed indubitabili istorie non narrate da trè Vangelisti, mà da un solo, e di qualch'altra creduta comunemente vera, nè scritta da Autor coetaneo, il quale le visse non lungi dal luogo ov'ella avvenne: conchiude così: Mal dunque dal silenzio de'prenominati Autori inferisce il Laūnoi che la B. Madalena non mai approdò in Marsiglia; ò che il Sacro corpo di Lei colà non riposi.

Or à gli argomenti da lui addotti còtro l'atto solène di Scoto si rende la medesima risposta: che son eglino negativi, e per ciò da nulla à far prova. Tanto più, che i positivi, i quali all'incontro si adducono han forza in contrario, e dimostran falso il primo e l'ultimo, ch'egli propone. Falso è che Vvadingo habbia tratta questa memoria da oscuri Autori. Qual di più chiara fama, che S. Bernardino da Siena? Or egli fiorì un Secolo dopo Scoto, ed in un Sermone da lui scritto à provar l'originale innocenza della Vergine sul tema *Non dum erant abyssi, & ego iam concepta eram*, trà sette Dottori, che adduce per la sua sentenza, numera in secondo luogo Scoto, e narra: ch'essendo in Parigi, fù proposta quistione nella Università, e la maggior parte conchiudeva, che la Vergine era stata concetta col peccato originale, ciò ch'egli udendo, avvegna che fosse di piccola statura trà quei maggioraschi era più alto però e più sottile d'intelletto di tutti; e cinto dalla spada dello Spirito Santo, recitò tutti i lor detti, aggiugnendo innumerabili ragioni, e conchiudendo, che la Vergine fù concetta senza verun peccato. Ciò che, siegue à dire, lo fè risplendere come una Stella matutina tra que'Maestri, i quali ammirati di sì sottile intelligenza, vollero, che gli si desse titolo di Sottile, e si obbligarono à celebrar ogni anno festa alla Concezione; di che, dic'egli, rendo testimonianza, perche l'hò veduto per due anni. Indi narra la solennità della festa per l'intervento del Vescovo a' vespri, e per la Messa di lui nella Chiesa della Università, in cui per precetto del Rettore assistono i Maestri in divinità, un de'quali è tenuto à far il sermone nella Chiesa de'Predicatori, quando il giorno della Concezione cade in Domenica, e nella Chiesa de'Minori, quando cade in altro dì feriale.

Tutto ciò leggesi nel sermone pre nominato di S. Bernardino, il quale senza fallo ò l'ebbe dalla tradizione recente, che ne trovò nell'Ordine, ò lo prese da qualch'altro Autore, di cui à noi non è giunta la scrittura. Non dovea l'oppositore ignorar questo sermone, perche ne fan memoria Possentino, Vvilloto, Vvadingo, e Labbe, (a) il quale aggiugne, che Bernardino de Buis testifica di haverlo veduto in Siena scritto di propria mano del Santo. Oltre à che v'egli impres-

(a) Labbè de Scrip. Eccl. Benardin. de Buis Sermon. 4. de Concep.

so in più libri, è singularmente in uno intitolato: *Monumenta Seraphica*, ricavato da due antichi manoscritti.

(a)  
Bernardin. de Buis  
in offic. Concep. lect.  
4. impresso Argentine  
anno 1468. & anno  
1502. & Lugduni an.  
1502.

Da S. Bernardino di Siena trasse la narrazione del medesimo fatto il métovato Bernardino de Buis, che fiorì già sò più anni oltre à due secoli. Egli (a) la ripose nell'ufficio della Concezione da se composto, approvato, e confermato con Breve speciale da Sisto Quarto Pontefice, il quale concedette che potesse recitarsi come gli altri Uffici ecclesiastici non solamente da' Frati, e dalle Monache dell'Ordine de' Minori, mà da qualsivoglia altri Religiosi, e Chierici, e poi lo pose in maggior pregio, dando à chi lo recitava la medesima indulgenza da lui conceduta per l'Ufficio del Nogaroli, come à suo luogo si dirà.

Or chi può mai nominar Autor oscuro Bernardino de Buis, il cui nome leggesi presso che in ogni libro, in cui si tratta della nostra controversia? chi può dire oscuro un Ufficio, approvato con autorità apostolica da un Pontefice, ed impresso con esso altre opere del medesimo argomento in più luoghi ed in più tēpi dall'istesso autore? Io sò bene, che non sò mancati di molti, i quali si sono sforzati di infermar la fede di alcuni fatti narrati dal Buis ò nel medesimo Ufficio, ò nell'altre opere, ov' egli illustra il nostro misterio; mà sò ancora che non son mancati valenti scrittori, i quali lo han difeso dalle imputazioni; ed han mostrato, che ei nulla hà scritto, che sù la fede di gravi Autori, come altrove vedremo. Senza che, le opposizioni istesse confermano la verità del nostro fatto; peroche niun di quelli, i quali impugnarono altre narrazioni, ch'ei fa ne' suoi libri, lo tacciò di falso in quel che narra di Scoto: ciò ch'è di gran peso; peroche quell'Ufficio si divulgò in tempo, che la controversia havea eccitate le turbe maggiori in Italia, e gli Averfarii animati dal ardor di Banello nulla ommettevano ne' loro libri, che potesse screddar la pia sentenza, e singularmente Bernardino de Buis, che ne fù forte propugnatore. Ed in vero, come potea Sisto Quarto, il qual fù dell'ordine de' Minori approvar un Ufficio ecclesiastico, in cui havea scorta la narrazione di un fatto, à lui fin allora incognito, e che appartenendo al suo Ordine non dovea da lui ignorarsi? Convien per ciò credere che gli fosse ben conto ò dalla tradizione, che n'havea trovata nella Religione, ò da altri documenti; altramente ne l'havrebbe fatto cancellar dall'Autore. Sì che la verità del racconto non sol viene autenticata dalla penna del Buis, mà dall'autorità di un Pontefice; e quindi è, che gli Autori ò Francescani, ò di altri Ordini, che di poi hanno scritto, tutti l'ammettono; de' quali mi basta à noverar solamente (b) Errico Spondano Istoric della Chiesa, che lo registra ne' suoi Annali. Onde non può non condannarsi l'ardire del nostro Critico, il quale come fù detto di Saule alza la mano contro tutti, e dà per male avvistati ò loschi tutti quelli che han visto quel che non è paruto à gli occhi suoi di vedere: forse perche la parzialità gli havea fatt'ombra ad oscurarlo.

(b)  
Henricus Spondan.  
in Annal. ad ann.  
1308.

Al-

All'ultimo argomento, per cui niega il fatto, à cagione che non sia credibile essere Scoto uscito in campo aperto à difender cōtro una schiera di valenti Avversarii la pia sentenza, mentre l'havea soltimidamente insegnata nello scritto, dettato in Oxford, risponderà il medesimo scritto, di cui soggiungo la contenenza.

C A P O X X I I I .

*Dottrina di Scoto in sostenimento della Sentenza Negativa.*



Ome nelle pubbliche armerie serbansi l'Armi, di cui si valsero i più riputati Capitani nelle battaglie; così l'Armi con cui Scoto combattè, e vinse i suoi Avversarii nella disputa di Parigi, si son serbate in parte ne' suoi libri, con quel divario che vi hà trà l'armi della mano, e della mente, ed è, che quelle per lo più son per pompa, non

per uso; e mostrate, vaglion solo à savvivar la gloria di quei prodi campioni, che fecero con esse memorabili prodezze; la dove queste servono non solo à far pompa dell'ingegno valoroso di chi l'uso, ma ad armar i suoi seguaci, e render gl' invitti: e tali son divenuti con l'armi di Scoto i Sostenitori della Concezione immacolata; poichè han sostenuta robustamente la pia sentenza, e debellata la contraria; per lo spazio di presso à quattro Secoli, in cui si è continuata la battaglia.

Or entra Scoto in una sua Quistione à combatter per la Preservazione della Vergine, e da generoso Campione par che si porti ad attacar i Forti, che le vide alzati contra da gli Scolastici, i quali gli erano preceduti; e sono i principali argomenti, con cui allora, era impugnata. Il primo è quello, che traevasi dalla Redenzione. Il altro si prendeva dalla infezione della carne, propagata con concupiscenza, da cui dovea l'anima macchiarsi. Il terzo dalle penalità à cui MARIA santissima fu soggetta. Il quarto dall'assurdo il quale è: che alla Vergine innocente si farebbe douuta la visione beata, se fosse morta prima di Cristo. L'ultimo dalla proposizione universale dell'Apoltolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, à cui si aggiugon le sentenze di alcuni Padri, e singularmente di S. Bernardo.

Contro di questi argomenti, che sono i più robusti, che allora ed appresso si son prodotti, si volge Scoto, e per quel che tocca al primo della Redenzione, osservasi, che ove gli altri eran giunti à rintuzzarlo con varie risposte; Scoto non contento di tanto lo ritorce, e lo vibra con gran nerbo contro de gli Avversarii. Dice adunque: che dall'eccellenza di Cristo, in quanto egli è Redentore, Riconciliatore, e Mediatore si ricava, che la Madre non contraesse il peccato originale: e discorre così: Vn Mediatore perfettissimo deve

havere un perfettissimo modo di mediazione, in riguardo di qualche persona, di cui è mediatore; mà Cristo fù perfettissimo Mediatore, dunque hebbe il più perfetto grado di mediazione, la quale è possibile, in prò di qualche Persona di cui era Mediatore. Or in riguardo di niun altra egli hebbe grado più eccellente, e sublime di Mediatore, che in riguardo di MARIA, dunque &c. Mà ciò non farebbe se non le avesse meritata la preservazione dall'originale; dunque ha per conseguenza à dirsi, che glie la meritò.

Posta la evidenza del Sillogismo, e della prima minore sufficienta, reca per l'ultima asserzione tre pruove: la prima la trae da Dio; la seconda dal male, da cui libera; la terza dall'obligazione della persona cui riconcilia. Per la prima si val di uno esempio. Pongasi, dic'egli, che tal' uno oltraggiando il suo Rè, giunga à tal demerito, che questi si offenda non sol con lui, mà con ogni figliuolo natural di lui, e per l'offesa del Padre lo diseredi. Pongasi in oltre, che il Rè decreti di non rimetter una tal offesa, se non gli si offerisca da qualche innocente un'ossequio più grato, e piu atto à placarlo, di quel che gli sia stata ingrata, ed offensiva la colpa. Siavi chi l'offerisca, sì grato, che riconcili i figliuoli, in modo, che non siano diseredati: pure con qualsivoglia di lor, che nasce, il Rè è offeso; benchè appresso gli rimetta la offesa, pè i meriti del Mediatore. Che se un tal Mediatore potesse placare sì perfettamente il Rè, che per una anticipata prevenzione non si offendesse con qualche uno de' figliuoli d'ira, ciò farebbe più, che se il Rè gli rimettesse la già contratta offesa. Or questo non è impossibile, imperciòche una tale offesa non è da colpa propria, mà contratta da un'altro.

Dal detto fin quì, argomenta in questa forma. Niuno placa sommamente, ò perfettissimamente alcuno per l'offesa, che de' contrarsi da un'altro, se nol previene acciòche non si offenda: poiche se offeso già, lo placa sì, che condoni, ei non lo placa perfettissimamente; mà nel caso nostro, Dio non si offende con l'anima per qualche moto interiore, che in lui sia, mà solamente per la colpa, che è nell'anima medesima. Dunque Cristo non placa perfettissimamente la Trinità per la colpa, che de' contrarsi da' figliuoli di Adamo, se non previene, che ella con qualcheduno non si offenda, e per conseguenza, che l'anima di qualche figliuolo di Adamo non habbia una tal colpa.

Fin quì la prima prova tratta da Dio. Passa poscia all'altra tratta dalla colpa, e dice così: Vn perfettissimo Mediatore merita la rimozione di ogni pena da quello, cui riconcilia; mà la colpa originale è maggiorpena, che la carenza della visione beata; peròche il peccato è la massima di tutte le pene della natura intellettuale. Dunque se Cristo hà perfettissimamente riconciliato, hà parimente meritato, che una tal gravissima pena fosse da alcuno rimossa: ma da niuno, se non che dalla Madre; dunque &c. Confermasi ciò con un' esempio: per-  
cio;

cioche se la piu gran pena d'un figliuolo di Adamo fosse ; che il Rè con lui si offendesse , niuno il riconcilierebbe perfettissimamente se non togliesse da lui non solo la diseredazione , mà la inimicizia del Rè : dunque &c.

Dal medesimo capo trae un'altra ragione , ed è questa : Cristo par che più immediatamente sia stato Riconciliatore , e Riparator nostro dal peccato originale , che dall'attuale : però che la neccsità della Incarnazione , e Passione si assegna comunemente dal peccato originale : mà si suppone altresì comunemente , ch'egli fù sì perfetto Mediatore in riguardo di qualche persona , qual fù MARIA , che la preservò da ogni peccato attuale , dunque parimente dall'originale.

Vien finalmente alla terza prova tratta dall'obligazione della Persona riconciliata ; e discorre in tal forma : la Persona riconciliata non è sommamente obbligata al Mediatore , se non hà da questo il sommo bene , che può haverli da un mediatore : dunque niuna Persona sarà tenuta sommamente à Cristo , se niuna ne hà egli preservata dal peccato originale . Indi sciolta una leggiera oggezione fatta à provare , ch'è piu tenuto colui , à cui si rimette , che quegli , il quale è preservato dal peccato ; aggiunge : ch'è beneficio piu eccellente il preservar dal male , che il permettere , che altri vi cada , e poi liberarcelo.

Conchiude con due enfatiche interrogazioni . Per qual ragione , dic'egli , havendo Cristo meritata à molte anime la grazia , e la gloria per cui gli son elleno debitrice come à Mediatore ; non vi sarà niun'anima , che gli sia debitrice per la innocenza ? Per qual ragione tutti gli Angeli beati son'innocenti , e niun'anima humana sarà innocente nella Patria , se non l'anima sola di Cristo ?

Ritorto con questa forza contro de gli Avversarii il primo argomento tolto dall'eccellenza di Cristo . Si porta à sciogliere l'altro tolto dalla infezione della carne propagata secondo la legge comune : Dato , dic'egli , che per tal ragione comunemente si contragga il peccato originale , nulla di meno come la infezione della carne , che resta dopo il Battesimo non è cagion necessaria , per cui rimanga l'originale nell'anima , poiche rimanendo pur' essa infezione , il peccato cancellasi per la grazia conferita ; (a) così potrebbe Dio dando nel primo instante della Concezione la grazia alla Vergine , impedir , che la carne non fosse cagion necessaria d'infezione nell'anima , e con ciò sottrar questa dalla colpa . Il che conferma nella dichiarazione , che soggiunge , parlando non sol di possibile , ma di fatto , con dire di vantaggio , che potè la carne mondarli avanti la infusione dell'anima ; affinche in quello instante non fosse infetta . Onde pare che questa seconda obbiezione non conchiuda .

Ne men la terza presa dalle penalità , a cui la Vergine soggiacque . Posciache , dic'egli , può il Mediatore riconciliare alcuno , sol perche gli si tolgono le pene , che gli sono inutili , e si gli lasciano quel-

(a) Et si etiam infectio carnis fuit ibi i primo instante , non fuit tamen necessario causa infectionis anime ; sicut nec post baptismum , quando manet secundum multos ; & infectio anime non manet ; aut potui carnis mundari ante infusionem anime , ut in illo instante non esset infecta.

quelle, che gli giovano. Or la colpa originale non sarebbe stata utile à MARIA, la dove le furon di giovamento le temporali, poiché per esse meritò.

Sciolte queste tre oggezioni, risponde alla quistione proposta con queste parole: dico, che Dio potè ben fare, che la Vergine non mai fosse in peccato originale: potè ancora haver fatto, che sol per un istante fosse in peccato; e potè ancor fare, che per qualche tempo ella fosse in peccato, e nell'ultimo istante di quel tempo ne fosse purgata. (a) Indi dichiarate tutte e tre queste proposizioni, che tutte si tengono sù la possibilità, aggiunge: qual di queste tre cose, che si è mostrato esser possibili, sia stata fatta, Iddio il sà. Se non ripugna alla autorità della Chiesa, ed alla autorità della Scrittura, par probabile, che si attribuisca à MARIA quel ch'è più eccellente: così Egli.

(a)  
 Quod autem horum trium, quæ ostensa sunt esse possibilis, factum sit, Deus novit. Si Auctoritati Ecclesie, vel auctoritati scripturæ non repugnet, videtur probabile quod excellentius est attribuere MARIAE.

Or ch'egli credesse non ripugnante alle Scritture la Preservazione, lo dimostra dalla soluzione, che dà al luogo dell'Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, e ad altri simili, che potevano addurfi con dire: che à qualsivoglia figliuolo di Adamo è naturalmente dovuta la giustizia originale, e per demerito del medesimo Adamo n'è privo; e perciò ogni tale hà in se la ragione onde contragga il peccato originale. Mà se ad alcuno nel primo istante della creazione dell'anima si dà la grazia, quelli benchè sia senza la giustizia originale, non è mai debitore di essa, posciache per merito di un altro, il quale previene il peccato, si gli dà la grazia, la quale equivale à quella giustizia quanto alla divina accettazione, anzi la eccede. Dunque ciascuno quant'è da se haurebbe il peccato originale, se altri meritando, nol prevenisse. E così s'han da esporre le autorità, le quali esprimono, che tutti naturalmente propagati da Adamo son peccatori, cioè; considerato il modo con cui fortiscono la natura da Adamo, hanno il perchè stian di senza della giustizia dovuta, se loro altronde non vien conferita. Or come potrebbe la grazia conferirsi dopo il primo istante, così anche nel primo. Fin qui Scoto.

Indi senza dar distinta risposta alle autorità di Damasceno, Agostino, Leone, e Girolamo oppostesi, perche loro si adatta la medesima, che hà data poc'anzi al luogo dell'Apostolo: risponde singularmente alla epistola di S. Bernardo, che allora si opponeva con più strepito, ed era l'asta che tutti brandivano; con dire: All'argomento di Bernardo si può rispondere, che nell'istante della Concezione della natura, sarebbe stata la santificazione, non già dalla colpa che allora vi fù; mà dalla colpa, la quale vi sarebbe allora stata, se non si fosse allora data la grazia à quell'anima.

E se si dice in contrario, che ivi fù la libidine; è falso della Concezione della natura; benchè possa concedersi, ch'ella vi fù nella Concezione, e permissione de' semi. Anzi dato che insieme con la concezione de' semi fosse stata la creazione dell'Anima, non sarebbe stato in-

con-

conveniente alcuno, che si fosse al punto istesso infusa la grazia all'anima, per cui questa non havrebbe contratta infezione veruna dalla carne, seminata con libidine. Posciache come nel primo istante dopo il battesimo può rimanere la infezione del corpo, contratta per la propagazione insieme con la grazia nell'anima mondata, così può esservi nel primo istante; se Dio allora creò la grazia nell'anima di MARIA.

Finalmente risponde all'ultimo argomento, e sel propone con farsiene un Quesito. Posto, dic'Egli, che la Vergine fosse morta avanti la passione del Figliuolo, farebb'ella stata Beata? e risponde di no, con dire, che benchè havea Dio determinato di rimetter la colpa originale ad ogni credente per la passione del suo figliuolo preveduta, nulladimeno non rimetteva la pena dovuta à quel peccato, cioè la esclusione dalla visione beata, se non per la medesima passione già operata, com'è manifesto ne' Padri del limbo, purgati già dall'originale, e pur esclusi dal Cielo. E' per tanto probabile, che come a quei Padri, così alla Vergine sarebbe stata chiusa la porta del Cielo.

Questa è la dottrina di Scoto, per cui si vede, ch' esaminata scolasticamente, e di proposito la controversia, e ristrettela, (con distinguere le due concezioni) al primo istante dell'Animazione, sostenne santificata in esso la Vergine, non con altra posteriorità alla infusione dell'anima, fuor che quella, la quale nelle scuole dicesi di natura, non di tempo. Con che provò la Madre di Dio immune dalla vera, e propria colpa originale, che si contrae dall'anima.

Quindi è che trà tutti i Difensori della Immacolata Concezione à Scoto viene attribuito meritamente il Primato: poiche egli fu il primo, che uscì quasi con regolata battaglia incontro alla maggior parte de' gli Scolastici suoi antecessori à sostenerla, e difenderla, traendosi dietro il numeroso squadrone della sua scuola. Nè sciolse solo i più plausibili argomenti de' precedenti Maestri; mà si prevalse contro di loro del più robusto, preso dalla Redenzione: posciache, stabilita, come si è detto, la Redenzione preservativa, mostrò che per essa hebbe Cristo il grado di perfettissimo Redentore in riguardo della Vergine. Onde rialzò la gloria del Figlio, ed amplificò quella della Madre, con mostrarla perfettissimamente redenta, e per ciò preservata dalla colpa, e dotata con singular privilegio d'illibata innocenza.

Ed in vero egli è rimasto signor del Campo: poiche, quantunque gl'impugnatori della sentenza pia, da lui sostenuta, siano tornati ne' tempi seguenti fervidamente, e spessissime volte alla carica, non l'han cacciato dal posto che prese; mentre nè han portati argomenti di più nerbo, che gli snervati da lui, nè han debilitate le soluzioni da lui recate, sì che non habbiano mantenuto sin ad hoggi il loro vigore. Ond'è avvenuto che la opinione affermativa, ch'era avanti di Scoto la più comune, com'egli stesso l'attesta, andò à poco à poco mancando di seguaci, come si è detto, e la negativa da lui propugnata

fi



si hà tratto dietro tutto il Mondo Cattolico :

Dopo tanto non è mancato, chi si è dato à credere, che Scotò seguisse la opinione affermativa, e l'hà posto nella schiera de' sostenitori di questa; non per altro, se non perche disse dover si tener la negativa ch'è più onorevole alla Vergine, se non ripugnava all' autorità della Chiesa, e della Scrittura. Or ripugnando ella, à suo credere, alla Scrittura, stimò che Scoto non la tenesse, avvegna che ne havebbe discorso problematicamente. Mà si son risi i seguaci di Scoto di sì strano parere; mentre vedesi, ch'egli scioglie l'argomento tratto da tutti i luoghi della Scrittura, nè mostra di riconoscervi forza. Onde avvertono, che la limitazione apposta da lui, fù dettata dalla modestia, ò riguardata, ò ritenuta in pronunziar francamente contro quello, che la più comune de' Dottori in quel tempo sentiva, singularmente in un punto, la cui difesa era sua, e nuova, e perciò con ragione portata con circospetta prudenza, la quale anche in altre materie gli ritenne in simili riguardi la penna :

Questo più chiaramente apparisce, se si avverte, che la già detta limitazione trovasi nel primo scritto di Oxford, composto in tempo, che Scoto havea minor perizia, e perciò maggior temenza; mà non in quello di Parigi, dappoi ch'Egli potè haver istudiata più profondamente la materia.

Toglie finalmente ogni ombra di dubbio quel ch'Egli lasciò scritto nella medesima distinzione terza, alla quistione diciottesima :  
 » ivi dic'Egli parlando della Beatitudine : Vi hà alcuni Beati, i  
 » quali non mai furono attualmente nemici pel peccato attuale,  
 » come sono molti Innocenti ; e ve n' hà molti altri, i quali  
 » per qualche tempo furono nemici, come prima peccatori, e poscia penitenti. (a) E' ancora colà la B. Vergine Madre di Dio, la  
 » quale non mai fù attualmente nemica, nè per ragione del peccato  
 » attuale, nè per ragione dell'originale, e lo sarebbe stata, se non  
 » fosse stata preservata &c. E' maraviglia dunque, come alcuni de'  
 » suoi Avversarii habbian potuto accontar trà suoi anche Scoto. Ciò  
 » che non ad altro hà servito, se non à porre in dubbio, se sian veramente del loro partito gli altri, che cacciano in mostra; mentre sono stati sì franchi, che han potuto scrivere nel loro ruolo, anche il condottiero delle squadre contrarie. E tutto ciò vaglia di risposta al Critico, il quale dalla circospezione usata da Scoto in un de' suoi scritti hà tratto argomento à negar la generosa battaglia, ch'egli hebbe per la pia sentenza in Parigi.

(a) Est etiam ibi B. Virgo mater Dei, quæ nunquam fuit inimica actualiter, ratione peccati actualis, nec ratione originalis: fuisset tamen, nisi fuisset preservata. Scotus l. 3. dist. 18. qn. un. §. aliter dicitur.

*Festa introdotta nella Corte Romana, ed in altre Chiese.*



Opo la narrata difesa di Scoto, che cadde sul principio del Secolo decimo quarto, e si divulgò con grande applauso per le più celebri Accademie di Europa; il misterio della Immacolata Concezione, sgombrati in gran parte dalla lingua, e dalla penna di quel valoroso difensore i nuvoli, che lo ingombravano, cominciò à comparire con maggior luce à gli occhi del Mondo. Fin à quel tempo la Vergine nella sua Concezione hebbe sembianza di Luna, poiche quantunque bella, e luminosa per gli splendori della festa celebratale da molte Chiese, pure il suo lume non era sì vivo, e raggiante. Dopo Scoto può dirsi, che cominciò à riconoscersi *Electa ut Sol*. Hebbe questo sole il suo oriente dalle Cattedre, e da'Pulpiti, da cui la pia sentenza s'insegnava, e predicavasi; mà, quel che più rilieva, si vide alzarsi sù l'orizzonte della Chiesa Romana, mentre se ne introdusse la festa nella Cappella Pontificia, tenuta per lo più nelle Chiese de' Carmelitani, come appresso dirassi.

Non si è potuto, per molta che sia stata la diligenza, che in rintracciarlo si è adoperata, segnar l'anno certo in cui ella v'hebbe principio. N'han però molti divisato per congettura. Alcuni lo han riposto intorno à gli anni mille ducento ottanta, appoggiati al detto di Baccone, il quale attesta, che questa festa celebravasi nella Corte Romana alla presenza del Sagro Collegio de' Cardinali sin da' tempi antichi. Da questa memoria essi traggono, che fù ivi introdotta poco dopo la morte di S. Tommaso; in tempo di cui è certo, che non si solennizava; mentr'egli dice, che celebrata da altre Chiese, tolleravasi dalla Romana. E ciò, peroche essendo scorsi dalla morte di S. Tommaso, che cadde nel mille ducento settanta quattro, à quella di Baccone, che cadde nel mille trecento quaranta sei, settanta due anni; il dirsi da questo, che celebravasi festa alla Concezione dalla Corte Romana sin da' tempi antichi, par che debba intendersi intorno à sessant'anni prima, ch'ei ciò scrivea. Il che verrebbe à cadere intorno al mille ducento ottanta già detto. Nè son lontani da credere, che di tal celebrazione si trattasse qualche cosa nel Concilio tenuto in Lione di Francia nel mille ducento settantaquattro, mentre in quella Chiesa già da un secolo è mezzo solennizavasi. Onde par verisimile, che l'havebbe introdotta nella sua Cappella Nicolò terzo, il quale poco dopo terminato il medesimo Concilio ascese al Ponteficato.

Altri han creduto più verisimile ch'ella vi havebbe il principio da Clemente Quinto, il quale nel mille trecencinque fù eletto Pontefice. Nol credono prima; peroche gli altri Papi, che gli erano

K K K

po-

poc' anzi preceduti per la maggior parte Italiani, ed agitati da varie traversie non poterono facilmente applicarsi à prender nuove divozioni, e nuove feste, costumate in Francia. Clemente era Francese, e sì inchinato verso la sua nazione, che trasferì la Sede da Roma in Avignone, ov' ella dimorò per settant'anni: riguardò in oltre con particolare stima la Chiesa di Lione; poiche quantunque Arcivescovo di Bordeos, non quivi, mà nella Catedrale di Lione volle prender la corona Ponteficale. Può dunque crederfi che, cresciuta dopo Scoto la divozione de' Francesi, e singularmente di quella Chiesa al mistero della Concezione, Egli accomodasse volentieri al costume della sua Nazione la sua privata pietà, e ne introducesse nella sua Corte la festa. E chi sà se non ve lo spinse ancora un motivo di gratitudine per la vita campatagli da Dio nel giorno istesso della tua Coronazione, da un gran pericolo. Mentre Egli cavalcava con gran pompa, e corteggio, per una strada di quella Città, detta: Gorgoglione rovinò per la gran calca di popolo che v'era di sopra, una muraglia, e rimase oppresso dalla rovina, e morto, oltre molti altri, Giovanni Secondo Duca di Brettagna, e Gagliardo Fratello del Papa. Il Rè Filippo il Bello, e suo Fratello ne furono avvegnache leggermente feriti, ed à Clemente scosso à terra dal Cavallo cadde di testa il ca-  
mauro, di cui si perdè un carbonchio di gran valore. Avvenne ciò à quattordici di Novembre. Onde può crederfi che celebratafi pochi giorni dappoi in quella Catedrale la festa della Concezione, il Papa in azione di grazie, vi tenesse Cappella, ed indi prendesse il costume di celebrarla per l'avvenire.

A ciò si crede, che potè anche muoverlo il Cardinal Vitale da Forno, che dall'Ordine de' Minori era stato da lui sollevato all'onor della porpora, e gli era pel suo merito molto caro. Posciache questi fù molto divoto del nostro misterio, e scrisse in sua difesa un trattato, intitolato: Difensorio contro coloro, che sparlano della  
, Immacolata Concezione. Or Vitale, come si hà dal Maracci, morì nel 1317. onde ben potè esserne promotore presso Clemente, la cui sovrana autorità molto più potea valer à frenar le lingue col suo esempio, che non la penna del Cardinale col suo Difensorio.

Quel che si hà di certo è, che nel mille trecenventi questa festa celebravasi nella Cappella del Papa, ch'era Giovanni Ventesimo Secondo successore di Clemente, come ne hà lasciata memoria per un fatto di cui poco avanti dirassi, Giacomo di Valenza Vescovo Cristopolitano. (a)

(a)  
Iacobus de Valentia Episcopus Christopolitanus, expos. in Magificat versu tertio

Intorno a' medesimi tempi ò seguirono, ò prece-  
derono l'esempio della Corte Romana, altre Chiese; presso cui si trova celebrata festa al nostro misterio. Nel mille trecento dodici Ella leggesi introdotta in Troja, Capitale della Sciampagna in Francia, poiche in quell'anno Errico di Nuda Decano della Catedrale istituì un solenne Vfficio della Concezione, cui accrebbe di culto, e di splendore nella sua

Col-

Collegiata Egidio di Tocio, Canonico, e Camerario della medesima; come si hà largamente (a) da Andrea Saufai Vescovo, e Conte di Tul nella Serie cronologica delle cose fatte nella Chiesa occidentale intorno à questa festa. Dal medesimo Saufai si nota celebrata in Tolosa nel mille trecento dodici; e non è inverisimile, che ve l'havesse istituita S. Luigi figlio di Carlo il Zoppo Rè di Napoli, che fù Arcivescovo di quella Città, e vi morì nel mille duecento novanta nove: poich'Egli era stato dell'Ordine de'Minori, nel cui Capitolo generale tenuto nel mille duecento sessanta trè, si determinò con solenne decreto, che si celebrasse in tutto l'Ordine. Poco dopo, cioè nel mille trecentoquindici, il medesimo Autore la riferisce istituita in Orleans da Millone Telli suo Vescovo; ed aggiunge essersi nel medesimo tempo conceduta dal Concilio Vorense in Francia indulgenza à quelli, che la celebravano.

(a)  
Andreas saufai Episcopus, & Comes Tulensis in m. s. quod servatur in Ecclesia SS. AEgidii, & Lupi.

Osservasi quì da gli Autori della pia sentenza, che come dopo Scoto la Controversia si restrinse più chiaramente all'istante dell'animazione della Vergine; così più chiaramente ancora si distinse l'oggetto, à cui si diè culto con la festa celebrata sempre sotto titolo di Concezione, e fù la Santità di MARIA in quello istante, ò la preservazione dal proprio peccato originale, che si contrae dall'anima, quando s'infonde alla carne.

Questa preservazione, ò Santità provan (b) essì essersi sempre celebrata nella festa, che della Concezione si fece ab antico dalla Chiesa Greca, e dalla Latina; e lo traggon da' Padri, da' Pontefici, e da gli Autori Sagri, che di tempo in tempo successivamente fiorirono, come ancora da' Martirologii, Rituali, ed Ufficii Ecclesiastici: da quali ricavano, che non altro fù in ogni tempo l'oggetto del culto in questa festa, se non la Santità della Concezione secondo il senso comune della Chiesa, la quale non dà culto à persona, ò cosa, che non sia Santa per quel tempo, per cui la venera. Il che confermano dal non trovarsi celebrata da veruna delle due Chiese la Concezione d'altro Santo, ne men del Battista: onde conchiudono, che havendo l'una, e l'altra solennizzato il concepimento della Vergine, amendue riconobbero in esso quella Santità, che non riconobbero nella Concezione di verun altro.

(b)  
Vide inter alios Eusebium Nierembergh de perpetuo obiecto festi Conceptionis, qui id fuisse probat.

Discorrendo poscia lo mostrano. Impercioche tanto quelli i quali à gli otto di Dicembre festeggiavano la prima Concezione de'femi, quanto quelli, che festeggiavano la seconda delle nature non potevano haver altro oggetto, che la preservazione della Vergine dal proprio peccato originale. Quei che festeggiavano la prima, lo facevano; ò perche la credevano fatta con copula sì, mà senza concupiscenza de'Genitori, e con particular istinto, ed assistenza dello Spirito Santo, come leggesi poscia rivelato à Santa Brigida; ò perche stimarono purgato il seme, e mondata la materia di cui si formò il corpo di Maria Santissima; ò finalmente perche la tennero con singular privilegio

animata fin dalla prima Concezione . Or questi celebrando quella Santità della carne, per più forte ragione celebravano nel medesimo tempo quella dell'anima; non potendo questa da loro intendersi imbrattata col peccato, quando si era tolta al loro credere, con antecedente purgazione la sozzura della carne, la quale è quella che nel primo istante la imbratta.

Quei che festeggiavano la seconda Concezione, cioè l'animazione, secondo l'avviso di S. Anselmo, cui comunemente seguivano, dovendo anch'essi creder Santo quell'oggetto, al quale davano culto secondo il sentimento della Chiesa in tutte l'altre feste; Santa dovean credere la seconda Concezione, cui celebravano, e con ciò riverir in essa la Vergine preservata dalla colpa originale.

Or questo oggetto di Sacro culto, che ne' tempi antecedenti era confusamente proposto à celebratori della festa; determinata singularmente da Scoto la Controversia, ed affissa al punto dell'animazione, fù distintamente rimirato; e la medesima animazione cominciò ancora à celebrarsi più distintamente, come fatta in grazia, e riverirsi la seconda Concezione à titolo di Immacolata, ed immune dalla macchia originale. Havendo dunque il Papa, e' l' Sagro Collegio de' Cardinali, come ancora altre Chiese preso à celebrar festa alla Concezione poco dopo publicata nelle Accademie d'Inghilterra, di Parigi, e di Colonia la dottrina di Scoto, non par che possa porsi in dubbio essersi Ella da lor celebrata per festeggiar il privilegio della nostra Signora nella preservazione dall'originale. Cio che ne' tempi seguenti si è sempre più dichiarato, come nel proseguimento di questa Istoria vedrassi.

## C A P O X X V.

*Festa celebrata da gli Ordini Religiosi, che fiorivano sul principio del Secolo XIV. e prima dal Benedettino, Cisterciense, e Celestino.*



I vantaggi già riferiti, che il principio del Secolo decimo quarto portò alla pia sentenza, ed al misterio da lei sostenuto, se ne aggiunsero parimente altri, che accrebbero ad amendue la fermezza, e lo splendore. Tutte le più cospicue Religioni, che in quel tempo fiorivano, ò presero à celebrar festa alla Concezione, ò introdotta per avanti la continuarono con più divozione ne' loro Ordini: da loro allievi si aumentò non poco il partito di quelli, che ne propugnavano la purità illibata, e se ne propagò ne' popoli il culto.

Si è fatto gran conto di questo comun sentimento de gli Ordini Religiosi, sì perche sono le più elette falangi, che in ogni tempo han

han generosamente combattuto per sostenere le verità insegnate dalla Chiesa, e confutarne gli errori opposti; sì perche, ove nelle loro congregazioni si radunino à prescriber di comun consenso ciò che appartiene, ò à regolare la lor disciplina, ò ad amplificare il culto divino nelle loro Chiese, (a) si hà à credere che vi assista Giesù Christo secondo la promessa che ne fece, e con particular lume gli guidi. Si che il veder si fin da' tempi antichi onorata, e difesa da essi, con le feste, con le prediche, e co' libri divulgati la grazia originale della Vergine, è stato di grand' autorità al misterio, e di efficace motivo al Popolo Cristiano di venerarlo. Io restringerò quì in breve quel che trovo di più singulare di ciascheduna, dilatandomi da' questi tempi di cui scrivo, anche ad altri, affìnche tutto si vegga in un prospetto.

(a)  
Ubi duo vel tres &c.

Devesi il primo luogo alla Religione di S. Benedetto; poiche à Lei si deve il più certo principio della festa celebrata in onor di questo misterio nella Chiesa Latina. Suo fù il monistero di Bec presso Roano, in cui Ella si solennizò la prima volta in Normandia. Suoi Abbati furono Erluino, ch'ebbe nella celebre visione, da noi riferita, il comando dal Cielo di celebrarla; come lo adempì nella sua Abbazia di Bec. Suo fù S. Anselmo, il quale, e con la lingua, e con la penna ne fù gran promotore in Inghilterra, in Francia, ed in tutto il Mondo, come apparisce da' più antichi Breviarii di moltissime Chiese di Europa, le quali da gli scritti del medesimo Santo presero le lezioni dell'Ufficio divino nel giorno della Concezione. Ed alcuni han creduto, che suo anche fosse quel Diacono Fratello del Rè di Ungheria, e Patriarca d'Aquileja, che hebbe più antica rivelazione del mistero, e della festa, come nel libro antecedente si è detto.

Vanta ancora quest'Ordine per suoi allievi S. Domenico (b) di Silos, che fiorì sul fine del decimo Secolo, di cui scrive Ambrosio Gomez, che fù valoroso difensore della purità della Madre di Dio. Vanta parimente le sante Geltrude, (c) Matilde, ed Ildegarde, à cui dicesi fatta rivelazione della Concezione Immacolata; come ancora Santa Vvivina (d) Fondatrice del maggior monistero di Bigardia in Brabanza, che fiorì nel mille cento trenta tre, da cui si hà la osservanza della festa in quel tempo nell'Ordine; posciache nel Breviario da lei usato, che ora conservasi come sua reliquia nel medesimo monistero, scritto in pergamene, e di antichissimo carattere, leggesi notata à lettere rosse nel Calendario: La Concezione della Beata Vergine MARIA. Il che parimente si vede in tutti gli altri Breviarii, e Messali antichi Benedettini che hanno l'Ufficio, e la Messa di questa festa.

(b)  
Ambrosius Gomez  
Benedictinus in libro:  
El Moyse següdo &c.  
l. 2. c. 5. fol. 148.

(c)  
Didacus Yepes to.  
7. Cron. S. Benedicti.  
Armamentar. Seraphicum  
in Regesto à pag.  
592. & Velasquez l. 4.  
dissert. octava.

(d)  
S. Vvivina floruit  
juxta Molanù. an. 1133  
Milicia Conceptionis  
verbo Vvivina pag.  
1485.

Hà in oltre il medesimo Ordine data una schiera numerosa di egregii difensori alla sentenza pia, che chiamati à rassegna da Giovanni di Cisneros (e) in un libro, che ne scrisse, erangunti in suo tempo al numero di ducentrenta sei. Trà questi, oltre a molti altri, meritano particular commemorazione l'Abbate Giovanni Tritemio, ed

(e)  
Ioannes de Cisneros  
Abbas B. MARIAE  
del Spino. apud An-  
ton. Lupianum in no-  
titiis manuscriptis, &  
Alvam in Milicia pag.  
1498.

An.

Antonio Lupianò . Quelli , che nel suo tempo , come appresso si riferirà , strinse fortemente la penna contro coloro , che allora pertinacemente sostenevano la Vergine concetta in peccato , e ripose trà gli Scrittori Ecclesiastici tutti quelli che scrissero della Concezione di MARIA Santissima . Questi che in un libro intitolato : La Spagna primogenita del mistero della purissima Concezione di Nostra Signora , disotterò dalle anticaglie di tutti i Secoli Christiani , e pose in luce le più recondite memorie ad illustrar il suo argomento .

(a)  
Petrus de Salazar l.  
4. Provinciar Castellae  
c. 477. & Pistoja folio  
191.

(b)  
Uvadingus in Le-  
gatione.

Nè devo ommettere , che tutte le Monache Benedettine , le quali erano nel Monistero di S. Pietro de las Dueñas in (a) Toledo prefero nel mille quattrocento novanta quattro l'abito , e la regola delle Monache Concezioniste poco avanti fòdato da Beatrice di Silva . Come ne men passar sotto silentio , che Placido Tosantes Generale del medesimo Ordine (b) fù da Filippo Terzo mandato suo Ambasciadore à Paolo Quinto per impetrar la diffinizione del nostro misterio ; el medesimo havea prima procurato Antonio Panormitano Benedettino nel Concilio di Basilea . Onde argomentasi , che come sempre , così ne'tempi di cui scriviamo , questo Sacro Ordine fervidamente sostenne , e celebrò la gloria della Vergine concetta in grazia .

(c)  
Joannes de Asignica  
l. 3. tom. 2. Viror. il-  
lustrum Cisterciensiu.  
ex Chronicis mona-  
ster. Villariensis , &  
Francis. Bivar in SS.  
Patrib. vindic. fol. 161.

L'immitò l'Ordine Cisterciense , che trasse da esso l'origine , e n'ebbe un singulare impulso dalla medesima Vergine . Ella comparve à gli otto di Dicembre del mille ducento novanta due à Pietro di Villar (c) Converso dell'istesso Ordine , e gli disse : Figliuol mio questo giorno è dedicato ad una delle mie feste ; conviene perciò , che in esso più che negli altri giorni tu sia più specialmente inteso alle mie lodi . Mia Signora , ripigliò Egli , fin ad ora non hò havuta contezza di questa festa , la cercherò , e mandatala à memoria , celebreròla divotamente per quanto mi sarà da Dio concesso . Fattane richiesta , seppe tosto , che in quel dì notavasi ne' Calendarii la festa della Concezione ; acceso però di devozione molto tenera si studiò di celebrarla ogni anno cò sì gran fervore di spirito che meritò d'esser favorito in quel giorno favorito da Dio con rivelazioni , e visite celesti . Singolare frà le altre fù un ratto , ch'ebbe in quel dì mentr'era in Chiesa assorto nella contemplazione di quel misterio . Si vide Egli rapito alla presenza di Giesù Cristo , e della Regina del Cielo , che gli era à lato , & udì dirsi dal medesimo Signore , che gratissimo gli era l'onore , e l'ossequio con cui riveriva la Vergine sua Madre : che non desistesse perciò , mà continuasse con fedeltà la sua cominciata divozione . Tanto Egli eseguì in tutta la vita ; e la sua conosciuta virtù , che diè fama , e credito alla rivelazione , valse molto per accender i suoi fratelli alla Celebrazione della medesima festa .

(d)  
Angelus Māriquez  
tom. 1. Annal. Cister-  
ciens. c. 8. fol. 114.

Ella senza dubbio celebravasi sù i principii del Secolo decimo quarto in molti Monisteri di quest'Ordine . Fà fede di ciò una scrittura , che si conserva nell'(d) Archivio del primo monistero Cisterciense fondato in Ispagna , che porta il titolo di Sacramenia . Leggesi n-

es-



essa la facoltà, che Rai mondo Abbate di Scala Dei concede nel mille trecento trenta a' Monaci ch'erano in Sacramonia di celebrar la festa della Concezione, come celebravasi dell'Annunziazione, e ciò per impetrar la protezione della Santissima Vergine ad ischifar i mali del Mondo, ed al conseguimento della gloria eterna.

Diede anch' Ella quest' inclita Religione in varii tempi molti difensori della pia sentenza, tra' quali non devon tacerfi (a) Francesco Bivario, ed Angelo Manriquez. Il primo scrisse varii libri a propugnarla, ed illustrarla, e singularmente quello, in cui per opera mostra, che il suo Padre S. Bernardo nella sua lettera a' Canonici di Lione non si oppose alla preservazione, anzi che questa fù dal Santo in molti luoghi asserita, e da molte sue dottrine si trae. Altretanto prova de' Santi Anselmo, Giovanni Damasceno, Gregorio di Nazianzo, Ambrosio, Fulgenzio, Beda, Crisippo, Riccardo, Bernardino, e finalmente de' Santi Agostino, ed Ildefonso, cui mostra allegati senza bastanza fondamento contro la pia sentenza, come quelli che ò parlarono della prima Concezione, ò del fomite. Il che prova con gran dottrina, e sodezza di ragioni.

(a)  
Franciscus Bivarius  
in libro: SS. Patres  
vindicati à vulgari sententia &c.

Travagliò nell'istesso argomento, per quel che tocca à S. Bernardo, Angelo Manriquez (b) ne' suoi Annali, ove anche dice: che l'autorità di quattordici Cisterciensi, prodotti dal Bandello contro la pia sentenza, devono intendersi della prima Concezione al senso di S. Bernardo loro Padre, la cui dottrina seguivano. Che se si fossero opposti alla preservazione, dovrebbero esser cancellati dal ruolo de' Cisterciensi, perpetui sostenitori della Vergine concetta in grazia; oltre à quel che scrisse ne' suoi Annali per la pia sentenza, compose per comando di Filippo Quarto, e divulgò una dotta Apologia per la immunità, ed innocenza originale della Madre di Dio, indirizzata ad Innocenzo Decimo. Mà più che tutti gli scrittori di quest'Ordine, valse ad illustrarlo il solo Monistero di Monache Cisterciensi detto di S. Clemente in Toledo; poiche da esso uscì, e delle sue religiose si formò la Religione della pura Concezione autenticata da Dio nella sua fondazione con segnalati miracoli, come à suo luogo dirassi.

(b)  
Angelus Māriquez  
in Annal. Cisterc. ad  
ann. 1133.

Non può finalmente dubitarsi, che fin da' principii della sua istituzione convenisse nel medesimo culto con la Religione Benedettina Sua Madre l'Ordine Celestino. Egli è certo, come da noi si è altrove riferito, che S. Pietro di Morone suo Istitutore, richiese, ed ottene dal Pótefice Innocézo Quarto particolare Indulgéza per la festa della Concezione; il che dà certo argomento à credere ch'Egli la introdusse nella sua Congregazione, e ne volle accresciuta la solennità cò quel pótificio indulto. Si è poscia continuata in essa, ed illustrata da molti de' suoi, i quali fin da tempi più antichi scrissero per la pia sentenza. Frà questi non devo passar sotto silentio (c) cinque, che nella loro età fiorirono in quest'Ordine per fama di gran pietà, e letteratura. Il primo è Dionigi Fabro, che dopo insegnate con somma lode nella Università

(c)  
Omnium horum  
opera edita in libro  
cui tit. Monumenta  
antiqua Immac. Con-  
cept.

di

di Parigi le lettere latine, e greche, preso l'abito de' Celestini, consagrò la penna alla Vergine, ed illustrò il nostro misterio con un erudito trattato in prosa, e cò molti ingegnosi poemi in verso, in cui scorgefi la gran pietà in cui visse e morì nel 1538. mentr'era Vicario Generale della Provincia di Francia. L'altro è Antonio Pocqueti, huomo, come lo chiama Crespetio, di soavissimi costumi, e di molta perizia nelle Sacre Scritture, anch'Egli trè volte Vicario Generale in Francia. Scrisse avanti all'anno 1546. in cui morì, diece sermoni à provare, e pubblicare la grazia originale della Madre di Dio con sì gran profondità di dottrina e splendor di eloquenza, che al sentir del medesimo Crespetio non è facile trovargli chi lo pareggi. Siegue Pietro Bardi morto nel 1535. con molta opinione di Santità, e fama di miracoli, di cui s' hanno sette sermoni del medesimo argomento. Un altro ne lasciò Guglielmo Vincenzo morto dopo varie presidenze sostenute nell'ordine nel 1474. e due Claudio Rapi- nas huomo illustrissimo per le molte e varie opere date alla luce, riputate altamente da' Letterati à cagione della vasta erudizione e profonda dottrina, per cui dopo la sua morte caduta nel 1494. vive già oltre à due Secoli nella sua fama.

G A P O X X V I

*Dell'Ordine Carmelitano, Trinitario, e della Mercede.*



Vgnano ardètemente molti Autori di quest'Ordine per l'antichità del culto dato da esso alla Vergine concetta in grazia, sin da' tempi Apostolici. Mà, come si è riferito nel secondo libro di questa istoria, molti all'incontro fortemente ripugnano. Non vi è però chi loro contrasti l'antica gloria di questo culto; mentre probabilmente glie lo attribuiscono sin dal principio, che passò in Europa nel mille ducent trentotto. Certo si è che nel tempo istesso, in cui dalle dispute, e dalla dottrina di Scoto ricevè nuova luce il misterio, l'Ordine Carmelitano si rivolse à maggiormente venerarlo con dimostrazioni.

(a) Argomento fortissimo se n'hà da un decreto del Capitolo Generale tenuto in Tolosa l'anno mille trecensei, in cui si stabilì, che in tutto l'Ordine si celebrasse festa del Santissimo Sacramento, e della pura Còcezione della Vergine; come ancora dalla còcessione, fatta intorno al mille trecendiciassette dalla Sede Apostolica à Gerardo da Bologna: (b) che in tutta la Religione Carmelitana si recitasse l'Ufficio della Concezione: ciò ch'Egli, che n'era allor Generale, havea richiesto.

Più ampia testimonianza di questa antichità lasciò Giovanni Baccone, celebre Teologo, come si è di sopra accennato. Egli nel comentario sul quarto delle sentenze scrisse, che questa festa per

(a) Paleonidorus l. 3.  
antiqu. & sanctim.  
Montis Carmel. c. 10.

(b) Pistoja corona 2. c.  
7. fol. 187.  
Lezana de Concept.  
c. 22. & alij.

publica; ed antica consuetudine si era celebrata nella Corte Romana con Messa solenne, e sermone; e ciò nella Chiesa de' Carmelitani, ove interveniva à solennizarla il Collegio de' Cardinali. Il che costumatosi sotto molti Papi, durava ancora à suo tempo, ch'era intorno al mille trecento quaranta. (a) Onde costa, siegu' Egli à dire, che facendosi questo in loro presenza ben erano consapevoli i Papi, e la Sede Apostolica di sì antica, e notoria solennità, e per conseguente questa è Religion santa, e cattolica. Fin quì il testimonio di Baccone, ch'è il più illustre di quanti ne rimangono per la festa, e per l'Ordine Carmelitano in que'tempi. Donde egli medesimo (b) argomenta esser decente che il Pontefice, considerato il suo Ufficio, si movesse ad istituirne la Venerazione secondo il rito osservato in presenza della Sede Apostolica.

(a) Et constat quòd, tanquam diuturnà & notoriam solennizationē ipsi in Curia presentibus servatam bene notaverunt domini nostri Pontifices & Sedes Apostolica; & per consequens hæc est sancta & Catholica religio.

(b) Ergo hac consideratione officii sui decet Dominum nostrum moveri ad institendum, juxta servatam religionem apud Sedem Apostolicam, venerationē Conceptionis Matris Dei.

Jo. de Baccone in 4. sent. dist. 2. qu. 4. ar. 3.

(c) Lezana in annal. Carmel. ad ann. 1306. n. 5.

(d) Idem ibid. ad ann. 1147.

Da ciò ben si comprende quanto solennemente foss' Ella celebrata; e si argomenta altresì dalle contribuzioni di tutto l'Ordine; poiche in moltissimi Capitoli (c) Generali si leggono decretate, ed imposte le tasse alle Provincie, per le spese che dovean farsi in tal solennità, havendola per propria di tutto l'Ordine. Quindi è che Ricardo (d) Armacano Arcivescovo, e Primate d'Irlanda in un sermone, che nel mille trecento quaranta due recitò nella Chiesa de' Carmelitani di Avignone nel giorno di tal festa, hebbe à dire: che la Religione Carmelitana protestava col candore dell'abito suo il candore della innocenza di MARIA nel suo concepimento.

Hà poi quest'inclita Religione in tutti i tempi dati molti illustri Scrittori, ch'hanno egregiamente sostenuta, e promossa la pia sentenza. Non men che cento vensei ne annovera Francesco di Buona Speranza; tra' quali è degno di onorevole memoria Francesco Martini Spagnuolo, insigne Teologo, che nel mille trecento novanta, in cui fiorì, scrisse sette libri della Immacolata Concezione, provandola con cento ragioni, divulgate con le stampe dal commemorato Francesco di Buona Speranza, (e) anch'Egli acro difensore del misterio; poiche nelle sue Tesi teologiche non sol sostenne la immunità della Vergine dal peccato originale, mà ancora dal debito prossimo di contrarlo.

(e) Frācisus Bonę Spei in Apologia.

Al suo primo Ordine si conformò come nella pietà singulare verso la Vergine, così della difesa dell'innocenza originale di lei, la Riforma Carmelitana istituita dalla Santa Madre Teresa nel Secolo passato. (f) Questa sin dal principio prescrisse a' suoi figliuoli, che seguissero tanto nella filosofia, quanto nella Teologia la dottrina di S. Tommaso: eccettuata però la opinione della Santificazione; e palesò la sua particular divozione, verso il misterio, edificando sotto la invocazione della Immacolata Concezione due Monisteri, uno in Vagliadolid, l'altro in Pastrana, come ancora l'autenticò nella vita che scrisse di se stessa, ove nel capo settimo parla di un certo Religioso liberatq da Nostra Signora da un grave pericolo della sua salute.

(f) In cōstitutionib. impressis. Romę in 8. an. 1635. apud Ludovicū Grignani fol. 45. c. 10. n. 2.

(a)  
In libro vite S.  
Theres. c. 7. fol. 60.  
impresso Salmanticę.  
an. 1588.

peroch'era divotissimo della Concezione di Lei, e con (a) somma pietà la celebrava.

(b)  
Philippus à Sancto  
Paulo in vita l. 2. c. 11.  
ex Processu ad id factò  
sub Paulo V., & Ur-  
bano V III.

L'esempio di sì Santa Madre Seguì il primo de' suoi figliuoli B. Giovanni della Croce. Egli non palesò à caratteri d'inchiostro sù le carte la divozione à questo misterio, mà con maraviglia, non ancor forse veduta in altri Santi, la dimostrò à caratteri, ò raggi di miracoli sù la (b) carne; posciache apparendo in essa dopo morte varie figure rappresentanti, oltre à gli altri, diversi misterii della Santissima Vergine, niuno frà questi, vi si è osservato più frequentemente ritratto, che quello dell'Immacolata Concezione, di cui fù divotissimo in vita.

(c)  
Reinosus in lib. in-  
scripto: Probatio Con-  
ceptionis, impresso  
Toleti an. 1616.

(d)  
Talis profecto lau-  
danda est, quę sola  
super omnes electa, &  
post ruinam, Dei gra-  
tia, sola Immaculata  
Concepta est. in Bre-  
viar. apud eund.

(e)  
Armamentar. Sera-  
phicum in Regesto  
pag. 541.

(f)  
In Militia Concept,  
Verbo.  
Robertus Gaguinus.

(g)  
In Missal: antiquo  
Religionis S. M. de  
Mercede. fol. 136.

(h)  
Torres fol. 527.

Fiorivano ancora come prima e poi, così sul principio del Secolo decimo quarto le due Religioni istituite alla Redenzione de' Cattivi: la Trinitaria, e quella di Nostra Signora della Mercede. Della (c) prima afferma Reinoso, che sin da' suoi principii celebrò la festa della Concezione sotto titolo di Preservazione, e ne dà per documento un Breviario, riceuto anticamente da tutto l'Ordine, e ne' tempi più moderni (d) dalle provincie di Francia, e di Fiandra, ove si hà questo Invitatorio nel Matutino: *Immaculatam Conceptionem Virginis MARIAE celebremus* &c. e nella seconda lezione del primo notturno si dice, che la Vergine sola dopo la ruina del genere humano, fù, per la divina grazia, concetta immacolata; oltre ad altre simigliat: sentenze sparse nel medesimo Ufficio. Val poscia à mostrar quanto solennemente foss' Ella celebrata da' Trinitarii, l'antica consuetudine ch'era nel loro Ordine di sciogliere il digiuno nel giorno della Concezione, quando la festa ne cadeva nell'Avvento, in cui da lor digiunavasi. (e) Come anche à provar la continuata, e singular divozione al misterio è chiaro argomento l'uso, che la medesima Religione conserva di far tre volte il giorno commemorazione di questo gran privilegio della Nostra Signora dopo matutino, mezzo giorno, e Compieta.

Non son mancati in questa Religione molti huomini Illustri, che han combattuto (f) per la innocenza originale della Vergine. E trà gli antichi devesi singular lode à Roberto Gaguino suo Generale, che ne' tempi di Sisto Quarto scrisse molto ed in prosa ed in verso contro coloro, che allora fervidamente la impugnavano.

Molto antico altresì convien creder che sia l'uso di celebrar festa alla Vergine concetta in grazia nella Religione della Mercede: (g) poiche in un antico Messale da Lei usato, leggesi la Messa, assegnata alla festa della Immacolata Concezione. Ed è gran segno della sua divozione à questo mistero, che la Provincia di Aragona, ov' Ella hebbe il suo principio, ed è la primaria frà tutte l'altre dell'Ordine, hà nella impronta del suo suggello la immagine della Concezione. (h)

Degno è quì di registrarsi il fatto prodigioso, avvenuto in

Bar.

Barcellona nel Convento della Mercede, riferito da Giovanni di Segovia nel libro che scrisse in difesa del Misterio, nel Concilio di Basilea. Era costume in quel Convento di farsi per ogni giorno il pane fresco alla mensa de' Padri, tolti i giorni di Pasqua, e d'altre solennissime feste. Una volta havendo il fornajo preparata perciò la pasta nel giorno della Concezione; mentre la discuopre per formarne i pani, la ritrova quasi un sangue congelato, ed asperso di nere macchie, come di loto. Atterrito dal prodigio ne diè tosto notizia, la quale divulgata si mosse il Magistrato della Città à far ordine publico, che per l'inanzi nel giorno della Concezione non si accendessero i Forni. Ciò che, dice il Segovia per testimonio di chi lo narrò nel Concilio di Basilea, sin ad oggi si osserva.

(a)  
Ioannes de Segovia  
in Allegationib. pag.  
540.

C A P O X X V I I .

*Della Religione Agostiniana, e Premostratense.*



On mi si è offerta memoria distinta del tempo in cui la Religione Agostiniana cominciò à celebrare festa alla Concezione. Pure sul mille, e trecento ch'è il tempo intorno à cui ora si raggira la istoria. Ella trovasi introdotta nel Monistero di Sata Maria novella dalla B. Oringa Cristiana della Croce, Religiosa di quest'Ordine; la quale vi fù mostrata da una insigne rivelazione ch'ella n'ebbe. Rapita in estasi mètr'era in Affisi, le comparve Cristo Signor nostro in Cielo, cinto d'immenso splendore: n'erano i raggi si vivi, che in lor paragone le sembrava in certo modo oscuro il Sole; anzi quelli che folgoravano dal trono, e dalle vesti di lui, parevale che dasser luce al nostro Sole, come questo ia comunica alla Luna. Al lato di Cristo nel medesimo foglio vid'ella affisa la Vergine Madre cinta di simigliante splendore, ed ornata di bianca, e preziosissima veste. Avanti à questa augusta Regina se le rappresentarono gli Angeli, e i Santi, che esultando con segni di gioja singulare la veneravano. Adoratata partivansi a schiere dal trono, ed aggiratisi cantando soavissimamente, e tripudiando con gran decoro pel Cielo, ritornavano à renderle i loro festosi ossequii, sin'à tanto, che hauutane con segni di gradimento, e di amore la benedizione di nuovo si ritiravano. Ciò che vide replicarsi da loro più volte, alternando con grate vicende gli onori, che le rendevano. A questo sì ammirabile spettacolo piena di stupore Oringa, prostrossi anch'ella, e con que' beati Cittadini del Cielo, se ne stava adorando il Rè della gloria, e la sua Santissima Madre. Intanto Cristo à lei rivolto: Cristiana, le disse, Miri tu con maraviglia l'onore, che oggi si rende da gli Angeli alla mia gloriosa Madre, e la bianca veste di cui ella è adorna? Sappi che oggi si celebra in Cielo la festa della

(b)  
Bollandus in Actis  
SS. die 10. Ianuar.  
Sylvanus Razzi cō-  
1. de vitis tēmin. San-  
ctarum illustrium.  
Aloysius Torelli in  
seculis August. ad an.  
1310.  
Cornelius Curtius,  
aliique

Concezione di lei, che poscia mi concepì, e partorì vero Dio ed huomo, rimanendone illibata la Verginità, Il candor dell'ammanto, è la prerogativa della sua singulare innocenza, percioche sola meritò d'esser Madre, e Vergine.

Tornata à se Cristiana osservò che l'erano rimasi trè segni maravigliosi à testificar quel ratto: Vn agilità di corpo, la quale fù tal volta sì grande, che pareale essersi convertita in ispirito, per lo che sovente palpavasi per far fede à se medesima della sua carne; Vna fragranza continua rimasale alle narici da' fiori celesti, che glie l'haveano aspirata; Ed una soavissima armonia ne gli orecchi dalle musiche, e da' concetti de gli Angeli. Onde fù che per nove mesi le parve d'esser à goder quella medesima gloria, à cui l'havea Sollevata quell'estasi.

Per questa visione ella volle che il Monistero di Vergini da se fondato sotto l'abito, e la Regola di Santo Agostino haveffe il titolo di Santa MARIA novella, ed ordinò che vi si celebrasse ogn'anno solenne festa alla Concezione. Fù questo eretto da Oringa in Santa Croce di Val d'Arno sua Patria, non senza un miracoloso indizio del Cielo; poiche vide da esso spiccarsi un gruppo di raggi che illustrarono con soavissima luce quel luogo ove ella era giunta, ed intese, che in esso volea Dio, che si edificasse quel Sacro Chiostrò, che poscia vi eresse.

Pregiasi poi la Scuola Agostiniana d'haver abbandonato fin da questi tempi il suo primo Maestro, per arrolarsi a' difensori dell'innocenza originale di MARIA. Dà testimonianza di ciò Egidio della Presentazione, un de' i più illustri propugnatori del misterio. Digno, dic'egli, di lode, anche per questo, è il nostro Ordine Eremitano, il quale havendo in somma venerazione Egidio Romano, son già più di trecent'anni, che per zelo della B. V. in questa controversia non l'approva. Impercioche Tomaso d'Argentina, il quale scrisse nel mille trecent cinquanta, cioè, settant'anni dopo Egidio; benchè per altro sia fervidissimo difensore della dottrina di lui, lasciato il suo Duce, difese costantemente la purità della Concezione. Così ancora Paolo Veneto, che scrisse nel mille, e quattrocento, mezzo secolo dopo l'Argentina, approvò la istessa sentenza. Appresso à questi han seguita la medesima tutti gli altri innumerabili Teologi del nostro Ordine; ne v'è alcuno de' nostri dopo Egidio, e Gregorio di Arimino, il quale habbia impugnata la purità originale della nostra Signora. Anzi che da più anni in tutte le Vniversità d'Italia, di Francia, di Spagna, e di Portogallo i nostri Teologi hanno approvata questa pia sentenza.

Fin qui Egidio. Ed in vero, quando l'alta stima di un Maestro fa sovente giungere i Discepoli à voler più tosto, seguendolo, errar con lui, che saper con gli altri; non è stato picciol segno nell' Ordine Eremitano della sua pietà verso la Vergine, e della verità conosciuta, l'haver in questa sentenza abbandonato il suo primo Maestro.

Nè minor segno della medesima continuata pietà, è quel che  
dic-

(a)  
Aegidius de Præsentatione l. 3. de Immaculata Virginis Conceptione. qu. 6. 2. 4. 5. 3. B. 18. pag. 325.

diede verso il mille quattrocento quaranta il maggior Convento de' Frati Agostiniani in Parigi, con erigere una Confraternità sotto il titolo della immacolata Concezione, di cui si farà distinta menzione nel libro sesto di questa Istoria, perciò che fù la prima eretta in Francia, ed hà molti pregi che la rendono illustre, e degna di particolar memoria.

Sotto la Religione di Santo Agostino milita la Premostratese, che ne prese la regola datale dal medesimo Santo descritta à lettere di oro. Ed anche questa sul principio del secolo decimo quarto ò prese à celebrare, ò accrebbe di Solennità la festa della Concezione. Se n'ha per documento le lettere del Capitolo Generale di tutto l'Ordine, spedite nel mille trecento, e cinque all'Abbate del Convento Osterocese in Baviera, nelle quali se gl'impone, che celebri la festa della purissima Concezione. Cresciuta più tosto di solennità, che cominciata à celebrarsi in quel tempo la dimostra una costituzione del medesimo Ordine, fatta poco appresso nel mille trecentidue. In cui si dice, che facendosi già in tutte le Chiese della Religione festa doppia; in essa l'ufficio tanto diurno quanto notturno sia il medesimo che quello della Natività della Vergine, mutati i nomi.

Maggior antichità attribuisce à questa festa nel suo ordine Filippo Quintaniglia suo Generale nella lettera che scrisse à Filippo Quarto Rè di Spagna, ove così dice: A niuna Religione appartiene così il difender l'articolo della pura Concezione, come alla Premostratese. Posciache da cinquecento anni il nostro Padre San Norberto suo Fondatore la consacrò alla immacolata Concezione della Sourana Regina. Ond'è che a rimeritarlo di quest'ossequio gli diede di sua mano l'abito bianco di cui i suoi figliuoli si vestono. Così egli, e poi soggiunge, che sin da quel tempo ella ne celebra la festa nel suo giorno, ed in tutti i Sabbati dell'anno.

A confermar la tradizione dell'abito bianco dato à quest'ordine dalla Vergine per testificar la sua illibata Cõcezione recãsi due Privilegii che lo affermano: Vno di Carlo Ottavo Rè di Francia nell'anno mille quattrocento ottanta cinque, e l'altro di Luigi Vndecimo. Come ancora ad autenticar l'antichità della festa introdotta dall'istesso S. Norberto, oltre a' Breviarii, e messali antichi dell'Ordine in cui è notata, se ne dan per argomento gli antichi Tempii, e Monisteri Premostratesi consecrati alla Vergine concerta in grazia, ed uno sopra tutti eretto sotto questo titolo son già cinque secoli nella Diocesi di Osma in Castiglia. Non manca però qualche moderno Critico, anche tra' seguaci della pia sentenza, che non ammettendo in questa controversia, se non quel che sodamente si pruova, rigetta la ragione dell'abito bianco, e l'antichità della festa introdotta da S. Norberto, e ciò principalméte perche vivèdo in tẽpo di questo in Chiaravalle S. Bernardo, il quale havea in somma venerazione Norberto, harebbe fatto conto dell'autorità di lui, e non si farebbe si facilmente portato ad impugnar la

(a) Christophorus Godelevus tom. 3. de Metrop. Salisburgensi & Paulus de Zamora in approbatione libri Philippi Bernal.

(b) Adrianus Moerberius in introduction. de Concept. tom. 2 fol. 131.

(c) Philippus Quintanilla in epist. ad Philippum Regem.

(d) Privilegium Caroli VII. an. 1475. & Ludovici XI.

(e) Theophilus Raynaudus



feſta di Lione ſoſtenuta dall'autorità di un sì grand'huomo, ne harebbe rivolta la penna contro la Concezione, ſe l'haveſſe creduta glorificata dall'ifteſſa Vergine con la candida inſegna data pel ſuo ordine à Norberto, di cui egli dice, ch'era tanto di ſe più pronto à diſciferare i divini miſterii, quant'era di lui più vicino a Dio. Con tutto ciò, com'è biaſimo della ſuperbia humana il voler ſoſtentar l'antichità della nobiltà mondana ſù d'incerte, e deboli congetture, coſi è lode della pietà di queſt'Ordine il preſumere anche per deboli indizii antico pregio di nobiltà nel militar alla gloria della Reina del Cielo. Travagliò per eſſa in queſt'ordine Filippo Bernal, e ſi sforzò di togliere alla volgar credenza il più grave oppoſitore che ſi produce contro il miſterio, ch'è S. Tómaſo di Aquino, moſtrando in un libro ſcritto eſpreſſamente di queſto argomento, che il Santo Dottore favorì ſempre ne' ſuoi ſcritti la Immacolata Concettione.

(a)  
Philippus Bernal in  
libro: qui inſcribitur,  
Sententia D. Thomæ  
pro Immaculata Con-  
ceptione impreſſo Bur-  
gis an. 1673.

## G A P O X X V I I I.

### *Della Religione di S. Domenico.*



**M** errore del volgo il credere che tutta la Religione de' Predicatori ſi ſia oppoſta alla feſta della Concezione, e che tutti i ſuoi allievi ò habbiano impugnata la pia ſentenza, ò ſiano ſtati da eſſa alieni. Per quel che tocca alla feſta, Ella la celebrò ſotto titolo di Concezione fin da ſuoi principii, e lo dimoſtrano con evidenza i libri Eccleſiaſtici, che adoperò toſto che fù fondata. Nel martirologio, ſcritto nel mille ducento cinquanta quattro, cioè trentatre anni dopo la morte di S. Domenico, notavaſi à gli otto di Dicembre la feſta della Concezione con queſte parole: *Conceptio Sanctæ MARIÆ Virginis feſtum duplex*, e da quel tempo fin al mille trecento ottanta ſette, ch'è lo ſpazio di centrentatre anni, ſi celebrò nell'Ordine la medefima feſta ſotto l'ifteſſo titolo. Queſta continuazione di quaſi un Secolo e mezzo ſi trae da molti altri Breviarii Domenicani di antichiffimo carattere, nella cui rubrica ſi nota, che ſi celebri l'ufficio della Concezione della Vergine MARIA, come nella Natività; coſi ancora da' più antichi manſcritti della Catena d'oro, ove nell'indice ſi legge ripoſta la feſta della Concezione.

A queſti documèti ſi aggiúge la memoria che n'hà laſciata Pietro Aureolo, che fiorì nel mille trecentquattordici in un trattato, che ſcriſſe per la pia ſentenza, ove narra l'invito fattogli da' Padri Domenicani à predicar nella lor Chieſa, nel giorno della feſta che celebravano alla Concezione. E vi hà di più à comprovarlo gli ſcritti di molti Autori antichi del medefimo Ordine, trà quali è Armando di Belviſo, che dal mille trecentſedici fino al trenta quattro fù Maeftro del

del Sacro Palazzo sotto Giovanni XXII. nelle cui prediche manuscritte, ed impresse si leggò sermoni sotto titolo della Cōcezione: come ancora Giacomo di Lofanna, Guidone Gallico Parigini, ed altri, che hāno scritti parimēte sermoni sotto il medesimo titolo. Nè deve ommetteri si la memoria, che se ne trae da un libro, che altri attribuì à Raimondo Lullo, il quale fiorì nel mille trecento ed otto, altri più sicuramente à Raimondo di Centeglies, che visse nel mille trecento novanta cinque, in cui si legge che in Avignone celebravasi festa alla Concezione à gli otto di Dicembre da' Padri di S. Domenico. Prove che à molti, e tra gli altri ad Errico Spondano (a) sono parute non sol bastevoli, mà abbondanti à stabilire il detto.

(a) Spondanus in Annalib ad an. 1287.

E' vero che intorno all'anno già mentovato del mille trecento ottanta sette in un Capitolo celebrato in Tolosa, con la occasione della Controversia trà l'Università di Parigi, e Giovanni di Monzon, di cui à suo luogo dirassi, si formò decreto, che la festa celebrata comunemente à gli otto di Dicembre si portasse à venti di Febrajo sotto titolo di Santificazione. Mà come che fin da quel tempo la voce: Santificazione cominciasse ad usarsi nelle scuole, e ne' libri de' Padri Predicatori; pure non passò à gli ufficii Ecclesiastici: fosse perche non inventata ancora la stampa non potevano i Breviarii, ed i Messali, senza molto dispendio, ò incommodo alterarsi, od interamente mutarsi; fosse per altra ragione, di cui non è rimasa memoria; certo si è, che nè la festa fù trasferita al mese di Febraio, nè mutata ne gli ufficii la voce: Concezione.

Nè pregiudica à quel che si è deto, ciò che riferiscono Antonio Senese, ed Alfonso Fernandez per notizia tratta, come dicono, da Giacomo Suzato, che nel mille ducento ottanta un tal Adamo Arcivescovo Antibariese componesse un ufficio della Santificazione; peroche, nè questo leggesi in molti esemplari dell'Opera di Suzato; nè quando vi sia, può trarsene argomento per tutto l'Ordine; posciache da' documenti di sopra addotti si fa certo, che in tutto quel primo Secolo, e mezzo la Religione Domenicana celebrò la festa, e recitò l'ufficio sotto titolo di Concezione; nè vi è vestigio che mostri essersi usato altrimenti prima del mille quattrocento settanta nove, quando solamente in una Città di Germania un sol Convento de' Predicatori introdusse l'ufficio della Santificazione, con l'occasione che à suo luogo si riferirà. Si ripigliò poscia la stessa impresa da Vincenzo Bandello, il quale compose un ufficio sotto il medesimo nuovo titolo, e con l'autorità, che havea di Generale lo prescrisse à tutto l'Ordine; mà ciò avvenne nel mille cinquecento vensette, come altrove si rapporterà, nè durò a continuarsene l'usoshe per lo spazio di ventiquattro anni; impercioche dopo quel tempo nella maggior parte de' Martirologii, e Breviarii Domenicani ò manuscritti, ò impressi in varii anni si legge la parola Cōcezione; e in un Breviario riformato in vigore di una costituzione fatta nel mille cinquecento cinquantuno si prescrive, che si reciti in quel

gior.

giorno l'ufficio della Natività, benché sotto titolo di Santificazione. Ond'è che l'ufficio del Bandello dopo venti quattr'anni, quanti ne corsero dal venette al cinquant'uno, fù dismeslo.

Per quel che poi si appartiene alla sentenza pia, i Sostenitori di questa dopo fatta diligentissima rassegna di tutti gli Scrittori dell'Ordine, hanno intrepidamente affermato, esser senza paragone più in numero gli Autori Domenicani, che ne' loro scritti han sostenuta la Concezione immacolata, che non son quelli, che l'hanno impugnata. Ed in vero non può altramente presumersi d'un Ordine sì teneramente amato, e così singolarmente favorito dalla Madre di Dio, i cui allievi bevono col primo latte della Religione il tenero amore verso di lei, e l'impegno di propagarne la divozione, ed esaltarne la gloria; come in ogni tempo l'han posto in opera in gran prò de' fedeli, ed edificazione della Chiesa.

Or da esatti investigatori si son divisi gli Autori Domenicani in cinque Classi, e da taluni si è posto in primo luogo il Patriarca S. Domenico. Di questo si dirà nel presente capo, riserbando gli altri al seguente. Si è preteso, che il primo à propagar il privilegio della grazia originale della Vergine nell'Ordine de' Predicatori sia stato il suo Fondatore S. Domenico, e che Dio n'autenticò la verità con un miracolo. Io lo narro con le parole con cui lo riferisce Francesco Martini (\*) Carmelitano, che fiorì poco dopo la metà di questo Secolo decimo Quarto, in cui siamo, e dice di haverlo udito dal M. Giovanni Gollen, che lo trasse da una Cronaca di Francia.

Erano in Tolosa gli Eretici Albigesi, à cui si opposero nella medesima Città molti Abbati: huomini di gran conto. Trè frà gli altri erano i loro errori: Il primo, che GIESV' il quale si appella Cristo, e che deve redimere il genere humano non è quello che già venne: Il secondo, che l'ostia consecrata non conteneva il vero corpo di Cristo: Il terzo, che si come Adamo era stato formato nel Campo Damasceno da limo mondo, e non macchiato; così quelli il quale dovea redimere il genere humano, dovea nascere da Vergine non macchiata; mà perche MARIA era stata macchiata dalla colpa originale, colui, che da essa nacque, non era quelli, che dovea redimere il Mondo.

A confutare l'errore di questi Eretici venne nel tempo istesso dalla Spagna S. Domenico. Argomentò egli contro di loro, e fece un certo libretto intitolato: *de corpore Christi*, in cui mostrò, che l'ostia consecrata conteneva il vero corpo di quel Cristo, il quale riscattò il Genere humano. Diceva altresì contro di essi, che Cristo era nato dalla Vergine immacolata. Al che all'incontro gli Albigesi, che nò; peroche quella Vergine era stata cōteputa in peccato originale. El medesimo S. Domenico nel medesimo libretto rispose, non esser vero quel che da loro dicevasi. peroche questa Vergine è quella, di cui dice per Salomone lo Spirito Santo: *Tutta bella sei Amica mia, e non è macchia in te.* Che se fosse stata allo-

(\*) Franciscus Martini  
tract. 5. de Immacu-  
lata Concept. qui an-  
tiquis characteribus  
gallicis servatur in  
Bibliotheca Collegii  
Romani Soc. Ies. fol.  
56. sed nunc typis edi-  
tus.

La macchia in lei , non farebbe vera quell' autorità . Alla fine si venne alla prova de' miracoli , e si propose , ch'egli gittasse il libro in una fornace ardente, il quale se nõ si bruciava havrebber eglino creduto a' detti di lui autentificati da quel segno del Cielo . Vel gittò il B. Domenico, el libro n'uscì finalmente non offeso dal fuoco. Mà nè men per tanto vollero credere se non vi poneva anche l'Ostia , in cui diceva contenersi il vero corpo di Cristo . La pose egli sul Libro nella medesima fornace accesa , ed Ella stette nel fuoco sin al fine , senza punto bruciarsi . Ed à tali miracoli si convertirono . Fin quì il Martini .

Questa è frà le più distinte, e distese memorie del fatto già riferito la più antica . Altri lo narrano variamente nelle circostanze ; peroche lo pongono accaduto in Mompeliey ; e dicono che col libro di S. Domenico si posero nella fornace i libri che gli Albigei haveano scritti in difesa de' loro errori , i quali vi rimasero inceneriti; la dove il libro del Santo saltò due volte fuora illeso dal fuoco, e la terza andò sì in alto, che giunse à polarfi sopra una trave della Chiesa , la quale anche oggidì si conserva, e si mostra à perpetua memoria del miracolo. Variano ancora in riferir la sentenza contenuta nel libro; peroche dicono, che la scritta da S. Domenico sia stata la celebre di S. Andrea Apostolo, la quale è questa : Come il primo Adamo fù formato dalla terra Vergine, e non mai maledetta , così fù decente, che si facesse nel secondo Adamo , ò pure , secondo che altri l'adduce : Come il primo (a) huomo , il quale pel legno della prevaricazione portò la morte al Mondo, fù formato dalla terra immacolata ; così fù necessario , che Cristo , huomo perfetto , il quale è figliuolo di Dio, ed havea fatto l'huomo per la vita eterna , cui tutti haveano perduta , nato da una Vergine immacolata lo riparasse &c. Di questa sentenza affermano essersi valuto S. Domenico per due ragioni: la prima, perche gli Albigei non ammettevano il Testamento vecchio, come riferisce il Baronio; ond'è che non potendo valersi de' Profeti , gli bisognò per convincerli addurre la testimonianza di un' Apostolo . L'altra perche i medesimi Eretici, come riferisce Guglielmo Nanciaco credevano la Vergine macchiata non solamente dal peccato originale ; mà ancora da gli attuali ; dicendola con orrenda bestemmia, peccatrice, e disonesta ; onde produsse un' autorevole luogo, che la provava immune da ogni colpa, non mai contaminata, nè mai maledetta .

Questo fatto riferito da molti fù riposto nel suo ufficio da Leonardo de' Nogaroli, e lettovi mosse la bile à tal' uno de' più focosi (b) impugnatori della pura Concezione ; sì che non potè trattener la pena da scrivergli una mentita, negando ritrovarsi tal sentenza nel libro scritto da S. Domenico . Altri (c) più moderatamente han negato haver il Santo scritto il libro : *de corpore Christi* , di cui si è parlato . Altri lo han posto in dubbio . Ciò hà obbligati gli Autori della sentenza pia, da cui viene comunemente addotto, à difendere la loro fede, con una nuvola di testimonii . (d)

(a) Quomodo ex Immaculata terra factus fuerat homo primus , qui per lignum prevaricationis Mundo Mortem intulerat , necessarium fuit , ut de Immaculata Virgine natus Christus perfectus homo : qui primum hominem fecerat in vitam eternam , quam perdiderant omnes , repararet. S. Andreas Apost. ex Presbit. Achajæ apud, Anonymum , Philaletum & Eusebianum de miraculis , & passionibus Apostoli fol. 24.

(b) Ad illud quod imponitur Sancto Dominico in eadem lectione . . . respondeo primo quod mentitur in caput suum &c. Bandell.

(c) Ioan de Montefon in sua Resumpta contra Immac. Concept. ad an. 1380.

Librum , quem natura nescivit , nec ab ipsis , nec ab aliis ostendi potest. Bandell.

(d) Turrecremata ad an. 1437.

(a)  
Vincencius Bellua-  
censis in speculo hi-  
stor. l. 21. c. 96.

Primieramente Vincenzo (a) Belluacense nel suo specchio istoriale al capo novantasei del libro ventesimo nono, ove parla di S. Domenico, soprappone questo titolo: *Qualiter eius libellus igne ter exiuit illafus*; e tosto riferisce il miracolo, da cui la dottrina del medesimo libro fù confermata. Scrisse ciò Vincenzo nel mille ducento cinquanta sei, non più che trentacinque anni dopo la morte del Santo: onde potè haver contezza sicura del fatto, ò da' testimonii di vista, ò dalla pubblica fama.

(b)  
Theodoricus de  
Apoldia l. 6. c. 1. apud  
Surium tom. 4.

In secondo luogo Teodorico (b) di Apoldia, i cui libri della vita di S. Domenico furon corretti, e dati in luce dal Surio nel suo quarto Tomo, sopra scrive al capo sesto del primo libro il seguente titolo:  
» Della predicazione di lui contro gli Eretici, e del libricciuolo, in nul-  
» la offeso dal fuoco; e rapporta il medesimo miracolo -

(c)  
S. Anton. tit. 19. c.  
1. §. 4. in 3. p. Summę

Di più S. Antonino (c) nella sua terza parte scrive così: Il libretto del servo di Dio Domenico, non solo non venne offeso dal fuoco, mà saltò da esso lontano; e gittatovi la seconda, e la terza volta uscì ugualmente illeso dalle fiamme, onde canta la Chiesa:  
» *ter in ignem libellus traditus, ter exiuit illafus*. Fan fede di queste ultime parole riferite da S. Antonino molti Breviarii antichi, e moderni dell'Ordine, in cui nell'ufficio di S. Domenico il Responsorio della terza Lezione le porta: e singularmente il Breviario impresso in Venezia nel mille quattrocento ottantanove, dedicato al Rè Ferdinãdo il Cattolico. Ond'è maraviglia che il Malvenda (d) habbia potuto negar il libro controverso, à cagione, che nè Vincenzo Belluacense, nè Teodorico di Apoldia, nè S. Antonino, nè altri Autori del suo Ordine n'habbiano lasciata memoria, e toltolo à S. Domenico l'habbia attribuito a Domenico de' Pantaleoni, il quale secondo Diego Suzato, ed Antonio Senese, fiorì quarant'anni dopo la morte del Santo suo Padre, e scrisse un libro: *de corpore Christi*. E' però vero che il medesimo Malvenda (e) corresse la sua inavvedutezza, e riconosciuto per vero ne' suoi annali, quel che in un'altra sua opera havea negato, ammise il libro di S. Domenico contro gli Albigesi.

(d)  
Malvenda lib. de  
Paradiso c. 60. fol. 191.

(e)  
Malvenda ad ann.  
1206. fol. 63. & 72.  
citans Flaminium, &  
Petrum Monachum  
c. 8.

(f)  
Iacobus de Voragine  
l. de Legendis San-  
ctorum c. 108.  
Ioannes Garzonius  
in vita sancti Domini-  
ci, relatus à Lipoma-  
no p. 2. de vitis SS.  
Ferdinandus del Ca-  
fillo l. 1. t. 8.

Non son però soli nell'Ordine de' Predicatori i già commemorati, che registrano il miracolo di tal libro; poiche ad essi si aggiungono Giacomo di (f) Voragine, Giovanni Garzone Bolognese, Ferdinando del Castiglic, ed altri, che concordemente lo scrivono: e può aggiungerfi di vantaggio tutto l'Ordine, che ne' Chioftri di più Conventi lo mostra in varie pitture espresso, come in quel di Attoccia in Madrid, ed in Valenza anche nel quadro dell'Altar maggiore.

Altri persuasi della verità del miracolo, e del libro scritto da S. Domenico, han detto, che non costa quackhe in esso si conteneva; e che composto a provar la presenza del Corpo di Cristo nell'Eucaristia non vi era, nè occasione, nè ragione, per cui il Santo vi ponesse la sentenza recata di S. Andrea à provar l'Innocenza originale della Vergine.

Mà si è risposto all'incontro, che la medesima tradizione, che ci

hà

hà data la notizia del miracolo, e del libro, ci hà parimente data contezza della sentenza in esso addotta. Antonio Cucaro, e Pietro di Tomaso, Autori antichi attestano di haver letta tanto quella di S. Andrea quanto quella della Cantica, riferita dal Martini, nello specchio di Vincenzo Belluacense. E' vero che oggi niuna delle due vi si legge; mà nõ può negarsi, che una volta vi furono, nè può darsi taccia di mentitori ad autori sì gravi, che attestano di haver vele lette. Tanto più che anch'oggi si hà un documento ad autenticare la loro fede, ed è un'antica tavoletta, scritta, come prova taluno, in tempo di S. Domenico, la quale serbata gran tempo nell'Archivio di Barcellona, si è di là trasferita in Madrid, ove amendue quei luoghi si leggono. Si che pare, che lo Specchio del Belluacense sia per industria di varii divenuto specchio volontario; mentre rappresenta ò nõ quel che si vuole.

La ragione poscia ch'ebbe il Santo di valersi ò dell'una, ò dell'altra, ò di amendue le sentenze di cui si è detto, si è già recata di sopra, ed è che gli Albigesi, impugnavano non solamente la verità della Eucaristia, mà la purità della Madre di Dio.

Dopo tutti gli Autori già mentovati, Teofilo Rainaudo, quanto robusto difensore della pia sentenza, tanto accurato in separar la crusca dalla farina in tutte le materie, che tratta, si accosta alla opinione di quelli, i quali han sentito che il libro: *de Corpore Christi* non sia di S. Domenico, mà di Domenico de' Pataleoni: (a) dice però che questi recò „ la sentenza di S. Andrea con le parole seguenti: Come il primo Adamo fù formato dalla terra Vergine, e non mai maledetta, così convenne, che si facesse nel secondo Adamo. Così egli. Cio che deve stimarsi molto, perchè è un suffragio affatto chiaro per la pia sentenza, e d'un Dominicano antichissimo.

(a) Sicut primus Adam fuit ex terra Virgine & nunquam maledicta formatus, ita decuit in secundo Adam fieri, apud Rayn. in Dyphtycis puncto 2. n. 19.

Non niega però Rainaudo il libro scritto da S. Domenico, el miracolo, che in esso avvenne, mà lo narra variamente, presolo da Pietro Monaco (b) Cisterciense nel Monistero della Valle Sarnele presso Parigi, il quale visse in tempo del Santo, e fù com'egli dice, testimonio di vista.

(b) Petrus Monachus Cisterciensis in hutor. Albigen. c. 8.

Or questi nella Istoria de gli Albigesi al capo ottavo, ove descrive à lungo la tenzone di S. Domenico con quegli Eretici, narra, che il Santo dopo la disputa ch'ebbe con esso loro, pose in iscritto tutti i testimonii, che havea disputando allegati, e diede il medesimo scritto ad uno di quegli Eretici, affinche considerasse, che dovea rispondere. L'Eretico nell'istessa notte sedendo al camino co' suoi compagni, mostrata loro la carta, fù da essi persuaso à gittarla nel fuoco, ad haverne un certo argomento della verità ò de' loro dogmi, s'ella bruciavasi, ò de' Cattolici in essa espressi, se rimaneva illesa tra le fiamme. Ciò fatto la carta buttata tre volte una dopo l'altra nel fuoco, tutte e trè dimoravi dentro per qualche tempo, ne saltò fuori nõ divapata. Sforzaronsi i pertinaci Eretici con ogni studio di celar il fatto; mà un Soldato ch'era presente, nè affatto aderiva a' loro errori, lo rivelò. Fin qui Pietro Monaco; il quale sol dice, che il Santo disputò contro l'Eresie de gli Albi-

gesi, delle quali Egli havea parlato nel secondo capo della medesima Istoria, ove nulla havea detto della Cōcezione passiva della N. Signora. Onde trae Rainaudo, che il libricciuolo el miracolo, non vagliono a provar tenuta, e divulgata da S. Domenico la Concezione immacolata.

(a)  
Anton. Senensis in  
sua Bibliotheca fol.  
68.

Joan. Michael Pius  
par. 2. l. 1. col. 2. Mal-  
venda in Ann. ad ann.  
1206. fol. 63. & 72.  
citans Flamin & Pe-  
trum Monachum c. 8.  
in histor. Albig.

Nicolaus Laufanius  
in vita S. Dominici l.  
1. c. 3. fol. 19.

Questa narrazione, come che debba haverli per vera, non distrugge per tanto l'altra poco avanti recata: poiche vi hà molti Autori (a) Domenicani, i quali distinguono il libro di S. Domenico dalla sua carta; ed ammettono operato nell'uno, e nell'altra il miracolo della preservazione dal fuoco. Di modo che per un libro negato, si producono molti testimonii, i quali ne riconoscono due, se vogliam dar nome di libro alla carta: ciò che può farsi, poiche Pietro Monaco citato da Malvenda, e da Rainaudo, nel capo ottavo della Istoria de gli Albigesi, nella più antica impressione al capo settimo, ch'è nel foglio ventitre, chiamò libro, qualche nell'altra, fatta in Troia di Francia nel mille secento sedici, leggesi: Carta. Che che ne sia, gli Autori della preservazione credono di haver con tanto giustificata la fede del Nogaroli, con esso l'autorità di Sisto Quarto, il quale ne approvò l'ufficio; e la mentita si è da se rovesciata sul capo di chi precipitosamente la diede.

## C A P O X X I X.

### *De gli Autori Domenicani.*



Alta stima, in cui sempre si è havuta nel Mondo l'inclita Religione Domenicana, e la gran parte, che il suo zelo le hà data in questa Controversia, hà mossi i Sostenitori della pia Sentenza à rivolgere gli Autori di essa, per rintracciar il loro sentimento in questa contesa. Il primo, che io trovo haver posta in ciò gran cura è Marc'Antonio (b) Palau Decano della Chiesa

(b)  
Marcus Antonius  
Palau: in libro qui  
inscribitur Defensio Do-  
minicana.

di Origuela, il quale per la sua gran divozione verso l'Ordine di S. Domenico, divulgò nel mille seicento ventotto un libro intolato: Difesa Domenicana per la pura Concezion di MARIA senza peccato originale, tradotto in Italiano da Cristoforo Brignone. In esso, posto alla testa S. Domenico, annovera molti altri Scrittori Domenicani, che nelle Scuole, ne' Pulpiti, e ne' loro libri si segnalano maravigliosamente in sostener il concimento di MARIA in grazia. Ciò che, dic' Egli di haverlo in gran conto; posciache la Religione de' Predicatori professò sempre di seguire la verità, e procurò seriamente la verificazione de' dogmi Cattolici à tal segno, che i suoi allievi ne' primi anni furono detti i Religiosi della Verità.

Valse quest'Opera del Palau per istimolo ad altri, che ne' tempi seguenti vi si sono più profondamente impiegati. Rassegnansi da questi, e si distinguono in cinque Classi, gli Autori, che nell'Ordine de'  
Pre-



Predicatori han militato per la pia sentenza . Nella prima ripongono quelli, che non incidentemente, mà per opera hanno scritto Trattati, Opuscoli, e Sermoni à difenderla , ed illustrarla, e sono Ambrogio (a) Catarino Arcivescovo di Compsa Italiano , à cui da molti si dà il primo luogo tra tutti gli Scrittori di questo argomento . Vincenzo Giustiniano Antistio . S. Ludovico Beltran amendue Spagnuoli . Guglielmo Pepin Francese . Maurizio da Villaprovata Italiano . Pietro Dorè Francese . Stefano Mendez Spagnuolo . Tomaso Campanella Italiano . Girolamo Lanuza Vescovo di Valvastro Spagnuolo . Francesco della Croce Vescovo di Santa Marta . Baltassar Arias , Antonio Navarro, e finalmente Spinel de la Portaza , tutti e quattro Spagnuoli, che compiscono il numero di tredici .

Nella seconda Classe son registrati quelli ch'espressamente , assertivamente, e con chiarezza han tenuta la medesima pia sentenza, e sono trà gli Spagnuoli : Raimondo (b) Pascale . Girolamo Almonacirio . Domenico di Baltanas . Bartolomeo di Ledesma - Tomaso Ramon . Baltassar Sorio . Emanuel Vargas . Girolamo Taix . Alfonso di Cabrera . Alfonso di Avendagno . Giovanni di Montoia . Giovanni Sagastizabal . Lorenzo Guttierrez . Giovanni di Luna . Filippo Meneses . Alfonso Giron . Tra' Francesi : Nicolò Coeffeteau Vescovo di Marsiglia . Roberto Guellin . Fra' Tedeschi : il Celebre Giovanni Taulero . Giovanni Verol ò Heroalt , detto comunemente il Discepolo . Gio: Andrea Coppestein . l'Anonimo di Berna . Frà gl'Italiani . Marco di Serra . Michele ab Insulis , che giungono al numero di ventiquattro .

Nella Terza (c) Classe accontano oltre a' già detti sessanta di diverse Nazioni, altri de' quali con parole espresse , altri con equivalenti han tenuto , che la Madre di Dio fù concetta senza peccato originale , di cui basterà registrar nel margine i soli nomi .

Nella Quarta ne annoverano settanta due, di cui alcuni formalmente , ed in termini espressi , altri presi secondo la rigorosa proprietà delle voci, e delle parole , ò almeno piamente interpretati favorisco .

(a) Ambros. Cathar. in disput. pro verit. imm. Concept. item in summa de peccat. fol. 53. & alibi sæpè.  
 Vincent. Justin: in addit: ad vitam B. Ludov. Beltran.  
 S. Ludov. Beltran. in ferm de Concept. præcipuè in 4. p. qui sermo extat apud Euseb. Nieremb. in except. Conc. Trid. c. 24.  
 Pepin. in lib. ferm: ferm: pro Imm. Conc. & alibi sæpè.  
 Villaprovata in corona B. V. ferm. 3. & aliis.  
 Dorè in lib. cui titul. l. image de vertu per 4. capita.  
 Capanella in tract. de Imm. Conc.  
 Lanuza in tract. Evang. tract. 4. & in aliis Opusc.  
 A Cruce in Opusc. pro Imm. Conc.  
 Arias ferm. in festiv. Conc. inter ferm. de Sanctis.  
 Navar. in ferm. de Sanctis à fol. 47. ....  
 Spinel. in tract edito Neapoli .  
 Raym Pasch. in expos. epist. ad Rom. c. 1. & 5.  
 Almonacirius in Cant. c. 4. & alibi sæpè  
 (c) Baltanas. in Sermenario de Sanct. ferm. de Cõcep.  
 Ledesma l. de Sac. tract. de Bapt. diff. 3. fol. 159.  
 Ramon in libro in-

NO

scripto Nuevas, y divinas Indias à fol. 1. Sorius in Mariali per sermones quinque de Cõcep. & alibi Vargas ferm. ser. 3. Paschat. & in ferm. S. Annæ. Taix de Miraculis. D. noitraz de Rosario. dist. 1. c. 7. fol. 31. Cabrera tom. 1. confid. Evang. trib. ferm. de Imm. Concep. Avendagno in Comment Eyang. tom. 1. c. 1. Montoja in compend. doct. Christ. fol. 207, & in lib. de Rosario. c. 13. Sagastizabal in lib. exhortat. ad devot. B. V. l. 1. 2. c. 4. Guttierrez ferm. de Incarnacione & in ferm. de Imm. Conc. Luna in l. ferm adventual. per duos ferm. de Conc. Meneses in lib. Lux animæ Christianæ. Gyron in Prompt. Concionum conc. de Concep. Coeffetan in lib. de Innoc. & grat. B. M. c. 5. Guellin in lib. de honor. Virginis quigm. 2. Taulerus ferm. de Purif. Virg. Verol dictus Discipulus ferm. de Concep. B. Virg. qui est in ordine quintus. Coppestein in lib. Nucleus ferm. de Annunc. & Assump. p. 6. n. 1. & ferm. de Nativ. p. 4. e) Hugo de Prato Florido. Iaymius de Rebullosa. Antonius Ruiz. Hieron. Fuser. Bernardus de Nieva. Antonius Feo. Petrus Spinel. Joseph Gonzalez. Jo: Bromiat. Bernardus de Lutzenburgh. Claudius de Rota. Joan. de Fenario. Thomas de Truxillo. Paulus Rystius. Jo. de Viterbio. Nicolaus Baccassenus. Ludovicus de Torres. Leonardus Italus. Cornelius de Snekis. Didacus-Ximenes. Didacus de Janguas. Domin. de S. Cruce. sebastianus de Plata. stephauus Paris. Vincentius Ferrinus. Vincentius Hensbergius. Bartolom. de la Bella. Franc. de Figueroa. Fran. Pinelo. Cyprian. Hubertus. Hiacythus. Vallexo. Iacob. Albertus. Hyppol. Maria Galeapetra. Anton. Poltus. Joan. de Mata. Abraham. Bzovius. Jo: Ferdinandus. Andreas. Gianeti de Salo. Hieron. Ve robaldus. Io. Aquilanus. Ludov. Granatensis. Matthias Fassianus. Cornel. Tirabofeus. Guilielmus Oonfelus. Sanctius à Porta. Alphonfus. de Castro. Gaspar. Catalanus. Vincen. Marti nellus. Mauritius. de Vargas. Jo. Viguierius. Alanus de Rupe. Angelus Pintini. Antonio Stabilius. Jo. Remardus. Jo. Lopez. Didacus. Alvarez. Jo. à S. Thoma. Io. Cautinio. Conr adus. Peregrinus. Messret.

no la pia sentenza?

Finalmente nella Quinta ne uniscono cento venti altri ( compresi ancora le Religiose di quest'Ordine, ) i quali come che non tutti assertivamente, ed espressamente sostennero la sentenza negativa; pure ò in generale, ò in particolare si valsero di voci, che favoriscono la immunità della Vergine, Di cui alcuni furono problematici; altri ritrattarono l'opinione affermativa prima da lor tenuta: altri schifando la voce: Santificazione, usaron quella di Concezione; la quale, come molti di loro ne' tempi a noi più vicini han detto, fù prima di Gregorio Decimo Quinto tenuta per protestativa della sentenza pia, e valea tanto, quanto: Concezione immacolata. Oltre di questi vi aggiungono quelli, che parlando della B. Vergine, ed in materia in cui cadeva loro opportuno lo scoprire la lor mente in questa Controversia, niuno di loro con parola alcuna insegnò ò scrisse contro la purità originale della nostra Signora.

Di tutti questi Autori trovansi citati da chi li radunò, i libri, ed i luoghi, onde son prese le autorità. Li distinsero in Classi, per opporsi à loro avversarii; i quali anch'essi schierarono l'Esercito de gli Autori, che militarono contro la grazia originale della Vergine in varie Classi. Or il Cardinal Torrecremata, (a) il quale fù il primo ad introdurre questa ordinanza, nella schiera de' Domenicani, ne ripose vent'otto. L'Anonimo, che scrisse dopo lui, gli accrebbe fin al numero di cinquantadue. Più industrioso Pietro Vicenza ve n'aggiunse diciassette, e li fè giungere a sessantanove. Piacque poscia a Vincenzo Bandello il numero santificato da' Discepoli di Cristo, e ne pose in battaglia settantadue. Fece gli ultimi sforzi Paolo Crifaldo, e con nuovo rinforzo ne ampliò la schiera fin all'ottantadue. Non han lasciato i loro Avversarii per amor della verità di prestar loro il braccio, e n'hanno data un'altra decuria. Ond'è che il numero de gli Scrittori Domenicani, che allegansi come contrarii alla pia sentenza si vede giunto a novanta due.

Fatta la rassegna, e venendo al paragone si vede, che nell'Ordine Domenicano sono incomparabilmente più in numero quelli, che han sostenuta la grazia originale della Madre di Dio che, non quelli i quali ò l'hanno impugnata, ò si sono mostrati alieni da sostenerla. Tanto più che frà i novatadue rassegnati per la opinione affermativa i chiarissimi, gli espressi, e sopra cui non può cader dubbio, non son più che venti tre (b) la dove tra'ducent'otto registrati per la pia sentenza, almen cento trenta sei se ne contano fermi, ed irrefragabili sostenitori di essa. A cui se si aggiungon quelli del medesimo Ordine, i quali ascendono a gradi in quaranta le più celebri Università di Europa, e danno il giuramento di difender l'immacolata Concezione, che si esige in esse da coloro, i quali si promuovono, se ne forma un'Esercito, che inonda con la sua piena, e i ventitre, e i novantadue contrarii, i quali postigli a frôte non possono loro resistere, e par che debbano buttar l'armi.

(a) Turrecremata par. 6. c. 29.

Anonym. via. 3. p. 2.  
Petrus Vincen. Bandellus cap. 23.  
Paulus Crifaldus in malal. 5.

(b) Albertus Castellanus. B. Albert. Magnus S. Antonin. Antonius de Brixia. Barthol. de Spina. Chrysof. Iabelus. Didac. Deza. Gabriel Barlete. Hiacyntus. Arpalegus. Ioan. Capreol. Ioann. de Neap. Ioan. de Turrecremata. Libellator Romanus. Ludovicus de Sotomaior. Michael Lot. Paul. Gryfaldus. Petr. de Herrera. Petrus de Tarantasia. Petrus de Vincentia. Raynerus de Pisis. Thomas Elysius. Thomas de Vio Caietanus. Vincencius Bandellus.

Merita finalmente d'esser qui rapportata un'altra offeruazione ; ch'io trouo fatta sù gli Autori Domenicani, ed è, che nel primo Secolo di quest'Ordine non comparisce veruno, il quale habbia fatto particolar trattato,ò libro contro la Concezione immacolata: poiche il primo, che la impugnò con la penna, fù, come a suo luogo dirassi, Guglielmo Gannaco nel mille trecento tredici .

Hanno alcuni cercato di toglier questo lustro a quel secolo di oro con estrarre da'Catalogi de'Nomenclatori trè Nomi, e mostrarli come tre huomini usciti pubblicamente a combatter con la penna contro il misterio, prima dell'anno mille, e trecento . Son questi Vincenzo Casale, Domenico de'Pantaleoni, e Gerardo Adamo . Di Vicenzo che a lor dire, fiorì nel mille ducento diciassette, e fù gran Filosofo, e Teologo, dicono che scrisse un trattato contro la purità della Concezione . Ricavano questa notizia da Giacomo di Bergamo Agostiniano , il quale nella sua Cronaca sotto l'anno già detto lo ripone tra'Dottori, che fiorirono in vatii tempi nell'Ordine di S.Domenico .

Mà questo è stato un manifesto abbaglio: prima, perche Giacomo sotto il medesimo anno del mille ducento diciassette ripone presso à quaranta Scrittori Domenicani, i quali fiorirono in tempi diversi; per esempio: Alberto Magno, S. Tommaso, Torrecremata, S. Antonino, ed altri, che fuon distanti trà se per secoli . Ond'è che l'haver posto tra essi Vincenzo Casale, non vale à provar che visse nel mille ducentodiciassette, più di quel che vaglia à provarlo S. Antonino . Secondariamente, perche in quattro impressioni diverse della Cronaca, ò supplemento di Giacomo, fatte dal mille quattrocento ottantatre fin al mille cinquecento, e trè, non si legge il nome di Vincenzo di Casale, e si termina la numerazione de gli Autori con Giacomo da Benevento . Terzamente, perche nella quinta impressione fatta dall'Autore ancora vivente nell'anno pre nominato mille cinquecento, e trè dopo Giacomo (a) di Benevento vi si legge aggiunto Vincenzo con queste parole: Vincenzo di Casale Teologo prestantissimo, il quale ora ha divulgato un trattato eccellentissimo della Concezione della Vergine MARIA . Quelle parole: ora ha divulgato, che nel testo latino sono: *nunc edidit*, scritte dall'Autore del supplemento nel mille cinquecento, e tre, bẽ mostrano, che il Vincenzo di Casale el libro della Concezione non potevano esser preceduti à lui per lo spazio di tre secoli .

Il vero si è, che Giacomo di Bergamo havendo aggiunte alla sua Cronaca varie cose, ch'erano avvenute dopo le prime impressioni, accrebbe il numero de gli Autori Domenicani con Vincenzo di Casale; e ciò, perche l'anno antecedente fù divulgato la terza volta il libro di Vincenzo Bandello da Casal nuovo contro la pura Concezione della Vergine; e come questi era stato poco avãti Generale del suo Ordine, ed huomo molto riputato per la sua dottrina, stimò di doverlo riporre dopo gli altri Autori Domenicani da lui annoverati, e vel pose con quel *nunc edidit* . Si che il Vincenzo di Casale non è altri, che

Vin-

(a)  
Iacobum de' Benevento . Vincenti de Casali Theologum, prestantissimum, qui tractatum de Conceptione Virginis MARIAE nũc edidit prestantissimum. Iacobus Bergomensis in supplemento a d annũ 1217

Vincenzo Bandelli da Casal nuovo .

A tanto non badò Sisto Senese, e preso sbaglio, ripose se anch'egli Vincenzo di Casale nel mille ducendiciassette . Più accorti Michel Pio, ed Alfonso Fernandez corressero il Senese con dire essersi Vincenzo registrato per errore nel mille ducendiciassette, quando dovea riporsi nel mille cinquecenticiassette. Mà anche questi sbagliarono perche in quell'anno Vincenzo di Casal nuovo era morto, el supplemento di Giacomo in cui leggesi il suo nome, fù impresso nel cinquecento tre, cioè undici anni dopo la morte di lui .

A Vincenzo di Casale aggiungono Domenico de' Pantaleoni, di cui dicono, che nel mille duceto sessantadue scrisse della Concezione per modo di Dialogo contro i Frati Minori, e divulgò parimente vn' altro Trattato del medesimo argomento . Traggono la notizia di questo Autore da Giacomo di Suzato: mà il Suzato, benchè lo riponga sotto l'anno già detto, non rassegna trà le altre opere, che ne annovera, il Dialogo mentovato contro i Frati Minori, e il Trattato. A scrivessi bensì l'uno, e l'altro dal Poccanti al Pantaleoni nel Catalogo de gli Scrittori Fiorentini . Mà Egli ne registra la morte nell'anno mille trecentosettanta sei à ventotto di Agosto . Onde non può esser quel Pantaleoni, di cui scrisse il Suzato, che fiorì nel mille duceto sessanta due . Si aggiunge à questo, che il nome di tale Autore non si legge in veruno Nomenclatore antico, nè viene annoverato dal Torrecremata, dal Bandello, e dal Vicenza tra gli Autori del lor partito, di cui fecero diligentissima rassegna . Nè potea loro facilmente sfuggire per esser dimestico; come ne men haverli in poco conto essendo sì antico . Di più, l'opere di questo Pantaleoni, che il Poccanti dice conservarsi nella Libreria di Santa Maria Novella, colà non si veggono, come attesta Pietro de Alva, che con somma diligenza la ricercò in essa . Finalmente Luca Vvadingo lo ripone frà gli Autori della Religione Francescana, e gli attribuisce il Dialogo, el Trattato della Concezione . Che che ne sia . Egli è certo, che questo Leone non ruggì nel primo Secolo Domenicano nè contro la Concezione, nè contro i Frati minori; mentre questi sol dopo Scoto s'impegnarono à sostener la sentenza pia .

Quindi ancora si coglie, quanto mal si regga sù questo Pantaleoni il libro: *de corpore Christi* attribuitogli dal Maluenda, e dal Rainaudo, e tolto à S. Domenico, à cui dal Martini Autore antico, che fiorì poco dopo il mille treceto cinquanta, e da altri vié ascritto. Come ancora mal si ascrive al medesimo Pantaleoni dal Rainaudo la sentenza di S. Andrea riferita nel capo antecedente : poiche posto ch'ella sia nel libro *de corpore Christi* si hà più verisimilmente da attribuire, à S. Domenico, che à Domenico Pantaleoni, di cui non costa se fù Francescano, ò Domenicano; ne si sa se visse nel mille ducento sessanta due, come vuole il Suzato senza testimonio di Nomenclatore antico, ò nel mille trecento settanta sei, come vuole il Poccanti .

Si

Si produce in terzo luogo Gerardo, ò Giorgio di Adamo, assunto dall'Ordine de' Predicatori all'Arcivescovado di Antivari in Dalmazia, e di lui si dice, che intorno al mille ducent' ottanta scrisse due uffici: uno della santificazione della B. Vergine MARIA: l'altro di S. Tomaso di Aquino, oltre ad alcuni altri da lui còposti. Trae questa notizia Alfonso Fernandez, e dichiara di haverla presa da Antonio Senese, il quale la dà nella sua Biblioteca.

A i difensori della sentenza pia è paruto di veder in questo Autore un nuovo Adamo, in cui si mostra la Vergine haver peccato. Si sono per tanto adoperati à provare, che come non mai nel primo, così ne meno in questo secondo Adamo Ella peccò. E primieramente per quel che tocca all'Autore, dopo esatta ricerca fatta ne' libri antichi critti, ò contro, od in favore della Concezione, non trovasi nè memoria nè vestigio di questo nome. Onde non appare donde il Fernandez, il Janese, el Suzato da lor riferito se l'habbian preso. Tanto più che Leandro Alberto, il quale prima di essi compilò il Catalogo de gli scrittori Domenicani, non ne fa menzione.

Mà che che sia dell'Autore; nell'ufficio della Santificazione, cui si gli attribuisce, vi è più da temer di sbaglio; & serve d'indice à mostrarlo l'ufficio di S. Tommaso, che dicesi parimente da lui composto, ò nel mille ducent'ottanta, come scrive il Senese; ò nel mille duecento settanta, come il Suzato. S. Tommaso morì nel mille duecento settanta quattro; or chi creda, che quattr'anni prima della sua morte, ò pur sei dappoi di essa haveffe il Santo ufficio proprio? Chi creda che l'haveffe quaranta, ò cinquantott'anni prima della sua Canonizzazione, che cadde nel mille trecentotris? Quindi appare, che l'uno, e l'altro ufficio ò mal si scrive à questo Adamo, ò è di Autore che in altro tempo fiorì. Tanto più che tutti i Breviarii Domenicani di que'tempi portano il titolo di Concezione nell'ufficio, e nel Calendario, come di sopra si è osservato.

Taluno ha sospettato, che gli Autori siano stati riposti in quel primo Secolo Domenicano dalla Emulazione; e lo congettura, poiche, come all'ufficio della Concezione scritto dal Nogaroli oppose Vincenzo Bandello l'ufficio da se composto della Santificazione; così al vederli che la Religio Francescana nel mille duecento sessantatré ordinò in una sua Costituzione, che si recitasse l'ufficio della Concezione in tutto l'Ordine, potè qualch'uno suegliarsi à riporre l'Arcivescovo Adamo, el suo ufficio della Santificazione nel mille duecento settanta per mostrar che la Religione Domenicana le si oppose. Mà io non mi dò sì facilmente à credere, che possa cader frode, ove tanto regna la pietà, la quale nõ hà emulazione se nõ per le grazie migliori, come consiglia l'Apostolo.

Comunque altri sel creda; basta il detto fin quì à dimostrar che la Vergine fù libera dal peccato in questo secondo Adamo, e che nel primo Secolo Domenicano non vi fù Autore, il quale facesse trattato ò libro contro la immacolata Concezione. Il che vuol dirsi di tutti i Secoli, e di tutti gli Autori, i quali, come quest' Adamo furono assunti

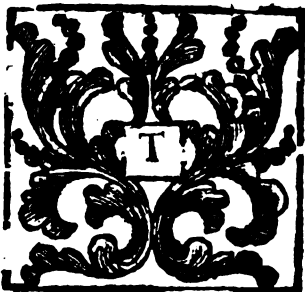
dal Chioftro à Prelature fuori dell'Ordine . Poiche qualunque ef-  
fendo ancora in Religione haveffero sentito, difeso, ò anche scritto per  
la opinione affermativa del peccato, non si trova, chi nello ftato, à cui  
pafsò di Prelato, habbia presa la penna contro la sentenza negativa, ò  
scritto che la Vergine contraffe l'originale . Così l'affermò (a) chi con  
particular istudio si sforzò di verificarlo .

(a)  
Franciscus à Matre  
Dei in Libro: Esercizio  
limpio .

Ne' tempi seguenti l'Istoria suggerirà altri argomenti à dimo-  
strar la divozione di questo illustrissimo Ordine verso il Misterio: pe-  
ora basti di aggiungere, ch'egli non sol con le voci de' suoi allievi, mi-  
col rimbóbo delle sue cápane lo predica, poiche nella maggiore, che ha  
nella Torre del suo Convento in Valenza vi son descritte d'intorno  
queste parole. (b) *Maria Virgo ab omni peccato originali fuit immuni.*

(b)  
Marcus Antonius  
Palau in libro : Difesa  
Domenicana cap. ulti-  
mo, ex Vincentio Iustj-  
niano in addit. ad vi-  
tam S. Beltrani cap. ul-  
timo .

## C A P O X X X .

*Della Religione Francescana .*

Rà tutte le Religioni, che sù i principi del Secolo  
decimoquarto militavano alla gloria della Con-  
cezione di Nostra Signora, si segnalò la Fran-  
cescana ; poiche sotto la bandiera alzata di  
Scoto imprese sopra ogni altra la difesa di questo  
Misterio, per cui ne' Secoli seguenti hà tolerati ta-  
ti travagli, divolgati tanti volumi, si è esercitata in  
si continue battaglie, ed hà riportate si segnalate vittorie; che per que-  
sta sola impresa è divenuta più illustre nel Módo Cristiano, che per tut-  
ti gli altri pregi, i quali la rendono riguardevole . Potrà perciò pare-  
soverchio il parlarne ; pure perche non à tutti è noto fin da qual tem-  
po ella diede le primizie del suo culto alla Concezione della Madre à  
Dio, devo recarne quì la notizia ; affìnche non rimanga defraudata di  
quella gloria, che hà la Pietà, quando frà gli allori , che la coronano,  
può anche ostentare la sua canizie .

Benche non possa rivocarsi in dubbio, che ne' tēpi di Scoto l'Ordine  
Serafico (c) cominciò à celebrare cò più solennità la festa alla Vergine  
còcetta, è molto però più antica la istituzione di essa in tutta la Religio-  
ne. Ella cade nel mille ducento sessāta trè. (d) Cògregato in quell'anno  
il Capitolo Generale in Pisa , trà gli altri Statuti , ordinò à gloria  
della Madre di Dio , che tutti gl'Inni, che si recitano dal Natale sin  
all'Epifania, si chiudessero con questa strofa : *Gloria tibi Domine, qui  
natus es de Virgine .* Così anche a prima si diceffe: *Qui natus es de  
MARIA Virgine .* Fù ancora ivi decretato, che s'introducessero nell'  
Ordine le feste seguenti , cioè : la Concezione della Beata Vergine  
MARIA , della Visitatione della medesima , come ancora di S. Anna,  
e di S. Marta; e se ne deve attribuire il decreto a S. Bonaventura, che  
come Ministro Generale presedeva a quel Capitolo, Da questa festa

(c)  
Lucas Vvadingus 1.  
2. Urbani IV. anno 2.  
fol. 262. n. 16.

(d)  
Michael Angelus in  
Chronologia in xj. Ca-  
pit. Gener. fol. 17.

am.

ammessa nell'Ordine di S. Francesco può dirsi, che hanno hauuta origine le solennissime feste, che si son celebrate nel nuovo, e vecchio modo ne' Secoli seguenti; poiche appena ve n'hà, che non sia stata, e introdotta, o promossa da' Frati Minori.

Alcuni de' loro Autori han creduto, che questa divozione ne' figli sia stata eredità del loro Padre S. Francesco (a) dalli cui divotissimi opuscoli cavan molte testimonianze à provare, ch'Egli riconobbe, e venerò la Vergine concetta in grazia. Basti recarne una sola ed è questa: Dio ti salvi Santa Signora, Reina Santissima, Madre di Dio MARIA . . . . Nella quale è, e fù ogni pienezza di grazia, ed ogni bene. Da queste parole traggono, (b) che il Santo Padre, credè immacolata nella Concezione la Vergine: posciache, se disse, che in lei non sol'è, mà fù ogni pienezza di grazia, bẽ s'inferisce da questo detto, che in niũ tempo le mancò, e per consegvente, nè meno nel primo istante dell'essere: onde la stimò concetta in grazia.

(a) In qua est, & fuit omnis plenitudo gratiæ, & omne bonum s. Franciscus Assisias to. 1. opuscol. fol. 105.

(b) Vvading. adnotat. 3. in opusc. 1. s. Francisci, et alii.

Se imprendessi à registrar il numero di quelli, che in quest'Ordine han militato con la penna per sostener la pia sentenza, mi si direbbe con ragione: numera le stelle, se puoi. Pure non voglio lasciar di annoverarne alcuni di prima grandezza, che sono i suoi Santi, e Beati.

Và in primo luogo S. Antonio da Padua, dalle cui opere molti luoghi si son tratti per la purità della Concezione; come altrove alla distesa si è dimostrato.

Di S. Bonaventura parimente si è detto, che nelle sentenze tenne l'opinione affermativa; mà poi con una tacita ritrattazione predicò la negativa ne' suoi Sermoni.

S. Bernardino da Siena scrisse un trattato pel misterio della immacolata Concezione, come attestano Gesnero, e Leone; e prima di questi Bernardino de Bustis nel suo Mariale, che dice haverlo letto. Vn'altro ne scrisse S. Giovanni da Capestrano, serbato per molto tempo ne' suoi manuscritti, di cui egli stesso altrove fa menzione, come parimente la fanno Luca (c) Vvadingo, e Daza. Oltre à quello, che l'uno, e l'altro Santo ne hà scritto in altre opere. Del B. Giacomo della Marca si hà parimente, che scrisse molti sermoni di questo argomento; mà le ingiurie del tempo ce gli han tolti, e ne rimane solamente la memoria presso gli Autori, (d) che l'attestano. Come presso il Ximenes (e) si legge di S. Pasquale Bailon, che nel libro della militica Teologia scrisse della Concezion della Vergine. Non la illustrò con gli scritti S. Diego d'Alcalà, mà con miracoli; poiche nella sua vita (f) si legge, che rifanò dalla sua infermità Maria di Penuba avanti la immagine della Santissima Concezione, traendo da essa virtù di salute, come dalla veste di Cristo la trasse per se la donna di cui si parla nel Vangelo.

(c) Lucas Vvadingus in Catal. fol. 197. Daza c. 6. fol. 42. Alva in Militia fol. 442.

(d) Daza lib. de Concep. c. 6. fol. 4. Militia Concep. fol. 653.

(e) Ximenes in Chron. c. 44.

(f) Franciscus de pegna in vita l. 2. c. 73.

Così parimente la Serva di Dio Giovanna della Croce, la quale nel 1509. l'anno appunto in cui in Germania si fingevano ratti, ed esta si à mostrar la Vergine concetta in peccato, in un vero ratto disse con lingua mossa dallo Spirito Santo, che sin dal punto, che la Serenissi-



(d)  
Antonius Daza in  
ita c. 14. fol. 69.

ma Regina de gli Angeli fù conceputa nel ventre di S. Anna sua Madre, hebbe uso di ragione, come se fosse di età (a) perfetta, ed insieme molto grande amore, e cognoscimento di Dio; in cui, come in tutte l'altre virtù andò sempre crescendo: così ella. Mà ripigliamo il filo dell'istoria secondo l'ordine de' tempi.

## C A P O X X X I :

Stato delle due Opinioni nelle Scuole da' primi anni fin' alla metà del Secolo XIV.

*Autori Francescani per la Preservazione nel medesimo tempo.*



Sposto non molto avati lo stato in cui era la nostra controversia nel fine del Secolo decimoterzo, dourei differire à darne nuovo conto sul fine della prima metà del decimo quarto; mà il cambiamento che in poco tempo ella hebbe sù i primi anni di questo, mi obbliga ad anticiparne la contezza, ed à seguir con la penna il gran passo, che allora fece, e con cui poscia seguì la Provvidenza Divina a vantaggiar la pia sentenza. Rimossi in gran parte, come si è detto di sopra, gli equivoci, che la confondevano, e snodate con più franchezza le difficoltà, che l'erano state opposte, si videro variati di molto i giudizi, che delle due opinioni si haveano per l'addietro nelle Accademie, e principalmente in quelle di Oxford, e di Conturberì in Inghilterra; di Parigi, e di Tolosa in Francia. Per quel che si osserva ne gli Autori, i quali trattarono questo argomento dal principio sin alla metà del Secolo decimo quarto, la quistione in quel tempo si ristinse comunemente nelle scuole all'istante della animazione, ciò che fù agitarla ne' proprii termini. E per quel che da' medesimi Autori parimente si scorge, vedesi la nuova luce sotto di cui comparvero, e furono rimirate da gli Scolastici le due opinioni opposte.

La sentenza pia, che prima stimavasi da molti ò erronea, ò improbabile, perche credeasi ripugnante alle proposizioni uniuersali della Scrittura, e derogante alla Redenzione di Cristo in riguardo della Madre; già nel mille trecéventi si havea comunemente nella Università di Parigi per probabile. Chiaro testimonio ne lasciò Giovanni Poliacco Dottor Parigino. E' questi in ciò tanto più degno di fede, quanto si sa che più gagliardamente si oppose alla preservazione, e fù atroce nemico de' gli Ordini Mendicanti, riposto da (b) Prateolo nel libro de' Dogmi de gli Eretici, per trè suoi errori dannati da Giovanni Vigesimo secondo. (c) Or il Poliacco in un suo Quodlibeto muove Quistione se possa tenersi per opinione probabile, che la Vergine non contraxerit originale peccatum. Ioan. de Poliacco Quodlib. 5. qu. 4. » se possa tenersi per opinione probabile, che la Vergine non contrasse il peccato originale; e portando le ragioni per l'affermativa

(b)  
Prateolus de dogmatibus Hæreticorum c. 26. fol. 234.

(c)  
Vtrum possit teneri pro opinione probabilis, quod (Virgo) non contraxerit originale peccatum. Ioan. de Poliacco Quodlib. 5. qu. 4. » extat Parisiis in biblioth. S. Victoris n. 481. »

» reca in primo luogo la seguente , con queste parole: (a) Si arguisce  
 » che si; posciache non vi hà Dottore alcuno della Sagra Scrittura , il  
 » quale par che predichi altro in Parigi nel pieno , e general sermone;  
 » se non che si può ciò tenere per opinione probabile. Altramente  
 » farebbe la sua Dottrina pernicioso, e contraria alla fede, ò à buoni  
 » costumi , ò affatto improbabile. Mà che la B. Vergine non habbia  
 » contratto il peccato originale è stato predicato in Parigi da un Dot-  
 » tore della Sagra Scrittura , e nel sermone generale della Università  
 » com' egli diceva; dunque &c.

Contro di questo Dottore , che dal margine del libro si sà , che  
 fù un Religioso per cognome : Hocot, e contro della sentenza da lui  
 predicata si spinse co' soliti impeti della sua penna il Poliacco , impu-  
 gnandolo, ed asserendo che l' opinione, la quale vuol immune dall' ori-  
 ginale la nostra Signora sia non solo improbabile, (b) mà eretica, come  
 opposta alla Scrittura. Ciò che dichiara di dire , salva la riverenza di  
 chi che fosse nella Università.

Or da questa memoria lasciata dal Poliacco , gli Autori della  
 Preservazione dicono , dimostrarli ; che la pia sentenza era tenuta in  
 questi tempi per probabile nella Università di Parigi. Che che ne sen-  
 tissero alcuni in contrario, e singularmente il medesimo Poliacco : (c)  
 huomo di mal sicura Dottrina, e di atroce, e rabbioso ingegno. Ond'  
 è che il Possini rimprovera il Vicenza , il quale citandolo per Au-  
 tore della sua opinione del peccato, lo ripone in primo luogo (d) nella  
 Classe de' Teologi antichi , avanti S. Giovanni Damasceno , Andrea  
 Gerosolimitano, Riccardo di S. Vittore , ed altri , come suo Capitano  
 alla testa di tutti; quando dovea anzi vergognarsi , che far pompa di  
 un tale Scrittore, che hebbe ardire il primo di qualificar per Eretica la  
 pia sentenza, ciò che niuno de' Maestri avanti lui havea fatto in quella  
 Università: se pure non si vuol dire, ch'egli parli del peccato originale  
 della prima concezione fatta con concupiscenza .

Nè si hebbesolamente per probabile in quel tempo la sentenza  
 della Preservazione ; mà fù ella, come pia , e più onorevole alla Ma-  
 dre di Dio, comunemente seguita , e perciò anche tenuta per più pro-  
 babile da que' molti che la seguirono. Che fosse allora comune fra'  
 Teologi si hà da Nicolò di Lira , famosissimo per le sue postille sù  
 la Sagra Scrittura: egli spiegando le parole di S. Luca: *Spiritus Sanctus*  
 » *superueniet in te*, scrisse così : ben disse: (e) *superueniet* ; peroche  
 » prima era venuto lo Spirito Santo sopra la Vergine mentr'era an-  
 » cora nel seno della Madre , purgandola dall' originale , come co-  
 » munemente si dice ; ò secondo altri, come anche comunemente si  
 » dice , preseryandola dal peccato originale. Da questi detti si scorge,  
 » che ne' tempi di Nicolò , de' quali parliamo la sentenza pia era  
 » giunta ad uguagliar di seguito la contraria.

Non deuo qui però dissimulare , che in un libro del Lirano im-  
 presso in Venezia nel mille quattrocento ottantatre , ed in altri di me-

(a) Nullus Doctor sa-  
 cre scripturę videtur  
 aliud in pleno , et ge-  
 nerali sermone prædi-  
 care Parisiis; nisi quòd  
 potest teneri Parisiis  
 pro opinione probabi-  
 li.

B. Virginem non cõ-  
 traxisse peccatum ori-  
 ginale, est prædicatum  
 Parisiis à Doctore sa-  
 cre scripturę in pleno  
 et in generali sermone  
 Vniuersitatis. Ioan. de  
 Poliacco Quolib. 3. q. 4.  
 f. 173.

(b) Imo salva cuiuscun-  
 que reverentia vestra  
 quod iudeat hereticū  
 reputari id. ibid.

(c) Ioannes de Poliacco  
 hostis Religiosorum ,  
 testis Vincentiæ: dignū  
 patella operculum Pe-  
 trus Possinus in libro  
 Vincentia victus c. 12.  
 fol. 42.

Cujus atrocem indo-  
 lem cruentunque inge-  
 nium, etc.

(d) . . . Vt Principem  
 inter omnes locum tri-  
 bueris. id.

(e) Bene dixit: superue-  
 nit in te; quia prius  
 venerat Spiritus San-  
 ctus super Virginem,  
 adhuc in utero Matris  
 existentem eam ab ori-  
 ginali purgando ( vt  
 communiter dicitur )  
 vel secundum alios, vt  
 communiter etiam di-  
 citur ) à peccato origi-  
 nali præservando. Ly-  
 ran. in Lucam .

no antica impressione non si legge la clausola ( come ancora comunemente ) ripetuta per la sentenza della Preservazione. Ond'è ch'ella si è tralasciata, citandosi da i difensorj della contraria. E' però vero, che in altre edizioni ed antiche, e moderne ella si legge, come si è di sopra recata. Pare nulla dimeno, che frà tutte le lezioni la più sicura sia quella la quale si hà da sei manuscritti, e da tre libri impressi: uno in Basilea nel 1482 e l'altro in Norimberga nel 1483 ed è „ questa: Purgandola dall' originale, come più comunemente si „ dice, ò secondo altri, preservandola. E' così vien citato quel testo dal Torrecremata. Onde però non si trae altro, se non che l'opinione della Santificazione era allora più comune: dal che si raccoglie che l'opposta era comune. Pure se di ciò si hà a giudicare per gli Autori, che in quel mezzo secolo si dichiararono per la Preservazione, essendo questi in più numero, che non quelli i quali allora se le opposero, come lo mostrano gli Scritti che ancor ne rimangono, e Noi appresso chiameremo à rassegna, par che fosse anche più comune la pia sentenza.

Qualunque de' due sia il detto del Lirano, la notizia che se ne trae deve hauerfi per sicura; peroche uscita da penna spassionata. Tale conviene stimarla; mentre l'uno, e l'altro Partito l' hà presa per arme di sua difesa. Citasi Lirano da' sostenitori della Santificazione, mà i luoghi che se ne adducono non sono per verità che proposizioni universali, con cui egli comprende nel peccato tutti i discendenti di Adamo, toltone Cristo. Mà, come nel testo sopra recato non h'è spiegata la sua opinione, così negli altri viene spiegato, che parli secondo la legge universale, la quale dà luogo a' Privilegij. Citasi all' incontro da' sostenitori della preservazione in quel che scrisse sù l'Epistola a (a) Tessalonicesi spiegandò le parole: *Nos qui vivimus &c.* Ove gettata la sposizione di quelli, i quali dicono, che alcuni passino alla immortalità senza morte; pone la sua contraria, e ne dà per ragione: (b) Che tutti i discendenti di Adamo (trattone Cristo, e la sua Madre) incorrono nel peccato originale, la cui pena è la morte; e per ciò tutti pagheranno il debito della morte. Così egli; mà questo testo rigettasi da Deza, che lo dà per adulterato nella giunta, apposta della Madre a Cristo. La quale dic' egli, benche leggasi in tutte le impressioni fatte dopo la prima; nella prima, che deu' esser la regola dell' altre, non si legge; come ne meno in otto manuscritti, che afferma da se veduti. I suoi Auversarij però non si son ritirati; poiche non han saputo conoscere qual sia quella prima impressione, in cui la giunta non si legge. Mentre altra non se ne vede in cui manchi, se non la fatta in Anversa nel 1634. la dove leggesi in una del 1508 divulgata da Corrado Leontiri, ed in un'altra più antica, uscita da Argentina nel 1492. come in tutte l'altre; onde han creduti più tosto alterati i manuscritti da lui veduti; e ciò tanto più, quanto che una simil giunta vien apposta da Lirano in un altro luogo, ove, spie-

(a)  
Liran. in epist. ad  
Thessalonic. c. 4.

(b)  
Quia omnes descen-  
dentes ab Adam (præ-  
ter Christum, et Matrē  
ejus) incurrunt origi-  
nale peccatum, & cujus  
pena est mors. Et ideo  
omnes solvent debitū  
mortis. id. ib.

gando le parole di Esdra. (a) *Iniquae mulieres, iniqui omnes filij hominum*,  
 dapoi di haver detto, che quelli *omnes* è il medesimo che *multi*, se si  
 „ parla de' peccati enormi, aggiugne: Ma se la iniquità si prende per  
 „ qualsivoglia peccato, così, Tutti generalmente si dicono iniqui  
 „ tolto l'huomo Cristo, e la B. Vergine, de' quali non parlava Zo-  
 robabele; così egli, il quale dà con questi detti grande argomento di  
 creder e,ò che il medesimo accoppiamento della Vergine a Cristo sia  
 in amendue i luoghi, ò che se nel primo manca, non hà egli inteso  
 di comprender la Vergine in quell'*omnes incurrunt originale peccatum*  
 come quì dice, che non ne parlò Zorobabele.

Per dar l'ultima notizia dello Stato in cui erano ambe l'opinio-  
 ni sù la prima metà del secolo decimoquarto, resta da aggiungarsi la  
 contezza che si trae dall'Autore del Cronodromo. Fù questo un Reli-  
 gioso di S. Benedetto, il quale poco dopo Giovanni Vigesimo Secon-  
 do, che morì nel 1334. scrisse la Cronaca del tempo corrente, cui  
 chiamò con voce greca: *Cronodromo*, e serbasi manuscritta nel Moni-  
 stero di S. Pietro di Cant, custodita con gran riguardo. Or questi con-  
 tando quel che avvenne intorno alla nostra Controversia sotto il pre-  
 nominato Pontifice, e da noi si riferirà nel libro seguente, dice: (b) che  
 i Contraddittori della Concezione immacolata erano ristretti a quelli  
 del loro Ordine, nell'operazione; perche i Secolari haveano abban-  
 donato il loro Partito.

Da questi passi con cui in sì breve tempo si avanzò la pia sen-  
 tenza, e si arretò la contraria, scorgesi continuata la condotta della  
 Provvidenza Divina in illustrar il Misterio, facendo ascender questo  
 Sole da chiarezza in chiarezza. Ciò che hà da intendersi, non d'un  
 solo orizzonte, qual fù Parigi, ma di tutta l'Europa; posciacche agi-  
 tandosi la Controversia in quei tempi nelle Accademie di Oxford, e  
 di Conturberì in Inghilterra; di Parigi in Francia, e di Colonia in Fian-  
 dra, come si hà da Scoto, e da Baccone, la Dottrina insegnata in  
 esse diffondevasi nel rimanente di Europa, ove di là la portavano  
 quelli, che dopo gli studij, e i gradi letterarj presi in quelle celebri  
 Università ritornavano alle loro patrie.

Hanno gli Autori della sentenza pia confermato quel che fin qui  
 si è riferito del suo stato, con porre avanti gli Scrittori, che per la pri-  
 ma metà del secolo decimoquarto entrarono in questa Controversia  
 per farne, oltre al ragguglio, che si è tratto da pochi in generale, una  
 particolare, ed evidènte dimostrazione sotto gli occhi de' loro Auver-  
 sarij, a chiarir sempre più quanto sia insufficiente quel loro detto: che  
 avanti Sisto Quarto tutti furono per la loro opinione affermativa: ciò  
 ch'è stato far sempre nuova breccia in quel Forte, che hà loro data  
 l'ultima ritirata. Io per non mancar alle mie parti convien che gli se-  
 gua, senza temer che il Lettore prenda rincrescimento nel trattenerli  
 ad osservar questa replicata mostra di Soldati con l'apparato delle lor  
 armi, già ch'ella è sì necessaria.

Dò

(a) Si autem accipiat  
 iniquitas pro peccato  
 quocunque sic genera-  
 liter omnes dicuntur  
 iniqui, dempto homine  
 Christo, et B. Virgine,  
 de quibus non loque-  
 bator Zorobabel. Ly-  
 ran. in 2. Esdr. c. 4.

(b) Proprias Patres re-  
 cavere, qui alioquin in  
 hac causa puros Laicos  
 amiserunt. Aucto. Chro-  
 nodromi.

Dò il primo luogo in questo capo a' discepoli di Scoto, che furono i più impegnati à sostener le nuove Dottrine del loro Maestro. Vatrà questi Antonio, Andrea, contemporaneo di Aureolo, di cui si dirà più opportunamente nel libro seguente. Tratta questo celebre Scolastico (a) la nostra Quistione ne' proprij termini, sul terzo delle sentenze molto à lungo; e provato, che potè Dio nel primo istante dell' animazione infonder nell'anima della B. Vergine grazia ò eguale, ò maggior di quella, che infonde nel Battesimo, soggiunge: Il che fatto, non mai sarebbe stata attualmente debitrice della giustizia originale, e per conseguente non sarebbe mai stata con la colpa originale. In oltre sembra assurdo, che sia stato possibile il farsi altrimenti, che la futura Madre di Dio sia stata in qualche istante attualmente à Dio odiosa, nemica di lui, e degna di dannazione; di modo, che se fosse allora morta si sarebbe dannata: così egli.

Floruit  
anno.

1310.

(a)  
Quo factò nunquam fuisse actualiter debitor originalis justitiae, et per consequens nunquam fuisse cum originali culpa. Et quod absurdum videretur ex eo quod fuit possibile aliter esse, quod futura Mater Dei in aliquo istanti fuerit actu odiosa Deo, et Dei inimica, et digna damnatione, ita quod si tunc fuisse mortua, fuisse damnata. Anton. Andreas in 3. sent. dist. 3.

(b)  
Philippus Labbe de Scriptor. Eccles. in Francisco Mayrone.

(c)  
Vide Monumenta antiqua seraphica.

(d)  
In libro impresso Venetijs anno 1493.

(e)  
De veritate Concep. p. 12. c. 4. f. 264.

(f)  
Ista autem ablatio potest intelligi dupliciter, vel in secunda sanctificatione, vel in prima. In prima fuit iste fomes ablarus, puta in eius Conceptione, quando infundetur ejus anima; ne inclinaret voluntatem ejus ad peccatum mortale. Okam in 3. sent. qu. 7.

Famoso discepolo di Scoto fù ancora Francesco di Mairone detto il Dottore Illuminato, ò Acuto, di singular riputazione nella Università di Parigi ove stimasi (b) il primo Autore di quell' Atto Teologico, che colà chiamasi la Sorbonica, e si tiene dal nascere fin al tramontare dal Sole. Niuno in que' tempi fù più copioso, e più robusto difensore della pia sentenza. La propugnò diffusamente nelle sentenze. (c) Oltre di ciò compose à difederla quattr'altre ò quistioni ò trattati alla maniera Scolastica, ed un quinto singulare, che serbati grã tempo manuscritti, già veggonsi divulgati con le stampe. Non contento d'haver pugnato per la Concezione immacolata dalle Cattedre, la promulgò da pulpiti (d) in molti sermoni, e ne' trattati che scrisse sù la *Magnificat*, el *Missus est*, degno per tutto ciò di esser annoverato trà più cospicui Campioni, che han sostenuto l'onore della Regina del Cielo.

1325.

Di più strepitosa fama, è ancor oggi il nome di Guglielmo Occamo, detto in que' tempi il Dottor Singulare, el Venerabile Incettore, celebrato nelle Accademie per la Scuola de' Nominali, di cui fù Autore ò Promotore, e nelle Corti per la difesa di Ludovico Bavaro. Questi dal Torrecremata (e) vien riposto trà' difensori della Concezione Immacolata, cui dice, che propugnò in uno speciale Quodlibeto, che ne scrisse. Del che si stà alla fede del Relatore, sì perche sincero nelle sue allegazioni, sì perche è un de' primi sostenitori del contrario partito. Spiegò ancora la sua mente nelle sentenze, ove parlando del Fomite, disse: (f) che doppiamente può intendersi tolto alla Vergine, ò nella seconda Santificazione, ò nella prima. Nella prima le fù tolto il fomite, cioè nella sua Concezione, quando l'anima di lei si infondeva, accioche non le inclinasse la volontà à peccato mortale &c. Così egli. Ciò nõ ostate il Pornasio, l'Anonimo, Bandello ed altri lo allegano per la opinione della Santificazione, e ne adducono molte autorità. Mà non leggendosene veruna ne' libri impressi, ne ancò ne' manoscritti di Occamo, si desidera da gli Autori del-

Floric  
anno.  
1322.  
della Preservazione, che se ne additino i fonti, onde l'han derivate; e ciò perche nelle carte degli Allegatori si veggon sovente, ò torbidi, ò di, altro sapore i rivoli, che vi ristagnano.

Entrò parimente nella nostra Còtroversia Giovanni Bassoli, detto comunemente il Dottore Ordinatissimo, e seguì la sentenza del suo Maestro Scoto, à cui sopr'ogni altro de' discepoli fù caro, ed in pregio. Egli nel terzo delle sentenze muove due quistioni. (a) La prima: se la B. Vergine contrasse il peccato originale; l'altra, se potè essere in peccato originale solamente per uno istante, di modo che nel tempo seguente à quell' istante della sua Concezione, habbia potuto esser purgata; e risolve amendue con risposta negativa.

(a)  
Ioannes Bassolis in  
3. dist. 3. in libro im-  
presso Parisiis in folio  
an. 1617.

1340.  
Degno luogo devesi in questa schiera de gli Scotisti (b) à Landolfo Caracciolo Napolitano, prima Religioso dell'Ordine de' Minori, e poi Arcivescovo di Amalfi. Anch' egli nelle sentenze insegnò la medesima dottrina. Ed in oltre compose à parte un trattato nel quale nerborutamente difende la preservazione, da cui molti Dottori, che lo seguirono di tempo, presero le risposte à sciorre gl' argomenti degli Auversarij. Antonio Cucaro Vescovo di Acerno provando la immunità della Vergine dall'originale coll' autorità di S. Agostino, il quale dice, che tolta la Vergine, tutti i Santi, e le Sante dovrebbero confessare di haver in se peccato; nel rispondere à quelli, che dicevano doverli questo luogo di Agostino intender de' peccati attuali, si vale della spiegazione di Landolfo, il quale dice, che essendo nel numero de' Santi anche i bambini morti tosto dopo il battesimo, ed i martirizzati da Erode, e dovendo questi confessare di haver peccato, secondo la proposizione universale di Agostino, ne havendone altro che l'originale; si hà à conchiudere, che il Santo nõ solo parlò dell'attuale, mà ancora dell'originale, e per conseguenza anche da questo eccettuò la Vergine. Così l'Acernefe, citando (c) Landolf.

(b)  
Landulphus Carac-  
ciolus in 3. dist. 3. apud  
Ioannem Vitalem in  
Defensario l. 4. ancil. 3.  
& alios.

1332.  
1332.  
1325.  
1329.  
Militarono ancora nell'istess' Ordine per la Immacolata Concezione (d) Monaldo Giustinopolitano Arcivescovo di Benevento, che scrisse per essa una quistione nel terzo delle sentenze, ad anche un sermone in cui la illustrò: (e) Ugone di Castel nuovo Inglese, che tra le sue Collationi, ne hà una pel nostro misterio. Pietro di Tommaso Spagnuolo, e Lettor di Teologia in Barcellona, che diede in luce un (f) Trattato diviso in tre libri, à difender la preservazione, dedicato à Giovanni Infante d' Aragona, ed à Giovanni XXII. allora Pontifice: Gerardo di Odone Fracese, decimo ottavo Generale de' Frati Minori, e poi Patriarca di Antiochia, detto à suoi tèpi il Dottor Morale, che scrivendo nelle sentenze sostenne la immunità della Madre di Dio, come se n'hà contezza da Giovanni Vitale contemporaneo di lui. Onde non si scorge, con qual fondamento l'habbia il Torrecremata adontato trà gli Autori del suo partito; tanto più che la sentenza, cui ne adduce, come tratta dal libro, che scrisse delle figure, in esso non leggei, e quando vi si leggesse, nulla contiene, che vaglia à mostrarlo della sua schiera.

(c)  
Dicit Landulphus,  
quòd non potest retor-  
queri auctoritas Augu-  
stini ad actualia pec-  
cata. . . Cum inter  
Sanctos sint innocentes  
parvuli pro Christo  
passi, & parvuli mor-  
tui baptizati, qui non  
habuerunt actuale pec-  
catum; sed solum origi-  
nale peccatum: Ergò  
non solum de actuali,  
sed etiam de originali  
locutus fuit Augusti-  
nus. Hec Landulphus.  
Anton. Cucarus in  
Elucidario p. 2. fol. 158.  
col. r.

(d)  
Monaldus apud Da-  
zam c. 6. Possesivum  
Leonè classe 7. & alios.

(e)  
Hugo de Castro no-  
vo apud Daniel. Agri-  
colam fol. 176. Vvadin-  
gum fol. 179. et alios.

(f)  
Petrus Thomz. Du-  
plex ejus originale ma-  
nuscrip. n monum. Se-  
raph.

(a)  
Gerardus Odonis  
apud Ioannem Vitalem  
in defensor. l. 4. ancil. 7.

Portaronò ancora que' tempi due altri huomini illustrissimi all' Florida  
anno.  
Ordine di S. Francesco, e furono Giovanni (a) Vitale dal Forno, Dottor  
Parigino, e Cardinale, e Raimondo Lullo del Terz' Ordine Maior-  
chino, che sparse il sangue per la fede. Amendue diedero testimonio  
riguardevole alla purità originale di MARIA Santissima. Il Vitale  
nello Specchio Morale, che scrisse di tutta la Scrittura, hà molte sen-  
tenze, con cui la esprime. Basti recarne alcuna. Sù le parole del Ge-  
nesi: *Fluvius egrediebatur* hà queste parole: MARIA è Fiume,  
per l'abbondanza delle grazie. Il fiume è amaro nella sua origine,  
perch' esce dal mare amaro, mà colato per le vene della terra, s'  
indolcisce; così MARIA uscendo dal mare della concupiscenza  
carnale, non hebbe l'amarrezza dell'originale; (b) mà nel seno della  
Madre s'indolcì per la Grazia santificante dal peccato, che vi fa-  
rebbe stato, se non fosse stata preservata. Così egli; ove trovo osserva-  
to, che il santificare, e la Santificazione si prende da lui, come  
da altri antichi indifferentemente a significare ò purgazione dal pec-  
cato, che vi fù, ò preservazione dal peccato che vi sarebbe.

(b)  
In utero Matris est  
dulcorata per gratiam  
sanctificatam scilicet à  
peccato, quod infuisset,  
nisi preservata fuisset.  
Io: Vitalis à Furno in  
speculo morali, verbo:  
MARIA.

Raimondo Lullo detto il Dottore Illuminato, nel libro, che  
scrisse delle lodi di Nostra Signora, parla con concetti sì sublimi della  
immacolata purità di lei, che in niun modo ammetton seco neo di col-  
pa. Sua sentenza è questa: Tu, Signora, sei piena di grazia. . .  
Figliuola dell'Altissimo. (c) Certamente nõ hai tu potuto esser crea-  
ta più graziosa da Dio. Imperciocche fù d'uopo ch'egli creasse te-  
eccellentissima, e nobilissima figlia di tal modo, che potessi esser sua  
Madre. E poco appresso esaggerando l'amor del Figlio verso di lei dice:  
che questo la fa essere tutta sãta: (d) pura, chiara, e mōda, di modo che  
in lei non vi sia se non santità, purità, amabilità, e bontà. Più oltre,  
nel capo 23. di quell'opera, assomigliandola al Cristallo, dice che come  
questo è tutto puro per chiarezza, peroche non è in esso ombra, ò  
foschezza alcuna: (e) Così molto meglio la Beatissima Vergine Maria ri-  
splende chiara per la sua grandezza; chiara senza corruzione, e senza  
macchia.

(c)  
Vtique tu magis gra-  
tio à Deo creari non  
potuisti: Raym. Lullus  
de laud. MARIAE c.  
12.

(d)  
Totã sanctam purã,  
claram mundam, ita  
ut in ea non sit nisi san-  
ctitas, puritas, amabili-  
tas, bonitas. id. ibid.

(e)  
Sic multo melius  
Beatissima Virgo Ma-  
ria, magnitudine clara  
splendet: clara sine cor-  
ruptione, & sine macu-  
la suę magnitudinis, &  
bonitatis id. c. 23.

Gli Autori dell'Ordine de' Minori fin quì riferiti son quelli, ch'io  
trovo allegati per la Preservazione della Vergine nella prima metà del  
Secolo decimo quarto. Or non hà dubbio, ch'essendo stati i più di  
loro famosi Maestri in molte Vniversità, trassero molti seguaci, ed ac-  
crebbero di molto il partito de' Sostenitori della pia sentenza, avvegna-  
che non ne sia rimasa memoria nè per loro scritti, nè per altrui relazio-  
ne. Bastarono però essi soli, che furono tra' primi huomini, i quali nel-  
la Teologia Scolastica hà havuti il Mondo, come ad illustrar la loro età,  
così a dar nõ poco splendore al misterio della Immacolata Concezione.



Floruit  
anno.

C A P O X X X I I .

*Autori Domenicani per la Preservazione nel medesimo tempo.*



A Fiaccola portata avanti da Scoto non illuminò solamente i primi seguaci della sua Scuola di cui sopra si è detto; ma diè luce ancora a molti altri Teologi, che in questa sentenza lo seguirono; singularmente ne gli Ordini Religiosi, per cui mi giova distinguerli.

Molti primieramente se n' annoverano nell' Ordine de' Predicatori, de' quali, benchè si sia parlato poc' anzi generalmente senza restringerli à tempo: giova commemorar distintamente quelli, che cadono in questo, di cui scriviamo, e snodar le difficoltà, che in alcuni s'incontrano. (a) Tra essi risplende Pietro Paludano Borgognone, che fù poscia Patriarca di Gerusalemme. Egli vien tratto à se dall' uno, e dall' altro partito: e con ragione, poscia che trattàdo la quistione problematicamente, propone l'una, e l'altta opinione con le lor prove, e le scioglie: vien finalmente alla risoluzione, ed à pronunciar la sua sentenza, la qual' è questa: (b) Che Dio poteva di potenza assoluta preservar l'anima della Vergine dal peccato, infondendole la grazia nel primo istante in cui la creò, e la infuse nel corpo, posto che fusse ella stata concepita secondo la legge comune. Mà che di potenza ordinata, e di fatto par più probabile, che non potè essere, ne fù preservata.

Il dirsi dal Paludano, che l'opinione del peccato contratto gli pareva più probabile l'hà fatto entrar nel ruolo de' Contradittori. Mà perchè con dirla più probabile, hà mostrato di creder probabile anche l'opposta, i Sostenitori della Concezione l'hanno ragionevolmente arrolato a' suoi. E ciò singularmente, perch'egli getta à terra l'Achille de gli Avversarii, ch'è l'argomento preso dalla Redenzione; mentre, snervandolo dice così: (c) Penso nulladimeno, che se la B. Vergine non haveffe contratto l'originale, farebbe con tutto ciò potuta dirsi redenta dal Figliuolo di Dio; à cagione che nella sua radice, e per la natura della sua Concezione era obbligata ad incorrere nel peccato se non fosse stata preservata.

Notasi poscia ch'egli nel proporre la quistione distingue due forti di Santificazione, l'una che si dà à torre la colpa contratta e ad elevar la natura; l'altra che si dà solamente ad elevar, e perfezionar la natura, non à toglier la colpa, come fù quella de' primi Progenitori nello stato della Innocenza. Ciò che gli Autori della preservazione voglion sovente osservato ne gli antichi à cagione che i Moderni, ove leggon la Vergine santificata, traggono ch'hebbe prima il peccato.

Passa in oltre il Paludano alla Festa della Concezione, e dice, che

(a) Videtur quod de potètia absoluta Deus potuerit B. Virginè ab originali preservare supposito, quod fuerit concepta secundum legem communem; imò ante infusionem potuit anima creari, & gratia concreari, et sic peccatum non contraxisset.

(b) Sed de potentia ordinata, et de facto, videtur probabilius, et quod non potuit preservari, nec fuit preservata Paludan. in 3. dist. 3. f. 19. in Impres. Parisiensi 1517.

(c) Puto tamen, quod si B. Virgo originale non contraxisset; potuisset tamen verè dici redempta à Filio Dei; pro eo quod in radice sua, et natura suæ conceptionis obligata erat ad incurrendum peccatum; nisi fuisset à Deo preservata. id. ibid.

che supposta la sentenza della Preservazione, ella può celebrarsi per se stessa, essendo stata tutta monda, ed in grazia. Supposta però la contraria, dice che non deve rigettarsi, e ciò per ragione della Santificazione; (a) poscia che fù, e si crede fatta nel medesimo giorno, in quanto la Concezione si prende per l'unione dell'anima, e della carne.

Floruit  
anno.

(a)  
Quia eodem die facta est, et creditur, pro ut conceptio accipitur pro unione animæ, et corporis. id. ibid.

E qui vogliono che anche si osservi, che il Paludano ad esprimere l'Animazione con nome di concezione la spiegò con l'unione dell'anima, e della carne; poiche il nudo nome di concezione presso gl' antichi esprimeva la prima femminile.

Van sotto nome di Paludano alcuni sermoni de i Santi, è tra essi due della Concezione, in cui espressamente afferma, che la Vergine fù preservata dall'Originale. In uno d'essi son notate come degne di gran ponderazione le parole seguenti ad isciogliere l'argomento tratto da Santi, e Dottori contro la immunità. E così (b) dic' egli, bisogna intendere il detto comune tanto de' Santi, quanto de' Maestri, per cui si dice, ch'essa fù santificata nell' utero: cioè che Dio infondendo l'anima di lei al corpo mondato avanti per virtù dello Spirito Santo, ogni contagio di sozzura, nel medesimo istante la infuse la grazia santificante; Con questa dottrina di Paludano, dicono i Sostenitori della preservazione, si spiegano altrimenti i Santi, e i Teologi antichi, che han mostrato di negar alla Vergine l'immunità dall'originale, con dirla santificata, mondata, purgata nell'utero materno da ogni contagio di laidezza, o di peccato; mentre tutti questi detti si possono ragionevolmente interpretare della santificazione, purgazione, e mondazione della carne infetta nella concezione femminile, di cui per lo più parlarono, e la dissero macchiata, ed in peccato; non già dell'anima, di cui anzi dichiararono, che negarono la preservazione, mentre dissero mondata la carne dalla quale ella contrae il peccato.

(b)  
Et sic oportet intelligi commune dictum, tam Sanctorum, quam Magistrorum, quo dicitur, quod ipsa sanctificata fuerit in utero: hoc est, quod Deus infundens animam ejus corpori, prius virtute Spiritus Sancti ab omni sediratis contagio mundato in eodem instanti infudit ei gratiam sanctificantem. Paludan. in serm. Concept.

Se questi sermoni (c) son di Paludano, vuol dirsi, che Patriarca mutò l'opinione, ch'insegnò nel Chiostro. Mà per molti indizii, si scorgono scritti dopo il tempo di lui. Son però sì antichi, che la lor prima impressione fù fatta nel 1485. in Basilea.

(c)  
De his sermonibus. vi. de Myrsum in Biblioth. fol. 260.

Contemporaneo di Paludano dice si nel medesimo Ordine de' Predicatori Vgone da Prato fiorito, espresso difensore della purità originale di Maria Santissima. Egli affimigliata al campo, in cui Dio seminò il Verbo suo Divino con pienezza di grazia, e di virtù, dice: che il Diavolo (d) non mai potè seminare in questo campo male alcuno, nè attuale, nè originale. Onde chiamasi nella cantica: Tutta bella, e senza macchia. Con la medesima chiarezza lo ripete in un' altro sermone con dire: MARIA si dice nuvola leggiera, perche liberata da ogni soma di peccato tanto originale, quanto attuale.

(d)  
In hoc agro diabolus nunquam potuit aliquod malum seminare, neque actuale, neque originale. Cant. 4. tota pulchra es amica mea, et macula non est in te. Hugo de Prato florido serm. 24. qui est de Dom. 5. post Epiph. MARIA dicitur nubes levis, quia ab omni sarcina peccati, tam originalis, quam actualis liberata iuit. idem. serm. 1. de omnib. sanctis.

Con non minor chiarezza havea predicata questa prerogativa della Vergine Giovanni da S. Geminiano, che precedè di qualche tempo nel medesimo Ordine i poc' anzi allegati. Egli avvegnache in uno de'

1330.

1310.

suoi

suoi sermoni (a) parli in maniera, che può crederfi haver seguita la parte contraria; pure in due altri si dichiara sì apertamente, per la Preservazione, che non lascia dubbio di haver militato per essa. Dopo di haver detto, in uno di essi, che tutti i discendenti di Adamo contraggono nella Concezione il peccato originale, eccetto Cristo, aggiunge: Il medesimo (b) sente adesso la Chiesa della Vergine MARIA Madre di Dio intemerata, ed immacolata. In un altro, spiegata generalmente la sentenza dell' Apostolo: *Omnes in Adam peccaverunt*, da cui tutti contraggono il peccato nella loro animazione, richiede attenzione à quel che soggiugne, con dire: Qui (c) attenda da il pio Lettore, el cultore della Pietà Cristiana, che da questa universal sentenza, come tiene la Chiesa de' Moderni, si eccetua la Vergine MARIA, nella purissima Concezione, la quale per la grazia preveniente si crede; e si venera preservata.

Non hà nel comento di S. Luca detti così precisi Nicolò Gorran Francese; mà le sue proposizioni universali escludono evidentemente dalla Vergine la colpa originale. Comentando le parole della Salutatione Angelica, dice che S. Gabriello commendò quattro cose nella Vergine; Primieramente, (d) l' universal esclusione di colpa, mentre dice: *Ave*: Secundariamente, l'abondanza di grazia ridondante, mentre dice: *Gratia plena*. In terzo luogo, la special presenza di Dio, mentre aggiunge: *Dominus tecum*. Finalmente, la singular prerogativa sopra l'altre Donne; mentre dice: *Benedicta tu* &c. Numerate queste quattro prerogative, esclama: O gloriosa Signora che fù senza colpa universalmente, e risplendè di grazia abundantemente.

Havendo il Gorran esclusa universalmente dalla Vergine ogni colpa, non potè stimarla sottoposta all' Originale. È così lo dichiarò in un sermone della Natività sù quelle parole: *Egredietur Virga de radice Jesse*, le quali così spiega: (e) Uscirà, cioè dalla radice, non havendo le condizioni della radice, posciache diritta senza la tortuosità dell' Originale, sorgente in sù, senza inchinazione à discendimento di peccato; bella senza deformità di sensualità ripugnante.

Dichiarasi al pari d'ogn'altro tra' Predicatori per la pia sentenza Giovanni Bromiardo contemporaneo di Scotto, come alcuni vogliono, a' quali m'attengo. Egli parlando della santificazione di nostra Signora, ne pone la eccellenza, quanto (f) alla priorità del tempo, in questo: Che fù santificata nella sua animazione, cioè nella congiunzione dell'anima col corpo nell' utero di sua Madre, e non prima; posciache la santificazione, e la mondazione si fa per la grazia, il cui soggetto è l'anima. Così dunque l'Altissimo santificò il suo tabernacolo. Nulla di più chiaro.

Non men chiaramente lo ripeté altrove con dire: che il Figliuolo di Dio non trovò sin dal principio del Mondo Donna alcuna in cui potesse degnamente albergare; peroche tutte erano infctte del peccato ori-

(a) In sermone funerealibus dist. 2. serm. 2.

(b) Idem nunc sentit Ecclesia de Virgine MARIA Matre Domini intemerata, et immaculata Ioan. de S. Gemignano in sermone funerealibus dist. 2. serm. 7.

(c) Hic attendat pius Lector, et Christiane pietatis custos, quod ab universali hac sententia, uti modernorum tenet Ecclesia, excipitur Virgo MARIA in Conceptione purissima, quæ per gratiam prevenientem preservata creditur, et colitur id. dist. in 2. serm. 6.

(d) Primo, universalem culpæ carentiam dum dicit: Ave. Secundo, redūdantis gratiæ abundantiam, dum dicit: Gratia plena. Tertio, specialem Dei presentiam, cum addit: Dominus tecum. Quarto singularem super alias mulieres prerogativam, cum addit: Benedicta tu.

O gloriosa Domina quæ et culpa caruit universaliter, et gratia emicuit abundanter. Nicol. Gorran. in commentar. Evangel. S. Lucæ c. 1. fol. 494.

(e) Egredietur, scilicet de radice, conditiones radicis non habens, ut pote recta sine tortuositate originalis, fursu tendens, sine pronitate ad descensum criminis; pulchra sine deformitate repugnantis sensualitatis. idem serm. 6. de Nativ. Virg.

(f) Quantum ad temporis prioritatem, in hoc, quod sanctificata fuit in sua animatione, id est in coniunctione anime cum corpore, in utero. Matris sue, et non ante quia, sanctificatio, & mundatio fit per gratiam, cujus subiectum est anima. Sic ergo sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.

Ioan. Bromiardus in summa Prædicantium, verbo MARIA fol. 318

Horatius anno.

330.

310.

(a)  
Hanc mundissimam  
inveniens Virginem in  
qua nullum erat pecca-  
tum originale, vel actua-  
le, tan uam gaudens de  
fortuna oprata inventa  
dicere potuit: hæc re-  
quies mea. Bromiard in  
summa p. 2. c. 3.

(b)  
Festum illud potius  
sanctificationis, quam  
conceptionis dici debet;  
quia solennitas ad pun-  
ctum sanctificationis, non  
conceptionis ( quia con-  
cepta fuit in originali  
peccato, referri debet.

(c)  
Nunquam potuit de  
sue re per peccati mor-  
tale, aut veniale; in te  
enim sanctificata in ute-  
ro Matris sue; ita quod  
mundata à peccato ori-  
ginali, & in ea fomes li-  
gatus sic, quod nunquã  
eam ad peccandum im-  
pegit. Robert. HolKot  
in Sapient. lect. 160.

(d)  
Et hæc fuit prima sã-  
ctificatio in utero Ma-  
tris sue; & ista Sanctifi-  
catio fuit ejus vera con-  
ceptio. Nam quã citò  
Virgo Beata habuit esse  
in utero, tam citò fuit  
sancta; non enim potuit  
esse sancta, ante quam  
esset verè id. ibid.

(e)  
Et sic patet quòd isto  
modo capiendò nomen  
conceptionis, strictè, &  
propriè B. Virgo non  
fuit concepta in peccato  
originali. id. ibid.

originale, ò attuale, ò pur d'amendue. Per ultimo nel fine del Mondo trovando (a) questa mondissima Vergine, in cui non era verun peccato originale od attuale, come godendo della desiderata sorte già trovata, potè dire: *Hæc requies mea*.

Vien citato Bromiardo da alcuni per la opinione contraria, à ca- gione, che parlando della festa hà queste parole: (b) Quella festa deve anzi dirsi della Santificazione, che della Concezione; posciache la solennità deve riferirsi al punto della Santificazione, non della Concezione; poiche fù concetta in peccato originale. Ma si è ris- posto con dire, che havendo Bromiardo spiegato di sopra, che il pun- to della santificazione fù l'istante dell'animazione, vedesi chiaramente, che in questo luogo egli per concezione intese la prima seminale, e per peccato originale la concupiscenza, che non è il formal peccato, ma il materiale, o'l causale.

Han tratto parimente a se Robetto OlKot, stimatissimo Professo- re di Teologia nell'Accademia d'Oxford, per quel, che scrisse della Vergine, cioè: (c) Ch'ella non mai potè cadere pel peccato mortale, ò veniale; imperciocche fù santificata nell'utero, di maniera, che fù mondata dal peccato originale, el fomite fù in lei così legato, che non mai la spinse a peccato.

Questo luogo, e simili, che si leggono ne gl'Autori antichi, in- terpretati à lor favore da' Sostenitori della Concezione macchiata han fatto ch'essi habbian prodotto un' esercito di Scrittori contro la pia- sentenza. Mà i propugnatori di questa baciano le addotte parole d' Ol- Kot, perche per esse rimane sempre più chiaro, che non bastano à mo- strar negata da chi le scrisse la immunità della Madre di Dio, e vaglio- no a dar loro la vera interpretazione, ouunque si leggono senz'altra spo- sitione.

Dimostra ciò il medesimo OlKot, che così tosto soggiugne: (d) Questa fù la prima santificazione nell'utero di sua Madre, e questa santificazione fù la vera Concezione di lei. Imperciocche tantosto, che la Vergine hebbe l'essere uell'utero, tanto presto fù Santa: pero- che non potè esser Santa prima che veramente fosse.

Mà perche apparentemente questi detti sembravano contrarii a gl'altri posti poc'anzi; Egli finisce di spiegarli, distinguendo due conce- zioni, e due peccati originali, uno proprio, e l'altro improprio. Le sue parole benche molte non debbonsi ommettere; dice dunque così: (e) La Concezione della B. Vergine si riguarda, e si prende rispetto all'istan- te della infusione dell'anima nel corpo, bastevolmente, e nella dov- ta maniera organizzato, purgato, e mondato da ogni qualità disordi- nata, cui havea contratta per ragione della propagazione seminale: E così è manifesto, che a prendere in questo modo il nome di Concezione; la B. Vergine rigorosamente, e propriamente non fù concetta in peccato originale.

Fin quì OlKot si dichiara apertissimamente per la Preservazione.

In

Flornic  
anno 1

1340

Floruit  
anno.

In quel che siegue ; spiega quel detto , per cui è stato riposto nella  
 „ classe di quei, che militano per la concezione macchiata . In altra  
 „ maniera, dic'egli , il nome:Concezione si prende molto impropria-  
 „ mente , e largamente per la infusione del seme nella matrice , dal  
 „ quale seme dovè formarsi il corpo nell' utero di sua Madre, e secon-  
 „ do (a) cioè molto impropriamente dicono alcuni, esser lei stata con-  
 „ cetta in peccato originale . Il che non è altro , se non che l'ani-  
 „ ma della B. Vergine si sarebbe unita al corpo suo, formato dal seme ,  
 „ senza purificazione , e mondazione di quel corpo dalla qualità mor-  
 „ bosa, contratta per ragione della propagazion femminile . Allora sì ,  
 „ che quanto presto la Vergine havebbe havuto l'essere, altrettanto pre-  
 „ sto haurebbe havuto l'originale . Con ciò, OlKot hà dichiarato à ba-  
 „ stanza se stesso, ed hà dato nuovo lume ad interpretar alcuni de gl' Au-  
 „ tori antichi , che scrissero la Vergine concetta nell'originale .

(a)  
 Juxta hoc multum im-  
 propriè dicunt quidam  
 ipsam conceptam esse in  
 peccato originali , &c.  
 id. ibid.

La luce di sì chiara espressione in un sì grande, ed antico Dottore  
 Domenicano hà ferito gl'occhi de' più moderni promotori della con-  
 traria opinione, ed han voluto far credere, che tutte queste clausole, in-  
 cui è si espressa la pia sentenza , siano state aggiunte allo scritto (b) di  
 Olkot : peroche attesta un di loro d'haver veduti sei arricchissimi libri,  
 in cui elle non leggonfi , onde argomenta non trovarfi ne meno ne gl'  
 altri .

(b)  
 Deza continuator Bè  
 delli.

Mà s'è risposto all'incòntro, che s'egli parla de' libri impressi, s'è  
 ingannato ; peroche in quindici impressioni fatte in luoghi, ed anni di-  
 versi ella si legge, e singularmente in una del 1586. in Basilea, ricavata,  
 come in essa si dice, da due originali manuscritti di ducent' anni avanti ;  
 cioè trenta dopo la morte dell' Autore . Oltre l' altre , di cui la prima  
 è del 1483. Se parla de' Manuscritti , è vero , che in trè d'essi non si leg-  
 gono , e son quei, che serbansi in Parigi, Bordeos , e Tolosa ; ma veg-  
 gonfi in due altri, un de' quali è in Colonia, l'altro in Roremonda. Si ag-  
 giunge, che OlKot vien citato per la sentenza pia da Giovanni Vitale ,  
 ed Alano, Dottori Parigini, che scrissero nel 1380. ne per altro potero-  
 no addurlo, che per l'autorità di sopra addotta .

Pure potrebbe crederfi, che l'havesero stimato fautore della Con-  
 „ cezione immacolata, perche altrove scrisse così : (c) Non mai San-  
 „ to veruno , ne la B. Vergine MARIA potè , se non per privilegio  
 „ singulare dire : il mio cuore è mondo dal peccato originale nella  
 „ mia concezione, tolto sol Cristo . Indi recato un'argomento in con-  
 „ trario ripiglia . Questo si è detto secondo l'opinione de gl' impugna-  
 „ tori della Concezione immacolata. Conchiudesi finalmente che sol  
 „ Cristo, parlando de gl'huomini, e di tutti gl'huomini de jure ( non  
 „ così per privilegio singulare ) potè dire il mio cuore è mondo . Così  
 „ egli : ove lasciando luogo à privilegio singulare non potè lasciarlo, che  
 „ per la Vergine, come dichiara .

(c)  
 Nunquam aliquis Sa-  
 ctus, nec B. Virgo MA-  
 RIA dicere potuit , nisi  
 ex privilegio singulari  
 mundum est cor meum  
 à peccato originali, in  
 mea conceptione, nisi so-  
 lus Christus HolKot in  
 Sap. lect. 140.

Mà questo libro, benchè vada sotto il nome di OlKot vien da  
 altri attribuito à Tomaso Guallese anch'egli Domenicano . S'è del  
 pri-

primo, rimà cōfermato ch'egli stimò la nostra Sig. per singular privilegio, esente dall'originale; se del secondo farà un nuovo Autore antico in quell'Ordine, che hà sostenuta la sentenza della preservazione.

Floruit  
anno.

Viene nell'ultimo luogo tra' Predicatori Giovanni Taulero Alemanno di Nazione, che à viso scoperto militò per questa prerogativa della Vergine con tali parole: (a) Le si accrebbe bellezza, peroche fù perpetuamente esente dall'originale da cui il suo Figliuolo l'havea preservata, di modo che ne per un sol momento di tempo ella fù, ò figlia d'ira, ò vaso immondo, ò soggetta, come noi altri tutti al dominio diabolico: posciache prevenne ciò la Sapienza eterna, non volendo, che l'elettissimo suo Tempio fosse asperso di macchia alcuna.

1350.

(a)  
Hinc illi accessit decor, quòd culpa originali perpetuò expers fuit, à qua preservaverat eà filius ejus; ita ut, ne momento quidem temporis vel filia irè, vel vas immundum, vel diabolicum (sicut nos alii omnes) subiecta dominio fuerit; prevenit hoc enim Sapiencia eterna, nolens electissimum templum suum aliqua labe aspergi. Io Taulerus ferm. in festo purificationis fol. 547.

(b)  
Tam in conceptione, quam omni illius vita . . . insigni cum miraculo preservavit . . . ut nec levissimum quidem ullius unquam peccati contraxerit labem. Io: Thaulerus tract. de dec. cecitatib. cecit. 4. c. xi.

(c)  
Nec enim id agere ullo modo, nisi conceptionem tantè Virginis, & Matris Dei omnis fuisse cōtagionis expertem, imò & sanctam pro certo, exploratoque haberet; prophana namque festa non novit Ecclesia. id. ibid.

Altrettanto scrisse Taulero in un'altro suo trattato ove esaltata la purità della B. Vergine sopra l'Angelica, dice: che (b) Dio per la sua Sapienza, onnipotenza, e bonità, tanto nella concezione, quanto in tutta la sua vita, morte, e glorificazione con insigne miracolo, oltre il comun modo della natura, e sopra l'humana condizione la preservò, la fè degna, e la sublimò, sì, che non mai contrasse macchia ne pur leggerissima di qualsia mai peccato, si come conveniva alla Maestà Divina, che s'è degnata ptender da essa la carne.

Fin qui Taulero; e poco appresso havendo rapportato, che alcuni non à bastanza illuminati da Dio, haveano rievocata in dubbio la purità della Concezione, oppone loro à provarla l'autorità della Chiesa, non soggetta ad errore, la quale havendo preso à solennizarne con venerazione la festa, non oscuramente stabiliva con questo culto, ed affermava la medesima purità: Impercioche, (c) dic' egli, in niun modo farebbe ciò la Chiesa, se non havebbe per certo, e manifesto, che la Concezione di sì gran Vergine, e Madre di Dio fosse stata esente da ogni contagio, anzi Santa: posciache la Chiesa non conosce festa profana.

Gran conto han fatto come de' primi così di quest' ultimo luogo di Taulero i propugnatori della grazia originale della nostra Signora, posciache da un' huomo di tanta autorità si hà nuova infallibile testimonianza, che sù la metà del decimo quarto seculo la festa della Concezione era sì comune per tutto, che potè dirla celebrata dalla Chiesa, non sottoposta ad errore nel culto sacro da lei costumato. Di più da un sì riputato Dottore si dà per argomento certo della santità della Concezione il celebrarsene la festa.

C A P O   X X X I I I .

*Autori Carmelitani, Agostiniani, ed altri per la  
Preservazione.*

Floruit  
anno,

1335



Omencio la rassegna de gli Autori Carmelitani, che militarono per la Concezione Immacolata nella prima metà del secolo decimoquarto, da Giovanni Bacone; non solo per la celebrità del suo nome, ma per l'opportunità, che me ne porge il Concilio Provinciale, celebrato in Londra l'anno mille trecentototto da Simone Mafar.

Arcivescovo di Conturberj. La notizia di questo Concilio, e di quello, che vi si stabilì al proposito nostro, si ha da Bacone, il quale riferisce, che si fece una nuoua forma di Statuto, che fù, oltre al decreto di celebrarsi la festa della Concezione, rendersi altresì la ragione di esso, ciò che non suol farsi nelle leggi, le quali si promulgano. Trascrive Egli le prime parole del decreto, e son queste: Perche frà tutti i Santi la memoria della B. Vergine, e Madre di Dio, tanto più frequentemente, e solennemente si celebra, quanto maggior si crede che sia la grazia, cui ritrovò presso Dio; il quale veracemente ordinò la Concezione di lei, predestinata all'origine temporale del suo Figliuolo: il Venerabile Anselmo nostro Predecessore &c.

Riferito questo Statuto prende Bacone (a) à dichiararlo, e sostiene tanto la celebrazione della Festa, quanto la ragione di celebrarla portata dal Concilio, ch'è, l'esser concezione di quella, la quale era predestinata Madre di Dio. Questa ragione, presa da S. Anselmo, vien da lui illustrata con la dottrina del medesimo Santo, tratta singularmente dalla Epistola, che scrisse a' Vescovi Inglesi, di cui habbiamo detto nel libro antecedente; e prova, che, quantunque si dica haver la Vergine contratto l'originale, debba ciò non ostante celebrarsi festa alla Concezione di lei.

Nó solo nel citato luogo (b) de' Quodlibeti, ma nel comentario sulle Sentenze sostiene la medesima celebrazione, anche ammessa la contrazione dell' originale. Di più mostra doverci solennizzare secondo l'antico costume, à gli otto di Dicembre l'istessa Concezione carnale, (c) ò à riguardo che quella carne fù predestinata all' incarnazione di Cristo, ò à riguardo del tempo, e dell'istante in cui la medesima carne concetta, e predestinata, fù poi unita all'anima santa; ò finalmente à riguardo, che tanto la carne, quanto l'anima di lei, unite personalmente, furono predestinate all'incarnazione del Figliuolo di Dio: il che dice esser evidentemente la determinazione di S. Anselmo nella lettera a' Vescovi Inglesi. Finalmente dimostra, che dovea la Chiesa Romana comandare generalmente la celebrazione della Concezione di Nostra Signora.

(a) Ioannes Bacon. 1.3, quodlibetor quæst. 14 art. 1.

(b) Ioan. Bachonus in 4. sentent. qu. 3. & 4.

(c) quæst. 4. 2. 1.



Fonda quest'ultimo detto in più ragioni. 1. nel costume della Corte Romana, il quale è, (a) che ne' dubbii, ò ne gli errori la Chiesa dopo l'esquisite dispute, e determinazioni de' Teologi confermi con decreto, ò statuto la sentenza di questi; di che adduce molti esempi. Quindi è, che essendosi per molti anni disputato fra' Teologi nelle Università di Parigi, Oxford, e Conturberj, e da essi determinato esser cosa santa il celebrar la Concezione della B. MARIA, col riguardo alla santificazione; celebrandosi inoltre nelle prenominate Università per istatuto, dovea la Chiesa istituirne, e comandarne per ciò la celebrazione; poiche la causa della B. Vergine deve preferirsi à tutte l'altre. 2. nella consuetudine osservata fin da' tempi antichi dalla Corte Romana di celebrar con l'intervento del Sagro Collegio la festa della Concezione nella Chiesa de' Carmelitani. Per la quale consuetudine prova doversi dal Papa istituire &c., come si è riferito nel Capo ventesimo quarto di questo libro.

Per quel che poi tocca alla controversia della Preservazione, non hà dubbio, che Bacone (b) nel secondo delle sentenze fù apertamente contro la pia sentenza, ed impugnò Scoto, (c) ed Aureolo; nel terzo prouò à lungo, che non potè la B. Vergine essere in peccato originale solamènte per un solo istante. Ne' Quodlibeti divise più minutamente la quistione in varie particelle. Nella prima mostrò che Dio di piena sua podestà potea preservar la nostra Signora, si che non contraesse il peccato originale. Nella (d) seconda: ch'ella come generata pel congresso maritale non potè di potenza ordinata esser preservata dal contrarlo. Nella terza: che sol Cristo, a cagione che fù concetto di Spirito Santo hebbe questa eccellenza, che ne potè contrarlo, nè di fatto il contrasse. Nella quarta, e nelle due seguenti: che il dire la Vergine preservata per privilegio dal contrarlo, era temerario, e contro i Canoni della Bibbia, le costituzioni canoniche, i decreti della Sede Apostolica, e contro a' Santi. Nella settima: che quantunque la Vergine contraesse l'originale, ed è figliuola di Adamo, discesa da lui per generazione carnale, nulladimeno, come predestinata ad essere Madre di Cristo nol contraesse, come tiene Anselmo nel Trattato, che hà per titolo: Della Concezione della B. Vergine MARIA.

Quantunque Bacone (e) havebbe scritto tutto il poc' anzi riferito, onde potè annoverarsi tra gli Autori del partito contrario alla Preservazione, nulladimeno si hà da riporre assolutamente trà i più grandi sostenitori di questa per l'ultima volontà dichiarata da lui nel quarto delle sentenze. Ove posto in quistione se la necessità di contrarre il peccato originale fù subito estinta nella B. Vergine, risponde con queste parole: Dico, che tosto, per privilegio speciale, fù estinta nell'ora della Concezione la cagione, e la necessità di contrarre l'originale nella Madre di Dio, di modo ch'ella per legge (f) privata non contraesse nella animazione l'originale, per cui si nota colpa, e macchia nell'anima; benchè altrove, riguardando la legge

(a) quæst. 4. a. 2.

(b) Idem ibid. ar. 3.

(c) Joan. Bacon. in 2. sentent. dist. 30. qu. unica.

(d) In 3. sentent. dist. 3. c. 2.

(e) Quodlibetor. l. 3. qu. 13. & 14.

(f) Ut de jure privato illa in animazione non contraheret originale, quo notatur culpa, & macula in anima licet alibi, attendens ad jus comune aliter dixerim Io. Bacon. in 4. sentent. dist. 2. quæst. 3. a. 3.

Floruit anno.

Floruit anno.

1306.

1330.

1340.

1340.

1349.

1350.

1350.

1340.

Fiorini  
anno.

legge comune, io habbia detto altramente. Così egli, ò dichiarando meglio la sua mente, ò ritrattando l'opinione altrove insegnata. Dopo che prova larghissimamente, che la Vergine fù privilegiata, e d'esente dalla legge comune, e dal peccato originale nell'istante dell'animazione, e scioglie gli argomenti, con cui l'havea già impugnata.

Oltre a ciò scrisse Bacone due trattati per l'Immacolata Concezione, come nella sua Biblioteca manuscritta riferisce Ludovico da S. Carlo del medesimo Ordine Carmelitano. Di modo che frà gli antichi non s'incontra chi habbia più copiosamente scritto di questo argomento.

Scrissero altri parimente in quei tempi nell'Ordine medesimo, mà non è rimasto delle lor opere, salvo che la notizia presso d'altri, che ò le commemorano, ò si son valuti della lor dottrina per istabilire la pia sentenza. Son questi: Pietro di Tomaso Patriarca di Costantinopoli, di cui dice Giovanni (a) Vitale, che in un trattato delle lodi della Vergine prova con molti argomenti, che fù concerta in grazia. Osberto Pickingamo: Bernardo Olleri, Generale dell'Ordine, e Giovanni di Alerio Tolosano; di ciascheduno de' quali riferisce il Maracci, (b) che scrisse un Libro della Concezione. Il medesimo nota di due Vgoni, l'un detto da S. Noeto, Inglese; e l'altro da S. Nesto, Tedesco.

Più celebre è rimasto Odonio (c) Campano; posciache oltre a due libri, che compose per la purità originale della Vergine, narra di lui: Giovanni Vitale Spagnuolo una maravigliosa vittoria, che riportò. S'era egli portato ad argomentare nella Cattedrale di Condom, che è nella Diocesi di Bordeos, sù la controversia della Concezione, contro un Religioso Viernese, che la sosteneva macchiata. Mentre questi alla presenza di gran popolo accorso alla disputa voleva proporre la sua conclusione, tocco maravigliosamente da Dio, divenne quasi muto, cieco, e fuor di senno. Còdotto per ciò da' suoi al Convento nel medesimo giorno, senza riaversi da quell'accidente, morì. Così il Vitale, che attesta di haver saputo ciò da quelli, che vi si trovarono presenti.

Diè parimente in questi tempi l'Ordine Erenmitano una schiera di Difensori al Misterio, tutta d'huomini scelti. Dò il primo luogo à Tommaso di Argentina, di gran nome fra' Teologi. Egli nel secondo delle sentenze hà questa conclusione: Dico, (d) che la Vergine gloriosa, per singular privilegio fù così prevenuta dalla grazia dello Spirito Santo, che non fù mai macchiata dalla colpa originale. Nel (e) Terzo pone tre conclusioni: la prima, che Dio potè preservar la Madre: l'altra: che ciò fù congruente, e decente alla Divina bontà: l'ultima: che di fatto fù concerta senza peccato. Il che copiosamente prova per un'intiera quistione.

Non è di minor nome fra' Sagri Interpreti, e Predicatori Evangelici Simon Fidato, detto volgarmente di Cassia, dal Castello ov'heb-

(a) Ioan. Vitalis in tract. de Concep. 1.4. ancilla 7. Maraccius in Biblioth. ad annum 306. alii- que.

(b) Maraccius in biblio. th. virg. f. 610. & 611.

(c) Ioannes Vitalis Hispanus Doctor Parisiensis in Defensorio B. M. V. lib. 4. ancilla 7. in Monum. Seraph. pag 161.

(d) Dico quòd Virgo gloriosa ex privilegio singulari sic fuit preventa Spiritus Sancti Gratia, quòd originali culpa nunquam extitit maculata. Thom. Arg. l. 2. sent. dist. 30. ar. 3.

(e) In 3. sentent. dist. 3. quæst. 1. n. 1.

be la nascita nella Campagna di Roma, presso a' confini del Regno Napoletano. Fiorì anno. Fù egli, come riferisce Tritemio, huomo dotato di spirito profetico, e'l libro che scrisse della B. Vergine lo mostra teneramente: divoto di sì gran Regina. Celebrò festa alla Concezione, come si vede nell'opera sua sopra gli Evangelij, (a) e ne difese la purità, singolarmente nel trattato (b) del peccato originale.

(a)  
In Indice Concionatorio. Vbi de festo Conceptionis Virginis MARIAE.

(b)  
Ioannes de Meppis Augustinianus de Concept. Auctore 14.

E' rimasto illustre Bonaventura Padovano da Peraga per due porpore, che dopo il Generalato de gli Eremitani l'adornarono: una di Cardinale, l'altra di Martire. Divolgò egli un trattato per l'Immacolata Concezione, che sottratto nella sua morte da gli Ernoli, per molto tempo non comparve; mà venuto finalmente in mano di Giovanni Agazij lo fè publico intorno all'anno 1468. Da esso riportò Giovanni de Meppis (c) molti detti nella sua opera, e n'eternò il nome con le sue stampe.

(c)  
In tract. de Concep.

(d)  
Ioannes Vitalis in Defensorio l. 4. ancilla 7. & Alanus.

Devesi à Giovanni (d) Vitale la memoria, che si hà di un gran difensore del misterio nell'Ordine Agostiniano, ed è Giovanni di Basilea, Vescovo. Egli nella prima quistione delle sue risposte sostiene la purità originale della Madre di Dio, e pone cinque maniere, in cui possono sciogliersi le ragioni de' contraddittori.

Si contende sù la persona di Alberto da Padova. Vincenzo Banello, ed altri lo traggono alla bandiera de gl'Impugnatori del misterio, citandone il sermone della feria terza di Passione, senza addurne però parola alcuna. Mà riletti con ogni attenzione quattro sermoni, che Alberto scrisse di quella feria, non si trova sillaba contro la purità della Concezione; nè si parla in essi della Vergine, salvo che nel terzo, ove hà questa sentenza: Come (e) nel sepolcro, ove fù posto il corpo del Signore, nè prima nè poi vi giacque alcun morto: così l'utero di MARIA, nè prima, nè poi concepì cosa alcuna morta. Questi detti, per quel che si osserva da' Difensori, favoriscono più toltto, che impugnino il misterio.

(e)  
Sicut in sepulchro ubi positum est Corpus Domini, nec ante, nec post mortuus jacuit; ita uterus MARIAE, nec ante, nec postea quicquam mortuum concepit. Albertus de Padua serm. 2. feria 3. de passione, qui est in ordine 183.

(f)  
Sed illa fuit sine aliquo ve... Gratia plena: verè plena... Invenit Virgo apud Deum gratiam plenariz Sanctificationis, quia ante fuit Sancta, quam nata. Albertus de Padua serm. in fer. 4. quatuor temp. Adventus in lib. impresso Venetijs ann. 1476.

(g)  
Fuit nihilominus B. Virgo segregata inter omnes mulieres merito, & beneficiis... Segregata in nativitate sua; quia segregata ab omni peccato. Idem serm. de nativ. Virginis.

Cò giusta ragione lo traggono questi alla loro schiera per molte altre espressioni favorevoli, che hà ne' suoi sermoni. In uno spiegando la Salutatione Angelica così parla: Ave: Qui si è mutato il nome di Eva, e la cosa; perche Essa fù piena di *Va*; (f) mà quella fù senza alcun *Va*. *Gratia plena*. Veramente piena, e sempre piena, poiche come dice Girolamo: à gli altri si dà per parti; in MARIA s'infuse tutta la pienezza della grazia. *Invenisti gratiam apud Deum*: Nota che la Vergine trovò presso di Dio la grazia della plenaria santificazione; poiche fù prima Santa, che nata, come dice Bernardo: (g) Hebbe la grazia della confermazione, po-  
sciache non mai peccò, nè potè peccare. In un'altro Sermone dice, che la Vergine à simiglianza di Cristo, il quale fù detto da Paolo: (b) Segregato da' peccatori, e da Zaccaria: Oriente: fù anch'ella segregata fra tutte le donne, per merito, e beneficij, e fù Aurora oriente, da cui procedè il Sole di Giustizia, ò pure oriente nella sua

Floruit  
anno.

„ sua natività, segregata da ogni peccato; perche, come dice Bernar-  
 „ do prima fù Santa che nata. Tutto questo Alberto; onde ben si  
 vede, che i propugnatori del Misterio con giustizia lo rassegnano nel-  
 la lor mostra. Tanto più che stimano doverfi intendere singolarmente  
 della Concezione quel che scrisse nel sermone dell'Assunta: la Beata  
 „ (a) Vergine, dic'Egli, è Marta, quasi quella, che tiene conculcato  
 „ Marte, cioè l'inimico del genere humano, secondo quel che si leg-  
 „ ge nella Genesi: *Ipsa conteret caput tuum.*

(a)  
 B. Virgo est Martha,  
 quasi Martem tenens.  
 inimicum scilicet hu-  
 mani generis concul-  
 catum Gen. 3. ipsa con-  
 teret caput tuum id.  
 serm. de Assumpt.

A gli Autori Religiosi fin'ora addotti da' quattro Ordini Men-  
 dicanti, ne aggiungo alcuni altri d'altra professione, che in questi  
 tempi diedero illustre testimonio all'immunità sempre illibata di MA-  
 RIA Santissima. Giovanni di Bloemendal la celebrò per opera in  
 un sermone (b) della Concezione, in cui diffusamente tratta della pre-  
 servazione di lei dalla colpa originale, ed in un'altro dell'Assunta (c)  
 più volte parla della mondzia, e bellezza della Vergine, e della sua  
 grazia fin dal principio dell'esser suo.

(b)  
 Sermon. de Concep-  
 Virginis MARIAE.

(c)  
 Sermon. de Assun-  
 ptione: ubi passim agit  
 de munditia, & pul-  
 chritudine Virginis, &  
 ejus gratia à principio  
 sui esse. Petrus Alva in  
 Militia qui dicit hos  
 sermones extare manu-  
 scriptos in Collegio  
 Soc. Jesu Bruxellis an-  
 tiquissimis character.  
 in 4. lit. T.

Con vn'intiero libro riferisce Andrea Saufai, che la illustrò Gu-  
 glielmo Gainfasburgo Teologo nell'Accademia di Oxford in In-  
 ghilterra. Ove può crederfi, che furono in questi tempi molti  
 altri sostenitori della pia sentenza, mentre in essa si agitava allora  
 fervidamente questa controversia, e quel Regno fù il primo à ve-  
 nerar con festa il misterio; mà il tempo ce n'hà tolti non solo le  
 scritte, mà i nomi.

(d)  
 Oportebat clarissi-  
 mo gratia receptaculo  
 & vali nihil reprehensionis,  
 indignitatis, &  
 injuria interri, quod  
 nimirum ipsis solis ra-  
 dius sit splendidus, & il-  
 lustrus. Niceph. Cal-  
 lixtus Hist. l. 1. c. 78.  
 Tantum enim à pia-  
 culo, & macula omni  
 abest, ut etiam longe  
 supra naturam sit iuta  
 in utero fetus gestatio  
 ibid.

Hà Elogii sì pieni dell'immacolata purità della Madre di Dio  
 Niceforo Callisto Istorico, che non può dubitarsi haverne ricono-  
 sciuta monda, e Santa la Concezione, da tempi antichissimi celebra-  
 ta nella Chiesa Greca. Trà molti suoi detti allegansi que' che sieguo-  
 „ no: Era (d) d'vopo, che al chiarissimo ricettacolo, e vaso della  
 „ grazia nulla s'infondesse di riprensione, indegnità, ed ingiuria.  
 „ essendo più splendido, ed illustre de' raggi istessi del Sole... im-  
 „ percioche è tanto lontana da ogni peccato, e macchia, che è anco-  
 „ ra sopra la natura il portarla nell'utero. Altrove chiama il corpo  
 „ di MARIA immacolato, (e) incontaminato, ed in tutti i modi  
 „ Santo.

(e)  
 Immaculatum, im-  
 pollutum, & modis  
 omnibus sanctum. id.  
 ib. l. 15. c. 14.

Chiudesi questa schiera da un gran Principe, che con penna  
 tinta in porpora celebrò la purità della Reina del Cielo. Egli è Mat-  
 teo Augusto, Primogenito di Giovanni Cantacuzeno Imperadore.  
 scrisse sù la Cantica, ed asperse il suo comento di soauissimi fiori, con  
 cui coronò la Vergine. Al nostro argomento sono i seguenti: Ma-  
 „ dre (f) Vergine, la quale non fù mai esposta à veruna insidia, e  
 „ perseverò aliena affatto da ogni doppia frode di quel malizioso, ed  
 „ astuto. Poco appresso la chiama: Vergine esente affatto da ogni  
 „ macchia; eletta da Dio in Madre avanti la costituzione del Mon-  
 „ do... al cui splendore ritiraronfi le tenebre del peccato. Più ol-  
 „ tre torna à dirla: sceura di macchia, eletta da Dio, come purissi-  
 „ mo tempio per sua stanza.

(f)  
 Nullis unquam fuit  
 exposita insidiis, atque  
 ab omni prorsus sub-  
 dola versuti illius frau-  
 de aliena peritit. Mat-  
 theus Cantacuz. in  
 Cant. c. 4.

Ab omni prorsus la-  
 be expertem.  
 Ad ejus splendorem,  
 peccati recesserunt te-  
 nebre.

Labis expert, tanquã  
 purissimum templum  
 in ipso est electa do-  
 micilium. id. ibid. in li-  
 bro impresso Romæ  
 an. 1624.

Questi

Questi sentimenti sì favorevoli alla purità della Madre di Dio non potean dettarsi da chi l'havesse creduta aspersa di qualche macchia nella sua Concezione. Potè l'Augusto haverli appresi dall'Impe-

Floruit  
anno.

(a)  
Secundum humanam  
quidem naturam An-  
gelis inferiorem esse  
judicamus, tanquam  
hominem: honore au-  
tem, & sanctimonia ip-  
sam omnibus Angelis  
indubiè præferimus.  
Ioan. Cantacuzen. im-  
per. fern. de nativ. Vir-  
ginis.

» rador Giovanni suo Padre, il quale così scrisse di lei: Secondo (a)  
» l'humana natura la giudichiamo inferiore à gli Angeli, come hu-  
» mo. Mà nell'onore, e nella Santità la preferiamo indubitamenté  
» à tutti gli Angeli.

Questi son tutti gli Autori, ch'io trovo allegati per l'immacu-  
lata Concezione nella prima metà del secolo decimo quarto. Riman-  
gon quelli che nell'istesso tempo si producono in contrario. Mà mi  
tornerà più in acconcio registrarli nel libro seguente, che pure si ag-  
girerà intorno al medesimo secolo.

*FINE DEL LIBRO IV.*





# LIBRO QUINTO

## ARGOMENTO



*S*cuole de' Tomisti, e de gli Scotisti opposte nella Controversia della Concezione. Contesa di Pietro Aureolo con Guglielmo Gannaco. Disputa d'un Principe infedele contra un Religioso. Sentenza della Preservazione denunziata à Giovanni XXII. Decreti della Sorbona in favore della medesima. Autori vivuti nella prima metà del Secolo XIV. allegati contro di essa. Ordine Militare di nostra Signora del Cardo. Rivelazioni di Santa Brigida per la concezione in grazia. Rivelazione contraria falsamente attribuita à Santa Caterina di Siena. Libri scritti da due competitori à sostener il misterio, e ad impugnarlo. Pubblico conflitto della Università di Parigi contro Giovanni di Monzon, e suoi seguaci. Appellazione di questo à Clemente VII. Pubbliche ritrattazioni de' Monzonisti. Travagli de' Domenicani in Francia. Sforzi d'Errico d'Hassia à sedar le contese de' Regolari. Autori Favorevoli, e Contrarii nella seconda metà del Secolo XIV. Turbe suscite in Aragona, e diplomi Reali per la pura Concezione.

### CAPO PRIMO.

I due Ordini di S. Domenico; e di S. Francesco impegnati à sostener le due opinioni opposte.

*Contesa frà Pietro Aureolo, e Guglielmo di Gannaco.*



*R*a, come si è già veduto, la nostra Controversia entrata nelle Accademie, e sottoposta alle dispute de' gli Scolastici, ha vea per più anni cercitati gl'ingegni de' Teologi; quando si videro sorgere per essa due gran partiti, uno nell' Ordine de' Predicatori, l'altro nell' Ordine de' Minori. Crebbero que-

questi sempre di numero, finche formate le due Scuole Tomistica, e Scotistica, furono quasi due Eserciti, che si attaccarono, come à bandiere spiegate in battaglia, profeguita con ardore fin' à questi ultimi tempi. Era la Dottrina di San Tommaso per la sodezza, profondità, e chiarezza in molta venerazione su i primi anni del Secolo decimo quarto, e così comunemente seguita, che come altrove si è detto, il Santo portava titolo di Dottore comune. Non mi è giunto à notizia, quando il suo Ordine lo elesse per Maestro, mà è credibile, che ciò avvenne dopo il mille trecentottrè quando fù canonizzato dalla Chiesa. Non è però, che prima di questo tempo le sue sentenze non fossero insegnate, e difese nella Religione de' Predicatori, prima da' suoi Discepoli, e poi da gl'altri, che li seguirono: posciache proibitene alcune da Stefano di Templier Vescovo di Parigi furono da questi egregiamente sostenute, e difese; el cimento valse à maggiormente illustrarle, come oro trà le fiamme. Ond'è, che toltono il divieto, & entrate liberamente nelle Scuole vi han regnato sin ad oggi con gran gloria del Santo Dottore, e prò della Chiesa.

In questo tempo, ch'era già in sì gran credito la Dottrina di S. Tommaso, cominciò à sorgere quella di Scoto, ed hebbe singolarmente nella Religione di S. Francesco sì alta stima, che dopo poco tempo l'Ordine de' Minori lo riconobbe per suo Maestro, come può trarsi da Occamo, che gli fù discepolo, il quale lo chiama Dottor (a) dell'Ordine. Impugnò Scoto, come si è altrove accennato, auvegnache con gran rispetto, molte opinioni de' Maestri, che gli erano preceduti, e particolarmente di S. Tommaso: ciò che gli trasse molti ammiratori com'entrato il mirassero à duello con un gran gigante. Si invaghiarono però alcuni della novità, e sottigliezza metafisica, con cui propugnava le sue, e confutava le altrui sentenze, e videsi che cominciavano varie delle antiche tanto nella Filosofia, quanto nella Teologia à rivo-  
(a) Vvadingus in Annal. de an. 1308.

carsi in dubbio, e ad abbandonarsi da molti. Sentirono i seguaci di S. Tommaso, e sopra tutti i Religiosi del suo Ordine gli affalti, che Scoto dava alla loro Scuola, i quali se non erano da temersi da valenthuomini, e di profonda dottrina ch'essi erano, ne meno erano da dispregiarsi; sì pel grande ed acuto ingegno di Scoto; sì perche si traeva dietro una schiera di eletti Campioni, quali erano quei primi, che nell'Ordine de' Minori lo seguirono ne' cinquant'anni, che corsero doppo il mille, e trecento. Impresero perciò i Tomisti à diffender vigorosamente le dottrine di S. Tommaso, il che han profeguito à far con gran pregio d'onore fin' ad oggi, ed insieme si rivolsero ad esaminare ed attaccar quelle di Scoto, per portar la guerra entro i recinti dell'Avversario.

Sopra tutto si fece loro avanti la più celebre in quei tempi, ch'era la preservazione della Vergine dal peccato originale, sostenuta, e difesa con gran plauso da Scoto; e perch'eran preceduti à questo, ed erano ancora in quei tempi vari Teologi, che la credevano opposta alle Scri-

tu.



tùre, a' Sacri Canonì, a' Santi Padri, ed alla ragione Teologica, onde veniva censurata da alcuni per temeraria, ed erronea, e da taluno più franco per eretica; contro di questa si rivolsero con grand'impeto, mossi in uno dal zelo di serbar illibata la dottrina Cattolica, e dalla emulazione.

All' incontro i Minori, quantunque alcuni di loro dissentissero in molte cose da Scoto, cospiraron tutti à difenderne la sentenza della preservazione, e fecer fronte all'impeto de gli Avversarii, spinti anch'essi da zelo di sostener la gloria della Madre di Dio, ed ancora dall'emulazione, la quale suole havere stimoli più acuti in quelli, che si cimentano con più accreditati competitori. Quindi fù, che dopo breve tempo le due opinioni furono adottate, come proprie dalle due Scuole e si videro per esse le pubbliche battaglie, che cominceransi à rappresentare in questo Libro.

Prima che i grandi Eserciti vengano à giornata campale, si dà principio alla zuffa con iscaramucce de' più valorosi venturieri, che usciti frà l'uno, e l'altro campo à cimentarsi segnalano il lor valore, ed accendono alla battaglia le schiere, che stanno sù le barriere. Così parmi avvenuto trà queste due Scuole. Cominciarono le loro pubbliche battaglie per la Concezione della Vergine da una scaramuccia, e fu quella per cui nel mille trecento quattordici si cimentarono Pietro Aureolo, e Guglielmo Gannaco.

Fù Aureolo Discepolo di Scoto, prima Religioso dell' Ordine di S. Francesco, e poi Arcivescovo d'Aix: huomo di singular dottrina, ed eloquenza; onde, secondo l'uso di que' tempi di onorar con varii titoli i più celebri Maestri, fù detto il Dottor Facondo. Mentr'era ancora nel Chiofiro, ed insegnavà Teologia in Tolosa, recitò un Sermone nella Cattedrale al Clero, in cui provò, che la Vergine era stata per singular privilegio meritata dal suo Figliuolo, preservata dalla colpa d'Adamo. Ne andò la fama a' Religiosi di S. Domenico nella medesima Città, i quali per assicurarsi meglio de' detti di lui, l'invitarono à sermoneggiare nella lor Chiesa, nel dì che celebravano festa alla Concezione. Predicò ivi Aureolo con franchezza la medesima dottrina; mà moderandosi in que' principii con prudente riguardo, disse ch'era pio il credere un privilegio così singular nella Madre di Dio. Stimarono i Sostenitori della Concezione macchiata di doverli pubblicamente opporre, affinché la sentenza d'Aureolo non ponesse più alta radice ne' popoli pur troppo inchinati dalla pietà à seguirla. Perciò la Domenica, che fù frà l'ottava, un dì que' Padri predicò in contrario, e provò che la Vergine era stata concetta in peccato, opponendosi ad Aureolo, e screditando la opinione di lui, come erronea, e pericolosa nella Fede. Questa publica confutazione impegnò Aureolo a difender i suoi detti in una solenne disputa, che tenne à richiesta della Vniversità in presenza di tutti i Dottori, Maestri, e Religiosi di Tolosa, e singularmente del Clero, à cui haveano amendue predicato. Ove à gran plauso de gl'u-

ditori stabili con profonda dottrina, quel che havea insegnato nel pulpito.

Mà perche à far alta impressione ne gli animi più delle parole volatili, vagliono le scritture, compole Aureolo; e divulgò un trattato, cui intitolò *de Conceptione B. MARIA Virginis Matris Dei*. Ed è il primo, che nell'Ordine de' Minori uscì alla luce, fatto espressamente à difesa del Misterio. Egli è, come può osservarsi da chi lo legge uno de' più copiosi, e dott., che si sian veduti in tutto il tempo della Controverfia. Poste avanti, per poi scioglierle, le autorità della Scrittura, de' Santi, e della Chiesa, come anco le ragioni Teologiche, le quali si allegavano in contrario: entra à togliere l'equivocazione, che recavano alla quistione i nomi di Concezione, e di peccato originale. Indi prova che non solo di potenza assoluta, mà di potenza altresì ordinata, cioè con somma ragionevolezza, e decenza, potè Dio preservar la sua Madre dalla prima colpa, che da tutti gli altri huomini si contrae: anzi che senza pericolo de' dogmi Cattolici, ò nota di errore potea tenersi, che Dio di fatto la preservò di modo; però che niuna della due parti havea à crederli per necessità di Fede, sin'à tanto che fosse determinato dalla Chiesa ciò che dovea tenersi in questo articolo. Stabilita poscia la sua conclusione non sol con molte ragioni, che persuadono la decenza di tal preservazione, e singularmente con quindici tratte da' detti di S. Agostino, con esso altre tolte dalle dottrine di altri Santi, scioglie finalmente le autorità addotte dalla Scrittura, da S. Agostino, e da' Santi Ambrogio, Gregorio, Leone, Damasceno, Anselmo, e Bernardo, ch' eran que' santi, i quali all'ora si allegavano dal contrario partito: così ancora le tolte dalle Chiese: per ultimo le ragioni Teologiche: con che si argomentò di torre la punta à tutte l'armi impugnature contro la pia sentenza. Lascia però il punto della

(a)  
Richardus de Media villa, & multi alii, quorum dicta recitat R. Gulielmus de Gannaco, in tractatu, quem super hac materia edidit, & intulatur de vera innocentia Matris Dei. Capreolus in 3. sent. dist. 3. que unica. art. 1.

controverfia in dubbio, come incerto, e disputabile; mà non si tiene dal dire: che sembra (a) orendo alle orecchie pie, ed all'anime devote che l'anima Beata della Vergine fra mai stata figlia d'ira, ò caduta in odio à Dio, sì che sia comparsa spiacevole, e detestabile à gli occhi della Divina Maestà.

Gli Avversarii, che alla lingua di Aureolo si erano opposti con la lingua, vedendolo uscir in campo quasi armato d'asta nella sua penna, gli uscirono incontro parimente con la penna; e divulgarono un trattato intitolato: *de vera innocentia Matris Dei*. L'Autore per quel che si ricava da Capreolo, (b) da Soncinate, e dal medesimo Aureolo nella risposta che gli fece, fù Guglielmo di Gannaco del' Ordine de' Predicatori. Il tempo ce n'hà involata l'opera, mà da Aureolo, che gli rispose si traggono molte notizie, che ce ne palesano la cotenza, la quale è 1. che fù scritto contro il trattato del medesimo Aureolo, impugnato in ogni sua parte con molta acrimonia, e con ragioni, le quali parvero all'Autore sì robuste, che stimò di haver buttato à terra, quanto l'altro havea in chò edificato. 2. che buona parte di esso consumavasi

in

(b)  
Sed quod fuerit sic de facto dubium est, disputabile, & incertum; et hic est punctus inquisitionis presentis; Videtur enim horrendum pijs auribus, et animis devotis, quod unquam ejus Beata Anna filia sua fuerit aut in odio Dei; quod fuerit displicens, et detestabilis oculis majestatis divinæ. Aureol. in 1. opusculo de Concept. quod est in monum. Seraphicus p. 25. col. 1.

in confutare quel che Aureolo havea scritto della essenza del peccato originale. 3. che allegavansi in esso le Autorità di quaranta Sacri Dottori in favore della Concezione in peccato. 4. Che molte distinzioni, dottrine, ed autorità recate per la sua sentenza da Aureolo tenevansi come inette, e torcevanli con interpretazioni à capriccio contro la mente di lui.

Divulgato questo libro del Gannaco stimò Aureolo, che, se lo lasciava correre senza risposta, harebbe potuto sumarsi dalle menti deboli, ch' egli col suo silenzio desse la causa per vinta all'Avversario: onde verrebbe à pericolare l'onor della Madre di Dio da lui difeso. Compose perciò, e divulgò in breve tempo il secondo trattato, cui intitolò: *Repercussarium editum contra Adversarium Innocentiae Matris Dei*. Lo comincja con le parole di Giobbe: *Iustificationem meam, quam cepi tenere, non deseram; neque enim reprehendit me cor meum*. E dichiarasi, che havendo egli presa à difendere la giustificazione della Vergine inviolata, affinché non avvenisse, che questa fosse annebbiata da i vani latrati di alcuni mordaci, aggiungeva quel secondo al primo suo trattato.

Divide questo in dodici Conclusioni. Le prime sei son tutte intorno al peccato originale; ove sciolte le obbiezioni fattegli contro, stabilisce la dottrina insegnata nel primo trattato intorno all'essenza, e natura del medesimo peccato. Nella settima mostra che l'alterazione del seme, e la formazione del corpo, può dirsi propriamente Concezione, anzi che con molto maggior proprietà può dirsi Concezione il solo ricevimento del seme nella matrice. Nell'ottava prova che la contrazione dell'originale può congruamente distinguersi pel *jus*, e pel fatto: ò sia per la natura, e per la grazia: distinzione di cui si era egli servito per salvare la immunità della Vergine, che dovea *de jure*, e per natura contrarre la colpa, e di fatto per grazia non la contrasse. Ciò che dall'Avversario era stato impugnato come inetto. Nella nona determina, che i detti de'Santi non sono determinazioni della Chiesa, quantunque i loro libri siano stati ammessi per qualche Concilio, e per la medesima Chiesa. Il che havea mostrato l'Avversario di pretendere per corroborar l'autorità de' Santi da lui allegati. Nella decima argomenta, che non vi è autorità di alcun Santo, la quale intesa sobriamente provi, che la Vergine nell'ora della sua animazione contrasse l'ira, ò l'odio di Dio. Nell'undecima (a) stabilisce, che la Quistione della Concezione rimaneva ancora indeterminata, e dubbia; nè poteva se non temerariamente asserirsi veruna delle due parti: benchè il non haver la Vergine contratta l'ira di Dio, pareva più decente, ed alla pietà più consonante. Nell'ultima (b) finalmente conchiude, che tutto il libro della Concezione da lui prima composto rimaneva sodo, e non inetto, salva l'ingiuria, e la irriverenza de' contraddittori, e di coloro, che latravano contro le predette conclusioni.

In queste dodici Conclusioni raggrasi il secondo trattato di Au-

Job. 27.  
Iustificationem in-  
violatę Virginis, quam  
dudū, auxiliante Do-  
mino suscepimus, de-  
fendendam, ne vanis  
latratibus quorundam  
mordacium obnubari  
contingat, precedenti  
tractatui &c. Aureol.  
in Repercussorio, quod  
exat in Monum. Sera-  
phicis pag. 44.

(a)  
Undecima: quod  
adhuc remanet quęstio  
de Conceptione inde-  
terminata, et dubia  
nec est aliqua partium,  
nisi temerę asserenda,  
quamvis quod non con-  
traxerit iram Dei, vi-  
deatur decentius, et  
magis consonum pie-  
tati Aureol. ibid.

(b)  
Ultima: quod totus  
liber de Conceptione  
compositus solidus ma-  
net, nec ineptus, salva  
injuralitate, et irre-  
verentia contradicen-  
tium, et oblatrantium  
contra Conclusionem  
predictam id. ibid.

reoto, in cui egregiamente, sostiene, e difende ciò, che ha vea fatto nel primo; il quale, dice' egli, che bene inteso, sostiene da se stesso, e ha bisogno del secondo. Di l'uno, e dall'altro son degne di riportarsi qui due ponderazioni. La prima è su le numerose Autorità de' Santi, in cui l'Avversario faceva gran fondamento. Di queste, dice Aureolo, che tutti i detti de' Santi, i quali parlano di questa materia, si riducono a due modi: posciachè o parlano in generale di ogni huomo, che contrae l'originale, o parlano in ispeciale della Vergine MARIA. Quelle che parlano in generale nulla conchiudono, sì perche secondo S. Agostino la Vergine deve eccettarsi dalle regole generali, sì anche perche vedesi chiaramente eccettuata da molte altre regole universali, di cui egli rapporta alcune. Quelle, che parlano di lei in ispeciale, dicono il vero secondo la intenzione di chi le scrisse. Posciachè fu ella nella Concezione de' semi concetta in peccato, e ciò perche la libidine è quel peccato in cui la Madre la concepì, el Padre la generò. E che la libidine, e l'attuale ribellione sia peccato, in cui ogni huomo così generato diceasi che sia concetto, lo dichiara co' i detti di molti Padri, che così lo espressero, ad anche con la ragione, che il persuade.

La seconda ponderazione è contro quelli che asserivano essere eretica, o erronea la sentenza della Preservazione. E chiaro, dice' Egli, che al Papa, à i Cardinali ed alla Chiesa Romana appartiene di rifiutare gli errori conosciuti nella fede. Che se potendo non gli rifiutano, mostran essi di errare; poiche, come (a) si hà da' Santi Canonici, l'errore à cui non si resiste, si approva. Or è anche chiaro che il Papa, i Cardinali, e la Chiesa Romana han saputo da gran tempo, e conosciuto notoriamente, che le Chiese Anglicana, e Normanna: l'Università di Parigi, e molte Chiese, che soggiacciono al Papa celebrano la Festa della Concezione, e che molti Dottori solenni han predicato in Parigi, ed Inghilterra, e predicano ogni anno, che la Vergine MARIA non contraesse l'originale, l'odio, o l'ira di Dio: ciò che hanno ancora alcuni lasciato ne' loro Scritti, come Scoto, e Guarrone suo Maestro. Se dunque questo è erroneo, o pericoloso nella fede; i Cardinali della Chiesa Romana, el Papa, anzi la Chiesa Univerale si dimostra erronea in sostenerlo. Dal che si conchiude, che chi dice, esser questa conclusione erronea, o pericolosa nella fede, impone delitto di errore alla Chiesa Romana, la quale non può errare; e per ciò costui è piu tosto da stimarsi errato, e diviso dall'Unità della Chiesa. Tanto più che i Dottori Scolastici, i quali ne' loro Scritti, tengono l'una, o l'altra opinione, sempre riferiscono schiettamente amendue; e non ne dicono veruna erronea; avvegna che uno approvi questa come più sicura, e migliore, ed altri quella; siccome han fatto S. Bonaventura, Guarrone, e Scoto.

Conchiude finalmente Aureolo il secondo suo libro, con dire; che come in molti altri punti, controversi fra' Teologi, è stato libero à ciascuno il sentir per l'una, o per l'altra parte, finche la Chiesa hà determinato qualche dovesse tenersi da tutti; così sin à tanto, che la

Sa-

(a)  
Ut probatur expressè: Exi da Hæreticis. Cap. qui alios et 83. distinct. Errori consentire.

Sacrofanta Chiesa Romana havrà determinato espressamente, che cosa debba tenersi della Concezione, ò Sanificazione della Vergine Immacolata: *Justificationem ejusdem Virginis, quam capi tenere non deservant, neque omnia reprehendit me cor meum.* Così egli nell'ultima clausola del suo secondo trattato.

Questa medesima fermezza nella sentenza difesa mostra egli nel terzo delle sentenze, ove ne fa una quistione divisa in otto articoli. Ed in un'ultima sua Scrittura, cui divulgò nel 1338. composta non ad altro che à dichiarar la famosa Lettera di S. Bernardo a' Canonici di Lione, e sciorre l'obbjezioni da essa volgarmente addotte contro la preservazione. Ove dice, che S. Bernardo parlò della prima Concezione femminile, non dell'Animazione. O' pure che la prudenza de' Padri antichi benchè oscurata non giunse à preveder tutte le cose; ond'è che non tutte le Feste si son celebrate dal Principio della Chiesa. Che se la lor prudenza haveffe preveduta la Concezione della B. MARIA, in quel riguardo, in cui noi la prendiamo, e fosse loro stata manifestata per miracoli, come à noi, haurebber forse affermato il medesimo che noi. E tanto basti di Aureolo, i cui sensi hò dovuto riferir à lungo, sì pel gran Dottore ch'Egli fù; sì perche fù il primo Campione che uscì in publico à sostener l'innocenza originale della Nostra Signora. Il medesimo havrei fatto all'incontro del Gannaco, se fosse rimasto il suo trattato, e se haveffi veduto, che quello, che ne riferì Aureolo non fosse stato da lui con evidenza confutato. Ma passiamo ad un'altra più curiosa scaramuccia, in cui senza temer taccia di ramanziero può dirsi, che uscì mantentore dell'onor di MARIA un Cavaliero errante.

## C A P O I I.

*Contesa fra un Religioso, ed un Principe Africano Infedele.*



NON più che sei anni dopo la tenzone di Aureolo, e di Gannaco, se ne accese un'altra in Avignone, la quale in riguardo d'uno de' combattenti sueglhò la maraviglia di tutti. Ella (a) da Giacomo di Valenza Vescovo Cristopolitano, e da molti altri vien poco più che accennata, mà ampiamente descritta da Francesco Martini (b) Carmelitano; che fiori non gran tempo dipoi, e potè haverne sicura contezza, da cui quì la rapporto.

Contendeva il Soldano di Babilonia col Rè di Benimerin, à cagione di una Città occupata da' maggiori di questo, la quale l'altro credeva appartenere di ragione à se. La pretèdenza, e la discordia haveva partorito tra' loro Padri una guerra di più anni. Alla fine venuto al Regno nel fiore dell'età un nuovo Principe di Benimerin, ò per impotenza di più resistere, ò per amor della quiete publica, mandò Ambasciadori al Soldano con proferta di restituirgli la Città contesa; e perche la pace fosse

frà

(a) Jacobus de Valencia in Magnificat.

(b) Franciscus Martini in tract. de Concep. apud Franc. Bonę spei in lib. de Visione Elię pro imm. Concep. p. 322.

frà loro più sicura, e più stabile lo fé richiedere della figliuola per moglie, la quale voleva che fosse un compenso per le sue pretese, ed un pegno certo della loro amicizia. Condescese il Soldano; e gli Ambasciatori trà le condizioni dello sponsalizio richiesero per parte del loro Rè che foss' Egli contento di venir espressamente in un patto, e fù, che il primo maschio di cui sua figliuola farebbe Padre il loro Rè, istruito nelle tre più celebri leggi, Maomettana, Giudaica, e Cristiana fosse in libertà di eliggere, e professare, quella che delle tre gli fosse più in grado, e gli paresse la vera. Condescese il Soldano, e conchiusa con queste condizioni la pace, el matrimonio, si pose l'una, e l'altro in effetto. Havuto il Rè à suo tempo dalla Regina un maschio, gli diè Maestri, che l'istruissero nelle tre leggi prenominate. Era egli d'indole spiritoso, ed intesa la libertà, che gli lasciavano il Padre, e l'Avo, si applicò con molto studio à riconoscerle tutte e trè. Mà dopo più anni si trovò molto confuso, onde disse un giorno al suo Maestro, che non finiva di ben comprendere quale delle tre leggi fosse la migliore, e la vera: ben veder Egli, che la Maomettana prometteva latte e miele: la Giudaica aspettava il Messia, e la Cristiana attendeva in premio la vita eterna; mà che tanto non finiva di appagargli la mente. Erasi per ciò invogliato, per prender più sicura contezza della Cristiana, di andar colà dove risedeva il Capo del Cristianesimo. Chiamati per tanto à se i Mercadanti Veneziani, che trafficavano in quelle parti, concertò con essi il passaggio in Avignone, ove risedeva allora il Pontefice, ch'era Giovanni Ventesimo secondo. Giunto in quella Città vi fù ricevuto con le dimostrazioni di onore, che si convenivano ad un tal Personaggio, ed alloggiato in sua Casa dal Cardinal di Preneste.

Mentre quivi ancor dimorava cadde la festa della Concezione della Vergine, la quale secondo il costume celebravasi douunque il Papa risedeva, nella Chiesa de' Carmelitani con due sermoni uno la mattina al Clero ed à Cardinali in latino, e l'altro dopo pranzo in volgare al popolo. A cui aggiungevano solennità l'indulgenze concedute in quel giorno dal Pontefice, le limosine fatte a' Frati, e la pubblica cessazione dalle opere servili. Volle il Principe Saracino intervenire anch' Egli alla Festa, ed udir il sermone, che si fece la mattina a' Cardinali. Il Predicatore con le lodi della Vergine tramischiò la quistione del peccato originale, in cui disse d'esser ella incorsa, come discendente per natural propagazione da Adamo, mà tosto purgata, e santificata pe' i meriti del suo Divino Figliuolo. Fece di tal detto gran meraviglia il Giovane Principe; e disse al Cardinal di Preneste: che, dovendo esser tutti à pranzo quella mattina col Papa, gli sarebbe stato in grado, chè quella materia si ponesse in disputa. Lo riferì il Preneestino al Pontefice, e per comando di questo convenuti dopo il pranzo molti Maestri, e Dottori, fù proposta in presenza sua, e de' Cardinali la quistione: se avesse la Madre di Dio contratto il peccato originale nella sua Concezione. Rispose tosto un Religioso, haverlo Ella con-

trat.

aratto: impegnatosi à sostenerlo, si gli argomentò contro; e si diè luogo al Principe, che se ne mostrava voglioso, d'entrar ancor Egli in lizza

Fù stupore di tutta la Corte veder, che usciva Campione della Madre di Cristo, chi non havea preso il cingolo della Milizia Cristiana; e si fece un alto silenzio ad udirlo. Propose Egli più argomenti, i quali gli furon dettati dalla ragion naturale; e riusciron tanto più plausibili, quanto eran più popolari, e più semplici.

Il primo argomento fù questo: Mio Padre prima di generarmi, ed anche prima di sposarsi à mia Madre mi fece libero, e non volle soggettar mi à legge veruna. Or se la legge de' Cristiani è vera, io non dubito punto, che il Figliuolo di Dio habbia havuta maggior potenza, e benignità verso sua Madre, che non hebbe verso di me mio Padre: hà dunque à creder si, ch'Egli la fece libera dalla legge data ad Adamo, e la preservò affincchè non cadesse nella servitù del peccato originale.

Secondo. Nella legge de' Cristiani odo cantarsi, come dettate dallo Spirito Santo, quelle parole: tutta bella sei Amica mia, e non è macchia in te. Se dunque fù Ella macchiata dalla colpa originale nel momento della sua Concezione, non fù tutta bella; e lo Spirito Santo fù mendace; nè egli è Dio. Che se la legge de' Cristiani hà un Dio mendace, è nulla.

Terzo. Quello che hì il suo Principio dalla corruzione, e dalla macchia, non è mondo, nè pieno di grazia: se dunque la Madre di Dio, perchè concetta nell' originale, hebbe un tal principio, non fù piena di grazia. Dúque fù menzogniero il Paraninfo Gabriello, che disse: *Ave gratia plena, Dominus tecum*. Dunque fù anche menzogniero lo Spirito Santo, e questo è Dio, come dicono i Cristiani.

Quarto. Una legge che comincia dalla corruzione, è di poca efficacia, e non è durevole; tal' è la vostra, à messer la colpa nella Concezione della B. Vergine MARIA, da cui la vostra legge cominciò: dunque.

Quinto. Nella legge di Maccometto tengono i Saracini, che la Madre di Maccometto è amica della legge, e di ciaschedù Saracino, a cagione che portò tal Profeta; e niù havrebbe ardimento di dire, che fosse macchia in lei, senza che se gli cavassero à colpi di martello i denti. Sedunque noi non poniamo macchia nella Madre di Maccometto, quanto mè dovete porla Voi nella Vergine MARIA, cui dite Madre di Dio. Or qual è trà Voi Religioso, qual è trà Voi Cristiano, il quale dica, che la Vergine MARIA è Madre di Dio, e piena di grazia, e che anche nel suo principio fù macchiata di colpa? Il dirlo par ripugnante alla ragione.

Sesto. Io vi fò questa proposizione, disse il Giovane al Predicatore, che gli rispondeva: siete voi amici della B. Vergine, ò nò? Amico son io di lei, e divoto, rispose il Predicatore; posciache niente più amo, fuor di Dio, che la B. Vergine MARIA. A cui il Saracino: se io havessi un' unica amica, e l'amassi molto, e rivolgeffi scritture, per difenderla da qualche macchia impostale, non vi parrebbe, ch'io mi dimostrassi amico di lei? Certo che si. All'opposto, se io cercassi scrit-

tu-



ture, ed insieme tutte le vie, e le maniere, per ritrovar di proposito macchia in lei, e contendessi con altri, che la dicevano incontaminata dovrei meritamente esser riputato falso amico. Or Voi, Signore, essendo Religioso, dovete raffrenar la vostra lingua dal porre macchia nella B. Vergine MARIA; cui dovete molto invocare. Che se la dite in qualche tempo macchiata, ricercando tutta la Scrittura, à provarlo non vi dimostrate Amatore di sì gran Vergine.

Questi furono gli argomenti del Principe Saracino, alcuni de quali gli furon dettati dalla ragione naturale, altri potè facilmente averli ripigliati da quei, che avanti à lui gli havean proposti. Fù Egli udito con ammirazione, ed applauso singulare di tutti, e quel Vero ch'era da se robusto à vincere ogni mente, trionfò fu la lingua d'un infedele, e di un Grande. Ond'è che il Papa, e' i Cardinali co' i Prelati, e Maestri, che si trovavan presenti, dopo molte lodi date all'ingegno alla grazia, e saviezza del Principe, si dichiararono più tenuti à difendere la immunità della Vergine, mentre la vedean difesa da un pagano, e ne stimarono la verità tanto più splendida, quanto ch'ella havea potuto farsi riconoscere frà le tenebre della infedeltà.

E però vero che si amareggiò poco appresso il diletto di quello spettacolo, e la meraviglia si cambiò in gran sentimento di compassione verso di quel Giovane Principe. Egli non sodisfacendosi delle risposte date a' suoi argomenti, e forse invanito da gli applausi, come havea dedotte conseguenze gloriose alla Madre di Dio, così ne trasse una perniciososa per se. Credè di haver confutato non solo il suo Avversario; mà il Cristianesimo; poiche come altri rapporta, nel veder sostenuta da Religiosi, e tollerata da' Prelati una opinione, da cui gli pareva haver tratti molti incóvenienti còtro la Cristiana Religione; argomentò, ò che questa havea infermi i fondamenti, ò ch'ella vacillava nella mente de' suoi seguaci. Onde non volle abbracciarla, e se ne ritornò men Cristiano di quel che venne.

Affinche il titolo oggi incognito di Rè di Benimerin non sospenda in tal uno la credenza di questo fatto, vuol sapersi, che la real famiglia di Benimerin, come si hà da molti Storici della Spagna, fù ne' passati Secoli famosissima in Barberia, e possedè colà molti Regni. (a) Il primo che gli occupò fù Abtilhac Benimerin huomo di nobil nascita, e gran valore, il quale (vendicata la morte data da un ribelle al Rè Abendomat tornato in Africa dopo perduta in Ispagna la famosa battaglia de las Navas di Tolosa) fù da' Nobili sollevato al Trono di Fez capo di cinque Regni posseduti da Abendomat, ch'erano Marocco, Fez, Tarudante, Tremesen, e Tunisi. Avvenne ciò nel 1212. e da quel tempo la famiglia de' Benimerin regnò in Barberia, avvegna che con molte vicende oltre à trè Secoli. Si che non men che venti due di essa possederono la Corona reale: Figliuolo di un di questi Rè fù il Giovane Principe di cui s'è detto. Non è meraviglia che non se n'habbia nè più distinta nè altra contezza di quella, che ce n'hà confusamente

(a) Ex Leone Africano in descrip. Africæ l. 3. et Aloyfio de Marmol in d. scrip. Africæ parte prima Volum. 2. l. 5. c. 22. et Io. Vincentio Scaglione in l. Della origine, e discendenza dei Rè Benimerin

lasciata gli Autori, che scrissero la sua andata in Avignone; però che gli Storici Spagnuoli rivolti a scriver le guerre, ch' i Rè Mori ebbero in Ispagna, non toccarono se non generalmente le lor discendenze, e le imprese guerriere in Africa; quindi è che, ò non ebbero notizia di questo Principe, e della sua dimora in Francia, ò trascurarono di scrivere un fatto privato, qual'è il da noi sopra narrato.

Non così è avvenuto dell'ultimo Principe della medesima famiglia, del quale, perche parve haver ereditata da quel suo Antenato insieme con la Corona, la credenza, e la venerazione al nostro misterio, devo lasciar distinta memoria, richiamandola quì da' tempi seguenti in cui cade. Fù questi Gaspare di Benimerin portato per uno sbalzo di avversa fortuna, ò per dir meglio per una felice condotta di benigna provvidenza dall'Africa in Ispagna, e dal Maomettismo alla Fede Cristiana. Havea uno Sceriffo, con fingersi discendente da Macometto, tratti à se molti popoli di que' regni, e dopo molt'altre rapine, spogliato del Regno di Fez Muley Buazon Benimerin Avo di lui, ucciso in una battaglia, allor ch'egli nacque da Muley Macometto primogenito di Buazon, ed erede legittimo del regno, e da Lala Alhorra della sua medesima real famiglia, e gli fù dato nome Muley Alal Merin, che poi nel Battesimo cambiossi in Gaspare. Mancate al Padre le forze da sostener la corona contro la potenza armata dello Sceriffo, fù costretto à ritirarsi con poco seguito nelle montagne per sicurezza della sua vita. Quivi dopo quattr'anni morto, rimase da lui in età di pochi anni il nostro Gaspare; il quale benchè riconosciuto per natural Signore di que' Regni, non mai potè tentarne, la conquista, però che non fù seguito se non che da pochi suoi sudditi, i quali poteano compiangerne la sventura, non riacquistarli la corona. Pure perche la tirannia nõ mai si crede sicura, la vita di Gaspare, quantunque nudo di seguito, e d'armi, tenea sollecito il Figlio dello Sceriffo succeduto al Padre nel Regno. Ond'è che tentò di torlo dal mondo, per togliere à se il timore dal cuore, e riuscitogli vane altre maniere, procurò di venirne à capo col tradimento d'un finto amico, il quale gli desse il veleno; mandatogli fallito il disegno, non lasciava di macchinare altre insidie per isterpar del tutto in quell'ultimo rampollo la famiglia de' Benimerin, nel cui nome parevagli udir il suono d'una tromba, che havrebbe un giorno destato ne gli animi di que' popoli l'amore à naturali lor principi, ed artollargli contro di se in un'esercito. Non istimandosi per tutto ciò Gaspare custodito à bastanza da gli aspri dirupi delle montagne di Tarudante, ove vivea esiliato dalla sua contraria fortuna, risolvette di passar in Ispagna à chieder soccorso dal Rè Cattolico. Concertò la partenza con D. Gio: di Meneses, Cavalier Portoghese, ch'era suo Schiavo, e l'era stato di suo Padre; e non senza dolore di que' pochi Servidori, e Vassalli che gli eran fedeli, si partì con cencinquanta Mori, e cinque Schiavi Cristiani sotto la guida del medesimo Meneses. Viaggiando con grandissimi travagli per luoghi deserti ed aspri, giunse

R. r r

al

al Castello di Arguin, ove imbarcatosi con la gente ch'era seco, prese terra nell' Isola di Santiago, ch' è una di quelle del Capo verde. Havuta di lui contezza Don Gaspare di Andrada, che n'era Governadore l'accolse tosto in casa, el trattò nobilmente. Mentre attendeva comodità di passaggio in Ispagna, infermò à morte: mà Dio dispose la infermità del corpo allà salute dell'anima; perche alle insinuazioni dell'Andrada e del Meneses, e molto più al comando della Madre di Dio, che gli si fé vedere in un sogno, dimandò il Battesimo, e l'ebbe dal Vescovo Don Bartolomeo Leiton, in cui prese il nome di Gaspare per onorar il suo albergatore. Risanato passò all' Isola della Madera, di là alle Terziere da queste à Lisbona, e finalmente à Madrid, ove basìò la mano al Rè Filippo Secondo, da cui fù molto ben ricevuto. Portossi poscia in Fiandra à servirlo in guerra sotto il Principe di Parma, e di là in Ungheria à militar nell'esercito dell' Imperador Rodolfo Secondo, e nell'una, nell'altra parte diè prove segnalate del suo valore, e del real sangue che gli bolliva nelle vene. Finalmente fé alto in Napoli, ove si casò con una Dama Napolitana della nobile famiglia Scaglione, e giunto all' età di cento anni autentico nel 1641. (a) con una morte molto Cristiana, e pia la fede che ricevè nel Battesimo, e conservò viva in tutto il corso della sua vita. Fù seppellito nella Chiesa de' Padri Carmelitani detta la Concordia, ove anch' oggi se vede il sepolcro à man sinistra dell' Altar Maggiore ornato da un onorevole epitafio, e dall' armi del suo casato, intorno à cui si legge: *Lauda tibi IESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege me Christianum fecisti.*

(a)  
Napoli Sacra Parte  
2. pag. 250.

Molte furono le virtù che gli formarono più nobil corona all'anima, di quella, che gli havea tolto dalla fronte il Tiranno Sceriffo: mà spiccò singolarmente in lui una tenera divozione verso la Santissima Vergine, el misterio della Concezione Immacolata. Havea Ferdinando Secondo istituito un Ordine di Cavalleria della Immacolata Concezione, ed egli volle tosto prenderne l'abito, cui portò con titolo di Comendatore, per fare una publica pompa della sua credenza, e venerazione al misterio, la quale dimostrò con molti altri pegni di offequio, trà cui è degno di registrarli, à palesar l' affetto del suo cuore, e l' zelo di glorificarlo, quel che fece in Roma, ove era nel 1624. Osservò egli, che intorno à tre lampane, le quali ardevano nella Cappella di S. MARIA Maggiore cretta da Paolo Quinto, v'era un chiaro effigio della illibata purità di Nostra Signora, e n'ebbe un sì tenero piacimento, che ne volle feceo un' autentica memoria. Chiamato à se Francesco Perez Notajo Apostolico, lo richiedè che gli facesse una Fede di quel ch'ivi era scritto; e questi la distese in autentica forma, testificando che in ciascuna delle tre lampane, sospese avanti all' Altar Maggiore della già detta Cappella, era una bandervola d'argento, in cui à chiare lettere era scritto in una parte: *Ave MARIA alleluia, Gratia plena alleluia,* e nell' altra: *Concepta alleluia: sine macula alleluia,* e che la medesima ban-

bandervola con la riferita iscrizione s'eran poste colà nel giorno di S. Domenico ne' primi Vespri di Nostra Signora della Neve, di solene in quella Basilica. Questa Fede, fatta nel giorno seguente cinque di Agosto 1624. sotto il Ponteficato di Urbano Ottavo, conservasi anch' oggi nell' Archivio di S. Francesco in Madrid con la sottoscrizione, e' segno del prenominate Notajo, e con suggello in cui è espressa la Immagine della Immacolata Concezione con esso le due chiavi di S. Pietro, ed intorno queste lettere; *Sine originali concepta*. Or chi volle un testimonio sì chiaro del nostro misterio espresso da un publico Notajo in carta, mostrò bene che l'havea dalla sua divozione impresso altamente nel cuore; ed è molto verisimile che à dargliene una sì particolare venerazione, ed affetto concorse in lui la memoria, la quale non dovette essergli incognita del Principe Benimerin suo Antenato, che bêche senza fede non solo aderì alla verità di questo misterio, mà se ne fè difensore in una publica disputazione, come si è di sopra da noi narrato.

C A P O I I I.

*Sentenza della Preservazione denunziata al Tribunale di Gio:  
XXII. e da questo approvata.*



ON dovettero mancare in quegli anni altre scaramucchie, e tenzoni private, mà non mi sono avvenuto in memoria da trarne particolare ragguaglio. Passo per tanto à narrare la battaglia, ch' intorno à questi tempi si attaccò per la Concezione trà le due Scuole de' Tomisti, e degli Scotisti. Le dò questo nome, perocchè ove l' altre contese furon segrate nelle Accademie: questa fù publica nel Tribunale di un Papa. Ove nell' altre ognuno pugnò à suo nome. In questa l'una e l'altra Scuola pugnò à nome publico; e si viddero schiere di amendue uscir in campo.

Era nella Sede di S. Pietro Giovanni Vigésimo secondo, detto prima del Pontificato Giacomo di Ossa: huomo, che in picciol corpo chiudeva una grand'anima; poiche sorto da bassi natali con la sua virtù, e dottrina si inalzò grado per grado à quella suprema dignità. Da servigi dell' Arcivescovo d' Arles Cancelliero di Carlo Secondo Rè di Napoli, passò sotto Roberto al medesimo posto, che havea tenuto il suo Padrone, Indi al Vescovado di Fregius; donde Clemente Quinto, che l'havea in molta stima, lo trasferì all' Arcivescovado di Avignone, e poco da poi lo creò Cardinale, e Vescovo di Porto. Papa, à quel che se ne narra, si creò egli stesso; posciache non essendosi i Cardinali per lo spazio di due anni potuti accordare, commiserò à Giacomo la nomina di un sogetto, ed Egli nominò se stesso con dire: Io son Papa. La elezione fù approvata dal Sagro Collegio, e si coronò nella

Chiesa di S. Giovanni di Lione nel Settembre 1316.

A questo Pontefice stimarono i Religiosi di S. Domenico di denunziar la pia sentenza. La vedevano essi forger con sempre maggior credito, e seguito: difendersi nelle Accademie, e predicarsi ne' pulpiti a molto gradimento de' popoli. Accorgevansi, che i loro sforzi, e negli scritti, e nelle predicazioni contrarie in vece di debilitare, invigorivano la parte opposta; ed in cambio di alienarne i popoli, ve gli impegnavano di vantaggio. Stimarono per tanto di opporre un' argine, valevole a frenare la corrente di quello, che haveano per errore pericoloso nella fede; nè altro ne credevano bastante che una sentenza della Sede Apostolica.

La speravano essi favorevole alla loro opinione, sì perchè la stimavano appoggiata a sodi fondamenti della Scrittura, e de' Padri sempre venerati, e seguiti dalla Chiesa Romana. Si ancora perchè dovean sapere che Giovanni avanti di esser Papa l'havea costantemente sostenuta, e predicata. Se pure è vero che sian suoi gli otto sermoni dell'Assunta, che vanno sotto suo nome, in cui espressamente dice la Vergine cōcepta in peccato, de' quali però nulla mēzione si fa da Guglielmo Okamo, che pure ne riferisce altri; nè da Nomenclatori, nè da gli altri Domenicani, arvegnache per la loro causa annoverino molti altri sommi Pontefici ne' loro Catalogi, in cui non si legge il nome di Giovanni XXII.

Aggiungevasi a ciò la buona inclinazione del medesimo Pontefice verso l'Ordine de' Predicatori, nel cui Convento in Lione era stato e letto; ed all' incontro l'alienazione d'animo da quello de' Francescani. (a) Haveva Egli fatta una costituzione cōtro di loro, in cui dichiarava, che i Erati di S. Francesco (b) haveano nō solamēte l'uso, com'essi pretendevano, ma il dominio in comune di quelle cose, che si consumano con l'uso. Risentitosi di ciò il Capitolo Generale congregato in Perugia, gl' inviò il P. Bonagrazia Bergamasco: uomo ardito, e violento, il quale in pieno Cōcistoro appellò dalla Decretale, di lui, e gli presentò uno scritto molto insolente, in cui pretendeva di provar per molte ragioni, che non dovea haver trattato il suo Ordine con tanta durezza, e che la sua costituzione, come contraria à quelle de' suoi Predecessori non poteva sussistere: ciò irritò fortemente il Papa non solamente cōtro il Bonagrazia, cui se porre tosto in una segreta, e vel tenne tutto un anno, ma contro tutto l'Ordine, che l'havea inviato.

Crebbe in lui lo sdegno, allor che seppe che Guglielmo Okamo predicando in Bologna ad un grande Uditorio, havea detto, che il Capitolo dell'Ordine non solo havea dichiarato, che non era errore il dire, che GIESU Cristo, insegnando la via della perfezione, e i suoi Apostoli seguendola, non haveano havuta cosa alcuna di proprio, nè in particolare, nè in comune; ma havea di più aggiunto, ch'era Eresia dire il contrario. Il che irritò grandemente il Papa, udendo deciso con autorità privata una proposizione, ch' Egli havea posta all'esame de'

Tco-

(a) Vvadingus ad an.  
321.

(b) Constitutio que incipit ad Conditorem Canonum in extravaganti de Verbor. signif.

Teologi. Onde citato in Avignone l'Okamo, e vietatogli il più parlare, pubblicò un'altra Costituzione, (a) in cui dichiarava Eresia il sostenere con perversità, che GIESU Cristo, e gli Apostoli non habbiano hauuto ne meno in comune cosa alcuna, di cui fossero assolutamente Padroni, con podestà di disporne secondo il loro volere; posciache il contrario apparisce in più d'un luogo del Testamento nuovo.

(a) Constitut. Cum inter nonnullos in extra vag. de Verbor. signif.

Non bastò nè questa seconda Costituzione, nè una terza che il Papa vi aggiunse à frenar le lingue, e le penne de' Francescani. Michel di Cesena Generale, ed Okamo non si tennero dal discreditarla, come opposta alle Costituzioni de' Papi antecessori, i quali havean determinato il contrario. Si posero per ciò sotto la protezione di Ludovico Bavaro nemico di Giovanni, il quale si sforzava di preferirgli all'Imperio Federico di Austria; e Ludovico non sol pose in un Manifesto, fatto à deporre il Papa come Eretico, la proposizione determinata da lui della povertà di Cristo, quasi Eresia dal medesimo insegnata; ma giunto all'orribile attentato di deporlo, e far un Antipapa, non pensò di poterli fare maggior onta, che prenderlo da' Francescani, i quali egli credeva d'esserli in dispetto. Onde elesse Pietro Rinalducci di Corbaria, sotto nome di Nicolò Quinto. Passaron più anni finche queste brighe si componessero; ed Cesena col partito di quelli, che nel suo Ordine, anch'esso diviso, seguivan lui, e l'Antipapa, precipitò in attentati sempre più scandalosi e scismatici. Per lo che Giovanni vero Pontefice non potè in quel tempo non haverli in orrore. Nè questo finì, se non quando l'Antipapa tocco da coscienza andò à gitta rsi con una corda al collo à suoi piedi con segni di vera penitenza.

Or questa Controversia della povertà di Cristo cominciò in Narbona trà l'Inquisitore Domenicano, ed il Padre Talon Lettor di Teologia nel Convento de' Francescani. Costretto questi dall'altro à disfarsi, appellò al Papa, avanti cui la quistione fu agitata da' Domenicani, e Francescani, che vi presero partito non solo per l'interesse dello stesso Fratello, ma di tutto l'Ordine. E i primi n'ebbero le costituzioni favorevoli, di cui si è detto. Gli altri precipitati nello scisma ne riportaron fulmini di scomuniche.

In que' medesimi anni si accese trà l'uno, e l'altro Ordine la controversia della Concezione. Ond'è che i Domenicani valendosi della opportunità del tempo, quanto à se favorevole, tanto a' Francescani avverso, la portarono al Tribunale del medesimo Papa con gran fiducia di riportarne una costituzione, che dichiarasse la pia sentenza d'eretica, e pericolosa nella fede, ed erronea, come l'havean riportata per la loro opinione della povertà di Cristo. (b)

(b) *Homum verò posterii hanc causam duriorè rixa sustinentes. Posteròs Filiòrum Minoris, Posterii Filiòrum Majoris etantes eoram ordinatione scilicet Joar: XXI I. supradicti pariter conveniunt.*

Il Papa, presa la denunciazione, ordinò, che la controversia si disputasse in sua presenza. Citate per tanto la parti convennero i Teologi dell'uno, e dell'altro Ordine, e per più giorni si agitò la Quistione. L' Autor del Cronodromo sopra nominato riferisce, che i Figli del Maggiore, così chiama Egli i Domenicani, allegavano per la loro

*Posterii Filiòrum Majoris producut in Testam. Apostol. ad Romanos 3. Omnes peccaverunt & egent gratia. Alij producut Evāgelium Domini MARIAM plenam gratia Luc. I. Author Cronodromi.*

opi-

opinione le proposizioni universali della Sagra Scrittura, le quali mostrano di comprender tutti nel peccato, senza eccettuarne veruno, e singolarmente quella di S. Paolo a' Romani: *Omnes peccaverunt, & egent gratia*, dalla qual proposizione universale non leggendosi esclusa la Vergine, inferivano esservi stata compresa dall' Apostolo, come tutti gli altri figliuoli di Adamo. Dall' altra parte i Figli del Minore, così chiama egli i Francescani, allegavano l' Evangelio, ed in esso le parole di S. Luca: *gratia plena*, ed in questo Elogio, in cui si attribuisce à MARIA la pienezza di ogni grazia, dicevano cistrarsi il Privilegio della esenzione dalle Leggi Universali.

A scioglier poi l' argomento preso dal testo di S. Paolo, aggiungevano, che in esso l' Apostolo non disse più contro la Reina del Cielo nella allegata autorità, di quel che dicesse nella seguente, posta nel medesimo capo: *Omnis homo mendax*. Da cui dovendosi haver per certo, ch' Egli non comprese la Vergine, benchè la proposizione sia universale; così dovea stimarsi, che non intese di comprenderla nell'altra. (a)

Il litigio si ripigliò sempre con più ardore ne' giorni in cui durò, corroborando ciascuna delle parti le sue ragioni, e portando nuove armi e all' offesa, e alla difesa. Stavan tutti sospesi aspettando la decisione che darebbe il Papa; la quale pareva che dovess' esser favorevole a' Domenicani, sì perchè le Scritture, e i Santi Padri, che da loro allegavansi, erano i due primi luoghi Teologici, donde traggonsi le conclusioni più certe; la dove la opinione de' Francescani si appoggiava principalmente alla congruenza, ed alla pietà; sì anche perchè era stato anticamente nel sentimento de' primieri era alieno di animo da' secondi.

Mà con maraviglia di tutti avvenne l' opposto. Giovanni illustrato dalla grazia divina, rinunziando a' sentimenti contrarii, se pur gli hebbe, mentr' era Giacomo d' Ossa, e spogliatosi d' ogni parzialità, disse: Tutti confessiamo con Gabriello MARIA piena di grazia; Dovendosi adunque le grazie ampliare secondo le Leggi, e i Canon, asserisco, che MARIA fù concetta senza peccato originale, e giudico doverli celebrar la festa della sua Concezione. (b) Onde, aggiunge il medesimo Autore, da quel tempo, come da' Maggiori si riferisce, la Curia del Papa, e per conseguente la Chiesa Universale celebra divotamente la festa della gloriosa Concezione della Vergine. E qui si osserva che la prima volta, che fù portata in Tribunale la pia sentenza, non solamente ne uscì libera da ogni censura, ma autenticata dal suffragio di un Papa, e da cui per ogni riguardo humano pareva che si dovesse attendere ogni altra decisione. Onde si scorga, che fin da' suoi principii è stata promossa dal Cielo, che allora più apertamente fa conoscere l' opere sue, quando gli eventi non corrispondono à i mezzi, ed à i giudizi de' gli huomini.

Nè qui si ristette Giovanni, mà per dar un publico segno della sua divozione al misterio, compose una Prosa, o lode della Beata Vergine in otto titoli, che leggonsi presso Francesco Martini mentovato di

(a)  
Tandem Papa, divina illustratus gratia: Omnes, inquit, fatemur cum Gabriele MARIAM plenam gratia; cum ergo gratiæ sint ampliandæ, secundum Leges, & Canones, MARIAM sine originali peccato assero conceptam, & ejus festum Conceptionis judico esse celebrandum.

Author Benedictinus Cronodromi, quod manuscriptum servatur sollicitè in Monasterio S. Petri Gandavensi.

(b)  
Unde ab illo tempore, ut à majoribus traditur, Curia D. Papæ, et per consequens Universalis Ecclesia festivitatem gloriosæ Conceptionis Virginis devotè celebrat. id. ibid.



sopra, e da lui furono brevemente chiosati, la quale per la gravità dell'Autore che la compose, non devo omettere con esso la chiosa del medesimo Martini, celebrato per ornamento de' Teologi nel suo secolo, ed è la seguente.

*Plena Gratia*. Come piena di Grazia, dice il Chiosatore, se cominciò dalla pienezza della colpa?

*Incomparabilis Flos*. Come fiore incomparabile, se spuntò piena delle spine della colpa?

*Speculum Decoris sine macula*. Come specchio senza macchia, se fu macchiata dal peccato originale?

*Radix Innocentia*. Come Radice della Innocenza, e della Mondezza, se la Concezione di lei fu infetta dal peccato originale?

*Rubus Visionis Mosaica, ardens, et non comburens*. Come Rovo ardente, e non bruciato, se si pone, che nel principio della sua origine fu bruciata dal fuoco della libidine?

*Fulgens Stella Maris*. Come fu nel principio Stella splendida del Mare, se fu offuscata dalla macchia della colpa?

*Remedium vite*. Come fu Rimedio della vita, se dal suo principio cominciò dalla morte della colpa, e dal peccato? E dunque manifesto che la Vergine MARIA non fu conceita in peccato originale.

Così il Pôtesse Giovanni, el Chiosator Martini, fedele interprete di questi elogii, che dettati da un Papa vaglion per oracoli ad autenticar la purità illibata della Nostra Signora, alla cui credenza volle Giovanni allentar il Popolo Cristiano, e concedette perciò, come riferisce il medesimo Martini, alcuni giorni d'Indulgenza ad ogni fedele, che devotamente gli recitasse.

## C A P O I V.

*Decreto della Sorbona in favore della Concezione Immacolata.*

E dimostrazioni favorevoli fatte da Giovanni XXII per la sentenza della Preservazione in Avignone, non poterono rimanere occulte, e i suoi Partigiani non dovettero lasciar opera alcuna a fine che ne giungesse la fama in ogni parte. Animati da sì grã de autorità la predicarono più francamente da pulpiti, e la sostentiero con più impegno ne' loro libri.

Il maggior rimbombo è da credere, che ne giunse in Parigi, ove la Controversia era più accesa, e quivi potè facilmente dar motivo alla Sorbona di porre à più diligente esame la Quistione. Valse questo ad sgombrar qualche nebbia, che occupava colà la mente di molti Teologi. Ond'è che ò nel tempo del medesimo Giovanni, ò poco dipoi si dichiararono con particular decreto difensori della Concezione immacolata.

Variano gli Autori nell'assegnar l'anno certo di tal decreto. Tolto Bacone ; il quale lo ripone nel 1330. mentre ancor viveva il Pontefice Giovanni : gli altri convengono in riporlo poco prima , o dopo la metà del secolo decimo quarto ; e tal uno lo riporta al principio del 1383. In esso , affermano , essersi da quella Università determinato , che (a) da' suoi allievi , non s'insegnasse nelle Cattedre , nè si difendesse nelle conclusioni cosa alcuna contro la immunità della Vergine dal peccato originale.

(a)  
Ne in Vniversitate contra immunitatem Virginis MARIAE à peccato originali in posterum aliquid in Cathedris edoceretur, aut in Conclusionibus propugnaretur.

Ioannes Baconus illius temporis Scriptor in 4. dist. 2. qu. 4. 2. 3. A quo Christophorus de Vega palestra 3. certam. 10. fol. 133. Alva in Militia. verbo Vniversitas Parisiensis.

(b)  
Incipit hoc rescriptum: Vniversis Orthodoxe fidei Zelatoribus

(c)  
Statuentes, ut nemo deinceps Sacro huic nostro Collegio adscribatur, nisi huius religionis Doctrinæ assertorem, strenuumque propugnatorem semper pro viribus futurum simili juramento profiteatur.

(d)  
Quod si quis nostris (quod absit) ad hostes Virginis transfuga contrariæ assertio nis, quam falsam, impiam, erroneam iudicamus, spreto non nostra tantum; sed Synodi, & Ecclesiæ &c. Extat in Archivo Vniversit. Parisiens. expositum anno 1496.

(e)  
Item quod tenebitis determinationem Facultatis de Conceptio. ne Immaculatę Virginis MARIAE, videlicet, quod in sua Cõceptione preservata fuit ab originali labe. in formula Juramenti n. 4. & 5.

Questo fù il primo passo , che fece in favore della sentenza pia la Facoltà Teologica di Parigi, (b) la quale come prima di ogni altra nell' Antichità , così fù ancora la prima , che alzò bandiera pubblica , e si palesò al mondo quasi un gran Balvardo à difendere la grazia originale della Madre di Dio da' suoi impugnatori . (c)

Nè qui si tenne , posciache (anticipando in questo ludgo per più piena contezza la notizia di quel che appresso oprò ) Ella diede nel 1398. un Rescritto per la immacolata Concezione ; e finalmente nel 1496. ne spedì un altro , in cui determinò ; che niuno per l'avvenire fosse ascritto à quel suo Collegio, se prima non professasse con giuramento di dover esser secondo le sue forze Assertore, e valoroso propugnatore di questa Religiosa Dottrina . Quest' ultimo decreto fù pubblicato l'anno seguente , e diccsi fatto da ottantadue Dottori , congregati in S. Maturino in nome di tutta l'Università . In esso si aggiungono pene contro i Trasgressori , con queste pelanti parole : Che (d) se alcuno de' nostri ( che Dio non voglia ) fuggito a' nemici della Ver-gine , dispreggiata non solamente la nostra determinazione , ma del Sinodo , e della Chiesa, difenderà la contraria Asserzione , &c. e siegue ad intimar le pene.

Alcuni Autori per non haver veduti gli strumenti autentici han confuso quest' ultimo decreto fatto dopo il Sinodo di Basilea con gli altri antecedenti , e l'han riposto chi in uno, chi in un altro de gli anni sopradetti . Ma si vogliono distinguere in tre , in cui la Facoltà andò sempre come per gradi ascendendo . Poiche il primo fù , come si dice Bacone , che non si insegnasse nè si difendesse cosa alcuna contro la pia sentenza . Il secondo, potè esser una positiva determinazione di difenderla. E l'ultimo un espresso statuto di giurarne la difesa . Procedendo in cosa di tanto momento à poco à poco , ed à passi misurati , com'è proprio de' prudenti . (e) Or quest' ultimo si è osservato religiosamente, e si osserva anch' oggi ; posciache a' Baccellieri, ed à Maestri prima che si aggregino al Corpo della Facoltà , si dà impressa in un foglio la formola di quel che han da giurare , in cui è trà gli altri punti ; che terza la determinazione della Facoltà intorno alla Concezione della immacolata Vergine MARIA , cioè è : che nella sua Concezione fù preservata dalla macchia originale .

Ostentansi tutti e tre questi decreti da gli Autori della Preservazione come tre gran suffragii della lor sentenza , e con ragione , per-  
che

che l'Università Parigina fù sempre in gran venerazione, non sol nella Republica Letteraria, mà nella Chiesa tutta. Celestino, ed Innocenzo Terzo Pontefici la chiamano il Seminario de' Vescovi della Francia. Eugenio Terzo, secondo il rapporto di Otton da Frisinga, non volle decider cosa alcuna contro Gilberto Porretano, senza intender prima l'avviso de' Dottori della Sorbona. Onorio Terzo, Innocenzo Quinto, e Clemente Quarto l'han riconosciuta come la più feconda, e la più pura sorgente della scienza, e quella che inaffiava più abbondantemente la Chiesa di Dio, sostenuta da lei nelle scisme, e difesa contro l'eresie. Professaronsi sue figliuole le Università di Alcalà, di Pavia, di Milano, e di Cracovia, e più che ogn' altra testimonianza vallerò ad illustrarla i suoi allievi celebri per l'opere da lor divulgate nel mondo.

Gran credito reca per tanto alla sentenza pia l'autorità di sì illustre Accademia. E' stato però necessario a' propugnatori di essa in tutto il corso della Controversia d'imitare gli Ebrei, ch' edificavano dopo il ritorno da Babilonia la già distrutta Gerusalemme. Furon questi costretti d'haver sempre con gli strumenti fabbrili pronta al fianco la spada, à difender da gl' insulti de' lor nemici quasi ogni pietra, che riponevano nella fabbrica. Così à Promotori della Concezione immacolata è stato necessario d'aver sempre pronta la penna in mano a difender non sol tutto l'edificio del riceuto misterio, mà ogni prova, che hanno aggiunta al lavoro per istabilirlo.

Questo è avvenuto della prenominata autorità. Gli autori della contraria opinione non solo non han riconosciuti i primi due decreti di sopra riferiti; mà alcuni di loro han detto, che l'Università Parigina quand'era nel suo fiore determinò esser eretico il dire, che la Vergine fosse concetta in grazia: ciò che provano con l'attestazione dell'Altisiodorese, di Alberto Magno, e di Giovanni da Poliacco. Ond' è che ò han parimente negato l'ultimo decreto del 1496. dando per inverisimile, che una tal Università habbia determinato come vero, quel che prima havea dichiarato Eretico; ò se l'hanno ammesso, l'hanno schernito come profontuoso, temerario, e superstizioso, à cagione che stabiliva una sentenza contraria alla Scrittura, ed a' Santi Padri, e per ciò eretica: nel che vogliono, che abbian que' Dottori degenerato da' lor maggiori, e giusta il detto della Sacra Scrittura si siano i figliuoli portati oltre a i termini, che posero i loro Padri. Quindi è che trovandosi la sentenza di quei moderni Teologi discordante da quella, che teneasi nella medesima Università, à tempi di Maurizio Vescovo di Parigi, d'Alberto Magno, e de' SS. Tommaso, e Bonaventura, deve al loro avviso fermamente seguirsi la più antica, e la più principale giusta quel che s'ordina ne' Decreti alla distinzione cinquantesima, ove si prescrive, che trovandosi negli atti de' Concilii qualche sentenza discordante si segua più tosto l'asserita da quel Concilio, la cui autorità è più principale, e più antica.

Le risposte, che rendono à queste obbiezioni, mostrano, che la

verità riceve sovente da chi l'impugna quel che hà il fuoco da chi vi soffia, ch'è il divampar più splendido. Per quel che tocca al primo, e secondo decreto, dicesi, che non può verun di essi richiamarsi in dubbio. La sicura contezza di amendue, oltre alle memorie, che ne rimangono, si trae dalla censura, che la facoltà Teologica di Parigi scrisse nel 1386. contro le proposizioni di Fr. Giovanni da Monzon, di cui più appresso dirassi. In questa provandosi la preservazione della Vergine, della quale Giovanni era publico impugnatore, vien questi incolpato, perche s'era opposto à quel che s'era già determinato nella Università. Or non può haverli più sicura notizia d'un fatto, che dall'attestazione di chi lo fece. Pur si aggiunge à questa la memoria che ne scioè ne' suoi libri Giovanni Bacone, che, con altri, lo ripone nel 1330. nel qual tempo egli fiorì, e scrisse. Molto meno può dubitarsi del terzo decreto, peròche il dar eccezione al testimonio di autori (a) gravissimi, che lo registrano, e ad una autentica copia, che del medesimo decreto si serba nell'archivio di San Francesco in Madrid, sarebbe un distruggere la fede humana: ciò che sembra rifugio di una causa disperata. Oltre a che il costume, che come si è detto ancor oggi si osserva nella Sorbona di giurar la difesa della Concezione immacolata, annulla bastantemente ogni contraria presunzione.

(a)  
Canisius de Deipara  
l. 1. c. 7. Chlicto-  
veus ferm. de Concep.  
fol. 241. & alij in Re-  
gesto Vniversali Gif-  
montano 468.

Di simiglianti prove è privo il decreto, che si è opposto in contrario, nel quale dicesi condannata dall'Università di Parigi come eretica la sentenza, che preserva la Vergine dall'originale. Percioche niun de' tre Autori recati l'afferma, come si è di sopra narrato. L'Altifiodorese, dice solo, che Maurizio Vescovo di Parigi vietò che si celebrasse la festa della Concezione in quella Città; nè fa motto alcuno della Università. Nè men la nomina Giovanni da Poliacco, il qual non altro afferma, se non che la sentenza pia non può dirsi probabile, mà eretica, come quella, che si oppone alla Sacra Scrittura, e a' Santi Padri; non lascia però di dire ch'ella predicavasi pubblicamente, e ne' sermoni che facevansi alla Università, onde argomentavasi haverli ella per probabile dalla medesima, che che si fosse del suo particular sentimento. Alberto Magno non parla della Santificazione della Vergine nell'istante dell'animazione, mà avanti l'animazione, e l'asserir questa anticipata Santificazione, dice ch'è Eresia condannata da San Bernardo nella lettera à Lionesi, e da tutt' i Maestri Parigini. Ciò che non prova il decreto preteso; peròche altro è che una sentenza sia comunemente dannata da' Maestri, che insegnano in qualche Università; altro, che la medesima Università con un suo statuto la condanni: e quando da ciò si provasse il decreto preteso, nè men pregiudica alla sentenza pia; peròche la proposizione, che dicesi condannata, è diversa da quella, che controvertesi. Senza che non è nè men vero, che il dir la Vergine santificata avanti l'animazione sia proposizione dannata da S. Bernardo come eretica; perciòche in quella lettera non v'ha cenno alcuno di tal condannazione; onde può crederli, che

cos

come leggesi apposta senza fondamento à S. Bernardo , così si apponga ancora à tutti i Dottori Parigini.

Da tutto ciò è manifesto , che il decreto preteso non hà negli Autori allegati fondamento, in cui si appoggi. All' incontro hà forti argomenti , che lo distruggono . Si coglie il primo dalla diligentissima inquisizione fatta in tutti gli Autori , che nell' Accademia di Parigi scrissero per l' una , e l'altra opinione dal principio , che forse la Controversia , sin' al tempo del Bandello ; poiche trà tutti non se ne riscontra pur uno , che faccia menzione d'un tal decreto . Si trae l'altro dall' accurato squittinio de gli atti , che concernono lo stato presente , ed antico della Vniversità Parigina impressi in Parigi nel 1653. poiche nè meno in questi ne appare memoria alcuna . Si prende il terzo dal processo,ò giudizio fatto contro il prenominato Giovanni da Monzon. Questi accusato dall' Vniversità come Prevaricatore de' suoi decreti, fortemente sospetto di Eresia per le proposizioni contro l'immunità della Vergine, che con pertinacia sosteneva , trà molte difese , che ò per se stesso , ò pe' suoi proposte ne' Tribunali del Vescovo di Parigi, e del Papa , non si legge , che producesse il decreto preteso : e pur questo non sol sarebbe bastato ad assolverlo , mà à farlo trionfare de' suoi Accusatori . Poiche se l' Vniversità nel tempo , che più fioriva havea condannata come eretica la sentenza da lui impugnata ; l' impugnarla non era prevaricar i decreti della Vniversità , mà osservarli : nè potea voler questa condannato come sospetto di Eresia , chi sosteneva una opinione, la cui contraddittoria era stata da lei dannata come eretica, anzi che dovea l' una , e l' altra nota ritorcersi sopra i medesimi accusatori . Or già che gli assertori di un tal decreto , a cui appartiene il provarlo nol provano , e gli argomenti , che lo mostran falso , benchè negativi han dalle circostanze gran forza , sì per difetto di fondamento , sì per vigor d'impugnazione cade sì fattamente , che non può non istimarli una favola , e perciò di niun valore ad infermare i trè decreti opposti , per cui l' Vniversità Parigina hà la gloria d'ha ver la prima sostenuto , ed inalzato à gli occhi del mondo il misterio della Concezione immacolata.

## C A P O V.

*Autori, che fiorirono nella prima metà del Secolo XIV. allegati contro la Pia Sentenza.*



EL fine del libro antecedente si sono da me schierati gli Autori , che si allegano per la preservazione della Vergine nella prima metà del XIV. Secolo. Or devo, per nō mancar al partito opposto, rassegnar quelli , che pel medesimo tempo si son prodotti per la contraria opinione , affincbe postane à confronto dal Lettore l' autorità el numero , vegga qual delle due avanzò allora di seguito.

Pongo in primo luogo Giovanni da Napoli dell' Ordine de' Predicatori, che fiorì tra' primi Scolastici della Sorbona, nell' anno 1317, Floruit  
anno  
1317. ò com' altri hà scritto, nel 1325. huomo riputatissimo per la dottrina, e celebrato (a) con grandi elogi tra gli huomini illustri del Regno Napolitano. Egli trattò diffusamente la nostra Quistione in que' tempi, e da lui presero gli argomenti a provar la propria, e le risposte à scioglier le prove della contraria opinione Giovanni Capreolo, S. Antonino, ed altri, che dopo lui trattarono questa materia. Ne porrò distesamente la Dottrina, affinche non possa dirsi, che dissimulo le ragioni, ò l' armi con cui questo partito sostenne la sua causa, ed impugnò la contraria. Ciò che in un parziale della pia sentenza potrebbe interpretarsi timore, quasi ch' ella si ponesse in rischio al cimento delle impugnazioni, se queste si espongano.

Or questo Autore per procedere nella sua quistione con chiarezza, » prende à provar trè cose la prima: che (b) di potenza assoluta di Dio, potè la Vergine esser preservata da ogni peccato originale, di modo che non mai l'haveffe contratto.

La seconda: che non fù decante il preservarla; peroche non fù decante escludere verun huomo dalla Redenzione fatta per Cristo, e ne farebbe stata esclusa la Vergine, se fosse stata preservata; posciache nõ » (c) havrebbe potuto dirsi veramente redenta, e salvata da Cristo, se una volta non fosse stata soggetta alla servitù del peccato in persona propria, e non sola nella persona de' Genitori.

Questo punto, ove consiste la maggiore delle sue prove, si corrobora da lui con dire: che la Redenzione, ò la salvazione porta una certa mutazione, ò passaggio dalla colpa alla grazia; in quella maniera, che la imbiancazione porta una mutazione dalla nerezza alla bianchezza. Onde come un soggetto, che sempre fù bianco, non può dirsi imbiancato, quantunque ò la sua cagione sia stata impedita dal produrre la nerezza, ò l' effetto di tal cagione sia stato impedito dall' esser prodotto nero: mà per dirsi imbiancato, deve egli essere stato una volta nero. Così niuno con proprietà può dirsi veramente salvato, ò » redento da Cristo, (d) se non mai fù sottoposto alla servitù del peccato.

» La terza, che la Vergine di fatto (e) fù soggetta al peccato originale. Il che prova per l' autorità della Scrittura, e de' Santi Agostino, Leone, Ambrogio, Gregorio, Anselmo, e Bernardo nella lettera à Lionesi. Prodotti i luoghi tratti da questi, che son quelli i quali allora allegavansi contro la preservazione, propone le risposte generali, che davansi ad interpretarli, ed esporli in modo, che non pregiudicassero alla pia sentenza, ed egli le riduce à tre.

La prima, che i luoghi della Scrittura, e de' Padri, i qual inchiudono tutti i discendenti di Adamo nel peccato, devono intendersi *de jure sive de debito*; non già di fatto.

La seconda, che in essi i Dottori parlano secondo il senso comune.

(a) Vide Theodorum Valle de Piperno Ord. Prædicat. in Libro de Viris Illustribus Regni Neapolitani.

(b) De potentia absoluta Dei potuit preservari ab omni peccato originali; sic quod nunquam contraxisset illud. Ioan: de Neapoli quodlib. 6. qu. 11. in corpore: Alij dicunt &c.

(c) Non potuisset dici esse verè redempta, & salvata à Christo; nisi quandoque fuisset subiecta servituti peccati in propria persona, & non solum in persona Parentum.

(d) Qui nunquam fuit subiectus servituti peccati ibid.

(e) De facto fuit subiecta peccato originali.

ne. Posciache è costume de' Santi, e de' Filosofi, che, quando trattano qualche materia in comune, parlino comunemente; mà quando determinano qualche particular verità, dicano distintamente quel che sentono. Ciò che hann' osservato in questa materia; poiche parlando in comune del genere humano hanno inchiusi tutti nel peccato originale, secondo il senso comune. Parlando in particolare della Vergine ne l' hanno eccettuata, come vedesi nell' autorità di Agostino, e di Anselmo da se allegate per la pia sentenza nel principio della Quistione.

La terza, che dove i Santi dicono, che la sola anima di Cristo è esente, s' intende anco esente l' anima della B. Vergine; sì perche il parto è parte delle viscere; sì perche, quanto al peccato vanno insieme Cristo, e la Madre, come vedesi nell' autorità da se prima addotta del medesimo Agostino.

Così l' Autore si propone le risposte date à i luoghi della Scrittura, e de' Padri da se recati à provar la Concezione in peccato, e tolto forge à rifiutarle.

Contro la prima dice: che quel che non mai è tale di fatto, falsamente si dice esser tale, quantunque ò *de jure*, ò *de debito* debba esser tale. Come all' opposto, falsamente direbbesi non haver Giuda tradito Cristo, cui non dovè tradire, mà di fatto tradì.

Contro la seconda determina: che chi dice: Tutti, niuno eccettua, e chi dice: Niuno, eccettua tutti. Or nelle autorità da se allegate per la sua opinione del peccato contratto, non si parla indefinitamente; mà universalmente, con dirsi, che tutti i propagati naturalmente da Adamo incorrono nella colpa originale, e che niuno nella sua Concezione n' è immune. Quindi è che non intendono di eccettuarne veruno; ne meno la B. Vergine, nè chi che sia indeterminatamente. Tanto più che in alcun di quelle autorità ella nominatamente si esprime (il che deve intenderfi detto dall' Autore delle sole autorità tratte dalla lettera di S. Bernardo; peroche in niun altra delle addotte da lui si legge) Aggiunge: che i Santi, e i Filosofi, parlando di qualche materia in comune, ne parlan bensì indefinitaméte, mà non universalmente.

Contro la terza dice: ch'è maggior la unione trà le Divine Persone, che trà Cristo, e la Madre; e pure quel che ad una d' esse, come distinta dall' altra con eccellentissima distinzione si attribuisce, all' altra ripugna. Così l' esser mondo da ogni colpa si attribuisce solamente à Cristo in quanto distinguefi dalla Madre; percioche si gli ascrive à cagione della sua propagazione soprannaturale, non già della seminale. Dunque hà à dirsi, che come per tal ragione si distingue dal Figlio, per la medesima si inchiede nel peccato; nè le conviene la prerogativa del Figlio Dio. Fin qui Giovanni.

Desiderebbe qui qualche parziale della Concezione immacolata legger le risposte à queste tre soluzioni, mà ne rimarrà sodisfatto poco più avanti da tutta la Sorbona nello scritto, che fece contro Giovanni da Monzon; di cui frà poco dirassi.

Di-



Discende finalmente Giovanni da Napoli a sciorre diece obbiezioni de' suoi Avversarii, che nel principio della quistione havea proposte contro la sua conclusione. Sarrebbe troppo noioso il riferir tutte le risposte, con cui si argomenta di scioglierle; non devo però tralasciar quelle, che rende a gli argomenti di Scoto.

Scoto disse, che perfettissimo Mediatore è quello, il quale perfettissimamente placa l'offeso; nè perfettissimamente lo placa, chi lo induce solamente a condonar l'offesa già ricevuta, mà quello il quale lo previene affinchè non si offenda con taluno per la colpa, che deve contrarsi da questo. Se dunque dobbiam credere che Cristo sia perfettissimo Mediatore, non solo dobbiam dire che plachi la Trinità per l'offesa già contratta da' figli di Adamo; mà che possa prevenire, affinch'ella non si offenda, nè si inimichi con taluno, e che questi per conseguenza non contragga la colpa. Peroche Dio nõ si offende con l'huomo per qualche moto interno, che sia in lui, mà per la colpa ch'è nell'anima. Or questo modo di perfettissima mediazione era decente che si ponesse in opera da Cristo, se non con altri, con la Madre, e questa fosse perciò senza la colpa di Adamo, e senza ogni altra, e Dio non mai offeso, ed inimico con lei.

A questo argomento di Scoto nega Giovanni l'assunto, poichè vuole, che la placazione propriamente detta supponga l'offesa già fatta. Dice perciò, che quello placa sommamente, il quale impetra all'offensore la somma grazia dell'offeso, mà di quello, che fù di fatto una volta offeso. Che se l'altro non mai l'haveffe fatta offesa, non potrebbe egli dirsi propriamente placato per qual si sia Mediatore.

Anzi aggiunge all'opposto, che perfettissimo Mediatore è quello, il quale placa dopo l'offesa. Posciache essendo proprio del mezzo, unire gli estremi frà se distanti, e del Mediatore l'unire per grazia e per amore l'Offensore all'Offeso, da cui quelli per l'offesa fatta è distante; quindi è che più perfetta mediazione frà l'huomo e Dio è quella per cui vien a lui unito per grazia chi una volta l'offese, che non è quella, per cui si gli unisce chi non l'offese giamai. Così Giovanni. Il quale benchè dimostri che la mediazione asserita da se sia più la rigorosa e la più propria nell'uso del parlare; non prova già che sia la più perfetta la più nobile, che è quella la quale Scoto ricerca in Cristo, verso la Madre.

Finalmente dice Giovanni, che l'argomento di Scoto prova troppo, perche siegue da esso, che niun contrarrebbe il peccato originale; mentre una tal perfettissima mediazione dourebbe il perfettissimo Mediatore usarla con tutti, e non restringerla ad una sola persona. E però vero che a Scoto basta il costituirlo in Cristo per salvar in lui la ragione di perfettissimo Mediatore. L'usarla con la Madre, e non con gli altri è per le ragioni, che la fanno decente ad usarsi con la Madre, e non con gli altri.

L'altro argomento di Scoto, ch'egli si oppone, è questo. Il perfettissimo Mediatore merita il rimovimèto d'ogni pena da quello, cui

ri.

riconcilia, mà la colpa originale, è maggior pena, che non è lo star senza la visione divina, imperochè il peccato è la somma pena della natura intellettuale: dunque Cristo meritò di rimuover questa pena da qualche huomo, e non da altri decentemente che dalla Madre.

Confermasi questo da Scoto con la ragione. Posciache niuno direbbesi riconciliato perfettamente il Rè offeso con taluno, se non meritasse rimosso da qualche figlio dell' offensore non solo il direddamento, mà ancora la inimicizia del Rè. Dunque anche la rimozione di questa meritò Cristo alla Madre.

All' argomento risponde Giovanni con dire: che, affincbe Cristo possa dirsi perfettissimo Mediatore, basta, che quanto è da se meriti à tutti la grazia divina, mà non già à tutti lo star senza della pena, ed anche senza della colpa originale. Ed alla confermazione parimente dice, che perfettissimamente riconcilia il Rè offeso con alcuno, chi merita à tutti i figliuoli di lui la grazia del Rè, ella eredità paterna, posto che una volta gli sian tutti stati nemici.

Argomenta in oltre Scoto così: Par che Cristo sia stato più immediatamente nostro Riparatore, e Riconciliatore dal peccato originale, che dall' attuale. Posciache la necessità della Incarnazione, e Passione di lui comunemente si trae dal peccato originale. Mà si suppone ch' egli, fù così perfetto Mediatore di MARIA, che la preservò da ogni peccato attuale, dunque similmente dall' originale.

Risponde Giovanni che nõ v'è simiglianza tral peccato originale, ch' è peccato della natura, e si contrae per la propagazione carnale, el peccato attuale, che si incorre pel disordinamento personale. Or perche da questo la Vergine fù immune, fù anche immune dall' attuale; mà perche fù propagata carnalmente contrasse l' originale. Dice in oltre che la ragione di Scoto conchiude l' opposto del suo intento; posciache dall' esser Cristo più immediatamente nostro Riparatore, e Riconciliatore dal peccato originale che dall' attuale, ne siegue, che tutti cōtraggono l' originale, e non tutti l' attuale: a cagione che il preservare alcuno dalla colpa non è propriamente riconciliarlo, ò ripararlo. Questa dottrina di Giovanni, ch' è il cardine, il quale sostiene tutte le sue riposte, ed anche la cōclusione, vedesi più volte rifiutata in questa Istoria da gli Autori della preservazione, i quali non solo con la ragione, mà con molti luoghi della Scrittura dimostrano, che il preservare si spiega con le parole: redimere, riparare, e simili.

Prosegue Scoto ad' argomentar per quest' altra via: la Persona riconciliata non rimane perfettissimamente obbligata al Mediatore, se non hà da lui il sommo bene, che può ottenersi pel Mediatore; mà la preservazione da ogni colpa contratta e da contrarsi, può ottenersi pel Mediatore, dunque niuna persona sarà sommamente tenuta à Cristo come Mediatore, se non ne hà preservata veruna del peccato originale.

Gli risponde Giovanni: che quantunque ogni riconciliato per Cristo, gli sarebbe, considerato secondo se, sommamente obbligato; com-

Comparando nulladimeno l'uno con l'altro, gli è più obbligato, chi hà ricevuto da lui maggior grazia, o sia stato una volta soggetto alla colpa, o no. Dice in oltrè, che quantunque essendo l'altre cose uguali, la Innocenza sia maggior bene, che il rimovimento della colpa; nulla però dimanco un dono eguale di grazia è più in riguardo di quello, che per la colpa hà meritata la pena; che non è in riguardo d'un innocente, che non l'ha meritata; come cento marche son maggior dono, se si danno ad un povero, che ad un Rè. Così Egli: mà non potrà negare, che cento marche sian maggior dono ad uno, cui preservano dalla povertà nella quale infallibilmente cadrebbe, che ad un altro, cui sollevano dalla povertà, in cui è caduto.

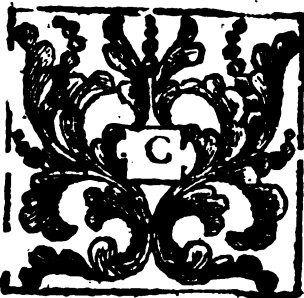
Finalmente Scoto argomenta così. Alla B. Vergine dovevano lasciarsi le pene utili, non già le inutili; mà la colpa originale non farebbe stata a lei utile, non così le pene temporali, posciache queste le recarono utilità, mentre per esse meritò grazia; dunque &c.

Sforzasi Giovanni di sciorre quest' ultimo argomento, valendosi della Dottrina dell' Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, anche il peccato, come spiegano la Chiesa, ed Agostino; posciache ritornando migliori, e più istruiti dalla colpa, apprendono che devono esultare con tremore. E così, dic' egli, il peccato originale, a cui la Vergine fù soggetta, non le fù affatto inutile, mà in qualche maniera utile. Mirabil detto, ripiglia un Autore, anzi temerario, e scandaloso. Così potrebb' gli Eretici porre in lei il peccato veniale, e mortale, con dire, che le furono in qualche maniera utili.

Quest' è quel, che Giovanni da Napoli scrisse à confutar gli argomenti di Scoto: Sia ora giudizio del Lettore il decidere, se le macchine delle date risposte habbiano abbatuto il Forte alzato dal sottile ingegno di quel Prode Capitano, o vi habbian fatta qualche breccia. Certo è che il mondo da allora sin ad oggi lo hà rimirato come la Torre di Davide piena d' armi, e scudi, di cui i Venturieri della Concezione immacolata si son forniti sin a' tempi presenti à propugnarla, ed à promuoverla, fin che l'han fatta giungere nello stato, in cui la vediamo.

## C A P O V I.

*Altri Autori de' medesimi tempi, allegati contro la Preservazione.*



(a)  
Joannes Parisiensis  
in 3. dist. 3.

(b)  
Herveus Natalis  
quodlib. 4. q. 15.

Contrarii alla Preservazione della Vergine furono nel medesimo Ordine de' Predicatori Giovanni (a) detto di Parigi, ed Erveo Natale, Generale di esso. Amendue la riprovarono, à cagione che la stimarono opposta alla autorità de' Santi, e derogante alla dignità di Cristo e della sua Santissima Madre: (b) di Cristo, perche viene à torregli la ragione di universal Redentore: della Madre, perche non potrebbe dirsi

Fiorini  
anno

redenta. Erveo aggiunse, non parergli conforme à i detti della Sagra Scrittura: così egli ne suoi Quodlibeti. Ma se è sua la sposizione sù l' Epistole di S. Paolo, convien dire, che mutò opinione, poiche in essa ha questi detti: Tutti (a) son morti ne' peccati, ò originali, ò volontari, non eccettuato affatto veruno, toltà la Madre di Dio. E però incerto s' egli sia l' Autore della prenominata sposizione; peroche da altri viene attribuita a' Sant' Anselmo, da altri ad Erveo di Dola Monaco Benedittino.

(a)  
Omnes mortui sunt in peccatis five originalibus, five voluntate additis, nemine pror sus excepto, dempta Matre Dei. id. in 2. ad Corinth. c. 5.

1330

Ripugnante altresì à detti della Sagra Scrittura, e da' Santi Dottori stimò la preservazione Durando, assunto dalla medesima Religione prima al Vescovado di Puy, e poi di Meos in Francia: autore celebratissimo. E' però da osservarsi, che non credè valevole à confutarla il celebre argomento preso dalla Redenzione; posciachè nella risoluzione, con cui chiude la quistione, ha queste parole: Che (b) se la B. Vergine non avesse contratto il peccato originale, harebbe potuto non per tanto dirsi veramente redenta da Dio, e ragione che nella sua radice, per natura della sua Concezione, era obbligata ad incorrere nel peccato, se non fosse stata preservata.

(b)  
Quod si B. Virgo peccatum originale non contraxisset; potuisset tamen verè dici redempta à Deo; pro eo quod in radice sua ex naturae conceptio obligata erat ad incurrendum peccatum, nisi fuisset à Deo preservata, Durandus in 3. sent. dist. 3.

1325  
1310  
1314  
1377

Allegansi dal medesimo Ordine Domenicano Martino (c) Polacco, prima Penitenziario di Nicolò Terzo, e poi eletto Arcivescovo di Gnesna: Pagano da Bergamo, Aldobrandino da Toscanella, e Giovanni di Littimbergh Vescovo di Ratisbona, che fiorirono intorno a' principii di questo Secolo decimo quarto, tolto Martino, che dovea riporsi nell' antecedente. Questi ne' loro sermoni affermarono che la Vergine fu concetta in peccato originale, senza recarne prove; ma non distinguendosi di qual concezione parlino, e di qual peccato, se del materiale avanti l' animazione; ò del formale, non può dirsi, che siano espressi contro la pia sentenza.

(c)  
Martinus Polonus serm. 4. de Nativitate Virginis.

Paganus de Bergamo serm. 7. de Nativitate Virginis.

Aldobrandinus de Tuscanella serm. 1. de Nativitate Virginis.

Joannes de Littimbergh serm. de Nativitate Virginis. sub Themate Parvus fons.

Il medesimo vuol credersi di Domenico (d) di Catalogna, prodotto da Vincenzo Bandello ne' suoi Catalogi; ma senza trarne verù detto, il quale ne discuopra la mente. Ne può ella riconoscersi dal trattato della Concezione, che se ne cita, peroche questo non apparisce. Un Anonimo fra' moderni, tolto da questi tempi, e portato al Secolo seguente sotto nome di Giacomo Domenico Egidio da Barcellona, ne cita una lettera scritta da lui contro la pura Concezione al Rè di Aragona. Ma questa da gli Autori della Preservazione si ha per sospetta, si perche scritta avanti il tempo del Bandello non fu veduta da lui, che pur disotterrò tutte le opere, e gli Autori più incogniti. Si ancora perche vi ha molte espressioni, che non si veggono usate da gli Autori di quel tempo. Tali sono il dire: che la Sede Apostolica deve difendere usque ad animam, et sanguinem la Concezione della Vergine in peccato: che se la Chiesa Romana le celebrasse festa, perche fu Ella concetta senza colpa derogarebbe alla dignità della Sede Apostolica, posciachè Cristo, gli Apostoli, e i Santi Padri (e) hannò chiarissimamente e sentenzialmente definito, che la Vergine fu concetta in peccato originale

(d)  
Dominicus de Catalonia sive Iacobus Dominicus de Barcelona in tract. de Conceptione incognito, & Epistola ad Regem Aragon. suspecta.

(e)  
B. Virginem conceptam in peccato originali clarissimè sententialiter definiverunt.

nale, ond' è che il Papa non può contro una tale chiarissima definitiva sentenza dar nuova legge, mà de' più tosto confermar la già data usque ad animam & sanguinem: detti, che ben palefano l'impegno fervido di chi gli scrisse, nõ già la verità di qualche troppo arditamente esprimono

Florus anno

Florus anno

331

Si produce ancora Bartolomeo di S. Concordio Pisano. Questi parlando della Festa secondo il sentimento di San Tommaso ha

1325

(a) Sed neque propter hoc, quod festum Conceptionis celebratur, datur intelligi, quod in sua Conceptione fuerit Sancta; sed quia quo tempore fuerit sanctificata, ignoratur, celebratur festum sanctificationis ejus potius, quam Conceptionis. Bartholomeus Pisanus in summa c. de Ferijs.

questa sentenza: Mà (a) non per questo, che si celebra festa della Concezione, si dà ad intendere, che nella sua Concezione fu Santa. Mà perche non si fa in che tempo fu santificata, si celebra più tosto festa della sua Santificazione, che della Concezione. Queste parole non bastano a mostrar l'intento di chi le allega; poiche, come all' incontro si è detto, l'Autore parla qui della prima Concezione, che cadde ne gli otto di Dicembre, giorno della festa, e di essa dice, che non fu Santa; ond' è che non celebravasi per ragion sua, mà della Santificazione, non sapevasi quando avvenuta. Non dichiara però se la Santificazione avvenne nel primo istante dell'animazione, o dappoi. Quindi è che questo Autore non viene ammesso come espresso contro la pia sentenza. Tanto più, che le parole addotte di sopra in un manuscritto, che conservasi della sua forma, non leggonsi, ma solamente le seguenti: Là (b) festa della Concezione della B. Vergine si celebra come quella del Natale del Signore.

(b) Festum Conceptionis B. Virginis celebratur sicut Natalis Domini. id. in summa manuscr. que servatur in Biblioth. S. Ioan. Regum Toletii. pluteo 2. n. 9.

Della medesima Concezione seminale si è stimato, che parli Giacomo Vescovo di Lofanna. Posciache nel sermone, che non si cita, non ha altre parole che le seguenti: Mà (c) questa B. Vergine fu nell' utero della Madre concepita nella immondizia del peccato originale: poi presto fu imbiancata, e mondata per virtù dello Spirito Santo; si che nacque tutta Santa. Ma questi detti, credesi, che ben cadono su la Concezione attiva de' Genitori della Vergine. Come antora quei che leggonsi in un altro suo sermone, che nomen viene allegato: e son

1320

(c) Sed hec B. Virgo in utero Matris fuit concepta in immunditia peccati originalis: tum citò per virtutem Spiritus Sancti fuit dealbata, & mundata; ita quod fuit nata tota Sancta. Iacob. Lausanensis serm. de Nativ. Virg.

quelli: Parimente (d) benchè concettà da seme velenoso, era grano di frumento; fu nulla dimeno più d'ogni altro, e più perfettamente purgata dal veleno della colpa originale, e preservata da ogni attuale.

(d) Item licet venenali femine concepta, erat granum frumenti. Plus tamen & perfectius omniibus purgata fuit veneno originalis culpæ & preservata ab omni actuali. idem. serm. de Annunc.

Niuna di queste due autorità vien citata dagli Autori, della Santificazione; mà sol la seguente: Lo Spirito (e) Santo, ch' è artefice di tutte le cose, tolse tutta la ruggine della colpa originale dall' argento della carne verginale. Queste parole, che trovarono in un Anonimo Cisterciense, furono da alcuni attribuite à Bartolomeo da Pisa: mà già i Critici hanno scoperto, che l'Anonimo è Ricardo di S. Lorenzo, il quale le scrisse nel libro terzo delle lodi della Vergine.

(e) Spiritus, Sanctus, qui est omnium artifex totam rubiginem culpæ originalis abstulit ab argento Virg. carnis. Richardus à S. Lauren. l. 3. de laudib. Virgialis.

Non devo qui omettere quel che trovo osservato, ed è, che del Pisano si tiene un sermone manuscritto della Concezione, nel quale vi ha molte clausole espresse in favor della pia sentenza. Un gran difensore del misterio, che l'havea presso di se, ne promise la impressione, la quale non sò se sia uscita in luce. Non bisogna però confonder

1338

» I » ti

Floruit  
anno

1311: **del questo Autore con un altro dell' istesso nome, 'che fiori nell' Ordine de' Minori, il quale sostenne espressamente la immunità della Nostra Signora, e malamente vien citato da alcuni, come ad essa contrario.**

1311: Parimente si allega trà gli Autori della Religione Dominicana **Tommaso Vvalleis detto Anglico dalla Nazione, che fù poi Cardinale di Santa Sabina. Questi si è stimato, che militi per la opinione della Santificazione dopo il peccato, non per altro, se non perche leggesi presso di lui: che Dio (a) estinse corporalmente il fomite del peccato nella Vergine. Mà all'incontro si è detto, che dal fomite del peccato non ben si trae conseguenza à dimonstrar il peccato originale preceduto nell' anima di MARIA Santissima, mà ben sì nella carne concepata con concupiscenza, che n' è la radice.**

(a)  
Fomite peccati corporaliter extinxit: Thomas Anglicus in Postilla solemni super psalter. Pf. 1.

1311: Più ragionevolmente han creduto i Sostenitori della preservazione di poterlo arrolar tra' suoi, per ciò che scrisse nel medesimo luogo; ed è quel che siegue: Fù ancora questa via incontaminata in tutta la conversazione. La cagion fù, peroche hebbe sempre nel suo cospetto il Sole di Giustizia, che l'accendeva, e disseccava. In oltre per lungo tempo l'hebbe corporalmente entro di se, (b) e perciò niuna macchia di loro potè esser in lei: che se vi fosse stata, subito si farebbe consumata in istante.

(b)  
Et ideo nulla macula luti in ea potuit esse; imo si fuisset, statim in instanti consumpta fuisset id. ibid.

1311: Più anche favorevole si dimostra spiegando quelle parole del Salmo: *Extendens Calum sicut pellem.* Si intende, dic' Egli, (c) la stessa Vergine, che nulla hebbe dell' huomo morto, cioè del peccato, se non la pelle; ch' è quanto dire una certa esteriore simiglianza; imperciocche nulla fù in lei d' infezione della carne, affinché le competesse quel del Salmo 103. *Extendens &c*

(c)  
Intelligitur ipsa Virgo, quæ de homine mortuo, scilicet peccato nihil habuit, nisi pellem idest quandam exteriorem similitudinem &c. Id. psal. 32. vers. 7. fol. 64.

1338.

1338: Come di men chiaro nome fra' Teologi Domenicani, così men compariscono tra' i Sostenitori dell' opinione affermativa due nominati, l' uno, e l' altro, Pietro di Palma. Del primo, che dicesi Provinciale della Provincia di Francia, e poi Generale di tutto l'Ordine, si traggono questi detti: Egli (d) è, che per lo Spirito Santo estinse la superfluità del Fomite in MARIA. Ond' è che Beda disse nella Chiola: Lo Spirito Santo sopravvenendo nella Vergine castificò la mente di lei da ogni sordidezza di vizii. Mà qui nulla vi hà, che tocchi la Controversia. Sì perche parla del tempo della Incarnazione: Sì perche, quand'anco fosse stato nella Vergine il fomite in quel tempo, non sarebbe argomento à provar il peccato originale preceduto nell' anima; mà solamente nella carne infetta dalla concupiscenza; come ancora, perche altro è il Fomite, altro la superfluità del Fomite, la quale è delectazione carnale, e sensibile, estinta dallo Spirito Santo: affinché fosse più pura la Concezione di Cristo.

(d)  
Ipse est, qui per Spiritum Sanctum superfluitatem fomitis extinxit in MARIA.

Vnde Beda hoc dixit in Glosa: superveniens Spiritus Sanctus in Virginem, mentem ejus ab omni vitiorum sorde castificavit.

Petrus de Palma in postilla sup. Lucam.

(e)  
B. Virgo dicitur liber, quia pellis ab ove separata in Conceptione, mundificata in sanctificatione, per disciplinam extenta: Per Virginitatem dealbata. Petrus de Palma. ser. de Nativ. sub the. m. Liber Generationis.

1338: Dell' altro Pietro di Palma, che pur dicesi Provinciale di Francia, si allega questa sentenza: (e) la B. Vergine dicesi libro, perche pelle separata dalla pecorella nella Concezione, mondata nella Santificazione, distesa per la disciplina, imbiancata per la Verginità.

Di qui ne men può trarsi argomento per l'opinione affermativa; peroche il dirlo mondato non spiega, se il soggetto mondato sia l'anima o la carne: oltre a che il mondare sovente si trova usato per preservare, e la parola santificazione è anche indifferente, a supporre, e non supporre il peccato in chi si santifica. Può ben crederfi che l'Autore habbia voluto con amendue que' termini esprimer la preservata. Poi-

(a)  
Materia huius libri gratia est, quia plena gratia fuit tota sine vitiis & lamentatione. ib.

(b)  
Idest Corpus Virginis à peccato originali mundavit. serm. de Assumptione.

» che appresso, seguendo la medesima metafora, dice: La (a) materia di questo libro è la grazia; peroche fu tutta piena di grazia senza Vitiis, e lamentazione. Ed in un altro sermone spiega così quelle parole del Salmo: *sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*: cioè (b) mondò il corpo della B. Vergine dal peccato originale. Con dir mondato dall' originale la carne, bastantemente ne accenna preservata l'anima; e dicédola senza Vitiis, e piena tutta di grazia dice altrettanto.

Trovasi finalmente un' altro Pietro non già di Palma, mà di Parma, da altri detto Cisterciense, da altri confuso co' due Domenicani poc' anzi riferiti, e da alcuni creduto secolare. Questi alla sopravesta delle parole par che militi per l'opinione del peccato; mà la divisa è equivoca, che non vale ad esprimerne di sicuro la mente. Tal (c) Ver-

(c)  
Tale fridarium plantavit Dominus in utero B. Annæ, eradicans omnes herbas peccatorum originalium, & hodie pullulavit per Nativitatem in mundo ut impi eretur illud Ecclesiast. 40. Gratia Dei &c. Petrus de Parma in serm. de Nativitate Virg. in serm. qui incipit. Plantavit Deus Paradisum m. f. in Bibliothec. S. Victoris Parisiis.

» ziere, dic' egli della nostra Reina, piantò il Signore nell' Utero della B. Anna, fradicando tutte l'erbe de' peccati originali, ed oggi pullulò per la Natività nel mondo, accioche si adempisse quel dell' Ecclesiastico al 40: *Gratia Dei sicut Paradisus in benedictionibus*. L' Erbe de peccati originali fradicate parche nascondano in se quasi serpe l'opinione del peccato prima contratto da MARIA Santissima. Mà non dovendosi intender per esse, se non le delectazioni della carne, e della concupiscenza, il dirsi fradicate anche queste nell' utero di S. Anna, mostra che anche la prima Concezione della Vergine fu miracolosamente pura, e fatta senza actual fervore di concupiscenza ne' Genitori, come lo espresse S. Brigida.

In un' altro sermone l'afferma santificata nell' utero della Madre; e spiegando secondo S. Tommaso la triplicata (d) grazia, che le diè la Santificazione, dice: in primo luogo la espiazione dell' originale; Nel secondo la infusione della grazia divina. Nel terzo la restrizione, e l'ligamento del Fomite. Il peccato originale è anche qui termine equivoco, e può ben intendersi del materiale, che insozza la carne nel primo concepimento. Onde anche della mente di questo Autore può dirsi non liquet.

(d)  
Sanctificatio contulit ei triplicem gratiam ut ait S. Th. 3. p. qu. 28. 2. 3. primo originalis expiationem, 2. gratiæ infusionem, 3. Fomitis restrictionem, & ligatorem id. ibid.



*Seguono gli Autori prodotti contro la Preservazione, stimati però da' Sostenitori di questa o dubbii, o problematici.*



In da' principii del Secolo decimo quarto, di cui ancora feriviamo, cominciò a divulgarsi, ed andò comunemente per le mani un compendio della Teologia Scolastica. Da questo, come da un documento di pubblica autorità si è preteso di trarre una testimonianza presso che universale in que' tempi del comun sentimento contro la Preservazione della Vergine. Prima ch'io la riferisca, devo dar qualche contezza dell'opera. Vvol per tanto sapere, che fiorendo allora grandemente gli studii della Scienza divina al metodo della Scuola, nè potendosi haver facilmente i libri, o le letture, come chiamavansi, che trattavano diffusamente le materie; (a) perche non si era ancora inventata la stampa; chi era vago di saperne sforzavasi di haver qualche compendio, o somma, la quale bastasse a dar una succinta notizia di tutte. Ciò mosse un zelante promotore di questa sacra Dottrina a comporre uno, il quale si rendè tosto molto plausibile, per la breve, chiara, ed esatta notizia, che dava di tutta la scienza Teologica, secondo le sentenze, che erano allora le più ricevute. Ond'è che in breve tempo se ne fecero innumerabili esemplari; a segno, che un diligentissimo investigatore di questi ultimi tempi afferma di haverne veduti tra manuscritti, ed impressi non men che ducento, e de gl'impressi da trenta usciti da torchi in varii luoghi, e tempi.

Di questo Compendio fù fatto un più breve ristretto, ma con le medesime parole, e sol con qualche mutazione, ma non di sostanza. Qual de' due sia stato il primo a comporsi, ed uscir alla luce, non si è potuto avverare. Può esser che il più breve sia stato la prima pianta, cresciuta poi nell'altro in albero; o pure che il più ampio sia stato il primo, raccorciato poscia in epitome. Comunque sia, l'Autore ne volle o per umiltà, o per altro celato il suo nome; ond'è che trovasi attribuito a sedici Autori diversi, che fiorirono intorno al 1312. I difensori della Concezione maschiata l'hanno ascritto a tre: ad Ugone di Argentina, a Tommaso di Suetonia Domenicani, ed a Giovanni Rigaldo Francescano, poi Vescovo Draconese, che se ne crede certamente Autore, mentre da lor si cita la medesima autorità sotto nome ora di uno d'essi, ora di un altro, ch'è stato ingrossar il loro partito, per renderlo più formidabile: ciò che più volte han fatto, non giovando loro di esser molto critici in lor danno.

Or da questo compendio si è tratta la seguente autorità contro la pia sentenza: (b) Trè furono le santificazioni della Madre di Dio. La prima santificazione fù nell'utero, e questa hebbe tre effetti: cioè

(a) De magnorum Theologorum scriptis breve compendium colligere dignum, &c. in Prefatione compendij in impressione Parisiensi an. 1551.

(b) Tres fuerunt sanctificationes Matris Dei. Prima fuit sanctificatio in utero, & hæc tres habuit; scilicet originalis culpæ expiationem, & gratiæ infusionem, & Fomitis tantam restrictionem, ut non posset in aliquod peccatum duci secunda &c. In compendio Theologie ut extat in antiquo originali l. 4. Alphabeto ro. Rubr. 3. col. 3

la

la espiatione della colpa originale; l'infusione della grazia; è tanta restrizione del fomite, che non potesse esser indotta à peccato alcuno: benchè esso il fomite rimanesse secondo la essenza. La seconda santificazione fù nella obombrazione dello Spirito Santo &c. Queste parole si leggono invariate tanto nel maggiore, quanto nel minor compendio.

Vogliono gli Autori della Preservazione, che questo testo non sia espresso contro di essa; peroche preservata la Vergine dall' originale, potè dirsi non per tanto da esso espiata: Sì perche la espiatione è indifferente à supporre, ò non supporre macchia; ond'è che nel vecchio testamento espiavansi anche quelle cose in cui non era macchia alcuna di peccato, ò d'immondizia morale, anzi ne men fisica. Sì ancora, perche concedendosi, che la espiatione supponga macchia, l'Autore non dichiara se intenda di quella del fomite lasciata nella carne generata con ardore di concupiscenza da' Genitori, ò della contratta dall'anima.

Che intenda di quella si raccoglie primieramente dalle parole che aggiunge: benchè (a) rimanesse il fomite secondo la essenza. Ondè pare che parli della espiatione del fomite secondo l'atto, il quale essendo nella carne, e non nell'anima, nè essendo colpa, peccato, ò macchia, non si prova direttamente ch'abbia parlato del peccato originale dell'anima.

Si raccoglie secondamente dalla dottrina del medesimo compendio, ove parlasi del peccato originale. Quivi insegnasi, che (b) il peccato originale è nella carne, ed è nell'anima; ma nella carne materialmente, ed originalmente: nell'anima formalmente, e come in soggetto. E poco appresso: Tale (c) infezione dell'anima non è solamente pena, ma ancora colpa, e la medesima colpa, la quale è macchia si cancella nel Battesimo. Ed in un'altra rubrica, ove si parla del peccato originale secondo il nome, si dice: che (d) questo, comparato all'anima chiamasi: sozzura, e corruzione: comparato al corpo si nomina: tiranno, e fomite: comparato al primo huomo da cui si contrae si appella peccato originale. Per ragione di questa Dottrina può crederci, che il Compendiatore, allorchè disse la Vergine espiata dal peccato originale per la santificazione nell'utero, intese del peccato originale della carne, ch'è il Fomite allora ristretto; non già del peccato della persona, ch'è la macchia la quale si toglie nel Battesimo. Tanto più che parlando del medesimo Fomite, dice: che questo macchia la natura, e la persona: la natura perche infetta la carne: la persona perche stimola al peccato. E poi soggiunge: Ma la B. Vergine nella prima santificazione, la quale fù nell'utero, fù mondata dal peccato originale, in quanto il Fomite riguarda la persona, perche nulla rimane da purgarsi nella sua persona. Ecco, dice un Autore, che il peccato originale cioè il Fomite, secondo il Compendiatore, imbratta la natura, e la persona,

(d)  
Licet tamen ipse Fomes remaneret secundum essentiam.

(b)  
Peccatum originale est in carne & est in anima; sed in carne materialiter, & originaliter; in anima vero formaliter, & tanquam in subiecto. Compen. l. 3. c. 8. de peccato originali secundum rem.

(a)  
Feditas, & corruptio . . . Tyrannus Fomes &c. . . prout vero ad primum hominem à quo contrahitur, vocatur peccatum originale.

Fomes & personam inficit, & naturam; personam quidem quia ad malum pronam facit ac stimulat ad peccatum, naturam vero quia carnem inficit prout est principium ad carnem alteram. Sed B. Virgo in prima sanctificatione quæ fuit in utero, mundata fuit ob originali peccato, in quantum fomes respicit personam suam, quia nihil in persona sua purgandum remansit. ibid. De peccato originali.

la

la carne; e l'anima; se dunque la B. Vergine fu mandata nell' utero da questo peccato originale, ch' è il Fomite, in quanto il Fomite riguardava la persona; ne siegue che nella sua persona nè hebbe fomite, nè peccato originale.

Pure per un' altro luogo mostra il Compendiatore di aderir più chiaramente alla contraria opinione. Egli distingue tre santificazioni: » la prima, dice egli, rimuove la colpa, e conferisce la grazia, rimane » nulla dimeno il fomite, e la inclinazione à peccare; e tale è ne' battes- » zati: la seconda rimuove la colpa, e la inclinazione à peccare mor- » talmente; e tal fu la santificazione di Giovan Battista nell' utero, » ed anche di Geremia; (a) l'ultima rimuove la colpa originale, e la incli- » nazione à peccare tanto venialmente quanto mortalmente; e tal fu » nella Beata Vergine.

Qui non pare che si possa tergiversare; perocchè di ciascuna di queste tre santificazioni dice egualmente il Compendiatore, che rimuove la colpa. Or se le due prime rimuovono la colpa, già esistente nell'anima, e nella persona, ch' è la macchia; havendo Egli usato le medesime parole nella terza, si hà di questa à sentir il medesimo.

Ciò non ostante, si è osservato, che delle prime santificazioni Egli dice, che rimuovono la colpa, senza veruno aggiunto. Della terza dice, che rimuove la colpa originale. Or havendo insegnato prima, che la colpa originale, ò presa originalmente sia il fomite nella carne; e che il peccato originale preso formalmente, ò pur la colpa dell'anima sia la macchia, può crederfi, che il Testo non parli nella terza Santificazione della Vergine di questa colpa come macchia, mà come original principio della macchia, ch' è il peccato originale, inteso materialmente.

Che che ne sia. Hanno i Preservatori scoperto lume per un' altra apertura, ed è una Clausola che si legge nel Compendio più ampio, in torno al fine, ove parlandosi della purità della Vergine, si dice così di » lei: Santa, (b) cioè senza feccia, per la purità di una piena mondizia » Imperciocchè s' Ella hebbe l'originale, ne fu, come si è detto, pur- » gata nell' utero per la grazia santificante. Or questa condizionata, dimostra che il Compendiatore nè luoghi sudetti non parlò assolutamente; mà condizionalmente, e se la disse purgata nell' utero dall' originale, disse, ciò non per propria sentenza, mà in supposizione, che l' avesse contratto. Spiega bensì la propria sentenza nelle parole antecedenti, ove la dichiara senza feccia, e pura per una piena mondez-za: ciò che non può dirsi di chi hà la feccia, e la immondizia del peccato originale nell'anima.

E' vero, che questa Clausola non si legge nel Compendio più ristretto. Mà un Autor Francese ha osservato, che in questo manca ancora tutto quello che si legge nel grande della Religione Serafica, e di S. Francesco. Qual mano ne l' habbia tolto, vi vorrebbe un indovino a distinguerla frà tante per cui l' uno, e l' altro Compendio fu trasferito.

(a) Tertia remouet culpam originalem & peccatitatem ad peccandum tam venialiter, quam mortaliter, & talis fuit in B. Virg. ibid.

(b) sancta; id est sine fece, per plenam mundicie puritatem. Si enim habuit originale, ab eo fuit in utero, ut dictum est, per gratiam sanctificantem purgata.

Trà

Trà gli Autori Problematici in questa Controversia si può annoverare Bertrando della Torre, che dall' Ordine di S. Francesco fu a lungo da Giovanni XXII. prima all' Arcivescovado di Salerno, e poi alla porpora, ed al Vescovado di Frascati. Egli in un sermone della Annunziazione parlò più in senso altrui, che suo, mentre disse: Benchè

(a)  
Ostendit fuisse Ca-  
rentem omni malo, ad  
minus culpę id. serm.  
c. ser. 6. Quar. Temp.

(b)  
Quamvis (sicut te-  
net Schola communis)  
fuerit concepta in ori-  
ginali. . . . . tamen ab  
illo peccato fuit sancti-  
ficata ante quam nata  
Bertrand. à Torre ser.  
de Annunc.

(c)  
Primum opus San-  
ctum fuit ipsius Virgi-  
nis Conceptio; non  
quidem prima, quę fuit  
in transfusione semini  
nec secunda Conceptio,  
Virginis, quę fuit cum  
culpę originalis con-  
tractione, quando ejus  
anima fuit infusa cor-  
pori, sed tertia Con-  
ceptio, quę fuit in gra-  
tię receptione, & ejus  
Sanctificatio, & pec-  
cati originalis emun-  
datio. id. serm. de Na-  
tiv. Virg.

(d)  
Primo fuit concepta  
quo ad esse naturale  
quę (forfan) fuit cum  
peccato id. serm. 2. de  
Epist. Dom. f. Advent  
pro fest. Concept.

(e)  
Et secundum hoc di-  
cunt, quod B. Virgo  
non nisi in instanti, &  
in transitu fuit in pec-  
cato originali, & in  
hoc instanti peccatum  
originale habuit esse  
primo & ultimo, Gor-  
tiffredus de Fontib. quod  
libet. 8.

(f)  
Primus Parens ceci-  
dit in ignorantiam, &  
concupiscentiam, quę  
secundum Hugonem  
sunt peccatum origina-  
le. Ab ipsis liberata  
est B. Virgo per Incar-  
nationem idem. in sum-  
ma Theolog.

(g)  
In 3. sentent. dist. 3.

» (a) come tiene la Scuola comune, fu concetta nell' originale; null  
» dimeno fu da quel peccato santificata prima che nata. Qui periscua  
» la comune s' intende la Tomistica, come si è altrove osservato. In u  
» altro sermone, ch' è della Natività della Vergine dice: Che la prima (l  
» opera santa fu la Concezione di lei; non già la prima, che fu nell  
» trasfusione de' semini, nè la seconda, che fu con la contrazione del  
» colpa originale, quando l'anima di lei fu infusa al corpo; Mà la terz  
» che fu nella Santificazione, e nella emondazione dal peccato original

» Altrove si mostrò dubbioso con dire: Primamente (c) fu cor  
» certa quanto all' essere naturale; la qual Concezione fu forse co  
» peccato. Condizionalmente parlò in un altro luogo, ed in sentenz  
» altrui, mentre disse: che quelli (d) i quali fanno festa della Conce  
» zione, l' intendon fare della santificazione, non della animazione  
» posto che sia stata concetta in peccato. Il che dico in riguardo d  
» alcuni devoti della Vergine, i quali tēgono ch' Ella fu preservata da  
» peccato. Finalmente in un' altro sermone dice: che l' Angelo con l  
» parola: *Benedicta tu* dichiarò, (e) ch' era senza d'ogni male alme  
» no di colpa.

» Benchè si alleggi contro la pia sentenza, non può riporsi, che tr  
» gli ambigui Gottifredo de' Fonti dell' Ordine de' Minori, detto il Dot  
» tor Bertrando. Egli in un suo Quodlibeto diamina: se il peccato,  
» la grazia possano essere nel medesimo istante in un soggetto, e recando  
» varii sentimenti intorno à ciò dice: E secondo (f) questo dicono  
» che la B. Vergine non fu nel peccato originale; le non per uno ista  
» te, ed in transitu, ed in questo istante il peccato originale hebbe i  
» primo, e l'ultimo essere. Mà qui vedesi ch' Egli parla secondo l'al  
» trui sentenza: à saper qual sia la sua, vi vorrebbe un Delio nuotatore  
» che ripescata la cavasse fuora, poiche stà tanto à fondo nel suo scritto  
» che non si discuoopre.

» Trovasi ancora di questo Autore la Somma Teologica, la quale  
» però non si allega contro la preservazione. In essa leggonsi questi detti  
» Il primo (g) Padre cadde nella ignoranza, e nella concupiscentia, le  
» quali, secondo Ugone, sono il peccato originale, da queste fu libe-  
» rata la B. Vergine per la Incarnazione. Mà non basta ciò, à provar  
» la Vergine caduta nell' animazione in peccato, anzi vale à manifestar  
» sempre più, che gli Antichi, chiamavano peccato originale la concu-  
» piscenza. Onde il dire in que' tempi: Cristo è stato concetto senza  
» peccato originale; e la Madre con peccato, era quanto dire, che quelli  
» era stato generato senza concupiscentia, e questa con concupiscentia.

» Problematico hà da stimarsi Riccardo di Mediavilla, contempora-  
» no

neo di Scotò. Non hà dubbio che nel terzo delle Sentenze insegnò la opinione affermativa. Mà non può dubitarsi, che nella età più pro-  
 vetta passò al partito della sentenza contraria; peroche scrisse un Libro  
 molto erudito in difesa della Immunità, come l' attestano nel loro Di-  
 fensorio due Giovanni, il Vitale, e l'Alano, amendue Dottori Pari-  
 gini. Essi ne citano dal trattato su l' Ave MARIA, le parole seguenti:  
 „ Dio (a) ti salvi ò luce distinta, sopra tutti, dalle cose oscure. Il Ve  
 „ della ignominia, ò la macchia dell' innocenza non t' imbrattò. Il  
 „ Principio giustamente dispensò teco, che non contra essi il vizio.  
 „ Da te, Madre, e Figlia del Rè, che può tutte le cose, io separo il  
 „ peccato. Questa è somma decenza, e i detti contrarii derogano al-  
 l' onor materno. Così Riccardo presso il Vitale nel Difensorio. Cui  
 fe avesse veduto il Torrecremata, non harebbe richiesto altro stru-  
 mento autentico della ritrattazione di Riccardo.

(a) Ave lux distincta  
 præ ceteris à rebus ob-  
 scuris. Vç, quod est  
 ignominie, & tæbes in-  
 nocentie te non macu-  
 lavit. Tecum Princi-  
 pium, ne contraheres  
 vitium, justè dispensa-  
 vit. A te, Mater & Pi-  
 lia Regis, qui potest  
 omnia peccatum secer-  
 no. Hęc est summa de-  
 centia: derogat contra-  
 ria honori materno. Ri-  
 chard de Mediavilla  
 super Ave MARIA  
 apud Io. Vitalem in  
 defensor. pro immac.  
 Concep. l. 4. ancil. 5.

Una simile ritrattazione si hà di Agostino Trionfo, ò di Ancona  
 discepolo nella sua gioventù de' Santi Tommaso, e Bonaventura, e poi  
 Generale dell' Ordine Eremitano, Teologo reputatissimo, e molto caro  
 à Roberto Rè di Napoli, ove morì. Egli in un suo Comentario so-  
 pra S. Luca insegnò l' opinione men pia; mà ne gli ultimi anni della  
 vita scrisse un trattato del peccato originale, in cui prova la Concezio-  
 ne immacolata, come ne fa memoria Giovanni (b) de Meppis del-  
 l' stesso Ordine.

(b) De post in fine vite  
 composuit tractatum  
 de peccato originali, in  
 quo probat B. Virg. si-  
 ne originali esse concep-  
 tam. Ioan. de Meppis  
 de Concep. post me-  
 dium. Auctori. 3.

Più chiaramente problematico, ò pur fautore della preservazio-  
 ne fù Errico di Uri, ò di Urimaria Agostiniano, diviso per questa  
 varietà di cognomi in due huomini dagli Autori dell' opinione affer-  
 mativa. Ne citano essi il sermone della Natività della Vergine senza  
 però addurne i detti. Mà nol potevano, peroche vi sono i contrarii.  
 Egli riprovando l' opinione di quelli, che ponevano nel medesimo istan-  
 te dell' animazione la grazia e' il peccato, conchiude così: Non (c) di-  
 „ ciamo Noi meglio, e più rettamente, che prevenuta per la grazia  
 „ della santificazione, fù preservata dall' stesso originale? Per certo  
 „ con più ragione, più onestamente si dice ciò, che non è il dirla nel  
 „ medesimo istante e mondata, e macchiata, e purgata, ò santificata.

(c) Non ne melius &  
 rectius dicimus quod  
 per gratiam Sanctifica-  
 tionis præventa ab ipso  
 originali preservata  
 Henricus de Uri. serm.  
 de Nativ.

Da un altro sermone, ch' è della Concezione potevan trarsi per  
 l' opinione affermativa altri detti. Egli riprovando quivi l' opinione so-  
 pradetta della grazia, e del peccato nel medesimo istante, dice, mà in  
 „ sentenza d' altri così: Altri (d) più probabilmente dicono, che non  
 „ già in quell' stesso istante in cui fù infetta dall' originale, mà nel-  
 „ l' altro prossimo ( come fù possibile alla natura ) fù purgata, e san-  
 tificata per la grazia. Si che parlando Egli in questo sermone in senten-  
 za d' altri, e nel precedente in sentenza propria, si hà da annoverar piu-  
 tosto tra' difensori, che tra gli oppugnatori della Cõcezione immacolata

(d) Alij probabilius di-  
 cunt, quod non in co-  
 dem instanti, quo fuit  
 per originale infecta,  
 sed in alio instanti pro-  
 ximo (sicut naturę pos-  
 sibile fuit, est per gra-  
 tiam purgata & sancti-  
 ficata. idem. serm. 1.  
 de Concep.

Non così Nicolò di Acquavilla dell' Ordine de' Minori, che  
 molto più dichiarasi per la parte de gli oppugnatori. Egli in un suo  
 sermone hà queste parole: Si loda (e) nella Vergine la purità del cuore,

(e) Commendatur puri-  
 tas cordis, quod nota-  
 tur ibi: Et macula non  
 est in te, nec origina-  
 lis, quia ab ista mun-  
 data fuit ab utero Ma-  
 tris. Nicolaus de Ac-  
 quavilla serm. 1. de  
 Assumptione.

» il che si nota in quel luogo: *Macula non est in te: ne meno l'origi-*  
 » nale; poſciache da queſta fù ella mondata fin dall' utero della Madre.  
 Qui può dubitarſi di qual peccato parli, ſe del materiale ò del formale;  
 e ſe, per mondare, intenda preſervare. Mà in un' altro ſermone ſpie-  
 » gaſi di vantagio: Queſta (a) verga, dic' egli, fù ſcortecciata della  
 » ſcorza del peccato originale, montr' era ancora nell' utero della Ma-  
 dre. Qui anche potrebbe cader il medefimo dubbio; mà ſi roglie da  
 » quel che ſiegue; una (b) verga cui ſcorteciò Dio Padre, fù Gere-  
 » mia, la ſeconda fù Giovan Battista: la terza fù la Vergine glorioſa,  
 » peroche queſti tre furono ſantificati nell' utero. L' accomunar la  
 Vergine co' due primi nella Santificazione, moſtra che gli accomuna  
 altresì nel peccato contratto.

E verò che nel ſermone dell' Annunziazione eſclude dalla Ver-  
 » gine ogni peccato cò queſte parole: Cò ragione ſei tutta bella, dove  
 » non è bruttezza alcuna di peccato. Coſì (c) nella B. Vergine non fù  
 » bruttezza alcuna di peccato ò di coſcienza, peroche fù ſantificata  
 » nell' utero; e perciò ben dice: *Tota pulchra es amica mea*: e vera-  
 » mente tutta, poſche internamente, ed eternamente. Mà queſti  
 detti generali han minor forza per la preſervazione, che i precedenti per  
 la contrazione del peccato.

Maggior luogo di dubitar della ſua mente hà laſciato Landolfo  
 di Saffonia Certolino, benche ſi produca contro la pia ſentenza. Dic'  
 » Egli di S. Anna; che concepì, e partorì una figlia, cui chiamò MA-  
 » RIA, la quale fù purgata dall' originale nell' utero della Madre per  
 » privilegio ſingulare. (d) Di qual' originale Egli parli ſe del materiale  
 della carne, ò del formale dell' anima è ambiguo. Può crederſi che par-  
 » li del primo; imperoche l' eſſer purgata dal ſecondo non farebbe pri-  
 vilegio ſingulare, eſſendo ciò ſtato conceduto al Battista, ed à Geremia.

Vien confermata queſta credenza da tre altri ſuoi teſti, il primo  
 » è queſto: ſi (e) eccettua ſempre la B. Vergine, quando ſi fa men-  
 » zione di meriti, e di peccati. L' altro è il ſeguente, che ſi legge po-  
 » co dopo il primo citato di ſopra. Ove detto che fù purgata dall' origi-  
 » nale, aggiunge: Che lo Spirito Santo la ſantificò chiuſa nell' Utero  
 » della Madre, e col (f) Suggello della Santiffima Trinità la ſegnò, e  
 » la chiuſe di tal maniera, che non mai entrò in lei coſa alcuna di ſoz-  
 zo. Queſti due luoghi riſchiarano il primo, sì che non può con ſicu-  
 rezza allegarſi contro la preſervazione.

Dourebbe 'raſſegnarſi trà i più eſpreſſi, avvegnache timidi, con-  
 tradittori del miſterio. Guidone prima Generale dell' Ordine Carme-  
 litano, e poi Veſcovo di Maiorca, ſe in progreſſo di tempo non ha-  
 veſſe mutati i ſuoi primi ſentimenti. Era Egli ſtato, prima del Veſco-  
 vado, Inquiſitore Generale della fede, el zelo di eſſa lo fè timoròſo in  
 » abbracciar la pia ſentenza. Queſta (g) opinione dic' Egli, per rive-  
 » renza della B. Vergine, mi piacerebbe molto, s' Ella non ſi oppo-  
 » neſſe all' autorità del Canone, e de' Santi. Onde ſeguendo le auto-  
 rità

(a)  
 Iſta virga decortica-  
 ta fuit à cortice peccati  
 originalis, dum ad huc  
 erat in utero ſue Ma-  
 tris. Idem. ſerm: 2. de  
 Nativit.

(b)  
 Vna virga, quam de-  
 corticavit Deus Pater  
 fuit Hieremias. 2. Io.  
 Baptiſta. 3. Virgo glo-  
 rioſa, quia iſti tres fue-  
 runt ſantificati in ute-  
 ro: ibid.

(c)  
 Sic in B. Virg. non  
 fuit aliqua turpitudi-  
 Peccati vel conſcien-  
 tię, quia fuit ſantifi-  
 cata in utero, & ideo  
 bene dicit: *Tota pul-  
 chra es amica mea*; &  
 verè tota, quia inter-  
 ius & exterius. Idem  
 ſerm. de Annunc.

(d)  
 Ab originali autem,  
 quodam privilegio ſin-  
 gulari, in Matris utero  
 purgata fuit. Landul-  
 phus de ſaxon. in Vita  
 Chriſti. par. 1. c. 2.

(e)  
 Excipitur autem ſe-  
 per B. Virgo cum de  
 meritis & de peccatis  
 fit mentio. id. ibid. c. 42.

(f)  
 Sigillo S. Trinitatis  
 ſic conſcluſit, et ſignavit,  
 quod in eam nunquam  
 aliquid coinquinatum  
 intravit. idem ibid. p. 1.  
 c. 2.

(g)  
 Iſta opinio propter  
 reverentiam B. Virgi-  
 nis multum mihi pla-  
 ceret; niſi auctoritati-  
 bus Canonis, & San-  
 ctorum obviaret. Vnde  
 ſequendo auctoritates  
 Sanctorum & Canonis  
 (ſalva ſemper ejuſ pur-  
 ritate, & reverentia)  
 te neo quod fuit conce-  
 pta in peccato origina-  
 li. Guido Majoricens.  
 quo dlib. 3. qu. 14.



Floruit  
anno

rità de' Santi, e del Canone, salva sempre la purità, e riverenza di lei, tengo, che fu concetta in peccato originale.

La ragione che ve lo porta, è tratta dal famoso testo di S. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt*; in cui con Agostino, ed Ambrogio prova essere stati racchiusi dall' Apostolo, senza eccezione di veruno, quelli, che per natural propagazione discendono da Adamo; onde soggiugne: A cagione dunque, che cotesti non eccettuano veruno da questa sentenza universale, ne men io ardisco di eccettuarne alcuno, od alcuna. Impercioche (a) s'io diceffi, che la B. Vergine fu preservata, e non contrasse formalmente il peccato: temerei che Agostino non istimasse, che dovesti com' eretico esser evitato.

Vedesi quì il riguardo d' un Inquisitore della Fede. Pure la riverenza alla Vergine, gli fè aggiungere: (b) Ne questo è contro la Santità di lei, essendo stata tosto purgata da questa colpa, e santificata nell' utero. Mà lasciò indi a non molto, dopo più matura considerazione quella opinione, che havea presa con mano timida, e poco ferma: posciache nelle sue Riportazioni insegnò che la Vergine non fù concetta in peccato originale. Rapporta ciò (c) Francesco Martini, e dice d' haverne havuta la notizia da Bernardo di Monteacuto, che nel 1390. reggeva la Cattedra Teologica nel Convento di Avignone, ove Guidone morì sotto il Ponteficato di Gio: XXII, da cui, come si è detto, fù decisa la Controversia in favore della Concezione immacolata.

1318

Non può stabilirsi di certo se à questa si oppose Giacomo da Viterbo, che dall' Ordine Agostiniano passò all' Arcivescovado di Napoli, e di Benevento, e fù detto nelle Scuole: il Dottore Specolativo. Vien questi allegato contro la pura Concezione ne' suoi Quodlibeti senza addursene autorità veruna. Gli Autori della preservazione non senza molto stento in ricercar varie Librerie, alla fine trovarono nel Monistero di S. Giacomo di Lieggi i Quodlibeti di Giacomo, che desideravano, mà in essi una gran lacuna. Nel decimoquinto, ove tratta la nostra Controversia, Egli stabilita in esso la celebrazione della festa col riguardo alla Santificazione, distingue due Concezioni: la (d) prima con cui la Vergine fù concetta à Dio per la grazia santificante, e di questa dice, che deve senza dubbio celebrarsi, come i natali de' Santi nel giorno della morte: l'altra, con cui la Vergine fù concetta al mondo. Nella qual maniera fù ella conceputa figlia d'ira pel peccato originale. E fù questa seconda Concezione, dic' Egli, che cade la Quistione.

Par che con questi detti Giacomo si dichiara per la opinione men più. Pure per quel che soggiugne, nõ riman certo di qual peccato originale Egli parli, se del materiale, ò del formale; posciache dice tosto; che bisogna (e) distinguere: che vi è una certa concezione del seme; e risolve, che quantunque debba celebrarsi la Concezione della Vergine, non hà ciò da farsi per ragione di tal concezione femminile; perche sotto la forma del seme non vi è disposizione alcuna à ricever la

(a) Si dicam good B. Virg. fuerit preservata, & formaliter non contraxerit peccatum, timerem ne Augustinus me tanquam hereticum devitandum duceret. idem ibid.

(b) Nec hoc est contra ejus sanctitatem, cum ab hac culpa fuerit statim in utero purgata & sanctificata. ibid.

(c) Franciscus Martini in Compend. verit. Concep. l. 7. ad finem

(d) Est concepta Domino per gratiam sanctificantem... sine dubio celebranda est, sicut natalitia Sanctorum in die mortis: est concepta mundo, quomodo concepta est filia ire per peccatum originale. Iacob. de Viterbio quodlib. 15. qu. ultim.

(e) Distinguehdum est, quod est quedam Conceptio feminis. ibid.



» grazia, o la santificazione: ond'è, dice Egli, che cadendo nel giorno in  
 » cui la Festa si celebra da' Normanni la concezione de' semi; in questa  
 » maniera dev' ella celebrarsi per ragione di tal Concezione; ma ha-  
 » vendo (a) riguardo alla ragione dell'altra concezione, come si vedrà.

(a)  
 Sed intendendo ad  
 rationem alterius Con-  
 ceptionis, ut videbitur  
 ibidem.

Mà quello è quel che non si vede in quel Quodlibeto, che co-  
 me si è detto, manca nel meglio; ne fen' è fin ora potuto rinvenir altro  
 esemplare autentico. Quindi è che riman dubbio, se la santificazione,  
 per cui Giacomo di sopra ha detto, che la Vergine fu concetta a Dio,  
 sia stata da lui riposta nel primo istante della animazione, o nel tempo  
 seguente, dopo la contrazione del peccato formale. Quel che può dirsi  
 di certo si è, che il suo intento fu provare che la Festa celebrata a gli  
 otto di Dicembre non dovea celebrarsi per la Concezione caduta  
 in quel giorno.

Si oppongono in oltre alla pia sentenza due Pontefici Clementi  
 il Quinto, el Sesto. Mà dal Quinto altro non si adduce, se non che Cri-  
 sto ha patito, ed è morto per tutti. Ciò che poteva addursi anche dal  
 Simbolo de gli Apostoli, e da tutta la Sagra Scrittura senza rivolgere  
 le Clementine.

Dal Sesto se n' allega un'altra, uscita dalla penna di chi la trae,  
 non dal sermone, che si cita sotto il Tema: *Erunt signa in Sole*. Fu  
 questo sermone scritto da Clemente mentre nello stato privato chia-  
 mavasi Pietro Rogieri, ed era nell' Ordine di S. Benedetto, donde fu  
 assunto prima all' Arcivescovado di Roano, poi alla porpora di Cardi-  
 nale, e finalmente al Trionfo. In esso nulla vi ha di decisivo contro  
 la pia sentenza. L'intento dell' Autore fu provare, che anche suppo-  
 sta la contrazione del peccato originale, si dovea celebrar festa della  
 Concezione. (b) Ciò che dimostra per quattro ragioni; dopo le quali ripi-

(b)  
 Vnde concludo cum  
 Anselmo, quod fateor  
 non esse verum Virgi-  
 nis amorem, qui ho-  
 die in Virginis laudib.  
 non prorumpit. Petrus  
 Roger. sive Clemens  
 VI. serm. de Concep.

» glia: donde concludo con Anselmo e confesso, che non è vero Ama-  
 » tore della Vergine chi oggi non prorompe nelle lodi della Vergine.

Si fa poscia un' obbiezione, ed è: che dourebbe parimente cele-  
 brarsi la Concezione di S. Giovanni, santificato anch' Egli nell' utero  
 materno; e risponde, assegnando quattro differenze, per cui quella della  
 Vergine si vantaggia alla santificazione di Giovanni. Nella terza diffe-  
 renza ha queste parole di MARIA: Fu (c) ancora santificata più fer-

(c)  
 Fuit etiam sanctificata  
 firmitus, quia ita fuit  
 ab originali peccato  
 mundata (si contraxit)  
 quod fuit ab omni pec-  
 cato actuali, mortali  
 & veniali preservata;  
 ibid.

» mamente; peroche di tal maniera fu mondata dal peccato originale,  
 » (se lo contrasse) che fu preservata da ogni actual peccato mortale,  
 » e veniale: ciò che a niun altro fu conceduto. Quelle due parole:  
 » Se'l *contrasse*, mostrano ch' Egli non volle dichiararsi nè per l'una, nè  
 » per l'altra opinione. Senza fondamento adunque gli Impugnatori della  
 » preservazione l' hanno addotto per la sua. Tanto più che poco appref-  
 » so, dicendo che il peccato originale si contrae nell' animazione, tor-  
 » na a dire: che la (d) Vergine ne fu tosto santificata (se'l contrasse)

(d)  
 A quo b. Virgo fuit  
 statim sanctificata (si  
 contraxit)

Più ragione hanno i Difensori dell' Immacolata di credere, che  
 internamente fosse del loro partito; e che non si dichiarasse apertamente  
 in quel sermone, sì per non opporsi in publico all' altra opinio-

Floruit  
280  
ne, che nel suo tempo, cioè ne' principii del Secolo decimo quarto, era comune; sì perche lo recitava nella Chiesa de' Domenicani. Ond' è, ch' essendo suo intento il provare, che anche supposta, l'opinione contraria alla purità originale di MARIA, dovea celebrarsi festa, alla sua Concezione, dice: suppongo (a) nulladimeno, secondo la comune opinione, per ora, che la B. Vergine fu nel peccato originale per piccola dimora. Chi dice suppongo per ora mostra che era di avviso contrario, e l'harebbe palesato in altro tempo, ed in altro luogo.

(a)  
Suppono tamen secundum communem opinionem (quò ad presens) quod B. Virgo fuit in peccato originali modica morula. ibid.

Non devo omettere una risposta, che dà all' obbiezione contro la festa, tratta dall' autorità di S. Bernardo, che la impugna. Ciò, dice Egli, che fu fatto dal Santo, accioche non paresse negarsi per tal festa il peccato originale, come assolutamente lo negavano molti Eretici, le cui sette havean preso piede in quelle parti. Onde fu sano consiglio, il far opera, che per lo scandalo de' pusilli, a cagion di cui molte cose per altro lecite, possono tralasciarsi, si sospendesse per qualche tempo la festa della Concezione, fin tanto che si fosse per altri luoghi più ampiamente promulgata.

1335

Si allega finalmente con gran fidanza contro la immunità della Vergine Alvaro Pelagio, Vescovo di Algarbe, sì perche Autore di gran nome, sì perche fu dell' Ordine de' Minori: qualità, che ne rendono men sospetto; e più autorevole il sentimento. Ma quel che più rilieva, Egli sembra sì chiaro, ed espresso per la opinione affermativa, che non pare poter figli dare eccezione. Nò dimeno glie l'han data gli Autori della preservazione, che non fermandosi nell' apparenze, ma penetrando al fondo, han mostrato, che non milita contro del loro partito.

Egli nel Libro del Pianto della Chiesa ha questi detti, che se ne citano: (b) Benche la Beatissima Madre di Dio, non habbia peccato venialmente in questa vita, nulladimeno fu concetta in peccato originale, come gli altri huomini; impercioche da quella sentenza del suo Padre Davide: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum*, niuno si eccettua, se non Cristo.

(b)  
Licet B. Mater Dei non peccaverit venialiter in hac vita, tamē in originali peccato concepta fuit, sicut ceteri homines; quia ab illa sententia Patris sui David: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum* nullus excipitur nisi Christus. Alvar. Pelagius de planctu Eccles. l. 2. c. 52.

Pretendono gli Oppositori, che Alvaro habbia qui inteso d' esprimere il peccato formale contratto dalla Vergine nell' animazione. I difensori all' incontro non altro che il materiale, che si contrae per la propagazione libidinoso della carne peccatrice. L' argomentano in primo luogo dal testo di Davide: *Ecce in iniquitatibus* &c. di cui Egli si vale à provar il suo detto; poiche in esso secondo il comun parere, il Profeta parla de' peccati commessi nella prima generazione. E che di questo parere sia anch' Egli Alvaro, si vede dal Canone, che cita immediatamente à spiegarlo, ch' è quello, il quale comincia: *Vir cum propria*; in cui si dice: che devesi dopo l'atto maritale proibire à congiugati l' entrata nella Chiesa, e se ne dà la ragione; poiche quell' atto, benchè lecito non può farsi senza voluttà della carne; e la voluttà istessa, in niuna maniera può esser senza colpa. Posciachè non si era havuto da adulterio, ò da fornicazione, mà da legittimo ma-

tri-

» trimonio quello, il quale diceva : Ecco ch' io son concetto nelle ini- Floruit  
2000  
» quità. Ove la prima, e la seconda Chiola, che comenta il medesi-  
» mo Canone, dice, che esser concetto nell' iniquità è quanto esser  
» concetto nel peccato originale, e che perciò Cristo non volle nas-  
» cer di coito, perche non può farsi senza peccato.

Da ciò si vede che Alvaro, nel luogo addotto di sopra, havea par-  
lato di Cristo, e della Vergine non altramente che nel sêso di Davide, e di  
questo Canone, di cui Egli si vale à spiegarlo, ed à provar il suo detto.  
Or mètre e' l Canone, e le Chiose, che lo comentano, parlano del peccato  
commesso nella generazione; del medesimo convien credere che parli  
anch' Egli, se non vvol dirsi che salti fuor di coro, e che dal medesimo  
peccato esclude sol Cristo, ed include con tutti gli altri la Vergine. Se  
così è, riman chiaro, ch' Egli non tocca il punto della Controversia, la  
qual' è solamente del peccato contratto nell' animazione.

Corroborano questa spiegazione con quel che Alvaro aggiunge  
al luogo sopra recato: poiche havendo detto; che niuno si eccetua, se  
» non Cristo, ne dà la ragione, con dire: Il quale fù conceputo non di  
» seme humano, ma di Spirito Santo, e nell' utero della Vegine già  
» santificato. La dove la Nostra Signora fù concetta come l'altre  
» Donne del seme dell' uno e l' altro suo Genitore Gioacchino, ed  
» Anna, non già di Spirito Santo, come il suo Figliuolo, e per ciò fù  
» concetta nel peccato originale. Pôsciache in questa giunta vedesi, ch'  
Egli oppone Cristo alla Vergine nella prima Cōcezione, e per cōsequenza  
parla del peccato, che intraviene in essa, cui rigetta da Cristo, perche  
conceputo di Spirito Santo, ed ammette nella Vergine, perche conce-  
puta per opera di huomo. Mà di questo peccato non è la nostra Con-  
troversia.

Nè val meno à corroborar la medesima spiegazione l' Autorità  
di S. Bernardo, di cui Alvaro appresso si vale, dicendo: che il Santo  
prova la opinione da se seguita, nella lettera a' Canonici di Lione;  
» in cui li riprende, perche celebravan festa della Concezione di No-  
» stra Signora; il che non deve farsi, mà facendosi deve riferirsi alla  
» santificazione di lei nell' utero. Or S. Bernardo riprese la festa, che  
da Lionesi celebravasi à gli otto di Dicembre, giorno in cui cadda la  
Concezion femminile, e di questa disse, che fù in peccato: questa dun-  
que riprova anch' Egli Alvaro, e per la medesima ragione. Se così è  
non altro peccato riconosce in MARIA se non che il materiale della  
prima Concezione; nè altra festa riprova, se non che la celebrata in  
quel giorno; la qual' è vero, che non deve celebrarsi per ragione della  
Concezion femminile, mà per ragione della santificazione. Se questa se-  
guisse nel primo istante dell' animazione, ò dappoi, Alvaro ne' luoghi  
addotti non l'esprime: dunque ne men tocca il punto della Cōtroversia.

Vale a rischiarar il medesimo l' autorità d' altri Dottori, che alle-  
» ga per la sua opinione con dire: Tengono questa sentenza tutti gli  
» Antichi Teologi; Alessandro, Tommaso, Bonaventura, Riccardo;  
ben-

» bēnche alcuni nuovi Teologi dipartēdosi dal comū senso della Chie-  
 » sa si sforzino di sostener il contrario; indevoti per verità della Signo-  
 » ra, e bramosi per tanto di comparir divoti, comparandola al suo Fi-  
 » gliuolo, la cui nuova, e fantastica opinione sia cancellata da' Fedeli;  
 » peroche nega la santificazione della Vergine cōtro quel che tiene la  
 » Chiesa: ch' essa fū santificata.

Per quel che tocca a' Dottori che allega, è certo che questi parla-  
 rono co' sentimenti di S. Bernardo, ò ammettendo, ò riprovando la  
 festa co' medesimi riguardi che lui. Onde come l'autorità di Bernardo,  
 così di questi conferma la spiegazione già data.

Per quelli, che riprova, sotto nome di moderni Teologi, non può  
 intender quelli, che la dicevano preservata: mentre questi non la ugua-  
 gliavano al Figlio nella Concezion femminile, anzi la dichiaravano in-  
 comparabilmente inferiore, con dir Cristo conceputo per opera dello  
 Spirito Santo, e senza peccato, la Vergine per opera d' huomo ed in  
 peccato, ò in carne peccatrice. Nè questi volevano, che la festa si ce-  
 lebrasse in quel giorno per ragione della prima Concezione, mà per  
 riguardo della santificazione; nè la negavano santificata, mà solamente  
 riponevano la santificazione nel primo istante dell' animazione. Quin-  
 di si vede, che i moderni Teologi, cui Alvaro impugna, furon quelli,  
 i quali affermavano pura, santa, e senza peccato la Concezion semina-  
 le della Vergine, fatta à gli otto di Dicembre comparandola con la  
 Concezione di Cristo, che cade ne' venticinque di Marzo: e l'opinione  
 di questi è quella ch' Egli chiama fantastica, e contraria al senso della  
 Chiesa, peroche nega la santificazione della Vergine nella propria per-  
 sona, e la mostra non bisognosa di essa, come non n'ebbe bisogno  
 Cristo: e questo appunto è quello ch' Egli soggiunge con dire: im-  
 » percioche (a) se non fosse stata conceputa nel peccato originale, il  
 » quale si contrae nella infusione dell' anima, non sarebbe stata necessa-  
 » ria la santificazione, come non fū in Cristo. E con ragione; peroche  
 senza il peccato materiale della carne nella Concezione, non havrebbe  
 dovuto da lei cōtrarsi il formale nella infusione dell' anima; onde sareb-  
 be stata simile à Cristo, che nō fū bisognoso di santificazione, perchè nella  
 Concezione della carne non hebbe il peccato.

Mà dopo tutto questo rimane à vedere, se il peccato formale, che  
 si contrae naturalmente nell' animazione, si fosse seguetemente contratto  
 dalla Vergine in quel primo istante, ò pure impedito dalla Santifica-  
 zione, accioche non sorgesse dalla congiunzione dell' anima alla carne  
 peccatrice ed infetta. Questo dal Pelagio non viene espresso; dunque  
 non tocca ne' proprii termini la Controversia.

Gli uscì però dalla penna una parola, che i Preservatori non si han  
 lasciata fuggire. Egli fū quel testo de' Proverbii à 25. *Aufer rubiginem*  
 » *de argento, & egredietur Vas purissimum* dice così: Vaso (b) purissi-  
 » mo fū la Vergine, la quale cancellata la ruggine del peccato origi-  
 » nale per la Santificazione fatta nell' utero, uscì da esso purissi-

ma

(a) Si enim in peccato originali, quod contrahitur in infusione anime, non fuisset concepta, sanctificatio necessaria non fuisset, sicut nec in Christo.

(b) Vas purissimum fuit Virgo, quæ rubigine peccati originalis abluta, per sanctificationem in utero factam, purissima in necessitate sua egressa est ab utero.

ma nella sua necessità. In questi detti osservano l' accoppiamento di quelle ultime parole: *Purissima in necessitate sua*; il quale dinota à lor credere la necessità, ch'ebbe la Vergine di contrarre anche nell' anima la ruggine del peccato originale, cui ebbe nella carne propagata libidinosamente da Adamo; ed insieme la preservazione da esso per la grazia santificante, infusale nell' animazione; onde la sua persona non fu macchiata, ed uscì purissima dall' utero.

Questo è quanto han detto su' i riferiti passi di Alvaro Pelagio i più moderni Sostenitori della pia sentenza, ch' io non dovea ommettere, per la gran pompa che han fatta di questo Autore molti, che l'han prodotto contro di essa. Come altrove si dirà della festa celebrata sotto titolo di Santificazione in S. Maria Maggiore, secondo il testimonio del medesimo Pelagio.

(a)  
Adrianus Moer-  
betius Dieftiësis Scalę  
Purpureę fol. 135

Devo finalmente aggiugnere quel che narra (a) Adriano Moerbetio, parlando di questa autorità di Pelagio: Rispondo primieramente, dic' Egli, che questo testimonio non è senza suspizione di finta aggiunta. Peroche riferisce Antonio di Trexo haver lui veduto nella Libreria Storzesea in Roma il medesimo Libro di Alvaro manuscritto per Pietro Simonetti nel 1474. in cui nõ v'era nè pure una parola quanto alla festa, ò al modo: ed aggiunge in oltre, che nel codice manuscritto del Duca di Urbino, non vi è parola del testimonio allegato.

(b)  
Paul. da Perugia in 3  
sent. dist. 3 qu. 7

Rimane per ultimo à dirsi di Paolo da (b) Perugia dell'Ordine Carmelitano. Egli discorre per l'una, e l'altra opinione; per l'affermativa reca dieci ragioni, e da cui stima ch'efficacemente si provi. Altrettante ne adduce per la negativa; mà à queste risponde recandone le soluzioni; ciò che non fa alle prime; onde si hà da annoverare tra' Contraddittori della Concezione Immacolata.

Questi son tutti gli Autori, che io trovo allegati contro la Preservazione di Nostra Signora per la prima metà del Secolo decimo quarto. Da quel che se n'è quì rapportato, e molto più da quel che se ne legge ne' loro Libri, si è osservato. I. che facendo allora molto strepito la controversia, il principale intento di chi scrivea era di conciliar la festa, che celebravasi della Concezione, anche con l'opinione del peccato contratto nella animazione. II. che il porre il peccato originale nella persona della Vergine, già cagionava più orrore anche in quelli che l'ammettevano; ond'è che altri la dicevano santificata nel medesimo giorno; altri dopo breve dimora di tempo; altri nell'istante seguente all'animazione; ed alcuni poneano in lei per quel primo istante il peccato, e la grazia. III. che poco esatta è stata la diligenza de' più moderni Sostenitori della opinione affermativa; poiche hanno allegati francamente contra la preservazione tutti gli Autori fin quì riferiti dal principio di questo Libro. La dove dopo profondo esame si è non per tanto veduto, che ne cade la maggior parte; mentre alcuni se ne trovan favorevoli, altri dubbiosi, altri ò problematici, ò desertori della lor prima opinione. Si che à prender da una parte que-  
che

che certamente furono del lor partito, e contrapposti à quelli, che indubitatamente militarono per la pia sentenza da che Scoto l'illustrò, fin alla prima metà del Secolo decimo quarto, si trovan questi di non minor autorità, e di maggior numero.

C A P O V I I I.

*Ordine Militare di Nostra Signora del Cardo. Concilio Diocesano di Saragoza. Le Chiese di Vienna in Austria, di Praga in Boemia, e di Siviglia in Ispagna favoriscono la Concezione Immacolata.*



Entre ne' Portici delle Scuole, con le dispute de' Teologi, e ne' Pergami delle Chiese co' sermoni de' Predicatori veniva sempre più dichiarato, ed illustrato il misterio della Immacolata Concezione, cresceva parimente ne' Popoli, ne' Principi, e ne' Prelati la divozione, e l'impegno di protestarlo. Si segnalò in quest' atto di pietà nel 1470. Ludo-

vico Secondo Duca di Borbone, Pronipote di S. Luigi Rè di Francia, detto per elogio di onore: il Buono. Si era l'anno antecedente riaccesa con più furore la guerra tra i Francesi, e gli Inglesi, e questi avevano di tal maniera desolata gran parte della Francia, che sembrava una campagna incolta, e quasi ridotta à sterpi, e cardi spinosi. Ludovico rimandandola in sì misero stato, si sentì ispirato del Cielo ad implorar il patrocinio della Madre di Dio; e per impegnarla à proteggerla, istituì in suo onore un Ordine di Cavalleria, detto di Nostra Signora del Cardo, in segno di offerir à lei quel che avanzava della sua Patria, ch'era quasi un cardo selvaggio in un campo, che poc' anzi vbertosamente fioriva, con isperanza di ottener sotto gli auspicii di sì gran Reina miglior sorte. (a)

Per render quest'Ordine riguardevole al Cielo, ed al mondo volle che fosse formato da ventisei Cavalieri, per la nobiltà della nascita, per la integrità della vita, e pel valor militare i più cospicui che allora fossero nei suoi stati, ed in tutta la Francia e ne hauessero dopo lui la sovrana direzione, come Capi, i Duchi di Borbone suoi successori. Die loro per insegna un'collare d'oro traforato à vaghi lavori, ed smaltato da' fiori di gigli, e di cardi, ch'andavano à terminarsi in due croci, le quali sopra di loro dall'vna, e dall'altra parte gentilmente posavano: dal mezzo di esso pendeva sul petto del Cavaliere entro d'vno scudo in forma ovata l'immagine della Vergine nostra Signora, che coronata di stelle, vestita con manto raggianti in sembianza di Sole, e con sotto a' piedi la luna falcata rappresentava il mistero della sua Concezione. Il medesimo, a quel che ne appare, voll' Egli cifrar nell'abito solenne de' Cavalieri. Postiache il gran manto, che loro diede, era di

(a) Andreas Favinus 1.8. hist. Navar. & in Theatro honor 133, Samarthani in hist. genealog. domus Franciæ tom. 2. l. 15. Poyrazus in triplici corona tract. 1. c. 12. §. 6, n. 12. Petrus Courcier in negotio secular. ad annum mundi 5353. & Christi 1370. Joseph Michael Marquez nel Tesoro della Cavalleria pag. 88.

color cilestro, ben atto ad esprimere la purità angelica della Vergine concetta; e la fodera di cui era soppannato, era di raso rosso: come di damasco parimente rosso, era la sottana cui ricuopriua; ad esprimer con quel vermiglio il sangue del Redentor suo Figliuolo, per cui ella hauea ottenuta la purità celeste, sceura da ogni sozzura terrena. All'istesso intento par che fù lavorato il cinturino, che ne cingeva la sottoveste, posciache era anch'esso di color cilestro, intarsiato di raso rosso, con raccamo di oro, da cui effigiavansi le lettere del motto, che tanto nel cinturino, quanto nel collare era; Speranza. Questa cifrauasi come nella più cospicua diuisa nel Cappello, ch'era di velluto verde, ed hauea descritto in quella lingua: Allen, Allen, quasi un inuito ad vnirsi insieme, ed andar prontamente al servizio di Dio, ed alla difesa della Patria. Con quest'abito nobilmente misterioso comparivano i Cavalieri nelle feste più solenni, trà le quali era quella della Concezione una delle primarie di quest'ordine, mà singularmente nella solennità della Purificazione, in cui per memoria della istituzione fatta in quel giorno il Duca teneua ad vn solenne conuito tutti i Cavalieri, che così adorni vi si affidevano.

Dopo istituito l'Ordine, vti Ludovico à varie imprese di guerra sempre con la diuisa del suo Collare, e tutte le condusse felicemente; à fine sotto gli auspicii della Reina del Cielo. (a) Trà esse è degna di accennarsi la guerra, che ad esèpio di S. Luigi suo bisavolo portò in Africa contro i Mori di Tunisi, per cui obligò quegli Infedeli ad accettar condizioni vantagevoli à i Cristiani. Quindi è che interrogato una volta qual cosa lo rendesse sì avventuroso, rispose che il Cardo, e'l Giglio del suo Collare, à cui faceua gioiello la Vergine, ben lo cifravano. Il fior di Cardo, diceva Egli, è di color cilestro, ed hà in mezzo alcune acute reste à significar che il Cavaliere di quest'Ordine hà sempre à tener fisso il cuore nelle cose celesti, le quali come che compariscano difficili, & pungenti, dà vittoria contro il nostro comú nemico. Il Giglio è simbolo della Speranza, e questa l'habbiamo sempre da unire col candore della nostra vita, animandoci à sperare la nostra eterna salute, ed ogni altro bene sotto il patrocinio di MARIA: ciò che fù un render modestamente la ragione de' suoi prosperi successi.

Le medesime contese, che svegliarono la pietà di questo Principe in Francia à protestar il misterio della Concezione nella diuisa del suo Ordine, valsero ancora in varie altre parti, ove si udirono, e si accesero, ad aggiungergli venerazione, e splendore. Si convocò pochi anni da poi, nel 1378. dall' Arcivescovo di Saragoza D. Lupo Fernandez di Luna un Sinodo Diocesano in quella Città, ed in esso trà gli altri regolamenti della disciplina ecclesiastica, che vi si stabilirono, riguardevole fù quello, che appartiene al nostro argomento per la prefazione di onore alla Madre di Dio, che lo precede, e pe motivi, h' in essa si spiegano della lor singular venerazione. (b) Dicono adunque, che volèdo la divina misericordia scioglier l'humana natura da' lacci della colpa e dalla

(a) Marquez nel tesoro della Cavalleria pag.

(b) Erigens sanctam, & immaculatam ex clara stirpe Reginam MARIAM virginem gloriosam. Synod. Provinc. Cæsaravugustan.



sentenza di condannazione, in cui pel peccato di Adamo era miseramente caduta, erse la Santa ed immacolata MARIA, Regina di chiara stirpe, Vergine gloriosa; nel cui seno il Verbo eterno per opera dello Spirito Santo prendesse vera carne, e riposasse sopra di lei lo Spirito del Signore: eleggendola per madre, che meritò di preparar degna abitazione al Rè del Cielo, & di partorirlo alla luce de' Popoli miserabilmente involti sotto la caligine della morte.

Spiegato questo primo motivo preso dall'altissima dignità di si-  
maestosa Reina, passano all'altro, ch'è della sua potente intercessione,  
presso Dio, con dire, che risedendo ella auanti al trono della divina  
altezza, difende tutti, impetra à tutti il perdono delle colpe, ed esibisce  
copiosamente à tutti i figliuoli di adozione le poppe della grazia ab-  
bondante. Per amendue questi motivi dichiaransi di venerarla con-  
culto di devozione, e di fede. Ond' è che per renderle lodi festive di  
riuerenza, e di grazia (a) l'Arcivescovo presidente co' suffragii del Si-  
nodo determina e comanda, che per tutti i tempi auenire si celebri  
ogn'anno tanto da' Cherici quanto da' Popoli nella Città, ed in tutta la  
diocesi la Festa della Concezione della Vergine à gli otto di Dicembre  
cessando in quel giorno da tutte le opere seruili.

Il medesimo comanda delle feste della Trasfissione della Vergine,  
profetata nellà spada di S. Simeone; e per incitar i popoli à celebrar  
diuotamente l'vna, e l'altra concede (b) quaranta giorni di Indul-  
genza. (c)

Vantaggiaronsi nel tempo, e nelle dimostranze di onore verso il  
misterio le Chiese di Vienna, e di Passau in Austria; come ancora di  
Praga in Boemia; impercioche non sol si trova celebrata da esse la festa  
prima della metà di questo seculo, ma ne' loro officij ecclesiastici di quel  
tempo, si fa particolar espressione della immunità di nostra Signo-  
ra dal peccato originale. Quella di Vienna havea nell'inner questi  
» versi: Godi S. Madre Chiesa, celebrando nuoue allegrezze. Dalla  
» caligine rispléde la luce, e dal germoglio spinoso la rosa. (d) In quella  
» di Praga recitavasi queste parole: Vi è un triplicato V, cioè di pena,  
» di colpa, e di concupiscenza: mà la B. Vergine hebbe un triplicato  
» bene opposto à questi trè V, poiche hebbe il bene della grazia, per  
» cui schisò la colpa, &c. (e)

Nella Chiesa di Siviglia celebravasi nel 1371. solenne Proces-  
sione in onore della Concezione à gli 8. di Dicembre, come ne fa  
fede uno Statuto del Capitolo, per cui vien tassata una certa somma  
da impiegarsi in essa.

(a) Sancta synodo ap-  
probate statuimus, præ-  
cipimus, & ordinamus  
volumus & manda-  
mus, quod de cætero  
festum Conceptionis  
ipfius Virginis, quod  
est octau. die mensis de-  
cembris, tam Clericis,  
quàm populis per ciui-  
tatem, & totam Cæsa-  
raugustanam diocèsim  
singulis annis perpetuis  
temporibus celebretur  
colatur, & seruetur, ab  
omni seruitio, & feria-  
li opere quiescendo. Sy-  
nod. Cæsaraug. an. 1378  
Invenitur hæc constitu-  
tio involumine constit.  
Synodaliū impresso  
Cæsaraugustæ an. 1500.  
fol. 53.

(b) Quadraginta dies de  
inunctis sibi peniten-  
tiis per spiritus sancti  
gratiâ relaxamus ibid.

(c) Gaude mater Eccle-  
sia, nova frequentans  
gaudia: Lux micat de  
caliginè: Rosa de spi-  
nè germine. Eccl. Vicar.  
in off. an. 1330. apud  
Schoenleben in palma  
Virginæ pag. 46.

(d) Est autem triplex ve-  
scilicet culpæ, poenæ  
& concupiscentiæ. Sed  
B. Virgo habuit triplex  
bonum, isti triplici v-  
oppositum; habuit na-  
que bonum gratiæ, quo  
vitavit culpam &c. Ec-  
clesia Pragensis in offi-  
ciò an. 1356. apud eun-  
dem ibid.

(e) Ex libro Constitu-  
tionum S. Ecclesiæ Hi-  
spalensis fol. 3. tit. de  
distrib. faciendâ ex Ar-  
nament. Seraph. in Re-  
gesto pag. 652.

Rivelazione di S. Brigida per la immunità della Vergine dalla colpa di Adamo.



Suffragii dati alla pia Sentenza dalle Carole, e da Pergami, furono in questi tempi autentificati da più oracoli venuti dal Cielo, e manifestati al Mondo da Santa Brigida Principessa di Norvegia in Svezia.

Nacque Brigida nell' anno 1303. e nel corso di settant'anni, che visse per l'eroiche virtù, con cui fiorì, pe i miracoli, che operò, per gli ardui pellegrinaggi a luoghi santi, che compì, e sopra tutto per lo Spirito di Profetia, che la illustrò a conoscere, ed a rivelare gli arcani Celesti, fu venerata da' Principi, e da' Pontefici come un' Arca viva dello Spirito Santo, e riposta dopo morte su gli Altari all'adorazione de' Fedeli. Scrisse ella otto libri delle sue Rivelazioni celebratissimi nel Mondo; in cui leggonsi non men che cinque volte rivelati i privilegi, che ornarono la Concezione della Madre di Dio, con termini sì espressi, e sì chiari, che come i raggi della luce, per riconoscerli, basta mirarli.

Devo io qui rapportarne le parole medesime, sì perche essendo Sermone Divino, meglio che ogni altra espressione autorizzano la Sentenza pia; sì perche contengono notizie, che accrescono splendore al mistero. La prima rivelazione è nel libro primo al Capo nono. Qui vi parla la SS. Vergine Brigida, e le rivela primieramente l'amore, con cui il suo Divino Figliuolo la prevenne: la castità conjugale de' Santi suoi Genitori, di cui allora non trovavasi coppia congiunta in Matrimonio più Casta: la continenza, per cui non voleamb insieme unirsi, se non secondo la Legge, e solamente ad oggetto di suscitare prole. Poscia le scopre come, essendo stato lor rivelato da un Angelo, che partorirebbono una Vergine, da cui dovea procedere la salute del Mondo (a), anzi haverebbero eletta la morte, che il congiungimento per amor carnale, e che la volontà era in essi già morta. Indi la certifica, che non per concupiscenza alcuna di piacere sensuale, ma contro la lor volontà per le parole dell' Angelo annunziate, e per dilezione Divina, erano carnalmente convenuti insieme, e così dal torto seme era stata ammassata la sua carne. Finalmente conchiude con queste parole: (b) organizzato il mio

» Corpo, Iddio dalla sua Divinità mandò in esso l'anima creata, e  
 » tosto insieme col corpo fù l'anima santificata, cui gli Angeli cu-  
 » stodivano, e serbavano di giorno, e di notte. Or mentre l'anima  
 » santificavasi, e si congiungeva al Corpo, sopravvenne à mia Madre  
 » sì grande allegrezza, che sarebbe impossibile à dirlo.

Consalvo Durante (c) che illustrò con dottissime annotazioni

le

(a) Magis voluissent mori, quam amore carnali convenire, & voluptas in eis mortua erat. S. Brigida l. 1. Revelat. c. 9.

Non ex concupiscencia aliqua voluptatis, sed contra voluntatem suam, ex divina dilectione. ibid.

(b) Animam creatam immisit corpori, & mox anima cum corpore sanctificata est. ibid.

Cum autem anima sanctificaretur, & corpori coniungeretur. ibid.

(c) Consalvus Durante in adorat. ad hanc revelationem.

le rivelazioni di S. Brigida, spiegando dottamente la or. ora addotta, dimostra con l'autorità della Scrittura, e de' Padri, che la parola *Sanctificare* non significa qui purgare quel, che fu prima immondo, ma preservare dall'immondezza per mezzo della grazia santificante: nè in altro senso, dice egli, potè intenderlo Brigida, à cui fu espressamente rivelata la preservazione della Vergine dall'Originale. A confermarlo reca tra gli altri il luogo di S. Giovanni, che scrisse di Christo: *Quem Pater sanctificavit*, cioè come spiega Lirano: Cui il Padre colmò con pienezza di grazia. Ed inoltre il luogo del Salmo quarantesimo quinto: *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*, cui chiosando secondo l' esposizione de' Sagri Interpetri, dice, che il Figliuolo Altissimo santificò la Madre, preservandola dalla Colpa originale, ed adornandola con un fiume di grazia; ond'è, che ivi si legge: *Fluminis imperus laticat Civitatem Dei: Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*. Quel che poi siegue: *Adjuvabit eam mane diluculo*, accenna, che tal Santificazione fu fatta sin dall'istate della Conceuione di Maria, perciòche fu nello spuntar della luce, e nell'aurora, ch'è quanto dire: Subito, che l'anima fu infusa al corpo.

La seconda Rivelazione leggesi nel libro quinto; ed è la decima terza nel libro delle quistioni. Quivi parla à Brigida l'Eterno Padre, e spiegandole quel, che le havea rivelato à modo di enigma le dice:  
 „ Maria fu vaso chiuso, e non chiuso, chiuso al Diavolo, e non à Dio.  
 „ Indi segueno ad esporre altri detti simiglianti aggiunge: (a) Maria  
 „ fu vaso mondo, e non mondo: mondo perche fu tutta bella, nè  
 „ trovavasi in lei tanto d'immondezza, che vi si potesse figgere una  
 „ punta d'ago; fu non mondo, perche procede dalla radice di Adamo,  
 „ e naque da peccatori; benchè concepita senza peccato, affinché  
 „ il mio figliuolo nascesse da lei senza peccato

Nulla vien notato su questa rivelazione dal Durante, perchè dase troppo chiara, per la spiegazione del medesimo Dio rivelante. Fu però spiegata per comandamento di Maria Regina di Castiglia da Alfonso Tostato, ne' Paradossi, che son tra' suoi Opuscoli, ove dice  
 „ così: (b) Similmente fu monda da ogni macchia originale, sincera da  
 „ ogni peccato attuale, pura da ogni colpa anche veniale. E questa  
 „ purità, e mondezza di animo fu in modo più perfetto nella B. Ver-  
 „ gine, che in tutte le altre Creature... ò si prenda la purità pro-  
 „ priamente per la privazione, ò alterfione d'ogni colpa, e macchia;  
 „ imperciòche così fu pura affatto da ogni benchè minima macchia;  
 „ ò si prenda per l'aumento delle virtù, fiasi secondo il numero, sia-  
 „ si secondo l'intensione de' gradi; posciache niuna Creatura di tut-  
 „ to l'Universo ebbe virtù così perfette, ò così intense, come crediam-  
 „ o, che l'ebbe la Vergine gloriosa. Fin qui il Tostato.

La terza Rivelazione è nel libro sesto à capi quarantanove. Quivi parla à Brigida la Vergine Madre, e le insegna, che se ad uno, il qual vuol digiunare (mentre desidera di mangiare, e resiste con la volontà

al

(a)  
 Mundum verè fuit, quia tota pulchra, & tanta immanditia non inveniebatur in ea, ubi cuspis acus iungeretur sed non mundum fuit, quia de radice Adæ procehit, & de peccatoribus nata est; licet sine peccato concepta lib. 5. revelationum revelat. 13. in lib. quæstionum, quæ est ultima in eod. libro.

(b)  
 Item fuit munda ab omni labe originali; sincera ab omni peccato mortali; pura ab omni etiam culpa veniali.

Fuit autem hæc puritas, & mundities animi perfectiori modo in B. Virgine, quàm in omnibus aliis creaturis.

Sic enim sacri testatur DD. deuisse hinc mirum, ut Beatissima Dei Mater tanta puritate polleret, quæ major sub Deo non possit reperiri.

Sive accipiatur puritas proprie pro privatione, aut absterfione omnis culpæ, aut maculæ, nam licet ab omni profus vel minima labecula pura fuit &c. Tostatus paradoxo. 1. c. 5.

al desiderio) fosse comandato dal Superiore, che per ubbidienza mangiasse, ed egli contro il suo volere mangiando ubbidisse, sarebbe quel pranzo degno di maggior remunerazione, che il digiuno. D'una simil maniera, dic' ella, fù la congiunzione de' miei Genitori, quando io fui conceputa. E la (a) verità si è, ch'io fui concetta senza peccato originale, e non in peccato: però che si come il mio Figliuolo, ed io non mai peccammo, così non fù matrimonio alcuno più onesto, che quello, da cui io procedei.

(a)  
Et veritas est, quòd  
Ego concepta fui sine  
peccato originali, &  
non in peccato &c. ib.  
l. 6. c. 49.

Ne men questa Rivelazione hà bisogno di Chiosa; ond'è, che il Durante, altro non fa, che confermarla con un erudito discorso, in cui reca altre prove à stabilir la preservazione della Vergine.

La quarta Rivelazione è nel medesimo libro à capi cinquanta, cinque, ove la Madre di Dio parla così: Quando mio Padre, e mia Madre matrimonialmente convennero, più fece ciò l'ubbidienza, che la volontà, e più ivi operò la carità Divina, che la voluttà della carne. Imperciocchè l'ora, in cui io fui conceputa, ben può chiamarsi ora aurea, e preziosa, mentre gli altri coniugi convengono per volontà, mà i miei Genitori convennero per ubbidienza, e per precetto Divino. Ben dunque (b) fù ora aurea la mia Concezione, mentre allora cominciò il principio della salute di tutti, e le tenebre si affettavan quasi alla luce, però che Dio volle fare una cosa singulare, e nascosta da Secoli nell'opera sua, come fece nella verga arida, che fiorì. Quel che aggiugne è degno di gran ponderazione, perchè scuopre un grande arcano della prouidenza Divina, il qual può dirsi la ruota maestra, che segretamente hà mossa, e regolata questa gran controversia, come si è osservato nel principio di questa istoria: Sappi, dice la Madre di Dio, che la Concezion mia non fù nota à tutti; perochè siccome volle Iddio, che avanti la legge scritta, precedesse la legge naturale, e la elezion volòtaria del bene, e del male, e poi venisse la legge scritta, che raffrenasse tutti i moti disordinati (c); così piacque à Dio, che gli amici suoi piamente dubitassero della mia Concezione, e ciascun mostrasse il suo zelo finchè si rischiarasse la verità nel tempo preordinato.

(b)  
Bene ergo aurea hora  
fuit Conceptio mea  
nam tunc incepit prin-  
cipium salutis homi-  
num, & tenebrae qua-  
si festinabant in lucem.  
l. 6. revelat. c. 55

(c)  
Sic placuit Deo, quòd  
amici sui piè dubita-  
rent de Conceptione  
mea, & quilibet o-  
stenderet zelum suum  
donec veritas clares-  
ce ret in tēpore pre-  
ordinato. ibid.

Dotta è l'annotazione, che lasciò sù quest'ultime parole il Durante. Egli osservando, che da alcuni si dubitò per simil maniera sù l'Assunzione della Beata Vergine al Cielo, pone un questo, ed è: Per qual ragione i Sati Evāgelisti nulla scrissero di questi due misteri? A cui risponde, prima con Ruperto, il qual dice, che gli Evangelisti scrisser quelle cose, le quali conferivano à confermar i misteri della Fede: poscia con Glica, e Canisio, i quali affermano, che la primaria intention de gli Apostoli fù publicare à voce, ed in scritto i dogmi della nostra Religione, ed imprimerli ne gli animi de gli huomini: quindi è, che questi principalmente lasciarono registrati, nè hebbero animo di portar la Storia Evangelica più oltre, che all'Ascensione di Cristo: finalmente con Santa Brigida, la qual dice haver Dio voluto, che s'impri-

imprimesse ne gli animi de gli huomini la fede della sua Ascensione avanti di scoprire al Mondo l'Assunzion della sua Madre; Però che i (a) cuori degli huomini, disse la Vergine, eran duri, e renitenti à credere » l'Ascensione del mio Figliuolo, quanto più se si fosse predicata dal » principio della Fede la mia Assunzione.

A queste osservazioni aggiunge il Durante, non haver voluto Iddio nel principio della Chiesa nascente palesare à tutti la Concezione di sua Madre, l'Assunzion di lei al Cielo in anima, e corpo, ed altri singolari privilegi alla medesima conceduti; perche non era espediète di manifestar tutt'insieme alla sua Chiesa gli Arcani Divini: ciò che Cristo insinuò in S. Giovanni, allorche disse: molte cose io hò à dirvi, che non potete portar per ora: imperò che la Chiesa, come in virtù, e bontà, così v'è parimente profittando in iscienza, e dottrina, illustrandola Dio ogni giorno con maggior pienezza di luce; e per tal ragione ne' Sagri Cantici vien paragonata all'aurora, mentre dicesi: *Qua est ista, qua progreditur, quasi aurora;* poiche l'aurora in progresso di tempo v'è crescendo in splendore.

Or la Concezion immacolata, e l'Assunzion della Vergine non fur note a tutti; però che se questi misteri si fosser pubblicamente dichiarati, e singularmente in que'tempi, in cui i fondamenti della Fede non s'erano ancora à bastanza stabiliti, farebbe potuto auenire, che la divozione verso la Vergine, che è, e fù sempre segnalata ne' Cristiani, si fosse trasportata à riverirla non come Creatura, e Madre di Dio, mà come Creatore, e Dio: ond'è, che nelle nozze di Cana, come nota S. Epifanio, Cristo non la chiamò Madre, mà Donna, affine che tal uno non la stimasse di natura superiore all'humana, ò Dio. Ed invero allor che Dionigi Areopagita si portò da lei, e mirandola vide la bellezza del suo volto, la santità de' suoi costumi, ed un divino splendore, che da lei folgorava, scrivendone disse: che se la Fede non gli haveffe altramente insegnato l'harebbe creduta Dio. Per tutto ciò, dic'egli, io stimo, che avvicinandosi la Vergine per gl'innumerabili suoi privilegi, e singularmente per l'immunità della colpa originale alla dignità del suo Divino Figliuolo, quanto ad una pura creatura è possibile; hà questi in riguardo della nostra debolezza voluto che ciò non subito, mà in lungo corso di tempo si rendesse palese, e pubblicamente si predicasse, affine che i Fedeli conoscessero più sicuramente un così singulare, ed insigne privilegio di sua Madre, lo credessero più fermamente, e con unanime consentimento ne confessassero più ardentemente la immacolata Concezione, dopo tanti Secoli conosciuta. Fin qui Durante.

Al che altri aggiungendo, voglion, che si osservi l'onorevol'elogio, con cui la nostra Signora adorna gli aderenti alla contraria opinione, chiamandoli Amici di Dio, lodando di pietà i lor dubbii, e le loro impugnazioni di zelo; perche come l'un partito si è mostrato zeloso dell'Eccellezza della Madre, l'altro si è mostraco zeloso dell'Ec-

(a)  
Quia corda hominum dura erant, ac difficilia ad credendum filii mei Ascensionem quanto magis si predicata fuisset ab initio fidei Assumptio mea. l. 6. c. 5.

(b)  
Adhuc multa habeo vobis dicere, quae non potestis portare modo Ioan. 5.

cellenza del Figliuolo, ed amendue benche per maniere diverse hann o esaltato l'uno, e l'altra, che come si uniscono nel sangue, non possono dividerfi nella gloria;

L'ultima Rivelazione è nel Sermone Angelico. Quivi Brigida, lodato con vaghissime simiglianze il matrimonio de' SS. Giachimo, ed Anna, prorompe in questa esclamazione: O Anna Madre venerabile, quanto prezioso tesoro portasti tu nel tuo seno, quando MARIA, che dovea esser fatta Madre di Dio riposò in esso! Per (a) verità deve crederfi senza ambiguità, che Dio più amava quella materia (da cui formar si dovea MARIA) subito che fù ella conceputa, e raccolta nel seno di Anna, che tutti i corpi humani generati da huomo, e donna, e da generarsi pel Mondo tutto. Ond'è che la Venerabile Anna può chiamarsi il Gazofilacio di Dio Onnipotente, perche racchiudeva nel seno il di lui tesoro, che gli era sopra tutte le cose amabile. O' quanto à questo tesoro era continuamente dappresso il cuor di Dio! O quanto pietosamente, e gioiosamente fissò in questo tesoro gli occhi della sua Maestà quelli, il qual poscia disse nel suo Vangelo: dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore. E perciò è veramente credibile, che gli Angeli per un tal tesoro non poco esultassero; giachè conoscevano, che il lor Fattore, cui più di se stessi amavano, cotanto lo amava. Per tal cagione sarebbe ben conveniente, e degno, che havessero tutti in gran riverenza quel giorno, in cui nel seno d' Anna fu conceputa, e raccolta quella materia, da cui dovea formarsi il benedetto corpo della Madre di Dio &c. Fin qui le Rivelazioni di S. Brigida,

(a)  
Sine omni ambiguitate credendum est quod materiam illam statim quando in Anni utero concepta fuit & collecta fuit, de qua MARIA formari debebat ipse Deus plus diligebat, quam omnia humana corpora à Viro, & Muliere generata, & generanda per Mundum universum l. 6. serm. 4. lecta l. c. 10.

## C A P O X:

*Di qual autorità sieno le Rivelazioni di S. Brigida.*



(b)  
l. 4. Revelat. c. 78.  
& in regula Salvatoris.

(c)  
Turrecremata cap. 1.  
defensor. Revelat. S.  
Brigittæ.

Finche ben si vegga di qual forza è l'argomento, che si trae dalle scritte Rivelazioni di S. Brigida, hà qui divisato i Sostenitori della Còcezione, ove giunga l'autorità di questo oracolo: ed io devo rappresentarlo con riferirne l'approvazioni, che l'autenticano, e le difficoltà, che alcuni de gli oppositori han mosse per infermarlo. Ed in primo luogo elle furono esaminate, come dalla medesima Santa si riferisce da molte persone spirituali, e singolarmente da' suoi Confessori, à i quali ella le scopriva ad una ad una, secondo che le riceveva dal Cielo. Questi, fatte non poche diligenze, ed accurati esperimenti, quali rapporta il Turrecremata, dichiararono, ch'erano procedute da particolar illustrazione dello Spirito Santo. Inoltre furono pubblicamente poste all' esame nel Regno di Svezia da' Prelati, Maestri in Divinità ed altri huomini spirituali, da' quali fù determinato: che quella grazia era

era stata divina, e conceduta dallo Spirito Santo: Ond'è, che i Vescovi di quel Regno testificarono a' Padri del Concilio di Basilea, ch' elle erano state divinamente manifestate alla Beata Donna.

Appresso si posero à timento in Napoli, e furono quivi approvate da tre Maestri in Teologia, e da altri huomini dotti. A segno, che una Rivelazione, ch' ella hebbe nella medesima Città, e loro presentò, per comandamento della Reina, e dell' Arcivescovo fu solennemente pubblicata, e predicata à tutto il popolo radunato specialmente ad udirla.

Pocchia à sua richiesta se ne tenne nuova difamina in Roma dall' Arcivescovo di Vpsali, insieme con tre altri Vescovi, ed un Abbate Religioso; i quali, fatta sopra di esse matura considerazione, conchiusero concordemente, che procedevano non dallo Spirito ingannatore, mà dallo Spirito Santo.

3377. Dopo la morte della Serva di Dio con l' occasione, che Gregorio XI. Pontefice ne trattò la Canonizzazione, ne commise ancora l' esaminazione à tre Cardinali, ed à quattro dottissimi Teologi; questi di comun consenso giudicarono: (a) che tutto quello, che nelle Rivelazioni si conteneva era cospicuo per verità, e pieno di Santità molto luminoso, e perfetto. Approvate da Gregorio, il quale non potè ridurre ad effetto la Canonizzazione di lei, furono di nuovo presentate ad Urbano VI. che gli succedette, da cui furon diputati ad esaminarle cinque dottissimi Cardinali, sette Teologi, ed altri Dottori di Legge. Fatto si da questi dopo diligente esaminazione, un vero rapporto della loro verità, e santità, Urbano le approvò (b) come autentiche, e piene di verità, e date veracemente dallo Spirito di Dio, da osservarsi studiosamente con divozione, e riverenza in perpetuo nella Chiesa di Dio per salutevolissimo dogma de' fedeli.

3378. Dopo questi furono poste la terza volta in coppella dal Concilio di Basilea, ove da huomini dottissimi eletti à farne saggio furono esaminate in giudizio contraddittorio. Tra molti altri à ciò deputati dal Giudice della fede il Cardinal di S. Pietro fu Giovanni di Torrecremata, il quale era allora Maestro del Sagro Palazzo. Questo gran Teologo le difese da tutte le obiezioni, che ad alcune di esse allora si fecero, e scrisse un trattato intitolato: Difensorio delle Rivelazioni di S. Brigida, che pocchia essendo già Cardinale divulgò, all' istanza, che gliene fecero i Religiosi del Monistero Vastanese di S. Salvatore in Svezia, ove conservasi manuscritto, autenticato dal suggello del medesimo Cardinale. Quivi (c) egli dice, che in persona del sommo Pontefice, de' Prelati, e d' altri Ecclesiastici insigni per scienza, ed autorità, i quali difaminatele non vi havean trovata cosa contraria alla Sagra Scrittura, ed inconveniente a' buoni costumi, potevano adattarsi à S. Brigida le parole dette a Giuditta da Ozia, e da' Preti: *Omnia quae locuta es, vera sunt, & non est in sermonibus tuis ulla reprehensio: nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier Sancta es, & timens Deum.* Il pre nominato Difensorio

(a) Totum quod in illis continebatur, & veritate conspicuum esse, & Sanctitate plenum per lucidum, atque perfectum. Apud Aegidiū de presentat. l. 3. quest. 6. a 4. §. 2. fol. 332.

(b) Eas ut authenticas. & veritate plenas, & à Dei Spiritu veraciter traditas pro sanuberrimo fideium dogmate in Dei Ecclesia in perpetuum cum devotione, & reverentia studiosius observandas approbavit. Apud. eund. ibid.

(c) Ista quippe verba, quae secundum sententiam literalem leguntur de Ozia possunt convenientissimè secundum allegoricam intelligentiam adaptari gloriosae, & famosissimae nobili Viduae S. Brigittae de Regno Sveziae ex parte principis Ecclesiae videlicet Summi Pontificis & Dominorum Praetorum & Turrecremata in Difensorio Revelat. initio.



torio egli offerì al Concilio nel 1435. mentre era ancora legittimo sotto la ubbidienza di Eugenio IV. Ed in esso parlando di tutti gli articoli controversi dichiara il suo parere, con aggiungere al detto di sopra, che havea Egli esaminati con istudio assai accurato giusta le sue forze tutti, e ciascheduno articolo, e trovando, che niun d'essi piamente, e moderatamente inteso, era contrario alla Sagra Scrittura, o alle sentenze de' Santi Padri, ma consonante, e conforme; stimava assai, che tutti, e ciascun di essi doveano secondo la lor pia, e moderata intelligenza esser ammessi, e potevan leggerli nella Santa Chiesa. Indi passando à tutto, quel che contiensi ne' libri delle Rivelazioni, aggiunge: Da questo segno par che possa prenderli efficace argomento che le Rivelazioni fatte alla B. Brigida, e contenute in que' libri sian procedute dallo Spirito di Dio, però che pajon conformi alle Sagre Scritture, ed alle Rivelazioni divine. Così il Torrecremata. D' un' altra approvazione di Bonifacio IX. si dirà più opportunamente nel capo seguente, e basti qui sol metovare quella di Alfonso Vescovo Gienez.

Nulla par che possa desiderarsi di vantaggio per comprovar la somma autorità, che dopo le Scritture canoniche hanno le Rivelazioni di Santa Brigida nella Chiesa, ond'è che la medesima Chiesa l'hà quasi con l'ultimo suffragio autorizzate, chiamandole Secreti celesti, ed arcani divini nell'Vfficio, che recita nella sua festa.

Di quanto peso elle siano à provar Immacolata la Concezione di Nostra Signora, l'han dimostrato moltissimi Autori di ogni ordine. Fià tutti non voglio ommettere Eimerico del Campo Vicecancelliere della Università di Lovanio, il quale fiorì nel 1460, e scrisse parimente una difesa delle Rivelazioni di Santa Brigida, che conservasi manuscritta col Defensorio del Torrecremata nel Monistero Vastanese. Qui vi spiegando in più luoghi quel che alla Santa fù rivelato del precetto fatto dall'Angelo à Santi Gioachimo, ed Anna di congiungersi, e della lor congiunzione non per concupiscenza carnale, ma per carità divina, dice, che la Concezione (a) innocente della Vergine nell' utero della Madre si risolve, come in sua cagione nel già detto precetto. Il che prova con quelle parole: *Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.* E lo conferma, rispondendo ad una domanda ch'egli si fa, ed è: Se possa sostenersi per pia fede, che il precetto divino santificò la copula carnale di S. Gioachimo ed Anna con Santità preservante la B. Vergine dal peccato originale? poiche risolve di sì; non già per ragione della maniera comune, con cui la legge comanda, ma per pietà privilegiata della sua intenzione, la quale direbbe deiformamente la copula à quel concepimento; in quella guisa che una mano sana guida la paralitica da se inetta à formar regolarmente le lettere, affincbe con la sua direzione le formi.

(a)  
Innoxium B. Virginis MARIAE in utero suae Matris conceptum resolvit causaliter in divinum eius parentes ad mutuam carnis copulam movens preceptum. Heymericus de Campo in defensorio Revelat. Epist. 24. l. b. c. 49.

(b)  
Heymericus de campo art. 50. pag. 226.

Mà che che sia di ciò. (b) Porta un' altra congruenza à stabilire il primo detto, presa dall'immunità di Cristo, con dire, che conforme la generazione di Cristo fù soprannaturale, ed immune dal pec-

cato originale, così ancora la generazione della sua Madre, che gli preparò la materia: e ciò particolarmente, perche questa giustizia fu istituita nell'uno, e nell'altro sesso del genere humano. Ond'è che essendosi questa perduta pel peccato, e riparata per Cristo, l'ordine della riparazione, e la ragione della giustizia originale, a cui il medesimo ordine di ristorazione si assomigliava, esigevano, che l'Adamo novello nascesse da una femina incorrotta, come dal vecchio Adamo discese incorrotta la femina, che fu sua compagna nella virtù propagativa.

A dar poi l'ultima attestazione della mente di Santa Brigida: recasi quel ch' Ella disse ad un Maestro dell' Ordine Domenicano per nome Matteo. La (a) richiese questi a dirgli se la Vergine fosse stata concetta nel peccato originale. A cui Brigida rispose, che havendo una volta dimandato alla B. Vergine, che le rivelasse la maniera della sua santissima Concezione, le disse: Io sono stata concetta da Gioachimo ed Anna senza la macchia originale. Il che inteso dal Maestro subito celebrò la festa della Concezione.

(a) Gotschalvus Holem Augustinian. serm. 50. Michael de Carchano in quadragesimali de penitentia serm. de Concep. p. 3. fol. 16. column. 3. f. Serranus l. 2. c. 30. n. 11.

Vna simile Rivelazione (b) scrivesi haver havuta Santa Elisabetta figlia del Rè di Vngaria del Terz'Ordine di S. Francesco, la quale fiorì intorno a questi medesimi tempi.

(b) Maracci in Heroid. Marian. fol. 157. & in Biblioth. tom. 1. fol. 359.

Mà ciò che fra di questa: le addotte Rivelazioni di Santa Brigida furono di sì gran peso alla mente di Tommaso (c) Campanella Domenicano, che rispondendo alle autorità de' Padri opposte da' Suoi contro la Concezione Immacolata, dice: che i Santi han parlato opinando; ed all'incontro habbiamo Santa Brigida, che parla, testificando. Ed uno testimonio prevale a tutti gli opinanti. (d) Si come un solo Colombo vien preferito a tutti i Teologi, Fisici, Logici, e Poeti, che negarono gli Antipodi. Allegano altri i Dottori Greci, e la festa della Concezione celebrata avanti mille anni. Siane presso di loro la fede. Presso di me sopra tutti gli opinatori val più Brigida sola. Questa mi convince nelle sue Rivelazioni, approvate dalla Chiesa, e dall'evento. così egli & c.

(c) Thomas Campanella in tract. de imm. Concep. c. 16. bis prope finem

(d) Diu certis pro Thomis antiquioribus tandem S. Brigidę revelationibus victus antiquo, quandoquidem eventus, & Ecclesia ipsa approbavit. Hęc sane illustrissima est omnium Sibyllarum Gentilium, & Christianorum, Mater mea in Domino. id. ibid cap. 18.



*Rivelazione attribuita à S. Caterina da Siena, ed opposta à quella di S. Brigida.*

(a)  
Aquila advolante, ac  
desuper conspecta, ce-  
terarum avium facili  
garrulitati silentium  
imponitur. S. Basl.



Omo, per detto di S. Basilio, al mirar il volo dell'Aquila, (a) che discende dall'alto, tutti gli uccelli minori raccolgono le penne, e perdono il garrire. Così al vedersi la colomba dello Spirito Santo discendere dal Cielo su la mente di S. Brigida, par che tutti gli impugnatori della pura Concezione à lei rivellano, e dovessero ritirar le penne, e perder la voce senza più opposale. Pure non è mancato in vari tempi chi hà preteso d'infermare questo gran testimonio divino, in quella guisa che in Cielo si debilita la forza d'un pianeta, quando ne sorge un'altro, che gli si oppone.

Si è opposta per tanto alle Rivelazioni di Santa Brigida, una Rivelazione di Santa Caterina da Siena, à cui disse manifestato, che la Vergine fu conceita in peccato. Questa seconda Rivelazione hà potuto alle menti de' poco accorti render sospette amendue; posciache non potendo lo Spirito Santo contraddire à se stesso, hà potuto trarsi in conseguenza, che l'una, e l'altro rivelazioni sieno conceitti formati dallo Spirito humano, e non infusi dal divino. Giacchè però scrisse, che meritava maggior credito quella di Santa Caterina; perche questa fu veramente canonizzata, la dove S. Brigida fu Canonizzata in tempo dello Scisma, allor che niuno si havea per certo, ed indubitato Pontefice.

Prima di porre al cimento la Rivelazione di Santa Caterina, hanno gli Autori della Preservazione mostrata la insufficienza di questa eccezione, data alla canonizzazione di Santa Brigida. E' vero, dicono essi, ch'ella fu canonizzata da Bonifacio IX. in tempo della Scisma, come costa dalla Bolla riferita dal Torrecremata, nel Prologo che appose alle Rivelazioni: mà dalla medesima Bolla, e dal Registro di Gregorio XI, & Urbano VI, che furono Pontefici prima di Bonifacio, e della Scisma, apparisce, che amendue que' Papi ne cominciarono la Canonizzazione, benchè non vi diedero compimento, cui le diedè Bonifacio Nono, il quale n'approvò di nuovo le Rivelazioni, poste prima à disamina, e la dichiarò Santa, seguendo il giudizio de' due Pontefici suoi Predecessori. Ciò basterebbe. Mà v'è di vantaggio, che Martino Quinto legittimo, ed indubitato Pontefice nel 1419 approvò, e confermò la canonizzazione fatta da Bonifacio, com'è manifesto dalla Bolla, cui rapporta nel medesimo luogo il Torrecremata. Onde la eccezione data alla Canonizzazione non vale à provar altro, che la supina inavvertenza di chi trascurò di riconoscer la Bolla di Martino.

Di-

Dileguata questa insufficiente obbiezione passano gli Autori della Preservazione alla Rivelazione di Santa Caterina; e stimano di provvedere all'onore della Madre di Dio, e della Santa adoperandosi in mostrare, ch' Ella è certamente supposta. Io ne riferirò fedelmente i motivi senza omettere qualche ragione, che trovo addotta in contrario, toccherà al giudizio del Lettore il dar sentenza.

La prima notizia di questa Rivelazione di Santa Caterina fu data al Mondo da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza. Egli nella sua Somma, ove tratta la nostra controversia, scrisse così: (a) A quel che si oppone della Rivelazione, e Visione di S. Bernardo &c. dice Giovanni da Napoli, che sono Visioni fantastichissime, e non devono crederli.

Indi aggiugne. E se si dice, altre Sante havet hauute Rivelazioni di ciò, come S. Brigida, hà da saperli, che altre Sante chiare per miracoli come la B. Caterina da Siena hebbe Rivelazione in contrario. Così egli. Donde trae: che pensando tal volta, anche i veri Profeti d' haver per rivelazione dello Spirito Santo alcune cose, che dicono da se, non è inconveniente il dire, che tali Rivelazioni non furono da Dio, ma sogni humani; con che vien a render egualmente sospette l'una e l'altra Rivelazione.

Più sospetto, avvegna che tacitamente rende quelle di S. Brigida nella terza parte della sua Istoria; posciache havendole opposte alla sua opinione, dà la medesima risposta con dire: E la B. Caterina da Siena di non minor Santità come si crede, benchè non canonizzata hebbe Rivelazione in contrario. Il che detto, tosto ripiglia: E non essendo lo spirito de' Profeti contrario, mentr'egli è uno, e medesimo, nè à se stesso contrario, bisogna dire, che una di loro hebbe da Dio Rivelazione profetica, e l'altra un sogno nella fantasia, secondo il suo affetto. Nelle quali parole, benchè non ispieghi, qual delle due Sante egli creda haver parlato per Rivelazione, e quale per sogno, può argomentarsi, che habbia creduto sogno quella di S. Brigida, la quale opponevasi alla sua opinione.

Dopo S. Antonino han recata per ragione di simile risposta la medesima Rivelazione di S. Caterina, l'Anonimo, il Vincenzo, il Bandedello, e Gaetano, i quali citando il luogo, e non le parole precise del Santo, hanno scritto così: (e) La B. Caterina da Siena disse esserle stato rivelato, che la B. Vergine fu concepita in peccato originale, come riferisce il Beato Antonino Arcivescovo di Fiorenza. Ove osservasi, che le parole di S. Antonino dall'inchiostrò di questi Autori han preso altro sapore. Perciache altro è il riferir la Rivelazione come detta da S. Antonino, altro il riferirla come detta dalla Santa, cioche S. Antonino, nè ivi, nè altrove ha detto, ed essi dicono. Val però il loro rapporto à confermare, che il primo relatore di questa Rivelazione sia S. Antonino, o pure Giovanni da Napoli; se pur è vero, che il Santo la prese da questo.

Or gli Autori della Preservazione infermano questo testimonio; prima con argomenti negativi, che non pertanto son di non poco vigo-

(a) Ad illud de revelatione; & de visione Bernardi &c. dixit Ioannes de Neapoli. quod sunt visiones phantasticæ, quod non est credendum.

(A) Et si dicitur alias Sanctas habuisse revelationes de huiusmodi ut S. Brigida. Sciendum, quod alie Sanctas, que claruerunt miraculis, ut B. Caterina de senis habuit revelationem de contrario. S. Anton. in summa p. 2. tit. 2. c. 2.

(B) Et B. Catharina de Senis non ut dicitur minoris Sanctitatis licet non canonizata habuit revelationem in contrarium. y. p. hist. tit. 24. c. 11. 23.

(C) Et cum Spiritus Prophetarum non sit contrarius, quia unus & idem est, nec sibi contrarius, dicere oportet, quod una earum habuit revelationem à Deo propheticam, altera vero somnium in phantasia secundum affectum suum.

(e) Beata Catherina de Senis, dixit, sibi revelatum fuisse, quod B. Virgo fuerat in peccato originali concepta sicut refert B. Antoninus Archiepiscopus Florentinus Anonymus, qui scripsit ad annum 1475. Classe de Sanctis auctore ultimo, Ex quo similia scribunt alii tres.

re. El primo si è la mancanza di altri testimoni; poiché nè il B. Raimondo da Capua Confessore di S. Caterina, nè Tommaso da Siena, amendue i più antichi, e i più minuti scrittori della vita, ed azioni di lei, come ne anche Stefano Certosino, che la servì di amanuense, e raccolse con esatta diligenza le Rivelazioni, ch'ebbe da Dio, fan menzione veruna dell'addotta da S. Antonino.

Niuna parimente ne fanno gli Autori Domenicani, che scrissero contro la pia sentenza dal 1370 in cui la Santa fiorì fin al 1440. in cui Sant' Antonino scrisse la sua Somma.

Or non è credibile, che i primi, i quali registrarono ogni minuzia della sua vita, e i secondi, che con lo scudo di questa Rivelazione avrebbero ribattuti gli argomenti lor opposti da molte Rivelazioni in favor della Concezione immacolata, si fossero astenuti da produrla, come dopo tanto tempo la produsse S. Antonino. Sarebbe miracolo, dice Ambrogio Caterino se i nostri, i quali han cavato da per tutto, e raccolte a questo intento le cose, che sono, e che non sono, haveessero tralasciata questa a sostentar la loro opinione.

Si aggiunge forza a questo argomento, perchè in giudizio contraddittorio sono stati talvolta provocati a produrre qualche Rivelazione. Li provocò nel Concilio di Basilea Giovanni di Segovia; il quale date molte ragioni, per cui la pia sentenza merita d'esser creduta, e non già la contraria, disse queste parole: onde non ha crederli a quel, che dicono essere stata la Vergine conceita in peccato, se non mostrino di haver havuta di ciò Rivelazione da Dio, & c.

Da questa provocazione di Gio: da Segovia manifestamente si trae, che il Montenegro, alle cui allegazioni egli rispose, non aveva in esse addotta Rivelazione veruna per la sua opinione. Nè avrebbe lasciato d'addurla il Torrestremata, che poscia scrisse contro il Segoviese, se n'havebbe havuta qualche contezza. Quindi è che il silenzio di questi, e degli altri autori di quel tempo, quanto è più profondo, tanto apparisce più avuto di tal notizia, e per conseguenza di maggior ribombo a far prova.

Stante ciò il detto di S. Antonino riman privo di più antica testimonianza, che lo sostenga, la qual richiedesi da chi afferma quel che non avvenne a' suoi tempi, altramente il nuovo è l'istesso, che il falso. Nè basta a fondarlo il detto di Giovanni da Napoli; prima perchè il Santo par che l'opponga alla visione di S. Bernardo, ed all'altre Rivelazioni, cui Giovanni mostrò di sprezzar, come fantastiche, non già alle Rivelazioni di S. Brigida, a cui contrapponendosi da lui la Rivelazione di S. Caterina, mostra più tosto di dar egli una sua risposta, che riferirne una addotta da altri.

Secondariamente, perchè quando anche si ascrivà la notizia della pretesa Rivelazione a Giovanni da Napoli; questo appoggio ne men sussiste. Tre Autori di questo nome registrarli ne' loro Catalogi da Nomenclatori Domenicani. Il primo è quel, che scrisse sul 1317. dalla cui

(a)  
 At vero miraculum  
 esset si nostri hanc rem  
 pretermisissent ad ful-  
 ciendam opinionem  
 suam, qui, & quae sunt,  
 & quae non sunt, un-  
 dique excavarent, &  
 collegissent ad hoc ip-  
 sum Ambr. Caterino in  
 2. tract. de Concep. ad  
 Fratres sui Ordinis in  
 expugnatione ultimae  
 aciei fol. 34.

(b)  
 Non est credendum  
 dicentibus B. Virginem  
 conceptam esse in pec-  
 cato, nisi ostendant se  
 habuisse super hoc re-  
 velationem a Deo. Io-  
 an. de Segovia allegat.  
 3. in suo 4. Schollasti-  
 co documento.

quistione quodlibeticà sù questa controversia S. Antonino prende sovente le parole per rispondere à gli argomenti fatti in favore della Preservazione; e da questo ben si vede, che non potè il Santo trarre la già detta notizia, perocchè egli divulgò i suoi scritti quarant'anni avanti che Santa Caterina nascesse, onde non haurebbe potuto scriverlo, se non in Profezia.

Il secondo è quel che scrisse nel 1460. quando S. Antonino era già morto, onde ne men questo potè esser il fonte, ond' egli attinse. Tanto più che non iscrisse quistioni Scolastiche, mà solamente le lodi della Santa.

Il terzo è quello, di cui dice Michel Pio, che scrisse alcune prediche in lode di S. Caterina da Siena, e forse altre cose, il quale fiorì quarant'anni prima, che S. Antonino morissè. Da questo potrebbe dirsi haver il Santo tratta la notizia di tal rivelazione. Mà nemen questi fu scolastico; nè è verisimile, che dalle lodi della Santa divertisse alla controversia della Concezione, opponendo argomenti, e rispondendo vi, come si costuma nelle scuole. Oltre a che contro di questo ricorre l'argomento fatto di sopra, ed è, che non iscorgesi con qual fondamento riferisca egli una tal rivelazione, ignorata da' primi Autori della vita, e da' que' che scrissero in que' tempi contro la Preservazione della Vergine.

Per tutto ciò si fa chiaro, che il primo Autore di questa notizia fu S. Antonino, se pure non è stata intrusa da altra mano nella sua Somma. Ciò, che può sospettarsi, poichè nella vita ch'egli scrisse di S. Caterina non ne fa motto veruno. Che se non fu intrusa. Il Santo di sicuro la trasse, ò da qualche incerto susurro, ò da qualche scritto men degno di fede, che trascurò di ben discernere.

Non è questo un vano sospetto, posciachè come in S. Antonino è riverita la Santità, così è notata la facile credulità. Melchior Cano del medesimo Ordine Domenicano, così ne scrisse. Egli non tanto si adoperò à scriver cose vere, e certe, quanto à non preterire cosa alcuna, che trovasse scritta in qualsivisia caruccia. Laonde avvegna che huomo buono, e non punto fallace, nulladimeno perchè non esaminò diligentemente gli Autori, da' cui scrisse i suoi libri, nè divulgò cose librate con giusti pesi, non ha autorità presso de' Critici gravi, e severi.

Che se à tal uno sembra troppo ardito questo giudizio di Cano, sovente notato di soverchia ardittezza nelle censure: basta à provar l'istesso quello, che più riverentemente ne rende Antonio Possevino della Compagnia di Gesù con dire: Derivò egli molte cose ne' suoi libri, le quali senza dubbio limerebbe, se trà noi vivesse, ed or che gode di una beatissima luce in Cielo, certamente desidera, che i suoi scritti si riconoscano, e le cose ivi dette sieno più puramente trattate.

Conobbero gl'Allegatori di tal Rivelazione quanto deboli fonda-

(a) Melchior Cano l. 11. de locis. cap. 6.

(b) Antonius Possevinus tom. 1. Appar. Sacri de opere hist. S. Antonii.

damenti fossero à sostenerla, òl'incerta fama, òl' dubbio Autore, òl' te sto sospetto; e finalmente l'autorità di S. Antonino, à cui da quattro prenommati fù attribuita; onde impegnaronsi à cavar più à fondo per trovar terren sodo, ove appoggiarla, e pensarono di haverlo trovato nell'opere della medesima Santa, cui studiosamente rivolsero, descritta in vna delle ventidue orazioni da lei composte; ed è la decima sesta, il cui titolo è: Orazione della medesima, fatta in Roma il giorno di diciassette del 1377.

A questa han rivolto i loro sguardi gli Autori della pia Sentenza, e accioche si scerna il uero dal finto l'han prodotta intiera. Io, per toglier la noia, la rappresento parte in iscorcio, parte in corpo. Ella comincia in queste parole: Deità eterna sciogli il ligame del corpo mio, affin-  
 ,, che io possa vedere la verità. Dopo il principio rivolgesi alla Natura  
 Divina, al Verbo eterno, all'Eterno Padre, all' ineffabile Misericordia di Dio con esclamazioni di maraviglia sù i misteri della Incarnazione, Redenzione, Passione, e Morte di Cristo. Poscia rivolta di nuovo all' eterno Padre ammira i profondi, ed incomprendibili suoi giudizi: Indi rimproverà all'huomo la sua ignoranza, e bestialità, per cui è deputato alle pene eterne dell'Inferno, nelle quali dice, che l'huomo perde il suo  
 ,, essere, non quanto alla natura, mà quanto alla grazia, da cui si perfe-  
 ,, ziona la natura; e la cosa, la quale è privata della sua perfezione, può  
 ,, dirsi niente.

Fin qui ella: dopo le quali parole, che terminano perfettamente tutta la Orazione, il Relatore vi pone del suo questa clausula, (e soggiunse) a cui sieguono immediatamente i detti attribuiti alla Santa, e  
 ,, son questi: Dunque il Verbo eterno è stato dato à noi per le mani di  
 ,, MARIA, e dalla sustanza di MARIA si vestì della natura senza  
 ,, macchia di peccato originale, e ciò, perchè quella Concezione fù  
 ,, fatta non per opera di huomo, mà dello Spirito Santo. Ciò detto ripiglia subito.

,, Il che certamente non fù così in MARIA; posciache non pro-  
 ,, cedè dalla massa di Adamo per opera dello Spirito Santo, mà dell'  
 ,, huomo; e perche tutta quella massa era putrida, non potè quell'  
 ,, anima infonderfi; se non in una natura putrida; ne poteva purgar-  
 ,, si, se non per la grazia dello Spirito Santo, della qual grazia non  
 ,, è soggetto capace il corpo, mà lo Spirito ragionevole, ed intellet-  
 ,, tuale; e perciò non potè MARIA esser purgata da quella macchia,  
 ,, se non dappoi che l'anima fù infusa nel corpo. Il che certamente fù  
 ,, così fatto per riverenza di quel tesoro divino, che dovea riporsi in  
 ,, quel vaso. Impercioche come la fornace consuma in poco di tem-  
 ,, po una goccia di acqua, così fece lo Spirito Santo della macchia  
 ,, del peccato originale; posciache subito dopo la Concezione di lei  
 ,, fù per la grazia dello Spirito Santo da quel peccato originale mon-  
 ,, data, e dotata di gran grazia.

Qui torna il Relatore à riporre del suo la clausula (soggiunge) do-



Dopo cui seguono queste parole dette dalla Santa a Dio: Tu hai Signore  
 che questa è la verità. E qui termina tutta l'orazione decima sesta.  
 Posta così avanti agli occhi, fanno una esatta notomia di quest'  
 ultima parte; ov'è il punto della Controverfia. Osservando primiera-  
 mente, che le ventidue orazioni di Santa Caterina, e tra esse la deci-  
 ma sesta addotta, non comparvero in publico con le stampe prima  
 del 1496, cioè cento, e sedici anni dopo la morte della Santa, e la  
 impressione se ne fece in Brèscia. (a) Poscia s'impresero di nuovo in  
 Colonia (b) nel 1559. Mà questa edizione, benchè posteriore di tem-  
 po, è maggiore di autorità; posciache fur cavata da un originale, che  
 descritto con bellissimo carattere in pergamena ne lasciò il prenomina-  
 to Raimondo da Capua Confessor della Santa, e fu tratto dal Moniste-  
 ro di Maubarcen in Austria; ove serbavasi, da D. Teodorico Loer a  
 Stratis Certosino, il quale profodè alla impressione, come si legge  
 nel titolo del libro; e da lui si narra nella lettera dedicatoria à Pietro  
 Soto Confessor di Carlo Quinto.

Osservasi in secondo luogo, che in questa seconda impressione  
 di Colonia manca tutta la parte, appiccata à quella clausola (e soggiun-  
 se) da noi poco avanti distesamente registrata: nè in quella decima ses-  
 ta orazione, nè in verun'altra delle ventidue, vi è parola, nè sillaba  
 di ciò, che si legge nella edizione di Brèscia così la Concezione immacu-  
 lata. Manca parimente in altre edizioni, ed in altre variamente si  
 legge. (c)

Questo confronto delle due edizioni predette, hà mossi molti  
 ad investigare, donde sia il fenomeno, che apparisce nella Brèsciana,  
 non vedesi nella Coloniese; e se habbia à crederli una vera stella, che  
 comparve in Brèscia e si occultò in Colonia; o pure una meteora ap-  
 parente, che formata da vapori alzati da terra da se stessa si dissipò.

Questo secondo ne giudicò Ambrosio Caterino, (d) divotissi-  
 mo della Santa, da cui prese il nome. Mi è, dice Egli, sorto un ra-  
 gione vol sospetto, che qualche zelante delle tradizioni paterne hab-  
 bia attaccata del suo alla detta orazione quella coda, che mal si adut-  
 tà alle cose dette di sopra, e variamente (se ben mi ricorda) in varii  
 libri si legge. Credo dunque che i Nostri, per haver che addurre  
 contro le Rivelazioni di S. Brigida, ed oscurarle almeno per questa  
 via, vi habbian fieramente opposta questa. E come è proprio della  
 finta, che andando avanti acquista sempre forze, hanno aggiunto  
 quello, che in niun luogo si legge essere stato testificato dalla bocca  
 di lei. Ciò è, ch'ella hebbe di ciò Rivelazione. A quali Dio per-  
 doni. Fin qui Caterino.

Del medesimo sentimento son tutti gli Autori della Preservazio-  
 ne; e tra essi i più gravi, ed esatti nella Critica dimostrano una tal giunta  
 esser una frangia cucita da mano altrui, e la Rivelazione immaginaria. Im-  
 perciò che oltre all'autorità dell'originale di Maubarcen, in cui manca, os-  
 servano, che la convincono di falso il luogo, el tempo. La dicono

(a) Libellus sub titulo Dialogus Seraphicæ ac divæ Catherinæ de Senis, cum non nullis aliis orationib. Bruxæ per Bernardum de Minintis.

(b) Colonie Ap. Theodorum Baumium sub sole aureo, liber 1. folio sub titulo Theologia mysticæ per Raymundum de Vincis Capuanum Theologum &c.

(c) In libro epistolarum S. Cather. italicè scripto absque loco & anno impressionis fol. 402. a terg.

(d) Ambros. Cather. in 2. tract. de Concep. loco supra citato.

quasi che l'allegano in quel libro, dettata della Santa nel 1377. in Roma ed in quell'anno Ella era in Siena, posciache come si ha dalla sua vita non andò in Roma, che dopo la elezione di Urbano VI. che colà la chiamò; ed Urbano fu eletto nel 1378. Roma dunque eletta a render la Rivelazione più autentica, in vece di canonicarla, la riprova.

Di falso parimente la convince la commessura di quella clausola (e soggiunte) due volte apposta dal Relatore. Ella non mai si osserva in verun'altra delle ventidue orazioni. Onde quivi apparisce il testo fratescuto dall'Amanuense, e dà sospetto, che chi vi aggiunse del suo una tal parola, vi attaccò parimente del suo tutto quel che siegue della Concezione. Autor ne han creduto il Bandello. Era Egli in Brescia mentre il libro delle orazioni era sotto il torchio, ed in quel tempo appunto ardeva in tutta la Lombardia la Controversia, in cui Egli per dispute, che ne tenne, havea publico impegno. Or questi, che havea la sua opinione per vera, e la contraria per non consonante alle Scritture, come trasse al suo senso i testi de' Padri, e de' Dottori antichi, alterandoli con parole, che lo esprimevano; così è credibile, che, havendo letto in Sant' Antonino, & udito dalla fama, che S. Caterina haveva hauuto una Rivelazione contro la Concezione Immacolata della Vergine, stimò di prestar ossequio alla verità, e non si fece scrupolo di stenderla con quelle parole, che poteva haver usate la Santa: facendo fiorire il seme, trovato nell'opere di S. Antonino, in pianta, e radicandola in quelle orazioni come in proprio terreno.

Accresce forza alla congettura, la difformità; perche il lembo aggiunto, contenendo materia affatto diversa dal detto avanti, ben si conoscesi dal colore, ch'è un pezzo di centone. Ciò che ben vedendo l'Amanuense, s'ingegnò di cucirlo a filo doppio con que'due (e soggiunse) Che se noi discoprisse tale la varietà del colore, basta a farlo conoscere la tessitura, e lo stame. Leggonsi in quella giunta tutti i termini, ch' esprimono, e chiudono la difficoltà della Controversia con reduplicazioni, e formalità Scolastiche, con parole più specifiche, ed individuali di quelle, che usarono S. Tommaso, S. Bonaventura, Alberto Magno, e gli altri antichi Scolastici nelle loro diffuse quistioni. Or non par verisimile, che la Santa potesse tutti adunarli in una semplice orazione. E non si ha per temerità il credere, che la tessitura sia del prenuminato Bandello; perche si osserva, che vi sono non pure i medesimi sensi, mà le parole medesime, ch'Egli usò ne' suoi libri contro la Concezione Immacolata.

Mà che che sia di questo. Si è in oltre osservato, che quella giunta, quand'anche sia di mano della Santa, non ha carattere, che la mostri Rivelazione. Il titolo che porta è di orazione; nè altro le conviene; perche non è in essa ò arcano, ò misterio, ò parola, che dinoti estasi, ratto, alienazione da' sensi, ò eccesso di mente. Mà tanto questa decima sesta, quanto tutte l'altre orazioni, contenute in quel libro, sono preghiere devote, che

pos.

posson recitarsi ogni giorno da qualsivis Cristiano anche Idiota.

Altrettanto mostrano le sottoscrizioni à i titoli, che si leggono apposte à molte altre di esse. Nella prima dicesi, che fù fatta dalla Santa in Avignone per lo stato della Chiesa nel tempo della Ribellione. Della terza: che fù fatta in Genova per rimuover Papa Gregorio dal proposito di non tornare in Roma. Della Decima settima, che fù fatta à richiesta d'un tal Cardinale dell'Ordine de'Predicatori; e pare stravaganza il dire, che le Rivelazioni siano come le suppliche, che si formano ad istanza altrui. Ad altre soggiungesi, che poscia pregò per la Chiesa, pel Pontefice, e per ogni altra ragionevole creatura. Sì che non solo per se stesse, mà per l'indice dell'altrui mano, non mostran d'esser più che orazioni.

Si oppone à questa censura il Continuator di Bandello con dire: che tutto quel libro contiene orazioni fatte dalla Santa, mentre era in ratto, alienata da' sensi, e parlava in estasi al suo Sposo, alla presenza di molti, che udendo le scrissero.

Mà gli si è risposto, che di tal circostanza non vi è motto nell'originale di Colonia. E quando vi fosse, nulla aggiugnerebbe. Poiché altro è parlare in estasi: altro è ricevere Rivelazioni. Può un Santo parlar in estasi, e dir quello, che gli suggerisce l'affetto, senza che pronuncii misterii od arcani rivelati da Dio. E che così fosse nella Santa ne danno argomento l'ultime parole, con cui si chiude tutta quella decima sesta orazione, e sono le seguenti registrate di sopra: Tu „ sai Signore che questa è la verità. Chi così parla anzi mostra di rivelar Egli à Dio i suoi concetti, che ricever Rivelazioni da Dio: poiché non si chiede, che Dio renda testimonianza di quello, che Egli stesso rivela con mostrarsene Autore; mà bensì di quello, che detto dall'uomo, vuol autenticarsi per vero, e conforme alla prima Verità, con cui parla.

Dopo tutto questo gli Autori della Preservazione han preso ad esaminarla quasi al tocco della pietra di paragone, che son le regole date da' Teologi à discernere le vere Rivelazioni dalle finte: ed hanno osservato, ch'Essa non giova al profitto spirituale, & alla edificazione della Chiesa; ciò che vien prescritto dalla prima regola; anzi più tosto le nuoce; posciache fomentando una opinione à cui la pietà de' fedeli costantemente e si oppose, e si oppone, fomenta scandali, e tumulti. Qual fine potea dunque haver Dio di manifestar questo arcano: oltre à che non è suo costume il rivelar ad altri i peccati occulti, se non di rado, e per maggior profitto di chi pecca. Onde dicono i Saggi Interpreti, che si tace nella Scrittura il peccato de' gli Angeli; poiché non potendo emendarli, senza però la penna divina havrebbe infamato il loro nome; e per la medesima ragione non si manifesta nell'Evangelio il nome del Ricco Epulone.

Ella in secondo luogo non si conforma alla Sagra Scrittura, ed alla istituzione della Chiesa. Non alla Sagra Scrittura, perche a i

detti, che in essa s'intendono della Vergine: com'è quello: *matula non est in te*, e l'altro: *Gratia plena* si conforma la sentenza della Preservazione. Ed in quelli, che sono proposizioni Universali, com'è il tanto famoso: *Omnes in Adam peccaverunt* non intese lo Spirito Santo di voler compresa la Vergine, nome se n'è dichiarato pel Concilio di Trento, che è suo oracolo. Non alla istituzione della Chiesa; perocché si vede che questa con la solennità, e con l'Ufficio, che ha istituito; con le Indulgenze che ha concesse; con le Religioni, che sotto il titolo della Concezione ha appiovate ben copiosamente ha dichiarato il suo senso verso questo misterio, a cui ha tolto ogni dubbio intorno al culto Alessandro VII. promulgando nella sua Bolla, *Sollicitudo Ecclesiarum* che si celebra dalla Chiesa il primo istante dell'annunziazione di nostra Signora.

Finalmente ella non ha conseguita le dovute approvazioni, le quali obblighino i Fedeli a venerarla, come rivelazione divina, ch'è l'ultima regola designata da' Maestri in Divinità. Non mai per autorità pubblica trovata esaminata da Teologi. Non vi ha tribunale, non vi ha Concilio, non Pontefice, che l'abbia dopo giuridica difamata giammai approvata. Non v'è miracolo, che dal Cielo l'autentichi. Onde non si ha motivo, che stringa a crederla: E' vero, che Pio II. come dice Domenico Gravina, ricevè le rivelazioni di S. Caterina pel testimonio di Raimondo da Capua. Ma egli non altre ne ammise, che le registrate dal medesimo Raimondo, tra le quali la qui controversa non legge; stante ciò l'autorità di quel Pontefice, non entra a sostenerla.

Ne meno si regge sull'autorità privata di huomini dotti. Non trovasi Autor sincero, e libero da sospetto, o da impegno, che l'ammetta, anzi innumerabili son quelli, che l'hanno haunta in conto di sogno, e tra medesimi Sostenitori della opinione men più altri non più che nudamente la riferiscono, altri sol contenziosamente la oppongono, e niuno ve n'ha, che libratola a giusti pesi l'approvi. Ciò vale a mostrarla un argento apparente, mentre i suoi guardanti di porlo in coppella.

L'ultimo argomento a provare, che in quelle Orazioni non contengono Rivelazioni divine, si è tratto da molti errori, che nelle medesime orazioni si notano. Gli ha segnati frà gli altri Nicolò Lancizio, appresso cui può leggerli, chi ne brama distinta contezza. Da essi ben si deduce, che le dottrine in lor contenute non son dettate della prima Verità, ma sentimenti della Santa, la quale come Donna foggiaque ad errori, e come ammaestrata da PP. Predicatori potè dir molte cose secondo l'insegnamento de' suoi Maestri.

Queste son tutte le ragioni, per cui gli Autori della Preservazione han fermamente creduto, che una tal presunta rivelazione non habbia forza da tenerli contro le rivelazioni di S. Brigida, e loro vanamente si opponga, tanto è lungi da infermarle, e da pregiudicar alla immunità della Vergine. Ed invero s'ella fosse stata mai d'haverli in coto, Gregorio

XI.

Nicolaus Lancizius  
tom. 2. opusc. opusc.  
11. & 13. de multipli-  
ci adorac. & cultu B.  
Virg.

XI. ed Urbano VI. farebbero andati à rilento in approuar come fecero le rivelazioni di S. Brigida. Era S. Caterina in istima di somma Santità presso de' due prenommati Pontefici. Onde par certo, che se allora fosse corsa fama di una tal rivelazione di lei contro la Concezione, ella come contraria alle molte rivelazioni, che in favor della medesima Concezione leggonfi in S. Brigida haurebbe ò sospeso, ò alienato l'animo loro dall' approuazione di queste. Convien dunque affermare, che ò saputa da que' Papi non l'ebbero in conto, ciò che non torna in decoro di S. Caterina, ò pure, che la contezza, e la fama di essa fosse dopo la morte di lei, da qualche incerto sofurro.

## C A P O XII.

*Contesa tra Ermanno de Schildis, e Girando Renieri*



**R**ivelazioni di S. Brigida, delle quali si è detto, à considerarne il tempo, in cui le furono fatte dal Cielo, parvero simili à que' lampi, che risplendo no nelle tempeste di mare più oscure, quando l'onde con più empito, e più fremito fra se combattono. Posciache si compiacque Iddio d'illustrar cò lume superiore la sua serua nel tempo istesso, che più fervidamente si battagliaua sù la Concezione della Vergine, e da molti si oscurava con tenebre più dense il misterio, publicandone, ed à lingua ed à penna per Eresia la credenza. Quindi è, che valse ben quel lume à rischiarar la mente di S. Brigida, acciòche quelle tenebre non l'offuscassero; mà non già per allora degl'altri: posciache non approvate le sue rivelazioni prima, che intorno al 1380. da Gregorio XI. il quale imprese di canonizarla, ò non eran sapute, ò non ancora autenticate da' que' pubblici suffragii, che poscia ottennero dalla Sede Apostolica, non haveano la venerazione, che meritavano per se stesse.

Eran dunque in que' tempi più fervide le contese, ed animosi gl'imperi de' Competitori cresciuti per l'una, e l'altra parte d'impegno. I sostenitori della immunità della Vergine, avanzandosi per tutto, e singularmente in Parigi di numero, e di autorità per molti rinomati Teologi, che si arrolavano alla loro schiera, e per la pietà de' popoli, che con affetto, ed applauso sempre maggiore loro aderiva, publicavano la pia sentenza con più fiducia: ond'è, che la contraria, come pregiudiziale all'onore della Madre di Dio non sentivasi senza risentimento, e senza taccia da molti. Ciò impegnava sempre più i contraddittori à discreditare la Pia ovunque potevano con gravi censure, stimando loro obbligo di opporre tanto maggior argine alla corrente, quanto ne vedean più ingrossar la piena:

In questo tempo, che fu pochi anni dopo la metà del Secolo deci-

mo

moquarto; comparve in Parigi, portato da Alemagna un libro scritto in difesa della Preservazione da Ermanno de Schildis dell' Ordine di S. Agostino, Professore di Teologia in Erbipoli, in cui per quel che ne rapporta chi lo lesse manuscritto, e lo destinò alle stampe, riluce del pari la dottrina, e la modestia dell' Autore, che son que' pregi, a cui lume comparisce più certa, e più bella la verit.

Cadde quest' opera in mano di Girando Renieri Dottor Parigino dell' Ordine de' Predicatori, il quale udendo il plauso, che riportava, nè credendolo meritato per la falsità della dottrina, cui gli pareva, che contenesse, si accese di zelo, ed imprese di confutarla, per isvellere dalle radici la pia sentenza, che vedeva allignarsi per quello, e per simili libri nelle menti di molti.

(a)  
Certè non dubita nisi quod quando iste tractatus fuerit Parisijs publicatus, multi querent animam meam.

Compose per ciò un compito trattato contro al libro di Ermanno, in cui s' insanguinò di tal sorte la penna, ch' egli stesso ben vide, che al publicarsi in Parigi, (a) ove già la pia sentenza sostenevasi con grande ardore, molti farebber sortì colà, i quali l' haverebbero perseguitato più che con la lingua, ò con la penna: mà egli credendosi animato di quel zelo ch' hebber sempre i Dottori Cattolici, i quali combatterono, anche à rischio delle lor vite contro di qualche nascente eresia, dichiarasi pronto di andar per difesa della fede sino alla Corte Romana, e non sol tanto, mà di combattere per questa causa sino alla morte.

(b)  
Impiam apud literatos, & fatuam apud ignaros

Pone dunque per base di tutto il suo trattato la epistola celebre di S. Bernardo, che fù sempre la macchina, di cui ed in quel tempo, e ne' gli altri seguenti si prevalsero i Difensori della Concezione macchiata. Sforzasi di provare, che il Santo parlò in essa dell' animaione, e che è questa diè nome di Concezione; e dopo molto conchiude, che la opinion Pia non è pia, (b) mà più tosto empia presso de' Letterati, e stolta presso de' gli ignoranti.

(c)  
Libellus, sive commentator illius est sibi ipse contrarius, & hereticus, & à Catholicis totaliter respiciendus.

Così egli nel proemio. Comincia poscia il trattato, e prende à provare, che tutti i discendenti di Adamo tolto Cristo nascono di fatto nell' utero, ò son concepiti in peccato originale. Questa conclusione si argomenta di sostenere per ventisei ragioni, prese, com' egli afferma, dalle autorità de' Santi Agostino, ed Anselmo; e perche vedeva opporsi ad Anselmo il medesimo Anselmo nel libro della Concezione della Vergine, (c) dice, che questo, o' l' compilatore di esso è contrario à se medesimo, anzi eretico, e da riggettarli da' Cattolici.

(d)  
Quod Virgo gloriosa Mater Dei MARIA non solum de iure, vel de debito, verum etiam de facto, in peccato originali, natiuitate intra uterum nata est.

Dalla precedente universal conclusione, deduce la particolare ch'è (d) la Vergine gloriosa Madre di Dio MARIA non solo de iure, ò di debito, mà ancora di fatto contrasse il peccato originale nella nascita nell' utero: intorno à questa proposizione si aggira tutto il suo trattato, ch' è copioso. Non riferisco qui nè le autorità de' Santi, che adduce, ed interpreta à suo favore, nè le ragioni, che ricava da essi, e dalle sagre Scritture; peroche son quelle, che in questa istoria tante volte si son prodotte, e sovente ritoccanli. Solamente non devo ommettere que' sentimenti, che più particolarmente son suoi, e più manifestano i concetti della sua mente contro la pia sentenza.

Affer:

Affermava Ermanno nel suo libro, come anche gli altri del medesimo partito, che la nostra Signora, quant'è da se, e dalla maniera naturale del suo concepimento haurebbe contratto il peccato originale, se per grazia, e privilegio concedutole da Dio, non fosse stata preservata. A questo detto fieramente si oppone Girando, dicendo (a), l. che è una ritirata, in cui si rifugiò Scoto, cui chiama con troppa licenziosa franchezza primo seminatore di questo errore, ò di questa secondo Agostino, falsa, ed equivalentemente eretica pravità. Il che tal distinzione è contraria alla Scrittura. Ciò che dice esser chiaro da' luoghi, che hà egli apportati, e sono i risaputi, e i volgari. Il che coloro, i quali fingono tal privilegio di Preservazione, per cui corrompono le Scritture, non tengono la indeclinabile confessione dell'a fede, e non leggono fedelmente le medesime Scritture. Che se fedelmente le leggono, non odono fedelmente chi loro l'espono; imperciò che co' suoi susurri, e scherni impediscono, che si oda la verità della fede cattolica. Così, dic'egli, nella primitiva Chiesa (b) gli Eretici, perche non potevano prevalere contro i Dottori Cattolici con le autorità, e le ragioni, prevalevano con le fischiate; onde conchiude, che da' suoi Auversarii esponevansi infedelissimamente le Sagre Scritture.

Perche Ermanno fra gl'altri argomenti à provar la Preservazione recava la celebre Rivelazione dell'Abbate Erluino scritta da S. Anselmo, la rigetta, come un sogno d'ubriaco, con dire: che non sò qual Normanno, ben pieno del vino, che da S. Giovanni della Roccella sua patria portavasi in Normandia, haveva sognato essergli la Vergine comparita, e rivelatagli la festa della Concezione, la quale hauuta da questo sogno l'origine chiamavasi la festa de' Normanni.

Con disprezzo risponde ancora all'argomento preso dalla Maternità di Dio, ed ad altre fondate congruenze della sentenza contraria; posciache di tutte le ragioni recate da Ermanno, e da altri à sostener la preservazione, dichiara, che per esse non darebbe un frullo.

A confutar poscia i Frati Minori, che vedeva esser i più impegnati sostenitori della pia sentenza; oppone loro l'autorità di tutti i Dottori del loro Ordine (senza però nominarne altri, che Alessandro di Alex) i quali dice haver tenuta la contraria, insino à Scoto, cui di nuovo chiama primo seminatore dell'errore, ò eresia seguita da (c) molti moderni.

Di questi poi dice, che si erano indotti à seguir la mossa, come divulgavasi da una certa pia divozione; ma che meglio si sarebbe detto, quanto à Teologi letterati, da una divozione empia. Gli assomiglia perciò di nuovo à certi Eretici della primitiva Chiesa, i quali mossi, come dicevasi, da una certa pia divozione affermavano, che il Corpo di Cristo ritiravasi dalle specie Sagramentali, subito che queste toccavano le labbra di un malvaggio, negando con la lor non pia, ma empia divozione la verità della fede cattolica. Così, dic'egli, costoro (d) nè più, nè meno, e forse molti di loro per compiacere al popolo volgare.

Vien poscia alla festa celebrata à gli 8. di Dicembre, e dice, che posto

(a) Scoti primi Seminantis huius erroris, vel secundum Augustinum falsè equivalenter huius hæreticæ pravitatis.

(b) Ut in primitiva Ecclesia hæretici, quia non poterant contra Catholicos Doctores prevalere rationibus, vel autoritatibus, prævalebant contra eos sibilationibus.

(c) Quam sequuntur multi Moderni.

(d) Sic nec plus, nec minus isti, & forte multi ad complacendum populo vulgari.



posto il doverli ella celebrare, ciò non era da farsi à gli 8. di Decembre; quando accade la Concezione finale, ma trenta giorni dopo, nel dì, in cui l'anima unita al corpo credesi puramente santificata: il che stima egli, che finalmente si determinerebbe dalla Chiesa quanto mal Censore; tanto falso Profeta.

Non men di quel che oppone, è mirabile quel, che ammette. Haveva detto Ermanno non esser deente, che la Madre di Dio, nè pure per un sol momento di tempo, fosse figlia d'ira, infamata, offesa dal Demonio, condannata à morte eterna, e sotto la podestà di Satana: Ciò che sarebbe seguito, se fosse stata nel peccato. Ammette tutto Gi-

(a)  
Maius fuit incomparabiliter, quod Christus verus Deus, & verus homo fuerit potestati Diaboli traditus.

rando, e la cagione; (a) che nè dà si è, perche più incomparabilmente fu l'essere stato Cristo vero Dio, e vero huomo dato alla podestà del Diavolo, che la Vergine alla podestà di Satana: e pure, dice egli,

l'una, e l'altra proposizione è cattolica; la prima è aperta nell' Evangelio: *Assumpsit cum Diabolus &c.* la seconda è chiara in S. Agostino. Qui notasi, che fattosi Giudice della fede sentenza a traverso; perche la prima, che afferma Cristo dato alla podestà del Diavolo; niuno nè Cattolico, nè Eretico ha mai havuto ardire di dirla, nè quanto al senso, nè quanto alle parole; e pur egli la pronuncia cattolica. L'altra, che afferma la Vergine data alla podestà di Satana non hanno havuto ardir di concederla, nè meno i più risoluti Sostenitori della Concezione macchiata, ed egli cò pari franchezza la pronuncia Cattolica.

Haveva havuto intelletto da Struzzuto per concubocce queste proposizioni scritte, non si sgomenta dell'altre. Erasi da Ermanno provato, che non potea nella Vergine comporsi col peccato la predittazione alla Maternità, che l'havea reduta ab eterno dilettissima a Dio. Lo nega Girardo, ed afferma il contrario, dicendo che come predestinazione, ed amore eterno di Dio ben si compose, l'esser ella stata un sol momento pel peccato originale figlia d'ira soggetta à Satana, e rea della morte eterna. Haveva altresì provato Ermanno doverli ammettere nella Vergine il privilegio della Preservazione; perche ella è la più innocente, e la più monda di tutte le Creature, Egli invece di salvar questo detto anche nella sua opinione, assolutamente lo nega per ogni tempo; anzi dice, che è petizione di principio, essendo falso, che la Vergine in ogni momento, in cui hebbe l'essere sia stata la più innocente, ne la più pura di tutte le Creature, e vero all'opposto, che per quel momento,

(b)  
Imo secundum Augustinum dicendum est esse hereticum, quod tale dictum est Ecclesie auctoritate damnatum, & dictis Sacre Scripturae contrarium, & quod talis negat se esse Christianum, & quod talis convincitur esse gratia Dei inimicus. Et quod universalis Ecclesia tenet oppositum.

in cui hebbe il peccato originale nè fu innocente, nè fu monda, mentre ciò si verifica dal tempo dell' Incarnazione, in cui le fu estinto il fomite.

Finalmente recandosi contro una censura de' gl' Auversarii, i quali pronunciavano, esser temerario il dire, che la Sentenza pia fosse erronea, arditamente ripiglia, ch'è poco il dirsi erronea, che anzi secondo S. Agostino, si ha à dire eretica. Di più ch'è condannata dall'autorità della Chiesa. Di più, ch'è contraria à i detti della Sagra Scrittura: Di più che chi la tiene nega di esser Cristiano: Di più, che si

don.

convince di essere nemico della grazia di Dio: Di più che la Chiesa Univerfale tiene l'oppoſto. Il che, dic'egli, è manifeſto da' loro detti, ſe non eſpreſſamente, e verbalmente, nulladimeno equivalentemente. Rivoltoſi poi di nuovo contro il libro della Concezione di S. Anſelmo, dice, ch'è corrotto, ed eretico nella fede, e che ſcoto ne pare in qualche maniera il compilatore; perche nel terzo delle ſentenze ha un modo ſimile di parlare. Coſì egli, non atterrito, che da quel libro moltiffime Chieſe havean preſe le lezioni, che recitavanſi nell'Vfficio della Concezione.

Queſti furono i detti di Girando, che abondò molto nel ſuo ſenſo. Io hò ſtimato di riferirli largamente, però che non fu ſolo, che in que' tempi hebbe ſimili concetti; e affinche ſi vegga quant'era allignata nelle menti fedeli la pietà verſo la Concezione immacolata, mentre i tuoni di tante calunnie nõ baſtarono à far sì, che ne facceſero aborto, anzi valſero di trombe, che ſuegliarono gli animi à difenderla con più impegno, ed à pubblicarla, tanto più francamente, quant'era con più improprie ſoperchiere impugnata. Mà i concetti di Girando ſi udiranno con più ſtrepito nella battaglia, che ſiegue, in cui i Soſtenitori del miſterio hebbero non ſol vittoria, mà trionfo.

C A P O XIII.

*Publico Conſitto dell'Vniuerſità di Parigi con Giouanni da Monzon, e' ſuoi Seguaci.*



Iunti al ſegno, che ſi è riferito, i ſiniſtri concetti, che da molti formavanſi contro la pia ſentenza, e i tuoni delle censure, con cui ella, e i ſuoi Soſtenitori pubblicaméte notavanſi; ſi accendevano ſempre più gli animi; e le contenzioni frà l'uno, e l'altro partito erano più acerbe. Trà i fautori della Preſervazione altri tacciavano di temerità i loro Auverſari, da cui venivan notati di Ereſia: taccia non mai tollerata da veruno Catolico. Altri ne ſpreggiavano con iſcherno, altri ne rigettavano con iſdegno le censure: ond'è, che quanto più pungenti, tant'erano ſtimoli più forti à ſpingergli avanti nell'inculcar con più ardore, e franchezza il privilegio contradetto della Vergine, traendo ſempre à ſe nuovi ſeguaci dalle ſcuole, e maggior applauſo da' popoli, che ſempre ſieguono il partito più ſpecioſo.

All'incontro vedendo i Soſtenitori della contraria, che i fiati delle lor lingue, quantumque haveſſer forza di turbini, nulladimeno non ſolo non iſchiantavan da gli animi la ſentenza impugnata, mà agitandola, le facean porre più profonde le radici; nè altro traevano da' loro sforzi, che l'averſion publicatiſti ſtimarono obbligati dal zelo, che haveano per la verità cattolica, ad uſcir in campo aperti, e ſoſtenere.

ad ogni loro rischio la causa, che credevano della fede.

Era allora l'Università di Parigi in sì alta riputazione, che da tutte le parti di Europa si andava ad essa ad apprendervi le scienze, e conseguivvi le lauree Dottorali. Quindi è, che ritornando poscia nelle loro Patrie; quei, che nella Sorbona havean terminato il corso de' loro studii, ed ottenuti i gradi letterarii, portavan seco le dottrine colà insegnate, e le controversie scolastiche, che vi si agitavano; e perciò questa della Concezione si era diffusa per tutto.

Stimaron pertanto gl'Impugnatori del misterio di uscir in campo nella Sorbona con animo, che sostenendo in quel publico Teatro la loro opinione, e le censure date alla contraria, con prove, che loro sembravano invitte, l'haurebbero riscossa, e trattata a' loro sentimenti. Con che haurebbero ancora tratte a se facilmente l'altre Accademie di Europa, che la veneravano, come Maestra.

Vici adunque animato da' suoi ad intimarvi quasi una publica, e regolata battaglia, Gio: da Monzon dell'Ordine de' Predicatori, Capo d'una non picciola schiera che parte in paese, parte occultamente lo sosteneva, e gli aggiungeva coraggio. Era egli dalla Città di Monzon in Aragona, ed haveva grado di Baccelliere nella Sorbona: huomo di segnalata dottrina, e di molta erudizione, che accoppiate ad un ingegno fervido, e zelante lo rendevano oltremodo animoso ad incontrar ogni letterario cimento, ed intrepido in sostenerne l'impegno. Di lui rimangono manuscritti in varie (c) librerie alcuni trattati composti con l'occasione dello scisma sorto in tempo di Urbano VI. da cui appare il zelo che haveva della riunione della Chiesa.

Or costui cominciò ad opporsi insieme con altri nelle Prediche, alla Preservazione della Vergine: mà perche queste non solo non espugnavano gli animi de' gli Uditori, mà gli esasperavano con l'acerbità delle invettive, stimò di poterli sottomettere con la forza contenziosa della palestra; ove persuadeasi, che sarebbe ben comparita alla luce delle ragioni; e dell'autorità, la falsità della opinione da se notata, e la giustizia delle sue censure; come all'opposto la verità, e la fermezza dell'opinion sua, al vedersi cader ispuntate le facte de' gli argomenti, con cui veniva impugnata.

N'ebbe opportunità dal grado del Dottorato, acui chiedeva d'esser promosso, poiche dovea prima di haverne la laurea esporri secondo il costume à gli atti publici, che per ciò tenevansi dopo Vespro nella Sorbona. Or trà l'altre conclusioni, che in un di questi propose, venne furon cinque contro la Concezione immacolata, e son le seguenti.

- I. Ch'espressemente è contro la fede il dire, che non habbia ogni huomo, trattone Cristo, contratto il peccato originale da Adamo. (b)
- II. Ch'altresi espressemente è contro la fede, che la Beata Vergine, e Madre di Dio Maria non habbia contratta la colpa originale.

(a) In Biblioth. Cardin. Barberini n. 1304. & in Biblioth. Caroli de Montescal. Episcopi Tolofani, cuius Catalog. est apud Iacob. à S. Carolo, à quo transcripsit Labbe in Biblioth. manuscriptorum fol. 203. od. 223. De Io. de Montefono eiusque actis in Sorbona. Annales antiqui Francorum græcæ 60. c. 109. fol. 239. ad an. 1388.

Ioannes Aianus in tract. de Concept. qui incipit metricè: Temporis in motu & c. Ioannes Vitalis in suo Defensorio.

Ioannes Aliacus in duplici tract. in illum scripto. Primo ad Summum Pontificem, qui incipit: Pater sancte, in nomine tuo, & c.

Altero ad Consistorium Cardinalium sub hoc titulo: Propositio facta in Consistorio: qui extant in Biblioth. Ioannis Launoy

Io. Gerson in tract. speciali, qui extat manuscript, in Biblioth. S. Victoris extra muros Parisienses vol. 1076. à fol. 194. usq. ad 202.

Facultas Parisiensis in libro integro contra Montefonum, qui in prologo incipit: Apostolici Petri verbis edocti extat in Archivio facultatis Parisiensis in fol. & in membranis separatis item in Biblioth. S. Victoris n. 558. in 4.

(b) Hæ Propositiones extant inter articulos Parisiis damnatos in multis editionib. Magistri sententiarum ad calcem operis.

„ III. Ch' egli è tanto contra la Sacra Scrittura, che un'huomo solo trattone Cristo sia esente dall' originale, quanto se diece huomini si ne ponessero esenti.

„ IV. Ch' è più espressamente contro la Scrittura, che la B. Vergine non sia stata conceputa in peccato originale, che l'asserire l'esser Lei stata beata insieme, e viatrice dall' istante della sua Concezione, ò Santificazione.

„ V. Nella sposizione della Sacra Scrittura, siasi questa dichiarata ò dalla Chiesa, ò da' Dottori, ò da chi che sia, dalla medesima Sacra Scrittura, e non altronde, hà da trarsi la determinazione, la dichiarazione, ò eccezione, come nella medesima Grammatica, che pone le regole, si ne trova la eccezione.

Parvero queste Tesi un publico cartello di disfida presentato à tutta l'Vniversità; ond'è, che non fu on lette senza fremito: quel che al Sostenitore, ed a' seguaci del suo partito parve zelo animoso, a gli altri parve un'audacia da non tolerarsi; mentre un'huomo solo usciva a far testa contro un'intiera Vniversità, un'allievo impugnava la sua Madre, e non temeva di sostenere come ripugnante alla fede, e con ciò eretica, una sentenza, che la Sorbona tutta non tol propugnava come vera, e pia; mà se n'era con publico decreto dichiarata sostenitrice. Si gli opposero (a) tosto il Decano, e Maestri della facoltà Teologica, à cui per ufficio si apparteneva; e chiamatolo inanzi a se glie ne fecero per la prima volta secreta correzione; imponendogli, che desistesse da propugnar quegli errori. Ma lo trovarono molto duro alle loro pacifiche ammonizioni, percioche protestò intrepidamente, che sosterebbe sino alla morte le conclusioni da se proposte, tanto più ch'era à lui stato (b) ingiunto, diceva egli, e non senza gran consiglio il proporre. Ne qui si tenne, mà a corroborar le medesime Tesi, egli scrisse una quistione da lui intitolata: *Resumpta Vespertina*. In cui con ogni sforzo si adoperò in provare che la sua sentenza era di fede, e l'opposta eretica.

Questa fermezza obligò i Presidenti della Facoltà ad atti più vigorosi, e più giuridici. Gli furon dunque assegnati Giudici, i quali tenuero diligente esame, ne formarono canonico giudizio. Inanzi à questi egli comparve nel concistoro; ed à bocca, ed in iscritto spiegò, e sostenne le proposizioni da se asserite.

Della prima protestò haverla proposta come cattolica senza pertinacia: mà la protestazione fu contraria al fatto, percioche si mostrò ben pertinace col dire, che s'egli veniva obligato à ritrattarla, doveano ritrattarla parimente l'Apostolo San Paolo, e gli altri Dottori, che la ponevano. Nel che, dice la Sorbona nella sua censura, Egli non si mostrò solamente pertinace, mà bestemmiatore apponendo all'Apostolo una proposizione temeraria, e falsa, da quello giamai non detta.

Della seconda affermò, che l'havea posta come opinabile: e pure rispondendo ai Giudici, alterò col superlativo il termine *expresse*,

A a a 2

ch'

(a) Excitata est Parisiis hoc anno gravissima controversia inter Academiam Parisiensem doctores, & Dominicos cum Joanne de Montefono, ob nullas propositiones, quibus B. Virginem conceptam in peccato originali contendebat &c. Odoricus Raynaldus in Annal. ad an. 1487.

(b) Ex iniuncto Majorum suorum dicebat, nec eas sine magno, & maturo iudicio publicabat, dans omnibus aditantibus intelligere quod ex parte sui Ordinis hæc omnia procedebant. Ex censura prima propositionis ex quinque de Concept

ch'era nelle conclusioni, dicendo esser espressissimamente contro la fede, cioè che non fece nello scritto, che di de à medesimi Giudici. Indi allegò molti Dottori che niegano esser la Vergine concepata in grazia, tra quali alcuni ve n'è, che tengono l'opposto per eresia. Onde inferì che essendo questi del suo avviso, s'egli era tenuto à ritrattarlo, eran tenuti anch'essi.

Della terza, e quarta parimente asserì, che le havea proposte come vere senza pertinacia.

Alla quarta aggiunse, che pareva potersi dire per simil maniera, esser più espressamente contro la Scrittura, che la Vergine non fosse concepata in peccato, che il dirla ipostaticamente unita; e ciò affermò egli tanto nel consistoro à Giudici, quanto nello scritto, che lor presentò.

Intorno alla quinta, tacque con cautela l'esempio preso dalla Grammatica, da lui addotto nella sua Teli: fu però costretto ad esprimerlo nello scritto.

Aggiunse in oltre, e spiegò, che la sposizione, ò eccezione della Scrittura havea à prendersi dalla medesima, mà fundamentalmente; aggiunzione ch'Egli non espresse nel predetto suo scritto, come nè men in un'altro, che divulgò in Parigi.

Finalmente affermò, che havea egli proposto questa sua quinta conclusione, come vera Cattolica, secondo la mente di San Gregorio, senza pertinacia. Ond'è, che la condanna di essa, gli era per conseguente sospetta di eresia: dalle quali parole, dice la Sorbona, si può ben convincere la sua superba pertinacia.

Vdito pienamente da' Giudici, e formato diligentissimo esame e processo di quanto apparteneva alla causa, si raccolsero i voti de' Magistri, le cui censure fur le seguenti.

Delle prime tre proposizioni decretarono, doverli rivocar come false, scandalose asserite profuntuosamente, ed offensive delle orecchie pie. Il medesimo decretarono della quarta, aggiungendo ch'Essa harebbe potuto con ragione condannarsi più rigorosamente, perchè che niuna delle precedenti era sì temeraria. Qualificaron la quinta da rivocarsi come falsa, ed erronea, s'egli intendeva, che la eccezione, ò sposizione dovesse trarsi espressamente, ed esplicitamente dalla Sagra Scrittura, e non altronde, come pareva, ch'ei pretendesse, perchè d'altra maniera non faceva al suo proposito.

Fatta la riferita censura fu dalla Facoltà Teologica intimata à Giovanni la publica ritrattazione, tanto di queste cinque, quanto d'altre nove proposizioni, che non si son quì registrate, per non appartenere al nostro argomento; e l'atto fu secondo l'usato tenore, eseguito pel publico Bidello, e Notaro della medesima Facoltà. Era questo per lui un gran turbine, che veniva ad involgerlo, ed affondarlo: ond'è, che non havendo potuto reciderlo nè con la lingua, nè con la penna si argomentò di sottrarsene con destrezza. Pro-

mise, che harebbe ubbidito, e ch'entro lo spazio di tre giorni si farebbe portato alla ritrattazione: mà più, che mai renitente si valse del beneficio del tempo, sol per mettersi sicuramente à coperto con la fuga. Ciò che Gersone famoso (a) Dottor di quei tempi pose in proverbio, dicendo: i Giudei il Messia, i Brettoni Arturo, e noi aspettiamo in vano quel Triduo.

Non comparito entro lo spazio prescritto à ritrattarsi. Il Decano, e la Facoltà, tenute prima più deliberazioni, e consigli, si radunarono finalmente in S. Maturino, luogo destinato a' loro atti giuridici: quivi à 6. di Luglio del 1386. condannarono pubblicamente le proposizioni del Monzonefe secondo la censura di già riferita, ed ordinarono doverli ritrattare nelle Scuole, ne' sermoni, ed atti pubblici. Indi comunicata la condanna alla Vniversità tutta portarono insieme con essa le proposizioni, e le censure al Vescovo di Parigi, ch'era Pietro di Orgemont; e con giuridica istanza il richiesero, che si portasse à farne più autorevole, (b) e solenne condannagione. Comandò il Vescovo, che si ne fabricasse nuovo processo; e compitosi a 23 di Agosto, invocata prima con una general processione l'assistenza dello Spirito Santo pronunciò la sentenza nella Curia Vescovale, in presenza di Ferrico Cassinelli Vescovo di Auxerre, di Ivone d'Elia Rettore della Vniversità, e di moltissime persone: ciò che altri hà scritto essersi fatto cò maggior solennità, (c) e fù che il Vescovo comparve vestito de gli abiti Ponteficali, e la promulgò affisso sù la soglia della Cattedrale, la cui piazza era piena da una moltitudine innumerabile di persone di ogni conto, accorse da tutta Parigi à quello spettacolo, come ad un trionfo della Reina del Cielo.

Vietafi nella sentenza con rigoroso precetto à chi che sia il dogmatizare, publicare, predicare, affermare, sostenere, ò difendere tanto in privato, quanto in publico le cinque proposizioni di Giovanni da Monzò, insieme con l'altre nove. Contro a' trasgressori si fulmina scomunica da incorersi isso fatto, e la medesima si stende à gli Vditori delle già dette proposizioni, se dentro lo spazio d'otto giorni dal dì, che le habbian sentite sostenersi da tal' uno; ò in altro tempo il più presto, che commodamente si possa, non si portino à rivelarlo ò a lui, ò al suo Vicario, salva sempre in tutto l'ordinazione, la riverenza, e l'onore della Sede Apostolica. Della quale scomunica egli riserva à se l'assoluzione. Indi comanda che tal sua ordinazione sia con publica solennità letta, e manifestata nelle Scuole, e da' pulpiti: finalmente dichiarasi, che procederà contro la persona del Monzonefe à catturarlo, e carcerarlo, chiamato, se così bisogni, in ajuto il braccio Secolare.

(a) Facultas Theologie per Beuallum suum, & Notarium ad illum misit, secundum eius tenorem, pomicus ea que dixerat retractare intra triduum, sed Judex Melliam, Arturum Britones, illud nos triduum expectamus lo: Gerion, in tractat. specialis supra cit. in operis conclusionem.

(b) Spondan. ad ann. 1387. num. 7.

(c) Monachus Dionys. lib. 8. c. 14.

*Ragioni, con cui la Vniversità sostenne la censura data alle  
sopradette proposizioni.*



Anto nõ bastò a' Dottori della Vniversità d'haver operato contro di Giovanni. Publicaron in oltre un libro in riprovazione delle proposizioni già césurate, in cui con dotte, e nerborute ragioni sostengono la giustizia delle césure poc'anzi riferite. Di queste ragioni si vuol quì narrar con breuità la còtenenza; acciò che meglio si comprendano i motivi, che indusser quei savii alle dimostrazioni, a cui portaronsi. Havevan essi a tutte e quattro le prime proposizioni data la medesima qualificazione, e censura; perciò alla confutazione della prima premisero un sillogismo, che la sostenne, e fù questo. Quella proposizione è falsa, scandalosa, profuntuosamente asserita, ed offensiva delle orecchie pie, la quale afferma esser espressamente contro la fede ciò che molti Santi, e Dottori Cattoli asseriscono, e tengono: ciò che molti Pontefici, Cardinali, e gran Prelati, con esso molte Chiese particolari, anzi la Chiesa quali universale, ò la tua maggiore, e più sana parte, ed affermano, e pubblicamente insegnano come dogma: e parimente ciò, per cui approvazione tengono essersi fatti da Dio miracoli, ed in cui rimembranza celebrano solenne festa ogni anno. Tali sono le prime quattro proposizioni affermate da Giovanni di Monzon; dunque son elleno degne della loro censura.

Questo sillogismo in tutte le sue parti assai chiaro vien da lor corroborato con una Dottrina di S. Agostino, tolta dal libro della Dottrina Cristiana. Insegna in esso il Santo, che nel discernimento delle Scritture Canoniche, quelle che son comunemente riceute da tutte le Chiese Cattoliche si vogliono antiporre à quelle, che da alcune non vengono ammesse. Trà le non riceute da tutte, mà solamente da alcune, le ammesse dalle Chiese, che sono in maggior numero, e più gravi, si debbon preferire alle ammesse dalle Chiese men gravi, e di minor numero. Così (dicon essi ampliando per parità di ragione la dottrina) trà le sposizioni della Sacra Scrittura, non hà da dirsi, che sieno espressamente contro la fede quelle, che maggior numero di Chiese, ed in esse i più gran Prelati asseriscono, e sostengono come vere, anzi che quelle voglion antiporsi all'altre, peroche appoggiate à piu sòda autorità, che le sostiene.

Indi argomentando ad hominem aggiungono, che come alla parte avversa sembra un grande assurdo il dire, che S. Tommaso habbia asserita qualche cosa, che ò espressamente; ò espressissimamente sia contro la fede, molto più vuol riputarsi assurdo il dirlo di tanti Santi, e Dottori, con esso tanti altri Cattolici, che afferman la Vergi-

ne



ne concepūta in grazia. Che se lor fa sì gran peso l'autorità di S. Tommaso convien, che avvertano, che il medesimo Santo nel primo delle Sentenze, alla distintione 44. afferma essere stata sì grande la purità della Vergine, che fù esente da ogni peccato ed originale, ed attuale, onde ne siegue, che anch'egli habbia detta qualche cosa contro la fede, ciò che essi in altra materia abborriscon di udire. Ne vale il dire, che nel terzo delle sentenze egli conchiuda l'opposto; perciòche ciò non lo scuta, mà sol dimostra, che nella sua dottrina habbia dette contraddizioni, e ciò in materia di fede; ond'è forza, che un de' due contraddittorii alla medesima fede ripugni; dal che chiaramente si trae, che non può la sua dottrina esser in tutto approvata. Pure quantunque egli ed ivi, ed altrove effermi haver la Vergine contratta la colpa originale, nulladimeno in niun luogo si è avanzato in diffinire, che l'opposto sia espressamente contro la fede, anzi, che dalla sua dottrina si deduce il contrario.

Insegna il Santo, che in due maniere può qualche cosa appartenere alla fede; l'una direttamente, e principalmente, come son gl'oracoli da crederli, l'altra indirettamente, e per ragione secondaria, come son quelle cose, le quali poste, vien per conseguente à cadere qualche articolo della fede; ed aggiunge, che in quella guisa, che la fede riguarda amendue, nella medesima può esser intorno ad amendue eresia. Da questa dottrina primieramente si trae, che non ogni eresia, ò errore in fede è direttamente; e principalmente contro la medesima, e per conseguenza nemeno espressamente, ò espressissimamente contro la fede. Sicche quando ò essi, ò altri Dottori habbian detto, esser eretico, ò ripugnante alla Scrittura, il porre la Vergine conceputa senza colpa non pertanto ne siegue esser ciò espressamente contro la fede. Se non trae in secondo luogo, che non essendo la proposizione, ch'esenta la Vergine, espressamente contro veruno articolo da crederli, e non seguendo espressamente, con evidenza, che alla posizion di essa cada qualch'uno fra tali articoli, è assurdo il dire, che sia manifestamente eretica, ò espressamente contro la fede; e così riman chiaro, che il Frate contradice in ciò alla Dottrina di S. Tommaso. Nè solo per forza de' riferiti principii, mà parimente d'altri. Insegna in altro luogo il medesimo esser vi alcuni oggetti da crederli, i quali direttamente c'indirizzano alla vita eterna, come sono la Trinità, l'Incarnazione, e simili; e questi è tenuto ogn'huomo à credere esplicitamente, com'è tenuto ad haver fede esservene ancora degl'altri, i quali son ordinati alla manifestazione di quegli oggetti primarii, come sono, che Abramo hebbe due figliuoli, che al tocco de gli ossi d'Eliseo risorse un morto, e simili, che narransi nella Scrittura, à manifestare la Maestà di Dio, e l'Incarnazione di Cristo; e questi non è tenuto ogn'huomo di crederli esplicitamente, mà basta per essi una fede implicita, che consiste in una preparazion d'animo pronto à credere ciò che nella Sagra Scrittura contiensì.

Da questi principii di S. Tommaso si deduce, che la materia, di cui

li

si tratta non è di quegli oggetti primarii, che appartengono principalmente alla fede, e con ciò, che non vi è obbligo, che stringa a credere esplicitamente, nè l'affermativa, che include, nè la negativa, che esenta la Vergine dalla colpa: e pure se la negativa, che noi teniamo è al dire del Frate espressamente contro la fede, ne siegue, che la sua affermativa opposta deve annoverarsi fra g'oggetti primarii, e che per conseguenza deve ogn'huomo credere esplicitamente alla di lui asserzione di maniera, che chiunque probabilmente sostiene il contrario di quel ch'egli asserisce, ò vero ne dubita, covien dire, che sia eretico, cio' ch'è assurdo.

E questo più manifestamente siegue in riguardo de' Dottori, Prelati, ed altri Superiori della Chiesa, à cui s'appartiene ammaestrar i Popoli. Di questi insegna S. Tommaso, che han obbligo di haver più piena contezza, e più esplicita fede delle cose à crederfi; com'anco maggior notizia di quelle, che loro espressamente si oppongono, e ciò per altrui correzione: posto dunque in tal obbligo il Papa, e i più gran Prelati sarebber più d'ogn'altro Eretici se cadesse loro in opinione, ò in dubbio quel ch'egli afferma esser espressamente contro la fede. Ciò ch'è assurdo, falso, presuntuoso, ed offensivo delle orecchie pie. Con che riman manifesto, che ardezza di quest'huomo si convince evidentissimamente con la Dottrina di S. Tommaso.

Vi è ancor di vātaggio, che una tal profuntuosa asserzione non è solamente ingiuriosa a' Sostenitori della Concezione senza macchia, mà parimente à quelli, che son di contrario avviso. Imperciò che quantunq; S. Bernardo nella Epistola a' Canonici di Lione habbia tenuta la Vergine concepita in peccato, onde stimò, che non dovesse celebrarsene la festa (ciò che per auventura credè, come appar verisimile, perche non eran ancor noti, nè divulgati per la Chiesa i miracoli per tal solennità operati, ond'anche fù, che poche Chiese, in quel tempo la celebrassero) pur nel fine della lettera dichiarasi haver detto ciò senza pregiudizio di chi più sanamente sentiva, e singolarmente della Chiesa Romana, alla cui autorità, ed esame sottoponeva questi, e somiglianti suoi detti, pronto ad emendarle à giudizio della medesima cio' ch' in contrario egli sentisse. Donde siegue, ch'egli tenne sol probabilmente la sua sentenza, nè si attentò à dire, che chi era di contraria opinione non sanamente sentisse. Ciò che haurebbe potuto affermare se si fosse persuaso esser ciò contro la fede, anzi, che con tal supposto egli non haurebbe riservato il suo sentimento all'altrui correzione, ed esame, mà più tosto detto con l'Apostolo: Berche ò noi, ò un Angelo da Cielo vi evangelizi altramente, di qualche vi habbiam noi evangelizzato sia egli anatema. Or se il Santo lecitamente riservò all'altrui esame, e correzione la sua sentenza, non potè credere, che la contraria fosse espressamente contro la fede. E con ciò chi l'afferma si oppone direttamente all'intenzione de' Santi, e non è senza presunzione il suo dire:

(2)  
Et sic patet, qualiter huius Fratris presumptio ex doctrina S. Thomae evidentissime confutatur DD. Parisiensis in Censura primae propositi.

*Seguono l'altre ragioni delle censure*



In quì la Sorbona, portò la general confutazione di tutte quattro le prime proposizioni del Monzone. Passa appresso à più particular riprovazione della primaze risponde à gli argomenti, che havea il Frate addotti à stabilirla. Egli per provar, che era proposizione espressamente contrapposta alla Scrittura, quella, per cui affermavasi, che non ogni huomo, trattone Cristo, havea contratta la colpa originale del primo Padre, recò tre testi di S. Paolo; il primo nella Epistola a' Romani, à capi tre: *Omnes peccaverunt, & egent gloria Dei*; il secondo à capi cinque. *In omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*; il terzo nella seconda a' Corintii à capi cinque: *Si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt. Per peccatum*, come spiega la Chiola. A questi aggiunse il quarto tratto da Isaia à capi 53. *Omnes nos quasi oves erravimus*, le quali parole spiegando Agostino, dice, che son voce di tutti i membri di Cristo. Or à quella universale comprensione espressa dall' *omnes*, diceva egli opporsi ogni eccezione, anche d'un solo; ond'è, che affermava etier espressamente contrario alla Scrittura il dire, che non ogni huomo, &c. mentre in questi, ed altri luoghi ella diceva sì chiaramente, che ogni huomo è soggetto alla colpa.

A questa obbiezione risponde la Sorbona, e francamente afferma, che nè ad alcuno de' testi addotti, nè à verun'altro, che possa addursi è espressamente contraria la proposizione, in cui si eccettua la Vergine da quella universale affermativa, ch'essi contengono. La ragione, che n'adduce, si è; perchè non è ella universale semplicemente, ma in *sensu accommodato*, com'è questa: *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: e che così habbia à dirsi è chiaro; perchè à prenderla, come semplicemente universale, e secondo la forza di quel che suona, sarebbe falsa, almeno à cagion di Eva, la quale per non haver la colpa originale, non vien compresa in essa; che se la sua generalità non può intendersi difesa ad Eva, non può dirsi semplicemente universale, e molto meno l'hà da essere in riguardo della Vergine; perciòche più esente, e più privilegiata hà à crederfi la Madre della nostra Redenzione, che la madre della nostra generazione.

Per intelligenza di questo più alta vuol sapersi, che nella Sacra Scrittura questa voce universale *Omnis* aggiunta al termine comune in tre maniere fa che questo si prenda. Nella prima egli vien preso, ò per la maggior parte de' suoi inferiori; ò per tutti, mà secondo una certa determinazione, ò riguardo. Esempi ne sono quelle due proposizioni de' Salmi: *Omnes declinaverunt: Omnis homo mendax*, le quali si vogliono intendere, ò della maggior parte de' gli huomini, perciòche in o

po ve n'è stato de'buoni, e veraci; ò di tutti, ma secondo una certa determinazione, cioè à dire, quanto all'inchinazione della natura, rimosso da lei l'aiuto della grazia: senza il quale intendimento, per forza di quel che suonano, sarebber false.

Nella seconda maniera egli vien preso per tutti quelli, che soggiacciono alla legge comune; ed allora dall'universale non vengono compresi i privilegiati; così dicesi nell'Ecclesiastico: *Omnis caro fanum*, ad esprimere l'inceneramento de' corpi; e pure al sentimento di Girolamo, ed Agostino non cadono sotto quella general regola nè Cristo, nè la Vergine sua Madre, perche amendue hanno in ciò particolar privilegio.

Nella terza maniera vien preso sol per alcuni; così si hà presso S. Paolo: *Omnis Creatura ingem scit &c.* dove intendesi la Creatura ragionevole Viatrice, non già la Beata.

Al lume d'una tal dichiarazione si vede, che le autorità allegate dall'Avversario non giungono à provar l'intento; perciòche come tanto è dire: *Omnes declinarunt*, quanto, ò i più, ò tutti secondo l'inchinazione della natura, e senza l'aiuto della grazia; così parimente tanto è dire: *Omnes peccaverunt*, quanto più, ò tutti nella sopr'accennata maniera. Di più come tutti, trattine i privilegiati, si sciolgono in cenere, così tutti fuorchè li privilegiati contraggono la colpa. Finalmente come ogni ragionevol Creatura geme, cioè à dire ogni Viatrice, così ognuna hà il peccato dal primo Padre, fuorchè quella, intorno à cui s'è immediatamente celebrato il mistero dell'Incarnazione. Hor che cò questa spiegazione à favor della Vergine si habbian da intendere le autorità universali, addotte nell'argomento, oltre alla ragion sopradetta, è sentimento de' Santi, che vedesi manifesto presso di S. Agostino: perciòche benchè questi dall'Avversario sia stato addotto, ove parla secondo la legge comune, nulladimeno altrove, considerando la privata, e particolare, esenta la Vergine, come si vede nel libro contro le cinque eresie, ove parlando in persona di Cristo, dice così: *Se potes imbrattarmi, quando la feci, potes parimente imbrattarmi, quando da lei nacqui*; e nel libro della natura, e della grazia, ove dice: *Quando si tratta di peccati, non vò, che si faccia quistione alcuna di MARIÀ*. Conchiudesi adunque, che essendo le proposizioni addotte ne' testi della Scrittura universali solamente in voce, e non in intelligenza, quella particolare, che in favor della Vergine si adduce in realtà non è loro opposta, e per conseguenza non è espressamente contro la Scrittura, ò pur non è contro la Scrittura intesa secondo il senso dello Spirito Santo, e con ciò nè meno espressamente contro la fede.

Siègue appresso la confutazione della seconda Tesi. Ella tutta si appoggia all'autorità della Chiesa Romana. Il dir l'opposto di quel, che tiene la Chiesa Romana, ch'è il capo di tutte le Chiese, non è se non temerario. Or questa, ed altre Chiese à lei soggette tengono, ed asseriscono, che non è contro la fede l'esimer la Vergine dalla colpa d'Ada.

d'Adamo; dunque non è senza temerità il dire, che lo sia, perciòche è un dire, ch'ella erri. Che la Chiesa Romana lo tenga, provasi dalla sua permissione: ella permette, che si dica la Vergine conceputa senza l'originale, e pur potrebbe impedirlo: la solennizza con festa, e potrebbe ben tralasciarla; se nol fa, egli è argomento, che tacitamente ella tiene, ed asserisce quel che permette. Hor se l'oggetto di questa sua permissione è espressamente contro la fede, ne siegue, ch'ella tenendolo, ed affermandolo erri contro la fede, secondo la determinazione del diritto Canonico. A questo argomento aggiungono l'autorità de' Dottori, i quali espressamente conchiudono, che non repugni nè alla Scrittura, nè alla fede l'esimer la Vergine dalla colpa comune, e ne recano il testimonio di S. Bonaventura.

Intorno alla terza discorrono così: Tutti i Cattolici concordemente affermano, che sia manifesta eresia il porre diece huomini esenti dalla colpa originale: Hor se tant'è l'esimerne un solo, quanto diece, secondo la terza Tesi dell'Avversario, tutti i Cattolici avranno per conseguente à dire, che l'esenzione d'un solo sia manifesta eresia. Mà ciò chi non vede quanto offenda l'onore de' Santi, e de' Dottori, che ne traggon fuori la Vergine, la quale è quel sol huomo, ch'egli intende. E poi falsissimo, che tanto si violi la legge comune con porre un solo privilegiato, quanto con porre diece. Non è tanto contro la legge civile il porre esente, e privilegiata l'Augusta, come ò diece Servi, ò diece Presidenti di Provincie. Così non è tanto contro la legge comune della Sacra Scrittura il far esente da ogni peccato la Regina del Cielo, come l'esimerne diece Servi, e ciò principalmente se si riguarda, che la Chiesa, la quale è scorta dallo Spirito Santo canta di lei: *ch'è degnissima di ogni lode, e che non sa, con quali esaltarla*, il che s'intende da' Santi à titolo della sua purità immacolata, e della esenzione da ogni colpa, come vedesi presso di S. Anselmo, e di S. Tommaso.

Confermasi ciò con la legge comune della Corruzione, ch'è un de' gli effetti del peccato originale; imperciòche niun dirà, che tanto sia il sottrarne per privilegio diece, quanto un solo, come si trae da' SS. Agostino, e Girolamo, che ne esentano solamente la Vergine, ed anco da S. Tommaso, il quale dice, che tutti nella comune Resurrezione forgeranno dalle lor ceneri, trattine alcuni, a' quali sia per privilegio di grazia speciale conceduto il contrario. Vuol dunque della medesima maniera discorrersi della legge comune, che ci soggetta al peccato, e trarne fuori quella, che il suo Figliuolo hà voluto onorar sopra ogni altro con privilegio di grazia singulare.

In riprovazion della quarta: suppongon primieramente come, certo, che sia espressa, e manifesta eresia il dire, che la Vergine fosse ò iposticamente unita, ò viatrice insieme, e Beata dal primo istante in cui fu santificata: fermato la certezza di ciò nell'asserzione dell'avversario, che l'afferma, e poi in due prove, una per la prima, e l'altra

per la seconda proposizione

La prova della seconda prendesi dall' Esodo, ove si legge: *Nem videbit me homo, & vivet*, nelle quali parole esprimesi, che non istà con la vita di viatore la visione beata; e da S. Gio: che scrisse nel primo capo del suo Evangelo: *Deum nemo vidit unquam, nisi Unigenitum*. ove si pone una espressa esenzione ristretta al sol Figliuolo di Dio la quale non aggiungesi da S. Paolo allorchè dice: *Omnes in Adam peccaverunt*.

La prova della prima si prende dal comun consenso de' Teologi, i quali dicono, che MARIA è nome di Supposito, ond'è, che ripugna il porla ipostaticamente unita. Che se à parlare secondo il sentimento dell' Aversario prendesi per MARIA l'humanità, o la natura, e non già il Supposito, è manifesto, che il sentimento universale della Chiesa è, che MARIA nè è, nè fù mai Dio, come ben costa da' Santi, che spiegano quel passo: *Quid mihi, & tibi mulier?* Or fermato, e per concession dell' Aversario, e pe' i luoghi espressi della Scrittura, e per l'espressa autorità della Chiesa Univerale, che amendue le già dette proposizioni sieno manifestamente eretiche. Concludono, che non è se non troppo temerario, ed assurdo il pronunziare, che sia anco più espresso contro la Scrittura il porre la Vergine, senza la Colpa di Adamo, che non son contro la medesima quelle proposizioni, le quali son manifestamente eretiche, e che per tali vengono riputate dalla Chiesa Univerale, la quale tien bene, che solo Cristo fù ipostaticamente unito, e solo ancor viatore, e beato; mà non già tiene, che solo Cristo sia come puto senza colpa.

La riprovazione della quinta, ed ultima, la qual è, che l'esposizione è eccezione delle regole universali della Scrittura, si ha da prendere espressamente dalla medesima Scrittura, recano due argomenti; Il primo è preso da molte istanze, che le son contra. Dicesi per ragion d'esempio nel Vangelo. *Omne, quod in os intrat per secessum, emittitur*. Or è certo, che questo detto universale ha da sottoporsi à sposizione, ed eccezione ( altrimenti sarebbe vera l'opinione del Maestro riprovata da' Dottori, la qual è, che nulla di quel che viene ab extrinseco passi nella verità dell' humana natura, nè per generazione, nè per nutrimento ) e pure una tal necessaria sposizione, o eccezione non si ha espressamente, ed esplicitamente nella Sacra Scrittura, mà bisogna trarla, o dalla Dialettica, o dalla Fisica, o dalla Medicina. Dicesi altrove: *Omnes à maximo usque ad minimum avaritia student: Si dixerimus, quod peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. Or è certo, che o visson, o vi furono, o per legge ordinaria vi ponno esser molti senza peccato di avarizia, e senza verun' altra colpa attuale; e pure nella S. Scrittura non si trovano espressamente esenti Finalmente si legge in S. Gio: *Nemo ascendit in Caelum, nisi qui descendit de Caelo Filius hominis*. Or è parimente certo, che molti son saliti al Cielo in anima, ed alcuni secondo il sentimento de' Dottori anco in corpo, di que-

questi è la B. Vergine. Ond' è, che da Bonaventura sul terzo delle sentenze simali eresia il dire, che niuno trattone Cristo, sia salito in Cielo; e pure una tale eccezione non trovasi nella Scrittura; dunque la regola del Aueruario è falsa.

Il secondo argomento è preso da un inconveniente, ed è, che una tal regola deroga alle determinazioni, ed usanze della Chiesa Cattolica: perciòche molte spofizioni son dalla ispirazione, o Rivelazion divina, e dalla istruzione de gli Apostoli nella primitiva Chiesa. Aggiungesi, che se una tal regola hà forza, nè meno hà da esimersi Cristo; peroche nè men per Cristo è nella Scrittura espressa l'eccezione. E' vero, che adduconsi molti luoghi della Scrittura a provarla, come son quelli tratti dal Apostolo: *Tentatum per omnia pro similitudine absque peccato. Qui peccatum non facit. Adulto magis abundantiam gratie accipientes in vita regnabunt per Christum. Sicut per unius iustitiam in omnes homines &c.* Ma da questi non sieguo espressamente, che non habbia Cristo contratto l'originale; imperciòche direbbe tal uno, che tutto quel che dicessi in questi testi potrebbe verificarsi di lui, ponendolo solamente fantificato, e purgato dalla colpa originale; onde vedesi, che l'eccezion di Cristo non è espressa nella Scrittura, mà da essa si trae per discorso, e per deduzione non evidents.

Confermansì le ragioni addotte, primieramente perche Agostino, e gli altri Dottori non accettano con eccezion singulare dalla legge comune solamente Cristo, mà dicono, ch'ella comprende sol quelli, che discendon da Adamo per propagazion naturale, per forza di che ne vien tratto fuori ogni altro, che non habbia da lui una tal discendenza. Così se alcuno per virtù divina fosse formato da un dito, questi, dice San Tomaso, non incorrerebbe nell'originale; e ne dà la ragione, peroche il difetto, ch'è proprio della natura non vien cagionato dalla volontà del primo huomo, se non solamente in quelli, i quali prendon da lui la natura. Or la natura non prendesi dalla materia, mà dall'Agente, nè Adamo può dirsi Agente di chi è formato da un dito, perche una tal formazione non discende da lui come da principio. Quindi è che non prendendone la natura, nè meno incorre per esso nel difetto della natura, il quale non può haver ragione di colpa, e pena, non havendo rapporto alla volontà come à cagione.

Su questo discorso si fonda l'eccezion di Cristo dall'originale; poichè essendo egli per una azione miracolosa, la quale non discende da Adamo, come da principio, non hà da lui la natura, per conseguenza nè men la colpa. Or di qui si fan manifeste due cose; la prima, che l'eccezion di Cristo dalla legge comune non è per ragion singulare, mà comune à tutti quelli, che per propagazion naturale non discendono da Adamo: la seconda che una tal eccezione non è espressa nelle Scritture, mà da esse si trae per via di discorso, e deduzione, la qual fondasi nella ragion naturale. Stante ciò può trarsi per conseguente l'eccezione di MARIA Vergine, deducendola per via d'un'altra ragione



gione, la qual parimente si fondi in qualche maniera sù la Scrittura: e ciò principalmente, perche la sua Concezione fu miracolosa, come sarebbe quella, che non fosse secondo l'ordine della natural propagazione.

Aggiungesi una seconda confermazione tratta da San Tommaso. Questi provata la santificazione della Vergine, si fa contro di essa un argomento, fondato sù l'autorità di S. Girolamo, che così dice: Non vò, che tu mi creda, se qualche cosa io ti dirò, che non sia presa dal nuovo, ò vecchio testamento. Or della santificazione della Vergine nel seno di sua Madre nulla dice si ne' due testamenti, dunque non hà ella à creder si. A questo risponde, che quantunque la santificazione della Vergine Beata non si trovi espresamente nelle Scritture del vecchio, ò nuovo testamento, nulla di meno può haver si per certa da ciò che in esse si legge, e così la deduce. Se Gio: e Geremia, dic' egli, furon santificati nel seno delle lor Madri, perche furon profeti che annunziarono Cristo, molto più hà ciò à dir si della B. Vergine che il generò: tutto ciò San Tommaso. Hor per una simigliante ragione, potrà dir si della Concezione, quel che egli ha detto della santificazione: ed à mostrarla se non espresa nelle Scritture, almen da esse probabilmente dedotta, varrà il medesimo argomento. Maggior privilegio si vuol concedere alla Madre di Dio, che à Geremia, ed à Giovanni, dunque se questi per ispecial favore furon santificati, della Vergine hà à dir si per vantaggio, che fu preservata dall'originale. Da tutto ciò che si è detto appare la probabilità della opinione, che sosteniamo, senza pregiudizio dell'opposta, la qual non si censura per eretica, ò espresamente contro la fede, mà si riputa per probabile poste l'autorità addotte dall'Apostolo, ed altre, alle quali non per tanto si può ancora probabilmente rispondere, come si è fin or dichiarato. E' ancor manifesto, che la proposizione, ò la regola posta nella Tesi, e fin'or riprovata, è pericolosa; nè vagliono à darle apparenza di verità due passi da lui addotti un di S. Gregorio, e l'altro di S. Agostino; perche à ben considerarli altro non provano se non che la Dottrina, che si predica, deve haver fondamento nella Sacra Scrittura, e non nella letteratura profana: ciò che non si oppone à quel che si è fin qui dedotto.

Fin qui le ragioni con cui l'Univerità sostenne le sue censure. Da cui ben si scorge quanto numeroso e riguardevole fosse allora il seguito, che formava il partito della Preservazione.

*Giovanni da Monzon appella à Clemente V I I . se gli assegnano Giudici , da cui vien condannato .*



Intanto s'era Giovanni portato in Avignone , ove allora sedeva Clemente V I I . Questi benchè Antipapa , era nel tempo dello Scisma riconosciuto dalla Francia per legittimo Pontefice , stimandosi da quello e da altri Regni invalida la preceduta elezione di Urbano V I . A Clemente adunque appellò Egli dalla sentenza , con cui l'Università e'l Vescovo l'hàveano condannato in Parigi .

Riceutane la giuridica istanza fù dal Papa commessa la causa à tre Cardinali : Guidone Vescovo di Preneste : Lionardo Cardinal di S. Sisto : ed Amelio di S. Eusebio .

Appresso di questi adoperossi per lo spazio di più d'un anno a fin di ottenere che si annullassero gli atti contro di lui tenuti in Parigi ; e non lasciò macchina che non movesse e con la lingua e con la penna per giungere al suo intento . In una supplica che presentò à Giudici Egli recò trà gli altri , due capi di nullità contro la sentenza de'Parigini .

Il primo : che alcune delle sue conclusioni traevansi dalla Dottrina di S. Tommaso approvata primieramente con sue lettere da Stefano Vescovo di Parigi Terzo di questo nome ; e poscia da Urbano V . Pontefice in una sua Bolla , data alla Università di Tolosa , in cui vuole , che la dottrina del Santo Dottore , come buona e cattolica sia seguita e tenuta da' Cristiani , e da gli Studiosi ad ogni lor potere promulgata , ed amplificata . Onde traeva che non havea l'Università , e'l Vescovo podestà di condannare quella dottrina , che da superiore autorità era stata approvata .

Il secondo : che appartenendo le sue proposizioni alla fede , erano trà le cause maggiori della Chiesa , le quali devono riportarsi per la diffamina , e decisione al sommo Pontefice , e alla cui autorità era riservato il dichiararle , condannarle , od approvarle con sua definitiva sentenza : dal che parimente deduceva , che nè la Facoltà , nè il Vescovo havean potuto condannarle giuridicamente ; nè vietar con pubblica sentenza , che si dogmatizassero , ò sostenessero .

Intanto la Religion di S. Domenico accesa di zelo per la indennità della fede , e della Dottrina di S. Tommaso , persuadendosi , che l'una , e l'altra andassero à rischio in quella causa , si stimò in obbligo d'imprenderne la difesa , ed assistere al Monzone , nel cui capo pericollava ancora la estimazione della loro Scuola , e dell'Ordine . (a) Cadde opportuno à prenderne i bisognevoli provvedimenti il Capitolo radunato in Tolosa . Quivi il primo decreto , che per ciò si fece , fù , che in

(a) Ex publico ; & authentico instrumento Facultatis Parisiensis , quod incipit : Per hoc præsens instrumentum & c.

un

un affare di sì grave importanza si ricorresse con pubbliche preghiere a Dio, ed alla Santissima Vergine protettrice dell'Ordine. S'impone pertanto, che nella Messa maggiore dopo l'Orazione Domenicale si dicesse nel Coro il Salmos: *Deus in adiutorium meum intende* con l'Orazione *Pratende*, e dopo la Messa l'Antifona: *Sub tuum Praesidium*, con l'Orazione *Prosege nos*, la quale si recitasse avanti l'Altare dal Sacerdote, mentre era ancora vestito degli abiti Sacerdotali.

Si determinò inoltre, che la festa della Concezione, la quale fin allora si era celebrata da tutto l'Ordine a gli otto di Dicembre sotto titolo di Concezione, d'allor avanti si celebrasse il giorno dopo la festa di S. Mattia, cioè ottanta di dopo la prima Concezione della Vergine, quando secondo la comune opinione de' Filosofi nelle femmine s'infonde l'anima; nè più sotto nome di Concezione, ma di Santificazione; Per dichiar con ciò la loro opinione, e protestare, che l'oggetto della festa non era l'animazione, in cui la Vergine aveva contratto l'originale, ma la grazia di purgazione, che l'aveva nel giorno stesso santificata, e cancellata la colpa.

Di più per essere la causa comune si impose una tassa a' Conventi per le spese, che si facevano nella lite. Ciò che fu ordinato ancora ne' Capitoli Provinciali di Lione, di Fontenè, ed altri, come n'è rimasta memoria ne gli strumenti autentici della Vniversità Parigi.

Finalmente si scelsero dieci Maestri di Teologia de' più rinomati di tutto l'Ordine, perche si trasferissero alla Corte in Avignone, e quivi sostenessero con ogni opera il Monzone, e la causa di tutta la Religione contra gli attentati dell'Vniversità di Parigi; ma con espressa dichiarazione (a) che non intendevano di promuovere in quel giudizio se non le proposizioni vere, e che potevano toccar la dottrina di S. Tommaso.

L'Vniversità all'incontro non si trattenne da uscir nel medesimo campo, ove i suoi Auversarii la chiamarono citata da' Giudici a comparvi; ed inviò alla Corte a difender le sue ragioni Pietro di Alli gran Maestro di Navarra, che fu poscia Vescovo di Cambrai, e Cardinale; Egidio de Champs; Gio: di Novavilla dell'Ordine di S. Bernardo, Maestro in Sagra Scrittura, e Pietro di Alnevilla Dottor di Canoni: uomini di profondo sapere, e che reggevano le prime Cattedre nella Sorbona. Furon questi Deputati ricevuti alla Corte del Papa con ogni sorte di onore, ed ebbero udienza prima privata, e poi pubblica in pieno Concistoro per tre giorni; in cui parlarono con tanto di forza, e di sodezza a giustificare la lor Censura, e la Sentenza del Vescovo, che si trassero l'ammirazione di tutti.

Alle aringhe aggiunsero due trattatati sotto il nome di Pietro di Alli, uno al Pontefice, ed al Concistoro per parte dell'Vniversità Parigi contro del Dottor di Mazon per la causa della fede: l'altro sotto titolo di orazione contra Giovanni di Monzon. In un di questi l'Vniversità risponde alla supplica data dall'Auversario, la qual dice esser

pie

(a) Quod non nisi propositiones veras, aut quae B. Thomae doctrinam tangere possunt, prosequi intendunt.

(b) Monach. Dionys. l. 8. c. 14. hist. unic. u. 4.

pi enà di falsità; e lodisfà singularmente a' due capi di sopra riferiti: uno della doppia approvazione della Dottrina di S. Tommaso fatta da Stefano Borreto Vescovo di Parigi, e da Urbano quinto. L'altro dell' incompetenza del Giudice. Dopo dunque haver provato con molte ragioni tratte dall' autorità de' Santi, e de' Dottori, che l'asserzioni dell' Auversario erano state ben condannate, dimostra, che dopo il Papa appartiene al Vescovo, come Giudice competente, ed alla Facoltà Teologica il condannare le proposizioni eretiche, ed erronee nella fede contro chiunque le sostenga in Parigi. Inoltre che l'approvazioni di Stefano, di Urbano, e qualsivoglia altra, che si ne fosse prodotta non erano di tanta forza, che rendessero la dottrina di S. Tommaso infallibile in ogni suo articolo, mà sol valevano in commendazione di essa come utile, ed in molte cose probabile. In quella guisa, che la dottrina del Papa detta magistralmente, hà solamente autorità magistrale, come Innocenzo IV. testificò del suo Apparato.

Così essi, oltre al molto, che tralascio, per parte, ed in nome dell' Università. Non mancavano all' incontro alle lor parti il Monzone se, e gli altri, che gli assistevano. Ond'è, che la causa portavasi in lungo.

Mentr'ella pendeva, sollecita la Sorbona de' giudizi, che ne formava il Mondo a i rapporti de' suoi Auversarii; giudicò di promulgare un publico Manifesto, e dar conto ad ognuno della sua condotta. In questo (a) esprime primieramente l' ereditario suo zelo, e la vigilanza in estirpar dal Campo alla sua cura commesso le zizzanie delle inutigli, e pestifere opinioni. Ciò che dice haver fatto sollecitamente sbarbando le seminate da Gio: da Monzon. Narra appresso la carità cò lui usata, e la maniera tenuta per rimetterlo in Senno: gli atti del suo giudizio: la contumacia, (b) e la fuga.

(a) Vniuersis Christianissimis Rector, & Vniuersitas Magistrorum &c. datum Parisiis apud S. Maturinum 14. Febr. an. 1386.

(b) Ecce tenum ad appellationem confugit, & eam, quæ ad reuocandum innocentis causæ instituta est, nixus ad sui punitionis effugium assumere, &c.

Indi passa à detestar l' invettive, e le falsità, che l' Auversario spargeua contro dell' Università nella Corte del Papa; perche queste potevano haver per fine il discredito della sua fama avanti al Mondo, o' l'orrore per intimidirla da perseguire gl'errori di lui; mostra di non temere il discredito, sperando con generosa fiducia, che le menzogne sparse non troverebbero fede presso le persone gravi, e ben consapevoli de' suoi costumi protesta di voler anzi patir, che che sia, più tosto, che permettere, che nel suo grembo pulluli, o' si alligni germoglio alcuno di eretica pravità.

Finalmente invoca perche l' assistano i figliuoli zelanti della Chiesa, e singularmente i Vescovi, e i Cleri; affincbe le siano di favore, e di aiuto, promulgando ne' Sinodi, ne' Sermoni, e ne gli altri atti publici la giustizia della sua causa; nè permettano in modo alcuno, che la dottrina varia, e pellegrina contenuta nelle quattordici Conclusioni da se condannate si divulghi, e si dogmatizzi; anzi raffrenino per ogni ragione vol maniera chi che si sia, che ò in publico, ò in privato l'asserisca, e la promulghi. Al che gli esorta con l'esempio del Capitolo di Parigi.

Altrettanto impone strettamente a' suoi Allievi; ed a se obligati con giuramento; i quali vuole, che le assistano, o col consiglio, suggerendo quel che giovi alla buona condotta della causa, o con la penna, palestando lor sentimenti sopra gli articoli condannati. Ciò che fecero singolarmente tre Giovanni l'Alano, il Vitale, e'l Gerson, come si scorge da' trattati, che ancor ne rimangono.

Chiude per ultimo il Manifesto con esortar tutti universalmente i Fedeli ad haver per errori le proposizioni da se riprovate; se dalla Sede Apostolica non sia definitivamente, ciò che dice di non temere, nè caderle pure in sospetto; come ancora a rimuoover gli orecchi da' susurri de' Auversarii, perche non trabocchino nel precipizio dell'errore.

Così l'Vniversità difendeva la sua Causa nel Tribunale del Mondo; in cui vedeva, che valevan molto i suoi Auversarii; mentre diffusi per tutte le Provincie di Europa havevano gran venerazione, e credito presso de' Popoli; e la loro autorità, ed eloquenza poter trarre facilmente a se i giudizii, e gli affetti. Intanto nel Tribunale del Papa in Avignone seguivasi a contendere agramente dall'una, e l'altra parte con dispute, allegazioni, ed ogn'altra più vigorosa diligenza per inchinar ciaschuna a suo favore la mente, e l'arbitrio de' Giudici, persuase amendue, che dalla decisione di quella causa dipendeva l'onor di Dio, e la estimazione de' proprii Ordini. Dopo molto si vide la bilancia inchinare verso la parte della Sorbona: dal che il Monzone-  
se, e i suoi entrarono in diffidenza, e timore; come all'incontro i Deputati dell'Vniversità presero ogni fiducia. Quindi sospettando, che l'Auversario mentre stava per iscoppiar contro lui un secondo, e più terribil fulmine, non tentasse di sottrarsene con la fuga, come haveva fatto in Parigi rinnovarono l'istanza, che havean già fatta nella loro Scrittura, (a) e chiesero, che come sospetto di Eresia fosse imprigionato; affine il Vescovo, e l'Vniversità non rimanessero da lui derisi, e defraudati delle fatiche, de' danni, e delle spese fatte in quella lite.

Tanto però non ottennero, mà solo un precetto, per cui si comandava al Monzone-  
se di non partir dalla Corte, sin a tanto, che fosse terminata la Causa. L'evento mostrò, che il sospetto de' Deputati non era vano; posciache il Frate invece di andar a Parigi, e sottomettersi alla correzione dell'Vniversità, come il Papa, e i Giudici gli imposero, una notte fuggì da Avignone; e si ricoverò in Aragona. Lo citarono perciò incontante i Giudici con publici editti a comparir nello spatio perentorio di tempo-prescritto; mà egli come non si stimò obbligato di ubbidir al precetto, forse, per le ragioni, che poco appresso si toccheranno, così nemeno alla citazione; onde non mai più comparve; ed ischisò la doppia vergogna, che era il rimar er vinto nel campo della battaglia, e l'esser menato quasi prigionero in Parigi per servir di spettacolo avanti al Carro del trionfo di quelli, che l'havevano superato.

(a) In tract. Vnivers.  
arisen. fol. 15. ad fi-  
em p. Capituli.

Mà non isfuggì una ben grande ignominia a gl'occhi del Mondo; però che i Giudici Cardinali in vigor della facultà lor conceduta da Clemente, lo dichiararono contumace, condannarono le sue proposizioni, (a) e lo scomunicarono con comando a tutti i Rettori delle Chiese, che nelle Domeniche, e nelle feste lo pubblicassero scomunicato, ed aggravato a' suoni di Campanie con cerei accesi, e poi estinti; imponendo a' tutti i loro Sudditi il separarsi dalla comunione di lui, ed cuitarlo.

(a) Prefatum Ioannem de Montefono principaliter excommunicatum, & aggravatum in vestris Ecclesiis, ac Monasteriis singulis diebus Dominicis &c. pulsatis Campanis, & candelis accensis, ac demum extinctis publice nuntietis, seu nunciare mandetis relictis a vestris Sudditis cuitari. Datum Avinionis 27. Ianuar. an. 1389. Pontificatus Papae Clem. VII. an. 11.

Qual partito si prendesse Giovanni dopo questa sentenza non rimase memoria: si può ben credere, ch'egli habbe la scomunica per un vano fulmine, nè la si recò a coscienza. Era allora la Chiesa divisa dallo Scisma, riconoscendo alcuni Regni Cristiani Urbano VI. per vero Pontefice, com'egli era, rendendo altri ubbidienza a Clemente VII. Or il Monzonese, il quale seguendo la Francia, ove vivea, e la Spagna, da cui traea l'origine, havea publicamente venerato per vero Pontefice Clemente, appellando al suo Tribunale; condannato, e scomunicato da lui, mutò bandiera, e rivolse ad Urbano (b), prese la penna a favore di questo, contro di Clemente; cui mostrò Antipapa in più trattati, che perciò compose; in uno de' quali dice, che il seguito comune l'haveva fatto precipitare nell'errore di creder lui vero, ed Urbano falso Pontefice: ond'è da credere, che negandone l'autorità ne sechern la scomunica; tanto può la volontà a travolgere i giudizii della mente, e ritrarli dond' ella è ausente per inchinarsi ove inchina, benchè in costui fù sorte, che li guidasse al vero, la dove come cieca comunemente porta all'errore.

(b) Vide Odericum Raynaldum in continuat. Annal. Baron. ad an. 1389. & ad an. 1391.

Ottenuta sì piena vittoria ritornarono i Deputati come trionfanti a Parigi, ove furono riceuti a' grandi acclamazioni da tutti gli Ordini, per haver sì ben sostenuta la gloria della nostra Signora. Vi giunse ancor la Bolla della Scomunica contro il Monzonese, inviata colà dal Papa, acciò che si fulminasse in quella Metropoli della Francia, e Fertico Cassinet Vescovo di Auxerre uno de' primi Dottori della Univerità, fù eletto per presentarla al Rè, e darle esecuzione. Ciò fece egli con tanto zelo, e uigore, (c) che il Rè ordinò non solamente, ch'ella fosse publicata; mà che si arrestassero posti in prigione tutti quelli, che nel suo Regno fossero arditi di parlare, o scrivere contro la immacolata Concezione della Vergine, condotti da ogni luogo a Parigi per esser sottoposti alla correzione della Univerità.

(c) Author. vitæ Clementis.

Furon sì plausibili questi atti rigorosi di Clemente in favor della Vergine, e della Sorbona, che valsero a trarli nuovi Sudditi, (d) e con fermar gli antichi nella sua ubbidienza; ond'è, che nel tempo medesimo, ch'egli trattava sì favorevolmente i Dottori di Parigi; quei di Bologna vennero a rendergli omaggio, dopo di haver rinunziato per un atto autentico ad Urbano, cui havean sempre sin allora riconosciuto per vero Papa; e poco dappoi, il Rè Cristianissimo si portò a visitarlo in Avignone, com'egli haveva grandemente desiderato. Tanto vale ad

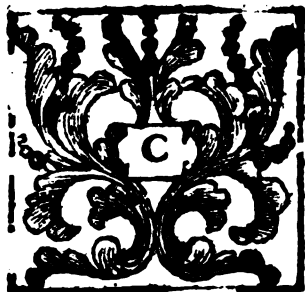
(d) Monach. Dionys. l. 8. c. 3.

Carolus VI.

autenticare anche una dubbia podestà un atto di certa giustizia renduta in una publica causa.

## C A P O XVII.

*Segnaci di Giovanni da Monzon, costretti  
à ritrattarsi pubblicamente.*



Ome nel Tribunale del Papa, così in Parigi, ed altrove non mancarono à Giovanni da Monzon seguaci, che propugnandone i dogmi, e prendendone la difesa contro l'Università furon detti Monzonisti. Questi irritati da gli atti vigorosi fatti dalla Sorbona, e dal Vescovo si portaron fuora con più fervido impegno ad opposi.

Condennavano apertamente la Censura delle proposizioni, come irragionevole, e la sentenza di Scomunica fulminata dal Prelato, come ingiusta, ed invalida. Tacciavano i Dottori della Facoltà di poco intelligenti della dottrina di S. Tommaso, ed à ventotto di loro, che havean riprovate le quattordici proposizioni del Monzonefc, dicevano opporsi ventotto Maestri de' migliori, e più saggi del Mondo, i quali le approvavano. Protestavano perciò ne' circoli, e ne' pubblici Sermoni di volerle sostener sino alla morte in qualsivisa Tribunale. Ed erano sì lontani da credere, ò sospetto di Eresia, ò scomunicato l'Autore, e' suoi fautori; che stimavano caduti in eresia, ed in iscomunica i Censori, e Giudici, sì perche havevano condannata una dottrina Cattolica, sì perche senza legittima giurisdizione si havevano arrogata l'autorità di scomunicare. E ve ne fu alcun sì temerario, che in quel giorno istesso, in cui si promulgò la sentenza di Scomunica dal Vescovo, osò di dire pubblicamente nell'istesso Palazzo Vescovile, che se la Università troppo impegnavasi, haurebbe mostrata la Vergine non sol caduta nell'originale; mà in molti difetti, e col pe attuali: simile in ciò a' quei cavalli restii, che ad una stretta di sprone, ò ad una tirata di briglia adombrano, e s'impennano.

Queste scandalose mordacità, e contumaci proteste obligarono l'Università, el Vescovo à rigorose dimostrazioni, tanto prima, quanto dopo la sentenza data in Avignone dal Papa. Non raffrenati dalla autorità, e dalla ragione, cercarono di frenarne i seminari con le catene, ottenuta perciò l'assistenza del braccio regio, ne fu presa la maggior parte, e posta nelle publiche prigioni del Vescovado. Ciò che si farebbe fatto con tutti, se alcuni di loro non si fossero sottratti con la fuga. Valse in altri la pena, in altri il timore à domarne la pertinacia, e rimettergli in miglior fenno; ond'è, che volendosi una publica sodisfazione in ammenda s'indussero ad una solenne ritrattazione.

Il più riguardevole di tutti, ed anco il primo, in cui l'Università



sità mostrò il suo vigore, fu Guglielmo Vualon Vescovo di Eurò, Confessore del Rè. Egli haveva intrepidamente affermato, che le proposizioni censurate dalla Sorbona eran vere, e Cattoliche, e perciò mal condannate. Di più, ch'era pronto ad insegnarle, e predicarle innanzi al Re, al Papa, ed in ogni luogo. Mandò la Facoltà il Vescovo di Auxerre à farne doglianza al Rè in presenza di lui; ed egli non sgomentato, ratificò quel, che haveva detto; ed aggiunse, che facessero riconvenirlo quando volevano, che si sarebbe ben difeso. Questa intrepidezza sostenuta dalla mitra, e dal posto, che teneva nella Corte non fece smarrire l'Università, anzi la spinse à promuovere con più ardore il suo impegno; ed hebbe facilmente dalle sue parti il Rè, à cui non era punto in grado quella baldanza, che tornava in poco honore della Vergine, ed in dispreggio di quella adunanza di Dottori cotanto riverita da tutto il Mondo. Egli vedendosi sempre più stretto, fosse miglior consiglio, fosse timore di cader in disgrazia del Rè, si arrendette, e promise di ritrattarsi.

L'atto si fece nel Palazzo reale, ed in presenza del Rè con grandissima solennità. (a) Eransi per esso radunati i Configlieri di Stato, tra' quali Luigi Duca di Borbone, Oliviero di Clisson gran Comestabile di Francia, i Vescovi di Langres, e di Nomeny; e molti altri Signori de'primi della Corte, con l'assistenza de'publici Notai chiamati à rogar l'Atto. (b) In questo si augusto confesso comparve Giovanni Manson Rettore della Università, el Vescovo di Auxerre Cassinel, con sei altri Professori deputati dalla medesima Università, i quali per bocca di Pietro d'Alli esposero al Rè, che si erano presentati à S. M. à nome publico per haver l'ultima risposta dal Vescovo di Eurò suo confessore sopra alcune false conclusioni, che toccavan la fede, da lui dette, e publicate. Onde prima di proporre altre materie, attinenti al loro Ordine, istantemente richiesero il Vescovo, che in presenza di sua Maestà, di tutti i Signori del suo Consiglio, e degli altri ivi adunati volesse rivocare le medesime proposizioni da lui proferite, come mal dette, e mal sonanti contro la fede, e la verità, secondo ch'era tenuto di fare, ed havea già promesso.

Si mostrò Egli pronto ad eseguirlo di propria volontà, non violentato, nè sedotto da veruno; e tosto gli fu posto da' Deputati in mano un foglio: in cui era concepita la ritrattazione in queste parole,  
 „ che recitò: Io hò veduta la sentenza della Facoltà di Teologia approvata, e sostenuta dalla Università di Parigi, e parimente data da Monsignor il Vescovo di Parigi contro le quattordici Conclusioni dette, ed affermate da Fr. Giovanni da Monzon dell'Ordine de' Predicatori. Lettala e consideratala, credo che la detta sentenza sia buona, e giusta. E prometto con giuramento di non predicare, nè dogmatizare in contrario, nè in publico nè in privato, nè per me, nè per altri. E non presterò aleun favore al detto da Monzon, nè

(a)  
 27. Februar. anno  
 1388.

(b)  
 Ex instrument Authentico, quod observatur in Archivo Universitatis.

» à suoi fautori, ò aderenti in questa causa, riservata l' autorità del no-  
» stro Santo Padre il Papa, com'è riservata nella detta sentenza.

Ciò letto si postò in ginocchi avanti al Rè, e con istanti, ed umili dimoltranze lo supplicò, che gli fosse in grado di scrivere al Rè di Aragona, ed al Papa, richiedendoli, che facessero prendere, e condurre in Parigi Fr. Giovanni da Monzon, perchè fosse punito giusta i suoi demeriti, secondo la giustizia, e la ragione. Di tutto ciò vollero i Deputati della Vniversità, che si facesse da publici Notai autentico strumento, come si fece, e conservasi ancor oggi in quell' Archivio.

Non mostrò però il Rè di rimaner soddisfatto di tanto, ò perchè gli havea data maggior avversione d'animo la baldanza co' cui il Vescovo havea prima sostenuti gli errori del Frate con dispregio della Sorbona; che non gli dava inchinazione verso di lui, la umiltà con cui gli havea ritrattati. (a) O perchè non istimò la rivoazione nata da pentimento sincero, ma abortita da umano timore. Comunque fosse, nol volle più suo Confessore; e gli se dice, che si ritirasse dalla Corte, stimando ò poca sicurezza di sua coscienza, ò poco decore della carica, l' occuparsi da chi havea sostenute doctrine scandolose, e rimaneva notato d' infamia, la quale à gli occhi del Mondo, nõ giunge à cancellarsi affatto dal pensiero. Nè mancò poi chi disse haver co' ciò il Rè dato un plausibile argomento per la Concezione Immacolata della Vergine; poichè mostrando, che offenderebbe il suo decore l' haver per Padre di spirito, in ch' era incorsa in una nota ignominiosa quantunque purgata con la ritrattazione, (b) diè à divedere che offenderebbe l' onore di Cristo, chi lo dicesse nato da una Madre incorsa nella ignominia della colpa, quantunque poscia purgata per la grazia: Nè questa alienazione dell' animo di Carlo si fermò nel Monzonese, mà passò à tutto l' Ordine de' Predicatori; poichè determinò di non più eligerne Confessore.

Seguì l' esempio del Vescovo di Euro. Giovanni di Tommaso, di cui alcuni han dubitato, che fosse fratello uterino del Monzonese; mà se non gli fù di corpo, gli fù di spirito; peroche non solo si gli assomigliò ne' sentimenti, mà nella fermezza d' animo in sostenerli pubblicamente nella Sorbona. Predicava Egli in molte Chiese di Parigi, e quantunque i sermoni fossero d' altri argomenti, si argomentò sempre d' insinuare, che la Vergine fù concetta in peccato, e che dire il contrario era eresia. Di più che la festa della Concezione non dovea in modo alcuno celebrarsi. E prima havea composto altresì un lungo trattato à sostener questi suoi dogmi, a cui risposero Giovanni Alano, e Giovanni Vitale Maestri della Vniversità con l' Apologia ò Difensorio, che vedesi in stampa.

Sorta la Controversia egli assistè fervidamente al Monzonese. Disputò avanti la Facoltà in S. Maturino, e mandò varii fogli a' Maestri, in cui provava la sua opinione. (c) Da Giovanni Alano si hà, che in una disputa recò questo argomento: La B. Vergine non hebbe il peccato

(a) Inter alios canere palinodiam compulsi sunt Episcopus Ebroicensis Regis Confessarius, qui propterea tanquam infamis pulsus est, statuitque Rex nunquam deinceps ex eo ordine confessorium eligere. Spò. ad an. 1347.

(b) Regem ipsum Guiljelmum de Vallone munere Regni Confessarii abdicasse, pepulisseque tanquam infamem eo quod Ioannis de Montelono defensionem ageret adversus Conceptionem Immaculatam, & nunquam se deinceps à tali Ordine electurum aliquem, qui ipsi esset à confessionibus confirmasse. Anonymus Gallus in Actis Caroli VI.

(c) Ioan. Alanus in Defensorio l. 4. anc. 4. j

cato originale; dunque Cristo non fu il vero Cristo promesso nella Legge. Al che il vitale rispose, ch' Egli non vedeva la conseguenza; perche non è evidente che il conseguente segua dall' antecedente; Ciò che approvato unitamente da' Maestri confuse l' argomentante. (a) Quest' argomento fu prima addotto dal Monzonese, e poi comunemente da' suoi seguaci, i quali come riferiscono Majero, e lo Spondano, non sol toccavano la Concezione della Vergine, mà l' Incarnazione del Verbo, poiche dicevano, che non havrebbe potuto farsi la Incarnazione, se la Vergine non haveffe contratta la macchia originale.

(a) Quidam constat non tantum de Conceptione Virginis prædictum Ioannem egisse, verum etiam de Incarnatione Verbi, quam non aiebat potuisse fieri si Virgo maculam originalem non contraxisset. Ex ead. questione accusatum & damnatum. Mayerus l. 14. ad an. 1388. Spondanus ad an. 1387. n. 74

All' opposto argomentarono il Vitale, e l' Alano, con dire, che se la Vergine fu soggetta all' originale, il Figliuolo di Lei non fu il vero Cristo promesso nella Legge. Il conseguente è eretico, e fu conclusione de gli Albigesi; dunque &c. Provavano la conseguenza; imperciocche se la Sacra Vergine fu soggetta all' originale, Ella fu terra macchiata, sottoposta alla maledizione, e figliuola d'ira, come per concessione degli Avversarii è manifesto. Mà Cristo, ch'è Verità, non è nato da tal terra, secondo il celebre detto di S. Andrea; dunque se da gli Avversarii si pone da essa nato, non è il vero Cristo.

A questo argomento fatto non tanto per provar l' intento, quanto per opporlo à quello dell' Avversarii, rispose Gio: di Tommaso ne' fogli trasmessi alla Facoltà; ed all' incontro più cose dissero que' Dottori, come può vederli nel loro Difensorio. (b)

(b) Vitalis in Defensorio l. 4. ancilla prima.

Or per essersi cotanto impegnato à sostener le proposizioni del Monzonese, fu costretto anch' Egli à ritrattarsi pubblicamente, e rivotò quanto havea detto contro la Concezione Immacolata nel convento de' Frati Minori. (c)

(c) 21. Martii 1388.

A costui si aggiunse Giovanni di Adamo, che ritrattò le seguenti proposizioni, dette da lui in varii sermoni predicati al Popolo. I. che la festa della Concezione non dovea solennizzarsi, nè venerarsi, e chi la celebrava faceva più male che bene. La rivotò come falsa, profuntuosa, scandalosa, ed offensiva delle orecchie pie. II. che chi non la solennizzava non peccava, e che non dovevansi per tal festa lasciar le fatiche, e l' opere servili. Ciò che testificò haver detto, quantunque sapesse che il Vescovo havea comandato il contrario. La ritrattò come falsa, pernicioso, profuntuosa, scandalosa, in dispregio del Vescovo, e dell' autorità Vescovile, ed offensiva delle pie orecchie. III. che il tener la Vergine non concetta in peccato originale, era peccato mortale, ed Eresia. La rivotò, quanto alla prima parte del peccato mortale, come erronea nella fede: quanto alla seconda dell'eresia, come falsa, mala, profuntuosa, ed anche erronea nella fede. Haveva egli presa più fortemente la difesa del Monzonese, ed impiegata l' opera sua nel libro scritto da Giovanni di Tommaso. Onde nel fine della ritrattazione protestò di tenere, e credere che il Monzonese havea sciocamente, e malamente parlato in tutte le proposizioni da lui asserite, e sic

e se alcuna cosa di falso, ò di sospetto si trovava nel libro di Giovanni di Tommaso, non ancora esaminato à pieno, che fosse da lui proceduta, si sommetteva sin d'allora à rivocarlo, come di ciò partecipe, e consapevole.

In libro Vniversit.  
Parisiensis à fol. 56. ul  
& ad 63.

(b)  
13. Sept. an. 1390.

Seguì Giovanni di Nicolò. (a) Trà tutti coloro, che si ritrattarono, niun si scorge da gli strumenti, che ne rimangono, haverlo fatto con segni di più sincero pentimento per la pietà verso la Vergine. Protestò dispiacerli intimamente di haver condannata la censura della Vniversità, e sostenuto il Monzonese. (b) Si accusò di haver più volte detto, che quelli, i quali si erano ritrattati havevano rivocata la verità, e che per tali ritrattazioni erano scomunicati, ed eretici; di più di haver proibita a' Frati del suo Ordine, che comunicassero con coloro, che havean ritrattato. Finalmente d'haver detto bramarsi da lui, che i Rivocatori fossero impiccati, e che l'Ordine per le loro rivocazioni rimaneva confuso. Queste spontanee confessioni quanto gli recarono di confusione, tanto gli diedero di lode presso a' giusti stimatori delle cose.

(c)  
28. April. 1389.

(d)  
24. Jun. 1389.

(e)  
10. Octob. 1389.

(f)  
16. Martii 1389.

(g)  
Joan. Alanus. in de-  
fensor. pro imm. Con-  
cept. l. 1. collat. 7. &  
Joannes Vitalis in de-  
fensorio contra Mon-  
achos l. 1. q. 5.

In simil forma ritrattaronsi in varii luoghi avanti a' Deputati della Vniversità: (c) Riccardo di Maria, che fuggito da Parigi fu preso in Auxerre, ed inquisito per commissione di Pietro Cardinal di S. Susanna. (d) Gaufrido di S. Martino dopo lunga prigione tolerata in Parigi: (e) Pietro di Cancheio anche egli per la medesima causa imprigionato: (f) Ed Adamo da Suifon. Oltre à questi presso di (g) Giovanni Alano, e Vitale si leggono annoverati trà Monzonisti: Pietro di Palude, e Vitale Inquisitore; ma di essi non vi è memoria, che fossero costretti à ritrattarsi.

## C A P O X V I I I.

### *Aspro risentimento della Vniversità contro l'Ordine di S. Domenico.*



Questa tempesta non iscoppiò solamente contro quei pochi, che havevano sostenuto apertamente il Gio: da Mōzon in Parigi, mà involto tutto l'Ordine de' Predicatori. L'Vniversità non usò cō moderazione della sua vittoria, ed invece di appagarsi delle pubbliche ammende de' Rei, che trasportati da zelo inconsiderato havean trapassati i segni nel difendere quella, che credevano verità, spinse i suoi resentimenti contro tutta la Religione, la quale come si impegnò à sostener la dottrina del suo Santo Maestro, così non è da credere, che approvasse, gli eccessi di alcuni pochi, i quali non son sì facili à frenarsi, quando chi li commette si crede portato dal zelo.

Mà il risentimento dell' Vniversità fù simile alla stizza di coloro, che

che nell'impeto della loro ira mordono, ed offendono se stessi. Ella esclude da se tutto l'Ordine di S. Domenico, che fù quasi recidere dal suo corpo il braccio più degno, che la sosteneva, come fù sentimento di molti: La seguì il Vescovo di Parigi, che interdise a' Frati Predicatori nella sua Diocesi ogni facultà di predicare, ed udire le Confessioni. Il Popolo negò loro le consuete limosine, e non poteva veruno di quell'abito comparir in publico, che la plebe insolente non proverbiasse con villania: così avvenne singolarmente in Roano. Sostenne colà un Monzonista in Pulpito l'opinione del Monzonese, ed disse, che se non l'haveffe provata con evidenza, voleva che lo chiamassero Huet (nome, che davasi in quella lingua a' Demonii, che muovono tempesta nell'aria). Fù riceuuta dal Popolo la condizione; e perche non istimò, che il Predicatore si disimpegno dalla promessa, dall'ora inanti, ed in Roano, ed in altri luoghi, ove ne giunse la fama, ed egli, e' suoi cominciarono a chiamarsi: Huet. Si divulgaron contro di essi non poche Satire, che alludevano a questo nome obbroscioso: ciò che diè loro ampia materia di religiosa sofferenza; la quale valse finalmente a riconciliar loro gli animi auersi.

Fù grave il sentimento di pena, ch'ebbero i buoni di sì acerba sciagura caduta su di un Ordine sì Santo, e cotanto benemerito della fede, e della Chiesa: e Gerson in una lettera, che scrive a' Convittori del Collegio di Navarra, deplorando la scissura, che haveva divise dal corpo dell'Università membra sì nobili, quali eran i Maestri di quell'Ordine, si duole, che fossero mancati in gran parte i Sermoni, che solentarsi nella Sorbona ad istruire nella pietà i Giovani, e lo attribuì all'assenza de' Religiosi di S. Domenico segregati dalla loro Accademia. Dichiarasi di non voler difendere la parte de' Monzonisti, né riprovar la condanna, che se n'era fatta; ed afferma di essersi stabilito ragionevolmente, e cattolicamente; anzi di esserne anch'egli stato a parte, mentre essendo ancor Baccelliere si trovò nella Corte del Papa presso a quattro sapientissimi huomini colà invitati dall'Università per questa causa. Pure dimostra, che questa non dovea con la indegnazione trattener la sua clemenza; sicche quando ancora quelle pecorelle erranti rifiutassero di ritornare; ella, imitando l'esempio di Cristo buon Pastore, dourebbe con una certa pietosa violenza trarle, benchè ripugnanti al proprio ovile: tanto più che con accesi voti, ed affetti lo richiedevano. Veder lui bene, che alcuni per zelo, ma non secondo la scienza si opporrebbero con dite doverli salvare la integrità della fede, l'onore dell'Università, e riparar li danni degli incomodi, e delle spese fatte per tal controversia; ma quantunque queste cose non doveano trascurarsi, pure nè men doveano ricercarsi con sì umida severità, nè tagliarsi la ferita sì a vivo; sicche haveffe a dirsi quel, che fù detto della vittoria di Silla: *Excessi medicina modum*. Mirassero al proprio danno, con ponderar di quanto gran perdita fosse stata fin al-

loro, l'esser cessati per la mancana di que' Ministri Evangelici tanti Sermoni, Lezioni, e salutevoli istruzioni nella Sorbona, ed altrove. Onde, se non voleano perdonar loro, che si eran renduti degni di compassione pe i travagli patiti, perdonassero à se stessi. Questi, ed altri concetti espresse Gersono nella sua lettera, e con parole piene di carità cristiana esortò quegli Accademici alla concordia, ed alla reintegrazione de' PP. Predicatori.

Per la medesima interposero le loro autorevoli intercessioni Pietro di Luna, che si haveua per Pontefice, sotto nome di Benedetto XIII. con lettere piene di vigorose richieste. Il Rè Carlo VI. con dimostranze non sol dell'animo suo placato, ma del suo particolar favore. Il Duca di Borgogna, e i Principi del sangue reale con efficaci istanze fatte pe i lor Rappresentanti. Auualorati da' gli uffici di Protettori sì alti dopo l'umili, ed iterate lor suppliche, ottennero finalmente i Padri Predicatori la desiderata reintegrazione, non prima, che quattordici anni dappoi che ne furon divisi. Dichiarossi l'Vniuersità nello strumento di concederla, mossa da gli uffici, e dalle preghiere già dette, com'ancora dall'affetto di materna carità verso de' suoi figliuoli, e dalla professione, in cui uiuano, la qual non cessa di predicar misericordia, e carità, hauuto parimente riguardo a' Dottori Eccellētiss. dell'Ordine Domenicano, i quali ed haveano illustrata, ed erano per illustrare con suoi gesti la Chiesa uniuersale, e la loro Accademia.

Furon dunque restituiti nel grado, in cui erano prima, che si mouessero quella lisi, promessa però l'osservanza di molte condizioni da loro accettate. La prima, che manterrebbero inuiolabilmente la condānazione delle proposizioni di Gio: da Monzon, e che niuno de'lor Frati haurebbe dogmatizzato, predicato, ò letto in contrario. L'altra, che havendo i Deputati promesso per se, e per la lor Prouincia Parigina di osseruar questa ordinazione del Rè, in nome di cui lor si propose: procurerebbero di buona fede quanto fosse loro possibile a farla parimente osservare da tutta la Religione, rinunziando espresamente à qualunque appellazione fatta ò da essi, ò dal Conuento di Parigi. L'ultima, che niun Frate farebbe d'indi auanti ammesso colà à gradi scolastici, che non hauesse prima giurato nelle mani della Facoltà Teologica, ò de' suoi Deputati di osseruar l'ordinazione giariferita. E con tanto si calmò in Francia la tempesta, che havea agitato presso a sedici anni l'Ordine Domenicano.

Questa vittoria dell'Vniuersità di Parigi, fù una delle più segnalate, ed illustri, che si sieno ottenute da' Campioni della Concezione immacolata: poiche nulla le mancò di quel, che può render più gloriose le vittorie: La nobiltà de' Combattenti non vulgari, ma dall'una, e l'altra parte capi, e Duci della militia scolastica: L'ardore, e la varietà de' lunghi conflitti, per cui si ottenne: La celebrità de' campi, in cui si pugnò, che fuson Parigi, ed Auignone, sedi delle due più auguste Corti del Mondo: La maestà de'gl'Arbitri, i quali vi presederono, cioè un Pon-

Pontefice, tre Cardinali, ed un Vescovo, che con lor sentenza l'aggiudicarono, ed un Rè di Francia, che la sostenne: La sommissione de' vinti che pubblicamente si sottoposero alle leggi de' Vincitori, e furono nelle ritrattazioni i banditori della lor perdita: E finalmète il teatro de' gli Spettatori, che fù tutto il Mondo rivolto da ogni sua parte à mirarla.

Frutti di sì gran vittoria furono il credito, in cui si ripose la pia sentenza; poiche non fù ella solamente assoluta dalla Censura di eretica, e di erronea, con cui l'havea colà notata il giudizio d'alcuni, mà la censura restò per publica, e legittima autorità condannata per erronea, tameraria, e scandalosa. Di più il seguito, che le, si accrebbe di tutti quelli, che da questo tempo, di cui scriviamo sin ad oggi si sono incorporati nella Sorbona: polciache tutti allora diedero il giuramento di non seguir dogmi i de' Monzonisti; e più appresso l'han dato di sostenere espressamète la Concezione immacolata. Inoltre le commozioni cessate per questa controversia nella Francia, la quale fin d'allora si è mantenuta nella pacifica possessione di quel che acquistò per questa vittoria, ed hà venerata la Madre di Dio concetta in grazia. Onde può dirsi, che fel'Univerità di Parigi vinse, la Vergine trionfò: peròche il mistero della sua Concezione comparve esaltato con gloria sù i pulpiti, sù le Cattedre, ne libri, nell'immagini, e sù le lingue, e i cuori di tutti rendendosi sempre più manifesta la condotta della Prouidenza divina, che si è seruita della contradizione per istabilirlo, ed hà con la forza superiore del suo braccio cambiate le macchine, con cui è stato oppugnato in trofei della sua gloria.

C A P O XIX.

*Cospirazione di alcuni Dottori della Sorbona contro la pura Concezione, e contro il giuramento ch'ella esige da' suoi di sostenerla.*



Imase la Sorbona dopo la già narrata vittoria, quasi un Campidoglio, ove la innocenza illibata, e la grazia originale della Madre di Dio hann'hauto fin ad oggi un perpetuo trionfo, nelle feste celebrate ogni anno da' Collegii, che la cõpongono, e ne gli applausi di tutti quelli, che vi hã presa la laurea dottorale; obbligati appresso con publico giuramento à sostenerne la Preservazione. Mà pur dopo trecent'anni si è veduto non senza gran maraviglia forger quasi dalle ceneri di Giovanni da Monzon uno Spirito dell'indole di quello, che per renderli famoso nel mondo, attaccò fuoco al tempio di Diana in Efeso. Fù questi Giovanni Lauoy Dottor della medesima Sorbona, il quale pochi anni sono si sforzo di gittare in sì gran tempio una fiamma à bruciar i trofei, che vi havea in tre Se-



coli alzati alla Vergine la piet  de' suoi Maggiori. Siamo qui permesso di sospender per poco la penna da seguir l'ordine de' tempi, e rivolgerla da quelli di cui scrivo a i correnti; mentre il luogo e l'attentato congiungono al passato il racconto cui soggiungo, e lo fan qui veder opportuno.

Son presso   cinquant'anni, che comparve in Francia, ed in Fian- dra un libro intitolato: Avvertimenti Salutarj della B. Vergine MA- RIA a' suoi divoti indiscreti. (a) L'Autore temendo le publiche esc- crazioni in cui sarebbe rimasto il suo nome, non ardi di presiggerlo all'opera, e se ne stette come quel dipintore dietro la tavola per publi- carsi quando la vedesse ben ricevuta da Savli. Prende in essa il personag- gio della Regina del Cielo, e senza mostrar terrore di credenza si da suo Plenipotenziario inviato   tutta la Chiesa,   portarle le sue am- monizioni, adattandole alla lingua di lei per rendere pi  autorevole, quando le rendeva con ci  pi  sacrileghe. Suo argomento si   con- dannar, come indiscreti molti atti di culto, con cui la piet  de' fedeli venera la nostra Signora, e particolarmente l'adorazione d'Hyperdu- lia che le si rende: i titoli di Avvocata, Mediatrix, Signora, Con- dentrica,   Cooperatrice della nostra salute, Madre di misericordia, Speranza nostra, con cui s'invoa: le spese profuse in adornarne le sta- tue, e gli altari, che meglio s'impiegherebbero al sollievo de' poveri i pellegrinaggi a' Santuari di lei pi  rimoti: le insegne dello Scapu- lar, del Rosario e simili portate da' suoi divoti ed la persona: le con- fraternit , e congregazioni   Lei singularmente addette: tutti, com' Egli dice, fomenti d'impenitenza a' peccatori: Di pi  lo studio smo- derato di promuoverne l'onore, e la gloria con perdita,   detrimento della gloria, e dell'onore douuto solamete   Dio ed   Cristo: i troppo la- boriosi componimenti, e le contenziose disputazioni de' gli huomini dotti per comparare, e porre in luce alcune prerogative di Lei, tra cui annovera nell'Apologia, che appresso scrisse, il misterio della pura Concezione (b): e finalmente il soverchiamente tenero affetto verso di Essa, ch' Egli brama rebbe rivolto ed occupato tutto verso di Dio, e del nostro Redentore GIES  Cristo.

Protesta che gli ha mossa la penna il zelo della maggior gloria di Dio; ma ben si scorge, che gli   spinto quell'istesso spirito, che lo mosse   Lutero,   Calvino ed   molti Eretici, i quali tra gli altri ca- ratteri della bestemmia, hann'havuta l'impronta della irriverenza, e della bassa stima verso la gran Madre di Dio, velata con simiglianti pre- testi. Io mi astengo per  di raccontarlo fra essi; peroche n  bastano   con- dannarlo i soli indizii: il veleno sparso in quei fogli infetto gli animi di molti, e diminui non poco in essi la divozione, ed concetto della no- stra Signora, come anche la credenza della sua illibata purit  origina- le. Parve perci  ad alcuni tempo opportuno da far giocar la macchina, che havean fra se congegnata di rovinar il culto, con cui il Popolo Cri- stiano ne venera il misterio.

(a) Monja Salutaria-  
B. V. MARIAE ad  
suos cultores indiscre-  
tos.

(b) In Apolog. par. 55.

Capo di questi fu il pre nominato Giovanni Launoy: huomo gonfio del suo sapere, e sì ardito à spacciar opinioni novelle, quanto fastoso di haverle inventate. Trovavasi egli attaccato per più d'un rispetto al partito de' Giansenisti, ed Arnaldisti, e perciò sempre pronto à declamar contro il Papa, che gli havea condannati. Intento à buttarne à terra la infallibilità, s'immaginava, che potea giugnervi con distrugger la verità del nostro misterio; peroche questo non era appoggiato che sù l'autorità de' Pontefici, i quali si eran dichiarati per la Immacolata Concezione, e n'havevano approvato il culto nella Chiesa, sin à chiuder la bocca al partito contrario con le censure, e pene canoniche le più severe. Trà questi s'era segnalato poc'anzi Alessandro Sertimo che nella sua Bolla: *Solicitude Ecclesiarum* l'haveva portato assai presso all'ultima diffinizione; e perche il medesimo havea condannate le cinque proposizioni di Giansenio, ed ordinata la sottoscrizione del formulario, importava molto al partito il discreditarlo, mostrando essersi egli ingannato in autorizar un falso culto nella Chiesa, Peroche si sarebbe naturalmente da ciò conchiuso, che havea parimente potuto ingannarsi in condannar come eretiche proposizioni, che sostenevansi come certamente Cattoliche.

Ogni altro fuor che lo spirito audace del Launoy havrebbe avuto ritegno da imprenderlo se non pel rispetto dovuto alla Santa Sede; e pel timore delle censure, almeno per la religione del giuramento reiterato, che la Facoltà di Parigi fa prestar à tutti i Dottori di sostener la preservazione della Vergine, con cui si era anch'egli obbligato. Ma perche i sentimenti comuni non servivano, che ad irritar il prurito, che questo Dottore havea di dir cose straordinarie; e l'orme delle vic battute non ad altro che à ritirarnelo, e farlo andar per dirupi; ciò che dovea rattenerlo nel suo dovere, l'impegnò à prendere il peggior partito; e fu di attaccare in un medesimo tempo la verità della pura Concezione, e far veder la nullità del suo giuramento, essendo l'uno necessaria conseguenza dell'altro.

Hò io pena à credere, ch'fosse in lui cotanto di profunzione, che si potesse promettere di venir à capo dell'uno e dell'altro suo disegno; ma sembra ch'egli volle tentare, se in un tempo in cui gli spiriti si davano più libertà, che giamai nelle materie della Religione, si trovasse nella Vniversità qualcuno il quale volesse seguirlo, e dichiararsi apertamente contro la Concezione Immacolata: Ciò che sperava, fondato non poco sù la temerità de' giovani Baccellieri; con prometterli altresì, che i Domenicani non gli sarebber contrarii, e servirebber di appoggio alla sua impresa. Egli adunque non si proponea meno, che di far rivocare il giuramento, che la Vniversità fa dare à tutti i suoi Dottori di sostener la pia sentenza; ciò che l'Autore soprammentovato de gli Avvertimenti Salutari non mai havea con tutto il suo credito osato di prometterli della Vniversità di Colonia, ove si dà il medesimo giuramento. L'occasione che prese fu la seguente.

Si

Si recita ogni anno per antichissimo stabilimento nel Collegio di Harcurt, ch'è della nazione di Normandia, una orazione latina, in onore della Concezione Immacolata; dopo cui si fa a' Dottori, che vi assistono una considerabile distribuzione, fondata da Pietro il Sicuro, Arcidiacono della Chiesa di Roano ( che istituì parimente una procession solenne di Dottori, e Scolari alla Chiesa degli Agostiniani nel giorno della Concezione, ove dicevasi una messa, con un sermone su la festa ) di questa occasione si valse il Launoy per gittar la prima sua fiamma nella Vniversità; e scelse per adatto strumento il Dottor Mare, Cappellano, e Curato di S. Giouanni il Rotondo: huomo tanto più pertinace, quant'era men sauro, ed anche più arrischiato che non era il Launoy suo Maestro: di ceruello parimente sì torto, che tutti Dottori attestano non hauer aperta bocca nella Facoltà, che non ghe ne uscisse qualche considerabile sciocchezza. Costui concertò col Launoy di caricarsi del Panegirico nella festa della Concezione, che nel 1676. celebrauano i Normani nel lor Collegio, affmiche diuenuto cò una insigne perfidia preuaricatore, aprisse il camino alla pubblicazione del libro, che si uolea dar fuori contro la Concezione. Montato adunque in pulpito, in luogo di parlar, come attendeua si, in fauor del misterio, spacciò à grande scandalo dell' Assemblea tutto ciò, che gli era stato indettato contro di esso, e contro del giuramento che nella Vniversità si fa di sostenerlo: e ciò con sì poco di ritegno, e di discrezione, che si portò a conchiudere un passo della sua aringa con queste parole: (a) Voi dunque, sapientissimi Maestri nostri, apprendete à farvi più saggi.

(a)  
Vos ergo Sapientissimi Magistri nostri discite fieri Sapientiores.

Va sì indegno attentato commosse tutti gli animi, e se ne portò sotto i lamenti alla Facoltà, ed all' Arcivescouo, il quale se ne riservò la cognizione; e mostrò incontanente di uolerne far esemplar punizione. Ma poi si lasciò mitigare dal Decano della Catedrale, e da alcuni altri, che s'interessarono per Mare. Si che contentossi di citarlo piuttosto in presenza di alcuni Dottori, ed obbligarlo à dimandar (b) perdono della sua temerità; come anche à disdirsi di tutto quello, che hauea detto contro l'onore della B. Vergine, contro l'ubbidienza da lui douuta alla Facoltà, e contro la religione del suo giuramento. La formola della rierattazione fù la seguente: Dopo che io risposi dalla bocca dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Arcivescouo di Parigi, che alcuni Teologi Parigini si eran pressodi lui querelati di me, che nella orazione ch'io recitai nel Collegio di Harcurt, secondo il costume di ogni anno, nella festa della Concezione Immacolata della Vergine MARIA, haueffi detta qualche cosa, che havea posto in dispregio la pietà de' Fedeli nel celebrarla, ed infermata la sentenza de' medesimi intorno alla immunità della B. Vergine dalla macchia del peccato originale nella sua Concezione, e posti in odio quei, che la difendono. Io rendendo conto, com'è di ragione, al medesimo Illustrissimo Prelato, primieramente hò detto di hauer gran dolore, che alcuni si fossero

scanz.

(b)  
Iurabitis quod conuebitis determinationem facultatis de Conceptione Immaculata Virginis MARIAE, videlicet quod in sua Conceptione preservata fuit ab originali labe.

scandalizati delle cose dette da me, intese da loro contro al sentimento, che io haveua entro nel petto. Per sodisfare poi al medesimo prenominate Signore, e non esser quanto è in me à veruno di scandalo, del che nulla è più alieno dalla mia mente, con tutto l'animo prometto, che non dirò, nè insegnerò cosa alcuna, la quale possa in qualsivisa maniera infermar questa sentenza, cui tiene la Sacra Facoltà, ò render odiosi quei, che la tengono: e che aderirò sempre al decreto del Concilio Tridentino, ed alle costituzioni promulgate sopra di ciò dalla Santa Sede Apostolica: e bramo, che non s'habbia per detto ciò che di contrario à questa sentenza è stato da me detto per inauvertenza. Fatto in Parigi nel Palagio Arcivescovi-  
le à 14. di Dicembre 1676.

Questa fù ne' proprii termini la ritrattazione del Marè, à cui egli si sottoscrisse. Si volle poscia nell'Assemblea del mese seguente parlar di questo affare; mà il Sindaco dichiarò di haver ordine dalla Corte d'impedirne la deliberazione; stanre che l'Arcivescovo era sodisfatto della riparazione, che il Marè havea fatta. Alcuni Dottori portavansi à dichiarar i lor sentimenti, ma non furono ascoltati. Dicesi, che si temè, che non vi fosse qualche grosso partito formato contro la buona dottrina: e però si hebbe per meglio l'impedirne la mostra, che il combatterlo, senza ben conoscerne le forze, cui potea dargli il numero in una moltitudine, ove i suffragii si contano, non si pesano.

Concepti il Launoy gran dispetto di questo mal successo; e non potendo far altro in favore del suo Venuriero, il quale non si era portato sì avanti, che sù la parola di lui, fece imprimere nascostamente il piccol libro, che havea preparato, e che assai verisimilmente havea fornito di materia l'Oratore: nel fine di cui si scaglia contro al calore smoderato di quelli, li quali si eran lagnati dell'aringa del Marè, chiamandoli: Gente inquieta, che havea voluto offendersi, e risentirsi senza ragione della prudenza del Panegirista

Questo libro non si spacciò, che sordamente, e per mani fidate: si prese però una sì gran cura di spargerlo per tutto, che l'anno seguente ne comparve una seconda edizione, mà l'una, e l'altra riceuuta con sì poca approvazione di quelli, à cui facea vederli, che il Launoy non mai ardì ò di ammetterlo per suo, ò di sostenerlo in Parigi. Non lasciavano i suoi partiggiani di far ogni sforzo per accreditarlo ne' paesi stranieri; di che può essere argomento una lettera scritta da Parigi nel Luglio del 1676. al Principe Ernesto Langravio di Haffia, in cui senza nominarsi l'Autore, gli si fa un ristretto di questo libro di una maniera, che ben dimostra la sollecitudine, che si haveva di procurargli ò protettori, ò approvatori.

Non si è mai veduto libro, in cui meglio tralucesse il genio, el carattere del suo Autore; poiche in esso egli si mira qual era un huomo determinato à prendere partito contro alle opinioni comuni, divenuto ò per capriccio, ò per orgoglio protettore di tutte le abbandonate;  
inteso

(\*) In libro, cui titulus est Prescript. euhant le Concept. de N.D.

(a)  
Hoc quod amant vo-  
lant esse veritatem.

Inteso non già à cercar il vero , ma à far passar per vero quel che ogn'altro havrebbe creduto di non poter sostenersi , ed à metter tutto in opera per appoggiar le sue fantasie: degno perciò di esser posto nella riga di quei pretesi amici della verità , di cui S. Agostino dice , che (a) non la seguono , se non quanto ella è loro favorevole ; volendo non già rinvenir la verità , ma mostrar , che tutto quello , che vogliono , ed amano sia la verità.

Tanto ne riluce , come in ispechio in quell' operetta , la quale è divisa in due parti . Intitola egli la prima : PreSCRIZIONI toccanti alla Concezione , ove si figura di poter mostrare per una via sicura , che i Papi , i quali han favorita la Concezione immacolata , e particolarmente Alessandro VII. nella sua costituzione , han parlato contro alla tradizione della Chiesa , contro al sentimento de' loro Predecessori , contro a' decreti del Concilio di Trento , e contro alle parole espresse della Scrittura : ciò ch'è metter l'armi in mano à tutti gli Eretici antichi , e moderni , che sono stati condannati da' Sommi Pontefici , e fare una spianata a' Giansemiti per abbatter l'autorità della Sede Apostolica ; e porre in dispregio la condanna delle cinque lor proposizioni . Ch'è quel ch'essi han preteso , e perciò han sempre declamato contro al misterio della Concezione , il qual per altro non ha verun rapporto alle medesime proposizioni : se pur anche non è per rimetter in piedi Michel Buiò , e scredirar la censura delle 78. proposizioni : che questi sù costretto da due Papi à rinvocare , tra le quali ve n'ha una contraria a questo misterio , come altrove si dirà .

Intitola la seconda parte : Dimostrazione dello stato della Facoltà di Parigi con la Santa Sede , e col Concilio di Trento in quel che riguarda la Concezione : ove per sette riflessioni degne del suo cervello pretende di convincere la medesima Facoltà , ch'ella obbliga i suoi Dottori ad un giuramento scismatico , e che fa una vera rottura con Roma , col Concilio Tridentino , e con gl'antichi Vescovi di Parigi : ove cochiude con le parole di Papa Alessandro al Concilio di Laterano :

(g)  
Dicens non fuit iuramenta , sed periuria quæ contra veritatem publicam , & contra SS. Patrum veniunt instituta c. 46.

(h) Che non devon dirsi giuramenti , ma spergiuri quelli , che van contro la pubblica verità , e contro gli statuti de' SS. Padri .

E' stato , e non senza ragione di maraviglia , che la Facoltà per altro sì viva in risentirsi delle più piccole ingiurie , che le si fanno , e sì vagliante à censurar i libri , habbia mancato di zelo , in un incontro ove il suo onore veniva attaccato con tanto d'insolenza , ed ove trattavasi con tanto dispregio l'autorità de' Sommi Pontefici . Molto più se questa , dirò così , indolenza comparasi coll'ardore , che come poco anzi si è veduto , mostrarono i suoi maggiori contro Gib: da Monzon , nella medesima causa , e con la vivacità , con cui poscia espresero il zelo di sostener questo misterio nel Decreto , ove dopo molte , e molte sagge deliberazioni obligarono i Dottori al giuramento , che si è da noi rapportato in questo libro .

Credesi non pertanto , che non sarebber marcati nella Sorbona de,

de' Dottori di buon senso, i quali havreber dimandato la censura di questo libro, se havesser creduto di poter formontar l'ostacolo, che si presentò, quando si fè istanza per la punizione del Marè. Mà giudicaron bene, che le medesime considerazioni, le quali haveano obligata la Corte ad impiegar la sua autorità per impedire, che non si deliberasse sù la persona del discepolo, l'obbligarebbero a far altrettato pel libro del Maestro. Quel che poi trattenne anche altri à prender contro di esso la penna, convien dire, che fù il dispreggio, che si fece di sì miserabil libro, il quale rimase senza risposta, abbandonato al mal genio del suo Autore; che sopra principii chimerici, e sopra una quantità di falsi fatti, vuole, che le conseguenze, cui ne tira, paiano necessarie a tutto il Mondo, come sono à lui, che divenuto adoratore dell'Idolo, cui si hà formato nellà fucina del suo cervello si immagina, che tutti-gl'altri devon adorarlo al suo esempio, e creder alla cieca quel che spaccia con una insopportabile audacia: ond'è, che per altre sue opere di simil conio, si hà suegliate contro con acerbi rimproveri le penne di molti, e i divieti della Chiesa di leggerle, ò ritenerle.

Così questa seconda fiaccola, con cui l'ingegno incendiario del Launoy tentò di attaccar fuoco nella Sorbona, rimase estinta, perchè calpestata dal dispreggio. Mà ripigliamo il filo de' tempi per poco intermesso, e rimettiamoci in esso col racconto di quel, che siegue.

## C A P O XX.

*Zelo, e sforzo di Errico d'Assia à sedar le contese de' Domenicani, e Francescani per la Concezione.*



Entre in Parigi, ed in Auignone quasi con regolata battaglia si combatteva dall'Vniversità contro de' Monzonisti, in molti altri luoghi confusamente tumultuavasi. Per tutt'ov'erano i Religiosi de' due Ordini di S. Francesco, e di S. Domenico, già dichiarati partigiani, ed agri promotori delle due opposte opinioni, si veniva à frequenti mischie, le quali non potendosi contenere entro i chiostri delle Accademie, ove agitate da Teologi sarebbero state di profitto à rinvenir più chiaramente il vero; prorompevano nel publico, ove per gli eccessi de' Sostenitori riuscivano di scandalo a' Popoli. Vdivan questi le gravi censure, con cui vicendevolmente ferivansi, le invettive, ed ingiurie, con cui s'infanguinavano la lingua nelle Prediche, e la penna ne' fogli: e i men savii rimanevano scandalizzati di sì indecenti scissure fra' due Ordini cotanto riguardevoli nella Chiesa. I più prudenti, e pii le detestavano, mentre non era di picciolo detrimento la dissensione, che passando da gli intelletti alle volontà turbava la carità, e la pace trà que, che haveano maggior obbligo di conservarla, e suscitava un fuoco

co nella Chiesa, che rallegrava gli Eretici, mentre col fumo delle passioni denigrava, e poneva in discredito coloro; dalla cui pietà, dottrina, e venerazione si faceva loro la maggior guerra.

Osservò questi pubblici, e dannevoli sconcerti in varie parti del Cristianesimo, e singularmente in Vienna d'Austria, ove viveva, Errico di Langestein detto di Hassia dalla Patria, e fattene amare doglianze si adoperò con la lingua, e con la penna per sedarli. Fù Errico sì riguardevole per la pietà, e la dottrina, che rivolsero sopra di lui gli occhi di trè Fratelli, Arciduchi Alberto Terzo, Rodolfo Quarto, e Leopoldo Secódo, i quali tornato che fù in Germania da Parigi, dove havea terminato il corso de' suoi studii, e presa la laurea di Dottore, l'invitarono in Vienna, affinche rimettesse in piedi la publica Universtità, ch'era ivi già quasi caduta. Cioè egli fece; onde vien detto il ristoratore dell' Accademia Viennese. Alcuni l'han detto prima Canonico di Vormazia, e poi Agostiniano. Altri Certosino. Mà dal principio di una sua lettera si scorge con maggior certezza, ch'egli fù Chierico Secolare. Ne fà un degno elogio l' Abbate Tritemio, lodandolo per la crudizione nelle Scritture divine, per la profonda scienza della Filosofia, e per la feracità, e prontezza dell' ingegno, che lo rendeva presto à risolvere, e felice nell'inventare.

(a)  
Serm. de Concept.  
ex parte apud Io; Lu-  
dovicum Schoeuleben  
in l. 4. orbis votarum  
pro definit. piz senten-  
tia à pag. 5. & integer  
apud Alvam.

Or quest'huomo sì grave si sentì non poco turbato da i contenziosi disturbi, che suscitavansi in Vienna; e non potendo dissimularne il sentimento, ne fè pubbliche doglianze, ed acerbi rimproveri in un Sermone, che recitò nella festa della Concezione, con dire, che le gare, i litigii, e le dispute havean cambiata la festa della Concezione in festa di contenzione; posciache la controversia per l'impeto importuno, con cui agitavasi era uscita dalle scuole nel publico contro l'onore della Facoltà Teologica, e confondeva la riverenza douuta alla Vergine gloriosa, estinguendo lo spirito d'ogni divozione. Aggiungevasi di peggio, che la medesima festa della Concezione si rivolgeva in vizio di detrazione; mentre il Popolo in cambio di udir celebrar da' Predicatori le lodi, i privilegii, e i meriti della Madre di Dio MARIA, udiva vituperii, ed obbrobrii. Che osservassero pertanto quegli huomini, e le maniere, che tenevano; e conoscerbbero, donde fosse lo spirito, da cui erano mossi; posciache niuno poteva lasciar di vedere che tal còtradizione era opera del Demonio. Questi, e simili concetti espresse Errico in quel Sermone; cui termina esortando i Fedeli à dar gloria à Dio per l'immacolato Concepimento della Vergine.

Mà perche il male di quelle contese era per l'impegno delle parti affette assai contumace, e non bastava à guarirlo un tocco passeggero di lingua, voltò verso loro la punta, el filo della sua penna, quasi ferro alla piaga, e scrisse un libro, cui inti tolò: Contro le discertazioni, e cotrarie predicazioni de' Frati Mendicanti sopra la Concezione della B. Vergine MARIA.

Questo libro è stato un armeria, donde ne' tempi seguenri si fornì-



nirono d'armi i Sostenitori della pia sentenza: devò perciò darne particolar contezza, e sfiorarne alcuni concetti men comuni à gli altri Autori di quel tempo. Nella prima parte egli propone i detti di Guarone, e di Mairone, ed invoca i Santi Francesco, e Domenico, affinché si inchinino à porre la pace fra' suoi. Nella seconda esagera con grave orazione l'irriverenza, ed ingiuria fatta a' Santi per quel che dicevasi di S. Bernardo: gli errori, e gli scandali sorti nel Popolo di Dio dalle predette vane contenzioni, i pericoli, ne quali ponevasi l'Ordine de' Predicatori, di cui parlando à S. Domenico, dice, <sup>(\*)</sup> che celebrandosi solennemente dal Clero secolare, dalla Chiesa Romana, e da tutte le Religioni la festa della Concezione solita celebrarsi per gran tratto di tempo, mentre l'Ordine suo solamente ralcitrava, pareali doverne succedere, che il Popolo presto lapiderebbe i suoi, e che tutto il resto del Clero lo condannerebbe. Nella terza parte tratta distesamente la principal controversia.

(\*)  
Consequens videtur,  
ut citò tuos lapidabit  
populos, & condamnabit  
intus! residuus  
Clerus.

E quivi spiega à lungo la famosa lettera di S. Bernardo, negando, come impostura fatta da Mairone al Santo, haver questi condannata la festa ne' Canonici di Lione à cagione che credesse la Vergine concepita in peccato. Dice perciò, che l'intenzione primaria di Bernardo fù confutar la leggerezza, e la presunzione di que' Canonici, ed à mostrare, che fin allora non era bastantemente chiaro, nè per ragione, nè per autorità, se la Beata Vergine fosse concetta senza l'originale, e non gli andò nè la mente, nè la penna ad affermare, ch'ella l'havesse contratto.

Adduce appresso quelle parole del Santo, le quali par che pongono macchia nella Concezione della Madre di Dio, e spiegandole della prima Concezion seminale, e del peccato originale della carne, ch'è il fomite, e la concupiscenza radicata nella medesima carne corrotta, secondo il sentire, ed il parlar di que' tempi, pronunzia, che Bernardo nulla più di questo hà inteso dire. Ciò che prova acutamente da' detti di lui

Entrando poscia nella controversia riprende coloro, i quali assertivamente predicavano la Concezione in peccato: imperciocchè stanter il detto del Salvatore: *Multa habeo vobis dicere, que non potestis portare modo*, e quell'altro: *Alium Paraclitum dabit vobis, qui docebit vos omnem veritatem*: Si hà dic'egli à credere, che successivamente secondo che <sup>Cap. 7.</sup> lo richiedono i tempi, hanfi da spiegare le divine verita alla Chiesa. posciache non era espediente, che tutti i misterii si rivelassero in tutti i tempi, nè che tutte le Scritture si aprissero. Di più che molte cose costumansi dalla Chiesa, che non trovansi scritte: e Dio molte volte rivela altramente da quello, che hanno scritto i Santi.

Donde raccoglie, che considerati moltissimi motivi, congruenze, ed autorità, come ancora moltissime convenienti, e ragionevolissime esposizioni, e chiose delle già dette autorità, e di altre somiglianti, stima esser degno di molta riprenzione colui, che predica assertiva men-

E ccc 2 ,

te

te al populo la Concezione della Vergine in peccato; e di moltissima colui, che taccia l'opinione opposta; e la dice eretica, ed erronea.

Cap. 3.  
Passa poi a sciogliere gli argomenti contrarii alla preservazione, e per quel che tocca alle proposizioni generali della Scrittura, che comprendono tutti nel peccato, dice, che nella Bibbia si trovan moltissime autorità, che hanno l' *Omnes*, ed *Omnia*, le quali bisogna dire, che s'intendano secondo la legge comune, el corso consueto. Così ve n'hà parimente di quelle, nella cui sposizione convien restringere diversamente, e determinare la loro Universalità, di che tu hà molti esempi: e di tal maniera si han da esporre quelle, che contro la Concezione si traggono dall' Apostolo.

Per quel che appartiene al dirsi la Vergine purgata dall' originale, redenta, ò liberata, risponde, che l'uno, e l'altro termine può usarsi quantunque la Vergine non habbia contratto il peccato. Così Cristo dicefi dall' Apostolo, segregato da' peccatori, a cui non mai fu congiunto: e pure tanto la segregazione suppone la congiunzione, quanto la purgazione presuppone la polluzione. Può dirsi parimente redenta; benchè nõ mai cattiva: così la posterità de' figliuoli di Israele dicefi redenta dalla servitù di Egitto, bench'ella non mai fesse sotto di tal servaggio. Può finalmente dirsi più perfettamente liberata, e redenta, perche preservata: e la ragione si è, perche la redenzione dalla servitù, e dalla obbligazione tanto è maggiore, ò più intensa, quanto più si affretta; dunque s'ella previene l'obbligazione hà a dirsi grandissima: così pure maggior liberazione dicefi, che si fa a quello, che serve meno, dunque grandissima a quello, che non mai serve.

Vien poscia Errico a dar giudizio dell'una, e dell'altra opinione, e delle prove di amendue; e dice, che la opinione de' Predicatori dalle cose, e ragioni naturalmente note non hà apparenza veruna, mà solamente dalle autorità. La dovè la opinione opposta della Preservazione per l'una, e l'altra via della Ragione, e della Autorità hà grande apparenza, come parimente l'hà dalla ragionevole, e plausibile esposizione delle Autorità; che si oppongono; ond' è, che a parlar semplicemente, pare, ch'ella sia più apparente.

E quanto alle Autorità, che le si oppongono. Primieramente dice, ch'elle non bastano a cagionar fede della lor conclusione; peroche altramente sarebbe articolo di fede, ed essi crederebbero senza trepidar.

Di più, che tali Autorità son di proposizioni della Sagra Scrittura, e de' Dottori. E queste possono verisimilmente, secondo più sensi lecitamente essersi, perloche non istringon.

Appresso, che molt'altre cose comunemente si tengono, alle quali ovviano espressamente le Autorità de' Dottori, e della Scrittura; e pur quelle anche meno adattamente talvolta si spiegan di quel che si faccia nel proposito nostro. Così comunemente si tiene, che i bambini morti prima del Battesimo non son tormentati con pena di senso, e non pertanto le Autorità di Agostino dicono espressamente l'opposto; dun-

dunque l'apparenza dell'autorità non deve ostar molto.

Inoltre che questa proposizione: (le tali autorità devono prendersi in tal senso) non ha apparenza dall'autorità, ma solamente dalle ragioni, e dalle congetture, le quali sono di credibilità per gran lunga minore, che non son quelle, le quali persuadono l'opinione opposta: dunque per esse la opinione del peccato è semplicemente meno euidente; anzi che non è veruna delle autorità da essi addotte, la quale senza incorrere in eresia non possa lecitamente spiegarsi in altro senso; dunque non hann'altro di forza, che la prima apparenza. Or è da sapersi, dice egli, che come nelle materie topiche, e morali vi sono alcune cose false, le quali al lume della ragion naturale appaiono più probabili delle vere: Così ancora auviene, che nella materia pratica teologica, alcune conclusionj false dalla superficialie, e dal suono delle autorità tanto delle Scritture, come de' Santi, sembra, che habbiano maggior colore di verità, che altre conclusioni vere; e ciò nasce perche i Dottori antichi non han badato alla precisione, ed al vigor del parlare, mà han parlato largamente, e più per esortare, che per altro; imperciòche han più tosto mirato alla Santità, che alla elocuzione cauta, e precisa, parlando nella maniera comune alla pia intelligenza.

(\*)  
August. de fide ad  
Petrum, & alib.

Finalmente, che lo Spirito Santo par che resista alle autorità opposte alla Concezione immacolatamente la Chiesa permette, che se ne celebri la festa, e che la pia sentenza più comunemente si segua: anzi, che (son sue precise parole) quasi da tutti i Fedeli ella si tiene, trattone un solo Ordine, e ciò non ostanti le Scritture in contrario prodotte. Così egli: ed appresso. Questa parte l'han tenuta per lungo tempo per sone buone, e devote, e son morte in essa: e vien ancora confermata da' miracoli, come vedesi nella Leggenda.

Notano gli Autori della Preservazione, ne' detti sin ora riferiti di Errico più cose. I. che l'unica macchina usata dagl'Auersarii per abatter la sentenza pia non, è altra, che l'autorità, e che questa dalle risposte di lui restò come una bombarda inchiodata fin da que' tempi; cui han poi finita di struggere i più Moderni, mostrando, ch'ella non è composta di tanti pezzi, di quanti l'han appresso ingrandita i loro Auersarii, come negli autori esaminati in questa Istoria si può riconoscere. II. che a' tempi di Errico, cioè nel 1397-già la pia sentenza non solo era la più comune; mà di quasi tutti i Fedeli, tolto l'Ordine Domenicano. III. che per essa vi eran molti miracoli sin d'allora raccolti in una Leggenda.

Lascio tutte le ragioni, e gl'argomenti, ch'egli addensa ne' capi seguenti a provar la esenzione della Vergine dalla legge comune de' figliuoli d'Adamo, come ancora tutte le autorità de' Santi, e de' Dottori, che adduce per la sentenza pia. Delle quali, come ancora delle altre tratte dalle Scritture hauea detto prima, che molte conclusioni sono state determinate dalla Chiesa, per cui non erano sì espresse nè tante autorità, nè tante Scritture.

Mà

Cap. 91

Mà non devò ommettere quasi per suggello de' suoi detti que-  
che lasciò scritto nel capo nono con queste precise parole: Si arguisce  
» cò l'argomēto di Gamaliele, il quale ne' gli Atti de' gli Apostoli dice:  
» *Sinite: Si ex Deo est non potestis resistere, sin autem, per se peribit;*  
» peroche niuna cosa violenta dura lungo tempo. Ma ora questa opi-  
» nione prende di continuo maggior forza, e vigore, e di continuo cre-  
» scono più quelli che le aderiscono, e più fermamente si radica ne' Cri-  
» stiani. Par dunque che la cosa è da Dio.

Fin quì Errico, degno di annoverarsi tra' primi Campioni, che  
han difesa la Concezione Immacolata: per l'autorità del grand'huo-  
mo ch'egli era: per l'antichità del tempo, in cui fiorì; per la luce, che  
diede, e per l'armi che apprestò à quelli, che nell'età seguenti gli succe-  
dettero: per la esenzione da ogni studio, ed impegno di parti; mentre  
egualmente riprende di eccesso l'uno e l'altro partito de' Domenicani, e  
Francescani: e finalmente perche nell'Accademia di Vienna alzò la  
bandiera, che hà chiamati à se i Dottori di quella Vniversità à sostenere  
dopo lui lor Capitano la grazia originale della nostra Signora ne' loro  
scritti.

Son questi per gran tempo stati sepolti, ed incogniti nell'Archivio  
della Vniversità di Vienna; mà gli hà finalmente tratti alla luce publi-  
ca poco dopo la metà del Secolo corrente Giovanni Ludovico Schoen-  
leben Dottore di Teologia, e Decano della Catedrale di Lubiana,  
uno de' più infatigabili Atleti, che hà pugnato in difesa del misterio.  
(a) Egli in un suo libro ne hà raccolti i detti di non men che sessanta, i  
quali fiorirono per lo spazio di tre Secoli, cioè dal mille trecencinquan-  
ta, fin al mille scencinquanta. Ne registro nel capo seguente alcuni  
pochi, che fiorirono dalla metà fin al fine del Secolo decimo quarto; à  
cui accoppierò anche un manipolo d'alcuni altri, che nel decorso del  
medesimo tempo in altre Accademie militarono per la Preservazione  
di Nostra Signora.

(a)  
l. 4. orbis Vniversi  
votorum.

## C A P O X X I.

*Autori per la Preservazione dalla metà fin al fine del Secolo XIV.*



(b)  
Vide Militiam Con-  
cept. Pistojam coron.  
p. c. 8.

L primo che militò sotto la insegna del prenomi-  
nato Errico di Haffia fù (b) Giacomo Vuinfelino  
Prete di Spira in Germania; anzi parve l'Al-  
fiero che l'alzò, peroche fè publica la Scrittura  
testè riferita: con aggiugnervi del suo una lette-  
ra al Lettore, à cui dice: che riceva con allegro  
volto quella operetta, e veneri la nostra Signora;  
nè dubiti di crederla immune dal contagio. Scris-  
se altresì à Bertoldo Vescovo di Magonza un celebre libro in versi Esa-  
metri e pentametri del triplicato candore della Beatissima Vergine  
**MARIA** contro gl'impugnatori della purissima Concezione di Lei,  
Non

**Floruit**  
**1480** Non fù egli però coetaneo di Errico; peroche fiorì dopò il Sinodo di Basilea, come si trae da alcune lettere eleganti, e copiose che scrisse contro un certo Frate, il quale impugnava la Concezione della Madre di Dio, e'l Concilio di Basilea; mà registrasi opportunamente in questo luogo per non dividerlo da Errico, à cui egli si congiunse: che se non fù il primo di tempo à seguirlo, palesò d'esser il primo nella stima che ne fece, mentre l'espose alla luce; e forse fù quello, che involò a'denti del tempo l'operetta, che n'habbiamo degna per l'antichità, per la robustezza della dottrina, e pel zelo dell'Autore di rimaner eterna sotto à gli occhi de' posterì.

**1380.** Militò sotto la medesima insegna nell'Accademia di Vienna Pietro di Engelhart Canonico, e Rettore di quella Vniversità. Egli scrivendo sù le Sentenze prova la preservazione della Vergine con l'argomento di Scoto, tratto dalla ragione della perfettissima redenzione douuta da Cristo alla Madre. Ed havendo prima provato non doverli ammetter colpa veniale nella Vergine, deduce, che molto meno si deve ammetter in Lei la originale, ch'è più detestabile. Chiude poi la quistione, dimandando qual delle due opinioni si debba eliggere, e  
 „ risponde così: dico ( senza pregiudizio della Santa Madre Chiesa, se  
 „ avvenga, che ò di presente, ò appresso si faccia qualche determi-  
 „ nazione ) che non isforzato da verun riguardo, mà dalla sola purif-  
 „ sima divozione, semplicemente confesso, e fermamente credo, che  
 „ la Beatissima Vergine MARIA, Madre di Dio, sublimata sopra i  
 „ Cori de gli Angeli, non mai fù bruttata dalle (\*) sozzure del  
 „ peccato originale, essendosi à lei detto dallo Sposo Cant. 4. *Tota  
 pulchra es amica mea* &c. così Egli presso lo Schoenleben: il quale  
 vuole che si osservi, che queste ed altre parole dette avanti dall'Engel-  
 hart sono state trascritte da Pietro di Candia, ò Alessandro V. Papa,  
 giusto il costume di quei tempi, in cui huomini anche dottissimi so-  
 lean leggere nelle Scuole gli scritti altrui, per aggiungere autorità alle  
 sentenze che insegnavano.

Nella istessa Accademia di Vienna fiorì nel medesimo tempo Errico di Oita, ò di Cuta Alemanno Teologo, e Dottor Parigino. Egli in un sermone che scrisse della Concezione, dappoi di havere spigati i tre *Væ* proferiti dall'Angelo dell'Apocalissi, ripiglia così: mà per  
 „ parlare secondo lo spirito di moltissimi huomini divoti, e Dottori;  
 „ principalmente del venerabile Anselmo: come fù decante, Tu ò  
 „ Signora... eri lontanissima dal *Væ* del delitto originale condannate:  
 „ dal *Væ* della libidine mortale viziante: dal *Væ* della finale, ò pe-  
 „ nale putredine deformante. E poco appresso lo ripete, aggiun-  
 „ dovì la ragione con dire: Mà tu ò Signora, affinché fossi congrua  
 „ riparatrice de'dannati, eri nella tua nascita lontana dal *Væ* della  
 „ concezione detestabile, ò del maculamento nell'utero. Poscia addot-  
 „ ti gli argomenti della opinione contraria soggiunge, che quantunque  
 giovane leggendo le Sentenze la seguisse, allora teneva l'altra, dicen-  
 do

(\*) Firmiter credo quòd Beatissima Virgo MARIA Dei Genitrix super choros Angelicos elevata, nunquã fuerit fordibus originalis criminis deturpata; cum sibi dica tur à Sponso Cant' c. 4. *Tota pulchra es amica mea* &c. Petr. Engelhart. in libro quæstionum apud Schoenleben supra citat.

Longissime eras à Væ originalis criminis condemnatis. Henric. de Oyta serm. de Concept. apud eund.

Vt esset damnatorum congrua reparatrix, eras in ortu tuo longe à Væ Conceptionis detestabilis, sive maculationis in utero id. ibid.

do: che non solamente l'anima fù preservata dall'originale; mà che il Florida  
anno  
 corpo (a) di Lei nella prima sua natural separazione dopo la commi-  
 stione de' semi de' Genitori fù mondato, ò mondo, ò preservato dalla  
 immondizia. Fin qui Errico, di cui scrisse l'Abbate Tritemio (b) che  
 fù compiantatore, e l'ornamento singulare della Vniversità di Vien-  
 na: Uomo eruditissimo nelle Scritture divine; nobilmente dotto nel-  
 la filosofia aristotelica; sottile d'ingegno: scolastico nel discorso;  
 egregio declamator di sermoni, e che scrisse molti volumi.

(a)  
 Corpus ejus in pri-  
 ma ejus naturali se-  
 questratione post com-  
 mixtionem seminum  
 suorum parentum, fuit  
 mundificatum, aut  
 mundum, vel ab im-  
 munditia preservatum

(b)  
 Trithemius lib. de  
 Script. Ecclesiast.

Si aggiunse à questo un Anonimo, di cui ne' manuscritti di quell'  
 Accademia trovasi un Comentario sù la Cantica, al quale leggonfi 1396  
 aggiunti nel fine alcuni sermoni. In un di questi spiegando le parole:  
*Gratia plena*, pone quattro misure di grazia; la sufficiente, ch'ebbe-  
 ro tutti i Santi: l'abbondante, ch'ebbero gli Apostoli: l'eccellente,  
 che ebbero i santificati nel seno materno: (c) la supereffluente, ch'ebbe  
 Cristo concetto senza macchia nell'utero: e tosto aggiunge: Tutte  
 queste misure di grazia parche habbia hauute la Vergine. Ond' essa  
 dice: *In me omnis gratia vita*. E prima spiegando: l'*Ave gratia plena*  
 havea detto *Ave*, cioè senza *Ve* di peccato: impercioche fù così bel-  
 la, che fù senza ogni macchia: *Tota pulchra &c.* (d)

(c)  
 Omnes autem has  
 mensuras gratiae Vir-  
 go videtur habuisse.  
 Vnde ipsa dicit Ecclef.  
 24. In me omnis gratia  
 vitæ. Anonym. Vien-  
 adud Schoenleben.

(d)  
 Ave: idest sine Væ  
 peccati; fuit enim tam  
 pulchra, quòd fuit si-  
 ne omni macula Cant.  
 4. Tota pulchra &c.  
 id. ibid.

Rettor magnifico sul fine del Secolo XIV. fù nella stessa Vniversi-  
 tà Lamberto di Geldria: scrisse questi cinque tomi sù i Profeti minori, ed 1377  
 uno sù l'epistole Canoniche, che serbansi colà manuscritti. Quivi, ben-  
 che di passaggio, egli chiaramente spiega la sua sentenza in favore  
 della Preservazione: poiche, à provare, che quantunque dopo la pre-  
 varicazione de' primi nostri Progenitori, tutto il Genere humano nõ mai  
 fosse morto spiritualmente, pure niuna persona di esso havrebbe sfug-  
 gita la maledizione della morte corporale: pone l'esempio di tutti gl'  
 Innocenti, che sempre sono stati e saranno nel Mondo: i quali non  
 ostante la loro vita immacolata, e monda non per tanto son morti.  
 Mà perche di questi potea dirsi, che contrassero il peccato origina-  
 le, prova efficacemente il suo detto con l'esempio di Cristo, e della  
 Vergine gloriosa, i quali morirono: e (e) non mai, dic'egli, la pol-  
 vere del peccato anche originale li macchiò.

(e)  
 Patet etiam ista pars  
 de Christo, & Virgine  
 gloriosa, Quos nunquã  
 pulvis etiam originalis  
 peccati maculavit. Lá-  
 bert. de Geldria ex Co-  
 ment. in epist. Canon.  
 quest. 11. pag. 46.

(f)  
 Fit mentio de hoc  
 Jordano in lib. exposi-  
 tionum Evangeliorum  
 & Epistol. gallicè im-  
 presso. an. 1143. fol.  
 184.

(g)  
 saufay Episcop.  
 Tullensis in suo  
 Chronico.  
 Angelus à Santo  
 Francisco in certamine  
 Seraphico.  
 Vvadingus in Cata-  
 logo. fol. 14.  
 Maraccius ad ann.  
 1376. in biblioth.

Fuori della Vniversità di Vienna, la quale diede ne' tempi seguen-  
 ti, come à suo luogo si dirà, molti altri difensori del misterio, non  
 mancaron de' gli altri che lo sostennero in questa seconda metà del Se-  
 colo XIV. Oltre à i commemorati avanti, i quali si opposero à Giovan-  
 nida Monzon, è rimasto il nome di Giovanni Marcheltio dell'Ordine 1376  
 de' Minori di nazione Inglese, che uscì à singular tenzone contro Gu-  
 glielmo (f) Giordano de' Predicatori. Scrisse Guglielmo una quistione  
 contro la Immacolata Concezione di Nostra Signora, di cui è rimasa la  
 memoria, non la scrittura. Contro di lui forse il Marcheltio, e se-  
 gli oppose così nelle pubbliche dispute, e lezioni Scolastiche che tenne,  
 come in più quistioni, che scrisse: mà ne men di queste v'è altro che  
 la memoria presso di vari, (g) che la rapportano, i quali scrivono, che

agi-

**Floruit**  
**anno** agitandosi à suo tempo con molto ardore la Controverfia , non prima lasciò il campo , che la vita, combattendo fin all'ultimo spirito tra' primi del suo partito per la Preservazione della Vergine.

**1386** Più pacificamente la sostenne Giovanni di Hisdinio Dottor Parigi-  
gino, dell'Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani . Egli in un sermone della Concezione recitato nella Chiesa de' Frati Minori in Parigi sotto il tema : *Et erit vas in honorem sanctificatum, & utile*, largamente illustra il misterio . Ciò che parimente adempie in un altro sermone della Natività, à cui dà principio con le parole di Giobbe : *Quasi flos egreditur &c.* (a) Quivi, dappoi di haver detto ; che la Vergine santificata nell'utero , nacque Santa , e si conservò Santa , adduce le autorità di Agostino, e di Bernardo, e conchiude così: Dunque essa fù concetta senza il peccato originale , e santificata tutta nell'utero . Di questo sermone, dic'egli , che dovea dirlo alla presenza d' Innocenzo VI. Pontefice, mà per la infermità , e la morte di questo , lo recitò avanti il Cardinale Guglielmo del titolo di Santa MARIA in Cosmedin.

(a)  
Ergo ipsa fuit sine peccato originali concepta, & in utero tota sanctificata. Ioan. de Hisdin. serm. de Nativitate qui est in Biblioth. Benedictin. Sancti Vedasti nu. 15. lit. c. de eo meminit Trithemius de script. Eccles.

**1390** Rimarrebbe ad annoverarsi qui Francesco Martini Carmelitano, uno de' più cospicui propugnatori della sentenza pia : mà di lui s'è già detto in altro luogo.

C A P O XXII.

*Autori allegati contro la Preservazione per la seconda metà del Secolo XIV.*



Evesi qui anche il suo luogo à gli Autori prodotti contro l'Immacolata Concezione oltre à i commemorati nel conflitto de' Monzonisti : come si è dato ne' capi antecedenti à gli Autori , che la sostennero ; affincbe opposta schiera à schiera , il Lettore conosca se il misterio fù impugnato, ò difeso da più penne nella seconda metà del Secolo decimo quarto.

**1318** Precede per ragion di tempo, ed anche di stima Gregorio da Rimini dell'Ordine Eremitano , di sottilissimo ingegno frà gli Scolastici. Egli quasi con mano tremante sottoscrisse alla opinione del peccato contratto, posciache così parlò scrivendo sù le sentenze : Non si cerca se fù possibile , che la Vergine fosse concetta senza peccato ; mà se fù di fatto concetta senza di esso . Non potendosi haver di ciò certezza per la ragione humana ; parmi che in questa parte debba più tosto tenerli quello , che più consuona alla Sagra Scrittura , e a' detti de' Santi . (b) E per tanto senza pregiudizio di miglior sentenza , e salva sempre la riverenza della Madre di Dio , mi par che debba dirsi ch'ella fù concetta in peccato originale.

(b)  
Et ideo absque prejudicio melioris sententia, & salva semper reverentia Matris Dei, dicendum mihi videtur, eam fuisse in peccato originali conceptam. Gregor. de Arim. in 3. sentent. dist. 3. quest. 2.

F fff

Que



Questa opinione portò Gregorio ad ammetter nella Vergine <sup>ap. Florenti anno</sup> che il peccato attuale; tenendo egli con Agostino da lui addotto nel fine della quistione; che chi hà contratto l'originale, cade in qualche attuale. Onde inferisce col medesimo Agostino, che se Cristo havesse hauuto l'originale, havrebbe ancora hauuto l'attuale; ed all'incontro vale, dic'egli, secondo la dottrina dell'istesso Santo la conseguenza non commise l'attuale, dunque non hebbe l'originale. Quindi conchiude „ così: La B. Vergine secondo l'attestazione de' Santi hebbe il peccato „ originale, conseguentemente par che debba concedersi, ch'hebbe „ ancora tal volta l'attuale, benchè niun mortale. . . . Ciò (a) nulla di „ meno lo dico così dubitativamente, senza asserzione ed ingiuria „ della riverenza sua. Non lo direbbe oggi Gregorio dapoiche dal Concilio Tridentino si è dichiarato esser senso della Chiesa che la Vergine non mai commise peccato veniale. Mà per forza della dottrina sua e di Agostino, conchiuderebbe che non havendo ella commesso verun attuale, ne men contraffe l'originale.

(a) Hoc tamen absque asserzione, & iniuria reverentię suę sic dubitativè dixerim.

(b) Primum dubium est an ipsa contraxerit peccatum originale. . . . Licet certum sit utraq. partem fuisse possibilem, quæ tamen de facto fuerit, sciri non potest, nisi credendo dictis Sanctorum. Sancti autem multi planè dicunt, ergo. & nullus contrarium, ergo.

Adam Anglicus in 3. sent. dist. 4. qua. 1.

(c) Et sic patet sententia eius.

(d) Peccatum Protoplasti omnes contrahimus non morum imitatione, sed feminis concepti. Ioannes de Herfordia in Tabula originalium. verbo originale peccatum.

(e) Solus autem Christus absque semine ex Virgine est homo factus; ideo expers delicti natus est id. ibid.

(f) In Christo fuit gratiæ plenitudo, quæ ad remotionem ab omni malo, ad operationem omnis, & perfectissimi boni. Quo ad prim. fuit in MARIA tota gratia, quæ in Christo; non quo ad secundum id. ibid. Verbo MARIA.

Contemporaneo di Gregorio fu (b) Adamo dalla nazione detto Angli- 1352  
co, di cui trovasi il frammento di una quistione appartenente alla nostra controversia nella libreria Ambrosiana in Milano. In essa proposto il dubbio; se la Vergine contraffe l'originale, reca le ragioni per l'una, e l'altra opinione, e finalmente dice: quan tunque sia certo, che l'una, e l'altra „ parte fu possibile; qual nulladimeno sia stata di fatto non può saper- „ si se non credendo a' detti de' Santi, mà molti Santi dicono certa- „ mente che sì, dunque: E niuno il contrario, dunque, &c. mà trovo avvertito, che l'Autore parla in persona di altri più che sua, e chiude quel che si legge della quistione con queste precise parole: (c) e così è manifesta la sentenza di lui. Se habbia fatta anche sua la sentenza, che ascrive ad altri non può ricavarfi di certo, perche la quistione non è intera.

Pochi anni avanti fiorì Giovanni di Erford dell'Ordine de' Minori 1350  
ri. Questi è stato arrolato à forza alle loro schiere da' moderni Sostenitori della opinione affermativa à cagione di due proposizioni universali, che gli uscirono dalla penna: la prima è questa (d) Tutti contraggiamo il peccato del primo Padre, non per imitazione di costumi, mà per concezione di seme. La seconda è quest'altra (e) Solo Cristo si è fatt' huomo dalla Vergine senza seme, e perciò è nato senza delitto. I Relatori han creduto, che in quel: Tutti, habbia inclusa la Vergine, ed in quel: Solo habbia negata l'eccezione ad ogni altro, fuorch' à Cristo: mà i Preservatori, havèdo più volte mostrato, che le proposizioni universali della Scrittura ammettono eccezione, han creduto, che l'Autore non habbia preteso negarla alle sue; e perciò non han voluto riconoscerlo per contrario; anzi per un'altra sua sentenza l'han per fautore. (f) In Cristo, dic'egli, fu la pienezza della grazia quanto al rimovimento „ di ogni male, e all'operazione d'ogni perfectissimo bene. Quan-

Floruit  
anno

„ to al primo fù in MARIA tutta la grazia, che fù in Cristo, non  
 „ quanto al secondo . Così egli, con che chiaramente dimostra  
 che se in Cristo fù la grazia, che rimosse l' originale , fù ancora in  
 MARIA.

1339.

Celebre ne' tempi di cui scriviamo fù ancora Riccardo di Rodol-  
 fo, detto volgarmente Armacano dall' Arcivescovado, ch' hebbe in  
 Irlanda, e lo rendette singolarmente famoso la capital nemicizia contro  
 i Mendicanti privilegiati, i quali oppugnò agramente con la lingua, e  
 con la penna, che portata dall' impeto delle sue pretenzioni traboccò  
 in alcuni dogmi notati di ereticali da S. Antonino, Bellarmino, e Prateo-  
 lo . Com' egli contese contro i Religiosi, così questi han conteso per  
 lui: traendolo ciascuno alle sue parti nella nostra controversia. Avenne  
 ciò prima nel Concilio di Basilea . Quivi Giovanni Vitale, e Dome-  
 nico Convereti, dissero haver lui mutata opinione, e seguita la pia-  
 dopoiche fù Arcivescovo; recandone in testimonianza le parole da un  
 Sermone, che comincia: *Sapientia edificavit sibi domum* . Mà negò il  
 Torrecremata di volerla ricevere senza attestazione valevole à far fede  
 dell' Autore, e del Sermone.

All' incòtro il Pornasio, e l' Anonimo recarono ne' tempi seguenti per  
 la loro opinione le parole tratte da un' altro Sermone recitato dall' Ar-  
 macano in Auignone alla Corte, che comincia: *Nomen Virginis MA-*  
*RIA*, ove dappoi di haver detto, ch' ella hebbe nella sua nascita lo Spi-  
 rito Santo, soggiunge: Ciò che non intendo del primo istante della sua  
 „ animazione, mà del suo stato nell' utero di sua Madre; posciache  
 „ come il Tabernacolo del Signore fù consagrato con la unzio-  
 „ ne dello Spirito Santo tosto dopo la sua perfetta composi-  
 zione, & c.

Mà gli Autori della Preservazione niegano anch' essi di riconoscer  
 questa Autorità senza attestazione, che l' autètichi: però che non trovano  
 tal Sermone sotto nome di Armacano, nè in molti, che han per princi-  
 pio *Nomen Virginis MARIA* manuscritti, e senza nome di Autore  
 leggesi la clausola sopracitata. Il Torrecremata non volle stare al testi-  
 monio di Vitale, che asseriva la ritrattazione dell' Armacano, perche  
 questi ne havea asserite altre di Alessandro di Ales, di S. Tommaso, e d'  
 Alessandro Nequam, che eran false. Ed essi non vogliono star al testi-  
 monio del Pornasio, e dell' Anonimo, però che sovente gli han  
 colti in falso, come provano con molti esempi assai più certi, che non  
 sono gli addotti dal Torrecremata.

Inoltre stimano, che il Vitale troppo diede al Torrecremata,  
 quando concedè, che Armacano nel terzo delle Sentenze era stato  
 contrario alla sentenza pia, cui poscia seguì; però che pensano che co-  
 là parlò non d' altro, che del peccato originale della carne. Dice ben-  
 egli in quel luogo, che la Vergine fù concetta in peccato originale: sì  
 perche n' hebbe l' effetto, ch' è la morte, sì perche non havendolo con-  
 tratto, se fosse morta prima dell' Incarnazione, sarebbe andata in Cielo.  
 sì perche non deve attribuirsele niun falso onore. Mà poi chiude tut-

te, tre queste ragioni con la quarta, in cui traluce la sua mente, ed è questa: Chi dice (a) la Vergine concepra senza peccato le toglie questa preminenza, e privilegio, ch'ella sola concepì il Figlio senza peccato originale, ciò che ancora conviene à Cristo: Dunque dovendosi più tosto non aggravar la Vergine, che onorarla, hà à dirsi h'ella non fù senza peccato originale. Così egli. Ora i Preservatori han osservato, che l'Armacano parla del peccato originale attivo nella Madre, ed al più di quello della carne nella prole: Di questi non fa egli menti nè S. Anna, nè la Vergine nella Concezione attiva di quella, e passiva di questa, mà bensì la Vergine, e Cristo. E questo basta à salvar la preminenza, e'l privilegio singulare della Madre di Dio.

Che che sia però di tutto questo, si dolgono, che il Pornasio, e l'Anonimo, come gli altri del loro partito, di quest'huomo n'habbian fatti tre, uno sotto nome di Armacano Primate d'Ibernia, l'altro di Riccardo Rodolfo Cancelliere di Oxford, e l'ultimo di Anonimo, per far numero alle loro Schiere, e terrore a' loro Auversarij. Questi però nella rassegna, ch'han fatta non han trovato, che un solo, e questi ò senz'armi, ò desertore, peroche ò non mai pugnò per la opinione del peccato, ò l'abbandonò.

Nella medesima rassegna è stato scoperto per un huomo solo quel, che nelle mostre de' medesimi Autori, con quattro nomi diversi si è prodotto come quattro huomini. Egli è Giordano, detto Teutonico dalla nazione, ed Eremitano dall'Ordine di S. Agostino. Questi vien da essi citato sotto nome ora di Giordano Teutonico, ora di Gio: Teutonico, ora di Gio: Gallico, ora di Anonimo Eremitano: mà sempre gli si è adattata la medesima autorità una fiata raccorciata, un'altra distesa, quasi l'istess'arme, or con minore, ora con maggior asta. Egli in un Sermone della Concezione, òltre all'eterna espressa in quelle parole: *Non dum erant abyssi*, distingue tre Concezioni temporali, una del seme, (b) l'altra dell'huomo, la terza dello Spirito. Nella prima insegna, che nè si contrae la colpa, nè si infonde la grazia. Nella seconda, ch'è l'amazione, si contrae l'originale. Nella terza si infonde la grazia abituale, quando alcuno è santificato nell'utero. Poi aggiunge, che à quest'ultima Concezione, ch'è la Santificazione, si deve riferir la intenzione di chi celebra la Concezione della Vergine (c) non alla prima, ch'è laida, non alla seconda, perche in essa contraesse il peccato originale, secondo i Santi Dottori, benchè alcuni per divozione della Vergine si sforzino di negarlo.

Fin qui Giordano milita contro la pia sentenza: mà più avanti mostra di vacillare, mentre ripiglia: Onde (d) se in questa Concezione contraesse l'originale, nulladimeno subito (e se non per avventura nel primo istante per la ripugnanza della natura; essendo così subito naturalmente impossibile) fù purgata, e santificata. Chi dice: se contraesse, mostra di non istar fermo nel partito, ed è vicino à lasciarlo

(a)  
Qui dicit Virginem sine peccato conceptam, aufert ei hanc preminentiam, & privilegium, quod ipsa sola concepit filium sine peccato originali quod etiam Christo convenit. ergo cum ipsa Virgo magis non sit gravanda, quam honoranda dicendum est ipsam non caruisse peccato originali Armacan. in 3. sent. distin. 3. q. 4.

(b)  
Seminis, hominis, & flaminis Jordan. Theutonicus Serm. 1. de Concep.

(c)  
Non ad primam, quæ facta est, non ad secundam, quia in illa contraxit originale secundum Doctores Sanctos, licet aliqui ob devotionem Virginis hoc nitantur negare. id ibid.

(d)  
Vnde si in ista Conceptione contraxit originale tamen statim (& si forte non in primo instanti, propter naturæ repugnantiam cum ita subito sit naturaliter impossibile) fuit purgata, & sanctificata. id ibid.

Flornit anno lo: e di verò par, che lo lasciò

Poiche spiegando le parole: *Ave MARIA* dice; che tutto il Genere humano era sottoposto ad un triplicato *Va*; cioè del peccato originale, del fomite concupiscenziale, e del peccato attuale per cui dicesi nell' Apocaliffi à gli otto: *Va va va habitantibus in terra*: e soggiunge (a) da questo triplicato *Va* la Beata Vergine fu immune; e perciò nell' istante della sua Concezione, ò più tosto Santificazione, l' Angelo diputato alla sua custodia, potè dir, *Ave* cioè senza *Va*. E qui tal uno hà detto, che anche questo Giordano per rispettar l'arca di Dio *Conversus est retrorsum*.

(a) Ab hoc igitur triplici Vg B.V. immunis fuit, idè in instanti suæ Conceptionis, vel potius Sanctificationis Angelus ad sui custodiam deputatus dicere potuit Ave Iord. Teutonic. Serm. 3. de Concept.

1380

Non può dirsi il medesimo di Gerardo da Bologna Dottor Parigi- gino dell'Ordine Carmelitano, poiche da Francesco Martini Teologo del medesimo Ordine si hà, ch'egli seguì, e lasciò scritta in uarie parti l'opinione affermativa; mà non più, dice il medesimo Martini, che come (b) probabile, poiche tant'egli, quanto gli altri Carmelitani, che in quel tempo la seguirono, lo fecero per lo più con iscusà, dichiarandosi di seguirla pe i detti universali de' Santi, che comunemente inchiudono tutti nel peccato.

(b) Vnde Franc. Mart. in tract. 7. de Con- cept. pag. 192. in monumentis antiquis Im- mac. Concep.

1378.

Mà non così Giovan Brizi de' Predicatori Lettore di Teologia in Mompelier: egli in una quistione, che scrisse dopo quattro conclusioni, che premette, pone la quinta, ed è questa: Che il detto per cui s'afferma la Vergine concetta senza l'originale è eretico: e quasi questo non sia molto, aggiugne la sesta, che tal detto non è solamente eretico, mà istabile, e nella settima, che tal detto è empio, e nell'ottava, che tal detto è indecente, ed incongruo. Egli però in queste conclusioni sembra retrogrado, poiche invece di montar più sù con la gradazione, discende. Serbasi questa operetta, di cui dà contezza Bundero, nella libreria Vaticana; mà come la Prouidenza Divina presso i veleni fa nascer gl' antidoti, così nell'istesso volume, ov' è la quistione del Brizi veggonsi due traattati, l' uno d'un Baccelliere Carmelitano, e l'altro d'un Frate Minore, che lo impugnano.



*Tumuli suscitati in Aragona, e diploma reale  
di Giovanni Rè per scarli.*



On bastò l'altezza de' Pirenei, che dividono la Francia dalla Spagna, non la natural antipatia delle due nazioni, che le divide di genio, e di costumi, ad impedir che la fiamma, accesa in Francia da' Monzonisti si appiccasse nella Spagna. Ella vi divapò dapoiche si ricovrò colà Gio: da Monzò fuggito da Avignone; ò sia, che egli stesso, acceso dal suo zelo, mà vie più dallo icorno riportato in Parigi, nè fù la fiaccola, che ve la portò; ò sia che altri del suo Ordine più uniti à Francesi per la professione, e per l'habito, che divisi per la nazione, ve la suscitarono. Il certo si è, che crebbe à tal segno, che à sopirla vi volle il braccio della Potenza reale.

Erano molti de' Domenicani Spagnuoli, così come i Monzonisti, fermi in credere che la pia sentenza fosse contraria alla Scrittura, à i Santi, e singularmente alla dottrina di S. Tommaso; e che perciò i suoi promulgatori si rendessero sospetti di eresia, e perniciosi a' Popoli: Videro che non erano state vevoli à trattenerli le lingue, e le penne de' suoi; anzi che ne havea molti di loro denigrato l'Ordine cò la ignominia delle ritrattazioni. Onde si avvisarono di frenar i loro Avvesarii con mano più forte. Cominciarono per tanto à denunziarli a' Tribunali della Inquisizione, cui reggevano con gran credito in que Regni i PP. di S. Domenico. (a)

(a) Scribiceti, Pharisæi, Hæretici insurrexerunt in medium, palam & publicè profuerunt imprudenter, & impudenter, improbe, & peruersè seminarunt, buccis crepantibus, ore suo pleno, sed polluto, ausu nefario ventilantes, docentes, & dogmatizantes contra præminentiam, prærogativam & præexcellentiã Domini IESU Christi, & gloriosæ Virginis Mariæ eandem præminentiam, quantum eorum est calumniantes, denigrantes, & quintuplo offuscantes, contra quos nonnullos processit & c. & puniuit & c.

Nicol. Emericus in 2. tract. cõtra calumniantes præminentiam Christi qui servatur Tolosæ in Collegio de Foix.

Presedeva in Aragona à quel Santo Tribunale Nicolò Eimerico. Tra quanti impugnarono la pia sentenza niun forse fù più male animato contro di essa, e i suoi Sostenitori, che questo Inquisitore; poscia che, come si scorge da' libri che divulgò, Egli l'havea per una detestanda eresia, ed infame calunnia contro Cristo, e la Vergine, e i Difensori di essa per eretici, che con sozza lingua, e scelerato ardirimento, sfacciatamente bestemmiavano e calunniavano la preminenza della Madre, e del Figlio: per Iscribi, anzi con più disprezzo Scribicciattoli, e Farisei che per superbia invétavano, e per cõtumacia sostenevano un errore contrario alla Scrittura, e condannato dalla Chiesa. Quindi è che pareali sentirsi dire dalla Vergine; *ne tradas me calumniantibus me*, e lagnandosi del torto, che le si faceva, agguignerli: *calumniantur me superbi*.

Da questi sì neri concetti può bene argomentarsi con qual impeto di zelo e con che forte braccio si portò contro di loro. Procedè com' Egli dice, contro di alcuni, ò come dicon altri, contro di molti con eccessivo rigore, processandoli, e gastigandoli con prigionie, ed altre pene. Mà queste furono come picciol'argine ad una gran piena, che

che val solo à far l'onde più frementi, e più gonfie, sì che lo scavalcano e l'abbattono. Al vederfi que' pubblici galighisi mosse verso i puniti il compatimento, verso i Giudici lo sdegno, le invettive, e l'odio publico, che andarono finalmente à rovesciarsi sù l'Inquisitore.

N' hebbe i richiami il Rè, ch' era allora Giovanni primo di questo nome; a cui rappresentaronsi gli scandali publici, che cagionavansi da questa controversia, e gli eccessi, in cui potean proromper gli animi alterati, e commossi. Il Rè pensò di poter acchetar i Popoli con comporre i competitori. Ordinò pertanto, che si tenesse in sua presenza una solenne disputa, in cui si udissero da tutti le ragioni d' ambe le parti; affinché se l'una rimanesse palesemente convinta si acchetasse, ò se non questo, cessassero amendue d'infettarsi con l'acerbe censure, con le quali ferivansi, di cui potea più facilmente chiarirsi la ingiustizia, che la verità della opinione; onde poi rimanesse libero ad ognuno di palesar publicamente i suoi sensi, senza invettive ed ingiurie, e senza vessazioni, e scandali.

Durò la disputa per più giorni, ripigliata sempre con ardore: e l'evento mostrò che il partito, il quale havea sostenuta la purità originale della Madre di Dio, uscì con vantaggio almeno nella opinione de' Uditori. Poisciachè il Rè, il quale era bastantemente inteso delle cose divine, rimase maggiormente persuaso della verità del misterio, e ne diede un publico, e perpetuo documento; con istituire una Congregazione sotto il titolo della Concezione della Vergine; à cui aggregatosi il primo, trasse cò l'escèpio, ch'è il comādo quāto più soave, tātò più forte de' Principi, i primi Signori della sorte ad arròlarvisi.

Mà l'esperienza di tutti i tempi hà insegnato che le dispute, singularmente in materie concernenti la Religione, vaglion più ad infiammar le volontà, che ad illuminar gl'intelletti de' disputanti. Niuno di leggieri ò si conosce, ò si palesa vinto, e ciascuno attribuisce à se la vittoria. L'attribuirono à se gli oppugnatori della Preservazione, publicando non haver gli Avversarii resistito con la sodezza della dottrina, mà con le strida a' loro invitti argomenti: esser questi dimostrativi; mà non farlene capace la semplicità del volgo ignorante: piacere à questo più tosto l'altrui causa vinta, perchè portava un'apparente sembianza di pietà, che la loro vittoriosa, perche come havea profonda la verità, essi havea ancora profonda la divozione: non dover essi per rasto abbandonarla, mà difenderla con costanza; anche contro il favore del Principe, e'l bisbiglio popolare.

All'incontro i Sostenitori della Preservazione magnificavano la lor vittoria, ed alcuni con soverchia baldanza, e dispregio de' competitori, seguivano insieme à predicar la Concezione Immacolata da' pulpiti con espressioni più libere, e più forti; e queste davan nuova esca alle dissensioni; quindi è che portavansi nuove denunzie alla Inquisizione. Non lasciava Eimerico di prenderle, e fatti nuovi processi gastigava nulla men che prima. Ne fecero i Popoli tai tumulti in varie

par-

arti del Règno, che il Rè per sedarli fu costretto di gittar quest' Giona in mare, e bandì da tutti i suoi stati l'Inquisizione.

Se n'andò egli in Avignone, ove allora era la Corte del Papa, ed ivi ò compose, ò diè l'ultima mano a' due trattati, che divulgò contro la Concezione immacolata, l'uno dedicato a Clemente VII. l'altro à Benedetto XIII. amendue Antipapi. Suo intento fù mostrar in essi la falsità della pia sentenza, e provarla eretica: giustificare il rigore da se tenuto in Aragona contro i promulgatori di essa, ed impegnar l'autorità Apostolica à secondarlo. Ma prorompe in amendue in tali esaggerazioni, e invettive, e si porta à tali estremi, che offuscano le prove comuni prese da gli altri, e nulla prova più che il zelo indiscreto, e troppo violento impegno dell'Autore. Non si sa che ottenesse cosa alcuna da Benedetto; ed è certo, che nõ potè riportar altro, che disapprovazione da Clemente, il quale havea pochi anni prima condannato Giovanni da Monzon. Pure consolavasi, persuaso di patir un mezzo martirio per la fede; poiche nel fine del secondo trattato pone il tempo, con cui fù fatto, con dire, ch'era l'anno secondo del Pontificato di Benedetto XIII. el terzo della Relegazione dell'Inquisitore di Aragona, insieme con Giovanni figliuolo di Zebedeo, per la difesa della fede. Degno invero di esser ammirato, se la sua immaginazione fosse stata verità, e com'hebbe la pena, così ancora haveffe hauuta la causa, la qual è quella, (a) che fa i martiri. Pur merita d'esser compatito, perche invece di consumar qualche certo errore con la fiamma del suo zelo: l'impiegò infelicemente in consumar se stesso.

(a)  
Martires non fasit  
pena, sed causa Au-  
gust.

Benche bandito l'Inquisitore, parve, che si fosse gittato Giona in mare, nulladimeno la tempesta non cessò. Ella moveasi in varie parti da' fiati ò de' zelanti, ò degl' irritati dal bando istesso di Eimerico, cui riguardavano come travagliato per la fede. Quindi si commosse il Rè contro di loro, cui mirava, quasi nemici della Vergine, e però suoi: e mentre il castigo di un solo non era giunto à frenar tutti, determinò di stenderlo sopra tutti, e bandirli da' suoi stati. (b) Promulgò pertanto in Valenza un terribile editto, che portò nome di privilegio, peròche favorevole all'onore della Madre di Dio. Parve scoppio d'una nuvola accesa, e balenante; poiche comincia da un' invettiva: Che si maravigliano, (c) diè egli, alcuni Religiosi, per non dire con più verità cert'huomini curiosi, e superstiziosi, che la Benedetta Vergine Madre di Dio MARIA sia stata conceputa senza peccato originale? e prosiegue portando molti argomenti tratti dall'eccellenza di sì gran Regina à provar il privilegio della sua immunità.

(b)  
1394. 2. Februar.

(c)  
Vide Joannem de  
Pineda in advertentiis  
ad Privilegium Joann.  
1. Regis Aragonie, &  
Armam: Seraph. in Re-  
gesto pag. 287.

Commemora appresso le grazie singolari, che frà tutti i Rè Cristiani havea da lei riceuute: protesta di creder Santa la sua Concezione: venerarne la festa, celebrata da' suoi illustri Predecessori, ed haver istituita una Confraternità per accrescerne il culto.

Comanda, che la medesima festa si celebri per tutti i suoi Regni ogni



ogni anno, ed in perpetuo, da tutti i suoi Sudditi di qualunque ordine si sieno

Vieta rigorosamente à tutti i Predicatori di prodarre in publico cosa, che in qualche modo pregiudichi alla purità della Concezione. Che se vogliono altramente sentir di essa, si pongano, dic'egli strettamente, „mente il dito alle labra, non costringendo veruna necessità di fede, „ortodossa à palesar il loro auviso.

Eforta gli altri à seguir questa sua Santa, e salutevole opinione, venerandola col cuore, magnificandola con la lingua à lode dell'Altissimo, e gloria della sua Madre, e Reina del Cielo.

Contro tal uno de' Predicatori, ò chiunque sia de' suoi Sudditi, che non offervi questa sua ordinazione, decreta, che senz'altra precedente sentenza lasci affatto i suoi Chioftri, e le Case; e sintanto, che continui nella confessione della opinione contraria, sia come suo nemico bandito da tutti i suoi reali dominii.

Finalmente comanda sotto pena della sua indignazione à tutti i suoi Ministri presenti, e futuri, che riscuotano l'osservanza di questo suo editto, pubblicandolo molto solennemente à suon di tromba in tutti i lor distretti; affinché niuno possa allegarne ignoranza: crescan tutti nella diuozione di sì gloriosa Concezione, e ne' suoi Popoli per sempre. *Obstruatur os loquentium iniqua.*

Così egli, e parve un Davide divorato dal zelo della Casa animata di Dio, che sentiva cader sopra di se gli obbrobrii, con cui credeva, che fors'ella oltraggiata; nè stimò di eccedere i limiti della podestà secolare; però che à lui si apparteneua di far eseguire il decreto, che pochi anni prima haveva fatto il Sinodo di Saragoza in favor di detta festa della Concezione con parole, che n' esprimevano la purezza, come di sopra si è detto.

Registra questo editto, ò Privilegio del Rè Giovanni nel libro de' Trofei di Aragona, e con ragione, poiche fù uno de' più nobili trofei, che s'inalzò per la pia sentenza, i cui Autori lo ostentano al Mondo per gloria della Vergine. (d) e dottamente lo difendono dalle imputazioni de' gli auversarii.

(d)  
Dicitur Predicatores,  
& qui aliud sentire vo-  
luerint stricte digitorum  
ori suo apponant; cum  
nulla id exigat fidei  
catholice necessitas co-  
fiteri.

(b)  
Sanctam huius mo-  
di, & salubrem no-  
stram opinionem.

(e)  
Synodus Cesarau-  
gust. an. 1378. apud  
Nierem in Except. Co-  
cil. Tr dent. c. 8.

(d)  
Vide Pinedam in  
Advertentiis ad Pri-  
vileg. Ioan: Prim.

*Nuovi Tumulti, Nuova disputa, e nuovo Editto di Martino primo  
per la Concezione.*



Editto di Giovanni, come allegro, e fedo i popoli, che videro protetta la loro pietà dal braccio reale, così rattristò coloro, contra cui si era fulminato, al veder discreditato à suon di trombe il loro zelo, frenata in un importante silenzio la lingua, e trattenuta dalle autorevoli eseguzioni la mano. Si contenero perciò ne' quattro anni, in cui sopravvisse Giovanni. Morto lui, come con la morte de i Rè sogliono morir ancora le lor leggi, perche ne' successori è manca l'impegno, o si varia il sentimento, cominciarono ad uscir da' legni presertiti, credendosi obbligati di ubbidir anzi à Dio, che lor comandava di perseguitar gli errori, che al Principe, cui stimavano portato da falso zelo a proteggerli, ed usurparli ingiustamente i diritti della potestà Ecclesiastica.

Mà si accorsero ben presto, che in Martino asceso al Regno rivisse il suo Fratello Giovanni. In Girona, Città del Principato di Catalogna, Giovanni Rota dell'Ordine de' Minori, in un Sermone, che recitò, si diffuse in inculcar la Concezione immacolata. Fosse, che egli eccedè in magnificarne la sentenza, e in discreditarne l'opposta, se non prese pretesto di denunziarlo alla inquisizione. L'Inquisitore Domenicano se'l fe condur come feo in Barcellona; ed imprigionatolo, o lo penitentiò, o tentò di penitenziarlo. Sorsero tosto molti, e singularmente i suoi Frati alla difesa del Predicatore; e si eccitarono delle turbolenze, che non furono senza publico scádalo. N'ebbe il Rè i rapporti, e l'una, e l'altra parte non lascò di giustificarsi presso di S. M. Egli dato orecchio ad ambedue: ed udendo, che s'impegnavano à mostrar in sua presenza la verità delle loro opinioni; per soddisfare comandò, che si tenesse una publica disputa tra'l Predicatore e i suoi contraddittori, à cui volle intervenire.

Il Rota si difese bravamente dalle impugnazioni de gli Auversarii, e gli premè sì fortemente con le sue ragioni, che come vittorioso fù celebrato pubblicamente col Viva. Il Rè che n'ebbe singular godimento, non istimando meno una vittoria d'ingegno, che di mano, ordinò, che gli si ponesse sul capo una corona di alloro, e fiori, e fosse condotto à suon di trombe per tutta la Città, e i luoghi circonvicini. Ciò che fù eseguito, precedendogli un Banditore, il qual publicava l'ordine reale, che niuno ardisse ne' Regni soggetti à S. M. di dir la Vergine concetta in peccato con la comminazione di varie pene contro a' trasgressori.

Non fermossi qui Martino, mà per ouviar a simili disturbi, che

Extat hæc historia  
in Legenda Lombardica  
antiqua impressa.  
Argentinz anno 1443.  
Louanii 1485. Basil. 1501.  
Hagenoꝝ 1501.  
Ruremúdz &c. & alib  
manuscripta.

potevano esser fiaccole di più grandi incendi ne' suoi stàti, pubblicò un nuovo privilegio, ò statuto, in cui palesa di haver ereditata col Regno la divozione, el zelo di Giovanni suo Fratello in difendere, e propagar il culto della Concezione immacolata della Vergine eletta da se fin dalla sua puerizia per Avvocata, e Signora. Ne celebra con teneri sensi di pietà le lodi, ed inserito alla distesa l' editto del Rè Giovanni suo Fratello, dichiara di aderir fermaméte alla opinione di lui, dicendola salutare, cattolica, molto pia, e divota: Vieta perciò ad esempio del medesimo l'impugnarla, e molto più il dirla dannata, erronea, indevota, ò in modo veruno riprovata.

Comanda, ed inculca a' suoi Ministri il publicar à suon di tromba per tutto questo suo nuovo statuto, ed esigerne l'osservanza; come ancora di procedere incontante alla cattura de' trasgressori, se laico si custodisca in prigione fin à suo ordine, se chericò si trasmetta al suo Prelato, perche sia corretto.

Priega finalmente, ed esorta tutti i Prelati de' suoi Regni, che abbracciata con divozione, e prontezza la pia sentenza la persuadano alla loro greggia, perche ò vi si confermino, ò la seguano; come ancora puniscano i trasgressori del suo editto; affincbe il terror della pena comprima in altri l'audacia di simiglianti attentati. Altramente, dic'egli sappiano i predetti Prelati, che non mancheranno opportuni rimedii.

Benche questo editto di Martino hebbe universalmente un gran vigore, pure non mancarono alcuni pochi, che da esso, e da quel di Giovanni acerbamente irritati ne sparlavano con risentimento, e disprezzo, tacciando i medesimi Rè, ò come sedotti da' loro Aversarii, ò come tratti dalla corrente del volgo ignorante all' errore; ò come presuntuosi in decider dogmi appartenenti alla fede; ò come ingiusti in tiranneggiar sù i sentimenti de' gli animi altrui; ò anche come scomunicati in sottoporre con leggi, e gastighi gli Ecclesiastici a' Laici.

(a)  
Vide Armament.  
Seraphicum pag. 288.  
in Registro

Non potendo poi predicare apertamente la loro opinione lo facevano con artificio, insinuandola indirettamente con motti ambigui, e con medesimi tacciavano la contraria. Così ancora inquietavano i Sostenitori di essa; perche valendosi talvolta questi nelle lor Prediche non solo de' detti della Scrittura, e de' Santi à provarla, mà di quelli de' Filosofi, e Poeti gentili, e di argomenti probabili suggeriti dalla ragion naturale ad illustrarla; essi, dissimulando cautamente il punto della Preservazione, per cui non potevano attaccarli, si appigliavano à simili prove, di cui si erano serviti; ed interpretando qualche lor detto in piggior senso gli accusavano di errori contro la fede, di cui mostravano esser solamente solleciti.

Non istette gran tempo il Rè Martino ad esser informato tanto delle ingiurie, con cui laceravasi occultamente la sua persona, e'l Rè Giovanni pe' i loro editti, come delle vie oblique, e modi artificiosi, con cui sotto altri pretesti venivano travagliati i Predicatori della Concezione immacolata; e ne fù sì fortemente irritato; che diè fuori un

nuovo statuto, in cui dapoi di haver chiamati que' pochi, che n' incolpa, cani famelici e rabbiosi, che con ispirito di presunzione, si portavano à quegli eccessi, rinova il primo suo editto, e quello del Rè Giovanni.

(a)  
In Regesto Arman.  
Seraph. p. 293.

Determina, che si habbiano per nemici publici, (a) e fuor coloro, che sparlassero de' prenommati editti: che se d'allora avanti seguissero à farlo, comanda sotto pena di morte, che trà diece giorni escano dalla Città, ò luogo, dove han commesso tal delitto, e frà trenta da tutti Regni, e da tutte le Terre del suo dominio senza speranza di mai più ritornarvi: che se da se medesimi non se ne assentino, debbano essersi con ogni rigore costretti à forza d'archi che sia de' suoi Ministri.

E perche vide, che le infestazioni de' Predicatori nascevano dall'esser gl'Inquisitori Domenicani, Giudici, e Parte, esorta nel Signore tutti i Prelati de' suoi dominii. Che se tal uno predicando, ò disputando di tal materia, erri in modo, che debba seguirne Inquisizione contro di lui, non permettano, ch'ella si faccia da' Frati Predicatori Inquisitori essendo essi soli contrarii a quel che si contiene ne' suoi editti: la dove tutti gli altri Religiosi, anzi qualsivoglia altra Univerità di Scienze è loro opposta in questa verità; poich' è fuor di ogni ragione, e costume il litigare avanti un Giudice sospeso: mà l'Inquisizione si faccia da essi, e da loro ordinarii officiali, cui i Sacri Canon han costituiti per primarii Inquisitori. Così egli; e tanto sarebbe bastato per tutti i tempi avvenire, se il timore fosse del maestro del convenevole: mà ò il tempo sciolse appreso il timore, ò lo vinse il zelo, e l'impegno di alcuni, che havean per gloria le penè: Onde bisognò dopo alcuni anni che l'Autorità reale stendesse di nuovo il braccio, come à suo luogo si dirà.

(b)  
In Regesto Arman.  
Seraphici pag. 674.

Intanto non deve lasciarsi senza farne memoria Ferdinando Primo Rè d'Aragona, detto l'Onesto, Nipote per sorella de' Rè Giovanni, e Martino, poc' anzi mentovati. Questi istituì (b) una Regola in onore della Beatissima Vergine, con legge, che quelli, i quali militassero sotto di essa, dovessero testificarne la purità, vestir abito bianco, e celebrar trà le altre feste quella della Concezione à gli 8. di Dicembre. Precedè egli con l'esempio, e mentr'era ancor Giovanetto in Castiglia, ove nacque Fratello del Rè Enrico terzo, prese nel giorno dell'Assunta, in nella Chiesa di S. Maria in Medina del Campo la Regola da se istituita, e l'abito bianco con segni di molta divozione. Chiamato poscia al Regno di Aragona, volle, che il Giurato di nuovo eletto e i trentacinque Consiglieri di Saragoza prestassero il giuramento nel giorno festivo della Concezione; e tant'essi, quanto i loro Antecessori, che deponavano l'ufficio, andassero unitamente nel medesimo giorno ad assistere alla Messa solenne nella Cattedrale. Nel che ed egli, e gli altri Rè di quel Regno dimostrarsi degni heredi di (c) Giacomo primo il Conquistatore, che due Secoli avanti promosse, ed accrebbe di culto la festa della Concezione, la cui purità hà poscia singularmente illustrata l'Ordine della Mercede da lui fondato.

(c)  
AEgidius de Præ-  
se nr. de Concep. l. 9.  
6. art. 3.

CA:

*Disputa di Raimondo Centelles da lui riportata in un libro.*



Otto più liberamente si sciolsero le lingue de' gli Avversarii contro gli editti reali fuor de' Regni del Rè di Aragona, ove non giungeva à frenarle verun timore. Ne sentì i rimproveri in Avignone Raimondo Centelles Canonico Aragonese. Era Egli ne' Vespri della festa della Concezione nella Chiesa de' PP. Predicatori, e quivi avvicinato ad un Frate, con gran cortesia cominciò ad esortarlo, che volesse Egli e' i suoi, poste da banda le discordie, unirsi come Fratelli con gli altri fedeli ad onorare la Madre comune, à cui doveasi ogni onore, e lode: mancar à questo debito quei che la dicevano concetta in peccato; poiche ciò le tornava in biasimo, ed era contrario alla verità; onde non dovean persistere in sostenerlo con offesa della carità, e della pace.

Non Punto il Frate da questa proposta, e riguardatolo in viso lo conobbe alla fisonomia, ed alla lingua per Aragonese; di che fatto anche più certo da lui, si alterò e proruppe in biasimar il Rè Giovanni per l'editto pochi avanti promulgato, tacciandolo di haver gravemente errato in quella materia, lasciandosi portare più tosto da ardita presunzione, che da matura prudenza, e savio consiglio: mentre contr' ogni ragione se pubblicare, ed obbligò per forza tutti i suoi Vassalli di qualunque stato si fossero à tenere, e confessar fermamente, che la Vergine MARIA fosse stata concetta senza peccato originale. Nel che io vi assicuro, disse Egli, che il Rè ha pregiudicato al diritto della Santa Chiesa.

L'Aragonese, che non dilottavasi di ciancie, per vendicar l'onore della Vergine, e del suo Rè, fù presto à risponder di mano all'invettiva del Frate; e sarebbe avvenuto se non framattavasi un huomo grave, Canonista di professione, ch'era ivi vicino, e si sedò. Dolsesi il Canonico, che alla sua cortesia si fosse corrisposto dall'altro con mal termine; e che si fosse il suo Rè caricato di false calunnie, con imporsigli ch' Egli nel suo editto obbligava (ciò che non poteva) à tenere, e confessar la Concezione Immacolata della Vergine: la dove non si era allargato più oltre; che ad obligar coloro, i quali erano di contrario sentimento, che lo raccessero, e si astenessero da pubblicarlo, e predicarlo, come ancora da porlo in disputa con istrepiti e rumori: e ciò per ovviare allo scandalo, ed à tumulti de' Popoli, nel che non havea ecceduti i limiti della autorità reale, anzi sodisfattò all'obbligo che questa gl'imponc.

Poche entrato nel punto della Controversia, come dotto ch' Egli era, provò la verità del misterio con molte ragioni, da cui rimase per-

persuaso il Canonista; il quale avvegnachè per l'innanzi di contrario parere si dichiarò convinto. Non così il Frate, il quale si mostrò però men feroce; e pregò l'Aragonese à chieder perdono al suo Rè delle parole poc'anzi da se dette contro di lui. Partitosi, poco da poi ritornò, e pose in mano al Canonico un foglio in cui erano notate molte autorità della Scrittura, e de'Santi à provar la Vergine conceputa in peccato. A queste l'Aragonese, per sodisfar al Canonista lasciato dal Frate à far le sue parti, compitamente rispose in assenza dell'altro, che s'era da lor ritirato: ed amendue si rivolsero à render grazie à Dio pel privilegio con cui havea nella Concezione onorata sua Madre.

Poscia Raimondo narrò in un libro quel che gli era avvenuto, e distese in forma di Dialogo passato fra se el Canonista, le pruove del misterio; di cui giova toccarne alcuna nobilmente spiegata. Egli à provar Immacolata la Concezione stabilisce due Principii. Il primo si è: che la cagion finale è quella che per mezzo della efficiente muove, attempera, dispone, e solleva le cagioni inferiori, affincchè producano l'opera secondo la perfezione conveniente al fine da se inteso, ch'è quello il quale principalmente le dà regola, e norma. Così la natura, che intende formar il cristallo, esalta con la sua virtù la terra per mezzo dell'aria; e da opaca, ch'ella è, la rende diafana: così l'Arte, che vuol edificare un palagio regale, dispone la materia e la forma, operandovi intorno, in tal modo, che sia proporzionata al fine che si ha proposto.

Il secondo principio, cui stabilisce si è: che il fine della Concezione della Vergine fù unicamente la Incarnazione del Verbo. Provatò ciò, deduce, che Dio, il quale la destinò à fine sì alto, dispose con la sua infinita virtù, e col suo amore le cagioni inferiori in modo, che nell'opera si proporzionassero à tal fine, esaltandole à produrla, qual conveniva che fosse la Madre del Verbo incarnato. Ond'è che se le medesime cagioni inferiori, lasciate à se, l'havrebbero prodotta macchiata dalla colpa; sollevate dall'infinita potenza, dignità, e dall'Amore immenso del Figliuolo di Dio, ch'era la cagion finale insieme, ed operante nella Concezione della Madre, la produssero Immacolata, monda, e degna di se.

Il che, dic'Egli, se Dio non havebbe fatto sarebbe stato ò manchevole od ozioso; ò pure le cagioni inferiori havrebbero superata la potenza, la virtù, la giustizia, e la santità del Figliuolo di Dio, il quale fù la cagione superiore; e più havrebbero elleno potuto à macchiarla nella Concezione la Madre, ch'Egli à santificarla. Ciò ch'è grande inconveniente. Così Egli, che adduce parimente molt'altre ragioni à provar per altre vie il medesimo intento, le quali leggonfi nel libro.

Questo libro vedesi impresso sotto nome del celebre Raimondo Lullo, à cui ancora si attribuisce la disputa col Frate in Avignone. Mà ciò non può esser vero, poichè il Lullo morì nel 1313. come si hà da' Cronisti dell'Ordine Serafico; e la riferita contesa non potè esser

avvenuta in quel tempo; mentre fu ella introdotta con l'occasione del Privilegio spedito da Giovanni primo di Aragona, di cui si parla, come di un fatto pochi mesi prima accaduto. Or il Privilegio fu divulgato nel Febraio del 1394: ond'è che la disputa di Avignone non può riporsi prima del medesimo anno, in cui il Lullo non era al Mondo, poichè morto ottant'anni avanti. Stimasi perciò più probabile da chi n'ha fatto esatta ricerca, che il fatto avvenne à Raimondo di Centelles Canonico Aragonese, e ch'Egli sia l'Autore del libro.

Potrebbe ben esser che il Centelles nel suo Dialogo si fosse servito della Dottrina del Lullo, il quale ha qualche cosa ne' suoi libri, che s'accosta al già detto, singularmente ove parlando della Santità della Vergine, dice: che il suo Figliuolo l'ama sì fortemente nella bontà, grandezza, perseveranza, e tutte l'altre perfezioni, che la fa essere tutta Santa, (a) pura, chiara, e monda, in modo, che in Lei non sia se non santità, purità, amabilità, e bontà; e poco appresso la dice: chiara senza corruzione, e senza macchia della sua grandezza, e bontà &c.

Oltre a che in una disputazione, che scrisse sopra alcune quistioni dubbie del Maestro delle Sentenze, posto in quistione se la B. Vergine contrasse l'originale, dopo molte altre cose dice: (b) Dunque si conclude, che la B. Vergine non contrasse l'originale, anzi fu santificata nell'istesso seme, da cui fu generata da' suoi genitori. Il che pare che habbia preteso anche il Centelles, il quale non fu certamente di quelli che ebbero il Lullo per serpento nella fede, e l'infamarono per mago, eretico, e di scelerata memoria, come fece Abramo Bzovio ed alcuni altri, preso forse abbaglio da un altro Raimondo Lullo più moderno detto di Turraga, ò Neofito; il quale convertito dal giudaismo alla fede Cristiana, ed entrato nell'Ordine de' Predicatori, cadde in molti errori, e per comandamento di Gregorio XI. fu esaminato, e condannato con bruciarlene i libri. La dove il celebre Lullo, di cui è detto, fu del terz'Ordine di S. Francesco, ed io in Africa à predicar la fede à Mori fu dal lor lapidato: detto per il suo grande ingegno, e per l'opere, che scrisse: il Dottore illuminato; riverito in Malorica, ove dall'Africa se ne trasferì il corpo, con titolo di Martire, ed onorato da Dio con miracoli. Ciò che hò douuto qui avvertire, perchè tal uno mal avvisato non creda, che si sia qui recato il nome, e l'autorità di quel Lullo, dipinto mostruosamente dall'altrui penna.

(a) Totam Sanctam, puram, claram, & mundam; ita ut in ea non sit nisi sanctitas, puritas, amabilitas, & bonitas.

Clara sine corruptione, & sine macula suz magnitudinis, & bonitatis.

Raym. Lullus lib. de laud. Virg. c. 12.

(b) Concluditur ergo quod B. Virgo non contraxit peccatum originale; imo sanctificata fuit in ipso semine, de quo fuit à suis parentibus genita. idem. in 3. sent. dist. 3. Extat manuscr. in Bibliotheca S. Ildephonsi Compluti, & impres. Parisiis an. 1607. à Thoma Atrebatensi compilatus autem ut ibi dicitur an. 1290.



*La pia Sentenza approvata da Alessandro V. nel Concilio di Pisa,  
e predicata in quel di Costanza.*



In un Secolo portò più grande esaltazione nella Chiesa al misterio della immacolata Concezione, che il decimo quinto, in cui quì entra la Istoria; perche niuno gli partorì più pubbliche, ed ostinate contese; profeguendo la Provvidenza divina ad inalzarlo con maggior gloria per gli sforzi medesimi di quelli, che si argomentarono auuegna che con buon zelo di opprimerlo.

Radunaronsi nel principio di questo Secolo trè Concilii Vniuersali de' più numerosi, e per qualità de' Personaggi, che v'intervennero, de' più illustri, che hà veduti la Chiesa. Il primo in Pisa, l'altro in Costanza, il terzo in Basilea. E ne' primi due, in cui non fù veruna contenzione, hebbe il nostro misterio qualche picciola gloria. Grande la conseguì nel terzo, in cui grande anche fù la controversia, che l'agitò.

Era la Chiesa divisa trà due Pontefici Gregorio duodecimo, e Benedetto decimoterzo, che fermi amendue in ritenere la dignità Pontificale, à cui erano stati vanamente esaltati, continuavano le scisme cominciate trent'anni avanti, dopo la elezione di Urbano Sesto. A riunirla, radunaronsi in Pisa i Cardinali, e i Vescovi co' Legati de' Principi; e nel 1409. vi convocarono il Concilio. È stato questo à gran ragione riceuuto dalla Chiesa per ecumenico, e legittimo, e lo rendettero riguardevole venti Cardinali, trè Patriarchi, l'Alessandrino, l'Antiocheno, e l'Gerolimitano, trecento Vescovi, innumerabili Abbati, e moltissimi Dottori di paragonata Sapienza.

Qui vi citati i due Pontefici, nè essendovi comparito verun di loro, i Cardinali, elessero Pietro Pelargo detto di Candia Cardinal de' Santi Apostoli, Arcivescovo di Milano, dell'Ordine già di S. Francesco, riconosciuto, ed allora e poi per legittimo Pontefice. (a) Di questo narra Giovanni Varzone, e dopo lui Bernardino de' Buftis, e Ferdinando Salazar, (b) che approvò la opinione de' Minori, per quel che si appartiene à la immacolata Concezione della Beatissima Vergine. Qual ne fosse la occasione io non ne trovo notizia: può ben esser, che ve la diedero le istanze di Errico di Piro Certosino, il quale v'intervenue, e fù l'Achille, che lo sostenne; poiche fù gran mantentore della sentenza pia, e la propugnò egregiamente con la penna.

Qualunque fosse la cagione, che mosse Alessandro, dicono comunemente i Dottori, che per approvazione, ò com'altri hà scritto determinazione non hà da intendersi diffinizione, ò decisione *ex Cathedra*, mà una semplice dichiarazione, ò statuto, con cui il Papa deter-  
mind

(a) Bernardinus de Buftis ferm. 4. de Concept.

(b) Sanctissimus Dominus Papa Alexander V. approbavit opinionem Minorum, quod ad immaculatam Virginis Conceptionem attinet. Magister Varzo. in 3. c. 3. apud Salazar de Concept. c. 2. Saeculo XV.

minò con autorità Apostolica, che senza ingiuria della fede poteva la pia sentenza seguirsi, e sostenersi da' Fedeli. Ed invero non altro concetto mostrò egli di haverne nel trattato della Concezione, che scrisse: terminato, come può crederfi, mentr'era Pontefice; perocche nel fine par che parli à tutta la Chiesa, mentr' hà questa sentenza: Credo, e similmente confesso, che la Genitrice di Dio MARIA esaltata sopra i Cori degli Angeli, non mai fù imbrattata dalle sozzure del peccato originale, dicendole lo Sposo: (a) Tutta bella sei amica mia, e macchia non è in te, ed esorto tutti i Fedeli di Cristo à creder così, perciòche ove per ignoranza io traviaffi dal sentiero della verità, voglio più tosto diffinir lodando, che difettar vituperando.

(a) Alexander V. apud Nyeremb. in Sacro Syllabo pag. mihi 245.

Detto ciò aggiugne il motivo della sua ferma credenza, con dire: Stimo, che sia huomo di poco ingegno colui, il quale per le ragioni di cui si valgono i Dottori, tiene l'una, o l'altra parte: poiche l'une e, l'altre son leggiermente solubili. Adòque sola la divozione amantissima Fratelli ci muova à commendar con ogni sforzo la parità della Beatissima Vergine da ogni colpa; al cui onore è stato mosso questo articolo, per ora qui terminato.

Fin qui Alessandro. Or questa determinazione qualunque ella sia, deve haverfi in gran conto, poiche di un huomo de' più grandi che hà hauuti il Mondo, ed à cui può ben attribuirsi il nome di Trismogisto del suo Secolo; (b) mentre in lui si unirono in grado altissimo la Santità, la dottrina, e la magnanimità, che gli formaron un più ammirabile triregno nell'anima di quello, che gli fù posto sul capo nella tiara Pontificia; à cui dall'ultimo centro della bassezza, ove lo pose l'oscura, e vilissima nascita, lo sollevò l'eminente virtù. Egli riceuto per vero Pontefice dalla Chiesa, parve l'arco baleno comparito à terminar il diluvio dello scisma; ma non era di lui degno il Mondo: onde il Cielo dopo otto mesi gliel' tolse.

(b) Vir sane Sanctitatis, doctrina, magnanimitate praeantissimus. Possevin. in apparatu de Alex.

Morto Alessandro, ed eletto in suo luogo Baltassarre Coscia Napolitano sotto nome di Giovanni vigesimo terzo, crebbe con maggior fiamma lo scisma per la pertinacia di Benedetto XIII. e di Gregorio XII. che deposti nel Concilio di Pisa ritennero le insegne Pontificali. A dar pace alla Chiesa si radunò un nuovo Concilio secondo la determinazione fattane in Pisa, e si aperse in Costanza. Lo rendettero illustre oltre à i Prelati, che à gran numero vi convennero, il medesimo Giovanni, che lo convocò, e Sigismondo Imperadore, il quale giuntovi la Vigilia di Natale, nella Messa, che celebrò il Papa sù la mezza notte, vestito di dalmatica vi cantò l'Euangelio: *Exiit eiectum à Cesare Augusto*.

In questo agosto Teatro comparve con gloria il misterio della immacolata Concezione; e vel produsse il celebre Giovanni Gerson Cancelliere dell'Univerità di Parigi, il quale vi fù assai riguardevole, non solo per la sua dottrina, e pietà, ma pel doppio titolo, con cui vi entrò di Deputato della medesima Univerità, e di Am-

basciadore di Carlo VI, Rè di Francia, insieme con altri, che ebbero i medesimi Caratteri.

Or Gerson fermoneggiando al Concilio sù l'Evangelio delle Nozze di Cana, trà l'altre cose, che intrecciò in quel Sermone di luogo all' illibata Concezione della Vergine, la quale onorò con la sua presenza quelle nozze. Egli ben còtapevole, che il maggiore argomento, con cui impugnava il misterio, era quello, che si prendeva dalla Redenzione, volle mostrarne la debolezza; ed à provar la Vergine altamente redenta, pose avanti una proposizione, che prima di spiegar si potè sembrar eretica. Disse, che la Madre di Dio poteva dire con Paolo: (a) Venne Dio à salvar i peccatori di cui io son la prima, ed aggettiva

(a)  
Venit Deus salvos  
facere peccatores, quorum prima ego sum.  
Ego autem istud sobrie, & absque contractione, existimo, credi posse. Non quod pia Mater Iesu peccato unquam fuerit obnoxia, vel actuali, de quo non dubitatur, vel originali, sicut piè creditur, sed peccasset certè, si non venisset Deus salvos facere peccatores. Jos. Gerson in Serm. de Nup. Christi, & Ecclesie, habit. in Concilio Constantiensi p. 1 oper. col. 332.

se, che stimava rì poterli cedere sobriamente, e senza contrazione. Non già perchè la pia Madre di GIESU sia stata sottoposta al peccato attuale; di che non si dubita, ò all'originale, come si manda te si crede; mà perchè haurebbe certamente peccato, se Dio non fosse venuto à salvare i peccatori.

Di questa salvezione, disse egli, che la Vergine fù la prima partecipante, non già per priorità di tempo, mà di dignità, e di eccellenza nel modo di salvare. Onde affermò, che furono à lei rimessi molti peccati, non già contratti, ò commessi da essa, mà che poteva da lei ò contrarsi, ò commetterli, poiche vi è un'certa omissione de peccati, la qual è che il peccato non si nomma, nè si commetta, come parla S. Dionigi della purgazione degli Angeli.

Conferma ciò con la dottrina di un Maestro Inglese, chiamato Profondo della Scuola, il quale dice che à noi si fanno da Dio più grazie private, ò negative, per cui siamo tenuti à ringraziarlo, che non sono le positive; posciache non vi è peccato, nè pericolo, in cui non potrebbe cader l'huomo, se non vi fosse la grazia di Dio preservante, preveniente, e proibente. Ciò che egli apprende dalle parole dette da Cristo al Fariseo (b) secondo la parabola di S. Agostino, allorchè perdonò à Madalena i peccati da lei commessi.

Nè osta, conchiude Gerson, alle cose, che habbiamo dette, quella sentenza di Cristo: *Cui plus dimittitur plus diligitur* anzi più tosto le prova, e le consolida. Così egli, argomentando che come può dirsi, che la Vergine fù la prima de' peccatori, perche le furon rimessi tutti i peccati, che non contraffe, nè commise; così ancora la prima redenta e con la più alta grazia di redenzione: obbligata perciò à render maggiori grazie à Dio, e ad amarlo più ch' ogni altro huomo redento.

Or non fù picciolo credito, che acquistò la pia sentenza, predicata da sì gran huomo, ed alto rappresentante in quella augusta assemblea; perche si veda, se non con aperti, con taciti suffragii riceuuta dall' universale assenso, senza che vi fosse, chi allora, ò dappoi si oppo-

(b)  
Agnosce gratià Dei, cui debes, & quod non admisisti. Mihi debet ista quod factum est; & dimissum vidisti; mihi debes & tu quod non admisisti. August. apud Cornel. in Lucam.

(c)  
Veritas hæc probabilis est, & pia superque mirum est, quod nonnulli volentes Virginem benedictam super limites honorare prædicant nihil hominum quod contraxit originale. In Epistola ad Provinc. Cæciliæ in de susceptione humanitatis Christi §. 11. veritas col. 453.

abile, che alcuni volendo onorar la Vergine Benedetta sopra i limiti, predicano non pertanto, che contrasse l'originale. (a) Oltre a quel che le ne legge in due Sermoni ben ampi della Concezione, ed alla fine di un altro della Natività, (b) recitato medesimamente nel Concilio di Costanza.

(a) In 4. parte operum Columna 239. & in 6. par. Colum. 192. In 3. par. Colum. 249.

Cap. XXVII.

Autori per la Preservazione dal Principio del Secolo XV. fin al Concilio di Basilea



Eguendo l'ordine de' tempi nel rassegnar gli Autori, che scrissero su la nostra Controversia dal principio, che si agito, fin a Sisto Quarto, ripongo in primo luogo i Favori della Preservazione che fiorirono in questo Secolo, di cui scriveremo, avanti il Concilio di Basilea.

Molti ne diede, come se ne puo' anzi accennato dall'Universita di Vienna, in cui dopo Enrico di Haffia la pia sentenza fu comunemente abbracciata. Merita d'esser prodotto in primo luogo Pietro Tzachi di Paleka Austriaco, che fu tre volte Rettor Magnifico di quella Accademia, e da essa inviato al Concilio di Costanza. Egli spingendo in un commentario, che scrisse sopra S. Luca, il suo parere dell'Arcangelo: (a) Spiritus Sanctus super veniens in te, offer vultu, che S. Gabriello ben disse: sopravvenna, perche lo Spirito Santo era un primavento a santificar la Vergine, prescandola dal peccato originale. Il Rettor magnifico fu nella medesima Universita Michele Suchenbach, inviato da essa al Concilio di Basilea. Egli scrisse parimente un commentario sopra S. Luca, in cui piu volte si dichiara di passaggio Sostenitore della Preservazione; ma verso il fine ne tratta per opera di questione; ed adduce gli argomenti favorevoli, e contrarii, concludendo che la Sentenza pia (b) a molti comparisce piu devota, e piu ingolode della Beatissima Vergine, perche si piamente crede, come puo' credersi, che ella fu concepita senza la colpa originale. Così egli e poi adduce gli argomenti, che in contrario si oppone.

In fine... (b) In fine... (c) In fine...

Il presso Sostenitore della medesima sentenza fu tra gli Accademici Viennesi Pilgrino dell'Ordine de' Predicatori, Professore di Sacra Scrittura. Si ha da lui un simile commentario sopra S. Luca, dove dice, che la Vergine si loda nell'Avvisi e quanto lanza V. per l'Universita senza della colpa. Nel Gratia plura, per la pienezza abbondante, e stilondante della grazia. Nel Dominus tecum, per la special presenza del Signore. E qui dimanda, perche non le disse l'Angelo: Il Signore tu sarai, e teo, assegnando qualche differenza di tempo; e risponde, che non fece, imperciocche se alcuna ne avesse assegnata, haurebbe

Sanctus... (a) Spiritus Sanctus... (b) Spiritus Sanctus... (c) Spiritus Sanctus...

rebbe coluse le sue. Per dichiarar adunque, che sempre fu, è, & sarà con lei dice: *Dominus tecum*. Come se dica: Il Signore fu con te, preservandoti da ogni colpa. Il Signore di presente è con te, riempindoti di grazia. Il Signore farà con te di futuro, prendendo da te la carne.

(a) *Vide Dominus tecum fuit, te ab omni culpa preservando Dominus in presenti tecum est, te gratia implendo: & Dominus tecum erit in futuro carnem ex te sumendo. Pilgrinus c. 1. commentar. in Lucam.*

(b) *Credendum est etiam pie, quod Christus ea a peccato originali preservare potuit, & sicut decuit eam preservavit. Thom. Ebdendorffer. Serm. de Concep. B. V. ex lib. Collationum.*

(c) *Tertia est plenitudo perfectionis omnimode... quantum ad exclusionem omnis peccati originalis, venialis, & mortalis, & etiam absolute possibilitatis ad peccandum. Vnde B. Virgo tripliciter fuit plena gratia. id. Ser. de Annunc.*

(d) *Quod ad hoc propter Matrem Domini nostri IESU Christi de qua pie creditur, quod huiusmodi peccatum ex speciali privilegio in ipsam non sit transfusum. Comm. in Joann.*

(e) *Pie credi oportet. Nihilominus ipsa B. Virgo MARIA lege privata, & privilegiata sic preventa sit, nequaquam illud originale contraheret. Io. Hymmel. Serm. de Concep. B. Virg.*

(f) *Quin haud dubium hoc potuit, & decuit fieri ut perfectissimus Salvator filius eius perfectissimum salutis modum in eam impenderet, ut in id in qua calura aliqua de gratia sanctificante non caderet. id. ibid.*

(g) *De hac Virgine nemo Christianorum ambigere debet quia honoratissime decuit eam concipi in utero materno ut futuram Dei Matrem omni decore corporali, & Spirituali ineffabili adornam. id. ib.*

Con penna cauta insieme, e pia militò per la Preservazione. Tommaso di Ebdendorffer da Hefelbach, Professor di Teologia, e Canonico nella Cattedrale di Vienna; di cui scrive Sisto Senese, che fu peritissimo della divine Scrittura, e della Filosofia secolare, come anche raro per acume d'ingegno. Egli in un Sermone della Concezione dappoi di haver detto, che la Preservazione della Vergine non è scritta espressamente nel Canone della Bibbia, e non può legittimamente provarsi con testimonii della Scrittura, onde se ne deve parlar con cautela, giunge; (b) Si deve creder pienamente, giacche Cristo, potè preservarsi dal peccato originale, e come fu decente, la preservò. Più largamente parlò in un altro Sermone dell' Annunziazione, ove spiegò le pienezze di grazia, per cui la Vergine fu detta *Gratia plena*: che la terza fu la pienezza di ogni sorta di perfezione, per la esistenza di ogni peccato originale, veniale, e mortale, ed anche assolutamente della possibilità di peccare.

Senza cautela parimente parlò Pietro di Pirchenrvaigh, egli Rettor magnifico, posciachè dappoi di haver detto, che il peccato originale passa in tutti i figliuoli di Adamo, se pur non ovi legge, o privilegio speciale, dichiara di haver posto questa condizione; (d) per la Madre del nostro Signor GIESU: Cristo di cui pienamente si crede, che tal peccato per ispecial privilegio non fu in lei trasfuso: ciò che dice di non trasferire ad altri, nè determinar assertivamente, se così sia stato, o no. Non pure ammise, ma stime necessaria la pia credenza di questo privilegio della Vergine. Giovanni Hymmel Professor di molti anni, e tre volte Rettor magnifico nella medesima Università, in un sermone della Concezione, in cui parla con sublimi concetti della nostra Signora; E d'opo, (e) dice Egli, creder pienamente, che il Rettorissimo prevenne con grazia singulare questa sua figlia, affinché, qualunque per legge comune fosse soggetta al peccato originale, vedendo le cagioni univertali della generazione proseguita da Adamo, Ella non per tanto per legge privata e privilegiata, da lui prevenuta non contraesse. Ciò non vuol che si ponga in forse; perche (f) non ha dubbio, che potè, e convenne farsi, che il perfectissimo Salvatore suo Figliuolo adoperasse con sua Madre il perfectissimo modo di salvarla, ch'era il preservarla dalla caduta.

Poscia aggiunge; che se dovessè dirsi tutto, molto si allungherebbe in questa materia della santificazione. Di cui, se non l'ha veltro quistionando trattata grandi Dottori, direbbe dir, che quanto à molti detti, la ebbe men utile che curioso, e conchiude che da niun (g) Cristiano deve dubitarsi, essere stato decente, che questa Vergine fosse

1435  
1436  
1437  
1438  
1439  
1440  
1441  
1442  
1443  
1444  
1445  
1446  
1447  
1448  
1449  
1450  
1451  
1452  
1453  
1454  
1455  
1456  
1457  
1458  
1459  
1460  
1461  
1462  
1463  
1464  
1465  
1466  
1467  
1468  
1469  
1470  
1471  
1472  
1473  
1474  
1475  
1476  
1477  
1478  
1479  
1480  
1481  
1482  
1483  
1484  
1485  
1486  
1487  
1488  
1489  
1490  
1491  
1492  
1493  
1494  
1495  
1496  
1497  
1498  
1499  
1500

onoriffimamente concetta nell'utero materno: adornata d'ogni ineffabile bellezza corporale, e spirituale come futura Madre di Dio.

A' nomi fin qui aggiugnonsi da Ludovico Scoenleben, che gli assegna, Rugero Dok, che in molte opere sue siegueda pia sentenza: Giovanni Romer Vvildavv, che comentando il Mackro, fortemente la difende: Andrea di Vyetta, e Corrado di Hildelein, che stan per la medesima, di cui non reca i luoghi; peroche mentre scrivea, di alcuni non n'haves pronti alla mano gli autografi da se già veduti in Vienna, d'altri non era necessario il recarli, bastando il saperli, che nelle loro Letture havean seguite le sentenze di Scoto. Tutti gli addotti fiorirono prima, e sul principio del Concilio di Basilea. Neri-mangono molti altri fin a tempi di Sisto IV. nella medesima Vniuersità di Vienna, a cui si darà il suo luogo.

Fuori di questa non mancarono altri egregii difensori della Preservazione entro il giro de'gl'istessi anni. Riguardevole tra i primi fu Michele Aiguano, di Bologna, Generale dell'Ordine Carmelitano, detto per gran tempo: l'Incognito. Egli propugnò in una pubblica disputa la Concezione Immacolata, come si ha da Daniello (a) Agricola, la illustrò di proposito in un libro, cui dedicò (b) al Cardinale di S. MARIA di Trastevere, e sul terzo delle Sentenze con molte ragioni la stabilì. Ivi, dappoi d'haver detto, che vi è chi contrae l'originali, quanto alla cagione ed all'effetto; e vi è ancora, chi non l'ha contratto nè quanto all'effetto, nè quanto alla cagione cioè Cristo; assume, che tra questi due estremi si ha da dar il mezo possibile, ed è che vi sia persona, che l'habbia contratto quanto alla ragione, non quanto all'effetto. Il (c) che, soggiunge, e più congruo, che si attribuisca alla B. Vergine, che ad alcun altro. Dunque bench'ella l'habbia contratto quanto alla ragione, non lo contrasse quanto all'effetto. Così egli; e siegue a provarlo, e confermarlo con molti argomenti: (d) cioè che fa parimente in altre sue opere.

Come nella dignità, così nella sentenza pia si conformò ad Aiguano Antonio Taxal (e) Generale de' Mercenarii. Compose questi un trattato in difesa del misterio, intitolato: Roma all' Autorasin cui per più quistioni ed articoli prova impune da ogni macchia la Concezione della Madre di Dio.

Un altro libro ne scrisse parimente Giovanni di Termondo (f) Prior Certosao, e con un sermone la illustrò Nicolò (g) Dinkelsbuehl Doctor secolare.

Or ora col suo nome questa Schiera Paolo Veneto Agostiniano, di cui dice Giacomo da Bergamo, che fu famosissimo per la dottrina in tutta la Italia; e superò tutti i Filosofi, e Teologi del suo tempo. Scrisse egli un compito trattato della Concezione della Vergine, in cui riprova come offensiva delle orecchie pie, l'opinione, che pone in essa il peccato originale; e mostra esser conforme alla verità il credere e che

(a) Daniel Agricola in corona Doctor. pro Conceptu fol. 173.  
(b) Maracci, Salazar Leo, Possevinus.

(c) Sed magis hoc est congruum attribueri B. Virgini, quam alicui alteri. Ergo licet contraxerit quod ad causam, non tamen quod ad effectum. Incognitus in 3. sent. dist. 2. qu. unica.

(d) In psalm. 29. num. 218. & in libro distinctionum manuscripto.

(e) Ex Alphanso Ramo in histor. l. 10. Maraccio in Biblioth. fol. 136. & in Catal. ad. an. 1417.

(f) Ex Ioan. à S. Maria in supplici libello fol. 219. Maracci in Biblioth. Leone, classe 6. Trichemio Pistoja, fol. 156.

(g) Ex Daniele Agricola in Corona Concept. Virginia fol. 175.

2400.  
2417.  
2420.  
2421.  
2425.



l'anima benedetta della B. Vergine fu infusa nella matre, non per un'infetta, come di lui lo attesta (a) Giovanni de S. Mallea, e Giovan-

(a) Ex Ioanne à S. Maria in supplici libello fol. 333. & aliis apud Alvam in Militia.

(b) In 2. decretal. c. 9. de Heris S. conquestus apud. Marac. in Purpura Mariana pagin. 169. & in Armam- Sraphico col. 571. Regesti.

ni de Meppis, seguiti da un numerofo stuolo di Autori. Edoardo perimento a darte splendore Francesco Zabarella (b) per la somma Sapienza, e per l'ingenuità della vita foleggiato da Giovanni XXII. alla ptopora. Egli aderì con prontezza di sentimento alla sentenza: ma nel suo commento alle Decretali lasciò scabro alla memoria de' Posterì, tutto come dice, dalla Cronaca di Polonia, il suo fatto degno di registrarli, ed è che un dottore per nome Paolo, o avendo cominolato a predicare contro la Concessione Immacolata della Vergine, cadde repente a terra; e poco appresso spirò avanti a Turco di Ciaro di Cracovia. Miracolo che dee cederli avventuroso castigo di qualche arroganza, ed irriverenza verso la Madre di Dio nel modo di spacciar l'opinione men pia; da non doverli però in dubbio per leggerli narrato da gravissimi Autori, e tra gli altri (c) da Greg. Vitale ed Alano, che fioriron molti anni prima di Zabarella, e quattorze anni per i nomi di veduta Enrico di Hafia, Brgeo di Helicia, e Giovanni di Polonia; ond'è che negato da gli Avversarii non per altra ragione, le non perchè gl'incomoda, il prese il Miranda (d) a difendere la verità.

(c) Ioan. Vital. & Alanus in Prologo defensorii Concept. & Ancilla 7.

(d) Miranda c. 27. no. 2.

Chè di questa Schiera S. Vincenzo Ferrer, il cui suffragio per la purità della Concessione è di maggior peso che gli altri sibi qui addotti; imperciocchè è di un Dottore, ed un Santo, ed un Religioso dell'Ordine di S. Domenico. Egli spiegò a bastanza la sua mente in un sermone della Natività della Vergine; lo cui parole si folla addotte con altra occasione nel primo libro. La parola ista si trova nel libro della Concessione, e quivi difini i sei gradi di santificazione, ed è posto nel quarto quella di Geremia, e nel quinto quella del Battista; viene al sesto, e dice così (e) Il sesto grado sopra tutti gli altri è la Santificazione della Vergine MARIA; poichè fu santificata non quando dovette nascere, né meno nel ultimo giorno, o settimana, ma nell'istesso giorno, ed ora, formato il corpo, e creata l'anima; perche allora fu organato, e capace di Santificazione.

(e) Sextus gradus, & super omnes alios est sanctificatio Virginis Mariae; quia non quando debuit nasci, nec in ultimo die, nec hebdomada; sed eodem die, & hora, formato corpore & anima creata, quia tunc fuit rationalis & capax sanctificationis, fuit sanctificata. S. Vinc. Ferrer. serm. de Concept. in 3. parte sermorum operum.

(f) Quando enim corpus B. Virginis fuit organatum, & delinatum, & anima eonjuncta corpori, per creationem, tunc Altissimus sanctificavit tabernaculum suum. id. ibid.

Chè cosa intendesse S. Vincenzo con dirlo, che fu santificata in quella ora, lo spiegò poco appresso con queste parole (f) quando il corpo della B. Vergine fu organato, e delineato, e congiunto per la Creazione l'anima al corpo, allora l'Altissimo santificò il Tabernacolo suo. Tunc Altissimus &c. quel tunc espresamente dichiara, che la santificazione fu nel momento stesso della infusione dell'anima nel corpo.

(g) Euseb. in concepit. Concil. Trident. c. 24. §. 3.

Mà perche gli Auversarii douque leggono santificazione, argomentano peccato preceduto, a affinché non pensino; che questo fosse il sentimento di S. Vincenzo, oltre all'autorità addotta, che non dà luogo ad una tale interpretazione, Eusebio Nierembergh (g) ha mostrar, che il Santo non riconobbe peccato in MARIA; recò un publico, ed autentico strumento; in cui s'attesta, che in un libro della Somma di S. Tomaso, donato, come nel frontispizio si esprime, al Conveto di Alcagnoz dal



dal Venerabile Padre Fr. Vincenzo Ferreri Confessore di Benedetto XIII. vi ha una postilla, apposta al margine di mano propria del medesimo Vincenzo, ed è la seguente: La B. Vergine fu immunita dal peccato originale, ed attuale, ed è scritta incontro all'articolo secondo *ad Tertium*; della quistione ventesima settima nella terza parte, ove pare, che l' Angelico riponga nella Vergine il peccato originale.

(a)  
Beata Virgo à peccato originali, & aequali immunita fuit s. Vinc. Ferrer.

E qui non può dissimularsi, che Vincenzo Bandello, ed il suo copiatore Vincenzo citano il luogo di sopra addotto così: La B. V. MARIA fu concetta in peccato originale, ma nell'istesso giorno, ed ora subito dopo l'animazione fu mondata per la Santificazione dal peccato contratto. Così essi aggiugendo due volte di suo il peccato alle innocenti parole di S. Vincenzo, e ciò senza scrupolo di coscienza; perche con licenza di parafrasi à spiegare la parola: santificata, di cui il Santo si valse. Il che irritò à pungerli la penna di Egidio della Presentazione; sì per l'adulterazione del testo, sì perche con questa sorte di licenziose parafrasi potrebbe attaccarsi il peccato à Cristo, mentre si legge santificato dal Padre.

C A P O XXVIII.

Autori allegati contro alla Preservazione in etate da sino tempo.



El produrre la schiera di quegli uomini illustri, che dal principio del Secolo XV. sino al Concilio di Basilea si allegano tra gli Aversarii della Preservazione, ripongo nella prima fila Gio: Capreolo, e Giovanni di Domenico, quelli Tolosano, questi Fiorentino, amendue dell'Ordine de' Predicatori. Fu Capreolo uno de' più rinominati Maestri, e Teologi del suo Ordine, gran propugnatore della dottrina di S. Tommaso contro Scoto, Aureolo, e i Nominali, che la impugnarono.

(b)  
B. Virgo fuit concepta in peccato originali Capre in quist. Concep. B. M.

Tratta egli la nostra controversia, e pone questa conclusione: La B. Vergine fu concetta in peccato originale. La prova primieramente con l'autorità di que' dodici Padri, che sono allegati da S. Agostino contro di Giuliano, (b) i quali affermano la necessaria trasfusione del peccato originale in tutti i discendenti di Adamo. Onde argomenta, che non escludendosi da que' Padri, (c) e da Agostino niun propagato colibidine, si include fra que' tutti la Vergine; impertioche non le fu da loro attribuita in ciò prerogativa alcuna su gli altri, la quale da essi, che ne furon devotissimi, non sarebbe stata tralasciata, se non havesse dovuto ommetterli.

(c)  
Augustinus in Iulian.

A questi dodici aggiugne quarant'altri tra Santi, e Dottori per la medesima conclusione; e n'espone i nomi senza recarne i luoghi, affermando inolre esservene di molti altri, i cui detti son recitati da Guglielmo Cannaco in un trattato, che fu ille di questa materia.

Vien

Vien poi alle ragioni, e reca le ridette più volte in questa Istoria. Tra esse è quella che si prende dalla Redenzione; ove dice, che potrebbe addarsi innumerabili testimonii di Santi a provar, che Cristo per questo è detto universal Redentore de gli huomini; peroche gli riscattò tutti dalla cattività del Demonio, in cui di fatto incorsero pel peccato attuale, ed originale; ed aggiunge, che non mai alcuno de' Santi introdussero quella infinita Redenzion preservativa, che il suo Auversario inventò, o seguì dopo gli Scotisti. Onde conchiude, che la ragione, cui S. Tommaso trasse dalla Redenzione, è efficace.

Verso il fine della quistione oppone alla sua conclusione l'Autorità di S. Tommaso, il quale sul primo delle Sentenze esprime espressamente la Vergine anche dal peccato originale. A questa opposizione risponde in due maniere. Nella prima si sforza di spiegar S. Tommaso. Nella seconda dice, che anche ammesso per la preservazione il luogo, ch'è nelle Sentenze, nulladimeno nell'altre opere, che il Santo appresso divulgò, tenne, e scrisse l'opposto a somiglianza di S. Agostino, che scrisse il libro delle Ritrattazioni: e che deve starsi all'ultime determinazioni, non alle prime.

I moderni Sostentatori della Concezione immacolata, che son iti con gran sagacità fiutando tutto, han osservato con maraviglia, che havendo Capreolo scritto diffusamente per la opinione del peccato, ed essendo egli l'Oracolo de' Tomisti avanti il Gaetano, non l'han però i seguaci di questa città per se; come ne pure han nominato Cannaco da lui addotto: la dove han fatta mostra sin de gli huomini incogniti; ed incerti, quali sono un Montebudello, un Caldino, uno Sterlingaccio, citati dal Bandello, e da altri. Il dire, che non n'ebbero cognizione dopo le loro inquisizioni non è credibile. Si è perciò sospettato, che nella impressione delle opere di Capreolo questa quistione sia stata fraposta. Tanto più, che in un volume manuscritto, che conservasi nella Chiesa di Toledo, e contiene il trattato di Bandello contro la preservazione con le addizioni di Deza, ed una Relezione di questo sul peccato originale, vedesi riposta nell'ultimo luogo questa quistione di Capreolo, à cui si dovea il primo.

Se non di pari autorità nella dottrina, di maggiore nella dignità fu Giovanni di Domenico dell'istels'Ordine, prima Arcivescovo di Ragusa, e poi Cardinale. Questi scrivendo sù quel testo dell'Ecclesiaste: *Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni*: dice (a), che in quel *mille* vien espressa tutta l'adunanza de' Santi, tra i quali solo Cristo si è trovato senza peccato alcuno, non già veruna donna. Di questo luogo di Giovanni si vale S. Antonino, per rassegnarlo tra' suoi. Mà questi detti per esser troppo universali non bastano per divisa certa à riconoscerlo: pure bisogna crederlo à S. Antonino, che dice essersi da lui provata in quel luogo la opinione del peccato con molte ragioni, e sentenze de' Santi.

Per toglier ogni dubbio à più moderni in un'altra autorità suelta da

(a) Inter quos solus  
Christus repertus est sine  
peccato aliquo, non  
aliqua mulier. Ioann.  
Dominici apud S. Antoninum  
in quest. de  
Concep. c. 2.

Florat anno 1412 da un trattato della Concezione, lo fan comparire un de' più terribili loro campioni, che scaglia un fascio di saette, mentre dice: La B. Vergine fu concetta in peccato originale, come dicono i Santi, e tutti i Dottori. Il dire l'opposto è eretico, perche è seguire l'eresia dannata di Pelagio: perch'è contraddire alla verità della fede: perche è depravare la Sagra Scrittura, perche è dividerli dall'autorità della Chiesa, e de' Concilii: perch'è negare, ch'ella sia stata redenta per la passione di Cristo: (a) perch'è dire, che sia di egual purità con Cristo: perch'è dire, che non sia morta. Ma queste saette sembrano estratte più tolto dal turcasso di Bandello, che di Giovanni; sì perche il trattato, onde si dicono prese, non compare, nè vien citato, se non dal Bergomesi, e dal Budero, non facendone menzione nè S. Antonino, nè altri Nomenclatori più antichi; sì perche si veggono affilate su quella istessa cote, su cui il Bandello affilò le sue.

(a)  
Ex Bádello in tracto de Concepto.

Cio che ne fra Ambrogio Caterino (b) a provar la perplessità, e la inconstanza, che nella controversia della Concezione han mostrate gl'impugnatori della original purità adduce trà gli altri Giovanni di Domenico, nel trattato su l'Ecclesiaste; edo fa riconoscer vario in molti detti del peccato originale, errato, e perplesso. Tra molti esempi, che ne adduce si più a nostro proposito, che havendo, come attesta S. Antonino, impugnato il privilegio della Preservazione con ragioni, ed autorità poi dice: Io volontieri (c) lo concederei à MARIA, se non ripugnasse la Chiesa. Sicche, dicono i Preservatori, se oggi vivesse, senza perplessità lo concederebbe à MARIA Santissima, mentre la Chiesa in tante maniere l'hà approvato, e ricevuto.

(b)  
In tracto de Concep. ad Patres sui Ordinis fol. 32.

(c)  
Libenter hoc MARIAE concederem, si Ecclesia non repugnet. Ioan: Dominici in Ecclesiast. apud Catarin. supra.

Con qualche apparenza si è posto in questa schiera Pietro Geremia dell'istesso Ordine. Da contraddittori della immunità non se ne reca sentenza; ma sol si dice, che in molti Sermoni sostiene la loro opinione. A questo Soldato, che si à fa comparire senz'armi, per amor della verità ne hanno adattata alcuna i Preservatori, che hanno con istudio riletto que' Sermoni. Da un di essi han tolta la seguente: (d) Avanti, che fosse santificata, non era la luce; peroche era stata cōcetta in peccato originale, e di questa santificazione si fa festa nella festa della Concezione della B. Vergine; impercioche non si sà quando fù santificata; ma ben si sà quando fù concetta.

(d)  
Antequam esset sanctificata non erat lux quia in originali peccato concepta erat, & de ista sanctificatione fit festum in festo Concept. B. Virg. quia nescitur, quando fuit sanctificata, sed bene scitur quando fuit concepta. Petrus Hierem. Sermon. de Nativit. V. qui incipit: Memoria mea.

Questo luogo dal suono delle prime parole, par che sia contro la sentenza pia, ma in realtà non è; peroche ben si vede, che parla della prima Concezione, e di questa dice, che fù in peccato. Si fa ciò più chiaro da quel che siegue: Oggi, dic'egli, si fa festa della Concezione; e benche habbia nome di Concezione, nulladimeno propriamente è della santificazione; posciache essendo (e) oggi stata concetta la carne, e non infusa oggi l'anima, ma dopo ottanta giorni, ne siegue che oggi non fù propriamente concetta, nè santificata la Vergine MARIA. . . ma perche non si sà l'ora della santificazione, perciò oggi si fa festa della santificazione, che dicesi della Concezione, perche

(e)  
Cum enim hodie fuerit caro concepta, & non anima infusa, sed post octoginta dies id. ibid.

il tempo della Concezione à noi è noto, mà non già della santificazione. Fin qui Geremia.

Questo è quanto si legge in un sol Sermone di questo Autore: onde à torto è stato allegato in più Sermoni. E da questo non può sicuramente argomentarsi, ch'abbia creduta in peccato la seconda Concezione, ò l'animazione della Vergine. Poiche chi dice non saperlo quando fù santificata, mostra di nè men sapere, se fù nel primo istante, ò dappoi.

Si saprebbe forse di sicuro qual fù il suo sentimento, se trà que' sermoni, che si veggono impressi, se ne trovassero due (a) della Concezione, a' quali più volte egli stesso rimette il suo Lettore: uno sotto il tema: *Non dum erant Abyssi*: e l'altro sotto il tema: *Ab initio, et ante sacula*. Mà questi non si veggono trà gli altri impressi nel 1502. e riconosciuti da' PP: Girolamo da Bergamo, e Benedetto Britannico de' Predicatori in Brescia, ove allora vivea il Bandello, ò alcuno de' suoi discepoli: onde senza temerità può crederfi, che un di loro stimò di dar ossequio alla fede, con oscurar que' Sermoni, che verisimilmente erano per la Sentenza pia, cui egli credeva eretica, e perciò da sterparsi come erba velenosa di mezzo all'akre salutifere.

Senza controversia entra nel ruolo de' Contraddittori Tommasino anch'esso Domenicano, e Dottor Parigino. (b) Egli dappoi di haver detto, che la Vergine non potè esser santificata avanti l'animazione, aggiunge: che nè meno nell'istante, in cui l'anima fù infusa nella carne dimodo che la grazia la preservasse dalla infezione del peccato, e ciò per la ragione comune presa dalla Redenzione.

Non così vien ammesso da' Preservatori nel medesimo ruolo Lionardo Stazio Generale de' Predicatori. Egli vi è stato introdotto dal Bandello, e da' suoi scrittori per queste parole, che ne citano da un Sermone della Annunziatione (c): La B. Vergine MARIA dopo l'istante della sua Concezione, fù mondata il più presto, che si potè dalla macchia del peccato originale, e poi totalmente liberata dal fomite del peccato. Mà questa sentenza si è trovata, che è una falsa divisa appostagli; perchè in quel Sermone, non se ne legge un motto. Solo vi è quel che siegue: Perche Eva era immonda, ogni contatto da essa derivato era immondo. Onde il Salmista diceva: *In peccatis conce-*

*pit me Mater mea*, (d) mà la B. Vergine senza ogni macchia di peccato sufficientemente purgata per operazione dello Spirito Santo, mondissima hà fatto noi mondi pel contatto della fede, e della divozione ad essa. Quella parolina: *purgata* è un seme, da cui sotto la penna del Bandello germogliò la sentenza da lui addotta: mà ella veramente non si conteneva in quel seme; sì perchè il purgare si è detto anco degli Angeli, che non hebber colpa; sì perchè da quello, che il medesimo Lionardo premette, si può veder, ch'egli, con dirla purgata, non l'intese prima macchiata, havendola detta avanti senza ogni macchia di peccato; come anche da quel che tosto soggiunge con dire: *Qual donna dunq;*

*poterit*

(a) Habetur hæc semificatio in Serm. de B. Anna, seu de nativ. Virginis, qui incipit: bene dictus fructus.

(b) Thomassinus in 3. sè. dist. 3.

(c) B. Virgo MARIA post istans suæ Conceptionis citò fieri potuit fuit à macula peccati originalis mundata, & postea à peccati fomite totaliter liberata. Hæc ille. Sic citatur Statius à Bandello c. 23. Deza, & Vicentia.

(d) Sed B. V. absq; omni labe, peccati sufficenter operatione Spiritus S. purgata mundissima nos mundos fecit per contactum fidei, & devotionis ad ipsam. Statius Serm. de Annunc.

Floruit  
anno

» *Poterit facere mundum de immundo conceptum semine?* Non siete  
» voi Vergine Santissima (a) la quale almeno osservate la purgazione  
» non havendo bisogno di purgazione? Questa è quella Giuditta, che  
» dimorava monda nel Tabernacolo & c.

Con buona licenza di Bandello i Preservatori tolgli Leonardo  
l'hanno arrolato a i suoi per quel che scrisse ancora nel Ser. none della  
Purificazione, ove addotta l'autorità di Agostino, il quale protesta,  
che quando si tratta di peccato, non vuol, che si facci affatto menzio-  
ne alcuna della Vergine, segue a dir così: (b) Donde per la più ampia  
» purità è esaltata più altamente di tutte le Creature: però che il Sole  
» e la Luna, e l'angelica, ed humana pura Creatura è sotto i suoi  
» piedi; a cagione, che negli enti i più puri son Superiori.

E poco appresso: la Beata (c) Signora nostra fù Santa nel utero, e  
Santa nel Mondo, e nulla di fucido potè entrar in essa; anzi fù il prin-  
cipio della nostra Santità. Per tutti questi documenti par che deb-  
bano gli Auversarii far giustizia a' Preservatori, e render loro Leo-  
nardo.

Come ancora cassar da' suoi Antonio di Azaro, e Simon da Cas-  
sano anch' essi Domenicani, così parimente Paolo Burgesse Vescovo;  
però che l'Azaro, che vien da loro citato nel Sermone della Passione sen-  
za addursene sentenza, non hà in quel Sermone parola contro la Con-  
cezione immacolata. Il Cassano nel Sermone della Purificazione hà più  
tosto qualche cosa in favore, mentre dice: che (d) la Vergine non era vi-  
ziata da verun contagio. Il Burgesse anche citato senza addursene parola,  
nello Squittinio delle Scritture, che allegano, non hà motto, che  
pregiudichi alla più sentenza; anzi ve n'hà, che le giovano, mentre  
» dice: che nè (e) la Concezione, nè la natività, nè la morte di lei, nelle  
» quali dee piamente crederfi che auvennero di grandi miracoli, son  
narrati nelle Scritture Canoniche. Or qual miracolo dee crederfi  
auvenuto nella Concezione s'ella fù in peccato? Ma perchè può dirsi,  
ch'egli vi conobbe miracolo, perchè fù da' Padri sterili, per questo  
Preservatori, come lo tolgono a gli Auversarii, così non l'acontano  
a' suoi.

Con Paolo Burgesse siamo usciti dall'Ordine de' Predicatori fuori di  
cui v'hà alcuni altri da rassegnarsi; e primieramente Giacomo d'Altavilla  
la Religioso di S. Bernardo, il quale altri dicono, che fiorì nel 1360.  
altri nel 1400. Questi sostiene doverfi celebrar festa della Concezione,  
sotto titolo di ella, non già sotto titolo di Santificazione, quantunque  
ammetta, che la Concezione fosse in peccato; però che dice poterfi pre-  
scinder l'uno dall'altro, e solennizzarsi la Concezione della natura, co-  
me ordinata ad un fine così nobile, qual è la B. Vergine MARIA, non  
già come fatta in peccato: e con questa distinzione vuol, che s'intenda  
S. Bernardo, il quale, dic'egli, che riprovò la festa della Concezione  
non assolutamente, ma sotto la condizione, o la ragione del peccato.

Mà di qual peccato, e di qual concezione parli l'Altavilla non è

(a)  
Que saltè, purga-  
tionem observasti pur-  
gatione non egens.

(b)  
Vnde propter am-  
pliores puritatem su-  
blimius exaltatur om-  
nibus Creaturis, quia  
exaltata est super cho-  
ros Angelorum. Et  
Sol, & Luna, & An-  
gelica, & humana pu-  
ra Creatura sub pedi-  
bus eius; puriora enim  
in entibus superiora  
sunt. idem. Serm. de  
purifi. qui incipit: Vene-  
runt mihi.

(c)  
Sancta in utero, &  
Sancta in mundo, & ni-  
hil iniquationis in  
illam intrare potuit,  
imò fuit nostre Sancti-  
tatis principium. ibid.

(d)  
Que nullo erat la-  
be factata contagio Si-  
mon Cassano Serm. de  
Purifi.

(e)  
Vnde Conceptio,  
vel Nativitas, seu mors  
ipius, in quibus ma-  
gna miracula concigif-  
sa pie credi debet, non  
narratur in Canoni-  
cis Scripturis. Paulus  
Burgensis in Scruti-  
nio script. in p. a. dist.  
2. cap. 2.

1410  
1430

così chiara. Egli è certo, che difendendo la festa della Concezione a gli otto di Dicembre, par che debba intendersi della prima Concezione e del peccato della carne, cui dice macchiata. E' però vero, che (a) dichiara a bastanza la sua mente, mentre aggiunge: Parimente essa per una molto piccola dimora fu in peccato originale, e santificata: dunq; non dobbiamo tralasciare a cagione di un tal momento di celebrar quel giorno, in cui fu concetta. Qui par che parli della persona di nostra Signora, e per conseguenza del peccato da lei contratto nell' animazione: onde se i contraddittori della pura Concezione se l'hanno arrogato non possono convincersi di rapina.

(a)  
Item ipsa etiam per parvam valde morulam fuit in peccato originali, & Sanctificata igitur non debemus dimittere propter tale momentum, quod non celebremus illum diem in quo fuit concepta. Jacob. de Altavilla in libros sentent. lib. 3

(b)  
Et quod semel fuit sanctificata in utero, si ve fuerit concepta in peccato originali, si ve non Henr. de Cosveld. Serm. 2. de B. Virg.

(c)  
Si B. M. Vig. sine originalibus concepta est, tunc benedictus sit Deus & c. si vt dicunt MARIA in originali concepta est, tunc statim est sanctificata. Messret. in hortulo Reg. Serm. 2. de Concep.

(d)  
Veniente Sole, hoc est superabundante gratia spiritus sancti cum anime infusione

(e)  
Concepta est igitur spiritualiter hec speciosissima V. tamquam margarita alba sine macula id. ibid.

(f)  
Idem tenet mag. Facinus de Ast. in 3. sent. dist. 3. Bandellus cap. 25.

(g)  
Item Facinus Astenfis Ordinis Eremitarum qui 3. sententiarum qu. 6. isti pie declarationi assentit. Ioan. Vitalis in defensor l. 4. ancilla. 7. & Ioan. Alanus.

Tra' Problematici si han da riporte, o pure fra' Dubitanti Errico di Cosveldia, e Messret Autore poco conosciuto, che scrisse un libro di Sermoni, intitolato: Orticello della Regina, e fiorì su i principii del Secolo XV. Errico dapoi di haver riferite le due opinioni opposte, conchiude con dire: ma che che sia di ciò. Questo deve tenersi per fede, che come sopra tutte le Creature è già esaltata in gloria, così sopra tutte le creature fu santificata in grazia; (b) e che una volta fu santificata nell' utero, o sia stata concetta in peccato originale, o no: Così egli; e della medesima maniera parla in altri suoi Sermoni.

Messret nel suo Orticello ha trè Sermoni della Concezione. Nel primo, e nel terzo pronunzia la Vergine soggetta all' originale. Nel secondo riferita l'una, e l'altra opinione, dice di non voler declinare nè all'una, nè all'altra parte, ma andar con GIESV: *Per medium illorum*: onde ripiglia: (c) Se la B. Vergine MARIA è stata concetta senza gli originali, allora sia Dio Benedetto &c. Se, come dicono, MARIA fu concetta ne gli originali, allora fu subito santificata &c. Quindi esorta ognuno a non difendere o l'una, o l'altra parte, ma a piamente dubitare, e benedir Dio, e celebrar le Concezioni della Vergine; peroche per lui furon fatte.

E' vero però, che parlando in quest'istesso Sermone della seconda Concezione, dice, che secondo Anselmo fu fatta (d) venendo il Sole, cioè la grazia soprabbondante dello Spirito Santo, con la infusione dell'anima: onde conchiude: Dúque questa bellissima Vergine fu concetta spiritualmente, come una bianca perla senza macchia, dimodo, che lo Spóso celeste haurebbe potuto dirle: tutta bella sei amica mia, e macchia non è in te. Con che mostra la tua inchinazione alla Sentenza pia.

Problematico ha parimente a dirsi Facino d'Asti Agostiniano, non per quel che egli scrisse; peròche non se ne adduce autorità, nè si son trovati i suoi scritti, ma per quel che n'han detto gl'autori dell'una, e dell'altra parte. Bandello co' suoi lo cita contro la Concezione con dire: L'istesso tiene il Maestro Facino da Asti nel terzo delle Sentenze, alla distinzione terza: All'incontro Giovanni Vitale, ed Alano Dottori Parigini, e contemporanei di lui lo recano in favore con queste parole: Similmente Facino Astese dell' Ordine Eremitano, il quale nel

Floruit  
anno.

» nel terzo delle Sentenze, alla quistione sesta assentisce à questa pia-  
» dichiarazione. Vegga il Lettore, chi di questi sia più degno di  
» fede. Per non negarla ad alcuno, potrebbe dirsi che vi furono  
» due Facini da Asti: uno Agostiniano citato da Vitale ed Alano, e l'al-  
» tro Dominicano, citato dal Bandello; già che Leandro Alberto ad-  
» duce tra' Predicatori Facino da Asti. Mà tutti gli altri Nomenclatori  
» ne recano un solo, e questo Eremitano.

1410.]

Gran contesa vi è parimente per Giovanni Socco Cisterciense. Il  
» Torrecremata l'adduce per la opinione del peccato, in questa sen-  
» tenza: Ella (a) affinché conseguisse una suprema purità, tre volte  
» fù purgata. Primieramente nell'utero materno dal peccato origina-  
» le, la quale purgazione le restrinse il fomite, tanto che fosse po-  
» tente à non peccare, mà lasciò in lei il fomite secondo l'essenza. Ed  
» aggiugne il medesimo Torrecremata, che dello istesso sentimento Egli  
» fù in altri sermoni della Natività.

(a)  
Vt autem supre-  
mam puritatem conse-  
queretur, ter fuit depu-  
rata. Primo in utero  
materno à peccato ori-  
ginali &c. Soccus serm.  
78. de Nativ. Virg.

Mà più chiara è la sentenza, per cui i Preservatori lo traggono alla  
» loro schiera: ed è nel secondo sermone dell'Assunta; ove così dice:  
» (b) Primieramente fù purissima da ogni peccato; perche non mai  
» fù aspersa da macchia, nè della colpa originale, nè dell'attuale, e  
» meno della mortale. Questa sentenza non lascia luogo ad interpre-  
» tazione, e da essa deve interpretarsi l'antecedente che n'è capace: poi-  
» che il dirla purgata dal peccato originale, come più volte si osserva ne-  
» gli antichi, non è dirla prima macchiata, essendosi spesso usato il purgare,  
» ò depurare per preservare. E che in questo senso l'abbia detto il Socco,  
» è manifesto dalle parole poco prima da lui usate, e da queste, che sieguo-  
» no. In (c) essa era eminente sopra tutti la immunità da ogni peccato: quin-  
» di Anselmo: la B. Vergine risplendeva con quella purità, di cui non  
» se ne può intender maggiore sotto Dio. Così egli: ed à provar que-  
» sta somma immunità, e purità dice che fù tre volte depurata. Onde  
» vedesi chiaro, che presso lui il depurare non suppone peccato, ò vale  
» per la depurazione della carne, ov'è il fomite.

(b)  
Fuit ab omni pecca-  
to purissima, quia nec  
originalis, nec actualis,  
nec mortalis culpe macula re-  
spersa extitit aliquando.  
id. serm 2. de Assump.

(c)  
Omnis peccati im-  
munitas super omnes  
homines in ea excelle-  
bat. Hinc Anselmus:  
ea puritate nitentur  
Virgo Beata, qua ma-  
ior sub Deo nequit in-  
telligi. serm de Nativ.  
qui supra.

Per quel che il Torrecremata dice de gli altri sermoni della Nati-  
» vità, i Preservatori gli han letti tutti; e nel quarto han trovati sol  
» questi detti, cui forse volle accennar il Torrecremata: concetta (d)  
» nell'utero della Madre, fù santificata per grazia singulare, la qua-  
» le *submovit* il peccato originale. Mà *submovere* vuol dire allontanare  
» ed escludere qualche cosa prima che si accosti. Onde nulla prova  
» da questi detti. Per questo forse non si son recati, e sol si son addotti  
» gli altri, ove la Vergine dicesi depurata dal peccato originale; in cui  
» perche vide il Bandello, che Socco non havea bene spiegata la sua inten-  
» zione, vi aggiunse per chiarezza del suo: *depurata post animationem*,  
» cioè che non si legge presso il Torrecremata, sempre fedel Relatore.

(d)  
In utero Matris cõ-  
cepta sanctificata est  
per singularem gratiã,  
quæ originale peccatũ  
submovit. id serm. 4. de  
Nativ. Virg.

(e)  
Pura humanitas in  
MARIA est; non mo-  
do pura ab omni con-  
taminatione peccati,  
sed & pura singulari-  
tate naturæ, cui soli  
gratia est commendata  
ut pote Matri Miseri-  
cordiæ, ad quam nihil  
pertinet de rigore ju-  
stitiæ. serm. 1. de As-  
sump.

Se tanto non basta à mostrar la mente di Socco: eccone un altro  
» ben chiaro indizio: In MARIA (e) dic'Egli vi è l'Humanità pura;  
» nè sol pura da ogni contaminazione di peccato, mà pura per singu-  
» la-



„ larità di natura ; à cui sola fu raccomandata la grazia come à Madre  
 „ di Misericordia , alla quale nulla appartiene di rigor di giustizia .  
 Rigor di giustizia sarebbe stato includetla nella legge di Adamo . Do-  
 po tanto Socco hà da includersi per giustizia tra' Preservatori col titolo  
 di Venerabile , di cui per la rara virtù l'onora il Torrecremata .

Floruit  
anno:

1410;

Rimane nell'ultimo luogo Alano , il quale tratto dal Torrecre-  
 mata a' suoi , gli vien conteso da' Preservatori . Disputa Alano contro  
 di alcuni Eretici , che dicevano Cristo haver presa la carne nella Vergi-  
 ne , non dalla Vergine : temendo che la carne di Cristo sarebbe infer-  
 ma pel vizio , ed immonda pel reato , se haveſſe Egli assunta la carne,  
 che fosse parte di MARIA , la quale nella sua concezione fu coltata  
 per vizio , e per reato , come la carne degli altri huomini .

Impugna questa eresia Alano con dire : che non consideravano,  
 che corrotta è quella carne , la quale si decide per la concupiscenza : ciò  
 che non fù in MARIA : peroche ingombrandola lo Spirito Santo , la  
 carne fù in Lei decisa dalla carne , e nella istessa decisione fù la carne  
 „ mondata per lo Spirito Santo , affincbe (a) quella ch'era corrotta di  
 „ MARIA , fosse monda , ed incorrotta di Cristo .

(a)  
 Vt quæ corrupta erat  
 MARIAE, munda ef-  
 fet Christi, & incor-  
 rupta. Alanus in sym-  
 bolum S. Athanas.  
 apud. Torrecrematam  
 p. 6. c. 26.

In queste ultime parole dice il Torrecremata , che non può espi-  
 merſſi più chiaramente l'opinione del peccato . Ma i Preservatori dico-  
 no , che alla mente di questo gran Dottore è avvenuto , quel che av-  
 viene à gli occhi tinti d'isterizia , che tutto veggono giallo , di cui son  
 tinti . Così non per altro l'intelletto del Torrecremata potè qui veder  
 l'opinione del peccato , se non perche n'era tinto . Quel che vi si vede,  
 è la immondezza , reato , corruzione non già dell'anima , mà della  
 carne , aller che si decide per la effusione del seme . Questa dice Ala-  
 no essere stata nella Vergine e non in Cristo . Mà che vi hà qui della  
 colpa nell'animazione ? Questa gli occhi de' Preservatori non ve la  
 veggono .

Anzi aggiungono ; che parlando Alano della carne della Vergi-  
 ne nel tempo della Incarnazione , non vedesi come allora potesse dir-  
 ſi da lui corrotta , ed immonda . Non pretese adunque Alano di spie-  
 gar altro , se non che la carne della Vergine , la quale dovea natural-  
 mente deciderſi con concupiscenza , e perciò con corruzione ed immo-  
 dezza , per opera dello Spirito Santo fù mondata da ogni dilettazone,  
 e ſenſualità , ch'è quanto preservata da esse , perche la decisa fosse mon-  
 data in Cristo .

Non fan poi chi ſia queſt' Alano , che hà eſpoſto il Simbolo di  
 S. Atanasio ; peroche non ve n'hà memoria alcuna presso i Nomenclato-  
 ri , e ne stanno alla fede del Torrecremata . Se fosse il celebre Ala-  
 no de Insulis : queſti è per la pia sentenza ; mentre in un suo distico  
 „ chiama la Vergine : Rosa (b) florida , ignara di spineto , ignara di  
 „ colpa : fonte di grazia , immune di fango : luce , che scaccia i nuvo-  
 „ li . Titoli che tengon da lungi ogni peccato .

(b)  
 Nescia spineti flo-  
 rens Rosa, nescia cul-  
 pe : Gratie fons, ex-  
 pers limi : lux nubila  
 pellens. Alanus de  
 Insulis in Anticlaudia-  
 no, seu Antirufino,  
 vel Encyclopdia fol.  
 376.

Altri Autori , i quali fiorissero avanti il Concilio di Basilea per

l'una; ò per l'altra parte, non son venuti à mia notizia, come ne men di quelli, che n'han fatto studioso ricercamento. Quel che però si osserva è, che le sentenze favorevoli alla preservazione difficilmente patiscono eccezione; la dove le contrarie veggonsi incettate: ciò, ch'è proprio delle cose, che si comprano in grosso per ismaltirsi: ond'è che rivedute ad una ad una non si son trovate di quel valore, che gli allegatori han publicato. Il che è avvenuto nella maggior parte di tutte l'altre, che si son rassegnate in questa istoria.

C A P O XXIX.

*Edicto di Maria di Aragona: à reprimere li tumultu suscitati per la festa della Concezione.*



Renato per qualche tempo, come di sopra si è detto, ne' Regni de' Rè Aragonesi, l'impeto degl'impugnatori del misterio, per gli edicti di Giovanni, e di Martino, tornò di nuovo à scoppiare: sotto la reggenza di Maria di Aragona, lasciata in sua vece singularmente al governo della Catalogna da Alfonso IV, suo marito. Era questi in Italia alla conquista del Regno di Napoli; e com'egli sforzavasi d'impoverarsi di quella corona, di cui à titolo di adozione la Reina di Napoli Giovanna l'havea fatto erede, e l'altui emulazione gli conteneva; così Maria si sforzò di mantener se, e i Regni da Lei governati in possesso della pietà verso la Concezione Immacolata, che i Rè suoi maggiori l'haveano lasciata in eredità, quasi vincolata alla corona; e di cui il medesimo Alfonso suo Marito, detto il Magnanimo, l'havea dato esempio, edificandole un Tempio presso il Castello Marozinos; il quale fu uno de' molti, che in Valenza, in Palermo, in Alicante, ed in Napoli eresse alla Vergine. Ne mostrò Ella più volte gran zelo, e la prima fù con l'occasione d'un publico attentato.

Nella villa di Puicerdan, ch'è nel contado di Rosciglione celebravasi con gran solennità la festa della Immacolata Concezione a gli otto di Dicembre del 1435. Le pompe dell'apparato, gli applausi del Popolo, e i panegirici de' Predicatori, che n'elstavano la purità mosser il zelo, e la bile ad un Religioso per nome Andrea di Stefano: Egli offeso da quello, che riputava eccesso di falsa pietà, stimò di dovervisi opporre con eccesso; proruppe per tanto in tali atti, che la Reina li chiama insolente. (a) malamente commesse, e stolidamente attentate. Quali fossero io non l'hò da distinte memorie; e forza però che commossero gravemente quel publico, mentre se ne portò notizia alla Reina, ch'era allora in Barcellona, ed ella stimò di doverci rivolgere il suo braccio reale, che non istendesi con publici editti, se non quando gli sconcerti son gravi, e publici, e stimasi debo-

(a) Nonnullis insolentis per Fratrem Andream Stephanum. O. P. in die festivitatis B. Conceptionis B. V. M. perperam commissis, & factuè attentatis in Privil. Marię Aragonę, an. 1436.

le à punirgli od à frenarli bastantemente l'autorità, e la mano de' Magistrati Minori.

Appena n'ebbe Maria ò la contezza ò i richiami, che tosto mandò ordini al Vicario, Balì, e Consoli di Puicerdan, che procedessero contro gli Autori degli attentati; secondo gli statuti de' Rè suoi Predecessori; e nell'istesso giorno spedì un nuovo Privilegio, diretto al Magistrato della medesima Villa.

Esponne in esso la divozione di tutta la Casa Reale di Aragona verso la Beatissima Vergine: la speranza riposta dalla medesima nel patrocinio di sì alta, e potente Reina: lo studio di esaltare la gloria della Concezione di Lei, con solennizzare ne' suoi dominii la festa, celebrata (a) com' Ella dice, dalla Santa Madre Chiesa in tutto il Mondo con molta venerazione: gli editti de' Rè suoi Predecessori ad accrescerne, e propagarne il culto; e trà questi il privilegio del Rè Martino suo Prozio, cui inferisce distesamente nel suo; e comanda à suoi Ministri, che sotto pena di diece mila fiorini d'oro l'osservino, e ne riscuotano inviolabilmente la osservanza da chi che sia: come ancora eseguiscono puntualmente, e senza remissione alcuna, adoperando ogni vigore, e forza, le pene contenute in esso contro i Prevaricatori: affine, dic' Ella, così fran compressi con la dovuta pena coloro, che son agitati da temeraria presunzione; ed in quelli (b) cui non accende il fuoco della divozione, il timor delle pene contulchi, ed opprima la loro indivozione; seppellita in fetore entro i loro corpi, accioche non rechi nocumento ad altri, che ad essi soli.

Finalmente comanda, che tutte queste ordinazioni siano pubblicamente manifestate à voce di Banditore in Puicerdan, & in tutti i luoghi soliti del loro Vicariato, affine siano note, e recenti à tutti. Ne quì fermaronsi le dimostrazioni, che fece questa pia Reina in onor della Concezione Immacolata, ma ve n'aggiunse delle altre, che a suo luogo riferiremo, con l'opportunità, che glie ne diede il decreto del Concilio di Basilea, in cui entra la nostra istoria.

(a)  
Festivitatem magnā  
quam sancta Mater Ec-  
clesia de Conceptione  
dicit B. Virginis toto  
in orbe terrarum mul-  
ta veneratione conce-  
lebrat. ibid.

(b)  
Quos non facit ignis  
devotionis ardescere,  
metus pœnarum eorum  
indevotionem intra  
eorum corpora in fe-  
tore sepultam ipfis so-  
lis nocituram conterat,  
& conciliet. ibid.

*Il Fine della Prima Parte.*









